

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI

Caualiere, e Procurator di S. Marco.

CONSECRATA

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE

CORNELIO PEPOLI

Conte di Castiglione, Sparui, Baragazza &c.



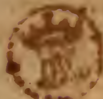




IN BOLOGNA, per Gioseffo Longhi.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.







ILLVSTRISS.MO SIG.RE

MIO SIGNORE, E PADRON COLENDISSIMO.





Ramoso d'autenticare al Mondo l'interna diuozione, lungo tempo da me conceputa verso V. S. Illustrissima, mezo ad effettuarla più idoneo non m'è occorso, che'l rimandare alle Stampe la STORIA DELLA REPVBBLICA VENETA *nel presente Secolo occorsa, Bastò in primo luogo à suggerirmene impulso il conoscer' io questa per vn' aggregato d'eroiche azioni, come quelle che sono l'oggetto più gradeuole à gli occhi, ed alla mente*

di chi vanta ſublimità di natali, vniforme a quella della dominatrice ſua Stirpe. Motiuo però molto più efficace recommene dappoi lo ſcorgere in sì fatta narratiua registrate, non già l'impreſe di varie Nazioni, ma vnicamente della Veneta ſempre valoroſa, ed inuincibile Nobiltà; Nelle glorie di queſta sò non poter di meno V.S. Illuſtriſs. di non rauuiſarſi intereſſata, come partecipe de' chiarori di quel Cumano, che colà allignando, ebbe ſeggio frà primi, trattato, e riconoſciuto ſempre per degno rampollo di Giouanni primo, figliuolo d' Aluerdo ſeſto Rè di Bertagna, che portò l'inneſto in Italia dell' Albero Reale di V. S. Illuſtriſſima. Benche a confermarla di sì rileuanti fregi arricchita, mancar non le poſſa la rimembranza delle dignità traſmeſſele per retaggio da Tadeo Pepoli già Signore di queſta Patria, mentre la di Lui generoſa prontezza in ſouuenire con truppe di Caualleria all' Armi di quel Senato, meritò che altrettanto Egli, quanto i poſteri di eſſo foſſero trà' più ſcelti di così eccelſa Repubblica annouerati. Dalla lettura poi delle Guerre, ò intimate, ò ſofferte a' giorni noſtri dalla Veneta robuſtezza contro le maggiori Potenze d' Aſia, e d' Europa, innumerabili le occorreranno al penſiero gli eſempi de gli Auoli ſuoi, che per più di trè ſecoli già ſcorſi ne' militari gouerni s' ammirarono, in difeſa di quell' auguſtiſſimo Dominio, ſouranamente impiegati. Le Guerre di Terra ferma ridurranle ſouente a memoria le

geſta

gesta de' Romei, de' Gerri, de' Benedetti, de' Giouanni, de gli Vghi, de' Sicinij, e sopra tutti d'vn Girolamo, che, dopo esercitata con grido la carica di Colonello, fù inoltre riputato degno, non pure del Gouerno di Verona, Vicenza, e Brescia, ma del grado confidentissimo di Generale straordinario; Indi a poco, onorato delle stesse particolari condotte, se le presenterà vn Fabio, terrore non meno de' Nemici, che sostegno della Milizia; A questo, come erede altresì delle virtù, e de gl' impieghi paterni, il figliuolo Cesare succederà, che ne' perigli più disastrosi videsi poscia dalla Repubblica al grado di Luogotenente Generale della Gente d'Armi innalzato, per opporre alle Cesaree forze, che la infestauano, l'insuperabil riparo d'vn' altro Cesare. Così nè sanguinosi conflitti occorsi al secolo d'oggi con la formidabile Ottomana grandezza, e nella Dalmazia, e nell' Arcipelago, non poco numero de' Guerrieri di sua Prosapia moderatori altre volte di simili combattimenti le souuerrà, fra la serie de' quali, oltre vn Galleazzo, ed vn Fabio, appariralle vn Federico sempre memorabile per la vita, che nell' Impresa di Candia in olocausto alla Cattolica Fede già consecrò. Regno in somma, ò Prouincia di quel Serenissimo Stato non conterassi da gli odierni fatti illustrata, che per l'innanzi, ò ne' bronzi effigiate le imagini, ò ne' marmi scolpite non serbi le trionfali memorie de' Pepoli Vincitori. Che se al rimembrarsi de gli Antenati loro l'incomparabili imprese,

di sì

di sì gloriosa brama auuamparono vn Publio Scipione, e vn Fabio Massimo, che tosto a segnalarsi con altrettante prodezze s' accinsero, sarà, non hà dubbio, valeuole vna raccordanza tale a risuegliare in V.S. Illustris. la cupidigia di soprauanzar que' Maggiori, che nel valore, e ne gli anni la precederono; Cosa in vero all'immenso talento suo non molto ardua, auuegnache le doti ne' predecessori di Lei già spartite, Ella vantar possa in vn solo a marauiglia raccolte: quindi è, che ad ogn'ora con indicibil vaghezza intrecciando palme ad allori, e lettere ad armi accoppiando, emular si vanta l' ingegno, e la fortezza de' Cesari; Ne sono di ciò promulgatrici le Caualleresche Adunanze, ou' Ella de' militari cimenti i primi applausi si merca: ne sono pubblicatrici tante Assemblee di Lettere dalla di Lei presenza illustrate, da' preziosi parti della sua penna arricchite: il che più d' ogni altra con attestato veridico n' appalesa l' Accademia de' Signori Gelati in venerare al presente V. S. Illustrissima per suo degnissimo Capo, additando come il Gielo di quella Selua molto più si pregi del solo commerzio del natio Cigno di Lei, che l' onda del Meandro per l' infinito stuolo di quanti a popolarla concorrono. In questi, e in altri progressi, Ella, sù'l fiore di giouanezza, non hà che inuidiare alle glorie adulte de gli Aui: anzi col proprio lustro di crescer limpidezza a gli splendori loro non manca ne' Maestrati, che giornalmente con senno più che prouetto

ammi-

amminiſtra. Al Nome poi de' priſchi Cornelij col proprio ſuo l'eſtimazione raddoppia, mentre del primo, che in prò della Santa Sede, inſieme col fratello Romeo nel ſanguinoſo conflitto di Rauenna eſtinto ſi deplorò, eſſa appieno il bellicoſo genio conſerua: e ſe non lieue prerogatiua del ſecondo di tal Nome fù che arrichiſſe di ſegnalata prole Bologna con generarle vn Guido, ornamento poſcia de gli Oſtri del Vaticano, lo ſteſſo par che ognuno anche di V. S. Illuſtriſſima ſi prometta, luſingandoſi di godere nella di Lei diſcendenza rinouati alle Porpore del Tebro i Guidi, al Gouerno di Felſina i Tadei, e riſorti i Pepi, e i Pietri alla ſtabilità delle Leggi; A coteſti vantaggi dall' aſpettamento vniuerſale a V. S. Illuſtriſſima preſagiti, permetta oggimai (come riuerente là ſupplico) che reſti accomunata l'ardenza di que' voti, co' quali io a miſura dell' eminenti ſue prerogatiue, ſublimata all' auge d ogni felicità la deſidero, mentre con profondiſſimo inchino ambiſco dedicarmi

Di V. S. Illuſtriſ.

Bologna li 29. Agoſto 1680.

Vmiliſsimo, e Diuotiſſimo Seruidore
Natale Donguzzi.

Vid. D. Io: Chrysostomus Vicecomes Cler. Regul. Sancti Pauli Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reuerendissimo D. D. Hieronymo Cardin. Boncompagno Bononię Archiepiscopo, & Principe.



Imprimatur.

Fr. Thomas Rainieri de Forliuio Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

HI-



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE E Procuratore di San Marco.

LIBRO PRIMO.



LA Republica Veneta, conſecrata ſino dalla ſua prima Origine alla Religione, & alla Libertà, nacque con lieti auſpicij nel quinto Secolo di noſtra ſalute. Se può dirſi, che l'età de gli Stati, con le forze più ſi miſuri, che col tempo, la ſua Infantia durò per più Secoli, ne'quali con incorrotti coſtumi nella ſicurezza del ſito deludeua la fierezza de'Barbari, e l'ambitione de'Principi. Le ſue proprie Armi ſi portarono auſiliarie alla Pietà, & alla Giuſtitia: poi l'adoprò contra quelli, che inuidi della ſua Libertà, tentarono ſturbare la ſua quiete. Così nelle fauci de'Canalli, & de'Porti repreſſi i Franceſi, & gli Hunni, più riſpettata potè con la concordia de'Cittadini, & con l'autorità delle Leggi aſſodare il Gouerno, & auanzarſi a compleſſione più robuſta. Cominciò per tanto, doppo difeſa la Libertà, a contender dell'Imperio. Gli eſercitij di quell'età furono contra i Dalmati, e gl'Iſtri. Gli Anconitani, & altri ſu'l Mare reſtarono vinti: onde, acquiſtato per Patrimonio il Dominio dell'Adriatico a prezzo di ſangue, s'accrebbe d'opulenza, e di forza, a ſegno che reſiſtè non ſolo, ma vinſe più volte gli Vngheri, i Saracini, i Greci, i Normani i Piſani, & i Genoueſi, arricchendoſi di Stati, e di ſpoglie. Poderoſe ſi videro le ſpeditioni di Terra Santa. Vnita a'Franceſi abbattè l'Imperio de'Greci, e ſola intrapreſe la difeſa d'Aleſſandro III. Ponte-

Republica di Venetia, e ſua origine.

Sue prime Armi in aiuto della Religione.

Impreſe più ſegnalate.

Pontefice. Co'progressi dell'Armi, ciòche di rado accade, perfettionossi anche nell'interno, e si ridusse a quel temperamento, che si vede hoggidi vgualmente durabile, e marauiglioso. Nel Mare non haueua più chi potesse ressistere, e nel Secolo Quintodecimo dell'Humana Redentione s'aggrandì anche in Terra con importanti incrementi. Acquistò il Friuli, Padoua, Verona, Vicenza, con ampie Prouincie; e passato il Mincio, riguardando il suo Imperio, trouò l'Adda, & il Pò per confini. Haueua la Romagna in Protettione, e la Puglia per Hippoteca. Ma con la di lei grandezza s'accresceua l'altrui Emulatione; onde dopo l'Anno mille cinquecento s'vnirono tutti i Principi di Christianità, alcuni contro al certame del loro proprio interesse, per abbatter la sua crescente potenza. Fù questa vna terribile scossa, il destino di lei sola lottando contra la Fortuna d'Europa. La prudenza del Gouerno, la costanza de gli Animi, la fede de'Sudditi, la reconciliatione co'Francesi, la suilupparono, restando in fine la Libertà inuiolata, e quasi tutto redintegrato l'Imperio. Ma il suo Stato, che seruiua all'Italia di base, non potè agitarsi senza scôuolgere la Prouincia: onde, se i Veneti dopo la Pace di Bologna si videro in calma, il resto soggiacque in gran parte alla seruitù de gli Stranieri. Si trouò all'hora in Mare, e in Terra cinta da due grandi Potenze, ripartiti i Cardini del Mondo; l'Oriente, & il Mezzo giorno alla Casa Ottomana; l'Occaso, & il Settentrione all'Austriaca. Stabilì per tanto i suoi pensieri nell'arti della conseruatione, e della Pace, vegliando per sè, e per gli Amici al decoro, & alla Libertà propria, e comune. Le diedero i Turchi due grandi attacchi per Mare del Mille cinquecento trentasette, e del Mille cinquecento settanta, riportandone ricchissime spoglie. L'Insigne Vittoria de'Curzolari sigillò tuttauia per lungo tempo la Pace, nella quale accrescendo difese all'Imperio, & ornamenti alla Città, inuigorì le forze, fornì gli Arsenali, ammassò i Tesori. In Italia cultiuò lunghissima quiete, e benche la turbassero per più anni l'Armi di Francia, e di Spagna, osseruò costante neutralità. Aquietata poi la Prouincia in felicissima calma, custodita gelosamente da gli stranieri medesimi, anche i Veneti cospirauano nella conseruatione della presente tranquillità; hora nel bel principio dileguandosi il turbine; hora a qualche insorgenza opponendosi con dichiarationi, & officij. Nel cominciare del corrente secolo la guerra trà la Francia, e la Spagna non penetrò nell'Italia. Alcune emotioni, cagionate per gl'Interessi della Rhetia, si sopirono. Le differenze, insorte con Paolo Quinto Pontefice, si terminarono con grand'incremento di stima, e decoro per la Republica: & il fulmine di Guerra, che da Enrico Quarto si minacciaua, con la di lui morte fù spento. Cooperando dunque tutti gli accidenti alla quiete d'Italia, non però tralasciauano i più prudenti di temere, che aggroppandosi nel cuore molti disgusti, e varij disegni nella mente de'Principi, al primo apparire di qualche occasione, ò protesto fossero per prorompere. Nè il pensiero andò a lungo fallace: perche nel più bel sereno della Pace cadde il colpo improuiso con tali stragi, e con tanti danni, che contaminando l'Italia, hà confuso l'Europa. Sarà questo il sogetto, e la prima parte di queste nostre fatiche; imperciochè come gl'Interessi della Republica riguardano principalmète quelle due grandi Pontenze degli Austriaci, e de' Turchi, con le quali confina; così sarà ripartita la narratione, descriuendosi in questa i più celebri casi, c'habbiano agitato l'Italia, doue co i Consigli, con l'Armi, e con l'oro è concorsa: & all'altra Parte saranno riseruate le memorie di lunga, e generosa difesa contra l'Imperio Ottomano. Ma perche l'Italia, essendo il cuore d'Europa, non può patire scossa, che non s'alteri, e si risenta il restante, vi si leggeranno connessi gli Affari, e l'attioni de'Principi maggiori del Mondo, la condotta, e le massime de'principali Ministri, con le riuolutioni de gli Stati, e tanti altri accidenti, che rendono il Secolo, non meno infelice, che insigne, & altrettanto importante il racconto. A notitia delle cose seguenti conuiene farsi vn poco più addietro. Sono i Principi, se bene mortali, i Genij del

Aggrandimenti.

combattuta da tutt' i Principi di Christianità.

resiste, e serue di base all' Italia.

oppugnata da Turchi.

neutrale trà le corone.

soggetto sopra il quale versa la presente Historia.

del Mondo. Gli effetti de'loro Consigli durano più che la loro vita, e sono come gli Astri, de'quali continua lungo tempo l'influsso, benche sia sparito l'aspetto. Quando che l'Aragona in Ferdinando il Cattolico diede i Rè alla Castiglia, e che s'vnirono insieme quasi tutti i Regni nel recinto delle Spagne, compresi coll'Isole del Mediterraneo, & amendue le Sicilie, si gittarono i fondamenti d'vna grandissima Monarchia. La fortuna, per secondare il disegno con immense ricchezze, scoprì vn nuouo Mondo. S'aggregarono poscia le Prouincie di Fiandra, mutandosi linea di sangue, ma non alterandosi il filo delle massime, e de gl'interessi. In Carlo Quinto s'accoppiarono con grande potenza le corone dell'Imperio, e di Spagna. Egli non mancò di prudenza, ò di fortuna, per istabilire hereditaria l'vniuersale Monarchia: ma se per ordinario i secoli sono sterili di riguardeuoli Principi, il suo parue altrettanto fecondo, trouandosi a petto Francesco Rè di Francia, e Solimano Signore de' Turchi; il primo di coraggio pari; l'altro vguale, se non superiore di forze. Conuenne per tanto Carlo lasciare a'posteri le speranze, & anco i mezzi. Fù sempre l'Italia, per sito, per nobiltà, per forza, per opulenza, & per certa fatalità, che la destina al comando il primo oggetto de'Grandi conquistatori: nè Carlo mancò d'ampliarui il dominio, aggregando il Milanese alla Spagna, e ponendo il piede in Toscana. Ma conosceua, che ogni palmo di terra vna battaglia costaua: che i Principi erano impatienti del giogo, e gli stranieri pronti al soccorso. Per tanto parendo più cauto consiglio cingerla per di fuori, accioche da se stessa poi insensibilmente cadesse, tentò di domar l'Alemagna, e di lasciar'al Figliuolo l'Imperio. Non riuscitogli'l colpo, e per istimolo di pietà, ò per satietà di fortuna, ò per domestici interessi ridotto a vita priuata, & al pentimento d'esser stato sì Grande, lasciò a Filippo Secōdo i Regni hereditarij delle Spagne con le loro vaste appendici. La pace d'Italia passaua, come per misterio, e per traditione dal Padre al Figlio, che non meno prudente, che grande, applicò alla radice di chi poteua turbar'il disegno della sua Monarchia. Impiegò per tanto ogni sforzo contra l'Inghilterra, e la Francia; ma indarno consumati gli Eserciti, e i Tesori, distratto dalle solleuationi d'Olanda, benche aggregasse con incremento di smisurata Potenza il Portogallo alla Castiglia, si trouò nondimeno nel fine de gli anni assai infiacchito di credito, di danari, e di forze. Tentò con pacifici mezzi, dando vn Principe proprio alle Prouincie obbedienti di Fiandra, che si riunissero l'altre. Lasciò la Frācia al suo Destino dell'interne riuolte, e l'Italia sopita nelle delitie della Pace, e nell'opinione della sua presente felicità. Succedettegli Filippo Terzo, Principe Giouane di singolare pietà, ma altrettanto disapplicato dal Gouerno, e che contento della Real dignità, ne lasciò il potere a'Consigli, a'Fauoriti, a'Ministri. Giudicarono questi necessario continuare nelle massime stesse di quiete; imperciòche trouandosi in Francia Enrico IV. Rè formidabile, e vigilante, che passato gloriosamente trà le fauci dell'auuersa fortuna, dalla prospera non lasciaua ingannarsi sapeuano, che a qualunque disegno si sarebbe fatto incontro per isturbarlo, e impedirlo. Conchiuse dunque con le Prouincie vnite de'Paesi bassi le tregue, e per diuertire dall'Italia vna piena dell'Armi Francesi, indotto il Duca di Sauoia ad accordarsi con isuantaggiosi partiti, stimarono loro grande conquista l'hauer serrato oltre l'Alpi i Francesi. Attenti però a quei vantaggi, che l'occasione, e'l tempo suol presentare a' potenti, sordamente dilattandosi a poco a poco, procurauano d'estender'i Confini, e d'vnire i Regni, sopratuto a titolo d'honore, e di patrocinio, dipendenti tenendo, e quasi soggetti alcuni Principi Italiani, che inferiori di forze, e credutisi abbandonati da'Francesi, piegarono all'vtile, ò più tosto alla necessità. Così oltre le piazze nel monte Argentaro in Toscana, e Porto Longone nell'Elba, fabricato il Forte Fuentes alla Porta di Valtellina, e introdotti nel Finale, in Monaco, in Piombino, in Correggio, & in altri piccioli feudi dell'Imperio i presidij, si tendeua la rete, & il disegno si dilataua. Tali progressi,

Per opra di Ferdinando il Cattolico si gettano i fondamenti d'vna gran Monarchia.

Carlo V. congiunge la Corona dell'Imperio à quella di Spagna.

Accresce il dominio nell'Italia.

lascia i Regni delle Spagne à Filippo Secondo.

che s'adopra innanzi contra l'Inghilterra, e la Francia.

vnisce Portogallo à Castiglia.

Filippo Terzo suo successore lascia il comando a' Ministri.

che per timore d'Enrico IV. coltiuano la pace.

vno alla volta col negotio, e col tempo, se bene in alcuni suegliauano gelosi pensieri, pareuano ad ogni modo non degni, che s'alterasse la quiete, sotto la quale alcuni, non s'accorgendo, che se vn'anello non è catena, la catena però si forma di più anella, si credeuano sicuri, altri felici.

Poi per la di lui morte inclinano all'Armi.

Ma con la morte d'Enrico Quarto decaduta la Francia in vna lunga minorità, stimarono i Ministri Spagnuoli, che fosse opportuna la Congiuntura di raccogliere i vantaggi col Consiglio, e con l'Armi.

principalmente in Italia.

In Italia veramente pareua, che l'occasione arridesse; perche esclusi, come s'è detto, i Francesi, & hora caduti sotto il Comando di Fanciullo, e di Donna, con Ministri diuisi trà loro priuati interessi, si credeua questa Prouincia, d'Animi, e di forze così abbattuta, che se in ogni tempo gli stranieri haueuano dal soggiogarla raccolto grãdissima laude, hora i suoi Popoli, e i Prencipi stessi riponessero la salute, e la maggior gloria nell'obbedienza.

la quale combattuta da varij interessi, dipende per la maggior parte da Spagna.

Alcuno per interesse di danaro staua dipendente da Spagna, altri per sangue, altri per pretensioni. I Pontefici nella cura delle cose Sacre occupati, ò da riguardi della propria Casa distratti, rispettauano il più potente; onde a'soli Venetiani restaua la tutela d'Italia commessa.

restando co' soli Venetiani per difensori.

Veniua tuttauia giudicato ch'elli ancora preferissero ad ogni cosa la Pace; ò per l'esperienza de rischi, e de gli esiti delle passate Gouerne; ò perche essendo le Monarchie soggette a varie vicẽde, e accidenti, credessero, che'l tempo portasse di quei successi, da'quali la loro Republica, più stabilmente fondata, stimauano esente. Ma nella quiete generale d'Europa mancãdo più i pretesti, che gli Animi per turbare l'Italia, abbondantemẽte li fornì la morte di Francesco Gonzaga, Duca di Mantoua, nel fiore de gli anni suoi, seguita ne gli vltimi giorni del Mille seicento dodici.

1613

si turba per la morte di Francesco Gonzaga.

Lasciò egli per posterità alla Casa Maria, ancora lattante, allo Stato due fratelli, Ferdinando Cardinale, e Vincenzo; all'Italia vna serie lugubre di calamità, e di trauagli. Nel di lui Matrimonio con Margherita, figliuola di Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, fù vniuersalmente creduto che si stabilisse la quiete d'Italia, accordando le pretensioni di quelle due Case sopra il Monferrato. Teneuano antica origine, fino dalla radice della successione a quello Stato de'Paleologi, e de'Gonzaghi, & essendo corsi lunghi litigi, Carlo Quinto Imperatore, come sourano del Feudo, le fomentò più tosto, che l'estinguesse, con certa sentenza, con la quale fù aggiudicato il possesso a Mantoua: ma lasciate viue le ragioni a Sauoia di alcune donationi di Terre, e della Dote di Bianca, moglie di Carlo Primo, Duca di Sauoia; che se bene ottanta milla scudi non eccedeua, ad ogni modo con gl'interusurij nella lunghezza del tempo, quasi per vn millione si calculaua.

suscitando il Duca di Sauoia per le sue pretensioni sopra il Monferrato.

Nel Matrimonio predetto fù studiato di bilanciare gl'interessi, oltre la Dote di danaro, e di gioie, cedendo il Padre a fauore della Figlia, e della sua posterità le ragioni del Monferrato, tirandosi vna linea, che distinguesse i Confini molto confusi col Piemonte, sopra alcune Terre, del quale tenendo anche i Gonzaghi certi diritti, gli rinuntiauano, e si permutauano reciprocamente più luoghi a comodo, e vantaggio comune. Ma gli affetti de' Principi non legandosi con quei vincoli, che passano tra'priuati per sacrosanti, restarono viui i disegni, nè furono estinte le pretensioni. Della linea non si trouò mai il punto di principiarla, & intercisa quella della vita del Duca Frãcesco, si riccadde nella discordia, e confusione de'primi interessi.

condizioni di Carlo Duca di Sauoia.

Margerita, chiamata l'Infanta all'vso di Spagna, in riguardo della Madre, figliuola del Rè Cattolico, Filippo Secondo, che in età giouanile, Vedoua restaua nella Casa di Mantoua, teneua viuissimi verso la paterna gli affetti. Impressa per tanto dal Padre delle massime, e de'sensi suoi, rappresentò quel Personaggio, che più a'Sauoiardi compiacque. Haueua la Sauoia per Duca, Carlo Emanuel, che con molte virtù, può dirsi habbia decorato, e con altretanta ambitione confuso due Secoli.

non contento dello Stato lasciatogli dal Padre.

Nell'anno sessantesimo primo del passato egli nacque, e seco ad vn Parto la generosità, il coraggio, la cupidità del Dominio. Nel decimo nono dell'età heredità dal Padre lo Stato, per la situatione importante, opulente per la fertilità, e per l'ampiezza considerabile,

ma

1613

ma disuguale al suo Animo. Cinto da due maggiori Potenza, come sono la Francia, e la Spagna, poteua comprendere, quanto fossero ardui gli acquisti, e come impossibile ritenerli. Ad ogni modo le diuisioni della Francia hauendogli aperto la strada alla sorpresa del Marchesato di Saluzzo, & ad altri gran tentatiui, sposò con la figliuola di Filippo Secondo anche la partialità, e le massime di quella Corona. Ma l'assistenza del Suocero, che a' Confini del Milanese non voleua aggrandirlo, non essendo stata quale suggeriuano la speranza, & il desiderio, anzi con Enrico Quarto di già hauendo conuenuto capitolare più à vantaggio de gli Spagnuoli, che di se stesso, adherì alla Francia, e con Enrico entrò à parte di quei disegni, che contra la Monarchia Austriaca haueua quel gran Rè con validi fondamenti disposti. La morte di lui proditoria, & improuisa gli sciolse, lasciando Carlo nel duolo delle sue speranze, e nel timore delle vendette di Spagna. Placatala tuttauia con varij mezzi, e coll'ostaggio d'alcuno de Figli, se non haueua potuto profittare co' maggiori, meditaua d'inquietar'i vicini di più moderata Potenza. La morte del Genero ne gli aprì l'occasione, & egli al primo auiso espedì, per Ambasciatori à Mantoua, il Conte Francesco Martinengo, poi il Marchese di Luserna a consolar la Figlia, & insieme ad instruirla: ella dunque si publicò grauida, per tenere qualche tempo sospesa la successione di Ferdinando Cardinale, e lasciar'il gouerno fluttuante, & incerto. Poco appresso il Principe Vittorio Amadeo, suo Fratello maggiore, sopragiunse, e nel tempo stesso con viaggi frequenti il Conte Guido di San Giorgio, suddito per nascita del Monferrato, ma per disgusti col suo Principe, reso confidentissimo a Carlo, si trouaua con occulti trattati in Milano. La mina scoppiò finalmente, perche Vittorio ricercò la Sorella di voler la picciola Figlia restituirsi alla Casa paterna, ò almeno ritirarsi a luogo neutro, come sarebbe Milano, e se pure per rispetto della prole da nascere non s'aprouasse l'vscita da gli Stati, insinuaua esserui il Monferraro, doue con più decenza trattener si potrebbe. *Non conuenire ad vna Giouine Principessa stesse trà le memorie lugubri de' passati contenti, e sotto gli occhi del Cardinale Cognato, altrettanto giouane d'anni, quanto della successione geloso. Con la Madre douersi trasportare la Figlia: per non separare gli affetti della natura, e per educarla con quella tenerezza, che è propria della cura materna.* Con tali apparenze s'adombraua più occulto misterio, imperciochè, come il feudo di Mantoua non ammette alla successione, che i Maschi, così da quello del Monferrato non sono le Femine escluse. In Maria dunque si consideraua, per così dire, l'ostaggio di quell'importātissimo Stato, e perciò Carlo desideraua d'hauerla in potere; stanteche se bene la pratica, e la ragione hà escluso le Donne, quando s'è trouato alcuno di stirpe virile, quantunque più rimoto di grado, nondimeno se alle proprie hauesse potuto innestare le ragioni della Principessa, non v'hà dubbio, c'haurebbe molto conualidata la causa. Ferdinando, che comprendeua quanto rileuasse l'instanza, si schermiua con varie conuenienze, e scuse. *Non potersi la Duchessa leuare da Mantoua, mentre nell'vtero teneua il pegno della felicità dello Stato. Non esser solito, che nascano i Principi Gonzaghi sotto altro Cielo, che doue comandano. La Nipote molto meno douer' allenarsi fuori di quella Casa, doue forse la destina la sorte all'heredità, e alla Padronanza. Se l'oggetto del Palazzo di Mantoua riesce alla Cognata funesto, non mancarne altri, & in particolare quello di Goito, doue al diuertimento s'accopiaua la sicurezza, e'l decoro.* Ma Carlo al Gouernatore di Milano, ch'era Giouanni Mendozza, Marchese dell'Inoiosa, consideraua trattarsi in questo negotio dell'autorità della Spagna. *La Bambina, Nipote del Rè, douersi dunque educare da chi l'è Zio Paterno, ma emulo del comando? doue poterai meglio riporre questo tenero pegno della Fortuna d'Italia, che sotto la Reale cura di chi è l'Arbitro d'essa? tener'in sè la Fanciulla le ragioni del Monferrato, al Milanese così vicino, e importante. Se le portasse in Dote à Prencipe importuno*

procura aggrandirsi.

Sforzato à confederarsi con Enrico IV, dopo la cui morte s'intimorisce di Spagna.

Sua Figlia Duchessa di Mantoua si publica grauida.

persuasa dal fratello à passar nel Monferrato.

vi dissente il Cardinal suo Cognato.

Carlo v'induce il Gouernator di Milano.

1613 *portuno, e molesto, se mancando la prole virile, come dalla complessione de' Principi si pronosticaua, succedesse la linea di Niuers, horamai naturalizzata Francese, e che sarebbe delle cose d'Italia, e dell'autorità, che senza ostacolo il Rè al presente vi gode?*

Che spedisce a Mantoua il Principe d'Ascoli per chieder la giouane Principessa.

Queste ragioni, che, per quanto sparse la Fama, furono acuite da ricchissimi doni, indusfero il Gouernatore a spedire a Mantoua Il Principe d'Ascoli, con gran seguito di Gente armata a ricercar con imperio la Fanciulla, e la Madre. Restò attonito Ferdinando trà lo sdegno, e'l pericolo: pareua gran cosa, che l'vnica prole di quella Casa douesse da' tetti paterni rapirsi. All'incontro alle forze, ò più tosto a' cenni di così gran Monarchia non poteua resistere. Tuttauia, cauando dal timore appunto le ragioni, e dello Stato delle cose presenti i pretesti, rispose, *Della propria Nipote, Nipote pur'anche di Cesare, e della Reina di Francia, non douersi da lui solo disporre. Vertire contesa con la Cognata per la tutela, e questa rimettere à chi è Sourano de gli Stati.*

Ferdinando rigetta le di lui richieste.

Partirono con ciò l'Ascoli, & il Principe di Piemonte, ò rispettando il Nome di tanti Principi, ò più tosto, perche colti all'improuiso dalla renitenza di Ferdinando, non fossero ancora i concerti, e le cose, aggiustate a proseguire più oltre.

dandone parte all' Imperatore, e alla Reggente di Frãcia.

Partecipò subito Ferdinando alla Corte Cesarea, & alla Francese così geloso emergente, nel quale pareua, che la sicurezza, la libertà, la dignità di tutti s'interessasse; perche trà la Potenza, e la violenza non hauendoui che la ragione di mezzo, se all'arbitrio, ò all'interesse il diritto ceder douesse, niente più al Mondo resterebbe di sicuro, e d'intatto.

Matthias poco inclinato verso gli Spagnuoli.

Reggeua l'Imperio d'Alemagna Matthias Austriaco, & i di lui Consigli si dirigeuano da Melchior Cardinal Glesellio in concetto, così'l Principe, come il Ministro d'essere poco a gli Spagnuoli propensi. Perciò abborrendo per natura tutto ciò, che piaceua a gli Spagnuoli, e tenendo per massima, che l'ombra in Italia dell'autorità loro seruisse ad opprimere la Cesarea, più che ad ammantarla, l'imperatore decretò, che a Ferdinando la tutela della Nipote aspettasse, assoluendolo da qualche difetto dell'età, dalle Leggi comuni richiesta.

decreta, che resti a Ferdinando la Tutela della Nipote.

Nè diuersi furono i sentimenti della Reggente di Francia; perche concitata contra le procedure de' Sauoiardi, si dichiarò di manutenere il Decreto, lasciandosi intendere, che non haurebbe permesso, che la Nipote fosse leuata dalla Casa, e dallo Stato Paterno, non senza qualche minaccia a' Carlo di risentirsene, quando volesse impiegarui l'arte, ò la forza: con ciò si credeuano per all'hora suppressi i disegni di Sauoia, e repressi i pensieri di Spagna.

Venetiani assistono co' loro consigli à Ferdinando.

Tutto seguiua col consiglio de' Venetiani, i quali hauendo, doppo la morte di Francesco, fatto passare a Mantoua, a Titolo di priuati Interessi, Ferrante de' Rossi, loro Generale dell' Artiglieria, confidentissimo de' Gonzaghi, l'haueuano incaricato ad osseruare la piega delle cose, e degli accidenti. Con tal mezzo teneua Ferdinando con la Republica communicatione sincera di tutto, & ella il confortaua a non ceder'al peso, & a' trauagli del nuouo Gouerno; sostenere l'interesse, e'l docoro, e nel tempo medesimo a valersi della desterità con Principi Grandi, e a procacciarsi a tutto potere gli Vfficij, e l'assistenze de' suoi Congiunti, che valessero a far contrapeso alla Spagna. Portaua in oltre il Senato seriose premure a Paolo Quinto Pontefice, all'Imperatore, & alle Corone, per isuegliare i necessarij riflessi a diuertimento di quelle calamità, e turbolenze, che con giuditio maturo preuedeua imminenti.

che assume il Ducato, suanita la grauidanza della Cognata.

Mà horamai la supposta grauidanza di Margherita essendo schernita dal tempo, Ferdinando sopra la Porpora assunse il Titolo, e l'insegne di Duca, e nello stesso tempo comparue a Goito il Principe di Piemonte, per leuare la Sorella, insieme con la Nipote, hora che cessaua il pretesto d'attender'il Parto. Vi si trouò anche Isabella, Duchessa di Modona, pur Sorella di Margherita. Quì da gli artificij, e dalle lacrime fù Ferdinando espugnato a contentarsi, che tirandosi a Modona la Cognata, vi trasportasse la Figlia, con solenni promesse, che sarebbe questa rinuiata a Mantoua, ogni volta, che Margherita volesse restituirsi nel Piemonte. Mà non sì tosto il concerto si diuulgò,

che

che ascriuendosi particolarmente da' Francesi l'assenso del Duca all'inesperienza di lui, & alla corruttione de' Ministri, gli fù rimostrato a quanti rischi esponeua quell'vnica prole, a quanti interessi abbandonaua la Casa. *Che potere il Duca di Modona contra l'arti di Carlo, ò l'imperio dell'Innoiosa? pensasse, come per la successione, se Dio l'arricchisse di posterità, resterebbero trà Maria, & i suoi figli diuise le speranze, le pretensioni, i disegni.* Ferdinando, conoscendo tutto per vero, se ne crucciaua, colto in parola; non sapeua disdirsi, quando Cesare, Duca di Modona, pensando quanto fosse pesante il deposito, che seco tiraua la sodisfattione, & gl'Interessi delle Corone, sciolse il nodo, col ricusarlo. Vittorio dunque partì solamente con la Sorella, e cô essi vscì vn'acutissima spina dal cuore, e da gli occhi di Ferdinando. Ma giunti appena in Milano, il Gouernatore spedì a Mantoua Corriero, a richiedere la Principessa, per consegnarla alla Madre, e non riportando, che le consuete risposte, v'inuiò il Capitano della sua guardia, Diego Leiua, & a Modona Camillo della Torre, accioche da ambidue s'ammonissero i Duchi, vno a consegnare la Fanciulla, e l'altro a riceuerla. Quello di Mantoua, negando di poter disubbidire al decreto Cesareo, inuiò il Vescouo di Diocesarea a Milano a farne scusa, cô ordine anche di passar a Vercelli per consolare Margherita, che iui si tratteneua, e per insinuare progetto di matrimonio, caduto per lo passato più volte in discorso, come vnico mezzo di rauuiuare nel sangue di Margherita la posterità, sopire le pretensioni del Monferrato, e riunire gli affetti. Ma come Ferdinando, consigliato dall'interesse, dal tempo non se n'era mostrato alieno, così Carlo haueua sempre protratto, hora allegando disgusti, hora chiedendo sodisfattioni, dichiarando in fine di non cedere più, a fauore delle seconde Nozze, le ragioni del Monferrato. Egli haueua più tosto pensiero di sposar'il proprio interesse con la fortuna dell'Armi; perciò accumulando noue pretensioni alle vecchie, richiedeua, che si restituisse la Dote di Margherita con le gioie, non solo dalla Sposa portate, ma le donatele in honore del matrimonio, che dal Cardinal Duca veniuano costantemente negate. Trà queste negotiationi Carlo si trasportaua a più alti pensieri. Chiamati in Vercelli a Consiglio i Figliuoli, e i Ministri, propose i disgusti col Duca di Mantoua, le ragioni di risentirsi, l'opportunità insieme d'aggrandirsi, con l'apparenze, che il lusingauano a credere, di felicemente riuscire col negotio, e cô l'Armi. Il Martinėgo, il Voghera, e il Luserna, suoi principali Côsiglieri, discernėdo essere i disegni maggiori di quello poteuano risultare i successi, dissentirono apertissimamamente, & il primo con tal libertà dissuase, che incontrò il disgusto, e la diffidenza. Ma il Verrua, e'l San Giorgio, de' quali l'vno, possedendo Beni nel Monferrato, desideraua ridurli sotto il Dominio del proprio Signore; l'altro reso odioso al suo Principe naturale, affettaua cambiarlo, secondarono il genio del Duca. Egli per lo più soleua consultare trà se stesso, e risoluere secondo il dettame della propria prudenza, la quale Consigliera infallibile de' Principi più prouetti, in lui era contaminata bene spesso dalle suggestioni dell'ambitione, sempre azzardose di raro felici. Di qualche militia munito, parte residuo dell'vnione con Francia, parte Presidio contra la gelosia della Spagna, si vedeua auanti gli occhi vno Stato esposto, & inerme, che non poteua essere dal Duca di Mantoua, che con querele, e doglianze difeso. Credeua, che i Principi Italiani, ò instupiditi, ò sopiti in altissima Pace, haurebbono fatica a suegliarsi: che i Venetiani, più considerati de gli altri, oltre il nutrir con essi scambieuole confidenza, fossero soliti di tollerare le cose fatte più tosto, che approbarne i disegni. Di Cesare non restaua in Italia, che il nome, nè temeua le due Corone, l'vna co'l Rè minore, l'altra con la Reggia lontana. Il Milanese disarmato, e sprouisto, veniua diretto dal Mendozza, confidentissimo suo, e poco habile in vn'intricato negotio a sostenere il decoro, ò la forza. In Spagna veramente il fauorito Duca di Lerma gli si mostraua alieno; ma rifletteua, che il timore, ch'egli tirasse in Italia l'Armi Francesi, renderebbe in disgu-

1613

Ma biasmatone da Francesi.

niega la Nipote.

e con Margherita passa a negotiati di Matrimonio.

Carlo se ne dimostra alieno.

consulta in Vercelli di prender l'Armi.

contradittioni ne' suoi Consiglieri.

1613

Egli vi si risolue.

disgustarlo più graue il peso naturale di quei Consigli. In somma deliberò di far'vn colpo improuiso; imperciochè, impossessato che fosse di qualche parte del Monferrato, prima che de'lontani si commouessero gl Animi, che de'vicini le forze s'vnissero, e che i Princi nella caligine delle comuni gelosie discernessero i proprij interessi, correrebbe tempo, dentro il quale speraua ei trouar sicurezze, e vantaggi; tanto viuace, e scaltro

Descrittione del Monferrato.

conoscendosi nel negotio, quanto valoroso, e prode si stimaua nell'Armi. E'il Monferrato vn'ampio Paese, arricchito di Città, di Terre, di Popoli, fertile vgualmente, doue con pianura s'estende, e doue s'alza con frequenti colline. L'irrigano il Pò, & il Tanaro, oltre altri riui minori. Questo in particolare, diuidendolo, fà, che la parte verso il Mare, inferiore si chiami, e superiore l'altra, che di quà più ampiamente s'allarga. La metropoli è Casale, & a fronte di lei stà, si può dire, vna linea di Piazze del Milanese. Ma dalla parte del Piemonte più ampiamente s'estende, quasi per lacerar quello Stato: imperciochè in qualche luogo fin'all'Alpi s'interna; altroue s'affaccia a Turino; interrompe la Nauigatione del Pò, smembra il commercio, e se in vna parte diuide i Territorij d'Asti, e Vercelli, in altra quasi gli cinge. In effetto se dal solo comodo pigliar si douessero le ragioni d'acquisti, il Duca di Sauoia teneua gran motiui per desiderar d'occuparlo. In Casale haueua il Duca Vincenzo piantato vna fortissima Cittadella con pretesto d'assicurarlo da'Suoiardi; ma con intentione, niente minore, di preseruarlo da Spagna; che posto col Milanese di mezzo, trà il Monferrato, & il Mantoùano, oscura molto di quel lustro, che da Stati, per altrosì riguardeuoli, risulterebbe alla Casa Gonzaga. Non v'erano altre Fortezze, la Fede di Popoli, inclinatissimi al presente Dominio, seruendo di bastante Presidio; e molto più quella gelosia, che reciproca trà il Mila-

Inuaso da Carlo marchia di notte tempo alla volta di Trino.

nese, & il Piemonte, non permetteua, che l'vno all'altro ne consentisse l'acquisto. Ma Carlo co'disegni antedetti, sortito da Vercelli nel silentio della notte, hauendo comandato, che nel tempo medesimo dal Gouernatore di Chirascho Alba si sorpredesse, e dal Conte di Verrua s'attaccasse Moncaluo, tirò verso Trino. Quiui applicato il Pettardo, dal rumore risuegliato lo scarso Presidio, e posto con alcuni habitanti in difese, restò il Pettardiere con dodeci altri a'primi colpi estinto. Suanita la sorpresa, Carlo fatto alto a Gabbiano, per impedire i soccorsi, attese militie, e cannoni, all'arriuo de' quali, fugati prima ducento Fanti, che per incognite strade Carlo de i Rossi, Gouerna-

che espugna Trino, & altri Forti.

tore di Casare, inuiaua al soccorso, espugnò la Piazza in due giorni, non senza voce, che il Conte di San Giorgio v'hauesse per auanti coll'oro, e coll'arti aperta la breccia. La sorpresa d'Alba era seguita senza contrasto, anco il Castello per mancanza de'mezzi essendosi reso. A Moncaluo la Terra cedè subito al sacco; la Rocca, da qualche soc-

Impadronendosi di buona parte del Monferrato.

corso inuigorita, durò per quindici giorni, e nell'attacco al Verrua fù dal Duca sostituito il San Giorgio. Con questi tre posti, caualcando con vna linea il Tanaro, e il Pò, si trouò Carlo al possesso d'vna gran parte del Monferrato, nel quale trà le contributioni, e le prede, speraua far sussistere comodamente l'Armata. Non è credibile quanto ap-

mette in gran commotione l'Italia.

parissero a tal'emergenze commossi i Principi Italiani, & i Popoli stessi sospesi; perche nella lunghissima Pace non restando, che in pochi le memorie dell'insolenza delle Militie, e delle straggi dell'Armi, gli studij della guerra erano cambiati in lussi, e delitie. Hora dalla fama accresciuti i successi, e dall'opinione aggranditi, s'vdiuano tãte imprese in vn tempo, tanti acquisti quali in vna notte sola, l'occupatione d'vn Stato in momen-

esortato da' Venetiani à rimuouersi dall'impresa.

ti, e si vedeua in Campagna vn'essercito di circa ventimila huomini, prima che si sapesse raccolto. I Principi, misurando tal tentatiuo, lo scorgeuano poco durabile; ma ad ogni modo apprendeuano, che ne risultassero inquietezze a'vicini, & a tutti disturbi. Per questo i Venetiani con graue maniera esortauano Carlo alla moderatione de'più quieti Consigli; *Ye'l sito suo Custode contra gli stranieri, della Pace d'Italia, non douer*

lui

1613

lui incertamente turbarla. Esser qualche ignobile acquisto, da non preferirsi alla quiete comune. Pensasse all'Interesse, e alla Gloria. Risuegliarsi le maggiori Potenze, che vorranno farsi arbitre, e parti della Pace, e della Guerra vgualmente. Per tanto, se hora per coraggio, ò per genio prende le Armi, tali accidenti douer sopragiungere, che non potrà frenare se stesso, nè prima deporle, che non veda in vn' incendio comune d'Italia inceneriti alla prima i suoi Stati. Che di celebre potersi aggiunger' alla persona, insigne per tanti gesti, ò di felice alla Casa, stimata non meno per l'ampiezza degli Stati, che decorata dalla Virtù di tanti Principi? Di gratia non lasciasse a' Figliuoli, a gli Amici, all' Italia, anzi all' Europa vn' heredità sì lugubre di sangue; ma, dando prontamente luogo a' ripieghi, e al negotio, confermasse, che ne' Princi Sauij si tiene per mano la prudenza in placarsi, e la generosità in risentirsi. Tali concetti non veniuano molto graditi dal Duca; il quale, confidando nella fortuna, e nell'arte espedì a Milano il suo Confessore, per isgannare il Marchese, che in Vercelli fosse il Vescouo di Diocesarea prigione; voce sparsa, per essere state le Porte della Città alquanto chiuse, a fine di coprire il secreto delle sorprese, & insieme per informarlo de' pretesi disgusti, delle ragioni, delle sue conuenienze. Tutto ciò passaua in publico, ma in secreto con iscuse sommesse giustificaua di non hauer'atteso sopra ciò il Regio consenso, e portaua diuersi progetti alla Corona di grande vantaggio; ma che, hora parendo difficili, hora speciosi illaqueauano il Mendozza; che come appunto Carlo haueua supposto, alla Pace, ò alla Guerra non si sapeua risoluere. Ferdinando, che sotto il Patrocinio di Spagna s'era creduto sicuro, anzi a consideratione de' Consigli del Gouernatore di Milano, ancorche da altri ammonito a guardarsi, trouandosi disarmato, restò nell'Animo niente meno, che nel Monferrato sorpreso. Lontani consideraua l' Imperatore, e i Francesi, e se quegli non poteua, che assister col nome, questi, diuisi ne' loro fini, e consigli, l'haurebbero più con le parole, che con l'Armi protetto. La Spagna amica gli riusciua gelosa; infesta, formidabile gli si rendeua. Il Pontefice si sapeua non esser solito ad impiegare, che offitij. Voltossi per tanto a' Venetiani, a' quali niuna cosa poteua riuscir più molesta, che l'alteratione d'Italia, & aprì loro con filial confidenza l'occorrenze, e i bisogni. Versaua il Senato trà pesanti consulte. Alcuni, raffigurandosi la nouità della Guerrra, i dispendij dell'Armi, le cure de' graui negotij, inclinauano ad esser più tosto spettatori, che parte. Diceuano questi; *Che rischi poter' apprendere la Republica da vna guerra, che non è a' suoi Confini? Ma che guerra esser questa, che solo con la voce, e col nome spauenta? L'acquisto d'alcune Terre, quasi smurate, & aperte, esser' vn furto di notte, che resterebbe represso, subito che giungesse alla notitia de' Principi grandi. Ne'l negotio non mancare mediatori, della guerra i vicini potenti esser per impedire i progressi. La Republica nella Pace, che l'arricchisce, e decora, hauer riposto la salute, e la Gloria.* Dalla maggior parte però fù risoluto di sostenere la causa più oppressa; accioche, e Mantoua non hauesse necessità di precipitarsi in mano di più interessati soccorsi, e Sauoia, scorgendo quel Duca assistito, e disperando maggiori progressi, adherisse alla quiete. Espedì dunque a risieder'in Mantona Antonio Maria Vincenti, suo Segretario, con danaro per assoldare, e trattenere tre mila Fanti, che al Presidio di Casale seruissero. Desiderò poscia indurre il Pontefice a gli stessi Consigli; Ma egli se ne scusò col dubbio, che l'esempio delle dichiarationi sue seco tirasse quelle di Fràcia, e Spagna, ò per l'vna parte, ò per l'altra. Contentossi solo d'approuare pienamente ciò, che operaua il Senato, e digittare i fondamenti della mediatione di Pace, espedendo Innocentio de' Massimi, Vescouo di Bertinoro, à Turrino, a Mantoua, & a Milano, accioche intorno ad essa potessero le Corone, trattenendo l'Armi, esercitare, e pascere quell' autorità, che ambiuano d'ostentare in Italia. Ferdinando munito prontamente Casale,

Si giustifica con Spagna.

da' cui patrocinij trouandosi Ferdinando abbandonato.

perciò ricorre alla Republica.

Consultationi della medesima.

E deliberationi di assistergli.

Approuate dal Pontefice, che s'offerisce per Mediatore di pace.

Casale si munisce.

1613 Casale, essendouisi anche gittato dentro Carlo Gonzaga, Duca di Niuers, che per altro viaggio casualmente toccò le spiaggie di Genoua, v'inuiò il Principe Vincenzo fratello suo, il quale, per Milano passando, rimostrò al Gouernatore, *Quanto l'autorità del Rè scapitaua, se vno Stato vicino, e protetto, anzi dalla parola di lui assicurato, fosse inuaso da vn Principe, che aspiraua a cose maggiori, e che se ardiua al presente in faccia dell'Insegne Spagnuole, riputace coll'ombra sola presidij validi de'Clienti, impossessarsi del Monferrato, guari non tarderebbe a risuegliar parimente sopra il Milanese i noti disegni.* Fluttuaua il Mendozza trà i riguardi publici, e gli affetti priuati, e Carlo Emanuele, per trattenerlo nelle perplessità facendogli, per così dire, vna guerra d'ingegno, hora con inuiare il Principe Vittorio, hora con espedire Ministri, hora con mutare Persone, tutti con varij, e vasti progetti, con istanze, con iscuse, con sommissioni lo confondeua, e lo ritardaua. Versauano i suoi vfficij, più viui, in preghiere, che gli permettesse i progressi; poi eshibiua di rendere: ma riceuendo le ricompense, e le sodisfattioni douute a'suoi diritti. Taluolta dichiarò ne'luoghi occupati d'alzare le bandiere di Spagna; ma voleua con proprij presidij guardarli. Non taceua di rimetter all'arbitrio del Cattolico le sue pretensioni; ma sopra tutto allettaua, con eshibire la conquista di Casale alla Spagna, contentandosi dell'aperto Paese, quando il Rè assentisse all'occupatione del Monferrato. Non era il Gouernatore in istato d'adherire a tali partiti, quantunque speciosi: perche, oltre l'artificio del Duca, che prima di maturarne vno, n'aggiungeua, per confonder l'Animo, vn'altro più acerbo, conosceua, che trouandosi disarmato, se acconsentisse a'pensieri del Duca, non solo gli lasciaua in preda il Monferrato, ma il Milanese medesimo esposto: e che Carlo, ò per conseruare gli acquisti, ò per auanzarsi a maggiori progressi, hauerebbe con la stessa facilità, ò chiamati i Francesi, ò suscitati gl'Italiani, a godere dell'opportunità di scacciare gli Spagnuoli da quello Stato. Perciò mostrandoglisi in apparenza seuero, gl'intimò, che restituisse ogni cosa, credendo che l'autorità di quella Monarchia fosse Arme assai valida, anche senza le forze. A pompa della medesima confortaua i Principi a non temere turbationi in Italia: & in particolare Alfonso della Queua, Marchese di Bedmar, Ambasciator di Filippo appresso Venetiani, gli assicuraua, che senza rumore sarebbe risarcito l'vno dei Duchi, e l'altro corretto. *Nella manutentione della quiete d'Italia conspirare con le loro intentioni quelle del Rè, nè v'essere di chi temere, ò di che agitarsi, mentre la potenza di Filippo, essendo vgualmente grande, la sua bontà non haurebbe permesso nouità, ò turbationi a quella Pace, che felicemente sotto l'ombra della di lui autorità si godeua.* Col Duca di Mantoua, che frequentaua l'instanze de gli aiuti; con varie arti il Gouernatore si schermiua, consigliandolo a portarsi in Casale per dar calore con la presenza a quell'Armi, che ausiliarie gli preparaua, e per seco abboccarsi in passando. Era da altri Ferdinando incontrario esortato; perche, essendoui il Principe fratello nel Monferrato, non pareua decente, che ambidue andassero ad esporsi, & a collocarsi in mano de'Ministri Spagnuoli, lasciando in Mantoua la Nipote, scoperta a qualche insidia, e sorpresa. Volle però, per mostrare all'Inoiosa rispetto, ch'era quell'appunto, ch'egli più pretendeua, e rendergli quel culto, che anco da Sauoia frequentemente con inuiare il Principe di Piemonte si praticaua, andar'a Milano; ma non riportò da'discorsi, che enigmi, e ritornò a Mantoua con fierissima gelosia, che il Gouernatore fosse gia vinto da gl'Interessi, ò da gli affetti della Casa nemica. Haueua l'Inoiosa in altri tempi militato sotto l'Insegne di Carlo; e riportatone in premio il Marchesato di San Germano, gli si professaua così strettamente obligato, che nel venir'a Milano, prima d'entrare al Gouerno, volle seco abboccarsi; riportandone doni, e fauori. Quella tal confidenza si nudriua anco al presente dal Duca, hora

Duca di Niuers entra nella Piazza, & anco il Principe Vincenzo di Mantoua.

Carlo Emanuele propone molti partiti al Gouernatore di Milano.

che gl'intima la restitutione delle Piazze.

Queua protesta la quiete in Italia.

Ferdinando, consigliato dal Gouernatore à trasferirsi à Casale, vien persuaso in contrario. per abboccarsi seco si conduce à Milano, ma pieno di sospetti se ne ritorna.

hora con publici vfficij, hora con mezzi secreti; Onde, se bene nel Consiglio di Stato i discorsi di Negotio, ò i motiui dell'Armi procedeuano contra di lui con qualche acerbità, sapeuasi però esserui più secreta consulta di tre soli soggetti suoi confidenti, che reggeuano l'Animo del Marchese, e radolciuano tutto. Ciò rendeua il Duca così baldanzoso, che se bene qualche militia, lentamente raccolta, si fosse spinta a'confini del Piemonte, scorreua ad ogni modo il Monferrato, lo deuastaua col ferro, e col fuoco, e deuoraua con le speranze l'occupatione del resto. Rendendoglisi perciò insofferibile tutto quello, che contendesse le sue pretensioni, ò s'opponesse a'suoi vasti disegni, ò discreditasse la mossa dell'Armi, non poteua patire, che i Venetiani prestassero aiuti a'Gonzaghi; concitato per tanto d'acerbissimo sdegno, chiamò Vincenzo Gussoni, che per la Republica risiedeua appresso di lui Ambasciadore, e seco dolendosene, l'esortò a ritirarsi da gli suoi Stati, quasi che essendo il Popolo mal'impresso di tali assistenze, non fosse più per trouare nella Corte sua la sicurezza, che al carattere concede la ragion delle genti. Il Senato, da ciò comprendendo, che la presenza del suo Ministro seruiua al Duca di rimprouero, ò di sospetto, gli comandò di partirsi. Mà il Duca risoluto d'ardere l'Italia, pur che restassero le reliquie, e le ceneri a suo profitto, euaporando l'ambitione, e lo sdegno, se vedeua l'Armi Spagnuole a fronte, minacciaua di tirarsi le Francesi nel seno; Se il Pontefice l'ammoniua alla quiete, protestaua d'inondare la Prouincia d'Heretici; se i Venetiani soccorreuano Ferdinando, brauaua di commuouer'i Turchi, e di spingere nell'Adriatico Corsari stranieri. Gli Spagnuoli propostisi di fare vna Guerra d'autorità, ò con soli vfficij regolando gl'Interessi de'Principi, ò con l'Armi mostrando predominio, mal volentieri vedeuano altri ingerirsi. Mà l'Imperatore credendo, che tanto discapitasse l'autorità sua, quanto la Spagnuola s'augumentasse, deputò Francesco, Principe di Castiglione, acciochè per suo nome interuenisse a'trattati, ammonisce Carlo, & in oltre gl'intimasse il Bando Imperiale; se, deposte l'Armi, e restituito ogni cosa, non si contenesse trà più moderati confini. Vide finalmente il Mendozza, prouocato dalle voci di tutti, la necessità d'armarsi; Onde distribuite numerose patenti, per Italia, Alemagna, & Heluetia, si trouò pronto vn floridissimo esercito. Nè Carlo mancaua a se stesso, ma alle prouisioni dell'Armi non cessaua di traporre negotio, eshibendo di depositare in mano del Rè di Spagna le ragioni, e le Piazze, purche a Milano fosse condotta la Principessa Maria per tratteneruisi con la Madre. Ciò miraua a seminare gelosie trà Ferdinando, e gli Spagnuoli; perche, quanto il Gouernatore conoscendo il vantaggio, e'l decoro della Corona, v'adheriua per interesse, e per genio, altrettanto conueniua per propria salvezza il Duca abborrirlo. Nè il Castiglione vi dissentiua, che oltre certa auersione contratta, come confinante, e minore, co'Signori di Mantoua, ancorche suoi congiunti, preferiua per li suoi priuati riguardi facilmente alle commissioni Cesaree le sodisfattioni di Spagna. Dunque in Milano fù stesa scrittura, nella quale a Carlo si prometteua, che la Fanciulla sarebbe condotta in quella Città, donde non potesse leuarsi, che coll'assenso dell'Imperatore Matthias, e consentimento del Zio Ferdinando. Nè altrimenti seguì di quello haueuano diuisato i Sauoiardi, imperciochè inuiata la scrittura medesima con preciso comando al Duca di Mantoua, acciochè la segnasse, e senza ritardo l'eseguisse, egli da'suoi Amici sostenuto con promesse, e Consigli, negò costantemente di farlo, altamente dolendosi, che dal Gouernatore con souerchia autorità si disponesse senza saputa sua dell'arbitrio di lui, e del Sangue della Casa Gonzaga: Dunque inasprendosi gli animi, tentaua il Vescouo di Bertinoro di raddolcirli con più miti proposte, insinuando, che il deposito de'luoghi occupati in mano del Pontefice, di Cesare, e d'amendue le Corone seguisse, e intanto nel termine di quattro mesi fossero

1613

Duca di Sauoia cōfidente dell'Inoiosa.

disgustato de' Venetiani per gli aiuti somministrati al Duca di Mantoua.

duolsene col loro Ambasciadore, che e richiamato dalla Republica

minaccia Spagna.

il Pontefice.

i Venetiani.

si offerisce di cedere a Spagna le sue ragioni, mentre la Nipote si conduca a Milano.

il che gli vien promesso per iscrittura.

alla quale però niega di sottoscriuersi il Duca di Mantoua.

conditioni proposte dal Vescouo di Bertinoro.

1613 le pretensioni decise da'predetti Prencipi, ò da altri, che le parti volessero eleggere. Mà non gradiua ciò a'Duchi medesimi, e meno di tutti al Gouernatore di Milano, che abborriua dar Compagni al Rè, fosse nel maneggio del negotio, ò dell'Armi. Abbracciaua egli tuttauia ogni partito, che portasse tempo, & apparenza, fomentando con le tepidezze quell'Armi, che nel principio hauerebbe con la sola risolutione potuto reprimere; onde hauendogli Carlo fatto sapere d'inuiare il Principe maggiore in Spagna, accioche il Figliuolo più viuamente portasse al Rè le ragioni del Padre, & il successore degli Stati seruisse di pegno dell'ossequio di tutta la Casa, ancorche publicamente negasse di sospendere per questo le dichiarationi, alle quali contra il Duca veniua sollecitato: ad ogni modo volontieri lasciaua scorrere il tempo. Da tali procedure comprendeuano i Venetiani, che non basterebbe per iscioglhere questo nodo il negotio, ma che presto doueua farsi ricorso alla spada; onde conforme all'instituto loro s'armauano, assoldando cinque mila fanti stranieri, ingrossando i Presidij con militie dell'ordinanze, e destinati nelle piazze primarie diuersi Rappresentanti, inuiarono nella Terra Ferma per Proueditore Generale Antonio Priuli Caualiere Procurator di S. Marco Ma non versauano in questo solo pensiero; perche anche dalla parte del Mare il Destino d'Italia spargeua malignamente velenosi semi delle venture calamità. A intelligenza delle cose da dirsi, conuiene pigliare il racconto da più alto principio. Pare, che molti Stati, forse per contraposto al fasto natural degl'Imperi, siano essercitati da qualche molesto inimico, che potendosi fugare più tosto, che vincere, prouoca di continuo, & infesta. Tali alla Republica di Venetia doueuano dirsi gli Vscocchi, che non potendosi estirpare co'supplicij, nè domar con la forza, combattuti più volte, e frequentemente con la mannaia, e col laccio puniti, risorgeuano sempre più temerarij, e importuni. Doue l'Istria col suo chiude anco il confine d'Italia, truouasi il Golfo Flanatico, hoggidì detto il Quarnaro. Iui per la frequenza d'Isole, e Scogli, quasi spezzandosi il continente, hà in quel seno il Mare più Bocche, e Canali con tanta incertezza di nauigatione, e di venti, e con tali anfratti, che se la natura l'hà riseruato come sepolcro a'Naufragij, l'haueuano scelto i Ladri per nido alle prede. Sino alla Dalmatia corre vn'asprissima costa di rupi, e di balze, tramezzata però da varie Populationi, come Fiume, Buccari, Segna, e altri luoghi, appendici dell'Vngheria, che stauano sotto'l Dominio, ò più tosto sotto'l gouerno di Ferdinando, Arciduca d'Austria, Cugino dell'Imperatore Matthias. L'Isole dirimpetto obbediscono alla Republica. Quiui, habitando in Terra, infestauano il Mare gli Vscocchi, gente, se si riguarda l'origine, non ignobile; perche di trarla vantauano da certi valorosi huomini, che, occupate da'Turchi le vicine Prouincie, impatienti di quel Barbaro giogo, si ridussero a viuer sicuri, e liberi trà le montagne, ma essendo difficile nella pouertà di fortuna conseruare la Nobiltà originaria del sangue, andarono degenerando, e trasportati in più luoghi, furono in fine da Ferdinando Imperatore in Segna raccolti, accioche difendessero quella Frontiera da'Turchi, picciola essendo la Piazza, ma per lo sito fortissima. Quiui ritirandosi molti tristi, con qualche numero d'esuli, e fuggitiui dal Dominio de'Venetiani, presto diuenne vn ricetto di maluiuenti, che conuertirono in latrocinij la disciplina dell'Armi, & in vece di combatter co'Turchi, essendo seguita la Pace, prouocauanli con prede, & insulti. Esclamauano alla Porta Ottomana le querele di molti spogliati, & oppressi, onde altamente minacciauano i Turchi di venire con le proprie forze, e con l'Armate maritime a scacciarli, e spiantarli. Instauano alla Republica, alla quale il dominio, e la custodia del Mare s'aspetta, di frenarli, e punirli, e col solito fasto de'Barbari pretendeuano eligere da tutta la Christianità le vendette delle colpe di pochissimi tristi. Niente meno si risentiuano i Venetiani, hora dal transito

di

non aggradite dalle parti, nè meno dal Gouernatore di Milano.

Venetiani si armano. tuttoche distratti da altre applicationi di Mare.

Vscocchi infesti alla Republica Quarnaro descritto.

da cui traggono l'origine.

Doglianze alla Porta per la costoro insolenza. instanze del Turco alla Republica.

1613

che duolsene, ma senza frutto, con gli Austriaci.

di costoro vedendo violati i Confini, hora sentendo l'Isole, i Teritorij predati, sempre turbata la nauigatione, & i Legni spogliati. Per questo si doleuano con gli Austriaci, ricercando rimedio, e rimostrando a gli altri Principi ancora, quanto costerebbe care le spoglie di questi Ladri, se l'Armi Ottomane fossero prouocate. Ma non facile si trouaua il riparo, le ragioni appresso gli Austriaci venendo spuntate da'priuati interessi, pe' quali protrahendosi il negotio era sempre promesso, non mai praticato il rimedio. Si dichiarauano perciò i Venetiani di non voler sofferire vlcera così infame in quel seno.

ricorre à raffrenarla con l'Armi.

Onde impiegauano l'Armi a frenarli, e a punirli; ma con poco profitto, imperciòche in quel laberinto di Terra, e di Mare i Legni maggiori non seruiuano, & i minori non poteuano sempre resistere all'insidie, & alle boraische. Valeuano però le Galee per guardare le bocche; i forti, e le Torri serrauano i passi; le Barche armate inseguiuano, & a quanti poteuano cader nelle mani, il Carnefice con infame supplicio leuaua la vita.

Vngheria inuasa da Turchi.

Non vale a diuertirgli.

onde assaltano l'Istria.

S'auuerarono in fine le predittioni: perche i Turchi, da tante molestie suegliati, ruppero nell'Vngheria con gli Austriaci la guerra, e per lunghi anni la trauagliarono con grand'vsura di stragi, e di sangue. Ciò non bastaua per occupare altroue gli Vscocchi, che verso i Venetiani passarono dall'ingiurie all'offese, formandosi causa di guerra da ciò, che fin'hora quasi materia di solo essercitio pareua. Frenati dalla parte del Mare, proruppero per Terra nell'Istria, e lasciando per tutto nell'aperto Paese fierissimi segni di crudeltà, tentarono anche le Terre murate. Respinti di Albona, entrarono in Fianona, e posto a sacco ogni cosa, inalzarono gli Stendardi Imperiali, e vollero esigere da gli habitanti giuramento di fedeltà. L'abbandonarono poscia, temendo d'esserui colti.

prouocano i Venetiani, c'hanno però riguardo al commune Interesse.

I Veneti per risarcirsi fecero qualche incursione nel Dominio degli Austriaci; ma non progredirono più oltre rispettando per all'hora gl'Interessi della Christianità, in Vngheria soccombenti. Cesare, da'clamori degli stessi suoi Popoli grauemente commosso, ordinò all'Arciduca il rimedio, & egli inuiò a Segna Giuseppe, Baron di Rabbata, che col supplicio d'alcuni, con l'esilio d'altri, e con la consegna a'Veneti de'fuggitiui hauerebbe prestamente suelte le radici del male, se trucidato dagli Vscocchi, incapaci di soffrire disciplina seuera, non si fosse col ritorno degli scacciati, e con l'impunità di sì attroce delitto prestato fomento al male medesimo.

non perdonano a ruberie, nè ad insulti,

Dunque tornarono gli Vscocchi alle prede, violando, per passar contra i Turchi in Terra, e in Mare, il Dominio della Republica, e contra i Veneti stessi rubando indistintamente ogni sorte di Barche. Rimesse le Guardie all'assedio, Cesare inuiò à Segna il Generale di Croatia, che per li sei mesi, che vi si fermò tenne a freno il disordine; ma sciolto cô la di lui partenza, passarono per lo Territorio di Sebenico, a saccheggiare Scardona, Terra de i Turchi, i quali così altamente si riputarono offesi, che non potendo satiarsi d'esagerare i danni, e le gelosie, che i sudditi stessi della Republica vi tenessero parte, inuiato Chiaus a Venetia per richieder'il risarcimēto, appena poterono con molte ragioni placarsi.

daneggiano il Turco.

che spedisce a Venetia

più oltre assediati per Mare dalla Republica, con pregiudicio dell'Arciduca.

Non riuscì a gli Vscocchi medesimi per la scorta, che loro s'oppose, sorprender la Galea di Mercantia, che con ricchissimi Capitali dell'Oriente da Spalatro nauigaua a Venetia; ma appresso Rouigno occuparono vna fregata con dispacci, e danari della Republica. All'hora fù stretto maggiormente per Mare l'assedio a Fiume, Buccari, e Segna. Onde il Generale di Croatia ritornò in quelle parti, facendo restituir qualche preda, e punendo alcuni; da che indotto il Senato, e dall'interpositione ancora di più Principi, fece sciogliere l'assedio. Ma tali rimedij porgendo tempo al male più tosto che cura immediatè si ritornò a'primi danni, e scorrendo gli Vscocchi per Mare, fû rimesso l'assedio, del che grauemente contra gli Vscocchi medesimi dolendosi i sudditi di Ferdinando, che molto patiuano, egli inuiò due Commissarij, ma con poco profitto; perche appunto alcuni degli scacciati non solo infestauano l'acque, ma entrati per certa apertura delle muraglie in Pola, saccheggiarono alcune Case; racco-

glien-

1613

Continuano nelle licenze dannosi vgualmente a' Venetiani, al Pontefice, al Turco.

gliendosi in Segna i rei con la preda. Qualche parte fù resa; ma poi per le trieggie conchiuse nell'Vngheria, repressi da'Ministri Austriaci con molto studio contra i Turchi gli Vscocchi, sboccarono più fieramente dalla parte de'Venetiani, saccheggiando nel Porto di Veglia più Barche, e predando in Mare ogni genere di Nauilij. Il Pontefice stesso esclamaua pe'l danno, che il commercio d'Ancona patiua; onde dall'Arciduca furono altri Commissarij inuiati, che condannarono le Barche al Fuoco, ma gli Vscocchi le leuarono sforzeuolmente, si può dir, dalle Fiamme, predando alcune delle Isole, e pure nell'Istria saccheggiando il Territorio di Barbana, Penetrarono anche nel Paese del Turco, ma ritornando con grosso bottino, fù loro leuato da alcune Galee de'Venetiani con morte di molti, e con prigionia d'altri, che immediate restarono appesi all'Antenne. Ogni gastigo seruiua però ad irritarli; e se bene veniuano frequenti Commissarij, dall'Arciduca espediti, appariua tuttauia conspicuamente la conniuenza de'suoi Ministri, per tutto ricettando i ladri, e custodendo le prede. Alcuno de'Capi trouandosi prigione in mano de'Venetiani, vollero gli altri tentarne il riscatto con l'arresto di qualche Rappresentante, & a Rouigno fallito il colpo, perche il Podestà si pose in saluo, saccheggiata solo qualche Barcha nel Porto, trouarono poscia a Besca Girolamo Marcello, che reggeua l'Isola di Veglia, e lo condussero appresso Segna in alcune grotte prigione. Non poteua dissimularsi l'eccesso, e querelandosene la Republica con grande alteratione, l'Arciduca fece rimetterlo in libertà, inuiando a Venetia il Capitano di Fiume ad eshibire sodisfattioni, e riparo. Ma il Senato, c'haueua osseruato punirsi alle volte qualche colpeuole, ma non gastigarsi la colpa, non voleua più vdire proposte, ne rallentare l'assedio, che grandemente incomodaua gli Austriaci, se gli Vscocchi non fossero da Segna, e da quel tratto di Mare snidati. Per tanto l'Imperatore Mattias, chiamato l'Arciduca Ferdinando alla Corte, per placare l'acerbità, & accordare il negotio, tanto operò, che trà Girolamo Soranzo Caualiere, Ambasciatore della Republica, e il Vice Cancelliere Cesareo fù stabilito; che a Matthias dall'Arciduca si prometteua d'impedire il corso alle Barche, e lasciar libero il Mar da'Pirati, di scacciare gli Vscocchi inquieti da Segna, e punir'i colpeuoli, prohibendo ogni ricetto loro, e de' banditi della Republica; cambiar'in oltre il Capitano di Segna, e guernire la Piazza con Presidio di gente Alemana, che valesse in auuenire a frenarli. Di tutto ciò daua l'Imperatore a'Venetiani la fede, & essi all'incontro doueuano prima leuare l'assedio, e liberare tre principali prigioni. In gratificatione di Cesare stesso, abbracciate dal Senato le conditioni, questi furono rilasciati, e rimosse le guardie. Ma lubrica essendo la fede, che nasce dal solo interesse, poco tardò a ricadersi ne'mali di prima, perche il Presidio in Segna introdotto, mancandogli immediate le paghe, dileguossi in momenti; alcuni pochi scacciati furono ammessi, e lasciate in loro arbitrio le Barche, ritornarono al corso. Accade, che dallo sualigio di Trebigne, Villa Turchesca sopra Castel Nuouo, ritornãdo gli Vscocchi con dodici Barche quasi in trionfo, Felice Dobrouich Capitan de'Venetiani con altretante gli attaccò, e con l'acquisto di tre, fugate l'altre, restò al possesso di molto bottino, e con numero riguardeuole di prigioni. Ma niente da questo ripressi, pe'l Territorio di Sebenico entrando nel Dominio Ottomano, asportarono molti Animali, per la strada medesima riconducendoli in saluo, con grani querele de'Turchi contra la Republica stessa. Ella in Corte Cesarea le referiua, interpellando l'Imperatore all'osseruanza delle cose promesse, anche col mezzo d'Agostino Nani, e Francesco Contarini Caualieri, espediti per Ambasciatori estraordinarij a congratularsi seco per l'Assuntion all'Imperio. Ma versandosi da'Veneti tali doglianze, l'ardire de gli Vscocchi trascese ogni patienza, e rimedio. Con sei Barche entrarono di notte in Mandre, Porto dell'Isola di Pago, doue con qualche trascuratezza di guardie, trà il sono, e la sicurtà della propria

Insurgono più arroganti contra i gastighi.

spalleggiati da' Ministri di Ferdinando, fanno prigione Girolamo Marcello, rilassato per ordine dell'Arciduca.

conuentioni trà l'Imperadore, e i Venetiani.

Instano à Cesare, affinche le osserui.

pria Casa, staua la Galea di Christoforo Veniero Sopracomito, e chetamente accostatisi la sorpresero, trucidando vgualmente chi dormiua, e chi tentò di resistere. Lucretio Grauisi, de'Marchesi di Pietra Pelosa, e molti altri, fatti scender'vno alla volta dalla Galea alle Barche, restarono vccisi con inhumana fierezza. Gittati al Mare i Cadaueri, fù la Galea asportata, sbarcati a Segna i Cannoni, ripartita la preda, & il fatto acclamato da quella barbara radunanza. Contra il Veniero, preseruato a stratij maggiori, sfogarono poscia l'odio con ogni ludibrio. Ad vn conuito egli fù trucidato, sofferendo con grande costanza vna morte, che con tutte le regole di barbarie studiarono di rendere a lui spauentosa, a tutti terribile. Appena suenato, apertogli il petto, fù arrostito, e deuorato per delitia il suo cuore; il sangue sorbito nelle tazze, ò gustato col pane intinto; la testa, posta nel sito più riguardeuole della mensa, prouerbiata, e schernita. All'auuiso di tale atrocità inorridì la Città di Venetia; non si raccontaua, che interrottamente con istupore, e con lagrime. Alcuni dell'affronto fremendo, tutti arrossiuano del successo; i congiunti esclamauano alle vendette, & i Popoli tutti sollecitauano risolutioni, e risentimenti. Ma il Senato, ristrettosi a più pesati consigli, vdì vno, che concitatamente orò in tale sentenza. *Sin'a quanto abuseranno i Ladri della nostra tardanza? certo habbiamo dato vn documento insigne di prudenza, e patienza. Padri stà qui in mezzo il busto lacero di Christoforo Veniero, qui è il capo tronco, e schernito, qui stilla il sangue, qui tanti cadaueri de'sudditi benemeriti implorano le vostre vendette. Hanno sin'hora gli Vscocchi predato il Paese Turchesco, violati i nostri Confini, scorse l'Isole, confusa l'Istria, inquietato il Mare, rubati i Nauily. Noi habbiamo tese le reti, inalzati i Patiboli, con leggi di Giudici puniti i pirati. Ma tropp'oltre la temerità di costoro s'auanza. La nostra sofferenza è troppo altamente schernita. Hora depredano la dignità della Republica; i suoi Rappresentanti son fatti prigioni; le Galee asportate; violati i Porti; contaminate le nostre acque col sangue de Cittadini; i sudditi fatti passar sotto il Giogo, e seruilmente vccisi. Dunque i Figli di questa Patria sono nati per seruir'a ludibrio, ò conseruano nelle vene il sangue per satiarne la crudeltà de gl'Vscocchi? doue sono i spiriti grandi de'nostri generosi maggiori? si risentono da i sepolchi quei Cadaueri venerabili, che per heredità legittima ci hanno lasciato il dominio del Mare. Quei c'hanno acquistato l'Adriatico col sangue, ci rimprouerano il sofferire, che sia tinto d'infamia. L'offesa è fatta à Principe, e perciò conuiene risentirsi da Principe. Hanno i priuati per diritto le parole, le querele, gli vfficij. I Principi sono giudici à se medesimi, e non appellano, che à Dio altissimo. Attenderemo forse a suegliarci, dopo che gli Vscocchi, corsi sin'hora fastosi sotto i nostri occhi nella Dalmatia, nel Quarnaro, e nell'Istria, saranno entrati ne'penetrali inuiolabili di quest'Acque? Hora c'hanno gustato il sangue Patritio, chi dubita non sentano maggiori i pruriti della crudeltà, e della Barbarie? armi vi vogliono, e conuiene cercar queste fiere nel loro nido, nelle tane medesime. Chi mai l'hauerà prese più giuste? ò chi può esercitarle più generose? Di già ci consuma vn lento, ma graue dispendio; l'Armata è numerosa, e pronta. Dall'Albania, e Dalmatia le militie si forniranno. Non manca, che disporre gli animi, & vnire le forze. Rinchiusi per tutto, inuasi da molte parti, saranno astretti pur'vna volta à dare la pena di tanti misfatti. Se Ferdinando è delle loro colpe innocente, gl'abbandonerà alla Giustitia; se consapeuole, non può il nostro decoro più lungamente soffrirle. Ma supponiamolo interessato, e risoluto a sostener la difesa. Preualeremo in Terra, & in Mare di forze. Matthias, Principe giusto, hà con noi impegnata la parola, e la fede. Ma à cautele souerchie si assentisca ogni cosa. Che altro è in fine l'Imperio, che vna Machina vasta di tanti pezzi composta, che ò cede, ò cade prima di muouersi vnita? ci deludono gli Austriaci; i Turchi minacciano, e se i sudditi placitano la nostra riserua, gli stranie-*
ri

Margin notes: 1613 — *Temerarie hostilità de gli Vscocchi.* — *eccesso di crudeltà, vsata contra Christoforo Veniero.* — *oratione in Senato per eccitar gl'Animi a' risarcimento.*

1613 *ri schernifcono la tolleranza dell'ingiurie. Questo è vn Decreto fatale alla Patria, se non si cancella l'ignominia, bisognerà augurarsi di scordarsi il fatto, e cercar di nasconderlo a' Posteri.* A dire cosi alterato altri più sedatamente rispose. *Anche le Passioni hanno i loro periodi, & essendo le adultere, non le spose dell'animo, conuiene ripudiarle, cangiarle. Agli oltraggi degli Vscocchi, e chi non hà commosso l'animo di giustissimo sentimento? Il furto della Galea, la strage del Capo, il sangue di tanti, hà ragioneuolmente i nostri affetti incitato. A bastanza con lagrime habbiamo, come priuati, sodisfatto alle Ceneri di benemerito Cittadino. Ma quì, come vn compendio della Republica, siamo vniti per deliberare da Principi. Di gratia la maturità entri più, che la vendetta à Consiglio. Lo sdegno è vn'arme debole di chi manca di prudenza, ò di forza. Chi arderebbe la Casa, per espiarla da qualche insulto di Ladri? Caderanno in fine, come hanno fatto più volte, caderanno gli Vscocchi più scelerati sotto il Carnefice. Restringeremo le loro corse, assedieremo le loro spelonche, e con generosa prudenza, e costante sino che suelta non sia radice così velenosa, non cederemo più à promesse, ò à trattati. Eserciteremo le vendette, degne di Principi; E se da gli Austriaci non sarà applicato più salubre rimedio, lo procureremo da noi medesimi, ma con mano forte, à tempo proprio. Cominceremo dunque per auuentura prima d'armarci, a muouere l'Armi? ò pure vorremo al presente diuertire l'occhio, e l'applicatione dalle cose d'Italia, per implicarci con gli Vscocchi per Mare? Li coglieremo a suo tempo. Ma di quà, se il Duca di Mantoua soccombe, se l'ingiustitia trionfa, se la potenza preuale, che sarà de' nostri, e de' comuni interessi? è facile guerregiar ne' discorsi, e nel foro; ma in Terra, in Mare quanto sangue si sparge, quant'oro è profuso? Doue troueremo gli Vscocchi, per dare vna giusta battaglia, se con lo scampo sono soliti vincere? doue pianteremo vn'assedio, se la fortezza nella loro fuga consiste? Habbiamo à fare con spiaggia importuosa, con monti impenetrabili. Sono protetti dal sito, e da Principi Non è d'arrossirsi, habbiamo vn Nemico, se merita tal nome vn miscuglio di Ladri, che punge, prouoca, insulta, e pure con armi decorose non sappiamo doue trouarlo, e colpirlo. Non si può altro, che dissimular qualche cosa, e come si suole ne' turbini, passar' a chiusi occhi trà questa polue molesta. Col negotio, coll'armi, col tempo vinceremo gli Vscocchi; Ma per hora non meritano tanta gloria, d'esser fatti autori celebri d'vna guerra famosa. Guerra, che principiata con gli Vscocchi, progredirà per necessità con gli Austriaci, e forse terminerà co' Turchi. Il Veniero medesimo, martire della Patria, inspira dal Cielo più moderati consigli, e prega Pace, e tranquilità alla Republica.* Preuallero ne gli animi de' Senatori i riguardi delle cose d'Italia, a' quali attenti, tenendosi in mezzo trà'l ben publico, e le opinioni del volgo deliberarono, che per hora Filippo Pasqualigo, Generale di Dalmatia, inseguisse gli Vscocchi, stringesse Segna per Mare, accrescesse le forze con venti Barche armate, mille fanti Albanesi, e cinquecento Croati. Con Mattias, e con Ferdinando fecero passare le più viue doglianze; chiedendo il castigo de' rei, la restitutione della Galea, de' Cannoni, e del preso, e portarono in Spagna viue rimostranze sopra tali successi. E veramente nelle Corti apparirono a si fiero racconto gli Animi in gran maniera commossi: ad ogni modo non fù reso il Cannone, nè il Legno, quello trasportato nelle Fortezze, questo dal Mare dissipato alla spiaggia. Solamente da Matthias trè Commissarij furono nominati, accioche con altrettanti della Republica s'abboccassero in Fiume; Ma il Senato, che conosceua cercarsi dilationi con si lenti rimedij, in vn fatto, c'haueua il Mondo per testimonio, ricusò d'ammetter' altro negotio, fuor che l'esecutione dell'accordato in Vienna. Per questa non tenendo facoltà i Commissarij presto si ritirarono da Fiume; onde continuossi l'assedio, & hebbero luogo quegli accidenti, che maggiormente commouendo gli animi, presto turbarono

Altra per mitigarli.

Vien preferita la quiete.

Deliberatione del Senato.

Vuol che siano osseruate le promesse.

la

1613

la Pace. Per hora la maggior'attentione s'affisaua nel Monferrato, doue restando Carlo al possesso dell'occupato, mentre li credeua, che almeno attendesse l'arriuo del Principe in Spagna, d'improuiso si mosse, e prouocando la fortuna, e accelerandosi la disgratia, marchiò con l'Esercito, lasciando in dubbio, se verso Pontestura, ò Nizza della Paglia tendesse. In quella come più vicina a Casale, sollecitamente furono spinti quattrocento soldati, e per conciliarle maggiore rispetto, innalzati gli stendardi di Spagna; onde il Duca proseguendo il camino, si portò sopra l'altra, precorrendo il Conte di S. Giorgio ad inuestirla. Debole la Piazza, e quasi sfasciata di mura si trouaua poc'altra difesa, che della fede, e valore di Manfrino Castiglione, Gentilhuomo Milanese, che con qualche presidio la comandaua. Da tre parti la batterono i Sauoiardi. Il Gouernatore all'incontro con frequenti sortite gli trauagliaua, & esemplarmente punita la viltà d'alcuni, che alla resa inchinauano, diede tempo al soccorso.

Carlo Emanuele improuisamente in Campagna.

Carlo per impedir quello, che per via del mare dal Gran Duca di Toscana, ò da altri giungere potesse, occupò l'Altare, luogo posto a' Confini de' Genouesi. Ma il Gouernatore di Milano all'esclamationi de' Mantouani, & a gli aculei, co' quali lo prouerbiauano le satire, non potendo resistere, espedì Antonio di Leua, Principe d'Ascoli, con cinquemila soldati ad vnirsi al Principe Vincenzo, che l'attendeua con altri tre mila. A lenti passi s'inuiarono, quasi che l'Ascoli desse tempo alla resa, ascoltando dal Commissario dell'Imperatore proposto di sospendere per quindici giorni le Armi; ma ricusate da' Mantouani, s'accostò in fine l'Esercito a Nizza, che più del credibile da Manfrino si difendeua. All'hora Carlo dopo vsate tutte le arti publiche, e occulte, per rimouere l'insegne dell'inuiare il soccorso, veduto lo comparire in faccia sua, mostrando rispetto all'Insegne Spagnuole si ritirò.

rispettando l'Armi Cattoliche se ne ritira.

Entrouui subito il Presidio del Rè, & il Gouernatore di Milano, guadagnato il punto d'autorità, trascurò di ricuperar'il restante, che con la facilità stessa poteua eseguirsi. Il Principe d'Ascoli, ritirato l'Esercito, si ridusse a Milano, e restarono a fronte co' Sauoiardi i Mantouani non senza qualche scaramuccia, e fattione, delle quali fù di maggiore momento l'occupatione di Canelio, vanamente da questi tentata, con perdita di più di cento soldati. Progredendo in tal maniera le hostilità, Ferdinando sempre più bisogneuole di sostegni, inuiò, com'è solito, a Venetia Federico Gonzaga a complire per la successione sua & insieme a ringratiare de' soccorsi, che gli furono con riguardeuole somma di denari amplìati, affine di munitionare Casale.

aiuti prestati al Duca di Mantoua da' Venetiani.

Anche Cosimo, Gran Duca di Toscana, haueua deliberato d'assistergli con due mila Fanti, e trecento caualli; ma chiesto a' Genouesi il passo, per ispingerli nel Monferrato, dapoi al Pontefice, almeno per espedirgli a Mantoua, lo trouò chiuso per tutto, e da' rispetti di non dichiararsi, e da gli vfficij degli Spagnuoli, che non amauano veder'i Principi Italiani darsi la mano insieme, e sopra i loro interessi suegliarsi.

dal gran Duca.

che truoua serrato il passo da per tutto.

Anzi haueuano procurato diuertirlo con varie ragioni; ma Cosimo tanto più inferuorato, per farsi conoscere Principe libero, & abborendo l'esempio, che non fosse lecito portar'a gli Amici soccorso, e molto più le conseguenze, che tutto douesse da vn solo Potentato dipendere, instò dal Duca di Modona il transito. Da questo fù pure per opera dell'Iniosa negato, anzi da Milano venuto in Toscana il Conte Baldasar Bia, tentaua di rimuouere Cosimo dal ricercarlo. Ma il Gran Duca, spinta la Gente, già destinata al soccorso, sotto il comando del Principe Francesco, Fratello suo, vi vnì diecimila huomini delle bande con sei Cannoni, sin'a' Confini del Modonese, doue trouati chiusi con barricate i passi de' Monti, & alle amicheuoli instanze del transito, risposto dalle genti del Duca Cesare a' colpi dell'armi, i Fiorentini, abbassate le picche, diedero dentro, e fugati i difensori, fosse per forza, ò per occulta conniuenza di Cesare stesso, oltre passarono.

se l'apre su'l Modenese.

Nel Mantouano si trattennero quelle Genti, ma con gli alloggi, e per li viueri seruendo di aggrauio, Ferdinando le rimandò alla prima speranza di pace. Apri ben'egli

Ferdinando rimanda i soccorsi.

1613

Piega ad imparentarsi con Medici.

con tale occasione l'orecchie a qualche progetto di Matrimonio con vna Principessa di Casa de'Medici, conoscendosi da ciò, che andaua accadendo, quanto conferirebbe, che i Principi Italiani con più stretti vincoli di corrispondenza, e d'affetto si stringessero insieme, per minorare quell'arbitrio, che s'arrogauano gli Stranieri, al qual fine anche il Gran Duca, se ben cautamente, motiuaua d'Vnioni, e di Leghe; ma tutto cadde senz'effetto, perche per le nozze il Duca non si trouaua così sciolto dalla dipendenza di Spagna, che per all'hora potesse risoluere, nè voleua troncare i ripieghi, che con nuouo Parentado con la Casa di Sauoia veniuano suggeriti; e per l'alleanza pochi Principi ardiuano vdirne il discorso, non che darui il nome: anzi i Venetiani medesimi in tal congiuntura la giudicarono più conferente, e desiderabile, che possibile, & opportuna.

ma ostano le Dipendenze da Spagna.

Giungeuano horamai in Italia sopra gl'interessi correnti anche degli Stranieri i sensi, e i Consigli. Maria, Reina Reggente di Francia, mostrandosi molto commossa a'pericoli, e danni di Casa Gonzaga, si dichiaraua di voler sostenerla col negotio, e coll'Armi.

la Reggente di Francia si dichiara d'assisterli.

Tuttauia da'Principi Ministri alcuni inchinati a Sauoia, & altri mali affetti a'Gonzaghi, le si poneua in consideratione, *Non competere alla di lei autorità in tempo di Rè minore, armando il Regno, porsi in necessità di confidare gli Eserciti a'Grandi. A'confini della Sauoia non poter d'altri valersi, che del Dighieres Gouernatore del Delfinato, il quale per autorità, e per credito essendo riputato Capo de gli Vgonotti, tanto di vigore a quel partito s'attribuirebbe, quanto a lui s'accrescesse di stima, e di forze.* Aggiungeuano. *Esser'impossibile, che in vn'affare stesso d'Italia concorressero amicabilmente amendue le Corone, onde volendo reprimere Sauoia, potrebbe trouarsi incontra le forze di Spagna, e con qualche accidente sconcertare la pratica de'Matrimonij reciprochi; c'haueua frescamente conchiusi.*

dissuasa da' suoi Ministri.

Tanto bastaua per indurre la Reina ad impiegare l'autorità, più che la forza; perche oltre l'essere alle delitie, & al comando pacifico, più che a'trauagli applicata, haueua nelle nozze del Rè suo Figliuolo con l'Infanta, e di sua Figlia Elisabetta con Filippo Principe di Spagna, riposto il presidio della sua autorità, non ostante, che alla fama di quel trattato s'ingelosissero tutti i Principi Amici, & il genio medesimo della natione Francese si risentisse. Dunque a fauore del Parente suo Ferdinando non applicaua, che vfficij, e preghiere alla Corte di Spagna, con le quali, più tosto che sostener'il Duca, pareua ch'ella ancora rimettesse a quel Rè l'arbitrio delle cose d'Italia.

passa vfficij freddamente con Spagna.

Veramente in Madrid, conforme il genio pesato della natione, haueuano i Ministri sopra tali emergenze fatto graui, e lunghi riflessi; e in fine, non tanto per le sodisfattioni della Francia, e per le instanze de'Principi Italiani, quanto per l'antica auuersione del Fauorito a Carlo, fù espedito a Milano il Secretario Vargas con ordine breue, ma sustantioso, che Carlo restituisse, e non eseguendolo prontamente, vi fosse astretto coll'armi. A Vittorio, che in Catalogna sbarcaua, fù comandato di non auanzarsi, se prima non giugnessero auisi dell'obbedienza del Padre. Tali la fama publicò essere le commissioni del Vargas, attese, come vn destino dell'Italia, & esaltate per la Giustitia, e rettitudine dell'intentioni Reali.

che spedisce Vargas con sue Commissioni.

Alcuni però dalla condotta de' Ministri Spagnuoli, e dalle cose, che succederono, vollero argomentare, che vi fossero ordini più secreti di profittare della cõgiuntura degli affari, tuttauia di tali arcani i Principi soli hauendo notitia del vero, resta al Popolo la congiettura de'Consigli, e'l credito degli euenti. Carlo, per diuertire l'effetto di cõmissioni così seuere, tentaua d'allettare il Gouernatore, eshibendo, pur che gli restasse l'acquisto, se stesso, gli Stati, e le forze alla fortuna del Rè contra qualunque si fusse. In fine offeriua di restituire ogni cosa, vn luogo solo tenendo per pegno delle sue ragioni, fino a causa decisa; ma l'Inoiosa gl'inuiò Frãcesco Padiglia, Generale dell'Artiglieria, huomo di graue sussiego, che con breui parole, e sopraciglio seuero gl'intimò la restitutione di tutto, presentando lettere del Rè al Duca

dalle quali procura Carlo sottrarsi.

stesso

1613

ſteſſo dirette, con le quali pure con periodi conciſi gl'ordinaua d'eſeguire quanto foſſe dal Gouernatore di Milano preſcritto. Fremeua Carlo di Spiriti elati tocco nel cuore della ſua dignità; ma, derelitto da tutti, non poteua, che cedere al più potente. Senza dare preciſa riſpoſta al Padiglia, eſpedì il Conte Luigi Cribelli con alcuni Capitoli al Gouernatore, che pareuano portare lunghezza. Ripudiati per tanto, di nuouo gli fù intimato, che tutto reſtituiſſe, altrimenti il Principe d'Aſcoli con l'Eſercito ſotto Trino s'haurebbe portato, & in caſo di reſiſtenza, v'anderebbe il Gouernatore medeſimo, con riſolutione di fare impiccare chiunque ardiſſe di ſoſtener la difeſa. Dunque Carlo eshibì la conſegna: ma per riceuerla inſorſe tra'l Principe di Caſtiglione, e'l Gouernatore puntiglio: ogn'vno volendo, che il nome ſolo del ſuo Signore v'interuiſſe, ma l'vno non tenendo, che l'autorità, e l'altro hauendo la forza, s'accordò, che concoreſſero entrambi. Trino perciò al Caſtiglione fù dato, all'Aſcoli Alba, e a Giouanni Brauo, Maſtro di Campo Spagnuolo Moncaluo, che furono ſubito conſegnati a' Deputati di Ferdinando, rimoſſi in oltre da Ponteſtura, e da Nizza i Preſidij con grande applauſo alla Corona di Spagna, ſe qui fermar ſi poteſſe il ſucceſſo, e'l periodo delle calamità dell'Italia. Sopra queſta reſtitutione s'haueua tra'l Principe, e'l Marcheſe formata vna tumultuaria ſcrittura, aſſiſtendoui per Sauoia il Criuelli, & Annibale Chieppio per Mantoua, nella quale, parlatoſi ſolamente della conſegna, non era caduta mentione delle reciproche pretenſioni, nè del riſarcimento de'danni, richieſto da Mantoua, ò del perdono de' Monferrini da Carlo deſiderato. Anche, oltre d'hauere ſpogliato i poſti d'Armi, di Cannoni, e di viueri, nell'vſcire di Trino il Conte di Verrua ſi proteſtò, che ſarebbe acerrimamente vendicato da Carlo tutto ciò, che di moleſtia s'inferiſce al San Giorgio; perche ſapeuaſi, che contra di lui ardeua implacabile lo ſdegno di Ferdinando: onde proſcritto con altri come ribelle, gli ſi era ſpianata la caſa. Tali radici non ſuelte a tempo, pullularono preſto geloſie, e poi hoſtilità con nuoui diſaſtri. Nè di tal Pace ſi vedeuano tutti in Italia contenti; perche pareua, che il Gouernatore affrettaſſe le riſolutioni per vſcir d'impegno, e per ſaluare l'apparenza, non ſi ſtaccaſſe ſinceramente delle confidenze di Carlo, anzi quaſi che colludeſſero inſieme ad occulti, e incogniti oggetti. Il Duca nel tempo, che rendeua le Piazze, ſi rinforzaua, e il Gouernatore s'armaua. Ferdinando poſto in mezzo dall'arti dell'vno, e dalle forze dell'altro, grandemente temeua: Onde i Venetiani gli continuarono a pagare i tre milla ſoldati, e munendo ſe ſteſſi con altri due milla fanti, procurauano nell'Heluetia paſſi, e leuate, fermando a queſto effetto in Zurich qualche tempo Gregorio Barbarigo, che andaua Ambaſciatore al Rè d'Inghilterra. Fù il primo intoppo alla quiete la redintegratione de'danni, e'l perdono a'ribelli: perche diſſentiua Ferdinando dall'vno, & amaua di tener viua l'altra, per contraporla a qualche pretenſione di Carlo. Da queſto all'incontro ſi publicaua in voce, e alle ſtampe, che il Gouernatore gli haueſſe promeſſo, di rimetter gli eſuli nel poſſeſſo della gratia, e de'beni, abolita ogni mentione de'danni: anzi, che foſſe d'accordo di far condurre a Milano la Principeſſa fanciulla. In effetto il Gouernatore con Ferdinando vſaua minaccie, e proteſti, ſe adherir non voleſſe alla ſua volontà, con tal vehemenza, che horamai tutti i Principi accortiſi, che ſotto l'habito di lunga Pace la ſeruitù s'era intruſa, vdiuano con moleſtia le voci, che proferiua d'obbedienza, e d'imperio. Il Monferrato principalmente gemeua, e per frequenti incurſioni di Carlo, e per alloggi, che a titolo di Preſidio vi teneuano gli Spagnuoli; Onde ſi credeua vniuerſalmente, che il Gouernatore di Milano haueſſe ridotto le coſe allo ſtato, che ſenza Pace, e ſenza Guerra forſe più riputaua complirle quella Corona. Da gli altri Principi ſi ſtringeua il negotio per ſopire i diſguſti; e'l Caſtiglione in particolare per nome Ceſareo ammoniua il Marcheſe a procedere verſo i Principi con piaceuolezza; Onde dalle minaccie riuolto alle preghiere, e a gli vfficij,

Inuiando Capitoli all' Inioſa, che gli rigetta.

condeſcende il Duca di Sauoia alla reſtitutione.

e ne riſultano commendationi a Spagna.

ma inſurgono nuoui emergenti con poca ſatisfattione dell'Italia.

Venetiani aſſoldano Gente.

oppreſſioni del Monferrato.

1613 ne seguì, che Ferdinando, anche da' Consigli della Republica indotto, eshibisse di rimettere le ragioni sue nel Pontefice, nell'Imperatore, e nel Rè. Ma l'Innoiosa non approuando di dare al suo Rè nella preminenza, e nel negotio compagni, in vece della risposta, che s'attendeua, inuiò a Mantoua Alessandro Pimentelli, Generale de' Caualli leggieri, a ricercare di nuouo la Principessa. L'ordine veniua di Spagna, e'l Gouernatore, che suggerito l'haueua, l'esseguiua con tale insistenza, che pareua volesse anche per forza rapirla; Il Pimentelli seriosamente dimostraua a Ferdinando. *Che'l Rè si prendeua giusta cura dell'educatione della Nipote; appartenerglisi non solo per sangue, ma per autorità, & interesse. Decorata della Parentella, e dell'affetto Reale potere, come nella Casa propria, alleuarsi in Milano. A Sauoia non solo non voler consegnarla, ma verso gl'Interessi di Mantoua hauerle imposto il douuto rispetto. Consistendo nella Fanciulla il pegno della quiete d'Italia, di cui gelosamente si professaua il Rè malleuadore, e custode, in mano di lui douersi per ogni rispetto deporre. Di che temer Ferdinando? Se i suoi Stati sono sotto l'ombra Reale così felicemente raccolti, diffidare per auuentura, che la Nipote comune vi stia con sicurezza, e decoro? temer forse, che con tali arti gli sia la Fanciulla rapita, da chi lo redintegra dello stato, risarcisce le perdite, protegge la Casa? Ricordargli che i sentimenti, e le forze de' Principi grandi non possono, che con l'vbbidienza radolcirsi, e placarsi.* A tali discorsi il Duca si contorceua, conoscendo le persuasioni del Piementelli, accompagnate dall'autorità, e dalla forza, e le sue risposte non assistite, che da ragioni, e preghiere. Difendeua però le sue negatiue con allegare il rispetto, che a Cesare professaua, & alla Reina Reggente, da' quali seriosamente gli s'era imposto di non alienar la Nipote, e per giustificarsi chiedeua tempo d'espedire alcun suo Ministro a Madrid. Ma il Piementelli, a niente acquietandosi, negaua partire senza la Principessa, quand'ella caduta inferma, e fattiglisi vedere in stato di non azzardarla al camino, seruì di giusto pretesto di licentiarlo. Subito il Duca espedì in Spagna Scipione Pasquali Riferendario, & in Francia altro Ministro, per rappresentare le scuse sue all'vna Corte, e sollecitare nell'altra l'assistenza; e gli vfficij. Haueua il Gouernatore, quando a Mantoua inuiò il Piementelli, per non mostrare partialità, espedito Sanchio Luna, Castellan di Milano, a Turino, per significare al Duca, che disarmasse. Carlo accorgendosi, che le discordie sue con Ferdinando, portauangli ambidue a cadere sotto'l predominio di Spagna, non volendo apertamente negarlo, si schermiua con varij pretesti, & in particolare, che a' suoi confini vdendo qualche ammassamento di Francesi, conueniua star vigilante: onde desideraua, che gli fosse permesso trattenere qualche militia straniera, & a pegno maggiore di sua fede al Rè, e di sua dispositione alla quiete, chiedeua alcuni Terzi Spagnuoli, per allogiare nel Piemonte, acciochè accorrere potessero, doue portasse il bisogno. S'auuidero i Ministri, ch'egli miraua, ò ad attrahere, e stuzzicare appunto i Francesi, ò a logorare trà cattiui quartieri, e disagi il fiore delle forze del Milanese. Rigettata per tanto l'instanza, lo stringeuano a disarmarsi, & andando il Secretario Vargas in Spagna, passò per Turino a intendere le precise intentioni di Carlo. Egli fece in presenza di lui apparire qualche sbando di gente: ma era più tosto riforma, perche rimandando le Militie del Paese, che poteuano facilmente raccorsi, alle Case, tratteneua le Forrestiere. Nè il Gouernatore procedeua con termine di sugualle: Onde non potendosi penetrare ne' presenti Consigli, nè discernersi gli auuenimenti futuri, restauano gli Animi de' Principi, trà varij Interessi inuolti, anche in non minori sospetti. Al Rè Cattolico rimostrauano i Venetiani, applicatissimi a quest'Interessi, la gloria della moderatione, e la sicurtà della Pace. Alla Francia rammemorauano l'interesse, e'l decoro della natione pregiudicato, se a gli altri lasciasse totalmente l'arbitrio delle cose d'Italia. Dal Pontefice la cura dell'vfficio suo Pastorale, e da Matthias l'autorità

Eshibitioni di Ferdinando.

non vdito da Spagna.

che vuole a tutti i modi la Principessa.

Persuasioni del Pimentelli a Ferdinando.

che si difende con iscuse.

maggiormente per l'infirmità sopragiunta alla Nipote.

Carlo richiesto a deporre le Armi, repugna, trouando pretesti.

rilassa alcune delle Militie.

vfficij de' Venetiani appresso le Corone.

1613

sità del nome Cesareo per istabilire la quiete, esigeuano. Ma gli Spagnuoli in vece d'apportare alla Pace facilità, & a'Principi officij, imponeuano leggi, che riusciuano a tutti niente meno dure, che l'Armi, imperciòche in Madrid espressero finalmente, l'intentioni del Rè essere, *Che al Pontefice, a Cesare, & a lui medesimo si rimettessero i punti de i Ribelli, e de i danni; che la Principessa si conducesse a Milano; la Cognata si sposasse da Ferdinando, e disarmassero i due Duchi, le forze del Rè essendo bastanti per eseguire ciò, che il bisogno portasse, riparare gli oppressi, e reprimere chi si rendesse proteruo.* Fremendone Carlo, Ferdinando pure grandemente si risentiua, che nel tempo medesimo la Nipote gli si estorquesse di Casa, e gli si sforzasse la volontà nelle nozze. Non mostrando tuttauia dissentirui, interponeua per iscusa, che conuenissero insieme col Matrimonio conciliarsi le diffidenze, e aggiustarsi le ragioni degli Stati. In questo termine degli affari assai fluttuante anche l'anno mille seicento tredici terminò, nel quale, per quello che nel Mare a'Venetiani s'aspetta (oltre a ciò, che habbiamo riferito degli Vscocchi) giunte al Saseno per rubare (come è loro solito) quattro Galee di Barberia, furono da Girolamo Cornaro, Proueditore Generale dell'Armata, combattute, e punite con la presa d'vna, con la fuga dell'altre, restando dalle mani di quei Pirati riscossi due Legni Christiani con molti schiaui. Ciò ad esempio più tosto, che a conseguenza seruiua. Più graue pericolo pareua, che risultasse dal tentatiuo d'Ottauio d'Aragona, che con otto Galee di Sicilia inoltratosi a Scio, n'haueua dodici delle Turchesche sorprese, occupandone sette con richissima preda, e con numero grande di schiaui. Dalla Porta stimandosi l'oltraggio, non minore del danno, s'vdiuano minaccie di vendicarsi indistintamente sopra tutti i Cristiani, e di spingere a Primauera poderosa nel Mar bianco l'Armata. I Venetiani più vicini e più esposti allestirono qualche armamento, & ordinarono, che in Candia fossero le Galee accresciute. Giacomo, Rè d'Inghilterra, a questi romori d'apparati, e minaccie, ancorche in tali interessi si potesse dire separato del Mondo, eshibì alla Republica con parole magnifiche le forze sue, quando fosse inuasa da'Turchi. Ella diuulgate le offerte, accioche seruissero di terrore a'Turchi, & a'Christiani d'esempio, rispose con gratie, & applausi. Carlo, Duca di Niuers, nodriua in questi tempi contra i Turchi generosi pensieri, e molto maggiori di quello, che la conditione di priuato Principe comportasse, e sotto nome di Militia Christiana haueua obligato in più Prouincie, doue s'era a questo fine portato, diuersi soggetti a seguirlo. Ne'Porti di Francia teneua alcuni pochi Vascelli allestiti, e tramaua intelligenze nella Morea. Sciolto dal bisogno, che l'haueua trattenuto nel Monferrato portossi a Roma a comunicare i suoi disegni al Pontefice, chiedere la squadra di sue Galee, e l'autorità de gl'officij per commuouere i Principi di Christianità, accioche non con leghe di lungo, e geloso trattato, ma con l'Armi ogn'vno dalla parte sua aggredisse quel vastissimo Imperio. A'Venetiani, come a'più potenti per Mare, furono da Paolo portati stimoli con grande premura, ma essi misurando con pietà, e con prudenza il negotio, considerarono al Pontefice quanto di male insurger poteua, dallo stuzzicare, senza speranza di domarlo, così forte Nemico. Eshibirono tuttauia, tenendo sopra ogn'altro stimoli giusti d'interessi, e vendetta di concorrerui con gli sforzi maggiori, quando gli altri Principi di Christianità vi si volessero da douero risoluere, e rimouessero quelle gelosie, che mal'opportune distraheuano al presente l'Italia. All'altre Corti commendato il zelo del Pontefice, tutti offerendo, e nessuno adempiendo cadde prestamente il progetto in silentio.

Spagnuoli diuulgano la mente del Rè.

con doglianze di Carlo, e di Ferdinando.

Turchi, mal trattati a Scio.

minacciano la Cristianità.

la Republica apprest a in Candia Armamenti.

riceue esibitioni dal Rè d'Inghilterra.

Duca di Niuers disegna d'andar contra di essi.

chiede le Galee al Pontefice.

che procura di mouer l'Armi de'Venetiani, e degl'altri Principi.

1614

ANNO MDC XIV.

Matrimonio trà le due Corone tendono all'oppressione d'Italia.

Con l'anuo nuouo grandemente alterossi lo Stato d'Italia; perche le due Corone, ne' Matrimonij conchiusi hauendo riposto l'arcano della loro vnione, e Potenza ad oppressione de gli altri, sotto pretesto d'allontanare da questa Prouincia la Guerra, v'introduceuano la seruitù. Perciò i Duchi di Sauoia, e di Mantoua si doleuano con vniformi concetti: quegli che gli si rapissero l'Armi, e la Figlia; questi che gli s'inuolasse la volontà, e la Nipote, Carlo esageraua con maggior vehemenza, dicendo a' Ministri de' Principi, che gli risiedeuano appresso. *Che altro è chieder l'Armi, che esigere dall'Italia tributo della più vil seruitù? Io rispettando la grandezza, e l'autorità del Rè mio Cognato, hò ceduto a' suoi cenni le conquiste, e le stesse speranze. Hora l'ingratitudine, & il disprezzo è la mia ricompensa. Si sepelliscono le mie ragioni, mi s'impongono Matrimonij, mi si comanda il disarmo. Che di più vile, ò di miserabile può hauere la seruitù? dunque darò io per ostaggij i presidij della mia sicurezza, & i miei Stati, i sudditi, la Casa, e la mia stessa persona, resterà disarmata, & esposta all'altrui cupidigia? che testimonij alla Spagna non hò dato io di partialissimo affetto? vno de' miei Figliuoli, se bene in Carica grande, e però si può dire, captiuo, e schiauo trà le Guardie Spagnuole. L'altro, successore degli Stati, hò inuiato in mano al Rè per pegno di fede. Tanto non basta, hora s'impone, ch'io disarmi. Chi da vn vicino potente assicurerà le mie Piazze? credono forse gli Spagnuoli di soprafare le gelosie del mio cuore, come si fanno lecito disporre di mia Figlia? non si disarma il Gouernatore di Milano, se bene protetto dal Nome, e dall'ombra difeso di sì gran Monarchia; e d'ogni Presidio si spoglierà il Piemonte? al più debole tocca di cautelarsi dal più potente; e se nella propria difesa, e nella protettione de' sudditi, la legge, e l'obligo del Principato fà tutti vguali, perche hà da predominare la sola fortuna? se la Spagna meco può guadagnar questo punto, staremo noi Principi Italiani a' di lei piedi in auuenire, ò temendo il castigo, ò implorando il perdono e senz'altra gloria, che di non esser'ad arbitrio de' suoi Ministri, ò debellati coll'armi, ò nè trattati delusi. Vna Pace incauta ci hà portato a tal segno; vna più vile obbedienza ci degraderà dal comando.* Tali erano le doglianze di Carlo, che col Gouernatore minacciante, con la Francia sospetta, con lo Stato aperto, e con due Figli in poter de gli Spagnuoli, animosamente però si protestaua di morire armato, non meno, che di viuer da Principe.

Esclamationi di Carlo.

che si sottrahe da Courè, spedito dalla Reina di Francia à Principi d'Italia.

Subintraua in molti il compatimento, insinuato anche dal proprio timore, e interesse allo sdegno primiero, contra le immature mosse di lui concepito. La Reggente di Francia, per far'apparire vn'ombra della sua autorità, espedì finalmente il Marchese di Courè, Ambasciatore a' Principi Italiani; ma Carlo sapendo che non portaua, che vffitij, e premure, accioche s'accomplisse il Matrimonio, e il disarmo, quando il Marchese arriuò in Piemonte, si portò a Nizza, preso pretesto da alcune emotioni per grauezze, trà quei Popoli insorte; onde l'altro, atteso lo per più giorni, e scoperto il motiuo, vedendosi prima deluso, che accolto, si spinse a Milano. I Ministri Spagnuoli abborriuano, non ostante le confidenze apparenti trà quelle Corone, d'hauer'in Italia per Compagno, ò per Scontro vn Francese, attenti oltre modo, che non solo l'autorità, ma il Nome di quella Monarchia, non si risuegliasse in quella Prouincia; onde dichiarogli il Gouernatore, per ripiego di non ammetterlo, e insieme di non disgustarlo, c'hauendo il Duca di Mantoua coll'espedire in Spagna Ministro, trasferito a Madrid (la sede di tal negotio) iui, e non altroue haueua da maneggiarsi. Dunque l'Ambasciatore, portatosi a Ferdinando, per non mostrarsi inutile affatto, oltre generali vffitij, e conforti l'esortò, che trattane la consegna della Nipote,

ma non ammesso dal Gouernatore di Milano.

pote, al Matrimonio, & a gli altri punti adherisse. Concordauano in questo ancora i Consigli del Castiglione, e del Residente de' Venetiani; perche scopertosi, che l'Italia poco si poteua di se stessa promettere, e che gli stranieri conspirauano a'suoi pregiuditij, pareua bene, che l'imminente tempesta in qualunque modo si diuertisse; onde sollecitauano il Duca al consenso, affinche per cause lieui non gli si addossasse la colpa di turbare l'Italia, salua sempre però la Nipote, creduta prezzo degno anche del pericolo di venir'a rottura, & all'Armi. Ciò, ch'era di tutti desiderio, e preghiera, venne replicatamente di Spagna, come preciso comando, & in particolare, che il Matrimonio si consumasse co' patti, al Duca Francesco accordati, eccettuata la linea, e la cessione delle ragioni, perche con nuouo vincolo vniti gli Animi, opportunamente sarebbe dal Rè proueduto a ciò, che l'autorità sua ricercasse, e la quiete comune. Ferdinando con fermo supposto, che Carlo vi ripugnasse, simulò per mostrare ossequio alla Spagna, di cedere alla di lei volontà, anzi sollecitaua che il Matrimonio s'effettuasse, sotto parola del Rè, di Cesare, e della Francia, che da' Sauoiardi non sarebbe più inquietato con l'Armi, e che la Nipote non gli si leuasse di Casa. Nel resto, seguendo il Matrimonio, assentiua di perdonare a'Ribelli, e di non tener viua la ragione de' danni, che per valersene a contraposto d'alcuna delle pretensioni de'Sauoiardi; il che tutto aggiungeua di rappresentare, per il publico bene, non per restringer'i Regij voleri; ma ritornato di Spagna il Principe Vittorio, il quale, dopo intesa la restitutione de' luoghi, occupati nel Monferrato, ammesso alla Corte, era stato dall'alterezza de'Grandi, e delle gelosie, & auersione del Fauorito, accolto, se ben Nipote del Rè, con freddezza, e disprezzo, riferiua al Padre la risoluta volontà de'Consigli, *ò che obbedisse, ò cedesse, altrimenti minacciarglisi pene, e castighi con disegno di calpestare quella elatione naturale dell'animo suo, che lo rendeua a gli Spagnuoli geloso. De gl'interessi di lui dal Duca di Lerma parlarsi con odio, e con isdegno; vantanapsi, che se già frastornato haueua il Matrimonio col Rè d'vna Figliuola di Carlo, saprebbe anche al presente mortificarlo.* Seruiuano tali concetti per tanti stimoli al Duca, appunto per iscuotere il giogo; perciò, inuehendo contra le pretensioni della Corte di Spagna, negaua d'assentire al Matrimonio di Margerita con Ferdinando, se non s'accordassero prima le differenze, e che le di lui pretensioni trouassero quel vantaggio, che sopponeua douuto. Ma Preuedeuano, che all'imperio de gli Spagnuoli sarebbe presto subintrata la forza, gagliardamente s'armaua, inuitaua alcuni Signori Francesi al suo soldo, raccoglieua Valesani, Bernesi, inuocaua il fauore de'lontani, e vicini & in particolare doue scorgeua, che per interesse, ò per emulatione riuscisse la potenza degli Spagnuoli sospetta, s'insinuaua con ogni arte. Con grossa pensione obligò à seruirlo il Conte Giouanni di Nassau, e conciliò col Principe Mauritio d'Oranges particolar confidenza. Il Gouernatore di Milano, che si vedeua contra il voler suo impegnato in vna Guerra di riputatione, e puntiglio, non trascuraua alcun mezzo per accrescere le forze. Piena dunque d'Armi l'Italia, i Principi stauano sempre più ingelositi, e confusi. Il Monferrato, da'Quartieri degli Spagnuoli, quasi non meno occupato, che oppresso, diede ansa all'Inoiosa d'insinuare sotto mano a Ferdinando, che quel Paese frà le gelosie, e l'Armi languendo, gli riuscirebbe più conferente con altro meno torbido, e meno esposto cambiarlo. Ma il Duca allegaua per iscusa lo scompiglio delle cose presenti; & il riguardo d'Italia, che solita nella maggior calma fluttuare trà gelosie, lasciasi nello stato presente agitata con più vehementi disgusti. Restauano veramente soli nell'arbitrio gli Spagnuoli; perche la Reggente haueua richiamato in Francia il Marchese di Couré, contenta d'hauer posta per hora vna pietra di fondamento alla sua autorità, per rileuarla, quando lo permettessero congiunture mi-

1613

Volgesi ad insinuare a Ferdinando il Matrimonio.

che, comandatogli da Spagna.

vien da esso con simulatione accettato. proponendo conditioni.

Duca Emanuele minacciato dalla Corona Cattolica.

attende ad armarsi.

facendo lo stesso il Gouernatore di Milano.

1614 migliori; sfogando all'hora appunto in quel Regno vna delle solite tempeste del clima. Imperciòche sotto la condotta, e gli Auspicij del Condè, primo Principe del Sangue Reale, vnitosi molti Grandi, pretendeuano con plausibile pretesto sturbare i matrimonij con Spagna, come se le massime, e gli interessi di quella Corona si volessero introdurre anco nel gouerno di Francia. Tuttauia il più occulto motiuo nasceua dall'interesse d'alcuni di approfittarsi in quella crisi, che essendo il Rè vicino ad vscire della minorità, daua speranza d'estorquere priuati vantaggi, e s'aggiungeua l'odio, e l'inuidia di tutti contra Concino Concini detto il Marescial d'Ancrè, che dalla Reggente condotto d'Italia, era da bassi Natali salito con gran fauore al primo posto del Ministerio. Carlo, che dalla Francia più sospetti attendeua di quello sperasse soccorsi, non mal volontieri vedeua quel torbido, e l'animo della Reggente distratto. Anzi nodriua confidenze, co' mal contenti; & essi espedito il Signor d'Vrfè a Turino, con varie proposte insinuano, che le differenze trà le due Case di Sauoia, e di Mantoua, rimosso l'arbitrio delle Corone, si rimettessero al Duca di Niuers, comune Parente. Ma il negotio, dalla Francia trascurato, non così facilmente cauare si poteua di mano alla Spagna, che con tanti vincoli lo teneua d'autorità, e di potenza. In Francia però il rumore suanì prestamente, perche in Soissons tenutasi conferenza, restò sedato con promissione, per quello apparìua, della Reggente di protrahere, fin che gli Stati del Regno si conuocassero, l'effettuatione de' Matrimonij. Perciò i Principi vniti vantauano merito grande, partecipando col mezzo dello stesso Signore d'Vrfè a' Venetiani l'accordo, con inuitarli a cooperare, che la pratica totalmente si disciogließe, molesta alla Natione, e formidabile a tutti. Nondimeno i patti più occulti consisteuano ne' priuati profitti, perche al Condè il Castello d'Amboise fù conceduto, al Niuers Santa Menehoud, & a tutti in generale grandi ricompense, frutti soliti in Francia di raccorsi da ciò, che altroue dal Carnefice si punisce. In Milano sparito il sospetto della mediatione de' Francesi, riassunto il negotio staua vnito il congresso de' Sauoiardi, e de' Mantouani alla presenza del Gouernatore per conciliare la quiete in Italia. Il Castiglione s'affatticaua con molti ripieghi, e perche Carlo per prezzo delle ragioni sue proponeua, che qualche parte del Monferrato, e nominatamente il Canauese gli si cedesse, insinuaua il Matrimonio di Margherita con Ferdinando, e della di lui Sorella Eleonora con Vittorio, dandosi a' Sauoiardi alcune Terre, vicine a Turino, pe'l valore di cinque mila scudi d'entrata. Ma tutto si sconuolgeua per l'insistenza del Gouernatore, che Carlo disarmasse, intimandogli, che con pronta obedienza l'esseguisse in sei giorni. All'incontro il Duca lo denegaua intrepidamente, e conoscendosi in necessità di prouederdsi d'Amici fissaua l'occhio a' Venetiani, la corrispondenza de' quali, sempre per l'adietro da lui cultiuata con ogni sorte d'vfficij, era riuscita riguardeuole, e decorosa all'Italia. Ma rimaneua al presente interrotta dal suo trasporto di sdegno per gli aiuti della Republica a Ferdinando, per i quali s'era licentiato l'Ambasciatore Gussoni, e benche col mezzo d'Hippolito, Cardinale Aldobrandino, hauesse procurato di riattacarla, ad ogni modo nel Senato, sempre sostenuto nel punto della sua dignità, haueua trouato l'orecchie precluse a qualunque progetto. Hora dall'vrgenza stimolato a più risoluti ripieghi, espedì a Venetia Giouanni Giacomo Piscina, Senatore di molto spirito, e di pronta eloquenza, accolto da Dudleio Carletonio, Ambasciatore d'Inghilterra. Si dimostraua quel Rè oltre modo partiale del Duca per coltiuare con tale amicitia quel resto d'Autorità, che voleua assumersi ne gli affari d'Italia; perciò l'Ambasciatore grandemente s'affatticò, acciòche fosse introdotto, rimostrando al Senato, come a' Testimonij dell'antico rispetto aggiungeua il Duca al presente il più conspicuo, che desiderar si potesse, inuiando vn'espresso Ambasciatore, che dall'ordinario sarebbe subito seguitato

Condè procura d'impedire il Maritaggio con Spagna, aiutandolo gli odij, lenati contra il Marescial d'Ancrè.

Signor d'Vrfè spedito a Turino.

eccita i Venetiani a procurarne il discioglimento.

Stretta in Milano per stabilire la quiete d'Italia.

ma viene disturbata dal volersi da gli Spagnuoli il disarmo di Carlo, che costantemente il niega.

spedisce Gio: Giacomo Piscina a Venetia.

che mediante gli vfficij del Carletonio.

à porsi in braccio della Republica, ad aprirle il suo cuore, ad intendere i sensi, ad abbracciarne i Consigli. Interponeua le preghiere del Rè, e passando a più serij concetti delle congiunture correnti, consideraua gli affetti de'Principi, trattine quelli della Religione, della Giustitia, all'interesse, & al tempo aggiustarsi. Certi puntigli, e formalità, conuenienti più tosto a'priuati, non diuertire i Principi dall'essenza de'più graui negotij. Eccitaua a rifletter, che disuniti gl'Italiani, soccomberebbero tutti, ma vniti sprezzerebbero impunemente gli stranieri. Stringeua sopra le congiunture, e'l bisogno de'tempi, onde in fine, dopo qualche difficultà, fù ammesso il Piscina nel Collegio, a rappresentare tutto ciò che passaua trà l'Duca, e gli Spagnuoli. Esageraua le violenze, che presumeuano questi inferirgli. Deploraua la conditione de'Principi Italiani. Additaua le consequenze dell'Esempio, non meno, che i motiui dell'Interesse comune. Disperaua per l'elatione del Gouernatore di Milano, sendo stanco il Castiglione di proporre partiti, e da Ferdinando, venendo richiamati a Mantoua i suoi Deputati, il buon'esito di qualunque trattato. Eccitaua per tanto il Senato a'riflessi, e a'rimedij per sostenere la dignità dell'Italia, che se lo veneraua per Nume della sua libertà, niente meno Carlo come primogenito della Republica, desideraua d'hauerlo per direttore, e per Padre. I Venetiani consolarono il Duca, l'assicurarono d'affetto, e d'officij & esortandolo all'accordo con Ferdinando e alla quiete, non tralasciarono qualche impulso di rendere quel rispetto alla Spagna, che nella disuguaglianza delle forze fosse compatibile con la dignità di Principe libero. Nel tempo medesimo a tutte le Corti portauano con ardore sensi e desiderij di Pace, alcuni eccitando ad interporsi, altri pregando di facilitar'i ripieghi, in Spagna particolarmente, e a Milano non tacendo i pericoli della Guerra, e le calamità soprastanti. Ma l'Inoiosa dell'espeditione del Piscina a Venetia si mostraua irritato, più che contento: onde sopra le di lui gelosie la Republica innestando le proprie, continuaua maggiormente a turbarsi l'aspetto delle cose, & ella in conseguenza ad armarsi, subrogato Antonio Lando, Procuratore di San Marco, nel Generalato al Priuli, e commessa leua di due mila fanti al Principe Luigi d'Este, di recente condotto a stipendij. Trà gli Suizzeri procuraua, come s'è detto, passi, e leuate; ma senza lega non potendosi conseguire, applicò l'Ambasciatore Barbarigo al maneggio, fermandosi anche qualche tempo ne'Grisoni, Popoli rozzi di genio non meno, che alpestri di Sito; ma trà loro non trouò dispositione di rinouare quella, che già stipulata con la Republica, era vltimamente spirata; perche oltre la venalità de'loro affetti, & interessi insurse, l'oppositione del Pasquali, Ministro Francese, che dall'accumunarsi ad altri i passi della Rhetia, credeua, che al preteso arbitrio della Corona si derogasse. Dunque si ricondusse a Zurich, doue, & a Berna risciedendo la miglior politica, e la maggior potenza dell'Heluetia, non si rendeua difficile contrattar alleanza. Anzi nella Dieta, a tal fine in Bada ridotta, fù il progetto dalli due cantoni approbato, se bene insurfero così violenti le oppositioni del Gouernatore di Milano, che soffrir non poteua aperti a'Principi d'Italia i modi d'armarsi, che se non valsero a scomponere affatto, poterono tuttauia per all'hora prolungar'il trattato. Nell'imbarazzo di tanti affari pungendo anco la Spina de gli Vscocchi, Vslcin, Chiaus della Porta Ottomana, giunse a Venetia con vn cumulo di doglianze per li danni, da quei ladri inferiti; ma fù rimandato con l'impressione che niente minori si sofferiuano dalla Republica stessa, la quale continuaua l'assedio per reprimere il corso, e vendicare l'offese. Ad ogni modo s'vdiuano frequenti le molestie, e gl'insulti. Quattrocento di loro, radendo il Lito, e sfuggendo le guardie, si portarono a San Michele, Scoglio dirimpetto a Zara, doue scendendo, & alcuni restando a guardia per coprire la ritirata, gli altri per lo Stato de'Venetiani passarono al saccheggio d'Islan, Terra de'Tur-

1613

Viene introdotto in Collegio.

La Republica è intenta alla Pace d'Italia.

continua in far nuoue leuate.

Tratta vnione con l'Heluetia, fortemente impedite dall'Inoiosa.

Vssciin Chiaus tirato à Venetia dalla temerità de gli Vscocchi, che non desistono dall'insolenze.

1613 de'Turchi, ritornando con molti schiaui, e con ricchissima preda senza leuar'il presidio dallo Scoglio, se non quando videro i Venetiani muouersi a scaciarli per forza. Felice Dobrouich, Gouernatore degli Albanesi, prese vno de'loro Legni, che fù condannato alle fiamme, e gli Huomini al laccio. Dopo il Pasqualigo teneua il Generalato di Dalmatia, & Albania Lorenzo Veniero, stringeua sempre più Segna, raddoppiando le guardie, & inuigilando per tutto. Onde a gli Vscocchi precluso il Mare, non restaua, che volgersi alle prede di Terra. Le genti così Venete, come Austriache, habitanti nell'Istria alle pendici del Monte Maggiore, sogliono a vicenda delle stagioni alle greggi permutare i Pascoli. Appunto all'hora nel feruore dell'Estate, quelle de'Sudditi Veneti erano nel Territorio dell'Arciduca, assicurate dal Luogotenente di Pisino con Publica fede, che da qualunque si fosse, e nominatamente da gli Vscocchi, non hauerebbero patito molestia. Ma ducento di questi, scorrendo il Paese, ne rapirono considerabile quantità, non rispettate nè meno quelle de gli Austriaci, a'quali però furono restituite ben presto con tanto maggiore stupore, & indignatione de' Veneti, quanto più volte ricercarono vanamente le proprie. Parue al Veniero di non potere più a lungo dissimulare il danno, e l'affronto; onde sbarcate le genti, ordinò ripresaglia di buon numero d'Animeli sopra le Terre di Ferdinando. All'incontro gli Vscocchi, oltre nuoua iucursione nell'Istria, saccheggiarono sopra l'Isola d'Ossero le due Ville di Lussino, Mandre in quella di Pago, e lo scoglio di Prouecchio. I Veneti sbarcarono anch'essi sopra il Paese di Ferdinando, ma lo trouarono da militie pagate munito: onde, auuanzandosi gl'impegni, & appertamente spiegandosi l'Insegne, e l'Armi, furono dalla Dalmatia a Pola inuiate alcune Compagnie di Caualli, e dal Senato eletto Marco Loredano, per sopraintendere all'Istria. L'Imperatore espedì a Segna il Conte d'Echemberg, General di Croatia, per impedire, che non progredissero l'amarezze, e le offese. Ma la piaga, che ricercaua il ferro, e il fuoco, ò si fomentaua con lenitiui, ò si lasciaua dalla dilatione del rimedio corrompere. Pe'l Conte di Cesana procurò l'Echemberg intendere dal Veneto ciò, che la Republica richiedesse, & hauuto in risposta pretendersi la punitione de i rei, la restitutione delle cose rubate, e sopra tutto l'esecutione dell'accordato in Vienna, instaua, che s'allargasse l'assedio; ma per l'esperienze passate negandolo i Venetiani, egli castigati alcuni colpeuoli d'altri misfatti, lasciati impuni gli occuppatori della Galea, & appropriata a se l'vltima preda, riportata dall'Isole, partì da quel tratatto. I Ladri vedendo, che l'esca de' loro furti piaceua anco al gusto de'Grandi, presero maggior confidenza, & alcuni pochi, che con simulato timore, s'erano allontanati, ritornarono a Segna, come prima, graditi. Dunque accorgendosi i Venetiani, che a loro s'aspettaua applicarui rimedio, che conueniua esser tale, che sollecitasse insieme gli Austriaci, Antonio Ciurano, loro Capitano del Golfo, sbarcò tra Laurana e Velosca militie, scorrendo il Paese, con incendio d'alcune Terre, e preda di molti Animali. Così non iscoppiaua per anco il fulmine della Guerra, se bene lampeggiaua in più parti, & in particolare nel Piemonte, doue non più de gl'interessi di due Case trattauasi, ma dell'autorità di Spagna, e della libertà di Sauoia. Esigeua, come s'è detto, il Gouernatore da Carlo il disarmo, & insieme voleua, che in iscrittura prometesse di non offendere gli Stati di Ferdinando, e quanto allo sbando del proprio Esercito, si dichiaraua non douer'il suo Rè prender leggi, che dalla sua moderatione: nè s'estendeua, che ad eshibire al Pontefice, e a Cesare parola di non offendere il Piemonte. Ma il Duca nell'vno consideraua l'età cadente, nell'altro l'autorità poteuasi dire caduca; onde per la sua indemnità da'Venetiani anco desideraua promessa e sopra tutto, che dal Gouernatore si leuassero le gelosie di tante armi, praticandosi alternatiuamente lo sbando, al quale

Necessitando i Venetiani ad inuader le Terre dell' Arciduca.

con incendio d'alcune di esse.

Carlo dal Gouernatore di Milano mal trattato.

al quale in segno di riuerenza offeriua dal canto suo di dar principio. Ma l'Inoiosa ricusaua tutto ciò, che potesse hauer'ombra di patto, non che forma di parità, e se bene per sua inclinatione alienissimo da rotture, conueniua tuttauia, astretto da inculcate commissioni di Spagna, deuenir'a proteste, facendo intimarle al Duca da Luigi Gaetano, Ambasciatore della Corona in Turino, & egli nel tempo medesimo s'inuiò con l'Esercito a'Confini del Piemonte. Ma il Duca intrepido senz'arrendersi alle minaccie (licentiosi il Gaetano) gli consegnò, per riportarnelo al Rè, l'Ordine del Tosone, negando di ritenere vincoli nè pure d'honore da chi gli minacciaua catene; & immediate spintosi in Asti, raccoglieua l'Esercito. Quello del Gouernatore veramente in numero superaua, & essendogli in questo procinto giunti di Spagna rinforzi d'alcune migliaia di Soldati, s'osseruò, che furono condotte, e sbarcate a Genoua dal Principe Filiberto, figliuolo di Carlo, Generale del Mare, quasi ad ostentatione, che fosse il Figlio Ministro de castighi del Padre; Ma l'Inoiosa, passata la Sesia, alloggiò a Caresana nel Vercellese, persuaso, che all'Armi Reali di Foriere seruendo la riputatione, e la fama, il Duca alla prima comparsa s'humiliasse, e cedesse. Ma Carlo in sì necessaria diffesa, sapendo d'essere compatito da molti non meno, che commendato da tutti, lasciato al Gouernatore il biasimo delle prime mosse, passò in altra parte la Sesia, entrando nel Nouarese, doue sorprese Palestre, abbrucciò alcuni Villaggi, ritornando con preda, con prigioni, e con fasto. La Caualleria degli Spagnuoli per reprimere vna partita, lungo la Sesia scorrendo attaccò braua zuffa; ma con la peggio riuscita sarebbe, se il Principe d'Ascoli con grosso Corpo di fanteria non l hauesse opportunamente soccorsa, a segno che i Sauoiardi rileuarono colpo, e'l Marchese di Caluso, Gouernatore di Vercelli, restò in potere degli Spagnuoli. Gli Alemanni dell'Esercito Regio abbruciarono Caresa, e la Mota, & i Sauoiardi in vendetta incendiarono alcune Terre del Milanese, non riuscendo loro d'ardere alla Villatta il Ponte sopra la Sesia, dalli Spagnuoli construtto; il che tentò il Duca per separare il loro Campo dal Milanese. Appresso gli Spagnuoli tal resistenza si qualificaua per graue delitto, e l'Inoiosa se ne mostraua così alterato, che ad Agostino Dolce, Residente de'Venetiani, che lo persuadeua a più tranquilli ripieghi, acremente rispose, *Che se dalla grandezza del Rè s'abborriua occupare quel d'altri, vgualmente alla potenza di lui conueniua mortificare la contumacia del Duca, le offese, tant'oltre trascorse, non gli lasciauano in mano altro potere, che di pene, e castighi. Per il perdono douersi ricorrere alla Clemenza del Rè nella sua Reggia medesima*. A questi detti conseguito vna dichiaratione alle stampe, che deuolueua al Rè tutti gli Stati di Carlo, che rileuauano al Milanese; & il Castiglione nel tempo medesimo, a suggestione degli Spagnuoli, dalle frontiere fulminò il Bando Cesareo, se dentro certo tempo il Duca non deponesse le Armi, e non rispettasse il Monferrato, & ogni altro Feudo dell'Imperio. Tuttauia da Cesare hauerebbero desiderato più gli Spagnuoli medesimi, e particolarmente, che il Piemonte fosse dato in preda a gli occupanti, e che il Gouernatore di Milano fosse l'esecutore del Bando. Facilmente da questi due colpi di penna Carlo con la medesima si schermì: imperciochè con vn Manifesto negò, che la sua Casa riconoscesse da'Duchi di Milano alcuna portione degli Stati, & appresso Cesare accusò di sospetto il Principe di Castiglione, inuiando vn'Ambasciata in Germania, per meglio informarlo. In Venetia, dopo il Piscina, giunto anche Carlo Scaglia, Figliuolo del Conte di Verrua, per Ambasciator'ordinario, ambidue per conseguir'aiuti stringeuano il Senato, il quale amando prima di tentare le vie della Pace, elesse Renieri Zeno per Ambasciatore straordinario, acciochè si portasse a Milano, e poscia a Turino per passare gli vffitij, opportuni alla quiete. Ma gli animi, vgualmente accesi, più inchinauano a desiderare la Republica compagna dell'

1643

Si scioglie dal rispetto di Spagna.

& assalito si vendica.

con molti danni nel Nouarese.

represso da gli Spagnuoli

si auanza a resistenze maggiori.

conduce l'Inoiosa all'vltima indignatione

ribatte le di lui dichiarationi, e insieme il Bando Cesareo

con vn Manifesto.

Impetra vffitij dalla Republica.

1614 dell'armi, che mezzana di Pace. Il Gouernatore, a fine di render'a Carlo i Venetiani sospetti, premeua, che'l Duca di Mantoua gli concedesse due mila fanti, che stauano dentro Casale, residuo appunto di quelli che pagauagli la Republica. Ma ella intesa l'instanza, lo vietò, se ben nel resto staua il Monferrato per il transito, per i vieri, per gli alloggi a dispositione degli Spagnuoli. In Madrid, sentita la scorreria di Carlo nel Milanese, s'erano quei Ministri tanto più facilmente accesi di sdegno, quanto meno in Italia soleuano prouar resistenza. Giurauano per tanto la ruina del Duca, esecrando il suo nome, e l'ardire di violare l'Armi, gli Stendardi, i Confini Reali, e riprendendo l'Inoiosa di tepidezza, l'eccitauano a risentimenti piu rigorosi. Ma con Diametro, opposto all'ordinario reggimento del Mondo, poteua dirsi, che l'influenza seuera della più alta regione, ch'era in Spagna il mal talento, dal Duca di Lerma contra Carlo nodrito, fosse dall'inferiore, e più vicina, ch'era in Milano il Marchese Gouernatore mitigata, e corretta; perche questi dicendo di scorgere il Milanese inuaso, e d'ogni parte scoperto, abbandonati di repente i Posti del Piemonte, si tirò dentro i proprij Confini con sì gran fasto del Duca, che riputò, e publicò d'hauer vinto. S'accampò il Gouernatore, poco da Vercelli discosto, per assicurare il lauoro d'vn gran Forte, che di vn circuito d'vn miglio piantò dentro i Regij confini in sito molto opportuno, perche non tanto valeua a frenare Vercelli, che a coprire il Milanese, e serrare vna Porta, assai patente a gli stranieri, per l'inuasioni di quello Stato; antico pensiero de' Ministri Spagnuoli; ma per non ingelosire in tempo di quiete i Principi con nouità, differito ad effettuarsi nelle congiunture presenti. Sandoual fù nominato in honore del Duca di Lerma, e l'Innoiosa all'intorno vi si tratenne, senza operare d'auantaggio, più settimane con grandi rimprouerì di chi hauerebbe amato, che si portasse più tosto nelle viscere del Piemonte a castigare il Duca, e desolare il Paese. Veramente passò in questo mentre la stagione, più opportuna per l'Armi; e diede tempo, che a nome del Rè di Francia, il quale, se bene vscito di minorità, lasciaua però la somma del gouerno alla Madre, giungesse per Ambasciatore in Italia Carlo, Marchese di Rambogliet, a portare al Duca di Sauoia per lo disarmo esortationi, e premure. Ben'appariua, che i Consigli di quella Corona tendeuano a conciliar la Pace a spese del Decoro del Duca, e tanto più chiaro si conosceua, quanto che mentre il Rambogliet passaua l'Alpi, il Signor di Sillerij andaua da Parigi in Spagna, per concertar' il Cambio delle due Spose a' Confini. Sfogauasi Carlo con acerbe doglianze, che amendue le Corone cospirassero contra la di lui dignità, e sicurezza. Mà il Rambogliet, trascurati dal decoro i riguardi, giudicaua cautela bastante la parola, che la Francia eshibiua con ordine al Dighieres di calar' immediate in suo aiuto, se da Milano gli prouenisse alcuna molestia; altrimente, stando renitente a deponere l'Armi, gli minacciaua d'intimare a tutti i Francesi, ne' quali il neruo maggiore dell'Armata sua consisteua, che abbandonassero le di lui Insegne, e'l seruitio. Il Duca, dopo c'hauesse rileuate le perdite, inutili stimando, che fossero per riuscire i soccorsi, ponderaua il presidio più certo de' Principi consistere nelle proprie forze: l'altrui parola, la fede, gli ordini non mancare di scansi, e pretesti. *Dalla Francia*, diceua, *mi diuidono monti, precipitij, e dirupi; dal Milanese non mi disgiungono, che angustissimi fossi. Di là la Stagione, e la neue, quante volte mi possono contendere i passi? Il Rè hà il nome, la Reina l'arbitrio. S'affrettano i Matrimonij, s'affrettano i vincoli de gl'Interessi con Spagna. Se quella Corona m'abbandona cadente, sarò deluso caduto. S'io depongo l'armi a fronte dell'Inimico armato, chi m'assicura da' colpi? con espedir vn Corriero non si muouono così presto gli Esserciti. Doue porterò io le querele, e chi sarà il Giudice delle mie offese? la ragione senza forza, è poco diuersa da vna sottigliezza d'ingegno; all'incontro passa, come vn giustissimo diritto,* anche

Altamente minacciato da Ministri Spagnuoli.

Vien esortato dal Rè di Francia, a deporre le Armi.

Egli non stimandosi di stare esposto alle offese.

anche senza ragione la forza. Con tali motiui il Duca consigliaua se stesso, a non cedere, & hauendo Giulio Sauelli, Nuntio del Pontefice, proposto, che consegnasse all'Ambasciatore Francese l'Esercito, affinche con vgual dignità trattare si potesse del pari il disarmo, lo ricusò per non soggettarsi all'arbitrio di due, mentre contendeua col predominio d'vna delle Corone. Tutti i Ministri Spagnuoli in Italia vedendo difficile piegar'il Duca al rispetto, da loro preteso, sollecitauano l'Inoiosa da che haueua minacciato con tant'ardore, a non adoperare così fiaccamente la forza, e loro pareua, che l'Armi della Monarchia hauessero degradato da quel concetto d'inuincibili, nel quale haueuano studiato riporle. Ma per la tepidezza del Gouernatore apparendo le terrestri spuntate, deliberarono d'impiegare le marittime, per affliggere il Piemonte da tutte le parti. L'Armata, fatta vna corsa in vna, per coprirla da' tentatiui, minacciauano i Turchi in risarcimento de' successi dell'anno passato, s'era portato fin'a vista di Nauarino, doue la Turchesca si tratteneua: ma senz'arrischiare combatto, perdute da queste due Galee, che vollero riconoscere l'altra, amendue si ritirarono. Parte della Spagnuola con Filiberto veleggiò in Spagna; ma gli stuoli d'Italia con le mercenarie de' Genouesi, che seruono al Rè, formando buon Corpo, tentarono l'impresa d'Oneglia. In due parti al Mediterraneo s'affacciano gli Stati del Duca; l'vna doue verso Ponente la riuiera di Genoua finisce, trà questa, e la Francia interponendosi la Contea di Nizza, con fortissime Piazze, e con sicurissimo Seno. L'altra in mezzo della stessa riuiera trà monti alpestri aprendosi spiaggia, doue Oneglia risiede, Terra mediocre; mà che più addentro tiene soggette alcune Valli con molti Villaggi. Non trouandosi forze gli Spagnuoli per tentar Nizza, nè con quella impresa volendo ingelosire la Francia, piegarono a quest'altra i disegni, che cinta da' Genouesi, e per l'asprezze dell'Appennino dal Piemonte diuisa, era fuori d'ogni soccorso. Aluaro Bassano, Marchese di Santa Croce, accostatosi con ventiquattro Galee, sbarcò nel Dominio de' Genouesi, e dentro i loro Confini (tanto s'accostano a quella Terra) per batterla pianto i Cannoni. Il Marchese Dogliani per cinque giorni difese quel debolissimo luogho, hauendo intorno ad vn Monasterio fatto qualche riparo. In fine ad honoreuoli patti s'arrese, & vna parte della guarnigione col Caualiero Broglia entrò nel Marro, Castello sopra certi dirupi, che domina quelle Valli. Con l'arriuo delle Galee di Sicilia, accresciute le forze a gli Spagnuoli, fino a cinque mila huomini, Giouanni Girolamo Doria tentò d'espugnarlo, e gli riuscì più presto di quello haueua potuto supponere, perche il Comandante in certa fattione fù veciso. Negato da' Genouesi il Passo a' soccorsi, che sotto il San Giorgio il Duca spingeua egli si vendicò, con occupar Zuccarello, feudo dell'Imperio, protetto da' Genouesi in sito di loro grande premura. Contra i medesimi ancora in risentimento meditaua maggiori disegni con la sorpresa della stessa Città capitale, che doueua da alcuni Vaselli Inglesi eseguirsi: ma scoperta fece solamente conoscere, che anco trà l'angustie di pericolosissima guerra dilataua l'Animo a grandi conquiste. Egli in Asti haueua, per ostentare l'amicitia, riconciliata con la Republica, accolto il Zeno, con honori esquisiti, & intesa l'inclinatione, e i Consigli del Senato riuolti alla quiete, vn giorno, tutto fuoco, e coraggio gli parlò in tale sentenza. *Io non nego, che nella Pace non siano riposte le delitie del Principato, il bene dell'Italia, e la felicità del Mondo. Ma qual'è questa Pace, che offerisce vn'Inimico, ch'hà nel cuore, e nella mano la Guerra? Di gratia raffiguriamola, e guardiamo bene, se la sappiamo distinguere dalla viltà, dalla seruitù, dall'infamia. Io non veggo che vn misto imperfetto, constituito da questi due soli elementi, imperio, & obbedienza. L'vno anch'io lo tengo dal Cielo, comune col Rè; l'altra non si conosce dalla mia Casa. La libertà è gemella della dignità; hanno in commune la sorte, il destino, gli accidenti; non è l'vna offesa,*

1614

Rigetta le propositioni del Nuntio Apostolico.

Spagna risolue di trauagliare il Piemonte, anche per Mare.

Sauoiardo due bagnato dal Mediterraneo.

Oneglia s'arrende, & anco il Marro.

Carlo si vendica contra i Genouesi.

sfoga il suo animo con l'Ambasciador Veneto.

1614 *sesa, che l'altra non si risenta. Deh risoluiamoci vna volta a tentare cose grandi, & a sfidare la fortuna. Troueremo quella potenza, che in prospettiua ci pare terribile, impicciolir da se stessa, e suanir come l'ombre, se ardiremo accostarci. Colleggiamoci insieme, e con la nostra vnione vendichiamo lo sprezzo, che dell' Italia discorde si fà da gli Stranieri. Che causa più giusta per iscuoter' il giogo, ch'è reso insoffribile dalla nostra tolleranza? doue può la Republica impiegare meglio le forze, la grandezza dell'Animo, i Tesori, che a sollieuo d'vn Principe oppresso, e oppresso non per altra cagione, che per voler viuere, e morire da Principe. Hà ella lunghi Confini con la Corona di Spagna, ma li dilaterà con la lega fino nel Piemonte. Questo Stato sarà tutto suo, e potrà ella dire di cingere il Milanese, più che d'esserne cinta. Il mio petto medesimo, quello de' miei Figliuoli saranno le Frontiere della Repubblica. S'ella attaccherà; noi di quà tratteremo la piena delle forze nemiche; se sarà inuasa, le diuertiremo, a rischio delle nostre vite, e del sangue, le offese. Dio alla Republica, & a me ha donato due Stati floridi, che sono all'Italia bilancie, al Milanese Tanaglie. Bisogna restringersi senza ritardo, & vnirsi; perche se a gli Spagnuoli riesce spuntar' vna parte, rendesi inutile l'altra. Ambidue siamo armati, e che vale consumarsi trà le gelosie, e i dispendij senz'altro premio, che di non esser vinti? e la Republica abbonda d'armi, e danari; a me non mancano le militie. Che occorre da gente venale mendicare i passi, s'habbiamo aperto il Mare, & io tengo le chiaui de' Monti? Faremo a diluuij scendere le nationi straniere in Italia, doue gli Spagnuoli non possono giungere, che con tarde nauigationi, e lunghissime marchie. Se la Francia non vorrà esser con noi, non ci sarà contra. E facendosi guerra, non potrà essere, che i Francesi almeno priuatamente non corrano alle nostre bandiere. A duplicata vigorosa inuasione, come resisterà il Milanese, in lunga Pace, & all'ombra d'imaginaria riputatione sopito, con le Piazze deboli, co' Popoli imbelli, co' soccorsi remoti? Io inuito la Republica alle spoglie, non a' pericoli. Inuaderò io il primo, occuperò qualche Piazza: all'hora s'ella a' Principi Italiani precorrerà con l'esempio, non saremo soli. Quelli, che più si ricouerano sotto l'ali di quella Monarchia, saranno i primi a spennarle. Non sono l'Indie, non le Spagne, non Fiandra quel, che douemo temere; ma gli Stati d'Italia sono i Ceppi del nostro seruitio. Sprezziamoli in fine, perche nel Milanese conseruandosi, come nel centro, il registro di tutta la Monarchia, sconcertato questo, giacerà lacero, e remoto il restante, nè più temeremo gli Spagnuoli Nemici, quando non gli hauremo vicini.*

Senza riceglierne per all'hora alcun' assenso dalla Republica.

Tali generosi concetti s'vdiuano senz'approbatione del Senato, fin tanto che qualche speranza appariua di Pace; e credendo, che Carlo amasse vna gran guerra, e vn gran fuoco, per estendere anche tra le ruine, e gl'incendij la grandezza de gli Stati, e lo splendore del nome, ricusaua di riporre la quiete propria, e comune in groppa del suo ardentissimo genio. Il Duca non mancaua con altri, portando gli stessi stimoli al Rè d'Inghilterra, a gli stati d'Olanda, & a' Principi vniti dell'Imperio con sorte vguale; perche il primo, quanto era pronto ad interponere vffici j, altrettanto dissentiua dall'Armi. Gli Olandesi protestauano di seguitare del Rè stesso l'esempio, e l'Alemagna non ancora riconosceua la sua autorità, e le sue forze. Il Gouernatore di Milano, per secondare l'Armi marittime, cedendo a' rimprouerì, e all'accuse degli emuli, più che secondando il suo genio, mosse nell'Autunno l'Esercito, se bene afflitto da varie infermità, e nella marchia incomodato da pioggie eccedenti, che inondauano tutto il Paese. Passato il Tanaro in faccia del Duca, che procurò d'impedirlo, si trouò imbarazzato; perche l'assediar' Asti, dalla stagione, e dalle forze del Duca, che v'assisteua in persona, non era permesso. Alloggiar con larghi quartieri seruiua di giuoco all'Inimico, che vigilante, e ardito li hauerebbe di continuo insidiati. Per tanto deliberò prestamente ri-

Gouernator di Milano passa il Tanaro.

te ri-

te ritirarsi nell'Alessandrino contra il senso di Giouanni Viues, Ambasciatore Spagnuolo in Genoua, Mantice fiero di questa Guerra, e d'altri principali Ministri, che haurebbero voluto più tosto disporre gli alloggi nell'Astigiano, mentre le Truppe del Santa Croce li hauessero presi intorno Ceua, e Mondouì, per lacerare, & opprimere il Piemonte. Carlo all'incontro comodi gli godè nelle Langhe in diuersi feudi dell'Imperio, con grande sollieuo de'suoi Paesi. Nel Verno si rinforzarono l'Armi, e le prouigioni gagliardamente; ma il Duca con nuouo colpo di negotio, sollecitato da'Mediatori, segnò vn foglio di Pace, nel quale assentiua al disarmo, ritenendo solamente i Presidij soliti, e necessarij. Gli si prometteua, che quindici, ò venti giorni dopo anco dal Gouernatore si sbanderebbe l'Essercito, dando parola al Pontefice, & al Rè di Francia di non offenderlo, & in caso di mancamento sarebbero i Prencipi, detti Manutentori della Fede del l'Inoiosa, e Vindici del Duca con l'Armi. I Prigioni, & i luoghi occupati doueuano rendersi reciprocamente, e da Ferdinando a Carlo la Dote, e le gioie a Margherita, per decidersi poi dentro sei mesi le altre controuersie, trà queste due Case vertenti; ouero giudiciariamente terminarle, se qualche difficultà s'incontrasse. La Dote di Bianca si rendesse parimente in due anni, & a'Ribelli si perdonasse. Fù veramente dubbio, se a questo progetto, che poche cose assicuraua, e ne lasciaua molte indecise, Carlo assentisse per desiderio di quiete, e per apprensione delle forze nemiche, ò per conseguir'applausi, & interessare nella causa sua i Mediatori. Se questa fù l'intentione, non gli riuscì fallace il disegno, perche portato dal Nuntio, e dal Rambogliet all'Inoiosa il Trattato con speranza certa, che l'approuasse, mentre anche in Parigi l'Ambasciatore di Spagna n'haueua data intentione alla Corte, trouarono, che per commissioni recenti gli si era da Madrid riuocato ogni arbitrio di Pace. Non si può credere quanto se n'accendessero; ma non potendo conseguir d'auantaggio, richiesero almeno per quaranta giorni vna sospensione dell'Armi. Negò il Gouernatore anche questa, accennando però, che la stagione da se la faceua. Ma il Principe Tomaso, Figliuolo minore di Carlo, con venti Compagnie d'huomini a piedi, settecento Caualli, sortendo da Vercelli, sorprese Candia, Terra grossa del Milanese, e datala a fuoco, e a sacco, ne riportò molta preda. Di che dolendosi il Gouernatore, & vgualmente i Mediatori, il Duca procurò di scusar'il seguito con la lontananza del Figlio, che non sapeua de'trattati; ma gli Spagnuoli vollero risarcirsi, con occupare Monbaldone, e Denice, Terre trà le Montagne del Piemonte. 1614

Carlo si sottoscriue al disarmo.

i Mediatori procurano sospensione dell'Armi.

ANNO MDCXV.

Non volendo Filippo indursi a trattare del pari con Carlo, fù ogni diligenza vana, accioche in Madrid s'approuasse il Trattato, ancorche il Pontefice di mano propria ne scriuesse al Rè efficacemente. Nè meno lo applaudeuano i Francesi, perche il Rambogliet, più cupido della gloria di conchiuderlo, che applicato a'mezzi di ben'eseguirlo, haueua trascurati gl'interessi di Ferdinando. Diuersi Principi d'Italia, a pompa del loro ossequio, haueuano eshibito al Gouernatore di Milano le Armi; & egli appunto, accettando le offerte, ò per leuare a Carlo le speranze degli aiuti, ò per ostentare la prepotenza, intimò a tutti, ò per obligo di Capitulationi, ò in testimonio di partialità ademplerle. Per la inuestitura di Siena quattro milla huomini dal Gran Duca esigeua; da Modona, Parma, e Vrbino vn terzo di fanti per ciascheduno, e da Genoua parimente, e da Luca qualche numero di Militie. Cosimo inuiò due milla soldati a piedi, a conditione che non sortissero da'Cōfini del Milanese, sborsando il soldo poi per quattrocento a Cauallo. Da'Duchi di Parma, e d'Vrbino s'espedì il loro Terzo, ammessa solo a quello di Modona

Rè Cattolico dissente dall'accordato di Pace.

raccoglie Militie da Principi d'Italia. trauaglia il Milanese.

1615 dona la ſcuſa, ò dell'impotenza, ò della parentela, hauendo per Nuora vna Figlia di Carlo I Luccheſi aprirono alle leue de gli Spagnuoli lo Stato, e i Genoueſi s'eſimerono dal porger'aiuti per la neceſſità d'inuigilare alla loro cuſtodia nella vicinanza, & auerſione de' Sauoiardi. Tuttauia molti priuati opulentiſſimi, hauendo da' Publici i loro priuati intereſſi diſgiunti, ſomminiſtrarono al Rè con varij partiti alcuni millioni. Così l'Italia ſtudiaua di vincerſi da ſe ſteſſa. I Venetiani, che nella lunga Pace haueuano a decoro, e preſidio dell'vna, e dell'altra fortuna, raccolti grandi theſori, ſi ritrouauano con dodici milla fanti Italiani, ripartiti in quattro Corpi, Capi de' quali erano, Camillo Cauriolo, Giouanni Battiſta Martinengo, Giacomo Giuſti, e Antonio Sauorgnano. Eſſendo in decrepita età defonto Giouanni Battiſta, Marcheſe del Monte, Generale della fanteria, accettarono a'loro ſtipendij Pompeo Giuſtiniano Genoueſe, celo celebre nelle guerre di Fiandra. Per riuedere le Piazze, e particolarmente Peſchiera, accioche le Fortificationi li riduceſſero all'vſo della moderna difeſa, inuiarono trè Senatori, Giouanni Garzoni, Nicolò Contarini, Benedetto Tagliapietra, che vniti al Lando Generale, & a Girolamo Cornaro, eletto Commiſſario, inteſi i pareri de' Capi dell'Armi riſolueſſero ciò, che foſſe giudicato opportuno. Ammaſſarono poi altri trè milla fanti, e deſiderando Militie ſtraniere da che l'Italia; degenerando nell'Otio, hà con la libertà perduta la virtù militare; ordinò all'Ambaſciatore Barbarigo, che co'due Cantoni di Zurich, e di Berna conchiudeſſe la Lega, la quale conſiſtè in promeſſe; della Republica d'aſſiſter loro con qualche danaro, ſe foſſero inuaſi, e de' Cantoni, di laſciar leuare quattro milla fanti della loro natione in ogni occorenza, al qual fine fù alle due Città accordata penſione annua di quattro milla Ducati per ciaſcheduna, conforme al coſtume de' Pontentati maggiori, de' quali gli Heluetij attragono l'oro col valore, e col ferro. Non fù tuttauia publicata par hora, perche per aſſicurarſi i paſſi neceſſarij ne' Griſoni, conuenne il Barbarigo andare nella Rhetia con gli Ambaſciatori delle due Città Collegate. Quei Popoli, che anco del loro gouerno fanno vn'arte di venalità, e di guadagno, immemori de' beneſitij della Republica, della Libertà propria, e dell'obligo d'aprire il tranſito a' Cantoni, s'erano laſciati da' Miniſtri di Francia, e di Spagna ſedurre a negarlo. Conſpirauano in queſto amendue le Corone con iſtupore di molti; imperciòche ſe a gli Spagnuoli, per ſoggettare l'Italia, compliua ſerrare ogni ſtrada a' ſoccorſi, altrettanto diſconueniua alla Francia, la quale per eſcludere l'vnione della Republica co' Griſoni, hauendoui introdotti gli ſteſſi Spagnuoli, chiaramente appariua, che preualendo queſti nell'arte, nella forza, e nell'oro, hauerebbero preſtamente eſcluſi i Franceſi medeſimi. Non riuſcì al Barbarigo ſuperare l'oppoſitione; onde, paſſando a Londra alla ſua Legatione, laſciò in Zurich Chriſtoforo Suriano Segretario, per riſiedere nell'Heluetia. Nel cominciamento di queſt'anno ſi trouaua il Gouernatore di Milano con floridiſſimo Eſercito di trenta milla ſoldati. Il Sauoiardo non eccedeua diciaſette milla; ma ſe in queſto mancaua il valore del Capo, in queſto il Coraggio del Duca ſuppliua; Il Principe di Caſtiglione per ordine di Matthias, che ſi doleua eſſer ſtato ommeſſo nel progetto di Pace, e che foſſe deuoluto ad altri delle pretenſioni de' due Duchi il giudicio, inuiò a Carlo l'intimatione del Bando Ceſareo. Egli fatto carcerare chi clandeſtinamente con altre Scritture lo poſe in ſua mano, appellò con molte proteſte d'oſſequio a Ceſare ſteſſo, il quale ben preſto ad interceſſione de' Duchi di Saſſonia, da' quali la Caſa di Sauoia vanta l'origine, laſciò cadere in ſilentio, e in obliuione ogni coſa. Il Duca medeſimo col mezzo de' Venetiani rileuaua il progetto, già fatto dal Caſtiglione, de Matrimonij reciprochi di Margherita, e d'Eleonora con Ferdinando, e Vittorio con doti pari, e con qualche Terra del Monferrato, che riquadraſſe i Confini; ma troppo dalla volontà degli Spagnuoli conuenendo Ferdinando dipendere, ciò non ſerui, ch'a dar campo a Carlo di

E'l Genoueſato.

Venetiani attendono a fortificarſi.

aſſoldano Militie foreſtiere.

Impediti dalle Corone à collegarſi con la Rhetia.

Carlo ſcanſa l'intimatione del Bando Ceſareo.

M DC XV.

di maggiormente giustificarsi, e d'inuehire con la voce, con gli vffitij, e con le stampe contra il gouerno di Spagna. Seruirono a questo mirabilmente alcuni dispacci da Madrid all'Inoiosa diretti; che caduti in mano di Carlo, gli diedero modo di publicare gli ordini, che conteneuano d'inuadere il Piemonte senza ritardo, prima, che gli Amici di lui, ò gli emuli della Corona potessero esser pronti al soccorso. Con tali auuisi Carlo sollecitaua i lontani, concitaua i vicini. Ma credendo molti, che il freno più, che lo stimolo fosse necessario a quell'Animo ardente, in vece d'aiuti, lo consigliauano di piegare alla Pace. Giacomo Rè d'Inghilterra, col gran manto dell'autorità coprendo l'interne debolezze del Regno, & honorando il suo otio col nome di studij, non con altro, che con vffitij suppliua, raccomandandolo a' Venetiani come Principe animato dal genio antico del valore, e decoro d'Italia, & a qualche apparenza fece passare il suo Ambasciatore da Venetia a risiedere nel Piemonte. Gli Olandesi prohibirono al Nassau la leuata, che Carlo chiedeua, & in Francia pagarono alcuni col supplicio la pena d'hauer trasgrediti gl'ordini del Rè con incaminarsi a seruirlo. Carlo, per giustificarsi di ciò, che gli s'imputaua di souerchiamente desiderare la guerra, conuocati vn giorno i Ministri de' Prencipi, che gli erano appresso, ricercò a quali ripieghi lo consigliassero di condescendere, protestandosi, che salua la dignità, pupilla del Principato, a tutto era pronto. Gli Ambasciatori, Veneto, e Inglese, lodati con encomi i suoi sentimenti, li portarono al Gouernatore; ma egli, senza poteri ancora trouandosi, conueniua attendere le risolutioni di Spagna, doue il Senato, con lettere graui al Rè medesimo, non cessaua di seriosamente esortare alla Pace. Finalmente s'esplicarono i Ministri, *All'intercessione di tanti Principi donar'il Rè tutto ciò, che d'humiliationi poteua dal Duca pretendere; ma richiedersi dalla publica quiete il disarmo non meno, che l'aggiustamento delle differenze con Ferdinando.* Sopra questo più apertamente col Signore di Silerij si dichiararono, *D'intendere, che Carlo ritenendo i conuenienti Presidij, sbandasse l'Essercito, e Cesare fosse Giudice delle Pretensioni del Monferrato; trattanto, sospese l'armi, e l'offese, si restituissero co' prigioni i luoghi occupati;* di poi prometteuano, *in tal modo disporre dell'Armi loro, che alcun Principe d'Italia non fosse per restare con sospetto.* Ciò peruenuto a Turino, il Duca sempre temendo, che gli Spagnuoli disarmar lo volessero, per meglio ferirlo; aggroppando à difficoltà dilationi, negaua d'assentire, che i suoi seguaci, sudditi di Ferdinando, dal perdono restassero esclusi, e che le sue ragioni del Monferrato fossero sepelite per sempre nelle lunghezze solite della Corte Cesarea. Con questo portò il tempo si auanti, che la Primauera aprì il Campo al maneggio dell'Armi. Gli euenti della Guerra non haueuano sin'hora corrisposto alle forze, nè alla dignità de' Principi, versatosi solamente in scorrerie, in prede, & incendij. Ambiuano per tanto i Capi Spagnuoli in più decorose conquiste di segnalarsi. La prima occasione nacque dagli habitanti di Roccaurano, che satij d'alloggiare alcuni Francesi insolenti, per discacciarli chiamarono li Spagnuoli in aiuto. Il Marchese di Mortara, Gouernatore d'Alessandria, ch'era appunto vno di quelli, che più d'ogn'altro stuzzicaua le fiamme, rapidamente con cinque in sei milla soldati si mosse, sperando, introdotto che fosse per l'apertura di certe muraglie in quel luogo d'occupare ancora Cortemiglia, e cingere in tal modo il Piemonte da quella parte, che gli riuscisse inferirgli acerbissimi danni. Ma il Duca, vigilantissimo a' primi passi dell'armi Spagnuole, spinse in Cortemiglia il San Giorgio, & egli, auuiatosi da Turino con sette milla soldati, incontrò il Mortara in Bistagno, Terra del Monferrato in sito alto, dominante ad vna strada, che dal Mare porta nel Milanese. Iui l'intuestì, e mancando il Cannone, restato addietro per la celerità della Marchia, credè con le Zappe far breccia; Ma gli Spagnuoli con le moschettate, e con frequenti sortite ammazzarono alcuni de' più arditi all'assalto. L'Innoiosa, scosso dall'ardire del Duca, e da' pericoli di quella gente, che

Abbandonato d'aiuti.

rimette a gli altrui consigli le proprie deliberationi.

Esplicano i Ministri di Spagna le loro intentioni.

dalle quali si schermisce con dilationi.

Spagnuoli in aiuto di Roccaurano.

Sorprisona di Bistagno tentata Militie del Duca.

M DC XV.

Descrittione d'Asti Città.

era il fiore della militia Spagnuola, v'accorse con grosso corpo. Nè il Duca si mosse prima di vederlo accampato, e poi non inseguito si ritirò in faccia sua con singolare ordinanza. Fù fama, che gli Spagnuoli non seguitando il Duca, inferiore di forze, perdessero vn'insigne vittoria. Mà s'auuiarono ad Asti Città, che stà a fronte dell'Alessandrino, cinta da varie parti dal Monferrato, con vna Campagna all'intorno, tramezata da molte Colline d'vguale fertilità, e vaghezza. Alla radice di queste la Città in piano s'estende; poscia piaceuolmente si erge, è finisce, doue soprasiede vn vecchio Castello, incapace di fortificatione, e difesa. Il Tanaro, poco discosto, scorre dalla parte di mezzo giorno, e dall'altra la Versa, picciolo Fiume. La Citta essendo d'ampio giro, e d'antiche muraglie; il Duca, che vi era precorso, ripose la speranza della difesa nel tener lontano il Nemico, trincierandosi sopra le Colline, & in Campagna. Il Gouernatore, per molestare il Piemonte in tutte le parti, lasciati intorno il Sandoual sei milla fanti, e cinquecento Caualli, e con assenso di Ferdinando introdotti presidij in S. Damiano, e Vulpiano, Terre del Monferrato, la prima alle spalle d'Asti, l'altra in faccia à Turino si trouò à fronte del Duca con ventiquattro milla soldati. L'altro non più di quindici milla fanti, e mille cinquecento Caualli teneua trincierati lungo la Versa, & al primo comparire de gli Spagnuoli hauendo spinto loro intorno vn grosso di Caualleria, attaccò scaramuccia sì calda, che tutta quella del Gouernatore vi si conuenne impegnare, al numero della quale cedendo in fine la Sauoiarda, potè l'Inoiosa accamparsi. Poscia deliberò, salendo le Colline, cogliere il Duca alle spalle, & astringerlo ad abbandonare la Pianura, anzi soprastare alla stessa Città; perche se bene haueua Carlo sopra le medesime fortificato qualche posto, ad ogni modo il tempo ristretto non gli haueua permesso di perfettionarlo. Dunque il Principe d'Ascoli, occupata la Terra di Castiglione, aprì la strada, accioche tutta l'Armata vi si spingesse, & i Sauoiardi, abbandonata la Campagna, e i passi de' Fiumi, si ridussero alla loro difesa, scelti principalmente due Posti, l'vno raccomandato a' Francesi, l'altro alli Suizzeri con alcuni Cannoni, constando queste nationi trà amendue di dieci milla soldati. Contra il primo adarono gli Spagnuoli con ben' intesa ordinanza, e Pietro Sarmiento, che guidaua la vanguardia, l'attaccò con grandissimo ardore. La Caualleria di Sauoia, che più abbasso in vna Pianura fiancheggiaua i Posti, a spron battuto tentò d'arrestarlo; ma da altre Truppe, che sopragiunsero fù risospinta. Li Spagnuoli brauamente s'auanzarono senza perdere l'ordinanza, se non quanto le richiedeua alle volte l'angustia di quel sentiero, ò la schiariua la grandine delle moschettate. Mà a' primi morti, e feriti subintrando le seconde fila, guadagnarono la sommità, doue poterono riordinarsi non solo, ma piantare due pezzi, da' quali atterriti i Fanti Francesi, voltarono le spalle. Qualche Truppa à Cauallo, che procurò di rimetterli, e di sostenere l'Inimico, essendo il luogo erto, e ristretto causò maggior confusione, & imbarazzo. Giouanni Brauo, che guidaua il secondo battaglione de gli Spagnuoli vedendo il primo Padrone del Campo l'oltrepassò, e diede nel secondo Posto per fianco. Quiui non fù maggior la resistenza; perche degli Suizzeri, alcuni gittando l'Armi, altri scordati d'hauerle, con la fuga non diedero luogo à battaglia. Solo il Duca, con arti vguali, hor di Principe, hor di soldato, dirigendo la pugna, e confondendosi nella mischia, ò fermandosi al maggiore azzardo, volando, doue chiamaua il bisogno, diede proue di gran valore, con animare i deboli, con rimettere i vili, con riprendere i fuggitiui. Mà gli conuenne in fine cedere alla codardia de' suoi, & al numero de' Nemici. Per non perdere totalmente il Cannone, due pezzi ne fece precipitare dall'alto, e ricuperarli la notte. Altri trè furono condotti da gli Spagnuoli dentro Alessandria in trionfo. Restò prigione de' Sauoiardi Francesco di Silua, fratello del Duca di Paltrana, e dalle ferite riportate morì poco dopo in Turino. Fù all'hora comune concetto, che à proseguire la Vittoria, &

Combattimento frà i due Eserciti.

Doue Carlo dà vn intrepido testimonio del suo coraggio.

à far

MDC XV.

a far tremare l'Italia, non vi volesse, che Carlo in testa dell'Armata di Spagna, ò l'Armata di Spagna sotto l'insegne di Carlo. Ma facendo gli Spagnuoli alto, diedero tempo al Nemico, che debole, e molto confuso, s'era ritirato nella Città di rimettere il cuore, e le forze, a tal segno, che l'vna parte non vinse, nè l'altra perdette. Il Gouernatore s'applicò ad vn gran recinto di fortificatione, abbracciando Colline, e raddoppiando Trinciere, e ridotti per munirsi quali più debole, e soccombente. Il Duca, tenendosi più ristretto, si spinse però con alcune trinciere in fuori, come per attacare gli alloggiamenti nemici, & in fine piantò vn Forte in faccia loro non ostante molte scaramuccie, e fattioni. Gli Spagnuoli, per lo più prouocati, e insultati, si copriuano con terreno, e con grandi lauori si spinsero contra il Forte; Ma occupato, e munito da' Sauoiardi altro posto di certe Case nel mezzo, piegarono altroue. Con cinque batterie, ma lontane, infestauano la Città, e'l Campo del Duca, il quale da mille ottocento Soldati fece assalire il Quartiere del Gambaluita, abbruciandogl'i Gabbioni, se bene furono in fine respinti. Il Gouernatore con la tepidezza faceua la guerra a se stesso, e maggior la prouaua dal sito, e dagli Elementi. Sopra le Colline patiuasi d'acqua, & ammorbando le immonditie, gli huomini, e gli animali moriuano. Gli alloggiamenti a scoperto, il caldo, i cibi, i frutti immaturi corrompeuano la salute. Il Campo non si distingueua da vno Spedale, ò da vn Cimiterio, si grande era il numero degl'infermi, e de'morti. Onde, se ben rinforzato dalle Truppe lasciate al Sandoual, e da altre sopragiunte per Mare, non si trouaua però con la metà di quell'Armata, con la quale s'era sotto Asti condotto. Carlo haueua per i Quartieri maggior comodo, ma per altro non minori necessità; perche lo Stato suo, non potendo supplire a' dispendij, prouaua nelle militie straniere così frequenti solleuationi per mancamento di soldo, che non sapeua alle volte distinguere, se più gli fossero di peso, ò d'aiuto. In stato di cose tali il Rambogliet giunse in Asti, e'l Canone de gli Spagnuoli, honorando la sua mediatione, sospese le batterie. Ma il Duca, anco, ne' precipitij della fortuna praticando l'arti dell'ingegno, sempre con ricercar dignità, e sicurezza, trapponeua difficoltà. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna inuehiuano appresso i Venetiani, esortandolo a cooperare per ridurlo alla Pace. Non mancauano il Zeno, e l'Ambasciator d'Inghilterra di stringerui il Duca con molte ragioni, & egli confessaua di riconoscere la felicità sua nella Pace; ma soggiungeua, che come la fortuna obligaua di cedere al più potente, così l'esporsi a' pericoli, l'obbedir, e l'humiliarsi non era consigliato dalla prudenza, ò dal suo destino permesso. Chiedeua il disarmo del Gouernatore, ò che la Republica gli fosse caution della Pace, in lei conoscendo la stabilità del Gouerno, della fede, non soggetta, come nel Pontefice, e in Francia, alle vicende dell'età, alle mutationi de' Principi, alla corrutione de' Ministri. Il Senato seriosamente ponderaua, quanto ciò rileuasse, perche i Principi grandi non potendosi, che con la fede medesima, con la quale promettono, astringere all'osseruanza, se volessero gli Spagnuoli profanarla con l'Interesse, la Republica si constituiua in grande imbarazzo. Tuttauia, preualendo il desiderio di Pace, comandò al Zeno di sottoscriuere, e di promettere al Duca assistenze, anco quando (gli altri mancando) la sola Francia vi concorresse. Giunse ben'opportuno tal'ordine in Piemonte, perche poco prima di Rambogliet, stretto indarno il Duca con minaccie, e proteste d'acconsentire anco senza tal cautione alla Pace, staua in procinto di partire, comandando a quelli della natione sua di seguirlo; & appena haueua voluto concedere breue dilatione alla sua mossa per l'instanze degl'Ambasciatori d'Inghilterra, e Venetia. Ma data la parola dal Zeno, il Duca, che a tale scopo haueua appunto indrizzati i consigli, minacciato da vna parte, assicurato dall'altra, pregato da tutti sottoscrisse il trattato, che si chiamò d'Asti. Dal Carletino, e dal Zeno reso al Rambogliet, fù da questo, e dal Vescouo di Sauona, Nuntio succeduto al Sauelli, portato al

Mortalità nel campo Spagnuolo per cagione di patimenti.

solleuationi nel Sauoiardo per colpa di danaro.

Carlo costretto alla Pace. Richiede principalmente le cautioni dalla Republica.

per desiderio del comun bene pronta a concederle.

si sottoscriue al Trattato.

 Gouer-

M.DCXV.

Contenuto delle Capitulationi.

Gouernatore di Milano, e da lui auidamente accolto, fù confirmato con vna scrittura, che consegnò a' Francesi. Per lo disarmo conteneua la capitulatione. Che 'l Duca eccettuate quattro Compagnie Suizzere dentro vn Mese sbanderebbe gli stranieri, e de' suoi sudditi tanti solo tratterebbe, che a' Presidij fossero sufficienti. Daua parola di non offendere gli Stati di Mantoua, e di rimettere al giuditio di Cesare le sue pretensioni; all'incontro per la Francia Rambogliet prometteua. Che i Sudditi di Ferdinando c'hauessero a Carlo seruito, sarebbero con sicurezza delle persone nel godimento de' beni rimessi. I prigioni, & i luoghi si rendessero reciprocamente, e per sicurezza del Duca, la Francia lo dichiaraua in sua prottetione, per assisterglì con tutte le forze, quando da gli Spagnuoli riceuesse molestia, e gli si consegnauano ordini per far calcar il Dighieres in suo aiuto, senz'attendere altre Commissioni di Corte. E perche si diuulgaua alcune leue farsi da priuate persone fuori d'Italia a fauore di Carlo, fù obligato di partecipare a' suoi Amici la Pace, e fermar' ogni mossa; & all'incontro accordato, che per sei mesi gli Spagnuoli non gli chiedessero il passo per Fiandra. Ma circa il modo di ritirarsi fù conuento, che cauati dal Duca, a preghiere del Ramboglièt, mille Fanti d'Asti, il Gouernatore di Milano dalle Colline si ritirasse alla Croce bianca, & a Quarto, Terre dell' Astigliano; posa Carlo lasciato conueniente presidio nella Città, allontanasse l'Armata, & all'hora il Gouernatore rientrasse nel Milanese, doue in numero, & in tempo tale dell' Essercito disponesse, che non restasse a Sauoia, ò ad altri occasione di sospetto. In tal guisa pareua al Duca d'hauer il decoro, e l'indemnità preseruata, & ad esso applaudeua l'Italia, e grandemente anche a' Venetiani, che col Consiglio haueuano sostenuto il comune interesse. Dalla prontezza, con cui furono i primi passi adempiti, si concepi tale speranza, che tutto fosse per eseguirsi, onde i Venetiani diminuirono in gran parte le loro Militie, e ridussero il pagamento, di Casale a mille soldati, concedendo al Duca di Mantoua il passo per cinquecento Alemanni; che come Militia indipendente, stimò bene introdurui.

Conuentioni per ritirarsi da' posti.

suggellandosi il tutto con applauso verso il Duca, e i Venetiani.

Il Fine del Primo Libro.

HI-



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE

E Procuratore di San Marco.

LIBRO SECONDO.



COll'aggiustamento d'Asti tranquillate le borasche del Piemonte vna continua dissimulatione de' Principi Austriaci alla sfrenata temerità degli Vscocchi ammassaua nell' Animo de' Venetiani grande congerie di risentimenti, e vendette. La tolleranza, e permissione de'misfatti di quella sceleratissima gente, credeuano alcuni, che prouenisse negli Austriaci dall'impotenza; perche; douendosi per frenarli mantenere in Segna presidio, si trouasse l'Arciduca senza mezzi per supplire al dispendio. Giudicano altri, che fosse interesse, e profitto tenere senza spesa armata quella Frontiera de'Turchi, & esercitare in oltre, se bene furtiua, certa pretesa giuriditione nel Mare. Nè mancaua chi giudicasse riceuere dalli Spagnuoli l'Arciduca fomento, perche, scoperta negli affari co'Sauoiardi la Republica sommamente gelosa della propria, e dell' altrui Libertà amassero trattenerla, e distrarla con molesto esercitio. Certo è, che se alle continue querelle de'Venetiani da Cesare s'inchinaua al rimedio, da gli Arciducali sempre s'illanguidiua l'ardore, e si traponeua ritardo. Appunto accade, che a Giouanni Prainer, eletto da Matthias per Commissario, a punir l'insolenze, & a trouar modo, che s'esequisse l'accordato in Vienna, fù alla Corte di Ferdinando impedito il progresso, quasi non fosse decoro cedere trà l'Armi a'ripieghi, durante l'assedio, intorno quegli asili, doue si ricouerauano impuni gli Vscocchi, doue le prede si custodiuano, & al pu-

Tolleranza de' Principi Austriaci verso gli Vscocchi, diuersamente sentita.

Gastighi apparecchiati loro da Cesare, impediti dall' Arciduca.

M DC XV.

le cui Militie accrescono fomento alle costoro insolenze.

Antonio Giorgio tradito, nel voler soprendere Scrisa, con perdita della vita,

e con vguale offesa de gli Austriaci, e de' Veneti.

Il cui Ambasciatore se ne risente co' Ministri Cesarei.

al publico incanto s'esponeuano le spoglie, e quasi la dignità, e la patienza della Republica. Nè mancauano in Fiume, & altroue d'ingrossarsi militie Alemane, assistenti tal' hora a tentatiui de'ladri, con impegno dell'Insegne, e del Nome de'Principi Austriaci, che autorizzando i trascorsi, rendeuano tanto più dura, & indegna a' Venetiani la sofferenza. Nel principio dell'anno vn fatto inasprì maggiormente gli animi, pur tropo alterati; impercioche Antonio Giorgio, che per i Venetiani regeua l'Isola di Pago, vedendosi dirimpetto Scrisa, ò sia Carlopago, Fortezza picciola, ma nido de' più infami Pirati, lasciò sedursi da doppio trattato a tentare la sorpresa, e con sei sole Barche, e poca militia, inscio il Generale Veniero, da' segni concertati fù proditoriamente allettato, ma immediate sbarcato, colto dall'insidie, e cinto vi lasciò la vita con altri ottanta, parte soldati, e parte habitanti di Pago, che quasi a certa vittoria haueua condotti. Il di lui stendardo con altra insegna, e vna Barca restò in potere de'nemici. Tale successo variamente fù interpretato da tutte le parti; ma in effetto amendue se ne riputauano offese, ancorche trà tanti disgusti si desse ancora luogo al negotio; perche il Luogotenente di Pisino con sue lettere a alcuni de' Rappresentanti Veneti, progettò vn'abboccamento di Commissarij, ma Giorgio Giustiniani, Ambasciatore della Republica in Corte Cesarea, rimostraua; *Non più trattarsi d'aggiustare differenze, ò confini, ma la fede de' Principi. Viuere il trattato in Vienna, conchiuso da' Cesarei, eseguito dalla Republica. Hauer' ella per gratificare Matthias, liberati i prigioni, rimosse le guardie; ma dall'altrui canto che essersi praticato, se non crudeltà, e rapine? più volte essersi a Cesare, & all' Arciduca rappresentate doglianze dell'Isole deuastate, del Mare infestato, de' Territorij posti à sacco, dell'insegne rapite, delle Galee sorprese, de' trucidati Patricij, altri insidiati con frande, altri allettati con tradimenti. All'incontro apparire forse in Segna il pattuito Presidio? dou'essere gli Vscocchi, ò scacciati, ò puniti; arse le Barche, liberi i confini, i sudditi, la nauigatione, & il Mare? non negarsi, che Cesare mandi, che l'Arciduca espedisca Ministri; ma ad eseguire i vecchi patti, non a contestarne de' nuoui. La Republica nella Pace riconoscendo la commune felicità, essere pronta di scordare il passato, ma risoluta altrettanto di non sofferire i venturi danni, e gl'insulti.* Penetrauano tali ragioni ne'Cesarei Ministri: ma da gli Arciducali combattute con varie lunghezze, diedero ansa a nuoui accidenti, che precipitarono l'Armi. Lorenzo Veniero, Generale de' Venetiani, nodrito d'primi anni nell'arte Maritima, non poteua sofferire la memoria della Galea sorpresa, e l'insulto del Giorgio ammazzato; osseruaua in faccia sua Noui (ch'è Piazza de'Frangipani accanto il Mare in sito eminente) munita d'alcuni di quei Cannoni, che trouati sopra la predetta Galea, v'erano stati introdotti dal Conte Nicolò, all'hora Capitano di Segna, in trofeo, e memoria del fatto. Risoluto dunque di cancellarne l'indignità, ripetendoli con la forza, sbarcate Militie con scale, e pettardi la sorprese, di notte. Nell'impeto de'soldati, e nel furore dell'Armi, chi tentò di resistere, cadde sotto 'l ferro. Ogni cosa andò a sacco; ma le supellettili, e i vasi sacri, dalla militare licenza inuolati, furono con seuera inquisitione restituiti. La Terra insieme con alcune Barche fù data alle fiamme; le Saline distrutte, condotto il Capitano Prigione, sopra tutto i Cannoni della Galea asportati. Gli Arciducali esagerarono, come manifesta prouocatione di guerra il successo, scordati, com'è solito di chi inferisce l'offese, gl'insulti, c'haueuano i Venetiani sofferto, da' quali all'incontro si sosteneua, *Non douersi da loro rispettare le Muraglie, e le Spelonche de gli Vscocchi, più di quello fossero state preseruate le Terre, le Acque, i Porti, i Confini, i Territorij della Republica, le Galee, & i Legni armati, Fortezze anch'eglino, se ben mobili, e fluttuanti.* Ferdinando tuttauia non pago di tali ragioni, sequestrò a' sudditi della Republica le rendite ne' suoi Stati, obligandola a pratticar lo stesso verso quelli di Ferdi-

General Veniero sorprende Noui.

Esagerationi degli Austriaci

impugnate dalla Republica.

Ferdinando. A'confini dell' Istria proseguiuano le hostilità, e de gli Vscocchi soli, e souente con militie Arciducali congiunti; onde alcuni, da Pogdaria sortiti, predarono gli Animali di quei di Popecchio, che non ritardarono a risarcirsi. Ritornarono poscia circa ottocento, trà soldati Alemanni, del Paese, a tentare incursione più graue. I Corsi, che guardauano il Confine della Republica, dando loro addosso, gli obligarono a lasciare per camino la preda, e ritirarsi sù'l Carso, doue, inoltratisi questi, deuastarono Cernicale, e Cremosich, Terre di Benuenuto Petazzo, huomo torbido, e che più d'ogn'altro alteraua il Confine. Gli Vscocchi tentarono Veglia, ma furono respinti, e Felice Dobrouich, scorrendo con Barche Armate quella riuiera, molte ne ruppe, & affondò delle loro. Horamai si preuedeua, che da gl'insulti all'offese progredendosi, presto si verrebbe ad aperta rottura. Perciò alcuni Principi s'interponeuano, & in particolare Paolo Pontefice a Matthias, alla Republica, a Ferdinando portaua incessanti preghiere di Pace, compiangendo, che due Principali Potenze di Christianità venissero all'Armi, & accendessero vn fuoco alle Frontiere, e sù la faccia de'Turchi, che soli ne goderebbero il calore, e l'profitto. Alla Republica consideraua, *C'hauendo nel Piemonte sopita con tanta prudenza la guerra, volesse con pari zelo donar' al Publico bene le vendette, e i disgusti.* A gli Austriaci rimostraua *Il biasimo, che dalla prottetione de'ladri ridondaua all'augusto splendore del nome: e ch'essendo gli Vscocchi resi horamai l'abbominatione del Mondo, lasciassero cadere alla comune vendetta quella vittima infame, impinguata dalle fortune, e dal sangue di tanti.* Rispondeuano questi con iscuse, & i Venetiani insisteuano con ragioni. *Non restare dopo tanto tempo luogo a patienza più lunga, se non indegna di Principe. Già molti anni resistere all'insolenze de gli Vscocchi, alle querelle de'sudditi, alle minaccie de'Turchi. Da recidiue infinite parere disperato il rimedio; e che poterfi più attendere? douer finalmente render ragione a se stessa, giustitia a' Popoli, protettione a'Nauiganti. La propria diffesa esser dalla Natura, dall'vso, dalla necessità suggerita. Dalla Città dominante quasi vedersi gl'incendij di tanti luoghi, vdirsi le strida d'innumerabili afflitti. Vane essere sempre riuscite l'instanze, le prighiere, le querele medesime. Hora rendersi inutile proponere trattati, se i conchiusi non s'adempiscono. Hauer'il Senato non vna, ma più volte, per non apparire sospettoso, voluto fidarsi delle promesse; ma non conuenire, che, troppo credulo, si lasci più oltre deludere. Volgesse dunque i suoi vfficij a gli Austriaci, e con autorità paterna esigesse l'osseruanza da loro delle cose promesse; perche le conditioni accordate, e i successi lasciauano facilmente discernere da chi s'abborrisse la Pace.* Cadde in questo punto alla Corte Cesarea progetto di sospensione dell'Armi, & i Venetiani l'accettauano per due Mesi, dentro i quali gli Vscocchi douessero astenersi dal corso, e venissero da'luoghi sopra il Mare rimossi. Ma dall'Arciduca la prescrittione di tempo si ricusò; onde a nuoue intercessioni de'Principi il Senato si contentò, che assolutamente l'Armistitio seguisse, con parola tuttauia, che quello durante, remediare si douesse a'mali, tagliandoli dalla radice, che vnicamente consisteua nella rimotione de gli Vscocchi. Pretendeua di più l'Arciduca, che à Segna, & a gli altri luoghi si leuasse l'assedio; ma senza cautioni maggiori, documentati da gli euenti passati, non l'assentiuano i Venetiani. Così tra'dispareri del negotio progredendo, incalorendosi l'Armi, il Petazzo, per risarcire i suoi danni, tentò i Villaggi d'Hospo, e di Gobrouizza nell'Istria, ma dalle guardie rispinto, sfogò il suo sdegno contra Benedetto da Legge, Proueditore in quella Prouincia, publicandolo bandito con attroce sentenza. Il Legge, contra il Pettazzo con forma giudiciaria praticato prima lo stesso, poi applicatosi a più proprij risentimenti, fece ardere la Terra di S. Seruolo, Prebenich, Poghdaria, e Polina. Indi calato per rompere le Saline de' Triestini (cosa altre volte per lo dominio del Mare praticata dalla Republica ne'tempi più quieti) con circa ottocento

Vscocchi fomentati dagli Arciducali nel pregredir gl'insulti.

risospinti da Veglia.

Paolo V. s'interpone per la Pace appresso l'Imperatore, e la Republica.

Considerationi da esso fatte a questi due Potentati.

Ragioni addotte dalla Republica.

Che accetta per due mesi la sospensione dell'Armi ricusata dall'Arciduca.

con pretensioni.

rigettate da Venetì.

Che incendiano alcune terre dell'Istria

MDCXV.

soldati sotto Fabio Gallo Colonello, prouocò i Triestini a sortire prima con alquanti Caualli, e trecento Fanti, poi inuigoriti da Volfgango Frangipani, Conte di Tersaco, accorso con grosso numero di Alemanni, e d'Vscocchi, si trouarono presti con venti compagnie di fanti, e trecento soldati a Cauallo. I Veneti, che con la sponda d'alcune barche Armate haueuano posto mano all'opera, vedendo di numero preualere il nemico, deliberarono di ritirarsi, e formate due squadre presero verso Muglia il camino, che lungo 'l Mare è tant'angusto, che da gli Arciducali assalita l'vltima, dal Gallo condotta, non poteua dall'altra riceuere soccorso; ad ogni modo sostenne l'empito fin'a tanto, che trouato il sito alquanto più largo, potè meglio ordinarsi. Ma caduto il Gallo, estinto di moschettata, la sua gente si confuse in maniera, che seco tirandosi l'altro squadrone, guidato dal Legge, il Campo con ducento morti, molti feriti, & alquanti prigioni fù lasciato al Nemico. Animati gli Austriaci, saccheggiarono cinque Vilaggi, e nel Territorio di Monfalcone sette ne arsero, altre due depredati. A tali successi il Veniero, per consolar i Popoli, con la presenza, e con la forza giunto alle riue dell' Istria, presidiò Albona, Fianona, & altri luoghi a Marina, e con otto Galee tentò d'occupare Moschenizza; ma il sasso, che le forma muraglia, resistendo al Cannone, nè dalla stagione permesso più lungo soggiorno, s'allontanò, dopo hauer deuastate per quindici miglia l'attinenze del monte maggiore. Anco a' Tedeschi non riuscì l'acquisto di San Vincenti; ma i Veneti diedero a sacco Chersano, abbandonatolo poi per non impegnarsi ad espugnare il Castello, e la Chiesa fortificata. Da queste Fattioni i Veneti chiamati a maggiori pensieri, & apparati espedironno a' luoghi più esposti estraordinarij Rappresentanti, & elessero Proueditore Generale di Terra ferma Pietro Barbarigo, Procuratore, e per Generale nell'Istria Marco Loredano, appresso 'l quale per la direttione dell'Armi inuiarono Paolo Emilio Martinengo, dando patenti per quattro milla Italiani, & alquanti Corsi. Tali prouisioni procedendo a passo più lento, che l'inuasioni, e le offese, conosceua il Senato nella preuentione consistere vn grande auantaggio, e teneua per fermo, che dagli vffitij de' Principi, da' clamori de' Sudditi, dalle perdite del proprio Paese, fosse l'Arciduca indotto ad adempire l'accordo in Vienna. L'esito però non riuscì tanto felice, quanto era l'intentione prudente per la natura della guerra, che al contrario de' laberinti, non lascia sortire per doue si entra. Dunque se bene la stagione correua verso il fine dell'anno, il Senato a Francesco Erizzo, Generale di Palma, ordinò, che spinte fuori le militie sotto Pompeo Giustiniano, occupasse le Terre aperte di quà dal Lisonzo per alloggiarui, e preuenire il passaggio degli Arciducali, che diuulgauasi volessero piantar Forti, e scorrere fino alle Fosse di Palma, conuiene descriuere quella parte di Paese; doue, come in Theatro, si vedrà ben presto ristretta la guerra, che fù esercitata da forze valide, ma bilanciate; progredita trà molte distrattioni, e riserue con disuguali successi; vinta in fine dalla Republica col negotio, più che con l'Armi, e conseguitata da grandissime gelosie. L'Istria, Penisola dell'Adriatico, confina con la Croatia, doue i limiti degli Austriaci separano quei de' Venetiani dal Turco. Il Contado di Pisino, soggetto a gli stessi Austriaci, le s'interna nel mezzo; e Trieste, che dà nome ad vn picciolo seno, s'affacia sul Mare: di quà s'inoltrano i Monti del Carso, non erti, ma aspri, e che possono chiamarsi vn gran sasso. Trà questi, cinto dal Mare, e dal Lisonzo, stà nel Friuli il Territorio di Monfalcone, a' Venetiani soggetto; ma doue terminano quei colli appresso il Fiume predetto s'allarga fino all'Alpi Giulie vna Pianura, che anticamente è stata più volte la Porta de' Barbari, e negli vltimi secoli la strada de' Turchi. Goritia, che dà il nome al Contado in questa Campagna risiede, appoggiata ad vna Collina, sopra la quale ascende fino alla sommità del Castello guardato da forte Torre, stà sopra il Lisonzo vn Ponte, oltre il quale pure la Campagna s'estende con molte Terre

I Veneti inferiori di numero, cedono al Nemico.

Che prese ardire, dà il guasto ad alcune Terre.

ed essi all'incontro saccheggiano Chersano, facendo molte prouisioni.

Con ordine del Senato di auanzar si di quà del Lisonzo.

Descritione dell'Istria, e di parte del Friuli.

M DC XV.

re sopra alquante Colline. Cinque miglia più abbasso alla destra sponda del Fiume, si troua Gradisca, sopra il sasso fondata, in forma di lungo quadrato, con buon Castello, altre volte munita da' Veneti contra l'incursione de' Turchi. Oltre il Lisonzo hà dirimpetto i Monti del Carso, e di quà la cingono molte Terre, come Lucinis, Cormons, Medea, Fara, Romans, & altri luoghi di minore momento, che però nel progresso della guerra diuennero tanti posti, e tanti Forti, che logorarono gli Eserciti, e l'Armi. Verso i Monti, da quali sorge il Lisonzo, si ristringe il Paese con alcune Vali, confinanti alla Carniola, & altre Prouincie degl'Austriaci, che pur verso il Mare dominano alcuni Villaggi, & in Maranuto, Castel Porpeto, e Aquilea, benche di questa non siano superstiti, che le ruine, e 'l nome, teneuano gente. Nella parte di quà dal Lisonzo segui l'inuisione de' Venetiani, ne fù difficile occupare ogni luogo; perche trattane Medea, che con Tagliate, e Trincere procurò, se ben in vano, resistere, tutto cedè al primo ingresso. Dalla Torre d'Aquilea, vsci facilmente il Presidio, e da Castel Porpeto, e da Maranuto, che furono demoliti. Di là dal Lisonzo, per diuertire, vsciti da Monfalcone, Eliseo Pieratoni, & Vgo Crutta, occuparono Sagrà, che poi l'abbandonarono: e lo stesso fece di quà Pompeo Giustiniano di Lucinis con deplorato consiglio; perche mantenuto seruir poteua ad occupare il Ponte, e la Torre sopra il Lisonzo, e con esso serrare i soccorsi a Gradisca; e passando oltra il Fiume, che fù poi tante volte tentato, non solo chiuderla da ogni parte, ma prendere Goritia, come Marc'Antonio Manzano consigliaua, Città esposta, & aperta. Ma gli ordini del Senato solamente seruendo per alloggiare nel Paese Arciducale in Campagna senz'attacco di Piazze, non volendo diuidere in tanti posti la gente, che consisteua per lo più in militie di sole ordinanze, si ridusse il Giustiniano nelle Terre di Meriano, e Cormons a quartiere. Gli Austriaci, al comparir dell'Insegne de' Venetiani commossi, applicarono subito a vigorosa difesa. Gradisca fù da Ricciardo Strasoldo, suo Gouernatore, munita. Entrò il Conte di Tersaco in Goritia, e sopragiunto il Baron Adamo di Trautmestorf con titolo di Generale di Ferdinando, ordinò ad amendue quelle Piazze ripari, e Presidij, munendo Rubia, San Floriano, Vipulzano, e Dobrà di quà, e di là dal Lisonzo. Sparsosi questo primo rumore di guerra, graui giuditij se ne faceuano, e si scopriuano ne' Principi non minori pensieri, & affetti. Il Duca di Sauoia offerì al Senato se stesso, i figliuoli, gli Stati, e le forze, nè altri mancauano di stimolare a maggiori disegni; imperciochè l'Ambasciatore Inglese, ritornato da Turino a Venetia, esortando la Republica di riflettere allo Stato delle cose, mentre le Corone di Francia, e di Spagna, vincolate con Matrimonij, cospirauano al presente nelle massime stesse di ripartirsi col negotio, e coll'Armi l'arbitrio dell' Italia, e del Mondo, eshibiua vna Lega col suo Rè; il quale, ancorche separato di sito, vicino però per autorità, e per prudenza al comune Interesse, poteua con vn mobile ponte della sua Armata sopra vastissimi Mari vnire l'Inghilterra all'Italia. Additaua i Prencipi del Settentrione, associati contra i vasti disegni degli Austriaci, e considerando non mai lontane quelle amicitie, che sono conciliate da communi riguardi, pregaua la Republica a porgere il nome, e l'animo a quella Lega, assicurandola, che trouerebbe cuore candido, e spiriti caldi in quei Popoli, che si crede habbiano il gelo, e le tenebre, per elemento, e per clima. Il Senato con caute, & offitiose risposte coltiuaua, e nodriua gli effetti, ma con moderati consigli non assentiua d'innestare i suoi interessi con quelli de' Principi tanto remoti. Quanto all'Italia, credendo sicura la Pace d'Asti; s'era il Rambogliet partito di Piemonte, ma non così tosto egli si allontanò, che il Duca di Mantoua, negando d'hauer prestato alcuno assenso al perdono, proseguiua nell'esecutioni contra i Ribelli. Interpostisi i Venetiani ottennero, che sospendendo ogn'atto, donasse alle preghiere ciò, che s'accorgeuano per decoro non voler ceder all' autorità. Nel disarmo Carlo procedeua

Sito di Gradisca.

Cacciano il presidio dalla Torre d'Aquilea, con demolitione d'alcuni Forti.

Sinistramente consigliati abbandonano Lucinis.

Aquartierandosi appresso Meriano.

Gli Austriaci attendono a fortificarsi.

Oblationi del Duca di Sauoia alla Republica con esbibitioni appresso dell' Ambasciator d' Inghilterra.

Partenza di quel di Francia dal Piemonte.

S'interpongono i Venetiani trà Sauoia, e Mantoua.

con

MDCXVI.

con gran cautela, perche voleua sopra l'accordo d'Asti vdire i sensi di Spagna, e benche hauesse dato licenza a' Valesiani, e a Francesi haueua però con questi riempite alcune

Carlo circospetto nel disarmarsi.

Compagnie Sauoiarde, e protraheua di licentiare gli Suizzeri per certa difficoltà, insurta ne' conti delle loro paghe, e per negarsi loro dal Gouernatore di Milano il passaggio. Questi all'incontro non liberaua i prigioni, nè l'occupato si rendeua reciprocamente, non curandosene il Duca medesimo, che per l'acquisto d'alcuni feudi si trouaua in vantaggio. Veramente in Madrid s'osseruò all'auiso della Pace vn lungo, e seuero silentio nel Rè, e

Sensi di Spagna sopra la Pace d'Asti.

ne' Ministri; altrettanto dall'vniuersale s' vdiuano licentiosi discorsi contra il Mendozza, imputato d'vgual debolezza nel negotio, e nell'Armi. Trapassaua pero a' più sagaci, che la facilità, contribuita da lui, proueniua da occultissimi ordini del Duca di Lerma, affinche senza rumore s'effettuassero i Matrimonij con Francia, doppo i quali concambiate le Spose apparirono anco prestamente i Consigli mutati. La Spagna in quell'affare teneua veramente riposta vna gran machina de' suoi Arcani; perciò haueua eshibito alla Corte di Francia ogni aiuto contra chi tentaua sturbarla, perche in quel Regno, conuocati per apparenza gli Stati, e disciolti con buone parole, a' Ministri, che regnano so-

I matrimonij reciprochi dalla Reina di Fràcia sollecitati.

pra gli abusi, non complendo riforme, si erano vniti di nuouo al Condè i malcontenti, col fomento degli Vgonotti. La Regina per proprio interesse risoluta, che s' eseguissero ad ogni partito i Matrimonij, inuiato il Marescial di Boisdofin con vn Esercito a trattenere nella Sciampanga i Principi vniti, e consegnatone vn'altro al Duca di Ghisa, accioche scortasse il viaggio, partì da Parigi co' Figliuoli, e si trouò nell' Ottobre a' confini di Spagna, doue anco il Rè Filippo accostossi. Concorrendo i Regni di magnificenza, ambidue dando, e riceuendo le mogli, pareua nondimeno, che la Francia sola fosse per cam-

Esplendidamente conclusi nel condursi a Casa le Spose.

biar interessi. Il picciolo Fiume Vidasso, che separa i due Regni, vnì all'hora le Spose, e niente mancò di quello, che alla grandezza de' Principi poteua aggiungersi dall' ambitione, e dal lusso. Nello stesso momento si spiccarono dalle sponde in Barca le due Principesse, & essendosi rimarcato, che nel Legno della Spagnuola staua vn globo, rappresentante il Mondo alla Corona, & all'Armi soggetto, vollero i Francesi, che si cancellasse in presagio, come il Tempo, giudice ordinario del caso, hà poi fatto conoscere, che di questo Matrimonio, nel quale riponeuano gli Spagnuoli il più valido fondamento della Monarchia vniuersale, è appunto insorta quella gara, che più che mai l'ha contesa. La Reina Madre, in Bordeos accolta la Nuora, per la tenera età non consumandosi il Matrimonio, la condusse a Parigi. Haueuano i Principi vniti, non ostante l' oppositione del Boisdofin, traghettata la Loira, ma essendo il Condè caduto infermo in Pottieres, furono gli altri facili a porgere orecchie a' progetti, che l'Ambasciatore Inglese, e 'l Duca di Niuers insinuarono d'aggiustamento; onde fù in Loudun conchiuso il Trattato, rimunerati al solito il Principe, e gli altri seguaci, i quali a' proprij profitti donarono facilmente i

Li Spagnuoli insurgono contra i Capitoli d'Asti.

pretesti dell'Armi. Ma non furono cosi tosto in Francia le spose cambiate, che in Spagna si cominciò ne' Consigli ad inuehire contra i Capitoli d'Asti, perche non vi si rauuisasse la dignità della Corona, e l'arte solita de' suoi Ministri. Sopra ogn' altro declamaua Pietro di Toledo, Marchese di Villa franca, Ministro, che con arditi, & ardenti consigli sosteneua il credito di zelante. Egli, al Duca di Mantoua di sangue congiunto, altrettanto si dimostraua alieno da quel di Sauoia, & emulo all' Inoiosa. Per tanto da' suoi pareri, e dalle sue inclinationi pareua appunto destinato al Gouerno del Milanese,

Se ben pare, che adherischino a disarmarsi.

e vi fù scelto con chiaro argomento, che alla Pace seruir non douesse di Ministro chi era publico autore de' Consigli di guerra. Precorse ad ogni modo, per apparenza vn'ordine all'Inoiosa, che disarmandosi 'l Duca, egli ancora licentiasse i Soldati stranieri; Onde hauendo Claudio Marini, Residente di Francia in Turino, portato al Gouernatore attestato, che non restaua, che desiderarsi dal canto di Carlo per adempiere l' accordo,

licen-

licentiate egli pure l'armi ausiliarie de'Principi Italiani, pose mano a qualche riforma. Ma ecco che sopragiunse il Toledo con grossi ricapiti di dannaro, e l'Inoiosa non soffrendo vederlo, perche, com'emulo, veniua, e con parole, e con fatti a discreditare il passato Gouerno, s'incaminò verso Spagna, doue essendo solito, che i Gouernatori di Milano giungeuano con applauso, per hauer dilatata l'autorità, & ampliati i vantaggi, egli accusato d'hauer dato luogo al discredito, maneggiate con debolezza l'Armi, e con poca fede l'erario, fù sottoposto a censura, nella quale dal fauore del Lerma protetto, discrepando i Giudici nelle opinioni, il Rè, assunta la causa, l'assolle. Il Toledo in Milano, negata fede al disarmo del Duca, & escluso dal Negotio il Marini, asserendo di non conoscerlo per Ministro legittimo della Corona Francese, intermessa la riforma della militia, applicò subito ad ammassar nuoua Gente.

Sommertesi però il moto dal Toledo, emulo dell'Inoiosa.

ANNO MDCXVI.

Negli estremi dell'anno decorso, defonto Marc'Antonio Memo Doge di Venetia, diede gli auspitij alla Republica Giouanni Bembo, assunto dalla Procuratia di S. Marco alla suprema Dignità, doppo d'hauer sostenuto riguardeuoli cariche, e l'Imperio del Mare soggetto di molta virtù, e d'età decrepita, com'è solito del Gouerno, nel quale si giunge al sommo co'lunghi passi del merito; non co'voli fauoreuoli della fortuna. Portata da'Venetiani nel principio del corrente a'Principi la mossa dell'Armi, informandoli della necessità d'impiegarle, aggiungeuano le loro intentioni, altrettanto aliene dall'ampliatione dello stato, e dalla cupidità delle conquiste, quanto inchinate alla Pace, quando, rimosse le cause di tante calamità l'accordato in Vienna si practicasse; s'allontanassero dal Mare gli Vschocchi, quelli cioè, che attendeuano al corso, e che con tre nomi distinti di venturini, stipendiati, e banditi formauano vna sola colluuie di gente, che senz'altra professione, che il furto, haueua l'empietà per mestiere. Non mancaua l'Arciduca, anch'egli di rappresentare alle Corti i suoi sensi, dolendosi d'esser inuaso nel proprio Paese, e secondo la diuersità d'interessi, & effetti veniuano variamente ascoltati. Il Pontefice, e la Francia si dichiarauano d'impiegare per la quiete con zelo, & affetto vguale gli Vffitij. In Spagna pareuano alla prima i Ministri sospesi, anzi eshibiuano d'interporsi; e'l Toledo in Milano, publicamente diceua, che con ragione indotti s'erano i Venetiani a risarcimento giustissimo; ma presto, cercando la guerra più che le cause, cambiarono concetti. De'più congiunti di Ferdinando l'Imperatore Matthias, e Massimiliano Arciduca d'Ispruch, ancorche spargessero qualche voce per dar gelosia a'Venetiani, non però si dipartirono da neutralità, e'l Gran Duca di Toscana non passò più oltre, che a preghiere per la Pace, & ad vffitij. I Venetiani, destinato in Francia Ottauiano Bono, per Ambasciatore straordinario, fecero a Vincenzo Gussoni, che per ordinario a quella Corte passaua, tener la strada del Rheno, per coltiuare l'affetto di quelli Principi d'Alemagna, che si chiamauano dell'vnione, affine d'opporgli à Cesare, mentre volesse participare ne gl'interessi del Cugino con l'Armi, e in quel mentre informargli del negotio, e delle loro ragioni, non disgiunte da sincero studio verso la Pace; il che riuscì con tale successo, che il Duca di Vittemberg, Capo di quella, eshibì d'espedir vn'Ambasciatore a Vienna per procurare la quiete, e l'Elettor Palatino n'eccitò Matthias con lettere molto efficaci. Ma appresso Ferdinando non procedeua la negotiatione con passo pari al desiderio comune; imperciòche, sollecitandolo Matthias alla sospensione dell'Armi, accettata da'Venetiani, egli per l'inuasione delle sue Terre alterato, inuiò à Cesare l'Echembergh per considerargli, quanto dopo l'offese il risentimento si conuenisse, e quando pure douesse hauer luogo la tregua, intendeua, che precedesse la resti-

Giouanni Bembo sublimato Principe della Republica.

La quale ragguaglia le Corti dell'Impegno in che trouasi di muouer l'Armi.

con esso pur esprimendosi l'Arciduca Mediationi per la Pace, offerte dal Pontefice, e dalla Corona di Francia.

Ambasciador Veneto s'adopra con molto profitto appresso i Principi dell'vnione Alemana.

Opponendosi però Ferdinando a gli stimoli dell'Imperatore per l'aggiustamento.

MDCXVI. tutione dell'occupato. All'incontro i Venetiani sdegnauano così strauagante proposta, che a tutti pareua assurda, e anco allo stesso Toledo, non mai l'essecutione precedendo all'accordo. Eshibiuano tutta via, se dentro due mesi l'accordato in Vienna adempito restasse, di render tutto. Partito, che da'Ministri Cesarei approuato non solo, ma insieme commendato, fù rigittato da quelli dell'Arciduca, con grande vantaggio de' Venetiani; perche, non amandosi quella causa, che si condanna, l'Imperatore, dalla renitenza dell'Arciduca commosso, gli negò poi sempre quegli aiuti, ch'egli per interesse della Casa comune credeua douuti, e che sollecitò con grande ardenza, e con rimproueri al fauorito, infin che durò il corso dell'Armi. Dunque si trouaua dall'offese a'risarcimenti, e da questi a gl'impegni horamai trascorsa la Guerra, forse contra il pensiero di quei medesimi, che l'essercitauano. Nè veramente corrispondeuano gli apparati alle mosse, perche in particolare i Venetiani, per le speranze di Pace nel Piemonte, hauendo sbandato buon numero di Militie, non si trouauano Essercito conferente al bisogno. Però sin tanto, che s'ammassauano genti di Leua, spingeuano in Friuli l'ordinanze de'Territorij; e dal canto dell'Arciduca, non ostante le Neui, calauano Truppe da'Monti. Quei di Trieste con trenta Barche, frettolosamente raccolte, tentarono d'inferire molestie, ma furono ben tosto da Giouan Giacomo Zane, subintrato in Dalmatia nel Generalato al Veniero, con qualche Galea repressi. Scorsero gli Arciducali il Territorio di Pola, e furono rispinti. Anco in quello di Monfalcone il Conte Ferdinando Scotto ne fugò cinquecento, che tentauano depredarlo, obligandoli a lasciar'il bottino. Per allargare la strada a'viueri Francesco Giustiniano, figliuolo di Pompeo, voleua tentar Vipolzano; ma da poca gente assistito, trouati più numerosi i difensori, si ritirò senza impegno. Daniello Antonino con trecento Caualli represse vna partita di Nemici verso Dobrà che scorreua, e l'hauerebbe totalmente disfatta, s'hauesse tenuto seco fantaria per isforzare vna Casa forte, nella quale si ritiratono, ma poco appresso colse in Campagna più aperta Daniel Francol Triestino, vno de'Principali turbatori dell'Istria, che sortito di Gradisca con trecento Moschettieri, fù cinto di modo, che dopo braua difesa cadde estinto con la maggior parte de'suoi. Il General Barbarigo, giunto in Friuli, risolse per aprirsi vn guado del Lisonzo, occupare Chiauoretto, doue appresso il suo fonte è il Fiume tra'Monti ristretto. Ma Ettore Sauorgnano, che a tentarlo fù comandato, inteso per camino dalla fama, più che dal vero, che fosse troppo munito, ritornò senz' altro effetto, se non che gli Arciducali, compreso il disegno, e l'importanza del posto, lo presidiarono più validamente. Il Trautmestorf, in questo mentre ingrossato, piantò vn Forte trà Goritia, e Gradisca, per vnire la communicatione di quelle due Piazze, vn'altro poi di là dal Lisonzo, detto della Trinità, n'alzò sopra i Colli di Lucinis; obligando i Veneti a contraporne vno a Medea, & ad alloggiare più ristretti. Per secondare i disegni del Friuli, vscito nell'Istria il Generale Loredano con due milla trecento Fanti, cento cinquanta Caualli, e due Cannoni, acquistò Antignana, Terra grossa del Contado di Pisino, e la lasciò presidiata. Per Mare Giouan Giacomo Zane, accostato a Moschenizza, l'hebbe dopo due giorni di resistenza, e poi occupò Barzech con la forza. Ma nel Friuli Pompeo Giustiniano, fatto Mastro di Campo Generale, s'eshibiua d'espugnare Gradisca con molta facilità, disegnando con le trincere, & approcci entrare nel fosso, poi con batterie, e mine ridurla alla resa, non ostante, che le restasse aperto il soccorso per li Colli del Carso, che oltre il Fiume le stanno dirimpetto, e che sopra il sasso fondata poco hauesse a temere da palle, e da zappe i danni, e l'offese. Deliberatosi con isperanza, miglior del Consiglio, di tentarla, circa mezzo Febraio occupò Fara, che dalla parte superiore trà Lucinis, e Gradisca siede

Venetiani assoldano nuoue Militie.

Reprimono i Triestini.

rigettano le incursioni de gli Austriaci varij tentatiui nel Friuli.

Et nell' Istria.

appresso

MDCXVI.

appresso il Lisonzo, con due milla fanti, e cinquecento Caualli. Di poi, abbandonatala per lasciare de' suoi disegni incerto il Nemico, riconosciuta la Piazza, vi ritornò d'improuiso col grosso, e trinceratosi, vi munì il quartier principale, che impediua per il Fiume alla Piazza i soccorsi, il resto della linea, ma molto larga, si formaua di quà dal fiume da Cormons, Medea, e Mariano con interposte guardie di gente a Cauallo. Constaua di dodici mila huomini l' Esercito, distratto in lungo giro, & in molti posti, ma non tutti poteuano dirsi Soldati, in vn Secolo, nel quale più tosto che scieglersi, la militia si compra. Dentro la Piazza, oltre il Gouernatore Strasoldo, si trouaua Giouanni Perino Vallone con presidio di mille ducento huomini, quali mostrando di far poca stima di quell'attacco, lasciauano, che senza disturbo da' Venetiani negli approcci si progredisse. Solo il Trautmesfort con Caualleria infestaua il Campo frequentemente; ma procedeuano le scaramuccie del pari senza porger momento all'esito delle cose, e senza riflesso, se non l'hauesse meritato la morte, da colpo di Cannone, di Daniello Antonino, prode soldato. Al dolore commune per questo accidente il Senato aggiunse testimonij d'honore a' fratelli, e per eccitare la posterità, fece ergergli nella Catedrale d'Vdine honoreuole monumento. perfettionati certi lauori, s'alzarono nel Campo con ventiquattro Cannoni quattro Batterie, alcuni percuotendo la Porta terrapienata, & i Bastioni, altro ruinando le Case. Qualche artiglieria de' nemici restò smontata, & vn caualiere spianato. Ad ogni modo dal Cannone imitandosi il fulmine, che con gran rumore non fà per lo più, che picciolo colpo, non corrispondeua l' effetto allo strepito. Vna mezza Luna copriua la muraglia, & i Veneti sboccati nel fosso, tentauano di minarla; ma resistendo il sasso, mentre per escauarlo s'affaticauano, il tempo seruì a' difensori per tagliarui sopra vna ritirata; ma vedendosi stretti, fecero in fine vna sortita nello spuntare del giorno con trè truppe, vna per testa a gli approcci, l'altre da i lati, e fugate le prime guardie, che custodiuano con negligenza il lauoro, penetrarono nelle trinciere. Il Giustiniano appunto vi si trouaua presente; ma dal terrore de' suoi, e dell'ardire de' Nemici confuso, anzi oppresso da chi l'abbandonaua, e da chi l'incalzaua, poco mancò, che non restasse prigione. Ma ritiratosi in fine ad vn Forte vicino, i sortiti non si fermarono che al primo ridotto della batteria, doue Lelio Martinengo si ritrouaua col suo Reggimento; col quale dato cuore a' fuggitiui, e col Cannone arrestato il Nemico, l'obligò a ritirarsi. Quattro Compagnie de' Veneti restarono disfatte, morti due Capitani, & vno prigione. Giunsero da Fara alcuni Corsi in soccorso, e subintrarono nella Trincea, la quale da gli assalitori hauerebbe potuto in quel tumulto facilmente spianarsi, e serrarsi la mina, se non si fossero solamente applicati ad incalzare chi l'abbandonaua. Gli assedianti per risarcirsi tentarono vna scalata. Oratio Baglione, che guidaua la prima squadra, brauamente assalì, & astrinse i difensori a ridursi nella tagliata; ma ferito in faccia di sasso, e molti de' suoi cadutogli appresso, Francesco Giustiniano, che n' haueua la cura, per gare priuate non soccorrendolo, fù astretto da ritirarsi. In fine fatta volare la mina otto soldati Francesi, in sotti da premij, s'azzardarono alla testa d'alcuni altri di salire la breccia, che era larga abbastanza. Ma trè si sottrassero prima d'arriuare al cimento, e de i cinque, non secondati da vna Truppa, che doueua seguirli, due rimasero morti, vno prigione, gli altri dopo saliti si ritirarono. Il Giustiniano vedendo, che nè il coraggio, nè la fortuna fauoriua l'impresa, raccolto buon numero di Guastatori, applicò a stringere più da vicino la Piazza, & a cambiare luogo a gli attacchi. Alle prime voci dell'aggressione di Gradisca Ferdinando Arciduca tentò più che mai di commouere l'Imperatore; ma non volendo questi vscire dalla mediatione, altro non fece, che nominare in Italia due Commissarij, che furono Cosimo, Gran Duca di Toscana, e Ferdinando

risoluono di attaccar Gradisca.

Non sono trauagliati dall' inimico.

che con leggieri Combattimenti.

inalzano Batterie.

si affaticano per minar la mezza Luna.

soprafatti da vna sortita de' Defensori.

alcuni si pongono in fuga.

altri dopo riceuuto qualche danno, gli costringono a ritirarsi.

Tentano vna scalata.

facendo volar la mina.

stringono più la piazza.

Arciduca ricorre in darno all' Imperatore.

M.DCXVI.

nando Duca di Mantoua, accioche procuraſſero d'aggiuſtare la quiete; mà non v'impiegarono che qualche vfficio, & il nome. I Miniſtri Spagnuoli prendendo a preteſto, che del Rè loro foſſe l'Arciduca Cognato, ſtimauano molto opportuna al diſegno la congiuntura di promuouere la loro grandezza in Italia, che la Republica foſſe altroue implicata, e perciò dichiararono in Madrid di non poter far di meno di non aſſiſtere a Ferdinando, & il Gouernatore di Milano, eſpedito a Venetia il Marcheſe Andrea Manriquez di Lara, inſtaua, che per dar luogo al negotio ſi rimuoueſſe da Gradiſca l'aſſedio, il ſuo Rè promettendo d'interporſi con Ferdinando per la ſoſpenſione dell' Armi, & eſhibendo, che la Piazza reſterebbe nello ſtato preſente, ſenza riſarcirſi, nè migliorarſi. Queſt' vfficio non era ſcompagnato dà geloſie, perche nel tempo medeſimo il Gambaluita, alloggiando nella Giara d'Adda, circondauano il Cremaſco, e montati in Pauia ventiquattro Cannoni, ſi diuulgaua, che ſotto Sanchio Luna, Caſtellan di Milano, ſi ſpingerebbe a' Confini della Republica otto milla ſoldati. Ella teneua ben munite le frontiere da quella parte; ad ogni modo reſtaua per tal diuerſione più indebolito nel Friuli l'Eſercito, e per l'impegno dell' Eſercito ſteſſo la Frontiera ſi trouaua più eſpoſta. Il Nuntio del Pontefice, & altri Miniſtri de' Principi intercedeuano dalla Republica, ſe non per trattato, almeno per conuenienza, qualche dilatione alle offeſe; onde il Senato, ponderando l'iſtanze di tanti, le difficoltà dell' impreſa, le diſtrattioni di Lombardia, riſpoſe a tutti con ſenſi vniformi, *Rammemorando le paſſate prouocationi, gl' inſulti lungo tempo patiti, & in fine la ſua inclinatione alle quiete; a pruoua maggiore della quale ſi contentaua di rallentare l'aſſedio, & allontanare la batterie, per dar tempo a' mediatori, che impiegando verſo l' Arciduca i' loro zelantiſſimi offitij, poteſſero indurlo a leuare le cauſe di quei riſentimenti, che ripendeuano ſolamente dagl' Vſcocchi.* Con tali ſenſi ritornò a Milano il Manriquez, & li Veneti ſi ritirarono da' poſti più vicini a Gradiſca; riducendoſi a Mariano col groſſo, dopo quarantaquattro giorni d'attacco, e vinticinque di batteria. Pareua in queſti termini la negotiatione ben' inſtradata; ma poco tardò a cambiare d'aſpetto, perche dal Pontefice venne propoſto, che ſi depoſitaſſero i luoghi occupati; partito, che a' Venetiani non aggradiua; perche, oltre il dubbio di ricadere nelle tepidezze, e dilationi paſſate, il depoſitario non pareua facile a ſciegherſi, mentre il Pontefice, aggrauato dagl' anni, non poteua diſponere della volontà de' Succeſſori, che portano per lo più ſeco nuoue affettioni, & intereſſi: Ceſare, e gli Spagnuoli, troppo a vna parte congionti, & all'altra geloſi, i Principi minori non cadendo in riflesſo, come di forze mancanti, e di credito, per ſoſtenere contra la forza la ragione, e 'l diritto. Sopragiunto poi in Venetia vn' altra volta il Manriquez, la negotiatione s'arenò maggiormente; perche perſuaſo d'ottenere con la ſteſſa facilità ogni altra coſa, propoſe. *Che data al Toledo parola da Ferdinando, che i Capi, e gli Vſcocchi più ſcelerati ſarebbero certamente rimoſſi; la Republica ſubito reſtituiſce l' occupato nel Friuli, e nell' Hiſtria, dopo le quali coſe Ferdinando eſequiſſe la remotione predetta, e dentro termine limitato s' aggiuſtaſſero le differenze.* Si dolſero i Venetiani grauemente alterati. *Che dal Gouernatore ſi peggioraſſero le propoſte, in vece di migliorarle a miſura della ſtima verſo gli vfficij ſuoi dimoſtrata, e che pretendeſſe d'indurla alla reſtitutione ſopra l' incertezza di quello, che poi accordar ſi poteſſe, non baſtando l' eſilio apparente d' alcuni pochi, per leuare il fomento a numero grande di triſti.* Ritornato perciò ſenza ſodisfattione a Milano il Manriquez, laſciò che dall' Ambaſciatore la Queua nell' inſtanze ſi proſeguiſſe; & egli le continuò con tal' inſiſtenza, & inſieme con tanta elatione, ſolo aſcriuendo alla difficoltà dell' impreſa l'eſſerſi rallentato l'aſſedio; che il Senato commoſſo apertamente rigettò le ſue inſtanze. In Corte Ceſarea con più placidezza ſi negotiaua

dichiarandoſi gli Spagnuoli d' aſſiſterigli.

inſtano alla Republica, affinche rimuoua l' Aſſedio.

La quale ſi fortifica alle frontiere del Milaneſe.

& adheriſce all' iſtanze.

ritirandoſi da Gradiſca.

Propoſitioni del Pontefice.

da eſſa non aggradite.

del Manriquez.

eccitano le ſue doglianze.

MDCXVI

gotiaua; imperoche, meglio stimandosi dall'Arciduca: che senza parlare di sospensione, si procurasse d'aggiustare l'accordo, l'Ambasciatore di Toscana propose, *Che per conciliare delle parti la diffidenza, e'l puntiglio, le restitutioni dall'vn canto dell'occupato, e l'esecutioni delle promesse dall'altro si praticassero a parte a parte alternatamente onde vn' articolo fosse, per così dire, manutentore dell'altro*; Concetto, che per all'hora cadde inuano ma fù poi il seminario di Pace, se bene con dilatione di tempo, perche sott'altro clima più remoto conuenne, che si maturasse. Agitando la Republica in tal modo coll'hostilità, colle gelosie, e col negotio, il Duca di Sauoia non staua molto più quieto, mà versando trà non minori sospetti, ne riuscì, che gl'interessi di lui, con quelli della Republica s'intrecciarono, anzi s'innestarono per maniera, che la causa diuenne comune, e perciò traposto ne dourà essere con pari esatezza il racconto. Coprendo Carlo con dissimulatione profonda la diffidenza, che del Toledo teneua, al di lui arriuo in Milano mandò il Signor di Parela a complire seco, non tanto, che a penetrare l'intentioni, & insinuarli la conuenienza d'adempire il trattato d'Asti, con le restitutioni, e col disarmo. Se nuouo era il Gouernatore, nouissimo si dimostrò alla parola di trattato, e di Pace; onde chiaramente si espresse, *Di non sapere a che vn Rè prepotente potesse obligarsi. Non tenere per legge, ò per patto, che la sua propria moderatione, e clemenza. Volesse Carlo prouarla, e rimettendosi nella gratia, & all'arbitrio Reale, sperimentasse, che la bontà d'vn Prencipe grande è l'vnico vincolo della sua forza*; Quanto al disarmo si dichiarò, *Non permetterlo la riputatione del Rè, lo stato d'Italia, le mosse de' Venetiani, l'occorrenze di Ferdinando*. Di tali risposte fù chiaramente compreso, Il Compendio dell'instruttioni al Toledo, consistere in rompere il trattato d'Asti, per ristabilire, ò con l'Armi, ò col negotio la preminenza della Corona in Italia. Il Duca però a di lui persuasione s'indusse di scriuere in Spagna con qualche scusa delle cose passate, e con istanze, che s'adempiesse l'accordo; ma nel tempo medesimo peruennero ordini al Gouernatore di Milano, che insistesse col Duca, accioche chiedesse perdono, si rimettesse circa i Capitoli alla gratia Reale, e Mauritio Cardinale, suo figliuolo, andasse alla Corte di Spagna. Tutto ciò, riuscendo amarissimo al gusto di Carlo, dal Toledo si condiua con eshibitioni di darli forze, per ricuperare Gineura, e domare in quella Città l'inobbedienza al Principe, e l'Apostasia della Fede. Ciò mente appagaua il genio cauto, e sagace del Duca, e tanto meno, quanto che nel fine dell'anno decorso haueua scoperte alcune trame del Gouernatore contra la sua stessa Persona, & hora sempre più penetraua, che il Principe maggiore veniua dalli Spagnuoli tentato, accioche si sollecitasse la successione, ancorch'egli, che verso il Padre teneua vguale alla veneratione l'affetto, ad ogni suggestione resistesse. S'aggiunse vn trattato in Zuccarello di consegnare quel luogo a gli Spagnuoli, che pure fù riuelato, e la fuga del Colonello Allard di Prouenzale, che dal seruitio di Carlo passò a quello del Gouernatore di Milano. Costui diuulgaua, tenersi da'Sauoiardi intelligenze in più luoghi del Milanese, & in Pauia particolarmente. Mà il Duca negaua ogni cosa, con acerbe querele, che dal Toledo gli si tramassero insidie, si corrompessero i Gouernatori delle Piazze, si accogliessero i Ribelli, e si suiassero i soldati. Nel tempo stesso gagliardamente s'armaua, & essendo l'Agente di Francia andato a Milano, accioche si trouasse modo d'effettuare l'accordo, il Toledo contra il Duca inuehendo, sollecitaua la Francia di sforzare Carlo a deponere l'Armi; promettendo, che quando con le restitutioni dimostrasse il conueniente rispetto, non lasciarebbe la Spagna, che desiderare dalla sua giusta grandezza, con dichiaratione però, che l'Armi presenti, tendendo a sollieuo dell'Arciduca,

E i disgusti insieme; per le instanze della Quena.

Propositione dell'Ambasciadore di Toscana.

Carlo dissimula la sua diffidenza con Toledo.

Che gli risponde, intorno il negotiato della Pace.

come del Disarmo.

E procura adescarlo, con offerirgli sì per la ricupera di Geneura.

straman dogli insidie.

di che il Duca acerbamente si duole.

MDCVI. duca, & à ridurre i Venetiani alla Pace, si riputaua fuori del caso, e dell'obligo di deporle. Ma da Carlo si sosteneua, che per lo trattato a lui non solo, ma all'Italia tutta doueuano esser le gelosie dell'armi rimosse, & eshibiua le restitutioni ogni volta, che del Toledo precedesse il Disarmo. Si procedeua dunque di tal passo alla guerra, anche nel Piemonte; e Carlo informando i Principi, quelli in particolare, ch'erano stati manutentori del trattato d'Asti, rappresentaua le renitenze del Gouernatore, & co' proprij sospetti i comuni pericoli. Il Pontefice, per preuenire i mali imminenti, destinò per Nuntio estraordinario Alessandro Lodouisio, Arciuescouo di Bologna. Il Rè d'Inghilterra premeua di nuouo, accioche la Republica, e 'l Duca entrassero nella Lega del Settentrione; ma non parendo a questi aggiustato rimedio per li mali d'Italia, s'applicò Giacomo con vfficij a procurare la Pace. All'effetto medesimo giunse di Francia il Signore di Bethune, Ambasciator' in Italia, e sottomano proponeua vn Matrimonio trà Christina, Sorella del Rè, e Vittorio Principe di Piemonte. Ma Carlo lo riceueua più tosto con diffidenza, quasi che mirasse a disarmarlo, & assopirlo. La Francia non si trouaua veramente in stato di prestare al Duca quelle assistenze d'Armi, ch'egli instantemente chiedeua; imperoche l'Ancre, guidando tutto con priuati consigli, fondato sopra i Matrimonij, con la Spagna contratti, & il fomento, che riceueua da quella Corona, haueua indotto la Reina à porre in prigione il Principe di Condè; onde s'erano molti allontanati di Corte dolendosi, che la fede, e i trattati non seruissero, che di rete, e ludibrio a gl'incauti. Restaua per questo al Duca di Sauoia poco più speranza d'aiuti, che da' Venetiani, i quali per le gelosie, che riceueuano dal Toledo, e per le dichiarationi del Rè, a fauore dell'Arciduca, stauano grandemente commossi. Dunque l'Ambasciatore Scaglia, entrato nel Collegio raccontò la serie delle negotiationi passate, gli vfficij di Carlo, le risposte del Gouernatore, le sue attioni, i disegni giustamente a tutti gelosi, ma alla Republica, e al Duca sommamente molesti. Poi soggiunse. *E noto quant' habbia Carlo, Principe Generoso, e Magnanimo, considerate, nell' assentire alla Pace, le sodisfattioni de' Principi mediatori, e di questa Republica particolarmente, alla parola, alla cautione della quale, e non d'altri, hà veduto lasciarsi cadere l'Armi di mano. Hora in quale stato sono di gratia gli affari? i patti, giuste leggi dell'amicitia, sono conuertiti in lacci insidiosi dell' interesse. Prima combatteuamo armati; hora sotto nome fraudolente di Pace ci trouiamo quasi che inermi, cinti da potentissimo Principe, esposti a' pericoli. Incerto rimane fin'a qual segno vorranno estendere li Spagnuoli la prepotenza, e l'arbitrio. Se pensano dilatarla, non è più sicuro lo Stato altrui, che quello del Piemonte. E' veramente esposto per primo il mio Principe, e benche dalla propria generosità presidiato, & animato sia dalle speranze de gli Amici, ricorre però, come all' Asilo inuiolabile della fede, alle vostre assistenze. Le suppone per gli patti, per la fede, per l' Amicitia. Direi pe'l vostro interesse, ma sia questo lasciato nella sola bilancia della vostra somma prudenza. Certo che si soprastanno comuni i più grani tranagli. Il Toledo, ò c'impone il disarmo, ò minaccia la guerra. Trà due grandi, e poco meno, che vguali pericoli, deue il Duca, ò perdersi nell'vno, ò all'altro azzardarsi. Trà la guerra, e la seruitù non c'è ripiego di mezzo. Ma perdere generosamente lo Stato è scherzo della fortuna; incontrare la Morte è vn cedere prematuramente al diritto della Natura; l'assoggettarsi, che altro sarebbe, se non sottoscriuere a' perpetui rimproueri della fama, a' ludibrij della posterità? Ha il Duca fatto resistenza sin'hora: s'hà risarcito. Del Mendozza le prouocationi non sono state impuni; hora il Toledo vorrebbe col negotio espugnarlo: promette, minaccia. Ma Carlo, appoggiato alla vostra costante amicitia, sprezzerà vgualmente le lusinghe, e i terrori. E' proprio della grandezza, e* della

Vfficij di- uersi di Principi per diuertimento della guerra.

Carlo perduta la speranza di Francia.

Ripone ogni sua fiducia nell'aiuto de Venetiani.

Instantemente chiedendolo per mezzo del di lui Ambasciadore.

della prudenza vostra rintuzzare quell'offesa, che n'inferisce alla parola, e al decoro de' Principi, reprimere quel fasto, che non si crede autoreuole, se non temuto. Si scorda forse Filippo di tanti Regni, che gode ampiamente sparsi in tutte le parti del Mondo? non bastano gli Stati d'Italia, che aggrandiuano altre volte più Principi? se il Piemonte non vi s'aggiunge, pare, che senza gloria quella Monarchia habbia a giacere discreditata, e negletta. Vero è, ò Padri, pur troppo, che l'ambitione posa il centro, doue pare ch'estenda la circonferenza. Non è la conquista del Piemonte, che vn grado per ascendere alla Monarchia d'Europa. I vostri Stati, i thesori, la libertà, la dignità, questa medesima Città dominante, Archetippo della felicità, e del decoro d'Italia, e destinata dalle loro speranze alle prede, agl'incendij, alla seruitù. Horamai s'ingeriscono nelle vostre ragioni, assumono i vostri interessi, diuertiscono i sentimenti, e le giuste vendette, e col titolo, vago d'aiutar il più debole, non mirano, che a fondare l'autorità, e la potenza. Che all'Italia resta più di libero, e decoroso, abbattuta la gloria di questa Republica, e la generosità del mio Principe! Lunge da noi questi pericoli, e l'augurio medesimo. Vniamoci, ò Padri, che non haueremo da temer le minaccie, nè prouaremo i danni dell'Armi, e se pure conuerrà adoperarle, dalla costanza sarà gloriosamente coronato il trauaglio. Dispiace a Carlo d'esserui di peso prima, che di seruitio; ma già egli v'hà esibito ogni cosa; hora la sua volontà stessa vi dona. Dirigete l'Armi di lui co' vostri Consigli, che vi sarà fedelissimo Amico, e seguace inseparabile in questa Causa, nella quale non più si tratta della gloria sola, ma della salute comune. Miraua lo Scaglia con tale discorso a concitare gli Animi a quei due affetti, che nelle Republiche, composte di molti, vagliono assai, l'vno essendo da priuati, l'altro da Principi, cioè sdegno, e sospetto. Ma Carlo in Turino con Antonio Donato Ambasciatore aggiungeua con arte grande stimoli ancora più acuti; perche discorrendo seco più strettamente le cose, & i mezzi della difesa, gli additaua lo Stato suo dalle passate guerre consunto, inhabile a reggerne il peso per l'auuenire, lasciando comprendere, che non accorrendoui la Republica con aiuti efficaci, sarebbe astretto dalla necessità a qualche accordo, ancorche suantagioso, nel qual caso sopra di lei sola, oltre l'Armi dell'Arciduca, cadere potrebbe la piena di quelle di Spagna. Ridotto il Senato, per deliberar sopra si graue materia, pareua ad alcuni, che tanti altri Principi, fideiussori vgualmente del Trattato d'Asti, stando spettatori, ò al più interponendo preghiere, & vffitij non douesse nè meno la Republica sola sposare si graue querela contra vn Rè potentissimo. Diceuano quelli, *Essere le guerre le crisi, e le più pericolose infermità degli Stati, soggette al caso, a gli accidenti, all'incertezza de gli stessi rimedij. Se la Republica, vna al presente non poco molesta ne proua, perche da due parti volersi distraere le cure, e le forze? hauersi per auuentura tanta certezza della fede del Duca, ò si grandi pruoue di sua costanza, che si tenga per fermo, che vn giorno ò abbattuto, ò allettato non ne abbandoni? l'Esercito del Piemonte con l'oro della Republica doueri sostenersi? ma qual'erario poter'a due voragini supplire a bastanza? delle guerre pronto, e facile essere il cominciamento, arduo il corso, l'esito incerto. La fortuna finalmente farsi giuoco de' Principi, e de' Principi quelli vincere, che possono più potenti stancare l'auuersità di Fortuna. Dalla Republica anche in tempi più angusti soler' esercitarsi la prudenza de' Consigli, prima che il rumore dell'Armi, mentre ne gli affari più duri il Tempo è Consigliere più opportuno, e più cauto, che guadagna per ordinario ciò, che non può donare la Fortuna. Col più potente, qual'essere il beneficio de' vincitori? Ma de' vinti, quanti numerarsi i pericoli, e i danni?* Sentiuano dunque, che non si oltrepassassero gli vffitij di buon'Amicitia con Carlo, e che all'altre Corti si portassero essortationi alla Pace. Mà Nicolò Contarini, Senatore d'ardente spirito, abborrendo così lenti pareri, in tal guisa parlò. *Mentre perdiamo l'occasione delle cose presenti, e ci*

1616

E porgeua egli stesso gagliardissimi impulsi a quello della Republica.

che fluttua trà varie opinioni.

1616 *diamo ad intendere, che nell'auuenire gli affari habbiano da se stessi da procedere con prosperità. Noi medesimi co'nostri consigli facciamo grandi i nemici. Habbiamo talmente trascurate l'offese, che hora, progredite alle violenze, non douemo più tollerare; ne pure potemo. Dio presenta il campo alla nostra costanza, e ci dà per compagno vn Principe generoso ne'comuni interessi. Vorremo forse attendere d'esercitar Precaria la nostra Libertà a voglia del Gouernatore di Milano? Egli manca alla fede, & a' patti, sforza all'obbedienza Sauoia, minaccia il nostro Dominio; che vi è di più sforzoso, ò di più miserabile, quanto, che la ragione, e la giustitia, conculcate dal più potente, non suffraghino a' Principi. Dunque da liberi Potentati non si muoueranno l'Armi giustissime, che all'altrui beneplacito; nè s'haurà d'attendere la Pace, che a conditioni seruili? Si risueglia pure vna volta la generosità dell'Italia, & intendiamo voci degne di Principe! Mà Dio volesse, che permesso ci fosse deliberare al presente ciò, che la dignità, il decoro, la conuenienza chiedesse, e che la necessità non entrasse di mezzo con più risoluti, e precisi consigli. Padri, se non vogliamo nelle viscere nostre la guerra, habbiamo a risoluersi di nodrirla, e di trattenerla lontana. Bene spesi Thesori, felicissime cure, se da noi potranno rimuouere le miserie, le calamità, le sceleragini, che seco portano l'Armi. Da Carlo, che Ostaggio di gratitudine, che maleuadore di fede potiamo hauer più sincera, che il tirarsi negli Stati proprij il nemico? E se più sicuro anco lo vogliamo, come potrà il Duca abbandonar Noi, s'egli è abbandonato da tutti? non v'hà trà Principi vincolo più robusto di quello, che accorda la conformità degl'interessi. Sono le vene del cuore quelle, che corrispondono alla libertà dell'vno, alla salute dell'altro. Ambidue, direi poco, minacciati, e sprezzati, se non fossimo anco insidiati, & oppressi. A Carlo necessarie sono l'assistenze della Republica; a questa le diuersioni di Carlo. Se coll'Armi, ò col negotio pretendiamo di ridurre l'Arciduca alla ragione, e alla quiete, conuiene altroue occupare questa remora fatale delle forze di Spagna. Sento opponersi i dispendij; ma a quale impiego ci hanno lasciato i nostri Maggiori vn Thesoro opulente, se non per seruire al bisogno, sostenere il decoro, riparare a' più graui, & improuisi emergenti. Sarà forse la nostra seruitù meno graue, quando saremo vinti coll'erario otioso, e cinti dalle catene del nostro medesimo oro? E' pur meglio temere, che prouare le forze di Spagna; e se le teniamo, lungi da Noi disponiamo il Presidio. La regola del giusto và del pari tra' Principi. Se Filippo communica all'Arciduca le più vigorose assistenze, perche l'offenderemo noi con impartirle a Carlo? a Carlo, col quale l'interesse, ci stringe, e lo ricerca la fede. Doppo hauerle promesse non è più in nostra mano deliberatione, ò consigli. Cerchiamo gli antichi Esempij, ruminiamo le recenti memorie, non si trouerà, che il tarlo di fallace parola habbia corrosa mai l'integrità della publica fede; e con ragione, perche questo vincolo delle cose Diuine, e delle humane sciogliere non si può, se non si confonde l'ordine del Mondo, e se il viuere ciuile non si lascia in preda all'opinioni, a gl'interessi, a gli affetti. Se vorremo esser otiosi spettatori dell'altrui oppressioni. Noi stessi meriteremo d'esser' abbandonati da tutti ne' nostri pericoli. E con qual cuore inuocheressimo Dio, non che gli Amici al nostro soccorso, se obligati, non richiesti, lasciassimo in preda il Duca al Toledo? Sino dal Cielo medesimo deuesi implorare l'aiuto con la destra stesa, per compagnare l'opera al voto, imitando i Nocchieri, che tengono al timore la mano, e l'occhio alle Stelle. Assisterà Dio medesimo alla nostra Causa, perche questa guerra, sia d'Armi, ò d'oro, non prende dall'ambitione consiglio, ma partito dalla necessità, e dalla Giustitia, in seno di cui hà sempre trouato la Republica, ò Pace, ò trionfi. Osiamo in questo giorno di corraggiosamente risoluere, perche, se pure*

arduo si rendesse il principio, certo che nel progresso s'incontreranno impensati accidenti, speranze, amicitie, interessi, soccorsi. So; che ne' gran negotij, è egli pericoloso palesare il suo senso, perche gli autori de' risoluti Consigli sono a guisa di quelli, che gittano in alto gran sassi non senza rischio, che loro ricadano in capo, più tosto che giungano doue la mano gli auuenta. So che dell'esito felice ogn'vno vorrà esser a parte, e che dell'inprospero a me solo sarà attribuito il biasimo; ma se al silentio mi persuadeua il rispetto, il zelo della Patria mi hà sforzato al discorso. Inchinaua veramente il Senato al compiacimento dell'instanze del Duca, indotto anche da' suoi proprij riguardi; onde decretò d'aiutarlo; e se bene non s'estese trattato, fù ad ogni modo, sotto il vincolo del comune interesse, così inuiolabile nel cuore de' Principi, che fino alla Pace non mancò all'vno l'oro, nè all'altro la fede. Immantinente s'accordarono quattro mila Francesi col Signor di Castiglione a spese della Republica, accioche due mila seruissero al Duca, e gli altri per mare passassero nel Friuli; ma poi tutti nel Piemonte restarono. Cinquanta mila Ducati esborsò per altra leua, che il Marescial Dighieres eshibì della stessa Natione, & accioche potesse l'Esercito nel Piemonte trattenersi vigoroso, e contento, settantadue mila ducati ogni mese contribui, oltre estraordinarij souuegni. Col Dighieres haueua il Duca stretta particolar confidenza, & egli, poco curando i consigli di Corte, ò contaminati da gli stranieri, ò confusi ne' priuati interessi del Fauorito, non solo lasciaua aperti i passi de' Monti alle Militie, che numerose correuano alla prontezza del soldo, ma s'indusse d'andar'egli stesso in persona a Turino. Non hà dubio, che Carlo, stimando di conciliare gran riputatione alle sue forze, e a' consigli, ve lo tirò con la forza dell'oro: perche il Marescialle incanutito nella Gloria, e nella militia, arrendendouisi facilmente, haueua conseguito da scarsi principij pari lode, e opulenza. Il Duca, solito a sostenere le cose, subito tenne col Marescialle strepitoso congresso, presenti non solo i figliuoli, & i Ministri suoi, ma anche gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e Venetia. Il Bethune, giunto in Italia coll'impressioni di Corte, approuaua il disarmo del Duca; ma meglio discussò il negotio, ralligurato de gli affari il prospetto, lo stato delle cose correnti, mostrando il Dighieres non minore maturità ne discorsi, che affetto all'Italia, fù concordemente conchiuso, che col negotio prima, e poi, occorrendo, coll'Armi si sostenesse la dignità di Carlo, e l'interesse comune. Al seruitio della Republica eshibì lo stesso Dighieres, sotto il Conte di Sol suo Nipote, due mila soldati, ma la difficultà d'hauerne per la Rhetia il passaggio, non lasciò luogo all'effetto. Magnifica fù l'eshibitione del Duca di Mena, che con intiero esercito, al soldo di lei raccolto, offeriua, calando nel Piemonte, sforzar'il transito nel Milanese, e penetrare nello Stato della Republica. Ma traponendosi grandissimi ostacoli, ancorche il Duca si vantasse coraggiosamente di superarli, il Senato non gradì, che l'affetto; stimando anche di profitto, ch'egli risiedesse alla Corte, per far contraposto a quelli, che ne' disauantaggi dell'Italia non conosceua le iatture della stessa Corona. Volendo però altroue procacciarsi straniere militie, inuiò a gli Suizzeri collegati, per hauer quattro mila soldati & a' Grisoni, per ottenere il passaggio, Giouanni Battista Padauino Segretario, che altre volte con questi hauendo conchiusa la lega, già pochi anni spirata, riusciua molto grato trà quei popoli, con particolar lode di prudenza, e destrità. Egli s'impiegò insieme con Agostino Dolce, Residente in Zorich, con quei mezzi, che comporta la Rhetia, doue la pouertà, diletto del Paese, và del pari col vitio delle natione, ch'è l'auaritia. Di Francia, comprendendo la Corte, che la Republica non procuraua quei passi, che per salute sua, e per l'indemnità dell'Italia, vennero ordini al Ghesfier di non opporsi; ma gli Spagnuoli, innestati nella fattione, Francese, come per ausiliarij, erano horamai cresciuti a segno d'essere i Principali, attra-

1616

In fine delibera d'aiutarlo.

assoldando subitamente Militie.

e contribuendo danari.

eshibitioni del Dighieres. e del Duca di Mena.

ricorre a gli Suizzeri per soldatesche richiedendo il passaggio a' Grisoni.

1616 *ma per seditione de gli Spagnuoli.* hendo a se gli affetti, e l'inclinatione di molti. Per tanto il loro Ministro, circuendo i Comuni, convocando Consigli, seminando sospetti, ricordana i danni, altre volte per simili trattati dal Conte di Fuentes patiti minacciaua d'interdire di nuouo il commercio essaggeraua i beneficij della vicinità, e della quiete interponendo alle proteste doni, e promesse, giraua a suo piacere la plebe, imprimendola di speranza, di timore, di gelosia, passioni solite del volgo ignorante. Per ciò alla moltitudine, che presumendosi a tutti necessario, si fingeua ogni cosa lecita, non poteuano preualere quei pochi, che adheriuano alle vecchie amicitie, e che conosceuano la libertà del gouerno nell'equità più tosto che nell'insolenza consistere. Onde in vn Pitach (cosi chiamano il Consiglio generale delle tre Leghe) congregato da'Ministri de' Venetiani, tanto fù lontano, che il passo si concedesse, che anzi furono espedite guardie a luoghi opportuni per impedirlo, e riuocati tutti quelli, che alla Republica militauano. *vien'impedito.* Conuenero dunque i Ministri predetti vscir del Paese, lasciando, che sfogasse quella popolare passione, e si dissoluessero le conferenze di quei seditiosi. Ma gli Spagnuoli, accordata negli Suizzeri Cattolici vna grossa leua publicauano di voler impiegarla apunto contra i Venetiani, a'confini de' quali, hauendo penetrati i concerti col Duca, spinsero molte Militie. In Roma poi il Cardinal Borgia procuraua, ancorche vanamente, di concitar loro contra il Pontefice, ricercandolo di restituire alla Spagna quelle assistenze, che nel principio del suo Pontificato gli erano state contro la Republica stessa da gli Spagnuoli largamente eshibite. Il Vicerè di Napoli, armando Vascelli, professaua d'ingelosire il Duca di Sauoia dalla parte di Villa Franca, e contendere la Nauigatione alle leue de' Venetiani, e per spargere in ogni parte l'applicatione, e le forze, publicaua anche d'infestare l'Adriatico, parte alla Republica sommamente gelosa. *Fanno essi leue contra la Republica procurando di concitarle contra il Pontefice. il Vicerè di Napoli l'ingelosisce per Mare.* Ella spinse a Corfù il Proueditore dell'Armata, acciochè l'vnisse in quel Porto dopo hauer deuastate le Saline de' Triestini; e quanto alla Terraferma, muniti i Confini, conuenne ben tosto il Toledo richiamar le Militie alla parte del Piemonte: perche il Duca armato appariua in stato d'inferire, più che di riceuer sospetti. *Ella si fortifica a' Confini. particolarmente nel Friuli.* Dunque al Friuli applicarono i Venetiani l'animo più fissamente, & inuiarono al Campo Ferrante de' Rossi, e Francesco Martinengo, l'vno General del Canone, l'altro de' Caualli leggieri; soggetti d'età auanzata, di prouetta esperienza, acciochè coll'opera, col Consiglio correggessero i passati successi. V'andò anche il Principe d'Este, come Gouernatore Generale delle genti d'Armi, non ostante, che il Duca suo Padre, per compiacer a gli Austriaci, seueramente lo vietasse, e perche contra i Capi maggiori il Foro in Venetia, che ne' discorsi hà le sue armi, tanto più acute, quanto latenti, inueiua con qualche rimprouero, fù inuiato per Proueditore Generale dell'Armi con suprema autorità Antonio Priuli Caualiere, e Procuratore, & al Barbarigo fù poco appresso permesso di ritornare alla Patria. Giouanni Battista Foscarini, e Francesco Erizzo s'aggiunsero per Proueditori, acciochè col Generale, e con la consulta de' Capi da Guerra della somma delle cose deliberassero; ma vano riuscendo il consiglio, se non s'accresceua la forza, raccolto celeramente il più, che si potè, di militie, in particolare d'oltramarine, s'espedirono al Campo. *Austriaci s'accampano di quà dal Lisonzo,* Anco al Trautmestorf, nell'aprir della nuoua Campagna, giunsero d'Vngheria mille fanti, & egli col denaro di Spagna leuò vn Reggimento di tre mila, oltre 500. Corazze, che sotto Baldassar Marradas inuiarono gli stessi Spagnuoli in aiuto di Ferdinando. Per tanto, accresciuto d'Animo con questi, e con altri sussidij, passò di quà dal Lisonzo, & accampatosi a Lucinis, hebbe pensiero di coprire Gradisca, e di contender' a' Venetiani il possesso della Campagna. *Essercito Veneto per disloggiar gli assalisce i loro quartieri.* A questi grandemente tal disegno premeua, perche veniuano astretti a ridursi sotto la muraglia di Palma in difesa del proprio Paese; onde fatta consulta, fù risoluto di tentare ogni modo a sloggiarlo per forza. Disposto l'Essercito, l'attacco per la pianura fù assegnato al Baglione con Italiani, e Corsi; quello de' Colli, scansando la parte più erta,

ti, dou'era il Forte, a Camillo Treuisano, Proueditore della Caualleria Croata, e Albaneſe, con gli oltramarini. Il Giuſtiniano ſeguitaua col groſſo, per accorrere doue l'occaſione portaſſe, & il Barbarigo, non ancora partito, ſi trouaua pure nell'Eſercito, aſſiſtito dal Roſſi, e dal Martinengo. Seguì la marchia di notte, & il Trautmeſtorf fù trouato nel ſuo alloggiamento con cinque milla fanti, e mille cinquecento Caualli, da confidenza, e diſprezzo, più che per guardia, ò da ripari munito. Il Baglione, ſorpreſa qualche ſentinella, entrò nel Quartiere, occupando la porta d'vn gran Cortile, che ſeruiua all'ingreſſo, ma non trouata l'altra, coperta dal ſito, e dalle tenebre, così prontamente, per penetrare più oltre, hebbero gli Alemani tempo d'armarla, e di ſoſtenerla. Aſtretto perciò ad vſcirne, attaccò d'altra parte, e penetrò in qualche Trincea; ma horamai eſſendogli Arciducali ſuegliati, e battendo il Cannone dal Forte, trouò braua reſiſtenza per tutto. Il Treuiſano ſopra i Colli haueua occupati due Ridotti; ma, non ſucceduto d'altra parte il tentatiuo proſperamente, fù dal Giuſtiniano comandata la ritirata dopo due hore di pugna, nella quale con poche militie caderono alcuni Officiali d'entrambe le parti, e tra' Veneti in particolare Lucio Richieri, di cui fù compianta la morte, e dal Senato decorata con teſtimonij d'honore alla Caſa. Gli aſſalitori, ridottiſi al groſſo, sfidarono a ſuon di trombe i Nemici, ma il Trautmeſtorf, contento d'hauer vintò a caſo, e quaſi dormendo, non ſorti, anzi s'applicò a meglio munire il Quartiere. Varie ſcaramuccie, e incurſioni ſeguirono poi reciprocamente di poco momento, la più conſiderabile eſſendo quella del Treuiſano nel Canal di Ronzina, ch'è nell'eſtremità del Friuli appreſſo il Liſonzo, con Sacco d'alcuni Villaggi, & aſportarlo di preda. Antonio ſuo fratello, giouane di grã coraggio, e d'altre ſperãze, in Meriano miſeramente perì, da colpo caſuale trafitto, mentre nell'otio del Quartiere venute le Militie alle mani, egli era accorſo per acquietarle. Ma ſopragiunta con eccesſiuo calore l'Eſtate, le Malatie ne gli Eſerciti progredirono in modo, che morendo Soldati, e Caualli, conuennero amendue le parti trattenerſi ſopra la ſola difeſa. S'applicò ſolamente a fabricare certi Forti; gli Arciducali alzandone vno a Fara, che ſi denominò di San Pietro, & i Veneti a Foggiano, per coprire il Territoro di Monfalcone, e fù detto il Priuli. A queſto, ch'era oltre il Liſonzo, il Trautmeſtorf n'oppoſe altro poco diſcoſto, chiamato la Stella, & a Gradiſca fece lauorare vn riuellino, che la Porta vecchia copriua. Queſt'vltimo Forte daua faſtidio a' Venetiani, perche impedire poteua il diſegno d'alloggiare ſul Carſo, al quale mirauano, quando foſſero inuigorite le forze; onde fù comandato a Franceſco Giuſtiniano con alquante Compagnie di Corſi, & al Baglione, con altre d'Albaneſi, che tentaſſero con iſcalata occuparlo; ma furono da' difenſori reſpinti, e dal ſoccorſo, che ſi ſcopriua venir'alle ſpalle perſuaſi a ritirarſi. Poſcia da ogni parte s'applicò a maggiori attentati. Doue il Friuli con la Carinthia confina, s'apre vna delle principali ſtrade, che ſcendano in Italia dall'Alemagna, è la Ponteba, Terra groſſa, e di trafico, ſtà diuiſa da vn Ponte, la parte di là, Imperiale chiamandoſi, e la parte di quà, Veneta. Caminaua ſicuro a beneficio commune il commercio ſotto la tacita Fede, e buona corriſpondenza de' confinanti, tanto più, che le Terre vicine, & la Ponteba medeſima ſono Giuriſdittione del Veſcouo Bambergenſe. Si propoſero gli Arciducali di penetrare improuiſamente nel Friuli per quella parte, ſperando di ſaccheggiare molti luoghi, arriuar a Gemona, e forſe giungere nel Paeſe più aperto, & iui dall'altra parte inoltrandoſi il Trautmeſtorf, ò fare la ſede dell'Armi nello Stato della Republica, ò diuidere almeno con incomodo, e confuſione la difeſa, e l'Eſercito. Indotto il Veſcouo a preſtarui conſenſo, calarono alla Ponteba quattrocento de' ſuoi ſoldati, per munire il confine ſuo, e ſecondare l'impreſa. Con altri quattrocento di Ferdinando ſeguitò Guglielmo Smit, che ſorpreſe la Ponteba Veneta con gli habitanti, nella ſicurezza, e nel ſonno ſepolti. Subito v'alzò due Forti, vno di quà dal Fiume, da

1616

ma trouando reſiſtenza ritiraſi.

mortalità occaſionata per grã caldo nell'vno, e nell'altro Campo.

ch'attende ſolo a munirſi.

Ponteba, e ſuo ſito.

gli Arciducali meditano vn improuiſo paſſaggio. nel Friuli.

s'impadroniſcono della Ponteba Veneta.

fortificando amendue le riue oppoſte.

1616 lui custodito, l'altro di là, che consegnò a' Bambergensi. Voleua passare più oltre aspettando anco maggiori rinforzi, ma trouò, che i Paesani, particolarmente quei di Venzone, occupate le cime de' Monti, e munite con qualche lauoro le strade, minacciauano con Armi, e con sassi d'opprimere, chi ardisse tentare il passaggio. Non così tosto giunse l'auuiso nel Campo de' Venetiani, che fù giudicato necessario ad vn male improuiso subitaneo rimedio. Per questo il Proueditore Foscarini si spinse col Generale Martinengo, Conte Nicolò Gualdo, Gouernatore d'Vdine, e Marc'Antonio Manzano, Capo della Caualleria del Paese, a quella volta. A Dogna sopra la Fella, trouando il Ponte rotto, procurarono di farlo, & opponendosi gli Alemani, fù cotanto il calore de' Corsi, e de gli Albanesi, che precipitandosi nell'acque, e da balza a balza passando, soprafecero di modo la gente del Smit, che con disordine le conuenne di ritirarsi. All'hora i Veneti, incalzando la fuga entrarono mescolati nella Ponteba di quà, e trapassato anche il Ponte, cedendo le Militie del Vescouo, occuparono l'Imperiale. Le genti Alemane restarono quasi tutte tagliate; il sacco, & il Bottino fù grande, nè qui fermatosi'l risentimento della sorpresa, inuasi i confini degli Austriaci, Malborghetto dal Manzano fù saccheggiato. Poco sopra stà la Treuisa, luogo più grosso, e questo pure, non essendoui resistenza, restò in preda a' soldati. Dilatandosi molto il terrore, la Città di Villacco pensaua a comporsi; ma i Veneti, dal centro della Guerra non volendo tanto allontanare le forze, nè impegnarle trà quei dirupatissimi Monti, fortificata la Ponteba, si ritirarono. Nel tempo medesimo l'Erizzo, emulando il Collega, tentò Chiauoretto, doue ottocento Arciducali stauano trincerati in buon sito con cento cinquanta Caualli. Liuio Puppi, huomo accreditato trà quei del Paese, precorrendo gli altri con buona banda di quelli, c'habitano le Montagne all'intorno di Ciuiduale si chiamano chiaui, attaccò le trincere, sostenuto da Giouani Martinengo con la gente pagata. Si disordinarono facilmente i Nemici perche la Caualleria, in vece di souuenirli in quelle angustie, non potendo ben maneggiarsi, gli calpestò, e gli confuse; onde con la fuga ogni vno si procurò la salute. Gli Albanesi, seguendo l'instinto della natione; s'applicarono subito a saccheggiare la Terra, e'l Quartiere; onde alcuni de gli Arciducali, scorgendoli disordinati, calarono per dar loro addosso, e rapirono vn'Insegna. Ma presto ribattuti, lasciarono quel luogo in potere de' Veneti, che lo munirono. Per ciò dubitando il Trautmestorf, se i Venetiani passassero in quella parte il Lisonzo, d'esser colto in mezzo, abbandonato il Quartiere di Lucinis, andò ad accamparsi nella Pianura appresso Goritia. I Veneti, conseguito il principal frutto delle loro intentioni, inseguitolo alquanto, ma senza danno, essendosene troppo tardi auueduti, inuestirono Lucinis, attaccando quel Forte. Premeua al Trautmestorf conseruarlo, e perciò trattenendo con frequenti scaramuccie gli assalitori, v'introdusse per obliqui sentieri ducento soldati con varie prouisioni; ma senza frutto, perche, non trouandosi acqua, risolsero i difensori con tacita fuga lasciarlo. V'entrarono i Veneti, stabilendoui per Gouernatore, il Cōte Alberto Pompei, e nella Terra piantarono vno de' loro principali Quartieri. Anco il Forte di Fara, riconosciuto dal Baglione, che vi restò di moschettata ferito, fù immediate assalito, e da luogo eminente battuto, che per mancanza di poluere il Capitano Sibil prestamente lo rese, vscendone a honoreuoli patti ducento trenta soldati, oltre alquanti feriti. Col calore di questi buoni successi, l'Erizzo tentò Vipulzano, & essendoui circa cento soldati in vn Palazzo, lo battè con tre Cannoni, e diripata vna parte della muraglia, gli sforzò a rendersi, vscendone con le spade. Tolmino, ch'è grossa Terra oltre il Lisonzo nelle Montagne, fù tentata dal Conte Gualdo con cinquecento soldati dell'ordinanze, & alquanti pagati; ma il Castello tirando più colpi, i Paesani, che non sapeuano distinguere, doue fosse il rischio, ò la sicurezza, sentendo lo strepito si sbandarono, obligando il Conte a ritirarsi con pochi. Horamai i Veneti accresciuti di forze, e d'animo, pensauano di passare

Onde i Veneti con celerità spingonsi alla difesa.

brauamente cacciandone l'Inimico.

dando in oltre il guasto a' contorni.

& occupādo Chiauoretto.

Trautmestorf ripassa il Lisonzo.

abbandonato Lucinis.

Forte de Fara.

e Vipulzano.

inanimiti i Veneti à passare à Goritia.

1616

fare il Lisonzo, e verso Goritia portarsi, essendo gli Arciducali per mancanza di paghe diminuiti con frequentissime fughe; ma la morte di Pompeo Giustiniano interruppe il disegno. Egli verso Lucinis scorreua il Paese, per riconoscere i siti, & il passo del Fiume, quando la Morte lo colse, portata da vn Moschettone di là dal Lisonzo, che lo colpì nelle reni, e lo ridusse poche hore appresso nel Quartiere, doue fù portato a gli estremi, spirando col la pietà, e costanza, ch'è degna d'ogni soldato Christiano. La sua vita resa celebre nelle guerre di Fiandra, doue acquistò il sopra nome di Braccio di ferro perche, perdutone il naturale, vno di ferro apunto n'vsaua, meritaua forse in occasione più insigne d'incontrare la Morte. Ma nella Guerra il caso bilancia gli euenti, non distinguendo per ordinario ne gli estremi la viltà dal valore. Il Senato altretanto propenso a decorare la memoria del morto, quanto il Volgo era stato facile a lacerare la condotta del viuo, riconobbe i seruitij di lui, con assegnare annue pensioni alla Madre, & a'Figli, e con publiche esequie fece erigergli monumento nella Chiesa de'SS. Giouanni, e Paolo con statua Equestre. Al Defonto fù sostituito, con titolo di Gouernatore Generale dell'Armi, Giouanni de'Medici, naturale figliuolo di Cosimo Primo, Gran Duca, che nelle Guerre di Francia, e d'Vngheria haueua acquistato gran grido. Il Principe d'Este, per issuggire qualche emulatione col Medici, fù inuiato nella Lombardia, doue anche il Rossi erasi trasferito per osseruare da quella parte i gelosi andamenti dell'armi Spagnuole. Prima che nel Friuli questo nuouo Capo giungesse, tentarono i Veneti d'adempiere il disegno di Pompeo Giustiniano, con ergere vn Forte sopra sito eminente, da Castagni coperto, di là da vn picciolo rio, che scorre trà i Colli di Lucinis, per batter'il Torrione, & il Ponte, che verso Goritia stà sopra il Lisonzo: ma non così tosto giunsero alcuni soldati ad occupare quel sito, che gli Arciducali, penetrato il pensiero, v'accorsero in numero grosso, e doppo lunghe scaramuccie gli astrinsero a ritirarsi; anzi vi piantarono vn Forte, che fù cognominato del Bosco. I Venetiani però vn poco più addietro alzarono il loro, e con alcuni grossi Cannoni distrussero il Ponte, che porgeua gran comodo a'Nemici; ma il Trautmestorf alquanto più sopra n'estese vn'altro con Zatte, coperto da certo giro dell'alueo, e muniro con alcune Trinciere, e Cannoni sopra il Fiume medesimo. Per questo i Veneti leuarono la loro batteria, riuscita di poco profitto, & ne'colli, più auanzati di Lucinis, altro forte fabricarono, che dalla fam glia del Proueditore fù detto Erizzo, ò stella, dalla figura. Poscia dubitando, che da'Nemici, ingrossati con molte Compagnie, pagate dal soldo di Spagna, e dagl'Isolani con Militie Croate s'occupasse la Pianura di Mainizza, trà Lucinis, e Fara vi fù altro Forte piantato, di fo ma quadra, e di giro più riguardeuole, dandogli'l General Priuli il suo Nome. Così tutta quella Compagna era fatta vn ricinto di Forti, & vna siepe di frequenti ridotti, e trinciere, disperdendo, e occupando tutta quella Militia, che vnita in corpo hauerebbe potuto intraprendere qualche sforzo più generoso. Passata in tal guisa la stagione, propria per l'vso dell'Armi, nel Verno poi si fecero scorrerie dall'vna parte, e dall'altra con danno pari d'alcuni Villagi tra'Monti. Enrico, Conte d'Ampierre, di nation Francese, appena giunto al Campo di Ferdinando con cinquecento Vngheri a piedi, e quattrocento Caualli, tentò segnalarsi con sortir di Gradisca, e dar sopra il Quartiere de'Venetiani a Romans, doue in gran giro poca gente alloggiaua, e gli riuscì penetraruì, ma riscossi dalla prima confusione i soldati, & in certa gran Casa, che staua nel mezzo posti in difesa, l'obligarono a ritirarsi. In risarcimento Camillo Triuisano passò di pieno giorno il Lisonzo, che per la stagione correua con pochissime acque, e ruppe vn Quartier di Valoni, che si saluarono con la fuga, ritirandosi egli con buon'ordine al concorso, che fecero gli Arciducali da ogni parte a quella volta. Il Trautmestorf, per risentirsi con vguale ardimento, con tutta la Caualleria passò di quà con più felice successo, poiche fugate alcune guardie auanzate, hebbe incontro il Triuisano, vscito da Lucinis con

Son' arrestati dalla, morte di Pompeo Giustiniano, caduto di moschettata.

ricognitioni della Republica verso la di lui Casa.

honorata la memoria con statua Equestre.

Giouanni de Medici sostituito in suo luogo.

fortificationi sc ambieuoli.

incursioni, frà i due Eserciti con pari offesa, nel Verno.

1616 dieci Compagnie di Capelletti, Cinque di Corazze alquanto più addietro doueuano sostenerlo con alcune di Corsi, che stauano trà fossi, e siepi imboscate. Ma la grossa Caualleria del Trautmestorf, vrtando la leggiera de' Veneti, l'obligò alla carica cō disordine tale, che in vece di rimettersi dietro gli squadroni delle Corazze, li aprì, e confuse di modo, che seco gli trasse alla fuga. Proseguirono gli Alemāni fino alle trinciere di Lucinis, dalle quali, e dal Forte rispinti, conuennero poi ritirarsi. La fanteria, restata in preda al nemico, che le tagliò la strada, fù ammazzata, e dispersa, restando Francesco Giustiniano, e Giouan Domenico Ornano, Capitan de' Corsi, prigioni. Il Capitano Foglia Francese morì, e dal canto de gli Arciducali, il Trautmestorf, il Marradas, & altri Principali Capi rileuarono ferite di poco momento. Il Giustiniano poco appresso fù concambiato col Padre Valerio della Compagnia di Giesù, Confessore di Ferdinando, che contra gli ordini della Republica per lo Stato di lei in habito sconosciuto passando, era caduto prigione. Dalla Dalmatia, e dall'Istria s'intendeuano nello stesso tempo varij successi; perche il General Zane, sbarcato a Scrisa, improuisamente di notte vi piantò il Cannone, con tale spauento de' difensori, che consisteuano in Tedeschi, Segnani, & alcuni Vscocchi, de' quali era principalissimo nido, che inuiarono fuori a trattare la resa. Giouanni Sarsich pure Vscocco de' più tristi, Capitano del luogo, accorgendosi, che per lui, fatto reo di grauissime colpe, non vi poteua esser' accordo, tentò con la fuga saluarsi; ma trouati i passi chiusi, conuienne rientrare, animando i suoi seguaci, che disperauano ogni perdono a volersi difendere. Gli altri impauriti dalle minaccie del Generale, che se attendessero il primo tiro del suo Cannone, non darebbe loro quartiere, sol'euati contra il Sarsich gli leuarono la testa, inuiandola con le chiaui della Piazza al Zane, che a discrittione la riceuè, donando poscia a tutti la libertà, e la vita, eccettuati gli Vscocchi, che sotto il Carnefice lasciarono la testa. Asportato il Cannone, fù Scrisa da fondamenti distrutta; e poi a Buccari tentato lo sbarco, concorrendoui per l'importanza del luogo da più parti soccorsi, la stagione non permise alle Galee fermarsi. Nell'Istria, mentre l'aria inclemente consumaua i soldati, leuando anco a' Capi, come accade al Martinengo, & al Caualiere Tomaso Cocapani la vita, fù dato al General Loredano per Successore Antonio Barbaro. Il Trautmestorf vi fece vna scorsa per far leuare, come seguì, i Veneti da' Polti, occupati intorno Zemino, che dalla Contea di Pisino è luogo di qualche momento, deuastò la Polesana, pianura fertile di quella Prouincia. Ma, richiamato in Friuli da' successi della Ponteba, e di Chiauoretto, diede campo a' Veneti di ruinare il raccolto a gli Arciducali. Luigi Giorgio, Proueditore della Caualleria, saccheggiò Verme, sforzò vn forte Monasterio appresso San Pietro di Selue, abbrucciò i Borghi d'Vmber, e di Lindar con morte d'alquanti Vscocchi, vno de' Capi de' quali chiamato Andrea Ferletich, si vendicò svaligiando sette Barche, & vna Fregata nel Porto aperto di Selue. In fine, anco il Barbaro per l'aria cattiua cadendo infermo, fù conferito a Maffeo Michiele il Generalato. Tutti questi successi in amendue le Prouincie del Friuli, e dell'Istria seruiuano, più tosto a trattenere, che a decider la guerra; ma nel Piemonte era accaduta con più strepito la rottura; perche hauendo il Bethune portato al Gouernatore di Milano vfficij, e instanze per la Pace, e per lo disarmo, hauendo dopo venti giorni ottenuto in risposta, che non accōplitosi dal Duca sinceramente allo sbando delle Militie, e contraueutosi a' Capitoli d'Asti, meno il Rè vi si conosceua obligato. Dichiaraua però, che quando Carlo effettiuamente disarmasse, e restituisse, egli pure darebbe parola di non l'offendere, non potendo nel resto assentire al generale disarmo per le procedure de' Venetiani, rese sospette, tanto per l'aggressioni all'Arciduca inferite, quanto per i soccorsi a Carlo prestati. In vece soggiunse promessa di sospēdere l'Armi per vn mese, quando al Bethune volesse il Duca dare nel modo stesso parola di non offendere il Milanese.

General Zane sforza Scrisa.

La riceue a discretione.

tutt' altri liberi, e salui, da gli Vscocchi in fuora, la demolisce.

Austriaci fanno rimuouere da Zemino i Veneti, che gli danneggiano.

Gouernator di Milano niega di esser obligato alla Pace.

Promette solo sospensione dell' Armi.

lanese. Carlo vi acconsentì, persuaso dal Dighieres; anzi indotto con molte ragioni, ò più tosto sforzato dall'autorità de'Ministri Francesi ad astenersi, se non prouocato dalle inuasioni, & hostilità, a conditione però di ritirare la parola, ogni volta, che lo Stato Veneto fosse da gli Spagnuoli assalito. Ma il Gouernatore, ch'haueua mirato con tale progetto ad ingelosire i Venetiani, facendo loro credere, che il Duca a passo, a passo s'impegnarebbe in altri trattati con separati consigli s'accostò alle Frontiere del Piemonte, gittando più Ponti sopra la Sesia, e il Tanaro, per facilitarsi l'aggressioni in più parti, e dar tempo, ch'altroue scopiasse vna gran mina, valeuole ad apportare l'vltimo crollo a gli affari del Duca, quando hauessero potuto di pari passo procedere l'insidie tramate, e l'Armi horamai pronte. Si trouaua in Francia il Duca di Nemurs, ramo della Casa di Sauoia, e prossimo alla successione de gli Stati, se la stirpe di Carlo mancasse. Si mostraua egli, posposti alcuni priuati disidij, che correuano per li suoi appanaggi, molto ardente in sostenere i comuni interessi, e la grandezza della famiglia; onde haueua a Carlo promessa vna leua di Militie Francesi, per assister alla difesa del Piemõte. Ma, tenendo nel cuore i motiui dell'Interesse, e dell'ambitione, che più acutamente lo stimolauano a riguardar di lontano la successione di quegli Stati, aprì l'orecchio alle insinuationi del Gouernator di Milano, che gli rappresentaua poteisi accellerar le speranze, rese quasi impossibili dalla numerosa prole di Carlo, se volesse voltar contra il Parente le Armi, e conspirando con la Spagna all'espulsione di lui, raccoghiere quasi a mansalua ricchissime spoglie. Non così tosto dal Nemurs fù vdita l'offerta, che l'abbracciò prontamente, assentendo di riconoscere gli Stati della Sauoia in feudo da quella Corona. Così fatto colpo nõ poteua riuscire, se non d'improuiso, e condotto con gran secreto; perciò egli cõtinuaua ad vnire le sue Militie con dissimulatione profonda, mostrando d'accorrere a'bisogni di Carlo; ma staua il concerto, quando entrate fossero nella Sauoia, doue si disegnaua dar loro Piazza d'Armi, voltarle impetuosamente contra il cuor del Paese, occupando tutto ciò, che nella sorpresa, & in sì gran confusione non potesse resistere; e in quell'instãte medesimo vn grosso neruo di gẽte, raccolto da gli Spagnuoli nella Cõtea di Borgogna, doueua accorrere prontamente al soccorso, mentre il Toledo con esercito validissimo del Milanese farebbe tale impressione nel Piemonte, che non lascierebbe a Carlo, tradito da'suoi, e nello stesso tempo assalito da'nemici, via di salute, nè quasi di scampo. Ma egli vigilantissimo, penetrando, che dal Gouernatore di Milano si dauano danari al Nemurs, giunse al fondo di scoprire il Secreto, & ordinò al Marchese di Lantz, Gouernatore di Sauoia, che alle genti del Nemurs, tenesse attentissimo l'occhio, e le raccogliesse in vn luogo solo, e lontano da Piazze. Pareua, che il Nemurs di tal diffidenza si disgustasse, & in fine dubitãdo d'essere sospetto, inuiò mille cinquecento huomini oltre il Rhodano, che souertiti da'Capi in Clermont; & altra Terra vicina, diedero mano a fortificarsi. Il Lantz espedì immediate a discacciarli alcune Truppe, che inuiate a Carlo dal Duca di Mena, filauano per la Sauoia; onde i primi, che non volentieri contra quello, a nome, e col soldo di cui erano stati raccolti, portauano l'Armi ripassarono prontamente il Fiume, auanti che Nemurs, con altre forze, e con alcune Militie della Borgogna horamai posto in camino, sopragiungesse al rinforzo. Il Toledo attendendo, che il colpo oltre i Monti scopiasse, si tratteneua con trenta milla huomini alla Villatta, & a Candia, suoi principali Quartieri. Et il Duca alloggiaua nel Vercellese a Caresana, e alla Mota, col suo Esercito di venti milla soldati, forze dispari per lo numero non solo, ma per l'estimatione, e potenza, che accreditaua quelle di Spagna, doue dal canto del Duca non si scorgeua quasi altro di considerabile, che il coraggio di lui, e la costanza de'suoi Amici. Haueua lo stesso Toledo poco appresso, che fù stabilita, ritrattata insieme la parola per la sospensione dell'Armi, non piaciutoli, che il Duca si riseibasse la facoltà d'assistere a'Venetiani, e benche il Bethune

1616

Con tal machina ageuolandosi l'inuasione del Piemonte,

insinuando al Duca di Nemurs la successione negli Stati di Sauoia, lo dispone a prender l'Armi contra il Parente.

che scopre il tradimento. onde dal Nemurs s'incaminano soldatesche di là dal Rhodano, mà ritornano indietro, prima ch'arriuino loro nuouo soccorso,

1616 ne a Pauia ſi portaſſe a proporne vna più generale, che i Venetiani medeſimi compren-
deſſe, vi trouò ripugnanza, & vdì il Gouernatore a dichiararſi di non hauere per le loro
occorrenze facoltà, ſe non di ſoccorrere a Ferdinando. Dunque anche nel Piemonte
Si muouono l'armi nel Piemonte.
proruppero l'Armi, riceuendo la moſſa da ducento Caualli Spagnuoli, che oltre la Seſia
ſcorſero verſo Stroppiana a predare. Il Duca, credendo, che foſſero in maggior nu-
Carlo fà progreſſi nel Monferrato.
mero andò ad incontrarli, & gli obligò a ritirarſi. Tentò poſcia, di arder'il Ponte,
che ſopra la Seſia il Toledo teneua; ma le Barche incendiarie, arreſtate da certi impe-
dimenti, lungo le ripe diſpoſti, non fecero effetto. Entrò dunque nel Monferra-
to, ſaccheggiò più Villaggi, occupò Villa nuoua, e gittò ſopra la Seſia vn Ponte,
affrontaſi con gli Spagnuoli.
minacciando di paſſare nel Milaneſe. Il Gouernatore ſpinſe ſei mila huomini a ricupe-
tar Villa nuoua, nella difeſa della quale non volendo i Sauoiardi impegnarſi, l'incen-
diarono, & in aperta Campagna ſeguì ſcaramuccia gagliarda, morendo dalla par-
te di Spagna con ducento ſoldati il Figliuolo del Principe d'Aſcoli, e Lodouico Gambal-
uita, Maſtro di Campo de' Lombardi, prouetto, e valoroſo ſoldato. Il Gouernatore,
mirando a cogliere il Duca in mezzo, inuiò verſo Gattinara vn groſſo delle ſue genti; e
aſſicura Creſcentino.
col reſto preſe verſo Creſcentino la marchia. Carlo s'era prima poſto in Sigliano, ch'è
vn luogo, cinto da paludi, e da acque con vn'adito ſolo e molto proprio per ſoccorrere
Vercelli, mentre il Gouernatore l'attaccaſſe. Vedendo poi verſo Creſcentino la moſſa
obliga Liuorno a contribuirgli.
degl'inimici, preſa ſeco la Caualleria con due mila moſchettieri ingroppati paſsò lo-
ro in faccia, e precorrendo, munì, e preſeruò quella Piazza. Nel camino, minaccia-
to il fuoco a Liuorno, groſſa terra del Monferrato, cauò Oſtaggi con promeſſa di con-
ſeguendo abbattimenti ſcambieuoli trà le due Armate.
tributione. Seguirono ſcaramuccie diuerſe, & in vna Franceſco Viues, figliuolo dell'
Ambaſciatore in Genoua, comandando cento Caualli, cadde in potere de' Sauoiardi.
Gli Spagnuoli, defraudati del primo diſegno, ſi sfogauano incendiando i Villaggi del
Piemonte, e Carlo ſopra il Monferrato ſi rilarciua, ò per odio contra il Duca di Man-
toua, ò perche voleſſe procedere con certo riſpetto verſo del Milaneſe. Gouernaua
il Monferrato Alfonſo d'Aualos, nato in Italia, ma d'eſtrattione, e non meno d'affet-
incommodate dall'acque.
to Spagnuolo, c'hauendo ſtuzzicato più volte la rottura, hora con peſo vguale prouaua
l'Armi de gli Amici, e de' Nemici. Vnì egli qualche numero di Militia del Paeſe; ma
Carlo, temendo, che i preſidij Spagnuoli s'introduceſſero in quei luoghi, che gli ſi
le quali ceſſate paſſa la Spagnuola ad impadronirſi di San Germano.
rendeuano più moleſti, fece occupare con poco contraſto, e demolire Vulpiano da
Mauritio, Principe Cardinale. Era l'Autunno, e con tante pioggie, che i Fiumi sboc-
cauano da ogni parte. Conuennero perciò trattenerſi i Corpi principali dell'Armate
più giorni, la Spagnuola in Liuorno, e Bianzè, & in Creſcentino la Sauoiarda. In
fine, dando luogo le acque, il Toledo, che a Vercelli miraua, comandò al Madru-
cio con gli Alemanni d'alloggiare a Sant'Ia, col reſto egli andò a San Germano.
concrucio del Duca.
Lungi da Vercelli otto miglia queſto luogo ſi troua, e ſe bene non fortificato perfet-
tamente, haueua però buon terrapieno, e di fuori vn riuellino. Il Signor di Crò go-
uernaua con cinquecento Fanti Sauoiardi, e trecento del Piemonte; ma poſti appena
che incrudeliſce cōtra il Mōferrato.
dagli Spagnuoli cinque Cannoni in batteria, egli prima eſpugnato, ò da timore, ò da
infedeltà s'arreſe, ſaluò il ſacco alla Terra, e l'Armi a' Soldati. Carlo s'incaminaua al
ſoccorſo quando inteſa la perdita, fremendo di dolore, e di ſdegno, ſi ritirò, & acre-
ricambiato dalle ſtragi del Piemonte.
mente contra la viltà del Gouernatore inuehendo, fece arreſtarlo, e leuargli la teſta.
Poi ſopra il Monferrato sfogandoſi, Bianzè, che vuolle alla Vanguardia reſiſtere, pro-
uò ogni rigore, e molte Terre, e Villaggi ſoccomberono al fuoco, al ferro, al ſac-
co, alle contributioni. Niente meno il Piemonte gemeua trà le ſtragi, e gl'incendij,
la parte principalmente ſituata tra la Seſia, e la Dora, ancorche il Duca, per fre-
nare le ſcorrerie, haueſſe in certi ſiti piantato due forti. Ma il Toledo, ſempre miran-
do a

do a Vercelli, simulò verso Crescentino la marchia, quando il Duca, che lo fiancheggiaua, tentò di tagliargli la strada. Aspiraua ogn'vno de gli Eserciti a preuenire il Nemico nella Campagna, detta delle Apertole, doue comodamente poteua schierarsi, e dare, ò riceuer battaglia. Il Duca affrettaua il passo, & insferuorato, perche il Toledo mostraua di trattenerlo, e impedirlo, chiamaua alla Vanguardia, con speranza di venir'alle mani, lo sforzo de'suoi. Gli Spagnuoli, fingendo di attaccarlo alla fronte, caricarono con dieci mila Fanti, e due mila Caualli la retroguardia, che constaua di quattro milla Francesi con poca Caualleria, e nel filar per vn bosco si trouaua scomposta; onde conuenne combattere col Nemico, col sito, e col proprio disordine; e benche il Conte di S. Giorgio con cinquecento scelti Moschettieri arriuasse al soccorso, fù però così tardi, che non serui, che a trattenere alquanto il Nemico, finche la notte sopra arriuando finisce la pugna, e si ritirassero al grosso dell'Armata i Francesi. Quantunque non eccedessero i morti dalla parte del Duca sopra ducento fanti, e cinquanta Caualli, gli Spagnuoli con ragione s'ascrissero la Vittoria, perche restarono padroni del Campo, e di molto Bagaglio. Il Duca hebbe il contento di veder'infanguinati i Francesi, sperando, che risuegliata l'antica gara, e l'emulatione trà quelle nationi, fossero per risarcirsi, e per apportar'a lui non leggieri vantaggi. Egli si ritirò a Crescentino, & il Gouernatore di Milano ritornò a Lucedio, donde s'era partito; poi passò a Venaria, per cingere di lontano Vercelli, e da gli Alemani fece occupare Salizzola, come sopra il camino d'Inurea, escludeua anco da quella parte i soccorsi. Ad ogni modo ve gli haueua Carlo introdotti; onde sotto il Marchese di Caluso, che con la fuga era già vscito dalle mani degli Spagnuoli, si numerauano cinque milla Fanti, e ducento cinquanta Caualli, munendo la Piazza in modo, che il Toledo giudicò per quell'anno il tentatiuo troppo tardo, & inopportuno, e si contentò d'occupare solamente quei posti, che per la ventura Campagna, meglio potessero seruir' all' intento. Per tenere le forze de'Sauoiardi distratte in più parti, il Mortara, Gouernatore d'Alessandria, sortito in Campagna con poco più di cinque milla huomini trà pedoni, e caualli, per la maggior parte di Militia dello Stato, occupò Canelli, e poi Cortemiglia. Ordinò subito il Duca al Principe Cardinale, che vi s'opponesse, vnendo tre milla soldati del Paese a mille Francesi. Trecento Monferrini, alloggiati in San Sebastiano, sopra il Pò, serrauano il Fiume, & infestauano i contorni. Mille, e cinquecento de' Sauoiardi attaccarono quel Posto, e trucidati con poco contrasto i difensori, lo spianarono da'fondamenti. Il San Giorgio volle tentare San Damiano, mà fù rispinto; & il Mortara a Cestiola hebbe non differente successo. Così trà le parti con fortuna di poco rilieuo passauano diuerse fattioni, e imboscate. Ma oltre i monti hauendo il Nemurs raccolti fino a sette milla soldati, daua non solo gelosia a'Sauoiardi, ma qualche apprensione alle vicine Prouincie Francesi; onde ridotti a Lione in congresso, il Signor d'Allincurt, il Duca di Bellagarda, & il Dighieres, che gouernauano il Lionese, la Borgogna, & il Delfinato (vi si trouò anche il Principe Tomaso, che il Duca suo Padre con buone forze haueua inuiato in Sauoia) e cadendo in riflesso le turbolenze interne del Regno, e le arti degli Stranieri, che poteuano sotto quelle Armi, ò fomentarsi, ò celarsi, deliberarono di negargli il passo, e con ogni vffitio indurlo alla quiete. Conuenne egli per tanto ristringersi in quel breue angolo, che seruiua di transito alle Truppe degli Spagnuoli per Fiandra. Iui dal Ponte di Gressin, che tentò di passare, rispinto, si vide da'Francesi, che vnitamente alzate le bandiere partirono, abbandonato. Ricouerato nella Contea di Borgogna con truppe di Spagna, prestò orecchie all'accordo, e se bene pretendeua in souranità qualche Piazza, e di tenere presidio in Nixi quasi per suo appannaggio, contentossi però di lasciarui cinquanta

1616

S'incontrano le Armate,

dalle due Nationi, insieme azzuffatesi ritrahendone però il Duca speranze di suo profitto,

e deludendo intanto gli Spagnuoli col fortificar Vercelli,

i quali con leggiere fattioni contraponendosi ad altri simili del Nemico.

Nemurs facendo leuate di là da' monti insospettisce i Francesi.

troua serrato il passo.

per lo sbando de' suoi condescende ad accordarsi.

1614 quanta Suizzeri per vn'anno, e cinquanta milla scudi, oltre qualche speranza d'hauere vna delle Figliuole di Carlo per moglie. Perduto della fraude il prezzo, e la preda il Toledo, per disponere qualche impresa, degna di lui, e delle sue forze, tanto più applicaua per istringer Vercelli, facendo dal Luna occupar Gattinara, che sopra la Sesia alla Città stessa serraua altro passo. Non s'intermetteuano tuttauia i trattati di Pace, dandone la stagione, horamai fatta rigida, il campo. Perciò il Lodouisio di già assunto al Cardinalato, e il Bethune s'abboccarono in Trino col Gouernatore, e col Duca in Chiuasso, in ambidue trouando vguale contegno, e pontualità di non volere proponer partiti, eltesero essi vn'abbozzo. Conteneua, *Che licentiandosi dal Duca per primo passo i Francesi, il Gouernatore all'hora si ritirasse dal Piemonte, e lasciasse i luoghi, occupati in questa guerra. Licentiasse egli pure gli Suizzeri, e gli Alemanni con vna parte delle genti a Cauallo, e promettesse di non molestare i Venetiani. Poi da Sauoia il preso nella guerra passata si rilasciasse, & in fine dal Toledo si praticasse lo stesso.* Non fece difficultà il Duca a darui l'assenso, perche erano decenti partiti, e preseruauano la comune salvezza. Ma lo denegò il Gouernatore di Milano col solito pretesto di non potere nelle cose co'Venetiani con altro, che con l'Armi ingerirsi. Quanto a Sauoia egli altro non prometteua, che dare sicura parola al Pontefice, & così alla Francia di non l'offendere, e di restituir l'occupato, quando il Duca con effettiuo disarmo mostrasse inclinatione alla quiete, rimettesse al giudicio di Cesare le differenze con la Casa Gonzaga, & i luoghi presi rendesse. Ma Carlo non riconoscendo in tali partiti alcun vestigio de'Capitoli d'Asti, vedeua l'Italia, e se stesso inuolto in maggiori sospetti, & i Venetiani in più graui pericoli. Per tanto alla fede de'promessi concerti, alla gratitudine de'riceuuti soccorsi, aggiungeua i riflessi, che il Gouernatore mirando a separare quell'vnione per meglio opprimere tutti; altro vantaggio a lui non restaua, che perir'vltimo nel naufragio comune. Per questo, benche i Mediatori di nuouo s'abboccassero seco, & anche col Toledo, discorrendo modificationi, e ripieghi, e che il Gouernatore medesimo gl'insinuasse particolari vantaggi, se disgiunto dalla Republica volesse accordarsi, resistè costantemente ad ogni proposta. In tale maneggio il Bethune incontrò il gradimento del Duca, & il Lodouisio quello di Spagna, parendo, che a quella Monarchia appendere volesse horamai le speranze, che con la Porpora sogliono da molti Cardinali vestirsi. Disciolta la Trattatione, il Bethune voleua ripassare le Alpi, se i Venetiani non haueffero procurato, che si fermasse a filo, e decoro del negotio. Dunque disperata la Pace ogn'vno s'armaua sollecitamente, & il Gouernatore con frequenti leuate in ogni parte, teneua in gran vigore l'Esercito. Carlo si rinforzò con sei milla fanti, e settecento Caualli, che dopo l'accordo col Nemurs restando inutili nella Sauoia, fece scendere nel Piemonte, & il Dighieres, sprezzate le minaccie, e le proteste della Corte di Francia, l'inuiò quattro mila Fanti, e settecento Caualli ammassati col soldo de'Venetiani. Il coraggio del Duca, l'oro della Republica attraheuano gente in gran numero, & Ernesto, Conte di Mansfelt, giunto per nome de'Principi Protestanti dell'Imperio, a Turino, n'offeriua quanti ne bisognaua; i Venetiani, prouando qualche maggiore difficoltà in prouedersi per la clausura de'passi della Rethia, deliberarono di valersi del Mare, ancorche con maggiore dispendio, accordando vna leua di tre milla Valloni col Conte di Leuestein, & altra pur di tre milla Olandesi, sotto il Conte Giouanni Ernesto di Nassau. Il Verno fù speso in dispositione, & apparati, senza però affatto intermettersi qualche tentatiuo d'Armi; perche essendosi Ferdinando, Duca di Mantoua, per meglio riparare colla presenza a gli Stati suoi, portato in Casale, volle Carlo appunto in faccia insultarlo, facendo saccheggiare più Terre, & assalire Moncucco, che a Chieri riusciua per la vicinanza molesto. Benche Ferdinando desiderasse d'introdurui soccorso, il Cannone

Spagnuoli occupano Gattinara.

Si viene a negotiati di Pace.

Conditioni

abbracciate da Carlo, che s'affatica in darno, per separarlo da' Venetiani,

onde d'ambendue le parti si affrettano leue.

Carlo travaglia il Monferrato sotto gli occhi stessi di Ferdinando,

tione de'Sauoiardi, non dando tempo, tosto sepellì il luogo nelle proprie ruine, & vscendo il Gouernatore senz'armi, tagliati a pezzi gli Alemanni, che lo guardauano, a'Monferrini fù donata la vita. Tentarono questi sopra Passerano di vendicarsi, assistiti da qualche gente Spagnuola a Cauallo; ma da'soli Paesani respinti, vi lasciarono morto il Caualiere Riuara, Gouernatore di Trino, in credito di valoroso Soldato. In altra parte il Signor della Variera con pochi Francesi ricuperò per scalata Saliznola, mal custodita da gli Alemanni. Il Toledo, per non passare infruttuoso tutto quel Verno, tramò la sorpresa di Crescentino, instigato da due Nepoti del Signor d'Albigni, che per disgusti col Duca, erano passati a militare sotto l'insegne di Spagna. Ma Carlo con buoni esploratori, hauendo l'occhio, e l'orecchie per tutto, lo penetrò, & inuiato sollecitamente il Principe Tomaso a cambiare il Presidio, recise le trame. Il Gouernatore, vedendo, che lo stare in Campagna diminuiua inutilmente l'Esercito, ordinato al Mortara, che abbandonasse i Posti presi, lo ritirò nel Milanese a più comodi Quartieri, lasciando Presidij nel Monferrato in Trino; e nel Piemonte in S. Germano, e Gattinara. Ma il Duca, per le souerchie fatiche caduto infermo, operaua coll'animo, ordinando al Principe Vittorio d'attaccar Gattinara, dou'erano mille fanti a presidio. Per isbrigarsi più presto, il Principe voleua riportarla d'assalto; ma parendo alle militie Francesi di troppo difficile azzardo, non volle impegnarsi, e si voltò a Masserano. E'questo vn picciol Principato di là dalla Sesia, doue per istringere anco da quel lato Vercelli, il Toledo disegnaua d'introdur presidio; ma mentre per contentare con alcune ricompense il Principe s'attendeuano le ratificationi di Spagna, Vittorio sciolse con la Spada il Trattatto. La Principessa, che sola co'Figliuoli era dentro, dallo spauento fù indotta facilmente alla resa. A Creuacuore, luogo delle stesse attinenze, fù alquanto più duro il contrasto, perche il Luna accorreua da Milano al soccorso; ma fattoglisi Vittorio incontro, lo battè, lasciando il Luna medesimo con molti de'suoi nel campo di battaglia la vita. La Terra all'hora spontaneamente si diede; e perche è feudo della Chiesa, il Duca appresso il Pontefice scusò con ragioni la forza, mentre quel Principe così perniciosamente contra il Piemonte tramaua. Il Caluso, Gouernatore di Vercelli, scacciò da Desana i Nemici, ma terminarono coll'anno le fattioni, e i progressi, cadendo con morbo graue anco il Principe. Mal volontieri vdiuano i Venetiani, che Carlo, risparmiando il Milanese, che l'offendeua, vessasse il Monferrato innocente; perciò tentarono d'introdurre componimento trà i due Duchi, e che a qualche riconciliatione de gli Animi s'abboccassero insieme, ma in vano; perche Ferdinando chiedeua, che a preludio della futura amicitia, gli si rispettasse da'Sauoiardi lo Stato; e Carlo, che nō trouaua procinti i Francesi ad entrare nel Milanese per gl'Interessi della Corona, allegaua per iscusa, che con inuaderlo haurebbe rinforzato il Toledo con quegli aiuti, che alcuni Principi d'Italia sono in tal caso obligati a concedere. Perseueraua dunque contra il Monferrato negl'insulti, e ne'danni, e tanto più, quanto che hauendo poco appresso il Duca di Mantoua sposata Catterina Principessa de'Medici, caduto il progetto de'Matrimonij, non gli restaua altro ripiego delle sue pretensioni, che farsi ragione con la Spada; onde ne'Luoghi occupati, e particolarmente nel Canauese esigeua, quasi legitimo Principe, da'Popoli il giuramento.

1616

impedisce la sorpresa di Crescentino.

gli Spagnuoli in questo mentre ritirādosi su'l Milanese.

caduto infermo ordina l'attacco di Gattinara al Principe Vittorio che per la difficultà dell'impresa riuolgesi a Masserano, occupandolo.

impadronendosi parimente di Creuacuore.

la Republica si trapone per gli aggiustamenti con Carlo, e Ferdinando.

ma fra di loro continuano le rotture.

Il Fine del Secondo Libro.



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE

E Procuratore di San Marco.

LIBRO TERZO.

1617

Triunuirato di Ministri Spagnuoli.

tende all' oppressione d'Italia.

seminario d'odij, e di gelosie.

muoue la Republica ad aprire la sua mente alla Corona Cattolica.



Credeuano molti, ch'essendo il Rè Filippo d'animo retto, e di giustissima mente, e'l Duca di Lerma per genio, e per interesse propenso alla quiete, ciò, che in Italia seguiua, fosse approuato più tosto, che commesso dalla Corte di Spagna, e che prouenisse da quel Triunuirato, che formauano Pietro Girone, Duca d'Ossuna, Vice Rè di Napoli; il Toledo, Gouernatore di Milano, e la Queua, Ambasciator in Venetia, i quali con vasti pensieri tentando di proscriuere la Pace, & opprimere l'Italia, mirassero non tanto a rendere celebre il Nome, che necessario al Rè, e vantaggioso a loro stessi l'impiego. Per tanto si giudicaua, che i Consigli di Madrid, sopra le relationi loro impegnati in vn punto di riputatione, e decoro, del quale è la Natione oltre modo tenace, proferissero questo solo riguardo a tanti altri, che rendeuano alla Monarchia pregiuditiali le attioni presenti; perche in alcuni Principi insorto l'odio, in altri sueghiate le gelosie, pareua che si temesse da tutti, e si riputasse nient'essere dalla potenza Spagnuola sicuro, ò alla di lei cupidità sofficiente. Per chiarirsi dunque dell'animo del Rè, e del Fauorito, comandarono i Venetiani a Pietro Gritti loro Ambasciatore, Ministro di così misurata prudenza, che nè trascendeua la flemma, nè cedeua alla sagacità di quella Corte, non meno pelata, che circospetta, di rappresentare lo stato dell'occorenze, *Ricordando l'antiche corrispondenze sinceramente praticate con quella Corona, a freno de'*

1617

de'Turchi, à quiete dell'Italia, a benefitio della Christianità, & assicurando, che a'desiderij, & instituti di Pace libera, e decorosa viueuano nell'Animo della Republica vniti i soliti motiui di stima, e d'affetto verso quella Corona. Dichiararono insieme, *Che prese l'Armi per propulsare l'intollerabili offese degli Vscocchi, non pretendeuano dall'Arciduca, che l'esecutione delle cose promesse. Che da Carlo contra il Gouernatore di Milano non si richiedeua, che l'osseruanza dell'accordato. A che dunque flagellarsi l'Italia coll'Armi, ò torturarsi con le gelosie, se all'ombra della fede reciproca, ch'è la Corona più pregiata de'Principi, poteua acquietarsi ogni cosa?* aggiungeua l'Ambasciatore altri concetti, che faceuano conoscere la Republica propensa alla Pace, ma anche risoluta di non abbandonare il suo decoro, e gli Amici. In Spagna i ministri versarono sopra ciò tra varij riflessi. Pareua ad alcuni, ch'essendo riuocato in dubbio più tosto, che sostenuto quell'arbitrio, che affettauano nelle cose d'Italia, si douesse con qualche vantaggio ristabilirlo prima, che dar luogo al trattato. Altri, apprendendo, per l'vniuersal disgusto de'Principi, commotioni più graui, & accidenti, che poi il tempo hà prodotto anche maggiori della credenza, sentiuano d'abbracciare partiti di componimento. Il Lerma, affine di rendersi arbitro della Guerra, e della Pace, inchinò, che s'aprisse la negotiatione, ma che ciò in Spagna eseguir si douesse, per dubbio, ch'essendo l'Imperatore risoluto, che si componessero le cose degli Vscocchi, se appresso di lui si maneggiasse la Pace, egli fosse per altringerui l'Arciduca, nel qual caso sciolti i Venetiani dalla diuersione di quella parte, potessero contra il Milanese vendicarsi delle gelosie, che il Toledo haueua tentato inferire. Rispostosi dunque all'Ambasciatore con le più viue espressioni che la mente del Rè, sempre congiunta alla Pietà, & alla Giustitia, teneua vguali motiui d'inclinatione alla quiete verso la Republica, e verso il Duca, fù risoluto in Venetia, e in Turino d'espedire al Gritti i poteri, per trattare, e conchiudere la Pace. Se ne risentiuano veramente i Ministri di Francia, e gl'Inglesi per quella competenza d'autorità, che ne'graui negotij agita i Principi, quantunque Amici, predicendo al negotio infelice successo, se posto in balia degli Spagnuoli, non si contemperasse il loro arbitrio dal potere di qualche altra Corona, che valesse a facilitarne il maneggio, e cautelarne la conchiusione. Mà benche non fossero ignoti i disegni, & i fini del Duca di Lerma, Carlo però molto credeua d'auantaggiarsi, coll'hauer'in fine ridotti gli Spagnuoli a trattar seco del pari, e la Republica speraua, che interessato il Rè nella mediatione di Pace, meno hostili, & infesti fossero per riuscire gli Animi de'Ministri d'Italia. Essendo quella Corte più propensa a differire, che a conchiudere, tutto s'instradò, e progredì con molte lunghezze: mà altrettanto s'affrettarono l'Armi in Friuli con grand'attentione, & in Piemonte con maggiori successi. In Istria a'Veneti riuscì l'acquisto di Zemino, luogo forte, e importante. La Terra fù facilmente occupata, abbandonandola il Presidio; ma il Castello fù espugnato con tre batterie, vscendone trecento Alemanni con alquante Militie de'Paesani. Nel Friuli poi, essendo subrogato Antonio Lando, Procuratore, nel Generalato al Priuli, giunti al Campo rinforzi di buone Militie, s'applicaua ogni pensiero a stringere da douero Gradisca. Accade nel Passaggio, che il Conte d'Ognate, Ambasciatore di Spagna a Ferdinando, fece per quelle parti, che restarono, per accoglierlo con gli honori soliti della Militia, sospese per breue tempo l'offese, & i Venetiani in quel mentre, per honorarlo coll'incontro delle loro Militie, coperta con alcuni squadroni di Caualleria vna casa, che trà Meriano, e Fara staua molto vincina a Gradisca, la cinsero di terreno, e senza che il nemico se n'auuedesse, posero vn Forte in diffesa, che si nominò poi di Campagna, e fù il principio della circonuallatione alla Piazza. Ma il Medici, desiderando chiuderle tutte le vie a'soccorsi, dispose d'occupare San Martino di Cusca, e v'inuiò di notte da Vipulzano, e da altri posti Militie co'necessarij appara-

Sopra che in Spagna restano ventilati molti riguardi.

col dstimandosi bene di maneggiare il negotiato di Pace.

con disgusto della Francia, e dell'Inghilterra per esser escluse dal Trattato.

Venetiani progredendo nell'Istria espugnano Zemino.

si risoltano a strinnger più strettamente Gradisca.

a zamlonò poco discosto vn Forte.

1617 ti. Il Presidio sarebbe stato colto nella negligenza, e nel sonno, se il caso non gli hauesse procurato lo scampo; imperciochè in angustissima strada impaurito vn Cauallo, che portaua il Pettardo, da certo strepito, prese la fuga con vrto d'alquanti, nell'Armi de' quali, pe'l solito rimbombo de' monti, aumentato il rumore, quelli ch'erano addietro, impauriti dallo scompiglio de' più auanzati, non sapendo qual fosse il pericolo, e perciò imaginandoselo maggiore, si diedero parimente alla fuga. Accrebbe il disordine la voce de' Capi, che sgridando a' più vili, che voltassero faccia fù creduto da' più lontani, che intendessero di raddoppiare il passo più tosto alla fuga. Ma giunti ad vn Villaggio, & iui alcuni raccolti, rischiarata l'aria col nascer del giorno, non videro altro, che l'imagine del proprio rossore. Tuttauia in effetto dal rumore suegliati gli Arciducali, correuano da molte parti al soccorso, & il d'Ampiere fatte precorrere quattro Compagnie d'Arciducali, ordinò, che fosse assalito il Villaggio, ma trouati i Veneti, coperti da qualche subitario lauoro, vna Compagnia fù disfatta, & vn'altra vi lasciò la Cornetta. Per ciò hauendo il resto degli Arciducali fatto alto, hebbero i Veneti modo di ritirarsi a' loro Quartieri, non volendo più tentare il Castello, nel quale era horamai entrato soccorso. Mà per chiudere a gli Alemanni ogn'adito di venire di quà dal Lisonzo, fù vn'altro Forte piantato trà quello di Lucinis, & il Priuli, con due Cannoni, che batteuano le sponde, e le giare del Fiume. Ad ogni modo non mancauano altroue aperture, & il d'Ampiere assalita a Crauglio, Villaggio poco lontano da Palma, la Compagnia di Corazze di Girolamo Tadini, la ruppe, asportando trenta prigioni con quaranta Caualli. Il Marradas con cinquecento Moschettieri, e trecento a Cauallo assalì Chiopris, doue altra Compagnia staua pure in alloggio, mà non gli riuscì, che di far prigione il Tenente con alcun'altro, perche il rimanente si pose in difesa con tanto valore, che il Marradas prima, che giungessero aiuti da' vicini quartieri, hebbe per bene di ritirarsi in Gradisca, lasciando quaranta de' suoi estinti sul Campo. Egli fù poi inuiato nell'Istria; doue, dopo reso Zemino, vacillauano i Popoli, e tanto più stando per perdersi la Terra di Gallignana, inuestita da Antonio Barbaro, ritornato Generale in quella Prouincia. Il Marradas v'introdusse soccorso, depredò in qualche parte il Paese, e peruenuto a Fiannona, abbrucciò qualche legno nel Porto. Nel resto in quella parte non erano di gran momento i successi. Ma in Friuli staua il Lando, risoluto d'andare sù'l Carso, parendo fatale, ch'essendoui il Mare aperto, si fosse fin'hora cercato il passo tra' Monti. Nacque il disinganno da gli stessi Nemici, perche alcuni haueuano dubitato, che per mancanza di terreno alloggiare non si potesse co' necessarij ripari sopra quei sassi; Ma hora si vide, ch'essi temendo quello, che appunto da' Veneti si pensaua, innalzarono vn Forte sopra i medesimi Colli, che Diana chiamato, prese anco nome dalle Donne, che per sollecitare l'opera vi lauorano intorno. Ciò non solo non diuertì, ma promosse il pensiero del Lando, il qual pure, piantato col Nome suo a Bruma vn Forte che con due altri s'estendeua al Lisonzo, serrò dalla parte di sotto la circonuallatione a Gradisca, mentre dalla superiore quel di Campagna, vnito don buone trinciere, a Fara, & a Meriano precludeua ogni passo. Volle il Trautmestorf con grossa sortita riconoscere i nuoui lauori: ma da' Corsi, che guardauono il Forte Lando, rispinto; e di moschettata colpito il Commendatore Colloredo, che seco si ritirouaua; si ritirò, ordinando da quella parte vna mezza luna, che coprisse la Piazza. Si differì però per qualche giorno da' Veneti il passar in quella parte il Lisonzo, perche gli Olandesi del Nassau, che sbarcando a Monfalcone doueuano occupare i posti, tardauano a giungere, e si pensò eseguirlo da parte superiore nel Canal di Ronzina. Il Medici, per distrahere le forze nemiche, diuisò l'attacco di molti posti. Inuiò Contino Mamoli, Colonnello de' Greci ad occupare appresso Gradisca vna Casa, doue, collocati alcuni Cannoni, cagionò qualche

tentano di notte nuoue aggressioni.

ma gli Arciducali, accorrono alle difese.

con altro Forte si muniscono d'intorno alla Piazza.

risoluendo di passare su'l Carso.

ma differiscono per tardanza d'aiuti.

qualche spauento dentro la Piazza. Il Conte Nicolò Gualdo prese San Floriano ne' Monti, dopo breue difesa dal Presidio lasciato. Ma Cosimo de'Monti, che col pettardo doueua tentare il forte Diana, & i Corsi, a'quali era stato commesso d'occupare di scalata quello del Bosco, furono vgualmente rispinti. Il Medici staua alla Mainizza, acciochè sotto il calore d'vna batteria passasse oltre il Fiume la gente a Cauallo, e l'esequì il Trmisano col Conte Ferdinando Scotto con mostra di tal coraggio, che la Fanteria Tedesca, non credendosi habile di resistere, cedeua le trinciere, & i posti, quando la Caualleria, a gran passi auanzata al soccorso, le serrò alle spalle la fuga, e gli Officiali con la spada alla mano, vccidendo alcuni de'più vili, rimisero gli altri alle guardie. I Veneriani, che non voleuano altro, che diuertire da'luoghi assaliti il soccorso, si ritirarono con buon'ordinanza. Ma l'Erizzo, che da Ciuidale con Giouanni Martinengo, Marc' Antonio Manzano, & altri s'incaminò per espugnare Ronzina, ò dalle guide ingannato, ò ritardato dalla difficoltà del camino, non arriuò, che di giorno, e scoperto; onde, trouato vigilante, e disposto il Presidio, non potè attaccar'il Pettardo, nè per lo dirupo giudicò bene di tentare l'assalto. Incendiati dunque alcuni Villaggi, e rotto vn grosso de'Paesani, che voleuano impedirgl'il ritorno, si restitui a'primi posti. Tanti disegni non riusciti, sollecitauano il Medici a nuoui attentati; onde fece inuestire il Forte del Bosco, doue le pioggie eccedenti ritardarono di modo gli assalitori, che il Trautmestorf hebbe tempo, non ostante la batteria di due piccioli pezzi, di passare il Fiume con seicento Caualli, e dare sopra il posto di Piuma, che da'Veneti mal difeso per vna gran pioggia, che loro batteua in faccia, fù abbandonato. All'hora anco dal Forte assalito le Truppe si ritirarono, & il Trautmestorf, conseguito l'intento, lasciò Piuma, doue i Veneti rientrarono. Giungeuano ad amendue l'Armate rinforzi; all'Austriaca cinquecento soldati di Massimiliano Arciduca, & nouecento al soldo di Spagna, oltre quelli, che in buon numero haueua Ferdinando raccolti; & alla Veneta mille Olandesi del Colonello Vassenhouen, e tremilla del Nassau. Gente più bella, e più scelta di questa non haueua già gran tempo veduta l'Italia, nè che seco portasse più rumore, e maggiori riflessi; perche gli Spagnuoli grandemente alterati, che ben'intendendosi due Republiche così grandi, e che haueuano fisso il Cardine della loro Libertà ne'comuni interessi, hauessero trouato il modo d'vnire l'Adriatico coll'Oceano, fremeuano con grandi esaggerationi, ostentando zelo di Religione, con quell'vso, che i più potenti amano anco di parere i più pij, e batteuano l'orecchie del Pontefice, incessantemente incitandolo ad opporsi all'ingresso in Italia di questa gente, che, di Religione diuersa, poteua facilmente infettarla. Ma Simeone Contarini, Ambasciatore della Republica, con graue eloquenza a Paolo rimostraua; *La pietà del Senato m.more de'gesti insigni de'suoi Maggiori, essere cautione conspicua della Religione costante, che sempre promossa, resterebbe al presente anche da buoni ordini, e da vigilantissima cura protetta. Non seruire queste Militie d'Olanda, che a difender la Libertà, insidiata da chi rispettarla potrebbe, e non assistita da chi la douerebbe soccorrere. Molti Prencipi denegare le leue, chiudere i passi, difficoltare gli aiuti alla Republica, ancorche nelle di lei offese conoscano combattersi la loro stessa salute. Douersi dunque perire ad arbitrio d'altri? & abbandonare quella difesa, che, comandata da Dio, ha per lecito l'vso anche delle cose più sacre? dunque le sole Amicitie restar approuate, che compiono agli Spagnuoli? Ne' loro Eserciti confondersi a schiere tutte le nationi, e le sette; il loro interesse giustificare le Religioni nell'alleanze. Hora alla Republica tentarsi d'imponere legge scrupolosa, e seuera, mentre legitima con la necessità l'intentione di sostenere gli Amici, e se stessa, appunto per preseruare incontaminata la Religione non meno, che la Libertà.* Paolo, che discerneua i concetti della Religione seruire a gli vsi, alle opinioni, a'dise-

1617

acquistano S. Floriano.

rispinti dal tentatiuo d'altri Forti.

giungono rinforzi all'Armate.

sotto calore di Religione fremendo gli Spagnuoli appresso'l Pontefice per l'arriuo degli Olandesi.

giustifica la Republica la sua Pietà.

1617 gni di tutti, s'acquietò facilmente. Fù molto opportuno a'Venetiani questo tale rinforzo, e sarebbe stato ancora più considerabile, se del Nassau, giunto al Campo non fosse nata col Medici fierissima gara; perche quello pretendendo di comandarlo, e quegli di non soggiacere, che al Generale supremo della Republica, se bene fù conuenuto, che riceuendo il Medici dal Lando le commissioni, al Nassau le participasse, ad ogni modo restando scompolti gli animi, insorsero nell'essecutioni molti ritardi, e difficultà, che grãdemente valsero a consolidare il concetto, d'amarsi dal Medici più il tirare in longo senza perdita, che il terminare con vantaggio la guerra. Cosi veramente egli appariua immobile in conseruare quei posti, doue il piede fermaua vna volta; ma in proseguire si vedeua sempre a forza rapito, e con dilationi, e difetti corrompere le risolutioni altrui, & i suoi stessi Consigli. Di quà, è di là dal Lisonzo procedendosi di concerto mentre il Nassau a Monfalcone sbarcaua le genti, il Lando passaua sopra vn Ponte, gittato a Villeslo, da due Forti munito, e Giust'Antonio Belegno con sei Galee batteua Duino, e saccheggiaua fino a Trieste le riue. Lasciati intorno Gradisca ben muniti i Posti, & vn Corpo valido per tenere la Campagna, haueuano sei milla huomini sopra il Carso, che per varie strade penetrarono a posti diuersi. Nacque nella marchia trà gli Suizzeri, che se bene non obligati, che a seruir ne'Presidij, erano però stati indotti cõ molte promesse a militar'in Campagna, qualche tumulto; ma s'acquietò prestamente, accorsiui i Capi con rimprouerargli di perfidia, se non voleuano, e di viltà, se non ardiuano, giunti a fronte dell'Inimico, cimentarsi coll'Armi. Nel tempo medesimo nella parte superiore a Gradisca, Francesco Strasoldo con circa ottocẽto Caualli guadò il Lisonzo, e lo seguitarono Nicolò Contarini, che al Folcarini era stato sostituito Proueditore nel Campo, e Giouanni Basadonna, Luogotenente d'Vdine, alla Testa de'Feudatarij. Nella Terra di S. Michele si fece la Piazza d'Armi, l'altre aperte tutte cedendo. Il Nassau inuesti il Forte Diana, e dirocata col Cannone vna parte, indusse cento soldati, che v'erano dentro, ad arrendersi tutti Prigioni. L'Imperiale, ch'era pure vn Forte piu verso il Fiume, se bene di maggior circuito, e guardato da trecento fanti, capitolò parimenti arrolandosi la guarnigione sotto l'Insegne de'Venetiani. Il Baglione, gionto all'vltima pendice del Carso, vi si fortificò, e vedendo la confusione de gl'Inimici, molto atteriti da questa inuasione additaua al Medici il Bosco, e il Parco di Rubia abbandonato; le Ripe del Vipao non difese; tutta la Campagna di Goritia ingombrata da fuga, e disordine, niente meno i soldati, che i Paesani, cercando lo scampo. Consigliaua dunque, militando la fortuna, e l'opportunità per la Vittoria, che s'occupasse il Fiume, & il Parco. Ma l'altro, con souerchia cautela temendo l'insidie, doue l'Inimico fuggiua, ordinò, che si facesse alto, si trincierassero le Truppe, e S. Michele si fortificasse. Insorse poi di nuouo col Nassau competenza, e tutto passando con dilatione, il Nemico, prima dal rimore battuto, si rincourò, & introdotto il Colonnello Staudero in Rubia con mille soldati, munì quel sito; e difese il Vipao. Parue all'hora, che questo picciolo Fiume, che doue termina la Montagna và a sboccar nel Lisonzo, diuenisse vn'Oceano, & il Bosco vn muro di bronzo, tanto fù dura la resistenza, tanto impossibile il guado. Da due parti con batterie sopra i Monti questo Bosco si laceraua, e da vn'altra di là dal Fiume alla Mainizza. Ma Gradisca era in quel mentre cinta; impercioche a Fara vn'altro Ponte, gittato da'Veneti, anco dalla parte superiore le chiudeua ogni passo. Tuttauia contra il corso della Stagione, ch'era nel Mese di Giugno, diluuiando per quaranta giorni pioggie incessanti, non solo patiuano grandemente i soldati ne'Posti, ma inondando il Vipao, e molto più il Lisonzo, ambidue i Ponti si sciolsero, onde a seconda del Fiume sopra Zattare qualche prouisione entrò nella Piazza. Veramente parue, che il tempo volesse del Medici rendere più inescusabili le lunghezze, facendo conoscere quanto importi perdere del Ciel sereno, e della fortuna propitia vn solo

Pretensioni insurte trà Medici, e Nassau.

Veneti s'auanzano con inuasioni diuerse su'l Carso.

Tempo reggiano con pregiuditio.

dando campo all'inimico di mettersi sù le Difese.

1617

solo momento. Furono tuttauia i Ponti rifatti, ma sempre con molta lunghezza; onde il Trautmestorf hebbe tempo di raccogliere in Rubia l'Esercito, e meglio munire il Vipao. Questa fù l'vltima delle sue attioni; perche trauagliaua egli appunto assistendo alla fabrica d'vn Riuellino, quando da colpo d'Artiglieria, tirata dalle Trincere de' Venetiani, lacerato, lasciò infelicemente la vita sù'l Campo. Haueua veramente sostenuta la guerra, e la difesa del Paese dell'Arciduca con gran cuore, ancorche con deboliſſime forze. Perciò i Venetiani si diedero a credere, che come auuiene negl'improuisi accidenti di guerra, fossero per vacillare gli animi delle Militie, e diuidersi i sentimenti de' Capi.

Il Trautmestorf si fortifica lungo il Vipao. è ucciso.

Ma il Marradas, assunto subito in se l'assoluto comando dell'Armi, non lasciò risentire al Campo Austriaco la perdita del Trautmestorf, sostenendo con vguale corraggio, e forse con migliore, e più spiritosa condotta, la direttione di tutta la guerra. A gli Olandesi riuscì veramente occupare il Parco, e alloggiarui; ma volendo poi penetrare nel Bosco, cinto di muraglia in quadrato, d'vn miglio in circa per ogni parte, curua però, e di sito inuguale, furono respinti. Gradisca da douero, non ostante il soccorso, cominciaua a patire, onde lo Strasoldo, tentaua di farne vscire gl'inutili, ma la moderna militia, non conoscendo altra laude, che del vincere, furono da' Veneti obligati a rientrare nella Piazza. Furtiuamente pe'l Forte Stella calauano alcuni di notte al Fiume, non ostante, che le guardie ne facessero alle volte prigioni, portando a gli assediati qualche tenue souuegno. Veramente seruiua quel Forte, come Cittadella alla Piazza, & Nassau s'haueua eshibito d'occuparlo, quando gli si resero gli altri; ma era da alcuni stato prodotto in contrario, che seruisse quel Presidio per affamarla più presto, oltre il dubbio, che tenendo migliori difese, resistesse alle batterie, e gli assalitori, mancando il terreno, conuenissero esporsi discoperti all'offese. Ma l'esito comprouò, che il numero de' voti più tosto, che il peso delle ragioni preualse. In queste fattioni del Friuli passarono sette Mesi, ne' quali prima con gelosie, poi con hostilità grauemente nell'Adriatico ancora trauagliò la Republica.

Il Marradas assume il comando.

a Gradisca si facilitano i soccorsi dal Forte Stella.

L'Ossuna, Vice Rè di Napoli, non tanto raccoglieua Militie, per soccorrere il Milanese, quanto s'haueua proposto con le forze Nauali di molestare al possibile i Venetiani, sapendo, che non poteua più nel viuo colpirli, che col turbare il Dominio del Mare, infestare il commercio, romper'il traffico, ancorche con graue danno de' Sudditi stessi del Rè, che teneuano nella Città di Venetia opulente negotio. Ad ogni modo all'esclamationi di tutti, & ad ogni altro riguardo preferendo ciò, che alla Republica arrecare potesse apprensione, ò disturbo, rotta la sicurtà de' Porti haueua ripresagliato la Naue di Pellegrino de' Folli, e benche sopra l'instanza dell'Ambasciatore Gritti dalla Corte di Spagna fosse comandato di rilasciarla, tuttauia nell'esecutione sempre giostraua con gli ordini del Rè; ò perche veramente con elatiſſimo animo gli disprezzasse; ò pure che la stessa Corte godesse di coprire i disegni più arcani, con l'inubbedienza di capricciosso Ministro. Non l'ignorauano i Venetiani: perciò, risolutiſſimi alla diffesa, applicarono a rinforzarsi nel Mare con due Galeazze, & alcune Naui, & elessero trenta Gouernatori di Galee, accioche secondo il bisogno a parte, a parte andassero armando. L'Ossuna, vedendo, che gli Vscocchi haueuano perduti molti de' loro nidi, gli allettò a ricouerarsi nel Regno con Porto franco, e con premij, quelli più accarezzando, che a' Venetiani riusciuano maggiormente molesti. Presero perciò sotto il calore di tal protettione quei Ladri la Naue Doria, che da Corfù a Venetia con merci passaua con altri Nauilij minori, vedendo sotto lo stendardo del Vice Rè publicamente le Spoglie, e se bene i Gabellieri de' Porti principali del Regno esclamauano, che col traffico mancherebbero i Datij, e l'entrate Reali, furono dall'Ossuna minacciati della Forca, se più ardissero di dolersi. Egli per natura vaniſſimo di lingua, e d'animo, non solo applicaua a turbar'il Mare, ma di continuo parlaua di sorprendere Porti

Ossuna propensi di trauagliar per Mare la Republica.

arresta vna Naue.

essa con rinforzi Maritimi apprestandosi alla difesa.

egli machina grandi pensieri.

1617 Porti dell'Istria, saccheggiar'Isole, penetrare ne'recessi medesimi impenetrabili della Città dominante. Hora in carta, hora in voce delineaua, e diuisaua i disegni, ordinaua barche di fondo atto a'Canali, e paludi, tracciaua machine, nè più volontieri alcuno ascoltaua di quelli, che lo trattenessero con adulationi al suo nome, ò con facilità dell'Impresa. Non era però veramente tanto, ciò ch'egli credeua di poter'eseguire, quanto quello, che desideraua, che si credesse, diuisando di tenere la Republica inuolta in maggiori dispendi, distratta a tal segno, che più debolmente, e offender potesse l'Arciduca, & assistere a Carlo.

Spinge Legni nell'Adriatico.

Spinse dunque sotto Francesio Riuera nell'Adriatico dodici ben'armati Vascelli; e benche, nel procinto di spiegare le vele, giungessero ordini della Corte di Spagna di sospender le mosse, parendo strano, che nel tempo d'aprire trattati di Pace in Madrid, s'insensissero dal Vice Rè durissime offese, egli ad ogni modo, prendendo a pretesto, che da Barche armate della Republica fosse stato preso vn grosso Vascello, che voleua entrar'in Trieste, sostenne le risolutioni sue con vna scrittura, estorta da'Ministri del Collaterale, che rimostrauano conuenirsi al decoro, e seruitio del Rè, che il Riuera partisse, e si reprimessero i Venetiani. Teneuano i Vascelli le Insegne solamente del Duca, accioche più occulto militasse il disegno di non romper la guerra, e di non lasciare la Republica in Pace.

suoi Vascelli raccolti da' Ragusei.

inseguiti da' Veneti si saluano a Brindesi.

e disfidati non sortiscono insospettiscesi il Turco.

Tale incursione di Legni armati, essendo contra il Dominio, che la Republica da tanti secoli in quà tiene dell'Adriatico, in sulle Giust'Antonio Belegno, che comandaua l'Armata, ad vnire in Lesina quella parte, che potè hauere più pronta, & indi passar'a Curzola, per coprire le Isole, e gli Stati, & in particolare rompere il principale disegno d'Ossuna di comparire a vista dell'Istria, per dare fomento all'Armi di Ferdinando, e diuertire quelle della Republica. Nè gli fù difficile conseguire l'intento, perche le dodici Naui si spinsero a Calamota, Porto de'Ragusei, accolte con grande applauso da quel Gouerno, che per i danni del traffico acerbamente sofferendo la legge da'Venetiani sù'l Mare, volontieri vdiua le nouità dell'Ossuna, e instigandouelo con publici vffitij, lasciaua, che sopra quei Legni molti de'suoi sudditi tenessero impiego. Ma dal Belegno inseguite con sette Naui, quattro Galee grosse, tredici sottili, e quindici Barche armate, il Riuera dubitando d'essere con disuantaggio combattuto in quel sito, date le Vele a prospero Vento, attrauersò il Mare, & a Brindisi si condusse. Lo seguitarono i Venetiani, nè potendo dentro quel Porto, ben munito d'alcuni Forti, combatterlo, il Capitan delle Naui, ch'era Lorenzo Veniero, abbassare le Vele, lo sfidò per quattr'hore con Cannonate, ma non volendo l'altro sortire al cimento furono scorse tutte le riue di Puglia. Questa mossa degli Spagnuoli haueua non solo conturbati i Venetiani, ma grandemente alterati i Turchi, che ingelositi calarono in grosso numero alla custodia, & a'Presidij delle loro Marine, e perche, affine d'vnire seco le Galee del Pontefice, di Malta, e Firenze, publicaua l'Ossuna di voler intraprendere sopra lo Stato Ottomano, i Ministri de'Venetiani faceuano altamente alle Corti risuonar'il contrario, constando, ch'egli al primo Visir hauesse inuiato Schiaui, e doni per allettarlo, e con ogni sorte d'vffitio incitarlo a muouere contra la Republica l'Armi.

sotto sembianza d'offenderlo tenta d'impegnare a suo prò le Galee de' Prencipi d'Italia.

penetratasi l'intentione, gli vengono negate.

ostenta come trofei di prede, le merci della Naue arrestata.

Per questo non solo s'astennero i Principi detti di dare le loro Galee all'Ossuna; mà procurarono con efficaci vffitij diuertirlo da tali rumori; conoscendo, che non valeuano ad altro, che a suegliare i Turchi, & appunto tirarli nell'Adriatico à fronte del Regno di Napoli, e dello Stato Ecclesiastico ancora. Ma l'Ossuna a niente badando, purche cõseguisse al presente dall'ardire del tẽtatiuo frutto vguale alla temerità del consiglio, spiezzata la conscienza del fatto, haueua introdotte in Napoli, quasi in trionfo, alcune merci, come se fossero predate in Mare da'suoi Vascelli, se bene in effetto erano il carico della Naue sequestrata del Rossi, e volendo con tal'applauso dilatar'i disegni, inuiò Pietro Leiua con dicianoue Galee ad vnirsi al Riuera. Passarono tutti insieme a Santa Croce, che a'Ragusei parimente appartiene, e trouarono a Lesina i Veneti inferiori di

forze.

1617

forze, non essendo congiunte le Galee di Candia, nè le altre dieci che in Venetia con alcune Naui s'allestiuano sollecitamente. Dunque i Capi stessi de' Venetiani, rinfacciati pur'anche dal vento, ma consigliati principalmente dalla disparità, non s'applicarono, che alla difesa, disposte in terra alcune artiglierie in siti opportuni. Così l'Armate si cannonarono vn giorno alla larga con più tiri, che colpi, e sopragiunta la notte la Spagnuola s'allargò, predando vn Nauilio di Sali. Cadde pur'anco in poter suo vn Vascello d'Olanda, che nauigando con alcuni Soldati di quelle Leuate, si trouò soprafatto dalle Naui d'Ossuna, e credè di trouare nel Porto di Ragusi ricouero fido; ma quel Gouerno, permesso alle Soldatesche di ridursi per terra a Cattaro, consegnò il Legno a' Comandanti Spagnuoli, che, fatto impiccare il Capitano, verso Brindisi riuoltarono le prore. Da tali passeggi sempre più comprendeuano i Venetiani quanta mole soprastasse loro d'Armi, di gelosie, di negotio; risoluto però a mantenersi in libertà, e sicurezza, deliberarono di rinforzare maggiormente l'armata senza indebolire, ò distrahere le forze terrestri. Conferito il titolo coll'autorità di Capitan Generale a Giouan Giacomo Zane, fecero, oltre l'altre Prouisioni, armare in Candia dieci Galee, quali con mille fanti, raccolti in quell'Isola, giunsero finalmente in Golfo a congiungersi coll'Armata, dopo qualche ritardo, parte nato dal dubbio d'abbattersi in Legni Spagnuoli, che si sapeua insidiar'il camino, e parte per qualche riguardo dell'Armata Turchesca, la quale con due Maone, e trentasette Galee scorreua il Mar bianco, osseruabile non tanto per le forze, ò per l'animo de' Ministri Turcheschi, quanto, per le negotiationi dell'Ossuna, che spinto incontro al Capitan Bassa vn'espedito Caichio, gli haueua inuiato a donare vn Cognato di lui, tenuto fin'all'hora prigione da gli Spagnuoli, e data a cent'altri schiaui la libertà, l'inuitaua con tali allettamenti, e con espressi vffitij ad infestare gli Stati de' Venetiani, & a spingere particolarmente sopra Candia l'Armata. Ma i Turchi stessi, abborrendo così empij Consigli, s'applicarono anzi a scorrere le coste di Calabria, se bene senz'inferir danno di qual si fosse momento. Veramente la Porta, grauemente commossa, minacciaua i Ragusei, per lo ricetto prestato a' Vascelli d'Ossuna, & inuitaua la Republica ad vnire seco le forze, per reprimere (come diceuano quei Ministri) i communi Nemici. Ma il Senato, ancorche dall'esempio del Vice Rè prouocato, & incitato da grauissime offese, non volendo confondere con la Religione l'interesse di Stato, rimise la sua difesa alla Giustitia della Causa, & alle Armi proprie senza ommettere in ogni parte, & a tutte le Corti l'attentione, gli vffitij, e le forze, per resistere a così grande Potenza. I Spagnuoli, per atterrire con la fama di vasti apparecchi faceuano correre, che l'Armata de' Galeoni, solita a custodire la Nauigatione dell'Oceano, entrando nello Stretto di Gibilterra, penetrerebbe nell'Adriatico, e che in Sicilia pure s'armauano di nuouo moltissimi Legni, voci accreditate in gran parte dalle procedure del Vicerè di Napoli, che ingrossaua la Squadra del Leiua con alquante Galee, da Ottauio d'Aragona dirette, e permetteua a gli Vscocchi di scorrer per tutto, anzi godeua in sentire, che con loro Barche insultassero fino in vista de' Porti della Città dominante con depredationi, e con danni. Ciò obligò il Senato a disponere qualche Galea alla guardia di Chioggia, & a scieglere in Venetia certo numero di Gente, atta all'armi, il che essendo nuouo, doue più facilmente si discorre di quello, che soglia vedersi la Guerra, teneua il Popolo in non poco scompiglio. In queste apprensioni vna falsa, e breue allegrezza fù prenuntia di maggior trauaglio. I Marinari d'vn Caicchio, portando lettere col raguaglio di ciò, che intorno Lesina era accaduto, lasciarono in passando sparso per tutto, ò per loro inuentione, ò per spontanea credulità d'alcuni, che da Veneti s'era insigne Vittoria ottenuta; del che precorrendo la fama, il Popolo auido degli auuisi, e cupido de' buoni successi, senza dar tempo a maggiore certezza, traboccò in così eccedente contento, che scorrendo con voci d'applauso, & ardẽdo fuo-

che senza offesa si bersaglia con la Veneta.

alletta i Turchi all'inuasione di Candia.

con abborrimento da gli stessi.

che vogliono più tosto esser con la Republica a' danni di Spagna.

i cui Ministri disseminano voci a terrore.

ingerendole di Apparecchi dell'Ossuna.

e le scorrerie degli Vscocchi presso gli stessi Porti di Venetia.

onde la Republica s'enguernisa la Città con parte del Popolo.

che ingannato da vn falso rapporto di Vittoria, precipita nelle licenze dell'allegrezza.

1617

Conpericolo dell'Ambasciadore della Queua.

do fuochi per tutte le strade, poco mancò, se non gli si fossero date le guardie, che non mai nomettesse la Persona, e la Casa dell'Ambasciatore la Queua, creduto instigatore principale de'tentatiui d'Ossuna. Ma presto chiarendosi la vanità del racconto, altro più molesto ne sopragiunse. L'Armata di Spagna, accresciuta a diciotto Naui, e trentatre Galee, comparsa sopra Lesina, haueua prouocata la Veneta alla battaglia. Questa vscita dal

Armata Spagnuola prouoca la Veneta a cimentarsi; prende fondo a Traù vecchio, non senza gran senso del General Zane, che passa a Spalato per opporsi.

Porto, mostraua di non ricusare il cimento; ma la Spagnuola, tracheggiando col Cannone alla larga, le si era di notte sotratta. Lasciatasi poi vedere di nuouo con isforzo di vento propitio, obligò i Veneti, che l'haueuano contrario, a stare sù la difesa del Porto, onde la Spagnuola colla stessa prosperità di Nauigatione, andò a dar l'ancora a Traù vecchio, iui predando qualche Barca, & incendiando alcune capanne. Il Zane afflitto, che fossero tant'oltre i Nemici auuanzati, e di restar egli addietro, non dandogli l'animo d'abbandonare i Legni grossi, e di separarsi da loro, li cauò dal Porto cô quella lunghezza di tempo, che è solita di tale imbarazzo, & a Spalato si portò, per reprimere ogni insulto, & hostilità, che sopra quelle Riue volessero tentar gli Spagnuoli. Ma trattanto il Leiua, colle Galee speditamente verso Zara trascorso, per vna preda offertaglisi a caso, si diuertì da maggiore Vittoria; imperciochè gli ordini, che teneua, gl'imponeuano precisamente di tentare la sorpresa, e l'occupatione di Pola, ò d'alcun'altro Porto nell'Istria, ma affacciateglisi appresso Morter, Scoglio della Dalmatia, due Galee di Mercantia (Legni di mole grande per lo carico, ma non habili alla battaglia, destinati al trasporto di merci, che in

ma l'altra lascia lusingarsi dalla preda d'alcuni legni di Mercantia.

molta copia passano reciprocamête cô lungo camino di Persia, di Turchia, e di Venetia) mêtre, ancorche da sette Galee dell'Armata di nuouo scortate, nauigauano cô gran negligenza, ignare di ciò, che a Lesina fosse accaduto, se n'impossessò. Allo scoprire de'Legni Spagnuoli diedero le Galee di Mercantia in Terra, saluãdo la gente, e l'altre procurarono con la velocità de'remi lo scampo, se bene vna mê leggiera, restò anch'essa pure spogliata di gente in poter de'Nemici con alcuni piccioli Legni, che conduceuano prouisioni di vitto all'Armata. Per fatto così strepitoso si diede all'Arme per tutto; onde i Comandanti Spagnuoli crederono di non trouare più alcun luogo sprouisto, & horamai a'fianchi tenendo l'Armata Veneta, imbarazzati in oltre co'Legni predati, e con le ricchissime

e si ricouera a Brindisi col furto.

Spoglie, trauersato il Mare verso il Monte dell'Angelo, radendo le riue a Brindisi si ricondussero, e poi le Galee vscirono del Golfo. L'Ossuna, niente contento, che per vn furto si fosse perduta l'opportunità di più importante conquista, ne rimprouerò acremente il

i Turchi pretendono risarcimento dalla Republica acquietansi alle ragioni del Bailo.

Leiua; ad ogni modo, ostentando la preda, fece condurre a Napoli solennemente le merci, e i Legni, molto godendo del dispiacere, che in Venetia appariua, e della speranza di poner la Republica alle mani co'Turchi: perche, essendo molti di quei Ministri interessati nelle merci rapite, & altri fingendolo d'essere, si come quella Corte profitta delle querele, così pretendeuano d'essere da'Venetiani della iattura risatti: Tuttauia ad Almorò Nani Bailo riuscì facilmente sopir'il rumore, parte colla ragione, che distingueua il caso dalla colpa, parte per la mutatione di Rè, che confuse per qualche tempo l'Imperio; mentre ad Achmet defonto, pretermessi due piccioli Figli, Mustafà suo Fratello fù sustituito. Ma in Venetia inteso con graue commotione il successo, e cadendo il biasimo

la Republica essaggera alle Corti de'Principi contra le attioni di Spagna.

sopra il ritardo di muouer da Lesina l'Armata, e niente meno sopra la scorta negligente delle Galee sottili, fù inuiato Pietro Foscarini, Inquisitore, per liquidare, se vi fossero colpe de'Capi; al Zani subrogato il Veniero nel Generalato, e perciò varcando il gouerno delle Naui, a Francesco Morosini restò demandato. S'armarono in oltre alcune altre Naui, e Galee, co'l Galeone, detto il Balbi, di vastissima mole. In tutte le Corti s'inuchiua poi per nome della Republica, che sotto il manto de'Trattati, e di Pace, hauessero minuto i Ministri Spagnuoli a più fieramente colpirla, e perche certamente a'Principi Italiani nè la fortuna, nè l'arti loro piaceuano, partendo Simeone Contarini dell'Am-

basciata

1617

basciata di Roma, il Senato gli ordinò di visitare Cosimo Gran Duca, c'haueua denegate le proprie Galee all'Ossuna, e ritirati alcuni danari, prima inuiati a Milano, per assistere a Ferdinando, Cognato suo. Indi passò a'Duchi d'Vrbino, di Modona, di Mantoua, e di Parma, facendo a tutti conoscere, *L'instrumento più valido della straniera Potenza esser' in Italia la patienza de' Principi*, *i quali pareua horamai tempo, che comprendessero quanto da' forestieri s'odiasse la Libertà di questa Prouincia, mentre riputauano a grandissima offesa tutto ciò, che giustamente alla loro cupidità, & ambitione tentasse d'opporsi*. Mà trattenuti, si può dir tutti, ne'vincoli della maggior dipendenza, non sapeuano, che augurare tempi migliori alla comune salute, ogn'vno la Republica compatendo, ma nessuno muouendosi. Dunque la maggiore speranza si riduceua alla diuersione nel Piemonte, doue i Venetiani impartiti, oltre i mensuali esborsi, altri ottantamilla Ducati al Duca di straordinario souuegno, gli haueuano dato il modo di tirare vn' altra volta il Dighieres in Italia, e di sostenersi in tal vigore di forze, che mentre il Toledo haueuà ancora le genti a'quartieri, attaccò San Damiano, Terra cinta di grossa muraglia con buon Terrapieno, e da Andrea Prando con seicento soldati guardata; ma, restando questi sotto le ruine d'alcune Case miseramente sepolto, il Presidio senza Capo, dopo cinque giorni di batteria cedè ad vn furiosissimo assalto. Il Dighieres haueua con la presenza decorato l'impresa, & il Duca, nella conquista scorrendo trà primi, hebbe sotto veciso il Cauallo con perdita d'alcuni pochi soldati, che, come nomi oscuri, restarono al solito nell'obliuione sepolti. La Piazza, posta a sacco, subito fù demolita, e deuastando il Duca il Paese, astrinse per mancanza di viueri il Mortara, e il Daualos a vscire d'Alba, dou'erano entrati con quattro milla huomini. Hora, trouandola con soli mille soldati Monferrini, tramischiati alcuni Alemanni, fece dal Conte di San Giorgio inuestire, e poi vi s'accostò coll'Armata. Il Gouernatore, ch'era Alleramo, pure de'Conti di San Giorgio, ma di Guido Capitale Nemico, mostraua apparenza di volere fin all'estremità sostenerla se ben quasi aperta, cinta però dal Tanaro, e da altri piccioli riui in tre parti. Gli Alemanni alloggiauano in fortificationi di fuori, e da gli habitanti vna mezza luna si difendeua. Le pioggie, che causando altissimi fanghi, ritardarono per qualche giorno a gli assedianti la condotta del Cannone, e gli attacchi, impedirono anco a gli assediati il soccorso; onde per mancanza di munitioni furono astretti alla resa. Dalla Città pattuito certo danaro pe'l sacco, e che la guarnigione non fosse Francese, partironogli Alemanni con armi, e Bagaglio. Subito la Terra di San Germano, doue falli al Duca vn'intelligenza, si vide inuestita alla larga, e nel medesimo tempo quella di Montiglio fù dal San Giorgio assalita. Qui presa la Terra, non sostenuta, che da quattrocento huomini Monferrini, il Castello s'arrese dopo aperta la breccia, per custodia della quale insorta tra'Francesi, e i Sauoiardi contesa con morte di più di cento per parte, trà le loro discordie anco la fede s'infranse; perche, entrati confusamente nello stesso Castello, tagliarono a pezzi il Presidio. Il Dighieres dopo tali progressi, a'quali assistè col opera, e col Consiglio, si restituì al suo gouerno, mentre in Francia la Corte, per disapprouare la di lui partialità a'Sauoiardi, gli haueua sospeso diuersi appuntamenti, e profitti. Il Toledo, trascurate le stragi, e le iatture del Monferrato, non volendo per gli altrui danni consumare prematuramente le forze, e logorare i proprij vantaggi, attese a rinforzare, & a riposare l'Essercito fino al mese di Maggio, & all'hora vscito in Campagna cinse Vercelli d'assedio. A primi passi di lui a quella volta n'haueua spinto felicemente il San Giorgio mille Moschettieri con ducento Caualli; onde a quattromilla huomini ascendeua il Presidio, & il Duca, nella Terra di Gabiano accampato, miraua ad occupar Pontestura per tagliar a gli Spagnuoli quel passo importante; ma trouata la difesa, meglio di quello, che supponeua, disposta, non volle impegnarsi, per stare più

Inuita gl' Italiani ad vnirsi. compatita, e non soccorsa, riuoltasi alle diuersioni nel Piemonte. doue il Duca attacca San Damiano, e coraggiosamente il conquista. appianata la Piazza, s'auanza ad Alba. se n'impadronisce. per diffetto d'vn' intelligenza non occupa San Germano. costringe Montiglio a renderglisi. attaccandosi sanguinosa zuffa trà Sauoiardi e Francesi. Gouernatore di Milano assedia Vercelli. mouendo gagliardamente le applicationi del Duca per soccorrerlo.

1617

Vien ripreso arditamente da gli Assedianti.

pronto a soccorrere la Piazza battuta, e tanto più, che scoperte varie insidie, conueniua col pensiero, e coll'opera agitare in più parti. In Sant'Ià particolarmente alcuni Officiali Francesi haueuano concertato di dar fuoco alle polueri, far prigione il Principe Vittorio, che vi si ritrouaua, e consegnarlo a gli Spagnuoli, che doueuano sopragiungere, per spalleggiare il disegno. Ma scoperti i rei per giudicio della natione medesima, alla sentenza della quale il Duca gli sottopose, per mano del Carcefice pagarono la pena. Anco vn tal Prouenzale fù posto prigione, perche tentasse corrompere alcuno, che a Carlo porgesse il veleno. Egli però trà tutti gli accidenti propalaua grande cōstanza, e professaua dell'insidie del Gouernator di Milano voler vendicarsi con Armi degne di Principe. Il Toledo, con largo giro serrato Vercelli, dispose batterie in quattro parti, alle quali con molto ardire contraponeuano gli assediati le loro, restandone vcciso Garzia Gomez, Generale dell'Artiglieria degli Spagnuoli, e così malamente ferito Alfonso Daualos, che morì poco appresso. Con sortite poi tentarono di scacciare gli Alemanni da vn Posto sopra la ghiara della Sesia, e riuscì loro distruggere vn Forte; ma fù prestamente rimesso. Gran circuito di Fortificationi esteriori muniuano la Piazza, & anco alcune trinciere teneuano al possibile lontani gli attacchi. Ma dagli Assedianti s'indrizzauano particolarmente le offese verso il Bastione di Sant'Andrea, sotto il quale nel dubbio di perderlo haueuano i Difensori escauato la mina, accioche di sepolcro seruire douesse più tosto, che d'alloggiamento a' Nemici. Nella Piazza non potutosi introdurre in abbondanza ogni cosa dopo soli sedeci giorni d'assedio la munitione mancaua, e si conueniua collo stagno, e con pietre, in vece di palle, ò piombo, caricare il cannone, & il moschetto. Carlo, per prouedere nel modo migliore almeno di poluere, spinse il Signor di Fleuri con ducento Caualli, & altrettanti sacchi. Ma da vna partita di Spagnuoli incontrati, a' colpi de gli archibugi prendendo fuoco la poluere, che portauano in groppa, trenta soli entrarono, e gli altri per la maggior parte con miserando spettacolo restarono arsi. Horamai quaranta grossi Cannoni con empito grande lacerauano le muraglie; ma due mezze lune brauamente si sosteneuano, in vna sortita restando da quei di dentro tagliatti trecento Alemanni, con cento cinquanta Caualli. Quella, che il Bastione di Sant'Andrea ricopriua, fù occupata da gli assalitori, e riguadagnata da gli assediati. In fine, volata vna mina, vollero gli Spagnuoli con generale assalto tentare la Piazza. Come teneuano pari motiui, così non fù disugnale il valore, di chi lo diede, e di chi lo sostenne; perche, se quelli erano incitati da premij della gloria, e del sacco, veniuano questi eshortati dalla salute di loro medesimi, della Patria, de' Figli. Lungo tempo vi s'adoperò pertinacemente il ferro, e'l fuoco con spargimento di sangue; ma gli Spagnuoli conuennero ritirarsi, & all'hora cento Corazze, sortite nel fosso, con la Spada alla mano fecero molta stragge. Mille cinquecento huomini, e trà questi alcuni soggetti di conto, perirono dalla parte di Spagna trà gli assediati, i morti di poco eccederono cento. Il Duca in Liuorno si ritrouaua con dodici milla Fanti, e mille cinquecento Caualli, a' quali s'aggiunsero tre milla Bernesi, & attendeua di Francia rinforzi; perche, sciolto con la morte dell'Ancrè il fascino del gouerno s'alterauano le massime, e i Consigli. Già s'è accennato quanto preualesse questo straniero nel Regno. A suo arbitrio stauano l'armi, si spendeua il danaro, le cariche si disponeuano; onde hauendo dipendenti da se i principali Ministri, la stessa Reina nella di lui sussistenza haueua riposto il vigore della sua autorità. Egli pure pretendeua da se stesso sussistere, tenendo Piazze, e gouerni sù le frontiere, e Militie esterne, che non riconosceuano, che il suo nome. Ma in generale l'odiauano i Popoli, e l'abborriuano i Grandi; gli amici stessi della Corona detestauano le sue massime. Ad ogni modo, hauendo nella salute sua interessati i Consigli di Spagna, credea fauorito da quella Monarchia godere forte presidio; nè mācauan dubbij in al-

e quali vien meno la diunitione.

ma con successo soccorso ne vien prouvista la Piazza.

che rigetta gli assalti con molto sangue de gl'Innasori.

cadendoue ne poco numero degli Assedianti, alloggiando in tanto il Duca in Liuorno con grosso numero di soldatesche.

Marescial d'Ancrè fattosi Arbitro della Francia abbominato vniuersalmente da tutti.

fonda la sua sicurezza ne' fauori di Spagna.

1616

In alcuni, che pensasse di farsi temere, quando credesse di non trouarsi in Francia sicuro, e che a gli Spagnuoli potesse vender se stesso, le Piazze, il Regno a grandissimo prezzo. Almeno ciò nel Rè Lodouico venne instillato, il quale in età florida di diciasette ann era trattenuto dalla Madre, e dal fauorito trà scherzi puerili, lontano dalla cognitione di qualunque negotio. Egli però malinconico di natura, e amico di solitudine, vagheggiaua quell'autorità, che ancora non haueua goduto e pascendosi di sospetti, nodriua contra l'Ancrè acerbissimo odio. Diuersi Soggetti di nascita illustre, suoi coetanei, e che s'erano seco alleuati, cominciauano a trouare strano di seruir'al Principe, e che le gratie dipendessero dal Ministro. Andauano perciò di continuo, ò con cenni furtiui, ò con motti tronchi, ò con occulti colloquij, in modo però, che Lodouicò intendesse, censurando il presente gouerno, lo Stato del Rè medesimo sotto l'altrui direttione, e tutela. Trà tutti preualeua il Signor di Luines, Gentilhuomo d'Auignone, di non alti Natali, appunto introdotto appresso il Rè, acciochè con le caccie, con gli vccelli, e con altri minuti piaceri lo trattenesse. Ma egli con questi l'irritò in modo tale, che fece presto tutto il Regno sua preda. Corrotti alcuni domestici dell'Ancrè, gl'indusse a rappresentare al Rè le attioni di lui, i disegni, i mezzi di conseruarsi nel posto, con tanto horrore, e sdegno di Lodouico, ancora inesperto, che non credendosi sicuro della vita, e del Regno, risolse con pronta esecutione leuarsi così temuto Ministro dinanzi. Frà pochi fù la sua morte conchiusa; il Rè vi s'indusse per desiderio d'esercitare il suo arbitrio, e far pruoua della sua autorità; Luines sperò d'hereditare il fauore, e le spoglie, & il Signor di Vitrij, Capitano delle Guardie, che si caricò d'ammazzarlo, credè d'obligarsi il Giouane Principe delle Primitie del suo comando. Dunque fastosamente entrato, incerto del suo destino, il Maresciale nel Real Palazzo del Loure il vigesimo quarto d'Aprile, si vide chiuder dietro le spalle la porta, e nello stesso momento, fingendo Vitrij d'arrestarlo, cadde l'Ancrè estinto da colpi di tre pistolle. Non così tosto il fatto si diuulgò, che la Reina Madre dubbiosa di se medesima, proruppe in diluuio di pianto. I confidenti, temendo lo stesso castigo, confusamente si dispersò. Ma il popolo, che ad ogni aura si muoue, diuulgandosi il Rè tradito, e ferito, prendeua l'armi, quando, assicurato da' più vecchi Ministri, che andarono per le strade acquietando il tumulto, cambiò il timore in applauso, e detestando la vita, e il nome del morto, diede a conoscere, che il lume del fauore è splendido, ma delicato, che ad ogni soffio estinguendosi, pute in fine, & ammorba. Il Cadauere, ignobilmente sepolto, fù ricauato, e lacerato in minutissimi pezzi fù arso, portate per le strade le ceneri a vendere, comprate da molti a gran prezzo, per isfogare l'odio publico, e la priuate vendette. Il Rè grandemente godendo, che il giuditio del popolo giustificasse la violenza del fatto, allontanò i confidenti del morto, e trà questi il Vescouo di Lusson, che si ritirò in Auignone. La Marescia la fù publicamente decapitata, e la Reina Madre a Blois rilegata. All'hora i Grandi, che per l'arresto del Condè s'erano allontanati, si restituirono alla Corte. Il Principe tuttauia non fù liberato, perche il Rè, contento d'hauer'vna volta conosciuta la sua autorità, lasciò l'apice del fauore a Luines, e questi, coll'arti solite meditando di stabilirsi nel posto, voleua per prezzo di due così illustri prigioni mercantare con entrambi le sue conuenienze. Con questa mutatione la Francia si poteua dire restituita a se stessa, e guadagnata all'Italia, perche il Rè staua molto adombrato degli Spagnuoli per le loro confidenze, scoperte colla Madre, e coll'Ancrè; i Principi riconciliati erano assai propensi a Sauoia, & i progressi dell'Armi del Milanese faceuano giustamente conoscere alla Corona, quanto del suo interesse, e decoro, fin ad hora negletto, si trattasse. Pertanto, intesi i pericoli di Vercelli, il Rè Lodouico coll'Ambasciator di Spagna s'espresse, *Che, quando qualche pronto componimento non si trouasse, farebbe*

con fanciulleschi intertenimenti diuertisce dalla cognition del Gouerno il Rè Lodouico, che l'odia capitalmente.

alla relatione de' suoi disegni inhorridito, conchiude la di lui morte.

solennizata per le publiche vie dal Popolo con applausi.

Francia restituita alle sue massime, inchina a proteggere Sauoia, onde si dichiara coll' Ambasciadore di Spagna.

1617 *rebbe astretto d'adempire l'obligo suo, manutenendo a Carlo il trattato d'Asti.* In quello mentre permise al Duca quante leue di Francesi volesse, & a' confini della Sauoia inuiò sei mila huomini a piedi, e due mila a Cauallo, per calar' in Italia, quando il bisogno portasse. L'Arciuescouo di Lione, andato a Roma in gran diligentia, participò al Pontefice le intentioni del Rè a fauore del Duca; e vedendosi vn Giouane Principe, che inchinaua alla guerra, e prendeua del Gouerno gli auspicij dal sangue, ogn'vno credeua, che seguitasse vna piena d'Armi in Italia, & aperta rottura trà le Corone. Per ciò non solo il Pontefice inuigoriua per la pace gli vfficij, mà parlauano d'vnioni alcuni di quei Principi (& in particolare il Gran Duca) che stimauano d'hauer'offesa la Francia, con adherire souerchiamente all'altro partito. Gli Spagnuoli, prima apprendendo le minaccie di Lodouico, e per mitigarle, ostentando desiderio di Pace, poi assicurati, che non così quieto si trouasse il Regno, che nuoua crisi non hauesse ad attendersi in breue, anzi promouendola con arti, con amicitie, e danari, e con la sponda d'alcuni Principali Ministri, che disinclinauano dall'ingerirsi nelle cose d'Italia, progredirono nell'assedio, e ne'loro dissegni. Veramente, subito sedato il primo bollore de'Francesi, traspari l'intentione più secreta, di non lasciar perder' il Piemonte, mà di non romper con Spagna. Così trà l'apparenze, le mosse, e gli offitij, Vercelli cadeua, perche erano horamai più mezze lune occupate, i Napolitani col loro attacco sboccati nel fosso teneuano nel Bastione di Sant'Andrea la breccia aperta, e verso il Fiume altra pure n'haueuano formata i Valloni. Il presidio dalle fattioni, e da'disaggi appariua grandemente diminuito, e per mancanza di poluere s'haueua infin conuenuto leuarla dalla mina sotto il Bastione predetto. Nessuna esperienza, per introdurne furtiuamente al Duca, ben riusciua; onde applicato alla forza, s'accostò al Campo nemico di notte, estendendo lungo la Sesia noue mila fanti, con mille quattrocento Caualli, e dieci piccioli pezzi. Tre mila fanti, e quattrocento Caualli, erano destinati al soccorso, e stauano nella Retroguardia i Francesi sotto il Marchese d'Vrfè, il Signor di Chigliè, & il Baron di Rairan, e gl'Italiani, condotti dal Sergente maggiore del Marchese di Caluso, e dal Signor di Parella. Quando il Duca fece dare all'Armi, in più parti si diuise la retroguardia predetta, e l'Vrfè passata la Sesia, incontrato da vn grosso di Caualleria, astretto a combattere, restò con perdita di seicento disfatto. Mà mentre a questa parte accudiuano gli Spagnuoli, entrarono mille huomini in Vercelli dall'altra, con qualche poluere, se bene non pari al bisogno. Non per questo si rallentò dal Toledo l'attacco; anzi, con altri venti cannoni rinforzata la batteria al Bastione di Sant'Andrea, fece dare vn'altro assalto così vigoroso, che gli riuscì veder'i suoi sopra la breccia alloggiati. All'hora la Piazza capitolò, abbracciando sotto honoreuoli patti la deditione della Città, e Cittadella. Durò l'assedio due mesi; si spararono sessantasette mila tiri d'Artiglieria, e vi morirono degli aggressori sei mila soldati, con sessantasette Capitani, oltre alcuni soggetti di conto. Giouan Brauo con grosso Presidio v'entrò per Gouernatore. Il Marchese di Caluso, che n'era vscito, non ostante il fauore del Padre, conuenne per qualche tempo sfuggire la faccia irata del Duca; mà non essendo reo, che di mala fortuna, fù nella pristina gratia ben presto rimesso. Il Duca da questa perdita si sentiua colpito nel viuo, & apprendeua conseguente peggiori, temendo; che Asti fosse dal Toledo assalita; onde, e per diuertirne il pensiero, e per mostrare coraggio nella cattiua fortuna, trouandosi con diciotto mila Fanti, e tre mila Caualli, assai confortato dal Dighieres, che, con assenso del Rè, venuto di nuouo in Italia, haueua condotte alquante Militie al soldo del Duca, & alcune Truppe, che teneuano l'Insegne Reali, deliberò d'entrare nel Milanese. Lasciatisi addietro Annone, la Rocca, la Rochetta, inuesti Felizano, doue da'Francesi

porge il braccio al Duca, indrizzandogli soldatesche.

Pontefice maneggia si con feruore per la pace.

con tutto ciò gli Spagnuoli nõ tralasciano di proseguire sotto Vercelli.

già vicino a rendersi.

Carlo risolue d'assaltar di notte gli Alloggiamenti Nemici

resta soprafatto nel passar della Sesia.

rendendosi finalmente a patti la Piazza.

teme d'Asti.

rinforzato da Soccorsi Francesi

risolue d'inoltrarsi nel Milanese.

cesi rotte, & aperte le baricate, e trincere, restarono insieme con gli habitanti mille cinquecento Alemanni tagliati con prigionia degli Offitiali, & acquisto di noue Bandiere. Indi assalita Quattordici, Terra aperta, doue alloggiauano altri trecento, lasciate l'Armi furono astretti a promettere di non militare più contra Carlo. Da Renfracore; che pure s'arrese, si lasciarono partire ducento Suizzeri, coll'Armi, & Insegne in honore della Natione, con la quale haueua il Duca alleanza. Il Toledo, che nell'assedio di Vercelli haueua stancate, e diminuite le forze, teneua all'hora le Militie ripartite in più luoghi a rinfresco, mà commosso dall'ardire del Duca, ammassò in Soleri l'Essercito. Soffri ad ogni modo, che Annone sotto i suoi occhi cadesse, luogo debole, mà presidiato da due mila soldati, che, dopo vna breue batteria di sei pezzi, vscirono, salue le vite, e l'Armi. Cederono anco la Rocca d'Arasso, e la Rocchetta con spoglio di cinquecento soldati. Questi successi seruiuano à grande riputatione di Carlo, che sempre superiore alle disgratie appariua; ma in effetto dello strepito era minore il vantaggio, perche non compensauano la perdita di Vercelli, non solo dal Duca, mà da'Venetiani sentita nel viuo. Ad ogni modo per sostenere la grauità nel negotio, vguale alla costanza de gli animi, il Senato con assenso del Duca dopo le inuasioni dell'Ossuna, la preda delle Galee, e la resa di Vercelli, riuocò i poteri al Gritti di negotiare in Spagna la Pace. Sopra questo maneggio, per espedir'a Madrid le facoltà necessarie, s'era l'Arciduca portato in Corte dell'Imperatore Matthias, & iui haueua preteso, che in faccia sua l'Ambasciatore della Republica non assistesse alle Cappelle, & altre funtioni. Ma l'Imperatore, non amando dalla mediatione trascorrere a partialità, volle sempre continuarne l'inuito. Premeua lo stesso Arciduca nell'Animo altri maggiori interessi; perche tutta la discendenza di Massimiliano Secondo, se bene numerosa, mancando senza posterità, la fortuna dell'Imperio doueua nella Casa di lui trasportarsi. Per questo a gli Spagnuoli stringeuasi co'Vincoli più confidenti, ed essi appunto lo promoueuano con certa speranza di ridurre al loro arbitrio l'Imperio, quando in Ferdinando cadesse. Alberto, e Massimiliano Arciduchi, Fratelli di Cesare, mancando di prole, gli cederono facilmente le loro pretensioni, e speranze, ma non era facile indurui Matthias, che mal sentiua il discorso di celebrargli (viuendo) i Funerali all'autorità, & al comando. Gli s'insinuò tuttauia la cessione del solo titolo di Rè di Bohemia, a diuertimento di quegli accidenti, che alla Religione, e alla Casa, sopraueuendo la morte di lui, poteuano nell'Interregno temersi; perche, non essendo ben certo, s'elettiuo fosse, ò hereditario, poteuano commuouersi gli Animi, assai pronti de'Popoli; se nell'altrui mani cadesse, ò in Principe Protestante, portaua l'Elettione medesima d'Imperatore gran rischio nella parità de gli altri sei Elettori, diuisi trà i Cattolici, e gli Heretici stessi. A così gagliardi motiui lasciò Cesare finalmente indursi; mà gli Spagnuoli, se bene con ogni feruore tendeuano all'esaltatione di Ferdinando, non lasciauano tuttauia i loro vantaggi di vista; imperciochè, parendo necessario l'assenso del Rè Filippo, nato d'Anna, Figliuola di Massimiliano secondo, richiedeuano per prestarlo grandissime ricompense. A tal titolo si diuulgaua, che le Terre dell'Istria sarebbero loro cedute, colla Contea di Goritia, e col di più, che l'Arciduca possedeua in Italia; mà ciò non miraua, che a dar gelosia a'Venetiani, se bene in effetto tutta la Prouincia se ne commoueua, per dubbio d'essere stretta in Terra, e in Mare trà Fortissimi ceppi. In secreto poi trà l'Arciduca, e'l Conte d'Ognat fù stipulato l'accordo, che conteneua la cessione di Filippo delle ragioni sue sopra gli Stati Hereditarij di Germania, a fauore di Ferdinando, e Fratelli, e della loro descendenza virile; mà, questa mancando, ricader doueuano nella Casa di Spagna, della quale le Femine stesse erano preferite all'altre, nate in Germania. In ricompensa si prometteua di consegnare l'Alsatia a gli Spagnuoli, e di man-

1617

Duca con felicità di progressi sottomettesi molte Terre.

non però basteuoli a ricompensar la perdita di Vercelli.

sentita viuamente dalla Republica, che ritratta in Spagna le negotiationi della pace.

Imperatore nō vuol impedire all'Ambasciator Veneto le publiche Assistenze, benche tentatone dall'Arciduca.

che stringesi sempre più alla Spagna, negotiando per opera della stessa successione all'Imperio.

da Cesare estorque il Titolo di Rè di Bohemia.

1617 di mantenerli il possesso; s'obligauano concedersi leuate reciprocamente, e che l'vno non beneficherebbe i Vasselli dell'altro, che per l'interpositione del proprio Principe, ò de' Ministri. La parte però che all'Alsatia spettaua, non fù punto eseguita, per dubbio di troppo altamente comuouere i Principi dell'Imperio, e tutta l'Europa. Ad ogni modo penetrato il disegno d'vnire le Case, e d'estendere i confini, tale fù la gelosia di molti Principi, che questo trattato può con ragione chiamarsi la Pietra fondamentale delle calamità di Germania, e l'origine di grandi accidenti. Ma per lo negotio con la Republica protestatosi a Ferdinando l'Ognate, che non douesse per altre mani, che per quelle di Filippo passar'il maneggio, fù spedito in Spagna il Conte Francesco Christoforo Chesniller, per Ambasciatore straordinario di Matthias, e dell'Arciduca, che in auuenire, chiamerassi Rè di Boemia, e portaua egli risolute l'intentioni di Matthias, e del Glesselio suo primo Ministro, che per ogni modo la Pace si componesse. Ma in Madrid non mancauano intoppi; perche i Ministri Spagnuoli pretendeuano, che da' Venetiani prima l'occupato si restituisse, poi da Ferdinando s'adempiesse l'accordo, senza però ardere le Barche, nè scacciare, che alcuni pochi de gli Vscocchi, e per le cose del Piemonte insisteuano nel disarmo del Duca, dopo le quali cose offeriuano la restitutione di tutto, senza però prescrittione, & obligo dal loro canto di deponere l' Armi; ma il Gritti, accorgendosi, che vnitamente mirauano al predominio in Italia, & a consumare nelle gelosie i Principi, sosteneua, che douesse a quiete, & a sicurezza commune concertarsi il disarmo anche del Milanese, e quanto a gl'interessi de gli Vscocchi, insisteua, che fossero espulse quelle tre sorti, che la Republica haueua già dichiarato, e che venisse adempito nel resto precisamente l'accordato in Vienna. A qualche facilità si preponeua dal Lerma, che i luoghi dell'Istria fossero da' Veneti resi: all'hora Ferdinando adempiesse dal canto suo le promesse, e poi anco dal Friuli si ritirassero dalla Republica l'Armi, la parola del suo Rè cautelando l'esecutione del trattato. Ma in questo procinto prouenuto l'auuiso d'essere gli Olandesi felicemente approdati in Italia, il Lerma alterato protestò al Gritti, che non conchiudendo in vn giorno haurebbe per rotto il trattato. L'Ambasciatore dolendosi, che i mezzi di necessaria difesa si conuertissero in pretesti d'ingiustissima Guerra, si mostraua assai indifferente, che la negotiatione si continuasse, ò s'interponesse. Il Chesniller lasciauasi intendere, che sciogliendosi in Spagna, haurebbe Cesare riassunto altroue il maneggio, e gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra mostrando di marauigliarsi, che con tant'alterezza dal Lerma si procedesse, andò l'Arostigui, secretario, a scusare col Gritti'l calore del Duca, & a significargli per nome del Rè, che non haueua altrimenti per reciso il negotio, ma che solo si riserbaua la facoltà d'approuare i partiti discorsi, quando sapesse, che fossero dal Senato graditi. L'Ambasciatore all'incontro disaprouaua le proposte vgualmente, e la forma. Onde il Lerma conuocò finalmente il Nuntio, l'Ambasciatore di Francia, e quello de' Venetiani; a' due primi eshibendo, che per Sauoia il Capitolato d'Asti alterare non si douesse, e per Venetiani, restituendo essi la metà de luoghi occupati, e poi il resto in due volte; s'andasse anche da Ferdinando interpolatamente eseguendo ciò, che gli anni addietro in Vienna erasi già conuenuto. Di ciò il Gritti, mente contento, chiedeua, che Ferdinando prima stabilisse in Segna il pattuito presidio, che all'hora la Republica vna Piazza lasciarebbe nell'Istria, poi tutto il resto eseguito, ritirerebbe da ogni luogo le Armi. Sopra ciò, non dissentendoui il Lerma, furono estesi alcuni Capitoli; ma ne gli affari di Carlo sostenendo l'Ambasciatore, che per li nuoui accidenti era necessaria a' Capitoli d'Asti qualche esplicatione, & aggiunta, s'arenò sopra questo il negotio. In tale constitutione di cose in Madrid giunse al Gritti la riuocatione de' poteri; perche i Venetiani, e'l Duca, essendo con-

S'espedisce in Spagna per la compositione della Pace con la Republica.

maneggiata tra molte difficoltà.

promesse particolarmente dal Duca di Lerma.

onde s'arena il trattato.

1617

do contro i Miniſtri Spagnuoli eſacerbati all'eſtremo, amarono traſportarlo più toſto alla Corte di Francia, doue il gouerno cambiato daua adito di ſperare maggior applicatione alle coſe d'Italia. Dunque fù ſolamente al Gritti commeſſo di ratificare, & eſtendere ciò, che in Parigi da gli Ambaſciatori Bon, e Guſſoni ſi conchiudeſſe; & il Rè Lodouico fù aſſicurato, che reſo Carlo ſopra il punto del diſarmo contento, non diſentiua il Senato da quanto circa gli Vſcocchi s'era in Madrid abbozzato, ſolo per gli nuoui emergenti aggiungendo le reſtitutioni de' Legni, e delle Merci, dall'Oſſuna trattenute, e predate, già che non poteuano dirſi giuſte ripreſaglie, mentre ſi dichiaraua la Spagna non tenere con la Republica inimicitia, e rottura. Trattanto, ridotta a gli vltimi languori Gradiſca, i Comandanti Auſtriaci impiegauano ogni potere, per ſoſtenerla. Non riuſcito ad alcuni ſoccorſi furtiuo l'ingreſſo, deliberarono, paſſando di quà dal Liſonzo con ſeicento Caualli, e quattrocento fanti forbiti, di tentare le linee, per paſſare al ſoccorſo, ma dalla Caualleria, che le guardaua, riſpinti, riuſcì la fattione aſſai ſanguinoſa. Morirono de' Venetiani Marc'Antonio Manzano, Pietro Auogadro, e Leonoro Gualdo, ſoggetti di Nobiliſſima naſcita, e Capitani tutti tre di Caualli. Nel reſto la perdita non apparì diſuguale. La notte ſeguente, volendo gli Auſtriaci replicare l'attentato, la rottura d'alcune delle zatte, che gli traghettauano, ne ſoſpeſe l'effetto. Ma dall'altra parte poco appreſſo fecero sforzo ſopra le Batterie, le quali infeſtauano Rubia, e nel più auanzato ridotto fugate quattro Compagnie di Suizzeri, ſorpreſe in negligentiſſimo ſonno, vcciſi alcuni Bombardieri, che procurarono di reſiſtere, s'internarono nel Quartiere, e fino alle ſtanze del Lando, doue furono ſoſtenuti da alcuni Corſi, infin'a tanto, che Don Giouanni, venendo al ſoccorſo, gli obligò a ritirarſi. La batteria fù ſubito ricuperata, e diſchiodati alcuni Cannoni, c'haueuano malamente confitti, volti contra i Nemici, fecero trà loro grande ſtrage. Il Marraddas, & il d'Ampiere, ſempre a nuoui tentatiui applicati, gittato vn Ponte alla Mainizza paſſarono il Fiume, e ſcortando alcune prouiſioni con groſſo Corpo di gente, trouata mal guarnita la linea, & hauuto il ſolo incontro di poca Caualleria, l'introduſſero felicemente in Gradiſca. Il Naſſau fù comandato pe'l Ponte di Fara, con ſeicento Moſchettieri, di dar loro a' fianchi, ma l'eſeguì fuori di tempo, e gli Alemanni, ſotto'l calore della Piazza guadato il Liſonzo, per gli Colli del Carſo ſi riconduſſero a' loro poſti. Da ciò animato il Marradas, con ottocento Caualli, e cinquecento Moſchettieri aſſalì ſopra i Colli medeſimi alcuni Quartieri, penetrando qualche trincea, e ſe bene fù all'hora riſpinto, replicato però il tentatiuo, potè introdurre poluere, e farina per la via di Dobiedò nel Forte Stella, donde poi fù traſportata in Gradiſca. Il Campo de' Veneti da' patimenti ſi trouaua indebolito, e gli Olandeſi particolarmente, non auuezzi a quel Clima, erano combattuti da varie infermità, delle quali pure il Naſſau in Monfalcone morì, & il Lando cadde grauemente indiſpoſto. Conuennero per tanto reſtringere i Quartieri, & abbandonar San Michele, dal che il Marradas arguendo maggior debolezza preſe cuor d'aſſalirli, ma con morte di trecento de' ſuoi fù brauamente riſpinto. Preſentendoſi poi, che azzardare diſponeſſe nuouo ſoccorſo, i Veneti vollero incontrarlo appreſſo S. Martino con trecento Fanti ſotto Oratio Baglioni. Scoperto il Nemico, più groſſo di quello s'haueua ſuppoſto, che per obliqui ſentieri ſcortaua certa quantità di farine, il Principe d'Eſte, ritornato al Campo in luogo del Medici indiſpoſto, fece auuertire al Baglione, che ſenz'impegnarſi andaſſe così trattenuto, ch'egli arriuar poteſſe con proportionato rinforzo. Ma non diede tempo all'auuiſo l'ardor de' Nemici; onde attaccato il conflitto, i Veneti, che per attrauerſare più venute ſi teneuano con troppo larga ordinanza, furono tagliati. Vna Compagnie di Corazze Alemanne, poſto piede a terra, con lo ſtocco alla mano fece la ſtrage mag-

Eſſi traſferiſce in Francia.

Gradiſca, ridotta à l'eſtremo,

le vengono impediti i ſoccorſi de' Veneti,

che ſono aſſaliti ne propij quartieri.

il Marradas introduce proniſioni nella Piazza.

Eſercito Veneto, per diſagi, e malatie debilitato.

riſpinge nondimeno vigoroſamente gli aſſalti con ſtrage dell'Inimico,

faſſi' incontro a nuoui ſoccorſi de loſteſſo.

ma appiccataſi la pugna, rimane inferiore a gli Auſtriaci.

1617 maggiore; pochi si preseruarono; ottanta restarono prigioni, gli altri morti sù'l Campo con lo stesso Baglione, Verginio Orsino di Lamentana, e Giacomo Aliberti, Capitano Francese. Il Senato, per risarcire con immortale memoria appresso i Posteri la vita, nel fiore degli anni perduta, eresse in Santi Giouanni, e Paolo insigne Sepolcro ad Oratio, del quale con proue di vgual fede, e coraggio erasi in questa Guerra il nome illustrato sopra qual si sia altro. Questi souuegni, se bene frequenti a Gradisca, essendo però scarsi, non bastauano ad assicurarla in fine, che non cadesse; onde in nuoui tentatiui insistendo i Tedeschi, con fuochi d'artifitio procurarono a Fara d'ardere il Ponte; ma trattenuta da pali confitti, e da tese corde la machina, l'effetto non riuscì. All'incontro i Veneti, per tagliar la communicatione del Forte Stella, pe'l qual'entrauano in Gradisca soccorsi, e n'erano sortite alcune inutili bocche, presero alloggio a Drausina angustiando gli assediati in modo, che il Forte patiua d'acqua, e la Piazza si riduceua a gli estremi. Haueuano quegli habitanti inuiato a Ferdinando il Baron d'Ech a informarlo, c'horamai coll'vltima necessità combatteua la fede, & a Milano il Vescouo di Trieste, a sollecitare il Toledo a qualche diuersione gagliarda. Questi haueua sempre ne' suoi più seruidi impieghi nel Piemonte tenuto gente a' Confini de' Venetiani, che hauendoli ben muniti, non lasciauano luogo, che a reciproca gelosia, & attentione, fin'a tanto, che caduto Vercelli, e rinforzato da gli Spagnuoli il numero delle militie, da quest'altra parte s'augumentauano ancora i sospetti; perche, fabricandosi scale in Lodi, e disponendosi altri apparati, pareua, che si mirasse dal Gouernatore di Milano a sorprese, & attacchi, in particolare di Crema. Ma ecco, che Corriero di Spagna portò approuata la capitulatione della Pace, ch'era stata prima conchiusa in Parigi, doue il Rè, & i Ministri sopramodo cupidi, che si componessero gli affari d'Italia per non hauer obligo d'impegnarsi in quella Guerra coll'Armi, haueuano indotto Carlo ad assentir'al disarmo sotto la parola, e la fede di quella Corona, & il Duca non s'haueua reso difficile ad approuarlo; perche, non isperando di ricuperare colla forza Vercelli, desideraua rihauerlo per ogni modo con qualche trattato. Circa poi le cose de' Venetiani, non hauendo il Duca di Monteleone, Ambasciatore Spagnuolo, i necessarij poteri, haueua assicurato con sua scrittura, che delle cose, per l'adietro concertate dal Lerma col Gritti, non si sarebbe in Madrid punto receso. Gli Ambasciatori de' Venetiani, sopra ciò non facendo alcuna difficultà, persisterono solamente in pretendere, che la restitutione delle merci, e de' Legni, fosse nell'accordo comprese. Ma di Spagna non essendo ancora sopra ciò peruenute le risolutioni, e le facoltà, i Ministri Francesi, godendo d'hauer felicemente assunta la preminenza, che con tanto strepito haueuano procurato gli Spagnuoli d'arrogar'a se soli, per preuenire ogni sinistro accidente, strinsero gli Ambasciatori predetti a contentarsi che il Rè Lodouico promettesse in scrittura d'interporre col Suocero per la restitutione, gli vfficij suoi più efficaci. Haueuano veramente i Veneti commissione in contrario; ma insospettiti, che composti gli affari di Piemonte, ne' quali il Duca, inuaghito di secreta proposta di Matrimonio d'vna sorella del Rè col Principe Vittorio, come per cautione del trattato, si mostraua contento, restasse la Republica sola, & esposta ad vna piena de gli Austriaci, vi prestarono dopo qualche hesitatione l'assenso. Dunque a sei di Settembre vna scrittura fù sottoscritta; nella quale riferendosi per gli Vscocchi a gli articoli, in Spagna di già concertati, s'aggiungeua per l'osseruanza la parola ancora della Francia, e per la restitutione delle cose predate si prometteuano interpositioni, & vfficij; Per Carlo si confermauano i Capitoli d'Asti con promessa della Francia, che Vercelli gli sarebbe restituito. Non pareua veramente, che la capitulatione vnisse nell'espressione, si com'era desiderato, gl'interessi della Republica con quelli del Duca; ma dal Gritti, al quale fu da

Gradisca è ridotta all'vltime angustie. sopra che si spediscono auuisi a Ferdinando. e al Toledo c'hà l'occhio sopra Crema. giungendo in questo mentre di Spagna gli auuisi della Pace. gli Ambasciatori della Republica insistono, nella restitutione de' Legni tolti. contentandosi poi, che appresso la Corona Catolica se ne passino vfficij dal Re Christianissimo.

gli

gli Ambasciatori in Francia demandata, come teneuano in commissione, l'estesa di tutto il trattato, fù a questo appositamente supplito. In Madrid dunque a'ventisei di Settembre fù sottoscritto l'accordo, nel quale, premessa la comune intentione alla quiete della Christianità, e dell'Italia, con la mediatione del Pontefice, e della Francia si conuenina, che, ponendosi da Ferdinando in Segna presidio Alemanno, la Republica renderebbe vna Piazza nell'Istria ad elettione di Cesare, e di Ferdinando, dapoi, interuenendo due Commissarij per parte, in venti giorni si liquidasse, quali degli Vscocchi, per douersi allontanare da Segna, e da luoghi marittimi, fossero i venturini, gli stipendiati, e i banditi ch'attendono al corso, esclusi quelli, che quietamente habitano le loro Case, ò che fossero solamente a qualche hostilità nella Guerra presente trascorsi. Le Barche da corso doueuano incenerirsi. Ciò tutto eseguito, prometteuano i Venetiani, ritirare da ogni luogo occupato le Armi. Queste però dal principio dell'essecutione del trattato, restauano per due mesi sospese, e cessauano reciprocamente le fortificationi, e le hostilità in Terra, & in Mare, douendosi in detto tempo ogni cosa eseguire, e poi riaprirsi il commercio, il qual'ancora douesse hauer luogo, se per l'esecutione più di due mesi si richiedessero. Fù il trattato di Vienna verbalmente inserito, & il punto della libera nauigatione ad altro tempo rimesso. Al solito si rilasciauano i prigioni, e si comprendeuano sotto general'obliuione quei sudditi, c'haueßero all'altra parte seruito. Il Rè Cattolico riceueua per l'adempimento da'Venetiani parola, & egli la daua reciprocamente, che da Ferdinando non sarebbero restituiti gli Vscocchi, nè da loro sentirebbero più nocumento, sospendendo parimente le sue armi, e cessando le hostilità da ogni parte. Quanto poi a Sauoia il Gritti col Lerma capitolaua, che s'eseguisse il Trattato d'Asti, si restituissero i luoghi, e i prigioni, rimossa trà Carlo, e'l Duca di Mantoua ogni offesa, il che tutto doueua in quaranta giorni ratificarsi, quando in questo mentre in Italia non fosse col Toledo seguito altr'accordo, il quale in tal caso douesse hauer luogo. Della restitutione delle cose pretese da'Venetiani, per gli spogli d'Ossuna, non assentì il Duca di Lerma, che nel Trattato se ne parlasse, mà ordinò alla Queua, che in nome del Rè ne desse la parola al Senato. A questo Trattato, che si chiamò di Madrid, haueua grandemente influito la volontà di Matthias, che le cose degli Vscocchi si componessero, & il desiderio del Lerma, che i Francesi non s'impegnassero più oltre negli affari d'Italia, più tosto nel resto mirando a terminare la Guerra, che a stabilire la Pace. Quando da Parigi giunsero i primi auuisi a Venetia, fù generalmente riceuuta con applauso la nuoua, e dal Senato si riflettè, che, conseguita l'espulsione degli Vscocchi, e l'osseruanza, sempre mai pretesa dell'Accordato in Vienna, restauano con gran decoro le ragioni sostenute non solo, ma giustificate ancora le intentioni; e se bene all'Armi non erano riusciti certi vantaggiosi progressi, ad ogni modo con grande constanza haueua la Republica sempre retto ad ogni caso, mai recesso dal punto, ridotta Gradisca a gli estremi, occupati più posti, niente perduto del proprio, e nello stesso tempo fatta resistenza alle gelosie del Toledo, difeso il Mar dall'Osuna, con la dignità di Carlo preseruata la Gloria, e la comune Libertà dell'Italia, e contendendo a gli Spagnuoli l'arbitrio, chiamata la Francia a parte del negotio, & alla manutentione de'patti. Tuttauia alcuni, più tenaci degl'instituti della Patria, nella formalità del Trattato non riconosceuano de'Ministri la solita puntualità, & obbedienza, perche haueuano gli Ambasciatori transgresse le commissioni, e non appariua nel Monteleone autorità sufficiente, anzi si credeua douer'ancora dipendere da'sensi altrui, e da'misteriosi consigli di Spagna, mentre che, per auuentura in Italia raffreddate le forze, e gli animi, & eseguito ciò, che al Piemonte s'aspetta, resterebbe la Republica dall'vnione del Duca disciolta, e staccata da'comuni interessi. Trà questi sensi preualendo il guardo

1617

Contenuto delle Conuentioni.

approuate dalla Republica

se bene non contenta de suoi Ambasciatori.

1617

chiamati ad iscolparsi.

riguardo della Francia, alle quale spontaneamente la meditatione s'era eshibita, fù deliberato d'approuare il Trattato, ma nello stesso tempo chiamare gli Ambasciatori alle carceri, per espurgare l'inobbedienza. Simeone Contarini, Caualiere, estraordinariamente fù in Francia espedito, per informare il Rè de' giusti motiui, che teneua il Senato; ma essendosi Lodouico alquanto commosso, che gli Ambasciatori fossero per restar puniti di ciò, in che a contemplatione di lui pareuano incorsi, passò efficacemente vfficij a loro fauore, che in fine, chiamati solo a Venetia, fù loro condonata la pena.

Toledo pieno d'agitationi all'auuiso della Pace.

con diuersioni risolue di assicurare Gradisca. porgendone gli opportuni à i rumori acquietati del Piemonte.

Approuatosi in Madrid quanto s'haueua in Parigi accordato, fù l'auiso della conchiusione con espresso Corriero, dalla Corte espedito al Gouernatore di Milano fatto trattener per camino quello, che l'Ambasciatore Gritti inuiaua a Venetia, affinche arriuando, prima che ad altri, la notitia a' Ministri della Corona, potessero circa l'esecutione delle cose accordate meglio risoluere ciò, che la congiuntura, e lo stato delle cose li consigliasse; e veramente il Toledo fluttuò trà varij pensieri; perche alcuni gli persuadeuano di fermare ogni mossa, per non isconcertare la Pace, & altri l'instigauano a proseguire con l'Armi. Sopra tutti il Vescouo di Trieste essaggeraua i pericoli di Gradisca, rimostrando, che non poteua sostenerli per quel tempo, che alle ratificationi del Trattato era stato prefisso; onde nell'vltimo periodo della Guerra si lasciaua a Venetiani il trionfo con nota del nome Austriaco, e con ignominia dell'Armi. Egli in fine risolse, ò di preseruarla con la diuersione, ò d'indurre la Republica a qualche partito, che saluasse la Piazza, e se pure cadesse, l'obligasse a restituirla. Ciò potè eseguire con tanto maggiore franchezza, quanto che restaua libero dalla parte di Piemonte, essendo l'Armi sospese, e'l Dighieres hauendo ripassate l'Alpi, perche a'noue d'Ottobre haueua in Pauia il Bethune accordato con lo stesso Toledo, che il Duca dentro lo stesso Mese restituisse il preso, e sbandasse l'Essercito, & egli pure nel Nouembre rendesse tutto, e disponesse dell'Armi conforme a' capitoli d'Asti.

passa a scorrere il Cremasco. inquietando i Territorij conuicini. onde i Veneti accingonsi alle difese.

Dunque portatosi in Lodi, e mandato il Principe d'Auellino a Carauaggio, cingeua d'ogni parte il Cremasco, scorrendo il Paese con danno delle Ville di Camisano, e Volpino. Sortirono, per riprimerli, da Crema trecento Caualli sotto Lodouico Vimercati, con ducento Fanti, che obligarono gli Spagnuoli a lasciare la preda, ma con grosso maggiore s'accostarono a Fara nel Bergamasco, doue per l'angustie d'vna strada s'vnisce quel Territorio coll'altro di Crema. Ducento soldati, che guardauano in quel luogo vn debole recinto di bassa trincea, s'arresero, vscendone colla spada, dopo cinque hore di pugna. Romano, Terra grossa, & importante si pose immediate in difesa, accorrendoui Girolamo Cornaro, Proueditore Generale, con Francesco Martinengo, sotto il quale s'vnirono militie pagate, e le proprie ancora del Paese. Francesco Erizzo v'andò con titolo di Proueditore, e Commissario.

dimanda il passo per lo stato di Mantoua, con risentimento della Republica. a cui offerisce ostarlo in persona.

Ma il Toledo per angustiare la Republica maggiormente, chiedeua passo al Duca di Mantoua, per inoltrarli da quella parte coll'Armi, e publicaua d'introdurre in Castiglione Presidio. I Venetiani si doleuano altamente, che in tal modo eseguisse il Toledo i Capitoli d'Asti, che l'obligauano di leuar all'Italia l'offese, le gelosie, le molestie, e rispettasse la Pace di Madrid, che sospendeua l'Armi, e terminaua le hostilità, con inferir nuoui danni, e machinare vessationi maggiori. Procurauano di concitare la Francia col disprezzo, che della di lei interpositione ostentaua il Toledo, e coll'obligo, che l'astringeua verso di loro a manutenere il Trattato. Il Duca di Sauoia dopo qualche perplessità, perche il desiderio di ricuperare Vercelli dell'vna parte assai lo frenaua, e l'auuertiua dall'altra de pericoli della Republica la fede comune, & il proprio interesse, offerì di muouersi immediate in persona; e richiamò le Militie, le quali in buon numero fatte partire d'Italia, per istradare l'esecutione di Pace, si tratteneuano col soldo della Republica nel Paese di Vaux nell'Heluetia ad attendere l'esito delle cose. Si sti-

pulò

pulò in oltre a spese comuni vna grossa leua di Gente Francese, & altra col Mansfelt, da eseguirsi nelle Prouincie dell'Imperio. Tuttauia presto aborti così grande apparato, perche in Venetia complendo la Queua per la conchiusione della Pace, e dando parola della restitutione de' Vascelli, delle Galee, e delle merci, insinuò, con mira di preseruare Gradisca, vna generale sospensione dell'Armi, e premendoui con preghiere, & vffitij anco il Nuntio, e l'Ambasciatore Francese, il Senato s'indusse ad ordinare al suo Generale, che pe'l Friuli, per l'Istria, e per la Dalmatia con gli Austriaci la concertasse; onde conuenuti a'sei di Nouembre Pietro Barbarigo, Procuratore, che al Lando grauemente indisposto era succeduto, & il Marradas, n'appuntarono l'effetto, misurando l'alimento ch'ogni giorno doueua entrare in Gradisca. All'hora il Toledo, conseguito l'intento, publicò dal suo canto la Pace, & essendo alcune truppe licentiosamente verso Roma no trascorse, se bene da'Venetiani cō morte di venticinque fugate, castigò i Capi, e lasciata Fara, ricondusse nel Milanese le Armi. L'Ossuna all'opposito infuriaua alle voci di Pace, e publicando d'inuader'il Golfo di nuouo, inuentaua due pretesti; l'vno ingiusto, del passaggio delle Militie Olandesi; l'altro falso, che a Santa Croce vn Forte si fabricasse. Staua veramente il Veniero in quel Porto con ventitre Galee sottili, cinque grosse, dicianoue Naui, & alcune Barche armate, con altri Legni minori, ma a solo disegno d'impedire l'ingresso all'Armata di Spagna, se volesse tentarlo, e diuertire il pensiero dell'Ossuna, che diuulgaua di munire alcuno degli Scogli, appartenenti a'Ragusei in quel contorno. Nel resto le Militie haueuano qualche danno inferito, non senza consenso de'Capi, per castigare la iattanza di quei popoli, & il fomento prestato a'Vascelli Spagnuoli. Ma i Ragusei, per l'angustia de'Confini credendo d'esser perduti, quando non erano appena, che tocchi, portauano aspre querele contra i Venetiani fin'all'orecchie de'Turchi. Il Pontefice, & i Francesi s'interponeuano coll'Ossuna; anzi si publicaua, che lo stesso Filippo con lettere di mano propria seriosamente gl'imponesse la quiete, e gli comādasse di render'alla Republica i Legni, e le merci. Ma dal Duca fingendosi per maggior disprezzo obbedienza, e di volere consignare a Gaspero Spinelli, di lei Residente i Legni, delle robbe niente parlando, anzi dissipandole publicamente, non volle quel Ministro riceuergli cō pregiuditio del resto. Nè qui fermando il Duca i turbolenti pensieri, inuiò cō dicianoue Naui da Guerra di nuouo nell'Adriatico Francesco Riuera. I Venetiani, scopertolo verso Santa Croce, schierata l'Armata, gli si affacciarono, cannonandosi reciprocamente. Ma perche horamai soprauenirua la notte, piegarono i Vascelli Spagnuoli verso le spiagge del Regno di Napoli il Bordo, & il Veniero li seguitò in tal maniera, che la mattina alcune Naui si ritrouarono appresso quelle di Spagna. Egli con voci di gloria animaua tutti alla pugna, e trauagliaua per riordinare l'Armata, nella notturna nauigatione alquanto confusa; ma oltre il bersagliar del Cannone altro non accadde; perche, riordinatisi con fatica i Legni de'Venetiani, & alcuni non senza nota abbandonato quel posto, che haueua loro il Generale assegnato, non si venne all'abbordo; anzi sopragiunta poi graue tempesta, conuenendosi lasciar' il Nemico, per combattere col mare, le Galee sottili scorsero verso la Dalmatia, e negli scogli di Meleda ne naufragarono cinque. Le grosse co'Vascelli, il Generale medesimo essendo salito sopra il Galeon Balbi, seguitarono sino a Manfredonia gli Spagnuoli, ma per la stessa cagione del vento, che li trasportaua a rompere in Terra, e tornero a Santa Croce restituirsi. Anco il Riuera, si fermò per qualche tempo in Brindisi co'suoi Legni, assai mal trattati. Ma se agitaua nel mare, si fluttuaua niente meno anche in Terra sopra l'esecutione della Pace di Piemonte; perche portatosi il Bethune a Mantoua, per indurre quel Principe al perdono, & alla restitutione de'Beni al San Giorgio, & a gli altri nel Trattato compresi, lo trouò totalmente alieno. Presto

Ma fraponēdosi la Queua cō vffitij di pace insinuādo vna general sospensione d'Armi.

il Toledo parimenti lasciando publicarsi la Pace.

per la quale irritasi maggiormente l'Ossuna.

onde i Veneti trattengonsi armati dētro il Porto di Santa Croce.

con qualche danno de' Ragusei.

che esclamano alla Porta.

l'Ossuna ritorna ad incaminar legni nell'Adriatico.

turbolenze per la pace del Piemonte.

1617 si penetrò nel misterio; perche essendosi anco i Venetiani interposti col progetto del Matrimonio di Leonora, e Vittorio, al quale per dubbio, che questi s'accasasse con la Sorella del Rè Lodouico, si credeua, che non fossero per disdire gli Spagnuoli, si scoprì che il Gouernatore di Milano tratteneua Ferdinando nelle durezze, impostogli seriosamente di non accordare al presente con tanta facilità alla Francia quello, c'haueua costantemente altre volte negato alla Spagna. Per questo il Bethune partì male impresso, che al Toledo non piacesse l'intero componimento de'due Duchi, accioche ne'loro dissidij restasse a suo arbitrio tra'piedi vna pietra d'inciampo alla Pace. E tanto più se ne confermò, quando giunto in Milano con la fede del disarmo di Carlo, il Gouernatore non volle acquietarsi, pretendendo, che fossero licentiate anco le Militie, trattenute fuori d'Italia, a dispositione del Duca. Il Bethune, da questo procedere grauemente alterato, gli protestò in scrittura, incaricandolo come autore de'mali, che deriuare potessero da tanta durezza. Ma il Toledo, non badando ad offitij, ò proteste, si rinforzaua di continuo con nuoue Militie, e perciò anco da Carlo cõueniua applicarsi a prouisioni maggiori; si muniua Sant'Iâ, e Crescentino, e riespedito il Piscina a Venetia, si proponeua appuntamento di nuoui concerti, e difese. Con tali ambiguità d'animi, e di pensieri si terminò l'anno mille seicento diciasette, memorabile per la Guerra, per gli sospetti, pe'l trattati, che turbarono più, che componesser l'Italia, e che fuori d'essa ancora sparsero semi pessimi di nuoue, e maggiori calamità; perche ne'Grisoni non così tosto era comparso il Padauino, Ministro della Republica, che dal Gouernatore di Milano s'inuiò il Mora, non solo con ordini d'opporsi alla Lega co'Venetiani, ma con proposte di stringerla col Milanese. Geffier, Ministro Francese; s'opponeua a queste trattationi di Spagna: ma se bene si diuulgauano ordini della Corte in contrario, in vgual maniera impugnaua quella co'Venetiani; dal che preso cuore il Casati, Ambasciatore Spagnuolo, publicamente nel Pittach propose Lega hereditaria, a perpetua difesa, con esclusione di passo ad ogn'altro, e prohibitione al Padauino di progredir ne'maneggi, promettendo in tal caso, per cattiuare gli animi, la demolitione del Forte Fuentes. Ma tanto fù lontano, che fosse commendato il progetto, che anzi l'vnione con la Republica veniua vniuersalmente desiderata, e a tal segno, che temendone l'effetto, conspirarono, per diuertirla di nuouo i Ministri d'amendue le Corone, con diuidere gli affetti di quei popoli, insospettire i Comuni, riuoltarne diuersi, confonderli tutti. Non riuscì difficile il conseguirlo trà gli affetti di quella plebe ondeggiante; onde alcuni si solleuarono nell'Agnedina, & vniti con sessanta Moschettieri di Coira, tentarono di scacciare il Padauino per forza. Quei di Toscana, doue si ritirò, lo presero in loro difesa, tagliando vn Ponte, pe'l quale l'inseguiuano ferocemente le genti armate. Ma consigliato da' più maturi lasciò, che quell'empito, com'era altre volte seguito, da se stesso suanisse: onde ritirossi nella Valtellina a Morbegno, & iui pure non essendo sicuro, per ordini di quei di Coira, accioche fosse scacciato, conuenne ridursi nel Bergamasco. Così la gente raccolta si sbandò senza molta difficultà; ma fù chiuso ogni passo a qualche militia della Republica, che per conuenienza verso il suo Stato filaua; e si deliberò d'erigere vn tribunale, che punisse i Comuni, che a progetti d'vnione con la Republica stessa haueessero prestato l'orecchio. A ciò veramente la Lega Grisa s'oppose; ma preualeuano alcuni principali, che facendo della Giustitia prouento, sperauano profittarne. Tale fù il fondamento d'aperta discordia, che quasi souerti totalmente la Libertà della Rhetia; che essendo del pari confusa, e pouera, e facile da prostituirsi al ludibrio de gli stranieri, e da alterarsi al priuato interesse de gli habitanti.

Fomentate dal Toledo.

che mantien pertinace il Duca di Mãtoua verso il richiestogli dalla Frãcia.

insurgēdo contra il disarmo di Carlo con nuoue pretensioni.

che rimettono il Duca sù le difese, risoltosi a nuoui negotiati colla Republica.

con cui da gli uffitij del Gouernatore sono sollecitati i Grisoni a douer scioglier i trattati.

si solleuano i popoli contra il Ministro Veneto.

risoluti di procedere giudiciariamente.

ANNO

ANNO MDCXVIII.

Così torbido terminando l'Anno, con poca apparenza di tranquillità principiò in conseguenza il mille seicento diciotto. In Germania veramente le inclinationi di Matthias portauano senza dubbio alla Pace; onde benche gli Austriaci, per dare tutto l'honore alla Spagna, desiderassero solamente, che il trattato di Madrid s'approuasse, esclusa ogni mentione della scrittura, stabilita in Parigi, tuttauia i Veneti dissentendoui per decoro, e per cautione del trattato, le ratificationi furono solennemente concambiate in Vienna. Giorgio Giustiniano, Ambasciatore della Republica appresso Matthias, fù ammesso all'Audienza di Ferdinando, a cui con decoroso vffitio, omesse le diffidenze passate, rappresentò le intentioni della Republica verso la di lui Reale Persona, e la Casa, formando dall'accordo presente, e dalla prontezza scambieuole d'eseguirlo augurij alla diuturna Pace, e felicità de'Sudditi, che dagli affetti de'Principi loro riceuono le più benigne, ò le più seuere influenze. Volle Cesare, insieme col Rè, nominare, per Commissarij ad eseguire l'accordo, Paolo, Sommo Pontefice, e Cosimo, Gran Duca; ma ciò seruiua di pompa, e più tosto per hauer'interpositori, ad ambidue confidenti, se qualche difficultà hauesse ad insorgere; onde, necessario essendo, che i deputati conuenissero sopra il luogo, da gli Austriaci s'espedirono i Baroni, Carlo d'Harrac, e Giacomo Elding, e dalla Republica Girolamo Giustiniani, & Antonio Priuli, Caualiere, ambedue Procuratori di San Marco. L'Isola di Veglia fù scelta per sede al congresso, e pe'l comodo migliore del luogo, e perche i Venetiani anco in questo amarono di sostener'il decoro, tirandolo nel loro Stato. Trattanto, prouando gli Austriaci qualche incursione da'Turchi sopra le frontiere della Croatia, v'inuiarono parte delle militie, che stauano nel Friuli, abbandonato il posto di Rubia, e la Republica rinforzò con alcune soldatesche l'Armata di Mare, destinandoui il Barbarigo per Capitan Generale, in luogo del quale passò dall'Istria in Friuli il Barbaro in qualità di Vice Proueditore Generale dell'Armi. In Segna introdotta vna Compagnia Alemanna del Capitan Zucch a Presidio, fù immediate consegnato Zemino da Luigi Giorgio, Proueditore della Caualleria Venetiana, al Comendatore Ridolfo di Colloredo. Tutto passò con qualche maggior dilatione di quello s'era accordato, nata da varij accidenti, e dalla qualità del negotio, più che dalla volontà delle parti; imperciòche si conuennero reciprocamente sostituire Commissarij, morto de gli Austriaci l'Elding, e da'Venetiani, in luogo di Giouanni Bembo Doge, Defonto (hauendo per meno d'vn Mese tenuta Niccolò Donato la Sede) assunto al Principato il Priuli. Conuenne questi secretamente partire da Veglia, e vicino a Venetia incontrato da dodeci Ambasciatori de'meno attempati, ma de'più Illustri, con grande solennità assunse il gouerno della Republica. Gli fù subrogato nel Commissariato Nicolò Contarini, & all'Elding Marquardo, Barone d'Ech, ma richiamato di lì a poco, nel solo Harrach si ridusse la plenipotenza. Il Commercio fù riaperto, e liquidati cento, e trentatre nomi de'più scelerati Capi de gli Vscocchi, furono scacciati con le loro famiglie, e con le minaccie di seuerissime pene, se ardissero ritornarui. Furono incendiate le Barche, & in quelle arse anche il nome de gli Vscocchi, con che alla Republica si leuò la molestia, che s'haueua per molti anni vessata. La maggior parte di coloro fù trasportata a Carlistot, & altre frontiere, più mediterranee de'Turchi; alcuni de'più arditi si ricouerarono sotto l'ombra d'Ossuna, e trà questi Andrea Ferlitich, inuolata vna Barca, fece in passando qualche saluaggio sopra l'Isola d'Arbe, da che i Veneti Commissarij, altamente commossi, protestarono di sospendere la restitutione de'posti occupati, se contra il delitto non apparissero di-

Si rattifica, e si esse quisse la Pace trà Ferdinando, e la Republica.

Pontefice, e Gran Duca nominati per Commissarij.

altri se ne deputano, che si radunano in Veglia.

gli Austriaci intanto presidiando Segna.

e i Veneti restituendo Zemino.

Priuli, vno de' Commissarij, lascia il congresso, per la di lui Assuntione al Dogato.

si apre il commercio.

cacciandosi inseparabilmente gli Vscocchi.

per colpa d' alcuni di essi insorgono dispiaceri.

1618 mostratione seuere; onde l'Harrach, desideroso di presto terminar' il negotio, perchè in Bohemia le solleuationi obligauano a spingerui le Militie, non potuto hauer'il Ferletich nelle mani, arrestò per ostaggio le moglie di tre de' seguaci, e gli bandi tutti con capitale sentenza. Con questo, & con la restitutione de'Cannoni della Galea Veniera consegnando i Veneti in concambio gli asportati da Scrisa, adempito da Regij puntualmente l'accordo, anco la Republica fece subito rilasciar l'occupato, ancorche per vna parte i rumori della Bohemia, che grandemente coartauano Cesare, e Ferdinando, suggerissero congiunture di tentare vantaggi, e le procedure de' Ministri Spagnuoli stimolassero acutamente a nuoui risentimenti, e vendette; perche tanto è lontano, che l'Ossuna mostrasse d'inchinare alla quiete, che anzi denegando le restitutioni promesse, e continuando trame secrete, e palesi disegni, se quelle col silentio copriua, propalaua questi con ostentatione, e continui discorsi. Nel suo gouerno non tenendo, che il genio, & il capriccio per direttori, essercitaua in tutto la più strauagante condotta. Soggiacere alla ragione, e alla legge riputaua seruitù indecente, violaua l'immunità della Chiesa, calpestaua la Nobiltà, infieriua con tutti, & opprimendo il Regno, insultaua indistintamente a i Principi Italiani. Ad ogni modo, seruendo le di lui strauaganze a certa scusa, e coperta: di più cupi pensieri, da' Consigli di Spagna non solo tollerato pareua, ma s'vdì prolongarglisi per altro triennio il Gouerno. Preuedeua il Pontefice, che questo molestissimo spirito hauerebbe di nuouo sconuolta la Pace in Italia; perciò instaua con efficacissimi officij, che s'acquietasse, restituisse le prede, rispettasse il Golfo. Ma il Vice Rè, ogn' altra scusa mancandogli, eshibiua d'esequire ogni cosa, quando dalla Republica gli Olandesi si licentiassero. Egli però nel tempo medesimo appunto tentaua di prouedersi di Naui nell' Inghilterra, e in Olanda; onde la Republica, anzi che lasciarsi imponer legge, dalle di lui prouocationi conosceuasi astretta di prouedere con ogni mezzo alla propria difesa. Nè trascurauano i Ministri Spagnuoli di contraporsi; imperciochè in Inghilterra l'Ambasciatore loro ogni mezo, e ogni arte impiegaua, per indurre il Rè negarle la permissione di noleggiare Vascelli, e per diuertire i Capitani dall'accordarli, & in Olanda non giouando gli officij spargeuan minaccie, che così poderosa squadra di loro ben armati Vascelli si trouerebbe allo stretto, che conuerrebbe esporsi a Battaglia chiunque volesse tentarne il passaggio. Ciò non ostante Pietro Contarini, Ambasciatore della Republica appresso il Rè Giacomo, col di lui assenso ne accordò quanti volle, e Christoforo Suriano, Residente in Olanda, dodici ne prouide, di tutto punto forniti, i quali di pari modo sprezzando la iattanza della fama, e i rischi della Battaglia verso l'Adriatico spiegaron le vele, e non degenerando l' ardir dal pensiero, essendosi loro affacciati allo stretto sei Bertoni di Spagna, con dieci, ò dodici altri Vascelli minori, lo passarono felicemente, astringendo i Legni, che tentarono d'opporsi, a ritirarsi con qualche danno alle coste del Regno. Da tali rinforzi notabilmente accrescendosi l'Armata de'Venetiani, l'Ossuna da'disegni dell'Armi voltò l'animo a negotiar co' Turchi, parte instigando i Ragusei a grauemente dolersi de'danni patiti, parte insinuando col mezzo di Cesare Gallo, tregue trà la Spagna, e la Porta. Ma gli Ottomani non vi dauano orecchie, implicati nella Guerra di Persia, e nella propria sede agitati perche dopo soli trè Mesi, Mustaffà, come inetto fù, dal Mufti, dal Caimecan, e dal Chislar Agà, che l'haueuano esaltato, deposto; & assunto all'Imperio Osman, figliuolo maggiore del Defonto Achmet, in così tenera età, che se l'altro haueua seruito di solo, e breue spettacolo della fortuna, questi dall'autorità de'Ministri conueniua, come simulacro di debolezza, dipendere. Per questo le querele de'Ragusei appena hebbero accesso, restando con replicati Chiaus, a Venetia dalla Porta espediti a partecipare l' assuntione de'due Imperatori, e con Ambasciata straordinaria, dalla Re-

che restano sopiti. *dandosi compiuto effetto all'Accordo.*

Ossuna, inimico di quiete, cõtinua nelle machine incominciate.

suo costume, e qualità descritte.

richiesto dal Pontefice ad acquietarsi, cerca sempre pretesti.

i Venetiani si forniscono di Legni.

che auuenutisi in quelli de gli Spagnuoli, con la peggio gli constringono a ritirarsi.

i Ministri Ottomani ricusano d' ordine proposte di tregue con Spagna.

publica

publica imposta à Francesco Contarini Caualiere Procuratore, per congratularsi con Osman della Corona, l'amicitia al solito confermata. Ad ogni modo l'Ossuna, ostentando in publico di voler'appunto contra i Turchi intraprendere, raccoglieua Militie, vniua squadre, & a'Principi d'Italia instaua per l'vnione alle sue delle loro Galee. Ogn'vno però, sapendo il pensiero d'inquietare l'Adriatico, le denegò; eccetto il Pontefice, che inuolle, ma con espresso diuieto al Comandante d'entrare nel Golfo. In Taranto altro Vascello arrestò con merci, che passaua a Venetia, e se bene per questo, e per gli altri asseriuano i Ministri in Madrid d'espedirgli ordini risoluti d'astenersi, e di rendere, egli nondimeno vgualmente sprezzaua i comandi del Rè, e l'attentione della Republica. Teneua à Brindisi i Vascelli, publicaua d'assalire la Dalmatia, faceua scorrere qualche legno armato à Trieste, e daua à credere, che meditasse il saccheggio del Lazzaretto di Spalato, doue in luogo esposto s'espurgano da'sospetti di Peste le merci, che vengono dal Paese Turchesco, non tanto per satiarsi di spoglie, quanto per godere dell'imbarazzo, in cui speraua d'inuolgere i Venetiani, se alle merci, perdute sù'l Mare, aggiungessero i Sudditi della Porta le querele, e i danni per le rapite dalla custodia, e si può dire dal seno della Republica stessa. Il Senato, stanco di tal vessatione, ordinò al suo Capitan Generale, che si ritrouaua con quarantadue Galee, sei Galeazze, e trentasei Naui, di scorrere il Mare preualendo di forze, liberarlo da' Legni armati, prendendone quanti potesse incontrarne. Egli subito si spinse dirimpetto a Brindisi, e per vn giorno intero inuitò gli Spaguoli ad vscire al cimento; mà conoscendosi troppo disuguali, si ritirarono nel più interno del Porto, doue dalla Città, dal Castello, e da vn Forte coperti, non poteuano essere astretti. Scorse all'hora le spiaggie del Regno, & in fine l'Ossuna, essendogli suaniti (come si dirà) altri più arcani disegni, richiamò i Vascelli dal Golfo, fermandoli in Napoli, benche hauesse ordini d'inuiargli alla volta di Spagna; ma i Venetiani presero vn poderoso Berton Ragusco, che da Barletta con sali passaua a Trieste, e n'arsero vn'altro della stessa natione, che diede a Terra sotto la Torre di San Cataldo. Da Fortore ne leuarono vno, che per Napoli caricaua formento. Ciò seguendo con interruttione del commercio, e con graui doglianze de'Napolitani, che rappresentarono in Spagna leuarsi a quella popolata Città fin'il proprio alimento, indulse i Ministri in Madrid a riuocare il negotio delle restitutioni di mano all'Ossuna, e rimetterlo al Cardinal Borgia, che con Girolamo Soranzo, Ambasciatore della Republica in Roma, più facilmente lo terminasse. Ma non hauendosi potuto far di meno, che il Duca qualche cosa non partecipasse, interruppe di nuouo il maneggio, dando all'Auditore del Cardinale, che andò à Napoli per quest'effetto, così mutilato inuentario delle merci trouate, che l'Ambasciatore lo ricusò. Anzi giunto il Santa Croce con le Galee a Napoli, il Vice Rè pose in Consulta, qual'impresa doueua tentarsi, e proponeua d'entrare di nuouo nell'Adriatico, per liberare, come diceua, i Porti del Regno dall'assedio. Ma dissentendo il Santa Croce, ch'inclinaua più tosto a qualche tentatiuo nell'Africa, l'Ossuna disegnaua di farlo da se, espedendo per Mare a Trieste vn grosso soccorso di gente al Rè Ferdinando, che per le occorrenze della Bohemia ne teneua grande bisogno. Ciò penetrato dalla Republica, comandò al Giustiniano, suo Ambasciatore in Germania, che col Rè medesimo s'esprimesse altamente, che da lei non sarebbe sofferta la violata giuriditione del Golfo, nè che sotto gli occhi della Città dominante passassero Legni, e gente armate; onde il Rè, al qual premeua l'aiuto, nè amaua, che co'Venetiani s'interrompesse la Pace, fece sapere seriosamente all'Ossuna, che per altro camino più cauto, se bene più lungo glie le inuiasse. Ad ogni modo la Republica con grande armamento conueniua guardarsi anco dalla fama, e da'pensieri del Duca, & osseruando nel Gouernatore di Milano vgualmente

1618

Confermano l'Amicitia con la Republica.

l'Ossuna ottien le Galee del Pontefice, ma con riserua.

fà nuoui arresti per Mare.

insospettisce con nuoui disegni.

l'Armata Veneta corseggia il Mare.

prouocando a Brindisi la Spagnuola.

e predando molti Legni con interruttione del commercio.

e doglianze de Napolitani.

il Vice Rè disturba le restitutioni.

consiglia di ritirare nel Golfo.

diuisando di traghettar militie a Trieste in soccorso del Re di Bohemia.

 aliena

1618 aliena la volontà per la Pace, giunto il Piscina in Venetia, comandò a Renieri Zeno, che dopo Antonio Donato risiedeua per Ambasciatore in Turino, che con Carlo stipulasse nuoui concerti. Già per le passate occorrenze haueuano i Venetiani contribuito al Duca più di due milioni in contanti; hora gli promisero nouantamila ducati per mese, quando, alle cose pattuite mancando gli Spagnuoli, fosse bisogno d'armarsi. Dal canto suo il Duca s'obligò ad vna diuersione con quindici in ventimilla Fanti, e due in tre milla Caualli, se alla Republica fosse inferita molestia. Ciò esteso in scrittura con promessa reciproca di non far Pace, ò trattati disgiuntamente; all'hora non fù sottoscritto, ma dalla parola, e fede de' Principi contrahenti fermato si differì a publicarlo, fino che qualche ombra di speranza per la Pace restasse. In tal'opportunità la Republica, e'l Duca additando a gli altri Principi di questa Prouincia l'horrida imagine di seruitù, che a tutti soprastaua insinuauano il modo di sottrarsene con general vnione, molto facile, se in loro verso la salute comune viuesse amore vguale al souerchio rispetto, che dimostrauano al più potente. Stauano veramente i detti Principi, poco contenti dello stato presente, attendendo da qual parte s'aprisse speranza di sicurezza, e di quiete; alcuno però non ardì di scoprirsi, & i Francesi medesimi, preferendo alla rottura il negotio, inuiarono a Turino per nuouo Ambasciatore il Signor di Modene, non senza emulatione del Bethune, accioche persuadesse al Duca lo sbando delle Militie, trattenute fuori d'Italia, ma egli non poteua disporne; perche, sostenendosi quella gente col soldo della Republica, si conueniua da lei hauerne il consenso. Dunque gli offitij della Corona si voltarono verso il Senato con parola, per leuar'i sospetti, di poderose assistenze, se gli Spagnuoli mancassero poi in qualche punto. Rimossa anco questa difficoltà, perche i Venetiani v'acconsentirono, andarono gli Ambasciatori Francesi a Milano, per attestare al Toledo il disarmo, nè potendosi da lui ricusare la fede, che per iscritto gli consegnarono, minaua occultamente il Trattato con secrete proposte al Duca di grandi auantaggi, se volesse separarsi dalla Francia, e da' Venetiani, e gli eshibiua ancora, eccetto Casale, che desideraua cedesse alla Spagna, il restante del Monferrato, mentre non insistesse per rihauere Vercelli. Tutto miraua a ritardi, e non potendo vincer Sauoia, si voltò a Mantoua, sforzandosi di persuadere a quel Duca di non contentarsi della restitutione de' luoghi, anzi pretendere il risarcimento de' danni, e negar il perdono a' Ribelli. Nè meno ciò seruendo all'intento, affine d'indurre Carlo a non rendere così prontamente, lasciaua correr fama, che restituito Ferdinando nel possesso del Monferrato, sarebbe questo da' Gonzaghi dato in cambio d'altri Stati a gli Spagnuoli. Veramente il progetto correua, ma senza conchiudersi; perche nè al Duca di Mantoua compieua spogliarsi di sì nobile patrimonio, nè l'hauerebbe l'Italia sofferto, horamai documentata di meglio resistere coll'Armi, che col negotio a gli Spagnuoli. Tutto però seruiua all'intento del Gouernatore, il quale, non potendo vincer Carlo con lusinghe, procurò con disgusti irritarlo, perche trouandosi appresso i Ministri Francesi il Carone, suo Segretario, gli fece imporre, che immediate partisse. Il Duca in effetto se n'alterò, e sospesa la ritirata dell'Armi da' luoghi occupati, ch'era in procinto d'eseguirsi, chiamò a se, quasi rotto il negotio, anco i Ministri Francesi. Ma placato da questi, e dissuaso dal far'appunto giuoco al Toledo, che altro non cercaua, che pretesti, e difficoltà, a' sei d'Aprile restituì settantaquattro Terre del Monferrato, e si ritirò da Annone, da Masserano, e da ogn'altro luogo feudale, consegnando i prigioni a' Ministri Francesi. Di ciò contra ogni credenza sua eshibita la fede al Toledo, dicesi, ch'egli fremendo prorompesse, che conueniua eseguirsi in fine la Pace, perche a volerla, il Cielo, e la Terra cospirauano fatalmente. Liberò dunque egli pure i prigioni, restituì San Germano; ma per Vercelli pareua, che le difficultà fossero vn laberinto, non ostante, che di Spagna,

La Republica offerisce a Carlo nuoui esborsi per l'Assistenze opportune.

& obligandosi il Duca, con promissioni scambieuoli.

e commouiti a stenti i Principi Italiani d'una general colleganza.

ma i Francesi, per non rompersi, desiderano il total disarmo da Carlo.

che non può concederlo senza il volere de' Venetiani.

che l'acconsentono.

onde il Toledo, nō potendo espugnarlo con propositioni insidiose, ritarda la restitutione di Vercelli.

1618

gna a sollecitatione de'Ministri Francesi giungessero per restituirlo, ordini, e Corrieri frequenti, e che a disapprouatione di ciò, c'operaua, si publicasse di rimouerlo prematuramente dal carico, destinatogli'l Duca di Feria per successore. Ma niente giouaua; perche, prima allegando non conuenirsi al decoro della Monarchia render la Piazza, stando gli Ambasciatori di Francia in Milano, quasi ad esigerlo con la forza delle minaccie, e proteste, dapoi pretendendo, che la Terra di Garesio, appartenente al San Giorgio, si restituisse da Carlo, leuati ambidue i pretesti con la partenza di quelli, e colla consegua di questa, non però si rendeua Vercelli. In fine il Rè di Francia lasciatosi intendere, che, non vscendone l'Insegne Spagnuole, sarebbe costretto di calare personalmente in Italia, si cominciarono lentamente ad estrarre le munitioni, e le Armi; poi per fermarsi ancora alcun passo, ricercò nuoua parola a Carlo di non offendere il Duca di Mantoua. Ma i Ministri di Ferdinando dichiararono di non desiderare maggior sicurezza, e contra il gusto, e l'aspettatione del Gouernatore, glie l'espressero ampiamente in scrittura. Trà lo stupore, c'haueua il Mondo nell'osseruare le procedure del Toledo, e l'attioni dell'Ossuna, presto apparì, che i disegni de'Grandi sono come l'acque surgenti, c'hanno più occulto il fonte, che il corso. Tutto nasceua dall'esito atteso di trama insidiosa, che la Queua con participatione de'predetti maneggiaua in Venetia, doue risiedendo, haueua seruito non solo all'Armi d'indirizzo, ma d'Architetto all'insidie. Non v'era arte, nè hostilità, ch'egli in palese, ò in occulto non praticasse, tutto esplorando s'insinuaua con tutti; a chi resisteua alle sue corruttioni, addossaua esecrande imposture, a chi s'arrendeua, proponeua i più scelerati disegni. Fomentò trà alcune Militie d'Olanda, custodite ne'Lazzaretti, qualche lieue tumulto, insurto contra i loro Offitiali; tentò di suiar molti dall'insegne, e seruitio della Republica, e d'introdurne altri, per praticar tradimenti. Trà questi principalmente l'Ossuna inuiò vn tale Giacques Piere, Francese di Normandia, Corsaro di professione, di spirito grande, ma nodrito nel male, capace d'ogni sceleratezza. Costui, finti coll'Ossuna disgusti, mostrò di voler vendicarsi, passando al seruitio della Republica, e con facilità vi fù accolto con vn Compagno chiamato Langlad, perito de'fuochi; se bene Simeone Contarini, all'hora Ambasciatore in Roma, huomo di profonda prudenza, auuertisse, che poteua del Vice Rè esserui qualche insidia nascosta. Ma l'Ossuna, per leuar'ogni dubbio, mostrandone sdegno, faceua custodire la moglie del Piere, e con lettere finte proponendogli gran premij, lo richiamaua al seruitio. Egli all'incontro per rendersi accetto in Venetia, mostraua le lettere stesse, proponeua molte cose speciose, simulaua di propalar'i disegni del Vice Rè, suggerire i mezzi per contraporsi. Conciliata per tanto gran confidenza, s'introdusse col Langlad nell'Arsenale ad esercitar la sua Arte. In occulto teneua poi con la Queua congressi, e di continuo secretamente passauano a Napoli Corrieri, e spie. Haueuano alle loro praue intentioni aggregato Nicolò Rinaldi, Carlo, e Giouanni Boleò, Lorenzo Nola, Roberto Reuellido, Vincenzo Roberti, il Capitan Tornone, che haueua in seruitio de'Venetiani vna Compagnia di soldati, & alcuni altri, parte Borgognoni, il resto Francesi. Passaua il concerto, che sotto vn'Inglese, chiamato Haillot, l'Ossuna spingesse alcuni Bergantini, e Barche, capaci d'entrare ne'Porti, e Canali, de'quali haueuano per tutto preso la misura, & il fondo; Doueuano poi seguitare più grossi Vascelli, per gittar l'Anchore nelle spiagge del Friuli, sotto il calor de quali, e nella confusione, che i primi erano per apportare nel Popolo i congiurati s'haueuano diuisi gli vffitij, il Langlad di dar fuoco nell'Arsenale, altri in più parti della Città, alcuni di pettardare la Zecca, prender'i Posti principali, trucidare i più conspicui Soggetti, de'quali horamai con note occulte erano marcate le Case, sperando tutti d'arricchirsi con insolito opulentissimo sacco,

Col voler nuoue satisfattioni per Mantoua.

Queua vnito con esso lui, e con Ossuna insidia Venetia.

Fra quale vn Corsaro di Normandia, insieme cō altro Compagno, s'insinua frodolentemente al seruitio.

Vedendo ambedue riceuuti nell'Arsenale.

compartecipi nella Congiura.

ordine concertato nel Tradimento.

 Alcune

1618 Alcune cose non erano veramente facili ad eseguirsi; ma l'iniquità, e la cupidità gli acciecaua col figurar'ageuole ogni più strano pensiero. Nel tempo stesso il Toledo, corrotto in Crema Giouanni Berardo, Tenente di Compagnia Francese, & alquanti seguaci, teneua seco corrispondenza, riceuendo lettere, e indirizzi per sorprender la Piazza, al qual fine haueua spinto a Lodi Militie. Ma Dio dalle nuuole disperde certi disegni peruersi. Mentre i Bergantini s'apprestauano per vnirsi, attesi da'congiurati con tale impatienza, che ogni giorno ascendeuano i più alti Campanili della Città per iscoprirli, alcuni furono presi da Fuste Corsare, altri dissipati da fiera tempesta; onde non potendo più raccoglierfi al tempo, che passaua in concerto, conuennero rimettere l'esecutione all'Autunno. Il Piere, & il Langlad, comandati a salire sopra l'Armata, non poterono disidirsi dal partire col Capitan Generale Barbarigo. Gli altri restati in Venetia, non cessauano di ruminar'i modi dell'esecutione, impatientemente attendendone il tempo. Ma frequentandosi trà loro i discorsi, e per aggregarsi Compagni, dilatandosi trà altri delle loro nationi la confidenza, e'l secreto; la nequitia di rado essendo sì cieca, ò sì sorda, che non habbia qualche lume, e rimorso; Gabriele Montecassino, e Baldassar Iuuen, Gentilhuomini, quegli di Normandia, e questi di Delfinato, al Dighiers in stretto grado congiunti, abhorrendo così praui Consigli, li discoprirono al Consiglio de'Dieci. Riuelati poscia col mezzo d'altri secretamente disposti ad vdire di nascosto le loro conferenze, e i discorsi, carcerati alcuni conspiratori, restò il tradimento comprouato, e da scritture, che si trouarono, e dalla confessione de'medesimi rei, che ne pagarono con publico, e con secreto supplitio la pena. Alcuni però, dall'arresto de'Compagni atterriti, si sottrassero con la fuga, ricorrendo al loro asilo, ch'era appunto l'Ossuna. Ma il Piere, & il Langlad, per ordine in diligenza al Capitan Generale spedito, furono affogati nel Mare, & in Crema il Berardo con altri Complici sotto il Carnefice finì ignominiosamente la vita. La Città inhorridì allo scoprimento di tal congiura, & al pericolo corso di veder'arder'i Tempij, e le Case, e col ferro, e col fuoco inuolta in momentaneo, e miserabile eccidio la Sede della Libertà, e del decoro d'Italia. Per ordini del Senato, con Orationi, & Elemosine a Dio se ne riferirono gratie deuote. Ma la Queua, che, riputato il direttore, e'l Ministro di così praui disegni, staua in grande pericolo d'essere dal furore del Popolo sacrificato al publico sdegno, deliberò ritirarsi nascostamente a Milano; e già il Senato con espresso Corriero haueua risolutamente chiesto al Rè, che lo rimouesse. A'Principi sendo solito di tali negotij piacere più gli effetti, che i mezzi, si disaprouarono in Madrid le attioni di quel Ministro, e per certa apparenza fù all'Ambasciator de'Venetiani risposto, che, già destinatogli Luigi Brauo per successore, doueua egli, per assistere all'Arciduca Alberto, passarsene in Fiandra. L'Ossuna negaua d'esserne stato a parte; perche di tali esecrandi trattati quando non sortisce l'euento, che pe'l vantaggio, ò per l'ingegno suol riportare qualche laude, altro non resta, che l'imagine abhomineuole dell'ignominia, ripudiata da'suoi autori medesimi. Tuttauia il Mondo lo condannaua per reo, mentre appresso di lui si vedeuano ricouerati i fuggitiui; e la Vedoua del Piere, posta in libertà fù a Malta inuiata con honoreuole scorta. Tutto ciò accadendo in tempo, che la Pace staua in procinto d'effettuarsi, il Senato volle profondamente dissimularlo, rispettando il decoro di due nationi contaminate, l'vna d'insidia, l'altra di Venalità, per causa di pochissimi scelerati, i quali, esecrati da'buoni, sarebbero rigittati dalla stessa natura, se potesse così vendicarsi dell'huomo cattiuo come conuien sostenerlo, niente meno, che i migliori. A questo discoprimento, & a'moti della Bohemia credè l'Italia d'essere obligata della Pace; perche all'hora si videro i Vascelli dell'Ossuna rimossi dall'Adriatico, & a Sauoia restituito Vercelli. Poco appresso, arriuato il Feria a Milano,

Riparato per Diuino prouedimento.

e riuelate insieme.

con morte de' Congiurati.

con horrore della Città.

che ringratia Dio del campato pericolo.

sottrahendosi intanto la Queua dalle mani del Popolo.

e negando l'Ossuna la complicità de la colpa.

sepolta prouidamente dalla Republica dentro una dissimulatione profonda.

no, diede mano alla riforma, & allo sbando delle Truppe, differito dal Toledo per pretesto, che la Republica fosse armata, & il Duca di Sauoia presidiato d'estraordinarie Militie. Restaua solo, che il Duca di Mantoua perdonasse a'Ribelli, nè altro differiua il consenso, che il ritardo del beneplacito da Madrid; onde i Ministri Francesi, che desiderauano raccogliere soli la gloria, gli prefissero vn termine certo, non senza proteste, dentro il quale Ferdinando col piacimento di Spagna concesse il perdono. Così vna parte dell'infelice Tragedia d'Italia si terminò, restando tra'Principi, come dopo vna gran borasca di Mare agitationi di gelosie, e diffidenze, che reciprocarono presto con nuoue Guerre, e discordie. Carlo non poteua ne'conceputi sospetti contra gli Spagnuoli acquietarsi, ne cessar da quei pensieri, che lo rendeuano sempre attento alle nouità, & a'suoi ingrandimenti. All'incontro il Consiglio di Francia amaua di stringerlo, non tanto per rauuiuare con la di lui confidenza il partito in Italia, quanto per obligarlosi in modo, che non prestasse fomento a gli Vgonotti pe'l pensiero, che il Luines teneua di cauare loro di mano le Piazze, nelle quali, stabiliti nel tempo della minorità, rendeuano quella setta, pari all'autorità Regia, se non superiore. Fù per ciò, coll'andata del Principe Cardinal Mauritio a Parigi, conchiuso il Matrimonio di Christina, Sorella del Rè, con Vittorio Amadeo, Principe di Piemonte, ancorche gli Spagnuoli con molti danari, sparsi tra'loro partiali alla Corte, procurassero di turbarlo. Il disegno però contra gli Vgonotti fù diferito alquanto, perche insurse qualche turbolenza nel Regno, non hauendo il Luines saputo così presto risoluere, se dal Confine la Reina Madre, ò dalla Carcere il Condè più gli compiesse d'estrarre. Per tanto il Duca di Pernon d'inflessibile spirito, e come habituato altre volte al fauore, più tosto oggetto, che parte dell'adulatione di Corte, riceuuto scontento, perche nel Consiglio si fosse decisa la precedenza al Guarda sigili, e nella nominatione al Cappello Cardinalitio, s'hauesse a suo Figliuolo preferito il Gondi, Vescouo di Parigi, si ritirò al suo gouerno di Metz, doue communicati col Marescial di Buglion i Consigli, entrò nel Partito di cauare da Blois la Reina, come furtiuamente gli riusci, conducendola a Locchies, e di là ad Angolemme. Il Rè à Tours si condusse, e s'armaua il Regno da tutte le parti, quando il Vescouo di Luson, al quale il Luines secretamente permise partir d'Auignone, tenendo sopra l'arbitrio della Reina non ordinario ascendente, conchiuse l'accordo, in cui, col perdono al Pernon, e a'seguaci, fù alla stessa Reina promesso il gouerno d'Angiù con Angers, Chinon, & il Ponte di Cè. Ma il Luines di questa nuoua Amicitia non interamente fidandosi, cauò il Condè di Prigione, e seco si strinse; il che cagionando all'altro partito sospetti, sollecitò insieme nuoue intelligenze, & Armamenti.

1618

Licentiandosi le Militie Spagnuole.

e coll'assenso delle Corone perdonandosi da Ferdinando a' Ribelli.

Carlo s'imparenta cō Francia.

turbandosi'n tanto quel Regno,

per la liberatione della Reina Madre dal Confine,

e di Condè dalle Carceri,

Il fine del Terzo Libro.

1618



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE E Procuratore di San Marco.

LIBRO QVARTO.



A calma, e l'otio del restante d'Europa haueua fin'ad hora resi più riguardeuoli i successi dell'Armi in Italia, e degni di maggiore attentione i trattati; ma cominciarono anche altroue a distrahersi gli Animi, perche, quasi vlcera, serpendo la guerra, corruppe tutte le parti del Christianesimo con mutationi di Stati, alterationi di cose, memorabili assedij, grandi battaglie, Fatti famosi, ancorche bene spesso ingiusti, con tante stragi di Popoli, e calamità di Prouincie che ragioneuolmente potrà il tempo presente chiamarsi Secolo di Ferro, e di sangue. Il cominciamento di mali si graui nella Bohemia proruppe col tumulto del Regno, che fù creduto la causa, e nientemeno la cautione della Pace d'Italia. Perciò non è fuori di proposito dedurne i motiui, e i successi; imperciòche, non altrimenti, che nelle congiuntioni di gran Pianeti, da' quali dipendono i più notabili effetti, l'influenze dell'vno alterano le dispositioni degli altri; anco ne gli affari, & interessi concatenati de' Principi, gli accidenti, ò buoni, ò rei dell'vna parte si risentono grauemente nell'altra. Pareua horamai il Rè Ferdinando adottato dalla fortuna alla speranza, & alla successione dell'Imperio; perche, senza heredi, mancando la prole masculina, ancorche numerosa di Massimiliano Secondo, all'altra linea di Carlo, fù di lui Fratello, si diuolueuano gli Stati; onde a Ferdinando raccolta già la Corona di Bohemia, hora quella d'Vngheria s'aggiungeua per istradarlo alla Cesarea ancora, & in

Sollevationi di Bohemia, par che assicurino la pace.

sua testa vnire la Dominatione, e gli Stati di tutta la Casa in Germania. Ma non mancauano oppositioni, e difficoltà, suegliandosi le gelosie ne gli stranieri per timore di tanta Potenza, e nel cuore de gli stessi Alemanni serpendo il dubbio di cader finalmente sotto il giogo di vil seruitù, se perpetuasse ne gli Austriaci l'Imperio, & in particolare, se lo conferissero a Ferdinando, in cui vnendosi la forza di tutte l'hereditarie Prouincie, credeuano di stringere sempre più quella Catena, dalla quale si trouauano cinti già qualche tempo. Alla Politica de'Principi, & al zelo de'Popoli seruiua vgualmente la Religione di pretesto, e motiuo, imperciòche Ferdinando nella Cattolica fede alleuato, esecraua qualunque errore, e perciò quanto, succedendo al Padre, trouò gli Stati Patrimoniali ingombrati da false opinioni, altrettanto cō insigne pietà haueua applicato a promouere il vero culto, con tale successo, che horamai quelle Prouincie si rallegrauano d'essere al grembo dell'antica religione restituite. Non era ciò riuscito senza qualche seuerità; onde molti, per non lasciare gli errori, astretti ad abbandonare la Patria, & a vendere i beni, altroue si tratteneua no poueri, e mal contenti, & altri espulsi per forza, e confiscate le facoltà, le vedeuano con liuore godute da nuoui Padroni. Perciò nell'Imperio, in cui la fede non meno, che il genio ama la libertà, grand'apprensione appariua, che doue Ferdinando giunger potesse coll'autorità, esercitasse la stessa riforma, & imponesse giogo, tanto più duro, quanto che bisognoso dell'oro, e de'Consigli di Spagna, si sarebbe retto col dettame, e con le massime di quella natione, odiosissima a gli Alemanni. Federico, Elettor Palatino, giouane d'anni, e di spiriti elati, più d'ogn'altro ingombrato da tali pensieri, visitando a bella posta gli Elettori, gli haueua diuertiti dall'Elettione di Rè de' Romani, rimostrando, che se non s'interrompeua la successione degli Austriaci, horche la diritta linea mancaua, non restaua più luogo a speranze, quando in Ferdinando cadesse, che sostenuto da forze straniere, e dotato di parole, stabilirebbe nel Trono Imperiale per sempre se stesso, & i Figli. Non credendo tuttauia facile superare per se, ò per alcuno de'Protestanti la Corona l'Imperio, l'offeriua a Massimiliano, Duca di Bauiera, nel quale concorrendo i Voti de'trè Protestanti, & il quarto dell'Arciuescouo di Colonia fratello di lui, l'Elettione si rendeua sicura. Ma i Ministri del Pontefice, e quei di Spagna oppugnorono tale proposta; perche, oltre gli interessi priuati stimolauano quei della Religione, la quale, vscendo l'Imperio di Casa d'Austria; non poteua, destituta di così valido appoggio, che grandemente patirne. Proposti grandi vantaggi al Bauaro, acciòche resistesse all'inuitto, la pratica suanì, ma però l'Elettione di Rè de' Romani fù differita. Agitando trà queste negotiationi l'Imperio, la Bohemia si solleuò. In quel Regno, che, com'è la parte più alta dell'Alemagna, così è stato sempre il più conspicuo Theatro della Ribellione, e dell'Heresia, si sono veduti quasi che in ogni tempo diuisi gli animi in varie sette. Preualeua quella della Communione sotto ambe le specie, molto accresciuta, tra'passati dissidij di Rodolfo, e Matthias Imperatori; che per hauere propitij quei Popoli, haueuano a gara ampliata la libertà di conscienza, e tali priuilegij accordati, che i Protestanti, seruendosi della facilità delle concessioni, per gradi all'importunità dell'instanze, erano horamai giunti alla parità co'Cattolici, trattane la Corna, e la Maestà del Comando. Quest'indulti si chiamauano comunemente lettere di Maestà, tanto più tenacemente custodite da Popoli, quanto meno grate a'Principi, che le haueuano, per ambitiosa necessità concedute. Per questo, se qualche dubbio insorgeua, procurauano di restringerle con giuditij a fauor de'Cattolici, & appunto essendo Matthias passato in Vngheria per tener la Dieta, seguì certo Decreto a fauore dell'Arciuescouo di Praga, e dell'Abbate Brunonense, che s'erano opposti all'erettione di due Tempij d'heretici sopra i loro Terreni. I Bohemi sciolti dal freno, che seco porta la presenza del Principe, sopra ciò conuennero in Praga, e chiesta Dieta generale

1618

Preuenuti dal vedersi souvrastare a Ferdinando la Corona d'Imperio.

con gelosia de' Popoli della Germania.

onde il Palatino eccita gli altri Elettori a leuare l'Imperio dalla Casa d'Austria offerendolo a quella di Bauiera.

a che i Ministri Ecclesiastici, e i Cattolici vnitamente s'oppongono.

germogli continui di più sette nella Bohemia.

1619 nerale del Regno, per dedurre in essa gli aggrauij, e promouere i loro vantaggi, mentre Matthias, così consigliato da' principali Ministri, la denegaua, e la differiua, partirono in stuolo dal Colleggio Carolino la mattina di ventitre Maggio, e Portati al Castello, penetrando nelle stanze della Cancellaria, e chiedendo gli autori di tale rifiuto, trouati i Conti Martinitz, e Slauata con Filippo Fabritij Secretario, stimati de' più zelanti delle Religione Cattolica, gli gittarono dalle Finestre. Il miracolo del successo è conuinto dal sito, il cui aspetto dimentisce l'imprudenza di quelli, che con false inuentioni hanno procurato di denegarlo, perche alla caduta aggiungendosi precipitio, doue sotto vn' horribile altezza comincia il terreno, vá con dirupato decliue a terminare al piede della muraglia, formando al Castello ripidissima fossa. Iui tutti tre piombati, e colti insieme da più archibugiate, che lor tirarono dietro, si trouarono illesi. Lo Slauata solo leggiermente offeso per qualche resistenza, con cui procurò di sottrarsi, ad ogni modo potè saluarsi in qualche Casa vicina. Il Martinitz, trauestito, vscì lo stesso giorno dalla Città, & il Secretario se ne corse immediate a Vienna a portarne prima d'ogn'altro l'auuiso. S'accorsero i solleuati d'hauere insieme con Ministri così Principali precipitata la quiete, la speranza, e il perdono. Perciò facilmente occupato, e munito il Castello, Residenza ordinaria del Rè, disposero di sostenere con forza non disuguale l'operato con sì gran violenza. Capo primario di questa emotione appariua Henrico, Conte della Torre, che alla priuata emulatione col Martinitz (a cui s'era concesso il gouerno di Carlestein, luogo doue si conseruaua la Corona del Regno, leuato da Matthias al Torre appunto per sospetto de' suoi elati pensieri) aggroppaua i publici riguardi della sua Religione, anzi i proprij interessi; perche da Ferdinando scacciato per cagione della medema da gli Stati suoi, con l'amissione de' Beni, attendeua, quando peruenisse questi alla Corona Bohema, trattamento non disuguale. Perciò, commosso il Popolo con voci di libertà, nome caro sopra qual si sia altro; quando non sia, com'auuiene bene spesso, dall'ambitione, ò dall'interesse abusato, e conuocati i Principali a particolar conferenza, così parlò. *In non vi chiamo a prestarmi obbedienza, nè a giuramenti, nè ambisco la Corona, ò lo Scettro di questo Regno infelice; ma nell'vguaglianza de' Pericoli v'inuito per Compagni della libertà. Vedo nel vostro silentio vnito lo stupore all'assenso, e con ragione, perche questo lume improuiso, che ci apre il Cielo trà le calamità, alle quali ci siamo auuezzati, consola insieme, & abbaglia. Hora principiamo a godere la Vita, la libertà, l'anima stessa. Doue sono i priuilegi degnissimi del Regno Bohemo? Doue l'autorità riguardeuole di questo Popolo inuitto? Doue l'essercitio della Religione tante volte giurato, già che la conscienza, dono raro del Cielo, dipendere dee dall'arbitrio, e dalle promesse de' Principi? Questa vsurpata Corona per censo, & heredità d'vna Casa passa da testa a testa, e per istabilire vna tirannide eterna, prematuramente da Successori rapita, ad onta della morte, non mai si lascia caduca. Non è forse il Dominio vn Patrimonio del Popolo, vna Dote della Republica; e pure se l'hanno senza il nostro consenso arrogato gli Austriaci? che non habbiamo fin'ad hora sofferto? ci viene negato l'vso della vita; conteso l'vsufrutto dell'Armi; Ma le nostre passate miserie non potrebbero ricordarsi, che qual'abbozzo delle venture calamità. Ridolfo habitaua in fine trà noi; Matthias ci hà accolti, come il primo frutto de' suoi desiderij ambitiosi; ma che attenderemo da Ferdinando ignoto a noi, austero a se stesso diretto da' Consigli Spagnuoli, e gouernato da quei Religiosi, che detestano con vgual auersione la nostra libertà, e la nostra credenza? egli è nato, e alleuato nell'abborrimento a noi altri; e che occorre cercarne le pruoue, se le persone esiliate, le famiglie spiantate, i beni rapiti additano crudelmente pur troppo, ch'egli vorrebbe abolir'il nostro esser medesimo, se vgualmente comandare potesse alla natura, come vsa la forza, Guai a Voi, ò Bohemi, a' vostri Figli,* alle

Doue aggrauandosi i popoli d'alcuni decreti, gittano dalle finestre i principali ministri, senza loro offesa per la caduta. essi però intimoriti del misfatto, si fortificano nel Castello di Praga.

eccitati a gittar il giogo, dal Conte della Torre.

alle facoltà, alle conscienze, se lasciate a Ferdinando fermar il piede nel Throno. E quando tenterete di scuoter'il giogo, se non ardite di farlo in tempo, che senza forza, senza custodia, il Regno è in vostra balia, e che vi premono due Rè, l'vno de' quali cade, e l'altro vacilla? certo, che non farete soli, ma quanti hauete nella fede compagni, tanti saranno vostri Amici nell'Armi. Si commouerà tutt' Europa, e vederete a nostro fauore in alcuni insorgere stimoli di pietà, in altri indistinti riguardi di Religione, e di Stato. Tali emottioni sono come i gran fiumi, che surgendo da picciolissimo fonte, nel progresso arricchiti, portano al Mare il nome d'vn solo, e l'acque di molti. Mirate a' Popoli felici d'Olanda, che con più zelo, che forze, intrapresa la redentione dalla cattiuità, godono al presente il possesso insigne di libertà, e di grandezza. Io v'assicuro, che sarà in tutti i secoli memorabile la generosità de' Bohemi, che gittata dalle finestre la dominatione tiranna, hà fatto sorger la gloria, che da questo Regno si diffonderà facilmente all'Imperio; se pure qualche ombra di violenza ci fosse, la necessità, e la pietà scuserà l'attentato. Non v'ha più luogo a pentimento, ò a perdono; non occorre più Consiglio, ò discorso, ma solamente concordia, e costanza. La sorte è tratta, ò libertà, ò Carnefice. Se vincitori, saremo giusti, liberi, e Principi; se vinti, perfidi, e Ribelli. 1618 Poco ci voleua ad eccitare gli Animi accesi, da se medesimi, a pensieri di nouità; perche se quel floridissimo Regno ondeggia nel terreno con fertili, e quasi continuate Colline, niente meno sogliono i Popoli fluttuare trà perpetui stimoli di religione, e di libertà. Dunque fù decretato di scuoter'il giogo, acconsentendoui tutti, e se pur'alcuno nel suo Animo se ne teneua alieno, ad ogni modo, conoscendo di non poter' a quell'empito vniuersale resistere, per non rendersi sospetto, mostraua di adherirui con maggior vehemenza. Per sostener il gouerno vn Magistrato di trenta con titolo di Direttori fù scelto; ma non così tosto il successo di Praga pe'l Regno si diuulgò, che tutto si vide in riuolta, attrahendo anco in momenti la Lusatia, e la Slesia, Prouincie aggregate. Nella Corte Cesarea, peruenuto l'auuiso stauano diuersamente agitati gli Animi, & i Consigli. Matthias con mezzi placidi; con lettere, con preghiere, con qualche concessione ancora, desideraua rimettere nell'obedienza i Bohemi, e lo fomentaua in questo pensiero il Glesello col riguardo, che venendosi all'Armi douerebbe dirigersi da Ferdinando, e da' Spagnuoli la guerra; in cui, se a Cesare poteua rendersi l'autorità dell'vno gelosa, sarebbero niente meno moleste l'arti de gli altri, contra i quali, fin quando da' primi anni si portò al gouerno delle sollevate Prouincie di Fiandra, conseruaua Matthias, cert'auuersione nel cuore. Nè punto erraua la mente del Cardinale, perche Ferdinando, che inchinaua più che alla piaceuolezza, al maneggio dell'Armi, sostenuto da' Consigli, e fauori dell'Arciduca Massimiliano, e dell'Ambasciator di Spagna, non così tosto vide da Cesare ammassarsi per necessità alcuni pochi soldati, che ne richiese il comando. Matthias imbarazzato a negarlo, conuenne concederlo, ma con tal restritione, che formando vna Consulta di guerra de' suoi Confidenti, della quale fosse però il Rè Capo, limitata l'autorità, non gli lasciaua, che l'ombra. Tutto ciò s'attribuiua al Glesello, al quale s'imputaua in oltre venalità ne gli affari, poca propensione alla concordia della Casa, e alla grandezza de gli Austriaci, tolleranza, e souerchia facilità con gli heretici; accuse che proueniuano principalmente dall'Odio contra di lui concepito da' Ministri Spagnuoli; perche tenend'egli a tutto potere il Rè, e l'Arciduca, dalla cognitione de gli affari lontani, escludeua loro medesimi da quelli dell'Imperio, e nelle cose d'Italia la sua propensione alla Pace, s'haueua contraposto a' loro disegni. Trà i mezzi, con ogni studio esaminati, per leuarlosi dauanti, troppo sacrilego pareua quello di macchiare la porpora d'vn Cardinale col sangue, e nella Città di Vienna, trucidare quasi sopra gli Altari il suo Vescouo. Dunque fù risoluto d' arrestarlo prigione, trascurata l'affettione, e l'autorità di

Concordemente vi condescendono.

dirizzando vn Magistrato per appoggiarui il Gouerno.

richiamati da Cesare all' obedienza con proferta di nuoui indulti.

il Cardinal Glesellio incaricato di molte colpe da gli Spagnuoli.

1618 Matthias, ch'erano i di lui soli presidij, non senza speranza, e disegno, dopo'l successo, ò di placare Cesare con lusinghe, ò di frenarlo con apprensioni. Così chiamato vn giorno a Consiglio nelle stanze dell'Arciduca, doue staua il Rè coll'Ognate, nell'entrare dal D'An piere, e dal Prainer fù arrestato prigione, e posto in Carrozza serrata, con cento Caualli di guardia celeremente verso Inspruch inuiato. Benche andassero i Principi stessi a participarlo a Matthias con molti pretesti di Religione, di conuenienza, e di vantaggio della Casa, e del suo stesso seruitio, non si può dire quanto se n'alterasse; perche tocco nelle Pupille dell'autorità, e dell'affetto, diede ne gli empiti; nè trattenersi poteua, che nelle vigiglie, e ne'sogni ad alta voce non esclamasse, che il Glesselio gli si restituisse. Fù concetto, ch'egli pensasse di gittarsi in braccio de'solleuati Bohemi per vendicarsi. Tuttauia il Cardinale Dietrichstein, soggetto di grandissimo credito, l'acquietò in qualche parte, conducendogli in Camera, il Rè, e l'Arciduca a chiedergli del trascorso il perdono, con proteste di non ingerirsi nell'autorità, e nel Comando. L'Imperatore voleua in scritto tale promessa; ma conuenne contentarsi della sola parola, & il poco, che soprauisse, versò sempre in apprensioni, e malinconia, non senza tener'in mente i Diuini giuditij, che a lui dal Cugino si retribuisse lo spoglio di quell'autorità, ch'egli pochi anni prima haueua dal Fratello Ridolfo estorta con gran violenza. Veramente parue, che la Prigionia del Glesselio spalancasse a gli Austriaci i sepolchri; perche Anna, Imperatrice, e Massimiliano, Arciduca, morirono poco appresso, seguiti presto da altri. Al carcerato non si trouarono nè danari, nè beni, e ciò l'assolse dalla fama comune di venalità, e d'interesse, conosciutosi pouero quello, che sotto l'influenze benigne del fauore del Principe, si credeua godesse le Minere, e i Thesori. Fù in fine consegnato al Pontefice, che esclamaua essersi violata la dignità, e l'immunità della Chiesa, accioche lo giudicasse delle colpe, che si faceuano miste di Religione, e di Stato. Ma doppo qualche anno restituito alla Libertà, visse quieto, come era stato conosciuto innocente. Ora trà le domestiche brighe de gli Austriaci, i Bohemi haueuano grandemente profittato del tempo, prouedendosi d'Armi, di danari, e d'Amici. Trà primi, che accorsero al tumulto, fù Ernesto, Conte di Mansfelt, illegitimo Figlio di Pietro Ernesto, altretanto famoso per le vessationi, inferite con poche forze, e con grandissimo animo nel corso di più anni a gli Austriaci; quanto noto il Padre nel gouerno de'Paesi bassi, e in varij impieghi per la sua fede alla Spagna. Egli d'elatissimi spiriti, volendo con attioni insigni giustificare appresso la fama i suoi spurij Natali, dopo hauer passati sotto gli Austriaci molti stipendij, rinuntiata la Religione Cattolica, non aspiraua, che a cimentarsi con la fortuna ne'maggiori pericoli. Si trouaua all'hora in Piemonte, a'seruitij del Duca, il quale nelle turbolenze, insurte in Bohemia, riponendo la principal cautione del suo riposo, gli lasciò sciogliere duemilla soldati, e gli pagò per qualche Mese, accioche gli conducesse a'Bohemi. Anzi Carlo eshortaua anco i Venetiani a contribuire a quella causa secrete assistenze; ma la Republica non credeua, che le compiacesse d'impegnarsi più oltre, che nella sua propria difesa, e nella comune Libertà dell'Italia. Il Mansfelt, volentieri accolto da'Bohemi, & honorato del carico di Generale dell'Artiglieria, diuene insieme col Torre principal parte della riuoltà, che in vero non poteua essere più ferocemente guidata, che da questi due Capi, l'vno de'quali passaua per disperato, e l'altro per inquietissimo. Il Mansfelt occupò subito la Piazza di Pilsen, nè horamai altro restaua di considerabile per l'Imperatore, che Buduais, doue Carlo, Conte di Buquoij, ammassò alcune Truppe. Tale fù il preludio di tant'altre calamità, c'hanno poi inuolta la Germania in molte miserie, che pur troppo le furono minacciate da vna fiera Cometa, che nel fine dell'anno apparue verso il Settentrione; E s'egli è vero, che a certe gran Crisi s'alteri la stessa Natura, si potrebbe ascriuere a pronostico prodigioso anco dell'infelicità della Rhetia la caduta d'vn Monte, che sepellendo viuo

Sotto gli occhi stessi di Cesare è fermato prigione. con sentimento intensissimo di Mattias. che per lo perdono chiestogli alquanto si mitiga. morendo l'Imperatrice, e l'Arciduca poco dopo la prigionia del Cardinale. per la di lui scoperta si pouertà purgato dalle calunnie de la Fama. e dato a giudicarsi al Pontefice. che, ritrouatolo innocente, l'assolue. Mansfelt accorre a' tumulti di Bohemia occupa Pilsen. Calamità della Germania pronuntiate da vn'horribile Cometa.

viuo vn Popolo intero, sotterrò Plurs, grossissima Terra di quelle parti. E veramente andarono assai del pari pe'l negotio, e per l'armi le cose di Bohemia, de'Grisoni; impercioche pure in quest'anno continuarono trà quei Popoli gli Animi concitati,& implacabilmente commossi. Accadde,c'hauendo i Venetiani publicata, e col mezzo d'Antonio Antelmi, giurata solennemente la già conchiusa alleanza co'Cantoni di Zurich' e di Berna, conueniua in conseguenza, che in ordine all'vnione delle tre Leghe coll'Heluetia s'apprissero loro i passi, ma vi s'opponeuano gli Spagnuoli con tal vehemenza, che certa Caualleria, condotta al soldo della Republica dal Colonello Sciualeschi, conuenne far'alto, trouando, che i Ministri stessi di Spagna teneuano guardie proprie a'Passi, per dubbio, che gli aprisse la conniuenza, ò la venalità di quei del Paese. Al negotio poi vnendo il timore, e la forza, il Feria, nuouo Gouernatore di Milano, per incomodare la Rethia, e commouuere gli Animi, impediua il transito delle merci; & il Ghesfier osseruando, se bene non v'era Ministro de'Venetiani in quelle parti, che nell'Agnedina l'Elettione di Ministrale (è questi vn Capo temporario di loro Gouerno) dopo alcune contese, con spargimento di sangue, era caduta in soggetto di quella fattione, presentò certa scrittura, nella quale, fingendo di riprouare i Tratti di Spagna, più viuamente feriua quelli con la Republica, proponendo, che fosse esclusa ogn'altra alleanza, eccetto quella di Francia. Non piacque la proposta a'Comuni, e tanto meno, quanto che creditori di molte pensioni dalla Corona, chiedendone il pagamento, egli eshibiua di sodisfarne vna sola, ricusata da'Popoli con insofferibil disprezzo. Tuttauia fluttuauano generalmente gl'Animi, perche i principali, mercatando a loro profitto i publici mali, si rendeuano potenti coll'adherenze straniere, & i poueri vessati dalla venalità, e seuerità de'giuditij, malamente sopportauano il giogo. Perciò d'improuiso, alzate le Bandiere in più luoghi, scorsero furiosamente il Paese, ignari qual si fosse il Nemico, e incerti de' loro stessi disegni. A Zernez obligarono alla fuga Rodolfo Pianta, che col fratello Pompeo, dichiarati partiali degli Austriaci, si rendeuano sotto tal Patrocinio, si come odiosi a tutti, così temuti da molti; & egli era principalmente imputato, come vno de'seminatori delle zizanie; onde voleuano dargli crudelissima morte, se non hauesse con la fuga procurato lo scampo. Corsero all'hora a Coira, donde il Ghesfier, che per le sue procedure non si distingueua da'Ministri di Spagna, conuenne in fretta a Maianfelt ritirarsi; e quasi che il furore della plebe fosse stato capace di qualche ordine, e disciplina, delibbrarono di stabilire vn Tribunale in Tosana; composto di Giudici Cattolici, e Protestanti, che contra quelli inquirissero, c'hauessero a gli stranieri venduto il ben della Patria. Sotto questa censura molti principali perirono; Giouanni Battista Zambra, per mano del Carnefice; Nicolò Rusca, Arciprete di Sondrio, spirò tra'tormenti; furono esiliati i Pianta con grauissime pene, e Giouanni, Vescouo di Coira; la Città stessa essendo tassata in quindici milla scudi d'ammenda. Il Molina, Interprete di Francia, come natio della Rhetia, fù parimente bandito, & al Ghesfier intimato lo sfratto, ma egli, sperando che il buon'ordine fosse tanto meno trà quella gente durabile, quanto più s'affaticauano d'introdurlo, prese tempo di darne auuiso alla Corte; doue pure i Grisoni espedirono lettere, e Deputati, per inuehire contro di lui acerrimamente. Essendo anche per le cause medesime de'Grisoni penetrato qualche dissenso in alcuni Cantoni degli Suizzeri, per sopirlo, com'è solito, più col colloquio, che con la forza, fù in Bada conuocata la Dieta; doue il Ghesfier comparso, tassò i Venetiani d'hauer fomentata quest'vltima riuolutione, nella quale appariuano molti del loro partito. Ma gli Ambasciatori Grisoni, che pure si trouarono a quel congresso, sostenendo la libertà delle loro attioni, e giuditij contra quelli, c'haueuano tradita la Patria, imputarono allo stesso l'hauer con ogn'arte dato spirito allo turbolenze presenti. Anzi che a pruoua d'indifferenza haueuano richiamate certe poche Militie

1618

E dal principio d'vn Monte presagite quelle della Rhetia, trà' cui Popoli continuano sollevationi.

fomentate da gli Spagnuoli.

chiusi i passi alle Militie de la Republica.

Ministri Francesi, e Spagnuoli promouono la disperation de Comuni.

con improuise scorrerie infuriano pe'l paese.

necessitando il Ghesfier alla fuga.

e castigando i rei del ben publico.

Ghesfier nel Congresso di Bada accagiona i Venetiani, come Autori del tumulto.

benchè egli ne sia accusato per mãt. ce da' Grisoni.

1618 Militie della loro Natione, che seruiuano a'Venetani e condannati in danari alcuni Capitani, men pronti ad obbidirgli. Ma i Pianta, per nodrire discordie, seminauano lettere, e libelli; e ricorsi al Gouernatore di Milano, per ottenere solamente trentamilla scudi, affine d'armare i loro Amici, & adherenti, prometteuano di solleuare, e soggettargli la Valtellina, che suddita a'Grisoni, ma da Popoli più ciuili habitata, malamente sofferua il duro giogo di Democratia si corrotta. Ciò non passando ignoto a'Grisoni causò, che a custodia de'principali Posti spingessero gente armata, che molto valse a reprimere anco le turbationi, da quelli di Como a certi luoghi di contesa giuriditione inferitte.

Che armano i passi. Venetiani non sentono di man dar Ministro, tuttauia tumultuando quel Popolo, che a forza d'oro, e di persuasioni riuoltato da' Ministri della Corone.

A N N O M DC XIX.

Molti sollecitauano i Venetiani ad inuiare Ministro, per conchiudere prontamente la Lega nel predominio de'più inchinati al loro partito; ma volend'eglino osseruare l'esito di così strani accidenti, se n'astennero, per non confondere le cose più tosto, che apportarui rimedio. Subito si comprobò hauere la plebe ne gli affetti breue flusso, e riflusso; perche riccadde ben presto nell'opposto partito. Il Gheffier, & il Ministro Spagnuolo, conspirando di concerto in suscitare nuoua riuolta, con danari, & offitij sollecuarono alquanti Comuni a pretesto d'abolire i giuditij, e rimetter'il Vescouo. Appresso Coira segui trà le parti sanguinosa fattione, & a misura della forza reciprocando, hora la colpa, hora l'autorità, in quella Terra fù eretto altro Tribunale, che aboll gli atti di quel di Tosana, richiamò gli essiliati, e punì i Giudici stessi. Gli oppressi ricorsero a'Venetiani; ma in vece d'aiuti riportarono Consigli di riconciliarsi sinceramente; perche in effetto in quella confusione di cose non sapeuano qual profitto discernere, e preuedeuano, che i più potenti finalmente ne coglierebbono il frutto Ad ogni modo nell'Agnedina principiò spontaneamente il tumulto, e prese l'Armi, si dilatò per tutto il Paese con tanta forza, che i nuoui Giudici fuggirono di Coira, & i già esuli s'assentarono di nuouo. In Cicer, raccolte ventinoue Bandiere, stabilirono vn Tribunale di sessanta sei Persone, che riuedendo le cose passate, operassero in modo, che il Gheffier dalla Rhetia sortisse. Tutto ciò, che dal Giuditio di Tosana s'era ordinato, fù autorizzato da questo, abolite le cose accadute in contrario. Tanto bastaua al Feria, Gouernatore di Milano, per lasciare confuso il Paese, contento per hora di fomentare il torbido sottomano, mentre tutti i Ministri della Monarchia di Spagna conueniuano all'occorrenze dell' Imperio, & alla vacanza in questo tempo accaduta, applicarsi. Matthias Imperatore, dopo lunga infermità d'animo, non men che di corpo, reso nel mese di Marzo lo spirito, lasciaua per l' Elettione di Successore diuisi gli animi com'era appunto la Religione discorde. I Cattolici, animati da gli offitij del Pontefice, e sostenuti dalle promesse de gli Spagnuoli, inchinauano a Ferdinando, come quegli, che insigne per la pietà, anco con valide forze sostenere poteua la dignità, e la Religione. All'incontro s'è detto, quanto l'abborriuano i Protestanti. Onde il Palatino faceua ogni opera, accioche la Dieta si differisse, per meglio concertare l'esclusion di lui, e gli altri pur'amauano d'osseruare l'esito delle presenti riuolte, portando a pretesto, che i moti di Bohemia douessero prima acquietarsi, e poi nella generale calma dell'Imperio dargli si vn Capo di commune contento. Ma l' Arciuescouo di Magonza, al quale, come Cancelliere della Germania, tal cura s'aspetta, intimò la Dieta in Francfort, & in fine vi comparuero gli Elettori, ò in Persona, ò col mezzo dei Deputati, ancorche per impedirlo tenessero alcuni infestate, e quasi assediate le strade. I Bohemi rigettate le lettere, con le quali Ferdinando offeriua Clemenza, perdono, confermatione di priuilegi, con libertà di conscienza, e tutto ciò, che poteuano pretendere, concitauano i lontani, e i vici-

vien insieme all'Armi. morte di Matthias. disunisce le animo de gli Elettori per lo di lui Successore all' Imperio. inclinano i Cattolici a Ferdinando. abborrito da' Protestanti. radunasi la Dieta in Francfort. sprezzandosi da Bohemi le di lui offerte;

i vicini. L'Austria superiore s'vnì a'ribelli pochi Cattolici vanamente contradicendo, e decretò di gouernarsi da sè fino alla decisione di chi douesse legittimamente succedere, pretendendo, che s'appartenesse ad Alberto, Fratello dell'Imperatore Defonto, non ostante la rinuntia di lui a fauore di Ferdinando. Nè hauerebbe l'inferiore diuersamente esequito, & in particolare la Città di Vienna, ingombrata dall'heresie, se trouandouisi Ferdinando, non l'hauesse coll'autorità, e con la presenza frenata. Nella Morauia, congregati in Bruna gli Stati, e nell'vnione esplorati gli animi, e conosciute le forze, seguì la risolutione medesima a fauor de'Bohemi, ancorche poco prima hauesse quella Prouincia a Ferdinando inuiato soccorso di tre milla Fanti, e due milla Caualli, che, per camino hauendo inteso il Decreto della loro Prouincia, alzate le bandiere con vniuersale tumulto se ne ritornarono. Il Generale solamente (era questi Alberto di Valltain, che da tale atto di fede prese l'esordio di quella gran fortuna, che in pochi anni lo portò all'ascendente, e poi al precipitio) passò a Ferdinando, consegnandoli certo danaro, che per pagare le Militie teneua; ma i Morauí vollero repeterlo con la forza, trattenendo fino alla restitutione in arresto il Cardinale Dietrichstein, diuotissimo al Rè, che credendosi più bisognoso di fedeli Consigli, che d'oro, ancorche in somma necessità constituito, per la di lui libertà, prontamente lo rese. Si trouaua per tanto Ferdinando nel procinto medesimo di passare alla successione, e all'Imperio in istato calamitoso, & esausto quasi a gli estremi pericoli; perche il Torre, sollecitato da alcuni Baroni dell'Austria, accostatosi al Danubio, e proueduto da'suoi partiali di Barche, l'haueua tragittato con ispauento de' Borghi, e della Città di Vienna, quasi non presidiata, che dalla presenza, e costanza di Ferdinando, mentre la guarnigione non eccedeua mille cinquecento huomini a piedi, e ducento a Cauallo, che conueniuano da gli habitanti guardarla non meno, che da nemici, perche teneuano intelligenze col Torre, e trattati di consegnargli vna porta. Ma egli fermatosi per due giorni a Fiscen, perdè la vittoria; imperciòche, credendo d'espugnare la Citta, nel modo medesimo, c'haueua riuoltate Prouincie intiere con lettere, e inuiti, scrisse a Vienna, e mentre le risposte attendeua, l'Vniuersità armò cinquecento Scolari; viueri furono introdotti, e sopragiunsero alcune Militie. Più d'ogn'altro giunse opportuno il soccorso di certe Compagnie di Corazze, dal Gran Duca di Toscana, inuiate al Cognato, le quali coll'indirizzo d'vn tale Santilier Gentilhuomo Francese, falsificate l'Insegne, entrarono, passando per mezzo le squadre Boheme in Vienna in quel procinto, che il Rè si trouaua angustiato da alcuni, che insolentemente afferratolo pe'l giuppone, voleuano indurlo a concedere Priuilegi, e libertà di conscienza. Ma sentito il calpestio de'Caualli, e vedute scorrere per le strade improuisamente quelle Militie con la spada alla mano, fù lo spauento in coloro sì grande, che si dispersero, & insieme si dissiparono le conuenticole, che teneuano in Case priuate, nelle quali stauano molte Armi raccolte. Il Torre, per aggiungere animo a'suoi, s'accostò alla Città, anzi, alloggiando ne'Borghi, la cinse d'assedio; ma durò pochi giorni; imperciòche, volendo il D'Ampiere con quattro milla huomini, ammassati nell'Vngheria, vnirsi al Buquoj, rinforzato da mille Corazze, il Mansfelt tentò d'impedirgli il camino, ma il Buquoj così opportunamente in certe imboscate lo colse, che lo ruppe con numero grande di morti, e maggiore di prigioni. A tale auuiso il Torre s'allargò da Vienna per dubbio, che i Bohemi vacillassero nelle disgratie. Ma la fortuna portò Ferdinando dall'assedio all'Imperio; imperciòche, condottosi a Francfort con lungo giro vi fù accolto con grandissimo applauso, e rigettate l'instanze de'Bohemi, che tentauano d'escluderlo, superate con premij le renitenze del Sassone, e per vltimo sforzatamente concorrendoui il Palatino, fù a'vent'otto d'Agosto ornato della dignità Imperiale; mentre nello stesso tempo nuoua Elettione di Rè si decretaua da'Bohemi. Se quel Regno sia hereditario, ò pur successiuo, è contesa,

1619

Gli si alienano le Militie incaminategli da Morani.

armi nemiche passano il Danubio con terrore di Vienna; in procinto d'esser tradita dall'intelligenze di quei dentro.

opportunamente soccorsa dalle Soldatesche del Gran Duca, che liberarono il Rè da vna grand'angustia.

in questo mentre da' Nemici assediandosi la Città, i quali anche se ne ritirano.

Ferdinando passa a Francfort alla Dieta.

dopo molti contrasti viene esaltato all'Imperio.

1619 *Corona di Bohemia offerta all' Elettor di Sassonia. che la rifiuta. al Duca di Sauoia. ch'egli pure non l' accetta. decretasi al Palatino. che se bene dissuaso, lasciasi però vincere dall'ambitione. moti insurti nell'Vngheria. coll'assenso de' Turchi. Gabor, fà subito, & importanti conquiste. vien rotto da gl' Imperiali. congiunto nondimeno co' Protestanti passa nell' Austria. ma per difetto di vittuaglia se ne allontana. fà tregua co' Cesarei senza lasciar l'occupato.*

c'hà lungamente affaticate l'Armi, e le penne con varij giuditij, alcuni approuando la ragione, quantunque vinta, altri applaudendo al diritto della fortuna, e de' Vincitori. Per quello, che al fatto s'aspetta, nacque il Decreto, e dalla necessità d'hauer Direttore di quel confuso gouerno, e dal bisogno d'appoggiarsi ad altere forze. A Giouanni Giorgio, Elettore di Sassonia, per la vicinanza, per la Religione, per la potenza esibirono la Corona, ma dagli Austriaci sperand'egli più certi vantaggi, la ricusò. La fama di valore, e coraggio, conciliaua grandissima stima a Carlo Emanuele, Duca di Sauoia; onde fù da'Bohemi inultato, e per ogn'altro al prezzo della loro Religione, e libertà l'hauerebbero anche posta all'incanto; ma da spine troppo acute vedendosi cinta, nè Carlo, nè altri si trouò, che volesse accettarla. Dunque a Federico Palatino fù decretata, giouane d'anni, & in cui concorreuano i suoi elati disegni, e le speranze dell'assistenze altrui, essendo Genero del Rè d'Inghilterra. Ad alcuni più cauti dello stesso partito, pareua, che troppo s'auanzassero gli affari, ponendosi gli Austriaci in necessità di fare gli vltimi sforzi, & in obligatione i Cattolici con esso loro d'vnirsi. Perciò non mancauano degli Elettori, che dissuadeuano il Palatino; il Bauaro lo sconsigliaua, e lo stesso Rè d'Inghilterra procurò diuertirlo. Egli prima mostrandosi renitente, fù in fine dalla speranza, e dall'ambitione sedotto a sprezzar i consigli. Hebbe il principale fomento dallo stato presente delle cose, perche a Ferdinando, ancorche accresciuto di così riguardeuole dignità si credeua imminente l'eccidio mentre non così tosto, vscito da molti aguati, che nel ritorno da Francfort gli furono tesi in camino, si ridusse in Vienna, che vide anco l'Vngheria solleuarsi. I Bohemi, ricorsi alla Porta Ottomana, per impetrare a Bethlem Gabor, Principe di Transiluania, l'assenso di muouere l'Armi in quelle parti, doue molti heretici del Paese l'instigauano, non hebbero difficoltà d'impetrarlo, auidi sempre i Turchi di vedere la Christianità da se stessa infiacchirsi, & all'hora, conchiusa col Persiano la Pace, anco più attenti, se trà queste discordie s'aprisse strada a'loro vantaggi. Ciò ad ogni modo, come accade per ordinario, che i consigli più empij siano i meno felici, in vece d'abbattere Ferdinando, alla sua Causa grandemente seruì, perche quelli de'Protestanti medesimi, & i Cattolici, che in fauore di lui presero l'Armi, a specioso pretesto allegauano conuenirsi contro a'Barbari concorrer tutti alla comune difesa, per sostenere quelle frontiere, che riparauano l'eccidio d'Alemagna, e d'Europa. Ad ogni modo la mossa del Gabor fù nel principio furiosa, perche con poco contrasto s'impadronì di Cassouia coll'Vngheria superiore. Poi d'Altemburg, e di Presburg, ò Possonia, doue trouò la Corona, venerata da quei Popoli, come pegno Celeste di legittimo Imperio. I confederati Boemi, per congiungerglisi, entrarono nell'Austria, e poco mancò, che di Vienna non occupassero i Ponti, se il D'Ampiere, e il Marradas con ardita difesa non li hauessero sostenuti. S'auanzauano verso l'Vngheria, quando il Buquoij, con soli cinque milla huomini rincontrato il Gabor, che con quindici milla non molto lungi da Possonia marchiaua, conoscendo gli Vngheri, più feroci, che forti, diede Battaglia, e gli ruppe. Non valse la vittoria nella sproportione delle forze ad impedire, che il Torre non s'vnisse col Gabor, e non entrasse nell'Austria, minacciando Vienna d'assedio; ma essendo la stagione nel Nouembre auanzata, e dalla militare licenza consumati presto i viueri del Paese più aperto, furono astretti di ritirarsi, tanto più, che l'Arciduca Carlo, fratello di Ferdinando, cacciato nella riuolta di Slesia dalla sua Chiesa d'Vratislauia, e ricoueratosi appresso Sigismondo Rè di Polonia, haueua da lui ottenuto vna leua di dieci milla soldati, anche contra l'assenso de'Principali del Regno, e questi sotto l'Homonai, Barone Vnghero, entrati nella superiore Vngheria, haueuano rotto Stefano Ragotzi, Generale del Gabor. Conuennero perciò i Confederati, non solo partire dall'Austria, ma vna Dieta in Vngheria, nella quale si trattaua di conferire al Gabor

quella

quella Corona, per timore fù sciolta; anzi il Gabor medesimo piegò, col ritenere le conquiste, ad vna tregua, la quale, se bene non terminò con la Pace, ad ogni modo dieci Mesi leuò quella distrattione molesta, dãdo comodo all'Homonai di passare nella Slesia, e nella Morauia, al Buquoi nell'Austria superiore, & al D'Ampiere d'inseguire il Torre nella Bohemia. Si ridussero dunque verso questo Regno le applicationi, e le cure de' Principi, e si poteua dire, che fosse come vn gran lago, nel quale con varij disegni pescauano molti. Ferdinando la stimaua suo Patrimonio; Federico la riputaua sua Dote; il Sassone, & il Bauarò aspirauano a spoglie; e non mancauano di quelli, che attendendo accidenti, sperauano nell'altrui stanchezze cogliere per loro il premio dell'Armi. Veramente la Casa d'Austria era in quel tempo, come il Dado della Fortuna d'Europa, chi la desideraua solleuata, e chi la procuraua abbattuta. I più amauano di moderarla. A tutti però seruiuano pretesti medesimi di Pietà, e di Stato, ancorche s'vnissero insieme Principi di credenze diuerse, e la Religione facesse la guerra a se stessa. Verso il Rè d'Inghilterra si volgeuano gli occhi di tutto l'Imperio, perche al Palatino essendo così strettamente congiunto, & in ogni affare con officij contrastando i vantaggi a gli Austriaci, pareua, che difficilmente fosse per astenersi dall'Armi. Ma in quel Principe contendeuano per ordinario l'impotenza, e'l decoro. Egli Scozzese per nascita, e per heredità peruenutó alla Corona, era il primo, che comandasse a due nationi, per naturale antipatia, & antica emulatione nemiche, e domar volendo la ferocia di quei Popoli coll'inertia, e coll'otio, s'haueua più fissamente proposta la quiete, & isfuggiua al possibile di conuocar i Parlamenti, senza i quali non potendo imponere contributioni, nè raccogliere danari, si contentaua più tosto di contrastare con molte anguste, e difficultà, che vederli vniti con gelosia, ò conuenirli scioglierе con disgusto de' Popoli, ò con sodisfattioni di pregiuditio alla souranità del comando. Intese le nouità d'Alemagna, prima disapprouò la risolutione del Genero d'accettar la Corona; poi publicaua d'assistergli; in fine, espedendo Ambasciatore a Vienna, chiedeua impossibili conditioni di Pace, proponendo, che la Bohemia al Palatino restasse; onde da modi così vacillanti, & ambigui vniuersalmente il concetto si confermaua, che più, che ad estinguere, inchinasse a fomentare l'incendio dell'Imperio. Nè a fini diuersi mirauano i Rè di Francia, e di Danimarca, ogn'vno volendo interporsi, nessuno curandosi di conchiudere. Tre Diete si teneuano nello stesso tempo nell'Imperio, e vi si digeriuano le comuni miserie sotto specie di varij interessi. In Erbipoli, ò VVirtzburg, vniti gli Elettori Ecclesiastici, il Vescouo di quella Città, quel di Bamberg, & altri col Bauaro, e con tutti quei Principi, che formauano la Lega Cattolica, alla quale all'hora anco il Duca di Lorena fù ascritto, deliberarono di formar'vn Esercito, concedendone il Generalato a Massimiliano, Duca di Bauiera, Principe di profondissimi sensi, e che sopra ogn'altro hà saputo cauare da'comuni interessi priuati vantaggi, col mercantar'il tempo, e maneggiar la fortuna. A questa Vnione anco il Pontefice diede il nome con mensuale stipendio, più a decoro, che a forza. Tutto ciò senza dubbio seruir doueua a soccorso, e vantaggio di Ferdinando, come pure in altra Dieta, che l'Elettore di Sassonia con gli Ambasciatori di Danimarca, e co'Principi del Circolo inferiore teneua, dou'egli, preoccupato con promesse di grandi vantaggi, si dichiarò per gli Austriaci, magnificando, le ragioni di Ferdinando, che renderebbero ingiusto il zelo della Religione, se in causa si ingiusta s'assistesse a'Bohemi. Così, solleuate notabilmente le forze di Cesare, egli pure con le proprie, e con quelle di Spagna si trouaua assai inuigorito; perche da Paesi bassi l'Arciduca Alberto inuiaua sette in otto milla soldati, e numero pari, dall'Ossuna espedito pe'l Milanese, giunse nel fine dell'anno per quel camino nell'Austria. All'incontro declinaua nel bel principio la fortuna di Federico, perche nella Terza Dieta dell'accennate da'Principi dell'vnione, alla presenza di lui

1620

Riuolgendosi in questo mentre tutte le conspirationi de' Principi verso la Bohemia.

e principalmente tenendosi l'Inghilterra stretta in sangue col Palatino.

vniuersalmente desiderandosi la souuersione de l'Imperio.

ma la lega Cattolica vien per tanto stabilita.

vn'Esercito sotto l' Insegne del Bauaro.

concorrendoui'l Pontefice.

e'l Sassone.

onde Cesare si rinuigorisce, e reso anche più valido da le forze di Spagna.

1620 di lui in Norimberg congregata, dolendosi le Città, che le contributioni si ripartissero a beneficio di pochi, che assunti titoli speciosi, & il primato dell'vnione, godeuano grossissimi assegnamenti, fù decretato d'armarsi per la sola propria difesa, e non somministrare danari all'Essercito di Bohemia. Dunque a Federico conuenne da' proprij Stati raccoghere circa dieci milla fanti, e due milla Caualli, co'quali entrato nel Regno fu di Nouembre coronato in Praga solennemente. Ma non così tosto pose il piede nel Throno, c'hauendo al Principe d'Anhalt conferito il generalato delle sue Armi, & anco delle Boheme, il Torre, & il Mansfelt, che prima le dirigeuano, grandemente si disgustarono. Così quest'anno finì per le cose della Bohemia. A' Venetiani significò Federico l'assunta Corona, & essi con lettere si congratularono, nel tempo medesimo a Ferdinando eleggendo, conforme al solito due Ambasciatori straordinarij, che furono Agostino Nani, e Simeone Contarini, ambidue Caualieri, se bene per gli torbidi d'Alemagna la missione tardò qualche tempo, & in luogo del Nani indisposto l'Ambasciata fù sostenuta da Francesco Erizzo, Caualiere, Procuratore. Non voleua la Republica, ancorche fortemente pressata, ingerirsi ne gli affari dell'Imperio, ma per quelli d'Italia continuaua nella maggior vigilanza; perche non solamente appariuano i fini de' Ministri Spagnuoli suelati, ma per l'insidie in Venetia scoperte, ancorche dissimulate, stauano gli animi grandemente commossi. S'aggiungeuano i successi in oltre ne' Grisoni, da' quali credeua la Republica di comprendere, che mirasse quella Monarchia a serrarle da ogni parte le venute, e i passi, per assediarla; e quando l'opportunità lo richiedesse, grauemente colpirla. Nè gli stessi Spagnuoli dissimulauano il disgusto, concepito nelle passate occorrenze, ascriuendole la resistenza, fatta a' loro disegni, & imputandole, che con gli aiuti a Mantoua, e coll'assistenze a Sauoia, hauesse vgualmente mirato a scemare, & abbattere la loro riputatione, e prepotenza in Italia. Per tanto i Venetiani cercauano ogni strada a gli aiuti, e da lontano, e da vicino amicitie. Della Francia, all'hora inuolta nelle domestiche turbolenze, non pareua sicuro l'appoggio; onde fù risoluto di sottoscriuere, e publicare col Duca di Sauoia la Lega, a difesa, inuiando Girolamo Cauazza a' Duchi di Mantoua, Parma, Modona, e Vrbino, per darne loro parte, & inuitarli ad esserui ascritti, per ricuperare vna volta con salda vnione all'Italia il decoro, e la stima, & anche se l'occasione si presentasse, i priuilegij della Natura; che, sequestrandola trà l'Alpi, e'l Mare (quasi forti muraglie, & insuperabili fosse) da gli stranieri, e da' loro costumi, hà preteso, ch'ella non solo godesse l'opulenza, le delitie, e i beni, che con larga mano le impartiscono la benignità del Cielo, e l'amenità della Terra; ma respirasse i due più pretiosi elementi del viuer ciuile, la libertà, & il Comando. Nessuno di questi hebbe il cuore d'offerir'il suo nome, ancorche applaudendoui tutti, la stimassero forte presidio della comune salute. De' Principi maggiori, a' quali fù comunicata da gli Ambasciatori ordinarij, il Pontefice si dimostrò fermo nell'indifferenza per gli riguardi del carico suo di Padre comune, e la Francia promise di non perder gli affari d'Italia di vista, se ben giudicaua, che per render più efficaci gli officij suoi in caso di nuoua rottura, compiesse non dichiararsi più oltre. Gli Spagnuoli si dimostrauano grandemente commossi, placitando quest'alleanza, come vn seminario di gelosie, e d'amarezze. In queste negotiationi con Carlo si tramischiò vn'esempio della domestica disciplina della Republica, in cui la ribellione, & il peculato sono delitti del pari esecrandi; perche nell'aggiustarsi i conti de' sussidij, al Duca prestati, si trouò, che vn Mese andaua in difetto, & essendo vscito dall'errario il danaro, restò facilmente scoperto, che in vso proprio d'Antonio Donato, all'hora Ambasciatore, era stato conuertito. L'opinione combatteua col fatto, perche in Soggetto, ornato di singolari talenti, particolarmente di grauità, e d'eloquenza, si rendeua tanto meno creduta la colpa, quanto più teneua domestiche imagini di

Porgasi con le proprie a ritenere la Corona.

La Republica elegge l'Imbasciata estraordinaria per Ferdinando.

aliena dall'ingerirsi nelle cose d'Imperio invigila per l'Italia.

Publica la Lega con Sauoia.

alla quale non v'hà chi s'arrischi di condescendere.

Antonio Donato punito per colpa di peculato.

di somma integrità de'maggiori, tra'quali il Zio Leonardo, Principe della Republica, 1619
& il Padre Nicolò, Senatore prestante, haueuano dato saggio negl'impieghi vrbani, & esterni d'animo inflessibile a qualunque colpa, & interesse. Alla Corte d'Inghilterra Antonio in questo tempo Ambasciatore si ritrouaua, e per aggiustar'il conto, gli fù permesso di venir'a Venetia; doue, orando in Senato con grande energia, e non minore speranza di placare gli animi col merito de gli Antenati, e de'suoi stessi seruitij trouò, che ne'casi più graui la Giustitia non tiene bilancia per dare proportione a'meriti colle colpe. Chiamato alle Carceri a render conto, assentatosi, fù bandito con capitale sentenza, e confiscatione de'Beni, abolito il suo nome, e la posterità dall'ordine de'Patritij. Egli si ricouerò in Inghilterra, doue, succedutogli nell'Ambasciata Girolamo Lando, indusse il Rè a licentiarlo. Ma il Senato nella Lega col Duca Carlo, non credendo assicurato, che lo Stato di Terra con valida diuersione da'tentatiui del Milanese, e con quella de gli Suizzeri stimando d'essersi proueduto di poco altro, che d'apparenza, e di qualche Militia, applicaua ad vguali presidij di Vascelli, e di genti anco dalla parte del Mare, quando nel Vice Rè di Napoli continuasse il pensiero d'inferire molestie all'Isole, & al Golfo. Per questo ascoltò i progetti d'alleanza, insinuati dalle Prouincie vnite d'Olanda, nelle quali, oltre il comun'Interesse di libertà, e di commercio, preualeua il desiderio di qualche valido appoggio per premunirsi, quando di breue spirate le tregue, douessero esporsi a nuouo cimento colle robuste forze di Spagna. Risiedeua per gli Venetiani nell'Haija Christoforo Suriano, che con molta maturità, e destrezza maneggiando gli Animi, s'era introdotto nella confidenza dell'Oranges, e de'Principali; onde, raccolti i sensi loro facilmente palsò da'discorsi al negotio, pe'l quale destinati da gli Ordini delle Prouincie alcuni Deputati per trattar seco, s'estesero le conditioni d'vna Lega a comune difesa. Ma in Venetia proposta per l'approuatione al Senato, discrepauano le sentenze; perche trà quei del Collegio Giouanni Nani sentiua, che la conchiusione si differisse, credendo, che la Republica, ancorche inuolta trà graui sospetti, non douesse per hora inuilupparsi in quest'Interesse, che portando ad vna Guerra perpetua, la constituiua in tali, e tanti dispendij, e pericoli, che de'mali presenti sarebbe stato peggiore il rimedio. Orò dunque in tale sentenza. *S'egli è vero, che la fede de'Prencipi sia vn vincolo indissolubile, e che i trattati di Leghe, come i Matrimonij, accomunino la fortuna, egl'interessi, non è mai troppo tardi risoluersi ad vn Decreto, che non si può ritrattare, nè correggere. Decreto, che versa sopra l'alleanza non di quegli Stati, che coll'alteratione delle cose, con la vicenda de gli affetti, con la corruttion de'Ministri, con la mutatione de'Regnanti, reggono i loro Consigli, ma di due Republiche nella constitutione immortali, nelle massime immobili, nella parola costanti. Vnione, che compresa in breui periodi, e per limitato numero d'anni, s'estende però ad affari grauissimi, e ponendo la Republica in lungo, & inestricabile laberinto, seco trahe consequenze di grande momento, perche ha per oggetto vna guerra perpetua, in cui con studij inesharsti le vnite Prouincie difendono la Religione loro, e la libertà contra vn Rè potentissimo, implacabile nell'offesa, nel risentimento indefesso. Che l'Oro della Republica corra al soccorso de'deboli; che i nostri aiuti siano sicuro capital de gli oppressi, che gli Arsenali, e gli Erarij siano comuni all'Italia, ne stringono si forti motiui, che non si può denegarlo; ma non vguali militano per le cose d'Olanda, e se pur militano, bilanciando le ragioni, conuiene, che misuriamo le forze. Saranno forse i nostri aiuti, così ampi, & indeficienti, che vagliano a nodrire vna guerra, che sopra termini irreconciliabili di soggettione, e d'Imperio, di libertà, e di ribellione sussiste. Guerra; estesa nelle quattro parti del Mondo, che non ha limiti, nè può hauer termine, c'hà votata la Spagna di Gente, eshauste l'Indie d'oro, assorbito il sangue, e il*

I Venetiani non assicurati a bastanza dall'vnioni con Carlo, si voltano a presidiarsi per mare, inchinando a stringersi colle Prouincie vnite d'Olanda, la cui proposta Alleanza si consulta in Senato. alcuni persuadendo a differirla.

 danaro

1619 *danaro d'Europa. La Republica è sempre stata nell'imprese giustissima, nella propria difesa acerrima, nell'altrui soccorso costante. Hora che si pretende? forse d'impugnare contra la Spagna l'Armi, s'habbiamo seco la Pace? forse di preseruare noi stessi? ma che più sicuro rimedio, che'l risparmio de gli spiriti vitali per le proprie occorrenze? Desiderano alcuni indurre quegli Stati, spirando le tregue, a rompere la guerra; ma se ne gl'interni dissidij hauendo prouati maggiori i danni della quiete, che i rischi dell'Armi, vi sono indotti da'loro stessi interessi, militerà certamente quella diuersione a'nostri vantaggi, e senza noi s'eserciterà quella guerra, all'ombra della quale respirerà l'Italia; e la Republica, dal Cielo protetta contra la forza, e l'insidie, goderà quieta, e tranquilla fellicemente la Pace. L'Olanda hà le assistenze di vicini, e potentissimi Prencipi; alcuni di Religione conformi; altri di conuenienze, e disegni, e questi possono, e vogliono sostenerla con validissime forze. A che dunque affrettar la Carriera, se con gli altrui passi, senza stancar noi medesimi, possiamo giunger'al fine de'nostri vantaggi? La Republica s'hà con laude assunta la tutella d'Italia; l'hà sostenuta, e la sostiene con gloria; ma troppo vasto pensiero porterebbe a sposare tutte le differenze d'Europa, e farsi parte in ogni parte del Mondo. Se con prudenza da gli affari de'Bohemi s'astiene, perche vuole stringersi con quelli d'Olanda? forse per ottener' assistenze? Ma anco senza patti non mancherà di seruir'a noi quella gente, che con tutti s'accorda, doue troua oro, e mercedi. Non nego, che, non siano grande schermo gli Amici, e che non si computi tra'rispiarmij quell'oro, che trattiene il mostro della guerra lontano, ma forse ne'soli trattati consistono i vincoli dell'amicitia? Gli affetti sono congiunti ne'Principi, doue gl'interessi non sono diuersi. Chi dubita, non siano le Prouincie vnite per abbracciare le nostre assistenze, ogni volta che più stringendo il bisogno, fosse opportuno impartirle, e per rendercele ancora, quando la congiuntura delle cose l'additerà conferenti? Pur senza Lega habbiamo estratto fin'ad hora Capi, Genti, Vascelli da quel Paese, aperto all'foro di tutti. Questo danaro medesimo, che per prezzo d'amicitia non necessaria ci affrettiamo d'esborsar vanamente, sarà quello, che in occasioni più bisognose, e migliori ci porterà i soccorsi. Ma se con inutili profusioni renderemo eshausto l'Erario, vgualmente ci mancheranno le difese, e gli Amici, e conuerremmo mendicare da gli altri, più che riceuere da noi stessi sussidij. Quanto a me, quelle Amicitie io conosco più vtili, che con leggi pari sono da communi conuenienze prescritte; ma nel caso presente, quanto disuguale la fortuna, e lo stato delle cose apparisce! Co'l Rè Cattolico noi possiamo hauer Pace, anzi l'haueremo sin'a quel segno, doue vorrà giungere la moderatione de'suoi Consigli. Ma nell'Olanda, doue combattono la pertinacia di falsa credenza, e'l desiderio di vera libertà non può trouar luogo la quiete. Dunque ad vn perpetuo aggrauio saremo costretti di sottoscriuere. Nè ci diamo a credere di godere reciprochi aiuti, perche non v'essendo trattato, che da sospetti preserui, ò che per gelosie obligbi ad assistenze, ben sapranno gli Spagnuoli guerreggiar' in Fiandra coll'Armi, & in Italia coll'ombre, vendicandosi di noi con doppio colpo, e coll'impiego, che conuerremo far'in Olanda d'oro, e col consumamento di tutte le forze in lunga diffesa di terra, e di mare. Chi non conosce trà le massime della Spagna esser la guerra, occulta coll'arte, e col tempo; all'incontro quelle della Republica consistono nel conseruarsi, e schermirsi senza prouocare, & offendere, sempre vnendo ne'suoi Consigli, e nelle risolutioni la prudenza, la giustitia, & il tempo.* Tale sentimento non incontrando il genio, e l'approuatione di tutti, Sebastiano Veniero, vno de'Consiglieri, concitando il Senato a sdegno, non meno che a gelosie pe'l procedere de gli Spagnuoli, discorse con oppositi sensi. *La*

Altri ad affrettarla

Natura

Natura a gli Animali hà vn'Elemento prescritto, ma il Cielo, e la Terra all'ambitione non bastano. Rara felicità sarebbe veder Principi, dello stato loro contenti, in vn secolo, nel quale non più la buona conscienza è premio, ma l'interesse è prezzo del regnare, e del vincere. Perciò non è falso, che se i priuati della liberalità hanno riposta la laude nel compartire'l suo, i Principi tengono collocata la gloria della grandezza nell'vsurpare l'altrui. Lo proua la nostra età; perche tenendo la Monarchia di Spagna con la fortuna, col Consiglio, coll'armi occupate si ampie Prouincie, ad ogni modo famelica ancora, nè satia di quasi due Mondi, ò assale, ò tenta tutto ciò, che tiene qualche imagine, e lustro di Liberta, e d'Imperio. Nè tra' suoi arcani ha l'vltimo luogo la discordia, che latentemente, insinuata, e nodrita per tutto, ò a stimolo di Religione, ò a titolo d'interesse, ò a larua d'ambitione, e di prerogatiue disunendo gli animi delle nationi, e'l commercio de'Principi, quasi mina nascosta, spianta i fondamenti di quei Dominij, doue non potrebbe giunger la forza. Niente più teme, che la luce alle sue machine, ò la concordia de'suoi nemici. Per questo tante arti a gli animi de'Grisoni, per diuertirli dalla nostra alleanza, tante doglianze per la Lega co'Cantoni d'Heluetia; tante inuettiue per le leue d'Olanda, tanti rumori per l'vnione con Carlo. Ma dobbiamo conoscere, che doue più vegliano i nostri nemici, doue più fiero è il contrasto, iui è riposto il pegno della comune salvezza. Che contra i più potenti conuengano i più deboli vniti, e regola, e direttione di natura, e l'hauerla sprezzata ha sfiorato il decoro, e quasi rapita la libertà de l'Italia. Hora l'occasione ci rappresenta il modo più pronto di munire la quiete a noi, di prouedere la sicurezza a gli Amici, coll'abbracciare l'inuito d'Olanda. L'esperienza ci ricorda pur troppo, quanto all'Italia siano state le sue tregue fatali. Durante il moto di quelle Prouincie, ella è stata felice, e tranquilla. Ma seruendo a' Principi grandi la guerra, come per essercitio, smorzato di là l'incendio, è di qua da'monti risorto. Hora da'nostri Emuli cercandosi l'occasione, e'l vantaggio, più che la quiete, stanno sotto le ceneri tepide di Pace insidiosa nascoste fiamme maggiori. Dunque a noi conuiene altroue portarne l'esca; perche se all'Inimico scoperto si resiste con la forza della difesa, dall'occulto non si guarda meglio, che col vantaggio della distrattione. Confidiamo, che presto sia per risorgere ne'Paesi bassi la Guerra; ma troppo, a dir'il vero, son disuguali le forze delle Prouincie vnite, per cimentarsi con quelle de' potentissimi Regni. Dunque compie di rinforzarle con poderose assistenze, acciochè con pari discapito alle cose nostre, ò non cedano a' lusinghèuoli inuiti de' Ministri Spagnuoli quegli Stati, con prolungare le tregue, ò non soccombano a grauissimi danni, e in fine ricadano sotto'l giogo col maneggiare debolmente le Armi. Nè ci consortino fiacche speranze, che da Potentati vicini siano per godere validi aiuti; perche scorgiamo la Francia da quali venti, commossi per lo più dal fiato di Spagna, sia assai souente quassata; e l'Inghilterra vediamo che non tenendo di grande, che'l nome, stà il Rè sempre pauido d'esser' astretto alla guerra, & i suoi Ministri, per continuare in Olanda la quiete, fissi negli stessi concetti che gl'indussero a procurarla. Dunque a chi conosce, ò pruoua maggiore il bisogno, tocca ancora poner mano al riparo; altrimenti guardandosi l'vno coll'altro, & ogn'vno più sopra gli altrui interessi riposandosi, che sopra de' Proprij, saremo il giuoco de gli auuersarij, che, combattendo con vno alla volta, sono certi di vincer tutti. Come potrà la nostra Republica pretender' aiuti, se otiosa mirerà i bisogni de gli altri? forse confidiamo nella Pace, già due anni colla Spagna conchiusa? ma quai frutti n'habbiamo fin'ad hora goduti, se non l'inuasioni praticate dal Toledo, le restitutioni negate dall'Ossuna, i tradimenti orditi dal Queua, i Territorij assaliti, le Piazze poco men, che sor- 1619

 prese,

1619 *prese, i Confini sempre più minacciati, il Mare scorso, il commercio infestato, e per vltimo grado dell'altrui odio, e de'nostri pericoli, sollecitati i Turchi ad opprimerci? Ottime supponiamo l'intentioni del Rè Filippo, peggiori certamente de' suoi Ministri non possono essere l'opere: nè altro fin'ad hora hà diuertito lo scomponer'il trattato, e riacender la guerra, che la patienza di chi hà riceuuto, e tollerato l'offese. Di Pace tanto insidiosa, qual cautione più sicura possiamo in auuenire procurarci, che d'hauer compagni, sia nella quiete, ò nell'armi, altrimenti senz'Amici sempre ci troueremo trà noiosi sospetti esposti ad insulti palesi, ad insidie coperte. Ma se la Guerra è calamitosa, la gelosia è miserabile. Nè bastano a preseruarci le Amicitie fin' ad hora contratte. L'alleanze di Sauoia, e degli Suizzeri sono decoro alla Pace, e nella guerra presidio. Ma non ci aprono i passi, non ci danno militie, non ci cuoprono gli stati del mare, anzi questa medesima Città, degna sede della Libertà, e dell'Imperio, stà niente meno esposta a'pericoli, di quello, che sia stata quasi preda all'insidie. Vniamoci dunque all'Olanda; perche, se l'altre Leghe ci difendono il Terrestre Dominio, mentre a gli Spagnuoli non compie suscitare di nuouo vn Principe generoso, che ad ogn'vno hà insegnato l'arte di resistere al più potente, rispetteranno per l'auuenire anche il Golfo, per non tirarui l'Armi di quel Popolo inuitto, che gl'inquieta il possesso del nuouo Mondo, e trionfa ne' vastissimi Mari dell' Indie. Così la nostra Pace sarà custodita dalla fede, ma molto più dal timore. S'oppone per auuentura lo sdegno, che implaccabile sarà concepito da vn Principe grande? ma qual sarà la cagione? perche forse si stringe allcanza con quelle Prouincie, colle quali la Spagna medesima hà conchiuse le tregue, riconoscendole per sourane? saremo dunque tanto infelici, che trà' Principi liberi non si possa stringere più l'amicitia? vogliamo forse scacciare il Cattolico da' suoi ampissimi Stati? non l'acconsente il nostro instituto, e la moderatione de'nostri Consigli. Non l'offende la Lega, se non promuoue l'offese; e se s'offende di trouar resistenza, che maggior'argomento ci può rendere i suoi disegni sospetti? rincresce per auuentura il dispendio? ma doue meglio s'impiega, che a preseruarci da'mali estremi? a che otiose seruono le nostre ricchezze, che ad incitamento alla guerra, & a premio de' vincitori? se i nostri maggiori sono stati prouidi in raccoglier Thesori; a noi spetta dimostrarci altrettanto prudenti in vsarli, nè per timore d'impouerire, dobbiamo fingerci sempre poueri; perche non i danari, ma gli Stati, & i Popoli sono gli Erari più opulenti de'Principi.* Tale opinione preualse.

E si conchiude, Dunque, espediti al Suriano gli ordini, & i poteri, fu stabilita la Lega per quindici anni a difesa, nella quale, in caso d'Inuasione la Republica prometteua cinquanta milla fiorini al Mese a gli Stati, e questi all'incontro equiualente soccorso di genti, Vascelli, ò danari a volontà del Senato. Dall'Haija, per solennemente giurarla, fù destinato a Venetia il Caualiere Arsen, & da'Venetiani in Olanda Girolamo Triuisano, Ambasciatori estraordinarij. Non così tosto si publicò questa Lega, che al contrario di quelle d'Italia, che non haueua trouato seguaci, tutti i maggiori Principi del Settentrione voleuano esserne a parte. Perciò a Venetia giungeuano instanze, e Ministri frequenti. In particolare Baldasar Nei, Secretario del Marchese d'Anspach, & il Principe Magno di VVitemberg, per nome de'Protestanti vniti, & de'Bohemi, vennero a chieder'aiuti, sostenendo il Rè d'Inghilterra con efficaci vffici j le loro dimande. Ma la Republica, risoluta di non appartarsi dalla sola difesa, non esaudiua l'instanze. Nella Lega conchiusa gli Spagnuoli si dimostrauano grandemente colpiti, e i loro Ministri stu diauano d'accrescer sempre più le gelosie, le molestie, in particolare l'Ossuna, che, confondendo la promessa restitutione delle cose predate con apparenze di nuoui attentati, teneua allestita vna squadra di Galee con ogni apparato, per tentare sorprese nell'Adriatico, con dubbia fama, se fossero per

con applauso de' Principi del Settentrione. ma colpisce gagliardamente la Spagna. onde l'Ossuna minaccia nuoue inuasioni ne l'Adriatico.

cadere nell'Albania a'danni de'Turchi, ò de'Venetiani nella Dalmatia. Nell'vna, e nell'altra di quelle Prouincie nodriua egli intelligenze, e trattati; e tenendo lungo le riue di Puglia disposte Militie, diuulgaua di voler'espedirle a Trieste per Mare. I Venetiani costanti nella risolutione di non lasciar penetrare nel Golfo Vascelli armati, ordinarono a Lorenzo Veniero, subrogato al Barbarigo defonto nella Procuratia di S.Marco, e nella carica di Capitan Generale, d'impedirli, e combatterli con ogni vigore. A Curzola staua l'Armata molto forte di Legni, e militie, & il Veniero scelte dodici forbite Galee sottili, e cinque grosse, diede vna corsa alle riue di Puglia, nettando il Mare d'alcune fuste Corsare, con prenderne quattro, & impadronirsi anco d'vn Vascello Fiamengo, che per Napoli caricaua formenti. Poi a Corfù si ridusse, per assicurar la Nauigatione a dieci Galee, che di Candia veniuano ad vnirsi all'Armata, alle quali il Marchese di Santa Croce con vna squadra di Napoli insidiaua il camino. Ma, sfuggendo gli aguati, a trauerso del Mare Antonio Pisani le condusse sicure. All'hora il Veniero, vnito a trentaquattro Vascelli, che stauano nell'Acque di Meleda, e due n'hauenano presi, partiti dalla Vallona con grani, scorse le marine dell'Albania, tre altri ne acquistò, che caricauano formenti per Napoli, doue se ne trouaua mancanza. In fine, giunto a Pola, licentiò alcune Naui, che al bisogno soprabbondauano. Il Ferletich, c'haueua inferito qualche danno sotto l'ombra d'Ossuna, vedendo la Veneta Armata, internata nell'Istria, ardì d'entrare nel Golfo, per isualigiar qualche legno; ma, inseguito da alcune Galee, diede in terra nelle spiaggie del Regno, e lasciata la Barca coll'Insegne del Vice Rè in preda a'Veneti, con morte d'alcuni de'suoi sottrasse per all'hora la vita. Anche a Napoli si disunì finalmente l'Armata; perche, scorta la difesa, c'haueua la Republica disposta nel Golfo, i Vascelli furono spediti al Vado a sbarcarui le Militie, destinate al soccorso di Ferdinando, e le Galee, sotto'l Comando del Principe Filiberto vnite alle squadre del Pontefice, di Malta, di Genoua, e Toscana, passarono in Africa a tentare l'Impresa di Susa; hauendo prima il Principe fatto accertare la Republica sotto mano (che gelosa di tanti apparati, comandò al Veniero, che in Corfù riunisse l'Armata) che sotto la di lui direttione non temesse disturbi. Ma trouati in Susa premuniti i Corsari, e di già posti in difesa non potè riuscirgli, che d'abbattere la prima porta col Pettardo, & essendo la seconda murata, conuenne ritirarsi con qualche danno. Passando nel comune concetto l'Ossuna come pe'l cattiuo genio di Spagna, si diuulgò, che, cupido per gli suoi fini di consumare quelle forze del Rè, facesse a'Corsari penetrare il disegno. Certo è, che il risarcimento di quei Barbari fù maggiore del danno, perche poco dopo depredarono le Marine di Spagna, incendiando Oropesa con asporto di bottino, e di schiaui. Filiberto, nel ritirarsi, scorse a vista di Cerigo, e del Zante, doue la sera stessa l'Armata Turca, molto ingrossata comparue. Tuttauia, se ben la Spagnuola publicaua di cercarla, per dar battaglia, scansò, tirando verso Napoli, con pretesto, che, la Turca essendo infetta di Peste, non compiesse di mescolarsi seco in conflitto. Questa poi, trattenutasi a Nauarrino, si ridusse in fine a suernare, conforme'l solito, in Costantinopoli, senz'altro danno, che d'hauer perduta la Galea del Bei di Sãta Maura, che da Ottauio d'Aragona fù presa. L'Ossuna, applicato più tosto a danni della Republica, che attento alle molestie de'Turchi, inuiò in Arcipelago con sue Patenti sei Vascelli da corso, che depredassero in particolare i legni de'Venetiani, e nell'Adriatico fece entrare la Naue gran Tigre, sopra la quale era il Ferletich, per portare a Trieste quantità di poluere in seruitio di Ferdinando. Ma dalle Galeazze scoperta, e cacciata, conuenne nel Porto di Manfredonia saluarsi. Questi furono gli vltimi tentaui del Duca, contra'l quale giungeua horamai all'estremo grado la patienza de'Popoli, non meno, che a suo fauore la conniuenza di Corte. Il Regno di Napoli, già più anni, gemeua sotto la tirannide di questo Ministro, che, ra-

pito

1619

Alle quali risolutioni i Veneti vigorosamente d'oppersi.

scorrono la Puglia,

e l'Albania facendo sorprese di Legni.

Armata di Spagna si separa, per portare i soccorsi all'Imperatore, per terra. e parte passando all'Impresa di Susa.

sotto pretesto di contagione fugge di venire alle mani cõ la Turchesca.

Continua l'Ossuna l'inquietezze. imperuersa con dissolutezza di Gouerno.

1619 pito da due terribili furie la libidine, e l'ambitione, reggeua con dissoluto gouerno, sconuolte le cose Sacre, e le profane, sprezzate le legi, calpestata la Nobiltà, infranti i Priuilegi. Il Rè haueua voluto, che il Padre Brindisi, Cappuccino di santissima vita, inuiato secretamente della Città, si portasse alla Corte, benche il Duca hauesse procurato in Genoua arrestarlo, & alle relationi di lui vnite le querele di molti Nobili, andati luttuamente a Madrid, non poteuano i suoi fautori, trattenuti con ricchissimi doni, estratti dalle rapine, sostenerlo più a lungo. Egli penetrato, che di gia soprastaua mutatione di posto, & auuezzo all'Imperio, premeditaua già molto tempo i mezzi di concambiare il ministerio nel Principato. Nè stimaua il manco opportuno quello d'hauere sconuolta l'Italia, e reso a'Principi il nome della Monarchia Spagnuola odiosissimo. Teneua in oltre col pretesto delle turbolenze, che suscitaua egli stesso, Militie straniere al suo soldo, Legni armati da se dipendenti, e con lusinghe s'haueua obligata la Plebe, seruendosi del mezzo di Giulio Genouino, Eletto del Popolo, huomo d'ingegno acre, di spirito pronto, inuentore di nouità, & auido turbator della quiete, come di fiato, per animare la seditione. Nel resto contra i Baroni proteggeua indistintamente i Popoli, e daua voce di moderare gli aggrauij, e leuar le gabelle; anzi, passando vn giorno, doue, per aggiustare l'imposte, si pesauano i viueri, tagliò alla bilancia colla sua Spada le funi, dando ad intendere di voler liberi, & esenti i frutti della Terra, come sono gratuiti i doni dell'aria, e del Cielo. Sperando, che i Principi d'Italia fossero per secondar'il pensiero, con secretissimi mezzi tentò il Duca di Sauoia, & i Venetiani; questi informandogli d'hauer tutto operato per ordini precisi di Corte, e quello inuitandolo a conspirare nel disegno di cacciare gli Spagnuoli d'Italia; ma la Republica, aliena da simili arti, e sempre cauta, nè meno volle aprirui l'orecchia. Carlo ne conferì alla Corte di Francia il progetto, e dal Dighieres fù à Napoli inuiata persona ch'osseruasse lo stato delle Cose.

e con elati disegni

si acquista le adherenze della Plebe.

ricorre a Sauoia, & alla Republica perche lo spalleggino.

ANNO MDCXX.

La Corte di Spagna, che, per la lontananza da molti suoi Stati, hà per massima la diffidenza de'Ministri, che li gouernano, attentissima alle procedure d'Ossuna, penetrò facilmente le pratiche, deliberò di leuarlo; ma dubitando, che con espedirgli Successore di Spagna, si valesse della dilatione per fortificare la sua inobbedienza ordinò al Cardinal Borgia, che da Roma con celerità, e cautela a Napoli si portasse, & introducendosi nel gouerno, scacciasse l'Ossuna. Il Cardinale, guadagnata la volontà del Gouernatore di Castel nuouo, di notte furtiuamente v'entrò, e la mattina per tempo lo sparo del Cannone auuertì la Città, che, giunto il nuouo Vice Rè, era deposto l'Ossuna; onde solleuati d'improuiso gli oppressi, & i torbidi restando confusi, al Duca ad ogni modo nella breuità del tempo non mancarono arti, tentando con lusinghe la plebe, e le Militie con doni. Ma quella, incerta a che douesse risoluersi; queste, & in particolare le Spagnuole, aliene da macchiarsi d'infedeltà; la Nobiltà, i Consigli, i Ministri approuando la mutatione, gli conuenne partire, esecrato da ogni conditione di persone. A lento viaggio, per dar tempo che lo sdegno del Rè si placasse, e che'l fauore de gli Amici s'inuigorisse, verso Spagna s'incaminò, doue accolto nelle Carceri, fu dalla morte poco appresso inuolato al Giuditio, e alle pene. Prima che, tal cambiamento seguisse, il Riuera, che comandaua le Naui dell'Ossuna, espedite in Leuante, con trè si portò sopra Candia, ricouerandosi in alcuni seni remoti, e non custoditi del Regno, con isbarchi inferendo ancora qualche danno. Scoperta poi allo Scoglio di Christiana, sorta vna Naue, disgiunta dalle conserue (era appunto la Capitana di Federico Nani, soggetto nella Militia Nauale di molta perititia, e d'esatta, e seuera disciplina) alza-

con l'improuisa Successione di Borgia vien degradato e stretto a partire s'incamina lentamente verso la Spagna riceuuto prigione, poi la sopraggiunta morte si sottrahe da' castighi

sue Naui, in Leuante assaltano vna de' Venetiani,

to

to lo stendardo di Battaglia, andò ad inuestirla. Ma il Nani, al quale con otto Naui era stata commessa la cura di quelle acque, benche all'hora solo si trouasse, leuate l'anchore incontrò con tale coraggio il cimento, che, costretti col Cannone ad vscire fuori del cōbattimento due Vascelli, e trà questi quel del Riuera, che verso Italia spiegò velocemente le vele, abbordò l'altro, ch'era l'Almirante di Napoli, e dopo duro contrasto lo soggettò. 1620

che sottoposi l'Almirante di Napoli.

Oltre i morti, restarono a'Venetiani ducento prigioni, e vi trouarono sopra alcuni de' Cannoni, predati dall'Ossuna alle loro Galee. Con tale acquisto ritirandosi, incontrò l'altra squadra, che rendendo segni d'amicitia, fù corrisposta con vguale rispetto. Il fatto fù assai commendato, e per la prouocatione approuato da quei medesimi, che ne restauan'offesi. Il Senato contento, che si fosse contra l'Ossuna vendicato il decoro, e punito il Riuera, ordinò, che fossero rilasciati i prigioni, e consegnato il Vascello al Borgia nuouo Vice Rè, che amicheuolmente lo richiedeua, & haueua richiamato da Manfredonia la Naue Gran Tigre, e licentiato il Ferlitich con gli Vscocchi. Il Feria però di tale successo ostentaua in Milano particolar sentimento, a tal segno, che minacciaua di qualche scorreria i Confini.

restituendosi'l Legno per ordine del Senato.

Ma il Senato, ordinando ad Andrea Paruta, Proueditore di là dal Mincio, di propulsare in ogni caso le offese, li munì così bene, che al Gouernatore ne passò facilmente il pensiero. Altre due scintille furono pure amicabilmente sopite; l'vna di poco momento, per certe acque del Forno, contese trà quelli di Monte, Terra Cremasca, e di Poltino nel Milanese, che fù anche ageuolmente sopra il luogo accordata da Antonio da Ponte, Podestà, e Capitano di Crema, e dal Coiro, Senator Milanese, con titolo di Commissarij.

s'accordano i confini di Crema col Milanese

L'altra di maggior apparenza, perche, essendo il Principe di Castiglione pupillo, la Terra di Meldole, a lui soggetta, scuotè l'vbbidienza. Il Tutore, ch'era il Signor di Solferino, voleua punirla; ma il Duca di Mantoua la dichiarò sotto la sua protettione con inuiarui gente a Presidio. Gli altri hebbero al Gouernatore di Milano ricorso, che per visarui congiuntamente l'autorità, e la forza, vi spingeua dieci Compagnie di Fanti, cinquecento Caualli, e quattro Cannoni; ma la Republica, che, tenendo internati nel suo quei piccioli Stati, non amaua tal torbido, e molto meno, che vi s'introducessero stranieri Presidij, spinse qualche Militia a'Confini, e col Duca di Mantoua, e col Tutore passò efficacissimi vfficij, rimostrando così l'assistenze, come l'Inimicitie del più potente, essere in vguale maniera pericolose. Trattarsi per leggerissima causa d'accendere vn grandissimo fuoco, che arderebbe prima la loro Casa, e poi il resto d'Italia.

Terra di Meldole si solleua.

i Venetiani temono di maggiori rumori,

Co'Ministri Spagnuoli pure si dichiarò, che le nouità le sarebbero sommamente moleste; perche l'Italia, non ancora dalle passate agitationi sedata, poteua ad ogni emergente con maggiori scosse alterarsi. Veramente il Gouernatore di Milano non giudicò tale il negotio, che meritasse di turbare la quiete; onde, comandate le Militie di non passare oltre i Confini, s'interpose, aggiustando la differenza col castigo d'alcuni pochi de'sollevati, e col perdono ad ogn'altro.

ma tutto s'aggiusta

Tuttauia gli animi de'Principi stauano tanto ingombrati da gelosie, che per ogni accidente si suscitauano ad apprensioni, e poco meno, che a rumori. La Piazza di Sabioneda, ch'è in sito, non solo al Mantouano, mà ancora a gli altri vicini importante, era ceduta in Dote al Principe di Stigliano, vno de'primi Baroni del Regno di Napoli. Egli di spiriti molto rimessi, allettato da offerte d'honori, e di ricompense, in particolare del Grandato di Spagna, non si mostraua alieno da introdurui presidio di quella Corona. Ma la Moglie di genio virile resisteua alle lusinghe, & alle minaccie, confortata da occulte eshortationi di quei Principi, & in particolare de'Venetiani, che non l'hauerebbero volontieri sofferto. Per tanto la gelosia, che anco per questa causa suscitata appariua, suanì prestamente.

suanendo anco le gelosie per Sabioneda

La Republica trà l'attentione a tante parti non omessa la cura dell'interna politia del suo stato, spedì trè Sindici in Terra Ferma

La Republica spedisce sindici in Terraferma.

1620 Ferma a riuedere le cose, accioche fosse la giustitia rettamente amministrata, & a' sudditi si rimouessero le oppressioni, e gli aggrauij. In Venetia, morto il Cardinale Francesco Vendramino, Patriarca, fù dal Senato surrogato Giouanni Tiepolo, Primicerio di San Marco, d'insigne pietà verso i poueri, e di Magnificenza nell'erettione de' Tempij, che proposto nel Concistoro dallo stesso Pontefice, fù confermato senza che andasse alla Corte di Roma. Il Principe Tomaso di Sauoia, giunse in questo tempo a Venetia, per render gratie de' fauori, che al Padre haueua la Republica contribuiti così largamente, e fù trattenuto, & allogiato con le magnificenze, proprie della Città opulentissima. Dalla parte dell'Oriente veniuano alquanto distratti gli animi; perche al Primo Visirato in Costantinopoli assunto Ali Bassa, già Capitano del Mare, infestissimo alla Republica si dimostraua. Da tali Ministri è quel Grande Imperio assolutamente diretto, mentre i Rè, sepolti ne' lussi, e nelle libidini del Serraglio, chiusi a tutti, eccetto, che a' vitij lasciano la suprema autorità degli affari a vilissimi schiaui. Costui, portando nella carica gli affetti di priuato, & i pensieri delle vendette per due Galeotte da corso, prese già qualche tempo da' Legni Veneti; sfogò subito il mal talento contra il Buonricci, Dragomano del Bailo, c'haueua appunto contra di lui proseguito nel sopradetto negotio, facendolo strangolare ingiustissimamente. Trà il fasto di quella natione, sostenuto dalle discordie intestine de' Christiani, non hà luogo, nè diritto di genti, nè vso, ò decoro di Principi; perciò poco auanti anco l'Ambasciatore di Francia era stato più giorni in arresto, e per falsi pretesti torturato il suo Secretario. Ora le querele della Republica non poteuano giungere al Rè, che per mezzo del Visir medesimo, & egli, per serrargli ogni strada, suscitaua le pretensioni sopite de' Bossinesi, e d'altri, che nella preda delle Galee di Mercantia haueuano patito iattura, volendo astringer' il Bailo a risarcimento. Sopra i Confini di Dalmatia ancora, ponendo a campo pretensioni ingiustissime, minacciaua incursioni, & insulti. Il Senato, c'haueua collo spirar del gouerno dell'Ossuna, disarmato il Veniero, e ridotta l'Armata à poco più delle forze ordinarie, espedì Antonio Barbaro, Procuratore, per Proueditore Generale, accioche custodisse il Mare, & alla Dalmatia assistesse contra ogn'ingiuria de' Turchi. Ma prima, ch'egli potesse allestirsi, sessanta Galee Turchesche girando di fuori di Corfù con ogni segno, e termine d'Amicitia, mentre vna parte solamente dell'Armata Veneta alle Merlere si ritrouaua con forze incapaci a resistere. Sbarcarono nel Regno di Napoli a Manfredonia, doue il Castellano presentò al Capitano Bassà vilmente le chiaui. I Turchi si contentarono d'asportar dalla Città, e da' contorni prigioni, e Bottino, partendo prima, che quarant'otto Galee di Spagna fossero vnite in Messina. Alla Porta scusando i Ministri con Giorgio Giustiniano, Bailo della Republica, che acerbamente se ne querelò, l'ingresso nel Golfo, adduſſero le prouocationi, e i danni da gli Spagnuoli inferiti. Ma il Primo Visir fù dalla morte prestamente rapito a' disegni, che meditaua contra i Venetiani, e succedutogli Vssein, di più moderati pensieri, lasciò con qualche regalo, conforme l'vso del Paese, cader' in silentio l'affare de' Bossinesi, applicando l'animo, e le forze alla Guerra contra i Polacchi, alla quale Osman medesimo voleua condursi. Di questa dauano per pretesto alcuni le differenze, insurte per Gratiano, Principe di Moldauia, che voleuano i Turchi scacciar dello Stato, e sostenerlo i Polacchi. Altri credeuano più vero motiuo l'impulso de' Protestanti della Germania, per diuertire il Rè Sigismõdo dall'assistere a Ferdinando. Certo è, che gli Agenti del nuouo Rè di Bohemia, e del Gabor stuzzicauano i Turchi con altrettanto empio consiglio, quant'è egli imprudente per debilitare vn priuato inimico, aggrandire il Publico della Christianità. Il Bailo de' Venetiani per ordine espresso del Senato si teneua da queste negotiationi lontano; ma in Venetia pareua, che la Republica fosse l'Asilo di chiunque volesse soccorso, il Palatino chiedeua almeno cẽto mila ducati, il Gabor dimandaua

Accoglie con splendidezza ed alloggio il Principe Tomaso di Sauoia. Freme infesto A i Primo Visir, che fà toglier ingiustamente la vita al Dragomano del Bailo. per impedire le incursioni minacciate. appresta difese in Dalmatia contra i Turchi. che circuendo l'Adriatico, bottinando Manfredonia, e contorni. poi colla morte d'Alì cambiandosi i disegni. si voltano contra la Polonia.

La Republica è sollecitata d'aiuti da più parti.

daua assistenza; e per la Lega Cattolica d'Alemagna Zaccaria Trattembach, e Giulio Cesare Crivelli, ritornando da Roma, instauano per aiuti, e per passo libero a monitioni, & a Militie, e che la concessione del Pontefice d'alcune Decime sopra il Clero d'Italia s'estendesse ancora nel di lei Stato. Ma il Senato, non acconsentendo all'instanze, nè diuertendo alle cose d'Italia i risssi, escusò appresso tutti con molte ragioni la negatiua. Anco la Francia, negl'interni sconuolgimenti occupata, non poteua assistere, che con offitij, e consigli a gli affari dell'Imperio; onde haueua eletto il Duca d'Angolemme, col Signor di Betthune; e l'Abbate di Preò, per istraordinarij Ambasciatori nell'Alemagna, con varij fini, non amando per l'vna parte, che la Casa Palatina s'augumentasse di forze per la protettione, c'haueua sempre a gli Vgonotti impartita, e per l'altra desiderando a titolo di mediatione introdursi nel negotio per nodrir'il torbido, ò per terminarlo secondo gli compresse. Staua quel Regno veramente assai vacillante, perche la Reina Madre teneua vnita così formidabile fattione, che, per resistere, non pareua bastante al Rè l'autorità, nè il fauore a Luines. Tuttauia, essendo contaminato il consiglio, perche il Vescouo di Lusson, che lo direggeua, era guadagnato dalla Corte con grandi speranze, fu prestamente abbatiuta. Il Rè col seguito di pochissime Truppe acquietata la Normandia, & occupato il Castello di Caen, s'accostò al Ponte di Cè, doue il Duca di Retz, che con forze maggiori staua in difesa, l'abbandonò, ò atterrito da vano timore, ò preoccupato dal Cardinale, suo Zio, che seguiua le parti Reali. Da questo successo deriuò la confusione di tutto il partito, perche si trouauano le forze in varie Prouincie diuise, e la Reina in Angers esposta al pericolo; onde fu l'accordo momentaneamente conchiuso con generale perdono. Il Vescouo di Lusson si guadagnò dal Rè la nominatione al Capello, e gittò con questo trattato i fondamenti di quella grandezza, che l'hà poi reso vno de gli astri più conspicui, e più efficaci d'Europa. Volendo il Rè progredire alla restitutione del culto Cattolico, e de' Beni della Chiesa nel Bearn, Paese trà Pirenei, principal'Officina dell'Heresia, e doue il nome, non che la presenza del Rè, non si conosceua, che a ludibrio, ò a pretesto, vi si portò, non ostante l'horrore, e l'incommodo della stagione, e le dilationi e l'arti, che v'attrauersauano i Popoli; ma in fine repressi alcuni, stabilita la Religione, e consegnate a' più fedeli le Piazze, partì, lasciando però ne' disgusti di molti sparso il seme di vicinissima Guerra. Ma in Alemagna gli Ambasciatori di Lodouico si portarono a Vlma, dou'erano conuenuti i Deputati de' Cattolici, e de' Protestanti, & iui colla loro mediatione fu stabilito, che non s'offendessero gli Stati dell'vno, e dell'altro partito, esclusa però la Bohemia, doue senza infrattion dell'accordo si potesse combattere. Parue, che con tale maneggio si conchiudesse la ruina di Federico; perche gli Austriaci, assicurati della Francia, non curando i nudi offitij dell'Inghilterra, e poco temendo i Principi dell'vnione, che teneuano vani, & incerti interessi, godeuano il vantaggio dell'Armi della Lega Cattolica, hauendo ramai il Bauaro essendo guadagnato colle speranze di godere le spoglie, e il voto della Casa Palatina, sua congiunta, ma emula. In Milhausen gli Elettori tennero pur'altro Congresso, dal quale espedirono esortationi, e preghiere a Federico, acciocche deponesse quella Corona, che horamai gli vacillaua su'l Capo; ma egli non si sapeua risoluere di staccarsi dalla fortuna, ancorch'ella minacciasse d'abbandonarlo. Fù dunque col bando Imperiale proscritto da Ferdinando, che ne delegò l'essecutione ad Alberto Arciduca, al Bauaro, & al Sassone. Tutti trè, quasi nello stesso momento con fortissimi Esserciti si mossero circa il Mese d'Agosto. Il tentatiuo più poderoso, fù quello dalla parte di Fiandra; imperciochè l'Arciduca col nome suo, ma con le forze di Spagna, inuiò Ambrogio, Marchese Spinola, con venticinque milla huomini verso il Rheno, lasciato Luigi Velasco con valide forze, a coprire le frontiere della parte delle Prouin-

1620

Se ne sottraiѐ col riflesso alle cose d'Italia.

la Francia spedisce Ambasciatori in Imperio.

trouasi'n gran fluttuatione pe'l partito della Reina Madre.

il quale atterrasi, risorgendo l'Autorità del Rè, che perdona a' sediziosi.

e passato a Bearn, vi ripone la Religione abbattuta.

suoi Ambasciatori in Vlma accordano i Cattolici co' Protestanti.

risorgono gl'affari di Ferdinando.

1620 Prouincie vnite, colle quali, spirate le tregue, si staua senza prouocationi, ma insieme con gran diffidenza. Giouacchino, Marchese d'Hontspach, Generale dell'Vnione, si trouaua accampato a Opponheim coll'Essercito, & haueua disteso vn Ponte sù'l Rheno, quando lo Spinola, ottenuto il transito dall'Arciuescouo di Magonza, e da qualch'altro Principe, e Città per timore dell'Armi, e del Bando Cesareo, vi s'accostò, e s'impadronì di Creutzenach appena difeso. Finse all'hora d'auanzarsi a VVormatia, e l'Hontspach si mosse, per darle soccorso; ma l'altro mutata la marchia, assalì Oppenheim d'improuiso, con fiero assalto lo guadagnò, trouandoui dentro tutte le prouisioni, raccolte per l'Essercito Protestante. Vi fondò per tanto la Piazza d'Armi, risarcendo il Ponte, ch'era stato disciolto, e portando nel Palatinato inferiore, retto dal Duca de'due Ponti, grande spauento. I luoghi più deboli cederono senza contrasto, anzi alcuni de'Principi dell'Vnione si separarono. Molti tassauano d'inesperienza l'Hontspach; ma egli si discolpaua coll'ordine datogli da gli Ambasciatori Inglesi, di stare sopra la sola difesa, senza prouocare gli Spagnuoli. Veramente quel Rè a Brusselles, & a Madrid portò acerbe querele, d'essere stato trattenuto, e deluso con speranze di Pace: ad ogni modo, non allargando la mano a'soccorsi, continuò colla tepidezza della sua mediatione a fomentare i progressi di Spagna. Più feruide si dimostrauano le Prouincie vnite, alle quali niente compliua, che l'Armi del Rè Cattolico s'auuanzassero al Rheno; Perciò Mauritio, Principe d'Oranges, passatolo con otto milla Fanti, e tre milla Caualli, inuiò Federico Enrico, suo Fratello, ad vnirsi all'Hontspach con buon Corpo di genti; ma da questo inutilmente perdendosi'l tempo, gli Olandesi se ne ritornarono, restando solamente alcuni pochi Inglesi sotto Oratio Veer all'Essercito Protestante. Se il Palatinato oppresso gemeua, la Lusatia prouaua più fiero flagello, perche non hauendo i più forti motiui di religione potuto preualere a gli efficacissimi dell'interesse, e rimouer'il Sassone dall'adherenze degli Austriaci, entrò in quella Prouincia, & occupata Budissin, Città principale, incenerita in gran parte dalle Bombe, tutto il resto piegò a'suoi voleri. Di là inuiò quattordici milla Soldati nella Slesia, che minacciando la Metropoli Vratislauia, s'impadronirono di Glosgau. Quella Prouincia, e la Morauia poco prima erano state corse da'Cosacchi dell'Homonai, e Federico, che in Bruna teneua Dieta, alla veloce incursion di costoro haueua conuenuto con quattro soli a Praga saluarsi. I Morauì espedirono quattro Ambasciatori incontro a quei Barbari ad offerirgli danaro, acciòche, abbandonate le parti di Ferdinando, adherissero a'loro interessi. Ma i Cosacchi con fiero documento trucidatine due, lasciarono liberi gli altri, acciòche riferissero qual fosse il debito di lor fedeltà, e qual pena douessero attendere della loro ribellione. In effetto prouauano quelle Prouincie, che il giogo della Guerra è più graue di quello dell'obbedienza. Anco l'Austria Superiore lo confessaua con lacrime, e sangue; perche, hauendola, durante'l Verno, il Buquoi leggiermente tentata con lusinghe, e trattati, più che coll'Armi, rinforzata Lintz dal Mansfelt con due milla Soldati, s'era la Prouincia confermata nella sua ribellione. Mà il Bauaro, entratoui con venti milla Fanti, e quattro milla Caualli, la riempiè di tale spauento, che, non tenendo i Popoli difesa, nè scusa, non sapeuano doue resistere, nè come placarlo. Gli ordini del Paese, in Lintz congregati, voleuano proponere partiti di Pace; ma il Duca schernendogli, perche l'hauessero lasciato troppo accostare, si fece a'quattro d'Agosto per forza aprire le Porte. Iui castigati alcuni colpeuoli, oppressi gli altri con grossi presidij, e tutti puniti col sacco, e preda general del Paese, ristabilì l'obbedienza. Compiaceua incalzare la fortuna, sinche arrideua a'successi; e perciò fù terminato d'intrare nella Bohemia, per finire la Guerra nel suo stesso sorgente. Dunque il Duca, presa dall'vna parte la strada, & il Buquoij dall'altra, marchiarono in tale distanza, che

Essercito de'Principi dell'Vnione accampasi ad Oppenheim conquistato da gli Spagnuoli.

con terrore del Palatinato Inferiore.

e con sconsiglio dell'Vnione.

dal Sassone intanto s'occupa Budissin.

da'Morauì tentandosi'n vano con loro distaccare la fedeltà de' Cosacchi dall'Imperatore.

a cui l'Austria Superiore si conferma ribella.

ma spauentata dal Bauaro.

rendendogli sforzatamente la Piazza.

ritorna all'vbbidienza.

che la moltitudine non confondeua il progresso, & i viueri suppliuano a tutti, acquistando ogn'vno quei luoghi, Castelli che gli si faceuano incontro. A Budais s'abbocarono, indi vnite le forze, ma non gli animi, che per varie emulationi furono sempre in questa espeditione discordi, mossero verso Pisech, &, occupatala, s'auanzarono a Pilsen. L'esercito de'Bohemi, superiore di numero, ma disuguale di virtù, e disciplina, costeggiò, & infestò la marchia. I Capi non possedeuano molto credito, e Federico in vn laberinto d'infiniti interessi nè poteua reggere, nè voleua esser retto. Non gli riuscì d'impedire, che i Cattolici s'accostassero a Pilsen, ma il Mansfelt suppliua coll'Arte, perche in quella Piazza, come in suo proprio acquisto, haueua stabilita di sua fortuna la Sede. Intauolato negotio speraua di guadagnar tempo, finche la stagione auanzata fosse, per porger'aiuto. Nè diffidauano il Duca, e il Buquoij di tirarlo al proprio partito; perche egli fingeua disgusti, che oltre il costume de'mercenarij, soliti d'abbandonare nell'ambigua fortuna, si poteuano facilmente credere in chi seruiua vn Principe estero, & vn Popolo disordinato. Ma egli, dopo alcuni giorni finte commissioni dall'Anhalt, che per motiuo d'honore l'obligauano di resistere, lasciò conoscere la fraude; onde i Cattolici non volendo in lungo assedio logorare le forze, nè trattenere la fortuna con lente speranze, lasciata Pilsen andarono a Praga. Federico da tante parti colpito, e per tutto vinto, si trouaua confuso; i Popoli stauano impauriti, e l'Esercito vacillante. Appresso Raconitz l'Armate s'incontrarono, e la Protestante fù da più posti scacciata, con ferita del Buquoij, che però non l'impedì a progredire il camino. L'Anhalt, scoperto doue il Nemico tendeua, fece precorrere a Praga il Torre con alcune Insegne & egli lasciati addietro gl'impedimenti, per vie oblique, vi si condusse, affine di preuenire l'occupatione del Vaisemberg, ò Monte bianco, nel quale poteua consistere la difesa della Città di vastissimo giro, aperta in più parti, e in molte dominata, e battuta. Poco appresso vi giunsero anco il Duca, & il Conte; onde ambidue gli Eserciti stauano in vicinanza di Praga. Il Bohemo, nella superiorità delle forze mostrando trepidatione d'Animo, si trincieraua nella parte più alta del Monte, collocato il Cannone in alcuni ridotti, e parte delle Militie nel Parco, detto la Stella, delitie de'Rè. Nell'Esercito Austriaco si ritrouaua il Padre Domenico di Giesù Maria, Carmelitano degli Scalzi, in concetto di singolare pietà, che a combattere stimolaua i Capi, promettendo certa Vittoria. Ma nel Consiglio variauano i pareri, alcuni mirando al numero maggiore, in particolare della Caualleria de'nemici, & altri allo suantaggio del sito, conuenendo a'Soldati, prima di venir'alle mani coll'Inimico, salire buon tratto, esposti a'colpi del Cannone, e Moschetto. S'aggiungeua l'inegualità del Monte, che con più fa de daua modo a'Bohemi di fortificarsi, e difendere ad ogni passo le ritirate. Ma, preualendo a'pericoli la speranza del vincere, e la grandezza del premio, fù risoluta la Battaglia. L'Anhalt faceua tener chiuse le porte di Praga, per leuar a'Soldati la speranza di scampo. Nell'Esercito scelse per se il corno destro; all'Hollach assegnò il sinistro Federico, se ben parte così principale del giuditio della fortuna, staua in luogo, alquanto ritirato, per osseruare l'euento. De'Cattolici, da'Cesarei la destra, da'Bauari s'occupò la sinistra. Tessera della Battaglia fù il nome Glorioso della Vergine; sotto gli auspicij della quale, rappresentata nella principale bandiera, si mosse il Corno de'Bauari, a'quali dopo il Duca il Conte Giouanni di Tilli comandaua. Per giungere al Colle conueniua filare per vn punto, & oltre passar'vna Valle fangosa, & in quel disauantaggio il giouane Hanalt voleua vrtarli, se non l'hauesse il Conte d'Hollach trattenuto, onde i Cattolici si disimpegnarono, e coperti dal Cannone col rilalto del Monte, s'auanzarono con migliore ordinanza. Il Buquoij, per iscansare i colpi dell'Artiglieria, a'quali la sua gente, in trè gran Battaglioni diuisa coll'ali della Caualleria,

1620

con progressi auãzandosi la marchia degl'Imperiali.

che per non obligarsi a lunghezza d'assedio, si rimuouono da Pilsen incaminandosi a Praga.

attendendosi i Protestanti sopra la cima del Monte.

& i Cattolici alla radice.

loro ordinanze nel disponersi alla battaglia.

1620 *Attaccasi.* leria, ſtaua più eſpoſta, affrettò il paſſo, e s'azzuffò nel tempo medeſimo, che anco dal Tilli s'attaccaua. Il clamor de'Soldati, il rumor delle Trombe, lo ſtrepito delle Bombarde aſſordauano il Cielo, rendendo il Monte vn Theatro funeſto di furore, e di ſtrage. *con auantaggio de' Bohemi,* Più di ſeſſantamila homini ſtauano ne'due Eſerciti. Nel principio il vantaggio arrideua a'Bohemi; perche il Giouane Hanalt, con l'aſſiſtenza del Conte Slich, ributtò il primo vrto, incalzando il Nemico con acquiſto d'alcune Inſegne. Acclamauano per tanto i Proteſtanti Vittoria. Ma le ſquadre veterane de'Cattolici, nè abbandonandoſi al primo accidente, nè laſciandoſi vincer da ſtrida, replicarono l'impreſſione tanto gagliarda, che Guglielmo Verdugo, che comandaua i Valloni, occupò vno de'ridotti *ben presto guadagnano di sito dagli Austriaci.* con tre pezzi d'Artiglieria, e fece prigioni l'Hanalt, e lo Slich ſopradetti. Egli all'horo voltò il Cannone contra gli altri, facendo ſtrage, & apportando terrore. La Caualleria Vnghera, da'Coſacchi ſpauentata con vrli, e battuta da folta grandine di Moſchettate, ſi diede a rapida fuga, ſtraſcinandoſi dietro buona parte della Fanteria de'Bohemi, L'Hollach, abbandonato da tutti, mortogli ſotto il Cauallo, appena potè ritirarſi. *con prigionia d' alcuni de' Capi, e con totale disfacimento de l'Inimico,* L'Anhalt Generale con la voce, e con la mano eshortaua, operaua rimettendo le fila, e trattenendo la fuga; ma eſſendo ſordo il timore, ſi ſaluò finalmente dopo hauer'in tempo auuiſato il Rè Palatino, che ſi poneſſe in ſicuro. Il Reggimento del Torre, riſtretto in vn Battaglione fù l'vltimo ad eſſer disfatto dopo gran reſiſtenza. Tutto il Monte ſi vedeua coperto di cadaueri, e di fuggitiui. Chi haueua l'Armi più ſciolte gittolle a terra; molti di più graue armatura affogarono nella Molda, cercando pe'l Fiume lo ſcampo, mentre della Città ſtauano ancora chiuſe le porte. La Battaglia non durò più di due hore, ſtancandoſi i Vincitori più nella ſtrage, che nella Pugna. A cinque milla Bohemi, che ſtauano nel Parco Stella s'accoſtò il Conte Merode, riceuendogl'in deditione, coll'Inſegne in faſcio, e coll'Armi, appena la vita impetrando loro dal furor de'Soldati, che dello ſpoglio ſolo con fatica reſtarono contenti. *per la sconfitta.* Il Cannone cedè tutto a'Vittorioſi con più di cento Bandiere. I morti dalla parte de'Vinti paſſarono ſeimila, con altrettanti prigioni, il reſto ſparſo, e diſſipato in tal modo, che non potè più riunirſi. *è costretto il Palatino alla fuga.* Al miracolo di tanta Vittoria ſopraſatti dallo ſtupore i Vinti, e i Vincitori, non ſi contarono de'Cattolici più di trecento morti. Queſta Battaglia, che fu a'noue di Nouembre, ſtabilì a gli Auſtriaci'l Regno, & a'Cattolici tutti l'Imperio. Federico, ridotto in Praga, chiede ventiquattro hore di tregua; ma il Bauaro otto ſole ne voleua concedere, dentro le quali abbandonaſſe il Titolo, e il Regno. Egli, ſenz'altra replica, la mattina ſeguente colla moglie, e co'piccioli figli fuggì dalla Città, laſciando memorabile eſempio, che l'ambitione, ſcorta ſplendida, ma poco ſicura, a guiſa de'lumi notturni per l'aria, trahe chi la ſegue all'eccidio. Per incognite ſtrade ſi conduſſe ad Vratislauia, & i Cattolici, ſpianandoſi loro dalla Vittoria la ſtrada, ſarebbero quella ſera entrati in Praga (anzi i Valloni vi s'accoſtarono dalla parte più alta di *arrendendosi Praga.* San Lorenzo) ſe i Capi, temendo ſotto l'ombra della notte la crudeltà, il furore, le ſceleraggini de'Soldati, non l'haueſſero prohibito. La mattina ſeguente gli ſteſſi Valloni per l'aperture, e per le ſcalate s'introduſſero nella muraglia, fauoriti da gli habitanti Cattolici. I Proteſtanti, ritirati oltre il Fiume nella Città Vecchia, s'arreſero ſenza *poco appresso conquistatosi.* maggiore contraſto. Il Duca frenò, quanto potè, la licenza, & il ſacco. Reſe poi a Dio le gratie, & eſatto il giuramento di fedeltà, a nome di Ferdinando, laſciò le Truppe nel Regno, e ritornò nel ſuo Stato. *Carlestain e la Morauia ridutasi all' vbbidienza.* Il Principe di Liechteſtain, reſtato al gouerno della Bohemia, eſpugnò il Caſtello di Carleſtain, doue la Corona del Regno ſi guardaua con Preſidio di ſeicento trà Ingleſi, e Scozzeſi. Il Buquoij d'altra parte entrato nella Morauia, alla ſola comparſa la riduſſe ad vbbidienza, ripartendoui in pena le Truppe a'Quartieri del Verno. Federico ſi conoſceua veramente dal Throno abbattu-

to,

to, non tanto per l'Armi de' Nemici, che per gl'interni disordini. Egli esercitaua precario comando, ogn'vno di quelli, che l'haueuano assunto alla Corona, pretendendo a suo arbitrio di negargli vbbidienza. Il Conte d'Hollach, mal veduto da tutti possedeua il più confidente fauore; i Principali Bohemi haueuano concepito graue disgusto, e de gli stranieri la maggior parte militaua al proprio profitto. Le soldatesche non pagate haueuano con violenze irritati i Paesani. La stessa Religione, in più sette diuisa, separaua gli animi, e Federico con editti a fauore del suo Caluinismo haueua offesi molti, e suscitato qualche tumulto nel Popolo. In generale poi tutti amando la libertà, nessuno voleua soffrirne i dispendij, e i pericoli; anzi molti ingannati credendo sussistenti le priuate fortune nella iattura delle publiche, negarono le contributioni, altri le scarseggiarono, e si racconta di chi tassato due milla fiorini non hauendo voluto darne, che cinquecento, lasciò dopo la Battaglia, fuggendo di Praga, trecento milla Tallari in preda de' Vincitori. In Vngheria tenutasi in questo mentre la Dieta in presenza d'vn Ambasciatore del Turco, e di quelli di Francia, e di Polonia, non s'haueua potuto conchiudere la Pace, e spirata la tregua, si venne di nuouo all'Armi, & il d'Ampiere, mentre riconosceua Posonia, per farui attaccare il pettardo, perdè la vita per due moschettate. Tuttauia dopo la Battaglia di Praga, anco il Gabor piegaua alla Pace; ma chiedendo la carica di Palatino del Regno, ch'è lo stesso, che Vice Rè, non potè stabilirsi. Egli assunse il Titolo Regio, e di nuouo sollecitando i Venetiani a dargli soccorsi, non gli consegui, benche, per allettarli, offerisse di far cadere in mano loro la Città di Segna, già tanto molesta. Terminato con tali successi in Germania l'anno mille seicento, e venti, se bene si scorgeua la fortuna de gli Austriaci assai migliorata, si conosceua però, che la Guerra, nodrendosi del suo medesimo sangue, s'augumentaua più tosto, che mostrasse di terminarsi. Gli affari d'Italia andauano misurati a passo pari, perche secondo gli accidenti dell'Alemagna, il Feria hora teneua in sospeso, hora promoueua sopra la Valtellina i disegni. Ne' Grisoni per alcuni mesi gli animi erano stati quieti, più che concordi; sotto mano però gli Esuli implorando dal Feria di continuo assistenze. Alcuni Comuni, accorgendosi di non poter da loro stessi sussistere, e credendo, che nessun Principe più disinteressatamente de' Venetiani fosse per sostenere la loro liberta, chiamarono, affine di stringer la Lega, da Zurich Pietro Vico, Residente della Republica, il quale non così tosto pose il piede ne' Grisoni che, vdita la riuolta della Valtellina, stimò bene di rimettere la negotiatione a tempo più quieto. E' la Valtellina vna striscia di Terra, che non eccede cinquanta miglia in lunghezza, e con varia larghezza non trapassa al più venticinque, irrigata dall'Adda, posta in mezzo de' Monti all'estremità dell'Italia, e pare intersecata dalla natura, per diuidere gli Stati, e separare i Confini. Hà il Tirolo a Leuante; tiene il Milanese all'occaso; da Tramontana la Rhetia la domina; & a mezzo giorno confina con Brescia, e Bergamo, Territorij de' Venetiani. Il Fiume sbocca nel Lago di Como, e dall'vna parte, e dall'altra poco la pianura s'estende, populata però da più Terre, e doue si curuano i Monti, abbonda di grani; e vini, e d'armenti, che l'alimentano, e compartendone a' Forestieri, l'arrichiscono insieme. A' suoi Capi tiene, quasi appendici, i Contadi di Bormio, e Chiauena; quello col Tirolo confina, e con altissimi Monti nella Rhetia s'interna; questo, di quà dalla Spluga declinando, in poca pianura s'affaccia ad vn Lago, che se ben parte più angusta di quello di Como, pure con nome diuerso Lago di Chiauena si chiama. Tutto questo Paese, soggetto a' Grisoni, cercaua con grande impatienza, per sottrarsi al loro Dominio, congiunture, e pretesti, e la coscienza suggeriua a' popoli motiui efficaci; perche, mutandosi dalle Leghe Giudici, e Magistrati, per lo più infetti d'heresia, pareua, che col fondar Collegij, e fabricar Tempij mirassero a dilatarla nella Valle non solo, ma introdurla ancora nell' Italia,

1620

Disordini per i quali precipitano gl'interessi del Palatino.

nella Dieta d'Vngheria nō si conchiude la Pace.

alla quale inclina il Gabor.

che ricorre indarno al soccorso de' Venetiani.

co' quali risoluono alcuni de' Grisoni di collegarsi.

il che differiscesi per la riuolta della Valtellina

descrittione della Valle.

che vuol cambiare vbidienza per motiuo di Religione.

1620 Italia, doue, come in pupilla risiedendo la Religione vera, non possono ammetterfi, è tollerarsi gli errori. Sopra questo tronco d'vniuersale pietà innestarono gli Esuli il desiderio di restituirsi alla Patria, & i Principi i loro interessi; gli Austriaci in particolare, che consideravano la Valtellina, qual'è in effetto, come vna Galeria, che, vnendo gli Stati della Germania con quelli di Spagna, separa i Venetiani, e l'Italia da'soccorsi stranieri. Il Conte Fuentes, che, già Gouernatore di Milano, haueua più d'ogn'altro in quella Prouincia estesa l'auttorità, consigliar soleua il suo Rè, che, per porre i ceppi all' Italia, Monaco, il Finale, e la Valtellina occuparsi douessero. Delle due prime facilmente riuscite il disegno, l'vltima, come più difficile, si riserbaua a miglior congiuntura, rendendosi i Grisoni stimabili per le adherenze, se non per le forze, e parendo, che i Venetiani al proprio non solo, ma all'altrui interesse facilmente si commouessero. Il Conte tuttauia la prima pietra gittò, piantando il Forte, che domina della Valle l'ingresso. Hora con stretti legami essendo vnito indissolubilmente Ferdinando alla Spagna, altro non mancaua al comodo, & alla forza della Monarchia comune, che congiungere gli Stati, e se occupando il Palatinato Inferiore, s'apriua vn gran passo, per comunicare la Germania con Fiandra, impossessandosi della Valtellina, s'accoppiaua all'vna, & all'altra l'Italia. Principali di quella Valle, & in particolare i Pianta, e'l Caualiere

& i principali ne portano suggestioni al Feria.

Robustelli, osseruano d'occuparla con tanta facilità, che il Feria altro pensier non hauesse, che di goderne la preda. Gli rappresentauano i voti, e gl'inuiti de'Popoli, gementi sotto'l giogo di vile gouerno, che, tenendo l'auaritia per legge, vendeua l'autorità a'Magistrati, accioche da quelli la Giustitia a'Popoli si ponesse all'incanto. Considerauano preuertito l'ordine della stessa natura in quell'infelice Paese; doue, presiedendo a'migliori i pessimi, non restaua cosa, che non fosse venale, gli haueri, la vita, l'honore, la stessa conscienza. Nè più poterfi praticare d'empio da'Giudici, nè sofferire da'Popoli di miserabile. Che opportunità attenderfi migliore di questa, nella quale la Rhetia, lacerata dalle fattioni, non è più capace di comandare, ò d'obbedire, nè pure a se stessa? La Francia trouarsi ingombrata dalle proprie discordie, & i Venetiani, mentre il tempo lor serua, diuertire i colpi più tosto, che risentirsi, quando d'improuiso felicemente sortiscono.

che li fomenta.

Se bene alla Spagna all'hora compieua la quiete d'Italia, ad ogni modo il Feria prestò assenso al progetto; perche, non riuscendo, costaua solo ad alcuni pochi l'esilio, ò la vita, e se hauesse l'effetto, riputaua tale in vantaggio, che meritasse anco qualche azzardo e trauaglio. Oltre il desiderio di segnalare il gouerno, credeua, che non gli mancherebbero scuse, & accidenti, per colorire il tentatiuo, nè arti, ò negotio, per diuertire le Armi. Tali cause hebbe la noua Guerra d'Italia, ne gli

onde si solleua la Valle.

Esuli desiderio di libertà? ne'Popoli zelo di Religione; interesse di Stato, e reciproca gelosia ne'Principi. Nel Mese di Luglio principiò la riuolta della Valtellina, nella quale calati di concerto dal Tirolo trecento huomini, d'improuiso solleuato tutto il Paese, pareua vn Folgore, che la scorresse in momenti. I Gouernatori de'Protestanti, in par-

con soccorsi dal Milanese.

ticolare i Capi delle Famiglie, che furono al numero di trecento restarono trucidati, e sotto ammanto di Religione furono commesse sceleratezze essecrande, sparso molto sangue innocente, rapite le sostanze, & essercitate priuate vendette. Subito i Cattolici elessero Magistrati, per reggere questo nuouo gouerno, e munirono certi posti importanti con danari di Spagna, dal Milanese ancora filando Soldati, e del Forte Fuentes calando Cannoni, altrimenti senza fomento sarebbesi il fuoco estinto nell'auuamparsi. Il

non senza apprensione de' Venetiani.

Conte Giouanni Serbellone raccoglieua pe'l Feria Soldati; ma correua il nome del Pontefice, per meglio coprire il disegno. Più d'ogn'altro i Venetiani si vedeuano da tale accidente colpiti; perche, oltre l'accrescimento di potenza a gli Austriaci, da'quali si vedeuano cinti, con vna linea di poco meno, che cinquecento miglia, conosceuano pre-

clusa

clusa la via de'soccorsi, anzi delle proprie loro leuate. Per questo al Pontefice, & a gli Austriaci portarono graui rimostranze di Pace, pronosticando i mali venturi, & additando il torbido, che insorger doueua. Ma vano riuscendo ogni offitio, applicarono a munirsi, ad eccitare gli Amici, & inuigorire gli oppressi. Stimando, che consistesse il vantaggio in non dar tempo a gli Spagnuoli, & a'Fuorisciti di stabilirsi al possesso, eshortauano i Grisoni al tentatiuo di subito ricuperar il perduto, allettando i Popoli con generale perdono, e con sicurezza alla Cattolica Religione nella Valle. Persuadeuano anco a gli Suizzeri in ordine alla loro alleanza con gli stessi Grisoni, a muouere l'Armi, e prometteuano dal canto loro di porger la mano, esborsando danaro a'Grisoni, e sedici milla ducati alle due Città di Berna, e Zurich, per armare due Reggimenti. Frà quei popoli tanto non preualendo lo sdegno, & il comune interesse, quanto incita l'oro, & il priuato profitto, s'alzarono con tale impulso di danaro nella Rhetia ventiquattro bandiere, accorrendo a munire Chiauena, sopra la quale teneuano i solleuati la mira. Sette entrarono in Valle per quella parte, al primo empito espugnando Traona, & alcune Trincere, dal Capitano Cercano Milanese guardate. Ma, con poco ordine accostate a Morbegno, presidiato dagli Spagnuoli, furono ributtate. Si risarcirono però a Sondrio, occupando la Terra. Non poteua ciò succedere senza molta strage, e disordine, i Grisoni essendo incrudeliti, e infuriati. Perciò, dilatandosi lo spauento, i Religiosi, le Monache, e molti altri si ritirauano nello Stato della Republica, la quale ordinò, che le Persone, e le cose Sacre fossero raccolte, e custodite con molta cura. Tuttauia tale inuasione fù come vn torrente, che precipitando tutto in vna volta da'Monti, prestamente suanisce. I Valtellini, ingrossati con Militie del Milanese a quattro milla Fanti, e quattrocento Caualli, gli attaccarono, e scacciarono dal Ponte di Ganda; indi, ricuperata Traona, e Sondrio, presero anco nel Contado di Chiauena Riua, e Nouà. Poi, di souerchio animati, volendo attaccare Poschiauo, ch'è luogo della Rhetia, doue, dalla Bernina calando, è il più angusto tramite della Valle, battuti ritornarono addietro. Gli Suizzeri Protestanti, fatte precorrere dieci Bandiere, parte per assicurare Chiauena, parte per confortare i Comuni dell'Agnedina, calarono a Bormio, ingrossati con alcune Militie Grisone, e sforzate l'angustie de'Passi, scacciarono gli Spagnuoli, con morte di due Capitani. Grandemente ad amendue le parti questo Contado premeua; perche, separando dal Tirolo la Valle, e senza toccarla, comunicando dalla Rhetia col lo Stato de'Venetiani poteua dall'Alemagna, e dalla Republica toglere, e dare s. ambieuolmente i soccorsi. Appunto da Andrea Paruta, Generale de'Venetiani, s'inuiauano Armi, Munitioni, e Soldati per ben guardarlo, quando i Grisoni, e gli Suizzeri, impatienti d'attendere così opportuno soccorso, e presumendo felicità vguale in qual si sia tentatiuo vollero nella Valtellina auanzarsi. Progredendo senza regola nella marchia; senza difesa disponendo i Quartieri, ogni disciplina, e direttione mancando arriuati a Tirano, & accolti di piede fermo da vn grosso di Militie Spagnuole, restarono sconfitti, perdendo due Insegne, & il Colonnello del Reggimento Bernese. In vece di ritirarsi a Bormio, non pensarono, che di tornare alle Case, abbandonando la Terra, & il Contado; onde subintrarono i Valtellini, e gli Spagnuoli con poco contrasto. Diuulgaua il Feria non seruir le sue Armi, che a tutela della Religione, per la quale non parendogli alcuna cautione, che gli si eshibiua bastante, negaua di ritirarle, come veniua proposto, per dar luogo a qualche componimento trà i Valtellini, e Grisoni. Anzi, conoscendo quanto per vincere sia la discordia trà i Nemici opportuna, la seminò negli Heluetij; onde i Cantoni Cattolici contra i Protestanti insurgendo, serrarono i passi, per entrar ne'Grisoni, e raccolti mille cinquecento huomini con due Compagnie di Valesij, minacciauano d'entrare nella Valle di Musocco, per soccorrere i Valtellini, e quei

1620

Che indarno col Pontefice e gli Austriaci s'affaticano per la Pace.

fortificasi. sollecitano i Suizzeri.

che ammassati in molto numero, corrono a presidiare Chiauena, e scorrendo disordinatamente la Valle sono respinti.

son espulsi gli Spagnuoli da Bormio.

per la cui difesa si spediscono aiuti dalla Republica.

che non aspettati, e rotti i Grisoni, ricade nelle mani de' Valtellini, e degli Spagnuoli.

spargendosi zizania dal Feria dissensioni trà gli Heluetij.

1620

Armasi 'l Tirolo, e tardando a giungere i soccorsi di Francia.

da Grisoni s'espediscono Ambasciatori alla Republica, per impetrare le di lei Assistenze ed essa non le dinega.

riflettendone bisogni d'Italia.

manda Ambasciatori in Francia, e ragguagliarla de gli affari de' Grisoni.

oggetti diversi sopra quegli interessi.

e quei Comuni de gli stessi Grisoni, che professauano la Cattolica Fede. Le Città di Zurich, e Berna battute dal colpo, riceuuto a Tirano, diuertite dalle minaccie de'loro Confederati, e trà se stesse illaqueate da molte arti, e rispetti, lasciauano la Rhetia esposta a' Nemici, & in preda a'disordini. L'Arciduca Leodoldo, Fratello di Cesare, in quel mentre armaua nel Tirolo, e publicando le sue pretensioni di souranità sopra alcuni Comuni delle Dieci Diritture, pareua, che aspirasse a ridurre tutto il Paese sotto l'antica sogettione de gli Austriaci. Stauano in tal guisa molto angustiati gli affari, dalla Francia nõ comparendo soccorsi, anzi nella Rhetia i Ministri di quella Corona inuiluppauano maggiormente le cose; imperciòche ad instigatione del Molina, se bene contra il senso delle dieci Diritture, chiamato il Gheflier á Slantz, doue il Pittach si teneua, indusse i Popoli ad approuare alquanti Capitoli, che doueuano però essere confermati dalla Corona, co'quali, abolito il giuditio di Tauá, si rauuiuaua quello di Coira, colle fattioni, e con gli odij, che n'andauano in conseguenza. Seruiua ciò á gli Spagnuoli di giuoco; perche, protestando la Lega Grisa contra queste deliberationi sempre più confuso il Gouerno, trascurando la Valtellina, non applicaua a'mali presenti. La maggior deliberatione fù d'espedire Ambasciatori a Venetia Hercole Salice, Caualiere, e Costantino Pianta, il primo de' quali morto auanti d'esporre le sue commissioni, lasciò al Collegá la cura di rappresentare il bisogno, che la Rhetia teneua dell'auttorità de'Consigli non meno, che della forza degli aiuti, essendo languido nella discordia, e confuso il Gouerno, incapace il Popolo, per discernere il male, ò discernendolo, d'applicarui'l rimedio. Conosceua il Senato quanto importasse caricarsi d'vn Corpo, che non potendo reggere, anzi agitando se stesso, seruir non doueua, che d'impedimento anco a gli altri. Non conuenendo però disperarlo, rimandò il Pianta con speranza di buone assistenze, quando i Popoli, riflettendo alle loro miserie, volessero porgere alla propria salute la mano. Ma con più secreti riflessi discerneua l'Italia horamai in istato di non poter da se sola più reggere all'Armi, & all'arti degli Austriaci. Stimaua perciò, á rimedio d'vna potenza, necessario suscitarne vn'altra d'interessi, e sensi contrarij, già che in due Nationi consiste la bilancia d'Europa, che sarebbero vgualmente formidabili, se nella Spagnuola la cupidità non fosse corretta, dalla riserua, e nella Francese la violenza non indebolita dall'incostanza. Inuiò Girolamo Priuli, Ambasciatore Straordinario, a Parigi, acciòche informando il Rè de'successi, l'inuitasse al soccorso de'Collegati antichi, offerendogli a tal fine l'vnione delle sue forze. Co'soliti stimoli di profitto, e decoro, a'primi moti venuto in Italia il Dighieres, al quale pareua la cura di questa Prouincia commessa, abboccossi col Duca Carlo in Turino, presente Giouanni Pesari, Ambasciatore della Republica. Varij si scoprirono i fini in tal conferenza; perche l'oggetto de'Venetiani ad altro non tendeua, che a giungere col negotio, ò coll' Armi a qualche componimento, che restituisse in pristino la Valtellina, e la libertà de' Grisoni. Ma Carlo, che teneua le Porte dell'Alpi, non curando quei passi, aspiraua tirar' in Italia i Francesi, acciòche generalmente alterandosi lo stato delle cose, cedessero a suo prò i successi, e gli restassero de gli altrui danni le spoglie. La Francia poi vnicamente miraua a interessaruisi solo col negotio, e col nome, tentando, che la Republica si caricasse del peso, e dell'Armi, al qual'effetto il Dighieres in qualità di Capitano priuato offeriua col di lei soldo di raccogliere in momenti dieci mila Fanti, e mille Caualli, e spingersi per l'Eluetia ne'Grisoni; ma i Venetiani scusandosi colla stagione auuanzata, che rendeua difficile il passo, non abbracciarono il partito, insistendo di non voler'esser soli; ma che in causa comune concorresse anco la Corona, e gli Suizzeri, congregati all' hora in Bada sopra quest'occorrenze. Per tanto niente si terminò in Piemonte; ma in Francia arriuato il Priuli alla Corte, e trouato il Rè, sciolto dalle discordie con la Madre, e dal viaggio in Bearn, spiegò, *L'intentione della Republica essere, che si saluasse la Reli-*

gione,

gione, e si rendesse il Paese, per preseruare a Dio, & a' Principi ciò, ch'impartisce il diritto Diuino, e l'humano. Gli considerò. *Apprender e l'Italia, quasi spogliata degli ornamenti della sua libertà, delle forze, e del decoro, l'eccidio, circonuallata da potenza formidabile, attenta all'occasioni, inchinata a' vantaggi; cupida degli acquisti, tenace nel ritenergli. Nel solo appoggio della Corona collocare le loro speranze i Grisoni, Popoli (si può dire) dall'origine stessa protetti, e per la costanza nella di lei Amicitia, ridotti a cadere sotto il giogo. Alla Republica premer veramente la vicinanza, ma al Rè niente meno douer dare incitamento la Gloria, essendo tenuto di render conto alla publica fama del pericolo de' suoi fedelissimi Amici. Sperante nella di lui età giouanile l'Europa frutti vguali di giustitia, e potenza, l'vna douuta a gli oppressi, l'altra obligata al suo proprio, & al comune interesse. Nel Regno hauer con amendue trionfato di due fierissimi mostri, che sono l'Heresia, e la Discordia. Hora riserbargli 'l Cielo la Palma di vincere l'ambitione de gli Esteri, e rompere la seruitù dell'Italia. Non attendersi in quell'afflitta Prouincia, che felicità de' suoi auspicij, per aggiungere nuoui esempi a gli antichi, che nelle sue angustie sia stata dalle Armi Francesi redenta. Implorarte al presente la Rhetia, e la Republica prontamente offerirsi di secondare le sue reali intentioni con gli vfficij; e questi non giouando, coll'Armi, memore dell'antica amicitia, e di si lunga corrispondenza, dalla quale l'Italia sempre ha tratto honor', e sollieuo. Vnico sperarlo la Valtellina, e la Rhetia da quest'vnione, al presente pareggiando con giusto trattato i vantaggi della potenza Francese co' beneficij della vicinanza de' Veneti.* Si riconosceuano veramente da' Francesi, grauissimi nel tempo della minorità, e delle Ciuili discordie, i danni rileuati dal trascurare le straniere occorrenze, & essendo morto il Signor di Villeroi, vecchio, & accreditato Ministro, ma alienissimo da gli affari de' Grisoni, e dell'Italia, s'era rimosso vn grandissimo ostacolo. Fù dunque risposto, a nome del Rè, dal Signor di Pisceux, Secretario di Stato, al Priuli con pieni encomij alla vigilanza, e prudenza della Republica, che con subite, & opportune assistenze a gli Suizzeri, & a' Grisoni hauesse procurato di rimediare a' mali presenti, e preuenire i futuri. *Non essere il Rè per patire i pregiuditij della Rhetia, nè le oppressioni de gli altri suoi Amici. Espedire alla Corte del Suocero suo il Marescialle di Bassompiere, per Ambasciator' Estraordinario, acciòche procuri di sopire i presenti dissidij, rimouere le violenze, e rimettendo le cose nello stato primiero. Quando ciò non giouasse dichiararsi prontissimo all'Armi, vnito però alla Republica, e a Carlo, ambidue Custodi della Libertà, e Sicurezza d'Italia.* Tutto ciò fù participato al Pontefice, il quale ridotto ad anni auuanzati, e cupido di riposare le ceneri, & ornare il Sepolcro con memorie di Pace, grandemente si perturbò in vdirla precipitante, & agitata tra le maggiori Potenze. Di tali risolutioni, che non arriuauano ad ogni modo al bisogno perche disgiunto dalla forteza il negotio non serui, che a consolidare gli Spagnuoli nel possesso della Valle, e degli animi, si credeuano da gli Austriaci autori i Venetiani. Perciò, prorompendo prima vna Guerra d'odij, che d'Armi, gli Spagnuoli riuocarono, a titolo de suoi priuati interessi, da Venetia l'Ambasciator loro, e tentarono all'altre Corti d'introdurre disparità frà loro Ministri, e quelli della Republica, contra la pratica, e l'vso dell'altre Corone, che gli trattauano, come di Principe, che di Maestà, di forze, di titoli e numero tra' Regi; onde fù interrotta per tutto ogni corrispondenza di negotio, e d'vfficio; mentre in tali formalità crede il presente Secolo, che se non l'essenza, almeno il manto, e'l velame del Principato consista.

1620

L'Ambasciatore Priuli eccita il Rè, a proteggere nella difese della Rhetia gl'interessi della Religione, e degli Amici.

che vi si offerisce cō gli vfficij, e con gli aiuti.

gli Spagnuoli riuocarono il loro Ambasciatore di Venetia.

troncandosi le corrispondenze a tutte le Corti.

1621

ANNO MDCXXI.

Con velami di Religione godono di poter mantellare appresso il Pontefice l'instanze, portegli per la Valtellina: egli però amando la Pace, dimostrasi neutrale. Sua morte, apre il Conclaue à soliti affetti de' Principi della nominatione del Successore. Contr'ogni espettatione toccata a Ludouisio, detto Gregorio XV. Deputati della Valtellina spediti a Roma, & alcuni de' Ministri di Spagna, perche guadagnino il Pontefice.

Riputando gli Spagnuoli grande vantaggio, che il negotio della Valtellina, come causa di Religione passasse, accioche trà gli applausi, le scuse, e i pretesti si reprimessero alcuni Principi, & altri procedessero con maggiore riserua, applicauano ogni studio in ben imprimere di tal concetto il Pontefice, a gli vffitij aggiungendo altri mezzi, & in particolare di guadagnar'i Parenti, hauendo a questo fine creato Grande di Spagna il di lui Nipote, Principe di Sulmona. Tuttauia Paulo, documentato da lunga esperienza, preferiua ad ogni allettamento la Pace, nè conferente credeua, che, confondendosi insieme interessi di Religione, e di Stato, douessero i Pontefici esporsi all'inimicitie de' Principi Grandi, ò tenessero bisogno de gli aiuti de' più potenti. Applicaua per tanto alla neutralità con più prudente partito di quello mostrassero i Principi di gradirlo. Ma nel principio dell'Anno in certa funtione Ecclesiastica di souerchio affaticato, & acceso, passò a Dio, per rendergli conto del Mondo, al quale per la direttione dell'Anime era stato per sedeci anni nel Pontificato preposto. Da poiche alla dignità Ecclesiastica s'è aggregata la terrena potenza, e che la corruttione del Secolo hà con la veneratione delle cose Sacre confusi anco humani riguardi, i Principi hanno ben spesso nell'elettione de' Sommi Pontefici procurato di profanare con loro interessi, ciò che tiene la Chiesa di puro, e di riguardeuole. Ma Dio, che l'hà sposata coll'Anello della sua Fede verace, la protegge dalle violenze, confonde i consigli, punisse gli attentati, preseruandola col suo Spirito Sacrosanto, e chiaramente apparisce, che, se bene i Conclaui non sono esenti da fattioni, & affetti, ad ogni modo, riuscendo di rado i consigli de gli huomini, cade la Sorte doue la Diuina Prouidenza l'indrizza. Nel presente, quanto era più trauagliosa la pendenza de gli affari della Valtellina, con altrettanto studio efficacemente procurauano i Principi d'introdursi co' loro partiali, per far cader' il Pontificato in chi, ò per gli proprij affetti aderisse a' loro voleri, ò per gli riguardi della Casa, e de' Congiunti fosse per riuscire più facile a guadagnarsi. Le volontà de gli Spagnuoli, e del Nipote del Defonto Pontefice inchinauano al Cardinale Campori, Cremonese, suddito non solo per gli Natali, ma per' studio dedito partialmente alla Spagna, & in conseguenza per gli stessi riguardi da' Francesi abborrito, e pareua, che l'Elettione non potesse impedirsi, tanto era forte il partito, benche oltre gli emuli priuati di lui vi s'opponesse scopertamente il Marchese di Coure, Ambasciatore di Francia. Ma, d'improuiso diuertiti gli Animi de' Votanti, contra l'opinione di loro medesimi, concorsero tutti concordi in Alessandro, Cardinal Ledouisio, Bolognese di Patria, che assunse il nome di Gregorio Decimo quinto. Egli d'età quasi settuagenario, applicato alla quiete più, che al negotio, lasciò ben presto la direttione de gli affari al Nipote, assunto alla Porpora, che gli guidò nel corso intero del Pontificato con grande capacità, e con arbitrio supremo. Studiando i Principi a gara d'imprimere il Pontefice a loro fauore nel negotio della Valtellina, il Feria sollecitò quei Popoli ad inuiare Deputati alla Corte di Roma, accioche riempiessero tutto di clamori, e di lacrime, eccitando il compatimento verso chi mostraua di non respirar'altro, che Religione, e Libertà, motiui tanto efficaci, che con ragione tiene l'vna il primo rango nelle cose Sacre, l'altra nelle Ciuili. Vi spinse ancora Giouanni Viues, noto Ministro de' Vantaggi della Monarchia, e delle turbolenze d'Italia, e gli aggiunse il Presidente Acerbi, che in priuata fortuna haueua goduto famigliarità col Pontefice, accioche nelle publiche audienze, e ne' discorsi domestici, fosse di continuo battuto con gli stimoli della pietà, e del zelo. L'Ambasciatore de' Venetiani procuraua d'altra parte di raffigurare in contrario quell'affare, dalla Religione disgiunto; imperciochè, *Se la Republica*

1641

publica la custodia intatta con tanta cura nel proprio Dominio, non poteua meno patirla contaminata trà vicini. Ma tollerar non douersi, che sotto il manto della Pietà l'interesse s'insinuasse all'occupation d'vn Paese, sopra il quale non teneuano gli Spagnuoli altro titolo, che del comodo proprio, e dell'altrui oppressione. Grandemente staua in questi principij perplesso il Pontefice, e desideraua, che il negotio si componesse; onde di mano propria scrisse in Spagna al Rè, & il Cardinal Lodouisio al Confessore, & a' Principali Ministri, considerando; *Che all'Italia, anzi al Christianesimo tutto calamità maggiore della Guerra soprastar non poteua, nella quale trà il zelo di Religione si sarebbe intrusa la militare licenza con disprezzo delle leggi Diuine, & humane; la stessa impietà, & ingiustitia, essendo impossibile esercitare l'Armi con arti buone, e con mezzi innocenti.* Giunse in questo tempo in Roma l'Ambasciaria de' Venetiani, che secondo l'vso pio de' Principi Cattolici, chiamano d'obbedienza, e consisteua di quattro Senatori primarij, cioè Girolamo Giustiniani, Procuratore, Antonio Grimani, Francesco Contarini, Caualiere, Procuratore, e Girolamo Soranzo, Caualiere; i quali, oltre i soliti officij, molto doueuano premere sopra l'affare della Valtellina. Ma Gregorio, diuertendo dal principale, con grand'efficacia li ricercò, che nello Stato suo la Republica restituisse i Religiosi della Compagnia di Giesù, per graui cause nel tempo del suo Predecessore esiliati; il che ripugnando a molte leggi, e formalità, vincoli indissolubili del Gouerno, non potè conseguire. Ad ogni modo, con più forte concerto passando da Roma a Venetia il Marchese di Coure, in qualità d'Ambasciator' Estraordinario, premè viuamente per nome del Rè Lodouico, e nel tempo medesimo il Vescouo di Monte Falcone, Nuntio Apostolico, con Breui del Pontefice, e lettere del Cardinal Lodouisio rinforzò feruidamente l'instanza. Il Senato però non si dipartì dal primo concetto, rimostrando a predetti Ministri i suoi instituti, e i graui rispetti, per gli quali non doueuano Principi Amici pressarlo a ciò, che nè gli era permesso concedere, nè poteua negar loro senza suo molto disgusto. Formarono alcuni giuditio, che questa dimanda insurgesse da più alto registro, e più reconditi fini, per auentura da alcuni mirandosi a render' i Venetiani, che si sopponeua non v'haurebbero prestato il consenso, ò al nuouo Pontefice diffidenti, ò poco accetti alla Francia in tempo, che premeuano per guadagnare la buona dispositione dell'vno a' correnti negotij, maneggiando con l'altra confederationi, e concerti. Trattanto, fisso in Roma il cardine del negotio della Valtellina, con varij giri pallando ancora ad altre Corti, il Feria più felicemente si maneggiaua, piantando Forti a Morbegno, Sondrio, e a Tirano, per istabilirsi il possesso. Seminando nella Rhetia incessanti dissidij, gli riuscì guadagnare la Lega Grisa con gli Arieti d'oro, ch'espugnano vgualmente le Montagne, & i cuori di quei Popoli, inducendo la ad inuiare sei Ambasciatori a Milano. In tal modo diuiso il gouerno, non poteua hauere più sicuri ostaggi della venalità, e dell'eccidio di quell'infelice Paese. Per dargli l'vltimo colpo con quattro de gli Ambasciatori, dissentienti gli altri due, conchiuse trattato, nel quale la custodia de' Forti a gli Spagnuoli restaua, s'apriuano loro i passi, con vane parole riserbandosi in apparenza l'antica alleanza con Francia, e promettendo il Feria, assistenze, se l'altre due Leghe dissentissero dal confermare il Trattato. Questo Mostro dell'ambitione, e dell'interesse era informe, prodotto da illegittima Autorità, ma che però a gli oggetti del Feria d'auantaggio seruiua, per confonder i Grisoni, continuar nella Valle, e comporre tutto ciò ch'altroue stabilir si potesse. Il Ghefher tentaua di contraporsi, ma vanamente, essendo il nome Francese, ò detestato dalla parte più oppressa, ò sprezzato dalla già venduta a gli Spagnuoli. Per questo andando nella Rhetia, per nome del Gouernatore di Milano, Scaramuccia Visconti con danari, e promesse, non mancarono alcuni Comuni della Grisa d'adherire all'accordo predetto, indotti anco-

Il quale scriue di suo pugno al Rè affinche si componga l'affare.

Ambasciatori Veneti giungeno a porgerli vbbidienza.

con ordine d'insinuar gli i bisogni della Valtellina.

ma egli grauiando chiede loro la restitutione de' Giesuiti.

negata da la Republica.

Feria si fortifica nella Valtellina.

conciliasi la Lega Grisa con suscitare discordie.

accelera la ruina di quel Paese formando accordi.

a' quali 'l Geffier si affatica in vano d'opporsi.

1621 ra dal timore d'alcune Bandiere de gli Suizzeri Cattolici, che, ad instanza del Feria entrati in quel Paese, l'opprimeuano con alloggi. Anco il Canton di Zurich, a contraposto di questi teneua Militie nell'altre due Leghe; ma nessun danno stimando maggiore del dispendio, si sarebbero queste di lunga mano sbandate, se i Venetiani con dieci milla fiorini al mese non le hauessero trattenute. Con questo fomento la Cadè, e le Dirritture presero l'Armi, pretendendo con sforzoso rimedio trattenere la Grisa nell'antica vnione. Pompeo Pianta, creduto Architetto delle discordie, fù trucidato, & il Visconti con molti fattionarij di Spagna conuenne frettolosamente vscir del Paese, perche al primo empito di quella Gente infuriata non potendo alcuno resistere, anco gli Suizzeri Cattolici col loro Colonnello Betlingher si ritirarono, lasciando addietro Cannoni, e Bagaglio. La Lega Grisa all'hora si congiunse all'altre, ma il Feria per tener'il torrente di quegli armati dalla Valle lontano sperando, che prestamente suanisse, non solo muniua i Forti, ma per facilitarsi di Chiauena l'acquisto, fece inuadere la Valle di Musocco, che sola delle trè Leghe è situata di quà da'Monti. Gli habitanti, se bene Cattolici, non inchinati però a gli Spagnuoli, hauendo per difesa del sito l'horrore, & il giaccio, s'occultarono dietro vna gran trincea di neue, donde sortendo nõ osseruati, caricarono d'improuiso le Militie Spagnuole, che, lasciati cinquecento huomini estinti, si ritirarono disperse per più strade nel Milanese. Così ogni giorno più s'insanguinauano gli animi, e l'Armi, & i Venetiani, trouando ne'Principi d'Italia più apprensione del male, che risolutione al rimedio, ricorsero anco al Rè d'Inghilterra con la voce di Girolamo Lando, Ambasciator ordinario, rappresentandogli lo stato delle cose assai contingente. Giacomo colla solita pompa di parole rispose, *Esserglì a cuore la sicurtà, e la salute d'Europa. Da gli interessi d'Italia non diuertire l'occhio, e le cure. Tenere la Republica sopra tutti nella confidenza diletta, e nell'amicitia costante. Dichiarare per tanto, che, se degli Stati Patrimoniali fosse spogliato il Genero suo, espedirè per sostenerlo in Alemagna vn'Armata potente. Se gli Olandesi saranno inuasi, non risparmierà l'assistenze; e se i Venetiani patiranno molestia, li soccorrerà con le forze di tutti i suoi Regni, per caparra permettendo, che facessero leua nell'Inghilterra al presente di dieci mila Soldati.* Il Senato con lettere espresse gliene retribuì gratie abbondanti, riputando à decoro, se non a presidio, queste magnifiche offerte. Non s'ignoraua, che in questo tempo medesimo gli Spagnuoli tratteneuano il Rè in speranza del Matrimonio di Maria, secondogenita di Filippo, col Principe di Galles, per renderlo a tutti sospetto, e per fargli credere, che la restitutione del Palatinato sarebbe tra'primi articoli di questo contratto. Ad ogni modo egli in Madrid efficacemente premeuano anco per la restitution della Valtellina, e sopraggiunto il Bassompiere insisteua, contribuendo anco gli offitij il Nuntio del Pontefice, e l'Ambasciatore de'Venetiani. Ma la morte di Filippo Terzo lasciò per qualche giorno sospeso il negotio. Poco prima s'haueua assai cambiato d'aspetto la Corte, perche, benche il Lerma con la Porpora Cardinalitia hauesse creduto coprirsi dalle vicende, e da gli accidenti, ad ogni modo essendo difficile sostenersi con arti buone sopra il genio de'Principi, non andaua esente dal solito maligno influsso dell'inuidia, e della fortuna. Publiche voci correuano, che con veleno hauesse alla Reina Margherita procurata la morte, cooperandoui Roderico Calderone, che sopra l'animo di lui teneua vguale possanza a quella, ch'egli sopra la volontà del Rè essercitaua. Imputandoglisi in oltre disordine nel gouerno, & in molte cose al vero aggiungendosi la calunnia, l'inuidia, e l'interesse de'pochi, la sua caduta dall'odio di tutti fieramente si promoueua. In questo angusto camino dell'ambitione di Corte da qualche tempo in quà lottando con molti, non prouaua più fiero emulo, che il Duca D'Veeda, suo Figlio, vnito a Fra Luigi Aliaga, Confessore del Rè, onde non restaua più angolo, doue non fosse teso l'aguato, fino ne'penetrali della conscienza, e ne'più arcani collo-

Feria assalisce la Valle di Musocco, cõ discapito delle sue genti, per vn soprassalto de' Paesani.

La Republica fà ricorso al Rè d'Inghilterra, che le si proferisce con larghe oblationi.

E se bene in sperãza delle Affinità colla Spagna, insiste nondimeno per la restitutione della Valtellina.

decade in Spagna dal fauore il Duca di Lerma.

colloquij dell'Anima. Cedè in fine il Rè al desiderio comune della Corte, e de' Regni, & in honor della Porpora imposto silentio all' accuse, comandò, che si ritirasse. Restaua dubbio in Secolo proscritto dall'ira del Cielo, a' ludibrio de' fauoriti, se fusse il Rè per assumere in se stesso il gouerno, quando la morte lo rapì a' trauagli, che seco porta l'Imperio nel Quarantesimo Terzo della sua età. Gli Anni di lui veramente sarebbero stati più memorabili, se più tosto che Rè, fosse nato nel Regno; perche, essendo decorato de gli ornamenti della vita, meglio che dotato dell'arte di comandare, come la bontà, la pietà, la continenza lo constituiuano superiore a' sudditi, così la disapplicatione al gouerno lo fece minore del bisogno. Da' Publici difetti corotte le priuate virtù, & in particolare otio. sa tenendo la volontà, si credeua, che altra funtione non hauesse riserbata a se stesso, che d'assentire a tutto ciò, che il fauorito voleua. Così il Reggimento del Mondo, raccomandato dal Cielo a' Principi, come a Pastori legitimi, cade ne' Mercenarij, de' quali non conoscendosi, che interessata la voce, & ambitiosa l'Autorità, prouano i Popoli stragi, e calamità, & i Principi stessi rendono conto a Dio di quel talento, c'hanno lasciato mercantar a' Ministri. Certo è, che Filippo nell'agonia della morte consolato non fù tanto dalla memoria de' suoi costumi innocenti, quanto agitato da gli stimoli della conscienza per l'omissione del gouerno. Corse fama, che cedendo in quel punto alla legge Diuina le massime dell'interesse, la restitutione della Valtellina precisamente ordinasse. Il Figliuolo, Filippo Quarto, assunse il Regno in età così giouanile (send'egli di sedici anni) che il Mondo haueua soggetto d'attentamente osseruare, se l'ambitione morbo comune de' Principi, più presto l'irritasse, ò lo satollasse. Ma subito apparue, che l'ascendente de' Fauoriti non era tramontato per anco; imperoche portati al Rè i dispacci, gli consegnò a Gasparo di Gusman, Conte d'Oliuares, e mostrandosene questi, se ben lo desideraua, alieno, comandò, che fossero dati a chi il Conte volesse. Egli simulando modestia, gli rassegnò a Baldasar di Zuniga, Vecchio, & accreditato Ministro, mà però di concerto; perche essendo il Zuniga suo Zio, haueuano conuenuto di sostenersi reciprocamente; onde presto caduta la maschera, l'arbitrio al Conte cedè, che decorato col titolo anco di Duca si scoprirà con questo doppio attributo ne' seguenti racconti più famoso, che fortunato. Dalla Republica al solito si destinarono al Rè in straordinaria Ambasciata Simeone Contarini, Caualiere, Procuratore, e Girolamo Soranzo, Caualiere. Ma il Bassompiere, passato il tempo, che la mutatione di Principe necessariamente portaua, sollecitò l'affare della Valtellina di modo che fù a' vinticinque d'Aprile conchiuso *che dalla Valle, e da' Contadi adiacenti si ritirassero l'Armi, e la Religione con ogn'altra cosa, come auanti'l Mille sei cento diciasette staua, rimettesse, a ciò obligandosi per cautione la Francia, gli Suizzeri Cattolici, e i Valesiani. Per eseguire quel tanto occorresse, s'vnissero a congresso in Lucerna i Ministri del Pontefice, della Francia, ed' Alberto, Arciduca, per nome del Rè Filippo. L'antiche Capitolationi della Rhetia con Casa d'Austria, e col Tirolo restassero intatte.* Qualche altro Capitolo secretamente a fauore de' passi per gli Spagnuoli s'aggiunse, che per all'hora non fù penetrato. Ciò tuttauia, che si publicò, d'auantaggio bastaua, per far comprendere, che amendue le Corone conspirauano in vna sola, ch'era di cercar dilatione al negotio, perche la Francia, non ancora ben sedate l'agitationi delle ciuili discordie, amaua non così presto implicarsi nelle straniere; e la Spagna ne' primi momenti del nuouo Regno credeua prudēte cōsiglio protrahere la Guerra, e simulare la Pace. Il Trattato veramente non conteneua, che inuiluppi, poco rimanendo deciso, e tutto a nuoue conferenze rimesso. Per questo, se bene in Madrid si publicauano ordini risoluti al Feria, acciochè ritirasse l'Armi, e restituisse nondimeno l'effetto non appariua; alcuni ascriuendo al caso gli accidenti, suggeriti da più occulti Consigli, & i più semplici riprēdendo il Gouernatore di Milano, che quasi parto suo troppo teneta-

1621

E muore Filippo Terzo.

Filippo IV suo Figlio, Successor alla Corona, prende a fauorire il Conte d'Oliuares.

Venetiani destinano l'Ambasciata straordinaria in Spagna.

doue si capitola sopra gl'Interessi della Valtellina.

Feria se ben comandato a ritirarle.

1621 neramente amasse di conseruarne l'acquisto. Ma ne'trattati mancherà la fede, fino che viuerà l'interesse, e l'interesse si trouerà, fino che regnino i Principi. Il Feria nonostante gli auuisi di Pace, sempre più potentemente s'armaua, & in Germania l'Arciduca Leopoldo, interdetto a'Grisoni, & a'Venetiani il commercio, raccoglieua Militie, minacciando quelli con gelosie, e quelli coll'Armi. Così la mina scoppiò facilmente; perche occupata, dall'Arciduca la Valle di Munster, mentre i Grisoni chiedeuano la restitutione, allegando la Pace di Madrid, frescamente accordata, egli negaua d'esser tenuto ad osseruarla, non interuenutoui Ministro suo, non che il suo consenso, e chiedeua, che a Felchirch inuiassero Deputati, accioche con amicabile accordo rimosse fossero quelle cause, e sospetti, che ad occuparla l'haueuano spinto. In Lucerna poi giunto al congresso il Presidente Dole, per nome d'Alberto, pretese trattamento, come Rappresentante Filippo, suscitando la contesa di precedenza co'Francesi, che appunto la Capitolatione di Madrid, con destinare vn Ministro dell'Arciduca, haueua mirato a rimuouore. Trà le dilationi di scriuere, per superare le difficultà, mentre veniuano ordini nuoui, Alberto morì, e così caduto ogni potere del Presidente, la conferenza si sciolse. Nè altri intoppi mancauano, dichiarandosi'l Feria di non eseguir'il trattato senza la cautione de'Cantoni, Cattolici, capitolata non tanto per la loro Potenza, quanto per la vicinanza, e pe'l Dominio, c'hanno de'paesi. Essi non voleuano porsi di mezzo frà due così potenti Monarchi, correndo anco comune concetto, che il Feria stesso gli fomentasse in tal renitenza. Suscitò anche i Valtellini ad inuiar Deputati a Madrid, per reclamare, che la Religione non fosse cautelata a bastanza, e gli accompagnò con scritture del Senato di Milano, nelle quali i motiui di pietà, e religione tratti di conuenienza, e vantaggio si traponeuano. Osseriua poi per qualche apparenza, che i Forti da gli Suizzeri Cattolici fossero custoditi, e che i Protestanti habitar non potessero in Valle fin'attanto, che il trattato si migliorasse, & a'Grisoni suggeriua sotto mano nell'istante medesimo vanamente sperare di rihauere la Valtellina, se a dirittura non conuenissero seco in qualche accordo, nel quale si comunicassero i passi alla Spagna. Ma non staua in poter de'Grisoni alterare il conuenuto in Madrid trà amendue le Corone. Non giungeua in questo mentre in Italia Corriero di Spagna, che non si publicassero ordini al Duca di render, e disarmarsi, anzi espresso comando d'espedire Militie per l'Armata Nauale, mentre i Turchi inuiluppati con infelicità di successi nella guerra di Polonia, & in Mar negro impegnati alla repressione de'Cosacchi, lasciauano il Bianco, aperto ad ogni tentatiuo dell'Armi Christiane. Ma, essendo nel Feria, e negli altri Ministri più fissi i pensieri a'vantaggi in Italia, che a profittar contra i Turchi, tali voci non seruiuano ad altro, che per ingelosir'i Venetiani, quasi che dentro'l seno dell'Adriatico douessero in Albania tentarsi sorprese, & acquisti; ma trattenendosi otiosamente l'Armata in Messina, più numerosa di Legni, che guarnita di genti, non riceuè da quel lato la Republica, se non poca, e breue apprensione. Bensì dalla parte di Lombardia s'ingagliardiuano i sospetti; perche trà diffidenti vicini, ò frequentemente il caso porta discordia, ò il più potente ne cerca i pretesti. Così insurse contesa, e quasi rottura per angustissima strada, che chiamasi dello Steccato, che al Bergamasco congiunge il Territorio di Crema, ingolfato, e cinto da ogni parte dal Milanese. Per antichissimi patti colla Città di Milano, è d'assoluto, & indubitato dominio de'Venetiani; ma per comodo, e breuità del camino non solo a'passaggieri resta il transito aperto, ma si soleua anco alle Militie permettere, quando a'Rettori di Crema chiedeuano il passo. Ora accade, che vna Compagnia di Caualli, dal Feria a Soncino espedita, tentò di passare senza permissione colla cornetta alta, e coll'armi scoperte; ma fù dalle guardie impedita. Il Feria fremendo, & attribuendolo ad affronto de'Reali Stendardi, armò grossamente i Confini pu-

Alberto nel congresso di Lucerna suscita contese di precedenza tra' suoi Ministri, e i Francesi. ma segue poi appresso la di lui morte. non stancandosi'l Feria nello studiar' inuiluppi, e fomenti, per meglio sounertir que' Popoli. comandato a lasciare la Rhetia, & a riuolger le militie per mare contro il Turco. non si stacca da' pensieri d'Italia.

Strada dello Steccato causa contese a' Confini del Milanese, e della Republica.

blicando di voler, che buon corpo di gente senz'altra permissione passasse. Ma i Venetiani corrispondendo con vguali apparati ordinarono a Nicolò Contarini, Proueditore oltre il Mincio, che con ogni sforzo lo prohibisse. Osseruiano nel tempo medesimo il passo, quando al solito venisse richiesto, e proponenano, che da' Commissarij Comuni s'esaminassero i patti. Ne scrissero alla Corte di Spagna, contra il Feria inuehendo, che col prouocar' i disgusti, e col preferire i rumori al negotio, solamente mirasse a turbare la quiete. Il Pontefice, & il Gran Duca, rifletendo, che da picciola causa poteuano insurgere peggiori accidenti, impiegarono eshortationi col Gouernatore di Milano, accioche desse luogo a'ripieghi, mentre non pareuano i Venetiani alieni dall'assentire, che per all'hora quella Compagnia transitasse, ma senza inferire pregiuditio alla ragione delle parti, per decidersi poi da'Commissarij ciò, che il diritto portasse. Il Feria deputò, per trattare con Giacomo Vendramino, Residente della Republica, due Senatori, che furono l'Arese, & il Salamanca, e sarebbero trà loro prestamente restati d'accordo, che il passo rimanesse libero per certo spatio di tempo, dentro il quale s'aggiustasse quietamente il negotio, se il Duca, rigittando poco appresso qualunque partito, non l'hauesse alla Corte di Spagna rimesso, e come se altro, che'l maneggio dell'Armi non gli appartenesse, non hauesse spinto dicisette Compagnie di Caualli con qualche Fanteria, a tentar'il passo per forza; ma trouatolo ben munito, stimarono meglio gli Spagnuoli far alto. Credeuano molti, che nel cuore d'Italia s'accendesse da questa scintilla vn'incendio, che preuenisse quello, che per la Rhetia pur troppo si preuedeua imminente. Scrisse il Pôtefice alla Republica Breui, & ordinò allo Scappi, suo Nuntio in Lucerna, che venisse a Milano per interporsi; ma appena egli giunse, che scaturendo, com'accade in tempo di gelosie, l'vno dall'altro gli accidenti trouò, che per contesa pur de'Confini trà gli Stati di Mantoua, e Bozzolo, staua il Feria in procinto d'espedir'a quello Militie, e Presidij, il che seguir non poteua, senz'alterar'i vicini, e commuouer'i Venetiani. Da ciò gli riuscì diuertirlo; ma per la strada si conuennero attendere commissioni di Spagna, doue accolto il successo, come meritaua più placitamente, e deputato il Reggente Caimo a trattarne con Luigi Cornaro, Ambasciatore della Republica, fù finalmente coll'interpositione del Nuntio accordato, che la Compagnia, rispinta senza pregiuditio delle ragioni d'alcuno passasse; poi sopra il luogo nello spatio di quattro mesi da'Commissarij la differenza si terminasse. Così pe'l transito fù puntualmente eseguito. Ma, abboccatosi Luigi Mocenigo, Capitano di Bergamo, & il Senator Piccinardi, in qualità di Commissarij, non poterono conuenire nella totale decisione del fatto, parendo, che doue de'Confini si tratta, più della ragione habbia luogo, e sia in vso la forza, tuttauia nel corso de'correnti sospetti non si tentò più il passaggio da gente armata, e poi, ridotti gli animi alla pristina calma, si ripigliò il rispetto, e la buona corrispondenza di prima. Tale componimento cadde nel prossimo anno. Ma nel corrente ancora a'Confini di Brescia vi fù cert'incontro leggiero; perche, tesa da Veneti sopra il Fiume Oglio vna Catena, che impediua il trasporto de'grani per la penuria di quell'anno, fù sciolta da gente armata, & essendo quei di Seniga accorsi per impedirlo, morì alcuno dall'altra parte, e ne restarono alquanti feriti. Ciò tuttauia essendo reciprocamente seguito, più per trasporto de'Confinanti, che per comando de'Principi, si sopì facilmēte. Tutto ad ogni modo seruendo ad agitare gli animi, & aggiungendosi riguardi, & amarezze a quelle, che pur troppo gli affari de'Grisoni portauano, hauendo i Venetiani col Duca di Sauoia accordato, che leuasse quattro milla soldati, accioche dalla parte del Piemonte, occorrendo, potesse fare qualche diuersione opportuna. Ciò nondimeno non fù dal Duca eseguito; benche la Republica esborsasse la sua portione di soldo; perche Carlo con animo vasto abbracciando più cose, e sempre nouità di proget-

ti,

1619

E seguendone sopra ciò varie negotiationi,

anche nel Mantouano insurge contesa pure di Confini.

componendosi finalmente tutte le differenze,

come pur anche a' Confini di Brescia.

Duca di Sauoia accordato co' Venetiani in far leue per diuertire gli Spagnuoli da' Grisoni non le effettua.

1621 ti, dal Feria haueua lasciato indursi a sorprender Gineura, altre volte da'Duchi di Sauoia posseduta, e da lui stesso tentata. A quest'effetto il Gouernatore di Milano gli haueua non solo eshibite assistenze, ma verso la Sauoia a sua dispositione qualche Truppa inuiata, e per diuertirlo da gli affari della Valtellina, e per ingelosire ancora i Bernesi, e gli altri Suizzeri Protestanti, protettori di quella Città, accioche non pensassero più a'Grisoni. Nè falliua il disegno; perche dalla mossa delle Soldatesche del Milanese scoperto il pensiero di Carlo, quei Cantoni talmente se ne commossero, che riuocarono celeramente dalla Rhetia ogni assistenza, e riflesso. Perciò conuennero i Venetiani interporsi, e cauata parola da Carlo di non offendere quella Città, la portarono a gli Suizzeri per acquietarli. Nè Carlo fù molto difficile a questa promessa; perche, scoperta la trama, Gineura s'era posta in difesa, e i vicini preparauano aiuti in modo, che non potea più riuscirli l'impresa. All'hora il Feria richiamò i Soldati, e più validamente s'oppose a'Grisoni, i quali, stanchi delle proprie calamità, haueuano risoluto in vn Pittach di Coira cô modo efficace d'vscirne, calando armati nella Valtellina, per esperimentare della forza gli estremi rimedij. Fù tuttauia così mal diretta la mossa, che parue vn mostro dalla disperatione prodotto; imperciòche composto vn'Esercito di vilissima Plebe, senza capi, senza consiglio, senza prouisioni, e danaro, e quasi senz'Armi, non abbondaua che di temerità, di confusione, e di furore. Era stata da'partiali de'Venetiani sconsigliata, come inopportuna; ma gli emissarij del Feria, e la sua Fattione suggerita l'haueuano, per dare più apparente pretesto all'inosseruanza dell'accordato in Madrid. Sei milla huomini, ripartiti in tre corpi, calarono ferocemente nel Contado di Bormio. L'vno occupò alcune Trincere, abbandonate da Guardie Spagnuole, che dubitarono d'esser colte alle spalle. L'altro entrò nella Terra di Primai, e di là a Bormio. Il Terzo, al Ponte di Santa Lucia superati i ripari, guadagnò Chiappina, & il passo di Mombrai, che chiude la strada, che vien da Venosta. Tutti insieme poi serrarono i passi, che al Forte di Bormio poteuano portare soccorso, & alloggiauano nella Terra, dissipando quel poco, che vi trouarono dentro, ma dalle Cannonate del Forte accesoui'l fuoco, furono costretti ad vscire fuori in Campagna, & i Custodi delle venute, indotti dalla fame ad abbandonarle disordinatamente, per prouedersi di vitto, diedero campo a gli Spagnuoli d'entraruí. Nel tempo medesimo, che questi gli attaccauano alla fronte furono alle spalle assaliti dal Colonello Baldirone, che con mille cinquecento Soldati di Leopoldo dalla parte del Tirolo calò per la via di Mombrai, e sortendo anco il Presidio del Forte, restarono i Grisoni, che ancora di monitioni patiuano, così circondati, che la disperatione, ò l'ardire non hauerebbe potuto saluarli, se l'oscurità della notte coprendoli non hauesse facilitato a molti il modo di nascondersi per le Montagne, e di là ritornarsene a Casa dispersi. Dopo tale successo il Serbellone cô forze maggiori, somministrategli dal Gouernatore di Milano, occupò felicemente Chiauena, & il Baldirone s'impadronì della Valle di Partenz, di Poschiauo, e molt'altre Terre, e luoghi dell'Agnedina, e delle dieci Dritture. La Rhetia a queste duplicate inuasioni staua piena di confusione, e di strage; ad ogni modo fù tenuto in Coira Pittach, che se riusciua sempre tumultuoso, al presente era sregolato, & informe nessuno sapendo ciò, che conuenisse risoluere, e tutti volendo dar'a gli altri consiglio. Vertiua grande contrasto sopra l'espedire nuoui Ambasciatori a Milano; l'approuauano molti, e lo contendeuano le dieci Dritture: quando l'armi di Leopoldo auuicinatesi a Coira, sciolsero il dubbio, e la conferenza; perche il popolo impaurito vscì loro incontro, e gli rese la Terra, salui i Priuilegi, il gouerno, e la libertà di conscienza. Non era dubbio, che l'Areiduca non desiderasse di possederla, anzi pressaua il Vescouo a riountiargli la Chiesa, alla quale sono annesse molte giuriditioni temporali. Trattanto, per impedire de gli Suizzeri alla Rhetia il soccorso, verso Regatz

Indutto dal Feria alla sorpresa di Geneura, il che mette in gran turbatione l'Heluetia.

Grisoni disperatamente si armano per instigation del Feria.

con furore si portano sopra Bormio a cui serrano i passi.

ma costretti dalla fame si disperdono.

onde gli Austriaci s'auanzano con acquisti.

Coira impaurita rendesi a l'Arciduca.

da lui munendosi il Paese, per impedirgli i soccorsi.

fece

fece piantare vn buon Forte, sprezzando le gelosie de'Cantoni, & i loro disgusti, mentre non potendo essi, che vnitamente risoluere, conueniuano radunar la Dieta. E perche de' Venetiani qualche mossa temeuasi, il Feria, per impegnare in Lombardia il miglior neruo delle loro forze, spinse grosso numero di Militie a'loro Confini. Ma qualche respiro a gli affari, donde meno s'attendeua, comparue; imperciòche il Mansfelt, che per tutto cercaua la guerra, & il suo profitto da qualunque accidente, suiluppato appena dalle perdite della Bohemia, con arditissima marchia penetrò nell'Alsatia, con si gran diuersione, e con tali progressi, che non solo obligò Leopoldo ad accorrerui con tutte le forze, ma il Feria ad inuiarui (godendo per la Rhetia del comodo de'passi, e delle nuoue conquiste) quattro milla fanti, e cinquecento Caualli, alleggerendo dalla parte de' Venetiani il Confine, e le gelosie, & in particolare leuando alcune Compagnie da Sonçino, le quali, rispettando la strada dello Steccato, circuirono tutto il Territorio di Crema.

1621

e per timore de' Venetiani rinforzãdosi dal Feria i Confini.

ma in questo mẽtre le forze si diuertiscono nell'Alsatia.

Il fine del Libro Quarto.



1621



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE E Procuratore di San Marco.

LIBRO QVINTO.

Venetiani a prò della Valtellina rinouano le preghiere con la Francia che non può applicar'a soccorrerla. diuertita dagli Vgonotti.



On si consideraua no veramente per così poca cosa la Valtellina, e la Rhetia, che non meritassero in occuparle, e in difenderle la cura de' Principi, tal'essendo il loro sito, che possedute da gli stranieri, poteua dirsi stretto il laccio al respiro, & alla Libertà dell'Italia. Perciò i Venetiani a' quali più da vicino s'apparteneua, inferuorauano sempre più gli offitij, e gl'inuitti a' Francesi. Ma, inuolto il Regno in nuoue discordie intestine, languiua da' primi feruori, e le dimostranze, ò minaccie del Rè poco da gli Austriaci si temeuano; perche il Luines, concepito vn gran disegno di togliere a gli Vgonotti le Piazze, da' Rè passati a titolo di sicurezza per certo tempo accordate, prese pretesto da cert' Assemblea, che nella Rocella teneuano, che con souuerchia licēza dopo i successi del Bearn machinassero pregiuditij al seruitio Reale, e dichiaratala sospetta, & illecita, a gli Editti conseguitò la mossa dell'Armi. Già con la disunione si trouaua debole assai quel partito, perche la Corte haueua guadagnato alcuni de' Principali, che alla Religione preferirono il loro interesse, e trà questi'l Diglieres; onde non restauano de' più autoreuoli Capi, che il Rohan, il Soubize, lo Sciatiglione, e la Forze con varij affetti, e con fini diuersi, anco trà loro stessi. Del Popolo molti amauano, più che i torbidi, i quieti Consigli; altri adheriuano a' Capi, ò seguitauano il zelo ostinato della loro falsa credenza. La Corte voleua abbattergli tutti, e per finire la guerra più presto,

sto, la cominciò con gran forze, e con più Eserciti sparsi in diuerse Prouincie. Con vno il Duca di Pernon la Rocella frenaua: con altro quello di Mena nel suo gouerno della Ghienna, ò confermaua le Piazze nell'obbedienza, ò sforzaua le contumaci. Il Condè lungo la Loira occupaua Sancere, e dal Rè col neruo più valido delle forze San Giouanni d'Angelij si stringeua. Non mancauano gli Vgonotti a loro stessi, altri con la vita seruendo, altri l'oro contribuendo, ancorche loro mancasse ogni straniero soccorso, e l'Alemagna essendo pur troppo agitata, l'Inghilterra disapplicata da gli affari di fuori, e l'Olanda in procinto di cimentarsi coll'Armi Spagnuole, più bisognosa de' soccorsi Francesi, che inchinata a sostenere i Ribelli di quella Corona. Dunque conueniuano in più parti soccombere, e San Giouanni d'Angelij, ancorche fino all'estremità dal Signor di Soubize difeso, fù sforzato nel rendersi a riceuere qualunque partito, & a lasciarsi spianare le Mura. La resistenza di tal Piazza mirabilmente serui a gli Vgonotti, per ispuntar il primo empito dell'Armi Reali, le quali, più tosto ch'espugnate, decorando alcuni luoghi d'oscurissimo nóme, si portarono poi sotto Montalbano, alquanto più indebolite, e rimesse. Fù questo vno de' più memorabili assedij, perche nè mancauano alla Piazza Fortificationi, Capi, prouisioni, e presidio. nè a gli Aggressori forza, disciplina, e coraggio. Vi s'esercitarono tutte l'arti, e gli sforzi: si videro diuersioni tentate, insidie tese, soccorsi introdotti, e rispinti, batterie fulminanti, assalti con temerità più che con brauura intrapresi, e ributtati, con ispargimento di sangue Nobile, in maniera, che le fosse di Montalbano restarono vn Cimiterio de' più Illustri, e prodi Guerrieri. Ma in fine alcuni stanchi, altri sbandati, moltissimi morti, l'Esercito si trouò indebolito, e la stagione talmente inoltrata: che al Rè conuenne sciogliere l'assedio, e ritiratosi a suernare in Ghienna, attendere all'acquisto di piccioli luoghi, doue Luines, dal fauore assunto al carico riguardeuole di Contestabile, sorpreso da graue infermità terminò i suoi giorni, degno in questo di grandissima lode, che almeno abozzò il gran disegno di riunire tutta la Francia a se stessa, che più felicemente è stato poi perfettionato da altri. Questi successi della Francia correuano a gran profitto de' disegni Spagnuoli, i quali con varie arti procurauano ne' medesimi tenerla più lungamente inuolta, onde, ostentando amicitia, e zelo di Religione, le offeriuano soccorsi, per debellar gli Vgonotti, e particolarmente l'Armata Nauale, per espugnar la Rocella. E veramente non solo nella Valtellina, ma in ogn'altra parte progrediuano l'Armi Austriache senza trouare contrasto, perche in Bohemia non restando più che Pilsen, e Tabor, che tenessero per Federico, la prima fù dal Tilli, corrotti i Comandanti, espugnata coll'oro, l'altra dal Marradas con lunghissimo assedio. La Slesia fu presto dal Sassone domata, e l'Vngheria, hauendo il Gabor vanamente implorato l'aiuto de' Turchi, e de' Venetiani, conuenne riceuere la Pace, e le leggi, hauendo Bethlem restituita la Corona, deposto il titolo di Rè, con ricompensa di sette Contadi nella stessa Vngheria, e nella Slesia di due ampi Ducati. Restauano ambidue i Palatinati l'Alto, e'l Basso; Patrimonio di Federico, a nome del quale ancora militando il Mansfelt, s'era, come s'è detto, nell'Alsatia portato, inferendo al Vesconato di Spira, & ad altri luoghi sù'l Rheno acerbissimi danni, e nell'Alsatia medesima occupato Haghenau, e con duro, ma vano assedio tentata Zauerna. A fauore pure di Federico si scopriuano altri Capi d'Armate, che ad imitatione del Mansfelt, ardiuano con occulto fomento d'altri Principi, contendere con la fortuna, e con la potenza di Ferdinando. Fù l'vno Giouanni Giorgio Marchese d'Iagendorf, della Casa di Brandemburg, che per la Riforma della Religione, che nelle Prouincie soggettate eseguiuano i Cesarei con tanta seuerità, che a molti pareua strage più tosto, che medicina, ò castigo, ammassò molti de' malcontenti, & alcuni soldati per infestare la Morauia, e la Slesia. L'altro Christiano, Duca di Bransuich, & Amministratore dell'Alberstat, che raccolte Militie dal Rè di Danimarca, apposta-

1621

Che si pongono sulle difese priui d'aiuti esterni.

resistendo alle prime vigorose aggressioni, infiacchite poi nell'assedio di Montalbano.

sciolto dall'Armi Reali.

a cui esibisce la Spagna soccorsi.

mentre l'Austriache s'auanzano nella Bohemia, e nella Slesia ancora, pacificandosi l'Vngheria.

a fauore del Palatino si vniscono, altre Armi.

1621 postatamente sbandate, e formato riguardeuole Esercito, trauagliaua la Vestfalia, & i Cattolici di quelle parti. Federico, stanco dalle noie di cosi molesta, & horamai dispera-ta Corona, ritiratosi in Olanda, lasciaua, che sotto la protettione del Rè d'Inghilterra si maneggiassero gl'interessi suoi alla Corte Cesarea, e che il Palatinato stesso si difendesse. Ma gli officij di Giacomo erano discreditati dalle debolezze, con le quali accompagnaua le Armi; onde sotto pretesto, che il negotio della Pace, e del perdono a Federico, che veniua richiesto dall'Inghilterra non solo, ma dalla Danimarca, e della bassa Sassonia, si douesse a generale Dieta rimettere, si mossero da gli Austriaci l'Armi. Allo accostarsi dello Spinola al Rheno con instruttissimo Essercito, i Principi Protestanti dell'vnione atterriti piegarono ad vn'accordo in Magonza, col quale disciolta la loro Lega, che consisteua più in nome, che in vera concordia de gli Animi, accordarono di star neutrali, e lo Spinola all'incontro promise di rispettarli. Nel Palatinato non si trouando all'hora, che con debolissime forze, il Colonello Veer Inglese, & l'Obentraut Alemanno, riusciua allo Spinola facile l'occuparlo, se per dubbio di non irritare troppo il Rè d'Inghilterra, e per desiderio di tentar qualche impresa sopra gli Stati d'Olanda, non hauesse assentito ad vna tregua di qualche Mese. Tregua altamente da'Ministri Spagnuoli ripresa, ma, che di poca durata gli auantaggiò ne'pretesti de'loro attentati, perche i Direttori dell'Armi nel Palatinato, animati da'soccorsi, che il Mansfelt, e l'Alberstat diuulgauano di portarui, rottala con pernitioso Consiglio, suegliarono li Spagnuoli, ripartiti a'Quartieri ad vnirsi, & ad assediare Franchental, dopo hauer'occupato Stein, il che da Gonzalo di Cordoua, altroue essendo impegnato lo Spinola, venne eseguito. Non cessaua tuttauia il Rè d'Inghilterra col mezzo del suo Ambasciatore Digbij alla Corte Cesarea di procurare, che si ristabilisse la sospensione dell'Armi. Ma Ferdinando, di già impresso nel pensiero di leuar'a Federico il Voto, e lo Stato, rimesse il trattarne a Brusselles, per guadagnar tempo, e in quel mentre il Duca di Bauiera, quasi che prouocato dal Mansfelt, che con varij trattati l'haueua per più mesi deluso, entrò nell'Alto Palatinato, e l'occupò senza contrasto, essendo nudo il Paese, di Fortezze, e di forze. Nè mancando lo stesso Duca all'occasione, & a' suoi vantaggi, per inseguire il Mansfelt, spinse al Rheno il Thilli, e fece occuparsgli tutta quella parte del basso Palatinato, che lungo il Fiume predetto è irrigata dal Neccar. Colpo, che Massimiliano credeua da'Cattolici doppiamente gradito, non solo, perche leuaua a gli Heretici quel fidissimo nido, ma perche preueniua gli Spagnuoli, che gli Alemanni non vedeuano volontieri auanzarsi nell'Imperio con tali conquiste. Fremeua il Rè d'Inghilterra, perche scorgeua oppresso il Genero, e se stesso deluso; ma pari allo sdegno non tenendo le forze, & alle debolezze non seruendo horamai più per manto sofficiente l'autorità, haueua conuocato il solito Parlamento, per deliberare contributioni, & apparati. Ma vdi subito molestissime instanze, altri volendo, che si troncasse il maneggio d'accasare il Principe coll'Infanta di Spagna, e che gli si desse moglie di religione alla loro conforme; altri instando, che si regolasse il gouerno con pretensioni, che offendeuano la souranità, ò s'opponeuano al genio, onde senza conchiusione lo sciolse. Dunque il Palatinato restaua a discretione dell'Armi nemiche; nè altro soccorso prouò, che dal Mansfelt, che al suo solito con marchie accorte, e improuise vi s'accostò, così inaspettato, che il Cordoua impaurito abbandonò l'assedio di Franchental con ritirata, ò più tosto fuga notturna, lasciando nelle Trinciere soldati infermi, apprestamenti, e Cannoni. Così quest'anno terminò, per la guerra in tante parti accesa famosa, & accioche alcun'angolo d'Europa non restasse di ardere, anco ne'Paesi bassi, spirate le tregue, fieramente si riaccese. Altre volte alla Monarchia di Spagna ne gl'interualli di guerre maggiori seruiua quella di Fiandra, per star armata, e per tener'in essercitio la militar disciplina. Ma l'essercitio medesimo (o)ra violente, ò eccedente, consumaua gli spiriti più vitali della Corona, non essendo le

Che ritirato in Olanda, lascia il peso de'suoi affari all'Inghilterra.

Istanno gl'Imperiali auuicinandosi al Rheno. con discioglimento dell'Vnione Protestante.

Tregua nel Palatinato. che s'interrompe dall'Armi.

il Bauaro ne caua grandi profitti.

In vano se ne risente il Rè d'Inghilterra.

restando il Palatinato solamente soccorso dal Mansfelt.

Guerra ne' Paesi bassi.

Militie

Militie di Spagna, l'oro dell'Indie, il vigor dell'Italia più bastanti a supplirui. Per questo fù volontieri intermessa con vna tregua di dodici Anni, che s'hauerebbe ancora potuto prolungare facilmente, se in Spagna fossero allo spirare di essa continuati i Consigli di quei medesimi, che la stabilirono. Ma il Conte Duca, nuouo al gouerno, trattenendo il giouane Rè da gli affari lontano, coll'opinione, e col fasto misuraua le forze. Per questo recisi i trattati, che corsero per alcuni mesi, fù suo pensiero, che si rompesse la Guerra, credendo d'ostentare la forza della Monarchia, se trattenendo la Francia nella Religione diuisa, l'Inghilterra co' Trattati di matrimonio allettata, mostrasse di sprezzar tutti gli altri, e nello stesso tempo trauagliare l'Italia, opprimesse l'Olanda, e trionfasse dell'Alemagna. Dunque lo Spinola, accordata la tregua (come s'è detto) nel Palatinato, si portò alle frontiere de gli Stati vniti, minacciando più luoghi. Finalmente vicino al Principe Mauritio d'Oranges, che ad Emerich l'osseruaua, accampò la sua Armata, & hauendolo con stratagema indotto a cauare da Giuliers mille huomini, fingendo d'attaccare altra Piazza a quella piegò, prima blocata dal Conte Enrico di Bergh con sei mila Fanti, mille Caualli, e sei Cannoni, poi dallo Spinola stesso col grosso cinta di forti, e di profonde Trincere. E'la Piazza Metropoli del Ducato dello stesso cognome in opportunissimo sito sopra il Reure, picciolo Fiume, ma in mezzo trà il Rheno, e la Mosa non meno coprire la Gheldria di quello, che apra la strada, per penetrare nell'intimo delle Prouincie associate. Molto affaticò Mauritio per introdurui soccorso; ma prima dallo Spinola trattenuto, poi da fortissima circonuallatione impedito, in fine distratto da altro Corpo di gente, che dal Brabante minacciaua l'Olanda, conuenne vederne la resa dopo qualche mese di resistenza. Alla mossa di quest'Armi espedirono gli Stati a più Corti, per hauere soccorso, & a'Venetiani richiesero quegli esborsi, a'quali obligaua la Lega; che, comprendendosi nel caso pattuito dell'inuasione, dalla Republica furono loro corrisposti.

1621

Sopita per la tregua.

Si risueglia contra le Prouincie vnite d'Olanda.

dalla Republica intanto giusto gli oblighi dell'Alleanza inuiandosi danari a gli Stati.

ANNO MDCXXII.

Hauendo nel fine dell'Anno decorso per nome di Cesare il Principe d'Echembergh, suo fauorito, e primo Ministro, sposata in Mantoua Eleonora Gonzaga, sorella del Duca, Principessa, che per sopradote portaua rara beltà, e virtù singolare, conuenne alla Sposa transitare per lo Stato de'Venetiani alla volta di Trento, accolta, e spesata da Andrea Paruta, Generale di Terra Ferma, per ordine del Senato cō degna magnificenza. Ma nello stesso tempo il Conte d'Ognate contendeua in Vienna il posto, e la dignità a Pietro Gritti, Ambasciatore della Republica, negandogli'l trattamento, & il titolo pari, per l'addietro sempre mai praticato; e benche Ferdinando, al quale l'Ognate anco per altro era fatto assai odioso, ne mostrasse grauissimo senso, ad ogni modo, lo Spagnuolo persistendo ne'suoi concetti, si trouò il Senato in necessità di richiamare il Ministro, lasciando alla Corte Marc'Antonio Padauino, Secretario, fin'attanto, che col cambiar delle cose, mutati anco gli animi, e pacificati, potè, come dopo qualche Anno è seguito, rinuiarui Ambasciatori a risiedere. Frà vn cumulo di tante amarezze serui a qualche blandura, che in Napoli il Vice Rè, Cardinal Zappata restitui finalmente le Galee, già prese, con le merci soprauanzate alla voracità dell'Ossuna. Non si parlò del restante, nè più delle Naui; perche, tenendosi con risarcimento dall'vna parte, e dall'altra inferiti più danni, si rendeua difficile illiquidarli. Solo il Vascello Almirante di Napoli s'era (come s'è detto) da'Venetiani restituito. Altra molestia cessò in questo tempo sù'l mare; perche il Ferletich per molte rapine, e sceleratezze famoso, licentiato dal seruitio di Spagna, tiraua soldo dal Gran Duca in Liuorno, ma satio di quiete, & affamato di prede, entrò nell'Adriatico, per tentare nel Quarnaro sopra l'Isole, ò sopra i legni de'Venetiani i soliti insulti; ma,

Eleonora Gonzaga, sposata per nome di Cesare dal Principe d'Echembergh.

nel passaggio per lo Stato spesata da Venetiani.

Vice Rè Cardinal Zappata, restituisce in parte i Legni, e le merci prese da Ossuna.

Ferletich tira stipendio dal Gran Duca.

1622 col o dalle Barche armate, pagò in fine con molti de'suoi Compagni la temerità con la testa. Non deono trà gli esterni racconti ometterfi i domestici esempij, & i testimonij della disciplina ben regolata della Republica. E vietato a'figliuoli de'Dogi, per alti rispetti, che riguardano la moderatione necessarissima frà Cittadini, durante la vita del Padre, accettare benefitij di Chiesa. Accade, che il Pontefice a Matteo, Cardinale Priuli, conferi'l Vescouato di Bergamo, & egli, memore di goder dalla Patria l'esser libero, e di sostenersi dal Padre la primaria Dignità della Republica, lo ricusò con applauso de'Cittadini, e forse con ammiratione di quelli, che non riconoscono altra legge, che dell'Ambitione, e dell'Interesse. Ma trà la moderatione di tal'esempio altro sommamento horrido contaminò la Città, perche si vide Antonio Foscarini, Caualiere, e Senatore, appeso alle forche per calunnia d'hauer cō gli stranieri tenuta corrispondenza secreta. La fraude di alcuni sceleratissimi huomini, proposti si premij, haueua congiurato contra la Vita de' Patritij più innocenti, e conspicui; perche, versando il gouerno in tempo torbido trà le memorie delle passate insidie, & i riguardi de gli odij presenti, facilmente i soli sospetti si trauestiuano con le colpe. S'introdussero al Magistrato secretissimo de gl'Inquisitori di Stato, e ripartiti gli offitij, altri di accusatori, altri di Testimonij tradiuano la Giustitia, & i Giusti. Ma durar non potè troppo lungamente questa conuenticola infame; perche, scoperta l'attrocità del Misfatto, furono tra'principali Girolamo Vano da Salò, e Domenico da Venetia con giusto supplitio puniti. Il Foscarini con publica dichiaratione di sua innocenza, se non restituito alla vita, fù almeno alla fama reintegrato, e la di lui famiglia al pristino lustro, & a'maggiori gradi dal comune compatimento promossa. Ora ritornando a'successi dell'Armi di Francia, da'quali il moto pender doueua ancora di quelli d'Italia, procedeuasi contra gli Vgonotti con qualche prosperità; imperciochè, scacciato il Signor di Soubize dall'Isole della Rocella, il Rè alla bocca del Canale piantò il Forte Luigi; che se non serraua la Piazza, & il Porto, l'incomodaua però, e fù la prima pietra del futuro memorabile assedio. Le picciole Piazze della Ghienna, della Linguadoca si rendeuano tutte, essendo tanto più deboli, quanto più numerose, mentre che il partito de gli Vgonotti, di molti composto, d'autorità vguali, non meno che d'interesse, in vece di presidiare le parti vitali, e più nobili, s'applicaua alla difesa d'oscurissimi luoghi, i quali alla comparsa, & a'primi colpi dell'Armi conueniuano cedere. Ma con danno maggiore veniuano i Capi di quella fattione espugnati. La Force, per occulta promessa d'esser creato Mareschialle di Francia, l'abbandonò, e lo Sciattiglione, pretesendo disgusti col Rohan, ritiroffi. Il Dighieres, dichiaratosi Cattolico, riportò la carica di Conestabile; che è la suprema dell'Armi; onde, coll'essempio, e con gli offitij ostentando i suoi vantaggi, traheua molti, che conosceuano da altri, che dal Rè nō poter riportare cosi notabili premij. La Pace per tanto con gli Vgonotti, procurata da gli Ambasciatori d'Inghilterra, e di Venetia, acciochè il Rè potesse applicarsi alle straniere occorrenze, s'allontanaua, preualendo, oltre le lusinghe de'presenti vantaggi, gli offitij del Nuntio Apostolico, che caldamente vi s'opponeua, l'arte de Ministri Spagnuoli, che cautamente nudriuano la diuisione, & il senso del Principe di Condè, che con grand'auersione a quella credenza, nella quale era nato, implacabilmente sollecitaua la Guerra. Ma a gli affari della Valtellina daua il maggior tracollo l'inclinatione del Signor di Pisieux, Secretario di Stato, che nel fauore subintrato al Luines, si dimostraua irresoluto ne'negotij, nella parola inconstante, & in tutto Ministro di maggior'arte, che habilità. Sommo rispetto professaua à gli Spagnuoli, e ne gli affari de'Grisoni di souerchio si publicaua sollecito di terminarli con la negotiatione; ma particolarmente con ambitiosi disegni, e speranze imbarcati nelle pretensionioni della Corte Romana, procurò l'espeditione d'Ambasciatore a Gregorio del Signore di Sillerij, suo Zio, & assentì tanto più volentieri, che quella Città

Vniso ad altri Compagni paga con la testa gl'insulti recati all'Adriatico.

diuieto a' Figli de' Dogi di nō accettar benefitij Ecclesiastici.

osseruato dal Cardinal Priuli, che ricusa il Vescouato di Bergamo.

Antonio Foscarini punito.

publicato innocente reintegra il nome.

Francia con prosperi successi prosiegue contra gli Vgonotti.

guadagnando i principali di quella Setta.

Pisieux precipita gl'interessi della Valtellina.

fosse

fosse la sede di tutto il maneggio. Languiua trà questi riguardi'l negotio, e se all'aggressioni del Gouernatore di Milano, e di Leopoldo vscì dal Rè Lodouico qualche doglianza, e minaccia, presto si raffreddò, delusa da nuoui progetti; imperciochè i Ministri Spagnuoli, portando le tumultuarie mosse de'Grisoni a scusa delle loro conquiste, rimetteuano, essendo sconuolta la negotiatione di Madrid, alla corte di Roma il trattato, doue risiedendo il Padre comune, il Mezzano della Pace, il Principe, che per gli riguardi della Religione teneua il maggior'interesse, ciò, ch'egli per bene, e sicurezza della medesima hauesse prescritto, si mostrauano paratissimi d'eseguire. Nel tempo medesimo con nuoui partiti si confondeua l'affare; perche in Madrid l'Ambasciator Francese assenti a certa scrittura di depositare in mano del Gran Duca di Toscana i Forti, e se bene al principio in Francia vi mostrauano renitenza, perche laceraua il primo trattato, ad ogni modo preualsero l'insinuationi del Marchese di Mirabello. Ambasciatore di Spagna, a gli officij di quello de'Venetiani, che additaua la confusione del negotio, e la delusion del partito; onde accettata, si cambiò solamente il Deposito nel Duca di Lorena, a' Francesi più accetto. Con tali forme stancandosi in Spagna il tempo, gli animi, & il negotio, si precipitaua dal Feria in Milano con altrettanta celerità, conchiudendo con alcuni Ambasciatori Grisoni (esclusi dalla trattatione quei de gli Suizzeri, che v'erano giunti per sostener la debolezza de gli altri) trè Trattati, vno col Milanese, l'altro con la Valtellina, il terzo coll'Arciduca. In quelli s'accordaua. *La soggettione delle dieci Dritture a Leopoldo; perpetua confederatione col Milanese; apertura, e libertà de'passi a gli Spagnuoli, riseruata l'antica alleanza con la Corona Francese; e sottratione de' Valtellini dalla souranità de'Grisoni, in vece della quale doueua esborsare a questi venticinquemila Scudi.* Difficilmente si discerneua, se in questi patti fosse stata maggiore la violenza del Feria, ò la viltà de gli Ambasciatori, escusabili solo in disponere della libertà, e del Dominio, che non erano più in loro potere. Nè i Comuni ardirono repugnarui, ma conuocati in Ilantz, subornati dal timore, e dalla forza, ancorche in contrario protestassero i Ministri Francesi, gli approuarono in tutte le parti. I Venetiani non voleuano soli soccombere al peso di redimere la libertà de'Grisoni, mentre i Francesi s'inuiluppauano ne'trattati, ma, osseruando gli accidenti, e l'esito delle cose, si premuniuano con grandi apparati; onde il nome del Mansfelt, essendo celebre per l'ardire, e per le numerose Militie, che lo seguiuano, l'accordarono con titolo di Generale d'Oltramontani, e con annuo stipendio di dodici milla Ducati, ancorche non fosse in attuale seruitio, ma con obligatione di portaruisi, quando lo chiedesse l'vrgenza, fino con venticinque mila Fanti, e cinque mila Caualli, che, pagati dalla Republica, douessero da lui condursi per quei passi, e in quei luoghi, che secondo l'opportunità fossero concertati. Ciò seruiua come a deposito d'agguerrita Militia, e d'accreditatissimo Capo, per far diuersione, mentre, oppressa la Rhetia, & esclusi i soccorsi, fosse da gli Austriaci la Republica inuasa. Non potendo più sofferire la propria miseria, tumultuarono alcuni Comuni, & (al furore ogn'Arme seruendo) con bastoni, e con sassi trucidarono i Presidij de gli Austriaci. In Sciers, doue fù il primo moto, cento fanti restarono tagliati, & in Grus altri trecento, con l'Armi de'quali, rinforzati i solleuati a Miolans, n'vccisero più numerosa partita. Al passo importante dello Steich verso il Tirolo lasciati seicento huomini a guardia, gli altri auuiatisi a Maianfelt, & a Coira, diedero tale fomento a quegli habitanti, che costrinsero, le guarnigioni a serrarsi ne'Castelli, & a rendersi poco dopo con obligation di rimettere in libertà alcuni Grisoni, che si trouauano nel Tirolo arrestati. Trecento Soldati, ch'erano a Castels, offeriuano di rendersi, salua la vita; ma quei popoli non vollero dar loro altri patti, che della vendetta, tagliandoli a pezzi. Tentarono quei del Tirolo di ricuperare lo Steich, ma ributtati si trincierarono in numero di seicento, vicino a quel posto,

1622

Il cui accordo vien rimesso a Roma da gli Spagnuoli.

inducendosi i Francesi a deporre i Forti nelle mani del Duca di Lorena.

e capitolando il Feria con gli Ambasciatori Grisoni.

con approuatione de Comuni. onde i Venetiani s'apparecchiano. fermando il Mansfelt ai seruitio.

alcuni de' comuni della Rhetia tagliano a pezzi i Presidij Austriaci inuitandosi con vccisioni. e sorprese.

 altri

1622 altri da più luoghi della Rhetia, dou'erano a Presidio, sortendo s'vnirono, per tener la Campagna, ma soprafatti per la peritia de'siti da quei del Paese, conuennero cedere, e ritirarsi con danno. A così prosperi principij, promossi da quel furore, che suggeriua lo spirito di libertà, compaiuero gli esuli, & ancorche il Feria impiegasse ogni sorte d'officio, affinche gli Suizzeri Cattolici chiudessero certi passi, che sono trà alcuni Cantoni di promiscuo dominio, i Protestanti inuiarono scopertamente soccorsi,& i Venetiani, persuasi dall'Ambasciatore Francese, con più cautela somministrarono qualche danaro, accioche d'Armi, e di munitioni si prouedessero. A tanto tumulto il Feria non applicò altro riparo, che di ben munire i luoghi occupati: Poi hauendo esperimentato più volte i vantaggi del negotio, e del tempo, credeua, che la moltitudine, se bene con la forza preualeua, in fine a'tratti d'ingegno facilmente douesse soccombere. Da alcuni partiali si spargeua nel volgo, e nelle radunanze, doue i Popolari trionfauano con varij discorsi delle proprie prodezze, e della riacquistata libertà; *Horamai hauersi dato a bastanza al sangue, & alle vendette. L'antico valor della Rhetia esser gloriosamente risurto dall'ignominia, e dalla seruitù. Goder tutti con applauso la Gloria, e la Libertà, con tanto merito procacciata da pochi. Ne più conspicuo a gli esteri, nè più tremendo a'vicini potersi rendere vn Popolo, che col ridurre al pentimento Principi Grandi, & indurli a giusti partiti. Hora, per vdirli, e per accordarli, esser necessaria vna breuissima tregua, che sedi alquanto il bollore de gli Animi, sospenda le fierezze dall'Armi, diuertisca gli accidenti, che potriano con pregiuditio irritare gli affetti, ò con danno alterare le cose. Conuenirsi ancora riordinar'il gouerno, cotanto dalle passate commotioni confuso. E come poter ciò eseguirsi, stando separati i Comuni, & i migliori Compatrioti coll'Armi alla mano dispersi in più posti? di che dunque temersi? esser'horamai scacciati gli Austriaci, ricuperata la Libertà; nè potersi più oltre pretendere, che di conseruarla con buoni ordini, e con rimetter gli antichi Instituti. Persuaderla l'Autunno, & il Verno imminente; ma douer'esser doppiamente sicura dalla stagione, e dalla fede. La proposta deriuar da'Nemici; ma esser'approuata da gli Amici medesimi, e creduta opportuna dal Ministro Francese.* Non mancauano alcuni d'auuertirli a discernere dalla Pace l'insidie. *Non tendere il disegno degli Austriaci, che a traponer'vna remora all'Armi. Hauer'a molte pruoue conosciuto in Campagna insuperabile il valor de'Grisoni, ma altrettanto ne' trattati scoperta la credulità, che nascendo dal candor della fede, e dalla simplicità de' costumi, gli lascia più esposti alle fraudi dell'ingegno che a'colpi del Ferro. L'Arciduca, se bene occupato in reprimere il Mansfelt, esser però ben presto per volger le sue Armi, e i disegni contro la Rhetia infelice. A che proponersi tregua, che per disarmar'il Popolo, separare i Comuni, e nella falsa sicurezza dell'otio assopirli? la loro insidiata libertà non proteggersi meglio, che con le gelosie dalle frandi, e dalla forza coll'Armi. Si credessero pure dagli Austriaci all'hora più sicuri, e difesi, quando gli hauessero più scoperti Nemici.* Combatteuano, com'è solito de'popolari gouerni, assai più delle ragioni gli affetti, & essendo quei, che dissentiuano i pochi, & i più sauij, la moltitudine ignorante all'incontro, quella che deliberaua, fù abbracciata la sospensione dell'Armi con Leopoldo in quel punto, che il Mansfelt, marchiando verso i Paesi bassi, lo lasciaua anco libero dalle sue distrattioni. Ma mentre i Grisoni sbandati riposauano nella sicurezza di questo trattato, il Sultz, Generale di Leopoldo, inuase la Rhetia, e superate a'primi passi, se bene con qualche sangue l'oppositioni, occupò con vn'empito solo le due Agnedine la Valle di Partenz, Tauà, Maianfelt, Coira, senza che quei del Paese per la difesa potessero vnirsi. Dunque ricaduti nelle prime miserie sotto il giogo dell'Armi, non fù dubbio, che i Grisoni non soccombessero anco nel trattato, perche fù conchiuso, e confermato quel di Milano; restarono le dieci Diritture all'arbitrio dell'Arciduca,

Rinforzati dagli Suizzeri Protestanti.

onde il Feria attende a fortificare l'occupato.

persuasa da alcuni.

e combattuta da altri,

hà finalmente in fauore i voti di tutta la moltitudine. del sospender l'Armi Austriache cō inuasione impetuosa. e con pernitioso trattato.

duca, che le obligò non solo di non permetteruí, che l'esercitio della Cattolica Fede, ma si riseruò facoltà di piantar Fortezze, disponer Presidij, e di tenerli al presente anco in Maiantelt, & in Coira. Non giouò, che il Molina, & alcuni Cantoni degli Suizzeri facessero in contrario proteste; perche, In Coira ridotti i Comuni della Cadè, e della Grisa approuarono tutto, rinuntiando al trattato di Madrid, e non riserbandosi altra speranza, che di supplicare il Feria per qualche moderata riforma in quel di Milano. In tal guisa passò quest'Anno ne'Grisoni, nel fine del quale la Francia cominciò ad applicarui più fissamente il pensiero, sciolta dalla domestica Guerra, hauendo con gli Vgonotti conchiusa la Pace sotto le Mura di Mompellier, forte Piazza di Linguadoca. Il Rè in quell' assedio trouate del supposto maggiori le difficultà, e trascurati gli offitij in contrario, ancorche suggeriti con molte machine di conscienza, e di Stato, e sprezzata la stessa auuersione di Condè, che s'assentò dalla Corte, e dal Regno, vi diede l'assenso. Dopo, tuttauia non restando adempite molte conditioni, che publicauano gli Vgonotti esser loro state promesse, di smantellare il Forte Luigi, non introdurre in Mompellier presidio, e non piantarui vna Cittadella, si accreditò il concetto, che il Pisieux hauesse placate le querele del Nuntio con dirgli, non potersi meglio ruinare gli Vgonotti, che con affidarli, disarmarli, & ingannarli. Ma, qualunque l'intentione si fosse, certo è, che nell'Italia si giudicò, doueffero mutar'aspetto gli affari; perche, auanzatosi a Lione il Rè Lodouico, vi trouò il Duca di Sauoia col Figlio maggiore, & intesi appieno i progressi degli Austriaci, scoperti i fini, & esaminati i disegni, estesi in più parti, fù risoluto d'opporsi, & in Auignone fù trasferito il congresso, doue interuenendo pe'l Rè il Conestabile Dighieres, il Guarda sigilli, il Marescial di Sciombergh, & il Pisieux, pe'Venetiani Giouanni Pesari, Ambasciator loro, & il Duca stesso di Sauoia in persona, furono discussi i mezzi d'vnirsi, per impiegare a fauore de'Grisoni le Armi, e con qualche diuersio ne trauagliare altroue gli Austriaci. La confusione de'Capitoli fù all'Anno seguente rimessa, ritornando in quel mentre a Parigi'l Rè, e Carlo nel Piemonte. Alla sola fama di tale congresso non è credibile, quanto se ne commouessero in Madrid i Ministri, i quali risoluendosi d'aggiungere all'arti le minaccie, e'l timore, dal deposito si disciolsero col Nuntio del Pontefice, protestando, *Che nascerebbe trà le Corone tale rottura, che nè l'autorità di Gregorio sarebbe a risaldarla bastante, nè la di lui vita si lunga, per veder l'esito delle stragi, e calamità, che ne sarebbero conseguite.* In effetto le cose della Rhetia non poteuano più ripararsi, che con validi sforzi, perche stauano derelitte da tutti, abbandonata anco dal Mansfelt la diuersione in Alsatia; imperciocheb quanto a'di lui progressi haueua prestato di comodo la gelosia, insurta trà gli Spagnuoli, & i Bauari, che trattene quell'Armate al Rheno otiose per qualche tempo, così altrettanto ne gli leuò la loro vnione, che finalmente seguì. Veramente si rendeuano non meno curiosi, che importanti i successi di quelle parti con giust'attentione, e riflesso di tutta l'Europa. Il Mansfelt col suo Esercito, dall'Alsatia verso il Palatinato si spinse, publicando di militare al nome di Federico. Non intermetteua però i trattati nel tempo medesimo, & all'hora appunto teneua appresso di se Deputati dell'Infata Isabella, che reggeua la Fiandra, e quasi haueua conchiuso con larghi partiti d'esser creato Principe dell'Imperio col Feudo perpetuo d'Haghenau per sè, e suoi Discendenti, oltre gli esb rsi di grandissime somme, e tal posto nell'Armata Spagnuola, che al solo Spinola fosse subordinato. Ma ecco, che a quell'Esercito Federico comparue, trapassato con lungo camino per infiniti pericoli, imperciocheb, stanco horamai d'esser trattenuto, e de'uso con lunghe speranze, partì dall'Olanda, e sconosciuto con due persone, traghettato per Mare alle coste di Francia, di là attrauersò la Lorena trà le fauci delle Truppe nemiche; & appunto sopra vn'alloggio incontratosi con alcuni Soldati, e fingendosi dello stesso mestiere, per

I 3 meglio

1622

Onde si commuoue la Fràcia, sotto Mompellier appacificata con gli Vgonotti, portandosi Lodouico a Lione, per risoluere sopra gl' Interessi d'Italia.

e trasferendosi l'Assemblea in Auignone.

doue conchiudesi l'vnione in aiuto de' Grisoni.

con isdegno de' Ministri Spagnuoli.

s'abbandona dal Mansfelt la diuersione in Alsatia.

e si spinge nel Palatinato.

1622 meglio mentirsi, fù astretto trà l'hilarità de' bicchieri ad imprecationi contra la propria persona. In Laudau, doue il Mansfelt teneua presidio, si scoprì; indi a Germersheim trouò il Conte stesso accampato, che l'accolse con grandissimo applauso. Gli s'vnì'l Marchese Federico di Dorlach, ch'erasi dichiarato pe'l partito medesimo con fioritissimo essercito, e licentiati dal Conte i Deputati dell'Infanta, occuparono il Vescouato di Spira, e ricuperarono Manheim, & altri luoghi del Palatinato, con qualche colpo alle Truppe del Tilli, che tentaua d'opporsi. Anco l'Alberstat s'auanzaua dopo guadagnata la Città di Paderbon, doue sollecitò le Diuine vendette, essercitando contra i Cattolici ogni stracio con crudele fierezza, espilate le sostanze, e poste a sacco le Chiese, conuertendo gli ornamenti del Culto Diuino, e delle Reliquie de' Santi in moneta, per pagar'i Soldati. Da questi progressi furono gli Spagnuoli, & i Bauari con rinforzo anco delle Truppe Cesaree obligati ad vnirsi contra i comuni nemici, trà Vimsen, & Hailbrun alle sponde del Neccar. All'incontro con pernitioso consiglio si separauano i Protestanti, mentre il Dorlach, per gare priuate resosi incompatibile col Mansfelt, da lui si disgiunse; ma appena, alloggiato nel Villaggio d'Ober Eisheim, intese, che il Tilli s'accostaua, che, schierato in Campagna, si trincerò con Carri, formando vn largo recinto con l'Artiglierie, a' siti opportuni mirabilmente ordinate. Il Tilli d'altra parte presentando battaglia haueua disposto l'essercito sopra vna lunga linea, co'i corpi di riserua alle Spalle, e con alcuni Cannoni alla fronte, ma da quelli de' Nemici riceuendo grandissimo danno, erano le sue truppe quasi per piegar'alla fuga, & all'abbandono del Campo, quando vn colpo d'Artiglieria, penetrando in mezzo le squadre del Dorlach, doue col bagaglio si conseruaua la Munitione, con iscoppio horrendo accese la poluere. L'incendio in tutte le parti si dilatò, e volarono Carri, Animali, e Soldati, che in vn momento andando in aria ricadeuano in ceneri, con minore infelicità di quelli, che mezzi arsi giaceuano con vrli, e gemiti miserandi. Veramente parue vn Colpo Diuino, che instantemente confuse le squadre intere, e quelle, che più lontane restarono esenti, incerte, se quel tuono terribile fosse stato vn fulmine, ò pure vna mina, impaurite si diero a velocissima fuga, lasciando quel Campo infausto, coperto di ceneri, e d'ossa. I Cattolici, da così felice successo animati, senza combattere vincendo, non mancarono nella fuga d'inseguirli con strage non minore di quella, c'hauesse causata l'incendio. Il Marchese appena con pochi preseruò la vita, ma non gli Stati; perche da' Nepoti venendogli contesi, ad essi gli giudicò Ferdinando, e l'Arciduca n'introdusse al possesso Guglielmo, il maggiore, ch'essendo nella Corte di Francia alleuato nella Fede Cattolica, proscrisse subito ogn'altra credenza. All'auuiso di si graue percossa s'affrettò l'Alberstat, e con dodici mila Fanti, e più d' ottanta Compagnie di Caualli giunse a Hochst, picciola Piazza, poco di sotto a Francfort alla spôda del Meno, con pensiero, oltra passando quel Fiume con celere marchia, e sottrahendosi al combattimento, d'vnirsi al Mansfelt, e rinuigorire il partito. Ma spesi più giorni di quello credeua nella construttione d'vn Ponte si vide sopragiunto dal Tilli, che vnito al Cordoua, fatto superiore di forze, l'inseguiua per costringerlo alla Battaglia. Egli, inuiati di là dalla riuiera gl'impedimenti, e quasi tutti i Cannoni speraua di trattenere con scaramuccie il Nemico, e di deluderlo in fine, riducendosi in saluo con le più spedite delle sue genti; ma gli Austriaci, presi i passi, lo pressarono in guisa, che non potè scansare il cimento. Dunque sotto le muraglie d'Hochst si combattè qualche hora, facendo quei dell'Alberstat nel principio gran resistenza; ancorche da ventiquattro Cannoni, collocati in sito opportuno da' Cattolici, rileuassero grandissimi danni. In fine ogni ordinanza sconuolta la Caualleria fù la prima a mostrare le spalle, correndo al Ponte, doue tutti, confusi trà i gridi, trà la fuga, e trà la calca s'aggropparono in modo, che il Ponte, sotto il peso piegando, si ruppe molti cadendo nel Fiume, e trà gl'impedimenti, e l'Armi affogandosi.

Accogliēdo in Landau Federico venuto sconosciutamente d'Olanda.

secondato dall' Alberstat.

e dal Dorlach.

che dal Tilli vien disfatto.

e l'Alberstat corre pur l'istessa sorte.

dosi. All'hora, mancando ogn'ordine, e direttione, non vi fù più battaglia, ma strage. 1622
Cadeuano in cumulo gli huomini, & i Caualli, & ogn'vno procurandosi scampo senza trouarlo, nessuno più resisteua, ò badaua al comune pericolo, la fortuna a pochissimi additando la via di salute. Lo stesso Alberstat nel Fiume precipitò, poco mancando, che iui l'incendio dell'Alemagna non s'estinguesse. Dopo tale sconfitta, ricouerato di là dal Meno, procurò raccogliere'l più, che potè della Caualleria; imperciochè la Fanteria restò quasi tutta tagliata, e gli riuscì vnirsi al Mansfelt, che niente abbattuto d'animo per tali percosse del comune partito, lo condusse al soccorso di Haghenau, da Leopoldo assediata, doue haueua lasciato rinchiuse le spoglie, e le prede, e collocate le stesse speranze del suo più certo ricouero. Nè male sortì l'attentato, perche l'Arciduca, Per la supposta lontananza, e fiacchezza de gl'Inimici, alloggiando con più sicurezza d'animo, che di ripari, improuisamente peruenutogli auuiso, che gli s'erano fatti vicini, inuiò per riconoscerli mille Caualli; ma questi, dall'Obentraut incontrati, e fugati, riportarono tanto terrore, e spauento nel campo, che leuossi tumultuariamente con disordine, e danno. Saluata la Piazza, conueniua ad ogni modo al Mansfelt tentar'altra impresa, per dilatar'i Quartieri, e cercar viueri, essendo horamai il Paese consunto, onde elesse Zauerna, come al suo bisogno più opportuno d'ogn'altra. Nel suo Esercito si trouaua il Palatino, seruendo d'apparenza, e di nome; mà il Rè Giacomo, dalle solite arti allettato, il persuadette a ritirarsi; imperciochè, ridottoli Congresso a Brusselles per trouare componimento a gli affari, mostrauano gli Austriaci non sapere come del Palatino fidarsi, finche lo vedeuano in mano del Mansfelt, e dell'Alberstat, loro così fieri nemici. Egli pur'anche tanto più volentieri aderì a quel consiglio, quanto, che vedeua il Dorlach dissipato, l'Alberstat infiacchito; & il Mansfelt (solito vacillando la fortuna dell'Armi, d'applicarsi a'trattati) gli era sempre in sospetto, che vn giorno lo vendesse, e lo sacrificasse al suo proprio interesse. Ma non così tosto fù ritirato in Olanda, con publica dichiaratione (per tanto più lincerarsi appresso gli Austriaci) licentiando dal suo seruitio il Mansfelt, e i seguaci, che s'auuide, non potere dall'Inimico offeso, & armato attendere chi non hà forze, che infelici conditioni di Pace; perche non gli s'offerì, che angusta portione di Stati col rimanente poi al suo primogenito dopo la morte del Bauaro, a conditioni, che dal Caluinismo alla Fede Cattolica trapassasse. Ma tale proposta, essendo apertamente rigittata da Federico, e da' Ministri del Rè d'Inghilterra, il negotio fù a Ratisbona ad vna Dieta rimesso. Fra tali negotiationi ritardata la Pace; s'inuigoriua la Guerra. Heidelbergh, antica Sede de'Palatini, fù dal Tilli occupata con forza, e Franchental ridotta dal Cordoua all'estremo, di modo che il Rè d'Inghilterra, che publicaua tenere sotto la protettione sua quello Stato, amando con qualche, se bene dal Mondo derisa, apparenza, coprire lo sprezzo, nè potendo dargli soccorso, acconsentì ad vna tregua di quindici mesi, durante la quale tosse Franchental, & il resto del Basso Palatinato a gli Spagnuoli dato in deposito, per restituirsi allo stesso Rè, se nel determinato tempo non seguisse la Pace. Così gl'Inglesi, per lo stato delle cose contenti della sola parola, abbandonarono poi ben presto anco le speranze di ricuperare la Piazza, la quale per lunghi anni non vscì di mano a gli Spagnuoli, fino che le nuoue vicende della fortuna, e de'tempi non gl'indussero a renderla. Ma il Mansfelt fù astretto a leuarsi di sotto a Zauerna, e perche l'Armi Cattoliche, sciolte dall'impiego del Palatinato, minacciauano d'accostarsi, e perche il Duca di Lorena, non volendo permettere, che gli s'annidasse al confine, s'apparecchiaua al soccorso. Aprì egli tuttauia nel tempo medemo, che non gli riusciuano i tentatiui dell'Armi, negotio col Tilli per nome suo, e dell'Alberstat con offerte di mutare partito; ma l'arti di lui, horamai tante volte scoperte, veniuano da'Capi Austriaci con arti vguali delule. Egli però con florido Esercito, & acclamato dalle Militie, in gran concetto si sosteneua di pro-

Che con le reliquie si vnisce al Mansfelt.

obligando l'Arciduca a sciogliere l'assedio di Haghenau s'accampano sotto Zauerna.

Palatino, persuaso dal Successo a ritirarsi.

licentia il Mansfelt.

ma senze proporsi dure conditioni di pace.

Armi Cattoliche progrediscono nel Palatinato.

stringono il Rè d'Inghilterra a condescendere ad vna sospensione d'Armi.

si ritira il Mansfelt da Zauerna.

1622 de, & egualmente sagace; onde a gara, con gran premura veniua da ogni parte richiesto. Non inchinaua, ancorche inuitato vi fosse da' Venetiani per gli affari della Valtellina, a passar nella Rhetia, apprendendo trà la difficultà de' passi, e l'angustie de' Monti poter consumarsi quell'Armata, ch'era auuezza trà grandissime prede a sostenersi nelle spatiose Prouincie dell'Alemagna, ma vgualmente apriua l'orecchie all'instanze de gli Vgonotti di Francia, che con voci, e stimoli di Religione lo chiamauano in loro soccorso, e a quelle de gli Stati d'Olanda, che con vguali motiui della loro credenza, con premij maggiori lo richiedeuano d'assistenza. In fine non potendo in Alsatia sussistere più a lungo, mentre lo fiancheggiauano gli Eserciti del Tilli, del Cordoua, e di Leopoldo, e riflettendo ne gli Vgonotti mantenersi vna fattione lacera più tosto, che vno stabile Principato, deliberò di portarsi in Olanda, conueniua però tenerne occulto il pensiero, & ingannar molti con varia fama, e con marchie diuerse, come gli riuscì; imperciochè, hauendo con grande artifitio disarmato il Duca di Lorena, che ogn'altra cosa attendeua, d'improuiso s'interno ne' suoi Stati, & in vendetta d'hauergli l'impresa di Zauerna sturbata, v'apportò sì gran confusione, e spauento con acerbissimi danni, che fù astretto il Duca a permettergi'l passo, fornirgli viueri, & incitarlo a sfogare altroue quella militare procella. Nè il Conte mancò; perche satiata in Lorena la licenza delle sue soldatesche, entrò ne' Vescouati di Verdun, e di Metz con tale apprensione delle vicine Prouincie, che Parigi medesimo trepidò, mentre il Rè per la Guerra de gli Vgonotti si trouaua lontano. Il Duca di Niuers, Gouernatore della Sciampagna, con ogni sorte di allettamenti, e promesse procurò di fermarlo, & egli veramente, trattenne quelle licenze, ch'ad vn' Esercito, che non si nudriua, che di rapine, era in necessità di permettere, risparmiò le hostilità ad ogni potere. Penetraua per tanto la paura nelle Prouincie di Fiandra, contra le quali horamai si scorgeua diretta la marchia, e l'Infanta con non minor sollecitudine procuraua d'allontanarla, inuiando fin'a Pont'a Mouson il Duca di Bornouille, che cō larghissime offerte lo persuadesse a diuertirsi altroue; ò a passare sotto l'Insegne di Spagna. Veramente riusciua mirabile, che vn' Esercito collettitio, e Mercenario senz'Auspici di Principi, senza ricouero di Dominio, profugo d'Alemagna, dopo hauerla scorsa, e deuastata in gran parte, fosse hora il flagello della Lorena, il timor della Francia, il terror della Fiandra, pagato da molti, pregato da tutti, e desiderato in ogni parte con ardentissimi voti. Ma, mentre questa furia dell'Armi in tante parti, ò deuastaua, ò minacciaua, intruse nelle viscere di lei la discordia, separando per graui disgusti l'Alberstat, che sollecitato dal Duca di Buglion, inchinaua a soccorrere gli Vgonotti. Poco mancò, che le Militie, secondo le gare de' Capi, anco trà loro stesse discordi, non si trucidassero insieme, e con Armi intestine espiassero il delitto, e gli eccessi fin'all'hora commessi. Ma finalmente, riconoscendo nella disunione l'eccidio, e comprendendo, che le lusinghe, e le proposte del Niuers col guadagnar tempo, haueuano seruito per armar la frontiera a segno di valida resistenza, si pacificarono insieme i Comandanti, e le truppe, e lasciato come in deposito sotto la fede del Gouernatore della Piazza il Cannone nel Borgo di Mouson, arse molte Carrette, per mettere numero maggiore di gente a Cauallo, con celerità continuò la sua marchia. Appunto si rendeua necessario affrettarla, perche il Cordoua, sollecitato non solo dall'Infanta, ma ancora da' Francesi, era giunto ad luoi j nel Lutzemburg, per attrauersagli la strada, con forze però inferiori, non trapassando dieci mila a piedi, e cinque mila a Cauallo, onde ne' primi incontri dalla Caualleria del Mansfelt, che baldanzosa scorreua il Paese, rileuò qualche colpo. Ma, presto rinforzato dal Colonello Verdugo, che lo Spinola, senz'abbādonare l'assedio di Borgozoom, inuiò a suo soccorso (posteli l'Armi in bilācia si restrinsero scambieuolmente i viueri, e la marchia in tal modo, che non più poteuano sfuggire la Battaglia. Dūque a Fleurij nella Prouincia d'Enant se la presentarono. Il Mansfelt, conuocati i Capi, & i principali,

non inchina agli inuiti della Republica per la Valtellina; più volentieri ascoltādo i preghi della Frācia; et gli Vgonotti. e delle Prouincie d'Olanda. delle quali s'incamina al seruitio. aprendosi'l passo per gli Stati di Lorena. & molestandosi in Francia. con promissioni fermato dal Duca di Niuers.

discordia nel suo Esercito, ma sedata.

prosegue il camino, attrauersatogli da le Militie Spagnuole.

costretto ad incontrar la Battaglia.

pali dell'Esercito per incoraggirli parlò. *Se dalla Patria, e dal riposo ei han tratto per tante Prouincie, tra infiniti pericoli la gloria, & i premij, l'occasione ce ne rappresenta in questa Campagna vna messe abbondante. Noi vindici della libertà dell'Europa; Noi prouocatori de' Principi grandi; Noi sprezzatori de' patimenti, e de' rischi, seguitiamo per ogni clima la stella della Militare Fortuna. Salui fin quà v'hò io condotti coll'ingegno, e con la forza trà gli odij de' Potentati maggiori, trà l'insidie di molti trattati, tra le fauci di tanti Eserciti. Hora alle vostre destre rimetto il restante. Ecco il Cordoua ci attende; quel Capo, da noi in Alemagna in tant'incontri deluso; quell'Esercito nel Palatinato vinto, e fugato più volte. Hora carico delle spoglie di quel Paese infelice pare, che l'habbia per noi raccolte, perche nostre saranno, se sapremo combattere, e se vorremo vincere. Ma che dico d'vn' Armata, ò d'vn Paese le spoglie, se ci resteranno in preda le più ricche, le più copiose Prouincie d'Europa? Tutte le obbedienti alla Spagna ci rimangono esposte; riposeremo le nostre stanchezze ne' più abbondanti Quartieri, con la gloria presente consoleremo le memorie de' pericoli corsi, arricchiremo la stessa pouertà con l'opulenze, e contributioni d'ampi, e fertilissimi Stati. Dunque gli Olandesi ci manteranno i premij promessi, gli Spagnuoli ci resteranno in preda, & a sacco. Io, vostro Generale nel nome, son ne' disagi compagno, ne' cimenti soldato; non mi risparmierò in quest'incontro; opereranno d'accordo il cuore, la voce, la mano. Altra parte della Vittoria per me non pretendo, che la fama, & il merito, perche ad altro non aspiro, se non che la morte medesima, che nel suo seno raccoglie l'obliuione di tutto, mi lasci sopra il sepolcro vna ricordanza di gloria. Farei torto al vostro coraggio, se v'additassi, oltre opulentissimi premij, la necessità del combattere. Ben voi lo scorgete, che siamo cinti da tutte le parti nel centro de' Paesi nemici. Doue potiamo hauere, ò la ritirata sicura, ò il ricouero certo? senza Stati, senza danari, in questo solo Esercito, e nelle destre habbiamo i Regni, e i Tesori. Hora armati siamo il flagello de' Principi, lo spauento d'Europa; vinti saremo nomi vilissimi, proscritti da gli Austriaci, esecrati da tutti. In somma non dandosi asilo tra la vittoria, e la morte, bisogna ò perdere ò trionfare.* Mentre così diceua il Mansfelt, non mancaua d'altra parte il Cordoua, circuendo l'Esercito, di ricordare ad alcuni il decoro della natione, ad altri la difesa del proprio Paese, a tutti il merito della Religione, e del Reale seruitio. Ma da' Cannoni con tiri frequenti horamai le voci s'interrompeuano. Sette il Cordoua n'haueua in trè siti disposti. Il Mansfelt ne teneua due soli; perciò gli conueniua con passo celere affrettare la zuffa. Ma nel punto di comandare la mossa, trouò che negli Eserciti Mercenarij, e di gente volontaria composti, molti pretendono d'esser'vguali, se non superiori al lor Capo. Non teneuano tutti per combattere gli stessi motiui, nè per vincere l'interesse medesimo. Perciò parte della Caualleria ammotinatosi fece alto, in vece d'andar alla pugna, dimandando le paghe. Non valsero preghiere, ò ragioni del Conte, nè che alcuni chiamando per nome, ad altri rammemorasse l'attioni più insigni, & a tutti additasse nella necessità del combattere riposti opulentissimi premij, e nella vittoria il pagamento, & il riposo, perche immobilmente furono spettatori della battaglia. Nè poteua egli più ricusarla, ma coll'Esercito, indebolito di forze, e d'animo, conuenne entrarui con gran valore, e con tal prudenza, che non lasciò di se stesso desiderare maggior coraggio, ò miglior consiglio. Nel corno sinistro l'Alberstat sostenne l'empito con la sua gente a Cauallo, fin'attanto che da vna palla rottogli vn braccio, che gli fù poscia tagliato, conuenne cedere al dolore, & al nemico. Nel destro vno de' Duchi di Vaimar, & il Conte d'Ortembur g caderono estinti. Dunque destituta da' Capi la Caualleria, ch'era restata fedele, cedè la Campagna, lasciando la Fanteria, che fù in gran parte tagliata sù'l Campo. Anco il Cordoua, se bene gli restò il Can-

Side note at the first line: 1622 Innanima i Comandanti.

Side note beside the account of the battle: attaccandosi con due sfide di cannonate, abbandonato in parte dalla Caualleria, che tumultua. entra non dimeno intrepidamente a conflitto doue cadono alcuni de' principali. quasi con la perdita della Fanteria.

1622 Cannone, & il Bagaglio del Conte, col nome della Vittoria, riceuè grandissimo colpo, nè così presto potè rilauarsi per seguitarlo; onde il Mansfelt, raccolte le reliquie, che non erano poche, e riunitosi a gli ammotinati, che s'accorgeuano finalmente d'esser nel pericolo stesso, attrauersò con sette milla Caualli il Brabante. Il Conte Henrico di Bergh, che doueua tagliargli la strada, troppo tardi ritornò di Frisia, doue tratteneua gli Olandesi distratti. Fu per tanto al Conte per messo d'vnirsi all'Oranges, e tentare di Berghopzoom il soccorso. Fin dal mese di Luglio lo Spinola assediaua tal Piazza, per la di lei importanza non disuguali sforzi in espugnarla, & in soccorrerla s'impiegauano. Siede dalla parte destra d'vn'Alueo della Schelda, doue sotto d'Anuersa si diuide in più rami, e termina, ò più tosto confonde d'Olanda, di Zelanda, e del Brabante i Confini. Iui la natura non lascia quasi discernere dall'Oceano la Terra. Hora ingombrasi dalle maree, hora rimansi in asciutto. S'alzano cumuli d'arene, si profondano voragini di cieche paludi; & essendo frequenti i Canali, e continui gli argini, pare che si passeggino l'acque, e si nauighino le Campagne. Il Zoom picciolo fiume, e nobilitato dal luogo, sorge, e scorre in quel lato, & accolto da vn Canal manufatto, con retto, e breuissimo tramite si porta alla Schelda. La Piazza è di forma irregolare, & incerta, angusta in se stessa; ma con molte esterne fortificationi allargata, e con tanti vantaggi di sito, & industrie tali d'ingegno, che forse in altro luogo per ben munirlo, la natura, e l'arte non hanno fatto maggiori gli sforzi. Poco lontano surgono Forti, come tante Isole; da tutte le parti, ò doue scorrono Canali, ò doue s'inonda il Paese, ò doue s'apre il soccorso, e'l comercio co'luoghi vicini. Conueniua lo Spinola in vna Piazza molte espugnarne; perciò la circonuallatione era con grand'arte disposta. Doue tra' luoghi paludosi s'alzaua il sito, stauano distribuiti i principali Quartieri. Il resto s'abbracciaua da estesa, e continuata trincea, ripartita con Forti, e ridotti. S'auanzauano, doue il terreno lo permetteua, gli approcci, e l'acque stagnanti altroue seruiuano vgualmente a difesa della sicurezza del Campo. Intorno alcune mezze lune, & altre fortificationi di fuori, incessanti furono le pugne, e gli assalti, prese, e ricuperate più volte con grandissime stragi. Congiurauano contra la vita humana tutte, si può dire, l'inuentioni: non bastauano i Cannoni; mà si nascondeuano sotto Terra, con fosse, e con mine l'insidie del fuoco. Veniuano da gli assediati alcune incontrate, altre deluse; molte portauano in aria gli huomini, & il terreno, & era così pertinace la difesa, e l'attacco, che il presidio valido, e numeroso difendeua i posti, ricuperaua i perduti, ne fabbricaua di nuoui, assaliua quei de gli Spagnuoli con tal forza, & ardire, che non v'era differenza tal volta da chi fosse l'aggressore, ò l'aggresso. Non poteua lo Spinola totalmente chiuder la via de'soccorsi, perche l'apriuano il Mare, il Fiume, e i Canali, custoditi da gli Olandesi con moltissimi Forti, & hora allagauano il Paese, hora lasciauano scolare le acque in modo, che naufragauano bene spesso gli Spagnuoli ne'posti; alcune volte si trouauano trà l'inondationi assediati, altre sepolti ne'fanghi. Tuttauia preualendo essi a gl'incomodi con grande costanza, e superando con la forza i pericoli, haurebbe in fine, se non giungeua generale soccorso, lo Spinola espugnata la Piazza; ma, per l'arriuo del Mansfelt, accresciuto l'Oranges di forze, di riputatione, e d'ardire, s'accampò a San Gertrudembergh, e mostrando di tentare dalla parte di Terra il soccorso, felicemente lo spinse per Mare con numero così grande di gente, che, arriuando il Presidio a dieci milla soldati, minacciaua con doppio assalto di scacciare per forza gli Spagnuoli dal Campo. Lo Spinola, ritrouandosi con le militie in gran parte inferme, il resto stanche, alcune sospette a segno, che temeua solleuationi ne'Quartieri, e concerto co'nemici, giudicò meglio di ritirarsi. In questo mentre assente il Mansfelt, tutto il basso Palatinato conuenne soccombere, e la Piazza d'Haghenau con la Città di Spira, Germesheim, & altri luoghi facilmente

raccoglie i residui dell'Esercito. attrauersa il Brabante. congiunto all'Oranges tenta di soccorrere Berghobzoom. sito inespugnabile della Piazza. Circonuallationi come disposte dagli Aggressori d'intorno ad essa. astretti finalmente a leuarsi. per l'assenza del Mansfelt gran parte degli Stati del Palatino casca nelle mani dell'Arciduca.

cilmente cederono a Leopoldo. Trà tante stragi a qualche respiro seruiua, & a sicurezza del Christianesimo, che i Barbari con vguale fierezza stessero in casa loro occupati con insoliti essempij. I Turchi niente hanno di mediocre, ò adorano i Principi come Dei, ò li trucidano come Tiranni. Imperaua a quel vastissimo Stato Osman Giouanetto, che, nella Guerra di Polonia con euenti infelici defraudato di quella Gloria, che gli era stata supposta, abborriua i Gianizzeri, a quella militia ascriuendo la colpa de' mali successi, per essergli riuscita altrettanto codarda nel Campo, quanto feroce, & insolente alla Porta. Dopo conchiusa a patti poco decorosi la Pace, publicaua di far'vn viaggio alla Mecha, ostentando zelo di Religione, ma creduto da alcuni misto di giouanille stanchezza, per più lungo, & otioso soggiorno in Costantinopoli, altri stimauano che palliasse più cupo disegno d'allontare i Gianizzeri dalla Reggia, condursi in Asia, & iui trà le forze maggiori degli Spahi, emuli loro, disarmarli, e sbandarli, formando vna nuoua militia. Si caricaua nelle Galee il bagaglio; si portauano i Padiglioni, & vn ricco thesoro, per seruire al viaggio, e venerar con grandissimi doni il sepolcro del falso Impostore, quando i Gianizzeri cominciarono nelle loro conferenze a diuisare i disagi, a'quali in così lunga pellegrinatione andauano ad esporsi, le commodità, che lasciauano addietro; quanto lontani, e diuisi s'esponeuano all'odio, & alla crudeltà del Rè, più temuta di qualunque altro rischio. Ne'Quartieri per tanto si passò breuemente dal susurro al tumulto, e pochi cominciando, ma tutti seguendo, si ridussero alla Piazza dell'Hippodromo in numero di trentamille Persone. Di là vna parte corse alla Casa del Coza (è questi il Precettore del Rè, & era creduto l'instigatore al Viaggio) ma non trouatolo, la posero a sacco; il resto si spinse al serraglio con grandissime grida, chiedendo le teste del Visir, del Chislar, e del Coza. Mancauano a quei dentro forza, e con la forza il consiglio. I Principali, che con l'autorità, e con l'affetto poteuano opporsi alla moltitudine infuriata, erano appunto l'oggetto de l'odio, e affine d'essere stratiati veniuano richiesti. Nè valse, che il Rè publicasse di ritrattare il viaggio; perche, non terminandosi per ordinario i tumulti con quelle sodisfattioni, che seruono di pretesto, tanto non bastaua per isbandar quella gente, se vna grandissima pioggia, interpretata dalla turba superstitiosa ad augurio sinistro, non gli hauesse diuisi. Forse nella notte s'hauerebbe illanguidito il feruore, se alcuni di quei della Legge, venerati con cieca ignoranza dal volgo, non hauessero di nuouo incitati i soldati, decretando Osman decaduto dall'Imperio, perche con attioni sacrileghe l'Alcoran violasse. Dunque verso il Principe perduto dalle militie affatto il rispetto, ributtato con sassi il loro Agà, che ricordaua il giuramento, e la fede, ricusato Cussain Bassà, che per acquietargli offeriua trecento milla zecchini, sforzato il serraglio, ancorche durante la notte estraordinariamente munito, trucidarono al primo ingresso alcuni Eunuchi col Chislar Agà loro Capo, e cercarono Mustafà, Zio d'Osmā, che altra volta haueua seruito per breuissimo tempo di ludibrio più tosto, che di Capo all'Imperio. A chi non voleua, ò non sapeua mostrarlo, tagliauano subito in pena del silentio, e dell'ignoranza la testa. Penetrati in fine con inditij ad vna Caua sotterra, lo trouarono (per ordine del Nipote) iui, si può dir, sepellito, e poco meno che morto; perche già due giorni lo teneuano senza cibo; onde alla voce di farlo Rè rispose, chiedendo almeno poche stille d'acqua per prezzo dell'Imperio. Ma, appena assiso nel trono, si dimostrò sitibondo vgualmente del sangue d'Osman. S'haueua questi vilmente nascosto; ma nell'hore più tarde ritrouato, e dal Bustangi Bassi custodito, fù poi condotto alla Casa dell'Agà de'Gianizzeri, doue Cussain Bassà pure si trouaua. In molti alla pietà cedeua lo sdegno, considerando quel Giouane Principe, Rè per nascita, fatto supplice della fortuna, & egli, coltiuando la compassione coll'interesse, offeriua a'Gianizzeri cinquanta zecchini per testa. Horamai piegauano alcuni & i Capi consultando i mezzi di preseruarlo, e di ristabilirlo nel trono, quando la moltitudine

1622

Osman Signore de' Turchi. acceso contra i Gianizzeri.

diuulgà di voler andar alla Mecha.

ma essi cominciano ad imperuersare.

spingendosi con furore al Seraglio.

d'onde sono rimossi da una pioggia, superstitiosamente interpretata.

corrono con tumulto a sforzarne l'ingresso.

leuando a molti la testa.

salutano per nuouo Rè Mustaffà.

1622 tudine furibonda, leuandolo loro di mano, lo presentò a Mustafà nel Serraglio. Osman con lacrime al Zio chiedeua la vita, rammentandogli la gratitudine d'hauerlo contra il solito de'Signori Ottomani, preseruato all'Imperio. Ma, i Barbari facendo delle loro sceleratezze reo, & autore il Destino, Mustafà si disobligò, dicendo di sapere, che più volte gli haueua decretata la morte, ma Dio non l'haueua permessa. Dunque, lasciato in preda a'Giannizzeri, & alle sette Torri condotto, trà il concorso, e l'esecrationi del Popolo, che, hauendo, durante il suo Imperio, prouato ogni genere di calamità, di fame, di peste, e di guerra, lo detestaua, quasi cagione fatale de'mali, gli fù troncata la testa. Deli Vert, Primo Visir, mentre fuggiua, arrestato a Scutari, e condotto a Costantinopoli fù trucidato, col sangue di lui, e di pochi altri Principali Ministri, e col sacco d'alcune Case terminando il tumulto. Ad ogni modo Mustafà, destinato a'frequenti passaggi dalla Carcere al Solio, poco durò nella Scena; perche con nuoua esperienza essendo l'inhabilità sua confermata, fù di nuouo deposto, & assunto Amurath, fratello d'Osman, in teneri anni. Egli a Venetia inuiò Mustaffà Chiaus co'soliti offitij d'Amicitia, e di Pace, e dalla Republica fù corrisposto, com'è l'vso, espedendo Simeone Contari, Caualiere, Procuratore, per Estraordinario Ambasciatore alla Porta.

A Osman tolgono il capo.

Et a Mustafà danno Amurath per Successore.

ANNO M DC XXIII.

Austriaci rallegrãsi d'hauer tolta al Palatino la Dignità Elettorale.

Vffitij del Pontefice, perche ne resti inuestito il Bauaro.

non dissentiti da Cesare.

per istradarsi al possesso de l'Austria Superiore.

se ne risentono i protestanti

Cesare tenta di superar le difficoltà.

Principe d'Inghilterra passa à Madrid per accasarsi.

Della guerra, ch'ardeua nell'Alemagna, essendo non più la sola Bohemia, ma la Corona Imperiale l'oggetto, & il premio, tanto più delle conseguite Vittorie gli Austriaci si rallegrauano, quanto che, con lo spoglio del Palatino leuato vn Voto a'Protestanti, pareua, che nella loro Casa, e nella parte Cattolica l'Imperio si confermasse. Il Pontefice con motiui di Religione incitaua, che dell'Elettorato si disponesse, e raccomandaua il Bauaro, non solo di sangue al proscritto Palatino congiunto, ma insigne di meriti per la sua pietà, promettendo ancora grossissimi aiuti, se accadesse coll'Armi di mantenere la dispositione, e'l decreto. Nè Ferdinando vi ripugnaua, anzi vi si trouaua impegnato dalla parola, e dall'interesse, per hauerlo a Massimiliano promesso, & essendo questi al possesso di quasi ambidue i Palatinati, per le proprie forze, e per quelle della Lega Cattolica, si rendeua così stimato, e quasi temuto, che non era facile in altri disporne. S'aggiungeua la premura di Cesare di cauargli di mano con tale permuta l'Austria Superiore, che il Bauaro in hippotecha teneua per tredici millioni di fiorini, che, per domare i ribelli asseriua hauere spesi; ma grauissime difficoltà s'opponeuano al desiderio. Fremeuano i Protestanti, & in particolare il Sassone, alterato parimente per la riforma della Religione, che in Bohemia si praticaua; molti compatiuano alle calamità del Palatino, & all'innocenza de'Figli; e non pochi pretendeuano di participare dello spoglio. Ma l'oppositione più autoreuole da gli Spagnuoli nasceua, che irritati per l'occupatione fatta dall'Armi del Bauaro d'vna parte del Basso Palatinato, scopertamente s'opponeuano all'intentione di Ferdinando, e col pretesto, che non compiesse offendere così apertamente il Rè d'Inghilterra, e con ragioni, che non conuenisse tanto innalzare chi vn giorno potrebbe contendere a gl'Austriaci stessi l'Imperio; ma che, douendosi sostenere quest'Inuenstitura coll'Armi, era meglio venire a gli estremi, e conferendolo ad alcuno de'proprij congiunti aggrandire con vn voto Elettorale la Casa. Ma Cesare, anhelando a ricuperare il suo, e a trattenere quei d'amendue le Religioni, espedì al Sassone Carlo Arciduca, Fratello suo, a persuaderlo, e placarlo, & in Spagna Religiosi, per rappresentare gli efficaci motiui, da'quali indotto si trouaua, e quasi sforzato a risoluere. Accade in questo punto il viaggio improuiso di Carlo, Principe d'Inghilterra, alla Corte di Spagna, che rapì in ammiratione l'Europa, dubbiosa se fosse stato maggiore, ò l'artificio dell'vna

parte

parte in sollecitarlo, ò dell'altra la facilità in eseguirlo. In Madrid per lo Rè Giacomo risiedeua Ambasciatore il Digbij, tanto inuaghito di tale maneggio, che presumendone a sè stesso ampissimi premij, a misura del desiderio, e del proprio interesse, ne rappresentaua di continuo facilità, e sicurezza. Il progetto versaua in promesse per l'vna parte di rimettere il Palatino ne gli Stati, e nel Voto, & in conniuenza dall'altra, anzi in fomento, per opprimere le Prouincie vnite d'Olanda. In Londra pe'l Cattollico si ritrouaua il Conte di Gondomar, che con acutezza stupenda d'ingegno confondeua di modo il serio col giuoco, che non facilmente si discerneua, quando, negotiasse, ò quando scherzasse. Egli haueua marauigliosamente rapito l'animo del Rè, e inclinatione del Principe; onde, insinuatosi nelle speranze, e nel genio d'ambidue, con motti tronchi, e con facete proposte gl'indusse da douero a risoluere, che Carlo medesimo incognito si portasse d'improuiso a Madrid, per conchiudere il Matrimonio, e condurre a Londra la Sposa. Dunque con sommo silentio partitosi il Principe, attrauersò sconosciuto per le Poste la Francia, accompagnato da pochissimi altri, che dal Bocchingam, direttore di tale maneggio, e che con insolito esempio godeua vguale fauore appresso il Regnante, & il Principe successore. Forse che poche risolutioni si raccontano strepitose al pari di questa. De'Principi chi s'affissaua con marauiglia, chi s'adombraua con gelosia; discorreuano i Popoli, e ne mormorauano più di tutti gl'Inglesi, l'vnico figlio del Rè, l'Herede del Regno azzardarsi al camino, portarsi ostaggio più tosto, che Sposo ad vna Corte, emula di Religione, e di Stato, ad impetrare supplicheuolmente la moglie. La maggior parte non voleua lasciarsi persuadere, che non fosse il negotio conchiuso; perciò si faceuano molti discorsi di più secrete alleanze, e le temeuano i Protestanti; anzi con vguali sospetti le apprendeuano alcuni de'Cattolici stessi, il Bauaro in particolare dubbioso, che gli Stati, e la Dignità, a fauore del Matrimonio, si rendessero a Federico, e la Francia ingelosita, che, se a gli Austriaci la Gran Bertagna adherisse, restasse senz'equilibrio la loro potenza in Europa. In Inghilterra gli Heretici temeuano, che il Rè, inclinato a mutare credenza, per effettuarlo con maggior sicurezza, volesse appoggiarsi alle forze, e all'ombra de'Principi grandi, e gioiuano i Cattolici, da tali Nozze sperando alle conscienze libertà, e sicurezza alle vite. In Ratisbona doue la Dieta era congregata, pretendeua l'Ambasciatore di Spagna, che senza disponere dell'Elettorato, l'Imperatore attendesse almeno l'esito di questo viaggio, e di si grand'emergente; ma i Pontificij, & i Bauari con insolite, & incessanti premure lo stringeuano a dichiararsi, e finire il negotio. Dunque, non ostante, che la maggior parte dell'Imperio sentisse, a Cesare solo non competere in affare di tanta'importanza l'autorità di spogliar'vn'Elettore, & a suo arbitrio sceglierne vn'altro, Ferdinando, chiamati gli Ecclesiastici a parte, e qualch'altro de'Principali Ministri espresse loro la risolutione sua, non chiedendo consiglio; ma dimostrando, *Non potersi dignità si graue, che partecipa delle cure dell'Imperio, tenere lungo tempo vacante, Indegno rendersene Federico con la ribellione, e tant'altre colpe. Meritarla altrettanto il Bauaro, ch'era della Casa medesima Palatina, per la pietà, & i seruitij, all'Imperio prestati. De'Pretendenti, tra' quali era il Duca di Neoburgo dello stipite stesso, non potersi per hora, essendo lontani, le ragioni discutere; ma rimetterle ad altra Dieta. In questo mentre con l'autorità, da suoi Predecessori esercitata in simili casi, inuestire Massimiliano della Dignità Elettorale.* Alcuni con applausi approuarono; altri con silentio sforzatamente adherirono, in vano ruminando di risentirsene i Protestanti; perche la potenza di Ferdinando, e la felicità dell'Armi Cattoliche coartauano le volontà de'partiali, & abbassauano niente meno i pensieri de'contumaci. Il Bauaro, non così tosto conseguito l'intento, cominciò a diuisare i modi, per conseruare la dignità, dall'altri di conseguirla diuersi, e sempre memore della gelosia, e dell'oppositione de gli Spagnuoli, cercò nuoui Presidij contra l'inui-

1623

Con sussurro di tutta l'Europa, e de'suoi Popoli stessi.

seminando per tutto gelosie, e timori.

l'Imperatore nella Dieta di Ratisbona conferisce l'Elettorato al Bauaro.

1623 l'inuidia, e la forza. In Francia inuiaua frequenti, e secretissimi messi, per appoggiarsi a quella Corona, & eshibirsi partiale a'suoi vantaggi, & interessi; perche credeua, che al Partito, emulo de gli Austriaci, competesse, ch'egli restasse al possesso de'luoghi, al Rheno occupati, per impedire a gli Spagnuoli l'internarsi tanto nell'Imperio; onde, non si staccando nell'vnione dell'Armi da Ferdinando, col negotio nuoue, e straniere amicitie tramaua. Appunto con gelosia de gli Austriaci fù ancora in questo tempo scoperto, ch'egli a Londra haueua alcuni Religiosi, de'quali volontieri si seruiua, per minor'osseruatione, e dispendio espediti, in habito mentito, con molte proposte al Rè Giacomo, accioche volesse vnirsi a quel partito de'Cattolici d'Alemagna, de'quali Massimiliano stesso era Capo, affine certamente di contraporsi a'disegni, & all'autorità de gli Spagnuoli. Tali pratiche non hebbero effetto, perche nel conchiudere Massimiliano fece conoscere, che non voleua dell'Elettorato spogliarsi; ma trouandosi senza Figli, e quasi senza speranza d'hauerne, eshibiuane doppo la sua morte al maggiore di quelli del Palatino il possesso, purche nella di lui Corte, nella Religione de'Cattolici fosse educato, con promessa di fargli conseguire vna delle Figlie dell'Imperatore per moglie. Tutti questi partiti furono da gl'Inglesi, e da Federico rigittati; perche, oltre il mutar Religione, non portauano, che incerte, e differite speranze. Di queste straniere occorrenze ricadeuano i riflessi a gli affari d'Italia, doue si gareggiaua per ogni parte contratti d'ingegno per giungere a'pretesi vantaggi. La Lega, progettata in Francia nell'vltimo periodo dell'anno decorso, fù nel principio del presente conchiusa senza molta difficultà, gl'interessi de'contrahenti congiungendosi, si può dir, da loro stessi; imperoche i Venetiani non si credeuano forti a bastanza, per rimettere gli affari de'Grisoni, senza l'aiuto della Corona Francese, e questa conosceua necessaria l'vnione de'Venetiani, che soli per la vicinanza poteuano all'impresa fornire viueri, apprestamenti, e Cannoni. Il Duca Carlo era poi desiderato partiale pe'l coraggio, e riputatione sua, pe'l sito de gli Stati, oltre l'vtilità di leuarlo all'altro partito, ben sapendosi, che non hauerebbe sofferto d'otiosamente mirare vna guerra vicina senz'adherir'ad alcuno, e cauarne profitto. Dunque fù stabilito, *Che durasse due anni la Lega, ò quel più, che ricercasse il bisogno, per far restituir l'occupato nella Valtellina, e ne'Grisoni*, diuisandosi *di formare vn Corpo d'Armata di trenta in quaranta milla huomini a piedi, e di sei milla a Cauallo, questi con giusta portione ripartiti, vn terzo per ogn'vno de' Principi vniti, ma di quelli assegnandosene quindici in diciotto milla alla Francia, dieci in dodici milla alla Republica, & otto milla a Sauoia da raccoglierglі quanto prima, e spingergli alle proprie Frontiere: Da' più vicini doueua fornirsi'l Cannone a spese comuni, secondo il compartimento delle forze.* Si concertò in oltre, *Di procurare dal Mansfelt vna diuersione a gli Austriaci, dandoglisi trecento milla scudi per anno, la metà dalla Francia, il rimanente per due terzi dalla Republica, & il sopravanzo da Sauoia. Nel caso d'inuasione, doueua in aiuto dell'assalito inuiarsi da gli altri la metà delle genti, alle quali il trattato obligaua, e non volendo i Collegati far'apparire, che desiderio di Pace, e di sola difesa, rimetteuano ad altro trattato diuisar de gli acquisti, quando (sforzati all'offese) accadesse di farne.* Gli Suizzeri furono inuitati ad entrar'in quell'alleanza; ma, preuenuti in vna particolare Dieta i Cattolici da gli offitij del Nuntio, e dall'Ambasciatore di Spagna, apportarono nella generale di tutto il corpo Heluetico tante difficultà, che, se bene alcuni conosceuano trattarsi di loro importante interesse, ad ogni modo nelle solite dilationi lasciarono cadere il progetto. Non così tosto fù il trattato conchiuso, che il Duca Carlo, alla liberalità della Republica, auuezzo, la ricercò con efficacissime instanze per mezzo del Marchese di Lantz, espeditogli per Ambasciator'estraordinario, di somministrargli modo, per raccogliere, e per mantenere le Mili-

Che studia di presidiarsi ricorrendo segretamẽte alla Francia, & ingelosisce gli Austriaci cō furtiue insinuationi appresso il Rè d'Inghilterra.

Lega in fauor de' Grisoni trà la Republica, e la Fràcia.

l'Heluetia inuitata non v'aderisce.

Sauoia per seruitio delle Leue assegnatele, chiede danaro alla Republica.

Militie che gl'imponeua la Lega. Ma, ponderando i Venetiani esser con vguale bilancia ripartito il carico a proportion delle forze; anzi nella vicinanza della Valtellina toccar loro il rischio, & il peso maggiore della guerra, & in oltre pe'l lungo confine con gli Austriaci incombere obligatione di gelosa difesa, non esaudirono l'instanze del Duca, che alle conquiste, e a'comodi, più che a'pericoli pareua chiamato. Quanto al Mansfelt, dalla Francia fù inuitato in Olanda (doue all'hora il Conte si ritrouaua) il Signor di Monterò, e dal Duca il Signor di Bos, supplendo per la Republica Christoforo Suriano, che risiedeua appresso gli Stati, inuitandolo a portar l'Armi nella Franca Contea, creduto il più opportuno Paese, per leuare la comunicatione de'soccorsi, trà l'Italia, e la Fiandra, e per auuicinarlo ancora alla Rhetia, come per essercito di riserua, quando qualche sinistro accidente arriuasse. Gli esborsarono a tal fine alcune mesate, mostrando il Conte, che con tal'arte sussisteua in credito, d'esser pronto alle mosse, non senza apprensione de gli Spagnuoli, che alla Lega adherir potessero altri Principi, da loro ingelositi, ò irritati, in particolare gl'Italiani, più disgustati, ancorche più patienti. Applicarono per ciò maggior premura a proteggere col Vessillo della Religione i loro interessi, ogni arte principalmente impiegando, per guadagnare il Pontefice, sotto il manto del quale non solo sperauano preseruare la Valle dall'Armi, & indurre i Collegati a rispetto, ma, stabilendosi ne'presenti vantaggi, procacciarsene ancora de'maggiori. Dunque a Gregorio, per interessarlo in questa causa eshibirono i Forti della Valtellina in deposito, magnificando la loro intentione alla quiete, e considerando, *Che pospostì i comodi proprij, e'l possesso, tanto più giusto quanto che proueniua dall'inuitto, e volontaria deditione de'Popoli, si comprobaua, che non la cupidità del Dominio, non l'ambitione de gli Stati, non gli oggetti d'opprimer l'Italia, ma il solo riguardo della Religione gli haueua indotti a proteggerla. Rassegnarla al comune Padre de'Principi, al Custode della Religione medesima, acciochè placate le gelosie de'Cattolici, frenata la ferocità de gli Heretici, prescriuesse al Culto sacro, & all'Italia la sicurtà conueniente, mentre il Rè non voleua, che dal di lui arbitrio dipendere, e col solito zelo a'suoi cenni, & al ben della Chiesa impiegare le forze di tanti suoi Stati, doue altra, che la vera Fede non regna.* Fluttuauano in Roma l'opinioni, i Consigli sopra eshibitione di tanta importanza, perche alcuni, nel ministerio politico penetrando, non approuauano, che, ò le forze della Chiesa, ò l'autorità del Pontefice s'impegnasse tant'oltre, che la professata neutralità, e la meditation pericolasse. Conosceuano, se il Deposito s'accettasse, disperarsi la Pace; perche, se trà le Corone per la restitutione delle cose in pristino poteua qualche ripiego trouarsi, nessuno se ne vedeua, col quale douesse dalla mano del Sommo Pontefice ripassare a gli Heretici, suoi primi Padroni, la Valle; non conuenendo, ch'egli con Protestanti sottoscriuesse a mezzi termini, a cautioni, a partiti. All'incontro, se col tenace vincolo della Religione volesse continuare il possesso, come poter mai sperarsi il consenso de'Collegati, che pretendeuano di farsi ragione coll'Armi. *Pauenteranno forse*, (diceuano essi) *il nome vano, l'autorità senza forze, il Vessillo apparente del Pontefice, che alla prima inuasione conuerrà dal Feria implorare i soccorsi, e sotto l'ombra della potenza Spagnuola ripararsi da'danni, & insulti? Dunque Gregorio per vltimo punto della sua vita, voler trà i Figli recider la Pace, farsi parte egli stesso; e lasciare al Successore lugubre heredità di guerra, e d'impegni? Se pur lo sofferissero i Collegati, non douerlo tollerare i Protestanti, che al nome solo dell'Insegne Ecclesiastiche calerebbero a stuoli ad opporsi. Essere l'Heluetia vicina; i Prencipi dell'Imperio non ancora abbattuti; il Mansfelt coll'armi in mano; tutti cupidi, ò ansiosi d'inondare l'Italia, & offendere la parte più sacra della Religione, e dell'Apostolato.* A questi sensi coadiuuauano gli offitij de'Collegati, & in particolare de' Vene-

1642

Mansfelt, inuitato da' Venetiani, e Francesi ad inuader la Franca Contea.

ne raccoglie anticipati stipendij.

apprensione de gli Spagnuoli.

e si tentano ogni via, per interessar il Pontefice nella Protettione della Valtellina.

offerendogli i Forti in Deposito

in Roma se ne consulta.

contradicendoui i Ministri de' Collegati.

1623 Venetiani, che, espedito per Ambasciator'estraordinario a Roma Girolamo Soranzo, Caualiere, dissuadeuano il Pontefice dal prestare a gl'interessi di Spagna il nome, e l'autorità. Ma, essendo egli cinto da'suoi Nipoti, guadagnati da gli Spagnuoli con Beneficij, con Pensioni, e col Matrimonio della Principessa di Venosa, Vassalla della Monarchia, credeua che da'Principi si strepitasse solamente per ispauentarlo, e che al comparire delle insegne sue douessero per veneratione cadere a tutti di mano le Armi, restando a lui per decoro del Nome, e per Corona del suo sepolcro la memoria gloriosa della Pace conseruata, e della Religione protetta. Fù dunque accettato il Deposito da lui a conditione, che li proseguisse tra'due Rè il maneggio d'accordo, e quando senza colpa de gli Spagnuoli non restasse conchiuso, fossero a'medesimi i Forti restituiti. Ciò trattandosi in Roma, il Feria indusse i Grisoni, sotto pretesto di moderare gli articoli, già conchiusi, a inuiargli nuoui Ambasciatori, per stringere tanto più i nodi della seruitù, e dependenza. Leopoldo piantò allo Steich vn buonissimo Forte, e si publicò vn'Inuestitura di Cesare, che alla Casa Triultia concedeua, secondo certe sue pretensioni, la Val di Mesocco. Si mostrauano i Francesi grandemente commossi, che prima di risoluere sopra il Deposito, da Gregorio non si fossero attesi i sentimenti di quella Corona. Ma nel consiglio si diuideuano l'opinioni secondo gli affetti, alcun volendo sciogliere ogni negotio, preuenendo con subita mossa d'Armi l'impegno del Pontefice, e la consegna del Deposito stesso. Altri sentiuano, che il Deposito s'approuasse con alcune limitationi, e riserue, & a misura del fauore preualendo i consigli, perche n'era autore il Pisieux, nelle di cui inclinationi fondauano in Roma, & in Spagna le maggiori speranze, fù anco eseguito. Dunque da'Francesi si dichiarò, *Che il Deposito per tutto Luglio* (era all'hora il mese di Maggio) *durasse, dentro il qual tempo, demoliti i Forti, e rimossi a'Grisoni i ceppi, e l'Armi, che gli opprimeuano, fussero in pristino ridotti gli affari, il che non seguendo, dalla Lega si supplicherebbe il Pontefice di congiungersi all'Armi di lei, per conseguirne l'effetto*. Prima, che tali sentimenti al Pontefice si rappresentassero, penetrati da gli Spagnuoli, diedero impulso di accelerare con tanta precipitatione il Deposito, che non ostante l'indispositione, in cui grauemente era in quei giorni caduto Gregorio, volle il Cardinal Lodouisio, che il Duca di Fiano, Fratello del Pontefice stesso, con mille cinquecento Fanti, e cinquecento Caualli, verso Milano partisse. Egli di talenti inettissimi con l'assistenza però di soggetti d'habilità, seruiua solo a stringer maggiormente l'impegno, & a conciliare qualche rispetto a quell'Armi. Quando giunse alla Valle, trouò, che i Popoli, dubbiosi di cadere sott'altro Dominio, che quello di Spagna, in numero di due milla, prese l'Armi, voleuano opporsi. Ma, rimosso dall'autorità del Gouernatore di Milano ogni ostacolo, entrò ne'Forti, fornendo il Feria medesimo le munitioni, & i viueri, anzi tenendo ancora con suoi Presidij quelli di Chiauena, di Riua, e di Bormio. Tuttauia il Fiano subito s'incaminò verso Roma, lasciando in Valle al comando dell'Armi Nicolò de'Marchesi de'Bagni, & a Milano Monsignor Scappi, per risieder'appresso il Gouernatore. Frattanto in Roma l'Ambasciatore Silerij, precorrendo gli ordini, che attendeuano i Ministri Veneti, & i Sauoiardi, esegui da se solo col Pontefice le Commissioni di Corte, alterandole, instrutto (per quello, che si credè) dal Pisieux con approuare il Deposito senza limitatione di tempo, e senza i requisiti, da'Collegati richiesti; ma con aggiungere solamente preghiere per la presta demolitione de'Forti, e per la restitutione con quelle conditioni per la Religione, che volesse Gregorio prescriuere. Auanti, che il Pontefice sopra ciò rispondesse, Dio a gli otto di Luglio ripetè da lui il Deposito della vita, dopo hauere sostenuto forse, più ch'esercitato poc'oltre i due anni il Nome, e l'Autorità dell'Apostolato. Pontefice, che lasciò verso la Religione fama di molto zelo, impiegato con gran laude nelle guerre dell'

Il Pontefice v'adherisce.

con isdegno de' Fräcesi.

gli Spagnuoli affrettano cō precipitio il Deposito

armandosi la Val e alla vista de Pontefici, colà speditisi per accettarlo & alterādosi dal Ministro Francese gli ordini della Corona.

Gregorio muore.

dell'Imperio, e diffuso con la Congregatione, da lui fondata, per propagare la Fede trà Barbari. All'incontro fù negli affari tassato di genio rimesso, e totalmente soggetto all' arbitrio de'Nipoti, tra'quali'l Cardinale con tanta Plenipotenza diresse le cose, che, nel breue Pontificato del Zio procurando lunghe fortune alla Casa, a poco altro attese, che ad accumulare opulenze, & honori. Lo stato de'negotij e d'Italia richiedeua sollecita l' Elettione del nuouo Pontefice; ad ogni modo trà tanti affetti, & interessi di Principi, e per le forme, con secreti squittinij da Gregorio in sua Bolla prescritte, si dubitaua seguir douesse con maggiore lunghezza. Ma a'sei d'Agosto, doue meno inchinauano l'opinioni, e gl'animi, l'Elettione cadde in Maffeo, Cardinal Barberino, di Patria Fiorentino, in età di cinquantasei anni con marauiglia degli stessi Elettori, che si stupirono d'hauere ingannate le proprie speranze, con essaltare soggetto, che per la complessione, e vigore alla maggior parte di loro souprauiuer poteua. Egli assunse il nome d'Vrbano Ottauo con applauso del Mondo pe'l concetto eminente di letteratura, e d'habilità. Anco in Venetia ad Antonio Priuli, Doge defunto, carico d'anni, e di meriti, fù sostituito Francesco Contarini, Caualiere, Procuratore, insigne per gli publici impieghi, e per le sostenute legationi in quasi tutte le Corti d'Europa, con tale integrità, & innocenza, che niente poteuasi condannar nell'attioni, ò accusar ne'costumi. Fù trà le prime cure del di lui Principato, espedir'a Roma i quattro Ambasciatori eletti, conforme al solito, a venerar'il Sommo Pontefice, e furono Francesco Erizzo, Caualiere, Procuratore, Renieri Zeno, Girolamo Soranzo, ambidue Caualieri, e Girolamo Cornaro, che tanto più s'infer uorarono, quanto che il Sillerij procedeua con tepidezza. Il Pontefice veramente detestaua l'impegno, in cui il Predecessore haueua poste l'Armi, e l'Autorità della Chiesa, dolendosi dell'inopportuno dispendio, ma non trouaua la via di sortirne, fortemente strettosi dal Lodouisio il nodo del negotio, e del decoro; che se bene Vrbano per gl'impieghi hauuti appresso quella Corona, si credeua inchinato alla Francia, e quasi partiale, conueniua nondimeno seruire col nome a'concetti, & a'disegni di Spagna. Ma quantunque il tempo a pregiuditio di quegli affari corresse, nessuno in questi principij osaua irritare, e prouocare il Pontefice, onde i Grisoni gemeuano sotto il giogo, Leopoldo continuaua al possesso, & il Feria, trattane l'apparenza, godeua i comodi, & i vantaggi, che s'haueua dalla Valtellina proposti. Nè la diuersion del Mansfelt riusciua; perche, se bene haueua riceuuto da'Collegati i danari, ad ogni modo credendo in Germania di militare a'suoi maggiori profitti, e instigato dal Rè di Danimarca, e da'Protestanti della Bassa Sassonia, s'era portato nella Contea d'Oldemburgo, & estorte grossissime contributioni, lasciando presidio in più luoghi, s'haueua internato nella Vestfalia, e nel Vescouato di Munster. In altra parte l'Alberstat, separato di forze, ma con gli stessi fini, e co'fomenti medesimi della Diocese d'Osnabrug minacciaua d'auanzarsi nel Palatinato con trenta mila huomini, nuoui per lo più, e collettitij, mal muniti d' apprestamenti, e con pochi Cannoni. Il Tilli, inferiore di numero, ma con maggior apparato, preualendo di valore, e di militar disciplina, celeremente gli si fece incontro, hauendo preso per gli Stati d'Hassia il passaggio, mortificato con danni, e contributioni il Langrauio, c'haueua ardito negarlo, & atterrito con la fama, si può dire, tutta l'vnione de'Protestanti. Lo raggiunse nel Vescouato di Munster, e dubbioso, ch'egli, ò s'inoltrasse nel Palatinato, ò piegasse verso i Paesi di Fiandra, l'incalzaua a battaglia, scansandola esso con quel disuantaggio, c'hà sempre chi si ritira, e chi cede. In fine coltolo a Burgsteinfurt, luogo ignobile, mentre il medesimo verso Statlò per vna strada serpegiante marchiaua, intercisa da alcuni piccioli Fiumi, che, formando in più siti Argini, e fossi, gli dauano modo di far'alto, volger tal'hora la fronte, e lasciandoui grossi Presidij, assicurarsi la coda, e la marchia. Ma pressauano i Cattolici con tal ferocia, che supe-

1623

Maffeo, Cardinal Barberino gli succede nel Pontificato con Nome d'Vrbano VIII.

per la morte d'Antonio Priuli Doge. succedendo parimente nel Principato Francesco Contarini. che manda la solita Ambasciata ad inchinare il nuouo Pontefice. continuano i Grisoni ne'pregiuditij. non soccorsi dal Mansfelt, che internasi nella Vestfalia, mentre l'Alberstat minaccia d'inuadere il Palatinato. ma raggiunto dal Tilli vien disfatto.

1623 rato ogni ostacolo, e l'oppositione che al Fiume Aà fù loro fatta, diedero in fine a Statlò sopra la Riuiera Berchel a' sei d'Agosto generale battaglia, nella quale fù quegli sconfitto, lasciando sei mila morti sù'l Campo, oltre quattro mila, che s'arrelero prigioni, & il restante disperso, cedendo a' vincitori con ottanta Insegne il Cannone, il Bagaglio, e la gloria. L'Alberstat adunque con due Compagnie di Caualli in Olanda fuggì, lasciando, che il Tilli molti luoghi occupasse nella Vestfalia, ne' quali egli, e il Mansfelt teneuano loro Presidij. Meditaua il Tilli vn gran disegno d'introdursi in Embdem, e di là per la Frisia penetrare nelle viscere delle Prouincie vnite d'Olanda, retribuendo in tal modo, a vantaggio de gli Spagnuoli, i vigorosi soccorsi, da loro a Ferdinando prestati; ma gli Olandesi munirono con ogni sorte di prouisioni la Piazza, inuiandoui genti, & vna squadra di ben'armati Vascelli, sollecitando anco il Mansfelt al soccorlo, & all'Alberstat concedendo sei mila huomini, per rimetter l'Esercito. Per questo il Tilli vedendo difficile, e lunga l'impresa, più di quello permetteua la stagione vicina del Verno, si ridusse nell'Hassia a' Quartieri. Nè il Mansfelt prouò sorte migliore, hauendo il Cordoua pure nella Vestfalia scacciati molti Presidij da' luoghi, parte da lui posseduti, parte impegnati a gli Olandesi, con tanta facilità, che, trattone Lipstat, che resistè con qualche difesa, ogni altro cedè. In fine il Conte d'Anhalt, & il Colonello Eruitio colsero il Mansfelt nel Vescouato di Munster in tale disauantaggio di sito, e di numero, che fù interamente disfatto, militando il Cielo a' Cesarei, con tanta partialità di fauori, che vantauano publicamente, la giustitia della causa decidersi dalla felicità de' successi. Da questi medesimi fù anche il Bethlem persuaso alla quiete; perche, coll'instituto suo di fare breui vgualmente le Guerre, e le Paci, ottenuto da' Turchi col mezzo d'Henrico, Conte della Torre, che alla Porta andò espressamente, l'assenso, haueua inuasa l'Vngheria, e la Morauia. Ma diuulgatosi, che il Tilli, precorso dal grido di tante Vittorie, sarebbe venuto in soccorso, si ritirò ne' suoi Stati, & applicò a nuoui accordi. Haueua egli anco in quest'anno inuiato a Venetia Stefano Attuani, Ministro suo di molto credito, a chiedere vnione, & aiuti, ma senza frutto; perche il Senato voleua stare attento, ma non implicato in sì lontane, e straniere occorrenze.

Fuggendo essi in Olanda, doue si fortifica Embdem per resistere a' Cattolici.

che rompono affatto il Mansfelt.

Gabor da' felici progressi degli Austriaci s' induce alla Pace, essendo ricorso innanzi all' aiuto della Republica

ANNO MDCXXIV.

Altrettanto inuigilaua alla Valtellina, horamai dall'occupationi di quei passi prouãdo i danni preuisti, mentre che per accrescere le Militie, e le forze, per accompiere alla Lega, e premunirsi contra le gelosie, che la molestauano da tutte le parti non poteua condur Militie, che per via del Mare con lunghezze, e dispendij. Il Pontefice, per portar'il tempo, proponeua diuersi ripieghi, e principalmente esprimeua, senza rimborso delle spese non voler lasciar'il Deposito; ma, eshibendo i Collegati con tutta prontezza, purche rimettesse loro la Valle, per renderla, spianati i Forti, e restituita la Religione, al primo Dominio, restaua in dubbio d'offender la Spagna, e proponeua, che della Valle si formasse vn Corpo Sourano per vnirla, ò a' Cantoni Cattolici dell'Heleuetia, ò per quarta Lega alle trè de' Grisoni. Ma i Collegati, prefissosi lo scopo della restitutione in pristino delle cose, stimauano di mancare al Patrocinio, promesso a' Grisoni, e niente meno temeuano, che, non potendo la Valtellina in corpo disgiunto sussistere da se medesima, s'appoggiasse a gli Spagnuoli; onde, trattone il velo del Nome, godessero il Dominio de gli Animi, il comodo, e la libertà del transito ad esclusione d'ogn'altro. Nè più si poteua celar questo principal'interesse; perche, finalmente per nome d'Vrbano propostosi, che alle Militie del Cattolico restasse per la Valle il transito libero, diede a' Collegati campo d'esagerare, che rimosso horamai della Religione il finissimo Manto, appa-

per la Valtellina seguon varie proposte tra'l Pontefice, e i Collegati.

1625

appariua l'interesse scoperto di tendere alla soggetione non meno d'Italia, che d'Alemagna, vnendo gli Stati, & aprendo la Porta, per inondare l'vna, e l'altra a loro talento. Persisteua ad ogni modo il Pontefice nelle proposte, moderando quella del passo, con ristringerla alla Valtellina, escluso il Paese de'Grisoni, e Chiauena; e che, per leuar l'ombre all'Italia, s'intendesse solamente dal Milanese per Alemagna, e per Fiandra, e non da quelle a questa Prouincia, e v'insisteua con tanta premura, che, assunte le parti d'Arbitro, pretendeua di poter decretarlo in virtù dell'assenso, prestato da'Principi, ch'egli douesse prescriuere le sicurezze per la Cattolica Religione opportune, mentre affermaua, a freno de'Protestanti, e de gli Olandesi, rendersi necessario il pronto concorso dell'Armi Spagnuole, in difesa de'Paesi bassi, & in soccorso dell'Imperio; ma considerauano gli altri, aperta vna volta a gli Spagnuoli la Porta, non potersi più prescriuere limite, ò strada, e che con pretesto del transito, fatto il Milanese vna Piazza d'Armi perpetua, s'eternauano le gelosie, le molestie, e l'apprensioni all'Italia. Mà l'Ambasciator Sillerij con le assistenze del Ghether, che s'era portato in quel tempo a Roma, ancorche potesse comprendere la Francia, più d'ogn'altro pregiudicata, e pe'l colpo, che ne risentirebbero i suoi Collegati dentro, e fuori d'Italia, e per l'infrattione, che ne patiua l'antichissima Lega co'Grisoni, in virtù della quale s'ascriueua l'assoluta dispositione de'passi, vi prestò prontamente l'assenso con tanta commotione de gli altri Principi vniti, che, tutto ascriuendo al Pisieux, dall'arbitrio, e dalla penna del quale, pe'l fauore, e per la carica dipendeua il negotio, deliberarono di suelare la machina allo stesso Rè facendogli comprendere l'alteratione, con che dal concertato in Parigi si procedeua in Roma, trascurati i Principi Amici, negletti gl'interessi della Corona medesima, e con pregiuditialissimi assensi condotto il negotio al fine, doue l'indrizzauano appunto i Ministri Spagnuoli. Del Pisieux, oltre l'odio, e l'inuidia, seguaci soliti del fauore, correua comune concetto, che, quanto si trouaua nella gratia Reale potente, altrettanto fosse nel suo Ministerio venale, godendo dell'autorità più a profitto, che à gloria. Essendo perciò mal sofferto, anco da'principali del Regno, non riuscì difficile a gli offitij de'Ministri de'Principi, & in particolare di Giouanni Pesari, Ambasciatore de'Venetiani, aggiungere con le solite arti la mina di Corte, la quale d'improuiso scoppiando, in vn momento la di lui fortuna sconuolse, intimandogli'l Rè, che subito insieme col Cancelliere suo Padre partisse di Corte. Nel fauore il Marchese della Vieuille, Sopraintendente delle Finanze prese subito il posto, e nel poco tempo, che sussistè, gittò col Matrimonio d'Inghilterra, e con altri mezzi i fondamenti delle machine, perfettionate poi dal suo Successore con grande felicità. Ma, gli affetti del Rè verso i fauoriti non essendo riusciti fin'ad hora, che breui, & infausti, non durò, che pochissimi mesi. Alcuni ascrissero la caduta sua all'auaritia, con la quale concitò l'odio de'Grandi, auuezzi nel publico erario a satollare i priuati interessi. Altri giudicarono, che, essendo vn'ingratitudine per ordinario pena dell'altra, com'egli haueua tenuta la mano all'espulsione di Pisieux, Ascendente di sua fortuna. Così'l Cardinale di Richelieu, introdotto da lui ne gli affari, l'escludesse ben presto. E'questo Cardinale il Soggetto, nominato altroue per Vescouo di Luson, e non hà dubbio, che come per lo più, nello sceglere i grandi Ministri, concordano i giuditij de'Principi con quelli de'Sudditi, se bene presto poi discordano in sostenergli, egli non fosse destinato a tal'posto dall'applauso, e dal comune consenso; ma vi fù principalmente dal fauore della Reina Madre introdotto appresso la quale s'era in ogni sorte d'ossequio esercitato. Il Rè veramente non v'inchinaua, ò per hauer ne'passati maneggi scoperta la sagacità del suo ingegno, o perche sia naturale certa occulta auersione a quelli, che con ascendente di spirito soprasanno. Certo è, che il Cardinale possedè più la forza del fauore, che il fauore medesimo;

Principalmente per l'assenso de'passi. da lui permesso a gli Spagnuoli

con pregiuditio dell'Italia. & assentito dall'Ambasciatore di Francia.

con graue cōmotione de'Collegati contro il Pisieux. che precipita dal fauore.

con pari fortuna succede al Vieuille.

Cardinal Richelieu. Successore.

dalla Reina Madre chiamato all'Amministratione.

tutta-

1624

S'impadronisce della volontà del Rè, e de' Popoli.

tuttauia seppe con grandissima arte fissare il genio del Rè mutabile, e sospettoso, e l'incostante natura de' Popoli, reggendo con Dittatura, per cosi dire, suprema, l'vno, e gli altri fino alla morte. Ma quanto alle cose d'Italia, coll'espulsione del Pisieux, cambiato Ministro, si mutò ancora in Roma registro al negotio, e riuocato il Sillerij, fù disapprouato tutto ciò, ch'egli haueua negotiato, & assentito.

Signor di Betthune apre l'intentioni della Corona ad Vrbano sopra il transito acconsentito.

Il Signor di Betthune, noto Ministro altre volte in Italia, giunto in Roma in suo luogo, affermò al Pontefice, essere stato contra la mente Reale tutto ciò, a che haueua il suo predecessore intorno a' passi adherito; e, per nome de' Collegati, esprimendo alla Santa Sede immutabile ossequio, e pronto consenso a ciò, ch'assicurasse la Religion nella Valle, ricusaua nel resto qualunque ripiego, che non esimesse dalla presente oppressione i Grisoni, non li restituisse nel loro stato, e Souranità, e non escludesse gli Spagnuoli da' passi. Publicauano questi esser la mutatione de' Ministri vno scanso; ma il Pontefice, che da loro haueua fatto consegnarsi anco Riua, e Chiauena, procuraua protrahere il tempo, scorgendo, che a qualunque parte desse in mano quei Forti, non seruirebbe che di mantice all'incendio di grandissima Guerra, che, accesa dalle due Corone con Armi Ausiliarie, s'estenderebbe ben presto per tutta l'Europa.

Spagnuoli procurano d'adescar il Pontefice, & i Nipoti con allettamenti.

Nè mancauano gli Spagnuoli, come riuscito era loro di guadagnar'il Lodouisio con Premij, e con Matrimonij, di tentar'ogni mezzo, per irretire anco i Barberini, facendo sperare a' Nipoti d'Vrbano la Principessa Stigliana, che herede nel Regno di Napoli d'opulentissimi Stati, portaua in Dote il Dominio della Piazza fortissima di Sabioneda. Alcuni ancora suggeriuano al Pontefice, & alla sua Casa speranze, che potesse nelle gelosie, e nel dissenso de' Principi riuscirli di conseguir gloria, vnendo la Valle alla Chiesa, ò d'acquistare vantaggi, con inuestirne i Parenti. Ma l'vno, e l'altro dispiaceua vgualmente a' Collegati, perche non si rendeua meno sospetta la temporal grandezza de' Pontefici, che, dal manto della Religione protetti, non si possono combattere senza pericolo, nè vincere senza biasimo, che dubbia l'inclinatione de' Nipoti, non potendo chi fosse per possedere la Valle, se non dipendere dal Patrocinio, e dall'assistenze del Gouernatore di Milano. Dunque non restaua, che 'l cimento dell'Armi.

Francia conchiude trattato cõ le Prouincie d'Olanda.

& il Maritaggio col Prencipe d'Inghilterra.

partito si disgustato di Spagna

Prima d'impiegarle fuori del Regno. La Francia si premunì con due grandi, & importanti trattati. Il primo con le Prouincie d'Olanda, alle quali promise trè milioni, e ducento mila lire tornesi in trè anni, a conditione, che senza saputa sua non stabilissero Pace, ò tregua con Spagna, e che alla Francia medesima, occorrendo bisogno d'aiuto, lo retribuissero, ò restituendo la metà del danaro predetto, ò fornendo Vascelli. Fù il Matrimonio d'Henrichetta, Sorella del Rè Lodouico, con Carlo Principe di Galles, dal quale deduceua la fama, che da gl'Inglesi si sarebbe rotta la Guerra alla Spagna, & il Palatino restituito coll'Armi negli Stati. Carlo veramente dal viaggio di Spagna haueua riportato amarezze, odio, e cupidità di vendette contra quella Corona; perche, se ben accolto in Madrid con honori esquisiti, ad ogni modo penetrò l'intentione di non restituire a Federico lo Stato; e di non conchiudere il Matrimonio, per cui 'l Rè, la Principessa medesima, l'Oliuares, i Regni tutti haueuano nel cuore particolar'auersione. Trattenuto con varij progetti più mesi, e con difficultà, che simulauasi venirgli dalla Corte di Roma,

irritando si perciò il Padre, che raduna il Parlamento,

anzi per superarle indotto a scriuer'egli stesso al Pontefice, tentato in fine, se voleua la moglie, a cambiar Religione, era partito con grandissima fretta, per mare riconducendosi a Londra. Non è possibile esprimere quali sdegni agitassero il cuore di questo Giouane Principe, & il Rè Giacomo con vehemenza niente minore ostentaua vendette, volendo ne gli anni senili decorar'il Sepolcro con quei risentimenti, che nel corso del suo regnare spuntati dall'otio, pareua, c'hauessero denigrata la gloria della sua Vita. A questo fine conuocò il Parlamento, nel quale giustificate dal Bocchingam col zelo del

ben

ben commune, e col desiderio di Pace l'inclinationi Reali verso il Matrimonio con la Spagnuola, e reso conto del Viaggio di Carlo, fù decretato, che coll'Armi si restituisse il Genero del Rè ne'suoi Stati, e s'accasasse il Figliuolo con Principessa del Sangue Reale di Francia. Ma, essendo solito nell'Inghiterra, che si rendano vgualmente sospetti a'Parlamenti i Rè armati, & a'Rè i Parlamenti vniti, fù presto disciolto, restando sparse molte gelosie, che si crederono, se non seminate, almeno fomentate dall' Ambasciatore Spagnuolo, quasi che il Parlamento, adherendo a gli anni giouanili di Carlo, e con applauso adulando quella generosità, che mostraua di vendicarsi, condannasse le procedure più fredde, e le passate attioni del Rè, al quale ancora viuente disponesse lo spoglio, & i funerali dell'autorità, e del comando. Non furono per ciò maturati quei mezzi, nè accordate le contributioni, che poteuano vnire, e far sussistere l'Armate. Onde, come il Matrimonio con Henrichetta fù facilmente conchiuso con dispensa del Pontefice, e con molti articoli fauoreuoli alle conscienze Cattoliche, così presto suanì la mossa dell'Armi. E però vero; che il Mansfelt, abbattuto nella Germania, e nell'Olanda, mal volentieri per emulatione di gloria Militare, e per l'applauso de'Popoli dall'Oranges sofferto, fù in Inghilterra chiamato dal Rè, doue accolto con grandissimi honori, creatolo suo Generale, per la ricupera del Palatinato, gli destinò vn'Armata di dieci mila fanti, e tre mila Caualli con sei Cannoni, quando la Francia con forze vguali vi concorresse. Con tale progetto spedendolo al Rè Lodouico, che si professaua disgustato del Conte, perche senza saputa sua assunto hauesse il titolo di suo Generale, e perciò nell'andar'a Londra gli haueua nella Francia prohibito l'ingresso, ottenne, che l'ammettesse a trattar co'Ministri, denegatogli la propria presenza. Qualche danaro da'Francesi gli fù somministrato con maggiori promesse, benche in effetto nell'interesse del Palatino poco s'inseruorassero. Ma per l'Italia assicurate le spalle con l'amicitia de gl'Inglesi, & il fianco con la Guerra di Fiandra, applicauano con più calore alle cose della Valtellina. I Venetiani appresso i Principi della stessa Prouincia impiegauano ogni sollecitudine, per vnirli nel Commune interesse. Ma non riuscì, che d'indurre i Duchi di Sauoia, e di Mantoua, a componere trà loro, esclusa la mediatione de'Ministri Spagnuoli, le differenze, già tanto tempo vertenti, a conditione, che per la Dote pretesa di Bianca s'esborsassero a Carlo da Ferdinando trecento mila scudi, vn terzo de'quali nello spatio d'anni quattro in Contanti, & il restante con la Dote di Margarita, mobili, e gioie, si compensasse in tante Terre del Monferrato, al Piemonte vicine, a scelta del Duca di Mantoua, valutate due per cento di rendita. Per maggiore stabilimento dell'accordo si prometteuano reciprochi Matrimonij di Maria, Principessa di Mantoua, con Filiberto, Figliuolo di Carlo, e d'vna dell'Infante di Sauoia, con chi fosse herede de gli Stati di Casa Gonzaga. Ciò non doueua tuttauia, che dentro lo spatio d'anni otto eseguirsi, nè in altro era differente la Dote di ducento mila scudi per ciascheduna, se non che Carlo la daua in contanti, & in Terre la riceueua. Quando però, al Principe Vincenzo di Mantoua riuscisse, come speraua, scioglier e certo vincolo di sterile, e come pretendeua, inualido Matrimonio, per passione amorosa con Isabella, Vedoua Principessa di Bozzolo, per auanti contratto, a lui si douesse l'Infanta, ma, ciò non seguendo, o a Ferdinando Figli Maschi nascendo, l'altro s'eseguisse con Filiberto. In ordine a quest'accordo si cedeuano da Carlo, e Maria le pretensioni del Monferrato a Ferdinando, al Fratello, & a'loro Figliuoli, e ciò haueua luogo, quando ancora, ò per morte, ò per altro disturbo gli Sponsali predetti seguir non potessero. Si ricercaua in fine l'assenso da Cesare, come sourano degli Stati, e per termine di rispetto ad amendue le Corone doueua darsene parte. Tali furono i patti conchiusi, e sottoscritti, da'quali si sperauano acquetati gli antichi dissidij d'amen-

1624

One decretasi d'assister coll'armi al Genero, e d'imparẽtar colla Frãcia il figliuolo.

ma per sospetti disciogliendosi l'Adunanza, solo conchiudesi 'l Maritaggio.

la ricupera del Palatinato si difficulta per dissenso trà l'Inghilterra, e la Francia, che applica alla Valtellina.

Venetiani accordano le differenze trà Sauoia, e Mantoua.

1624 due quelle Case; ma, con delusione dell'humana prudenza, ciò, che si credè antidoto, presto si conuertì in velenosa semenza di mali maggiori. Fra'varij accidenti'l primo fù la morte di Filiberto; perche, se bene Carlo, espedendo a Montoua il Secretario Pater, eshibiua di sostituir Mauritio, suo altro Figliuolo alle nozze, ad ogni modo il negotio fatalmente non riuscì, disponendosi'n Cielo nuoui Fulmini per l'Italia, e per la Casa Gonzaga. Dunque, con tali maneggi sciolti per all'hora da varie cure gli Animi de' Principi vniti, applicandosi da douero alla Valtellina, & all'Armi, fecero chieder'al Pontefice la consegna de'Forti, da farsi alla Lega, per domolirli, e restituir la Valle a'Grisoni, ouero che da gli Spagnuoli dentro trè mesi il Trattato di Madrid s'essequisse; ma, ripugnando al primo partito lo stesso Pontefice, & all'altro non potendo indurre gli Spagnuoli, gli fu soggiunto, ritrouarsi in necessità i Collegati per propria salutezza, non dandosi luogo a'ripieghi, d'applicare a più efficaci rimedij. Haueua il Rè Lodouico espedito nell'Heluetia il Marchese di Coure, appoggiandogli la condotta del negotio, e la direttione dell'Armi. Egli, e Girolamo Cauazza, Residente per la Republica in Zurich, non ostante le oppositioni de'Ministri Pontificij, e Spagnuoli, indussero con officij efficaci, per leuare i pretesti, i Cantoni Cattolici a prestare al trattato di Madrid la cautione richiesta, & i Protestanti, per maneggiare l'Armi, a permettere leuate di genti, prouisioni di viueri, & altri apparati. Cautamente poi sotto mano procurauano animar'i Grisoni, confortare gli oppressi, solleuar'i Comuni, conuocare gli esuli, e i profughi del Paese, accioche conspirasse coll'Armi de'Collegati a scuoter'il giogo, e scacciar'i Nemici. Il Feria all'arriuo del Coure a Soluturno, da grandi apprensioni commosso, disponeua rinforzi, e per tener quieti i popoli della Rhetia, li minacciua di grauissimi danni, anco Leopoldo protestando vguali castighi, se bene haueua con loro stipulato altr'accordo, nel quale coll'esborso d'alcuni mila fiorini, prometteua di leuar'i Presidij da Maianfelt, e da Coira. Ora, essendo risoluti all'Armi i Principi della Lega, concertando di muouerle sotto nome de gli Suizzeri, e de'Grisoni, leuando trè mila huomini da ogn'vna delle dette nationi, rinforzandoli poi con mile ducento Fanti, e quattrocento Caualli de'Francesi, e con altro Corpo di genti de'Venetiani, de'quali il grosso, e quello di Carlo trattener si doueua a'Confini del Milanese, mentre le Truppe Reali nella Prouincia di Brescia s'accamperebbero; Ma continuauano i Collegati a caminare verso il fine medesimo con oggetti, e mezzi diuersi, perche la Francia, abborrendo di rompere a dirittura con Spagna, non pretendeua, che con Armi ausiliarie maneggiare la Guerra, e senz'allontanare, ò impegnare le sue forze con poca spesa, e minor concorso, a costo de'Collegati, e principalmente de'Venetiani conseguire l'intento. Questi non aspirando, rimessi gli affari de'Grisoni, che a stabilire le Pace, desiderauano, che si facesse strepitosa mossa, e gagliarda, per ottenere l'vn' e l'altro con vguale decoro, e prestezza. Carlo poi vi concorreua più col nome, che con le forze, altro non confacendosi a'suoi pensieri, se non che apertamente si rompesse trà le Corone in Italia, perche, posto in mezzo, quasi Custode, & Arbitro della Guerra, e della Pace, qualunque fosse per risultarne l'euento, speraua ricauare profitto, e dell'Armi altrui, principalmente delle Francesi, a suo vantaggio valersi. Rappresentaua al Rè, & al Senato quanto fosse dannoso in Paese, com'è la Rhetia, sterile, & angusto, impegnare, e quasi sepellire l'Armate, quanto pesante trattenere a'proprij confini otiose le Truppe. Rimostraua *a quali dispendij s'esponeuano i Principi della Lega, e trà quali gelosie s'angustiauano, se più oltre non aspirassero, che a redimere la Valtellina, & difender se stessi. Credersi forse, che gli Spagnuoli s'acquieterebero a vn colpo solo, ò che resterebbero dal nome di quest'alleanza atteriti? Non essere tale il loro instituto, & hauendo in grado vguale l'arte, e la forza, saper'adoperarla secon-*

Ma per la morte d'vn de' Figli di Carlo:

troncasi frà di esse il Legame de' conuentuti Sponsali.

richieste de' Collegati al Pôtefice. non hanno effetto.

Coure, Direttor dell' Armi Francesi, vnito co'l Ministro Veneto, eccita i Grisoni.

sotto l nome de quali, e degli Suizzeri i Principi vniti concertano la mossa. con varij disegni.

considerationi di Carlo al Rè di Francia, & alla Republica. eccitandogli contra la Spagna.

do

1623

do le vicende del tempo, non mai trascurando occasioni, ò perdendo vantaggi. Quando più potersi aspirare a grandi attentati; già che, sciolti i Principi Italiani da tanti affannosi rispetti, hanno in fine ardito di dare la mano a gli Stranieri, e congiungendosi insieme, spianare la strada a'soccorsi? Sopra quell'Vnione faceua il Duca gran fondamento, e non erano minori i riflessi; perche, se quando il Mondo adoraua la Spagna nell'apice della felicità, e della grandezza, egli con le forze sue, e con l'oro della Republica, haueua saputo resistere, che non poter si al presente promettere poderose assistenze del Regno Francese, mentre conspirano negli stessi disegni l'Inghilterra, l'Olanda, i Regni del Settentrione, e i Protestanti; Additaua ripartita l'Europpa, e molto più valida la parte, che milita contra gli Austriaci, che quella, che serue alla loro potenza; perche diuisaua, che dall'vn canto il Mansfelt diuertisse in Borgogna, dall'altro l'Vngheria dal Transiluano s'inuadesse, continuasse in Fiandra la Guerra trà quelle Prouincie; il Rè di Danimarca co'Principi della Bassa Sassonia mouesse le Armi nell'Imperio, e dalla Flotta Inglese si scorressero i Mari, e le coste di Spagna. Onde conchiudeua, che, conuenendosi sempre temere, ò rendersi vna volta tremendi, hora l'opportunità si presentasse con vna gran Guerra di sottrarsi da rischi maggiori, prese celeremente i passi della Valtellina, & escluso il soccorso, d'inuadere la Monarchia di Spagna validamente nel Milanese, ch'è il centro suo, alla di cui conquista generosamente eshibiua le forze, gli Stati, la propria persona, preferendo la Gloria, e la Libertà all'otio, & à gli stessi pericoli. Non sarebbero stati per auuentura da tali Consigli alieni i Venetiani, ancorche conoscessero laborioso, e difficile l'attentato (da'disgusti, c'horamai lunghi correuano, tanto si rendeua loro molesta, e pesante la vicinanza dell'Armi Spagnuole) se i Francesi hauessero voluto sinceramente ogni loro potere impiegarui; ma questi, sempre tenendo la mira di non rompere scopertamente con Spagna, dauano a bastanza a credere, che col ponere gli Amici, più che loro stessi in impegno, amauano d'hauerli più dipendenti, che Collegati. Il Duca però, solito tener pronti diuersi disegni, affinche trà molti tentatiui la Fortuna ad alcuno arridesse, conoscendo la Francia, tanto impatiente dell'otio, quanto irresoluta alla Guerra, proggettò con finissimi tratti d'interesse, e vantaggio, che almeno l'acquisto di Genoua dalla Corona s'intraprendesse. Egli osseruaua di lunga mano con auidissimo occhio quella Città opulente per lunga Pace, lo Stato aperto, i Cittadini discordi; e la sua cupidigia si fomentaua da Claudio Marini, pur Genouese, ma per la Corona di Francia appresso di lui Ambasciatore Residente, che, mal contento della sua Patria, ambiua trà ruine di lei ò esaltare il nome, ò sepellire la sorte ingrata de'suoi proprij Natali. Costui eshibiua intelligenze, e di Mezzano seruiua per corromper diuersi, in particolare i suoi congiunti; onde col calore delle sue inclinationi il Duca con grande vehemenza instaua al Rè Lodouico, che, se non volesse contra il Milanese spiegare l'Insegne, almeno glie le prestasse, per impiegarle contra i Genouesi. *Questa raffiguraua esser la diuersione opportuna, che vanamente a fauore della Rhetia altroue si ricercaua; mentre, con quell'acquisto disarmandosi'l Milanese di forze, e la Monarchia d'oro, all'occorrenze, & a'graui dispendij malamente supplirebbero le Miniere, e seruirebbero l'Indie, se alla voragine delle guerre da'Genouesi con pari studio, & auidità non si prouedessero i Tesori. Da loro spremersi le sustanze altrui, per trasfonderle nella Spagna, che fà col danaro di tutti a tutti la guerra. Che potersi attendere da quel gouerno, doue, dagli interessi priuati fatta venale la publica libertà, s'offende quella degli altri. I loro Porti esser aperti all'Armate Spagnuole, le loro Galee ingrossar le squadre del Rè, il passo libero, gli alloggi sicuri, l'amicitia obligata, i Voleri obbedienti, i Capitoli pronti, i priuati medesimi, ò con la Persona seruir negli Eserciti, ò sostenerli con le ricchez-*

Con diuerse ancor che i mondi.

proponendo nella Rhetia la subita occupatione de'passi.

con gagliarde aggressioni nel Milanese.

non v'adherendo la Francia.

l'infiamma il Duca la conquista di Genoua

inuitandola almeno ad assistergli in quell'impresa colle sue Insegne.

affine di leuar quella Porta di mano alla Monarchia.

1624 *ze. Douersi dunque assalire il Genouesato, non solo come la Porta, ma come parte della dominatione de gli Spagnuoli in Italia, all'occupatione del quale cingersi'l Milanese, leuarsi i soccorsi, rompersi la corrispondenza, il commercio, la nauigatione, e gli aiuti. Essere quella Riuiera vna linea; che per isforzarla, bastaua d'inuaderla; con breuissimi passi poter l'essercito sotto la Città portarsi, grande di giro, forte di sito, ma dalla sterilità del Paese, si può dire, assediata. I monti medesimi seruire alla circonuallatione di trincea; le Valli, & i passi chiudersi, quasi che da loro stessi. L'Armata Nauale di Francia poter facilmente interdir'i soccorsi. Delle Republiche nella Metropoli espugnarsi ogni cosa; perche, sconuolta la sede della Libertà, e dell'Imperio, disperdersi l'vnione di chi forma il gouerno. Non mancare dentro le mura medesime amicitie, e corrispondenze con quei Cittadini, c'hanno più volte tentato di vendere con la Patria la libertà. Si ricordasse la Francia sopra quello Stato del suo Dominio, risuegliasse le sue ragioni, estendesse le sue Frontiere nella Terra, e nel Mare; ripiantasse i Gigli in Italia, &, aggrandendosi con sì gloriosa conquista, satiasse gli Eserciti con le spoglie del più opulente Imperio d'Europa.*

Risuegliãdo nella Corona le rimẽbrãze degli antichi Successi.

Tutto ciò si suggeriua dal Duca, & era a lui suggerito dall'ambitione, dall'interesse, ancorche di palliarlo tentasse con la causa di Zuccarello (altroue commemorato) picciolo, & ignobile Feudo dell'Imperio tra' monti, ma da' Genouesi stimato importante, perche stà loro nelle viscere per quella fatalità sempre dall'Italia patita, che anco le picciole cose, da' suoi Principi stimandosi grandi, hanno più volte aperta la strada a gli esteri d'vsurparne amplissima parte. Era goduto anticamente dalla Famiglia Caretta, & i Geneuesi haueuano tentato d'occuparui altre volte alcun diritto. Comprarono particolarmente da Scipione, vno de' Marchesi, certo annuo cenlo con patto di prelatione in caso, che fosse vn giorno lo stesso feudo venduto. Ma appunto Scipione medesimo, per preuenir la sentenza Cesarea, che per colpa di certo homicidio temeua, lo vendè a' Sauoiardi. Tuttauia non tollerando l'Imperatore sutterfugio sì accorto, lo auocò a se; & a' Genouesi, che v'aspirauano, ne commise la cura. In fine in questi vltimi tempi dal Fisco venduto, non vi fù dubbio, che l'oro, & il fauore de' Genouesi non preualesse, e forse il riguardo di non dilatar'il Duca in quel tratto, doue potesse infestar lor medesimi, e aggrandire se stesso. Tutto ciò si publicaua dal Duca con grand'apparato di pretesti, e ragioni, & aggiungeua disgusti, vdendo dal Gouerno di Genoua, e dalla plebe medesima odiarsi, & ad ogn'incontro lacerarsi'l suo nome. Tuttauia all'vniuersale sentimento pareua, che cercasse più tosto occasione di Guerra, di quello, che n'hauesse soggetto. Ma in Francia, ancorche la Corona, oltre certa vniuersal' inclinatione de' più potenti ad opprimer'i deboli non tenesse altra causa d'inimicitia co' Genouesi, che sola discrepanza d'interessi, e d'affetti, commendati furono i pensieri, & abbracciate le proposte di Carlo, se non per altro, per dar'esercitio almeno, e sfogo a gli spiriti, horamai accesi trà questi preludij dell'Armi. Ma con diuersa sorte, accioche tutta la Lega vi concorresse, furono i progetti portati a' Venetiani; perche, quantunque i Francesi, e i Sauoiardi si fossero dati a credere, che, memorj dell'emulationi antiche, douessero facilmente adherirui, in Senato però poste le passioni (dal tempo, e dalla lunga Pace, quasi che cancellate) in bilancia co' motiui dell'equità, del comune interesse, Giouanni Basadonna contra alcuno, che v'assentiua, parlò in tale sentenza. *Doueremo dunque vendicare le prouocationi, ò le gelosie degli Austriaci sopra vno Stato innocente? Oh quanto sarà pernicioso a tutti l'Esempio, se per instigare alla Guerra, basterà l'opportunità del sito, ò l'opulenza dello Stato. Egli è vero, che sono i Genouesi obligati alla Spagna, ma il timore, e la necessità, in cui vogliamo precipitarli, non è il mezzo di scioglierli da quelle catene. Se hora prestano i Porti, se concedono il passo, conuerranno accetar' i Presidij. Se i priuati contribuiscono l'Oro, astringeremo il Publico a riceuerla Leg-*

Zuccarello picciolo Feudo Imperiale radice di questi impulsi.

già Patrimonio della Casa Carretta.

da' suoi Posteri vẽduto a Sauoia.

poi deuoluto all' Imperio.

commessane la Custodia a' Genouesi.

che se l'appropriano col danaro.

per assicurarlo dalle mani del Duca.

le cui proposte accettansi dalla Francia.

ma si rigettano dalla Republica.

ge,

ge. Dall'vna parte pretende con applauso la Lega scacciar dalla Valtellina gli Spagnuoli, escludere dalla Rhetia gli Austriaci, redimer'i Grisoni, restituirgli alla Libertà, & al Dominio; dall'altra con ingiustitia tenterà d'opprimere Genoua, d'estinguere vna Republica, di cambiare forse nome, ma non soggettione all'Italia? Ma chè parlo d'acquisti? vorremo più tosto, che moderar'il comando degli Spagnuoli, pesante pur troppo a quest'afflitta Prouincia, accrescerlo con nuouo, e maggior'appendice, a specioso titolo di difesa, senza contrasto. Chi sà che non raffigurino vn giorno i Genouesi la loro fortuna, e che, cambiando aspetto l'Italia, non risarciscono il lustro al loro Gouerno? Ma ne perderemo la speranza per sempre, se a'vincoli d'oro, che ne legano alcuni al presente; aggiungeremo quelli di ferro, ne' quali' l pericolo gli ponga tutti cattiui. Non è così ageuole, come sentiamo da' Francesi, e da'Sauoiardi delinearsi, la proposta conquista. E il Genouesato reso forte dal sito, difeso dalla Natura. La Città dall'ampiezza, e popolatione può sostenersi; il Mare aperto le somministra soccorsi, il Milanese vicino contribuirà l'assistenza. E che auuerebbe di Carlo, quando si trouasse cinto dagli Spagnuoli, e da'Genouesi in più lati, e forse lasciato in preda a'pericoli da'Francesi per la loro naturale incostanza; non è egli breue, nè facile spiantar'vn Dominio, radicato dal tempo, da buone leggi nodrito, e fomentato da pensieri, ò almeno da vn'Imagine di quietissima Libertà. Resisteranno i Popoli a mutare comando, & a cadere sotto la Dominatione d'vn Principe odiato. S'ostineranno i Cittadini nella propria difesa; e se pure l'occupatione degli Spagnuoli nella Rhetia, ò altroue interrompesse, ò ritardasse i soccorsi, vno Stato ricco hà finalmente in se stesso i Presidij, e gli aiuti. Con quali speranze vorrà la Republica nostra participar del disegno? aspirerà ella per auuentura a sì difficili, & anco remote conquiste, ò pure all'altrui profitto, sarà sola a parte de' dispendij; e de' rischi? la perpetuità del nostro gouerno, d'immutabili massime, & instituti si nutre. La quiete libera, e decorosa, non prouocando, ne' prouocati è sempre stata l' elemento vitale del nostro Dominio. Alla parte migliore habbiamo di continuo applicate l'Armi, e non offeso, se non chi hà voluto inferirci l'offese. Chi non vede, che Carlo col suo animo grande presumme sforzare la natura delle cose caduche, e che scordato degli anni, che conta, è per essere da quelli abbandonato, prima che da' suoi elati pensieri. Chi non sà incerti essere gli aiuti Francesi, il genio della natione abbracciar facilmente i progetti, abbandonarli colla stessa incostanza, & in breui momenti cercar sempre nella Pace la guerra e nella guerra la Pace? l'esperienza ne' presenti affari l' addita: neglettà per tanto tempo la Lega; trascorsi nel negotio più volte, scordatisi de' Principi vniti, & hora appena, stabiliti i finali concerti, nel procinto di muouere l'Armi; ò frastornarle con ardui disegni, ò confonderle con nuoue proposte. La diuersione è con molta prudenza fuori d' Italia accordata, affine d' allontanare l' Armi, perche le straniere mai hanno toccata questa Prouincia, che per apportarui ogni genere di calamità, e per asportarne le spoglie. Certamente non compie attrahere la piena delle forze Austriache appunto nel centro d' Italia, sopra la faccia de' nostri Confini. Ma, se a giuste, & a grand'imprese stimola il desiderio di gloria, ò il prurito dall' Armi, sia il Milanese l' Arringo; si portino contra quello Stato l'Insegne, che è quel che ci preme, ci prouoca, e ci tormenta. Iui possono essere ampij, e comuni gli acquisti, e se impossibile sarà l' occupar Genoua, finche quello Stato sussista, perche il primo colpo non si dà alla radice? iui trouerà l'Italia la sua Libertà; i Principi la quiete, i Collegati il frutto, e la gloria; e chi dubita, che, sciolto il comun giogo vna volta, non se ne sottreggono anco i Genouesi per sempre? In tali sensi il Senato pienamente concorse, dichiarando 1624

nell'

1624

Che fotteggesi da gl' affari di Zuccarello. *spedendo Ambasciadore in Francia, per disimprimerne le inclinationi della Corona.* *ma presente il Duca l'affare trasferisce si in Susa.* *concertandosi di nascosto l'inuasioni del Genouesato.* *il Duca lusingato da gli Spagnuoli con proferte.* *le disprezza.* *e la Republica tra terrestri, e marittimi apprestamenti si fortifica.* *prouocata da alcuni Legni di Barberia.* *e di Spagna.* *impadronendosene d' alcuni altri di Corsari.*

nell'affare di Zuccarello non voler prenderli parte, come cosa fuori del concetto della Lega, lontana dall'Interesse comune, anzi contraria al bene d'Italia. Ma, per imprimere in Francia le ragioni di tale dissenso, e diuertirne anco l'animo del Rè, gli destinò per Ambasciator'Estraordinario Girolamo Priuli, Caualiere, che però conuenne a Turino fermarsi, per la morte di Lorenzo Paruta, appresso quel Duca, Ambasciatore ordinario; e perche, in Piemonte sendo il Conestabile Dighieres calato con molta gente, e con grido maggiore, la Corte di Carlo diuenne la Sede di si graue negotio. Dunque conuènero in Susa il Duca co'Figliuoli, & il Conestabile col Marescial di Chrichì, Genero suo, e col Presidente Bughlon, ambidue con carattere d'Ambasciatori estraordinarij della Corona, per le presenti occorrenze, e v'interuenne il Priuli. Contendeua questi accerrimamente, che in ogn'altro luogo, eccetto che contra i Genouesi s'impiegassero l'Armi, e volendosi risoluere Guerra aperta, assentiua, che contra il Milanese si maneggiassero. Ma i Francesi persisteuano nel consiglio di far la Guerra, senza rompere con gli Spagnuoli la Pace, e Carlo, preuenuto da vaste speranze, non poteua d'alcuna ragione appagarsi; anzi, concitato contra la renitenza della Republica, cominciò a dar luogo nel cuor suo a quei disgusti, che lo portarono poscia a maggiori trapassi. Tuttauia non volendo per all'hora, essendosi mosse ne'Grisoni l'Armi, alienarsi dalla Republica, con separare scopertamente da'di lei fini i proprij Consigli, preso pretesto dalla stagione del Verno, finsero di rimettere a nuouo tempo le risolutioni, e l'vso dell'Armi. In effetto però il concerto secretamente si stabilì trà la Corona, & il Duca, d'inuadere nell'Anno prossimo il Genouesato, del quale la riuiera di Ponente restando a Sauoia, quella di Leuante alla Francia cedeua con la Città stessa di Genoua. Sopra questa passò qualche contrasto, per l'importanza, e per l'opulenza ogn'vno amando d'aggregarla al suo dominio; mà in fine Carlo recesse, tal essendo la cupidigia, che di quell'impresa teneua, che se bene l'accrescimento della potenza Francese, e'l lasciarsi cingere da quasi tutte le parti non gli compieua, ad ogni modo sopra le proprie speranze calculando sempre i disegni, si figuraua di restar'Arbitro dell'Italia con credenza, che i Francesi, ò de gli acquisti si stancassero presto, ò almeno in breue trascurassero di conseruarli. Per istaccarlo da tali pensieri, gli proponeuano i Ministri Spagnuoli larghi partiti di conferir l'Arciuescouato di Toledo di grand'opulenza al Cardinal suo Figliuolo, & altri vantaggi con qualche sodisfattione ancora nella causa di Zuccarello. Ma egli tutto sprezzaua. Il Feria, attento alla mosse ne'Grisoni, & a'pensieri del Duca, si trouaua raccolto vn fioritissimo Esercito nel Milanese, e la Republica, attorniata da tante Armi di quello Stato, e da non minori gelosie nelle parti del Tirolo, e nel Friuli, sempre più si muniua. Trà molti Comandanti dell'Armi, che condusse al suo soldo, fù il principale Henrico, Conte della Torre, famoso instigatore della Ribellion de'Bohemi. Accrebbe ancora le forze del Mare, armando in Dalmatia estraordinarie Galee, & era appunto accaduto, che tredici Galeotte di Barberia, inoltrate fino nel Canale di Cattaro, con la conniuenza de' Comandanti Turchi di Castel nuouo, assalito di notte Perasto, e posto a sacco, haueßero dato pretesto a ventitre Galee di Spagna, per inseguirle d'auanzarsi a Ragusi; onde, per reprimere gli vni, e gli altri, Antonio Pisani, Proueditore dell'Armata, vnita la celeremente, si trasferì in quell'acque. Ma gli Spagnuoli partendo, e con vguale celerità fuggendo i Corsari, inferirono questi qualche danno leggiero, in passando, all'Isole del Teacchi, e del Zante, sottrahendosi al meritato castigo, che con più segnalata vendetta ad altro tempo fù differito. In quel mentre quattro Fuste de'Corsari di Santa Maura, cadute in mano dello stesso Proueditore dell'Armata, pagarono il fio delle rapine, e del corso.

Il Fine del Quinto Libro.

H I-



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE

E Procuratore di San Marco.

LIBRO SESTO.



Endente la negotiatione di Piemonte si mossero l'Armi ne'Grisoni, e contra la Valtellina nel fine dell'anno; scelta quella stagione da'Collegati, che, se nell'asprezza de'siti poteua difficultare i progressi, molto però valeua per conseruare gli acquisti. Gli Esuli col calore del Regimento del Salice, pur del proprio Paese, nel tempo medesimo da più parti calarono, e con la peritia de'siti soprafacendo i posti, guardati dalle Militie di Leopoldo, in pochi momenti occuparono con lieue contrasto lo Steich, il Ponte del Rheno, Maranfelt, la chiusa di Partens, e Flex; escludendo dall'Alemagna i soccorsi. Non si può credere, come al subito raggio di libertà respirassero i Popoli, che non l'haueuano, si può dire, conosciuta, che quando la viddero oppressa. Acclamando perciò alla Lega, come alla loro Redentione, presero cuore quei delle dieci Dritture, scuotendo il giogo di Leopoldo. All'hora Il Reggimento Francese del Signor d'Harcourt s'auanzò nella Rhetia, e si fece la leua de gli Suizzeri, e de Grisoni, conforme al concerto. Comandaua il Coure a quest'Armi coll'assistenza de'Venetiani, di Luigi Valaresso, Caualiere, che, ritornando dall'Ambasciaria d'Inghilterra, hebbe ordine di fermagli si appresso. Ambidue si portarono in Coira, per confortare, & animare il Gouerno; indi a Poschiauo, per disponere l'inuasione della Valtellina. Il Feria, purche la conseruasse, curaua poco nella Rhetia le perdite di Leopoldo, ma ad ogni modo della

In Valtellina calano l'Armi de' Collegati.

il Feria ama d'impegnare in quella difesa il Pontefice.

1624. Valle medesima al Bagni la difesa lasciaua, per impegnar'il Pontefice tanto più à sostenerla, & indurlo ad vnirsi in fine alla Spagna. Da contrarij pensieri'l Bagni si trouaua agitato; perche dall'vn canto con tenuissime forze non sapeua come resistere alla piena, che imminente scorgeua, e dall'altro, chiamando il Feria al soccorso, derogaua alla neutralità, desiderata dal Sommo Pontefice, & acceleraua trà le due Corone la guerra. Procuraua d'aiutarsi coll'arte, minacciando i Collegati di consegnare i Forti al Gouernatore di Milano, se voleſſero con la forza tentarli. Ma non poteuano questi, horamai ingrossati di gente, più oltre, nè pur volendo, trà la Rhetia fermarsi, senza perdere ne'rigori del Verno, e nella penuria del vito l'Esercito. Dunque con sei milla fanti, e trecento Caualli entrarono per la via di Poschiauo, doue la Valle più angusta apriua l'adito breue, per riceuere dallo Stato della Republica viueri, soccorsi, e Cannoni. I Pontificij all'hora abbandonarono i luoghi più deboli, per poter ne'Forti più lungamente resistere; onde quello di Piantamala restò in potere de'Collegati, che senza fermarsi, passarono a Tirano. Iui appunto il Bagni si ritrouaua col Caualiere Robustelli, vno de'Primarij Artefici delle riuolutioni passate, e con 250. soldati, oltre alcuni Valtellini, poco habili all'Armi. Tuttauia mostraua di volersi difendere più col nome, e con la veneratione dell'Ecclesiastiche Insegne, che col Presidio; ma i Terazzani, diffidando à così deboli forze, e temendo le morte, e il sacco dal furor de'Soldati, v'scirono per vn'apertura della Muraglia, mentre il Gouernatore teneua serrate le Porte a capitolare la resa, che fù accettata a conditione di non introdursi a Presidio i Grisoni, ma i Francesi. Il Bagni, con la sua Militia ritiratosi nel Castello, implorando dal Feria soccorsi, & al Couré chiedendo per qualche giorno sospensione d'Armi, ponderaua protrahere il tempo con speranza, che, mancando per l'espugnatione l'artiglierie, e gli altri apparati, la stagione, e'l sito lo difendesse. Ma, ricusata da'Collegati ogni conditione, che ritardasse i progressi, ciò, che gli vni credeuano impossibile, riuscì facile a gli altri; perche giunsero sei Cannoni nel Campo con numero di Guastatori, & ogni altro requisito opportuno, inuiati da Antonio Barbaro, Generale de'Venetiani, che gli fece passare trà le neui, e i dirupi, perche i Valtellini haueuano da quella parte verso Auriga tagliata la strada; ma tutto cedendo alla fatica, & all'industria si videro tosto, a forza di braccia, collocati in altissimi, e quali impraticabili siti, da'quali battendo il Castello, a pochi tiri l'obligarono a cedere, & il Bagni ad vscirne a' patti, in veneratione del Pontefice conceduti da'Collegati con ogni forma di militare decoro. Mille fanti del Feria con qualche Caualleria marchiauano all'hora in soccorso; ma, intesa la deditione s'arrestarono a Sondrio; anzi, esclusi dal Gouernatore del Castello, e non stimandosi nella Terra sicuri, vscirono dalla Valle. In Riua, & in Chiauena s'introdussero tuttauia da gli Spagnuoli i Presidij, e si fortificarono con gran celerità, mentre a Sondio appunto s'auanzauano i Collegati. La Terra alla prima comparsa si rendè a'patti stessi, c'haueuano ottenuto quei di Tirano, ma il Castello, che volle sofferire il Cannone, fù preso d'assalto, donato però la vita a quei pochi soldati (tutto il Presidio non eccedeua 150) che soprauanzarono al primo furore, e rimandata in segno di stima al Bagni l'Insegna. Morbegno, che è la Metropoli di tutta la Valle, non volendo attendere la forza, inuiò Ambasciatori, e fù accolta in protettione dalla Lega, & al di lei esempio ogn'altro luogo cedette, restando i Collegati in breui giorni di tutta la Valtellina al possesso. Prouaua horamai qualche diminutione l'Esercito, pe'l compartimento de'Presidij, e per quei casi, che porta seco la Guerra; onde fù risoluto a spese comuni di leuare altri due Reggimenti; ma nō potendo eseguirsi in momenti, v'inuiarono i Venetiani ad instanza de'Ministri Francesi duemila fanti, e quattro Compagnie di Caualli delle proprie Militie. Perciò gli Austriaci contra di loro inueihiuano acerimamente, chiamandoli auttori, e della mossa d'armi, e de' progressi, mentre senza i viueri, & altre prouisioni, che somminano in grande abbondanza

Ma proseguono l'armi,

che riceuendo Tirano a patti,

acquistano Sondrio.

e riceuute l'altre Terre in protettione restano Padroni della Valle

con rinforzi de' Venetiani. contra i quali esclamano gli Austriaci,

non

non poteua penetrare, nè sussistere nella Valtellina l'Armata. Publicamente si discorreua, che nello stato loro sarebbe da gli Austriaci portata la guerra, per diuertire quella della Valtellina; e in questo mentre, per isfogare in ogni parte i disgusti, il Conte Chefailer, Ambasciator di Ferdinando, negò in Spagna a Leonardo Moro, che collo stesso Carattere per la Republica vi risiedeua, la parità del titolo, col quale gli Antecessori, & egli stesso haueua fin all'hora trattato. Perciò, stando nell'Anticamera del Rè, doue non s'ammettono, che gli Ambasciatori Reali, nacque trà loro graue rumore, poco appresso sopito con praticare reciprocamente la cortesia del saluto, sospesa l'officiosità delle voci. Niente meno si doleua il Pontefice, esclamando con grande vehemenza, che non fossero rispettate le sue Militie, e l'Insegne; ancorche i Collegati gli dimostrassero la loro lunga patienza, i pregiuditij sofferti, gl'inseguiti trattati, i ripieghi rigittati; ma, se Vrbano da' Collegati offeso si riputaua, gli Spagnuoli niente di lui contenti si dimostrauano, parendo loro, che con souerchia freddezza, sfogando solo in parole, tollerasse l'insulto inferito alle sue Insegne. Ma egli, sempre più detestando i Consigli del suo Predecessore, ò credeua inualide le forze della Chiesa, per opponersi a'Collegati, ò sospetta teneua l'vnione con gli stessi Spagnuoli, dall'arbitrio de'quali, rompendosi con l'altra parte, haurebbe conuenuto dipendere. 1624 *E'l Pontefice ancora, di cui resta pure poco satisfatta la Spagna.*

ANNO MDCXXV.

Se all'Italia seruiua la Valtellina di Scena, niente meno stauano gli occhi d'Europa alle Prouincie di Fiandra riuolti, doue si rappresentauano importanti successi da Eserciti numerosi, e Capitani eccellenti intorno forti, e stimatissime Piazze. Lo Spinola, a niuna cosa aspirando più, che a ristabilire con impresa conspicua il decoro dell'Armi, e la riputatione del nome, che nella ritirata da Borgopzoom alquanto denigrata credeua, scelta Bredà, per impresa, nel mese d'Agosto dell'anno decorso l'haueua cinta di strettissimo assedio con Esercito di trenta milla soldati. Prima, in più parti minacciando, haueua tenuto sospeso l'Oranges, doue il colpo cadesse, & il Conte Henrico di Bergh con Corpo disgiunto di Truppe Spagnuole distraheua alle parti del Rheno, & altro numero di Militie infestaua lungo la Mosa. Per tanto Mauritio, non sapendo doue guardarsi staua attento per tutto, e ben munite le Piazze importanti coll'Esercito si teneua in stato d'accorrere a quella, che richiedesse soccorso. Ma, quando vide lo Spinola sotto Bredà trincierarsi, tocco dal Publico, e dal priuato interesse, per l'importanza del luogo, e per esser quello Patrimonio della Casa d'Oranges, v'accorse con sollecito passo, e s'accampò in quei contorni, inuiando soccorsi, che felicemente entrarono con Barche, prima che lo Spinola con Forti serrasse la linea, e chiudesse il Fiume con ponti. Stà Bredà nell'estremità del Brabante, non lungi dal Mare, e poco discosta da Anuersa. Dopoche a gli Olandesi riuscì d'occuparla di furto, la custodiuano con gran vigilanza per l'importanza del sito, e per l'eccellenza dell'Arte, che con ogni genere d'inuentioni hà sudato, per renderla forte. Ella in mezzo di Bergopzoom, e di San Gertrudemberg forma vna linea, poco meno che retta, con la quale, mantenendo vna parte del Brabante alle Prouincie vnite vbbidiente, cuopre ancora la Zelanda, e l'Olanda. E in pianura di forma inuguale, ma cinta, e coperta da tante Fortificationi di fuori, che nè l'Arte hà mancato all'ingegno, nè l'ingegno al bisogno. La scorre il Merch, picciolo Fiume, ma nauigabile, però poco fuori della Città, perdendo il suo nome, in varij Canali si scarica, dou'entra il Mare, ò più tosto sbocca la Schelda. Preuide lo Spinola le difficultà, quand'hauesse voluto vsare la forza, dalla difesa disposta, dalle sortite incessanti, dal numero del presidio, e dalla risolutione del Comandante, ch'era Giustino di Nassau, Fratello Spurio di Mauritio d'Oran-

Armi Spagnuole sotto Bredà.

Descrittione della Piazza.

Strettala Vinuaglia.

1625 d'Oranges, comprendeua i danni, che poteua riceuere. Cinto il Campo con fortissima siepe di Trincee, e di Forti non applicò a vincerla, che con la fame, ch'ogni difesa abbatte, e diuora le Armi. Non teneua Mauritio più, che dieci milla soldati, ma con questi, mutando quartieri, tagliaua le strade, inquietaua il Paese, insidiaua i Cõuogli; nè gli mancaua risolutione, e coraggio, per tentare coll'assalto delle linee vn generale soccorso, se, conoscendole troppo forti, e munite, non v'hauessero dissentito gli Stati, per non esporre con numero tanto ineguale la difesa comune ad euento azzardoso, e quasi a perdita certa.

Con vgual penuria degli Agressori.

che però si prouedono.

Dunque conueniua applicarsi all'arti medesime, che praticaua il Nemico, studiando di vincere la fame con la fame, & impedendo i viueri al Campo, ridurre lo Spinola alla sorte de gli assediati. Ma egli, con la prudenza di Capitano eccellente preuedendo il bisogno, v'haueua ancora proueduto, con vn Corpo volante facendo scortare così grossamente i Conuogli, che gli Olandesi, ò non ardiuano d'attaccarli, ò attaccandoli, [illegible] li poteuano rompere.

tentata Anuersa. senza riuscita dall' Essercito d' Olanda.

Appunto, per assicurarne vno, s'era indebolito grandemente il Presidio della Cittadella d'Anuersa. Mauritio, al quale la Fortuna rimproueraua di rado, di trascurar l'occasioni, ne tentò la sorpresa, e scelta vn'oscurissima notte, con alcuni Ponti, a tale effetto construtti, attrauersò il Fosso, quantunque assai largo, & ergendo le Scale, che a capo di quelli stauano in modo confitte, che cõ alcune corde s'innalzauano facilmente, superaua horamai i rampari, quanto vna delle Scale medesime rouesciata sopra il suo Ponte, percosse con tanto rumore, che, auuertite le sentinelle, e da queste con qualche tiro le guardie, fù dato all'Armi dentro la Cittadella. Onde, impaurite, le Militie Olandesi, si ritirarono, lasciate alcune Machine addietro.

che richiede aiuti dall' Inghilterra, e dalla Francia.

la quale non gli acconsente per la distrattione delle sue Armi.

Dunque, non seruendo la forza, nè riuscendo l'arte, la speranza di conseruare la Piazza si riduceua a' soccorsi, che con grand' instanza sollecitauano le Prouincie vnite dalle Corone d'Inghilterra, e di Francia, questa, oltre i danari nel suo trattato promessi, non voleua in tal causa più auanti ingerirsi, ottenuto l'intento di trattenere vna gran parte della potenza Spagnuola in quel Paese impegnata. Sosteneua in oltre la guerra in Italia, nè mancauano dentro il Regno inquietezze, mentre il Soubize, ò preuedendo di lontano l'assedio della Rocella, ò instigato da quelli che amauano diuertire la Corona dalle straniere occorenze, haueua tentato d'impossessarsi nel Porto di Blauet d'alcuni Vascelli Reali; e, benche il disegno non riuscisse, ad ogni modo con gran sentimento del Rè occupaua l'Isole, alla Roccella vicine, & infestaua il Mare col corso, e la Terra con gli sbarchi. Per opporgliti, e per reprimere il Rohan, che in Linguadoca, & altroue machinaua solleuationi, s'vnì sotto il Duca di Memoransi l'Armata Nauale, e si spinsero in più luoghi militie cõ non poco disturbo delle guerre d'Italia, e de'bisogni di Fiandra.

l'Inghilterra apprestà maritime inuasioni cõtra la Spagna.

Ma l'Inghilterra si trouaua con le forze libere, e con gli animi accesi; perche, nel mese di Marzo di quest'anno morto il Rè Giacomo, pareua, ch'estinto fosse il genio di quiete, mentre il Successore Carlo, altrettanto fresco ne gli anni, quanto nel desiderio di Gloria, e ne gli odij contra la Spagna, si credeua, che con la Corona del Padre assumesse pensieri diuersi. S'applicò egli subito per Mare a vn grande Armamento, col quale publicaua di tentare la Spagna medesima, & il Capo, e la Sede della sua grande potenza, & vnitamente raccoglieua vn'Essercito, per consegnarlo al Mansfelt, affinche rimettesse l'Esule Palatino ne gli Stati, al qual'effetto sottoscritta col Rè di Danimarca vna Lega, gli esborsaua danaro, acciochè, coll'oggetto medesimo portando l'Armi nell'Imperio, senza la restitutione del Palatino, e senza la saputa sua non accordasse con Ferdinando la Pace.

e collegatosi col Danimarca. fa tragittar militie.

Ma Bredà, di più mesi assediata, non poteua patire sì lungo concerto. Perciò, per sostenerla, applicaua il Rè Carlo a mezzi più pronti, compiendogli ancora tenere le forze di Spagna ne'Paesi bassi occupate affinche, spingendosi nell'Imperio, attrauersar non potessero il principale disegno, ch'era la restitutione di Federico. Dunque, sperando, che la Francia cospirasse nell'oggetto medesimo, deliberò, che il Mansfelt con buon

1625

buon numero di Fanteria Inglese traghettasse il Mare, &, approdando a Cales gli s'vnisse l'Alberstat con due milla Caualli, per congiungersi poi tutti insieme all'Oranges, e soccorrer la Piazza. Ma trà l'Inghilterra, e la Francia s'esperimentaua, che dopo le nozze, l'interesse di Stato, ò più tosto la passione de' Fauoriti conuertiua in cause d'odio i vincoli dell'affetto. Tra' suoi infausti destini contaua in questi tempi l'Europa, che la di lei direttione pendesse da tre giouani Rè nel fiore ancora, si può dire, de gli anni, Principi di grande potenza, di gloria cupidi, e d'interesse contrarij, in questo solo di genio conformi, che lasciauano la somma de gli affari all'arbitrio de' Ministri; perciò con pari independenza dal Richelieu la Francia, la Spagna dall'Oliuares, e dal Boccingam la Gran Brettagna si dirigeuano, confondendo gli affetti con gl'interessi, così publici, come priuati. Frà il Cardinale, e'l Bocchingam correuano apertissime gare per cause, quanto più temerarie, tanto più all'uso, & a' Popoli toccò ben presto col sangue, e con l'oro pagare i delirij di così principali Ministri. Il Bocchingam, stato in Francia a leuare la Sposa di Carlo, pareua, che nelle conuersationi libere di quella Corte hauesse osato scoprire qualche sua inclinatione verso la Reina regnante, mentre nelle stesse passioni ardeua il Cardinale, ò più tosto fingeua di ardere, con auersione di lei, che con virtù pari alla chiarezza del sangue sprezzaua vgualmente le vanità dell'vno, & abborriua gli artifitij dell'altro. Sopra di che nate fattioni trà le Dame di Corte, non furono così occulte, che non conuenisse il Rè strepitosamente cacciarne alcune: ma tra' due Fauoriti si gareggiaua di potenza, & il Richelieu, per lo fauore del Rè nel proprio Regno d'autorità preualendo, cagionò al Boccingam molte mortificationi, e disgusti. L'altro con la Reina Sposa non così tosto a Londra si ricondusse, che, per ostentar non inferiore potere, mal trattandola, credea di vendicarsi. La Religione Cattolica seruiua a pretesto, mentre la famiglia, condotta di Francia, conforme a' patti del Matrimonio l'osseruaua. Onde proruppero a tal segno i disgusti, che, alienati gli animi de gli Sposi, e turbati trà le stesse Corone gli affetti, pareua, che la discordia fosse stata pronuba di quelle nozze. Tutto ciò a pregiuditio cedeua de gl'interessi del Palatino, e dell'Olanda, perche il Mansfelt, nel procinto, c'haueua imbarcato l'Essercito Inglese, dalla Francia negatogl'il Porto di Cales, e l'ingresso nel Regno, conuenne approdar' in Olanda dopo hauersi tra' due Rè negotiato più giorni. Ma le Militie, stando in Vascello, logorarono il tempo, e quasi loro stesse, e nel passaggio da graue tempesta sbattute, afflitte da pioggie, e da molti disagi, arriuarono così diminuite, e languenti, che si trouò minore del bisogno, e della fama il soccorso. Ad ogni modo, alla voce dello sbarco i Ministri Spagnuoli commossi, essendo lo Spinola risoluto di non distaccarsi dalla Piazza, horamai ridotta a gli estremi, raccolsero in momenti con pompa di gran potenza altr'Essercito di trenta milla huomini a piedi, & otto milla a Cauallo delle Militie del Paese, interzate con alcune più veterane, estratte da' Presidij, col quale, e col soccorso insieme, di sei milla fanti, e due milla Caualli spintoui dal Tilli, voleuano tener la Campagna, attrauersare il camino, impedir' il soccorso, ò la diuersione, che dall'Oranges, e dal Mansfelt si tentasse. Tutto ciò eccedeua il bisogno; perche, non, trouandosi gli Olandesi, & il Mansfelt con forze habili, per tentare cosa alcuna di grande, conueniua cedere, e cadere la Piazza. Altro improuiso accidente differì, e sconuolse ogni tentatiuo de gli Stati, e fù la morte del Principe Mauritio d'Oranges, di chiarissimo grido, che, dopo il Padre, nel comando di quell'Armi, ancor giouinetto, oppostosi al più eccellente Capitano d'Europa, qual'era Alessandro Farnese, Duca di Parma, riuscì nell'arte d'espugnare, e difendere con pari valor', e prudenza il più celebre Guerriero del secolo. In tutte le cariche subintrò il Fratello Federico Enrico, Principe, che nella peritia militare hà tenuto luogo precipuo, anzi forse superiore al Defonto, se si riguarda la qualità dell'imprese, ma certamente inferiore nel merito; perche gli toccarono di quella Republica i tempi più prospe-

Per soccorrer Bredà delusi però dalla Francia le speranze dell'Inghilterra.

Gare trà Richelieu, e Bocchingam, i due Fauoriti di queste Corone.

mortificandosi dal Cardinale il Fauorito Inglese.

che per isdegno turba'l nuouo legame contratto frà le due Case Reali.

con pregiuditio del Palatino, e dell'Olanda.

doue sbarcano molto mal conci da' patimenti i soccorsi per Bredà.

ma per la morte d'Oranges si ò uolgendosi l'Armi.

nel'a cui direttione successe il Fratello.

1625

Abbandonata d'aiuti rendesi finalmente la Piazza.
Armi de' Collegati nella Valtellina.
proseguono con occupatione di Forti.
ceduti da' Pontificij.
e da gli Spagnuoli riunendosi i Grisoni con l'Heluetia, e la Francia.
cō la quale passa doglianze il Pontefice.
e con esso la Corona giustifica le di lei mosse.
proponendo vantaggi a' Nipoti.
che piegano a gli essibiti loro da Spagna armandosi intanto il Pontefice.
che spinge soldati a Ferrara.
e destina alle Corti il Cardinal Nipote,

prosperi, e la Fortuna già adulta. Ma, qualunque sortisse l'effetto, fù la mutatione certamente pregiuditiale in quel procinto, che dopo più di noue mesi d'assedio languente Bredà, non apparendo soccorso, a'cinque di Giugno si rendè a honoreuoli patti. Durante quel tempo moltiplici erano stati i successi della guerra in Italia, & i negotiati di Pace. La Valtellina all'armi della Lega obbediua, ma restauano le due appendici di Bormio, e di Chiauena, alle quali nel principio dell'anno s'applicarono i Collegati. A quello precorse il Signor della Lande, e conseguitarono il Coure, & il Valresso, occupando il Forte di Chioppina abbandonato, e la Terra stessa di Bormio. Ma nel Forte ridottosi Giouan Battista Cauti d'Ascoli, che pe'l Pontefice vi comandaua, conoscendo per mancanza d'acqua di non poter sostenerlo, s'arrendè dopo veduto il Cannone, e qualche tiro sofferto. Vscirono trecento quaranta soldati, e con giuramento di non portare per lo spatio di sei mesi contra i Collegati le Armi, furono introdotti a presidio i Valesiani sotto lo stesso Signor della Lande, c'haueua molto contribuito all'impresa. In Chiauena gli Spagnuoli, ritirandosi nel Castello con alcuni soldati del Pontefice, lasciarono al Signor d'Harcourt in abbandono la Terra, con speranza nell'asprezza della stagione, e de'siti di sostenersi per qualche tempo; ma, contra la loro attentione vedendo comparire due Cannoni, trasportati per la Montagna, detta Berniua, con immensa fatica, si renderono anch'essi. Con la prosperità dell'Armi progrediua di passo pari ne'Grisoni la facilità del negotio; perche, conuocati in Coira i Comuni, essendo dispersi, ò atterriti i Fattionarij de gli Austriaci, furono i trattati di Lindò, e di Milano aboliti, e l'antiche alleanza con la Francia, e coll'Heluetia redintegrate al primo decoro. Il Pontefice, con ogni studio procurando di fermar l'Armi, haueua inuiato in Francia Bernardino Nari, Caualiere, accioche insieme con Monsignore Spada, Nuntio ordinario, portasse a quella Corte dell'inuasione della Valtellina contra il rispetto douuto alle sue Insegne efficaci doglianze, chiedesse la restitutione de'Forti, & in fine, non conoscendo facile conseguirla, aprisse qualche strada al negotio. Con rammentare le cose passate, non mancaua la Francia di giustificare l'Armi, & insieme, per contraporre i vantaggi, che la Spagna, affine di cattiuare l'animo del Pontefice, esibiua a'di lui congiunti, proponeua il Matrimonio di Madamigella di Reus, che seco portaua la più ricca Dote di Francia, con vno de'Nepoti, & insieme tutte le forze del Regno; perche, essendo (per l'età graue del Duca) il feudo d'Vrbino in procinto di ricadere alla Chiesa, potesse vno de'medesimi inuestirne, e mantenerlo in possesso. Per l'età giouanile de gli stessi Nepoti il peso de gli affari all'hora si sosteneua dal Cardinale Magalotti loro stretto congiunto, al quale d'amendue le Corone s'indirizzano le proposte, e gl'inuiti, non senza grandissime offerte a'di lui comodi ancora. Non era dubbio, che i Barberini non inchinassero più tosto a quelle di Spagna, e particolarmente al Matrimonio della Stigliana, creduto più confacente alla loro Fortuna, mentre per lo Stato d'Vrbino ostauano tante Bolle, e censure de'Predecessori, che prohibiscono alienare i feudi deuoluti alla Chiesa, che comprendeuano sopraltar loro, quando volesse Vrbano sforzarle, l'inuidia di molti, e l'odio implacabile di chi succedesse nella Sede Romana. Faceua il Pontefice qualche Armamento, lasciando correr fama di leuare fin'a dieci milla soldati, quattro milla sotto il nome di Tadeo, suo Nipote, & il restante sotto la direttione di Federico, Duca Sauelli, e del Principe di Palestrina, ch'era all'hora di Casa Colona. Spinse in oltre alcune Militie a Ferrara, obligando anco i Venetiani a tenerne in Polesene qualche corpo. Con questo si persuadeua di decorare il maneggio del negotio, e la sua mediatione, per la quale scelse il proprio Nipote Francesco, Cardinale Barberino, dichiarandolo Legato a Latere, ancorche d'età immatura, con l'assistenza però di Prelati insigni, e prouetti. Nè bastò a diuertirlo, per esser'ancora crudo il negotio, & indigesto il trattato, il venirgli vaticinato da molti esito disuguale alla dignità del Nipote,

& a'

& a'suoi desiderij, perche preualse la passione del Cardinale d'ostentarsi alle Corti più cospicue d'Europa, e d'impiegarsi in affare di tant'importanza. Per ispianargli la strada insinuaua Vrbano a'Collegati sospensione d'Armi; ma la ricusauano per l'esperienza de'pregiuditij nelle dilationi già corse, e per la prosperità, che prouauano nella Guerra, non restando più, che superare, se non la Riua, posto creduto ignobile, ma riuscito famoso; perche, incautamente lasciato per vltima impresa, fù il primo, ne che fermasse il progresso. L'Adda, doue sbocca, stagnando stringe con alcune Paludi le fauci del Lago di Como in tal modo, che ne separa vn'altro picciolo, e d'angustissimo giro, che di Chiauena vien detto. Come termina al primo la Valle (& alla sinistra del Fiume dentro la giuridittione di Milano stà il Forte Fuentes in sito, mediocremente eleuato) così a quest'altro il Contado di Chiauena s'affaccia con vna pianura, doue scorre la Mera. Dirimpetto s'estende il Territorio di Como, e s'innalzano Monti da tutte le parti con gran dirupi. Per vnire il Contado alla Valle, la via della Montagna essendo troppo erta, s'estende vna strada, lungo il Lago intagliata nel Sasso, che si chiama Corbeio. Questa principiaua alla Riua, che preso il nome dal medesimo vso, a che serue, non è altro, che vn coperto sull'orlo dell'acqua per comodo a'passaggieri, e custodia alle Merci, che transitano per quel luogo. Qualche vestigio più tosto, che figura d'angusto Castello è in sito eminente; nel resto trà la Valtellina, e la Riua stanno alcuni Villaggi, come Campo, e Nouà, & altri siti più alti, che non sarebbero stati mai conosciuti, se in questo cimento di potentissimi Principi, in vn'angolo tanto ristretto, non hauesse seruito ogni dirupo a vn'attacco, e quasi ad vna fattione ogni palmo di Terra. In questo posto di Riua, guardato da quindici Soldati del Pontefice con vn Comandante, trattenuti per apparenza, e quasi a forza dal Gouernatore di Milano, s'introdussero gli Spagnuoli, e ne'Villaggi vicini in numero di quattro milla con due Compagnie di Caualli, sott'il comando del Conte Giouanni Serbellone; & allargatolo con molte trincere lo custodiuano, come vn deposito delle loro speranze, per ricuperar'il perduto. Nè veramente poteua essere più opportuno all'intento, tenendo il piede nel Contado di Chiauena, & essendo dalla forza, e da'siti difeso, haueua il soccorso pronto alle spalle per via del Lago, dominato con numero grande di Barche. Tentarono i Collegati di scacciarne, se bene tardi il nemico, e rimessa la strada del sasso diroccata da gli Spagnuoli, assalirono, & occuparono la Terra di Vico, soprastante a quella di Campo. Ma in questa fu maggiore il contrasto, alloggiandoui ottocento soldati, che seruendosi per trincea di certe muraglie, co'moschetti berlagliauano gli assalitori. Due mila cinquecento Fanti, con alcuni Caualli, erano stati scelti all'attacco, restando l'Esercito schierato in non molta distanza. Dopo le prime salue con iscambieuole danno s'auanzarono talmente le Militie de'Collegati, che le genti Albanesi, con agilità, superate le stesse muraglie, obligarono gli Spagnuoli ad vscire da quei ripari, & a ritirarsi ancora dalla Terra. Ma, verso Riua marchiando, incontrati mille Fanti, che veniuano in loro soccorso, preso coraggio riuoltarono tutti insieme camino, e così a tempo, che rientrati nella Terra improuisi, mentre quei della Lega, ò stanchi, ò sparsi, ad altro pensauano, che ad aspettar'il Nemico, gl'indussero ad abbandonarla con fuga, che non potè esser trattenuta da gli squadroni, lasciati più addietro. Gli Spagnuoli però; per non distraherli in tante parti, la notte l'abbandonarono, restando senza maggior contrasto da'Collegati occupata, e munita. Il Capitano Ruinelli, con quattrocento Fanti inuiato di notte, per occupare la Montagnuola, sito, che soprasta quello di Riua, e poteua grandemente infestarlo, la trouò preuenuta da grosse guardie Spagnuole, fortificata con molti lauori. Per leuare alla Riua stessa i soccorsi, senza di che si conosceua difficile stringerla, & espugnarla, applicauano i Collegati a varij ripieghi. Vennero da Venetia Maestri, per fabricar legni [illegible] il Lago medesimo, e

1625

Con insinuationi di tregue, non ascoltate da' Collegati, che trouano difficultà nel tentare la Riua.

situata sù'l Lago di Chiauenna.

reciprocandosi i vantaggi frà due Eserciti.

1625

contenderne a'Nemici il possesso. Fù risoluto ancora di piantare vn Forte sopra il Canale, che diuide i due Laghi, ma scrupolosamente il Coure non l'elegui, trouando quel sito appartener'a Milano, dentro i Confini del quale non haueua facoltà d'auanzare le Armi. Anco l'Harcourt, che di là dalla Mera haueua occupato l'Archetto, posto pure sù'l Lago, conuenne lasciarlo, perche rinforzata la Riua con trè mila Alemanni de la condotta del Papenhaim, daua apprensione a Chiauena, dalla quale s'erano riuocati dal Coure i Reggimenti del Salice, e di Berna, per munire alla bocca della Valtellina i posti. Codera, luogo picciolo, ma che facilitaua con Chiauena il commercio, e'l soccorso, da'Collegati col pettardo fù preso. Ma gli Spagnuoli, assai inuigoriti, estendeuano gli Alloggi, e le Trincere a Noua, & a Colico minacciando di rientrar nella Valle, mentre l'Esercito della Lega indebolito si trouaua, e benche si leuassero altri trè mila Grisoni, ad ogni modo quella natione non pensando, che a godere lo Stato presente, s'vniua con molta lentezza, e come gente nuoua, non poteua seruir con gran frutto. Calò di Francia il Reggimento di Normandia di mille, e settecento Soldati, e la Republica altri due mila Fanti, e ducento Caualli espedi nella Valle. Appariua certamente la potenza delle Corona Spagnuola; imperoche, oltre l'Armate Nauali, e i floridissimi Eserciti, che militauano altroue, il Feria teneua nel Milanese quaranta mila huomini a piedi, e quattro mila a Canallo. I Duchi di Parma, Modona, e Vrbino haueuano inuiati i terzi, & i Cantoni Cattolici dell'Heluetia, non ostante ogn'offitio in contrario de'Collegati, accordata leua di sette mila della loro natione, & aperto il passo a tutti quelli, che d'oltre Monti concorressero in seruitio del Milanese. Altro numero grande di Militie si raccoglieua in più parti, e principalmente nelle Prouincie Austriache a'Venetiani vicine, per cruciarli più viuamente con gelosie. Ad ogni modo, se bene versauano questi in gran di angustie, e perplessità col maggior peso della Guerra della Valtellina, & con le difficultà, ch'incontrauano, essendo altroue distratta la Francia, e lo Stato loro cinto da sospetti, da minaccie, e da Armi, non vollero recedere dall'vnione col Rè Lodouico, ancorche dalla Spagna trà gli stessi rigori, & hostili apparenze allettati con la missione di Christoforo Beneuento di Benauides, Ambasciator'a Venetia, anzi da Ferdinando, Duca di Mantoua, che, suggerito da gli Spagnuoli, si portò espressamente in quella Città, inuitati con pienissimi vantaggi, & offerte, se adherire volessero al partito de gli Austriaci. Veramente la fortuna a tal colmo di riputatione, e di gloria haueua condotto anche Cesare, che parte col timore, parte coll'Esercito acquartierato in diuerse Prouincie dell'Imperio, teneua oppressi, ò quieti quasi tutti gli Emuli, & i Nemici. Solo il Rè di Danimarca col fomento dall'oro, che gli contribui l'Inghilterra, e di qualche somma, che più cautamente la Francia gli diede, mostraua risentimento, assunto il titolo di Generale della Bassa Sassonia, che con molto dispiacere di Ferdinando quel Circolo gli conferì. Procedeua però anche il Rè con qualche rispetto, &, espedita prima a Ferdinando Ambasciata, tentaua il perdono, e la restitutione di Federico. Ma l'Imperatore, al negotio corrispondendo coll'Armi, spinse per frenarlo il Tilli a quella volta, per dar'anco fomento, in passando, all'Elettione di Vescouo d'Osnaburg in soggetto Cattolico, che pur riuscì, non ostante, che la discordia di quel Capitolo hauesse a'Protestanti data grand'apertura di conseguirlo. Indi al Veser s'auanzò quell'Armata, per impedir'i passi, e preoccupar quelle riue, attendendo, che Alberto di Valstaim; sotto il quale haueua Ferdinando raccolto, quasi in momenti, nuouo Esercito di venti mila Soldati, andasse ad vnirsi. Ma egli, in passando, battuto il Duca di Luneburg, che procurò in certi passi angusti di trattenerlo, portò le Armi con gran progressi ne'Vescouati d'Alberstat, Magdemburg, & Halla, già da'Protestanti occupati. Con questo calore anco il Tilli, che vanamente haueua assediato Stienburg, diede

Lo Spagnuolo però restando più vigoroso, mentre quelle dell'Vnione spedisce rinforzi nella Valle.

ancorche da gli Austriaci con grandi apparecchi s'ingelosiscono i Veneti.

che non si disciolgono dalla Francia.

tuttoche dagli Spagnuoli tentati.

Cesare disgustasi pe'l Generalato del Circolo assunto dal Rè di Danimarca.

diede appresso Hanouert battaglia a vn grosso di gente de' Protestanti medesimi, e ne riportò insigne vittoria, di essi restando morti sù'l Campo il Duca di Sassonia, l'Altemburg, e l'Obentraut, che a Danimarca seruiua di General de' Caualli. Da tante prosperità sollcuato Ferdinando, a gran cose aspiraua, e fatto in Vngheria proclamare, per Successore, Ferdinando Ernesto, suo maggiore Figliuolo, riformaua la Religione ne gli Stati necessarij senza nessun contrasto, reso a tutti formidabile, & in particolare, per la vicinanza, a' Venetiani tremendo, a cumulo dell' apprensione de' quali s'aggiungeua la Pace, confermata da Cesare col mezzo del Bassà di Buda, per altri dieci anni, con la Porta Ottomana, che, se bene a suggestione del Gabor i Principali Ministri mostrauano in Costantinopoli di non voler' approuarla, perche il vecchio trattato, conchiuso in tempo, che quell' Imperio staua nelle guerre d'Asia inuolto, contenesse pregiuditij, e indecoro, ad ogni modo, soliti ne' più graui negotij, mercatando il guadagno, più che la gloria, suscitare difficultà, per lasciarle vincere dall' interesse, la ratificarono ben presto. Nel tempo medesimo, se bene con sorte diuersa, espediti a Costantinopoli dal Vice Rè di Napoli Giouan Battista Montalbano, & vn Frate, proponeuano di conchiudere trà gli Spagnuoli, & i Turchi vna tregua, obligandosi di frenare le scorrerie de' Cosacchi in Mar nero, promosse in gran parte a sollieuo della Polonia col danaro di Spagna, e d'interporsi per la Pace, trà la Porta, e i Persiani. Ma il Caimecan, che all'hora direggeua gli affari, conoscendo, quanto fosse odioso a' Sudditi dell' Imperio medesimo tale progetto, lo rigettò, licentiando chi l'haueua eshibito. Non teneua forse in questo trattato l'vltimo luogo tra' pensieri de' Ministri Spagnuoli quello d'ingelosire la Republica, e suscitare diffidenza trà lei, e la Porta. Ma i Turchi all'incontro, immersi nella guerra di Persia, credeuano, che non compiesse loro alienarla con inopportuni sospetti. Perciò fecero dal Bassà di Buda inuiare a Venetia vn Sangiacco, il quale sotto colore di partecipare la quiete, in Vngheria stabilita, eshibì, in testimonio d'amicitia, venti mila Soldati, che sotto i proprij Capi a spese di lei farebbe il Bassà condurre a' Confini, doue accolti prestarebbero a' Rappresentanti Veneti la douuta obbedienza. Ma, gli stessi doni de' Barbari essendo insidiosi, la Republica, gradita per complimento l'offerta, non l'accettò, solo godendo di qualche comodo, che a' Confini permisero i Ministri Turchi di raccogliere alcune Militie Albanesi. Iui, & in altre Prouincie oltramarine fece numerose leuate, & anco maggiori di là da' Monti con facilità, che rendeuano i passi della Rhetia, & il possesso della Valtellina. Ascendeua il suo Esercito a più di ventimila Fanti, e trè mila Caualli di gente straniera, i quali poteua, rinforzando nell' occorrenze i Presidij con paesani, per la maggior parte targli vscir'in Campagna. Perciò, stanca dalle gelosie, e preferendo la vendetta al sospetto, desideraua con qualche grand' Impresa conuertir la difesa in profitti, e por fine alle vessationi, e alla guerra. Dunque in Francia, riuolgendo le premure, e gli officij, sollecitaua, che portandosi nel Milanese l'Armi, si preuenissero i danni, a respiro comune, & a gloria de' Collegati, considerando, *Con vn sol colpo per sempre stabilirsi i Grisoni, assicurarsi la Valtellina, sottrarsi l'Italia, redimersi le gelosie, i dispendij, le molestie d'anni si lunghi. Il merito del Rè, il decoro della Natione Francese non consistere in opprimere ne' Genouesi l'imagine della Libertà, che loro resta, ma in stabilirla all' Italia, con abbattere la potenza riuale, e conseguir ragione sopra vno preteso, e più d'vna volta occupato, appunto con le forze vnite della Republica, da' suoi generosi Antenati. Che altro arrecare l'impresa del Genouesato, che, aggiunti a' biasimi, i danni; mentre, assicurati nel Milanese gli Spagnuoli, lascierebbesi loro il modo di spingere nella Valtellina le forze, di premere sopra il Collo anco de' Genouesi maggiormente il giogo all' Italia, e de' loro danari, delle Militie, e dell' Armate a' proprij vantaggi valersi?* Niente giouò

1625

Ripone il primogenito nella Corona d' Vngheria. ratifica la Pace con gli Ottomani.

da' medesimi confermata.

rigettando l'eshibitioni degli Spagnuoli.

& offerendo soldatesche a' Venetiani; da essi non riceuute.

contenti di poter far leue nell' Albania.

ingrossando l'Armi.

e sollecitando contra il Milanese la Francia.

per

1625

per rimouere i Francesi, & i Sauoiardi da'loro concerti, ancorche dissimulandoli, tentassero d'impegnare i Venetiani soli a romper con Spagna; perche, promossa vna diuersione nel Milanese, sperauano, che, iui occupate le forze, non restassero tanto valide, e sciolte, per accorrere all'aiuto de'Genouesi.

Che insieme con Sauoia finge d'acconsentir all'Impresa.

Dunque fingendo Carlo, & i Ministri Francesi in Turino d'adherire a'sensi della Republica, la ricercarono d'inuader il Milanese con certa promessa, che a gli auuisi della rottura, sarebbe il Duca lo stesso, & il Dighieres con le forze della Corona prestarebbe fomento, e assistenze.

ma in fine si suellano le dispositioni contra Genoua.

Ma, penetrata la finezza dell'artifitio, deludendo il Senato con pari auuedimento i pensieri, offerì d'entrare nel Milanese, subito che da'Collegati sapesse essersi dentro quei Confini portate le Armi. Mentre di opinioni, e d'ingegno trà'Collegati si contendeua appressandosi la stagione di muouere l'Armi, il trattato di Susa conueniua venir'alla luce, & in fine al Priuli in Turino il Buglion lo participò con grandi speranze, che, presto con la forza, e coll'intelligenze soggettati i Genouesi, resterebbe tempo opportuno d'assalire il Milanese con maggiori vantaggi.

disapprouate da Venetiani.

Ricusò di nuouo il Senato d'approuare il disegno, e per non prenderlene parte, nè pure coll'apparenza, ò col nome ordinò al Priuli medesimo di non entrare nel Genouesato col Duca, ma di fermarsi a'Confini.

morte di Francesco Contarini Doge. a cui succede Giouanni Cornaro.

In mezzo di sì ardui negotij soccombè al peso de gli anni, e delle cure Francesco Contarini, Doge, che con molte, & insigni virtù haueua sostenuto il Principato, ancorche per breuissimo tempo, e gli successe Giouanni Cornaro, Procuratore di San Marco, giunto al colmo delle dignità della Patria, senz'hauerne ambito alcuna, e riguardeuole non tanto per le ricchezze, e per lo splendore di conspicua Famiglia, che per la propria bontà, sotto la di cui scorta, con immutabile tenore non intermettendo gli esercitij di pietà nelle cure Ciuili, haueua condotta la vita trà le virtù, degne del Cielo, e le funtioni, douute alla Patria.

Armi Francesi vnite alle Sauoiarde.

Ma in Piemonte dalla Piazza d'Armi, ch'era in Asti, si mosse nel Mese di Marzo l'Esercito, che consisteua in trenta mila Soldati, la maggior parte Francesi, concorsi alle speranze di ricca, e certissima preda. Il Dighieres nella decrepità si sosteneua con gran viuacità di spirito, sotto l'ombra dell'antica fama, in decoro. Il Duca, gonfio di vanità, compariua nell'Esercito con bizzarra baldanza, godendo di vedersi vna volta instradato a grandi, e sicurissimi acquisti, e col supposto incremento de gli Stati horamai meditaua d'ornare la sua canitie con titoli Regij, e Corone. Doue per poco tratto passarono pe'l Milanese, per seuerissimi ordini del Dighieres fù rispettato ogni cosa; ma in Monferrato, San Damiano, Nizza della paglia, & Aqui conuennero aprire le Porte, in questa restando, a guardia del Magazzeno di Guerra, che vi stabilì, rinforzato il Presidio.

si aprono i passi nel Monferrato.

con indoglianza di Mantoua sinceramente contrastate da' Genouesi.

Il Duca di Mantoua grauemente si querelaua, c'hauesse l'Esercito non solo preso il passo, ma occupato quel posto, e temeua i soliti pensieri di Carlo, e non dissimili instanze del Gouernatore di Milano attendeua, con dubbio, che il suo Stato douesse seruir finalmente al cimento, ò almeno all'alloggio delle Militie d'amendue le Corone. Ma i Francesi, scusata la necessità del transito, e promessa, cessato il bisogno, la restitutione di tutto, passarono oltre. I Genouesi, non auuezzi di lungo tempo agli accidenti, e a' trauagli dell'Armi, e perduti d'animo ad attacco così potente, mostrauano fiacchissima resistenza. Lo Stato era aperto, la Città con debolissime Mura, e se bene intorno alcuni luoghi alzarono Trincere, ad ogni modo erano fiacche, e malamente guardate; le loro Militie, per lo più paesane, auuezze all'otio, riusciuano ignare alla disciplina, impatienti dalle fatiche, timide a'rischi.

che in vano implorano sounegni dal Pontefice, e dalla Spagna.

Dal Pontefice implorauano sussidij, e da'Ministri Spagnuoli; ma l'vno non applicaua, che conforti, e consigli, e gli altri interponeuano dilationi; perche del Milanese temendo, voleuano prima osseruare la piega de' pēsieri, e la marchia dell'Armi, e teneuano oggetto di lasciarli angustiare da maggiori bisogni, mentre, non potendo in altri sperare soccorso, conueniua non solo, per muouere le

forze

forze Spagnuole, profondere l'oro, ma soggettarsi a qualunque più duro partito, che loro volesse quella Corona prescriuere. Per tanto, abbattuti d'animo per la difficultà de'consigli, e per l'infelicità de'successi deliberarono, abbandonato lo Stato, di sola Genoua sostener la difesa, & ordinarono, che da Sauona, e da altri luoghi celeremente si ritirassero le Artiglierie, le munitioni, e i presidij, ma presto, da miglior lume di prudenza ammoniti, particolarmente da'consegli di Giouanni Girolamo Dorla, che dimostrò non v'essere peggiore consiglio, che cedere di volontà, per dubbio di perdere a forza, contramandate le commissioni, applicarono generosamente, col sostenimento di Sauona, e del resto, alla propria difesa. Già si faceuano sentir'i Francesi, penetrati nell'angustie de'Monti per due strade in quella parte, doue verso'l Tortonese il Genouesato maggiormente s'allarga. Al Dighieres Noui si rese, vscito il Sindico incontro a portargli le chiaui. Il Duca, occupato il Castello d'Ouada con poco contrasto, e per camino rotte cinque Compagnie Napolitane, che da Tortona erano inuiate in soccorso d'vn di quei posti s'auanzò a Rossiglione, ch'è vno de'passi, e delle due strade (l'altra essendo di Gaui) che portano a Genoua, & al Mare, e lo trouò abbandonato da due mila fanti del Paese, che lasciarono in preda a'nemici le prouisioni, & i danari, che seruire doueuano al loro alimento, e stipendio. La Terra di Campo cedè parimente; onde il Duca, per la felicità di tali successi fastoso, sollecitaua i Franceli ad accelerare la marchia, per accostarsi a Genoua; che ancora quasi sprouista, e da gli euenti sinistri grandemente turbata, pareua esposta alla preda, offerendo il frutto dell'intelligenze, e di tante mosse; ma i concerti cō alcuni de'Cittadini appunto restarono in tale procinto dal Gouerno scoperti, penetratosi, che machinanano alcuni a'Francesi, & al Duca d'aprire le Porte, numerandosi trà questi vno di Casa Marini, parente dell'Ambasciatore in Turino. Onde, recisa de'Collegati la maggiore speranza, e non restando, che la forza dell'Armi, stauano ne'disegni, e nella marchia perplessi; & all'incontro i Genouesi prendeuano cuore, nel tempo medesimo alcune Galee arriuando di Spagna con molto danaro, e da Sicilia, e da Napoli sopraueuendo Soldatesche in aiuto. Anco il Gouernatore di Milano sotto Lodouico Guasco quattro milla fanti Italiani vi spinse, per gli quali haueuangli trecento mila scudi esborsati, e concesse Tomaso Caracciolo, accioche della stessa Republica comandasse l'Armi, fin'hora da altri Capi poco vigorosamente dirette. A tali rinforzi cresceuano ne gli animi de'Genouesi, al pari della sicurtà, le cure ancora per timore, che reprimendo, & allontanando l'Armi nemiche, restassero in fine all'ausiliarie soggetti. Perciò alloggiauano le militie Spagnuole, ò nelle Terre più esposte a gli attacchi, ò nelle parti esterne della Città, non senza querele del Conte di Castagneda, che in Genoua per Ambasciator del Rè Cattolico risiedeua, e rimproueraua al Consiglio in mezzo di tanti pericoli esser le gelosie inopportune; ma nuoui, & improsperi euēti ridussero ben presto le cose a gli estremi. Il Duca, occupato Sassuolo, non molto da Sauona lontano, s'indrizzaua per vnirsi al Dighieres, quando trouò in Ottaggio raccolto il neruo delle forze nemiche, che consisteuano in cinque, ò sei mila Fanti, diretti da'Capi più riguardeuoli, come il Caracciolo, il Guasco, il Cataneo, il Batteuille con alcuni Nobili Genouesi, e molt'altri concorsi in quella grossa Terra con disegno di coprir Gaui da'tentatiui de'Collegati. Ma, sortiti in buon numero, per trattenere con scaramuccie i Sauoiardi lontani, fù egli tale il successo; che incalzandoli questi, e soprarriuando il Duca in persona, restarono rotti, e nella fuga cadendo prigione il Caracciolo, mescolati co'vincitori perdettero le Trincere, e la Terra. Gli altri si raccolsero nel Castello, ma sforniti di monitione, e d'ogni difesa, non soprabbondando, che il numero, conuennero rendersi, restando tutti i Capi, l'Insegne, e l'Armi in mano del Duca con opulentissimo sacco. Carlo sali sopra i Monti, da'quali, scorgendo il prospetto della Riuiera, le delitie de'siti,

1625

Onde risolsero la sola difesa di Genoua applicandosi poi a quella ancora di tutto lo Stato.

Francesi fanno progressi.

con fasto del Duca, che sprona la marchia verso Genoua.

per la scoperta sfellonia d'alcuni.

inanimita, e soccorsa.

continuando gl'inuasori nelle conquiste.

con accenderp sem. pre più il desiderio di Carlo.

Sturbato ne' suoi disegni dal Dighieres e di esso mal satisfatto. stabile però nell'vnione con Francia.

1625 e l'opulenza della Città, gli s'irritò maggiormente quella cupidigia che l'haueua stimolato all'impresa, In Genoua però non vi fù alcun mouimenlo, benche, quel colpo hauesse grandemente percossi gli animi, onde il Duca conuenne recedere, & vnito a' Francesi applicarsi mal volontieri all'espugnatione di Gaui. Egli haueua consigliato al Dighieres, che, trascurato quel Sasso, che immobile non poteua sturbare i progressi, col calore della Vittoria alle Porte di Genoua a dirittura portasse l'Armi. Ma il Conestabile, dissentendo, preualse nel pensiero di non lasciarsi addietro vna Piazza, di non scarso Presidio munita, che in quelle angustie de' Monti precluder poteua alle Vettouaglie la strada. Conuenne cedere il Duca, accrescendosi con questa risolutione altamente il ramarico, che in lui andaua di già lentamente serpendo: osseruando, che negli acquisti introduceua il Dighieres solamente presidij della nation Francese, con chiaro argomento, che arrogandosi la direttione dell'Armi, assumeua con la dispositione dell' occupato l'arbitrio della Pace ancora. Ad ogni modo rifiutaua ogni partito, e vantaggio, che per distaccarlo dalla Francia, gli veniua sotto mano largamente da gli Spagnuoli eshibito, e ricusò la sospensione dell'Armi, che il Cardinale Barberino, Legato, toccando Genoua, per condursi alla Corte di Francia, fece da Monsignore Giouan Battista Panfilio proporgli. Circa Gaui, incerti i Genouesi, se compiesse resistere con rischio del Presidio, in sostenere quel posto, n'haueuano rimessa la risolutione al Gouernatore di Milano, perche di là solamente potendo prouenire soccorso, da lui dipendeua il cederlo, ò'l preseruarlo. Egli non voleua ancora coll' Essercito apertamente impegnarsi; perciò al Capitano Meazza, che n'era Gouernatore, comandò, che, affine di preseruare la guarnigione, consistente circa a trè mila Soldati, procurasse di notte cautamente d'vscirne. Ma il Meazza sortito, e verso il Milanese trouando occupate da' nemici le strade, e nelle tenebre confuso, non sapendo doue portarsi, rientrò nella Piazza, & il giorno seguente la rendè contra l'intentione, che a' suoi Signori data haueua di sostenersi più a lungo. Il Castello corse subito la stessa fortuna, hauendo il Conestabile, si come publicamente si diuulgò, trouata più ageuole strada di farui penetrar l'oro, che non sarebbe riuscita quella di condurui il Cannone; perche, di sito fortissimo sopra vn dirupo, resta fuori di batteria, e d'ogn'attacco. Hauerebbe la celerità dell'impresa appagati i desiderij impatienti del Duca, se il Dighieres hauesse voluto secondarli col passar'oltre; ma trà quei sassi parendo, c'hauesse quasi impietrito il coraggio, portaua per iscusa la mancanza de' viueri, e qualche sbando di gente. Il Duca dall'instanze trapassaua allo sdegno, e dallo sdegno a' sospetti, & all'accuse, imputandolo, che fosse dal danaro de' Genouesi adescato; perche dall'auaritia essendo notoriamente contaminata la gloria di sì grand'huomo, restaua luogo al dubbio, che per l'interesse non meno, che per l'età si rendessero ottusi i di lui spiriti bellicosi. A fomento di tali concetti non mancauano i Genouesi, hora con espeditioni palesi al Dighieres; hora con occulti progetti a gli altri Ministri, con secreti ancora, benche falsi auuisi al Duca medesimo, di nodrir le diffidenze, e le sue discordie co' Capi Francesi. Ad ogni modo si trouauano nell'interno grandemente agitati, perche, per muouer'il Feria in sì bella opportunità, non voleuano inuiti, ò preghiere, nè meno esborsi di soldi; onde passarono alle proteste, dichiarandosi, che abbandonati da lui, si sarebbero alla protettione della Francia sottomessi. Ne mancarono, per accreditar'il concetto, di farne portar qualche propositione al Dighieres, che si credè, che molto valesse a ritardarlo, e frenarlo. Ma in Genoua il nome del Duca da ogni conditione di persone s'abborriua talmente, che del cader sotto la Dominatione di lui ogn'altra calamità si stimaua minore. In oltre non essendo gli animi auuezzi alla Guerra, molti distratti da' proprij affetti, e riguardi, altri afflitti dall'esterminio, che patiua con le loro sostanze il Paese, bilanciauano i

Intanto arrendendosi Gaui. donde non sente d'allontanarsi il Dighieres.

accusato dal Duca di venalità. frà di essi fomentandosi diffidenze da' Genouesi.

che si protestano col Feria di darsi alla Francia.

1625

partiti d'amendue le Corone, e mentre alla Francia s'opponeua l'odio recente di tanti mali, & alla Spagna stringeua l'interesse di molti priuati, dopo dispute lunghe, ne' più secreti Consigli, l'opinione di non soggettarsi interamente a questa di tre soli voti fù preferita. Introdussero però dentro le Piazze, e la stessa Città Dominante le Militie di Spagna, e finalmente il Feria, lasciata vna parte del suo Esercito verso la Valtellina, & a' confini de' Venetiani, con diciotto mila fanti, e trè mila Caualli s'auuanzò in Alessandria. Di là Gonzales Oliueira con vn corpo di gente a Nizza della Paglia si spinse, per tagliar'i viueri da tutte le parti. E veramente si riduceuano i Collegati intorno Gaui in angustie, non venendo di Francia, rinforzi, e mancando l'aiuto sperato dalla parte del Mare; perche, se ben Carlo con efficacissimi vfficij procuraua d'indurre il Rè d'Inghilterra a spingere nel Mediterraneo la sua potentissima Flotta, non potè conseguirlo, meditando contra la Spagna più plausibili, e più lucrosi disegni. La Francese, ancorche ne fosse pattuita la mossa, meno poteua disporsi, mentre nel Mare di Ponente i Vascelli si tratteneuano, per reprimere l'infestationi del Signor di Soubize, & in Prouenza staua il Duca di Ghisa, Ammiraglio, con pochi legni, disuguali al bisogno, altro non potendo intraprendere, che la preda di cento ottanta mila reali, che da Spagna traggettauano a Genoua. Ciò causò più rumor che, profitto, perche a risarcimento furono in Spagna i Capitali de' Francesi, & in vendetta in Francia quelli degli Spagnuoli arrestati. I Genouesi medesimi pretesero di risarcirsi con più conspicua vendetta, prendendo con trè delle loro Galee la Capitana delle Sauoiarde all'Isole di Sant' Honorato, occupando con quattro, ò cinque mila huomini, che v'espedirono, Oneglia, quasi senza contrasto. Carlo, malamente sofferendo gl'insulti degl'inimici, e la perdita delle proprie speranze, se difficile l'espugnatione di Genoua gli riusciua, volle almeno tentare l'occupatione della Riuiera di Ponente, che nel riparto a lui apparteneua. Dunque, separate le proprie dalle Militie Francesi, vna parte inuiò con Felice, figliuolo suo naturale, ad occupare Sauignone, Feudo dell'Imperio, poche miglia da Genoua distante, e'l rimanente, che consisteua in sei mila fanti, e quattrocento Caualli, al Principe Vittorio commise, che, si può dire, con vna carriera di buona Fortuna tutto quel tratto occupò, perche sforzata dopo breue resistenza la Pieue, doue prigione restò Giouan Girolamo Doria con alcuni Officiali di stima, Albenga, Porto Mauritio, Ventiuniglia, Zuccarello, quasi spontaneamente caderono; Oneglia fù ricuperata; & acquistato quasi tutto il restante di quella Riuiera. Iui mancarono più tosto a' Popoli i beni, e il sangue, che la cupidigia, e la fierezza a' Soldati, quasi a gara esercitandosi la crudeltà, e l'auaritia; onde vn Paese non fertile, nè ampio, ma delitioso, e opulente restò in breuissimo tempo manumesso, e spogliato. Questa prosperità durò poco; perche, rinforzati i Genouesi, & auuicinatosi'l Feria, si trouaua il Dighieres quasi in Gaui rinchiuso con soli otto mila Soldati, i quali pur'anche si sbandauano a truppe non senza tacito assenso, e qualche licenza del Conestabile, e di Chrichi, che nella penuria de' viueri publicauano esser meglio di sottrarli alle calamità della fame, se bene il Duca rimproueraua, c'hauessero per fine di conuertire in vso proprio le paghe. Fù perciò necessario richiamare il Principe, e risoluere di ritirarsi nel Piemonte, lasciando in Gaui dicianoue Pezzi di Cannone del Duca, perche mancarono Animali a condurli, mentre gli habitanti di Poceuera, gente ardita, che appresso Genoua popula vna Valle, penetrati nel Quartiere, doue si custodiuano, predatane buona parte, haueuano col taglio delle gambe reso inutili gli altri. La ritirata dal Genouesato seguì con qualche apparenza di militar'ardimento; perche, il Duca con le prime Truppe marchiando, quando passò sotto gli occhi delle Spagnuole sfidolle a battaglia, e sopragiunto il Conestabile, qualche Caualleria del Feria diede sopra la retroguardia, obligando il resto a far'alto. Ma dopo breue scaramuccia, con danno non disugua-

S'incamina l'Armata Spagnola verso il Monferrato.

indarno maneggiasi'l Duca per impetrar soccorsi dall'Inghilterra, e da Francia.

incomincia su'l Mare.

Carlo occupa in vno stante tutta la Riuiera di Ponente.

ma ben presto mutasi la fortuna dell'Armi.

colla ritirata de' Collegati nel Piemonte.

il Duca voglioso d'inuadere il Milanese.

1625 le gli vni si ritirarono al Campo, e gli altri proseguirono il camino. Voleua per ogni modo il Duca ancorche indebolito di forze, inuadere il Milanese, per impegnare in aperta rottura la Francia; ma il Conestabile vi dissenti. Tuttauia, per pascer l'animo irritato di lui, e diuertirlo da più disperati cõsigli, permise che il Chrichi col Principe Vittorio andasse à tentare Sauona. Ma colà s'incaminarono appena, che il Gouernatore di Milano, stimolato da Genouesi, e mosso dal loro danaro, perche di già l'Esercito Spagnuolo si sosteneua con l'oro di quella Republica, s'impossessò d'Acqui con breue contrasto, ancorche ben munito; onde mancando il Magazzeno alle prouisioni, e la porta a' soccorsi, conuennero i Collegati ridursi nel Piemonte. Per tanto riuscì facile a' Genouesi riacquistare in breui giorni il perduto; perche, giunto il Marchese di Santacroce con venticinque Galee, e cinque Galeoni delle squadre di Spagna, e quattro milla fanti, col loro soldo leuati negli Stati del Rè, l'inuiarono, con l'assistenza di due Commissarij, a ricuperar la Riuiera. Parue, che a gara ogni cosa cedesse. In alcuni luoghi furono con breue contrasto i Sauoiardi sforzati; da alcuni si ritirarono; in altri gli habitanti gli discacciarono; pochi sofferirono la vista del Cannone, e quasi nessuno i colpi. In Noui per vn sotterraneo condotto felicemente s'introdussero alcuni col fauore del Popolo. Gaui fù con sei milla huomini dal Batteuille tentato, e ricuperato collo stesso destino, al quale soccombè nella perdita; perche i Gouernatori della Città, e del Castello, ch'erano Padre, e Figliuolo, dopo hauer vilmente ceduta la Piazza, furono in Prouenza di corruttione accusati, & a questo tagliata la testa, l'altro già morto fù con infamia disotterrato, e abbruggiato. Iui l'Artiglierie, lasciate dal Duca, caderono in potere de' Genouesi. Staua il Feria alla Croce bianca accampato, minacciando Asti, doue il Dighieres, inuecchiato con gli anni, e molto più indebolito di fama, di riputatione, e di forze, alquanto indisposto col Buglione si ritirò. Ma il Feria s'allargò prestamente, facendo credere, che meditasse inferire nelle viscere del Piemonte più sensibili colpi; mentre anco il Santacroce, al quale s'erano vnite le squadre del Pontefice, e del Gran Duca, prendeua Oneglia, Il Marro, e tutto quel tratto, donde nel Piemonte medesimo penetraua per fianco. Nè a Carlo dalla Francia giungeuano i necessarij rinforzi, mentre le truppe della Corona in Italia non trascendeuano due milla Fanti, e settecento Caualli. Dunque a Venetiani, si riuolgeuano l'instanze vehementi de' Ministri Francesi, e le preghiere efficaci del Duca, accioche per diuertire l'eccidio del Piemonte risoluessero d'inuadere il Milanese. Essi, ascriuendo gli euenti sinistri a' peggiori Consigli, non voleuano correggerli con esporsi soli a' pericoli, e a' danni, tanto più scorgendo lontani i soccorsi, il Dighieres in procinto di ripassare i Monti, e la forza, e'l decoro della Corona Francese declinato in Italia. Costanti però nella di lei amicitia, eshibiuano alla Primauera la maggior prontezza di secondare coll'Armi i generosi pensieri del Rè in quello, a che obligaua la Lega. Il Feria, scelta l'impresa di Verrua, che alla prima con poche forze haurebbe potuto esequirsi, v'impegnò tutto il suo floridissimo Esercito, con gran respiro dell'animo, e delle sollecitudini de' Francesi, e di Carlo. E veramente, per essere il sito così internato nel Piemonte, supponendola impresa di breui giorni, sperauano gli Spagnuoli potere di là trauagliare nelle viscere il Duca co' Quartieri del Verno. Il luogo è picciolo alla destra del Pò, rileuato in Collina, con debol Castello alla punta, e nel decliue con debolissimo Borgo, all'hora poco men, che trascurato, e sguarnito. Ma il Feria con Gonzales il Cordoua, che, di Fiandra venuto, assisteua alla direttione dell'Armi, con gli apparati, e con la dilatione, che ricercaua la mossa d'vn gran d'Esercito diede tempo al Principe Tomaso, & al Chrichi, dalla cura di coprir'Asti disimpegnati, d'inseguirlo, e di fiancheggiarlo, anzi di spingere il Marchese di San Rairn, con mille huomini di rinforzo a' trecento, che soli si trouano dentro. Ad alcuni parcua, che

E ritenuto dal Dighieres, che solo gli acconsente il tentatiuo di Sauona.

con la presa d'Aqui diuertito degli Spagnuoli.

che con squadre Nauali racquistano a' Genouesi la Riuiera.

Feria minaccia l'Astigiano da cui però s'allontana.

volgendosi l'inuasioni nel Piemonte.

s'applica all'assedio di Verrua.

debol Piazza alla destra del Pò.

che i Capi Spagnuoli praticassero eccellentemente le regole militari, ma ben l'aggiustasse- 1625
ro al presente bisogno; perche il procedere coll'Esercito vnito, l'assicurare i quartieri, il trincerarsi prima, che assalire la Piazza, cauto consiglio si conosceua contra i luoghi più forti; ma per Verrua si giudicaua eccedente alla qualità dell'impresa, & inopportuno pe'l prossimo Verno. E' veramente la guerra, come vn misto di contrarij Elementi, la prudenza con la fortuna si confonde bene spesso, e secondo che l'occasione ricerca, la cautela, e l'ardire hà il suo tempo. Tutto daua modo al Duca di meglio munirla, e d'applicar'al soccorso, che alla prima pensaua quasi di trascurare. In Crescentino, che sopra il Pò gli stà dirimpetto, fece la Piazza d'Armi, e gittato vn Ponte si fortificò sù le sponde del Fiume. Onde a gli Spagnuoli rese vano ogni sforzo; perche entrauano ad arbitrio del Duca nella Piazza i soccorsi a bandire spiegate, si cambiaua il Presidio a Tamburo battente, si rinfrescauano i soldati, s'estraheuano i deboli, & i feriti, e se il Feria da vn lato la tormentaua, Carlo dall'altro la risarciua. Serui d'esercitio famoso per moltissimi giorni vn Riuellino, ch'era nel fondo del Borgo, protetto dalla parte superiore da alcune trincere, e tagliate, che saliuano in più parti sopra l'erto del colle, l'vna con l'altro prestandosi calore, e difesa. Iui a vilissimo prezzo, per la conquista di così poco terreno, si giocò in fattioni infinite il sangue di molti, essendo a gara con chiarissime proue attaccato, e difeso. Distrutto in fine più che acquistato, tentauano gli Spagnuoli a palmo, a palmo auanzarsi, quasi serpendo in alto; ma con lenti, e sempre combattuti progressi, mentre che con più celere passo la stagione l'infermità, le morti annichilando l'Esercito, espugnauano la costanza del Gouernatore di Milano. Il Duca l'insultaua con tanto maggior baldanza, quanto, che alle sue insistenti premure, non ostante il verno, scendeua di Francia il Marchese Vignoles con circa quattro milla soldati. Appariuano perciò quasi assediati gli assedianti medesimi, perche l'acque, e i fanghi cingeuano gli spopolati quartieri, ne'quali con gran dubbio si staua d'essere soprafatti dall'ardir de'Nemici, e consultauano appunto i principali dell'Esercito di cedere alla fortuna il puntiglio quando Carlo, & il Chrichi, dando sopra gli stessi quartieri, & occupando alcuni posti, astrinsero il Feria a leuarsi di notte con tacita ritirata. La malageuolezza delle strade impedì'l Duca dal seguitarlo, e la renitenza de'Capi Francesi lo diuertì dal portarsi nel Milanese. Onde il Feria con poche reliquie di grandissimo Esercito potè giungere a Pontestura nel tempo medesimo, che anco il Santa Croce, lasciato il Piemonte, si restituiua all'imbarco. Da tali successi, ne'quali haueuano le due Corone conseguita più tosto la sodisfattione d'hauer protetti gli Amici, che riportato il decoro d'imprese conspicue, non s'interrompe il racconto de'fatti della Valtellina, doue, alla Riua giunte l'armi de'Collegati, come al termine de' loro progressi, erano state più mesi otiose, ancorche per gli rinforzi soprauenuti consistessero in otto mila fanti, e cinquecento Caualli in Campagna, oltre i Presidij, & vn Corpo di Genti, che l'Harcourt si trouaua a Chiauena. Tuttauia l'altra parte, se bene inferiore di numero, perche, partito il Serbellone, al solo Paphenaim restauano raccomandati dal Gouernatore di Milano quei posti con cinque mila, e cinquecento huomini a piedi, e quattrocento a Cauallo, preualeua con le fortificationi del sito, e con la facilità del soccorso; nè questo potè impedirsi da quattro Barche, che colà fabricate s'armarono con genti della Republica, perche di numero le Spagnuole superiori, e da'posti all'intorno il loro Cannone battendo, non permetteuano loro nè pure dalla sponda allargarsi. Molto ancora a rallentare l'operationi serui l'Emulattione trà il Coure, & il Signor di Vobcour, Marescial di Campo, a tal segno auuanzata, che questi, inuido della gloria, e dell'autorità del Marchese, contradiceua sempre a'consigli, ò diuertiua l'esecutioni. Si versaua da' Collegati trà le difficultà dell'impresa, e le lunghezze delle Consulte, con poco contento de'Venetiani;

Dando tēpo a Carlo di fortificarla.

gli Spagnuoli impiegati ne l'assalto d'vn Riuellino.

l'acquistano già demolito.

sequestrati frà le angustie de' fosi.

per v derst l' inimico addosso, si ritirano.

Collegati, nella Valtellina d'intorno a Riua.

sostenuta da gli Spagnuoli

per gara trà Comandanti Francesi.

1625

Si difficulta l' impresa. risoluendosi per tanto l'attacco di Noua. indarno assalito.

netiani; molti anco imputando al Marchese, com'era solito, che troppo amasse la continuation del comando, & il maneggio dell'Armi, e dell'oro. In fine risoluto d'assalire Noua, che prima abbandonato da gli Spagnuoli, e trascurato da'Collegati, staua hora con molte trincere alla Riua congiunto: ma da'Capi Francesi differito per vn mese l'effetto, hebbero tempo gli Spagnuoli non solo d'esserne preauertiti, ma di risarcire le ruine di Codera, e piantare batterie per fianco a San Fedele, & alla Francesca, tenendosi pronti per sostenere l'attacco. Nondimeno si tentò, nella marchia tenendo la Vanguardia i Francesi col Vobcour, e seguitando le militie della Republica, l'Oltramontane sotto il Colonello Milander, e l'Italiane comandate dal Conte Nicola Gualdo. A vn picciolo Torrente il Vabcour fece alto per gittarui Ponte; ma il Papenhaim, schierati dall' altra parte molti squadroni, lo contese, e la scaramuccia si riscaldò a segno, che, se la notte non separaua, s'impegnauano ambidue gli Eserciti in generale conflitto. I Collegati, trouata forte l'oppositione, e moleste le batterie, sotto i colpi delle quali conueniuano passare le Truppe, con qualche danno, maggiore del rileuato dall'altra parte, si ritirarono, ducento essẽdo i feriti, e quasi in numero pari i morti, tra'quali di maggior nome fù Marc' Antonio Gualdo, del Conte Nicola Nipote. Al Vobcour s'imputò d'hauer prima inopportunamente trapošto ritardo, poi impegnato il cimento, senz'attender'il grosso; e perche delle dilationi, e de'mali successi andauano sempre trà di lui, e'l Marchese alternando i pretesti, e le accuse, fù richiamato alla Corte. Ne'mesi del caldo ambidue gli Eserciti, infettati da malatie in siti insalubri, languirono, indebolendosi per morti, e per fughe; onde corse tacita sospensione dell'Armi. I Venetiani però, di tal calma non fidandosi punto, introdussero nella Valtellina altri mille cinquecento fanti, e ducento Caualli, horamai trouandouisi poche altre, che le loro Militie. Al Valaresso, caduto infermo, diedero Luigi Giorgio per Successore, & al Barbaro, Generale di Terra Ferma, Francesco Erizzo, Caualiere, e Procuratore. Dalla parte del Tirolo Leopoldo minacciaua la Valle di Partenz; ma, raccolti a spese comuni della Lega due mila di quei Paesani a guardia de'passi, suanì prestamente il pericolo. In fine il Papenhaim, rinforzato da militie, e niente meno dalle lentezze de'Collegati, trapassò la montagna con tre mila Fanti, e la Caualleria nello stesso tempo per la via del Lago alla bocca della Valle sbarcando, entrò nella picciola Campagna, che si dice del Dosso. Il Milander con gente della Republica la custodiua; ma, trouandosi inferiore di forze, chiesto, e non conseguito soccorso dal Coure, che, incerto doue quella Marchia dell'Inimico tendesse, non volle smembrare le forze, si ritirò con buona ordinanza, arse prima le monitioni, lasciando però in poter de gli Alemanni sette piccioli pezzi, e le quattro barche vote di gente. A vn ridotto, che guardaua la strada, egregiamente al primo empito sostenuto da' fanti Albanesi, voleua il Giorgio portare soccorso, ma fù dissentito dal Coure, che per si picciola cosa s'impegnasse l'Esercito, anzi si ritirò al Ponte di Ganda, abbandonando il paese con più siti della Montagna, e con le Terre di Trahona, Cepsano, San Giouanni, & altre fin'appresso Morbegno. In tutte subintrarono gli Alemanni; ma i Veneti, malamente sofferendo l'indignità del successo, & apprendendo i pericoli di tutto il restante, inuiarono celeremente nella Valtellina il Duca di Candales (questi figliuolo del Duca di Pernon era, di fresco venuto a gli stipendij della Republica) col suo Reggimento Francese, e cento Caualli, all'arriuo de'quali il Giorgio animato, tirando dopo molte difficultà nella sua opinione il Marchese si squadronarono nella pianura, & inuiato per la montagna il Milander, attaccarono i posti. Il Papenhaim, per non lasciarsi cogliere in mezzo, leggiermente scaramucciando, gli abbandonò, ritirandosi dalla Valle. Dunque il Sasso Corbeio diuideua i Confini, e gli Eserciti; e non meno li fermaua il Verno, che la debolezza delle forze, ancorche

infermità ne'due Eserciti sospendono le Armi. ma l'Austriache rinforzate progrediscono.

con insofferenza de Veneti. che assaltano i posti. rilasciati dall' Inimico, che ritirasi dalla Valle.

di

di Francia giungesse il Reggimento del Signor di Fichieres ad opportuno rinforzo. Durante la stagione impropria al maneggio dell'Armi s'applicarono i Collegati a stabilire gli acquisti, piantando due Forti, l'vno nel centro della Valle a Tirano, e l'altro vicino all'ingresso a Trahona, presidiato il primo da'Francesi, il secondo da'Veneti. Nè si credeua dubbia per l'anno venturo la continuation della guerra, perche il maneggio di Pace del Cardinal Barberino era nella Corte di Francia suanito, hauendo egli goduto accoglienze esquisite per la Porpora, pe'l Ministerio, per la congiuntione col Pontefice, ma trouato altretanto scabroso, & arduo il negotio. Versarono i di lui vfficij in doglianze per l'inuasione, in richieste della Consegna de'Forti, in scrupoli di restituire a'Grisoni la Valle, in progetti di sottrarla dal loro dominio, come l'vnico mezzo d'assicurare la Religione, e le conscienze de'Popoli. Ma il Cardinal di Richelieu, il Marescial di Sciomberg, e'l Secretario di Stato Herbaut, Deputati del Rè, per conferire col Legato, insisterono, *Che il trattato di Madrid s'esseguisse*, aggiungendo, *che da'Francesi Chiauena, e dagli Spagnuoli la Riua si consegnassero in termine di rispetto al Pontefice, accioche fossero subito demolite, e poi successiuamente gli altri Forti, sempre l'abbattimento d'vno precedendo alla consegna dell'altro. In tale stato douesse poi restituirsi a'Grisoni con pato preciso, che il solo culto Cattolico si praticasse, esclusi i Magistrati, e gli habitanti di contraria credenza.* Di ciò non mostrandosi contento il Legato, propose almeno vna generale sospensione d'Armi in Italia; ma fù rigittata da'Francesi, opponendouisi gagliardamente gli Ambasciatori Veneti, e i Sauoiardi, che credeuano i Confederati, irretiti con vane speranze di Pace, essere più lentamente per applicarsi alle prouisioni dell'Armi; onde non seruisse, che a confermare nella prepotenza gli Spagnuoli, illanguidir'i Francesi, e consumare gl'Italiani trà le gelosie, e i dispendij. Il Legato dunque, vedendo la dimora sua riuscir'inutile al negotio, e pregiuditiale al decoro, partì senz'attender l'esito d'vn'Assemblea de'principali soggetti, che il Richelieu conuocaua, perche preuide, che non essendo altra del Fauorito la mira, che d'interessare ne'sensi suoi i più accreditati del Regno, non sarebbero le loro opinioni, come appunto segui, da'di lui Consigli discordi. Godeua all'hora il Regno nell'interno certa quiete apparente, da poiche, scacciato il Soubize dall'Isole, e dissipategli le naui, furono accordati con gli Vgonotti alcuni Capitoli, che in fine la Rocella ancora gli riceuè sotto cautione del Rè d'Inghilterra, che le sarebbero dalla Francia osseruati, e pareua, che il Rè fosse per applicarsi più validamente alle cose della Valtellina, per dar'a quelle calore, hauendo anco spedito i Venetiani a quella Corte Simeone Contarini, Caualiere, Procuratore, in Ambasciator'Estraordinario. Ma il Pontefice, malamente digerendo, dopo'l disprezzo dell'armi, le ripulse ancora nel negotio, si dichiarò di volere nel principio dell'anno venturo con sei milla fanti, e cinquecento Caualli sotto'l comando di Torquato Conti rientrare nella Valle. Per dar corpo, e fama alla mossa, sollecitaua Leopoldo, che per la Deuotione dell'Anno Santo in Roma si ritrouaua, ad inuaderla dal suo canto. Espedì a Milano il Prior'Aldobrandino, che concertò, douersi dal Gouernatore prouedere i viueri, fornire gli apprestamenti, e il Cannone, e supplire ancora al numero delle Militie, che scemassero nelle fattioni, a spese del Rè, ancorche sotto l'Insegne del Pontefice stesso. Da risolutione così improuisa colpiti i Collegati si mostrauano grandemente commossi, che Vrbano, rinuntiati gl'instituti della professata neutralità, si volesse far parte in quella guerra, in cui trà tanti riguardi il santissimo della Religione horamai non seruiua, che d'ombra. Perciò hauendo il Cardinal Magalotti participato in Roma a'loro Ministri, che lo strepito di quell'armi non tendeua, che contra i Grisoni, fecero dirgli, *Ch'essendo indistinto l'interesse di quei Popoli dal comune della Lega, quanto venerauano i Principi il Nome del Sacro del Sommo Pontefice, altretanto stauano risoluti di non abban-*

doue attendono i Collegati a fortificarsi non apparendo vestigio per la Pace.

maneggiata da Barber.no alla Corte di Fràcia.

il Legato propone general tregua in Italia.

partendo senz'aspettar l'opinioni dell'Assemblea.

mentre il Regno ridotto in qualche calma con gli Vgonotti mostra volersi volgersi con ardore a gli affari della Valtellina minacciata dal Pontefice che vi sollecita l'Arciduca non senza commotione de'Collegati.

ma Vrbano con l'apparenza di questa mossa de'n degli altrui giudicij.

1625 *abbandonare la causa de' loro amici, & il bene vniuersale d'Italia.* Veramente chi consideraua la sola apparenza, & il rumore della mossa, diuulgata dal Pontefice, si persuadeua senza difficultà, che dalle speranze del Matrimonio della Stigliana col Nipote, e da' priuati interessi della Casa espugnato il suo animo, si fosse dato in preda alle voglie de gli Austriaci, e ne cauauano più forti argomenti dall'hauer'egli destinato il Cardinal Barberino, non così tosto restituitosi a Roma, per Legato di Spagna, sotto titolo di tenere al Sacro Fonte la Figlia, nata in quel tempo al Rè, ma egli, nell'animo ruminando più reconditi fini, si reggeua con motiui più arcani; perche, penetrate le occulte negotiationi, che passauano trà le due Corone, e sapendo douersi la Pace trà loro ben presto conchiudere con delusione de gli altri, volle con questa pompa di vigore, e d'armi sostenere appresso il Mondo la riputatione, e il concetto, che pregiudicato credeua dalla tolleranza d'vn grauissimo insulto. Tuttauia in simili affari non potendosi prima de gli effetti penetrare la causa, ogn'vno credeua, che s'inasprisse la guerra coll'interessarui'l nome, e l'autorità del Pontefice. Si preparauano da ogni parte l'armi, e gli animi; & i Francesi, fingendo vguali premure, chiedeuano col mezzo del Signor di Bassompiere a gli Suizzeri vna grossa leua, e che a quelle de gli Austriaci fosse interdetto il passaggio. Per trouare qualche componimento trà i Valtellini, & i Grisoni, che seruir potesse a sostenere la difesa con animi vniti, ò a facilitare la Pace, si congregarono in Sondrio dal Coure, e dal Giorgio i lor Deputati, ma senza frutto, gli vni non volendo perdere la souranità, & i profitti, & a gli altri rendendosi più sospetto il perdono, che la vendetta.

La Fràcia vnita con la Republica tenta innano di comporre i Valtellini, e i Grisoni.

Pullulauano in ogni parte semi di maggiori calamità; imperciòche anco in Germania le Vittorie di Ferdinando seruiuano ad inasprire più tosto, che a terminare la guerra, mentre la di lui felicità rendeua la sua potenza altrettanto graue a' vicini, quanto, pericolosa all'Imperio.

Vittorie di Cesare destano maggiori fiamme nella Germania.

Per questo nell'Haija si tenne congresso, nel quale concorsi i Ministri di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca, di Suetia, del Gabor, e d'altri Principi del Settentrione, dauano a credere di cospirare non più alla moderatione della grandezza de gli Austriaci, ma ad abbatterla totalmente. Nondimeno col destino solito di tali Assemblee, trà gl'interessi comuni ogn'vno innestando i proprij disegni, si scoprì, che i Francesi non intendeuano di aggrauarsi d'altro, che di porger'a gli Olandesi i pattuiti sussidij, affinche rigettassero le tregue, dagli Spagnuoli con larghissime conditioni eshibite. I Rè di Suetia, e di Danimarca chiedeuano, per muouere l'Armi, e per sostenerle, somme grossissime d'oro, & il Transiluano, non curando i patti, di recente conchiusi con Cesare, s'eshibiua di rompere di nuouo, quand'hauesse vna vigorosa assistenza. In tal guisa, ogn'vno dimandando considerabili aiuti, e nessuno volendo a gl'altri cõtribuirli, l'vnione si sciolse, come vna di quelle Machine grandi, che si spezzano nel procinto del moto, preso pretesto, che ad alcuni, & in particolare a' Transiluani non seruissero i poteri; onde fu rimesso il Congresso all'anno venturo, acciòche con miglior concerto si potesse stabilire la Lega.

onde si tien Dieta nell'Haija a souuersione degli Austriaci rompesi l'Adunanza. differendosi ad altro tempo.

Nessuno in quest'affare s'haueua tanto inferuorato, quanto il Rè d'Inghilterra, come più giouane, e più irritato; onde, espediti nell'Haija, per suoi Ambasciatori, il fauorito Bocchingam, & il Conte d'Oland, impatiente di maggior dilatione, stabilì con le Prouincie vnite trattato a offesa, e difesa per quindeci anni, col quale pretendeua di restituire Federico Palatino nel suo Patrimonio, concertando diuersione per Mare nelle coste di Spagna, e di spinger'a spese comuni per terra vn'Essercito.

non aspettato dall'Inghilterra, che si confedera con l'Olanda.

Ma di questo per mancanza di soldo, ch'esigere non si poteua senza l'odiosa vnione del Parlamento, il disegno suanì, e dall'altra deluse la fortuna il profitto, ancorche fossero vniti più di nouanta Vascelli, comprelaui vna squadra d'Olandesi così ben muniti di Militie, & ogn'altro apparato, che, se nell'incostanza dell'onde dominare potesse la ragione, ò la forza, pareua egli riuscibile qualunque attentato. Ma, spiegate ad apparenza l'Insegne di Federico, e scorse le coste di Spagna, dato fondo nella Baia di Ca-

onde vnitesi le due Armate, scorrono le spiaggie di Spagna.

di Cadiz, con pensiero d'occupare quel Porto, e saccheggiare la Flotta opulente, che dall'America s'attendeua al Puntal sbarcarono, per tagliar alla Piazza i soccorsi, e rinchiudere alcune Galee, e Galeoni nel Porto, il che sarebbe sortito, se non hauessero vanamente perduto assai tempo in fortificarsi. Se ne commoueua la Spagna, solita a prouocare di lontano più tosto i Nemici, che a vedersegl'in faccia, e nel proprio seno, e voleua il Rè vscire ad opporsi in persona, se l'Oliuares non l'hauesse diuertito, considerando tardo il rimedio, e indecoroso alla grandezza, e grauità della stessa Natione. Ferdinando Giron, che comandaua in quel trattato, con ardire stupendo traghettò con poche Galee sotto gli occhi degl'inimici dalla terra ferma munitioni, e soldati; co' quali inuigoriti i Presidij, trauagliarono con sortite di modo gl'Inglesi, che vedendo l'acquisto lungo, e difficile, si rimbarcarono, applicandosi al Corso. Molti Vascelli erano stati dalle Marine di Spagna espediti incontro alla Flotta, accioche diuertendo cammino, & allargandosi dal Capo di San Vincenzo, doue stauano in aguato gl'Inglesi, alla Corugna approdasse. Vno di essi, caduto appunto in loro potere, la preseruò; perche, tenendo per fermo, che a questo Porto girasse, vi si condussero, e la Flotta in quel mentre, non hauendo incontrati gli auuisi, giunse a Cadiz felicemente. All'hora anco gl'Inglesi, dalla nauigatione, e da' disagi battuti, si ridussero nel loro Regno non senza vicendeuoli disgusti con gli Olandesi, il mal'esito dell'espeditioni gli vni a gli altri imputando. Ma furono maggiori le gare, e le gelosie, che dopo la conferenza in Olanda s'auanzarono sempre più trà l'Inghilterra, e la Francia, perche quella attribuiua all'altra la caduta di Bredà, pe'l passo al Mansfelt denegato, & le rimproueraua l'eccidio del Palatino, e degli altri interessi di Germania, mentre, nel Regno suo meditando la perditione degli Vgonotti, desideraua per tutto la declinatione de' Protestanti. Nè mancauano reciproche querele alla Francia per molte rappresaglie, accadute sul Mare, per la ritirata del Soubize a Londra, per gli aiuti auanti la Pace a' Roccellesi, promessi, e per la cautione nella medesima Pace prestata, quasi che co' di lei sudditi volesse l'Inghilterra far parte, oltre i trattamenti, alla Reina indecenti, & alla di lei famiglia contra i patti del Matrimonio. Da tali dissensi sperando grandi vantaggi gli Austriaci, s'interponeuano all' incontro, per sopirli, gli Amici comuni, & i Venetiani particolarmente, che incaricarono a Marc'Antonio Cornaro, & ad Angelo Contarini, Caualliери, Ambasciatori straordinarij, inuiati per congratularsi della successione di Carlo, espressi, & efficacissimi officij, che però passati furono senza frutto, essendo assai più, che discordi gl'interessi di quelle Corone, vlcerati gli animi de' due Fauoriti.

1625 Sbarcando al Puntal, risolue d'acquistar Cadiz con impatienza del Re, che vuol vscire a combatterle. ma costrette a rimouersi dalla Piazza. e da l'uso del lor disegno. insieme disgustate se ne ritornano. e s'asprendosi l'Inghilterra, e la Francia s'interpone la Republica, e si rallegra per la successione di Carlo.

ANNO M DC XXVI.

Nel principio dell'anno Torquato Conti, con le Militie del Pontefice entrato nel Milanese lasciaua gli animi grandemente sospesi tra la fama, che publicaua d'assalire la Valle congiuntamente col Pappenhaim, e la lentezza, con cui marchiaua, quasi procurando ritardi, & attendendo accidenti, che lo diuertissero dall'esequirlo. I Venetiani con vn corpo delle loro genti lo costeggiauano lungo il Confine, risoluti a' di lui passi d'auanzarsi nella Valtellina, e difenderla. Ma precorsero all'impiego, & all'impegno dell'Armi gli auuisi d'essere per gli affari della Valtellina trà la Francia, e la Spagna stabilita la Pace; voce improuisa, che non si può dire, quanto scuotesse gli animi vniuersalmente; imperciochè, quanto il nome di Pace allettaua, altrettanto daua pensiero il maneggio nascosto, e quasi'l rossore, col quale i Contrahenti medesimi ne diuulgauano la conchiusione, e procurauano di supprimerne i patti. Non era veramente il negotio passato così occultamente trà i due Rè, che i Principi Collegati della Francia non n'hauessero hauuto sentore. Ma

Esercito Pontificio nel Milanese rende dubbie le opinioni, costeggiato a' Confini della Republica. Pace improuisa trà le Corone.

1626 Ma in contrario gli affidauano le apparenze dell'armi, le repulse date alla mediatione del Pontefice, le asseueranze medesime de' principali Ministri della Corona. Fin quando si trouaua alla Corte di Francia il Cardinal Legato, si penetrò, che il Marchese di Mirabello, Ambasciatore di Spagna, haueua insinuato, alla grandezza, & autorità delle Corone conuenirsi, conuertire l'altrui mediatione in proprio arbitrio, & accordando trà loro imponere ad altri la legge. In Spagna poi l'Oliuares versaua col Fargis, Ambasciator Francese, negli stessi concetti cō tal'insistenza, che per iscoprirne il fondo, sotto pretesto di rallegrarsi, del parto della Reina, il Signor di Ramboglıet fù a Madrid da Parigi espedito. Si passò presto dal discorso al negotio, e dal negotio alla conchiusione. Correuano durante il maneggio frequenti Correri, e come non riusciua facile scoprire le conditioni precise (escluso dalla cognitione del trattato ogn'altro, eccetto che i due Fauoriti, e pochissimi Confidenti) così constaua, che si maneggiasse qualche cosa di grande, & insospettiua il secreto. Non taceuano le loro gelosie gli Ambasciatori della Republica, & il Principe di Piemonte, che per sollecitare i rinforzi dell'armi, in Corte di Francia si ritrouaua; perche, oltre l'obligo, a che stringeua la Lega, di non trattare, ò conchiudere disgiuntamente, richiedeua la conuenienza, che a parte, fosse del maneggio chi teneua comune l'interesse, la spesa, e il pericolo della guerra. Ma, alcuni credendo, se ben fallamente, minori i danni della fama, e della fede, che del proprio interesse, tanto à lontano, che i principali Ministri comunicassero i progetti, e i partiti, che si negotiauano in Spagna, che anzi con asseueranze costanti, e con giuramenti negauano, che vi fosse trattato. In fine, lubrico essendo il secreto, che se lo comprime la lingua, l'espone la faccia conosceuano i Collegati d'esser delusi, & acremente se ne doleuano. Lo Sciombergh confessò finalmente il trattato, asserendo però alcuni progetti esser prouenuti dall Oliuares, ma così indegni, che dalla Francia disprezzati, e rigettati, non haueuano meritata la comunicatione a' Principi amici. Essere poi l'Ambasciator Fargis, trascorso a segnare certi Capitoli pregiuditiali, e contrarij a gli oggetti de' Collegati; ma star'il Rè, non solo risoluto di riprouarli, che di richiamare il Fargis, e seueramente punirlo. Tutto ciò non miraua, che ad auuezzare il gusto de' Venetiani, e de' Sauoiardi, amareggiato all'estremo, a digerire a parte a parte così ingrato maneggio; perche veramente col Dettame, & approuatione d'amendue le Corone, i Capitoli erano stati in Barcellona, doue il Rè Cattolico si ritrouaua, segnati, ancorche apparissero sottoscritti qualche giorno prima in Monzone; imperciòche, sbarcato in quel tempo appunto in Barcellona, il Cardinale Barberino, fù creduto di coprire in qualche parte l'indecoro, che al nome di lui, & alla dignità del Pontefice risultasse, non dandosi luogo, ne parte alla sua mediatione. Conteneua il tratto, che si chiamò di Monzone, capitoli lunghi, nel principio de' quali stabilito il solo culto della Religione Cattolica nella Valle, e ne' due Contadi adiacenti, pareua, che, gli affari si rimettessero nello stato, in che si trouauano nel principio dell'anno mille seicento diciasette con abolitione de' posteriori trattati, e d'ogn'altra cosa accaduta. Ma ciò veniua distrutto, più che ristretto da altre conditioni; perche, leuando ogni sostanza di souranità a' Grisoni; si conduceua a' Valtellini libera l'Elettione de' loro Giudici, e Magistrati; si prohibiua alle tre Leghe d'ingerirsene in qual si fosse modo, anzi così strettamente s'obligauano alla confermatione, degli Eletti, che rimaneuano priui ancora di questo diritto apparente, se haueessero voluto prolungarla, ò negarla. In ricompensa s'assegnaua cert' annua pensione, che pagherebbero i Popoli della Valle a' Grisoni, da esser limitata da' Deputati comuni, e tutto ciò insieme con ogni altra prerogatiua sarebbe perduto, oltre il risentimento d'amendue le Corone coll'armi, se di tanto non si contentassero le tre Leghe, e se inquietassero in alcun modo la Valle, ò pretendessero d'imporui Presidij. Restaua la vigilanza, sopra l'Essercitio della Religione, demandata al Pontefice, che, in caso di

Che di Mediatrici se ne fanno Arbitre, terrendosene le conditioni soppresse, con turbatione della Republica e di Sauoia, esclusi dal negotiato.

Tenore de' Capitoli sopra gli Affari della Valtellina.

novità, auuertendone i due Rè, doueua sollecitarne da loro il rimedio; in mano di lui parimenti haueuano a consegnarsi i Forti, per demolire i construtti dal mille seicento venti in quà. A Grisoni s'imponeua, che deponessero l'armi, e le Corone sospendeuano subito le loro ausiliarie nelle differenze del Duca Carlo co' Genouesi, eshibendo interporsi, accioche d'amendue le parti s'eseguisse lo stesso, e quella causa si componesse. Si riseruauano in fine l'interpositione, in caso di qualche difficultà del presente trattato; il quale da altri articoli secreti era ancora peggiorato; perche, non accordandosi per la pensione i Grisoni co' Valtellini, ò per la causa di Zuccarello, non conuenendo il Duca di Sauoia co' Genouesi, n'assumeuano le Corone la decisione, tutto in somma capitolando più tosto a guisa d'Arbitri, che come Principi di partito contrario, e d'interesse diuerso. Credeuano molti, che, essendo con tanta secretezza conuenuti i due Rè, & i loro Principali Ministri, mirassero a diuidersi la cura, ò più tosto il Dominio del Mondo, prescriuendo Leggi a gl'inferiori, e promettendosi reciprochi aiuti, per opprimere gli emuli, e i nemici, soggiogare i Protestanti, e gli Heretici, diuidersi l'Inghilterra, e ripartirsi l'Europa. Ma considerauano altri, ch'essendo gl'Interessi di Francia, e di Spagna incompatibili per l'emulatione, e per la potenza, non poteua in quest'incontro riuscire altr'effetto, che quello si vede ne' Corpi, che, occupati da due spiriti, sono stranamente agitati; onde prediceuano douer la presente amicitia prorompere ben presto in maggiori contese, & in guerre più aspre. In effetto s'estendeua il trattato con termini, molto diuersi da quelli, che stauano nel cuore de' suoi autori, vna tal vnione così improuisa misurandosi per all'hora solo dall'occasione, e dall'interesse. I due Ministri non haueuano mirato, che ad ingannarsi reciprocamente. Il Richelieu sacrificaua qualunque riguardo, per placare vna furiosa tempesta, che, con pericolo d'inuolgere il Regno in guerra ciuile, contra la sua autorità si leuaua. Teneua in oltre gran desiderio d'abbattere la Roccella, & abbassar gli Vgonotti, e l'agitaua non minore passione di sfogare le vendette contra l'Inghilterra, e il Boccltingam. Dall'altro canto l'Oliuares credeua, che trattenendo la Francia, ò nella discordia intestina, ò nell'esterna speranza, e ne disegni di grandi profitti, gli riuscirebbe senza contrasto giungere a sommi vantaggi in Italia, in Alemagna, & in Fiandra pensando con grandissimi fatti legittimare quel Titolo, che nel principio del suo Comando haueua al Rè fatto assumer di Grande. Tuttauia nelle prime diuulgationi di Pace così inopinata, non si penetrauano ancora gli oggetti, ma nella confusione delle cause, e de' discorsi, nasceua in tutti stupore, & in molti spauento. I Venetiani se ne mostrauano grandemente colpiti, e stauano sospesi cô tanto maggior marauiglia, quanto che nel giorno medesimo, poco prima, che l'auuiso giungesse, era stato nel Collegio il Signor D'Aligrè, Ambasciator Francese, a portar sicurezze, che senza saputa, & assenso de' suoi Collegati, non hauerebbe la Corona vdite propositioni, non che conchiuso l'accordo. Vagauano percio molte dubietà nelle menti, ma quello, che chiaramente appariua, era omissione non solo del consenso de' Confederati, ma dell'interesse, e sicurezza loro, che non si sentiua nè pur mentouata; pregiudicati oltre a ciò, e si può dire oppressi, rimaneuano i Grisoni contra quel patrocinio, che con tanto decoro haueua di loro intrapreso la Lega, e si vedeuano i Valtellini nella libertà conseguita necessariamente stretti alla Spagna, la quale, trattone il nome, certamente goderebbe l'arbitro della Valle, e de' Passi. Niente meno il Duca di Sauoia fremeua; mentre, oltre a gl'interessi publici calpestati, si doleua, che fossero esposti, non che abbandonati, i suoi proprij riguardi. Richiamato con grauissimo sentimento da Parigi il Figliuolo, a' vecchi disgusti accumulaua nuoue querele, lagnandosi, che l'amicitia, e l'assistenze Francesi non hauessero seruito, che per attrauersare i disegni suoi, e la grandezza, rammentandosi, come appresso Asti, quanto vi teneua l'Inoiosa, & il di lui Esercito, si può dire, consunto, gli fosse da' Ministri di quella Corona

1626

Anco per le differenze di Sauoia con Genoua.

varie discorso le opinioni del Mondo.

manifesta l'intentione de' proprij Autori.

non senza perplessità del Senato.

de' cui Interessi trascurasi insin la nominatione.

e con risentimento di Carlo.

con

1626 con proteste, e minaccie estorto il consenso alla pace, & aggiungeua pur'anche di fresco dal Dighieres, e dal Chrichi essergli stata più volte prohibita, anzi che disuasa, l'inuasione del Milanese in tempo, che per la ritirata del Feria speraua grande facilità di progressi. Perciò tra'l dispiacer', e lo sdegno ruminaua risentimenti, e vendette. Ma in Venetia il Senato bilanciaua con grandi ponderationi le congiunture, & i tempi, &, hesitando alcuni in approuare la Pace, Girolamo Triuisano, vno de più prouetti Senatori, parlò in tale sentenza. *Rare volte è accaduto, che, nell'amicitie co'più potenti, alle speranze del principio corrisponda la felicità del successo.*

Grandemente ponderandosi dalla Republica gli emergenti della Pace con riflessi.

A trattati, che ci vniscono alla Francia, non possiamo negare, che non ci habbia indotto il pensiero d'accrescere forza all'armi, e necessità d'aggiungere sicurezza alle cose nostre. Hora è certo, che ne'presenti trattati hanno i Ministri di quella Corona trascurati gl'interessi della Republica, mancato alla fede, & all'honestà, scordati gli amici, violato il decoro suo proprio, & il commune di tutta la Lega. Ma è vero pur'anco, che a noi resta la gloria d'esserci opposti a Principi potentissimi, d'hauere con le forze, e coi consigli sostenuti i nostri vicini, adempite le parti della puntualità, e dell'Amicitia, anzi (soprabbondando) portato quasi soli il peso dell'armi. Il biasimo de'trattati cede dunque a chi gli hà maneggiati, e conchiusi. Certamente l'amicitie Francesi sono fatali alla Republica, e gran beni, e gran mali n'hanno esperimentati i nostri Maggiori. Ma ella sempre hà in qualunque fortuna tenuta per dote sua la costanza, & hauendo per Polo la Fede, è vscita salua, e con lode, si può dire, da naufragi medesimi. Hora, deposto, e lo sdegno, e'l timore, a noi conuiene vedere quello ci compie, e discutere, se la trascuratezza de'Francesi ne'lor proprij auantaggi, ha da preualere all'instituto di questo Senato, alla fatalità de'tempi correnti, all'importanza de'nostri, e de gli vniuersali interessi. I Ministri Francesi nel trattato di Monzone hanno trascorso il nome de'lor Collegati, ma vorremo noi dunque ripudiare il trattato medesimo; e se questo non c'include, perche vorremo escluderci anco dall'affettione d'vn Rè grandissimo. e, temendo d'esser'esposti all'armi Spagnuole, rinuntiare affatto al Presidio dell'amicitia Francese? La Fortuna è horamai passata alle parti de gli Austriaci; sono ministre sue la riputatione, e la forza. Militano a quelle Insegne la felicità, e le vittorie. Potentissimi Stati, fortissimi Eserciti cingono da tutte le parti, e se pure potessero per qualche tempo sopirsi le gelosie, mai saranno placate. Doue ricorreremo ne'nostri pericoli? a chi confideremo i sospetti? il Pontefice si pretende offeso; almeno è certamente in disgusto. Tra' Principi Italiani, trattone Carlo, che ha il rischio commune, ma per lo più i pensieri, & i disegni appartati, in chi può fondarsi, o la sicurtà nostra, ò la libertà vniuersale? Dunque ci è necessaria, se bene forse pericolosa, l'amicitia della Corona Francese. Molto pertanto dissimular ci conuiene, perche tutto è riposto nell'equilibrio, che la sola di lei potenza può dare alla Spagna. Nè ci turbi ciò che diuulga la fama, quasi che all'oppressione di tutti si congiungano queste due potenti Corone. Il Cielo ha prescritti i confini a gl'imperij, come ancora a gli Elementi, e se la qualità diuersa, e contraria di questi, contendendosi l'vno all'altro i progressi, preserua l'ordine, e la duratione del Mondo, non si tema, che essendo nella Francia, e nella Spagna radicalmente innestati così discrepanti interessi, possano conspirar mai a confonder la constitutione d'Europa. I cuori de'Politici hanno antri, e recessi, nè si penetra in loro, che con la scorta cauta de'loro fini, e profitti. Ella non erra, nè inganna; per questo io giurerei facilmente, che la Pace presente è vn'ombra falsa, che, formata da vn lume, ancora più falso, di qualche riguardo di grande Ministro, pare, che confonda i publici di quel Regno, e gli vniuersali del Mondo. Ma sparirà certamente, mentre che il cooperare della Francia a'comodi, & alla grandezza di Spagna è vno sforzo contra Natura, che languirà, ò caderà totalmente, quando la violenza breue, che l'agita, habbia fine. Già vediamo il Regno confuso, la Corte diuisa, il fauor vacillante;

ma

mà presto si dileguarà a questo nembo, non essendo solito il Clima Francese lungamente a patir il torbido, ò a goder il sereno. A noi, che siamo auuezzi con la prudenza, e con la costanza stancare la stessa mala Fortuna, conuiene star saldi; con desterità resistere al tempo; declinare i pericoli; attendere le congiunture migliori; e sopra tutto non fidarci de' recenti Nemici, nè disperarci dall' antiche amicitie. Con tali concetti suelte da gli animi alcune ragioni, che per auanti erano state addotte incontrario, fù approuata da' Venetiani la Pace, e per necessità, e per prudenza. Nello stesso tempo però confortauano il Duca Carlo a star fermo nelle massime, e negl' interessi comuni, e si presidiauano sempre con maggiori forze fin' attanto che, trà le confusioni, & oscurità degli oggetti, la piega de gli affari si potesse meglio discernere. Comprendeuano i Francesi il ragioneuole senso de' lor Collegati, & insieme temeuano perder a quest' esempio il concetto, e le speranze di nuoue amicitie. Espedirono perciò in estraordinaria Ambasciata a Venetia il Signor di Sciatoneuf, & a Turino il Buglione, affinche, scusando con la necessità de gl' interni interessi le cose passate, assicurassero, non esser punto abbandonata alla mercè degli Spagnuoli l'Italia; promettessero in caso d' inuasione, ò d'attacco ad ambidue i Collegati assistenze, e per medicare le piaghe recenti, proponessero alla Republica di procurarle appresso i Grisoni la libertà de' passi, e trattenessero il Duca con la speranza di Regij titoli, e d'altri vani vantaggi. Ma con poco credito s'vdirono da' Venetiani tali progetti; perche; hauendo la Francia co' patti conchiusi perduta l'autorità, e per così dire, la chiaue, che prima della Rhetia teneua non consisteua più nel suo arbitrio chiudere, ò aprire i passi a gli amici. Non restaua per tanto a' Francesi d'allegare altro per iscusa, che l'agitatione interna, che minacciaua di souuertire quel Regno. In generale però per l'indignità del trattato la natione fremeua, e quelli, che tramauano al Richelieu la caduta, non ometteuano i biasimi, accusando, che, con tradire gli amici, vendesse la gloria, & i vantaggi della Corona a gli stranieri, con pessime conseguenze, mentre, d'ampiezza di Stati, e di sagacità nel negotio cedendo ella a gli Spagnuoli, non può equilibrarli, che con amicitie. *Ma hora chi vorrà più (diceuano) alla Francia appoggiarsi, se l' osseruanza de' patti non dipenderà dall' integrità de' Principi, ò dalle massime eterne degli Stati, ma da gli arbitrij venali, ò da gl' interessi volubili di qualche fauorito Ministro? Non bastaua dunque hauer offeso il Rè d' Inghilterra, rouinato il Mansfelt, derelitti i Protestanti dell' Imperio, perduta Bredà, e seco quasi l' Olanda, se non s' abbandonaua l'Italia, non s'opprimeuano la Valtellina, e la Rhetia, non s'offendeuano gli Amici migliori, e più antichi? Forse esser altro il prezzo d' vna Pace indegna, e vilissima, che l'Amicitia di Spagna, sempre gelosa, & infesta, & hora tanto più lugubre, quanto che col trattato inferisce nella riputatione, e nell' interesse quei colpi, che in qualunque lunghezza di tempo non poteuano rileuarsi dall' armi? Trionfi pure il Cardinale de' suoi occulti maneggi, mentre della sua autorità, e del suo nome non restaranno monumenti più chiari, che le memorie indecedenti d' hauer abbattute le due più forte colonne del Regno, che sono l' Amicitia, e la Fede.* Ma il Cardinale, sordo a' rimprouerì, & alle voci di tutti, sosteneua il Trattato, e ne sollecitaua l' essecutione. E' necessario sapere, quali si così graue emergente fossero i motiui più interni del Regno, e quali successi ne conseguitarono. Veramente staua la Francia in punto di lacerarsi; perche la diuisione non si fermaua più trà la Religione, e le parti, ma haueua inuasa la stessa Casa Reale, il Cardinale tenendoui principalissima parte. Non v'ha Natione, che odij più della Francese i Fauoriti, e gli soffra. Ne' dissidij, ad alcuni seruono di pretesto, ad altri di scudo. La guerra, e la Pace dall' arbitrio loro dipende; le fattioni, ò s'abbattono, ò sono promosse. A' Rè medesimi seruono alle volte d' ombra;

1626

Che la costringono ad approuarla.

mentr' essa però, inanimando Sauoia, non desiste di presidiarsi.

La Francia l' espedisce Ambasciatore.

le cui proposizioni appresso di lei non conseguono fede, detestandosi la qualità dell' accordo da' Nationali medesimi.

con rimprouerì al Cardinale.

A' quali non porge orecchia.

Fauoriti quāto Auuersioli in Francia.

 bra;

1626 bra; ma ben spesso ancora di presidio. Sopra qualunque altro il Cardinal di Richilieu hà insegnata la regola di gouernarsi in modo tale, che innestandosi i proprij a gl'interessi Reali, & incarnandosi 'l fauore coll'autorità del Sourano, non si sappiano gli vni da gli altri, ancorche discrepanti, distinguere, nè quello senz'offesa di questa possa ferirsi. Le sterilità, ch'appariua nel Matrimonio del Rè Lodouico, fomentò questo turbine, & vi si confusero insieme, com'è solito della Francia, gelosie, interessi, passioni, & amori ancora. Conueniuasi accasare Gastone, Duca all'hora d'Angiò, e poi d'Orleans, vnico fratello del Rè, e con le sue nozze sposandosi la speranza della Successione, e la fortuna del Regno, verso di lui si riuogliecuano gli animi, e gli occhi della Corte, e della Natione. Egli come giouane d'anni, e di genio inconstante, lasciaua reggere gli affetti suoi del Marescial d'Ornano, che gouernatore della sua Pueritia, & hora moderatore della sua giouentù, con secondarlo anco nelle voglie lubriche di quella feruida età, haueua seco tanto potere, che, hora opponendolo a' fauoriti, hora mercatando a suo vantaggio le di lui inclinationi, con varia fortuna passato per vna prigionia, era poi asceso al carico di Marescial di Francia con riguardeuole autorità, e non minori ricchezze. Fra' partiti del Matrimonio il piu secreto consiglio escludeua le proposte degli stranieri, accioche il Duca non solleuasse di souerchio gli spiriti a tentatiui arditi, & a premanire speranze d'occupar, e posseder la Corona con la confidenza, & appoggio d'estere forze. Sopra i nationali insurgeuano discrepanze. La Reina Madre vnicamente promoueua quello dell'herede della Casa di Mompensier, che alla chiarezza del sangue Reale aggiungeua stimabile dote di beni, giurisdittioni, & anco di souranità col Principato di Dombes. La fattione di quei di Ghisa la sosteneua; perche la Madre di questa Giouane Principessa alle seconde Nozze era in quella Casa passata, e vi concorreua il Cardinale di Richelieu, credendo di retribuire alla Reina la gratitudine di quei posto, che dalla di lei autorità, e protettione riconosceua. Desiderauano altri dar al Duca la Figlia di Condè; e l'Ornano, che si diceua affettionato oltre modo alla bellezza della Principessa, Madre di lei, lo procuraua, e v'instigaua la volontà, e l'inclinatione del Duca. Ma ancora con maggiori inuiluppi si tesseua la tela, perche molti con la discordia della Casa Reale desiderauano introdurre mutatione di cose; imperoche, sopra il solo Richelieu cadendo il fauore del Rè, e l'autorità del comando, restauano gli altri mal sodisfatti, & aspirauano a' proprij vantaggi con iscuotere il primo Ministro, e cambiare gouerno. Essendosi il Condè, fatto cauto dall'esperienze passate, rimosso dalle sue pretensioni a fauor della Figlia, che nel concorso di tant'altri interessi vedeua non seruire, che a sola figura, ò pretesto, si risolsero a più forti machine i mal contenti, facendo con impressioni di gelosia, per contraporsi alla Reina Madre, credere alla Regnante, che il Matrimonio con la Mompensier riuscendo fecondo, ella sarebbe negletta, in caso di Vedouanza necessitata con rossore, e con disprezzo a soggettarsi ad vna sua stessa Vassalla. Le insinuarono, che, rotte le pratiche delle Nozze con la Mompensier, premesse quelle con la Sorella sua, Infanta di Spagna, per vnire con doppio vincolo la Francia a quella Corona, e stabilire a se stessa in qualunque euento più forti presidij, e più autoreuoli appoggi. Per introdurre tali pensieri nell'animo della Reina, diede gran colpo l'abborrimento, che al Cardinale di Richelieu ella teneua, dalla Duchessa di Sceurosa, sua confidente, nodrito, la quale con molti artificij giraua la di lei volontà, & ancora ingrossaua il partito; perche, essendo il Gran Prior di Vandomo suo Amante, fu da lei indotto a prestarui il nome, & a condurui il Duca, Fratello suo; Fratelli ambidue pur anche se bene spuri del Rè Lodouico. Con tali appoggi

Infecondità del Maritaggio Reale, appoggia le speranze della Successione in Gastone Fratello del Rè, dalle Consulte secrete esclusa da Accasamenti stranieri.

sopra quelli del Regno suscitandosi discordie, da alcuni proponendosi la Mompensier.

Da altri la Condè.

nell'animo della Regnante spargendosi veleno da' Malcontenti, che l'eccitano a promouer l'Infanta sua Sorella, fomentata dalla Duchessa di Sceurosa.

1626

poggi passarono a maggiori sdegni, meditando d'esibire a gli Vgonotti Gastone, per Capo, subornando Gouernatori di Prouincie, e di Piazze, non senza susurro, che lo stesso Gastone, dopo ammazzato di mano propria il Cardinale, e ritirandosi dalla Corte coll'applauso d'vn grande partito, hauerebbe non solo indotto il Rè a perdonargli; ma disposto a voglia sua del Matrimonio, del gouerno, e del Regno. Niente passaua nascosto al Richelieu, perche il Signor di Sciales, Guardarobba del Rè, confidentissimo della Sceurosa, scoprendo da lei gli arcani del negotio, li rapportaua al Rè con prospetto tanto terribile, come se, conspirandosi contra la sua stessa persona, si machinasse di chiuderlo in vn Conuento, d'essaltar al Trono il Fratello, e di fargli sposar la Reina, che Lodouico, per natura sospettoso, e diffidente all'estremo, s'indusse a credere anco le cose più absurde. A pochi la natura hà conceduta così efficace, come fece al Richelieu, la Magia, per dir così, della lingua; perche con viuace, e numerosa eloquenza, arricchita di pronti ripieghi, e rinforzata souente ad arbitrio suo da lacrime, da giuramenti, & affetti, espugnaua gli animi, e direggeua sopra tutto la volontà del Rè Lodouico, che pien di spauento si rimise alla di lui prudenza, e condotta, accioche facesse sparir tante larue. Si cominciò dalla prigionia dell'Ornano, seguita in Fonteneblò, doue appostatamente si ridusse la Corte, per euitare i rumori, e le confusioni, che insurgono troppo facilmente in Parigi. Iui 'l Rè, parlandogli del Matrimonio del Fratello con la Mompensier, e mostrandouisi egli non inclinato, fù dalle guardie poco appresso arrestato con stordimento di tutti gli altri del suo partito, e tanto maggiore, quanto ne conseguitò ben presto la morte, ascritta da alcuni a sue inuecchiate indispositioni, e da altri attribuita a veleno. Si trouò nel tempo dell'arresto il Cardinale lontano, per far credere, ancorche direggesse ogni cosa, che operassero i soli voleri del Rè, anzi chiedeua licenza di ritirarsi, per sottrarre la vita all'odio, & all'insidie di così potenti Nemici; ma tanto è lontano, che l'acconsentissero Lodouico, e la Madre, che com' egli appunto con instanze contrarie cupidamente desideraua, gli promisero contra gli Emuli munirsi con Guardie, che prima seruendo a presidio, trapassarono presto ad emulatione, & ombra della stessa autorità del Sourano. Con la prigionia, e morte dell'Ornano pareua in gran parte il disegno de' Fattionarij disciolto; ma non era totalmente abbattuto, trouandosi i più potenti lontani, e quei di Vandomo particolarmente, che tenendo la Brettagna in gouerno, con molto seguito dauano grandissima gelosia. La Corte s'auuiò a quella volta, ma lentamente, per dar tempo all'arti del Cardinale, che, deludendo co' suoi stessi desiderij, e disegni il Gran Priore, e facendogli sperar l'Ammiraglato del Mare, che pretendeua con grand' ansietà, l'indusse a venir a Blois, doue il Rè si trouaua, & a condurui 'l Fratello, ma subito giunti, si videro trattenuti prigioni. All'hora con altrettanta celerità la Corte andò a Nantes, preuedendo i rumori della Prouincia. Altri non vollero punto fidarsi. Il Conte di Soissons, che aspiraua alle nozze della Mompensier, e per conseguirle era entrato nel partito de' malcontenti, uscì dal Regno, e fece vn viaggio in Italia. La Sceurosa, comandata di trattenersi in vna Casa in Campagna, fuggitasene ricouerossi in Lorena, e con lo spirito (sopra il costume del Sesso) auidissimo di nouità, passò poi ad altre Corti, per tutto portando nell'animo contra la Francia il fuoco della guerra, e quello de gli amori de' Principi grandi nelle sue rare bellezze. Lo Sciales solo restò incautamente preso nella rete, c'haueua a gli altri tessuta; perche, ò confidato del beneficio, più che memore dell'offesa, parendogli di non esser ben corrisposto, concepisse troppo vasti pensieri, ò che pentito d'hauer assai detto, non volesse poi scoprire più oltre, per sentenza de' Giudici, come imputato delle conspirationi medesime, fù in Nantes decapitato. Nella stessa Città seguì

Per mano di Gastone si dissegna la morte di Richelieu.

che resta consapeuole dell'insidie.

impetra del Re ogni arbitrio.

incarcerando l'Ornano.

Che muor poco dopo, con sospetto di veleno.

esso poi chiedendo di ritirarsi.

vien premunito di custode.

diminuindosi la forza de' Fattionarij.

e facendosi nuoui arresti.

con la partenza del Conte di Soissons dal Regno.

e con la fuga della Sceurosa.

E col taglio della testa a Sciales.

1626 in fine il Matrimonio con la Mompensier; perche il Fratello del Re, non hauendo appresso chi gli suggerisse in contrario, la sposò, & immediate, irretito ne gli amori, e nelle prime delitie del Matrimonio, trascurò la caduta di tutti i confidenti. Questi erano dunque gl'imbarazzi di Corte, tra' quali conchiuso il trattato di Monzon, se non toglieuano affatto i biasmi, seruiuano almeno per allegar qualche scusa; ma il Duca di Sauoia, non ammettendone alcuna, sprezzate le lusinghe del Buglione, staua così grauemente alterato, che, giurando contra il Cardinale implacabile odio, e i più conspicui risentimenti, s'inserì subito col mezzo d'Alessandro, Abbate Scaglia, ministro suo sagacissimo, trà 'mal contenti del Regno, eshibì loro ogni fomento, e le forze, e particolarmente a Gastone braccio, e ritirata, quando come l'eshortaua efficacemente, volesse del Cardinale vendicarsi. Ma, estinti in Corte i semi delle discordie, egli volcò i suoi maneggi a gli Vgonotti, & all'Inghilterra, espedito pure a Londra lo Scaglia, affinche, promouendo contra la Francia vn'asprissima guerra, ò potesse sopra quel Regno conseguire quegli acquisti, che si doueua essergli stati altroue attrauersati da' Ministri, ò almeno trauagliato, e punito restasse chi haueua osato abbandonare, e sprezzare vn Principe amico. Veramente a gran passi s'auanzauano le rotture tra la Francia, e gl'Inglesi, continuando in Londra le dissentioni trà il Rè, e la Reina, ancorche il Marescialle di Bassompierre, andatoui per Ambasciator' estraordinario, stabilisce alcuni Capitoli circa la famiglia della stessa Reina, che per causa di Religione seruiua di pretesto a' disgusti; ma, non conciliando gl'interessi, e le passioni de' due Fauoriti, si può dire, che a gara il Richelieu gli disapprouò, & il Bocchingam gli ruppe. Furono ben tosto a instigatione del Duca di Sauoia, che con gli sdegni proprij acuiua gli altrui, rimandati i Domestici della stessa Reina a Parigi. Seguiuano in oltre reciprocamente molte rappresaglie sù 'l Mare, e presi in protettione gli Vgonotti, e la Rocella, si doleua il Rè Carlo dell'inosseruanza de' patti, e delle molestie, che il Forte Luigi a quella Piazza portaua. Sopra tali pretesti il Bocchingam, assunta la qualità d'Ambasciatore, voleua passarsene in Francia, per procurarne ragione; ma il più vero motiuo del viaggio ascriuendosi a gli affetti in quella Corte contratti, il Richelieu persuase al Re di ricusargli nel Regno l'ingresso. Da ciò lo sdegno dell'altro all'estremo s'accese, e giurando, che, se gli era proibito d'entrare in Francia pacificamente; hauerebbe coll'Armi sforzate le porte, s'applicò ad aperta rottura. Dal Signor di Montagù portato a gli Vgonotti, & al Duca di Sauoia l'intentioni del Rè Carlo, fù stabilito trà loro, che il Rè, come manutentore dell'vltima pace con gli Vgonotti, per risarcire le pretese infrattioni, inuiasse contra la Francia trenta mila soldati, ripartiti in tre Armate; la prima occupasse l'Isole prossime alla Santongia per fomentar la Roccella, l'altra nella Garona sbarcasse appresso Bordeos; la terza, tenendo in apprensione la Normandia, e la Brettagna, distraesse le forze, e con le Ramberghe (sono Naui di smisurata grandezza, che, oltre le Vele, adoprano i Remi) chiudendo le bocche de' Fiumi, impedisse il commercio. Il Duca di Sauoia doueua inuader nel tempo medesimo la Prouenza, & il Delfinato, promettendo anco inuiare cinquecento Caualli al Rohan, che eshibiua di sollenare la maggior parte di Linguadoca con gli Vgonotti, e con quattro milla fanti, e qualche numero di Caualleria vnirsi a gl'Inglesi nella Ghienna. Accioche il Regno fosse assalito, e cinto da tutte le parti, Carlo, Duca di Lorenza, sollecitato dalla Sceurosa, e dallo Scaglia, che andò espressamente a trouarlo, doueua entrarui dal canto suo con valide forze. Anco i Venetiani, e gli Stati d'Olanda furono da gl Inglesi, e da Sauoia inuitati, questi per interesse di Religione, e quelli per vendetta del trattato di Monzone, e per timore dell'vnione trà la Francia, e la Spagna; ma

Sposatasi la Mompensier in Gaston. trà questi scompigli sendosi maneggiata la Pace. per la quale s'ammonera Carlo trà' Malcontenti. stringe negotiati con gli Vgonotti, e con l'Inghilterra. onde il Bocchingam risolue di portarsi Ambasciadore a Parigi. ma non accettato, riuolgesi ad apprestamenti di Guerra diuidendo le aggressioni nelle quali concorreno la Sauoia. E la Lorena. inuitandouisi i Veneti, e gli Olandesi.

amendue quelle Republiche, apprendendo, più che del trattato di Monzon, i mali della discordia trà l'Inghilterra, e la Francia, che, vedendo nell'armi, lasciauano in ogni parte il campo aperto a'vantaggi, & all'arbitrio de gli Austriaci, con efficace interpositione procurauano di riunirle. In questo mentre nella Valtellina s'eseguiua il trattato, benche i Grisoni, grauemente scossi da'pregiuditij, reclamassero, inuiando in Francia espressa Ambasciata. Nè valse, che, per quietarli, il Signor di Sciatoneuf da Venetia si portasse a Coira, e di là nell'Heluetia, per le tre Leghe, e trà gli Suizzeri i Cantoni de'Protestanti mai volsero prestarui consenso. Ad ogni modo, trascurate le loro doglianze, si concertaua di render'i Forti, e di ritirare l'armi. A'Venetiani per la vicinanza premeua, che fossero i medesimi Forti distrutti, e ricusando il Pontefice di caricarsi di tale incomodo, e spesa, haueua il Fargis alla Corte di Spagna a nuoui pregiuditij assentito, capitolando, che fossero dal Pontefice consegnati a' Valtellini, ò a gli stessi Spagnuoli, per demolirli. Ma riprouandosi ciò dalla Francia, e dalla Republica; in Roma fù in fine accordato trà il Signor di Betthune, & il Conte d'Ogante, Ambasciatori delle Corone, *Che a Torquato Conti, che v'entrerebbe con tre mila soldati, fossero restituiti quei vecchi Forti, da'quali erano l'Insegne Ecclesiastiche vscite, egli poi ne sortisse, quando da'Ministri di Spagna gli si consegnasse scrittura di sodisfatione del passato Deposito. Nel tempo medesimo da'nuoui Forti si ritirassero l'Armi de'Collegati, e da'Paesani fossero tutti insieme spianati, subito che ne'primi entrassero l'Insegne d'Vrbano.* Qualche ritardo differì la consegna fino al principio dell'anno venturo, perche il Coure, prima di ritirarsi, voleua, che la pensione de' Valtellini a'Grisoni si concertasse. Ma negando Gonzales di Cordoua (che, rimosso il Feria, come poco inchinato ad eseguire la Pace, comandaua nel Milanese) di tenere facoltà sopra questo, in Francia fù dal Rè giudicata, coll'assenso dell'Ambasciatore di Spagna, in venticinque mila scudi per anno. Anche co'Genouesi haueua il Duca Carlo, prestato dal Buglion, sospese le armi, più per vendicarsi della Francia, che per compiacerla; perche, entrato ne'disegni d'assalire con grandi speranze quel Regno, non mal volontieri si disimpegnaua da quella parte. In tal guisa restaua l'Italia in quiete, ma si conosceua granida di nuoui nembi, e di più fiere tempeste. I Venetiani, accomodandosi al tempo, riformate le loro Militie, ne ritennero vn corpo valido delle più veterane, e purgate. In quest'anno trà le cose domestiche Federico Cornaro, Vescouo di Bergamo, essendo promosso al Cardinalato in quel numero, nel quale trà l'altre Corone sogliono i Pontefici honorare la Republica, verti dubbio, se, come Figliuolo del Doge, hauesse luogo la Legge, che prohibiua loro il riceuere Benefitij di Chiesa; e dal Senato si dichiarò che Dignità così grande non fosse commpresa nel nome comune de'Benefitij. All'incontro a Carlo Quirini, eletto Vescouo di Sebenico, fù denegato il possesso; perche, penetratosi dal Consiglio de' Dieci, che con mezzi illeciti a'Cittadini della Republica, e col fauore de' Ministri d'altri Principi l'hauesse impetrato, lo bandì con seuerissime pene, e dal Pontefice fù ad altri conferita la Chiesa. Durante la tregua, quantunque breue, che fecero l'armi, & i mali d'Italia, nuoua guerra insurse nell'Alemagna, ò più tosto l'antica s'accrebbe con le machine da Christiano, Quarto Rè di Danimarca, co' Protestanti tramate. Non è grande quel Regno di Stato, nè potente di forze, ma stimabile pe'l sito di Terra, e di Mare, e pe'l fomento, che nella vicinanza a' Principi dell' Inferiore Sassonia prestaua, i quali, come s'è detto, l'haueuano eletto per Generale del Circolo, & egli, con la Carica assumendo spiriti grandi, speraua a suo proprio vantaggio maneggiare la guerra coll'altrui forze, e danari; credendo, che i Principi dell'Imperio non solo, ma gli esterni ancora, emuli degli Austriaci, douessero sostenerlo,

1626

che più trà sto s'impiegano per Mediatori di Pace.

per la conchiusa con Spagna esclamando i Grisoni concertasi nondimeno la consegna de' Forti.

E per la differita restitutione.

si superano gl'insurti ostacoli dal la Frãcia.

Carlo fà tregua co' Genouesi

da' Venetiani intãto riformãdosi le Militie.

Cardinal Cornaro, per l'assũta Porpora ben be figlio di Doge, non deroga al Decreto.

Guerra in Alemagna, eccitata dal Rè di Danimarca.

1626 nerlo, alcuni per motiuo di Religione, altri per interesse di Stato. Perciò aspiraua a dilatare i confini, principalmente con introdurre i Figliuoli ne'Vescouati, che trà l'Albis, e il Veser erano gia qualche tempo vsurpati da'Protestanti. Non ancora essendo maturi i disegni, nè pronti i soccorsi, che il Rè dalla Francia, dall'Inghilterra, e dall'Olanda speraua, il Tilli per non dargli tempo di rinforzarsi, lo strinse così da vicino, che, per non cedere, gli fù forza prematuramente di rompere. Precorsa tuttauia sopra l'instanze degli Elettori di Sassonia, e di Brandemburg per tre mesi vna tregua, fù qualche progetto di Pace discusso, ma contrauertendosi 'l punto di Religione, e quali fossero i limiti, che la Pace dell'Imperio, chiamata appunto Religiosa, prescriua, fù reciso il maneggio. Mosse dunque l'Armi, il Rè, chiamati a se l'Alberstat, & il Mansfelt, insieme co'Principi della bassa Sassonia, che voleuano perdersi più tosto tra'tentatiui, e le speranze, che abbandonarsi alle disperatione, & al timore, si trouaua sotto l'insegne sessanta mila soldati. Vlrico Federico, Duca di Bransuich, ricusando di concorrere con gli altri, come partiale à Cesare, fù deposto dal Rè, e sostituitogli l'Alberstat, si piantò in quello Stato, molt'opportuno per la situatione, la sede dell'Armi. Ma l'Esercito, che vnito parea capace di superare ogni ostacolo, e penetrar nell'Imperio, diuiso in più parti, fù subito vinto per tutto. Il Rè inuiò l'Alberstat ne'Vescouati Cattolici d'Osnabrug, Giltdesheim, e Minden, che poteuano copiosamente fornirgli vettouaglie, e danari, & il Mansfelt verso l'Albis per iscacciare dal Paese di Magdemburg il Valstain, che l'occupaua co'suoi quartieri, e poi spingersi nella Slesia a fomento de'mal contenti, e del Gabor, che nell'Vngheria eshibiua di rompere vn'altra volta la pace. Egli appresso il Fiume Velet s'acquartierò, per trattenere il Tilli, più temuto d'ogn'altro. Ma l'Alberstat, contra il quale il Bauaro haueua espedito il Conte d'Anhalt coll'Esercito della Lega Cattolica, presso fù richiamato, per congiungersi al Rè, e resister'al Tilli con più valide forze; anzi, caduto egli infermo, terminò, appena tocco il trentesimo, gli anni suoi, lasciando immaturo quel frutto di gloria, che s'haueua, con turbare l'Imperio, prefisso, & insieme vn gran documento, quanto incerta, e breue la vita riesca a'lunghi, e troppo vasti disegni. Il Mansfelt, trouato, che a Dessan il Valstam teneua vn Ponte sopra l'Albis con alcune Fortificationi, assalendolo, le battè per più giorni; ma, da Giouanni Aldringer col soccorso del Conte Slich sostenute, e difese hebbe tempo il Valstain d'accorrere col grosso, e leuata col tirare alcune tele, la vista a'nemici, traghettò vna parte della sua Armata, & assalì con tanta felicità le truppe del Conte, che la Caualleria, presa la fuga, lasciò la Fantaria in gran parte tagliata con perdita di sei Cannoni, e quaranta bandiere. Ma il Mansfelt, più pronto in rimettere le Truppe, che fortunato nel conseruarle, si trouò presto con quindeci mila soldati, hauendogli dato rinforzo l'Amministratore di Magdemburg, e più occultamente l'Elettore di Brandemburg, che, hauendo data in moglie al Gabor vna sorella, si rendeua grauemente a'Cesarei sospetto. Vnitosi a Giouanni Ernesto, Duca di Valmar, e da molti esuli di Boemia, e Morauia ingrossato, per le strade furtiue, e con grande celerità entrò nella Slesia, tal calore porgendo a'mal contenti per la Religione, se bene lontano, che i Villani dell'Austria Superiore sollenatisi in gran numero assediarono Lintz, e nell'altre Prouincie ereditarie si scopriuano grandissime commotioni. Ferdinando si trouaua molto angustiato dalle mosse dell'Armi, oltre le gelosie del Gabor, anco dalla parte de'Turchi. Il Valstain, prontamente espediti in Slesia tre mila Caualli sotto il Colonello Pecman, si trattenne qualche giorno, per assicurarsi di Magdemburg, e dell'Elettore di Brandemburg, che intimorito, non solo prestò contributioni, e quartieri, ma riconobbe il Bauaro per Elettore, come per auanti, a persuasione dell'

Arci-

Stretto impranisamente dal Tillì à mouersi,

esce in Campagna

Sostituito l'Alberstat al Duca di Brāsuich.

ma richiamato per opporsi al Tilli.

vien tolto da morte immatura

e questi giunto sopra il Valstain.

Il Mansfelt: resta dal Valsta in soprafatto.

restaurando però l'Esercito cō rinforzi.

Inoltrato nella Slesia.

scompiglia l'Austria superiore col solo nome.

cola auanzandosi 'l Valstain.

Arciuescouo di Magonza, haueua fatto il Sassone. La vittoria poi del Tilli abbattè in vn colpo, e domò tutti i Protestanti. Egli haueua con molta felicità, se bene con spargimento di sangue, espugnato Mindem, e Gottinghen, poi assediato Northeim, Piazze, ne' contorni del Veser, per istridar da quel tratto i Danesi, & impegnarli a qualche cimento. Il Rè, per soccorrere la Piazza, s'approssimò, & obligò i Cesarei a leuarsi; ma perdendo il vantaggio di combattere nella ritirata, & in tempo, che il Tilli indisposto si trouaua lontano, accade, non solo hebbe spatio di risanarsi, ma con marchie varie, & incerte deludere il Rè, & istancarlo. In fine nel Ducato di Bransuich s'incontrarono l'Armate a Luther, Villaggio trà alcune Montagne, che col nome valeua d'augurio alle speranze de' Protestanti, ma coll'euento riuscì loro infelice. Il Tilli presentò la Battaglia, e dal Rè con gran coraggio non fu ricusata. Auenne ciò, che s'è osseruato di rado, che si cambi durante il conflitto la sorte, e che la Vittoria in fine coroni quelli, che nel principio pareuano abbandonati per vinti. Nel primo vrto non si può dire, qual fosse lo sforzo, e la ferocità de' Protestanti. In vn lato fugate le guardie, che constauano di quattro Reggimenti, occuparono il Cannone, & a tal esempio piegaua de' Cattolici quasi tutto il Restante. Ma, come non sogliono i più veterani soldati a' primi colpi smarrirsi, anzi nella confusione riordinarsi, e rimettersi nel disordine stesso, molti spontaneamente riuoltando faccia, altri raccolti da' Capitani, e ricondotti alla pugna, alcuni nella fuga trouate paludi insuperabili, ripreso cuore per necessità, ribatterono talmente i nemici, nell'incalzarli alquanto sbandati, che leuarono loro qualunque vantaggio. Fù il contrasto atrocissimo, con insolita ostinatione combattendosi a petto a petto per più hore con la spada alla mano con tanto strepito d'armi, e di voci, che 'l Cielo ne fremeua per gran tratto all'intorno. In fine la Caualleria de' Protestanti dell'ala dritta sopra la Fanteria si rouersciò con disordine tale, che donò la Vittoria a' Cesarei, con grandissima strage de' vinti. Il Rè si rimise trè volte a Cauallo, & altrettante ricondusse le sue truppe al cimento; riteneua la fuga, si presentaua a' più timidi, si ritrouaua per tutto, doue, ò atterriua il pericolo, ò la speranza arrideua, con la voce, e con l'opera insigne a' suoi, conspicuo a' nemici, a tutti d'esempio. Ne il Tilli omise le parti di gran Capitano con tanto maggior applauso, quanto che vinse, dopo esser quasi, che vinto; onde il caso che ne' conflitti tanta parte s'vsurpa, non potè in questo per la Vittoria all'vno rimprouerare i fauori, ò all'altro per la perdita dessorare le laude. Cederono, in prezzo di tale giornata, non solo le reliquie de' vinti, che stretti in Luther s'arresero a discrettione, ma Northeim, e tutti gli Stati di Luneburg, e di Brausuich con molte altre Città, e Piazze, dilattando in ogni parte dell'Imperio conseguenze prospere a Ferdinando. Nè per lo Rè di Danimarca poteua cadere in più inopportuna stagione, perche l'Inghilterra, e la Francia, in procinto di rompere trà loro, gli negarono le separate assistenze. Solo da gli Stati d'Olanda, che temeuano pel Tilli l'antico disegno di spingersi nella Frisia per la strada d'Embdem, gli fù inuiato qualche soccorso di gente, potendolo fare con tanto maggior comodità quanto che in quest'anno, trattane l'impresa d'Oldensel, di non grande momento, erano stati, ò attenti alle cose dell'Imperio, ouero solamente occupati in diuertire quel taglio, che in vano tentarono gli Spagnuoli, per vnire la Mosa col Rheno. S'accrebbe poi al Rè medesimo di Danimarca vigore con sei mila Fanti, e mille Caualli, dati dall'Amministratione d'Halla, e con rinforzi, de' suoi sudditi stessi. Onde, vscito dal Paese d'Holsteim, doue s'era ricouerato, potè espugnare Hoje, benche restasse di moschettata ferito, come pure, per duplicato colpo, suo Figliuolo più grauemente. Prese poi i Quartieri nel Vescouato di Bremen, e 'l Tilli ripartì i suoi nell'Inferiore Sassonia a freno, e pena di quelle contumaci Prouincie. Ma la rotta di Luther in ogn'altra parte haueua

1626

Mentre il Tilli dopo alcune espugnationi,

Offerisce la pugna a Luther,

accetata intrepidamente dal Rè.

con eccidio de' Protestanti;

Che perdono molte Piazze.

è aiutato il Rè dalle Prouincie vnite.

e ringagliardito ai rinforzi.

espugna Hoje

acquartierandosi a Bremen.

1626 dato il suo contracolpo. Per riprimere l'Austria Superiore, la cui emotione portaua seco grandi pericoli, haueua Ferdinando inuitato il Bauaro a segnalarsi con ricuperare vn'altra volta quella Prouincia a Dio, & a gli Austriaci. Ma egli, sopra ogn'altro solito d'vnire ne i negotij due cose tanto contrarie, come sono la Pietà, e l'interesse, eshibiua di farlo col proprio danaro, a cautione però del rimborso, volendo, che di nuouo per pegno in poter suo la Prouincia restasse. Ferdinando dubbioso, se altro Stato per hora gli si presentasse, per ricuperarla, e per risarcirlo, si contentò, che solamente gli prestasse alcuni soldati, co' quali hauendo congiunta qualche Caualleria sotto'l comando del Pappenheim, furono i Villani constretti ad allargarsi da Lintz, poi ad Entz ne' loro quartieri battuti, in fine domati con molto sangue, e con grandissima strage. Nella Slesia haueua il Mansfelt perduta l'opportunità de' progressi coll' indugio, interposto dal Gabor a congiungersi seco; onde i Cesarei l'haueuano trà due Fiumi serrato; ma, quando credeuano tenerlo rinchiuso, egli furtiuamente ne vscì, e penetrò nelle Montagne dell'Vngheria, doue gli s'vnì finalmente il Fratello del Gabor con trè mila Caualli, e poco appresso vn grosso corpo di Turchi, co' quali preualere poteua a' nemici pe 'l numero di forze, e per l'inclinationi de' Popoli, se la fama della Vittoria di Luter non hauesse seruito al Valstain di grande soccorso; perche il Gabor, applicando a nuoui progetti di Pace, dal Mansfelt si separò, & a suo esempio si ritirarono i Turchi, onde il Conte, cinto da' Cesarei tra' monti senza viueri, e senza danari con le truppe sbandate, e consunte, lasciato alle poche reliquie dell' Esercito ordine, che procurassero d'vnirsi col Transiluano, fuggì quasi solo, e con disperato consiglio penetrato nelle Prouincie Turchesche, abbozzò co' Ministri Ottomani nuoue vnioni, e trattati, e s'incaminò verso la Dalmatia. per condursi a Venetia, e di là passare a quei Principi, che l'haueuano altre volte soccorso. Ma giunto a Vracouiz, luogo oscuro della Bosna appresso i Confini de' Venetiani, stanco dalle cure, e da' disagi spirò, ordinando, che ne gli Stati della Republica fosse il cadauere suo sotterrato. Così Ernesto, Conte di Mansfelt, hauendola cercata gloriosa trà tanti pericoli illustri, dalla morte fù colto ignobilmente, dou' egli meno se l'attendeua, affinche dir si potesse, che fosse defraudato dalla fortuna nel nascere, e nel morire. Huomo per altro, che senz'inuidia può chiamarsi celebre, e senza biasimo celebrarsi per grande in vn Secolo, nel quale son alcuni stati eletti dal Cielo per Ministri della Diuina Giustitia, e delle publiche calamità. Egli ardì di procurare solo, e con auspitij priuati la tremenda potenza degli Austriaci. Fù sempre vinto in Battaglia, ma per la felicità di rimettersi niente meno celebre de' vincitori. Nel negotio superiore a' grandissimi ingegni; audace nell'incontrar i pericoli; accortissimo nel sottrarsene; amatore di torbidi, e nouità; sofferente della fame, delle vigilie, e dell' intemperie; eloquente, e sagace; profuso del suo, cupido dell'altrui; visse trà grandi speranze, e disegni, morì senza Stati, e senza Tesori. Credè all' esempio di lui il Marchese di Dorlach di poter tentare l'Alsatia, raccolte in Basilica alcune Militie col fomento degli Suizzeri Protestanti, e con qualche danaro, che occultamente gli somministrarono i Francesi, e gl' Inglesi, ma non con vguale fortuna, perche la grandezza degli Austriaci ben radicata con tante Vittorie, non potendo più crollare a picciole scosse, non così tosto il Marchese cominciò l'apparato, che, sopragiunto in quelle parti vn Essercitio di Ferdinando, dissipò il disegno, intimorì gli Suizzeri, & obligò quelli di Basilea a licentiarlo. Egli per tanto passò in Danimarca; ma prima haueua inuiato a Venetia il Colonello Nicolò Boeta partecipare alla Republica i suoi pensieri, & a chieder aiuti in tempo, che anco il Rè di Danimarca con la voce di Gioacchimo Gratz, e coll' interpositione efficace de gli Ambasciatori d' Inghilterra, e d' Olanda, dimandaua danaro, per trattenere cinque, ò sei Reghimenti. Il Senato, ampiamente dedotto il meri-

Cesare inuita il Bauaro alla ricupera dell' Austria Superiore gli richiede poi solo militie. Co' quali fà strage di quei ribelli.

Mansfelt sottraggesi dagli Austriaci. congiunto al Transiluano, & al Turco che poi l' abbandonano. onde assediato da' Cesarei tra' Mõti. dassi disperatamẽte alla fuga. & a' confini della Republica muore.

Dorlach dietro 'l suo esempio accingesi contra l'Alsatia. ma non soccorso dalla Republica cede alla forza di Cesare.

to, che la Republica teneua con la causa comune per l'operato nel corso di molti anni in Italia, compatì a quell' vrgenze, senza impegnarsi più auanti. 1627

ANNO M DC XXVII.

Horamai Ferdinando, temuto da molti, rispettato da tutti, premeua con piede armato l'Imperio, negli Stati degli Elettori, e de' Principi tenendo ripartiti gli Eserciti che doue alcuno alzaua la fronte, correuano all'oppressione, & al castigo. Non più occulto pareua il disegno di ridurre nell'Alemagna all' vnità la Religione di Christo, e l' Autorità degli Austriaci. Si parlaua di rendere successiuo l' Imperio, del Valstain particolarmente non simulandosi'l pensiero di moderare in guisa gli Elettori, che, come Grandi di Spagna, secondo egli diceua, seruissero di decoro, non d'ombra; Da lui, e dal Tilli si reggeuano con arbitrio assoluto l'imprese, i presidij, gli alloggi, le contributioni, ma con mano così seuera, e pesante, che opprimendo i Paesi de' Protestanti, e non rispettando quei de' Cattolici, emungeuano per tutto, con inaudita licenza delle militie, e l'oro, & il sangue. Gemeuano i Popoli; & vgualmente fremeuano i Principi, auezzi a risoluere con certa sorte di libertà nelle Diete i più graui negotij, e a non prouare contributioni, se non le imposte di comune consenso, e ripartite con giusto equilibrio. In questo seruile, e lugubre aspetto non si trouaua quasi più alcuno, ch' ardisse di fisare lo sguardo. Solo il Rè di Danimarca, se ben vinto, tentaua resistere, e per rappresentare a gli altri i bisogni, inuiò Christiano Guglielmo di Brandemburg, Amministratore di Magdemburg, e d' Alberstat, a varie Corti, implorando assistenza. In Francia riuolti altroue gli oggetti, e l'armi della Corona, niente gli riuscì. In Olanda prouò miglior sorte, esenti da guerre quelle Prouincie, perche continuauano gli Spagnuoli, ad applicarsi solamente all'occorrenze dell'Imperio, con ferma credenza, che, debellati quei Protestanti, non fossero poi gli Olandesi, che vn' appendice della Vittoria. Per questo anco lo Spinola trouandosi in otio, era passato a Madrid, il Nome di lui, e la Gloria, dopo l'acquisto di Bredà, parendo appresso gli Spagnuoli conuertito in ombra, & inuidia. Inuiato dunque da gli Olandesi al Rè di Danimarca vn corpo di gente, presidiarono anco alcune Piazze del Veser, eshibendo due mila Soldati a custodia del Sundt, ch'è lo Stretto, da due Fortezze munito, doue trà l'Isola di Selandia, e la Prouincia di Schonia passano le Naui nel Balthico. Il Rè, gradendo ogni cosa, ricusò questo solo per dubbio, che gli Olandesi entrati vna volta in quel sito tant' opportuno, e importante non volessero poi facilmente sortirne. Christiano passò ancora a Venetia, e trouò il Senato, a pena vscito da' trauagli della Valtellina, di nuouo implicato in sospetti, e attento a' pericoli, che per la successione di Mantoua pareuano imminenti, onde nient' altro ottenne, se non che, data dalla Republica al vecchio Conte della Torre da' suoi stipendij licenza, egli passò al seruitio di Danimarca. Anco Bethlem Gabor fù tentato dal Principe stesso, ma egli, stabilito con Ferdinando, dopo l'euasione del Mansfelt, e lo sbando, che conseguitò delle sue Truppe, nuouo trattato di Pace; non potè romperlo, ancorche la volontà non mancasse, perche non hebbe gli aiuti, & il consentimento de' Turchi, i quali impauriti per le felicità di Ferdinando, & implicati con disuantaggio nella guerra Persiana, hebbero per meglio conseruare la Pace, e per confermarla, inuiare vn' Ambasciatore a Vienna. Dunque il Rè di Danimarca, preso in protettione il Duca di Mechelburg, e postosi di nuouo in campagna con dieci mila Caualli, & ventiquattro mila huomini a piedi, assediò sopra l' Albis Blechede. Ma il Tilli, a cui precorreua l'aura di tanti felici successi, sprezzato l'incontro

La Germania crudelmente opprimesi da' Direttori dell' Armi Cesaree.

Il Danese troua aiuti, che da soli Olandesi.

Con eshibitioni di custodia allo Stretto del Sundt.

da esso però non accettate.

porta si sotto Blechede.

1627

Soccorsa dal Tillì. che con molto scompiglio costringelo a ritirarsi. non giouãdo stimoli alle Città Anseatiche. impaurite da gli Austriaci. i quali si auanzano riducendo Brandemburg all' ossequio. e la Sassonia Inferiore. constretto finalmente il Rè a ritornare ne' suoi stati. ma da quelli eccitato a conchiuder la Pace. pe'l grauame delle impostegli conditioni. non acconsentẽdola. tirasi l'aggressioni de' Cesarei nell' Holstein. che conquistano molte Prouincie.

contro del Marchese di Dorlach, che procuraua di trattenerlo, giunse al soccorso in tempo, che, caduta la Terra, il Castello dalla costanza del Comandante, più che dalla forza del Presidio si sosteneua, e l'obligò à ritirarsi con tanta confusione, e sconcerto, che lasciò addietro i Cannoni, e molti militari apparati. Nè in Butzemburg, doue si raccolse, credendosi 'l Rè punto sicuro, perche la Caualleria de' Croati, leuando i viueri, e tagliando a pezzi partite, l'infestaua, si ritirò più addentro nel Ducato di Mechelburg coll' Essercito indebolito. Di là sollecitaua le Città Anseatiche (così dette da certa Confederatione pe 'l traffico anticamente contratta) & in particolare le principali, che sono Hamaurg, e Lubech ad applicarsi al commune interesse, mentre, affacciandosi l'Armi Austriache sù 'l Mare, & occupandolo con Legni armati, perdeuano la libertà, & il commercio. Ma il male troppo auanzato, con timore di peggio, impediua il rimedio del presente pericolo; onde le Città non solo negarono a quel Rè l'assistenze, ma impaurite, e da' Generali Cesarei ammonite a prestare a' loro Esserciti viueri, e passo, a concedere Naui, e licentiare d'Hamburg i Ministri d'Inghilterra, e d'Olanda, obbedirono in tutto, eccetto che nella contributione de' Valcelli. Il Tilli occupò Lauemburg, che dà nome a vn Ducato, & il Valstain, vscito dalla Slesia, doppo hauer con poca contesa rieuperato tutto ciò, che prima vi teneua il Mansfelt, entrò ne gli Stati di Brandemburg con forze si poderose, che astrinse di nuouo l'Elettore a riceuer la Legge, a contribuire viueri, e soldi, a richiamare i sudditi suoi dall' Essercito Regio, & ammetter Presidij Cesarei in Francfort all' Oder, & altri luoghi, anzi in Berlin Città di sua Residenza. Lo stesso giogo dal Tilli riceueua l'Inferiore Sassonia, introdotte sue guarnigioni in VVolfembutel, & in altre fortissime Piazze. Non restaua più, se non incalzare il Rè, il quale, lasciato nel Mechelburg, il Dorlach, s'era ritirato nel suo Regno medesimo. Il Valstain, che sarà per l'auuenire anco chiamato il Duca di Fridlandt, perche Ferdinando ricompensò l' egregie sue attioni con ricompensa di quello Stato, nel Mechelburg penetrato, fugò il Marchese, e scacciati quegli antichissimi Duchi, l'occupò, esigendo da Vilmar, e Rostoch, Città Imperiali, per sostentare l' Essercito, grandissime somme. Gli Stati d' Danimarca, disperando horamai, di resistere a tanta felicità, & a si gran piena dell' Armi Cattoliche, stimolauano il Rè a conchiudere anco a duri partiti la Pace, & egli col mezzo del Duca d'Holstein la chiedeua, ma i due Generali gl' imponeuano conditioni si graui, che dalla seruitù non erano punto diuerse. Pretendeuano, che, deposto il titolo di Generale della bassa Sassonia, sbandasse l'Essercito, rendesse l'occupato nell'Imperio, lasciasse i Vescouati, ne' quali haueua intruso i Figliuoli, consegnasse Gluchstad sopra l'Albis, pagasse le spese, & i danni, renuntiasse ad ogni trattato contra l'Imperio, ò la Casa d'Austria, nello stretto del Sund non facesse innouationi, & in fine desse cautione per l'osseruanza delle cose accordate. Il Rè, non assentendo a tali partiti, vide inuaso l'Holstein da due fortissimi Esserciti. Doue quella Penisola più si ristringe, entrò dalla parte sinistra con l' vno il Tilli, & alla destra con l' altro il Valstain. A quello Benneburg, a questo Steimberg, s'arresero senza molta difficultà, non difendendosi 'l Rè, che col ritirarsi più addentro, e con incendiar il Paese, che abbandonaua, tagliandosi ancora da' Villani gli Argini, e lasciandosi in preda all' acque, per sottrare a' nemici le Case, e gli haueri. Ma il Tilli, per opporsi a gli Olandesi, che nel Territorio di Bremen haueuano spinti poderosi rinforzi, cedè l'impresa della Danimarca al Valstain, che, speditamente espugnati i Luoghi di maggior importanza, non solo auanti 'l terminar del Verno s' impadronì dell' Holstein, ma de gli Stati di Sleswich, Iutlandt, & Ditmarsia, non ostante la fortezza del sito, e l'incomodo de' ghiacci, e del Clima. Il Dorlach, ridotto in vn' Isola, vicinissima

nissima al Continente, dal Conte Slich, che prima haueua disfatte alcune Compagnie, e guadagnati diciotto Cannoni, fù così strettamente assediato, che non hauendo Vascelli, per saluare le Truppe, a pena potè egli solo in piccolo Legno con la fuga sottrarsi, lasciando in abbandono i Soldati, che presero sotto l'Insegne Cesaree partito. Il Rè, raccolte sessanta Naui presidiaua l'Isole, e scorreua le spiaggie, e se bene otto di queste caddero in mano a'Cesarei, ad ogni modo preualeua sù'l Mare. Meditauano gli Austriaci, con Armata Nauale entrando nel Baltico, vn vasto disegno di penetrare nelle viscere del Regno di Danimarca, e nello stesso tempo frenare la Suetia, soggiogare le Città libere, e d'impossessarsi del traffico, e del commercio del Settentrione, escluso ogn'altro, & in particolare gli Olandesi, che n'estraggono, oltre a grandi ricchezze, grani pe'l vitto de'Popoli, e legni per la fabrica de' loro poderosi Vascelli. Tutti gl'interessati fremeuano, e se ne conturbauano principalmente le Città Anseatiche le quali, prendendo ardire dall'estremo pericolo, non solo negarono a Ferdinando le proprie Naui, ma ne diuertirono altroue la prouisione. Tuttauia gli Spagnuoli diuisauano d'inuiare vna squadra de'loro Vascelli, per vnirli ad alcuni, ottenuti dalla Città di Dantzica con volontà, e consenso del Rè di Polonia, il quale di sì fatto pensiero inuaghito, con speranza, che fosse il Rè di Suetia obligato di ritirarsi a difendere il proprio Paese, ruppe il trattato di Pace, che seco quasi teneua conchiuso. Ma le Naui di Dantzica non supplendo al bisogno, e quelle di Spagna non comparendo, restò publicato, più che eseguito il disegno. Altra machina in questo mentre, niente minore, si praticaua con mano armata, auazandosi sotto il Velo di Religione da Ferdinando la grandezza della sua Casa, e de'Figli. Stabilite nel Maggiore le Corone hereditarie, e la successione de gli Stati Patrimoniali, prouedeua Leopoldo Guglielmo, Secondogenito con beni Ecclesiastici d'ampio Dominio; perche, accasatosi Leopoldo, Arciduca d'Ispruch, con Claudia de'Medici, Vedoua di Federico, Duca d'Vrbino, haueua rassegnato al Nipote, se bene in teneri anni, i Vescouati di Strasburg, e di Possauia, con altri ricchi benefitij di Chiesa, & hora, superata la renitenza de'Canonici con timori, e promesse, Cesare l'haueua fatto eleggere Vescouo di Alberstat, Principato ricco di rendita, e pe'l sito importante nel centro di molte Terre de'Protestanti, da'quali, e dalla Casa di Sassonia particolarmente lungo tempo goduto, haueua per Coadiutore al presente vno de'Figliuoli del Rè di Danimarca. Anco l'Abbatia di Girschsfelt, ch'è pure Principato dell'Imperio, già molto vsurpata da'Langraui d'Hassia, gli fù dal Pontifice conferita, e doueua ricuperarsi coll'Armi. Lo stesso si meditaua di Magdemburg, e di Bremen; con che si formaua per ampiezza, per dignità, e per ricchezze vn grandissimo Stato nel cuor dell'Alemagna, che dilataua la forza, e l'autorità de gli Austriaci, e che in fine, passando di mano a mano, sarebbe nella Casa loro perpetuato. I Principi dell'Imperio ne stauano altrettanto gelosi, & in particolare l'Elettor di Bauiera, il quale con messi occulti sollecitaua il Rè di Francia, e d'Inghilterra a riflettere all'oppressione della libertà della Germania. Tuttauia non poteua staccarsi da Ferdinando, perche strettamente l'interesse del Palatinato l'vniua, del quale con la riconciliatione à Federico hauerebbero potuto gli Austriaci ad ogni sua mossa spogliarlo. Appunto in Colmar s'era tenuto congresso, e con l'interpositione de'Duchi di Lorena, e di Vittemberg qualche modo d'aggiustamento discusso, contentantosi Federico di non ricuperare, che pe' Figliuoli lo Stato, e'l Voto dopo la morte di Massimiliano; ma, non volendo assentire, che la Religion Cattolica, introdotta dal Bauaro, vi si continuasse, fù reciso il negotio. Più strepitosa, se bene a nulla sorti, fù la conferenza de gli Elettori, che commossi dall'oppressione vniuersale dell'Imperio, dall'eccesso delle contributioni,

dalla

1627

Stringendo con duro assedio il Dorlach, che salussi col fuggire e con Naui ap-prestamenti disegnando le più interne inuasioni. non senza tumulto di tutto'l Settentrione.

Riuscendo i tentatiui di Cesare, non solo nel Secolare, che nell' Ecclesiastico aggrandimento de Figli.

Con gran sospetto de' Principi dell'Imperio.

Per le cui oppressioni si conuoca Dieta in Milhausen.

1626 dalla militare licenza, e dall'arbitrio de' Generali, conuennero in Milhausen di Turingia, parte in persona, altri con Deputati per conferire de' mezzi della quiete, e del rimedio a' mali presenti. V'assistè per Cesare il Conte Stralendorff, e volendo il Rè di Danimarca, e Federico inuiare loro Ministri, non furono ammessi. Nell' interesse diuerso, che teneuano alcuni, e nel timore, c'haueuano tutti delle Forze di Ferdinando, varie cose furono progettate; ma nissuna conchiusa. A chi voleua restituire i beni alle Chiese s'oppose il Sassone, che a priuarsi non assentiua di sì grandi ricchezze. Chi desideraua frenare l'autorità di Ferdinando, fù dissuaso dall'apprensione delle sue poderosissime Armate; perche egli, penetrato il pensiero d'alcuni, e particolarmente del Bauaro, di stringere con qualche decreto della Dieta quell'arbitrio assoluto, che s'assumeua ne gli affari dell' Imperio, spinte numerose militie nella Sueuia, e nella Franconia, frenò la Lega Cattolica, e l'Elettore medesimo in guisa, che non vi fù chi ardisse d'esprimere, ò sostenere il suo senso. Così sciolta correua la potenza di Cesare, riuscendogli tutto con tanta prosperità di successi, che a di lui desiderij pareua la Fortuna sposata. Mà ella in fine adultera si fece conoscere ben tosto; appunto insidiando, quando accarezza; perche in seno di così grande felicità dall'altrui gelosie, e da' sospetti si formò il tarlo, che la corruppe, con infausti, e calamitosi accidenti. Alla sopradetta Dieta de gli Elettori interuenne per la Corona di Francia il Signor di Marscieuille, il quale, visitando molti Principi d'Alemagna, e penetrando nell'intimo de' loro affanni, e disgusti, n'haueua eshortati alcuni alla tolleranza fin'a tempi migliori, altri eccitati ad opporsi a' vasti disegni de gli Austriaci col negotio, se non coll'armi, & incominciato con l'Elettore di Treueri il maneggio di ridurlo sotto la protettione Francese, in molti haueua sparsi semi di varie speranze, e pensieri; perche il Richelieu, preuedendo a qual segno fosse per giungere la potenza de gli Austriaci, se non le se opponeua contrasto, procuraua disponere le cose in modo, che, vscito da' domestici affari, potesse a tempo applicarsi anche a gli stranieri interessi. Per hora grandemente lo diuertiua il concerto, che di tanti Principi contra la Corona appariua, & egli l'haueua scoperto con la prigionia del Signor di Montagù, mentre passaua in Lorena; onde non solo gli furono noti i maneggi, e i trattati, ma penetrò le promesse, che d'assisterglі coll'armi dell' Imperio haueuano al Duca di Lorena fatte gli Austriaci, col pensiero insieme, che quel di Sauoia teneua di sorprender Tolone, e l'intelligenze, che dal Rohan in Mompelier si nodriuano. Molti di questi disegni con l' ingegno, e con la prouentione delusе; ma non si poteua all'Armata de gl'Inglesi, che ingelosiua tutte le Prouincie sù'l Mare, se non con forza vguale resistere. L'Armata stessa, per numero, e per qualità riguardeuole, non arriuaua però alla potenza, ne' primi concerti supposta, non potendosi in tre parti diuidere, nè con forze proportionate inuadere con triplicati assalti la Francia. Per questo i Duchi di Lorena, e Sauoia tennero le loro mosse in sospeso, per vedere qual'esito il primo sbarco sortisse. Stauano lungo il Mare le difese de' Francesi disposte, sotto'l comando del Duca d'Angolemme, con Essercito poderoso; ma custodendosi la Santongia, & il paese vicino da sbarchi, restauano l'Isole esposte. Sono queste prossime alla Roccella, & in conseguenza di considerabile sito, potendo chi le occupa, dominar il Mare, e turbare le opposte Prouincie. Il Bocchingam, che comandaua l'Armata Inglese con vanto d'entrare per forza, & armato, doue gli si era negato pacifico accesso, le scelse opportunamente a' suoi fini, confortato dal Soubize, che si troua con esso lui, e speraua col credito suo, e coll' arti far dichiarare a suo fauore la Roccella, e tutto il Corpo de gli Vgonotti. Ma il Cardinale non haueua tardato ad introdurre nella Piazza alcuni de' suoi confidenti, & a guadagnare

Riuscita vana.

Reprimendosi dall' Armi di Cesare. contra la cui fortuna. Conspira la Francia. affisandosi Richelieu nella potenza Austriaca. ma diuertitone dalle applicationi del Regno.

principalmente per la mossa del Bocchingam.

che portasi vicino alla Roccella,

re

re altri de' Principali, che hora con popolari discorsi trà il vulgo, hora nelle Assemblee alle ragioni traponendo difficultà, ò s'opponeuano nelle consulte, ò ritardauano i decreti, ò corrompeuano l'essecutioni, anzi in tutto il partito de gli Vgonotti teneua molti da se dipendenti, i quali, preferendo la quiete, e 'l comodo a' pericoli della loro credenza, contradicendo, diuertiuano i comuni Consigli, ò gli guastauano propalandoli. Cosi la Roccella titubò qualche tempo, e in quel mentre il Bocchingam, per non trattenersi otioso, volle fare lo sbarco sopra l'Isola di Rè. Gl' imputarono alcuni, ch' errasse nello sciegliere l'impresa; perche l'Isola d'Oleron staua meno prouista; ma egli elesse la più importante, per esserui vna Cittadella, che come imperfetta, non credè, che potesse resistere, e questa, cadendo, gli daua modo d'assicurarsi in quel posto, e di trattenersi. Per questo forse maggior biasimo meritò in eseguire tepidamente ciò, che risoluto haueua non senza ragione. Da vna parte dell'Isola giaceua a canto del Mare la Cittadella di San Martino d'angusto giro, con quattro Bastioni, non ancora forniti, senza fortificationi di fuori, dentro mal munita di viueri, e con poco presidio, solamente a' difetti supplendo la virtù del Signor di Thoiras, Gouernatore, non meno prudente, che ardito. Alla punta, che riguarda la Terra ferma haueua il picciolo Forte della Prèe, che non seruiua ad altro, che come di porta, per introdurre i soccorsi. Iui smontò il Bocchingam sotto 'l fauore de' Cannoni della sua Armata, che obligarono il Thoiras a cedere lo sbarco, Ma, trascurato il Forte, che occupar poteua, quasi senza contrasto, nè accelerando l'attacco della Cittadella, molti giorni impiegò à fortificarsi senza impedimento sù'l Lido. S'auuide in fine, che nessun momento più importa di quello, ch' intorno le Piazze s'auanza, ò si perde; perche quando s'accostò à San Martino, trouò dal Presidio alzata vna mezza luna, trincerati i Molini, e con diuersi ripari coperta la Cisterna, che staua fuori del Forte. Trascurò in oltre la cura del Porto, credendo, che bastasse; per impedir' i soccorsi; disponer' Vascelli all'intorno. Contra la Fortezza innalzò poi tre batterie, mà fiacche, e lontane; tentò qualche assalto, ma senza frutto; onde determinò d'espugnar con la fame ciò, che non conseguiua la forza. Patiua veramente il Presidio, & il Thoiras con messi frequenti, spinti a nuoto, faceua saper' all' Angolemme il bisogno, ma in quel mentre deludeua il General' Inglese con finti trattati; perche, inuiando frequentemente ad offerire la resa, e facendo nelle conditioni insurgere continue difficultà, conseguiua d'esplorare col mezzo de' messi lo stato degl' Inimici; & insieme con la speranza de' patti rallentare gli sforzi, e l'ardore dell' espugnatione. Si spingeuano da' Francesi Barche frequenti con qualche rinfresco, & alcune entrarono, altre caderono in mano de gl' Inglesi. Ma il generale soccorso fù assai ritardato, perche il Rè Lodouico, vscito da Parigi, per accorrere a tant' vrgenza, caduto a Vileroij grauemente infermo, obligò non solo il Cardinale a fermarsi; ma per la distrattione di cosi repentino accidente, a rallentare le prouisioni. In fine il Rè risanato, e col Cardinale medesimo condottosi nella Santogia, deliberò farne vn gran tentatiuo, datane la prima cura al Signor di Canaples, che felicemente passò al Forte della Prèe, con picciole Barche, & allargatolo con alcune Trincere, per coprire numero maggiore di gente diede campo al Mareseial di Sciombergh di sopragiungere con otto mila Soldati. Il Bocchingam, scoprendo, che dalla Cittadella, e dal Forte poteua esser colto in due parti, giudicò bene di ritirarsi; ma l'esegui con tanta confusione, che, da' Francesi assalito perdè vn gran numero di gente, Cannoni, & Insegne. Alcuni prigioni dal Rè Lodouico furono a Londra inuiati in dono alla Sorella, più a rimprouero, che per regalo. Ma il Bocchingam, approdato in quel Regno con Legni laceri, e con poche militie, trouò non minore l'odio de' popoli, & il biasimo, di quello fosse stata la

sua

doue il Cardinale colle sue arti s'insinua.

approda all' Isola di Rè.

Sbarcando alla Prèe.

in Francia indugiano a comparire i soccorsi.

per la sopragiunta infermità del Rè.

Che ricuperarsi passa nella Santogia.

inuiando difese a quella Piazza.

donde l' Inglese si ritira con iscapito considerabile.

1627 sua vanità, e l'attentione del Mondo. Mentre i Lorenesi, & i Sauoiardi stauano osseruando l'esito delle cose, e dell'infelicità de' successi erano ammoniti à più moderati consigli, solo il Duca di Rohan, dopo lo sbarco de gl'Inglesi trouauasi impegnato nella Linguadoca; doue, vscito in campagna, haueua riuoltati alcuni Luoghi: ma, represso da mediocre corpo d'Esercito, tutte le machine s'applicarono ad oppugnare, e a sostener la Roccella. Quella Piazza in fine ad instigatione del Soubize, e della Madre di lui, ch'espressamente v'entrò, Donna d'altissimo spirito, e di grande autorità, dichiaratasi a fauor de gl'Inglesi, haueua all'Armata loro proueduti molti viueri, con infelice consiglio priuando se stessa del modo di vincere la fame, vnica forza, che poteua espugnarla. Si vantaua d'essere la Metropoli della ribellione, l'antico nido dell' Heresia, l'asilo de' mal contenti, e la fucina de' più perniciosi consigli. E veramente, come Capo d'vna republica dentro il Regno con adherenze straniere, con separati interessi, con forze proprie, ò contendeua, ò insospettiua sempre l'autorità del Monarca. La rispettauano i Rè, come inespugnabile pe'l sito, & impenetrabile all'armi, la difficultà dell'impresa essendo autenticata dall'esperienze vane di più tentatiui. Dalla parte di Terra cinta da Saline, e Paludi, la muniuano baltioni superbi, e forti ripari. Da quella dell'Oceano, stringendosi 'l Mare, le si apre vn ampio seno, che poi, penetrando fin dentro le mura, forma vn Porto rinchiuso, e sicuro da gl'insulti de' Nemici, e de' venti. Teneua forze Nauali, pe'l numero de' Vascelli, e per la peritia de' Marinari considerabili, e dentro, quanto Popolo, tanta militia; imperciòche ogn'vno, e fino il sesso più imbelle, nodrito con alienatione dall' vbbidienza, valeua a prendere l'Armi per la propria difesa. Se gli Vgonotti la mirauano come stanza del lor rifugio, gli stranieri la consideraùano, quasi diuersione di potentissimo Regno, nè disamauano alcuni de' sudditi stessi, che vi fosse vn ricouero pronto, per sottrarsi in qualche caso all'autorità del Rè, e resistere al fauor de' Ministri. E certo che nello stesso Consiglio di Lodouico, alcuni credendola impossibile, approuarono ad ogni modo l'impresa, con isperanza nel mal' esito di veder pregiudicata, e forse abbattuta l'autorità del Cardinale, che la promoueua. Ma egli, con animo vasto auidamente abbracciando i maggiori disegni, ordinò, che fosse blocata la Piazza; poi cinta con largo giro di forti Trincere. Non si poteua con la fame espugnare, senza chiudere il mare; ma, per eseguirlo, si conueniua domare l'Oceano, e trouar resistenza al peso, & alla sua grandissima forza. Pompeo Targone, Ingegniero Italiano, più famoso per l'inuentioni che felice per gli effetti, spese vanamente lungo tempo, affaticandouisi con più modi. In fine il Cardinale, imitando gli Antichi, che con instancabile fatica serrauano Porti, & vniuano Isole al Continente, volle senza risparmiare dispendio, già che tentaua la gloria sua, e la fortuna del Regno, che si fondasse vn'Argine, ò Dicca, doue del seno la larghezza alquanto si stringe, in sito sicuro dall'offese, e dal Cannon della Piazza, con gittar nel Mare, smisurati marmi, e sassi infiniti. Si prolungauano sopra questi dall' vna parte, e dall altra del Continente muraglie; in mezzo vn'apertura restaua per la Marea, ò sia impetuoso flusso, e riflusso di quell'acque; da' lati la difendeuano Forti, e Cannoni; di fuori staua l'Armata di grossi Vascelli, e di dentro altri affondati stringeuano il passo con alcune steccate, e con guardie di buon numero d'altri Legni, in più parti disposti. Da gli assediati si rimirarono i principij dell'opera con derisione, e con scherni, prouerbiandola come suggestione del genio del Cardinale, che, amando d'intraprendere attioni famose, presto sariasi accorto, non essere nell' eseguire le cose grandi, l' ingegno humano, vguale di forze alla capacità del comprenderle; perche l'Oceano, solito in certi tempi, alzandosi con grandi tempeste, conduce montagne d'acque, e

Si dichiara in suo fauore la Roccella.

Fortezza inespugnabile.

Il Card. di Richelieu consiglia to l'attacco, ordinando gli apprestamenti opportuni.

Per piantarui vn Argine,

Benche dall' Inimici scherniscasi il lauoro.

poi,

1627

poi, quasi con precipitio decrescendo, scoprire abissi, faceua credere temerario attentato prendersi pugna con la Natura, combattendo con la violenza di sì gagliardo Elemento. Ad ogni modo l'opera progredendo con somma fatica, riuscì loro più facile osseruarla con la marauiglia, che romperla con la forza. A tanta impresa l'attentione de' Principi s'affissaua con varij oggetti, e pensieri. Il Bocchingam, tocco da gli stimoli, e della vendetta, e del decoro, allestiua vn' altra potentissima Armata, per risarcire l'infelicità de' tentatiui con migliori successi; ma gli altri, ch'erano seco in concerto, se ben grandemente commossi d'animo, non ardiuano però effettuare i promossi soccorsi. Gli Olandesi, ancorche si trattasse dell'eccidio di chi per similitudine di Credenza era loro congiunto, obligati però alla Francia, & in necessità de' suoi aiuti, contribuiuano voti secreti per la prosperità della Religione comune, ma furono astretti, in virtù de' trattati, ad inuiare alcuni Vascelli al seruitio di quella Corona. La sola Spagna godeua dell'impegno di quelle forze, mentre, potendole contrastar le machine, che diuisaua, consumauano trà loro l'armi, & il sangue. Perciò l'Oliuares ansioso, che a lungo continuasse, fingeua col Richelieu le confidenze più strette, nodrite da lettere, da Imbasciate, & anco da maggiori apparenze; imperciòche, a spauento del contrario partito, e per ostentatione d'eseguire i secreti concerti, e le tacite alleanze, trà le due Corone contratte, sciolse nel fine dell'anno da' porti di Spagna Federico di Toledo con buon numero di Galeoni, & in faccia della Roccella si congiunse coll' Armata Francese; ma, tenendo poche militie, e viueri scarsi, presto ritornò a' suoi paesi. All'incontro i Principi Italiani, preuedendo per la Successione de gli Stati di Mantoua vicina tempesta, & imminente bisogno di soccorsi stranieri, deplorauano, che la persona del Rè Lodouico si trouasse col fior delle forze occupata nell'estremità della terra, e particolarmente i Venetiani, eccitandogli a' riflessi del comune interesse, sollecitauano con efficacissimi officij, portati da Giorgio Giorgio, e da Luigi Contarini, loro Ambasciatori in Francia, & a Londra, i due Rè alla Pace, & a sacrificare al vantaggio publico qualche remissione de gli odij e de' loro feruentissimi sdegni.

ma tirasi innanzi con marauiglioso progresso.

appreßandosi nuoua Armata dell' Inghilterra.

e da gli Olandesi inuiandosi forzatamente Legni alla Francia.

Del cui impegno rallegransi gli Spagnuoli.

la Republica spedisce a placare quelle due Corone irritate.

***

Il Fine del Sesto Libro.



HISTORIA DELLA REPUBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE

E Procuratore di San Marco.

LIBRO SETTIMO.

1627 IO volesse, che come tante volte ci accade nominare l'Interesse de' Principi, e l'ambitione de' loro Ministri, altrettante sottentrare potessero la giustitia, la ragione humana, e la Legge diuina. Ma il Mondo, essendo agitato da quelle due Furie, che con istimoli vguali, ancorche con esiti per lo più differenti, non lasciano i Principi grandi contenti, nè in quiete i minori, non è marauiglia, se ne preuengono casi lugubri, e calamità così attroci. Hor sono alcuni allettati dalla speranza; hor' alcuni altri dal timore sospinti: tutti in fine continuamente turbati dall'emulatione, da' sospetti, da gli odij, dalla cupidità del dominio. Per questo non può esser lungo il riposo, nè può godersi la tranquillità della pace in Italia particolarmente, che, a molti soggetta, alcuni prepotenti, altri più deboli, stà in consequenza più esposta a varij affetti, e proua per ordinario maggiori le commotioni; onde le guerre, quali flutti d'vn Mare, sempre ondeggiante, ò per l'agitatione de' venti, ò pe il residuo delle passate tempeste, insurgono l'vna dall'altra. Così, appena per gli affari della Valtellina posate l'Armi, apparirono per la successione di Mantoua nuoui sospetti, e ne proruppe vna guerra funesta, e memorabile per la qualità de' motiui, e per la varietà de' successi. Molti Principi se ne presero parte, e ne conseguirono flagelli, e calamità vniuersali, che in vn diluuio di mali, e di sangue hanno

Successione di Mantoua.

origine di lugubre guerra.

1627

hanno quasi mutato l'aspetto d'Europa, abbattendo i potenti, e suscitando Principi, poco meno che ignoti. Si consideraua horamai la Casa Gonzaga, che regeua in Mantoua, senza prole virile, e senza speranza d'hauerne quasi vn cadauere della Fortuna, nè altro a Ferdinando, & à Vincenzo di superstite restare poteua, che la giouane Principessa Maria, loro Nipote, che, come femina, esclusa dall'inuestitura del Duca di Mantoua, haueua, quantunque dubbia, qualche ragione di aspirare a quello di Monferrato. Nel di lei Matrimonio per tanto parendo ripostto il pegno della pace, ò il seme di grandi contese, credeuano molti, che conuenisse congiungerla a Carlo, Duca di Rhetel, Figliuolo di Carlo, Duca di Niuers, più prossimo, e legittimo herede. Questo Ramo traspiantato in terreno straniero, surgeua però dalla stessa radice, prouenendo da Lodouico Gonzaga, nato di Federico, primo Duca di Mantoua, il quale, non sofferendo la sorte, che per l'età, nel succedere a gli Stati del Padre, altri Fratelli gli fossero preferiti, cercò in Francia, & incontrò, maritandosi, fortune migliori; onde godeuano i suoi heredi con opulenti rendite tre ampi Ducati, di Niuers, di Rhetel, e di Mena. Ma, per essere questa Casa, come naturalizata Francese, gli Spagnuoli, che, appena nata Maria haueuano procurato d'hauerla in potere, appunto per diuertire il pericolo di tal successione, l'abborriuano sommamente, per non introdurre i Francesi nel cuore dell'Italia, & in due Stati, che tengono il Milanese nel mezzo. Promoueuano perciò le pretensioni di Ferrante, Principe di Guastalla, ramo egli ancora della Casa Gonzaga, ma che traheua l'origine più lontana, prouenendo dal Secondo genito di Francesco, Marchese di Mantoua, Padre di Federico, primo Duca. Ma quanto lo fauoriuano in Corte Cesarea con officij, e per tutto con dichiarationi; altrettanto s'interuoraua la Francia in conualidare le ragioni del Niuers. Onde, fin quando partì 'l Signor di Sciatoneuf da Venetia, in passando per Mantoua, haueua insinuato il Matrimonio di Maria col Rhetel, e concorrendo i Venetiani ne' sentimenti medesimi, suggeriuano al Duca di stabilire, viuendo la sua successione, e con questa la quiete all'Italia. Ma Ferdinando, ò apprendendo trauagli, ò sperando anni più lunghi, ò rispettando il Fratello Vincenzo, che, con amori furtiui impegnato nel Matrimonio d'Isabella di Bozzolo, hora satio delle sue passioni, e per la di lei sterilità cercaua di scioglierlo, tanto differì, che la morte nel fine dell'anno decorso lo colse. Fù il Successore Vincenzo, che coll'espedire a Venetia, per Ambasciator'Estraordinario, il Marchese Paolo Emilio Gonzaga, ne diede parte al Senato, confidandogli i suoi pensieri di romper'il Matrimonio, e sposar la Nipote; ma, se bene di fresca età, nondimeno, trouandosi di complessione logerata, e cadente, & appresso il Pontefice alle ragioni politiche giustamente preualendo il diritto del Sacramento, i Venetiani pure lo sollecitauano a preuenire così lunghe, & incerte speranze coll'accasamento della stessa Nipote al Rhetel. Egli, tardando a risoluersi, lasciaua, che s'approssimasse il pericolo, ogn'vno horamai conoscendo, che infeconda, cader doueua ben presto quella stirpe de' Duchi, i quali, applicati vltimamente a libidini, e a lussi, si conosceuano con la sterilità da Dio puniti per gli Matrimonij fallaci, e per gli Adulterij, e dishonestà, con le quali haueuano macchiato il Nome, e contaminata la Vita. Frà tutti a questa causa vegliaua con occhio più attento Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, il quale con la morte di Vincenzo diuisaua di rauuiuar sopra il Monferrato le sue pretese ragioni, e di accalorarle col Matrimonio di Maria al Figlio suo Mauritio. Per questo al Duca di Mantoua protestaua, che della Nipote comune non disponesse senza suo assenso; e stringeua pratiche con la Corte di Spagna, per conseguirlo con la forza, se non bastasse il negotio. Nè difficile gli riuscì d'imprimere nell'Oliuares, che calcolaua per ordinario l'imprese, e i successi con la sua opinione, e con le speranze, la conuenienza d'escludere il Niuers, e tenere dall'

Principessa Maria creduta douersi accasare col Duca di Rhetel puro dello Stipite stesso.

pretensioni del Principe di Guastalla sostenute dagli Spagnuoli, e del Niuers da Francesi, e dalla Republica.

il Duca Ferdinando muore.

succedendogli Vincenzo suo Fratello,

con pensiero di sposare la Nipote.

al di cui matrimonio applica il Duca di Sauoia per un suo Figliuolo.

sir nge negotiati con gli Spagnuoli.

persuadendogli a prender l'Armi,

1627 Italia lontani i Francesi, & insieme l'opportunità d'occupare Casale, e buona parte del Monferrato, mostrandosi egli contento solamente di Trino con vna portione del Paese più aperto. Veramente se ben la ragione non assentiua, la congiuntura nondimeno acuiua le persuasioni del Duca, & inuitaua gli Spagnuoli all'Impresa; perche, essendo la Francia sotto la Rocella impegnata, gl'Inglesi in guerra, i Protestanti in ogni parte abbattuti, e gli Olandesi per le cose d'Alemagna distratti da grandi apprensioni, non sapeuano discernere, chi fosse capace sturbarli. Ben sapeuano, che si sarebbe l'Italia commossa; ma con che forze? quanto al Pontefice, ancorche non amasse la loro grandezza, non s'ingannauano in credere, che sarrebbe proceduto con grandi rispetti, e lontano da gl'impegni dell'armi. I Venetiani, non soliti a dichiararsi così facilmente, poteuano più tosto con querele, & officij eccitar gli altri, che muouer soli la guerra. Il Gran Duca sotto la direttione della Madre, di sangue Austriaca, non discerneua ancora il suo proprio seruitio; & a gli Principi con le forze mancauano gli animi. All'incontro la potenza Spagnuola si sco geua nel colmo della sua felicità con pronti Thesori, e fortissimi Eserciti, e direggendo con assoluto arbitrio gl'interessi, e le forze di Cesare co'i Consiglij, e coll'oro, disponeua con autorità non minore, dell'Alemagna, che della Spagna, e de gli altri suoi ampissimi Regni. Certamente a Carlo Emanuel non compieua a'suoi confini aggrandire gli Spagnuoli; ma disuisaua di loro valersi, per far qualche acquisto; poi volgersi all'amicitia Francese, per conseruarlo, e portando alla discordia, & all'Armi le due Corone, vendere più cara la sua adherenza, come necessaria (quantunque infida) all'vna, & all'altra. Il Niuers non teneua altro appoggio, oltre alla protettione Francese, che della Giustitia della sua causa, che molto vedeua considerata da tutti, & in particolare dal Pontefice, e da'Venetiani; ma, poco valendo la ragione senza le forze, tentaua con ogni sorte d'humiliationi, e con promesse di sommissione, e dipendenza di placare gli Austriaci, vanamente però; imperciòche, contradicendoui l'interesse, & osseruandolo nato in Francia, & iui educato con beni, con Stati, e gouerni, non poterono mai persuaderli, che fosse per sinceramente staccarsi da quella Corona. Si dichiaraua il Rè Lodouico di sostenerlo nel diritto suo con tutte le forze, e con la propria Persona, se occorresse calar'in Italia; ma trouandosi con gli Vgonotti; e con gl'Inglesi impegnato, seruiua d'apparenza tal fama, e ben conoscendolo il Rè, tentaua la via del negotio, hauendo spedito il Signor di San Sciomont al Duca di Mantoua, acciòche lo disponesse a consolidare le ragioni del Niuers col Matrimonio, per innanzi proposto. L'Ambasciatore trouò il Duca, ancor'egli deluso dalle speranze di lunga vita; onde altro non consegui, che di guadagnare il Marchese Striggio, da'consigli del quale Vincenzo in gran parte pendeua, per promouere la causa, & i vantaggi del Niuers, quando l'occasione si presentasse. Ritornò dunque in Francia; ma subito scoprendosi i disegni de'Sauoiardi auanzarsi a misura, che in Roma la disolutione del Matrimonio si difficultaua, & in Mantoua s'accresceuano le indispositioni del Duca, fù rispedito a Carlo Emanuel con offerte di rendite, e Terre nel Monferrato a ricambio delle sue pretensioni, & insieme per dimostrargli, *Quanto gli compiesse più tosto conseruare in Italia la quiete, che prestar fomento alla potenza di Spagna, a cui hauendo egli in altri tempi fatto argine col suo petto, non doueua oscurarne la Gloria con massime nuoue, lontane dal suo vantaggio, e da gli antichi instituti.* Ma il Duca, quanto più accarezzato, e richiesto, altrettanto fastoso, non istimando vguali alle sue speranze i proposti vantaggi, pretendeua vna gran parte del Monferrato, non solo per le vecchie ragioni, ma quasi in pena, che da Ferdinando eseguito non si fosse l'accordo, già pochi anni conchiuso, & a suo prò conuertendo lo stato delle cose, e de'tempi, consideraua, che stando risoluta la

Niuers poco valido nel solo presidio della Ragione. nulla impetra da gli Austriaci. hà esibitioni amplissime dalla Fràcia. che si riuolge a proteggerlo con vffitij appresso il Duca di Mantoua. caduto infermo.

espedisce a Carlo con proferte.

che maggiormente accendono le sue pretensioni.

Spagna d'impedire, che vn Principe Cliente, ò più tosto suddito della Corona Francese; dominasse in Italia, compiena prestar'a se stesso conniuenza, e braccia per l'occupatione del Monferraro, più tosto, che lasciarlo in preda del più potente. Sopra ciò in Turino versandosi, maggiori mouimenti accaderono in Mantoua, doue'l Duca, per le contratte indispositioni, caduto grauemente infermo, daua luogo a molte insidie, e disegni. Cesare, Figliuolo del Principe di Guastalla, si trouaua all'hora in Milano, a promuouere gl'interessi della sua Casa, ò più tosto a seruire del nome a'Ministri Spagnuoli, che, valendosene a qualche pretesto, armauano validamente, e disponeuano molti concerti, & apparati, per preuenire i tentatiui, che fare potesse il Niuers; anzi, spinti quattro mila fanti, e mille Caualli a'Confini del Mantouano sotto il Conte di Guerrara, non attendeuano, se non che il Duca spirasse per entrare ad occupare il possesso. Ma Vincenzo, dallo Striggio eshortato, haueua già con gran secreto chiamato a se il Rhetel, affinche sposasse la Principessa, e si trouasse nella Città nel momento della sua morte, per meglio assicurargli la Successione, & il Principato, & egli giuntoui, dissipò, prima che scoppiasse vn gran nembo, perche molti de'Principali, essendo alieni dal nome Francese, abborriuano la dominatione del Niuers, e teneuano trattati, e intelligenze per fare, quando il Duca spirasse, e forse anco prima qualche mouimento a fauore del Guastalla, e di Spagna; al qual fine era stato corrotto Francesco Rota, Sargente maggiore, e molte armi stauano in Casa di Federico Gonzaga raccolte. Ma peruenuto il Rhetel, non solo il Duca lo creò Luogotenente Generale, mà a maggior corroboratione del di lui diritto, con Testamento solenne dichiarò il Niuers per herede. Per contrahere il Matrimonio non s'attendeua, che la dispensa del Pontefice per la Parentela. Il San Sciomont era venuto a Mantoua per sollecitarlo; e da Milano, per diuertirlo con officij, e con proteste, era stato spedito il Conte Serbellone, e dal Duca di Sauoia il Vescouo di Mondoui, ma questi non giunsero a tempo, perche, venuta sollecitamente la dispensa ottenuta da Roma, ne'momenti, che la notte dopo'l Natale di Nostro Signore il Duca spiraua, il Matrimonio fù consumato nell'hora medesima, essendo ancora, si può dire, tepido il cadauere di Vincenzo, che si publicò hauerlo coll'vltime ordinato. Il giorno seguente lo Sposo assunse col Duolo il titolo di Principe di Mantoua, & in suo potere tenendo l'Armi, e la Cittadella, che chiamano Porto, elige da'Popoli il giuramento di fedeltà per nome del Padre. Il Guastalla publicò Patente di Commissario Imperiale, occultamente per auanti col fauore de'Ministri Spagnuoli ottenuta, nella quale Ferdinando gli commetteua di tenere per nome Cesareo il possesso del Mantouano fino a ragion conosciuta senz'innouar cosa alcuna, ricercando il Cordoua, che gouernaua Milano, a manutenere, occorrendo, con la forza il decreto. Pensaua egli d'entrare in Mantoua; ma, vedendosi dalle preuentioni del Rhetel precluso l'ingresso, inuiò il Conte Mandelli a Casale, per coöperare a' trattati, che in quella Piazza haueua il Cordoua introdotti, e per alienare l'animo di quei Popoli da riconoscere il Principe nuouo. Tutto in darno, perche il nome del Niuers per opera principalmente di Traiano Viscardi, gran Cancelliere, fù da'Casalaschi, e da'Monferrini con vniuersale applauso acclamato.

1627

Per la grau' infermità di Vincenzo, si scuoprono i disegni, e le insidie.

onde il Rhetel vien segretamente chiamato dal Duca a gli Sponsali co la Principessa.

sustituito nel plenario possesso dell' Autorità.

nel transito stesso del Duca consuma il Matrimonio.

introducendosi nel Dominio.

ANNO M. DC. XXVIII.

DIscoperti horamai gl'interessi de'Principi, e suelati gli arcani, non si disputaua più nella causa di Mantoua, di ragione, ò giustitia, ma si calculaua la forza, l'opportunità, & il vantaggio; ond'era quasi vn mar fluttuante, dal quale proueniuano, e doue tendeuano gli affetti de'Principi più, ò meno all'vna, & all'altra parte

1627 propensi. In Venetia concordauano gli animi in sostenere la libertà d'Italia, e la sicurezza propria, che si conosceua nell'oppressione dello Stato vicino periclitante, ma stauano altrettanto discrepanti ne'mezzi; alcuni con soli officij desiderando diuertire i pericoli; altri con dichiarationi scoperte non ricusando d'opporsi a'disegni de gli Austriaci. Non mancaua inclinatione di congiungersi con la Francia; ma, rammemorando alcuni le procedure recenti di quella Corona negli affari della Valtellina, e stimando a questa Prouincia i soccorsi de gli stranieri, poco meno suantaggiosi, che l'offese dell'armi, preferiuano l'vnione col Pontefice, e con altri Principi Italiani, co'quali formandosi vn partito di mezzo, credeuano facile proteggere la giustitia del Niuers col negotio, e contraporsi ancora in ogni caso alle violenze. Tali sensi dal Senato si rappresentauano ad Vrbano, che, niente meno perplesso, versaua trà diuersi riguardi, non desiderando prouocarsi contra la forza, e gli sdegni degli Austriaci, nè volentieri vedendo aggrandirsi la potenza Spagnuola in Italia, ò risuegliarsi l'autorità, & il nome Cesareo, a'Pontefici grandemente sospetto. Approuaua non solo le rimostranze de'Venetiani; ma quasi le promoueua, coll'Ambasciator loro esaggerando bene spesso l'iniquità de'tempi, ne'quali per ingiustissima causa s'hauesse dall'ambitione de'Principi da souertire il riposo d'Italia, appena composto. Eshibiua la sua interpositione con validi officij; ma soggiungeua, *Che poterfi promettere dalla ragione senz'armi appresso chi nell'armi medesime ripone la ragione, & il diritto? Dalla souerchia potenza de' Principi poco venir'apprezzate le preghiere de'Sommi Pontefici, e la mediatione loro essere quasi a nient' altro ridotta, che a decorare il frontespicio de'trattati col nome. Conuenire, non giouando gli vfficij applicare ad altri mezzi più forti. Approuare il pensiero d'vnire i Principi Italiani nel proprio, e nel comune interesse, ma oltre alle forze sue, e dalla Republica di chi poterfi far caso? Il Duca di Sauoia ripudiata la gloria antica di sostenere la libertà dell'Italia, immemore degli anni suoi, e del vicino sepolcro fabricare nuoue machine. Dal Gouerno della Toscana portarsi le conuenienze de gli Austriaci. Negli altri mancare il potere, ò la volontà. Ponderasse pertanto seriosamente il Senato, se le forze solo della Chiesa, e le sue fossero sofficiente riparo alle vicine iatture, & a sostenere la causa di Mantoua, minacciata, e (poteuasi dire) oppressa dalla Fortuna Cesarea, e dalla potenza Spagnuola. Egli esser pronto coi Consigli, e coll'opera a correre la comune sorte d'Italia, ma essere pur comune l'interesse d'appoggiarsi a' più validi, per sostenere se stessi, e gli amici. Credere necessario il ricorso alla Francia, l'amicitia della quale, se per l'incostanza pareua pericolosa, per la potenza si rendeua opportuna. Trouarsi egli disposto coll'intentioni, con gli vfficij, coll'opere a secondare le risolutioni di quella Corona, e della Republica.* Gli oggetti d'Vrbano all'espressioni sue non erano veramente conformi. Desideraua sostenere pe'l Niuers la successione di Mantoua; ma abborriua d'impegnarsi tant'oltre, che gli conuenisse venire a dichiarationi, & a mosse d'Armi. Confortaua i Venetiani, per goder dell'appoggio loro in tutto ciò, ch'accadesse, & allettaua i Francesi con speranze di adherire al loro partito; Perche, se gli fortiua di condurli, a fauore del Niuers, in Italia, non dubitaua, che non procedessero le cose con tale bilancio, che a lui si riserbasse la gloria della mediatione, & il merito di componer la quiete. Dunque s'inuiauano da Venetia, e da Roma frequenti notitie al Rè Lodouico dello Stato d'Italia, agitata da grandi apprensioni, e minacciata da maggiori pericoli, sollecitandolo ad impiegare l'autorità, il negotio, e la forza per la salutezza della Prouincia, e de'Principi amici. In effetto la Francia grandemente si risentiua, e i Principali Ministri confessauano abbattuto il credito, & il decoro della Corona, le

Venetiani inchinati a diffesa di Mantoua.

sollecitandoni il Pontefice.

che apre i suoi sentimenti.

di equilibrar co' Francesi i tentatiui di Spagna.

Lodouico sollecitato ad accorrere alle difese d'Italia.

mancasse al Niuers di soccorso. Ma altrettanto l'impegno sotto la Roccella premeua, onde si volgeuano di nuouo i consigli ad espugnare l'animo del Duca di Sauoia, perche della Pace, e della guerra pareua, ch'egli fosse il registro; mentre, se sortire poteua da gli Spagnuoli staccarlo, restauano le loro mosse diuertite, ò almeno infiacchite. Per questo il centro del negotio in Turino versaua; per vna parte i Venetiani battendo il Duca con ragioni, & vfficij; per l'altra i Francesi tentandolo con promesse, e vantaggi. Gli proponeua, il San Sciomont, oltre alle cessioni di tante Terre del Monferrato, che rileuassero dodici mila scudi d'entrata oculte, e grandi speranze, che con maggiori assistenze la Francia concorrerebbe a promouere l'imprese sue contra i Genouesi, le differenze de' quali, assunte dalle Corone con titolo d'autoreuole mediatione, restauano ancora indecise. Ma il Duca, memore de' passati accidenti, non rilasciaua per l'incertezza delle cose auuenire i disegni de' presenti vantaggi. Difficultando per tanto il negotio, col chieder Trino. Piazza d'importantissimo sito, per esser'opposta a Casale, e portandolo in lungo, altrettanto precipitaua le risolutioni, e i passi dell'Armi. Intesa la morte del Duca Vincenzo, e le cose in Mantoua accadute, erano ritornati addietro il Vescouo di Mondoui, & il Serbellone per riferirle al Duca, & al Cordoua, i quali negli oggetti concordi esaggerauano con vniformi doglianze, *Essere stata la Giouine Principessa, Nipote del Rè Cattolico, e pur' anche del Duca, senza loro saputa, sforzata più tosto sopra il Cadauere del Duca defonto trà i singulti, e le lagrime, che di libero suo consenso sposata.* Il Cordoua poi al Rhetel imputaua lo sprezzo d'hauersi intruso in vno Stato conteso, contra le Commissioni, Patenti di Cesare, Sourano, e Giudice delle parti, al quale publicando di rimetter la cognitione della causa, e la pena dell'ardimento, rigettò le lettere, che coll'assunto Titolo di Principe di Mantoua gli haueua scritte. A Ferdinando stauano veramente gli occhi di tutti riuolti, alcuni ricorrendo alla sua autorità, altri osseruando la sua potenza. De' primi furono il Principe di Guastalla, l'interesse di cui non seruiua, che di prospettiua, e figura all'Armi di Spagna, e Margherita Duchessa di Lorena, che, come Sorella maggiore degli vltimi Duchi Defonti, pretendeua ch', escluso l'altro ramo de' maschi, a lei appartenesse la Successione, mà le sue ragioni, pochissimo considerate, non poteuano valere ad altro, che di vehicolo a quelle di Leonora, Imperatrice, sua Sorella minore. Mentre la decisione doueua procedere con molte lunghezze, s'apprendeuano dal nuouo Duca di Mantoua, e da' Principi suoi adherenti l'armi di Cesare, gelosamente osseruandosi vn'Essercito di sedici mila huomini sotto il Conte di Mansfelt nella Sueuia, trattenutoui col pretesto di frenare i mouimenti del Marchese di Dorlach, e de' Protestanti; ma in effetto, come vn corpo di riserua per gli affari d'Italia, a dispositione della Corona di Spagna, la quale non solo con beneficij, e pensioni teneua da sè dipendenti i Principali Ministri di Cesare, ma a lui stesso rimproueraua la Dignità Imperiale non essere, che vn beneficio de' suoi consigli, & aiuti. Perciò conuenendo Ferdinando da gli altrui arbitrij dipendere, giouauano poco l'istanze pressanti de' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani, che lo persuadeuano a non ingerirsi, che coll'autorità a fauore della causa più giusta, e di preferire alla rottura il negotio. Ad ogni modo, per coprire i fini, che già molto tempo si meditauano, si corrispondeua da' Cesarei con apparente inclinatione alla quiete, e per lusingar la Republica, che si scorgeua più d'ogn'altro commossa, il Conte di Verdemberg, Cancelliere de' Paesi heriditarij, tratteneua Pietro Vico, suo Residente, in frequenti discorsi di rompere la guerra al Turco, hora che l'Alemagna riunita, quasi tutta riconosceua la Religione di Christo, e le Leggi di Cesare; eccitando la Republica con sincera vnione a voler partecipare delle Vittorie, e de' Trionfi, che

1628

per gl'impegni sotto la Roccella impiega per loro gl'vffitij con promissioni à Sauoia. che non appagano il Duca.

il quale richiede Trino,

esclamando contra il Rhetel insieme col Cordoua.

al quale fà ricorso Guastalla

insurgendo le pretensioni de la Duchessa di Lorena.

s'osseruano con gelosia di lontano l'armi.

che s'infinge d'inchinar'alla quiete.

1628 che dal Cielo si destinauano alla pietà, e grandezza di Ferdinando. Da così generosi concetti il Senato appunto cauaua motiui d'eshortare maggiormente alla quiete, & a rimuouere le gelosie dall'Italia, accioche col cuore sereno, e con le braccia sciolte si potessero spezzare vna volta al Christianesimo i ceppi indegni della Barbarie Ottomana. Ma la simulatione non potè più a lungo sussistere, perche in Vienna giunto Monsignore Agnelli, Vescouo di Mantoua, espedito per Ambasciatore dal Duca (subito che per incognite strade giunse in Italia) per chiedere l'Inuestitura, e portare a Cesare la sua humiliatioue, e l'ossequio, non fù riceuuto, essendogli appena permesso il soggiorno alla Corte, come semplice Prelato, e priuata persona. In Turino il San Sciomont si licentiò dalla Corte dopo scoperto, che il Duca, troppo strettosi con gli Spagnuoli, non piegaua più l'animo a qualunque proposta. Nel partir' egli intimò ad alcuni Francesi, che ancora militauano sotto l'Insegne del Duca, d'abbandonarle, e di ridursi in Casale, opportuno soccorso, che molto giouò à sostener quella Piazza esposto, come il prezzo, e la preda della guerra imminente. S'haueua Carlo Emanuel contento di lasciarla nel riparto a gli Spagnuoli, insieme con Pontestura, Nizza, Aqui, e tutto quel tratto, che verso il Mare s'auuicina alle Langhe, ritenendo per se Trino, Alba, San Damiano, con la portione più comoda, e contigua a'suoi Stati, a constitutione però, che com'egli (per rimuouere le gelosie) non fortificherebbe le sue nuoue conquiste, così dagli Spagnuoli si riducesse Casale nella debolezza dell'esser'antico. Nè alcuno de'contrahenti hebbe difficoltà in promettersi ogni vantaggio reciprocamente, perche ogn'vno sperò, che nuoui accidenti lo disobligassero poi dall'osseruanza de'patti; onde, benche in Milano il Marchese di Montenegro trà gli altri vi dissentisse, e vaticinasse con gran prudenza (come ben tosto riuscì) essere più certi i danni, che i vantaggi di così dura, e gelosa conquista, ad ogni modo il Gonzales, auido di fama, e di gloria, e sopra tutto cupido di confermarsi nel gouerno di Milano, come necessario, & accreditato Ministro, colorì al Consiglio di Spagna l'impresa per tanto facile, e certa, che gli riuscì di cauar'il consenso. Egli principalmente fondaua sopra l'inteligenze, che dentro Casale teneua, e s'assicuraua d'esserui introdotto, prima che il disegno, e la mossa si discoprisse; onde, precorrendo alla fama, non, che a'soccorsi Francesi, ostentaua, che in quella Piazza Mantoua ancora soccombeua, anzi tutta l'Italia, mentre non potrebbe alcuno sottrarsi dal giogo, se il Duca di Sauoia, principalmente indotto dalle sue arti, fabricandolo a gli altri, l'imponeua a se stesso. L'Oliuares, che, tralcurate le conseguenze de'rischi venturi, soleua abbracciare auidamente l'occasioni de'presenti profitti, spedita frettolosamente in Italia la ratificatione del trattato, e fatti esborsare al Duca cento mila scudi, per inuigorire le mosse, l'infiammaua con lettere, piene d'adulationi, e d'encomi, a farsi vna volta ragione coll'armi, e a vendicarsi generosamente de'torti, che pretendeua esergli stati in varij tempi inferiti da Gonzaghi. Non haueua il Gouernatore in pronto più di dodici milla fanti, e tre mila Caualli, e di questi verso Como vn grosso alloggiaua, per inuigilare a'passi degli Suizzeri, e de'Grisoni, & vn'altro col Marchese di Montenegro nel Cremonese ne spinse, non solo per tenere a freno le risolutioni sospette de'Venetiani, ma per opporsi al Duca medesimo, il quale, superando le forze con qualche danaro, tratto da'suoi beni di Francia, haueua all'applauso del nome, & alla nouità della guerra tirati circa dieci mila soldati, quattro mila de'quali si trouauano in Monferrato, e a Casale, il resto a Mantoua appresso di se riteneua. Per tanto non poteua il Cordoua incaminarsi all'impresa del Monferrato, se non con deboli forze, quando non l'hauessero inuigorito quelle de'Genouesi, i quali dopo stipulata, a contemplation de' Ministri Spagnuoli, vna tregua di cinque mesi col Duca di Sauoia, non potendo ancora scuotersi dal-

la

Scoprendosi però l'intentione dalla repulsa in Vienna fatasi all'Ambasciadore di Mantoua.

partendosi 'l Ministro Francese da Sauoia.

fà sbandare le Militie della Natione.

inuiandole a Casale.

gli Spagnuoli si risoluono a quell'assedio.

e con esborsi al Duca.

lo sollecitano all'Impresa.

soccorso il Cordoua dalle forze di Genoua.

1628

la dipendenza di quella Corona, nè rinuntiare alla memoria de' beneficij recenti, ancorche tenessero giusto timore della guerra vicina, inuiarono al Gouernatore di Milano vn buon corpo delle loro militie, che, penetrate nell'Alessandrino, alzarono subito le bandiere di Spagna. Per facilitarsi l'impresa egli fece precorrere Editti, sparsi d'atroci minaccie, contra chi resistesse, e di large promesse a quelli, che senza attender la forza li volessero rendere. Dall'altro canto dubbioso, che l'armi spedite a'confini de' Venetiani valessero più ad irritarli, che a contenerli, espedì al Senato, per allettarlo, fin'tanto che Casale si conseguisse, Paolo Rhò, ch'espose, *L'intentione del Rè essere solamente di prendere il possesso di quegli Stati, deuoluti al giuditio di Cesare, e per nome di lui custodirli fin'attanto, che conosciute le ragioni de' pretendenti, a leggitimo Signore si potessero rendere*, Tutto ascriueua alla bontà del Rè stesso, & alla prudenza de'suoi Ministri in Italia, che, preuedendo turbolenze imminenti interponeuano con zelo l'autorità, per diuertirne i rumori. Lasciaua però da largo giro di parole comprendere, il solo sospetto, che i Francesi sotto nome del Niuers a'confini del Milanese s'annidassero, hauere spinto il Gouernatore alle preuentioni, e all'attacco; Dal Senato, che conosceua i fini, fù grauemente risposto, *Il dispiacere della Republica non poter punto celarsi. stando per isconuolgersi la tranquillità dell' Italia, la quale, sopra ogn' altro affetto essendogli a cuore, non poteua, che infervorarsi ne' desiderij, & insistere nelle rimostranze di Pace. In questa credere, che del Rè medesimo consistesse la gloria, la felicità de'suoi Stati, la moderatione de gli stessi Ministri.* Mà trà le mosse, e le furie dell'armi, spinte dal Gouernatore in Campagna, giungeuano inutili le ragioni e gli officij. Perciò versauano i Venetiani in ardui Consigli, e per consultarsi la materia, congregato il Senato, Simeone Contarini, Caualiere, e Procuratore, così parlò. *Con l'angustie de'tempi presenti Dio cimenta la costanza della Republica, e la prudenza di chi la diregge. Non sono queste le prime difficoltà, trà le quali è versata la Patria, anzi, osseruando i gesti memorabili de'nostri Maggiori, dobbiamo confessare, che, se la Natura dà al Serpe l'instinto di trouare le strettezze de'sassi, doue deposte le vecchie spoglie, racquista vigor giouanile, Dio a gli huomini impartisce prudenza, che trà gl' incontri più disastrosi, e più duri acuisce se stessa, e soggettando l'auuersa Fortuna, supera in fine, anzi perpetua la felicità degli Stati.. Ma non bisogna, ò Padri, che ci allarghiamo dal sentiere, battuto da'saggi Consigli di chi ci hà trasmesso, per heredità; insieme con la Libertà quest' Imperio. Voglio dire, che le risolutioni più ardenti, i partiti più precipitosi non sono l'arti de'nostri Padri, ò le massime del nostro Gouerno. Il tempo, tenendo la prudenza per mano, ci hà condotti più volte fuori d'oscurissimi labirinti, e conseruando la Republica a'suoi Consigli la veneratione, alle sue Armi il rispetto, all'opportunità i suoi thesori, e le forze, hà mantenuta se stessa illesa, sostenuti gli amici, preseruata l'Italia. Ora io non nego, che gli attentati presenti dell'Armi Spagnuole, le minaccie de'futuri disegni non isuenino nel più viuo la salute di questa Prouincia infelice, non confondano gli animi, e i nostri stessi interessi. Ma, prima d'applicarlo, esaminiamo attentamente il rimedio, riflettendo alla violenza del male bilanciamo le forze della medicina. Finche inonda questo forte torrente, è assai star dentro gli argini, e contentarsi, che altroue pieghi il corso, e vi porti la piena; perche se la violenza degli huomini è opposta alla giustitia di Dio, si come non vien tollerata dalla constitutione del Mondo, conuiene; che sia breue, e che ben presto, doue esultaua fastosa veggasi humiliata, e depressa. Gran potenza è quella degli Austriaci, che senza ostacolo corre tumida, per dir così, sopra le più fiorite Campagne dalla libertà, e dignità di tanti Principi oppressi. Ma chi vuol opporsi con proteste, con minaccie, e con armi,*

Che sospende con Savoia le Armi, dal Gouernatore di Milano procurasi di trattener la Republica, con lusinghe, non riportata dalla medesima, che instanze di Pace. turbata dall' Armi già mosse. onde il Senato trà per le opinioni di soprastare.

1628 *mi mostri anco forza pari a quella, che si douerebbe reprimere. Mio senso, è, che si soprasiediuo le risolutioni, che s'osserui la piega delle cose, che all'ombra della moderatione, e della prudenza si lasci scoccar questo nembo di mala fortuna. Per lo più con poca fatica si risarciscono le rouine, causate da' fulmini, ma agl'impeti delle lor fiamme qual forza humana v'hà egli, che possa resistere? Io lo confesso, molto tempo dell' esito delle cose correnti; ma però non dispero. Vedo il Cordona, vedo il Duca di Sauoia, vniti a inuadere il Monferrato, ad assorbire quello Stato, ad occupare Casale; peso le catene della seruitù dell'Italia; pauento il contracolpo al Mantouano nelle nostre viscere stesse. Ma chi sà? certi consigli politici, che inuitano con la prospettiua, per ordinario non si praticano senza difficoltà, non terminano, che con infortunij. Forse non sarà così ageuole l'impresa di Casale, come vienne supposta. Carlo Emanuele non è così tenace nelle sue alleanze, che non possa cambiarsi; le forze del Gouernatore di Milano non si trouano così valide, ch' habbia in momenti ad opprimere l'Italia. Doue sono queste Insegne, questi Eserciti, tanto temuti, di Cesare mi pare d'hauer grande speranza, che non siano così facilmente per calare in Italia; perche quelle vaste Prouincie dell' Alemagna, col piè di ferro premute da Ferdinando, alzeranno subito il capo, essendo più tosto oppresse, che vinte. Dobbiamo anco credere la Francia dal margine dell' Oceano disimpegnata ben presto. All'hora potrà forse soffcrire quella bellicosa Natione, quel Rè magnanimo, quel Ministro prudente, escluso vn Prencipe della sua heredità, dal suo patrimonio senz'altra colpa, che d'esser nato sotto il Cielo Francese, e se sprezzassero essi la giustitia, il decoro, l'interesse, dourà sempre la Republica assimere da se sola il peso d'esser vindice delle Cause giuste, ma delle parti più deboli? all'incontro, se, come la ragione ricerca, i Francesi risolueranno di tenerui la mano, che occorre trucciarsi con intempestiue afflittioni, disanimarsi con vaticinij funesti, mentre gli affari, ridotti in bilancia, consiglieranno il Senato a riserbare all'occasione, & a preseruare la lena, e l'oro a gli accidenti del tempo. Altrimente potrà forse la Republica sola contendere con la vasta potenza di Spagna? con la temuta forza dell'Imperio? Dunque, preuedendo rouine, vorremo preuenire l'eccidio? e, per sostenere indarno il Duca di Mantoua, soccombere noi medesimi, anco prima del caso, e del tempo, oltre alle comuni, anco alle proprie iatture? Molto per gli auuenimenti passati ci deue l'Italia, e conuengo pur dirlo, la nostra presente impotenza è vno residuo de gli sforzi eccedenti. Ecco, quando ci errauamo persuasi con tant'oro, e tanti beneficij hauer'indissolubilmente legato il Duca di Sauoia alla nostra amicitia, lo vediamo, vnito alla Corona di Spagna, conuertirsi contra il bene d'Italia. Ecco i nostri impieghi della Valtellina, doue col dannaro, e col sangue habbiamo sostenuto l'interesse comune, e'l decoro de'Collegati, degenerati in pregiuditialissimi accordi trà le Corone. Troppo caro è quel beneficio, che con l'ingratitudine produce anco il danno. Per questo dalle passate esperienze documentato io approuo, che, collocandosi il nostro presidio nella prudenza, più che nella Fortuna, si sostenti la propria difesa con valide forze; ma dissento da dichiaratione, da impegni, e da guerre, per non esponere incautamente al Caso coll'imperio la liberta della Patria.* Grande era stata l'attentione a tale discorso, ma fù interrotta da Domenico Molino con sensi opposti in simil sentenza. *Nè i desiderij, nè le speranze ci possono diuertire i pericoli, contra i quali, se fosse sofficiente riparo il timore, crederei le cose nostre sicure, perche confesso, ch'io temo. Nè son'io solo ingombrato dalle apprensioni torbide de gli affari correnti; ma ne gl' interessi, e ne' pericoli del Duca di Mantoua, teme, e trema l'Italia. E vero, che il lethargo insidioso, che gli opprime, leua ad alcuni Principi' l senso de' mali comuni, e che altri con aperto delirio esorbitano da quella linea del proprio, & vni-*

E d'oppor-
si.

vniuersale interesse, c'hanno battuta con gloria. Ma vediamo pur'ancora in questa 1629
Republica, doue finalmente è ristretto il cuore della salute d'Italia, palpitare gli spiriti
vitali della libertà, e del decoro. Vdiamo pure le voci del Sommo Pontefice, che dete-
sta le immoderate machine della Spagna, che inuita i Francesi, che procura compagni.
Non sono dunque deplorate le cose a segno, che s'habbia da disperare il rimedio, se vor-
remo nel principio applicarlo; ma, se progredirà il male col fomento della nostra trascu-
ratezza, sarà tale il suo accrescimento, che il riparo si renderà più difficile del penti-
mento. Tre sono, ò Padri, ne'casi grandi, le surgenti feconde d'ogni disastro, che
appunto, nel sentimento contrario, hò al viuo raffigurate; la sicurezza falsa, la dila-
tione negligente, il timore auaro di spendere. Consideriamo il Duca di Mantoua,
Principe nuouo, estero, si può dire, di costumi, e di lingua; cinto da sudditi ignoti,
da militie precarie, oppresso da necessità, vacillante sotto il peso d'vno Stato,
scosso dall'Armi di così robusti Nemici, chi non lo vede cadente; figuriamoci Casale
quasi senz'altro presidio, che de gli habitanti; priuo di qualunque soccorso, assalito dal-
le forze, e dall'arti del Gouernatore di Milano, da'disegni, e dalle machine di Sauo-
ia, chi non l'attende reso poco dopo, che inuaso? Hora in tale stato ponderiamo i nostri
pericoli, e nella meditatione loro, più, che de'bisogni del Duca, risoluiamo, se
ci basta l'animo, di negarli pronti soccorsi. Forse si crede, che Casale resista, che si
riuolti Sauoia, che gli Alemanni fermino il passo, che scendano i Francesi dall'Alpi?
ma se ci lusingano tali speranze, di chi dunque temeremo per dichiararci a fauore del
Duca? Oh Padri, queste sono fantasime, e illusioni, mi sia lecito il dirlo rappresenta-
te dalla fiacchezza, e dal timore di troppo cauti consigli. Da gl'instituti de'nostri Mag-
giori; da gli esempi di tutti i Principi si può a bastanza comprendere, che coll'aiutar'
i deboli, ò si conserua, ò s'accresce la propria potenza. Hà sempre creduto la Re-
publica quasi che douuto agli Amici il frutto della sua quiete, e dirò della sua parsimo-
nia. Bene spesi Thesori, cure felici, sauij consigli, che ne gli anni decorsi hanno pre-
seruata la salute a questa Prouincia, a'suoi Principi la dignità, la libertà a Noi me-
desimi. Non ci arrossiamo a dirlo. I nostri aiuti si sono dati ad vsura, col guada-
gno moltiplice della propria tranquillità, e della gloria. Tutti i beni, che con vane
lusinghe, e con incerte speranze ci sono proposti dal caso, possiamo coglierli da delibe-
rationi generose, e prudenti; imperciochè il Duca non abbandonato d'assistenze pren-
derà spirito, e polso; i suoi Popoli conceperanno vigore, Casale soccorso resisterà, e
sussistendo, terrà da Mantoua i colpi lontani, e da' nostri confini remoti i pericoli.
La Francia in questo mentre, disciolta dalla Roccella, giungerà al contrapeso op-
portuna; ma, se neghittosi vorremo osseruare l'eccidio de'nostri vicini, che possiamo
attendere, che l'abbandono di tutti, anche nelle proprie iatture? Se a'Francesi hora
s'oppone l'argine delle Alpi, per doue apriremo loro il passo, anco calati da'monti,
perduto Casale, troueranno chiusa la Porta? A troppo lagrimosa conditione è ridotto
quel Principe, ch'attende mercè per se solo dall'inimico di tutti. Spereremo forse ne
gli Austriaci di trouare verso di noi moderatione, e rispetto? io per me amo più la sicu-
rezza, che la speranza; perche ci trouiamo in tempi, ne'quali domina l'ambitione, la
congiuntura è pretesto, l'interesse è l'Idolo de'Principi, e la pietra angolare de gli Sta-
ti. Io non sò figurarmi ragione più forte, nè più apparente Giustitia per indemnità, e
salvezza della Republica di quella, che scorgo dal canto del Duca di Mantoua, e s'egli
è inuaso, io apprendo l'esempio; se è vnito, temo non la fortuna giustifichi la cupidità
del Dominio. A'Principi basta la volontà, e la congiuntura di rompere, per troua-
re materia abbondante d'occasioni, e pretesti. Deliberiamo pur quello, che la necessità,
della quale nessuna eloquenza è più neruosa, ò più breue, ci persuade; perche,

1628 *spuntato vna volta con generosa costanza il fasto de gli stranieri in Italia, risiederà trà Noi lungamente la gloria, e la quiete. Ma ricordiamoci, Padri, che trà le nostre Consulte Casale si perde, e che, se tardiamo a risolverci, non potrà più soccorrerci la salute medesima.* Trà questi sensi contrarij fluttuauano gli animi de'Senatori, perche oltre al peso delle ragioni per ambidue i partiti, conciliaua all'Autore del primo credito grande certa matura, & esperimentata prudenza, & al secondo il concetto di grande capacità de'politici affari. In fine, come accade bene spesso, che trà gli estremi vgualmente difficili, preuagliono i Consigli di mezzo, fù seguitata vna terza opinione, che consiste in armarsi, e validamente munirsi, sollecitare la Francia a sostenere la causa del Duca, e quand'ella s'interessasse, e spingesse l'Armi di quà da'monti, aggiungerui quelle della Republica per difesa del Mantouano, che non poteua riceuere d'altronde facilmente soccorsi. Volle anche il Senato replicare particolarmente in Spagna per la Pace efficacissimi offitij, non perche, troppo auanzate le mosse, sperasse di poter diuertirle, ma per giustificar'almeno le risolutioni, alle quali si conosceua costretto. Furono veramente dal Conte Duca più intese, che considerate le rimostranze; onde, ridotto tutto a gli estremi, le sollicitationi verso la Francia si riuolgeuano. Ma intorno tali affari insurgeua gran diuisione nel Reale Consiglio, in cui, secondo la natura della natione, i sensi degenerando in fattioni, & a queste innestandosi passioni, & interessi, confondeuansi i Ministri, e i negotij. La Reina Madre teneua per natura certa propensione a gli Spagnuoli, e contra il Niuers nodriua grande auersione, fin quanto nella di lei Reggenza egli più volte s'vnì a'mal contenti. Hora vi s'aggiungeuano cause più violenti; perche il Duca d'Orleans, così chiameremo in auuenire il Fratello del Rè, defonta la prima moglie, ardeua di passare alle seconde Nozze con Maria, Figlia dello stesso Niuers, Principessa di rare bellezze; all'incontro la Madre, abborrendo di vedersi per Nuora la Figlia dell'inimico, preferiua Anna de'Medici, Sorella di Ferdinando, gran Duca, ò Nicola di Lorena, Figlia d'Henrico, amendue a lei di sangue congiunti. E perche dubitò ella, che il Cardinale alla Gonzaga inchinasse, cominciò da questo sospetto a conuertirsi in sdegno il fauore, & hebbero fomite tanti dissidij, che renderanno altrettanto nell'auuenire le di lei passioni famose, che la vita, e la morte vgualmente infelici. Cominciò adunque ad inueihre contra il Richelieu, che, per mercantare a suo arbitrio la Reale autorità, prodigo si rendesse della salute di Lodouico, trattenendolo (per hauerlo quasi cattiuo) dalla Moglie, e dalla Madre lontano, trà l'armi, e le paludi della Roccella, esposto a'rischi, & in aria insalubre. Dissentiua oltre a ciò apertamente dall'applicarsi alle cose d'Italia, verso le quali scopriua il Cardinale propenso, & esaggeraua, che, per vane passioni hauendo egli suscitata la guerra de gl' Inglesi, hora, per satiar le vendette, volesse rompere ancora con Sauoia, e con Spagna, perseguitando in ogni parte le Principesse della Casa Reale, & esponendo il Regno in preda al ferro, & al fuoco, affine di trionfar'egli solo co'suoi congiunti delle calamità vniuersali, e promuouere l'ambitione, e l'auaritia sua sopra le stragi comuni. Con lettere efficaci ne dissuadeua il Rè, e publicamente ne declamaua in Parigi, secondata da molti con susurri, e discorsi nella Corte, e nel Campo; perche l'odio, e l'inuidia tanto contra il Richelieu s'auanzauano, quanto s'accresceua il di lui merito, & il fauore del Rè sempre più partiale appariua. Tra'principali'l Cardinal di Berulle, & il Signor di Marigliac sosteneuano nel Consiglio i di lei sentimenti, e per disanimare i Ministri del Pontefice, e della Republica, che con vffitij frequenti concitauano il Rè à graui riflessi, & alle risolutioni opportune, diuulgauano francamente, & a gli stessi Ministri apertamente si faceuano intendere, non poter la Francia,

Flutuando in così arduo affare

delibera di gagliardamente fortificarsi sollecitando la Francia.

e rinouando con la Spagna le instanze per la Pace.

Auersioni della Reina Madre al Niuers resi più graui per la di lui Figlia, desiderata in Moglie dal Fratello del Rè.

esclama contro il Richelieu.

seguitata da altri, e nell'opinioni sostenuta dal Regio Consiglio.

da cui s'escludono gli vffitij del Pontefice, e della Republica.

cia,

cia, per Religione, e per interesse obligata strettamente alle proprie occorrenze, e diuertirsi altroue, nè badare a ciò che di là da' Monti auuenisse. Mà il Richelieu, che con ingegno profondo scandagliaua i fini, e gli oggetti, così domestici, come stranieri, trattenendoli con migliori speranze; per ristabilire quel concetto, che dopo la Pace di Monzon conosceua intepidito ne' vecchi Amici, e ne' Principi Italiani; li confortaua con ample promesse, che il Rè non mancherebbe di protettione, e soccorso alla causa di Mantoua, & eshortaua principalmente i Venetiani, tanto interessati, e congiunti, a sostenere il Duca con validi aiuti, fin tanto che, sciolto l'impegno della Rocella, e composte in qualche modo le differenze coll'Inghilterra, la Corona potesse volgere verso l'Italia il pieno dell'autorità, e delle forze. Il Senato, con maturità bilanciando i passati successi, & i rischi imminenti, persisteua costante nelle massime stabilite di non dichiararsi, se non congiuntamente con la Corona Francese; sollecitauano però con voti efficaci felice il successo dell'impresa della Rocella, e con mediatione prestante promoueua la Pace coll' Inghilterra, che molto facilitata pareua da varij accidenti; imperciochè vn'altr' Armata, sciolta da quei Porti, formidabile per numero, e per qualità di Vascelli, guerniti di scelta militia, e d'ogni genere d'apparato, appena mostratasi a gli assediati, e vanamente tentato il soccorso, se n'era ritornata a' lidi dell'Inghilterra, & il Bocchingham, fomite della discordia, di coltello dentro le sue stanze colpito da vn tal Felton', Inglese, per cause priuate, fù estinto. Trattanto il Cordoua, non trouata resistenza in Campagna, s'auuanzaua contra Casale, sperando secondo i concerti, stabiliti con Spadino da Nouarra, Sargente maggiore della Piazza, che gli fosse subito consegnata vna Porta. Ma il Marchese Canossa, Veronese, Gouernatore del Monferrato, e il Riuara, Monferrino, che comandaua la Cittadella, scoperta, quasi nel punto dell'esecutione, la trama, disposero celeremente gli ordini per la difesa, preuenendo l'insidie, e resistendo alla forza. Spadino, sottrattosi con la fuga al castigo, incontrò il Gouernatore di Milano coll' Esercito appresso Casale, che se bene viuamente trafitto per essergli suanita la migliore, e più pronta speranza; ad ogni modo, tratta la sorte, & impegnato il decoro sopra le relatione del traditore, che il presidio, ancorche da circa quattro mila Fanti, e quattrocento Caualli, quasi tutti però del Paese, di molte cose mancando, fosse insieme con gli habitanti poco disposto a sostenere per vn Principe ignoto la desolatione, e gli estremi, deliberò di tentare l'attacco. Per allettare i Cittadini, voleua egli rispettar'il Paese all'intorno, contenendo per alcuni giorni le militie in tal disciplina, che quasi pareua volesse più tosto conseruare, ch'espugnare la Piazza. Et appunto l'effetto, se ben contrario al suo intento, ne riuscì; perche in Casale furono introdotte le prouisioni, risparmiate da gli Spagnuoli in campagna. Al comparire de' nemici fece il Presidio vna grossa sortita, ma, facilmente rispinto, ordinò il Cordoua, che s'apprissero le trincere, e s'alzassero le batterie, ma con tanti difetti, & errori, con quanti passi progrediua l'impresa. Siede Casale sopra la destra sponda del Pò, doue la Collina discende, e s'allarga vna pianura, nella quale la Città è situata, di buon circuito, ma d'irregolare recinto, habitata da molte famiglie nobili, e da numero di comodi popolani. Seruiua anticamente a sua difesa il Castello, con muraglie, e Torrioni; ma il vecchio Duca Vincenzo vi piantò a pompa, & a presidio vna Cittadella di giro grande, con sei ben intesi Bastioni, che con due fila di muraglie s'vniscono alla Città. Contr'vna di queste appunto verso il Pò, che all'hora alquanto discosto scorreua, ma poi, mutato Alueo, s'approssimò alle mura, drizzò Gonzales gli attacchi, e le batterie, ma fiacche, e lente, di modo che gli assediati poterono coprire con mezze lune, e piatteforme la muraglia, i molini,

1628

Trattenuti però dal Cardinale con speranze, eshortando i Venetiani a soccorrer Mantoua.

essi procurano di conciliar l' Inghilterra con Francia.

auanzandosi in questo mentre il Cordoua contra Casale.

ancorche scoperta l' intelligenza.

descrittione della Piazza.

battuta dall' inimico.

1628 lini, & il fianco della Città, da quella parte più esposto. Non poteua egli pe'l numero scarso della soldatesca circonuallare la Piazza, e per lo stesso difetto s'astenne per più giorni ad occupare i Castelli della Collina, da'quali s'introduceuano frequentemente in Casale prouisioni abbondanti, e quando pur volle farlo, spinto con poche militie Federico Enriquez a pettardar Rossignano, parte dalle spie ingannato, che ve lo condussero a molte hore di giorno, parte dall'asprezza del sito rispinto, perche stà sopra vn sasso, vi riceuè graue colpo. Progrediuano con maggiore felicità l'Armi de'Sauoiardi. Vscito il Duca in Campagna occupò ad vn tratto Alba, San Damiano, con tutto ciò, che gli s'apparteneua pe'l trattato, e se ben Trino resistè qualche giorno, perdùta poi vna mezza luna, fù sforzato alla resa. Cosi disimpegnato daua gran gelosia al Gouernatore di Milano, che, conseguito per sè l'intento, trascurasse, ò impedisse più tosto le prosperità de gli Spagnuoli. Anzi conoscendolo impresso, che gli compiessero le guerre breui, i trattati frequenti, e le continue mutationi di partito, grandemente temeua, che s'vnisce a'Francesi, fomentando il dubbio con varij successi; perche il Duca contra i patti fortificaua Trino sollecitamente, preso Moncaluo, ancorche non fosse del suo partaggio, se lo riteneua, & occupata Ponteltura, quasi sù gli occhi del Campo Spagnuolo glie le haueua consegnata, ma con tratto cosi fastoso, e sprezzante, che parue più tosto rimprouero, e insulto, che confidenza, & aiuto. Gli accidenti poi di Genoua conturbauano sopra tutto. Scoprì quel Gouerno, che Giulio Cesare Vachero, huomo popolano, con altri scelerati della sua conditione, haueua tramato di trucidare i principali, e mutar forma al gouerno, con speranza, che, nelle confusioni restando in preda l'autorità delle Leggi, & i beni esposti all'ingiurie, foss'egli coll'impunità per goderne ampissime spoglie. Da costui, che fù posto prigione, e da gli altri complici, che, ritiratisi nel Milanese, furono dal Gouernatore a Genoua inuiati, si penetrò, che la congiura passaua di concerto col Duca, il quale senza dissimularlo, sosteneua d'hauer'al tradimento prestato l'orecchie, prima che la tregua si stabilisse, per eseguirlo quando la stessa spirasse; ma si dimostraua cosi caldamente al pericolo de'suoi partiali commosso, che protestaua a'Genouesi di risarcire i supplitij de'rei sopra alcuni loro Nobili, che teneua fin dall'vltima guerra prigioni, e con altrettanta efficacia indusse il Gouernatore a spedir a Genoua Aluaro di Lusara non men con minaccie, che con instanze pe'l perdono, e per la libertà di quei tristi. Il Gouerno, turbato dall'attrocità della colpa, e dallo sdegno per la dimanda, risentendo nel viuo di douer permettere a compiacenza dell' inimico, ò ad altrui arbitrio la ribellione impunita, con mezzo termine trà la seruitù, e la giustitia, condannati alcuni al supplicio, lasciaua per all'hora cader il fatto in silentio. Ma il Duca, non restando contento, ancorche non incrudelisse contra i Genouesi prigioni, si dimostraua sdegnato, e contra quella Republica, e contra il Gouernatore di Milano, il quale temendo di non conseguire Casale, e d'esporre il Milanese a irreparabile rischio, ogni volta che il Duca piegasse alla Francia, tentaua con ogni genere di sodisfattione, e d'ossequio placarlo. Per questo negò a'Genouesi la consegna d'altri de'Congiurati, & alcuni n'assicurò nel Milanese, facendo apparire contra quella Republica cosi grande liuore, e disgusto, che, rappresentato alla Corte di Spagna il successo, iui pure, per trattenere il Duca ne'soliti suoi disegni, e speranze, furono maneggiati progetti d'assalire con armi vnite il Genouesato, ripartirlo, e lasciare a Carlo qual'ampia portione volesse. Ciò, ancorche fosse contra le più vere intentioni di chi l'eshibiua, nondimeno risaputo da'Genouesi, concitò ne'loro petti gelosia, & odio si ardente, in particolare quando il Conte di Monterel, di Spagna passando per Ambasciatore verso Roma, in Genoua si fermò qualche tempo con cert'apparenza

Prouista da'Castelli della Collina.

Progressi del Duca di Sauoia.

che insospetisce il Cordoua.

scopertosi in Genoua l'ordito tradimento.

sotto la protettione del Duca.

che minacciandola sul sangue d'alcuni de'suoi Patritij chiede l'assolutione de'rei.

irritandosi anche il Cordoua.

che preserua molti de'Congiurati.

con gran sentimento di quella Republica.

parenza di superiorità, e quasi di voler riformar il gouerno, che la solita partialità verso quella Monarchia cominciò a intepidirsi, poco appresso declinata la veneratione di lei in Italia, si portarono a molte risolutioni, e decreti, che grandemente rileuarono lo splendore, e'l decoro di quella Republica. Ma, in Monferrato represso con le difficultà dell'impresa il fasto del Gouernatore di Milano, pareua che apprisse speranze a qualche aggiustamento, lasciandosi Cesare intendere co' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani, *Di non volere, se non col negotio alla Causa di Mantoua applicarsi, mentre, senza sua saputa, e consentimento mossosi il Gouernatore di Milano, si trouaua disobligato d'assistere alle di lui intentioni coll'Armi.* Ma presto, l'autorità de' Ministri Spagnuoli preualendo alle ragioni degli altri, s'osseruò l'Essercito della Sueuia all'Heluetia accostarsi con molta gelosia de' Cantoni, che congregauano sopra ciò Diete frequenti, e s'intese espedirsi da Cesare in Italia il Conte Giouanni di Nassau, con titolo di Commissario, a pigliar il possesso di Mantoua, e del Monferrato con tutte l'appartenenze, assegnando solamente al Duca, per trattenerli, congrua pensione, & alcune stanze in Palazzo. Ciò fù interpretato per certissimo Araldo di guerra; perche, non potendo il Duca se non dissentirui, e resistere, l'impegno del nome, e dell'autorità Imperiale si traheua dietro necessariamente la mossa dell'Armi. Anzi'l Montenegro, horamai nel Mantouano scorrendo, haueua, se ben vanamente, tentato Caneto, & introdotto in Castiglione presidio, per molestare il Duca, e minacciar la Republica. Anco il Duca spinse con generoso trascorso le sue militie a depredare nel Cremonese; ma poi con migliore consiglio, conoscendo esser vano prouocar coll'apparenza chi non poteua reprimersi con la forza, le richiamò, e fece restituire la preda. Egli versaua ne' più angusti, e cruciosi partiti; l'armi Catoliche in Casa; le Cesaree imminenti; i soccorsi lontani. Perciò, espedito Giouanni Francesco Gonzaga, suo Ambasciator'Estraordinario a Venetia, instantemente chiedeua consiglio, & aiuto. Lo confortaua il Senato a resistere costantemente a tanti trauagli, & a sostenersi con migliori speranze. Difendeua la di lui causa in ogni Corte con ragioni, & officij, e, finche potesse sotto il calor de' Francesi dichiararsi, gli permetteua ogni comodo nel suo Stato, lasciandogli estrarre genti, armi, e viueri in tempo, che vna gran penuria, prenuntiando le venture calamità, trauagliaua in vniuersale l'Italia, ma il Duca da nuoue cure, e sempre maggiori afflitto si ritrouaua; perche giunto il Nassau gli ricercò la consegna della Cittadela di Casale, e di Mantoua, per imporui presidio Cesareo, e custodirlo insieme col resto in conformità delle sue Commissioni. Nè giouò, che Carlo tentasse con risposte di sommissione, d'ossequio schermirsi, eshibendo ancora, a segno di rispetto maggiore, d'introdurre guarnigione Cesarea in qualche luogo di minore momento; perche il Commissario, escludendo ogni cosa, e negando vn termine di dodici giorni, che il Duca chiedeua per consigliarsi, l'astrinse a publicare l'appellatione sua a Cesare, quando fosse meglio informato; e se a questo ogni adito gli venisse precluso, a gli Elettori dell'Imperio. Con questo il Nassau a Milano si ritirò, di là inuiando a Mantoua frequenti intimationi, e proteste, hora scansate con rispetto dal Duca, hora ribattute con dichiarationi di volersi difendere. Il Bando Cesareo si differiua però da Ferdinando a preghiere della moglie, e per gli offitij del Gran Duca di Toscana, che, ancor giouanetto, visitato il Pontefice, & in Venetia goduto splendido Hospitio, era passato Corte Cesarea e Riusciua in fatti al Duca più facile difendersi col negotio, che sostenere più a lungo le militie; perche, trattenuti fin'ad hora nel Mantouano sei mila cinquecento fanti, e mille trecento Caualli, mancate ad vn tratto le paghe, si sbandauano gli stranieri, e si ritirauano a Casa i Paesani. Egli col mezzo d'Ottauiano Viualdini chiedeua a' Venetiani

Cesare velando le sue intentioni verso gl'Interessi di Mantoua.

incamina l'Essercito della Sueuia in Italia.

incursioni di Spagnuoli nel Mantouano corrisposte dal Duca nel Cremonese.

si raccomanda alla Republica,

che gli porge vfficij, e sostegni.

r chiesto d'vbbidire alle Commissioni Imperiali, se ne sottrahe.

obbligato d'appellare a Cesare.

per difetto di paghe sbandandosi le militie.

implora soccorsi da Venetiani.

1628 tiani danari, per tener in piedi le truppe, e con efficaci instanze implorava, che alle genti di lui volessero unire delle loro proprie cinque mila a piedi, e cinquecento a Cavallo, perche s'eshibiua con tali forze di passar a Casale, e, spuntando con la forza il soccorso, preseruata la Piazza, & in lei conseruata anco Mantoua, con gloria, e celerità terminare la guerra. I Signori d'Auò, e di Guron, l'vno Ambasciator Francese in Venetia, e l'altro, espressamente dal Rè in Italia spedito per quest'interessi, promettevano l'intere assistenze della Corona, anzi la persona stessa di Lodouico, terminata che fosse l'impresa della Roccella, e dimostrauano insieme, che, se in questo mentre senz'alcun souegno precipitassero gli affari del Duca, e Casal si perdesse, si renderebbero appresso vani i tentatiui, e i soccorsi. Ma il Senato, apprendendo l'oggetto antico de'Ministri Francesi d'impegnar la Republica in aperta rottura con Spagna, per iscansar quella della loro Corona, rimetteua ogni risolutione alla venuta delle Insegne Reali in Italia, alle quali prometteua costantemente d'vnirsi. Anche il Pontefice versaua ne gli stessi concetti, per animare i Francesi a non abbandonare l'Italia, e in questo mentre, espediti a Casare & a'due Rè Nuntij estraordinarij, per introdurre negotio di pace, s'armaua, e fortificaua le sue frontiere, piantando in faccia del Modonese non senza doglianze, e gelosie di quel Duca, vn buon Forte, che Vrbano s'intitolò dal suo nome. Rimesse dunque le speranze d'Italia all'esito della Roccella, c'horamai appariua cadente, chiaro si conosceua, che quanto più haueuano gli Austriaci goduto di quell'impegno, tanto meno erano dell'acquisto per rallegrarsi. E di già i Francesi cominciauano altamente a dolersi delle nouità, e turbolenze, suscitate in Italia, e, per sostenere fino a gli sforzi maggiori il Duca di Mantoua, gli permetteuano cauar genti, e sussidij, prestandogli conuenienza, e fomento; onde a nome di lui, col danaro tratto da'suoi beni nel Regno, s'vniuano sotto il Marchese d'Vxel dodici mila fanti, e due mila Caualli con sei Cannoni, per portarsi di quà da'monti al soccorso, spalleggiati da qualche militia del Rè, comandata dal Marescial di Chrichi, Gouernatore del Delfinato. Questa mossa, esaggerata anco più del douere, secondo l'ingegno pronto della natione, che suol credere fatto ciò, che par vicino ad eseguirsi, persuadeua in Francia di già il Duca soccorso; in Italia con somma attentione il timore si confondeua con la speranza; perche alla fama, che quell'Essercito s'accostasse, il Gonzales imbarcò i Cannoni, e tutto pronto teneua, per disciogliere da Casale l'assedio; ma nel tempo stesso, per diuertirsi tal nembo, col Duca di Sauoia spendeua ogni genere di sommissioni, e promesse; onde Carlo Emanuel si credeua giunto a quel posto, che già figurato s'haueua, di farsi Arbitrio della Guerra, e della Pace d'Italia; perche anco i Francesi gli chiedeuano il passo con le maggiori lusinghe, & con ampie offerte di qualunque vantaggio, la Libertà, e l'opulenza de'Genouesi essendo il prezzo, che dalle Corone a gara gli s'eshibiua. Ma egli, memore dell'ofiele del Richelieu, & hora timoroso delle sue ire, preso tempo a rispondere, per meglio munirsi, poi presidiate le Piazze, & ottenuti quattro mila fanti del Gouernatore di Milano, lo ricusò. Vollero ad ogni modo i Francesi per la strada di Castel Delfino tentarlo; ma il Duca, spintosi col grosso nella Valle di San Pietro, e fatto auanzare il Principe Vittorio, colte le prime squadre trà quell'angustie de'monti, le battè, e le rispinse. Tutto l'Essercito dell'Vxel all'hora si ritirò, e ridotto nel Delfinato si sbandò facilmente, perche, sottentrando per ordinario al feruor de'Francesi la tepidezza, mancauano viueri, e non suppliua il danaro, maneggiato con auidità, ò profuso con negligenza. Anche, nel procinto di queste mosse, i Venetiani, richiesti a permettere il passo a qualche Caualleria del Duca di Mantoua, acciochè, attrauersando il Milanese potesse spingersi auanti, e dare la mano a'Francesi,

Che attendono il comparire dell'armi Francesi.

il Pontefice introduce negotiati di pace.

dalla caduta già vicina della Roccella cominciando i Francesi a porger ogni adherenza al Duca.

onde appressasi 'l Cordoua per rimuouersi da Casale.

lusingando Carlo.

a cui con eguali proferte richiede il passo la Francia.

ma egli non glie le accosente, rispingendo anzi le di lei truppe.

che ritirate si sbandano.

i Venetiani parimente per lor riguardo nō lasciano transitare quelle del Duca,

cesi, lo ricusarono, perche nella difficultà d'esseguirlo non poterono discernere, che il 1628 solito oggetto d'essere intempestiuamente tirati a dichiarationi, & impegni. Ma le angustie di quel Principe, essendo horamai a tal segno ridotte, che non potea più sostenere la Corte, e la Casa, non che trattenere l'Essercito, richiesti per nome di lui dal Marchese di Pomar con espressioni di pietà, quasi più che d'aiuto, gli esborsarono venti mila ducati, e prima che l'anno spirasse, altre somme gli somministrarono in maggior'abbondanza, per mantener'ancora i presidij. Carlo Emanuel, rispinti i Francesi, sommamente esultaua, e molto più se ne consolaua il Gouernator di Milano, il quale, di già credendo sicuro di Casale l'acquisto, geloso, che'l Duca occupasse anco quella parte del Monferrato, che al Rè s'aspettaua, inuiò sotto Nizza con quattro mila fanti'l Conte Giouanni Serbellone, che l'espugnò in quindici giorni, dopo impauriti col volar d'vna mina gli habitanti a tal segno, ch'altrinsieio il Conte d'Agromont, Francese, che la difendeua con trenta quattro di sua natione, & alcuni Monferini, a capitolare, & vscire. Di questa distrattione di forze, che rallentaua l'assedio, si seruirono i Casalaschi con grande profitto, facendo il raccolto, & introducendolo nella Piazza, doue pur'era entrato il Signor di Guron ad animare per nome del Re Lodouico gli habitanti, e il Presidio. I Nuntij, inuitati dal Pontefice, peruenuti al Campo, nel mezzo di queste fattioni progettarono sospension d'armi per quindici giorni, nello spatio de'quali, entrando l'Infanta Margerita in Casale concertar si potesse qualche ripiego d'Accordo. Ma il Gouernatore, adombratosi di qualche artificio de' Sauoiardi, per prolungargli l'acquisto, col pretendere, che insieme con lei s'introducesse presidio Cesareo, sconuolse il maneggio. Anco il Gran Duca, ritornando di Corte Cesarea, s'abboccò in Maderno, luogo di delitie sopra il Lago di Garda, col Principe di Mantoua, egl'insinuò con cambio de gli Stati, già che il Monferrato, esposto alla cupidità de'più potenti, cagionaua si grandi sconcerti; ma, gli Spagnuoli non volendo eshibire l'equiualente, il discorso cadde. Dunque, il negotio cedendo alla forza, il Gonzales, ingrossato di nuoue militie, stringeua Casale, leuati in fine i viueri, & i soccorsi con l'occupatione di Ponzone, di Rossignano, San Giorgio, & altri posti della Collina. Tuttauia la Piazza si difendeua con braue, e frequenti sortite, in vna delle quali il Signor di Beueron, Francese, entratoui volontario, e date proue di singolare coraggio, cadde estinto, & in altra il Sergente Maggiore Luzzago, Bresciano, vedendo tra' Nemici'l traditore Spadino, tant'oltre s'impegnò, per leuargli la testa, che lasciò la Vita. Il Marchese Riuara, osseruando difficili, e lunghi soccorsi, e temendo, che il consumamento de' viueri nella Piazza la riducesse in fine a gli estremi, n'introdusse quantità nella Cittadella, per sostenersi più a lungo, eshortando gli habitanti a ristringersi'l vitto, come fecero, con gran proue di costanza, e di fede. Nè fosse minore necessità prouauano gli assedianti; perche l'Italia in quest'anno, innondata da'Fiumi, haueua dato così tenue raccolto di grani, che affliggeua la fame per tutto, e principalmente nel Milanese, doue ciò che poteua cauarsi, seruendo d'alimento, quantunque scarso, all'Essercito, il Popolo nella stessa Città di Milano periua. In Prouenza haueuano i Francesi serrate le tratte. Il Duca di Mantoua chiudeua il Pò; e i Venetiani, che pur'anche molto pattiuano, inuigilauano, accioche non penetrasse grano nel Milanese. Onde la Plebe affamata trascorse a qualche tumulto, che costrinse il Gouernatore à portarui riparo, e quasi a leuare l'assedio, se, in quel procinto da Sicilia, e d'altronde approdati alcuni vascelli con formenti alla Riuiera di Genoua, non si fosse souuenuto prontamente al bisogno. In Corte Cesarea, per diuertire il Bando Imperiale, alle conseguenze rigorose, che suol portar seco, dal Vescouo di Mantoua si proponeua, che

A cui souuengono di danaro.

passa il Gonzales alla conquista di Nizza.

Lasciata cader la tregua proposta da' Legati Apostolici.

Stringe gagliardamente la Piazza, che si difende con sortite, e con risparmio di viueri.

patendone anche gli Aggressori.

con grand'angustia nel Milanese.

souuenute nel maggior bisogno dalla Sicilia.

1628 che ad apparenza dell'Autorità Imperiale, per contentare Guastalla, alcuna Terra del Mantouano gli si assegnasse, e intanto nel Monferrato si sospendessero l'Armi, per trattare qualche accordo co'Sauoiardi. Mà i Ministri Spagnuoli, diuertendo qualunque partito, indussero Ferdinando a nuoue intimationi, portate a Mantoua dal Dottor Foppis, Consigliero Aulico, acciochè il Duca dentro il termine d'vn mese al Commissario vbbidisse. Egli per guadagnar sempre tempo, e compatimento, espedì a Vienna il Principe, suo Figliuolo maggiore, ad humiliarsi a Ferdinando, & ad eshibire ancora, ottenendo l'Inuestitura di Mantoua, di depositare Casale, & il Monferrato in mano di Principe confidente, per custodirsi a nome, e con presidio di Ferdinando, per certo spatio di tempo, dentro'l quale douesse la causa spedirsi, mentre però da gli Spagnuoli, e da'Sauoiardi lo stesso dell'occupato da loro si praticasse. Il Principe, al buon'accoglimento del quale fin con proteste s'opponesse l'Ambasciatore Spagnuolo, appena priuatamente fù ammesso; ma, benche nessun profitto da quel viaggio non ritrahesse, il Duca tuttauia si conciliò grandissimo applauso, parendo, che, niente omettendosi dal suo canto verso Cesare del douuto rispetto, all'incontro si suelassero le cupidità, e l'intentioni de gli altri, perche gli fù risposto, *Che, guardandosi per nome Cesareo Casale da gli Alemani, che militauano sotto l'Insegne di Spagna, si voleua da Cesare, che il Gouernatore tenesse l'occupato a conto delle pretensioni di Guastalla, e che i Sauoiardi custodissero la parte loro per le proprie ragioni, fin tanto che seguisse accordo, ò sentenza, nel qual tempo si sospendessero nel Mantouano l'offese.* Di tali proposte facilmente si scopriua l'oggetto d'impossessar di Casale gli Spagnuoli, e di spogliare del Monferrato il Duca di Mantoua; onde il Principe, negando d'hauer sopra questi poteri, partì; benche l'Imperatrice l'hauesse prima consigliato di porre a'piè di Cesare qualunque interesse, e riceuer la legge di quell'autorità, alla quale non hauerebbe potuto resistere. Pure, per dar tempo a'Francesi, che applicar si potessero a gli affari d'Italia, il Duca non rompendo totalmente il negotio, a qualunque permuta si mostraua disposto, e dal Nuntio Scappi si negotiaua congresso in Piacenza, per accordarla, ma il Cordoua vi dissentì, affermando di non hauer facoltà, che per ridur Carlo a riconoscere verso Cesare il douuto rispetto. Nel tempo stesso però secretamente gli proponeua grandi vantaggi, se volesse consignarli Casale. Il Duca, per far conoscere, che le mosse del Gouernatore non haueuano altrimenti tenuto per iscopo il zelo dell'autorità Imperiale, inuiò a gli assediati alcuni Stendardi con Aquile, acciochè spiegati nel Castello, nella Cittadella, e nella Città conciliassero rispetto all'Insegne Cesaree; ma, accortosene il Gouernatore, non permise introdurli. Trà queste negotiationi sussistendo Casale, e guadagnandosi ogni giorno dalla parte del Duca di Mantoua, se non vantaggi, almeno speranze, arriuò quell'auiso, che tanto in Italia si scopriua d'essere in fine la Rocella caduta. Non haueua mancato il Rè d'Inghilterra, per sostenerla, de gli vltimi sforzi, ancorche (morto il Bocchingam) estinto si fosse assai di quell'ardore, che infiammaua la guerra; perche, espedita la terza flotta sotto il Conte d'Embij in soccorso, procurò di nuouo d'introdurlo; ma, opponendosi brauamente i Vascelli Francesi, la Dieca fù sostenuta contra più tentatiui. Poi il Mare, infuriato con gran tempesta, conquassò i Legni de gl'Inglesi, & all'incontro rispettò la Dieca talmente, che quasi conspirasse alle sconfitte dell'vna parte, & alle glorie dell'altra, le Maree, che nel mese di Luglio, e negli Equinotij sogliono essere più del solito vehementi, concorsero in quell'anno con tal placidezza, che non l'apportarono alcun nocumento. L'Embij scorgendo di non potere spuntar l'intento, stabilita per pochi giorni vna tregua, affine di ritirarsi con maggior sicurezza, s'allontanò,

Cesare eccitato da gli Spagnuoli a fulminar nuoui editti contra'l Duca.

che spedisce il Primogenito ad humiliargli si.

non riceuuto, che all'Audienza priuata.

con risposte.

che suelano i desiderij di Spagna sopra Casale.

parendosi lui dalla Corte.

e tentando il Duca più mezzi di fermare le offese.

respira l'Italia a gli Auisi della Rocella.

tanò, e i Rocellesi, consumati i viueri, & horamai alla fame mancare anco le cose più immonde, vedendo spenta ogni speranza di soccorso, e salute, si renderono a discrettione a'ventinoue d'Ottobre. Soffri veramente la Piazza, durante l'assedio, tutto ciò, che dall'vmana costanza può tollerarsi, ò che sia stato solito ne' tempi andati suggerirsi dalla disperatione. Le strade, coperte di Cadaueri, rendeuano mostra più di Cimiterio d'ossa insepolte, che d'vna Città di viuenti, e i pochi superstiti si trouarono, ò languir moribondi, ò quasi scheletri si videro rappresentare non meno i Funerali di quella superba Città, che segnalare il trionfo de' Vincitori. Il Rè lasciatala espurgare per due giorni da'morti, e da gl'infermi, v'entrò solennemente il primo di Nouembre, restituendo il culto Diuino, e a tutti donando la vita, e la libertà, fuor che alla Madre, & alla Sorella del Rohan, che, coll'eshortationi, e coll'esempio hauendo prolungato la resa, le volle ritenere in arresto, non tanto a castigo, che per hauer'vn mezzo da condurre più facilmente il Duca all'vbbidienza. Leuò i Priuilegi, abbattè le muraglie, fuorche dalla parte del Mare, lasciando alla Roccella poco altro d'insigne, che la memoria di Fortissima Piazza, e la fama di memorabile assedio. Fù veramente nel Consiglio Reale assai contrastato, se la Rocella domata si douesse tenere con forte presidio a briglia de gli stessi Vgonotti, & a reprensione de gli stranieri, nè il Cardinale disapprouaua, ambendo d'assumerne la direttione, e'l gouerno; ma penetrato, che'l Rè appresso il quale non ancora godeua quell'assoluto arbitrio, che poi gli conciliò la lunghezza del tempo, e la felicità de'successi, l'haueua secretamente promesso al Signor di Thoiras, amò più tosto di veder'a terra, che in altrui mano la Piazza; onde dalle fattiche dell'espugnatione raccogliendo il pericolo, che da gli stessi Comandanti, riuoltandosi contra il Rè, sopraltare potrebbe, di ricadere ne' pristini mali, & additanto Broage, che poche leghe lontano sù'l Mare haueua fatto fortificare per sicurezza delle Saline, che largamente suppliua a'beneficij pretesi, ottenne facilmente, che l'abbattimento delle muraglie si riputasse il trofeo più insigne, & il maggior vantaggio della conquista. Da tal'esito felicissimo dell'Impresa creduto da pochi, & inuidiato da molti, i consigli del Cardinale acquistarono più credito, e stima, & il Rè, publicamente attribuendogli'l merito, l'accumulaua d'honori a tal segno, che la fortuna di lui, quasi stella venerauasi da'Francesi con augurij di maggiori grandezze, e dall'Italia miransi per Polo delle proprie speranze. La stagione auanzata seruiua però a'Fattionarij della Reina Madre di grande pretesto, per riprouare il pensiero di portare a Casale soccorso, e in particolare, che'l Rè andasse in Italia. Discorreuano in Consiglio. *L'Armata essere stanca, e le militie assannate da'disagi d'assedio sì lungo. Proponersi hora vn viaggio immenso d'attrauersar tutto il Regno, di superarsi le strade anguste, e dirupate dell'Alpi, infestate dall'insidie, contese dalle forze nemiche. Auanzarsi'l Verno; e come trà le neui, e sopra i ghiacci poter si condurre l'Esercito, e far passare il Cannone? La natura di quegli asprissimi siti in altri tempi essere stata vinta dall'arte; ma hora co'rigori della stagione vincersi l'arte stessa dalla natura. Aggiungersi i Forti, l'armi, le forze de' Sauoiardi, che, se hanno con pochissima gente, durante la state, risospinto l'Vxel, come non serreranno il passo al presente, che tutto milita a loro vantaggi? Le Prouincie vicine all'Italia, trouarsi infette da peste. In Italia medesima perire i popoli per la penuria de'grani. A che dunque volersi azzardare l'Esercito vincitore della Rocella, ò più tosto le reliquie di quelli, c'hanno battuto gl'Inglesi, non solo alle battaglie, mà alla contagione, & alla fame? Hauersi domato l'Oceano, rispinto il nemico, castigati i ribelli; ma da soldati meritarsi altri premij, che d'esser condotti di là da'Monti al sepolcro, come auanzi della gloria, e non meno della* pati-

1628

Resasi a discretione.

entraui Lodouico. e ristabilisciui 'l Culto.

e consigliato a presidiarla.

risolue spianarla.

esaltandosi il Richelieu dal Rè.

la cui andata in Italia riprouasi da Fattionarij della Reina Madre,

1628 *patienza. Renderſi incerto, ſe Caſale poſſa ſofferire la dilatione di tal marchia, e ſe alla neceſſità ſoccombeſſe, mentre ſi sforzano l' Alpi, e ſi penetra nell' Italia, quale ſtrada reſtar più aperta a' progreſſi, che quella d'indecoroſo ritorno? riputarſi dunque più accertato conſiglio, mentre la ſtagione per neceſſità porta tempo, oſſeruare l' eſito delle coſe, eſplorare i voleri de' Principi, e poi riſoluere la ſtrada, ò del negotio, ò dell'armi.* A tali concetti s'aggiungeuano le querele, e le lagrime d'amendue le Reine, per Lodouico tocco da qualche indiſpoſitione leggiera, eſclamando, che il Richelieu, non contento d'hauer trattenuto il Rè trà le paludi della Roccella, e l'aria graue del Mare, hora voleſſe eſporlo a' freddi, a' diſaggi, all'acutezze dell'Alpi. A molti pareua, che prima d'impegnarſi altroue le forze, conchiudere ſi doueſſe con gl'Ingleſi la Pace, ſapendoſi anco, che il Rohan in Linguadoca teneua Eſercito, e Piazze, e che, per dargli fomento, il Duca di Sauoia eſhibiua d'entrare nel Delfinato, e ſi prometteuano da gli Spagnuoli aſſiſtenze, e per concertarle in nome del Rohan ſteſſo, il Signor di Clauſel, andato coll'Abbate Scaglia a Madrid, haueua con l'Oliuares conchiuſo, che, dandoſi danari da quella Corona, egli inſieme col ſuo partito continuerebbe in Francia la guerra. E perciò il Richelieu, hauendo eſperimentato più volte, che, col tentar coſe grandi, la Fortuna faceua ſortirle anco ſopra l'aſpettatione maggiori, inſinuaua al Rè il giuſto motiuo di riſentirſi contra gli Spagnuoli de' pregiuditij antichi, e dell'offeſe recenti, vendicandoſi appunto de gli aiuti, a gli Vgonotti da loro promeſſi, con ſoſtenere la cauſa giuſta d'vn Principe, nato nel Regno, e con redimere l'Italia dall'oppreſſione preſente, ſodisfacendo a gl' inuiti del Pontefice, & all'inſtanze de' Venetiani. Conſideraua, *Al ſoccorſo opponerſi le difficultà de' monti, della ſtagione, de' nemici, ma nient'eſſer' inuincibile al coraggio della natione, niente impoſſibile alla potenza, alla grandezza, alla felicità d'vn Rè così pio. Poſto piedi in Italia, eſſere per ſuſcitarſi i fauori, e le partialità di più Principi, e quelli, che ſotto il giogo del timore preſente gemono taciti la loro ſorte, douer' eſſer i primi a reſpirare auidamente la libertà, & a ſpezzar le catene. Fiacche di Carlo Emanuel' eſſer le forze, per opporſi in tanti ſiti, in tante parti, con quante ſtrade s'aprono i monti, e ſe le Spagnuole voleſſero concorrere, per reſiſtere a' piedi dell' Alpi, conuenire da Caſale leuarſi. Così, precorrendo la Fama, e la Gloria, vincerſi ſenza riſchio, ſenza ſangue, ſenza contraſto. Niente però poterſi conſeguire ſenza la Reale preſenza pe'l genio della natione, che ſe caldamente intraprende, toſto anche s'intepidiſce, quando l'occhio del Rè non l'anima, e non l'accende. Condurſi le guardie, gente agguerrita, e fedele; traherſi la Nobiltà florida, e inuitta conſeruarſi l'obbedienza, e la diſciplina, ſofferirſi diſagi, ſuperarſi pericoli, vincerſi battaglie, & eſpugnarſi l' impoſſibile ſteſſo, doue il Rè in perſona diſtingue il corraggio dalla viltà, e quaſi compagno de' patimenti, e de' riſchi corona la vera virtù con la laude, e col premio. Con l' Inghilterra eſſer in procinto la Pace, nè meglio poterſi frenar gli Vgonotti, che con auuicinare l' Armata all' Italia, che vuol dire alla Linguadoca, dou'è la lor ſede più forte, & a quelle Prouincie, ſopra le quali machinano appunto inſieme con gli Spagnuoli i Sauoiardi. In ſomma concorreruì tante conuenienze, e vantaggi, che horamai sforzaua la neceſſità a ſecondare i conſigli della ragione.* Aſſentì'l Rè pienamente all' Impreſa, & a tentarla in perſona; perche horamai guſtata con buoni ſucceſſi la Gloria, ambiua maggiori trionfi, e naturalmente teneua grand' auerſione a gli Spagnuoli, e grandiſſima cupidità di reprimerli. Mà il Cardinale, non ancora credendo gli affari in tale ſtato, che ſi poteſſe profitteuolmente venire con loro ad aperta rottura, piegaua ad ogni modo alla riſolutione di portarſi in Italia, ſollecitato da vn'ardentiſſimo deſiderio di vendicarſi di Carlo Emanuele, e dall' intereſſe d' allontanare il Rè di Parigi,

Ma dal Cardinale conſegliato di ſoccorrer Caſale.

delibera d'andarui in perſona.

meditando il Cardinale di sfogarſi cō Carlo.

1628

Parigi, sede propria delle machine della Corte, e particolarmente dalle Reine, e dalla loro fattione, che non poteua meglio estinguersi, ò indebolirsi, che con distraherne il Rè, e trà gli studij della guerra, hauerlo dall'occhio suo solo, e dalla mano pendente. A publicare tal mossa fù il Signor della Salodie, quasi precursore, spedito in Italia, per eccitare i Principi a dichiararsi, & vnirsi, hora che il Rè con potentissima Armata all'Alpi s'auuicinaua. Giunto in Venetia ritrouò nel Senato la sempre eshibita prontezza, imperoche, esaltata la generosità del Rè, e la prudenza del suo principale Ministro con laudi, vguali al desiderio, con cui l'haueua sollecitato, augurò felice il passaggio dell'Alpi, superate le quali assicurò di concorrere ne'comuni disegni con la terza parte di quelle forze, che il Rè giudicasse necessarie all'Impresa. Impiegaua il Duca di Sauoia varie arti, per diuertire il concerto, suggerendo con secretissimi mezzi alla Francia, che la Republica ad altro non pensaua, che ad impegnarla, e lasciarla poi sola con gli Austriaci alle mani; & a'Venetiani, che si ricordassero delle cose passate per la Valtellina, e dell'antico disegno de'Francesi di portarsi a rottura con Spagna, senza curarsi di secondarli. Ma, vano ogni tentatiuo cadendo, staua il Cordoua grandemente perplesso; perche, se i Casalaschi, cauando forza dalla speranza di vicino soccorso, mostrauano più che mai resistenza ostinata, il suo Essercito indebolito non gli permetteua, e d'opporsi all'Alpi vnitamente co'Sauoiardi, e di continuare l'assedio. Conosceua oltre a ciò, e ruminaua lo stato presente delle cose; il Milanese esposto, i sudditi non contenti, e le Piazze sguarnite, i viueri scarsi, le prouisioni consunte, & il danaro mancante, perche appunto in quest'anno l'Armata Olandese, sotto il Comando di Pietro Heinio, Ammiraglio, innoltratosi con nobilissimo ardire ne'Mari d'America, haueua presso l'Isola di Cuba presa la Flotta, di venti Naui composta, che trasportaua in Spagna i Thesori, tratti da quegli opulentissimi Regni. Perciò, dopo vn congresso in Pauia col Nassau, e col Monterei, haueua sollecitamente spediti Corrieri a Madrid per ordini, & aiuti, & a Vienna per assistenze, e rinforzi. Di Spagna non potendo giungere che tardi, stauano le sue maggiori speranze nell'Alemagna riposte, doue ogni giorno a gran passi la potenza, e la felicità di Ferdinando crescendo, non gli restaua, che più desiderare dalla Fortuna. In quest'anno dal Tilli s'occuparono Verden, e Staden; nè più trouaua chi potesse resistere, eccetto qualche Isola, assicurata dal Mare, ò alcuna Città, che tenendo Porto, haueua aperta la strada al soccorso. Onde Ferdinando, prendendo cuore di tentare le cose più ardue, applicò a far restituire i Beni Ecclesiastici e particolarmente a conseguire per l'Arciduca, suo Figliuolo, l'Arciuescouato di Magdemburg, ch'era stato conferito ad Augusto, Secondogenito dell' Elettor di Sassonia. Ma da Ferdinando, sostenendosi la ragion con la forza, si pretendeua, che, essendo i Canonici stessi decaduti dalla facoltà, come incorsi in delitto di lesa Maestà nell'adherir' a'nemici, fossero illegitimi i voti, & inualida perciò l'Elettione. Il Fridlant si sarebbe spinto nell'Isole di Danimarca, se in quel Verno il ghiaccio del Mare gli hauesse, com'è solito, permesso il passaggio, ò se gli fossero stati proueduti i Vascelli, che non potè conseguire, benche, assunto'l titolo di Generale del Mare, ne procurasse con ogni mezzo, e che in Lubeca il Conte di Suartzemburg per l'Imperatore, e Gabriele le Rei per gli Spagnuoli s'affaticassero, per indurre quelle Città Marittime a prouederli. Ma egli, cupido almeno d'impadronirsi de'Porti, tentaua la patienza del Duca di Pomerania con ogni sorte d'insulto, per indurlo a qualche disperato partito, che gli porgesse pretesto di leuargli lo Stato. Ciò non gli riuscendo, applicò a Rostoch, & a Vilmar, Città Anseatiche, & Imperiali con importantissimi Porti; & occupatele facilmente, penetrato ancora nell'Isola di Rugen, tendeua a strin-

E d'estinguere.

fattionarij.

alla mossa incontra le pronte dispositioni della Republica.

procurando in uano Sauoia disconcertarne l'vnione.

il Cordoua mal sonuenuto.

per la Flotta depredata da gli Olandesi.

spedisce al Rè, & a Cesare.

che s'auanza in Alemagna nelle conquiste.

applicando ad impadronirsi de Beni di Chiesa.

il Verno in questo mentre serrando nella Danimarca il passaggio al Valstain.

che caduto gli'l tentatiuo di Pomerania.

passa all'assedio di Stralsünds.

ger

1628 ger Stralsundt. Il Rè di Danimarca, per diuertirlo haueua occupato l'Isola d'Vsedon, e la Città di Volgalt in Pomerania. Ma, accorsoui, 'l Fridlant, con la solita felicità diede al Rè tale sconfitta, che lo sforzò a rimbarcarsi, restandogli la Città medesima in preda. In questa assenza di lui quei di Stralsuntd, sortiti sopra vn Forte, fabricato dirimpeto alla loro Città, lo presero, e demolirono; da che irritato gli cinse di strettissimo assedio, di modo che, presto ridotti a gli estremi, capitolauano col mezzo del Duca di Pomerania la resa, quando il Fridlandt, sicuro dell'esito, s'allontanò, per pigliar'il possesso del Ducato di Magdemburg, che l'Imperatore, spogliatine i Principi, per hauer seguitate le parti di Danimarca, gli haueua concesso, lasciando la cura al Duca stesso di Pomerania di riceuere la deditione della Città, & introdurui presidio. Ma il Rè di Suetia, che con felici successi nella Liuonia, e nella Prussia guerreggiaua co'Polacchi, intesa l'estremità, nella quale per mancamento di poluere quella Città si trouaua, dubbioso, che occupati i Porti del Balthico, fossero i Cesarei non solo per soggiogare la Danimarca, ma per rendersi a lui stesso, & a'suoi Regni tremendi, ne gl'inuiò abbondante soccorso, con promessa di maggiori assistenze; onde gli habitanti animati, rotta la capitolatione perseuerarono nella difesa, con tanto sdegno del Valltain, che, s'era solito con gran crudeltà di maneggiare la guerra, protestaua al presente con ogni eccesso d'esercitar la Vittoria. Ma nel sereno di tante prosperità da Stralsundt appunto insurgeua quella piccola nube, ch'è solita ne' gran Mari, quando appena scorge, scoppiare ben presto con horrende borasche. Il Mondo però, che l'auuenire non discerne, adoraua come perpetua la Fortuna di Ferdinando, l'Italia in particolare bilanciaua le speranze de'soccorsi Francesi co' dubbij dell'inondationi Alemanne. Oltre a queste grauissime cure, i Venetiani, non trascurando le cose del Mare, infestato da molti Corsari, haueuano armati due gran Galeoni sotto'l Comando di Giouan Paolo Gradenigo, che scortati da due Galeazze, delle quali era Capitano Antonio Cappello, detto Terzo, approdarono in Alessandretta. Iui stauano sorti cinque Vascelli Francesi, quando altrettanti Inglesi da Corso, entrati improuisamente, gli assalirono con certa speranza di farli lor preda. I Veneti, a vista delle proprie Insegne, non potendo sofferire l'insulto, presi in protettione i Francesi, inferiori di forze, dopo dura battaglia fugarono gl'Inglesi. I Turchi gradirono la difesa del Porto, & i Francesi la salute de'Legni, le querele, che ne faceuan gl'Inglesi, restando con la ragione prestamente sopite. Nella Città poi passò qualche agitatione degli animi per interessi priuati, che, per esser'insoliti, meritarono riflesso. Trassero origine da disgusti trà due Patritie Famiglie, cioè la Cornara di Giouanni Doge, e la Zena di Renieri, Caualiere. Questi di spiriti feruidi haueua in più occasioni contra l'altra inuehito, & essendo vno de'tre Capi del Consiglio de'Dieci, s'era seruito dell'autorità di quel Tribunale, per amonire il Doge medesimo, perche permettesse a'Figliuoli trascorrere con diuerse licenze. Giorgio trà questi, sopra il quale pareua, che cadessero i rimprouerì, presone grandissimo sdegno, inscio il Padre; Principe di singolare pietà, e di somma moderatione, assalì poco appresso nel Publico Palazzo il Zeno, mentre di notte, vscendo dal Consiglio de'Dieci haueua scese le scale, & a colpi di scure seguitato da alcuni sicarij, tentò trucidarlo. Ferito in più parti, fù tuttauia preseruato in vita; ma violata restaua la publica Dignità, vn Consiglio, stimato Sacro nella Republica; la stessa Libertà del Gouerno. Il Cornaro, con gran celerità assentatosi, fù bandito dal Conseglio de'Dieci con capitali, e grauissime pene, cancellato il carattere della sua Nobiltà, e nel luogo del delitto eretta memoria in marmo, ad esecratione del fatto. Perciò più sodisfatta la Giustitia, che acquietati gli animi, il Zeno risanato, continuaua ad inuehire souente da'publici

Rompendo lo stesso Dano, venuto per diuertirnelo. e riducendo la piazza a capitolare la resa.

ma prouista di monitioni da Suetia. continua a difenderfi.

la Republica, accorre all' infestationi de'Corsari.

da alcuni Vascelli Inglesi ne salua alcuni altri di Francesi.

Rancori trà due famiglie Patritie.

Arringhi contra tutta la Casa, e molti adherendo a gli vni, & a gli altri, ò per affetto, ò per congiuntione, pareua, che s'esacerbassero gli animi ne'discorsi, ne'circoli, e nell'otio del Foro. Dunque, dagli affetti priuati passandosi anco a'publici affari, s'estendeua in molti'l desiderio, che all'autorità del Consiglio de' Dieci, ch'è vno de'supremi della Republica, fosse qualche regolatione oppportuna; onde nell' elettione de'soggetti, che lo compongono, solita di rinouarsi nel mese d'Agosto, incontrauano nel Maggior Consiglio l'esclusione quasi tutti quelli, che veniuano proposti. Da'più prouetti Cittadini s'apprendeuano i danni della nouità, sempremai pregiuditiale, quando sotto titolo di Riforma la mutatione s'intrude; tarlo pessimo, che, se non s'estingue da prima, guasta presto, e corrode i meglio assodati Gouerni. Tuttauia, alla maggior parte conuenendoli dar'adequato contento, dal Maggior Consiglio furono eletti Nicolò Contarini, Antonio da Ponte, Pietro Bondumieri, Battista Nani, e Zaccaria Sagredo, per Correttori, affinche circa l'autorità de'Consigli, e principalmente di quello de'Dieci, dentro breue spatio di tempo proponessero le Regole, stimate opportune. Seguirono con pienissimi voti per l'elettione de'Secretarij, per la concessione di Saluocondotti, & altre cose di non grande momento, diuerse deliberationi, trà le quali la principal fù l'abolitione dell'autorità, che per Leggi antiche gli era stata impartita di riuocare i Decreti del Maggior Consiglio medesimo, quando però, com'è solito de'più importanti, obligati non fossero a particolari conditioni, & a strettezze di voti. Fù anco da'Correttori proposta la confermatione dell'autorità, che competeua al Consiglio de'Dieci coll'enumeratione di molti casi, e con la facoltà d'esser solo Giudice de'Patritij nelle cause Criminali, attiue, ò passiue con arbitrio, però di demandare ad altri Magistrati quelle, che fossero di minore momento. Graue fù sopra ciò la contesa, perche era quella appunto, doue l'alteratione si desideraua da molti, troppo strano parendo, ch'ancora ne'casi più lieui i Nobili soli fossero al più seuero giuditio soggetti, doue si procede con inquisitione, con secretezza, e con certo rigore, che chiamano il Rito. Ma i Nostri Maggiori prudenti, conoscendo, che il Principale vincolo dell'Aristocratia è la continenza, e la moderatione di quella parte, che regge, hanno voluto imbrigliarla, perche dal comando alla licenza non vi sarebbe, che vn breuissimo passo, se non si traponesse l'autorità delle Leggi, e la seuerità de'Giuditij. Restò il primo giorno della proposta indeciso nel maggior Consiglio il decreto; ma i voti, e gli animi largamente pendeuano a rigettarlo. Di nuouo in altro giorno discusso, fù acremente da Renieri Zeno, Caualiere, contradetto, e sostenuto da Nicolò Contarini, ma replicando per l'opposita parte Francesco Contarini, Capo del Consiglio de'Quaranta Criminali, con eloquente discorso, di modo concitò gli animi della maggior parte, che molti, non contenendosi più nel silentio, precorreuano con le voci i voti, quando Battista Nani, salito l'Arringo, con l'autorità del concetto conciliato silentio, con la canitie, e con la grauità de' costumi dando credito alle ragioni, & al discorso, così parlò. *Non mi è nuouo, ch'è più plausibile, e grato chi all'altrui gusto più tosto, che al Publico bene fauella. Ma non m'abbandonerà mai la libertà ne' Consigli, la verità ne' sensi, il coraggio nelle difficultà. Non mi sollecita il prurito dell'ambitione insatiabile; la speranza comune degli honori non mi perturba; non mi agita il desiderio degli applausi. Nelle auuersità della Patria, costante, nulla temo; nelle prosperità, moderato, niente prefitto. Non miro altro Polo; non tengo altro scopo, che quello, che s' hanno prefisso i Nostri Maggiori, sempre venerabili, della perpetuità della Patria. Siamo tutti à quest' obligo astretti di trasmettere inuiolabile, & instituto a'Posteri quel lume di gloria, e di libertà, che i nostri Padri ci hanno consegnato già tanti secoli. Cono-*

1628

desiderandosi vna Riforma nel Consiglio de' Dieci.

per cui eleggonsi Correttori.

che con alcuni decreti.

Regolano, e confermano insieme la di lui autorità.

1628 *sco, che l'huomo non hà più Diuino offitio, che regger gli altri; ma è altrettanto difficile, e, se tal'è sopra gl'inferiori il gouerno, quanto più sarà arduo il comandare a gli vguali? Mà questa è la nostra gloria, c'habbia le sue vicende la Maestà, e l'obbedienza, che siamo vgualmente capaci di reggere, e d'esser retti, che alla Dignità ambitiosa dell'Imperio s'accopij la virtuosa moderatione della Vita priuata, & il giogo soauissimo della Legge. Così la nostra Republica è a modo d'vn Cielo disposta, nel quale tutti i Cittadini, come appunto gli astri, tengono per offitio nell'vniuersale felicità influire, e risplendere, ma con varij siti, con aspetti diuersi, con differenti moti, godendo alle volte la pienezza del lume; bene spesso imprestandolo ad altri, tal'hora sofferendo gli Ecclissi. Doueremo dunque accusare la Prouidenza Diuina, perche a tutti non habbia compartiti gli offitij medesimi, e i posti? Dunque anco nella Patria, doue dieci formano vn supremo Consiglio, che con annue vicende danno luogo al merito degli altri, ci conciteremo ad inuidia, & à sdegno, perche tutti non possiamo capirui? Inhorridisco a pensare, che vi sia chi detesti'l rigore della Giustitia, la seuerità delle Leggi, l'autorità del Consiglio de' Dieci. Dunque ci supponiamo rei da noi stessi, e per peccare impuni, vorremmo abbolire la Giustitia, e lo stesso comando? Deh riuolgiamo queste inuettiue contra i delitti, abborriamo i delinquenti, placitiamo le colpe, e veneriamo all'incontro quel raggio di Diuinità, che, se fulmina gli scelerati, è scorta agl'innocenti. Lascio l'antichità, sempre venerabile, di tale Consiglio, i secoli, da' quali è la sua autorità stabilita; ch'è eletto da Noi, che di Noi stessi è composto, ch'è il vindice delle Leggi, il presidio della Libertà, il freno de' sudditi. Ma che sarà di Noi, e de' nostri Figliuoli, se mancando l'asilo Sacrosanto della nostra difesa, crederemo d'offender impuni, e saremo licentiosamente sprezzati? chi protegge la dignità delle persone, delle Famiglie, la sicurezza del viuer quieto, e ciuile, la stessa libertà del Gouerno, che'l solo Consiglio de' Dieci, che, punendo grauemente i delitti, comprime col Nome, e coll'autorità i pensieri ancora dell'attentarli? Noi, infiacchendola, & esponendola allo sprezzo, crediamo diminuirci le pene, e ci prouochiamo l'ingiurie. Forse, col pretesto di regolare gli abusi, alcuni tendono ad abbassare il poter del comando? Funesto disegno, che tradisce a se medesimo, & alla sua posterità le speranze de' premij, che la Patria con dignità riguardeuole largamente impartisce. Escano questi tali da Noi, che non si stimano degni d'esser Figliuoli di tanta Republica, e chi vorrebbe dalle Leggi, e da' castighi sottrarsi, meditando d'esser reo, più che aspirando ad esser Giudice, come mostro del vitio, sia ripudiato, e reciso. Nella nostra Republica questa è la vera vgualità, non inferire, e non patire l'ingiurie. Lungi tali concetti, che al più potente debba porsi più debole il freno, che siano a' delinquenti, ò troppo graui le pene, o troppo seueri giuditij. Questo è vincolo della nostra quiete, la quiete de' nostri sudditi. Alcuni Legislatori omisero la mentione di pena a certe colpe atrocissime, credendo, che non potessero in ben regolato Gouerno introdursi. I Nostri Maggiori all'incontro hanno voluto ancora a' casi leggieri assegnare il Giudice più seuero, accioche nè meno i piccioli fatti d'auuicinarsi ardiscano à scomponer il buon'ordine, e l'innocenza della Republica. Patria felice, felicissimi Popoli, ammirabile Imperio, c'hà per fondamento la Legge, per Corona la Libertà; doue gli Ottimati precorrono coll'esempio; doue troua più freno, chi gode maggiore l'autorità. Padri, nella Gloria non habbiamo da inuidiare a qualunque de gli Stati antichi, ò de' Principati moderni. Nell'ampiezza del Dominio habbiamo di che contentare la moderatione de' nostri animi. Nella duratione della Libertà trascendiamo qualunque Republica. Ma si delibera hoggi di superar Noi medesimi. Si doni consolatione a' sudditi, si porga esempio a gli stranieri, occasione alla fama. La Veneta Nobiltà (tutta vn corpo) nella più*

più angusta, e più autoreuole delle sue radunanze con voti vniformi decide, che, se da Dio conosce ad vn parto medesimo l'Imperio, e la Libertà, ella volontariamente alla Giustitia consacra se stessa, e vuol reggere i Popoli con tanta continenza, e soauità, che, per impedire le colpe, sceglie per suo Foro il più graue, per legge la più seuera, per pena la più pesante. A queste, ò a simili voci, espresse con grauità, & accolte con somma attentione, si cambiarono talmente l'opinioni, e i cuori, che molti, arrossendo d'hauer sentito in contrario, fù con numero grande di voti abbracciato il Decreto, e due giorni appresso seguì l'elettione de' soggetti, proposti pe'l nuouo Consiglio de' Dieci, tra' quali con applauso il Nani fù assunto & il fatto si registrò ne' publici Archiuij con memoria honoreuole del di lui Nome. 1628

ANNO M. DC. XXIX.

Attendendo dall'Alpi l'Italia soccorso, e col soccorso salute, vi s'accostaua con trenta mila huomini Lodouico; lasciata in Parigi la Madre al Gouerno. Prima però, che il Rè si mouesse, haueua Luigi Contarini, Ambasciatore de' Venetiani cauato parola da quel d'Inghilterra, che non sturberebbe l'Impresa, anzi poco dopo si conchiuse la Pace, che, con la morte del Bocchingam horamai estinte le priuate passioni de' fauoriti, in pochi Capitoli consistè, *Di ristabilire gli antichi trattati, rimetter'il commercio, imponer silentio reciprocamente alle pretensioni di rappresaglie, probibirle per auuenire, & eseguire le conditioni del Matrimonio, amicabilmente accordandosi, se qualche difficultà interuenisse.* Ogn' vno de' due Rè si riserbò libertà d'assistere a' Collegati senza romper la pace. Gli Esemplari del trattato fino alle ratificationi furono depositati in mano de' Ministri della Republica, che con la mediatione haueuano acquistato grandissimo merito, in particolare il Contarini, che passò subito all'ordinaria Legatione di Francia. Dunque da quella distrattione sciolto il Rè verso Italia marchiaua, inuiato prima a Mantoua il Signor di Landel a portarne al Duca l'auuiso in tempo, ben'opportuno; che lo combatteua con occulte promesse il Gouernatore di Milano, e l'angustiaua il Nassau, che, condottosi di nuouo a Mantoua, e richiesta dichiaratione precisa d'obbedire, ò resistere, mentre il Duca si schermiua con generali concetti, gli protestò l'Armi, e la forza. Al rumore poscia conseguitando gli effetti, Cesare ordinò, per compiacere a gli Spagnuoli, grandemente della mossa de' Francesi turbati, che il suo Essercito calasse in Italia. Per questo il Duca, ansioso trà le speranze de' soccorsi, e'l timor de' pericoli, vgualmente vicini, rispedito il Pomar a Venetia, sollecitaua insieme co' Ministri Francesi la Republica a dichiararsi, & aiutarlo con vn grosso delle sue genti, accioche, mentre il Rè sforzaua l'Alpi, & Duca di Ghisa con l'Armata Nauale voleua tentare lo sbarco, per ispinger'a Casale il soccorso, attrauersar si potesse, ò attaccar'il Milanese da quest'altra parte, per darsi la mano, ò con diuersione, ò con vnire le forze. Al Senato constando, che dell'Armata di Mare non corrispondeua il vigore alla fama, & affacciandosi molte difficultà, che poteuano all'Alpi incontrarsi, parue più cauto consiglio attendere, che'l Rè si trouasse nel Piemonte. Ma, affinche il Duca potesse sostenere le sue truppe, gli esborsò settanta mila ducati, e pertener tutto pronto a secondar l'imprese del Rè, ordinò all'Erizzo, Generale, che in tali quartieri disponesse l'Essercito, che prestamente vnir si potesse, per dar calore al Duca, & al Milanese far'ombra, quando l'occasione lo ricercasse. Così ripartiti noue mila fanti, e mille Caualli verso il confine, diedero al Gouernatore tal gelosia, che per ispinger'a quel lato vn grosso di genti, s'indebolì nel Campo a segno, che appena supplire poteua alla custodia de' posti, & alla guardia delle

Lodouico si accosta all'Alpi con la sua Armata, conchiusa prima la Pace coll' Inghilterra.

con applauso a gli Ambasciatori Veneti.

affrettato verso l'Italia.

facendone precorrere auuiso al Niuers, a cui s'intima la Guerra da Cesare.

il Duca eccita la Republica a souuenirlo.

che gli somministra danaro.

distribuendo soldatesche al confine.

 Trin-

1629 Trincere. Cinque mila huomini di militia pagata il Duca di Mantoua teneua vniti con gran difficultà, pe'l continouo bisogno, in che si trouaua di soldi; onde, per allettarli con qualche vantaggio, e trattenerli con prede, gli spinse nel Cremonese contra Calal maggiore, Terra ricca, e grande, guardata da ottocento huomini del Paese, che atterriti all' accostarsi de' Mantouani, loro lasciaronla in preda, appena saluatisi col Cannone per barca. Fù perciò posta a sacco, e poi abbandonata. Sabioneda, come altroue s'è detto, era posseduta da vna Principessa di Casa Stigliana, che non credendola sicura dalle forze de' Confinanti, l'haueua confidata al Duca di Parma, che con grosso presidio la custodiua, e con grandissima cura, come vn Deposito, raccomandato alla sua fede da tutta l'Italia. Gli Spagnuoli l'haueuano in questa congiuntura richiesto più volte di permettere a vn corpo delle loro genti l'ingresso, per trauagliare il Duca di Mantoua, e i Vicini. Ma, non trouata nel Duca prontezza, s'applicarono all'arti, facendoui entrare il Nassau, ammesso dal Marchese di San Vitale, Gouernatore, per riuerenza al nome Cesareo, e nello stesso tempo indussero il Prencipe di Bozzolo, che teneua sopra quella Piazza gran ragione, ad accostarsi, con darsi speranza, che dal Commissario Imperiale gli si sarebbero aprire le Porte. Ma, penetrato dal Gouernatore il disegno, trouò il Principe disposta la difesa in tal modo, che senz'altro tentatiuo si ritirò, & il Nassau stimò bene d'vscirne. Fù creduto, che anco l'auuiso al Duca di Parma del disegno di Bozzolo prouenisse da gli stessi Spagnuoli, per indurlo con l'apprensioni di tanti pericoli a chiamarli a parte della custodia, e della difesa. Ma egli anzi la rinforzò, & il Bozzolo, ricorso a' Venetiani, acciochè gli prestassero mezzi, per tentarne furtiuamente l'acquisto, fù dissuaso da loro, e per la difficultà, che ne sortisse l'effetto, e per l'inopportunità d'attrahere in quella parti rumori. Il Rè Lodouico, per facilitarsi il passo de' monti, nuouamente tentaua di vincere l'animo di Carlo Emanuele, offerendo d'aggiungere a' dodeci altri trenta mila scudi d'entrata per le pretensioni del Monferrato, & inuitandolo all'impresa di Genoua con le lusinghe de' maggiori vantaggi. Il Duca però, misurando il genio del Cardinale, che dal desiderio di vendetta scorgeua essersi portato in si horrido tempo verso l'Italia, credè troppo pericoloso tirare, a titolo d'amicitia, così florida armata nelle viscere del Piemonte con la presenza del Rè, e del Ministro, malissimo affetto. Consideraua nella stagione del Verno, nella natura de' siti, nelle forze proprie, ne' soccorsi di Spagna, e ne' mouimenti de gli Vgonotti; onde non dubitaua d'hauer cuore, per promuouer la buona, & arte per sviluupparsi dalla cattiua fortuna. Scaltro sopra qual si sia altro in vendersi caro al bisogno, è solito sempre co' suoi Amici ad ostentare le necessità, ma nello stesso tempo a sostenere il decoro, cauaua dal Gouernatore tutto ciò, che s'imaginaua richiedere. Questi conuenne inuiargli tre mila soldati, che fù il più, che potesse, non hauendo voluto al Confine de' Venetiani indebolire le forze, nè diuertirsi dall' ingrossare i Presidij verso il Mare, per dubbio dell' Armata Nauale, ancorch'ella non comparisse, perche le Militie, che v'erano destinate, furono chiamate ad ingrossar la Terrestre. Restaua perciò sotto Calale con soli due mila fanti di militia pagata, e quattro mila de' Paesani; onde sollecitaua i Principi, obligati ad inuiar per difesa del Milanese i lor terzi; ma se ne scusauano tutti, parendo che in alcuni; al comparire dell'Armi Francesi, suanisse verso la Spagna insieme col timore presente l'antico rispetto. All'incontro i Francesi premeuano, che volessero horamai i Principi Italiani dar mano alla propria salute, vnendosi alla loro Corona. Ma il Pontefice, conseguito l'intento d'opporsi a gli Austriaci, hora che scorgeua l'Insegne Francesi al limite dell'Italia, negaua di partirsi dalla neutralità, & haueua, per Legato a latere

Passando quelle del Duca nel Cremonese.

Sabioneda validamente custodita da Parma.

delude'l disegno de gli Spagnuoli.

tentasi da Lodouico il passo de' Monti con nuoue oblationi a Carlo.

Che però attiensi al Gonzales.

che resta indebolito sotto Casale.

i Principi d' Italia sono sollecitati da Francia, e da Spagna.

il Pontefice s'applica a negotiati di Pace.

latere, destinato al maneggio di Pace il Cardinal Antonio, Nipote suo. I Venetiani, comprendendo, che la Venuta del Rè non a bastanza riparaua al bisogno, per la calata degli Alemanni, e per esser'il Mantouano cinto in modo, che non poteua dalla Francia riceuer soccorso, assentirono a sottoscriuere la Lega con la Francia, e col Duca di Mantoua, che douendo durare sei anni, per rimouere i presenti pericoli, e stabilire la quiete, obligaua i Confederati, *Di soccorrersi in caso d'inuasione reciprocamente, il Rè con venti mila fanti, e due mila Caualli, la Republica con dodici mila di quelli, e mile ducento di questi; il Duca con cinque mila de' primi e cinquecento de gli altri. A proportione delle forze doueuano ripartirsi gli acquisti, se della difesa passar si douesse all'attacco.* Nel procinto di sottoscriuerla non mancarono ombre, perche il viaggio del Signor di Botrù, confidente del Cardinale alla Corte di Spagna, a pretesto di proponere temperamenti per le cose d'Italia, ma veramente per esplorare l'intentioni dell'Oliuares, e i trattati, che teneua con gli Vgonotti, sospese alquanto i Venetiani; ma, presto dileguati i sospetti, espedirono Girolamo Soranzo, Caualiere, Procuratore, per Ambasciatore Straordinario, che si rallegrasse dell'arriuo del Rè nell'Italia, l'eccitasse a'progressi, e l'assicurasse della loro vnione costante ne gl'interessi di quella Corona, conuenendoli far lungo camino, per esser chiusi quasi tutti i passi, Girolamo Cauazza, Secretario, precorse per via di Genoua, e del Mare, benche, in passando appresso Monaco, fosse da vn Brigantino di quel Principe arrestato prigione, e nella Piazza condotto al Marchese di Castagneda, Ambasciatore Cattolico in Genoua, che vi si ritrouaua; ma, conosciuto per Ministro della Republica, nè trouati i dispacci, da lui lacerati, e gittati nel Mare fù relassato. Giunto il Rè all'Orso, Villaggio ignobile a'piedi dell'Alpi, riempieua l'Italia del nome, e della gloria delle sue Armi. Il passo però in quella parte da'Sauoiardi chiudeuasi con tre baricate; & alcuni ridotti col Forte Gelasse sopra vn sasso batteuan la strada. Più oltre, doue s'apre la Valle, che addita a gli stranieri la più ampia strada, per calar'in Italia, stà Susa, da buona Cittadella munita, e poco più auanti, curuandosi quegli asprissimi monti in Colline, giace Auigliana, quasi custode della vicina pianura, & che all'hora era fornita di numeroso presidio. Li tre mila huomini degli Spagnuoli sotto Marc'Antonio Belloni, Piemontese, guardauano i luoghi più auanzati, & esposti. Non haueua il Duca potuto fermare l'Armata Francese, benche inuiasse al Rè il Principe Vittorio, che, come Cognato, gli portasse i testimonij della maggior confidenza, perche Lodouico tutto al Cardinale rimettendo, e questi, mostrando inespugnabile costanza in non ammettere offerta, che non portasse sicuro pegno di fede, deluse ogni tentatiuo, & offitio. Dunque, disciolto il negotio, s'attaccarono da'Francesi, presente il Rè, le baricate con quell'empito loro, che non hà resistenza, e le occuparono co' Forti, e ridotti, alloggiando ad vn tratto in Susa, & inuestendo la Cittadella. Il Duca, dal colpo grauemente commosso, espedì di nuouo il Figliuolo con più ampi poteri, e con secrete instruttioni di conchiudere ad ogni partito. I Francesi non haueuano l'animo affatto libero dalle cure del Regno, ne teneuano per all'hora altro scopo, che di mortificare il Duca, e preseruare Casale. Onde, il Richelieu, conseguito in parte l'intento, conchiuse in Susa col Principe, *Che alle truppe Reali, per andar'a Casale, e per lo ritorno, dal Duca si fornissero viueri, e alloggi; che a spese della Francia, ma con grani del Piemonte dal Duca medesimo si munisse la Piazza. In ostaggio consegnasse la Cittadella di Susa, & il Forte di Galasse, per custodirli con guarnigione de gli Suizzeri; e se poi'l Cordona volontariamente leuasse l'assedio, il Rè assecuraua, che Nizza fosse da gli Suizzeri a nome di Cesare per vn mese guardata,* dopo il qual

1629

I Venetiani consentono a sottoscriuer la Lega.

e congratulandosi del di lui arriuo in Italia, assicurano il Rè d'vna tenace Alleanza.

Lodouico peruenuto all'Alpi.

tentando Carlo in vano con vffitij d'arrestarlo,

sforzato il passo.

entra in Susa.

il Duca risoluto d'appigliarsi a tutti i partiti.

s'accorda.

1629 *qual tempo si consegnasse al Duca di Mantoua, benche non fosse ancora da Ferdinando inuestito. S'assegnauano alcune settimane a gli Spagnuoli, per ratificare l'accordo, e, non accettandolo, prometteua il Duca d'vnire le sue alle truppe del Rè, per inuadere il Milanese, in retributione di che, & a conto delle sue pretensioni insieme con Trino gli si dauano quindici mila scudi d'entrata nel Monferrato.* Approuò il Duca ogni cosa, e per ratificar'il trattato con pegni di maggior confidenza, si portò a Susa, molto contento di preseruare per all'hora da vna inondatione lo Stato, e forse anco d'impedir'a gli Spagnuoli di Casale l'acquisto, con certa speranza, che tali accidenti fossero per arriuare ben tosto, che non solo gli fortisse di ritener, l'occupato, ma di ricupare Susa, e promuouere i suoi vantaggi più oltre. Il Cardinale all'incontro godeua d'obligare il Cordoua a leuarsi al solo nome, & alla fama dell'Armi Francesi, soccorrendo senz'alcun rischio, & impegno la Piazza assalita. Gli pareua ancora, d'hauer posti i ceppi alla vanità, & all'incostanza del Duca, e pensaua di valersi di quelle forze, e del tempo, per dare a gli Vgonotti l'vltimo crollo, prima che da gli Spagnuoli, ò d'altronde potessero riceuer fomento. In effetto i due contrahenti non haueuano mirato, che a guadagnar tempo con poco pensiero d'effettuare le cose promesse. Ma, non si penetrando in Italia così presto gli oggetti, recò grande stupore la voce improuisa dell'accordato di Susa. Stauano i Venetiani in procinto d'inuadere il Milanese; perche, inteso essersi il Rè sforzato il passo de'monti, haueuano a sollecitatione de'Ministri Francesi ordinato al lor Generale, che s'vnisse al Duca di Mantoua per tentare le diuersioni e l'imprese, che trouassero sopra il fatto opportune. L' Erizzo dunque, abboccatosi in Villa franca col Duca, conosciuto impossibile il penetrare a Casale a trauerso del Milanese con viaggio di cento, e più miglia trà tante Piazze, e con molti Fiumi di mezzo, deliberò, lasciato il Candales con vn grosso di genti dalla parte di Crema, per ingelosire i Confini Spagnuoli, d'vnirsi in Ostiano al Duca, e di là inuadere il Cremonese con ottomila, e cinquecento fanti, e mille cinquecento Caualli della Republica, e con cinque mila cinquecento a piedi, e mile ducento a Cauallo del Duca. Appunto, marchiando l'Esercito, conuenne far'alto, per auuisi, che giunsero da Milano del Trattato di Susa. Si credè, che gli Spagnuoli medesimi gli facessero sotto mano peruenire a Pietr'Antonio Marioni, Residente della Republica, espressamente, per diuertire l'inuasione da quella parte, che, per le poche forze, con le quali si trouauano, riusciua loro sommamente molesta. Ma del trattato restauano i Venetiani all'estremo scontenti, non tanto, perche il Signor d'Auò, per indurli alle mosse, gli haueua assicurati in contrario, quanto perche non pareua preseruato Casale, che per breui momenti; onde preuedeuano, che ritirato il Rè, e diminuito l'Esercito, sarebbero da gli Spagnuoli ripigliati i tentatiui, e prolungandosi più tosto, che curandosi'l male, si daua tempo a gli Alemanni di calar'in Italia, Carlo poi si lagnaua, che sotto il calore d'Armata così poderosa, in vece gli sperati soccorsi, rileuasse le più graui perdite, mentre si daua Trino, & ampia parte del Monferrato a Sauoia. I Francesi allegauano a merito la preseruatione di Casale, & a scusa la necessità di non ritardare il soccorso, intendendo a tali estremità esser la Piazza ridotta, che non potesse l'Armata giungere a tempo, se con la spada hauesse conuenuto guadagnare il camino. In effetto il Gonzales s'allargò dall'assedio, subito inteso il trattato, e con le truppe soprauanzate prima a Frassinetto, poi si ritirò in Alessandria, in apparenza fremendo, che dal Duca di Sauoia gli fosse di mano tolta certissima preda, ma nel cuore esultando, che, se il capitolato di Susa saluaua Casale, preseruaua anche il Milanese, esposto all'hora per debolezza di forze, se fosse inuaso, a certissimo eccidio. Casale fù subito proueduto con quin-

Con godimento di Richelieu.

stando la Republica in punto d'assalire il Milanese.

sturbatane dall'accordato di Susa.

e dello stesso mal sodisfatto.

anco dolendosi il Duca di Mantoua.

ma rallegrandosi 'l Cordoua.

per conoscer la salute del Milanese, deriuata da quell' accordo.

quindici milla facchi di grano, introdotti da Francesi, e con altri forniti dal Duca di Mantoua, al quale i Venetiani diedero a quest'effetto trenta mila Ducati, oltre ad altra somma, per tenere con qualche paga le sue militie contente. Nella Piazza entrò pure buon numero di Francesi sotto il Signor di Thoiras, Marescial di Campo, passando pe'l Piemonte, e s'introdussero in Aqui, e in Nizza, dond'erano gli Spagnuoli sortiti. Il dispiacere di tal introduttione, più che'l rossore della ritirata, pungeua estremamente il Gonzales, essendo i Francesi giunti appunto, donde con tanto rumore di consigli, e d'armi haueuano gli Spagnuoli studiato d'allontanarli, e tanto più la di lui gelosia s'accresceua, quanto che penetraua andar'a Mantoua il Padre Giuseppe, Capuccino, confidentissimo del Richelieu, a proponere trà molti inuolucri al Duca, che, per risparmiare le cure, e i trauagli, cedesse il Monferrato alla Corona, che gli darebbe qualche souranità in concambio da vicino a gli Stati, che possedeua nel Regno. Conobbe Carlo da questi offitij essere di rado gratuiti i soccorsi de'Principi grandi, e comprendendo a qual fine mirassero i Francesi credè buon consiglio, se riuscir gli potesse, sbrigarsi quanto prima, con assentire all'accordo di Susa, vgualmente dall'hostilità dell'vna, e dall'assistenze dell'altra Corona. Rigittati perciò destramente i progetti del Capuccino, inuiò il Marchese Striggio a ringratiare il Rè de'soccorsi, & insieme con ampi poteri, per eseguire il trattato. Ma, ancorche in Buzzolino, Terra prossima a Susa, conuenissero sopra ciò Deputati, e che i Mantouani offerissero a'Sauoiardi la scelta delle Terre in quattro classi diuise, tuttauia Carlo Emanuel, che ad ogni cosa pensaua, fuor che ad osseruare l'accordo, prima con varie scuse, poi col soprauenire di nuoui accidente deluse il negotio. Giunto à Susa l'Ambasciatore Soranzo, e trouato l'accordo conchiuso, se non potè diuertire i pregiuditij, che se n'apprendeuano dalla Republica, procurò almeno, che l'esecutione si cautelasse, differendosi la partenza del Rè, e dell'Armata, finche giungessero le ratificationi di Spagna. Al Rè, & al Cardinale consideraua, *In sole parole, ò in promesse non ben fondarsi la pace in vn secolo, in cui passa per conuenienza la fraude, e si numera l'infedeltà trà'vantaggi; ma la sicurezza consistere nell'adempimento, e nell'effettuatione de'patti. Il timore di quell'Armi inuitte hauer'estorto dal Duca di Sauoia l'assenso. Il grido, precursore della Gloria di così generoso Monarca, hauer da Casale rispinto il Gouernatore di Milano. Ma sempre osseruarsi breui gli accordi, dettati dalla necessità, quasi da ingiusto, e violente Ministro. Se si crede fissato a bastanza quello spirito torbido, e incostante del Duca, esser di ragione sciogliere il vincolo della forza. Se nel Gonzales si pensa mutata la volontà, ò moderare le massime ne'Consigli di Spagna, assentir egli, che il pensiero dell'armi si lasci. Ma se nell'vno dall'affronto irritato si conosce il cuor ambitioso, nell'altro punto dal rossore l'animo altiero, in ambidue dalla difficultà incitato il prurito dell'ambitione, e dell'Imperio, fà la sicurezza illudere l'animo di Rè così grande, schernir'i Consigli del suo prudente Ministro. La gloria esser vna pianta, che sostegno, e peso sopra se stessa sussiste. Ma, se s'abbandona all'offese de'tempi, all'ingiurie degli huomini, sfrondata, e lacera, se prima si veneraua, poco appresso sprezzarsi. Risuonare dall'Alpi il nome felice della Corona Francese in Italia; ma, se appena comparsa sparisce, gli Amici ben presto douer cercar vanamente il presidio; i nemici da breue spauento risurti, ripigliar l'ardimento. Non temersi i fulmini, perche appariscono e cadono in vn'instante. Il passo, che si crede aperto dell'Alpi dagl'Inimici poter'in molti modi serrarsi; Auigliana star sotto gli occhi, Turino poco discosto, per andar'a Casale il Pò tra mezzo, Piazze, & impedimenti infiniti. Non mancar'à Sauoiardi, nè a gli Spagnuoli mezzi, e pretesti, quando habbiano tempo di meditarli, & adempirli. Conuenire, che non si rallentasse la mano, ma della*

Regia

1629

Casale proueduto da la Fràcia di vittuaglie, e di Militie.

con gelosia del Cordoua.

tanto più che Richelieu offeri se permuta di Stati a Niuers, che schermendosene manda a ringratiare il Rè de'soccorsi, e ad effettuare l'accordo.

deluso ne da Sauoia l'osseruanza.

l'Ambasciator Veneto rappresenta a Lodouico esser prematura la di lui partenza d'Italia.

1629 *Regia presenza valersi, e della consternation de' Nemici. Douersi chieder pe'l Duca di Mantoua l'inuestitura, attender la ratificatione, & i sensi di Spagna; disarmare il Gonzales; restituire l'Italia alla quiete, tener l'occhio a' Grisoni, da quella parte principalmente minacciando grandissimo nembo. Altrimenti come poter l'Italia schermirsi da' rigori, e dalle vendette degli Austriaci, se, allontanandosi il Rè, infiacchite le forze, abbandonati gli Amici, si crederà, che lo splendore augusto del Nome Francese non sia, che vn riuerbero, che sopra l'Horizonte d'Italia apparisce all'hora appunto, che il Sole tramonta?*

Raccordãdo al Richelieu l'obligo della Lega. con mostrarli Casale a nuoui perico.i esposto.

Ricordaua poi in molti Congressi à tutti i Ministri, & in particolare al Richelieu, l'obligo della Lega, cosi di recente contratta, la Republica, & il Duca di Mantoua, col ritirarsi dell'Armi Francesi, restando tagliati fuori, e cinta da maggiori pericoli, e da più sdegnati Nemici. Rimostraua, nuouo assedio, a Casale imminente, osseruandolo il Cordoua con auidissimo occhio, & altrettanto geloso, dopo introdotte le Militie Francesi a presidio. Additaua tener'egli le truppe ne'posti all'intorno, & ingrossarle sollecitamente. Consideraua difficile, che la potenza di Spagna, solita a preualere, volesse tollerare al presente il rossore d'hauer ceduto alla sola voce dell'armi. Rifletteua a'sentimenti di Cesare, alle proteste del Nassau, alla vicinanza dell'Armate Alemanne. Diceua in fine non v'essere speranza, che in Spagna si ratificasse l'accordo, ò s'eseguisse in Italia, che sotto il calore di quella forza medesima, con la quale era stato conchiuso.

il Rè, per ricondursi in Linguadoca, ripassando le Alpi. seguitandolo poco dopo il Cardinale e per impor fine alla Guerra contra gli Vgonotti.

Ma, premendo al Rè di debellare gli Vgonotti, contento dell'operato in Italia, ripassate l'Alpi, in Linguadoca si ricondusse. Restò in Piemonte il Richelieu con valide truppe, & in lui risiedendo l'autorità, e la forza, tanto sarebbe stato basteuole, se il fauore, calamita troppo efficace, non l'haueffe poco appresso rapito, e seco tirate quasi tutte l'armi, lasciando a Susa il Chrichi con sei mila Fanti, e cinquecento Caualli, per custodia de'passi, e quasi all'ascolta di ciò, che in Italia seguisse. La partenza del Cardinale fù veramente suggerita, e dalla gelosia solita de' Fauoriti, sempre impatienti di star lontani dall'occhio, e dalla confidenza del Principe, e dal desiderio di terminare presto la guerra di Religione con la sua presenza, senza compartirne ad altri la Gloria.

assediando Priuas. incendiato, con incolparsene il Caso. adoprãdosi la Republica per espugnare la volontà di Rohan.

Haueuano gli Vgonotti in vn loro conuento stabilito di non far Pace, che vnitamente col Rè d'Inghilterra, ma da questo separatamente conchiuso (come si disse) l'accordo, restarono abbattuti d'animo, e derelitti di forze. Caricolli Lodouico immediate coll'Armi, assediando Priuas, e sopragiunto il Cardinale, con le solite Arti guadagnò alcuni Cittadini, & vno de'due Comandanti. L'altro, nel maneggiare la resa, fù trattenuto prigione, e nell'entrarui guarniggione del Rè, il Presidio tagliato, & incendiata la Piazza sotto varij, e casuali pretesti. Da ciò spauentati gli altri Vgonotti, e dal guasto di tutto il Paese, altrettanto ne'proprij danni confusi si ritrouauano, quanto poco prima dimostrauansi ne'publici mali ostinati. Ma nel guadagnare il Duca di Rohan consisteua la maggiore vittoria; & appunto la Moglie di lui, ch'in Venetia si ritrouaua, secretamente faceua saper'al Senato, esser tempo aggiustato, per istabilire nel Regno la concordia ciuile; onde, impiegandosi gli Ambasciatori della Republica, abbracciata dal Cardinale l'opportunità, trouò che il Duca, abbandonato da gl'Inglesi, e con vn popolo sopra le braccia, altrettanto pronto nell'auuersità ad alienarsi, quant'era stato facile nella felicità a seguitarlo, apriua facilmente l'orecchie a'partiti; perche al trattato con gli Spagnuoli haueua lasciato indursi, come per vna ritirata, che gli rendesse più facile, e decorosa la deditione.

persuade gli Vgonotti all'vbbidienza prepostene le conditioni dal Rè.

Stretto dunque col Rohan il negotio, egli conuocò l'assemblea, nella quale persuase gli Vgonotti a porgere il collo, & a soggettarsi alle conditioni di pace, che parue al Rè di prescriuere, con abulitione delle cose passate, libertà di coscienza, godi-

mento

mento de'beni, restitutione della Cattolica Religione in ogni luogo come parimente 1629
delle rendite a gli Ecclesiastici, e demolitione delle Piazze, con le quali per così lungo tempo l'heresia, e la ribellione s'haueuano rese temute. Al Rè la Città di Nimes, & ogn'altro luogo spalancò prontamente le Porte. Montalbano fù l'vltimo a riceuer l'accordo, & il Cardinale volle andarui, per epilogare in se solo la gloria di domare quella Fortissima Piazza, altre volte famosa per la resistenza, e d'hauer'insieme riunita in pochi mesi la lunga diuisione del Regno, e nel tempo medesimo ostentata all'Italia la grandezza, e la felicità della Corona Francese. Tuttauia in questa Prouincia, con l'assenza del Rè rallentata la forza, si daua luogo a muouimenti maggiori, perche il Duca di Sauoia non si staccaua da gli Spagnuoli, e questi, per rileuarsi dall'affronto, e dall'indecoro, affrettauano le mosse de gli Alemani. Cesare, per meglio secondare i loro disegni, conchiuse in Lubeca con Danimarca la pace, a conditioni, assai meno suantaggiose pe' l Rè di quello la congiuntura de' tempi portaua; perche, promettendo egli di non ingerirsi nelle cose dell'Imperio, e di rinuntiare a'Vescouati, gli si restituirono gli Stati presi, e si lasciò godere ad vno de'Figli la Chiesa di Bremen. Con quest' accordo, Ferdinando presa maggior confidenza, publicò in Alemagna l'Editto per la Restitutione de'beni Ecclesiastici, dopo la Pace di Possa, vsurpati da'Protestanti, che consisteuano in due Arciuescouati, dodici Vescouati, e numero grande di Badie, e Monasteri opulenti, con tanta commotione de gli Heretici, che il Sassone con tutto il suo partito se ne doleua altamente, e negaua, che a Cesare solo senza la Dieta, e l'assenso de gli Stati dell'Imperio tale autorità si douesse. Ma lusingato con accorta promessa, che la restitutione non sarebbe sollecitata, che per via giudiciaria, e ciuile, senti poco appresso deputarsi, per eseguirla, i Generali dell'Armi, i quali, confondendo il dubbio col certo, riempirono d'alteratione l'Imperio, & i Principi di danni, e querele. Appariua la machina grande, perche le Piazze migliori, e le Chiese, c'haueuano annessi i Principati, si sarebbero aggregate a'Figliuoli, e alla casa; il resto, per promuouere la riforma della Religione, douea darsi a'Gesuiti da Cesare con immense ricchezze, esaltati, e creduti autori dello stesso decreto, che, per la conditione de'tempi, anco a'più zelanti inopportuno pareua. Qui non fermandosi i disegni, espedì sotto il Generale Arnheim in Prussia vn'Esercito a fauor de'Polacchi, non tanto per grata retributione de'soccorsi, ne'più pressanti bisogni ottenuti dal Rè Sigismondo, quanto per trattenere il Rè di Suetia in quelle parti implicato. Fù però dal consiglio differente l'effetto; perche i Polacchi, per natura diffidando de gli stranieri, & in particolare auuersi a' Tedeschi, subito che sotto il calore di quest'assistenza cominciarono a respirare con qualche prosperità, altrinsero il loro Rè a stabilire per sei anni le tregue. Onde Gustauo cominciò a riuolger con animo vasto grandi pensieri, e prouocato, ò cupido di preuenire l'offese temute; diede orecchie a molti inuiti, che per nome de'Principi mal contenti, & emuli de gli Austriaci gli perueniuano; anzi, per tramare qualche intelligenza, & vnione, espedì secretamente a diuersi Principi Volmaro, Conte di Feremsbach. Ma in Olanda, in Inghilterra, & in Francia egli trouò per all'hora a'suoi progetti di muouere l'Armi contra Ferdinando più attentione, che riflesso, mentre le recenti guerre nella Polonia con felicità di progressi haueuano arrecato più tosto grido al Rè di prode, e di generoso, che fama al Regno, creduto da tutti, non men pouero, che remoto, e in conseguenza troppo debole per cimentarsi con la Fortuna, e con la potenza horamai adulta, e ben radicata de gli Austriaci. Nondimeno il Richelieu, che niente sprezzaua di profitteuole, e grande, deliberò d'inuiare occultamente Ministri a meglio squadrare il genio, & il potere del Rè, e la

A cui tutte le lor Piazze si donano, coronando Montalbano le glorie di Richelieu.

Cesare conchiude col Dano per applicare all'Italia la Pace.

publicando contra i Protestanti 'l Decreto per la restitutione de'Beni di Chiesa, esclamandone il Sassone, e l'Alemagna tutta.

spedisce soccorsi alla Polonia,

oppressa dall'Armi di Gustauo Rè di Suetia.

che volgesi a machinare l'Imperio.

il Richelieu procurando di scandagliarne l'inclinationi.

1629 la dispositione de' Principi dell'Imperio. Il Feremsbach, penetrato in Italia per incognite strade, e giunto a Mantoua nel procinto del calar de gli Alemanni, osseruò il giusto timore del Duca, e gli offerì diuersione nell'Alemagna, quando con pronto danato dello impulso, e modo alla dispositione del suo Rè, più ricco di coraggio, e di ferro, che di forze, e d'oro. In fine, scoperto il Duca in istato di riceuere, più che di porger aiuti passò a Venetia con lettere Credentiali; ma nient' altro richiese, che'l comodo d'vna Galea, per andar'in Dalmatia, il suo viaggio tendendo a Buda, & di là in Transiluania al Ragotzi, succeduto al Gabor defonto per istabilir'amicitia, e concertare anco da quella parte sensibile, e più d'ogn'altra importante, contra Ferdinando le mosse. Tale fù il principio, negletto da alcuni, e da altri deriso, del turbine, che s'vdì ben presto nel più bel sereno souuertir l'Alemagna. Le cure di Ferdinando, si diuid uano verso l'Italia, e l'Olanda, per restituire a gli Spagnuoli l'oro profuso, i soccorsi speditì, & i vantaggi con tanti sforzi procuratigli nell'occorrenze dell'Imperio. Teneuano gli Stati delle Prouincie vnite con forte Esercito di ventiquattro mila huomini a piedi, e cinque mila a cauallo assediata Bolduc, Piazza, che col suo Territorio forma parte principale del Brabante; e che, tentata altre volte, ma dal sito paludoso difesa, haueua delusa l'arte, e la forza. Hora l'Oranges, disposte le trincere con largo giro, e con marauigliosi lauori, la serraua così fortemente, che, escludendo qual si voglia soccorso, e doue lo permetteua il terreno, auanzando gli approcci, lasciaua inutile ogn'altro tentatiuo a gli Spagnuoli, fuorche della diuersione. A questa pure s'applicarono tardi, nata competenza trà Comandanti; perche, conferita dal Rè la patente di Generale Supremo al Conte Henrico di Bergh, nato nelle Prouincie di Fiandra, gli stranieri, & in particolare gli Spagnuoli, soliti a comandare, gli negauano l'obbedienza. In fine, aggiustata la competenza, deliberarono di portare per la Frisia l'Armi in Olanda, per obligare non solo a leuarsi l'Oranges, ma dare a gli Stati tal colpo, che, posto in disordine, & in confusione il Paese, riuscire potesse di suscitare tumulti, e riportare ancora qualche conquista importante. Dunque sopra il Rheno a Vesel, destinata per Piazza d'armi, giunse il Bergh con trenta mila fanti, settanta Compagnie di Caualli, e quaranta Cannoni, e dopo sparse gelosie in luoghi diuersi, e finti più attacchi, traghettò improuisamente quel Fiume, e sorprese vn passo dell'Isel, stimato la più forte trincea da quella parte, portandosi nella Velauia, donde con poco contrasto fino ad Amsterdan gli s'apriua la strada. Nel tempo medesimo, in conformità de' concerti, stabiliti in Vienna, il Conte Montecucoli con dieci mila huomini di Cesare sopr'arriuò, restando con altri otto mila il Conte Giouanni di Nassau, non molto lontano, espressamente inuiato, accioche coll'applauso della famiglia, e del nome diuidesse i Popoli, e confondesse il partito d'Oranges. Al Bergh si rendè Amersfurt dopo leggiero contrasto. Hem cade al Montecucoli in mano, riempiendo particolarmente i Croati col terrore della fama, e della Fortuna, e con le scorrerie fin'alle muraglie d'Vtrecht ogni cosa di spauento, e di strage. S'applicò poi da gli Spagnuoli all'assedio di Hattem, posto in sito, che oltre al tagliar fuori alcune Prouincie, e Luoghi importanti, mirabilmente seruiua, per isuernar l'Esercito nella Velauia, ch'è il cuor del Paese. Non era il luogo troppo forte, nè gagliardo a bastanza il Presidio; tuttauia resistè qualche giorno. Si credeua in Olanda, che a tante perdite non vi fosse, che nell'Oranges salute, ond'era sollecitato dal Consiglio degli Stati ad abbandonare Bolduch, & a soccorrere la Patria ne' pericoli estremi. Egli, ò tenendo, come crederono poi gli Spagnuoli, col Bergh secreti concerti, ò volendo coglier il frutto, e la gloria di Bolduch, horamai ridotto a gli estremi, inuiò il Conte Ernesto Casimiro con qualche truppa, e con ordine, che,

Indarno con Mantoua negotiandosi diuersioni dal Ministro Suezese. che impetrata da Veneti vna Galea per Dalmatia. portasi ad eccitare il Transiluano contra Cesare.

stringesi Bolduch dall'Olanda. gli Spagnuoli per la Frisia risoluono di far diuersione. accampandosi a Versel. con rinforzi speditii da Cesare e. s' inoltrano con segnalate imprese. l'Oranges senza sciogliere da Bolduch. spedisce contra l'Inimico.

1629

che, animate, e raccolte le Militie del Paese, trattenesse, e nel modo migliore s'opponesse per qualche giorno a'nemici. Il caso portò a gli affari di quelle Prouincie presentaneo, e più sicuro riparo. Il Gouernatore d'Emerich, Olandese, sapendo, che in Vesel si trouaua indebolito il presidio, e che nella muraglia, per alzar'vn Bastione, staua vna Torre, chiusa solamente con palificata, per di quà la sorprese con somma felicità, fauorito da alcuni habitanti, per causa di Religione alienissimi dagli Spagnuoli. A questo colpo impensato il Bergh, & il Montecuccoli, grauemente storditi, vedendoli da gli Olandesi tagliata la strada alla ritirata, & a'viueri il passo, per non perder gli Eserciti, e restar sepolti ne'fanghi, e ne'Canali di quel Basso Paese, stimarono meglio, abbandonato Amerfurt, e l'assedio di Hattem, ridursi con celerità in laluo nelle loro Prouincie. Solo il Nassau restò in quelle parti, per vedere ciò, che l'occasione portasse. Ma, resosi in questo mentre Bolduc all'Oranges, fù egli pure costretto d'allontanarsi. Gli Spagnuoli per l'applicationi, tutte intente all'Italia, doue sperauano grandi profitti, non rilentiuano le perdite altroue; anzi, in vece di vendicarsi, offerirono alle Prouincie vnite di nuouo le tregue, le quali da alcuni, stanchi horamai della guerra, intese con applauso, in fine dalla parte maggiore si rigittarono, dopo lunghe contestationi, a persuasione de'Ministri Veneti, e de'Francesi, che ve li rimossero con premura, per dubbio, che saldata quella gran distrattione andasse tutta la piena dell'Armi a traboccare sopra l'Italia. E ne teneuano ben giusta cagione; perche, non ostante gl'impieghi altroue, vedeuano accostarsi a'loro confini vn fortissimo Essercito di Ferdinando. Egli fece precorrere lettere a'Cantoni d'Heluetia, nelle quali chiedeua il transito all'armi sue pe'l loro Paese, & in oltre, che a decoro, e sicurezza delle sue Insegne gli fosse permesso con proprij soldati di custodire i passi. Con tale istanza mirauano più i Cesarei ad addormentar'i i Grisoni, e i lor Collegati, per coglierli sproueduti, che ad ottenere quanto dimandauano da' Cantoni: ne riuscì fallace l'oggetto; perche, mentre con le solite lentezze si radunauano gli Suizzeri in Bada, e che a quella parte con grande agitationi si riuoltauano gli animi di tutti, e gli officij de'Principi interessati, ruminandosi nella Dieta le forme di negar il passo, & i mezzi d'opporsi, le militie Cesaree, vnite a Meminghem in Sueuia, indi con grande celerità calando a Costanza, & ad Vberlinghem riceuuta la mostra, si portarono a sorprendere lo Steich passo fortissimo della Rhetia. Non fù difficile l'occuparlo, essendo sfornito, anzi in tutto il Paese, in luogo della difesa, preualendo la confusione, e il timore, corsero vguale fortuna nell'empito stesso Maianfelt, e Coira, doue il Signor di Memin, Ambasciator Francese, che vi si ritrouaua, fù arrestato, e custodito prigione. Il Conte Giouanni Merode conduceua questa partita di gente, come di vanguardia, consistente di dieci mila fanti, e mille cinquecento Caualli. A quest'oppressione della Rhetia tremò veramente l'Italia, vedendoli imminenti i più graui pericoli. L'Ambasciator di Spagna, & il Residente Cesareo, per stringerli con maggiori sospetti, ò per temarli in congiuntura di loro graue apprensione, participarono a'Venetiani la marchia di queste militie, come solamente diretta, per sostenere in Italia le ragioni dell'Imperio, alle quali il Rè Cattolico ancora, tanto congiunto di sangue, e d'interesse con Ferdinando, non potea negar l'assistenza. Inuitauano perciò la Republica a secondare il disegno, & adherire al loro partito, acclamato dall'occasione, e dal Cielo, perch'ella ancora nella loro Amicitia ritrouerebbe quiete, e vantaggi. Il Senato, solito appunto ne'rischi più graui a dimostrarsi più risoluto, e costante, con breui, e graui parole corrisposto all'offitio, s'applicaua alla propria difesa, facendo leuate, e con danari, viueri, & ogn'altro apparato, munendo le Città principali, e le Piazze. Si diuulgaua douer nel Friuli

Che per la sorpresa di Vesel lasciate le Piazze da lui assediate.

via se ne ritorna.

caduto in quel punto Bolduc.

Tregua offerta da gli Spagnuoli alli Stati è impedita dalla Republica.

dalla Frãcia.

Cesare richiede con stratagema il passo al Heluetia.

nel punto stesso, che consultasi d'impedirlo.

inuadendosi dagl' Imperiali la Rhetia coll'arresto del Ministro Francese.

i Venetiani da gli Austriaci sono inuitati a porger mano all'Impresa.

affrettano anzi le difese.

1629 li cadere le armi; nondimeno ogn'vno credeua, che Mantoua fosse la prima colpita. Per esser quello Stato, come Penisola, intersecato dentro quello della Republica le premeua, sicome proprio, il Pericolo. Perciò dopo hauer'espedito Marc'Antonio Businello, Secretario, per risieder in Mantoua, inuiò al Duca danari in gran somme, munitioni, e Cannoni con guastatori, e ingenieri, accioche la prouedesse di gram, e con fortificationi la premunisse. In Francia con grand'ardore insisteua per diuersioni, e soccorsi. Ma il Rè, se bene per l'oppressione de'Grisoni, e per l'arresto del suo Ambasciatore si dimostrasse acceso di grauissimo sdegno, ad ogni modo, in vece di ricondursi a Susa, si restitui a Parigi, seguitandolo il Richelieu con la Corte. Questo viaggio, che afflisse l'Italia, e colpi i Venetiani di graue disgusto, non tanto hebbe impulso dall'apprensione del Rè, che vedeua molta nobiltà nel suo campo cader morta, & inferma, quanto dalle macchine, che contra il Richelieu si tramauano dalle Reine in Parigi, e dalla ritirata del Duca d'Orleans per disgusto, che la Reina Madre dubbiosa, che rapisse la Principessa Maria per isposarla, facceuala nel Bosco di Vincenna quasi custodire prigioniera. Il Rè veramente l'haueua fatta riponer'in libertà; ma con ordine al Fratello di seco non accasarsi senza la volontà della Madre; onde contra il Cardinale, creduto l'autore di tale ripiego, si concitò vgualmente l'odio, e della Reina, e del Duca. L'vna perciò s'applicaua a tramargli l'eccidio, mentre l'altro, ritirato in Lorena, e ben accolto dal Duca, auidissimo d'inuolgere in combustione diuise la Francia, publicò vn manifesto, nel quale, suppresse le cause delle fiamme amorose, euaporarono quelle dell'odio contra il Cardinale, placitando la forma del presente gouerno. Restaua dunque sopra i Venetiani il peso della Guerra d'Italia, e la Francia gli confortaua a sostenerlo intrepidamente con promesse delle maggiori assistenze, quando fossero inuasi nel loro Dominio, parendo che il Mantouano, doue penetrare non poteuano l'Armi della Corona, douesse per ogni ragione restar'a cura della Republica. S'espedì tuttauia dal Rè il Signor di Razilier al Chrichi con ordini, che pressasse Sauoia all'essecutione dell'accordo; indi, passando a Mantoua, confortasse quel Duca, e sollecitasse i Venetiani ad occupare i passi della Valtellina, per attrauersare a gli Alemanni la strada; ma s'opponeuano troppo ardue difficultà, tenendo horamai i Cesarei in loro potere la Rhetia, e per altre vie potendo discender nel Milanese; onde conobbero i Francesi essere necessario cambiare disegno, e con più validi mezzi resister'a' pregiuditij, che s'apprendeuano da quella parte. Per questo tenutosi in Parigi vn Consiglio coll'interuento dell'Ambasciator Soranzo, assentendo la Republica di concorreru per la terza parte, fù stabilito, che vnitamente si leuassero quattro mila Suizzeri, co'quali aggregandosi quattro mila fanti, e cinquecento Caualli Francesi, si tentasse la ricuperatione de'passi per forza. Opportuno consiglio per impedire a gli Spagnuoli in auuenire i soccorsi, e per tener'i Cesarei distratti, ò trà que'monti impegnati, se al calore della deliberatione fosse con celerità vguale conseguitato l'effetto. Ma, mentre che si destina al Comando di quelle genti, & alla direttion dell'Impresa il Marescial di Bassompiere, e che questi, scorgendo il Cardinale verso di lui male affetto, teme nel feruor dell'opera non l'abbandoni, e lo perda; e intanto che vi si sostituisce il Coure, che in auuenire si chiamerà il Marescial d'Etrè, e che gli Suizzeri, e i Grisoni; memori delle cose gia nella Valtellina succedute, lo riculano con apertissimi officij, l'opportunità, e la stagione suani; onde quando il Bassompiere, accettato finalmente l'incarico, si portò trà Cantoni, altro non operò, che leuar'vn Corpo di quella natione, per rinforzo dell'Essercito Regio, che ritornaua in Italia, sculando il Richelieu col Soranzo la mutation de' Consigli col cambiamento de' tempi, perche la peste affiig-

Deliberãdo generosamente di soccorrere Mantoua.

se bene Lodouico fosse ritornato nel Regno, per abbatter le machine ordite contra Richelieu, e per acquietare i disgusti del Fratello.

il quale publica vn Manifesto contra'l Cardinale.

indarno stringesi Sauoia dal Rè ad eseguire il Trattato.

consultasi in Parigi vna Leua a spese communi, nell'Heluetia.

ma traponendosi varie lunghezze, ne suanisce il disegno.

1629

affligeua la Rhetia, le neui chiudeuano i passi, e sopra tutto gli Suizzeri con varij riguardi ricusauano di portar l'Armi con scoperte hostilità contra l'Insegne di Ferdinando. Carlo Emanuel, c'haueua instigato l'Imperatore a spingere le sue armi in Italia, e con magnifiche offerte s'era eshibito per Capitan Generale, sollecitaua i Francesi a rendergli la Piazza di Susa, asserendo, che con la ritirata del Cordoua, col grano introdotto in Casale, e col passo permesso alle militie, per presidiarlo, haueua dal suo canto adempito l'accordo. Ma, nello stesso tempo fortificando Auigliana, e con gli Austriaci stringendo sempre più confidenza, daua palesi argomenti d'animo irreconciliato, & hostile; onde il Richelieu fece dirgli, che dalla Corona si terrebbe il passo dell'Alpi fin tanto, che da Cesare quei della Rhetia fossero restituiti a' Grisoni. Ferdinando all'incontro, redintegrata la ragion delle genti, col dare la libertà all' Ambasciator Memin, non rilasciaua l'acquisto de' passi, nè al Duca di Mantoua concedeua l'Inuestitura, ancorche in ordine all'accordo di Susa, il Rè Lodouico col mezzo del Signor di Sabran instantemente la ricercasse; anzi ogni cosa negaua fin tanto, che la Corona di Francia volesse nell'Italia ingerirsi, e prendersi parte in quella causa, di cui la decisione all'autorità di lui competeua. Gli Spagnuoli pure, allegando l'introduttione de' Francesi nel Monferrato, dissentiuano dal ratificare lo stesso trattato di Susa, ma per giustificar'il ritardo, ò più tosto per tentar gli animi, e tener in sospeso le Armi, espedirono a Parigi il Secretario Nauazza col Presidente Monsalcon, Ambasciator di Sauoia, per eshibire, che ritirando la Francia dal Monferrato, e dal Piemonte i presidij, sarebbero ancora dal loro canto rimosse al Niuers le molestie, e le gelosie a gli altri Collegiati della Corona. Si comprendeua da ciò non mirarsi ad altro, che ad escludere ogni difesa all'Italia; onde l' Armi di Cesare sottentrando, mutato nome, ò pretesto ricadesse sotto i flagelli delle vessationi più atroci. Digià ne precorreuano da ogni parte gl'auuisi, e ne appariuano chiari gl'inditij; imperciòche altri noue mila fanti, e mille cinquecento Caualli di Cesare stauano per sopraggiungere, e con altre truppe gli seguitaua il Conte Rambaldo Collalto, Vassallo della Republica, e decorato del carattere Patritio, ma che da' suoi primi anni militando in Germania, di beni, e d'honori arricchito, seruiua in quest'espeditione a Ferdinando con carica di Comandante Supremo. Anzi, desiderando Cesare, che lo spauento spianasse la strada all'Esercito, per diuertir col timore i Principi dalle dichiarationi a fauore del Duca di Mantoua, haueua risposto a' Ministri del Pontefice, che lo persuadeuano ad inuiar Commissarij per tentare la via di amicabile accordo, che sarebbe col seguito di cinquanta mila soldati suo Commissario il Fridlandt, il cui nome quanto era celebre per fortuna, altrettanto per la ferocia si rendeua tremendo. Ma benche nell'angustie: e trà' disagi della Rhetia non potessero lungamente sussistere le Militie Alemanne, ad ogni modo souuenute con danari, e con viueri dal Gouernatore di Milano, conuennero per qualche giorno fermarsi; perche, quantunque la mossa seguita fosse ad instigatione de gli Spagnuoli, nondimeno, essendo la Sede della Monarchia, e de' Consigli lontanà, e tardo il genio della Natione, non riusciuano, a misura de' concerti, così pronti dal loro canto i concorsi. Lo Spinola principalmente s'attendeua in Italia, destinatoui con gran grido, e con vaste speranze a correggere gli errori del Cordoua, & a rimettere il lustro dell'Armi; ma la scarsezza del soldo non supplendo alla grandezza de gli apparati, egli prolungò per qualche mese il suo imbarco. In questo mentre trenta Galeoni, venuti dall'Oceano, precorsero per iscorrere il Mediterraneo, & opporsi a' tentatiui dell'Armata Francese, che si diuulgaua douer per la via del Mare spingere in Italia militie, e soccorsi, e v'aggiungeua la fama, che sarebbero ancora pe-

Carlo Emanuele chiede Susa a Francesi.

e si stringe a Cesare.

che rilassa il Ministro Francese.

nega l'inuestitura al Niuers.

gli Spagnuoli pure non assentendo a confermare l'Accordo di Susa.

già ingrossandosi le Armi di Cesare.

mantenutesi tra' patimenti della Rhetia da' souuegni del Cordoua.

a cui si destina per Successore lo Spinola.

che per mancanza di danaro differisce l'imbarco.

1629

Si rinforzano in ogni parte i Venetiani. inuiando a Mantoua vn corpo di Soldatesche. arriuato lo Spinola, l'armi Alemane si muouono. scuoprendosi congiure in Mantoua. & il Duca di Mena essendo arrestato prigione. se bene se ne sottrasse con la fuga. esshortato in questo mentre il Duca di Mantoua di piegarsi a Cesare. caduta la tregua propostasi. risoluono i Veneti di reggere a tutta lor possa la Guerra accampando a Valezzo. nel procinto stesso di chiederlo, occupandosi Ostiano da gl' Imperiali.

netrati nell'Adriatico; onde i Venetiani, soliti di stimar tutto, doue di molto si tratta, comandarono, che con dieci Galee di Dalmatia, e di Candia, armate di nuouo, s'accrescesse l'Armata, si disponessero pei l'occorrenze anco maggiori apparecchi. In Terra, con somma sollecitudine inuigilando, ordinarono l'ammassamento di dieci mila soldati, sudditi, & accordarono numerose leuate Francesi; che giungessero di Prouenza per Mare sotto il Duca di Candales, il Cavalier della Valletta, e il Duca di Rohan, che, per euitare le gelosie della Corte di Francia, s'era condotto a Venetia, & inuiarono a Mantoua, scoprendo nella prossimità del pericolo vacillante la fede di quei Popoli, quattro mila soldati a presidio, e trecento Albanesi, per armare vna Galeotta, & alcune Barche nel Lago, esborsando danaro, acciochè altri quattro mila huomini'l Duca sotto le proprie Insegne leuasse. Ma lo Spinola, sbarcato finalmente in Genoua con molte militie, e con settecento cassette di pezze da otto, si portò a Milano, e nel Castello introdusse il danaro con pompa, accrescendo con l'oro, e col nome in momenti l'Essercito. All'hora gli Alemanni, che, giunto il Collalto, ascendeuano a trenta mila fanti, e cinque mila Caualli, marchiarono, & arriuati nel Milanese, estesero i loro quartieri lungo i Fiumi Adda, & Oglio, a'confini de'Venetiani. Di quà da'Fiumi predetti gli costeggiaua Marco Giustiniano, Proueditore straordinario nel Bergamasco, col Colonello Milander, & vn squadron Volante di tre in quattro mila scelti soldati, per reprimere qualche insulto, che l'insolenza di quelle militie inferire potesse; ma, affliggendo incredibilmente le Terre del Milanese, si contennero verso le Venete in gran disciplina. Continuando poi verso il Mantouano la marchia, trà la confusione, ch'apportaua quella furia dell'armi, si scuprirono anco l'insidie; onde in Viadana fù arrestato vn'Official Francese, che col mezzo del Principe di Guastalla tramaua di consegnar quella Terra al Gouernatore di Milano, & in Mantoua si publicaua congiura, ordita contra la vita del Principe. Al Duca di Mena, pure Figliuolo di Carlo, accadde nello stesso tempo, che, passando a Casale, fù alla Pergola, a'confini del Piacentino, dal Marchese Malaspina arrestato prigione con leuargli qualche gioia, & alquanti danari; ma, volendo consegnarlo ad vna compagnia di Caualli, per scortarlo a Milano, il Duca se ne fuggi, & in Casale penetrò a saluamento. Trà si gran mouimenti lo Spinola occultamente esshortaua il Duca di Mantoua ad humiliarsi, alloggiando militie, depositando gli Stati, e rimettendosi senz'eccettione alla clemenza di Ferdinando, & alla pietà di Filippo. Giulio Mazzarini, che: come subordinato al Panciroli, Nuntio del Sommo Pontefice, cominciò all'hora a comparire in negotio, quasi tenue vapore, ch'è poi diuenuto splendidissimo astro d'Europa, portaua al medesimo Duca progetti per nome dello Spinola stesso di sospensione di armi. Non potendo ciò praticarsi, senza dar Piazze in deposito, & alle truppe quartieri; anzi, negando il Collalto d'hauer poteri, per istabilire la tregua, il Duca, mostrandosi risoluto a'più precipitosi partiti, dichiarò, che, essendo sotto la clientela della Corona Francese conueniua con quella Corte trattarsi ogni proposta d'accordo. Dunque non potendosi più oltre differire i danni della guerra, & apparendo l'assedio di Mantoua vicino, la Republica deliberò di sostenerla con ogni sforzo; Perciò, dopo vn abboccamento col Duca, il Generale Erizzo accampò l'Essercito, che consisteua in diciotto mila trà pedoni, e Caualli, in Valezzo; luogo, che coprendo Verona, e Peschiera, si rendeua opportunissimo per la propria difesa, e comodo per inuiare a Mantoua soccorsi. Il Collalto, publicato in Milano vn'Editto, col quale in nome di Cesare comandaua a'Popoli d'alienarli dall'vbbidienza del Duca, ricercò al Principe di Bozzolo la consegna d'Ostiano, e nel tempo medesimo, senz'attender risposta, lo fece dal Conte di Soragna sorprendere,

Lui,

Iui, gittato sopra l'Oglio vn ponte, e fortificate le sponde con presidio di mile cinquecento soldati, si fermò l'Essercito per qualche giorno, ò per le pioggie, che cadeuano nell'Autunno, ò per la febre, che sopraggiunta al Collalto, l'obligò di fermarsi in Cremona. 1629

Ripigliata in fine la marchia, i primi luoghi del Mantouano, che patirono, si può dire, più la desolutione, che il sacco furono Voghezzo, Cigognera, e Volongo. Indi a Isola quattro mila huomini, & a Piadene quindici Compagnie presero posto. Viadana, luogo grosso, fù immediate inuestito, e la Terra non potendo resistere, anco la Rocca debolissima dopo alcuni tiri di Cannone si diede. Non haueua il Duca sperato, che resistesse; ma, col taglio de gli argini pensando d'annegare nel Pò gli Alemanni, il colpo non gli riuscì, per hauere Baldino del Monte, che ne teneua la cura, eseguito l'ordine fuori di tempo. Da altro corpo di militie Cesaree fù occupato Caneto, alla prima comparsa abbandonato, perche non era luogo da sostenersi, da Angelo Corraro, Nobile Veneto, ch'esule dalla Patria, militaua al seruitio del Duca; Non trouandosi terra, che fosse capace a resistere, nè Essercito, ch'in campagna contendesse i progressi, scorreuano i Tedeschi per tutto, desolando, e incenerendo ogni cosa, con tanta strage, che, dall'empietà militare violate le cose sacre, e nientedimeno incrudelitosi contra le profane, con inaudita fierezza d'incendij, d'occisioni, e rapine, è restato per molto tempo quell'infelice Paese, altre volte trà più ameni d'Italia, vn'horrido campo, doue la Posterità contemplerà per gran pezzo le marche più atroci della barbarie. Nè andauano affatto esenti i Confini della Republica, dopo hauer i Cesarei occupate nel Mantouano le Terre d'Ostia, e di Pontemolino; ma, essendo in più luoghi disposte guardie di Cappelletti a Cauallo, da questi, e da' Paesani furono gli Alemanni spesso rigittati, e più volte battutti. Sperauano alcuni, che il Serraglio potesse trattenere per qualche giorno l'Essercito. E questo vn circuito, poche miglia fuori di Mantoua, trapposto di paludi, e d'alcuni lauori di Terra di gran giro, e difficile a sostenersi; ad ogni modo sentiuano molti, che si difendesse; perche, essendo vicino'l Verno, gl'inimici patendo per molte incomodità, grandissimi sbandi, l'auanzo di qualche giorno si computa per non leggiero profitto. Il Duca, ragioneuolmente dubbioso, che, non potendo in tant'ampiezza custodirsi per tutto, in vna parte lo penetrassero gli Alemanni, e tagliassero alle militie, per ritornar in Mantoua, la strada, l'abbandonò. Dunque intorno la sola Città doueua ridursi lo sforzo dell'attacco, e la cura della difesa. E' Mantoua, per natura, di fortissimo sito. Il Fiume, che nella sua origine si chiama Sarga, vscendo dal celebre Lago di Garda, prende il nome di Mincio, e passando per mezzo Peschiera, poco di sotto entra ne' Confini del Mantouano. Iui, doue risiede la Città, stagna in vn Lago, formato dall'arte in quei tempi, che le principali Città dell'Italia, lacerate da intestine discordie, gemenano sotto la tirannide de' particolari Signori. E' perciò Mantoua, incinta dall'acque, in mezzo di molte paludi, Alcuni Ponti l'vniscono al Continente; i due più lunghi terminano, l'vno al Porto, ch'è vna Cittadella con ben regolati Bastioni, l'altra al Borgo di San Giorgio, di molte Case composto, ma di poca difesa. Appresso questo ponte siede il Castello, congiunto alla Città d'antica struttura, e parte dell'amplissimo Palazzo de' Duchi. Doue più alla Terra ferma s'accosta, tre altri ponti minori, chiamati della Predella, di Pusterla, e del Thè, seruono ad altrettante porte con qualche picciola Isoletta di mezzo, destinata alle delitie de' Principi. La Piazza perciò non si credeua facile ad espugnarsi. Le Artiglierie non potendo, che di lontano percuotere, gli approcci non s'accostando alle mura, nè l'ampiezza del Lago tollerando circonuallatione si stretta, che non restassero aperte molte strade a' soccorsi. Il recinto medesimo delle muraglie era stato con nuoue opere egregiamente fortificato, & essendo quasi

Che presidiano le riue dell'Oglio con deuastationi.

tutto cedendo alla forza dell'Armi.

anche la Republica molestata ne' Confini, rispigne gli assalti.

trascurata il Duca la custodia de' Serraglio applica se alla difesa di Mantoua che si descriue.

1269 quasi annichilata la militia del Duca, fù accresciuto il Presidio da'Venetiani, oltre a' quattro mila fanti di già inuiati, con altri mille a piedi, e cinquecento a Cauallo. Si credeua la Città in istato di consumar gl'inimici, e di dar tempo a'soccorsi, che pure s'attendeuano dalla Francia. Solamente gran dubbio nasceua dall'animo degli habitanti, propensi a gli Austriaci; perche, sotto il Dominio d'vn Principe grande, alcuni imaginandosi quiete, altri figurandosi premij, tutti abborrendo i mali presenti, e lo imminenti calamità, detestauano il nuouo Signore, che ne pareua cagione. Quanto a gli altri luoghi del territorio, fù stabilito col mezzo di Giouanni Martinengo, Sopraintendente dell'Artiglieria, inuiato dall'Erizzo a Mantoua per riuedere le fortificationi, che il Duca con sue militie guardasse Gouernolo, doue le chiuse dell'acqua seruono per inondare le paludi del Lago, e che da Presidio della Republica si munissero Castel Giuffre, e Goito parimente, che sopra le sponde del Mincio trà Mantoua, e Peschiera grandemente poteua giouare a'soccorsi. Ma Gouernolo, da'Mantouani con debole resistenza abbandonato, restò a gli Alemanni, come anco Gazuolo, donde si ritirarono alcuni pochi de'Veneti, che nè per luogo, nè per numero poteuano sostener la difesa. Trà le fiamme del Mantouano s'vdiuano ancora de'Monferrini le lagrime, & i clamori; imperciochè lo Spinola, spinto a Valenza Filippo, suo Figliuolo, haueua inuiato Ferrante Gueuara con quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli, ad occupare quella parte del Monferrato, che inferiore si chiama. A S.Saluatore il grosso dell'Essercito Spagnuolo si trinceraua, & in altri posti intorno Casale, in cui il Thoiras abbandonato ogn'altro luogo, eccetto Rossignano, e Pontestura, si trouaua con tre mila, e cinquecento soldati. Non voleua però lo Spinola nell'assedio della Piazza per anco impegnarsi, ma solo largamente cingerla, & incomodarla non tanto, perche s'auanzaua la stagione del Verno, quanto per tenere l'Essercito sciolto, per opporsi a'Francesi, se volessero di nuouo calare in Italia, mentre che da gli Alemanni Mantoua si conquistasse. Conseguita quella Città, doueua poi attaccarsi Casale da gli Spagnuoli, e l'Essercito di Ferdinando tenersi pronto, per impedir i soccorsi. Tali disegni giungeuano in Francia, & insieme i progressi dell'Armi co'danni del Duca di Mantoua, & i pericoli de' Venetiani, i quali ricordauano incessantemente al Rè, & al Cardinale la parola, la fede, l'interesse, e il decoro della Corona, con gli stimoli, che incitar potessero la natione bellicosa, il Rè magnanimo, & il suo generoso Ministro. Ma non riportauano che speranze, e promesse, giurando il Richelieu, che non sarebbe sofferto alcun pregiuditio dell'Italia, e della Republica, e si ritardarono da'Francesi, fino a gli estremi dell' anno, le mosse, ò per l'agitationi, non ancora ben acquietate di Corte, ò perche, difficile credendo nel concorso di tante forze in Italia, sostenere con felicità di successi, vguali all'attentione del Mondo, la grandezza, e la gloria della Corona, vollero che sfogasse quel nembo, e logorandosi in quel mentre l'Armate degli Austriaci, sopragiungere poi con l'armi più poderose, e più fresche, per dare la legge più facilmente a gl'inimici consunti, & a gli amici già stanchi. In fine, ridotti all' estremo i mali, fù deliberato in Parigi, che il Cardinale si mouesse con titolo di Generalissimo verso l'Italia, e che, per tirare alla Corte in congiuntura della di lui assenza l'Orleans, che mostraua abborrirlo, s'accostasse il Rè per accoglierlo a'confini della Lorena, e gli consegnasse, per contentarlo con qualche apparenza, vn mediocre Corpo d'Armata in Sciampagna, a custodia delle Frontiere. Vscì'l Cardinale di Parigi con grand'applauso, tenendo in mano l'autorità del Rè, e le forze del Regno, ma non coll'animo sciolto da molte cure, che gli apportauano la sua lontananza di Corte, e gli ordini, altrettanto precisi, quant'occulti della Reina Madre, che con seuere proteste della sua disgratia gl'incaricò di non rompere

rinforzata di nuouo presidio da Venetiani, combattuta però da l'affetto de Terrieri. inclinati a Cesare. trà il Duca, e la Republica si ripartono le difese de luoghi. cadendone alcuni. il Monferrato parimente assalendosi dagli Spagnuoli. che risoluono strinzer Casale da lontano Lodouico sollecitato dalla Republica.

risolue di espedir Richelieu col supremo Arbitrio dell'armi. portandosi poi'l Re a riceuere il Fratello.

1629

rompere apertamente con Spagna. Disponendosi le mosse in Francia, Mantova sofferiva acerbamente l'Assedio. Gli Alemanni veramente declinarono presto di forze; perche oltre a'danni della stagione, e del Clima, avvezzi nell'ampie Provincie della Germania, dove in vece di soldo, corre la militare licenza, mancavano nell' angustie del Mantovano, già consunto dal ferro, e dal fuoco, non solo di preda, ma d'alimento. Molti per tanto perivano, altri languivano d'infermità, altri procuravano con la fuga lo scampo. Ad ogni modo, accostato l'Esercito alla Città, minacciavano il Borgo di San Giorgio, credendolo, quanto debole, per resistere, altrettanto comodo, per alloggiarvi. Il Principe di Bozzolo, entrato in Mantova, cercò di persuadere al Duca alquanto da'pericoli, e dagli accidenti turbato, e confuso, di cederlo, per mostrare qualche rispetto all'Insegne Cesaree, dar tempo al negotio, e fermare l'Esercito, che indebolito, e bisognoso di molte cose non pretendeva, che preservare il decoro di Cesare con qualche apparenza. A tal consiglio s'opponeva il Durante, Colonello de'Venetiani, offerendosi di sostenere il Borgo con le sue genti, e per qualche giorno stancar'e trattener'il nemico, dal vigore conseguendo quei vantaggi, che malamente sperar si potevano dal mostrar debolezza.

In questo mentre angustiando Mantova da crudelissimo assedio. ad altrui persuasione.

Ma il Duca, troppo incautamente preferendo alle ragioni l'inganno, mandò, il Marchese Federico Gonzaga a consegnarlo all'Aldringher, che in vece del Collalto, ancora indisposto, comandava a quell'armi. Gli Alemanni, tutto ascrivendo a necessità, e non a rispetto, tanto è lontano, che assentissero alla sospensione dell' armi, sperata dal Duca, che anzi richiesero di presidiare la Cittadella di Mantova, e guardare vna Porta. Ributtati dalla speranza di conseguirla, perche il Duca irritato si mostrò risoluto di sostenere la difesa, piantarono nel Borgo più batterie, & in particolare nel Cimiterio, che vi stà in sito alquanto eminente. Contra il Cereso n'indrizzarono altre, per superare quel posto, col quale s'appriuano l'ingresso nell' Isola del Thè, e potevano, più che altrove, alle muraglie della Città stessa accostarsi. Ma, trovato fiero contrasto, e più volte con grave danno rispinti, s'applicarono all'arte, accordando col presidio vna tregua di sole tre hore, nelle quali, escavando occultamente vna strada coperta, sorpresero il posto, a così improviso attentato fuggendo le militie, che lo guardavano con abbandono delle munitioni, & dell'armi. Il Durante, per l'importanza del luogo non potendo sofferire la perdita, e'l danno, poco dopo sortito, gli discacciò con grande bravura, fortificandosi in tal maniera, che rese in avvenire vani tutti gli sforzi nemici.

il borgo di S. Giorgio si consegna dal Duca a gl'Imperiali. che deludono la sua facilità con insolenti richieste. innalzano le batterie con tentativi scambievoli.

D'altra parte, fino alla metà del Ponte di San Giorgio, sotto'l calore delle batterie s'erano gli stessi Alemanni avanzati, quando da forte, e numerosa sortita assaliti si ritirarono addietro, lasciando armi, e gabbioni in potere del Duca. La Cittadella del Porto col Cannone difficultava loro l'accesso; quando essi, artificiosamente espedendo a quella volta vn Trombetta, mentr'egli a lento passo s'avanzava, & il presidio intermette i tiri, per attendere qual messaggio portasse, piantarono vn gabbione, e sotto l'ombra di quello frettolosamente distendendone altri, si coprirono con alzare terreno. I difensori altrove si risarcirono, scacciando da vn'hosteria fortificata il Nemico, che dava loro grande molestia.

& avantaggi.

Ma se progrediva l'attacco s'avanzava la fame nel Campo chiusi da' Veneti i passi alla condotta de' viveri, e de' grani, de' quali ancora tutta l'Italia miseramente pativa. Mancato alle militie il pane per più giorni, stavano in procinto di ritirarsi, quando dal Dominio Ecclesiastico gli venne copiosamente il grano somministrato, conchiuso in Ferrara da' Costaguti Mercanti, vn partito, sotto nome del quale si diceva, che i congiunti del Pontefice, comprando, e vendendo, profittavano grandemente. Se ne commossero i Venetiani, dolendo-

mentre s'avanza anche la fame nel Campo.

1629 sene, e non tacendo, che a prezzo di quel grano si vendesse la libertà, e la salute d' Italia. In Mantoua non mancauano viueri, perche la Republica l'haueua per vn' anno proueduta copiosamente, ma in tante fattioni periua la gente, e la munitione si consumaua; onde, conuenendo applicarsi al soccorso, s'inuiarono dall' Erizzo mille fanti, con molte prouisioni da guerra, e con scorta d'altri tre mila a piedi, e quattrocento a Cauallo, che senz'incontro sinistro giunti al Lago di Mantoua, iui non trouate, per error del concerto, le barche, per entrare nella Città, conuennero ritirarsi. Tuttauia poco dopo, meglio aggiustate col Duca l'intelligenze, vi penetrarono salui con giubilo indicibile de gli assediati. Ritornando da condogliarli Pietro Quirini, Proueditore della Caualeria Croata, e Albanese, & il Colonello Milander, incontrati settecento Caualli Alemanni, che asportauano alcune prede, gli batterono, fugandoli in modo, che lasciato il bottino, non hebbero pensiero, che di saluarsi. Da questo soccorso ammonito l' Aldringlier, quant'importasse la terra di Goito, vi si condusse con tre mila Fanti, e mille ducento Caualli; nè così tosto vi s'accoltò, che volle dar'vn'assalto; ma fù dal presidio brauamente rispinto. Poi condotto il Cannone, & in pochi colpi fatta apertura nella muraglia, non sostenuta da' Terrapieni, il Gouernatore Mantouano, impaurito, la rendè contra la volontà de'Soldati della Nation Greca, che sentiuano di sostenersi, e perciò giunto in Mantoua fù publicamente notato d'infamia; onde chiusa restando vna gran porta a'soccorsi, studiauano i Venetiani di tenersi aperta almeno quella di Castel Giuffrè, doue l'Erizzo, Generale, fece entrarui tre compagnie di rinforzo, e commise al Colonello la Lunga, Francese, la custodia, & il comando del posto; E appunto gl'Imperiali, conoscendone l'importanza, vi teneuano sopra la mira, ma per la stagione, e per non diuider le militie in più parti, risparmiando per all'hora la forza, v'applicauano l'arte, facendo da Giouanni Giacomo Pancirolo, Nuntio del Pontefice, tentare il Duca con le consuete lusinghe di consegnarlo al Collalto, affinche da'replicati testimonij d'ossequio verso l'Insegne Cesaree ammolito, piegasse pur'vna volta a qualche accordo, ò almeno alla sospensione dell'armi. Il Duca, dall'accaduto a San Giorgio fatto più cauto, escludendo sì perniciose proposte, riponeua horamai la salute più nella difesa, che nel negotio. Trauagliaua con frequenti sortite il nemico, tenedolo in più parti occupato, e distratto, & in vna notte particolarmente sorprese la Vergigliana, doue gli Alemanni, che non restarono morti, ò prigioni, s'affogarono nell'acque, per la rottura d'vn Ponte, pe'l quale credeuano con la fuga saluarsi. Assenti tuttauia a gli offitij del Nuntio, che per vn mese si sospendessero le armi, ma vanamente; perche pretendeua il Collato, che in quel mentre gli fosse lecito fortificarsi ne'posti, che in Mantoua non s'introducessero viueri, che da gli Stati lontani, e che Carlo si sottoscriuesse Duca di Niuers, ripudiando il ripiego, che egli per qualche facilità eshibiua, di segnare col solo nome di Carlo, ò di Carlo Duca, senz'espressione di Stato. Dunque continuando le hostilità, a'nuoui soccorsi'l Generale de'Venetiani applicato, inuiò sotto il Conte Bartolomeo Soardo, Bergamasco, altri cinquecento Soldati con poluere, e miccia, e furono per la maggior parte i Greci, sortiti da Goito, così la natione chiedendo, accioche con proue d'azzardo s'autenticasse non esser la resa per loro colpa seguita. Tutti entrarono salui, scortati fin'appresso Goito da vn grosso di Caualleria, che iui fece alto, per reprimere chi volesse, sortendo, sturbare il camino. Con tale sussidio preso nuouo vigore da gli assediati, multiplicauano sempre più le sortite, & in vna dal Ceresò diedero graue colpo a' nemici. Horamai comprendeuano gli Alemanni non v'essere speranza, nè d'affamare la Piazza, nè d'espugnarla; ma non meno gli agitaua il

Proueduto dallo Stato Ecclesiastico abbondantemente di grani con graue risentimento della Republica.

che in Mantoua fà penetrar felicemente soccorso.

dal quale auuertiti gli Alemanni s'appressano al Goito.

in fine ceduto.

non tralasciando i Veneti d'aprirsi per altroue la strada.

affaticandosi perciò gl'Imperiali di far di nuouo inciampar il Duca co' trattati.

replicãdosi da' Venetiani gli aiuti.

gl'Alemani disperati di conquistar la Piazza.

ua il pensiero di ritirarsi, mentre le sortite del Duca, e le difficultà delle strade fangose rendeuano impossibile condurre in saluo il Cannone. Applicando perciò a gli artificij, fecero dal Mazarini proponere al Duca qualche breue sospensione dell'Armi. Egli prima la rigettò per rispetto verso l'Insegne Francesi, incaminate al soccorso, senza saputa del Rè non douend'egli far passo. In fine, vinto dal Mazzarini coll'insistenza, e coll'energia del suo dire, assentì d'astenersi per dieci giorni dalle sortite. Tanto bastò a gli Alemanni per allargarsi, e ritirare il Cannone, lasciando però per la fretta ne gli alloggiamenti con alcune munitioni qualche Spingarda. I Venetiani haurebbero desiderato, che quell'Armata si logorasse più tosto ne' disagi, e nelle fationi intorno Mantoua, che darle comodo di ritirarsi in opportuni quartieri, e credeuano, che tali trattati seruissero di freno più che di sprone agli aiuti Francesi; nè il Duca di Sauoia mancò di tentarlo, espedendo, per impedire il Richelieu, celeremente in Francia l'auuiso, che stabilita la sospensione dell'armi, risurgesse grande speranza d'aggiustamento. Ma il Cardinale, conosciuto l'inganno, e l'oggetto, continuò la sua marchia. Gli Alemanni, se bene da Mantoua allargati, la teneuano tuttauia con varij posti blocata, ponendo i principali quartieri in diuersi feudi dell'Imperio, che sono all'intorno, come Nuuolara, Correggio, & altri, e prendendoli per forza, doue si negaua l'alloggio, come seguì nel Mirandolano con graue colpo di quel ristretto Paese. Il Duca di Modona se ne sottrasse con esborsare danari, e con accogliere il Collalto ancora indisposto in Reggio con le sue guardie. In Castiglione, & in Solferino per fomento de' Venetiani, che in caso di forza promisero le loro assistenze, furono rigettati dalle Madri quei Principi, ancora pupilli, anzi sotto nome de' proprij Parenti in Solferino la Principessa, Donna Marcella Malaspina, Veronese, introdusse alcuni Soldati della Republica. Il Duca, per dilatarsi, e per aprirsi col campo di Valezzo il commercio, ricuperò Curtartone, e Montanara, e presentato a Marmirolo il Cannone, costrinse gli Alemanni ad vscirne, ancorche quelli di Goito tentassero di portar a quella Terra soccorso; ma furono ripressi da due mila fanti, e mille Caualli de' Venetiani, che sotto il Principe Luigi d'Este incalorirono l'impresa. Terminò in tal modo l'anno calamitoso; perche, coll'ingresso degli Alemanni in Italia, vi s'introdusse ogni genere di miserie, & in particolare la Peste; la quale non ostante la fredda stagione, si dilataua non solo ne' loro quartieri, ma nel Mantouano, nel Milanese, nella Valtellina con tante stragi, e progressi, che chiaramente appariua l'ira d'Iddio co' più fieri castighi riuolta a punire i lussi, e le dissolutezze d'Italia. Nel fine dell'anno medesimo morì in Venetia Giouanni Cornaro, Doge, carico d'anni, e di trauagli non meno per publici, che per priuati riguardi, insurto disgusto trà il Pontefice, e la Republica, pe'l Cardinale suo Figliuolo, Vescouo di Vicenza, al quale, promosso da Vrbano al Vescouato di Padoua d'opulentissima rendita, ostauano le Leggi, altroue mentouate della Republica. Per questo il Senato gli negaua il temporale possesso, instando al Pontefice, che in altri ne disponesse. Il Cardinale medesimo lo supplicaua, ma se n'escusaua Vrbano con hauerlo frettolosamente in Concistoro proposto. Haurebbe il Cornaro rinuntiata la nuoua Chiesa, ma non volendosi ammetter in Roma nè meno tale ripiego, durò la contesa anco Defonto il Doge, fin'tanto, che morto Giouanni Tiepolo Patriarca di Venetia, il Senato (come Ius patronato della Republica) nominò a questa Dignità il Cardinale, approuato parimente dal Pontefice, che assegnò poi il Vescouato di Padoua a Marc'Antonio Cornaro, Primicerio di San Marco, e Fratello del Cardinale medesimo. Non però questo solo dissidio passaua con la Corte di Roma; perche le Galee de' Venetiani, a preser-

1629

Chiedono sospensione dell'armi conceduta dal Duca a persuasione di Mazzarino. benche non approuata da' Veneti.

acquartierasi l'Inimico lontano da Mantoua.

rispinto da alcune Terre.

da altre necessitato ad vscire.

Pestilenza in Italia, portataui da gli Alemanni.

Giouanni Doge, Cornaro muore, lasciando la Patria in disgusto col Pontefice.

1629 preseruatione del loro Dominio del Mare, haueuano arrestati alcuni Vascelli de' Ragusei, che, trafficando in Ancona, transitauano per l'Adriatico, senza pagare la ricognitione, consueta ad esigersi da ogni sorte di Legni. Vrbano se ne doleua pe'l pregiuditio, che al Porto d'Ancona ne risultaua; ma il Senato non li rilasciò fin'a tanto, che venuto Bernardo Georgi, Ambasciator de' Ragusei, a Venetia a dimandarli per gratia, si contentò liberarli dopo l'esborso della contributione douuta.

Col quale si condolgono in oltre i Venetiani, perche l'Esercito Alemanno sia proueduto di viueri da suoi Stati.

Ma perche in adempimento del partito, da' Costaguti con gli Alemanni contratto, si portauano per la Sacca di Goro a Ferrara i formenti, il Senato v'inuiò Barche armate, e Galee, che fermarono alquanti Legni, e col mezzo d'Angelo Contarini, Cauagliere, suo Ambasciatore, replicando con graui doglianze, rappresentò al Pontefice quanto riuscisse pregiuditiale, che, cambiati i primi inuiti alla Francia, & alla Republica d'assistere alla causa di Mantoua, & a' comuni consigli, alimentasse a gli altrui danni quell'Esercito, del quale poco prima a se stesso tanto temeua la vicinanza, e la forza.

Il Fine del Libro Settimo.



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI CAVALIERE

E Procuratore di San Marco.

LIBRO OTTAVO.



Sſunto nel principio dell'anno Nicolò Contarini al Principato in Venetia, la cura del Senato verſaua ſopra la difeſa di Mantoua, la cui preſeruatione, aſcriuendoſi a merito della Republica obligaua per l'auuenire ad applicatione attentiſſima. Intruſſe per tanto nuoue militie, e prouiſioni abbondanti, reſtaurò le fortificazioni, pagando col proprio danaro il preſidio, e mantenendo la ſteſſa Corte del Duca. Marmirolo, e Caſtiglione (denominato il Mantouano) con le militie di lei ſi guardauano, abbandonato dal Duca Curtartone, e Montanara, per non diſtrahere in tante parti le forze. Seguiuano frequenti, e ſanguinoſe fattioni co'preſidij Alemanni di Caſtelluzzo, Guazzuolo, Borgoforte, Gouernolo, e Goito con varia fortuna Era pieno tutto il Paeſe d'horrore, e di ſtragi. La Campagna ſi deſolaua, s'eſpilauano i Tempij, ſi trucidauano i popoli. D'alcune Terre gli habitanti, preſe diſperatamente l'Armi ſcacciarono i preſidij nemici, ma non tenendo, per difenderſi, vguale all'impatienza la forza, pagarono miſeramente con fuoco, e ſangue la pena; in particolare la Volta, Terra groſſa, prouò il caſtigo così barbaro, e fiero, che non vi fù ſorte di crudeltà pretermeſſa. Al Richelieu precorſe in Italia il Mareſcial d'Etrè, deſtinato dal Rè con titolo d'Ambaſciatore Straordinario a riſiedere in Mantoua. Egli, giunto a Venetia, e ſeguitato poco appreſſo dal Signor di Sa-

1630 *Nicolò Contarini aſſunto al Dogato. Mantoua ſoſtenuta dalla Republica.*

Calamità di tutto il Paeſe.

1629 Sabran, Gentil'huomo iuuiato, passò insieme col D'Auò, Ambasciator'ordinario, efficacissimi officij appresso il Senato; acciòche spingesse contra il Milanese l'Esercito, magnificando con tal'energia la generosità del Rè, la prudenza del Cardinale, la felicità dell'Insegne, la forza dell'Armi, che pareuano sicuri gli acquisti, e quasi certe le spoglie. Considerauano, *Essere gli Alemanni da' patimenti infiacchiti, e quasi dalla contagione consunti; l'Esercito dello Spinola diminuito, & hora il Duca di Sauoia costretto à seguitare i voleri del Rè, ò necessitato, volendosi opporre, a tirarsi l'armi de gli Austriaci nel seno, benche ausiliarie, poco meno che hostili. Dunque alla Republica per ogni verso diminuirsi'l pericolo, & allontanarsi'l nemico. Quando mai douere spezzarsi la catena, che già tanti anni tiene soggetta l'Italia, se all'hora non si risolueua di darle la scossa, che cospirauano le volontà, le forze, e gli stessi accidenti. Deliberasse il Senato felicemente di muouere l'armi, perche non restaua maggior nemico da superarsi, che la tardanza delle risolutioni, e l'esitatione de consigli. Conferisse questo nuouo benefitio all'Italia, e conciliasse a sè stesso la gloria, che seco portaua quiete, e incrementi, perche il Rè, liberalmente a' suoi Collegati donando gli acquisti, si contentaua della propria grandezza, e dello splendido titolo di Liberatore d'Italia.* Era ne'Francesi altrettanto cupa la risolutione di non rompere con gli Spagnuoli la guerra, quanto efficace il desiderio, che la Republica lo facesse. Ma ella ancorche conoscesse tanto graue il presente pericolo, che conuenisse trascurare i rischi venturi, prestiteua ne'suoi primieri consigli; eshibiua d'inuadere subito, che l'Esercito Regio, superate l'Api, assalisse d'altra parte gli Stati di Spagna; allegaua per iscusa il riguardo d'esser soprafatta da gli Alemani, e la necessità di non allontanare da Mantoua l'Esercito. Il Cardinale si trouaua impegnato coll'attentione generale del Mondo di corrispondere con vguali attentioni, e consigli a quel gran credito, che haueua la fama conciliato al suo nome; onde sollecitamente marchiaua, superando le difficultà della stagione, e gli artifitij de gl'inimici, che con varij progetti tentauano di trattenerlo. In Ambrun egli vdì'l Nuntio Pancirolo, & alla presenza dell'Ambasciator Soranzo gli consegnò vn progetto, che conteneua l'vscita de gli Alemani d'Italia, la restitutione dell'occupato, l'Inuestitura a Carlo, e la liberta de'Grisoni. Ma i Ministri Austriaci, affermando trouarsi senz'autorità, per trattar de'Grisoni, insisteuano, che i presidij Francesi fossero rimossi da Casale, e del Monferrato. Dunque trà sì contrarie propolte disperata la pace col mezzo del Signor di Seruien si voltarono le premure del Cardinale verso il Duca di Sauoia, acciòche desse il passo all'Esercito, somministrasse i viueri, & vnisse le Truppe sue all'Insegne Reali. Egli per far perder'il tempo, allegaua hora scuse, hora portaua difficultà sopra la strada, che tenere douesse l'Esercito, & il modo di prouederlo; in fine chiedeua, che l'impresa di Genoua si risoluesse, e che inuaso congiuntamente il Milanese, non si deponessero l'armi senza l'intera conquista. Al Cardinale null'altro premeua, che mortificare quel Duca. Perciò, dichiarando co'Genouesi amicitia, e publicando di portar l'Armi in Italia a solo fine d'incontrarui, e stabilirui la Pace decorosa, e sicura gli negò constantemente ciò, che gli haueua altre volte eshibito; anzi mostrandosi dubbioso, che Carlo con viueri scarsi, con incomodi alloggi, e con altre arti tentasse distrugger', e consumar quell'Armata, dimandò, che Auigliana si demolisse, non parendo decoro marchiar sotto gli occhi, e'l cannon della Piazza, nè sicurezza lasciarlasi addietro. In fine si concertò dopo lunghe contese, che, smantellati i nuoui lauori, solo trecento soldati entrassero nella vecchia fortezza, ma tosto si scoprì, che l'vna parte, conseruando lo sdegno, cercaua pretesti, e l'altra tesseua insidie, meditando vendette. Dato principio alla marchia, viddero i Francesi non solo le fortificationi in piedi, ma la Piazza munita dalla presenza del Duca con tre mila Caualli, e quindici

Ministri Francesi persuadono il Senato a maggiori risolutioni

Richelieu verso l'Italia affrettandosi introdutte varie negotiationi col Nuntio Apostolico.

e con Sauoia.

che colle arme studia di ribatter l'arti del Cardinale.

1627

dicimila Fanti, militia del Paese, frettolosamente ad ostentatione raccolta. Il Cardinale non l'ignoraua; ma, mostrandosi acceso a tal vista d'acerbissimo sdegno, a maggiore si concitò, quando vide il Duca col grosso di quelle genti sù le sponde della Dora fiancheggiar la sua marchia. Alcuni de' Capi Francesi, spinti dalla natural ferocia, consigliauano, che passato quel piccolo Fiume s'vrtasse ne gli squadroni de 'Sauoiardi, che non teneuano di militare, che l'apparenza. Ma il Richelieu, che ruminaua altri colpi, fermò a Casalette, dolendosi di non trouar pronte le prouisioni, e argomentando l' intentione di Carlo essere di far perire di fame l' Esercito Francese, e dar tempo a gli Austriaci di venir'al soccorso. Iui andò il Duca a trouarlo, parte scusando, se qualche cosa mancaua, la penuria vniuersale, e parte accusando la mossa frettolosa di quelle militie. Ma in quell'abboccamento non passando reciprocamente, che doglienze, si separono con gli odij intieri, e con maggiori sospetti. Trà si accerbe contese l'Ambasciator Soranzo passò a Turino per interporsi, spinto dal Cardinale ad eshortar'il Duca di facilitare il passaggio, e d'entrar nella Lega, offerendogli a nome del Rè, per allettarlo, il trattenimento di sei mila Fanti, e quattrocento Caualli, di quelli, che, per inuadere il Milanese, fosse tenuto d'vnire all'Esercito de'Collegati. Forse che l'oggetto del Richelieu fù d'allontanarsi l'Ambasciatore dal fianco, accioche con importuni consigli, sapendo che a'Venetiani non compieua l'impegno delle forze Francesi nel Piemonte, non tentasse sturbare i diuisati disegni; perche, trattenendosi ancora il Soranzo in Turino, la notte de'diciotto di Marzo richiamate il Cardinale d'improuiso alcune truppe auanzace, e ripassata la Dora, spinse due mila Caualli a Riuoli, Casa de'piaceri in Campagna, per sorprender il Duca, e farlo insieme col Principe Vittorio prigione. Iui Carlo si tratteneua per ostentare, com'era costume suo, in delitie, e diuertimenti, trà le cure più graui, e in mezzo de gli stessi pericoli, fronte serena, e cuor generoso. Ma da confidente, che fù sospettato esser'il Duca di Memoransi, che teneua nel Campo Francese, auuisato, appena potè col Figliuolo in Turino saluarsi. Chiuse incontinente le porte, armate le mura, imprigionati alcuni Francesi, ch'erano entrati per vedere la Città, e fattine custodir'altri, che seruiuano alla Principessa, fù la difesa disposta in momenti, credendosi, che il Cardinale volesse senza ritardo inuestir quella Piazza. Se il Duca pe'l tentatiuo di farlo prigione auuampaua publicamente di sdegno, il Richelieu si crucciaua nel cuore, che gli fosse fallito il disegno, e subito accomodandosi alle solite arti, espedi'l Signor di Seruient a Turino acciò che s'abboccasse col Principe, e coll'Ambasciatore Soranzo. Il Duca impeditogli per l'vno, e per l'altro l'accesso, e col Soranzo medesimo destinando l'arti del Cardinale, e l'ingegno, negò, licentiandolo, di prestare più orecchie a qualunque apertura. Anzi insospettito, che fosse stato partecipe dello stesso concerto, ò alterato, che a'suoi fini s'opponessero l'armi, e gli offitij della Republica, diede congedo anco all' Ambasciator' ordinario, Francesco Cornaro, c'hebbe ordine dal Senato di passare nella qualità stessa alla Corte di Spagna. Il Cardinale, impiegando con vguale destrezza le finezze del negotio, e gli stratagemi dell'armi, finse d'attaccare Turino, per attrahere alla Metropoli la difesa, e le forze. Poi s'applicò a Pinarolo, facendolo inuestire dal Chrichi con sei mila Fanti, e mille Caualli, & il giorno appresso lo cinse con tutta l'Armata. Stà la Piazza dodici miglia da Turino discosto in sito eminente, doue, terminando l'Alpi, sboccano alcune Valli, che meritamente gli danno il nome d'ampia, e facile porta d'Italia. Non trouandosi forte, & vna parte del presidio al pericolo di Turino essendo concorsa, la Città non resistè più d'vn giorno. Nella Cittadella, ch'è nella parte più alta, si ritirò il Conte Vrbano di Scalenghe, Gouernatore. Ma, vedendosi

S'adombra di Carlo Emanuele.

lusingandolo con l' interpositioni dell' Ambasciator Veneto.

procura di fermarlo prigione à Riuoli.

saluandosi esso à Turino.

serrata ogni via al negotio.

& insospettito de Ministri della Republica.

Richelieu passa ad attaccar Pinarolo.

Dedittione della Piazza.

1630 dosi con scarsissime forze, e da potente Esercito cinto, anzi coll'inimico sotto il calore della Città al primo abordo ad vn bastion attaccato, si rende a'trent'vno di Marzo, ch'era il giorno di Pasqua. Tutte le Terre adiacenti, le Valli, & alcuni Forti all'intorno, recentemente construtti da'Sauoiardi, conseguitarono senza contrasto, esultandone il Richelieu, che ordinò subito di cinger la Piazza con Reali fortificationi, perche fin d'allora la destinò per fondamento de'più vasti disegni. Al Duca pe'l danno, e per l'insulto commosso, ma impotente di risarcirsene, andauano per l'animo i più crucciosi, e violenti pensieri; perche, da'suoi primi anni propostesi imprese, e vittorie con incrementi di Stato, e di gloria, hora ridotto ad infelice Vecchiezza vedeua confuse le massime, e le speranze sconuolte. Teneua nel seno il nemico implacabile, e vincitore, nè scorgeua altro scampo, che di ricorrere a'soccorsi degli Austriaci, ancorche gli riuscissero poco meno graui, e molesti, ben comprendendo, che, se la forza de'Francesi gli apriua vna Piazza, la necessità obligaua di spalancarne dell'altre a gli Alemanni, & a gli Spagnuoli. Dunque dopo il bilancio di varij consigli, reso lo stato suo Theatro dell'Armi, non sperando di placare i Francesi, deliberò gittarsi nelle braccia de gli Austriaci. Lo Scaglia fù espedito al Gouernatore di Milano, che più esultaua dell'impegno de'Francesi di quello, che s'affliggesse delle perdite del Duca. Tuttauia, acciòche non precipitasse a sconueneuole accordo, inuiò due terzi di Fanteria al soccorso, & insieme col Conte Collalto andò in Carmagnola ad abboccarsi col Duca. Iui, chiedendo questi più vigorose assistenze, nè volendo per proprij disegni lo Spinola smembrare le forze, fù risoluto d'assistergli con vn Corpo degli Alemanni, già che altri sette mila n'erano calati in Italia. Giunti però essi nel Piemonte col loro fiero instituto d'esercitare publico latrocinio, e crudelissimo spoglio, lasciauano incerto, se alla difesa, ò alla desolatione seruissero degli Stati del Duca. All'hora lo Spinola, credendo d'hauer'opposto argine sofficiente a' Francesi, perche l'Esercito Sauoiardo ascendeua a venti mila Fanti, e sei mila Caualli, & insieme col grosso degli Alemanni, sotto titolo di soccorso, d'hauer posti i ceppi all' incostanza del Duca, deliberò d'assalire Casale, e con la fame, e con la forza espugnarlo. Filippo Spinola, figliuolo di lui, con quattro mila Fanti occupò Pontestura, sortendone dopo breue contrasto mille ducento Francesi a patti di non entrar'in Casale, ma di passar per via del Mare in Prouenza. Rossignano dal presidio pure da'Francesi fù abbandonato, meglio stimando il Thoiras ridurre il vigore della difesa dentro la Piazza: Cinto fu poi nel mese di Maggio Casale con tutta l'Armata, non ostante che i Ministri del Pontefice s'affaticassero con molti officij, per diuertirne il pensiero, e che il Cardinal'Antonio, Legato, passasse in Alessandria, indi a Turino, & al Campo Francese. Ma in più abboccamenti col Duca, col Richelieu, e cò'Ministri Cesarei, e d'amendue le Corone, trouati incrudeliti gli odij, e i sospetti auanzati, stimò assai meglio tornarsene a Roma, lasciando il Pancirolo col Mazzarini nel Piemonte a proseguir'il negotio. Dunque la guerra continuò a spese, & a danni de' Sauoiardi; perche dal Cardinale, oltre alle Valli all'intorno di Pinarolo, anco il Marchesato di Saluzzo s'occupò facilmente. D'altra parte il Rè, accolto il Fratello, & entrato nella Sauoia in quattro giorni haueua ottenuto Sciamberi, ch'è la Metropoli, e tutto il restante, eccetto Monmiliano, Piazza forte per sito, e per arte. Ma lasciato il Marchese di Vignoles, che la bloccasse, si portò in Tarantasia, doue, superate l'oppositioni del Principe Tomaso, e passato il Monte di San Bernardo, si spalancaua per tutto la strada. A quest'altra irruttione de'Francesi lo Spinola cominciò a scuotersi da douero; ma, non volendo sciogliere l'assedio, si contentò di rallentarne gli sforzi, per inuiare al Duca cinque compagnie di Caualli con sei mila Fanti Alemanni, giunti di fresco al soldo

che a' primi assalti si rende. fortificandola. con apprensione vehemente del Duca. che abbandonatosi a gli Austriaci. vien soccorso da Militie Spagnuole. & Alemanne, disegnando lo Spinola l'espugnatione di Casale, di potente assedio recinto. proseguendo il Cardinale ne gli acquisti. dopo l'accoglienze del trattato sopragiunto il Re ad accrescergli. con graue timore de lo Spinola. che inuia soccorsi a Carlo.

foldo della Corona. Il Cardinale per la diminutione dell'Esercito suo, non credendo di far più progressi degni della sua presenza, e per la forza del fauore, cupido di riunirsi al Rè, si portò a ritrouarlo, lasciando ne'contorni di Pinarolo le Truppe, che ben tosto si dileguarono per gli accidenti particolare di peste, che tratteneuano pur' anche a Poncalieri immobili, & infiacchiti gli Austriaci, e i Sauoiardi. Per la stessa causa si rallentarono anco dal Rè i progressi; perche da sospetti di peste indotto a condursi a Lione; se bene in pochi giorni appresso si restitui in Val di Moriene all'Esercito, ad ogni modo assalito da febre pur'a Lione si riportò, doue, contra il gusto di lui giunte amendue le Reine, con pretesto di sottrarlo da'rischi, a'quali il Richelieu l'esponeua, tentauano tutto per impedire, a danno del Duca di Mantoua, i progressi dell'armi, e per abbattere il Cardinale dal posto. I confidenti della Reina Madre vi trauagliauano con arti, & il Marchese di Mirabello, Ambasciatore di Spagna, con profluuio d'oro, quasi scopertamente formaua in Corte partito, nel quale prendeua principalissimo luogo la stessa Regnante. Trà queste borasche d'Armi, e di Corte, il Mazzarini portaua progetti di Pace, consistendo tutte le premure degli Austriaci nell'escluder dall'Italia, i Francesi. Il Cardinale teneua veramente l'acquisto di Pinarolo per prediletto, ad ogni modo dalla Reina Madre passato con impulsi, anzi con precisi comandi si lasciaua, per facilitar la quiete, indurre a restituirlo, esprimendo a'mediatori, che aggiustate l'altre conditioni, non resterebbe la Pace per causa di Pinarolo sturbata. Ma non potendosi deponere da'Sauoiardi la diffidenza dell'Armi Francesi, nè dallo Spinola la speranza di conquistare Casale, cadde anco questa volta il maneggio. Nel Mantouano le scorrerie della campagna, gl'incendij de'luoghi, gl'incontri delle militie passauano per indifferenti successi. Peggio era, che la peste da'quartieri Alemanni penetrata nelle Città, deuastaua ogni cosa; onde quante militie vi s'introduceuano da'Venetiani, nello Stato de'quali il male andaua pure serpendo, non seruiuano che a riempire i sepolchri. Nondimeno non si tralasciauano i soccorsi, tanto più necessarij, quanto che internamente prendeua gran forza vn peggior'inimico, ch'era l'alienatione de'Popoli dal Duca, e l'inclinatione della Nobilità verso Cesare. S'aggiungeuano alcuni, tanto più perfidi, quanto più coperti, che, fingendo confidenza, hora tratteneuano il Duca con falsi auuisi, hora l'atteriuano con vani timori, rendendolo ne'consigli, e nelle risolutioni sempre vacillante, & incerto. Trà gli altri pessimi frutti accadde, che da finte notitie ingannato, spinse cinquecento Fanti di quelli della Republica a Rodigo, Villaggio aperto, per sorprender'vn grosso conuoglio di viueri, che verso Goito credeua passasse, e ricercò d'improuiso Zaccaria Sagredo, che all'Erizzo indisposto era succeduto nel Generalato de'Venetiani, che dal suo canto con vn corpo di gente gli sostenesse. Andò il Principe d'Este con due mila Fanti, e quattrocento Caualli fin'a Goito, ma non trouato concerto del Duca, ò auuiso del conuoglio, se ne ritornò. All'hora Matthias Galasso, che staua osseruando l'opportunità del colpo, quasi in aguato, con quattro mila Fanti, e ottocento Caualli si spinse ad inuestire Rodigo, costringendo i soldati ad arrendersi, e facendoli tutti prigioni, benche con la vita hauesse loro anco la libertà promessa ne'patti. Fluttuandosi dunque nel Mantouano, e nel Piemonte la Republica sollecitaua i Francesi, che a consolatione del Duca non meno, che a presidio della Città, & a freno del popolo inuiassero qualche buon corpo di truppe per Mare, offerendo la scorta delle forze sue Nauali, e Terrestri, per condurle, & introdurle in Mantoua con sicurezza. Ma il Cardinale, a lei rimettendo tutta la cura di quella difesa, l'eccitaua anzi a risoluere con vno sforzo dell'armi sue di scacciare gli Alamanni da'posti, che incomodauano la Città già che il Collalto staua nel Piemonte occupato col più valido neruo delle forze

1630

Mentre conducesi Richelieu a ritrouar Lodouico, portasi con replicato viaggio a Lione.

con noiose instanze quiui combattuto dalle due Reine.

interponendosi negotiati di Pace.

senza che ne segua l'effetto.

inuigorendosi'n Mantoua la ferocità del contagio.

Non men che l'infedeltà degli habitanti.

per soccorrerlo sollecitandosi i Francesi dalla Republica.

onde eccitata da Richelieu la Republica a snidare d'intorno dalla Città gl'Imperiali.

si dibatte in Senato l'instanza.

1630 Cesaree. Con grand'ardore, & efficacia faceua portate l'instanza, e perciò, conuenendosi deliberare in Senato, Pietro Foscarini, Sauio del Consiglio, persuadendo di sodisfarla, così parlò. *Se fossero inflessibili le risolutioni de' Principi, e che con sempiterni Decreti si reggessero gli Stati, sarebbe vano il nostro discorso, e l'addurne ragioni al presente; perche più tosto, che cercarle col lume di prudenza, che Dio accende negli animi, si trouerebbero nelle memorie, doue si registrano le regole, & i precetti. Ma non si gouernano gl'Imperij con massime; ben si regolano co' loro interessi, che, prendendo da' tempi, e dall'occasione prospetto, rapresentano varij euenti con varietà di Consigli. Non nego, che fin'hora il concetto di cooperare alla comune Liberta con armi ausiliarie, di non prouocare gli Austriaci, d'attendere più vicini i soccorsi Francesi, non sia commendato dall'esito: perche, stancati, e consumati i Tedeschi, sostenuta Mantoua con opportuni soccorsi, dato tempo al Rè Lodouico di giungere all'Alpi, ha meritato la Republica il titolo giusto di scudo, e tutela della Liberta Italiana. Ma sarebbe troppo ostinata prudenza continuare sempre negli stessi pensieri, e spirerebbe finalmente a trauerso quel vento, che hà fin'hora fauoreuolmente condotto. Non sono le medesime le legge della nauigatione, e del Porto. Per entrarui, e goder della calma, conuiensi cambiare il gouerno. Molto hà merito, ò Padri, la vostra costanza di scoprirui soli vindici della generosità Italiana, d'opporui, e resister'a' Principi potentissimi, d'assistere alla ragione del Duca di Mantoua, sostener la giustitia della sua causa, difendere quella Città con vostri danari, con vostri presidij, dirò meglio, con vostri perigli. Ma questo è il genio della gloria, che ogni picciola nube, che le si opponga, le deturpa, e l'eccl.ssa. Bisogna dirlo; molto s'è fatto, ma qualche cosa pur manca; perche se Mantoua fù dall'assedio difesa, non è però preseruata da i danni presenti, e da' venturi pericoli. Fino, che si troua cinta da' Posti nemici, che le stanno quei quartieri all'intorno; che i soccorsi le sono contesi; che nell'esito d'ogni conuoglio s'azzarda la sua sussistenza, che si lauorano trame, & intelligenze, io temo d'potenti pericoli, e molto più all'occultissime insidie. Chi sà, che questa notte medesima mat rà' nostri sonni, che certa falsa sicurezza concilia, e lusinga con giusto applauso del merito conseguito in sostenerla fin' hora, non sia Mantoua sorpresa, e dentro le muraglie di lei manomessa la nostra stessa salute? che giouerebbe il sangue sparso, l'oro profuso, i pericoli corsi, se fossimo vinti da' nostri Consigli, e dalle nostre riserue? necessario si rende allontanar'il nemico, sfidarlo, scacciarlo, e vendicare col sangue sacrilego di que' Soldati il Cielo, e la Terra, vgualmente violati, & offesi Marauiglioso a dire, che poc'anzi tanto coraggioso il Senato s'habbia posto a fronte d'vn'Essercito numeroso, e carico di trionfi, che dall'Alemagna scendeua, dal furore animato, e dalla fama precorso, e c'hora troppo cauto rispetti le reliquie infelici di pochi presidij, che restano quasi ombre della passata Fortuna, superstiti a patimenti, a' disagi alla contagione. Risoluiamoci, Padri, che nella superiorità delle nostre forze gli combatteremo con sicurezza, gli scacceremo con gloria, & all'hora goderemo con quiete il frutto de' passati trauagli. Qual pericolo può egli per auuentura incontrarci? non sono questi pochi Alemanni il miserabile auanzo di quella veterana militia, c'habbiamo necessitata ad allargarsi da Mantoua? Non sono quei medesimi, che aguatando ad ogni passo i nostri soccorsi, non hanno mai potuto impedirli, non che osato attaccarli? non sono questi, che deuono assalirsi ne' posti, quegli stessi, che s'affacciano si souente a' nostri conuogli? Ma se non dubitiamo d'esponere a tutt'hore il neruo più valido del e forze a scortar' i soccorsi; perche pauenteremo per maggior premio a cimentarci vna volta con la fortuna? Supponiamo per horrido caso Mantoua perduta, come caderà certamente, se la permettiamo esposta a contingenze continue, crederemo rispettata la nostra modestia da chi hà l'ambitione per iscorta, e per limite la cupidità*

del

del Dominio? Saranno forse da gli Austriaci riputate minori l'offese passate dell'ingiurie presenti? io non sò vedere differenza da combatterli dalle muraglie di Mantoua, ad assalirli nelle proprie Trincere. Deh non ci fidiamo di Principi potenti, & offesi. Troppo c'inganniamo, a credere gli Austriaci, ò contenti delle nostre attioni passate, ò placati per lo rispetto presente. Ma se delle cose succedute non dobbiamo pentirci perche vorremo astenerci da nuoui tentatiui, tanto più giusti, quanto non mirano, che a leuar loro il modo d'offenderci? Temiamo forse non sopragiunga vn'inondatione d'Alemanni a vendicar'il sangue de'primi? Ma chi ci assicura, che non vengano appunto sopra di noi a cancellare il rossore della mal riuscita intrapresa? penseranno a passar in Italia quelli, che de'loro compagni non iscorgeranno altre vestigia, che il solo sepolchro. Ma quanto saremo più esposti all'offese, quando nelle nostre viscere, che tale il Mantouano può dirsi, terranno il piede ne'posti, e forse nella Città, che se doueranno a costo di tempo, e di sangue cercar nuoui acquisti? Ma vengano pure altre squadre, chi non vede, che le occupa il Piemonte; che il Duca di Sauoia le chiama, che le consuma la peste, che la stanchezza, e il disaggio, appena giunte, le sbanda? l'inuasioni dell'armi Francesi attraggono al presente le loro attentioni, e le forze; e pur noi ancora ad vn Rè grande, & Amico, che due volte a nostra instanza hà sopra il ghiaccio da'suoi potentissimi Eserciti fatto valicare l'Alpe, anzi le hà trapassate in persona, dobbiamo questa gratitudine di secondare i suoi attacchi coll'armi; altrimente io temo, che si stancheranno presto gli aiuti Francesi; quando s'auuedano di seruir'a'nostri otij di pretesto, e d'ombra. Io sò, che le deliberationi grandi sono soggette all'incertezza, quelle della guerra particolarmente, ch'è il censo più peculiare della Fortuna. Ma nelle cose ardue, doue dal pericolo non s'ascolta il Consiglio, conuiene rimettere qualche passo anco al Caso, perche quando pure per impensati accidenti l'esito non giustificasse totalmente la prudenza, e la necessità di questo decreto, ci assoluerà almeno da'biasimi, e da'rimproueri della souerchia riserua. Erano gli animi di molti da questa opinione rapiti; ma, altri contradicendoui, orò per questi Giouanni Nani, Sauio del Consiglio, in tale sentenza. A'Decreti della Patria auguro lietissimi euenti. Ma nella strana agitatione de'tempi non posso promettergli, che quali la conditione delle cose permette molto angusti, & incerti. Hora la speranza ne agita, hora il timore ne conturba. Ma la prudenza debb'esser l'Ancora sacra, che ci stabilisca costanti, e ci fermi trà le fluttuationi di questa vessata Prouincia. Grande felicità della Republica, che a'suoi Decreti fin'hora non s'habbia saputo desiderare maggior prudenza, nè augurare miglior fortuna. La generosità è andata del pari con la moderation de'consigli, e se a questa non hà mancato l'ardire, all'ardire non hà defraudato il successo. Mantoua s'è preseruata al legittimo Principe, l'Italia s'è difesa dalle Catene più dure; i nostri interessi, i Confini si trouano illesi, se non da minaccie, e da pericoli, almeno da inuasioni. Che occorre prouocare la Fortuna più oltre, ò tentare più lungamente la Gloria? restano alcuni Alemanni alla custodia di qualche posto; ma se sono tali, che ci paia di vincerli col solo discorso, perche tanto vogliamo temerli, che lasciamo condurci a disperati consigli? Io appunto così chiamo quei consigli, a'quali la necessità non c'induce; quelli che, non rimediando a'mali presenti, affrettano le venture calamità. Assaliremo gli Alemanni ne'loro posti, fortificati, custoditi, muniti. Cederanno forse di numero, ma preualeranno d'ardere, e di necessità; perche non resta loro, che la disperatione, e le armi. Non s'hà ragione di sprezzarli; gente agguerrita da gli anni, insierita da'patimenti, auuezza a combattere, solita à vincere, che, se contra le muraglie di Mantoua hà spuntata la ferocia, vorrà in Campagna, doue inuincibile suol'essere la natione Germana, risarcire con decoro i danni patiti di preda, e di gloria. Io stimo que' Tedeschi anco ne'loro quartieri, e parendo insie-

1630

1630 *insieme di vincerli, perche combattendo, occupando que'posti, mischiandosi co'vinti; incontreremo in più fiero nemico. La Peste infetterà il nostro Esercito, e coll'Esercito finirà di contaminare, e di consumare lo Stato. Ricordiamoci quante cure, quanto tempo, quant' oro la raccolta di quelle genti ci costa, e sopra tali riflessi deliberiamo, se deuono esporsi ad inutili rischi, o preseruarsi a più necessari cimenti. Lasciamo pure, che ne'disagi, e ne'morbi si consumino i nostri nemici, che a noi non compie col pericolo del nostro eccidio sollecitare la loro ruina. Il Cielo, fatto Ministro delle nostre vendette, co' flagelli della Natura punisce le loro scelleratezze. Dall'vna parte, lo confesso, io stimo i nemici; dall'altra temo i fortuiti accidenti dell'Armi. Non sò quello, che possa dalle nostre incontrarsi. Questo sò di sicuro, che la fortuna suol deludere i più accertati consigli, e che può souuertir in momenti la Gloria acquistata, e la speranza de'migliori successi. In quell'Esercito, che a Valezzo s'accampa, stà il nostro presidio, & il soccorso di Mantoua. Dunque conuiene riserbarlo, e guardarlo, come l'vltima linea della nostra, e della comune salute. Misuriamo lo stato, i tempi, le forze. Speriamo forse con vna vittoria, ò più tosto con vn vantaggio terminare la guerra? risurgerà più poderosa, e più fiera, quando vorremo riuolgerci a prouocarla. Non possono forse retrocedere gli Alemanni dal Piemonte, ò inuiar gli Spagnuoli vna parte delle loro militie, che alle nostre mosse, ò rinforzino i posti, ò c'inuadano i confini? Mancano forse alla Germania, che di guerrieri è così abbondante officina, e i soldati, e gli Eserciti, ò pur non saprà la strada d'incaminar'vn'Armata, per risarcire sopra di noi i loro danni, e l'insulto? Horamai vediamo, che a grosse truppe calano di nuouo da'monti. Gia intendiamo, che il Valstain s'offerisse d'inondar l'Italia d'armati, e di venir'egli stesso co'suoi soliti Ministri, il furore, e la crudeltà. Nella Carinthia, e nella Stiria vdiamo toccarsi d'nostri Confini il tamburo, e per tutto ci vediamo cinti da Eserciti, e da minaccie, e noi crederemo di debellare gli Austriaci con discacciarli da qualche quartiere? Hanno essi, cred'io, rispettato fin'ad hora le cose nostre, & i confini per l'equità, e necessità, che nelle nostre risolutioni conuengono confessare i nostri stessi Nemici. Ma se con armi offensiue vorremo ferirli, ò irritarli, c'è grande apparenza, che con più graui colpi incitiamo sopra di noi risentimenti di due grandissimi Principi. De'soccorsi Francesi non parlo, perche impegnati nel Piemonte, non v'hà modo di goderli vicini. Dunque sconuolte le nostre massime, i Consigli, anzi ogni nostro auantaggio, vorremo dichiararci al presente, e soli muouer guerra agli Austriaci? In deliberatione si graue ponderiamo esattamente i presenti co'venturi pericoli, e se la Liberta è il nostro Regno, ricordiamoci, che la moderatione, e la Pace sono sempre stati i suoi più fedeli Custodi.* Dopo qualche fluttuatione degli animi, ognuno alle cose dette aggiungendo, ò per l'vna, ò per l'altra parte nel suo cuore motiui, a' più cauti preualsero i più generosi consigli; & a compiacenza de'Ministri Francesi, fù al Sagredo, Generale, commesso, che allestisse la marchia, & intraprendesse que' tentatiui, per iscacciar gli Alemanni, che di concerto col Duca di Mantoua, e col Marescial d' Etré fossero stimati opportuni. Era entrato il Marescial predetto in Mantoua con titolo d' Ambasciator' Estraordinario della Corona Francese, di Generale dell'Armi, per ostentare il patrocinio, che voleua il Rè prendere di quegl'Interessi, & haueua trouato il Duca molto turbato e perplesso; perche, solito egli per natura discorrere più tosto, & intraprendere le cose grandi che costantemente perfettionarle, trafitto da cure acutissime, pareua sotto la mole del nuouo Principato depresso. Non gli mancauano occulte lusinghe da gl'inimici, e da' finti Ministri peruersi consigli, essendo altrettanto circondato dall'insidie, quanto abbandonato da' sentimenti sinceri, Dispiacendogli tutto ciò, che s'operaua per sua

salute,

salute, non vuole conspirar'a'concerti, & accelerò con gli altrui danni la propria ruina. Vn'abboccamento del Maresciale col Sagredo risoluta l'impresa di Goito, per eseguirsi coll'Esercito, che la Republica accampaua in Valezzo, si stabilì, che parte del Presidio di Mantoua, sortendo, ingelosisse altri posti. Ma, benche fossero quelle genti della Republica, e ch'offerisce d'accrescerle con altri cinquecento Fanti, e trecento Caualli, Carlo adducendo, che restaua con la Città mal munita, vi dissenti così apertamente, che conuennero alterare il decreto, e trouarsi di nuouo insieme i due Generali. In tale pendenza Michel Priuli, Proueditore nel Veronese, scacciò da Ponte Molino, e da Ostia gli Alemanni. In questa terra, che, per le habitationi, e pe'l sito sopra il Pò, è di qualche momento, haueuano prima i Popoli tentato di tagliar il Presidio, ma vanamente, perche ritiratosi nella Rocca, e sopraggiunto da'luoghi vicini soccorso, potè ricuperare la Terra, ancorche a fomento degli habitanti dallo Stato Veneto fosse qualche militia concorsa. Ora, presentandosi il Priuli con maggior'apparato, conseguì, che gli Alemani l'abbandonarono senza volersi difendere. Anche alla Volta il Quirini, Proueditore della Caualleria, prese posto, e vi lasciò a presidio Cosimo de' Marchesi del Monte. Ma l'Impresa di Goito, che nella celerità consisteua, fù infelicemente dalle dilattioni corrotta; perche, penetrando gli Alemani i concerti, richiamarono con grande celerità dal Piemonte vna grossa banda di truppe, & il Galasso entrò in Goito con venti Insegne di Fanteria, applicando a fortificarlo. Ad ogni modo l'Etrè, & il Sagredo stimauano, che, prendendosi posto a Riualta, si coprisse Mantoua, di Goito si facilitasse l'acquisto. Nè meno per tal tentatiuo potè l'animo del Duca espugnarsi, onde si conueniuano cambiare ogni giorno i progetti; & anco si ritardarono, perche il Signor di Sciabant, che portaua la parola tra'due Generali, cadde in vn'aguato prigione de' Tedeschi; onde, sospettando, c'haueßero scoperti i disegni, fù neceßario alterarli, dando sempre più tempo a gli Alemanni di rinforzarsi. La risolutione consistè finalmente, che l'Esercito della Republica da Valezzo passasse a Marmirollo, & a Castiglion Mantouano, Terre di già presidiate, ma che hora pareuano opportune, per allogiarui col grosso affine di prender poi dall'occasione il consiglio, se Goito attaccar si douesse, ò pur'assalire alcun altro de'quartieri Alemanni, almeno diuiderli, e incomodarli. Per ispianare al disegno la strada, precorse fin'a Villa bona, e Meragno il Valletta con tre mila fanti, e qualche Caualleria, scortato con maggior neruo di gente dal Candales, e dal Quirini che a Valezzo si ricondussero subito che lo videro dentro que' posti hauer dato principio ad alzare il terreno. Poco appresso venne ad assalirlo con gran vigore il Galasso, e se bene il primo empito fosse brauamente rispinto, nondimeno, fatti auanzare cinque Cannoni, cominciò a lacerare di modo quell'imperfette trincere, che i soldati, restando scoperti, cadeuano a lunghe fila sù'l campo. Constretti di cedere al furor degli aggressori, ch'entrauano da ogni parte, il Valletta ferito restando insieme con alquanti Officiali prigione, si dispersero gli altri, ognuno cercando scampo. Alcuni trà le fauci delle squadre nemiche passando, penetrarono in Mantoua, altri si restituirono a Valezzo, e questi con maggior danno di quello haueßero potuto inferir gl'Inimici perche, ò per timore, ò per iscusa esaggerando i pericoli, riempirono il Campo di confusione, e spauento. In effetto il quartier di Valezzo di gran giro, e da deboli trincere munito, risentiua assai questo colpo, e pe'l numero delle militie perdute, ò disperse, & anche per molt'altre, che si trouauano diuise in più posti, e non riusciua facile richiamarle; perche il Galasso, secondando l'aspetto di così fauoreuole Fortuna, formato celeremente con altra gente, che gli s'vnì, vn corpo d'otto mila fanti, e mille cinquecento

1630

rendesi Autore delle proprie sciagure.

dissentendo all'Impresa di Goito.

Per le lunghezze interrotta.

porgendosi commodo a' rinforzi de' Cesarei.

contra i quali si muouono i Veneti da Valezzo.

ma sbaragliati.

1630 Caualli; e marchiando a quella volta, non daua luogo a prouisioni, anzi appena a consigli. Chiamata frettolosamente consulta, fù col parere del Candales, e degli altri Capi dell'Armi deliberato di preseruare l'Esercito, già che non si credeua di poter difender il posto. Dunque col miglior'ordine, che permettesse il caso, & il tempo, fù ritirato in saluo il Cannone, arsa la munitione, comandato alle militie d'incaminarsi a Verona, & a Peschiera, per ripartire i presidij allo Stato. Il maggior numero tendendo per la vicinanza verso Peschiera, il Galasso, c'haueua sperato d'opprimere con vn sol colpo dentro il quartiere le truppe migliori della Republica, vedendo fallito il disegno, lasciato Valezzo da parte, velocemente l'insegui, e passando per più hore scaramuccie diuerse, particolarmente a Castel nuouo la mischia si riscaldò con danno maggiore de'Veneti, de'quali alcuni, valorosamente combattendo, caderono, & altri si diedero vilmente alla fuga, lasciando alcune Insegne in mano a nemici. Fù veramente maggiore la fama, che l'effetto della vittoria degli Austriaci, pochi essendo dal canto de'Venetiani i morti, ma in gran numero gli sbandati alcuni de'quali, & in particolar le Corazze, abbandonata la fede del giuramento, per l'occasione di preda, infestarono con molti sualigi'l Paese, ch'erano tenuti a difendere. Il Galasso, non volendo più oltre sotto le muraglie di Peschiera impegnarsi, occupò senza contrasto Valezzo, abbandonato da Cornelio Vimes, che custodiua la Rocca, e credendolo posto capace, per danneggiare la Republica, e per impedire a Mantoua i soccorsi, con più ristretta fortificatione lo cinse. Accaduto a'trenta di Maggio così infelice successo, la fama subito lo diuulgò, dilattando in più luoghi'l timore, e col timore i pericòli di peggiori accidenti; perche, non solo gli Alemanni scorreuano la campagna, inferendo molti danni, ma s'vdiuano più fiere minaccie d'attacchi in Friuli, & in Lombardia, doue due mila fanti con alquante Compagnie di caualli mostrauano d'assalire i confini di Bergamo, e di Crema, & vn grosso d'Alemanni, che per la Valtellina calaua, fatto alto in Traona, pareua, che(tentati i passi de'Monti(le volesse venire alle spalle. Il Galasso pure poteua, ò presentarsi a Peschiera, ò auanzarsi a Verona. Ma i vincitori di radò possono intrapredere tutto ciò che la Fortuna consiglia, e de'vinti suol'essere sempre il pericolo maggiore del danno. Veramente in Venetia si turbarono gli animi a tali auuisi; ma, niente vacillando la costanza del gouerno, e la fedeltà de' popoli, si conobbe, che secondare le prosperità è solo da priuati, ma ch'è proprio de' Principi contendere con le grandi sciagure. Fù del Senato la prima cura confortare il Duca di Mantoua, promettendogli gagliarde assistenze, acciochè da casi auuersi abbattuto non s'abbandonasse a' più disperati partiti. Poi a'Rettori delle Città scrisse, animando i Popoli in sì graue pericolo. Nè mancò in tutta prontezza, gareggiando ogn'vna con offerte di danari, e di genti, e sopra tutte segnalandosi Brescia coll'eshibire, che venti mila huomini del Territorio prenderebbe l'Armi a propria difesa, e per tutto ciò, che occorresse. Al Sagredo fù dato per successore l'Erizzo, con titolo di Proueditore Generale dell'Armi; due mila fanti, giunti per Mare di Francia, seruirono di opportuno rinforzo a' presidij, con altri due mila dell'ordinanze di Padoua, e Treuiso. Per grosse leuate furono distribuite patenti in Dalmatia, & in altre Prouincie oltramarine, vnendosi anco, e rinforzandosi l'Armata nauale. Il Duca di Rohan, condotto con grosso stipendio, e con obligo di leuare occorrendo diecimila soldati, fù, per trattenersi appresso il Generale, espedito. Con tali prouisioni assicurate in momenti da ogni attacco le Piazze, non restaua, che por freno alle scorrerie degli Alemani in campagna. A tal fine s'incorporarono a'posti opportuni militie pagate co'Paesani, e Marco Giustiniano, Proueditore oltre al Mincio, rimessosi in Campagna con quattro mila

per preseruation de l'Esercito s'allontanano da Valezzo.

incamminandosi verso Peschiera.

insegniti dall'Inimico.

che vien con esso loro a combattimento.

occupando senza resistenza Valezzo

e dandosi a corseggiar la Campagna.

costante sempre il Senato.

dalle Città dello Stato ricogliendo coraggio, e fede.

e da Brescia principalmente.

sopraggiunte Militie di Francia ordina leue in Dalmatia.

e' rinforzi per Mare poste in sicuro le Piazze.

mila soldati, s'accampò a Lonato, dando a'Popoli grande coraggio; onde i Tedeschi in varij incontri, & in più luoghi rispinti, e battuti, lasciato presidio in Valezzo, si ricondussero finalmente nel Mantouano. La Republica inuigilando da quella parte al bisogno, ordinò all'Erizzo, che per qualunque strada spingesse ad ogni rischio in Mantoua mille Fanti con cento Caualli, e qualche danaro. Ma conuenendosi concertare col Duca la via dell'ingresso, egli con varij pretesti alle gran difficultà n'interponeua delle maggiori, a tal segno che l'Etrè ne viueua crucciioso, vedendolo per le suggestioni d'alcuni, che teneuano co'Cesarei continue corrispondenze, disposto a qualche accordo, & a riceuere in Porto loro presidio. Viuamente gli dimostrarono i Ministri Francesi, & i Venetiani, *Che col separare da'comuni i suoi particolari trattati, si priuaua della cautione, che solo prestar gli poteua l'autorità della Corona Francese, e l'unione della Lega per sicurezza di ciò, che gli venisse promesso, che dall'ingratitudine escluso per sempre il ricorso agli amici, e riceuuto vna volta il giogo de'presidij, non sarebbe più in poter suo regolarne la misura, nè il peso.* In fine il Duca, dopo vacillato qualche giorno trà varij consigli, assentì di riceuere il nuouo soccorso. Veniua grandemente conteso dalla difficoltà del camino, e dalla peste, dilatata per tutto lo Stato di Lombardia con tanto terrore, e mortalità, che si confondeuano ben souente nell'esecutione i consigli. Ad ogni modo Marco Giustiniano colla sua gente s'auanzò per tentarlo, e fatto allargare da Castiglione delle Stiuere alcune truppe Alemanne, che tentauano d'inuestir quella Terra, s'impossessò di Caneto; ma, resistendo la Rocca, e sopravenendo molta gente al soccorso, si ritirò. Non riuscito con gente vnita introdurlo, s'azzardò con spingerne alla sfilata. Alcuni da'confini del Veronese entrarono; altri ducento cinquanta dal Capitan Carlincane condotti, assaliti per strada, restarono dispersi, non però in modo che salui non ne giungessero alquanti con qualche portione di danaro, che in monete d'oro portauano addosso. Dalla parte di Brescia espedito da Giustiniano il Caualier Gori, Fiorentino, con altri ducento cinquanta Fanti, ammazzate sopra la strada alcune guardie Tedesche, felicemente vi capitò. Ma le prouisioni humane a niente valendo contra le prescrittioni del Cielo, benche il Caualiere della Valletta, col suo Tenente, e col Sciabant fugito dalla prigione di Goito riferisse prepararsi da gli Alemanni scale, ponti, e pettardi, che probabilmente doueuano seruire alla sopresa di Mantoua, ad ogni modo la Città, con negligenza guardata, ò più tosto con tradimento venduta, prouò la notte dopo i diciotto di Luglio il suo fiero destino. Gli Alemanni, accostatisi quietamente nel silentio dell'ombre al Lago al Posto detto della Palata, vi calarono alcune picciole Barche, sopra Carri condotte, tacendo vna guardia vicina de'Legni armati de'Venetiani, perche da chi tradiua la Piazza le venne imposto di non muouersi in quella notte, ancorche sentisse rumore, mentre doueua introdursi soccorso. Dunque senza disturbo passati prima in picciolo numero, e poi col rimandar le barche à nuouo trasporto, ingrossati, gittarono col pettardo a terra la porta del Castello doue con la guardia di sue sole militie staua il Duca, & alloggiaua l'Etrè. Al primo rumore il Durante, che alla vicina porta di San Giorgio teneua il quartiere, voleua sortire per dar sopra gli Alemanni al posto, doue seguiua l'imbarco; ma, trouando le chiaui occultate, & asportate le munitioni, fù priuo del modo anche di far dalle muraglie sopra gli assalitori tirare il Cannone, e i moschetti. Fremendo per tanto procurò con Francesco Orsino de'Duchi di Lamentana, che con le prime genti della Republica s'era in Mantoua introdotto, e nell'assedio haueua dato pruoue di grande coraggio, d'incontrare il nemico, ch'entraua pe'l Castello, e per la porta di San Giorgio, col pettardo abbatuta, perche vn corpo di guardia, che alla

1639

rigitta da più posti i Cesarei. che, presidiato Valezzo, si riconducono nel Mantouano. doue pure la Republica spinge soccorsi. se bene con ripugnanza del Duca, finalmente accettati.

in più volte si conducono in Mantoua.

Doue apertosi dal Tradimēto la strada.

tragittandoui gl'Alemanni dal Lago. abbattono la Porta del Castello. non disturbati.

1630 alla metà del Ponte hauerebbe potuto impedire in passaggio, ingannato da' traditori coll'ordine stesso, già dato alle barche, haueua, permesso, che vi s'accostasse il nemico. Ma cadde morto al primo incontro l'Orsino, & il Durante, ferito in faccia, restò con altri quattordici Officiali prigione. Onde, mancando i Capi, s'ingombrò il tutto di confusione, come accade nelle fattioni noturne, come la virtù non osseruata senza premij combatte, e la viltà non ripresa senza testimonij si copre. Solo il posto di Predella assalito da' Tedeschi per distrahere nel tempo stesso le forze, da' Veneti si difendeua; ma presto anche questi dalle grida auuertiti, e dal clamore, che il nemico, fatto padrone della Città, sopraggiungeua alle spalle, conuennero cedere; alcuni, cercando salute nell'acque del Lago, vi s'affogarono, gli altri restando in maggior numero tutti tagliati. Così la guarnigione perì, uccisi nel conflitto gli armati, poscia gl'inermi, trattine alcuni pochi, che preferendo la vita, e la preda all'honore, e alla fede, vnitisi a gl'Inimici, parteciparono del sacco. Il Duca col Principe, e col Marescial d'Etrè al primo entrar de' soldati in Castello frettolosamente in Porto si ritirò, doue la Principessa Maria, saluatisi prima co' piccioli figli in vn Monasterio, e rispettata pe'l sesso, e per la parentella coll'Imperatrice, volle parimente introdurli. De gli habitanti nessuno alla difesa si mosse, anzi alcuni applaudendo a' Cesarei, & esponendo dalle case co' lumi l' Aquile Imperiali, crederono di preseruarsi, ma prouarono quanto possa l'insolenza di militie vittoriose, e crudeli, perche da' soldati non distinguendosi, e da' Capi trascurandosi quell' inclinatione, che verso l'Insegne, & il nome de gli Austriaci haueua quel Popolo infelice nodrita, niente ò di profano, ò di sacro restò illeso dall'empietà, dalla libidine, dalla fierezza. Il sacco durò per tre giorni, ma si renderà per tutti i secoli infame, perche l'aspetto d'ogni calamità vi si vide horridamente con tutti gli eccessi, che a' vincitori suggeriuano la crudeltà, e la licenza. La Città, per molti anni cresciuta nell' otio, e nodrita nelle delitie, diuenne spettacolo di deploranda miseria; rapiti i Fanciulli, e le Vergini, spogliate le Chiese, saccheggiate le Case, ferro, e fuoco per tutto, ad ogni passo apparendo cumoli di cadaueri, e d'armi, torrenti di sangue, e di lagrime. Haueuano i Duchi in lunga quiete raccolte cose pretiose con tanta pompa, che profusi in ostentatione i Thesori, pareua al presente, che il lusso non seruisse, che a' funerali della Fortuna. Il Palazzo fù manomesso, e per tutto si trouarono tante rarità, & opulenze, che il valor della preda superò la memoria di qualunque altro sacco. Fù tuttauia breuemente goduto, perche Dio, giusto superstite a tutti, debellò ben presto i vincitori con la contagione, e con acerbissime morti. E' publica fama, che Cesare stesso, giustamente commosso alle notitie di ciò, che vi fù d'esecrando commesso, detestasse le cagioni, non che gli effetti di così tragico euento, e ch'Eleonora Imperatrice deplorasse con lagrime amare l'eccidio della Patria, e la calamità della Casa paterna, molti predicendo, che nel sangue di Mantoua douesse naufragar la Fortuna de gli Austriaci. Ritiratosi, come s'è detto, in Porto il Duca con molta confusione, appena entrato vide per vltima linea del tradimento darsi fuoco alle munitioni; onde conuenne accordar'il giorno seguente la resa con patti, che il presidio della Republica liberamente partisse. Egli, & il Figlio, la Nuora, i piccioli Nipoti, e l'Etrè, da due compagnie d'Alemanni a Cauallo scortati, andarono nel Ferrarese a trattenersi a Melara, e fù il Duca iui pure souuenuto dalla Republica con danari, per sostenersi. Principe, doppiamente infelice, perche all'acerbità della Fortuna, che lo scacciaua da gli Stati s'aggiungeua la censura del Mondo, che gli ascriueua qualche parte di colpa, se bene in effetto egli non poteua esser'accusato di altro, se non che, vedendo il Popolo pieno d'infedeltà, era stato sempre coll'animo ingombrato

Superate insieme le resistenze de' Veneti.

mentre co' suoi salvasi 'l Duca in Porto.

resta la Città in preda al furor de soldati.

esecratasi da Cesare stesso quella detestabil Vittoria.

necessitato il Duca ad accordare subitamente la resa, passa nel Ferrarese. mantenutoui dal denaro della Republica.

brato da graui timori, che gli causauano in tutto irresolutioni, diffidenze, e fiacchezze. Non mancò la fama di placitar molti de' sudditi del Duca, & alcuni della Famiglia Gonzaga, in particolare il Marchese Giouanni Francesco, come rei del tradimento di Mantoua, e Carlo procurò d'indagarli; ma prima nella confusione delle cose, e nell'importanza, poi rimesso con la pace ne gli Stati, per rispetto a Cesare, dissimulò, e (come Principe nuouo) conuenne assicurar gli animi, con fidarsi di tutti, e riceuere nello stesso grado i colpeuoli, e gl'innocenti. A Marc' Antonio Businello, Residente della Republica, si permetteua nella Capitolatione d'vscirne insieme col Duca di Porto, se vi li trouasse, così frettoloso essendo stato l'accordo, che non si sapeua, chi vi fosse, ò chi vi mancasse. Ma egli trà primi era stato nella Città sualigiato da gli Alemanni, e trattenuto prigione, fin'a tanto che Cesare, riflettendo all'immunità del Carattere, ordinò, che si rilasciasse. Il Durante, e gli altri Offitiali di guerra con grosso riscatto ricuperando la libertà. A questo colpo della caduta di Mantoua grandemente turbati i Venetiani deplorauano con ragione tante cure, tant'oro inutilmente impiegato, tanto sangue con infelicità sparso, e tanta gente miseramente consunta; perche, hauendo in più volte introdotti in Mantoua, & altri posti quattordici mila de' loro soldati, si numerauano quasi tutti estinti, ò nelle fattioni, ò da' patimenti, ò da' morbi. Dubitauano anco, che le militie, ch'erano nella Valtellina, fingessero da quella banda attaccarli; per diuertire vna parte delle loro forze tra' monti, affinche quelle, che alloggiauano nel Mantouano, potessero nelle viscere più viuamente colpirli. Ad ogni modo, aggiustandosi alla fortuna, & al tempo, ordinarono con intrepidezza la custodia de' loro confini, abbandonati, come inutili, Castel Giuffrè, e gli altri luoghi del Mantouano, dopo demolite le fortificationi, e ritirato il Cannone. Gli Alemanni, contenti di così importante conquista, non s'applicarono, che a gli affari del Piemonte, donde se loro sortiua di scacciar'i Francesi, e serrarli fuori d'Italia, ben comprendeuano ceder'il resto in loro arbitrio, & in preda. Potè per ciò applicarsi la Republica a resistere con minor disordine alla peste, nemico più fiero, che diuoraua ogni cosa indistintamente, togliendo le militie, i popoli, e i Capi, sendo morti trà gli altri Giorgio Badoaro, Commissario in Campo, e Marc' Antonio Morosini, Caualiere, Proueditore nel Bergamasco. Non omessa la cura dello Stato, furono espediti Proueditori sopra la Sanità, nel Padouano Giouanni Pisani, e Luigi Valaresso, Caualiere, nel Veronese; mentre, anco in Venetia prorotto il male con gran violenza, dopo esser andato per qualche tempo lentamente serpendo, si ricercaua vigilanza, e dispendio infinito. Veramente nè regole migliori, nè ordini più puntuali poterono darsi, gareggiando con raro esempio la carità publica, e la pietà de' priuati. Onde, procedendo il gouerno con tenore immutabile, mai s'omisero le funtioni de' soliti Magistrati della Republica. Non si ricordauano i Senatori d'hauer veduto nello stesso tempo da tante parti la Patria vessata; perche anche da quella del Mare insurgeua ben graue borasca, accioche non ve ne fosse alcuna, che non portasse trauaglio, e non ricercasse costanza. Maria, Sorella del Rè di Spagna, promessa a Ferdinando, Rè d'Vngheria, Figliuolo di Cesare, con numeroso stuolo di Galee, e con pompa degna di tanti Principi, a Napoli giunta, intendeua di passar' a Trieste con la stessa Armata Spagnuola, ingrossata dalle solite squadre de' Principi Italiani, perche il camino di terra per Genoua, e Milano veniua dalla peste interdetto. Ciò, per offendere il dominio del Mare, non poteua tollerarsi dalla Republica, ch'offeriua tutta, ò parte della sua Armata, per seruir'al trasporto, ma la ricusauano gli Spagnuoli, allegando il timore, ancorche falso, che fossero anco i Legni de' Veneti dalla contagione infettati. L'Ambasciatore di Spagna, creden-

1630

Riposto si in libertà il Ministro di lei.

assalita;

che custodisce intrepidamente i Confini.

benche i Cesarei non si riuolti-no, ch' al Piemonte; inuigilan-do in que-sto mentre il Senato per le proui-sioni op-portune al contag o.

insurte nuoue tur-bolenze.

pe'l pas-saggio del-la Sorella del Rè Cat-tolico, spo-sata nel Rè d'Vn-gheria.

1630 do, che il Senato, diuertito da tante cure, fosse per condescendere al pregiuditio, gli partecipò il transito della Reina coll'Armata della Corona, chiedendo, che se accadesse toccare i Porti della Republica, vi fosse accolta con buon trattamento. Ma in risposta sentì con graui ragioni vn'aperta repulsa, di che mostrando i Ministri Spagnuoli disgusto, minacciauano di passare anco senza consenso. Fù per tanto dal Senato commesso ad Antonio Pisani, Generale dell'Isole, che vnita, & accresciuta l'Armata con le Galee di Dalmatia, e di Candia, e con dieci Vascelli armati per quest' occorrenza, s'opponesse all'ingresso, e combatesse chi con Legni armati volesse tentarlo. Nello stesso tempo fece alla Reina replicare l'offerte di condurla con le proprie Galee, & esprimer'in Roma da Giouanni Pesari Caualiere, Ambasciatore, & in Napoli da Marc'Antonio Padauino, Residente, che, se alla cortesia dell'eshibitioni volessero gli Spagnuoli preferire la forza dell'Armi, conuerrebbe la Reina trà le battaglie, e i Cannoni passar'alle nozze. Non ardiuano a tanto cimento azzardarla i Ministri; onde, sospeso il viaggio fino a nuoui ordini dalle Corti, fù poi la Republica con degna forma richiesta di prestare l'Armata, & il passo. All'hora, che fù nel fine dell'anno, per la strada d'Abbruzzo giunta in Ancona, Antonio Pisani la riceuè con tredici Galee sottili, e sbarcolla a Trieste, con tale trattamento, e magnificenza, che nell'angustia de'Legni si vide abbondantemente raccolto tutto ciò, ch'ogni elemento somministra all'vso de'lussi, & al decoro delle grandezze. La Republica perciò in nome di Cesare, e del Cattolico ne fù ringratiata. Haueua lo Spinola auuanzata l oppugnation di Casale, horamai ridotto alle strette; perche, commínciando a mancare le prouisioni, e la guarnigione diminuita riducendosi in soli due mila fanti, e trecento Caualli, non restaua, che nel soccorso de'Francesi speranza, atteso da gli habitanti, che se bene stanchi d'affanni si lunghi, conseruauano tuttauia verso il Prencipe loro constantissima fede. Ferdinando, Duca di Mena, incaloriua con la presenza sua la difesa, ma il comodo, la fatica, e la vigilanza s'appoggiaua al Signor di Thoiras con grand'equilibrio del valore, e del grido di due si gran Capitani; perche, se lo Spinola confidaua, che al solo nome di lui, come a fatale espugnatore di fortissime Piazze, Casale cedesse, vgualmente la gloria, nell' Isola di Rè conseguita, stimolaua l'altro a confermarla con fortissime proue. Lo Spinola verso la Cittadella haueua rinforzati gli approcci, che nel giro del campo erano quattro, ripartiti alle nationi Spagnola, Alemanna, Napoletana, e Lombarda, & oltre al Pò fece scacciare i Francesi con loro strage da vn Forte sopra certa Isola, che copriua i molini, il Thoiras, intrepido a tutto, introdotte nella Cittadella a maggior Presidio alcune Insegne Francesi, affliggeua gli assediantì con sortite frequenti, & in vna particolarmente sopra i Lombardi, ammazzato il Conte Soragna con molti Soldati, gli scacciò da alcuni ridotti, distruggendo i lauori. L'impresa non procedendo con la supposta celerità, il Duca di Sauoia contra lo Spinola staua grauemente alterato; perche, trascurando di soccorrerlo con tutte le forze ne'suoi graui pericoli, si fosse, con isperanza di profittare delle di lui calamità, sotto Casale impegnato. Espedito perciò lo Scaglia a Madrid, per accusarlo, e per dolersi, l'indusse ad inuiarli più validi aiuti, con che, rallentando l'assedio, diede tempo a'Francesi di spinger'in Italia nuoui rinforzi sotto i Marescialli della Force, e Sciomberg, & il Duca di Memoransi. Questi con le sue Truppe, che non eccedeuano tre mila huomini, verso Pinarolo passando, per congiungersi a gli altri, fù appresso Auigliana dal Principe Vittorio assalito con cinque mila Fanti, e mille Caualli in sito angusto, doue oltre passato il grosso, il Duca si trouaua con soli seicento a piedi, e ducento a Cauallo. Ma fù egli tale la resistenza de'Francesi, e'l valore del Duca, che non solo passò, ma ruppe i Sauoiardi

Onde gli Spagnuoli conuengono in fine chiedere, insieme col passo l'Armata della Republica che a Trieste splendidamente fà condurla.

le Armi Spagnuole stringono fortemente Casale.

Con pari coraggiò.

degli Aggressori.

e de' Difensori.

disgustandosi Carlo Emanuele de' tardi soccorsi di Spagna. dandocommodo a' rinforzi Francesi. che appresso Auigliana inuasi da' Sauoiardi

iardi, facendo prigione Pagano Doria, che comandaua la Caualleria de gli Spagnuoli. 1630
Saluatosi'l Principe insieme con pochi, sopragiunse il Sciomberg ad attaccar'Auigliana, che si rendè dopo sostenuto non più che otto giorni l'assedio, hauendo negato il Collalto di spinger soccorso al Castello. D'altra parte la Force heueua ridotto in suo potere Saluzzo con prigionia del presidio; Villa Franca, e Poncalieri cederono al vincitore, & essendo al Ponte di Carignano per impedir'il passaggio del Pò, trincerato il meglio delle forze Austriache, rileuarono grandissimo colpo, perche assalite da'Francesi, e perduta vna mezza luna, abbandonarono il posto con danno graue, e non minor confusione. Ad ogni modo i Francesi non si spinsero auanti, distrutti trà'vantaggi dell'armi da fierissima peste. Veramente di miserando spettacolo il Piemonte seruiua, horamai fatto Scena di qualunque fierezza, deuastato da gl'Inimici per odio, e da gli amici con derisione. Trà tanti, e si graui accidenti il Duca Carlo Emanuele, aggrauato da sessanta nuoue anni, mà molto più accuorato da infinite afflittioni, e da'ludibrij della Fortuna, verso il fine di Luglio, sorpreso d'apoplesia, spirò in Sauigliano. Certamente nel più angusto termine delle cose sue la morte lo colse, & egli appunto in quel tempo versaua ne'più violenti disegni. Ma con le fiamme n'abolì la memoria, ardendone gli vltimi momenti molte scritture, che conteneuano, per quello si diuulgò a' danni del Milanese intelligenze, e concerti col Valstain, che per Cesare calare doueua in Italia, tanto più facilmente creduti, quant'era il Duca contra gli Spagnuoli per gli scarsi, e prolungati soccorsi implacabilmente irritato, e'l Valstain di Cesare disgustato oltre modo: perche, meditando leuargli l'assoluto comando dell'armi, voleua in Italia, quasi ad esilio specioso inuiarlo, ma trà tanti castighi Dio risparmiò si graue strage all'Italia. Fù certamente Carlo Emanuele Prencipe grande, nodrito nell'esperienza dell'vna, e dell'altra fortuna; di magnanimità, di costanza, di valor militare; virtù, che si potrebbero dire contaminate dall'ambitione, dalla libidine, dalla prodigalità; se i suoi difetti medesimi, da viuacissima arte condoti, non fossero passati quasi trà le approuationi, e le lodi. Al solo interesse immobilmente indrizzò le sue attioni, e misurando a vn passo medesimo il profitto, e la Gloria, nell'amicitie si scoprì sommamente incostante, più che liberale del suo, auido dell'altrui, sempre pouero; non mai mancante, col danaro de gli amici tante guerre sostenne, e con le sostanze de' suddti, oppressi da grauissime imposte. Ad ogni modo, esercitando nello Stato l'imperio, l'autorità nella Casa, e con gli stranieri sostenendo il decoro, fù da tutti venerato, e stimato. Nelle guerre cercando vantaggi, ò nelle paci seminando altre guerre, a' suoi disegni mancato il successo, più che l'industria, come architetto di tanti turbini, spirò sepellito trà le proprie ruine. Con la sua morte cambiarono d'aspetto gli affari, perche Vittorio di profonda egli pure, ma più sedata ambitione, assunto il gouerno, inchinaua alla pace, e non essendo col Richelieu cause di si gran diffidenza; anzi, come Cognato del Rè, mostrandosi alla Francia propenso, non volle stringersi con gli Spagnuoli, nè totalmente da loro staccarsi. Dichiarandosi perciò d'adherire a quella parte, che più facilitasse la quiete, eshortaua i Ministri del Pontefice ad insistere con nuoue proposte; onde riuscì nel Settembre al Mazzarini di stabilire vna tregua, che, se ben per le conditioni biasimata da ognuno, fù ad ogni modo per necessità eseguita da tutti. Durar doueua fino alla metà del prossimo Ottobre, dentro il qual tempo dandosi a gli Spagnuoli la Città di Casale, e il Castello, doueuano essi fornire i viueri alla Cittadella, per poi conseguir anco questa, se nel tempo prescritto non le giungesse soccorso. Imputauano in questo trattato alcuni a' Francesi, che, rendendo la Piazza cedessero vn punto di tanto decoro, e lasciassero modo a' nemici d'impedire i soccorsi.

son questi messi in rotta.

con perdita di quella Piazza e d'altre ancora.

Carlo Emanuele, caduto infermo d'apoplesia, muore in Sauigliano.

sue conditioni si descriuono.

gli succede Vittorio, più inchinato alla Francia, senz'affatto diuertirsi dalla Spagna.

Induce i Ministri Apostolici a proporre vna sospension d'armi.

che se ben censurata, è però accettata da' Ministri delle Corone.

1630 Altri accusauano gli Spagnuoli, che, la fame hauendo ridotto tutto a gli estremi, fossero solamente d'vna parte contenti, e per più settimane porgessero il vitto a' Nemici. Ma con motiui contrarij si giustificauano questi col sospetto, che fosse vicino il soccorso; quegli col dubbio di non essere in istato di così presto portarlo. Ciò, che veramente indusse gli Spagnuoli, fù il timore, che Vittorio alla Francia adherisse, perche senz' attendere il loro consenso auidamente abbracciò prima d'ogn' altro la tregua. Ad ogni modo lo Spinola ne fù in Madrid con graue censura ripreso, il che aggiunto a' frequenti rimprouerì, per cagione de' Sauoiardi patiti, & a' limitati poteri, che per gelosia di certa sua corrispondenza, che col Richelieu offitiosamente nodriua, gli soprauennero di Spagna, vedendosi riuocato l'arbitrio, & offesso il decoro, s'affannò di tal guisa, che, caduto infermo con delirio di mente, e deliquio di forze, ritiratosi in Castel nuouo di Scriuia, vi lasciò in pochi giorni la vita. Capitano, trattine questi vltimi giorni, sempre felice, ma senza eccetione sempre prudente. Dalla mercatura in anni prouetti passato al comando d'imprese, e d'Eserciti, prima che al tirocinio dell'armi, conseguì nell'consiglio, nell' inteligenza, nell' eseccutioni credito tale, che nient'altro hà offeso lo splendor del suo nome, che l'inuidia degli Stranieri, a' quali, se ben soliti a giustificare l'ingratitudine co' sospetti, egli Italiano per sola cupidigia di gloria seruiua. Defonto lo Spinola, il Marchese di Santacroce assunse al comando, e tenendo dentro Casale le truppe, attendeua il tempo prefisso, per riceuere la deditione della Cittadella, & i Francesi, col beneficio della tregua ingrossandosi, disponeuano di portarle soccorso. In tale pendenza conchiusasi nell' Alemagna la pace, ne giunse impensatamente l'auuiso in Italia. Teneua Ferdinando per gl' interessi dell'Imperio, e della sua Casa in Ratisbona la Dieta, doue concorsi gli Elettori, preso animo dalla loro vnione, con apertissimi sensi detestauano, com' inopportuna, & ingiusta la guerra d'Italia con molte doglianze, che da Cesare, ad instanza degli Stranieri, senza saputa, e consenso de' principali membri dell' Imperio si fosse intrapresa. Esortauano alla pace, & eshibiuano d' interprorsi: onde i Francesi, per interessarsi, e per sottrarre il negotio dall'assoluto arbitrio di Cesare, e de' Ministri Spagnuoli, v'espedirono il Signor di Leon, coll'assistenza del Padre Giuseppe, Cappuccino, col quale non solo il Richeliu comunicaua la confidenza, ma parena, c'hauesse quasi ripartito l'ingegno. Questi teneuano incharichi per aperture di Pace, ma molto più per esplorare lo stato delle cose, fomentare le renitenze degli Elettori alla creatione del Rè de'Romani, e con altri Prencipi dell'Imperio stabilire secondo l'opportunità quei concerti, che proruppero poco appresso. Horamai con la Suetia haueua il Rè Lodouico segretamente trattato, acciochè inuadesse l'Imperio, promessogli qualche danaro, per la lor portione concorrendoui anco i Venetiani, quando fossero a tempo le mosse, per diuertire dall'Italia le Armi. Essi pure da' Ministri Cesarei col mezzo di Pietro Vico, loro Residente appresso Ferdinando, inuitati ad insinuare alla Dieta Ministro, non senza speranza di staccarli per questa via dall'amicitia Francese, espedirono, per Ambasciator Straordinario Sebastiano Veniero Procuratore di S. Marco; ma con incarichi di non separarsi da' Collegati, e nel maneggio, e nella conchiusione de' trattati. Prima però, che l'Ambasciator' arriuasse, fù la Pace a' tredici d'Ottobre accordata in breui conferenze de' Francesi con Antonio, Abbate di Crembs Munster, Otthone, Baron di Nostiz, & Hermanno, Conte di Queltemberg, principali Ministri di Ferdinando. Lunghi capitoli si ristringeuano. *A promettere reciprocamente di non inuader gli Stati, ne dar fomento a' ribelli, ò Nemici. Per Mantoua si rimetteuano per qualche apparenza le pretensioni della Lorenese al giuditio Cesareo, ò ad amicabile accordo. Al Principe di Guastalla s'assegna-*

da gli Spagnuoli però incolpādosi grauemente lo Spinola.

Che muore di lì à poco.

entrato in suo luogo il Santacroce.

per Casale s'appresta no soccorsi di Frācia.

mentre nel Congresso di Ratisbona, si conchiude con Cesare da Ludouico la Pace per l'Italia.

coll' Interpositione degl' Elettori.

che prolūgano l'elettione di Rè de' Romani.

occultamēte permettendosi da Lodouico danaro a Suetia per l'inuasioni dell'Imperio, e da' Venetiani ancora.

conchiudesi la Pace.

con Accordato.

uano

1630

uano Terre del Mantouano per sei mila scudi d'entrata, acciochè rinunciasse le sue pretensioni a Carlo, & alla linea di lui Masculina. Al Duca di Sauoia si ripartiuano nel Monferrato diciotto mila scudi annui, di rendite stabili, e antiche, compresoui Trino. Al Duca Carlo, che lo supplicherebbe; si prometteua da' Cesarei l'Inuestitura de' due Ducati dentro sei settimane, e poco dopo di ritirare le armi, eccetto che da Mantoua, da Porto, e Caneto. Dagli Spagnuoli pure si rilasciasse il Monferrato, e Casale, e s'vscisse dal Piemonte. I Francesi parimente, sortendo dalla Cittadella di Casale, s'obligano di ripassare l'Alpi, o restituire l'occupato a Sauoia, trattone Pinarolo, Susa, Auigliaua, e Briquerasco. In Casale si lasciaua libertà al Duca di tenere presidio, all'vso solito de' suoi Predecessori, senza gelosia de' vicini douendo però hauer effetto ciò, che per demolire la Cittadella si fosse per auuentura fin'hora concertato in Italia. L'inuestitura espedita, e, posto Carlo in possesso, doueuano da Cesare, e da' Francesi restituirsi di buona fede i Luoghi, che si teneuano in mano, & insieme da Ferdinando abbattersi i Forti, nella Rhetia nuouamente construtti, restando il Paese in quella libertà, che prima godeua. Per esecutione di ciò doueuano darsi gli ostaggi, e consegnarli al Pontefice, ouero al Gran Duca, ò pure a qualche Principe dell'Imperio. Il Duca di Lorena in questo trattato si comprendeua, & anco i Venetiani con restitutione dell'occupato, rimossa ogni molestia per la guerra presente, da loro pure douendosi dar premessa di non offendere, e di ridurre l'Esercito in istato di nessuna gelosia a' vicini, quando però, prima di segnarsi'l presente, non fosse stato in Italia altro accordo, a loro esclusione conchiuso. Tale fù del trattato di Ratisbona il compendio, che in vece d'esser'accolto con beneditioni, & applausi, incontrò il disgusto di molti, & il biasimo di tutti. Dolcuasi il Duca di Mantoua, che a lui conuenisse pagare, si può dire, le spese della guerra, e che gli si lacerassero gli Stati. A' Venetiani pareua, ancorche fossero i loro interessi in sicuro, nella forma di quell'istesa mal corrisposta la loro costante amicitia verso la Corona Francese. Sopra tutti fremeuano gli Spagnuoli, auuezzi al primato, d'esser (quasi accessori) astretti alla pace, l'arbitrio della quale vedeuano ripartito trà Ferdinando, e la Francia. Ma questa volta anche i Principi contrahenti, & i loro Ministri non haueuano ad altro badato, che a' proprij interessi, & a prouedere in qualunque modo alle loro presenti occorrenze, perche Cesare sentiua horamai pungersi dall'armi Suedesi, e la Francia temeua in se stessa mutatione imminente. Haueua il Rè nel fine di Settembre in Lione per graue infermità corso rischio di morte, onde il Cardinale, nell'auersione delle due Reine, e dell'Orleans vedendosi sopraltare furiosa tempesta, pensò di componere le cose straniere, sperando, se il Rè risanasse, che non gli mancherebbero modi di sconuolgere tutto ciò, che accordato si fosse. Non haueua però abbandonata l'applicatione all'armi d'Italia, perche l'Esercito, sotto i Marescialli della Force, & di Scombergh ingrossato a 26. mila Fanti, e 3 mila Caualli con viueri per quindici giorni, nello spirar della tregua si mosse, per portare alla Cittadella di Casale soccorso. Vittorio non haueua discaro, che riuscisse, credendo che con la caduta di quella Piazza in mano a gli Spagnuoli la pace difficoltar si potesse; nè il Collalto teneua (enli, e commissioni diuerse, desiderando Cesare, per valersi di quelle Militie contra gli Suedesi, che per ogni modo seguisse l'accordo. Per tanto ambidue lasciarono, che l'armata Francese, traghettato il Pò, passasse sicuramente pe'l Piemonte, ancorche alla larga con qualche Caualleria il Duca la costeggiasse. Ma, senza contrasto proseguendo i Francesi la marchia, sopragiunse da Ratisbona Corriero, che coll'auiso della pace lasciò i Marescialli grandemente perplessi, se, auanzando, doueuano romper l'accordo, ò pure, arrestandosi, perdere per fame l'Esercito nelle viscere del Paese nemico. Deliberarono finalmente inoltrarsi, per assicurare

Di poca satisfatione a' Principi.

ma studiosamente così stabilito da Contrahenti.

non intermettendo però Richelieu di spedir gagliardi soccorsi a Casale.

I Generali Francesi per l'auiso della Pace irresoluti.

1630

inuiandosi nondimeno verso la Piazza. pe'l titubare degli Spagnuoli affacciandosi a loro stessi ridotti. già schierati per assaltarli. per opera del Mazzarini. conuengono insieme.

rare la Cittadella, a cui non haueua la pace di Ratisbona proueduto a bastanza, sperando alla loro comparsa indurre gli Spagnuoli a qualche più ragioneuole accordo. Nè riusci fallace il pensiero, perche il Santacroce atterrito espedì loro incontro il Mazzarini, eshibendo di riceuere i capitoli di Ratisbona, e fornir ancora i viueri alla Cittadella per le sei settimane, dentro le quali l'Inuestitura doueua al Duca Carlo spedirsi. I Francesi, conosciuta la trepidatione del Marchese, sperando con incalzarla di cauare migliori partiti, pretesero, ch'egli dalla Città, dal Castello, e da tutto il Monferrato con la sua Armata sortisse. Dunque, spingendosi auanti, si presentarono a Casale, doue dentro le proprie Trincere staua l'Armata di Spagna, e v'era giunto il Collalto, che se per equilibrare le cose, haueua già negate al Marchese assistenze, hora non voleua permettere, che totalmente preualesero i Francesi. Oltre la Gattola, picciolissimo Fiume, li schierarono questi in battaglia, e con ordinati squadroni dopo rispinta qualche Caualleria Polacca, che vsci a riconoscerli, marchiauano di bon passo, per assalir le trinciere. Ma il Mazzarini profittando della consternatione de' Capi Spagnuoli, e magnificando le forze, e la brauura delle truppe nemiche, gl'indusse ad assentire tumultuariamente al partito d'vscire dalla Piazza. Ecco dunque, ch'egli, dalle Trinciere sortendo, e col Capello; e con la mano accennando alle squadre, che facessero alto, trouati i Marescialli, conchiuse l'accordo sù l'campo, nel quale si videro in momenti gli Eserciti passare dalla battaglia a' congressi, e da gli odij a gli offitij. Furono i patti, che *Sortendo immediate gli Spagnuoli da Casale, e dal Monferrato si consegnassero i posti in apparente honore di Cesare, ad vn suo Commissario, che però dimorasse in Casale con la sua sola famiglia, nè in altro, che in dar il nome, douesse ingerirsi. Egli poi, spirato il termine all'Inuestitura prefisso, partisse e dalla Cittadella subito parimente vscissero i presidij Francesi, sottentrando i Paesani.* Non così tosto conchiuso l'accordo, vscì 'l Thoiras, già decorato dal Rè con titolo di Mareschiale di Francia, e fù accolto con acclamationi da tutto l'Esercitio. Nè tardarono a sortirne gli Spagnoli, restando trà le due Armate Casale, dopo deflorata la gloria di due gran Capitani, vagheggiato vgualmente da chi lo saluaua, e da chi lo perdeua. Per questo nacquero alcune dilationi nell'eseguire il trattato, perche i Francesi, appena allontanatisi venti miglia, vi gettarono dentro mille cinquecento huomini a piedi, e cinquecento a Cauallo con iscusa che non bastassero gli habitanti, mentre gli Spagnoli allogiando vicini, poteuano ritentare l'acquisto. Ma il Santacroce, grauemente alterato, rioccupò Pontestura, e qualch'altro posto, bloccando la Piazza che poteua presto cader ne' primi languori, perche la penuria vniuersale del Paese non haueua dato modo di munirla, che scarsamente di vitto. Conuenne perciò il Mazzarini, anchorche pe'l concetto d'hauere con le sue negotiationi auantaggiati i Francesi, fatto diffidente a gli Austriaci, ripigliare il maneggio, & a capo di venticinque giorni gli riusci di concertare di nuouo l'abbandono reciprocamente de' posti. Ma dopo questa ritirata persistendo gli Spagnoli armati alle frontiere del Milanese; i Capi Francesi c'haueuano fatt' alto, facili a' sospetti, ò a' pretesti, vi spinsero cinquecento Suizzeri, come di natione libera, e indifferente. Essendo di quei, che militauano nell'Esercitio loro, il Santacroce, stimandola recidiua, e infrattione al trattato, s'auanzò col Galasso, che (partito, e morto in Coira il Collalto (commandaua in Italia le truppe Alemanne, per ripigliare i posti. Trouandosi i Ministri Pontefitij lontani, l'Ambasciatore Soranzo, che, per ricondurli alla Patria s'era coll'Esercito Francese portato fin'a Casale, intraprese la mediatione, con la quale, degli Suizzeri essendo accordata l'vscita, s'allargorono in fine scambieuolmente l'Armate. Restò nella Piazza il Duca di Mena col Commissario di Fer-

mal volentieri: staccansi da Casale gli Eserciti. il Francese, appena discostato, facendoui rientrar militie. e lo Spagnuolo irritandosene. dopo varij negotiati. per opera dell'Ambasciator Veneto. concordemente se ne ritirano,

1630

di Ferdinando, e col presidio de' Monferrini, a' quali nell'inopia di Carlo somministraua la Francia le paghe: Fu dunque in tal maniera eseguita nel Monferrato la Pace di Ratisbona, non ostante, che nel tempo medesimo la Francia la riprouasse; imperciòche risanatosi 'l Rè, e ritornato in Parigi, tanto è lontano, che contro il Cardinale haueſſero forza le machine, dalla Reina Madre tramate, che anzi egli si trouò non meno con arti accorte, che con gloriosissime imprese nel fauore di Lodouico a maggior posto auanzato. Essendo la gratia de' Principi, come vna pericolosa nauigatione, che porta naufragij, ò ricchezze, superati gli scogli, e l'insidie, il Richelieu veniua esaltato con laudi, honori, & opulenze. La Reina, tanto più resa impatiente, proruppe in fine col Rè in apertissime instanze, acciòche lo scacciasse dal gouerno, e dalla Corte. Mà con tali arti lo stabilì, in vece di ruinarlo, perche Lodouico, geloso della propria Autorità, e de proprij affetti, per all'hora fingendo, se non di compiacerla, almeno di non sprezzarla, ritiratosi poscia per qualche giorno sotto pretesto di caccia a Versaglia, fece arrestare il Marigliac, Guardasigilli, & in Italia il Fratello di lui Maresciale, come sugestori alla Reina degli odij, e di tali consigli. Onde il Cardinale, assicurato, con aura maggiore continuò la direttione degli affari, e il filo de' suoi gran disegni. Cessate per tanto le cause, per le quali haueua al Cappuccino segretamente commesso, che in Ratisbona ad ogni partito si conchiudesse, finse grande alteratione contra lui, & il Signor di Leon, perche haueſſero assentito a trattato, nel quale, trasgredendosi i limiti delle cose d'Italia, vi fossero mentouate quelle dell' Imperio, e della Lorena, ambiguamente i Venetiani compresi, e la libertà, e restitutione de' Grisoni non cautelata abbastanza. Gli premeua particolarmente il dubbio, che a voci di tale Trattato, & all'obligo di non assistere a' Nemici, e a' Ribelli, s'intepidissero gli Suedesi, e que' Principi insieme dell'Imperio, a' quali haueua la Francia largamente promesse assistenze. Temeua pure, che s'ingelosissero gli Olandesi, co' quali haueua di fresco rinouata la Lega con obligo di grandi soccorsi, e con reciproca loro promessa di non prestare l'orecchie per sette anni alle tregue, non perche veramente il Trattato di Ratisbona interessasse quelle Prouincie, ma per dubbio, che con recidiue frequenti negli accordi senza riflesso de' suoi Collegati. La Francia si discreditasse appresso gli amici. S'aggiungeua, che gli stessi Olandesi, adombrati per la pace, di recente conchiusa trà l'Inghilterra, e la Spagna, con apertura di commercio, e con rinouatione de' vecchi trattati, che da alcuni anni in quà pareuano più in nome, che coll'armi interrotti, se s'insospettiuano d'essere anco dalla Francia derelitti, non sarebbe stata gran cosa, ch'abbracciassero in fine i progetti di tregue, dagli Spagnuoli incessantemente esibiti. Per questo il Cardinale con espeditioni sollecite di Corrieri assicurò tutti gli amici della Corona, che il Trattato conchiuso senza lē Commissioni del Rè, e contra al gusto de' suoi Collegati, restaua disapprouato, pretendendone moderatione, e riforma. I Ministri Francesi, preuedendo ciò, che poteua auuenire, si fermarono, con pretesto d'attendere gli ordini del Rè, in Ratisbona: e Cesare, ritornando a Vienna, dal Venero fù seguitato, impiegando molte premure i Ministri, acciòche la Republica sottoscriuesse, separandosi da' Francesi, e troncando gl'indugi, da loro interposti. Ma il Senato ricusò d'auanzare alcun passo, se non di concerto, con quella Corona, benche per gli dispendij, e per l'afflittioni, principalmente di peste, stanco più della guerra, che di quel trattato, contento desiderasse, che fosse celeremente eseguito, per acquietare l'Italia, hauendo horamai da più esperienze compreso, quanto siano disuguali, e pericolose l'Amicitie trà Stati, e Principi di constitutione diuersa; mentre, con tenore costante precedendo gli vni nelle massime, e negli oggetti, gli altri, ò per interne alterationi, ò per cambiar de'

Mini-

Eseguitosi l'Accordato di Ratisbona.

benche rigittato da Lodouico.

nel cui fauore sēpre più si radica il Richelieu.

ansiosa la Reina del suo discacciamento di Corte.

ma coll'arresto de di lei instigatori.

egli stabiliscesi maggiormēte simulando sdegno per la Pace di Ratisbona.

dubbioso che se n'adombrino gli amici.

Pretende che si riformi il Trattato

per la cui sottoscrittione instano i Cesarei appresso la Republica.

che non vuol venirsi senza la Francia.

1630 Ministri, bene spesso per agitatione, e sempre per gl'interessi de'fauoriti, conuengono ò diuertirsi, ò fermarsi. Ma il negotio procedè con molte dilationi, e difficultà, non ostante le quali Ferdinando pressato da'proprij bisogni, richiamò le Truppe d'Italia, lasciatene sotto il Galasso alcune poche, che presero nel Mantouano Quartieri, e particolarmente in Solferino, e Castiglione, che n'erano stato esenti fin'hora. Gli affari dell'Imperio cominciauano a prendere piega diuersa da quella, c'haueuano fin'hora goduta, comprobando con subita, e strana mutatione, che a immoderati desiderij d'aggrandire gl'Imperij, sono per lo più vicini i trauagli del perderli, tal'essendo il Destino degli Stati, che s'accrescano trà molte cure, con gli acquisti accresciuti crollino facilmente, & in fine, crollando, periscano, ò per gl'interni dissidij, ò per l'oppugnationi straniere. Sotto la sua mole, al timore de'Principi dell'Imperio, & alle gelosie vniuersali d'Europa, la Monarchia de gli Austriaci horamai soccombeua. Il Principio apparì in Ratisbona, donde trarre sperauano la maggiore grandezza, congregatiui da Ferdinando gli Elettori con pretesto d'applicare rimedio all'afflittioni dell'Imperio, ma per collocare veramente sopra il Capo di Ferdinando, suo Figlio, ornato delle Corone d'Vngheria, e di Bohemia, quella ancora de'Romani. Alcuni biasimarono Cesare, che tenendo con cento trenta mila soldati, oppresso, & occupato l'Imperio, conuocasse gli Elettori, che separati tremauano, accioche vniti, conoscendo non tanto le proprie forze, che l'autorità loro, & il bisogno di Ferdinando, potessero in graui, e strane risolutioni accordarsi. S'abborriua l'Elettione da'Protestanti, e del Sasone particolarmente, sdegnato per l'Editto de'beni Ecclesiastici. Gli stessi Cattolici desiderauano rimosse le vessationi del Fridlandt, e moderata l'autorità, e la potenza di Cesare stesso. Il Bauaro sopra ogn'altro ancorche da Ferdinando riconoscesse il suo Voto, tenendo come più potente, anco maggiori apprensioni, esprimeua più liberamente i suoi sensi, incitato contra il Fridlandt da graui disgusti, e contra gli Austriaci fomentato da segretissima Lega con la Francia contratta. Dunque fattosi Capo, & Autore delle comuni querele dell'Imperio, prima negaua di procedere all'Elettione di Rè de'Romani, non essendo la Dieta per ciò conuocata, poi s'esprimeua, *Non esser decoro del Colleggio Elettorale, risoluere si graue negotio, cinto d'armi, e d'armati. Gemere l'Imperio sotto la fiera seruitù del Valstain, che tutto confondeua trà lo spauento de'Principi, e l'afflittioni de'Popoli. A che seruire più tanti Eserciti nella Pace dell'Imperio, che di Ministri alle crudeltà di quel fierissimo Capo? egli nell'esecutioni seuero, rigido nel comando, nell'esattioni auidissimo, consumare il sangue dell'Alemagna, esiorquer l'oro delle Prouincie. Donasse in fine Ferdinando tregua a'dolori della Patria comune, e con la pietà sua, quasi con separatione più forte, che quella del fuoco, distinguesse horamai in quel mantello, si iniquamente estratto dalle viscere de'Vassali, e si inutilmente profuso, le lagrime, e il sangue di tanti innocenti. Con horrore conuenire propalarlo; appresso i popoli della Germania, per altro dotati di finissima fede, rendersi a quest'hora più odiosa la tolleranza di Cesare, che la crudeltà del Ministro. I sospiri di tanti oppressi, i gemiti trascurati essere in fine per crollare l'Imperio; perche giunti al Cielo, ancorche creduti leggieri vapori, si conuertono ne' più pesanti castighi di fulmini, e di tempeste; Dunque douer horamai rallentarsi così duro flagello, deponersi l'Armi, al Valstain leuarsi'l comando, e poi con animi quieti, e sensi liberi procedersi all'Elettione di Rè de'Romani.* Così egli publicamente esprimeua, e lo secondauano gli altri: ma in priuato daua grandi, e sicure speranze, che, restando contenti, sarebbero tutti nell'elettione di Ferdinando concorsi. Anzi, vinti i consigli con gli Ecclesiastici, fece credere, che deposto il Valstain, e richiesti del loro parere a chi consegnar si douesse il supremo comando

trà queste lunghezze richiamando Cesare l'Esercito dall'Italia cominciando a mutar aspetto la Fortuna degli Austriaci impediti gl'Elettori nell'Elettione di Rè di Romani.

opponendosi il Bauaro. segretamente collegatosi co'Francesi: con querele,

non diuerso dal sentimento de gli altri Elettori, che con insidiose proposte.

in ueano Ferdinando a spogliarsi delle Militie,

do di quell'armi, che restassero in piedi, sarebbe da loro il medesimo Rè d'Vnghe-ria insinuato, e proposto. Con tali allettamenti l'Imperatore s'indusse a sbandare quindici mila caualli in vn colpo, e poi a parte a parte il restante, non ritenendo, che scarso numero di militie, oltre a quelle, che si trouauano in Italia, & vn corpo, che sotto il comando di Torquato Conti nelle Prouincie verso il Mar Balthico si tratteneua. Il Valstain, non potendo soffrirlo, dimostraua con ardentissimi offitij all'Imperatore il pregiuditio, che vedea risultarne; mentre l'Allemagna, coll'armi domata, non potea, che col terrore delle medesime tenersi obbediente. Prediceua riuolutioni importanti, alienationi di Principi, e Stati; perche, essendo di Religione diuisi, molti offesi, tutti in disgusto, se il giogo del Ferro si rimouesse scoterebbero più facilmente quello dell'obbedienza. Soleua egli dire, rendersi impossibile a Cesare trattenere diecimila soldati, ma facilissimo sostenerne fin centomila, perche le grandi Prouincie della Germania, d'ampie popolationi non solo, ma di gente bellicosa fornite, alle picciole armate contender poteuano non solo i progressi, ma il vitto; e gli alloggi doue, le potentissime, facendosi strada, ogni cosa domauano, e col timore, e la forza conciliandosi stima, & esigendo contributioni poteuano alimentar loro stesse, e guadagnare insieme al Principe veneratione, e rispetto. Consigliaua, che mostrandosi 'l vigore, e la sferza, Ratisbona si cingesse alla larga con vna portione dell'armata, e col resto si minacciassero gli Stati de' più renitenti, e del Bauaro particolarmente, per indurli all' Elettione per forza. Ma Cesare, ò persuaso di conseguire quietamente l'intento, ò non credendo di potere senza maggiori sconcerti violare così altamente le constitutioni dell'Imperio, preferì i placidi a' più violenti Consigli. Non gli daua però poco pensiero il modo di leuare al Fridlandt il comando, esercitato con assoluto potere, e con altrettanto applauso delle militie, quant' era l'odio de' Popoli. Perciò deputato a persuaderlo i Conti di Verdemberg, e di Questemberg, suoi intimi amici, i quali a Meminghen accolti furono, prima prohibiti di parlar di negotio; ma dopo trattenuti in varij diuertimenti gli ascoltò con animo quieto, e tutto a' suoi nemici ascriuendo, tra' quali, oltre al Bauaro numeraua gli Spagnuoli, & i Gesuiti, predisse il mal'esito, che risultar ne doueua con aculei, e con scherzi, più che con ragioni, mostrando d'obbedire al Decreto, ma non d'approuare il consiglio. Ricusata ogni sodisfattione di quelle, che ampiamente Cesare gli offeriua, eccetto che l'immunità del render conto dell'amministratione passata depose il comando, e si ridusse a' suoi beni, restando dubbio, se apparisse maggiore nell' esercitarlo, ò nel lasciarlo. Ma gli Elettori, conseguito l'intento, tanto più si dimostrarono alieni dall'eleggere il Rè de' Romani, quanto meno crederono di poterui esser costretti. Ne pure non allentirono a conferire al Rè d' Vngharia la direttione dell'armi, anzi gli Ecclesiastici richiesti del loro senso da Ferdinando, proposero il Bauaro pe'l Generalato, con grande apprensione di Cesare, che aspirasse quell' Elettore, aggiungendo questo comando all'altro, che già sosteneua della Lega Cattolica, a renderli Arbitrio dell'Imperio, & in istato di prescriuer legge à gli Austriaci. Tuttauia, dissimulando il disgusto, anzi fingendo d'applauder' al partito, tali conditioni a Massimiliano propose, per esercitar la Carica, che, dissentendoui egli trà le difficultà, e le dilationi lasciò, che suanisse il progetto. In questo stato di cose, e d'animi, Gustauo Adolfo Re di Suetia, inuitato (come s'è detto) da alcuni, e desiderato da altri, entrò in Alemagna, fatta precorrere alla Dieta di Ratisbona alcune lettere, nelle quali si querelaua, che hauesse Cesare prohibito a lui le leuate nell' Imperio dato aiuto a' Polacchi: intercetti i suoi dispaci, prese Naui sù'l Mare, incomodato a'di lui Regni 'l commercio, procurato con Legni armati nel Baltico di pregiudi-

1630

E disarma il Valstain, che glie ne rappresenta i pregiuditij.

consigliandolo à domar l'Imperio coll'Armi,

ma gli si richiede la restitution del comando.

& egli con pungenti motti lo rende.

alienandosi subito la volontà de gli Elettori.

appresso l'Imperatore conduolesi il Re di Suetia.

1630 giudicarlo, e colpirlo, & in fine dal congresso di Lubeca, doue si maneggiaua la pace con Danimarca, fossero stati rigittati i suoi Ambasciatori. Poco haueua Cesare badato a tali doglianze, anzi alle lettere stesse dalla Dieta tardi fù corrisposto con termini generali, e con titoli scarsi; Per tanto, assunti speciosi pretesti di Religione, e di libertà, per proteggere i Protestanti dell'Imperio, e sottrarre gli oppressi dalla dominatione degli Austriaci, verso la Pomerania si spinse, sbarcando nell'Isola di Rugen, doue, scacciato il presidio Cesareo da vn Forte, stabilì la sede dell'armi; L'altre Isole, che sono poco da quel Continente disgiunte, gli si renderono senza contrasto. Ciò, vditosi d'improuiso, grandemente commosse gli animi degl'Imperiali: ma presto saputosi, che non haueua il Rè all'hora più, che sei mila soldati, si tenue principio, e così poca fauilla si disprezzò, fin'attanto che, aggregandoglisi molte delle militie, da Ferdinando sbandate, che, auuezze alla licenza dell'armi non poteuano viuere senza tal'essercitio, si vide con vigorosissimo Essercito, dopo presidiato Stralsundt, traghettare nella Pomerania: Boleslao, Duca di quella Prouincia, già dal Fridlandt oppresso, e vessato, ricusò i presidij Cesarei, fingendo di volersi da se stesso difende. Ma, stretta con gli Suedesi vna Lega, accettate in alcune Piazze loro militie, & esborsate contributioni, sotto la protettione di Gustauo si dichiarò. All'hora il Rè, tenendo vna ritirata sicura, si spinse nel Mechelburg, per iscacciare i Ministri, e le Guarnigioni del Valstain, e con ristabilirui gli antichi Signori, conciliare applausi alla causa della Religione, e della publica libertà, che pretendeua redimere. A questi progressi s'opponeuano il Duca Sauelli, & il Conti con deboli forze, e con incerti consigli, perche, cinti da'Protestanti, haueuano ogni cosa sospetta, mentre che il Tilli, al quale l'Imperatore era stato astretto a concedere con limitate conditioni la suprema direttione dell'armi, raccoglieua nel Contado di Mansfelt il suo Essercito. Ma horamai per tutto con le speranze solleuandosi gli animi tra'primi i Cittadini di Magdemburg introdussero Christiano, Amministratore di quell'Arciuescouato (già come reo di lesa Maestà) escluso da Ferdinando, e proscritto.

Che appena vdito. muouesi verso la Pomerania, sbarcando a Rugen. ma disprezzato per tenuità di forze. s'inuigorisce con le sbandate da Cesare. i cui presidij si rifiutano da quella Prouincia. collegatasi con la Suetia. auanzandosi 'usiano ne la Germania. non meno vacillante d'armi, che di consiglio.

ANNO M. DC. XXXI.

Da tali mouimenti della Germania doueua anco questa volta l'Italia riconoscere la quiete, benche per qualche mese senza pace, e senza guerra agitasse, mentre, ognuna delle parti cercando ne'trattati vantaggi, e gli Esserciti essendo stanchi, e consunti, si guerreggiaua col negotio, e si negotiaua trà l'armi. La peste (popolaua intere Prouincie; e nel Milanese particolarmente (all'ira del Cielo la sceleragine humana latiorando i fulmini) si trouò vna colluuie di gente, rimescolata d'Italiani, e Spagnuoli, che, inuentando nuoue foggie di morte, procurò con peste manufatta estinguere, per quanto poteua, il genere humano. Il veleno di misti mortiferi, & abominandi col solo contatto vccideua senz'alcuno scampo, mentre l'insidie occulte si trouauano in ogni parte, essendo per le Chiese, e per le strade sparse le stille di sì fiero liquore. I nomi di costoro non meritauo, che l'obliuione, dell'attioni sceleratamente famose giustissima pena. Se ben veramente l'imaginatione de'popoli, alterata dallo spauento, molte cose si figuraua ad ogni modo il delitto fu scoperto, e punito, stando ancora in Milano l'inscrittioni, e le memorie degli Edificij abbattuti, doue que'mostri si congregauano. Ma nello Stato de'Venetiani, e nella Città la maligna influenza superaua i rimedij, fin tanto, che votato vn magnifico Tempio sotto Tutela di nostra Signora della Salute, trasmessa vna ricca lampada d'oro a Loreto, e deliberato di sollecitare appresso il Pontefice la Canonizatione del Beato Lorenzo Giustiniano, Patritio, e Patriarca del

cōmotioni dell'Imperio partoriscono la quiete in Italia. che disertasi dalla Pestilētia. resa più fiera in Milano dalle sceleratezze de gli huomini percossone senza riparo Ve-

1631

la Città, oltre a publiche, e priuate preghiere, con elemosine, & astinenze, Dio placato rimise il flagello: onde verso il fine dell'anno la Città fù con grande solennità publicata libera da mal contagioso, ma le cicatrici restarono per lungo tempo, essendo in Venetia perite sessanta mila persone, e nello Stato della Republica più di cinquecento mila. Quanto a' trattati, accettata da Ferdinando l'oblatione de' Francesi, che s'eseguisse solamente per gli affari d'Italia la Pace, vi ripugnauano gli Spagnuoli, irritati da poco felici successi, & in particolare l'Oliuares, lontano da' pericoli, e dalle difficultà, si crucciaua, che non fossero i suoi disegni sortiti. Inuiò il Feria per Gouernatore a Milano con nuoue instruttioni, per disturbare più tosto, che promuouere la quiete, & in Germania espedì'l Reggente Villani, accioche rallentasse in Ferdinando la sollecitudine, con cui procuraua in Italia la pace: eshibendo contra lo Sueco grandissimi aiuti, se, consegnata Mantoua a gli Spagnuoli, lasciasse a loro cura la guerra di quà da' Monti. Ma Cesare, riflettendo all'esito de' passati consigli, e vedendo l'incendio dell'armi Suedesi auuampare per l'Alemagna con voracissime fiamme, inuiò al Galasso le facoltà, accioche in Italia stabilisse, & eseguisse la Pace. Il congresso si tenne in Chieralco, Terra del Piemonte, doue con la mediatione de' Ministri d'Vrbano, e presente il Duca Vittorio, il Galasso si trouò col Marescial di Thoiras, e col Signor di Seruien, Deputati Francesi, a' quali Traiano Viscardi per nome del Duca di Mantoua haueua ceduta la Plenipotenza. Per la Republica Girolamo Cauazza, suo Segretario, v'interueniua, e per gli Spagnuoli il Conte della Rocca, loro Ambasciatore nel Piemonte, partecipando più delle notitie, che de' trattati. Queste publiche negotiationi si facilitauano da più occulti concerti della Francia co' Sauoiardi, fino alla conchiusione de' quali haueua, se bene in apparenza, per altre cause ritardato il Seruien di comparire in Chieralco. Ne fù il promotore, e il mezzano, non senza segreto consenso del Pontefice, Giulio Mazzarini, il quale, per la felicità delle passate negotiationi preso credito, e maggiori speranze, con varie arti ridotto il Pancirolo al solo nome, & all'apparenza del Ministerio, haueua con grand'aura, e con altrettanta confidenza del Richelieu, assunta l'essenza de' più graui maneggi. Egli con segreti colloquij dichiarò al Duca Vittorio, *Essere vana speranza quella, che lo nodriua, di ricuperare con la pace l'occupatogli dalla Corona Francese. Voler' a qualunque partito il Cardinale, ambitioso di gloria, ritener' in Italia vna memoria de' suoi ampissimi gesti. E da chi potersi questo pensiero impedire, se Ferdinando, afflitto da grauissimi mali, ad altro che alla propria difesa non pensa? Gli Spagnuoli e nel credito, e nelle forze depressi, a' soli loro vantaggi applicati, non hauer potuto, ò voluto riparare le perdite del Piemonte. Gl'Italiani con voti vniformi augurarsi, che trà amendue le Corone sia in auuenire ripparti ta l'autorità, per non patire l'arbitrio, e le gelosie d'vna sola. Egli stesso da' passati pericoli poter' horamai abastanza comprendere, qual sia il prezzo della quiete, e del Principato. Contraponesse al rilasciar d'vna Piazza l'acquisto certissimo della Sauoia, di Tarantasia, di Morienа, d'Auigliana, di Susa, di Saluzzo, di Bricherasco, con tante Valli Forti, & altri luoghi, che squarciano il Piemonte, e gli assediano la Metropoli stessa. E quando credere con la forza scacciarne i Francesi, che nella vicinanza possono inondarli lo Stato, e con la ferocia, ò la potenza assorbire il restante? attendere forse i soccorsi di Spagna, che a titolo di patrocinio vorrà vsurparsi altre Piazze, sacrificasse dunque al genio insatiabile, che tiene il Cardinale di gloria, vna picciola parte, come Pinarolo poteua dirsi, perche, redintegrato del resto, non mancherebbero vn giorno aperture di ricuperar' anco questo, più facile essendo stancare nella custodia delle loro conquiste i Francesi col credere, che col resistere. Anzi offerirglisi al presente*

nesia, e lo Stato.
col votarsi vn Tempio a Nostra Donna della Salute.
ne riman libera.
Spagnuoli dissentono.
da Ferdinando nell'effettuar la Pace in Italia.
ma egli spedisce ordini per conchiuderla.
trasferendosi l negotiato in Chierasco.
incaminandosi da altri maneggi occulti de' Francesi co' Sauoiardi.
promossi da Mazzarino.
che di nascosto persuade Vittorio a ceder Pinarolo a quella Corona.

1631 *sente vantaggi importanti, mentre, dall' arbitrio de' Ministri della Corona douendo la diuisione del Monferrato dipendere, se ne farebbe ad esso, insieme con la cessione di Trino, così ampio riparto, che il valsente di Pinarolo sarebbe assai compensato. Esser ciò appunto quello, che il Padre di lui haueua per lunghi anni, e in mezzo a tanti trauagli cercato. Nè poter'il Duca di Mantoua dolersi; perche, se à prezzo delle proprie conquiste gli fà la Corona restituire la Città capitale, hauendo preseruato Casale coll'oro, e col sangue, qual minor gratitudine rendersi a così magnanimo Rè, che pagando il prezzo di quella Porta, che per sua salvezza, & aiuto desidera tenersi aperta per le venture occorrenze? Pensasse Vittorio alle congiunture presenti, & a' proprij interessi, perche, se a cedere Pinarolo non assentisse, restaua la Francia con quella Piazza non solo, ma coll'ampissime spoglie della Sauoia, e del Piemonte. Esser' ella horamai arbitra della quiete, e dell'armi. In Casale estendere la mano, e l' autorità. Nè molto di Mantoua curarsi, lontana da' suoi confini, e bilanciata da grandissimi acquisti, co' quali può con larga mano, e compensare le perdite del cliente, e preualer' a' vantaggi degli Spagnuoli.* Fluttuaua il Duca trà graui pensieri, perche dall'vn canto allettaualo il desiderio di pace, e la speranza di ricuperar col trattato ciò, ch' in altro modo non poteua ricauar da' Francesi, dall'altro comprendeua, che rinuntiala la custodia dell'Alpi, e delle Porte d'Italia, non sarebbe piu dalle Corone la di lui Amicitia apprezzata. In fine, alla necessità, & al tempo cedendo, assentì di lasciar Pinarolo, e le Valli, che seruono di passo all'Italia, con tanta circonspettione, e silentio, che l'effetto frà qualche mese apparì prima, che se ne penetrasse il motiuo. Vniti dopo tal maneggio i ministri in Chierasco, facilmente si condusse a' sei d' Aprile l'accordo per l'essecutione della pace d'Italia; perche essendo il più lungo, e più difficile punto la liquidatione delle Terre del Monferrato, che doueuano consegnarsi a Vittorio, i Francesi lasciarono correre ogni vantaggio, a' Sauoiardi, non dissentendo il Galasso, che desideraua presto conchiudere, e tacendo i Mantouani, cupidi di rimettere il Duca nel più importante de gli Stati. Dunque per li quindici mila scudi, che si dauano a Sauoia d'entrata, le assegnarono in oltre con Trino, & Alba ottanta altre Terre delle migliori, assumendo in se quel Duca la Dote di Margherita, e pe'l sopra più, che potessero rileuare d'entrata, promettendo depositare in Lione gioie, ò contanti. L'inuestitura di questa parte del Monferrato doueua darsi dall' Imperatore a Sauoia; a Mantoua la nominatione alla Badia di Lucedio si lasciaua, e s'obligauano i Sauoiardi a concedere annua tratta di diece mila sacchi di grano a Casale, che senza la più fertile parte del Monferrato poteua facilmente caderne in mancanza. Quanto alle restitutioni dell'occupato, poco altro s'aggiunse al trattato di Ratisbona, se non che in Susa, & Auigliana restar douessero guarnigioni di quei Cantoni dell'Heluetia, che sono alla Francia, e alla Sauoia confederati con obligatione di riconsegnarle alla Francia medesima, in caso, che nel giorno prefisso non si ritirassero dalla Rhetia le Militie Alemanne. I Venetiani si comprendeuano in ampissima forma, e s' obligauano gli Spagnuoli a ratificare il trattato, e a ridurre nel Milanese l'armi, senz'inferir'offese, ò gelosie a quei Principi, che a parte fossero stati dalla guerra presente. Non fù così tosto il trattato conchiuso, che gli Alemanni tacitamente abbandonato Valezzo si ritirarono dallo Stato della Republica, ancorche poco prima certo fortuito accidente haueua in qualche parte alterati gli animi; mentre per la strada dello Steccato, nominata altre volte, tra' confini di Bergamo, e Crema, passando certa Caualleria di Polacchi, che haueuano sotto gli Austriaci militato, fù dalle guardie de' Venetiani assalita, con morte, e prigionia d'alcuni, e preda di robe, e danari. Ma, dolendosene il Gouernatore di Milano, e l'Aldringher, fù poco dopo a' prigioni donata la libertà, e re-

Dopo lunga perplessità consentito segretissimamente dal Duca. onde eseguiscesi la Pace. con stabilirsene gli Accordi.

gl' Imperiali incontinente sgombrando lo Stato Veneto. con indoglienze del Feria.

e restituito il bottino. Più vehementi erano le querele del Feria per le cose, conchiuse in Cherasco, a tal segno, che, negando d'approuarle, e di tenerne per l'essecutione poteri, disponeua apparati, cercaua pretesti, attrauersaua la marchia fuori d'Italia degli Alemanni, & inuitaua Ottauio Piccolomini a restare al suo soldo con tre Reggimenti di questa natione, e finalmente fomentando il disgusto del Duca di Mantoua per l'ingordo partaggio del Monferrato, gli prometteua, se volesse adherir' a gli Austriaci, non solo di restituirlo nel Mantouano, ma ristabilirlo in ognuno de' Luoghi, che alienauano da' suoi Stati così prodigamente i Francesi; ma Carlo, troppo stimando pericoloso da gli odij recenti passare a sì sospette amicitie, contentandosi di querele, e d'occulte pretelte, credè, che non gli compiesse sturbare l'essecutione delle cose accordate. I Francesi, osseruando le agitationi del Feria, rallentarono per vscir d'Italia la marchia. Onde a' Ministri Pontificij conuenne di nuouo interporsi, e perche il punto, che pungeua piu gli Spaguoli consisteua nella dimora de gli Suizzeri in Susa, & in Auigliana, fù conuenuto a'diciannoue di Giugno, che, *O tutte le restitutioni si facessero a Sauoia, a Mantoua, e a'Grisoni in vn solo giorno, cioè a' venti d'Agosto, ouero che in quel medesimo giorno s' abbandonassero da' Cesarei i Forti della Rhetia, e Bricherasco da'Francesi. A' ventisei si relasciassero a Sauoia Susa, e Auigliana, & a Mantoua Porto, e Caneto. Al primo poi di Settembre la Città stessa di Mantoua si cedesse al suo Duca, e Pinarolo a Vittorio si consegnasse.* Quest' vltimo modo, come più sicuro, fù scelto, e vi s'aggiunsero ostaggi; e perche non voleua il Ponteficе, al qual doueuano consegnarsi, in ciò, ch'aspiraua a'Grisoni ingerirsi fù stabilito *Che per Bricherasco il Thoiras si desse al Duca di Sauoia, e per gli Forti della Rhetia a quel di Mantoua il Galasso. In oltre si limitò, che dal Feria sei mila Fanti, e mille Caualli sarebbero fuori d'Italia inuiati, e poi disarmato il Milanese, eccetto che de gli ordinarij presidij.* Le restitutioni, a'loro tempi gradatamente esseguite dauano grande contento, e non minore speranza, che l'Italia respirasse in fine dopo tante calamità, & il Pontefice scrisse alla Republica vn Breue con degni concetti, essaltando il merito di lei, e nel sostenere la Guerra, e nel promuouere la Pace. Trattanto, che le restitutioni si praticauano, il Signor di Razzilier, giunto per nome del Rè Lodouico a Venetia, non solo comunicò l'accordo conchiuso, mà insistò con grand'efficacia, che la Republica porgesse modo al Duca di Mantoua di rientrare nello Stato, rappresentandolo, qual'era appunto, bisogno di consiglio, di presidio, d'aiuto. *Ripassar' egli dall'essilio, e dalla pouertà al Principato, ma non portarui, che la persona, i Figliuoli, & il nome, senza militie, senza credito, senza danari. La Città di Mantoua esser miserabilmente ridotta in forma di cadauere, i luoghi in solitudine, il Territorio in squalore. Poterſi forse cauare le guarnigioni, e le rendite dalle ceneri, e da'Sepolchri? conuenirsi dunque presidiare quelle Muraglie, per la preseruatione, e ricupera delli quali s' haueua tanto profuso d'oro, di fatiche, e di sangue? La Francia lontana non tener'in Mantoua altro interesse, che d'affettione, e di zelo. Incombere perciò la custodia alla Republica, come a vicina; Guardasse ella di non credere troppo alla Pace, perche sono i colpi più certi quelli, che sotto il manto della confidenza s'auentano. Minor'essere stato per auuentura il pericolo della guerra, di quello che debba al presente dall'insidie temersi. Non potendo più gli Spagnuoli con la forza opprimere la libertà Italiana, voler tentarlo con l'arte. E che altro sarebbe, se Mantoua per qualche inganno cadesse, che ricolpire l'Italia nella cicatrice, appena saldata, per renderla incurabile, e più dolorosa? caricarsi'l Rè di Casale, anzi dell' vniuersale cura d' Italia; ad ogni rischio di questa Prouincia, ad ogni attentato de'suoi nemici, ad ogni cenno de' Collegati prometten-*

1631

che tenta inutilmēte cō promesse il Duca di Mantoua, perche accostisi a gli Austriaci.

onde i Francesi spingonsi fori d'Italia più lentamente, mentre per acquietare gli Spagnuoli.

si capitola nuouamente.

con sodisfattione delle parti.

negli affari solo della Rhetia non volendo ingerirsi'l Pontefice.

da cui essaltasi la Republica.

alla qual giunge Ministro Francese, pregandola a porger mano a Carlo perche riponga si nello Stato.

1631 *do scendere di nuouo dall' Alpi con potentissime forze. Egli autore della pace volerne esser custode. Pregare la Republica a coadiuuarlo in sì generosi pensieri, e s' era stata sua compagna costante nell' armi, si contentasse in oltre di seco manutenere l' accordo.* I Venetiani, dopo vessationi si lunghe desiderosi sommamente di quiete, dubitauano, che con nuoui emergenti, e con la nouità d' introdurne presiij ingelosendosi gli Spagnuoli, potesse alterarsi la pace. Si persuadeuano in oltre, che il Duca, qualche sussidio cauando da' suoi Stati di Francia, potesse supplire al presente bisogno, con che sperauano in fine, che moderati da gli euenti i consigli di Spagna, fosse l' Italia per godere lunga, e sicura tranquilità. Per questo s' escusauano dal prestare al Duca nuoue assistenze, promettendo però, se insurgessero altri disturbi di concorrere con la vigilanza, e prontezza, solita de' loro antichi instituti, insieme con la Corona al sollieuo di lui, & alla comune libertà dell' Italia. Ma a queste considerationi niente cedendo i bisogni del Duca, nè rallentandosi l' instanze del Rè, anzi inuiato a Venetia il Marescial Thoiras, Ambasciatore Straordinario, per dar peso al negotio con la qualità di così famoso soggetto, replicaua con grande instanza, che hauendo la Republica fino nell' estreme calamità souuenuto Carlo con pronta liberalità, volesse perfettionare il beneficio con dargli modo di godere le presenti migliori Fortune. Il Senato per all' hora deliberò solamente di sbandare a' Confini qualche Fanteria, accioche, assoldandola, potesse accomodarsene il Duca; ma in fine il Feria non disarmando, e penetratosi, che col mezzo del Commendatore Colloredo inuitasse il Duca, rigittati i presidij de' Francesi, e de' Venetiani ad ammettere in Mantoua quegli di Spagna con offerte di grandissime ricompense, e accaduta in Goito nel punto di restituirsi allo stato la morte del Principe maggiore, senza lasciar' altra prole, che d' vn Fanciullo anco in fascie, e d' vna Bambina, i Venetiani determinarono, a preuentione d' ogni molesto accidente, inuiare al Duca sotto 'l comando del Conte Francesco Martinengo mille Fanti, e due Compagnie di Caualli, con munitioni, & ogn' altra occorrenza. Poi accresciute sempre più le gelosie, v' introdussero altri quattrocento soldati, assistendo appresso il Duca il Signor di Tauanes per la Francia a dargli ombra, e decoro col patrocinio di quella Corona. Nè mal fondati cadeuano i sospetti, perche il Feria non essendogli riuscito ridurre il Duca col negotio a' suoi fini, tentaua occultissime trame, & haueua spinta a Mantoua l' Infanta Margharita con pretesto di consolare la Vedouanza della giouane Principesa, sua Figlia, ma in fatti per seminare discordia, suggerire Matrimonij, formare partiti, che, diuidendo la Casa, e il gouerno, aprissero l' adito a qualche sconcerto. Morto in oltre anco il Duca di Mena in Calale nell' età tenera del picciol Prencipe si scorgeuano per la successione insurgere di nuouo gelosie, disegni, e speranze. Ma il Feria con più violenti apprensioni conuenne altroue distraherfi, perche quando credeua i Francesi vsciti d' Italia, scoprì in Pinarolo il presidio, e l' insegne spiegate di quella Corona. Tutto seguì in ordine a' riferiti trattati, per ostaggio de quali seruiua il Cardinal di Sauoia, passaro a Parigi sotto specie di complimento. Ma i Francesi, mostrando sospetto, che il Gouernatore non fosse per osseruare sinceramente l' accordo, si doleuano, che non disarmasse, e che trattenesse alcuni Alemanni dello Sciamberg al suo soldo, ancorche s' adducesse da gli Spagnuoli, esser quel Reggimento particolare della Corona, sotto le cui Insegne militaua già molto tempo, e che nel corso delle passate negotiationi fattene cader mentione co' Ministri del Pontefice, hauessero questi ricauato da' Francesi in voce, non intendersi, quello compreso nelle Truppe, che doueuano vscir dall' Italia. Ma questi che cercauano scuse, e pretesti, di niente mostrandosi paghi diuulgando sempre maggiori apprensioni, finsero

Ma dubbiosa non si sueglino nuoui scompigli.

con replicate premure ne vien sollecitata da Loduico,

mentre il Feria, pensa d' introdurre presidij Spagnuoli in Mantoua, doue mancandoui Principe, i Veneti inuiano soldatesche dalle negotiationi passando egli alle machine.

con occasione della Vedoua Principessa.

si ben le abbandona vedendo ancora in Italia i Francesi. i quali si dolgono, ch' ei non si disarmi.

ro di chiedere, per aprirsi'l passo sicuro di ricondursi in Italia, vna Piazza al Duca Vittorio. Egli pure dissimulando i concerti, scherniua il Feria col partipargli l'instanza; & insieme, già che l'obligaua a negarla, con dimandargli gli aiuti, ma in tal numero, e dentro vn tempo si corto, che non poteua prestarli. Schermendosi 'l Gouernatore parte con graui doglianze, e parte con varie, & ambigue risposte, il Duca preso dalle dilationi, e dalla negatiua pretesto, publicò d'hauer conuenuto cedere a instanze pressanti, e consignare Pinarolo per sei mesi alla Francia. Ma poco appresso nuouo trattato si diuulgò, nel quale pareua, che quella Piazza con le Valli adiacenti fosse alla Corona in perpetuo venduta, e che il prezzo ne fosse quel danaro (che a cinquecento mila Scudi ascendeua) il quale douendo da Vittorio, a risarcimento di Mantoua, deputarsi in Lione, hora il Rè, scaricandolo di questo debito, l'addossaua a se stesso. Se veramente il presidio Francese, in esecutione dell accordo, da Pinarolo sortisse se poi rientrasse, dopo che i Sauoiardi, per liberare gli oltaggi, diedero la fede della liberatione delle Piazze, ò pure, che vna parte ne restasse nelle cantine, e ne'luoghi sotterranei nascosto, fù all'hora agitato con dubbij discorsi; ma in fine hà il tempo scoperto, che, non fidandosi i Francesi d'abbandonare interamente la Piazza, vna portione n'vscì, & altra vi dimorò occultamente; & il Conte della Rocca Ambasciatore Spagnuolo in Turino, che voleua portaruisi, per vederuene la consegna effettiua, ne fu diuertito dal Mazzarini col terror della peste, facendogli credere, che esercitasse in quel luogo le più horride stragi. Scosse d'improuiso tal fatto gli animi in tutta l'Europa, e principalmente in Italia, restando a sì gran nouità molti sbigottiti, alcuni sospesi, altri contenti, secondo gli affetti, e gl'interessi; imperciochè quelli, che per impotenza haueuano fin' ad hora tenuti gli odij contra la Spagna suppressi; respirauano con desiderij, e speranze d'alteratione, e di combattimenti. All'incontro chi nello Stato presente quieto si ritroua, temendo vgualmente il giogo, e il soccorso, vaticinaua nuoue, e lunghissime calamità, se restasse in balia del genio inquieto, e feroce della natione Francese turbare inopportunamente l'Italia; ma gli altri, che la desiderauano in pari stato di libertà, e sicurezza, sommamente godendo, che ci entrasse a parte anco quella Corona si persuadeuano, che con la fama, e col solo terrore del nome fosse per conseruarla pacata. Con ragione il Richelieu sopra ogn'altro esultaua, horamai ridotto in sua mano l'arbitrio della pace, e della guerra, e vendicatosi conspicuamente dell'Oliuares, che se con clandestini colpi, seminando fattioni, e discordie nel Regno, e nella Casa Reale, haueua procurato d'abbatterlo, egli all'incontro, con insigni vantaggi nelle negotiationi, e nell'armi sostenendosi, h'aueua quello discreditato, e confuso. Consisteua in questi due il destino d'Europa, horamai resi scopertamente emuli dall'ambitione, dall'inuidia, dalle gare, e da gli odij a tal segno, che nè discordi, nè vniti poteua più senza grandissime stragi il Mondo sofferirli. Appariuano gli Spagnuoli altamente commossi, vedendo il Duca di Mantoua ad onta loro stabilito ne gli Stati, e per genio, e per gratitudine alla Francia adherente, quel di Sauoia constretto a dipender dalla stessa Corona, & i Francesi con riputatione, e con forze stabiliti in Italia a dar' ombra, & a contender il predominio, fin'hora da loro goduto. Si doleuano perciò a tutte le Corti, esaggerando dal Richeliu essere delusa la fede, infranti i patti, turbata la pace. Ma, vane riuscendo le querele in vn secolo, nel quale l'interesse prescriue le leggi, il Feria, oltre modo turbato; perche con tanto studio hauendo altre volte coll' occupationi della Valtellina procurato de precludere ogn'adito dell'Italia gli stranieri, hora da'Francesi nel suo gouerno la porta dell'Alpi spalancasse, armaua con gran diligenza, e da Napoli, e da gli altri Regni leuaua genti, e danari, & affine d'esplorare gli animi in tanta commotione di co-

1631

con artificiosi concerti insieme cō Vittorio schernendolo.

Insurta come d'improuiso la consegna di Pinarolo alla Francia.

anzi publicatasene la vendita nella Corona.

con vniuersal cōmotione.

confuse l'inclinationi con gl'interessi.

sopra tutti godendone Richelieu;

risarcitosi sopra i Spagnuoli con gloriosa vendetta.

che di lui si querelano appresso le Corti.

armandosi 'l Feria.

che richiede aiuti da Principi d'Italia con fortissime istanze.

1631 se, à'Principi d'Italia instaua per gli aiuti obligati, come fosse horamai l'inuisione del Milanese imminente. Il Richeliu però non haueua ancora in Corte composte, le cose, nè di fuori maturati i disegni in modo, che con la Spagna rompere scopertamente potesse; ma, prendendo vantaggi, miraua ad impatronirsi delle venute, e de' posti. Per questo, aperto il Piemonte all'armi Francesi, applicò a chiudere per la via de'Grisoni al Milanese i soccorsi dell'Alemagna. Ma, essendo senza l'vnione, ò almeno la sponda de'Venetiani difficile mantenere in quel Paese l'Armata, li ricercò d'vnire a tre mila del Rè due mila de'loro soldati, preponendo a tutti per Generale il Rohan, a titolo di conseruare quei posti, e la libertà del Paese: ma principalmente per preuenire i disegni del Feria, che, per risarcirsi di Pinarolo, potrebbe altroue, & in particolare nella Rhetia indrizzare i suoi colpi. Il Senato, intento alla quiete, e dubbioso, che progredissero le amarezze trà le Corone si oltre, che nuoua guerra si risuscitasse, non solo negò di cooperarui, ma in tutte le Corti s'affaticaua con officij gagliardi, per rimouere i torbidi, e per assicurare la pace. Tuttauia il Rohan, senz'attendere licenza da Venetia, partì, e portatosi nell'Heluetia tra' Cantoni de'Protestanti; doue per conformità di Religione teneua grande stima, s'applicò a disponer le cose per gli venturi disegni, mentre ne'Grisoni'l Signor della Lande, raccolti col danaro della Francia trà mila soldati di quel Paese, fortificaua lo Steich, e muniua altri passi. Il Feria per contraporsi, inuiò nella Rhetia il Casati, spinse militie a Como, & a'confini della Valtellina, sollecitando l'Arciduca d'Inspruch ad occupare nel Contado di Bormio il posto di Santa Maria, per aprirsi la comunicatione col Milanese, e concitando Cesare a risentirsi di così graue emergente. Ma Leopoldo, ammonite le tre Leghe ad astenersi da nouità inopportune, non volle col procedere più oltre prouocarsi disturbi; e Ferdinando, constituito in declinatione de' proprij interessi, dissimulò l'accorrenze d'Italia, contento, per compiacer'a gli Spagnuoli, e per redimere in qualche tempo i pregiuditij, di formare segretamente vn decreto, con cui dichiarò nulla l'Inuestitura, al Duca Carlo spedita, se fosse alla pace di Ratisbona contrauenuto. Nel resto esortò gli Spagnuoli alla sofferenza, & ad assistere con tutte le forze alla causa comune, che in Alemagna precipitaua. Per questo anche il Feria, intesa la rotta importante, che appresso Lipsia diedero a Cesare gli Suedesi, conuenne sospendere le mosse, e donare i suoi risentimenti alle congiunture, & al tempo. Fin dal Principio dell'anno s'haueua inteso publicarsi nel campo Suedese a Beruualde la Lega trà la Francia, e Gustauo, per difesa degli amici comuni, sicurezza col commercio nel Balthico, e restitutione in libertà della Germania, e de'Grisoni. S'era questi obligato di progredire nell'imprese con trenta mila Fanti, e sei mila Caualli, e quella di sborsargli quattrocento mila talleri all'anno. Haueuano capitolato, Che ne'Luoghi da occuparsi restasse la Religione, come statuisce la pace, che chiamano la Religiosa dell'Imperio, e doue la Cattolica fosse, il culto libero se ne lasciasse. Lo Sueco durante l'Inuerno assai progredì, perche i soldati, per la natia freddezza del Clima, di corpo, e d'animo vgualmente robusti, non cedeuano a'patimenti; onde occupò in breue tempo, non ostante qualche contrasto, Griffenhagien, Gartz, Damin, & altri luoghi, tra'quali fù Neubrandemburg, dal Tilli poco dopo ripreso con prigionia del Colonello Camfausen, che lo guardaua, con grandissima strage del presidio, e degli habitanti. Ma il Rè a Francfort sopra l'Oder, Città di maggiore momento, si rilarci; perche, sforzatala d'assalto, lasciò, che la guarnigione sotto il filo della spada cadesse. Intimorite da tal successo le Piazze di Colbergh, e di Landsperg gli si diedero a patti, mentre nell'assedio di Magdemburg il Tilli s'impegnaua, Teneuano i Protestanti all'hora in Lipsia la Dieta, e publicarono sotto il

Per impedirgli quei d'Alemagna, dissegnandosi sopra la Valtellina dal Card. ricorso per assistenze della Republica. ella le dinega.

passando nell'Heluetia il Rohan, per aggiustar i concerti. con alteratione del Feria.

ma con totale dissimulatione di Cesare. che sollecita la Spagna a soccorrelo ne'pericoli dell'Imperio.

già diuulgatasi la Lega trà Francia, e Suetia.

il cui Essercito s'inoltra con generosi progressi. passato però il Tilli sotto Magdemburg.

1630

to il calore del Patrocinio Suedese que'sentimenti, che la forza di Cesare haueua per lungo tempo soppressi; anzi pareuano maggiormente irritati, perche nella Sueuia, ritornando d'Italia le truppe di Ferdinando, haueuano, in passando, ad alcuni di quella Religione inferiti grandissimi danni. Cesare haueua loro anco negato di reuocare l'Editto sopra la restitutione de'beni di Chiesa; onde deliberarono d'armarsi, e d'vnirsi a gli Suedesi, implorando dal Rè per Magdemburg pronto, e vigoroso soccorso. Gustauo non lo negò; ma, prima volendo degli Elettori di Brandemburg, e di Sassonia accertarsi, mentre negotiaua per consegna di Piazze, e per vnione di truppe, Magdemburg fù presa d'assalto, distrutta dal ferro, desolata dal fuoco, con strage tale, che si rese di terrore a'Protestanti, e d'horrore a'Cattolici, con graue biasimo del Tilli, che parue, com'è solito di molti, auezzi alla buona fortuna, che incrudelisse nel vedersi abbandonato all'auersa. In fine dopo reciprochi, e varij successi di non grande momento, mentre il Sassone s'armaua, il Tilli, per assicurarsi de'fini suoi, lo ricercò d'vnione, di passo, e d'alloggi, e non compiacendolo l'Elettore, egli entrò nella Misnia, per atterrirlo, & occupate alcune Città, attaccò Lipsia, che ricusaua di riceuer presidio. La Città d'ampio giro, e di fiacca muraglia dopo due giorni cedè. Ma il Sassone irritato s'vnì all'hora a gli Suedesi con la sua Armata, consistente in dodici mila soldati. Credè Gustauo, che, per mantenere la fama, e gli acquisti, gli conuenisse insistere in nuoui progressi, e senza dar tempo a'nemici d'vnire, & accrescere le forze, cimentarsi a battaglia col fauore della riputatione, e della fortuna. Ne potè, essendo troppo vicini gli Eserciti, il Tilli ricusarla, perche col ritirarsi cedeua al vantaggio, e al decoro, & il Rè incalzandolo, l'hauerebbe disordinato, e vinto senza alcun rischio. Si trouarono dunque appresso Lipsia l'Armate, pari di valore, e di numero, comandate da due Capi, che nell'armi non haueuano forse altro, che la dignità disuguale. In lunghissime fila si schierarono gli Eserciti in sito, quasi che piano, tramezzato da qualche mediocre eminenza. A'Cesarei comandaua nel mezzo il Tilli; il Firstembergh a destra, & il Pappenhaim a sinistra, de gli Suedesi teneua il Rè il Corno destro, e del sinistro haueua cura con le sue genti il Sassone. Dietro l'vno, e l'altro stauano alcune truppe in riserua. Il Tilli con la peritia di Capitano prouetto haueua scelto il vantaggio del Sole, e del vento; ma il Rè con arte niente minore, parte protrahendo il tempo della battaglia, parte piegando l'ordinanza nel caricar'il nemico, l'vsurpò in gran parte a se stesso. Dunque a passo lento, e ben regolato il giorno de'sette di Settembre s'auanzarono le squadre al conflitto, apportando il Cannone con tiri incessanti reciprocamente considerabili danni; maggiori però a gli Suedesi, che ad ogni modo immobili conseruarono l'ordinanza, attendendo il segno alla pugna. Il Rè finalmente comandò, che s'vrtasse, nè così tosto lo comandò, che d'amendue le parti si videro gli squadroni mescolati, e confusi. La vita di tanti guerrieri staua riposta sù la punta dell'armi, s'interuiano i cuori ne'colpi, i feriti appariuano in cumulo, i cadaueri formauano alte cataste nel campo. Nel bollor del conflitto i Capi medesimi s'impegnarono nella Battaglia, vguagliando la fortuna, e i pericoli. Pareua, che la Vittoria hesitasse, quando dopo qualche hora di dubbioso cimento il Corno destro de gli Austriaci ruppe, e sbaragliò il sinistro de'Sassoni. Ma il Rè dopo molte impressioni aprì, e confuse il sinistro del Pappenhaim di tal modo, che, non trouando più resistenza, potè, mosse le truppe di riserua, portarsi rapidamente in aiuto al Sassone, e colpire i Cesarei con tanto furore, che cederono il campo. All'hora non vi fù battaglia, ma strage, e fuga tin tanto, che sopraggiunta la notte, lasciarono prima di proseguire i vincitori, che di fuggire i vinti. Il Tilli con molte ferite, e con pochissima gente in Halla si ritirò.

mentre si radunano in Lipsia i Protestanti.

che si congiungono all'insegne di Gustauo: chiedendogli soccorso per quella Piazza.

crudelmente desolata dall'Inimico.

ches' inoltra nella Misnia.

congiungendosi il Sassone a Gustauo.

che risoluto di cimentarsi.

incalza il Tilli

Squadronatesi amendue l'Armate appresso Lipsia

appenna ingaggiatasi la battaglia.

con furore rimescolandosi i combattenti.

accennando la vittoria da'Cesarei.

ma ferocemente inuestiti.

cedono il campo.

1631 Fù detto, che arriuassero i morti a quindici mila; si dispersero gli altri, lasciando a gli Suedesi 'l campo, e la gloria col Cannone, e 'l bagaglio. Dopo così insigne vittoria si ripartì, quasi in preda, l'Alemagna trà il Rè, & il Sassone. Questi scelse la Bohemia, con le Prouincie adiacenti, al Rè lasciando il restante. Fù oppinione fondata, che, se l'Essercito vnito auanzaua a dirittura verso gli Stati Patrimoniali de gli Austriaci, non hauerebbe trouato contrasto; Perche la confusione, e il timore souuertendo i consigli, la celerità del nemico non daua tempo a' ripari. Ma ricuperata Lipsia, mentre l'Elettore occupaua Egra, e Praga con quasi tutto il Regno Bohemo, il Rè piegò verso la superiore Germania, e caminando più tosto, che combattendo, con vna carriera di prosperità s'impossessò della Franconia, e del Palatinato Inferiore con gli Stati dell'Elettor di Magonza, e tant'altri luoghi lungo il Rheno, & altroue, che quasi pareua hauesse minore velocità la fama in publicar'i progressi, che il Rè in soggiogar le Prouincie. Inuiò egli à Venetia Lodouico Christoforo Ratschio, Caualiere, suo Ambasciator' Estraordinario, a partecipare i suoi vantaggi, e i disegni, tendenti al sollieuo de gli oppressi, alla libertà dell'Alemagna, & alla depressione degli Austriaci; onde, giouar potendo alla quiete, e sicurtà dell'Italia, chiedeua danari, e soccorsi. Il Senato, con parole officiose honorando la felicità di quel Principe, ad altro non condescese, che a rammemorare il molto dalla Republica contribuito alla libertà, & al decoro d'Italia, sopra la quale non senza cure, e dispendij niente meno inuigilaua al presente. Penetrando di quà da' Monti le voci delle felicità di quell'armi, sollecitauano con non lieui timori gli animi di molti, & in particolare della Corte di Roma, che mal volontieri vedeua vn Rè, sostenuto da forze grandi, e da tanta Fortuna, auuicinarsi all'Italia, doue per auuentura non minori de' pretesti hauerebbe trouati i fomenti. S'accresceuano le apprensioni dalla Natura, e dal Caso; perche il Monte Vesuuio, che co' suoi incendij pare habbia presagite altre volte, ò l'innondatione de' Popoli, ò le graui calamità dell'Italia, vomitò fiamme con tanto empito, e con tale spauento, che la Città di Napoli temè, ò d'abissarsi ne' terremoti, ò nelle ceneri di sepellirsi. Lo scuotimento abbattè gli edifitij, arrestò il corso a' Fiumi, rispinse il Mare, crollò, & aprì le Montagne. Esalarono in fine con oppositi, & horribili effetti acque, fiamme, e ceneri, dalle quali non solo restarono oppressi alcuni Luoghi vicini, ma si dubitò, che leuato il respiro dell'aria, fosse quel Popolo intiero per soffocarsi. Ma, placato il Cielo dalle publiche penitenze, vdendosi da per tutto gemiti di moltitudine, quasi che innumerabile, spirò tal vento dalla parte auuersa, che le portò a cadere oltre Mare fin' a Cattaro & altri luoghi dell'Albania, e della Dalmatia. In fine, consumato nelle viscere della Terra il sulfureo alimento, il fuoco s'estinse. Ma trà' timori d'Italia l'Alemagna prouando con strane vicende i più sensibili danni, la Fortuna di Cesare, che minacciaua poco prima gli Heretici, hora seruire non poteua a' Cattolici d'appoggio, nè d'ombra, perche dal monte altissimo de' Diuini Giuditij s'era spiccato quel sasso, che crolla gl'Imperij più forti. L'Elettor di Treueri, vedendo quel di Magonza esule da' suoi Stati, prese motiuo di publicare la protettione, che segretamente gli haueua qualche anno prima accordata la Francia, quando egli, offeso da Cesare, per non hauergli aggiudicata la Badia di San Massimmo, che pretendeua, s'era stretto con quella Corona, & hora aprendo le porte alle sue Armi, le consegnò Hermestein. Il Bauaro, che amaua andar tracchegeiando, senza staccarsi da gli Austriaci, ma nè meno con loro azzardarsi, haueua stipulato parimente nuouo trattato co' Francesi, nel quale, promettendogli questi la conseruatione del Voto Elettorale nella sua Casa, s'obligauano reciprocamente il Rè, & il Duca a difesa de gli Stati, all'

rimasa la Germania in preda del Rè, e dell'Elettore.

con inaudita felicità di progressi.

che comunicandogli alla Republica. la richiede d'aiuto.

Roma sopr'ogn'altro impaurita si al grido delle sue Armi quasi pronosticate dall'irruttione terribile del Vesuuio.

l'Elettore di Treueri publica la Protettione già accordatagli dalla Francia. alla quale consegna Hermestein.

anche'l Bauaro co' nuoui accordi s'è dosi stretto a quella Corona.

all'hora posseduti, con certo numero di Caualli, e di Fanti. Con quest' alleanza il Richelieu conseguì d' allontanare il Bauaro, come Capo della Lega Cattolica, dal prestare alla Lorena assistenza perche quel Duca, dopo le conspirationi con gl' Inglesi, disperando di poter più placar quel Ministro, non solo s' era dato alla clientela de gli Austriaci, ma, durante la guerra d'Italia, haueua indotto Cesare a fortificare Moienuich, posto di conseguenza alla frontiera di Metz, e giuridittione di quel Velcouato, e poi a consegnargli la Piazza, accioche coprisse con quella il suo Stato, & insieme prestasse, occorendo, la porta per inuader la Francia. Haueua poi accolto l'Orleans ne'suoi Stati; & hora, benche indebolita scorgesse la protettione, che dell' Imperatore attendeua, nondimeno prouocando il Rè con offese, & il Cardinale con disgusti, si tirò acerbe molestie nel seno. Lo stesso Duca d'Orleans, a suggestione della Madre, e della Cognata non meno, che de'suoi fauoriti, assunto il commendato pretesto del mal gouerno, improuisamente si ritirò dalla Corte. Il Rè, horamai comprendendo, che con domestici, e con esterni fomenti dal Fratello s'ambiua conseguir prestamente il Regno, anzi che lungamente sperarlo, l'incalzò verso Orleans con tanta prontezza, che il Duca, non volendo cader'in mano alla forza, nè d'alcun' accordo fidarsi, partì verso Borgogna, doue col Duca di Bellagarda, Gouernatore di quella Prouincia, tramaua di già intelligenza, e concerti. Iui pure sopragiunto il Rè, e il Cardinale lo constrinsero a passar nella Franca Contea, e di là ricouerarsi in Lorena. Lodouico per ben assicurarsi prima nel Regno, riformò la Corte alla Reina, sua Moglie, col discacciarne le persone sospette, & col prohibire all' Ambasciatore di Spagna di priuatamente vederla. Poi condusse la Madre a Compiegne, e d'improuiso partendosi, ve la lasciò sotto la cura del Marescial d' Etrè custodita. Voleua poscia, ch'ella a Molinis si trasferisse, Città non forte, e nel cuore del Regno, dandole per honor'apparente il gouerno del Borbonese; ma la Reina; interposte dilationi con pretesto della sua fiacca salute, s' insinuò col Gouernatore della Sciapella, affinche, introducendola, le consegnasse la Piazza, e con questa confidenza, mentre il Cardinale, tutto sapendo, per facilitare la fuga, fece destramente rallentare le guardie, ella nascostamente partì. Ma giunta alla Sciapella, la trouò premonita, essendoui entrato il Marchese di Vardes, Padre del Gouernatore, opportunamente spintoui dal Cardinale medesimo; negatole pertanto l' ingresso, ella conuenne passare nella Prouincia d' Auò, e di là portarsi a Brusselles, doue accolta con tenerezza dall' Infanta Isabella sparse per tutto il Mondo querele della sua sorte non senza compatimento, che, profuga da vn felicissimo Regno, doue haueua comandato altre volte, hora in età graue cercasse trà gli stranieri l'hospitio, e si può dire il sepolcro. Sperauano gli Spagnuoli da queste domestiche turbationi della Francia grandi profitti, tenendo in mano la Madre del Rè, & il Fratello in casa di Prencipe Amico. Ad ogni modo non poteuan' con forze vguali a sì gran disegno, promuouere l'alteratione del Regno, implicati in Germania, e battuti in Fiandra da gli Olandesi, mentre per la Schelda tentare voleuano qualche sorpresa in Zelanda Vedeuano anche l' Orleans non ben munito dalle forze, e dall' intelligenze supposte, perche quelli, che secondo i concerti doueuano armarsi, & accendere nel Regno la guerra, preuenuti dalla vigilanza, & autorità del Cardinale, non haueuano potuto far'altro, che, procurarsi con la fuga lo scampo. Il Lorenese, che stando coll' pegno in mano del Successore della Corona, si credeua sicuro, per maggiormente legarlo, l'indusse a sposare Margherita, Sorella sua, Principessa di gran virtù, e di rara bellezza. A tale auuiso, auuampò Lodouico di grauissimo sdegno, & il Richelieu, colta l'opportunità di vendicarsi, lo persuadette a fare inuestire dal

1631

Che perciò lo rimuoue d'assistere al Lorenese, il quale congiuntosi a gl'Imperiali.

dà ricetto all'Orleans. che, ritiratosi dalla Corte.

ma; inseguito dal Fratello. doue è costretto à saluarsi nella Lorena,

Riformando il Rè a la Moglie la Corte. e conducendo a Compiegne la Madre.

ch'è necessitata; come profuga, a ricouerare à Brusselles.

sopra tali sconuolgimenti edificandosi vanamente gran speranze da gli Spagnuoli.

l' Orleans imparentatosi con la Lorena.

Marce-

1631 Marescial della Force Moijenuic, che, non potendo da' Cesarei hauer soccorso, nè il Duca di Lorena osando senza il loro aiuto portaruelo, in breui giorni si diede. Doueuano all'hora l'armi Francesi progredire più oltre, se Carlo, in persona humiliatosi al Rè, non hauesse accordato, *Di rinuntiare ad ogni intelligenza, & vnione, pregiuditiale alla Francia, di far sortire i Ribelli, e nemici del Rè dal suo Stato, negandoloro in auuenire l'ingresso, e di congiungere all'Armata Reale quattro mila Fanti, e due mila Caualli, co'quali entrando in Alemagna il terzo delle conquiste al Duca cedesse. Per cautione consegnaua pur tre anni la Piazza di Marsal a' Francesi; mentre il Rè prometteua, senza comprenderuelo, di non far Pace.* Tale accordo, nell'vltimo giorno dell'anno conchiuso, si giudicò veramente, che per parte del Duca non viuerebbe più a lungo della necessità, che lo dettaua al presente. Il Rè, per far apparire, che quanto più il Richelieu dall'inuidia, e dall'odio era scosso, altrettanto egli lo stringeua al fauore, lo creò Duca, e Pari di Francia.

Con sdegno di Lodouico. persuaso da Richelieu attaccare Moijenuich. che s'arrende. il Lorenese humiliandosi. accorda con la Corona.

Onde con gli applausi, co'quali, oltre alle voci de'suoi partiali, l'esaltaua la Fama, egli si vendicaua d'alcune inuettiue, che con fogli, sparsi da incognite penne, veniuano publicati da' mal contenti, & da'Paesi bassi particolarmente.

che tra' errori dell'Inuidia, promuone a maggior gradi'l Cardinale.

Anche in Venetia ricercandolo l'Ambasciatore d'Auò, fù dal maggior Consiglio aggregato all'Ordine de'Patritij con pienissimi voti.

raccolto parimente dalla Republica, cō pieno applauso ne l'Ordine de' Patritij.

* * *

Il Fine dell'Ottauo Libro.



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE

E Procuratore di San Marco.

LIBRO NONO.



1632 Francesco Erizzo, Principe. succede a Niccolò Contarini. toccate le di lui veci di Generale a Luigi Giorgio. surgendo nuoui disgusti col Pontefice. che morto il Duca d'Vrbino. s'impadronisce di quel Stato.

Ora descriueremo alcuni anni tranquilli della Republica, resi più lieti dalla memoria delle passate calamità, e dall'horrore de' corsi pericoli, da' quali trà le fiamme, & il ferro con salvezza, e con gloria ella fù tratta, dopo l'aiuto Celeste, dalla costanza, e da' consigli de' Cittadini, più che dall'armi proprie, ò da gli aiuti stranieri. Con questi tempi migliori cominciò il Principato di Francesco Erizzo assunto Doge, dopo la morte di Niccolò Contarini, con grand'applauso, per hauer'in lungo corso d'anni diretta la Patria col consiglio, e difesala vnitamente coll'armi. E perche sosteneua il Generalato di Terra ferma gli fù creato in quella carica, per successore, Luigi Giorgio, all'hora Proueditore nel Campo. Ma, essendo gli Stati, come il Mare, doue sempre si fluttuaua, se non si scorre borasca, insursero in questo tempo col Pontefice varij dispareri, e disgusti, che se ben non afflissero coll'armi l'Italia distrassero tuttauia gli animi col negotio. Haueua Vrbano, dopo defonto Francesco Maria della Rouere, vltimo Duca d'Vrbino, riunito alla Chiesa quel nobilissimo Feudo. Et perche, anco viuente il Duca, che in età decrepita si trouaua, egli in quello Stato teneua vn Prelato, che assisteua a gli affari, hebbe dopo la di lui morte così poca pena d'impossessarsene, che, entratoui con Militie Taddeo Barberino, Principe di Pale-

1632

e si contenta di conferire al Nipote la Prefettura di Roma.

per la quale si disgustano i Principi.

volendo quegli precedere gli Ambasciadori

Palestrina, a pigliarne quietamente il possesso, parue, che si continuasse più tosto l'antico dominio, ch'altro nuouo se n'introducesse. Staua di già col pretesto delle commotioni d'Italia il Pontefice armato, attendendo quest'accidente affinche, se in tanta confusione di cose alcuno tentasse sturbarlo, potesse sostenere le sue ragioni con valida forza. Ma i Principi gli eshibirono anzi a gara l'armi, e l'eshortarono ad inuestirne i Nipoti, alcuni credendo obligarlo, altri collo smembrare quello Stato, amando, che la Chiesa non tanto crescesse di temporale Dominio. Il Pontefice, rispettando le Bolle seuere de' Predecessori, & apprendendo di lasciar'alla Casa più, che vn quieto dominio, vn patrimonio d'agitationi, e trauagli, mostrò di stimare i suoi Congiunti, più degni del Principato col ricusarlo, che col ritenerlo. Solo conferì per spoglie di sì nobile acquisto al Nipote Taddeo la Prefettura di Roma, dalla Famiglia della Rouere lungo tempo goduta. Ritiene questa Dignità certa antica, e veneranda memoria del Prefetto del Pretorio, a'tempi de'Cesarei così stimato, & autoreuole, ancorche hora non ne le resti, che l'habito, e il nome. Di quà proruppe graue disgusto co'Principi; perche, pretendendo il Prefetto la Precedenza da gli Ambasciatori, che nelle più conspicue funtioni assistono al Soglio del Sommo Pontefice, rappresentando le membra della Christianità vnite al Capo, tutti vi dissentirono. Tentarono i Barberini di guadagnar Cesare, perche dal di lui esempio altri Principi grandi doueuano certamente dipendere, e non trascurarono qualunque mezzo, con eshibirgli anco grandi soccorsi, e poderose assistenze. Ma in vano, perche l'Imperatore non volendo declinar dal decoro, e dolendosi, che si mercantasse per priuati riguardi le di lui necessità, contratte in sostenere vna causa, in cui la Religione teneua la principal parte, ordinò al suo Ambasciatore d'astenersi dalle Capelle, e lo seguitarono gli altri Ministri delle Corone considerando il Pontefice in Casa propria, & in causa de'suoi Congiunti, Zio, e parte non meno, che Principe. Da questo disgusto comune de'Principi insurse poi il particolare de' Venetiani; perche incontratosi casualmente in vna strada Giouanni Pesari, Caualiere, Ambasciatori della Republica, col Prefetto, fermando questi la carozza, e l'altro non osseruandolo per l'oscurità nell'aria, essendo l'hora già tarda; benche officiosamente ne facesse passar qualche scusa, il Prefetto però, ascriuendolo ad offesa, appostatamente l'incontrò in altro giorno e corrotto il Cocchiere dell'Ambasciatore, che fingendo gli cadesse il cappello, arrestò i Caualli, tirò di lungo. Non così tosto il Pesari a Casa si ricondusse, che da alcuni armati fù spalleggiata la fuga del Cocchiere, per sottrarlo al castigo, che meritaua. La Corte di Roma, che sempre parla, & è sempre auida di successi, misurando le cose coll'apparenze, e coll'ombre, giudica tali conformità niente meno di quella, che sogliano altroue stimarsi le sanguinose battaglie, e le importanti conquiste. Per questo appariua commossa, e gli altri Ambasciatori, riputando comune interesse, s'eshibirono al Veneto per risarcirsi. Il Senato, conoscendo per l'appoggio del Zio esser più forte in Roma il partito de'Barberini, ordinò al Pesari, che a publico risentimento da quella Città immediate partisse senza licentiarsi dal Pontefice, ò da'Nipoti, & al Nuntio in Venetia sospese le Audienze. Con tale disgusto altro pure s'intrecciaua, perche Vrbano in tempo, che fù giudicato assai inopportuno, mentre ardeua la Christianità, e si distruggeua l'Italia trà la guerra, e la peste, haueua nell'anno decorso con vna Bolla decretato a'Cardinali, a gli Elettori Ecclesiastici, & al Gran Mastro di Malta titolo d'Eminenza, prohibendo loro riceuerne altro, fuorche da'Rè. La Republica perciò continuaua a scriuere con le solite forme; ma alcuno de'Cardinali, prendendo occasione dall'amarezze, che vedeua correre col Pontefice, e co'suoi Congiunti, ricusò le lettere con senso grauissimo del Senato. S'aggiungeuano acerbe contese trà quelli di Loreo, sudditi Veneti, e d'Arria-

Tra'l Veneto, e lo stesso Prefetto suscitandosi altri disconci.

ordina la Republica la partenza al Ministro senza chieder commiato.

Indi a poco decretandosi'l Titolo d'Eminenza.

nuouo eccitamento a'disgusti.

che s'auanzano per cagion di Confini sù'l Ferrarese.

d'Arriano, che appartengono al Ferrarese, doue il Cardinal Pallotta, Legato, turbando anco i più certi Confini de' Venetiani, con far prigioni, & altri danni, dimostraua pensiero di tentare maggiori nouità, con alzare strade, intestare il Pò, & alterare il corso dell'Acque. Nè mancauano i Veneti, inserendo danni vguali, di risarcirsi; anzi entrato in Sacca di Goro Luca Pesaro, Capitano del Golfo, con qualche Galea, e con Barche armate, fermaua i Legni, che con viueri, ò merci, contra le leggi della Republica per Mare verso Ferrara passaua. Distrusse anche nel Fiume le nouità de' lauori, fatte per diuertire il suo corso; onde inasprendosi gli animi, pareua, che si fosse per progredire più oltre; perche, ingrossate le militie reciprocamente a' confini, gli Ecclesiastici alzarono vn Forte, chiamato delle Bocchette, e i Veneti ne contraposero vn' altro, nominato della Donzella. 1632 *con vicendeuoli insulti.*

ANNO M. DC. XXXII.

Accioche ad impegni maggiori non s'auanzasse questo primo calore dell'armi, s'interposero i Ministri Francesi, proponendo sospensione d'offese, e che s'allontanassero le militie da quei confini, doue appunto, nel procinto di stabilirne il concerto, accadde, che in vna fattione alquanti de' Pontificij furono vccisi, e trentatre ne restarono prigioni senza danno della parte de' Venetiani. Ma datasi al Rè Lodouico parola dal Pontefice, e dalla Republica di non s'offender coll'armi, e di rimouere le soldatesche, restò maggior campo al negotio, col quale si sopirono alcune delle difficultà; imperciòche, affermando il Pontefice al Signor di Brassac, Ambasciatore Francese, di non hauere del successo in Roma col Pesari hauuto antecedente notitia, nè meno del leuarsi di Palazzo il Cocchiere essere stato partecipe suo Nipote, se n'espresse côn particolar discontento, e fece punire coll'esilio i rei del trascorso. Dichiarò in oltre a' Cardinali essere la Republica, come fù sempre connumerata con gli altri Rè, nell' eccettione del titolo d'Eminenza compresa, e loro comandò, che riceuessero le lettere con le solite forme. Il Senato, restandone contento, ammise il Nuntio all'audienze, & inuiò Luigi Contarini, Caualiere, per Ambasciatore Ordinario al Pontefice. Ma le differenze per gli confini, come più antiche, incontrauano maggiori difficultà, ancorche per terminarle si stabilisse di mandare Commissarij sopra il luogo; onde dal Pontefice si destinarono Ottauio Corsini, Presidente della Romagna, e Fabio Chigi, Vicelegato di Ferrara, e dalla Republica Battista Nani, e Luigi Mocenigo. Ma, non così tosto vnito il congresso, il negotio incagliò nel dubbio, quali fossero i vecchi confini, da amendue le parti con interrotti atti reciproche di possesso. Gli Ecclesiastici poi pretendeuano sopra i nuoui terreni, ò siano Alluuioni, che possono quasi chiamarsi elementi del Pò, doue con più bocche, impetuosamente sgorgando, rompe l'acque del Mare, e poi, incontrata maggior forza, rallentando il corso, depone, e forma certe paludi, che hora scoperte, hora sepolte nell'acque salse, variano secondo il corso del Fiume, e lo spirare de' venti, sito, spatio, e prospetto. Pareua ignobile la contesa, ma le parti la stimauano di grand' importanza, principalmente i Venetiani, perche seco traheua i diriti, e la giuriditione del Mare, la quale benche confessassero gli Ecclesiastici appartenersi alla Rupublica, i loro Commissarij contrauertiuano ad ogni modo questi nuoui parti dell'acque, pretendendo stenderui sopra i confini. All'incontro i Veneti dissentiuano dal trattarne, come non compresi quelli nel sindicato presente (è questa la formula dell'autorità, che da' Principi a Comissarij s'attribuisce) nè in quello del mille seicento tredici; quando della stessa materia de' Confini pur si trattò senza frutto. Dunque, non conuenendoi

interpostasi la Francia per impedirgli.
alla quale promettono le parti d'astenersi dall' Armi.
mentre acquietansi dal Pontefice le differenze co' Venetiani.
eccetto quelle de' confini.
doue si destinano Commissarij.
ma non risultatone alcun' effetto.
passa il negotiato a Venetia.

1632

Lodouico accampa trà la Mosella, e'l Rheno l'essercito. per raffrenar la Lorena.

espugna Treueri.

riceuuta Coblentz in consegna da gli Suezzesi.

per gl'interessi del Bauaro ritrouādo tenace la volontà di Gustauo.

che passa ad assalir la Bauiera.

con morte del Tilli lungo le riue del Lech.

raccolto in Augusta da' Protestanti.

insimorisce l'Italia dubitando Cesare, che a dirittura gl'inuada gli Stati Patrimoniali.

richiama il Valstain.

accordandolo con plenipotenza a'arbitrio.

do i Commissarij medesimi, nè pure sopra i principij del negotio, il Nani, caduto infermo, fù astretto di ritirarsi, e lo seguitò il Corsini, riducendosi al suo gouerno. Il Chigi, e Mocenigo, stettero vn tempo otiosi; in fine si ridusse il negotio in Venetia con la mediatione de' Ministri Francesi, e durò anco nell'anno venturo il maneggio, sempre dichiarandosi pronti i Venetiani d'accettar quei partiti, che con la giuridittione del Mare, delle bocche de' Fiume, e della Sacca di Goro preseruassero gli antichi patti co' Ferraresi, e la facoltà di diuertire i pregiuditij a' Porti, & a' Canali, che sono le vene, e il cuore della Città Dominante. Erano tali dissidij di poco momento a rispetto alla rottura, che funestamente s'auuicinaua trà la Francia, e la Spagna. Teneua il Rè Lodouico trà la Mosella, & il Rheno vn' Esercito, per frenare il Duca di Lorena che non deuiasse dagli accordi recenti, com'anco per estendere la sua autorità in Alemagna, & allettare i Cattolici a ricouerarsi sotto la di lui protettione. L'Arciuescouo di Treueri seruiua a gli altri d'esempio; ma il Capitolo di quella Chiesa, non approuando le di lui risolutioni, introdusse guarnigione Spagnuola nella Città. Per ciò Treueri fù assalita dal Marescial d'Etrè, e dopo breue tempo espugnata, l'Elettore vi fù stabilito con presidio Francese. Anche Coblentz, pure da gli Spagnuoli guardata, e presa dagli Suedesi, fù consegnata alla Francia, come appartenente allo stesso Elettore. Si scopriua però, che horamai i Francesi, ò inuidiauano la felicità dell'armi, ò temeuano la vicinanza del Rè Gustauo; perciò espeditogli, per Ambasciatore, il Marescial di Brezè, proponeuano neutralità per la Lega Cattolica, e per Bauiera. Ma indarno: imperciòche, pretendendo, lo Sueco, che totalmente si separasse da Ferdinando, e che per sicurezza alcune Piazze gli consegnasse oltre alla restitutione del Palatinato, e di tutto ciò, che l'armi Cattoliche hauessero dal mile sei cento diciotto fino al tempo presente occupato, il Bauaro non v'assentì, e seco tirò negli stessi consigli l'Elettore di Colonia, fratello suo; onde il Rè, lasciati alcuni Capitani a progredire in Franconia, e Vestfalia, s'auanzò contra la Bauiera col maggior numero delle forze. Espugnato Donauert, passò facilmente il Danubio accostandosi al Lech, sopra le cui sponde il Tilli haueua la difesa disposta. Ma Gustauo sotto il calore di molti Cannoni passò con grandissima strage de' Cattolici, trà' quali l'l Tilli restò morto, e ferito l'Aldringher. Trouarono gli Suedesi in che sfogare la crudeltà con incendij, e con sangue, e satiolare l'auidità con le prede in sì florida, e popolata Prouincia. Monaco, Residentia de' Duchi, e qualche altra Piazza si rese con poco contrasto. Ingholstat resistè; ma, accolto il Rè in Augusta con incredibili applausi da quei Protestanti, s' accresceuano i timori all' Italia, da vicino vagheggiata dal Rè, come quella che quanto rende i suoi Popoli con la di lei opulenza contenti, altretanto con le richezze, con le delitie, col sito alletta gli Stranieri. Il Gouernatore di Milano particolarmente, dubbioso, che dal Rè, collo spingersi gente al Rohan, si tentasse la Valtellina, espedì militie a' confini. Ferdinando, temendo, che gli Suedesi per la Bauiera assalissero i suoi Stati Patrimoniali per fianco, deliberò a' graui mali applicare estremo rimedio, e conoscendo, che col danaro mancaua la fede, e con la fede il credito non si poteuano rimettere l'Armate, se non coll'oro, e con la fama d'vn gran Capitano, richiamò il Valstain, ch'haueua vgualmente acquistato gloria, e ricchezze, e sostenuto, non meno con applauso tra le militie, che con peritia, il Generalato dell' Armi, e gli accordò tutte le conditioni, che seppe pretendere. Consisterono in vn'arbitrio assoluto, con cui *Direggesse la guerra, e la pace, comandando a tutte l'armi, che si trouassero nell' Imperio, ò di Cesare, ò degli Spagnuoli, ò della Cattolica Legga, che il Rè d' Vngharia non andasse in Bohemia, ò all' Armata, Che disponesse delle cariche, delle pene, de premij, de' quartieri*

delle

ri, delle contributioni, degli acquisti; senza la ricupera del Ducato di Mechelburg non si stabilisse la pace, & in ricompensa del merito, e delle spese alcuna delle Provincie hereditarie gli si assegnasse. In somma l'Imperio si ripartiua trà Ferdinando, e il Valstain, ma con tal differenza, che il Generale; senz'attendere comandi, haueua arbitrio d'eseguire ogni cosa, e l'Imperatore comandar non poteua, se non ciò, ch'all'altro d'eseguire aggradisce. Perciò fin dall'hora fù giudicato, che nè l'vno si contenterebbe di star priuato, nè l'altro potrebbe, come Prencipe, lungamente sofferirlo. Applicatosi egli nella Morauia ad amassare l'Esercito, l'adempiè facilmente; concorrendo al suo grido, e al suo soldo d'ogni parte soldati. Nè il Sassone mai lo iturbò, intento solo nella Bohemia, e nella Slesia a gli acquisti, e forse anco desideroso, che qualche freno si ponesse a gli smisurati progressi del Rè Gustauo. Cesare a' Principi Cattolici dimandaua solleciti aiuti, a quest'effetto espedendo in Italia il Baron di Rabata, e parendogli Causa comune di Religione, in cui appartenesse al Pontefice coll'esempio precorrere a tutti, gl'inuiò il Cardinal Pasman, per Ambasciator'Estraordinario. Mal volentieri si sentiua Vrbano pressato, perche le instanze non doueuano esser disgiunte da rimprouerì, e da proteste; perciò scansando d'ammettere tale Ambasciata, allegaua, che il Cardinale, insignito dalla Porpora, e del carattere sacro, non poteua nel seruitio di Principe secolare impiegarsi. Il Pasman, huomo di profonda dottrina, e di costumi grauissimi, esaggerando, che l'interesse di Religione obligaua ciascheduno, & in particolare gli Ecclesiastici di assumerne la cura, & a procurarne il riparo, si dichiarò, che, se la Dignità, ò l'habito gl'impedisse l'essercitio di quel Ministerio, rinuntiaua, e deponeua ogni cosa, pronto a parlare anco in camicia, purche alle necessità imminenti della Chiesa Cattolica si prouedesse. In fine conoscendo Vrbano, che l'escludere l'instanze riusciua più graue, che'l non esaudirle, l'ammise, & vdì chiedersi con efficace eloquenza soccorso, come a Pontefice, e come a Padre ne' pericoli della Religione, e nell'vrgenze de' Figli. Versarono le di lui prime risposte in scuse per l'erario pouero, e per l'impotenza, che principalmente nasceua dall'hauere in questi vltimi anni l'Armi Alemanne innoportunamente vessata l'Italia, & obligata la Chiesa medesima con moleste gelosie ad eccessiui dispendij. Onde, pungendo gli animi, più tosto che sodisfar all'instanze, i Ministri Austriaci deliberarono d'vnire i Cardinali Sudditi, e gli amici, che teneuano in Corte, per astringere il Pontefice col rossore, e con le premure. Perciò il Cardinal Borgia nel Concistoro coll'assistenza d'altri, che vollero ostentare inclinatione a gli Austriaci ammonì'l Pontefice, e gli presentò vna protesta in scrittura, quasi incaricandolo, che ommettesse in vrgenza si graue le parti dell'offitio suo Pastorale. Vbrano, per giustificarsi appresso il Mondo Cattolico, publicò in vece della Crociata, che gli veniua richiesta, vn Giubileo, col quale inuitò la Christianità con publiche preci a placare l'ira Diuina, & imposto certo aggrauio sopra i beni Ecclesiastici dell'Italia, ne trasse per somministrare a'bisogni di Cesare qualche danaro. Ma de'Cardinali, c'haueuano ardito di presentare la proposta, alcuni n'afflisse con lunghi, e graui disgusti, altri sforzò a ritirarsi di Roma, come fù il Borgia, con rigorosissima Bola, ch'obligaua i Vescoui alle loro residenze. Quanto al Rabata, egli non riportò da'Principi, altro che scuse, & il Duca di Mantoua in particolare gli additò le piaghe, che con orrido aspetto frescamente versauano sangue. A'Venetiani ricercò aiuti, & offerì colleganza, eshibendo alcuni Capitoli, a' quali affermaua prestarsi l'assenso da gli Spagnuoli, dall' Elettor di Bauiera, per difendere la Cattolica Religione ne'pericoli dell'Imperio. Fù generalmente creduto, che non tanto la speranza di conseguire i soccorsi, quanto il desiderio d'ingelosire la Francia, suggerisse

1632

Ond'esso raccoglie genti in Morauia, non impedito dal Sassone.

mentre Ferdinando, ricorre per soccorso a' Principi Cattolici.

& in particolare al Pontefice,

che se ne scusa.

i Ministri Austriaci lo stringono in Concistoro.

poco contribuisce,

gli altri Principi schermendosi con cagioni.

ricercati i Venetiani ad vnirsi in Lega.

1632 risse il progetto, osseruandosi nel tempo medesimo giungere per nome del Gouernatore di Milano, a Venetia il Senatore Picinardi ad attestare la retta intentione del Rè Cattolico per la pace, il desiderio d'vnirsi a tal fine co' Principi Italiani in stretta alleanza, & in particolare, che la Republica vi contribuisse il consiglio, l'esempio, e l'opera. Non tacque le gelosie, che il Gouernatore teneua per l'introduttione di nouecento Francesi col Thoiras in Casale, e ne prediceua inquietezze, e rumori. A tutti'l Senato corrispondeua con espressioni officiole della neutralità, che d'osseruare s'haueua prefisso, narrando le sue incombenze applicate alla Pace, e ponderando lo Stato d'Italia, appena risurta da grauissimi mali, eshortaua, che impiegato il zelo comune alla quiete, si rimouessero l'apparenze, e le gelosie di recidiue moleste. Simili erano gli offitij suoi con la Francia, mentr'ella vgualmente insisteua, eshibendo vnioni, e trattati. Ma il Senato, per la sicurezza di Mantoua tenendo impegnato l'interesse, e le armi, ricusaua nel resto tutto ciò, che accelerare potesse nuoue turbolenze all'Italia, che quieta, ma intimorita, apprendeua strani, e maggiori accidenti. Ne tra' minori si computaua il sospetto, che gli Spagnuoli meditassero la sorpresa di Mantoua, per contraporla a Pinarolo, e a Casale, doue il Duca, vinto dalle persuasioni de' Ministri Francesi, e dalle gelosie, che gli rappresentauano, con rischi imminenti, haueua (come s'è accenato) introdotto loro presidio. Si diuulgaua, che fossero anco gli stessi Spagnuoli per introdursi in Sabioneda, maritando la Stigliana a Giouan Carlo de' Medici, Fratello del Gran Duca, e sopra tal fama il Marchese di Phomar s'eshibiua di tentar la sorpresa, per dar la Piazza al Principe di Bozzolo, a cui diceua s'appartenesse, quando la Francia, e la Republica con le loro assistenze volessero porgergli mano. I Venetiani non credeuano, che conuenisse promuouere i mali, che temeuano pur troppo vicini, se il Duca di Mantoua morendo, e la Giouane Principessa accasandosi, s'esponesse a nuoue contingenze quello Stato, e le ragioni della Casa si diuidessero. Perciò in Roma si sollecitaua la dispensa del Matrimonio trà'l Duca, e la Nuora, ma negolla il Pontefice, troppo inconueniente parendo, che sopra il Funebre del Figlio s'estendesse il letto nuttiale del Padre. A tutto ciò, per dar corpo anche all'ombre, s'aggiungeuano grandi apparati degli Spagnuoli in Italia, in particolare ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, doue si pronedeua danaro, s'ammassauano genti, e s'allestiuano Legni con altri apparati, indicanti pensieri di guerra, e disegni d'imprese. Ma in fine, imbarcata ogni cosa, si videro passare in Spagna sei mila Fanti, e mille Caualli a fomento delle solleuationi di Francia. L'Orleans, dopo licentiato di Lorena in virtù dell'accordo, s'era ridotto appresso la Madre in Brusseles dando speranze a gli Spagnuoli di solleuare nel Regno a fauore suo vn grande partito, al quale non era dubbio, che non fosse per congiungersi'l Lorenese. In Francia poi continuaua contra il Richelieu l'odio, e l'inuidia, ombra solita de' grandi fauori, anzi sempre più s'accresceua, concitata dal supplicio, che patì'l Marescial di Marighac, che dall'opinione comune stimato, se non innocente, almeno reo di colpe leggiere, fù decapitato per sentenza de' Giudici, che si credè hauer più, che al delitto, mirato al senso seuero del Cardinale, che implacabilmente l'odiaua. Il Duca di Memoransi, oltre a ciò mal contento di non conseguire le ricompense, che pretendeua douersi al suo merito, eshibiua all'Orleans la Linguadoca, che teneua in gouerno; nè altri mancauano per molte cause, e con varij oggetti, pronti a ingrossar la fattione. Li Spagnuoli prometteuano di spingere vn'Esercito oltre a' Pirenei a calore del Memoransi, & vn'altro ne' Paesi bassi all'Orleans consegnarne. Il Richelieu deludeua da questa parte i disegni, e col minacciare quelle Prouincie alle spalle coll'Esercito, che ne' contorni di Treueri tratteneua, e coll'indure gli Olandesi a forza d'oro

ad

Dichiarandosi neutrali sottraggessi col peso degli affari d'Italia con vguali sentimenti esprimendosi colla Francia tanto più temendosi nouità per Mantoua, e per Sabioneda.

negatasi dal Pontefice la dispensa a Carlo per isposar la Nuora.

appressandosi 'n tanto gli Spagnuoli.

per fomentare le riuolusioni della Francia.

accrescendosi gli odij contra Richelieu.

per la morte del Marigliac.

offertasi da Memoransì la Linguadoca all' Orleans.

progredendo Lodouico nella Germania

ad vscire prontamente in campagna. All'hora il Rè mentre al suo Essercito d'Alemagna con breue contrasto s'attendeua Pont'a Mouson, occupò Barle Duc, e San Michel, & accostatosi a Nancij indusse Carlo, che con molte scuse si contorceua, per essergli entrato in Casa il Cognato senza suo assenso, a farnelo vscire, e confermando con nuouo trattato i patti del primo, a ceder alla Corona in proprietà la Contea di Clermont, & a consegnare le Piazze d'Altene, e di Iametz per quattr'anni in ostaggio. L'Orleans con ricouero incerto non teneua più, che due mila Caualli, parte de'suoi seguaci, e parte delle truppe di Spagna; ma gittatasi senza forze, proportionate al disegno, in vn'impegno si graue, per tentare gli estremi, entrò in Borgogna con speranza di dar'il moto a vna generale riuolta del Regno. Il Cardinale, esaltato con pari successi della Fama, e della Fortuna, promouendola con ingegno, e con arte, haueua disposte le cose in modo, che nessun'ardì d'aprire al Duca le Porte, ond'egli, stretto a'fianchi dallo Sciomberg, e dal Marescial della Forze incalzato alle spalle, conuenne gittarsi nella Linguadoca, benche non fossero ancora i concerti maturi con alcuni Gouernatori di Piazze, e che, ritardato l'arriuo de'Legni, attesi d'Italia con le militie, non si trouassero gli Spagnuoli pronti a muouere l'armi. Ad ogni modo l'Orleans fù accolto dal Memoransi, e da molti altri della Prouincia, che, vnita ne gli Stati lo riconobbe per Luogotenente Generale del Rè contra il presente gouerno. Ma il Marchese di Fossez, Gouernatore di Monpellier, ricusò di consegnargli la Piazza, e da Narbona furono scacciati alcuni, che tramauano d'introdurre gli Spagnuoli. La discordia poi, ò ad arte del Richelieu seminata, ò insurta per natura di tali vnioni, doue il capo precariamente comanda, tracollò quel partito; perche, molti volendo la direttione, & in particolare il Memoransi, l'Elbeuf, & il Puij Laurens, dell'Orleans fauorito, si disgustarono in guisa, che, per contentarli, fù necessario diuidere in più corpi l'Armata. Il Rè consegnati gli Eserciti per custodia delle Frontiere al Principe di Condè, & al Conte di Soissons, che, per essere del Sangue Reale, volentieri incontrauano col precipizio dell'Orleans di promuouere alla Corona le loro speranze, s'incaminò a quella volta sollecitamente, ma il turbine tosto sparì, perche la Forze dissipò alcune genti, che s'ammassauano, e diuersi disegni, che si formauano in varie parti, e lo Sciomberg, appresso Castelnodari incontrato l'Orleans, vnito al Memoransi, bilanciando col vantaggio d'vn passo stretto le forze, che teneua minori, gli caricò con tanto ardire, e con si propitia fortuna, che ne'primi incontri, caduti morti'l Conte di Moret, Figlio pure, ma spurio d'Henrico Quarto, e quelli di Rieux, e della Fueillade, fù il resto tutto disperso. Il Memoransi ferito caddè in mano de'vincitori prigione, e l'Orleans si saluò con la fuga. Tal colpo aggiungendo alla rotta discredito, la Nobiltà, e le Città principali si diedero a gara, auuicinandosi'l Rè col Cardinale, per accogliere la deditione d'alcuni, & insieme punire la contumacia de gli altri. L'Orleans chiedeua pace, e perdono a conditioni, che pareuano eccedere la fortuna di vinto, perche pretendeua la libertà del Memoransi, l'abolitione d'ogni colpa per suoi seguaci, la restitutione delle Piazze a Lorena, il ritorno della Madre, e per se vn luogo di sicurezza; mà risolutamente fù fatto sapergli, *Che solo dal suo pentimento, e dalla Reale clemenza poteua il fallo coprirsi; delle colpe altrui douer'egli macchiarsi, essendo il Rè risoluto, che horamai le ribellioni non hauessero più ricompensa; ma che non trouassero merito, ò sicurezza i Vassalli, che nell'ossequio, e nell'obbedienza.* Ridotto perciò senza seguito, e senza Piazze, gli fù forza riceuere ogni partito, mirando il Richelieu a discreditarlo di modo, che (abbandonati dal Duca i suoi partiali) non vi fosse chi ardisse più seguirlo, ò a lui confidasse appoggiarsi. Non così to-

1632

Strettolo con nuoui accord in duce il Lorenese a far partire il Cognato, ch'entra senza frutto in Borgogna.

raccolto in Linguadoca, troua serrata Monpellier. precipitando il di lui partito, con ismembrarsi l'Esercito.

da' Regij coraggiosamente assalendosi i Fattionarij, con la prigionia del Memoransi, e con la fuga dell'Orleans. chiedendo questi la pace, costretto ad accettarla in qualunque foggia.

1632

sì tosto egli a Sciampegnì, sua Casa campestre, fù ritirato, che vdì hauer'il Memoransi con seuero, ma vtile esempio per sentenza del Parlamento di Tolosa perduta la Testa. Morte, certamente indegna delle celebri attioni, con le quali haueua fregiati gli anni, ancora freschi della sua vita; ma che trà l'armi corragiosamente incontrata più volte a fronte di tanti pericoli; fù con pari intrepidezza da lui sostenuta trà l'infelicità della colpa, e l'ignominia della sentenza. L'Orleans, grauemente commosso, publicò, che il Signor di Buglion gli hauesse nel suo trattato la di lui indennità segretamente promessa, e perciò dolendosi d'essere stato deluso, si ricondusse fuggitiuo vn' altra volta in Lorena. Il Cardinale, dopo breue indispositione rimesso in salute, e fatto scacciare lo Sciatoneuf, Guardasigilli, perche hauesse con occulte machine ardito d'aspirare al ministerio, riuscì niente meno felice in seminare discordie ciuili trà'nemici, di quello fosse stato in sradicarle dal Regno. S'esercitaua in Fiandra dal Conte Henrigo di Bergh il comando dell'Armi Spagnuole, non ostante l'inuidia, l'emulatione, e i sospetti di quei Ministri, che gl'imputauano d'intendersi coll' Oranges, di cui era stretto congiunto, e che nel passaggio del Rheno hauesse abborrito coll'oppressione delle Prouincie vnite d'estendere la felicità, e la dominatione del Rè. Vessato perciò con molti disgusti, & osseruato con occhio geloso, in fine precipitò, ritirandosi d'improuiso in Olanda, e di là passando a Liege, di doue inuitò con scritture i Popoli a scuotere il giogo, & a redimere la libertà, ad imitatione de gli Heluetij, con iscacciar gli stranieri. Raccolte col fomento segreto di Francia alcune truppe, si trasferì in Aquisgrana con speranza di formare vn terzo partito, ma non vedendo concorso conuenne, non senza qualche discredito, soggettarsi alla protettione de gli Stati. Conueniuano perciò gli Spagnuoli star molto distratti, & attenti temendo, ne'Nobili i sentimenti medesimi, e fluttuando la dispositione de' Popoli; onde, per trattenerli con sodisfattione apparente, conuocarono a Brusseles gli Ordini delle Prouincie, cosa, che come dannosa, e di rischio pass'aua in disuso già molto tempo. Nè all'hora sorti con profitto; perche alcuni, ammessi alla libertà d' opinare, e di chiedere pensarono di moderare almeno, se non di scuotere il Dominio di Spagna, & espedirono Deputati all'Haija, per trattare l'accordo; ma gli Stati instarono, che prima d'entrare in negotio, scacciassero dal Paese gli Spagnuoli, il che non essendo in loro potere, trouandosi oppressi da Eserciti, e frenati da Cittadelle, seruiua però a disunirli, & a ingelosir gli Spagnuoli di modo, che non volendo auuezzare più lungamente i popoli a tali discorsi, fù comandato da Madrid, che l'Assemblea si sciolgesse. Onde molti conoscendo d'essere fatti sospetti, per hauer propalati liberamente i lor sensi, partirono dal Paese con miglior fortuna di quelli, che (troppo fidandosi) furono, se bene dopo qualche anno, seueramente puniti. Gli Olandesi, profittando delle discordie, inuitati da gli Suedesi con solenne Ambasciata, e dalla Francia sospinti con oro abbondante, dopo preso Venlò, e Ruremonda, attaccarono Mastrich, fortissima Piazza. Il Marchese di Santacroce, Generale dell'Armata di Spagna, conoscendosi insofficiente al soccorso, inuitò il Pappenhaim con doni, e preghiere: onde, abbandonato l'Elettore di Colonia, che molto da gli Suedesi patiua, venne con le Truppe Cesaree a congiungersi seco, & assalì con incredibil' ardire il Campo Olandese. Ma, dimorando il Santacroce spettator' imobile del successo, trouarono gli Alemanni le linee così forti, e profonde, e di tanti Cannoni guarnite, che con grauissimo danno furono constretti a recedere. La Piazza dunque, dopo l'assedio di quasi tre mesi, trouandosi, perdute le mezze lune, da gli approcci ristretta, con le breccie aperte, e co'ripari delle mine sconuolti, capitolò ad honoreuoli patti la resa, vscendone il presidio, ridotto a mille ducento Soldati sotto

E quegli restãdo decapitato.

fieramente conturbandosene l' Orleans.

che rifugge in Lorena

trà Nemici spargendosi da Richelieu semi di Seditione.

penetrati fin nella Fiandra.

con molta gelosia degli Spagnuoli.

che conuocano gli Ordini a Brusselles.

comandatisi poscia ad abbandonar il congresso.

approfittandosi gli Olandesi.

che dopo alcune cõquiste passano sotto Mastrich.

rendendosi loro a patti la Piazza.

con altre delle circonuicine.

1632

to gli occhi dell'armate, Spagnuole, & Alemanna. A tale acquisto di grandissima stima conseguitarono quelli d'Orsoij, e di Limburg con altre Terre all'intorno, che stendeuano le contributioni per larghissimo tratto. Nè haueua nel tempo medesimo il Conte di Soissons con stimabile Esercito arreccata picciola gelosia dalla parte di Francia, onde gli Spagnuoli si trouarono astretti di porgli a fronte numero non inferiore di gente sotto Carlo Coloma. In tal guisa le Corone, non per anco rotta la guerra, esercitauano apertamente gli odij de'loro Ministri, i quali cimentauano l'ingegno con arte pari, ma non diluguale fortuna, perche al Cardinale la felicità de' successi precorreua bene spesso i desiderij, e superaua i disegni; all'opposito il Conte Duca bastaua, che concepisse vn pensiero, per renderne l'effetto abortiuo, e infelice. Ma la morte del Rè Gustauo pareua, che potesse alterare per tutto gli affari. Egli progredendo in Bauiera, haueua disegnato d'assalire l'Austria con speranza, che nella Superiore si solleuassero i Villani, male affetti allo Stato presente, e si suscitassero gli animi, e le forze de'Protestanti, che occulti, ò scoperti non formano picciola parte in quel tratto. Haueua però prima fatto nella Sueuia vna corsa, e tutto alla sua comparsa rendendosi, Vlma, Meminghen, & altri luoghi gli caderono facilmente in potere. Trattanto il Valltain nella Morauia quietamente riempiua l'Armata, e lasciaua, che con picciolo Corpo dal Galasso in Bohemia si trattenesse il Sassone. Ma inteso, che alcuni de'Protestanti, vniti in Torgau, haueuano risoluto di congiungersi a quell'Elettore, si mosse con tutto l'Esercito, e spintosi a Praga, ricuperò la Città senza molto contrasto. Indi voleua colpir la Sassonia, numerando i danni della Bauiera trà le sue contentezze. Ad ogni modo da'clamori del Duca Massimiliano, e dalle preghiere, più che da'Comandi di Cesare richiamato, lasciò il Galasso, che con nuoui rinforzi ostasse all'Arnheim, General de'Sassoni, e con lenta marchia verso la Bauiera s'incaminò, lasciando nel passare pe'l Palatinato superiore tante marche della militare fierezza, e dell'odio suo contra il Duca, che pareua andasse per ruinarlo più tosto, che a portargli soccorso. Poi appresso Norimberg, Città, com'è noto, trà le Franche delle maggiori, ma insieme delle più tenaci tra' Protestanti, si trincerò. Il Rè non poteua sofferirne l'eccidio, senza perdere il credito, che sosteneua con quel partito; onde frettolosamente vi s'accostò, & accampato all'intorno, seruì alla Città di presidio, la quale all'esercito somministrò calor', e comodo. Il nostro Secolo, e forse più d'vno de'passati non haueua vedute raccolte insieme così valide forze, numerandosi in ognuna di quelle Armate circa ottanta mila soldati, oltre a'seguaci, e la gente inutile, che ascendeua ad incredibile somma. Tuttauia concorreuano i viueri, e fioriua la disciplina per la vigilanza, e peritia de'Capitani, che teneuano arte, e valore, non diluguale alla forza. Ognuno pretendeua di superare il nemico, ò tentandolo con incomodi, ò prouocandolo con ardire. Ma il Valltain più speraua col prolungare la guerra, che con precipitare i consigli, & il Rè, hauendo tutto riposto nella fama, e nella fortuna, desideraua i cimenti. Dopo presentata vanamente battaglia, assalì gli allogiamenti Nemici, & al primo empito cedendo i Bauari, che teneuano in quella parte Quartiere, sperò di superar le trincere; & in effetto le ruppe; ma, trouata maggior resistenza dal sito arduo, e impedito, diede tempo al Fridlandt d'accorrere, e ributtarlo. Tre mila restarono degli Suedesi sù'l campo & essendo il primo incontro, nel quale ò fosse l'ingegno, ò la fortuna, che defraudasse Gustauo, non si può dire, quanto se ne dolesse, e quanto restasse offeso quel titolo d'inuincibile, che l'opinione commune gli attribuiua. Acceso di generosa impatienza per sì lunga, & infruttuosa dimora, lasciato nella Città numeroso presidio, verso Franconia s'incaminò, spingendo il Banier nella Bauiera, per attaccare

meditando in questo mentre Gustauo d'appianarsi nell' Austria.

mentre il Valstain attende ad ingrossare l'Esercito nella Morauia.

passando a racquistar Praga.

con pensiero d'inuestir la Sassonia.

anzi che per soccorrerla, inuiatosi per souuertir la Bauiera.

attendasi appresso Norimberg.

doue accampasi parimente Gustauo.

che offerisce la pugna.

portandosi sopra l' Inimico.

da cui vien spinto.

onde risolue s'auanzarsi verso la Franconia.

S da'

1632

Seguitato da' Cesarei. che con acquisti s'avanzano nella Misnia. disegnãdo d'infestar la Sassonia. doue si porta Gustauo al soccorso. risoluto al cimento della battaglia.

da'Cesarei quel Duca, e per contendergli'l riacquisto degli Stati, perche, mentre stauano intorno Norimbergh occupati gli Esercití, haueua Massimiliano col fauore de' Popoli ricuperato il perduto, e da gli altrui pericoli cauando profito, haueua in Ratisbona, Città Imperiale, introdotto presidio. Il Valstain seguitò l' essercito del Rè, che, alla volta di Vittemberg indrizzato il camino, pensaua col tirarsi dietro i Cesarei di consumarli, e stancarli, per vincerli poi più facilmente, dou'incontrare potesse luogo, & occasione oppotuna di dar battaglia. Mà, conoscendo il Valstain, che nel Verno vicino perdeua i migliori quartieri, quanto più dalle Prouincie comode s'allontanaua, abbandonata la traccia, si portò nella Misnia, occupando Lipsia, & ogn'altro luogo di qualche momento. Voleua nella Sassonia attacare Dresda, Residentia dell'Elettore, non tanto per diuertirlo da'progressi in Slesia, che per castigarlo col porre nel suo Stato i Quartieri. Indi alla Primauera pensaua spingersi nel Michelburg, per ricuperar quello Stato, facendoui precorrere il Pappenhaim, che trattanto nell'Inferiore Sassonia tentaua acquisti importanti. Il Rè, introdotto dalle preghiere, e da pericoli dell'Elettore, anzi dalle proteste, che abbandonato piegherebbe alla pace, riunito al Banier s'auuiò al suo soccorso; onde il Fridlandt, richiamato il Pappenhaim, pensaua d'occupare Naumburg, per attrauersare il camino, ma, dal Rè preueuuto, deliberò di protrahere il tempo, e rinuiò il Pappenhaim, per soccorrere Colonia, da vn altro corpo di Suedesi pressata. Nè meno il Rè alla battaglia inchinaua; ma, vedendo indeboliti i Cesarei, gli seguitò fino a Lutzen, picciola Terra, non molto da Lipsia lontana. Iui, dubbioso il Fridlant d'essere astretto con grande suantaggio a qualche cimento, richiamò celeremente il Pappenhaim, che, volontieri trattenendosi in separato comando s'era impegnato all'espugnatione di Halla. Ma il Rè tanto affrettò la battaglia; che il Pappenhaim appena vi giunse a tempo con alcuni de'suoi più spediti. Il sestodecimo di Nouembre fù il giorno, nel quale col sangue di sessanta mila soldati, che esponeuano in amendue quell'Armate intrepidamente la vita, pareua, che si decidelse la Fortuna, e la gloria del Rè, e degli Austriaci. Le truppe s'erano schierate il giorno auanti con distinta ordinanza; le Imperiali, composte di gran battaglioni di Fanti con la Caualleria, che la copriua a'fianchi; le Suedesi in due lunghissime fila, interposte di gente a piedi, & a cauallo. Amendue teneuano quantità di Cannoni alla fronte, nè si poteua da ogni parte scorgere miglior'ordine, nè maggiore brauura. Ad ogni modo si protrasse il conflitto, apparendo il Rè d'animo sospeso, e turbato; ma s'espresse, che per riputatione conueniua combattere temendo però, che il Cielo volesse punirlo, con far vedere a molti, che lo venerauano come Dio, ch'egli non era in fine, che huomo. Nella notte ognuno guardò l'ordinanza, & il Valstam prese grande vantaggio, guarnendo di Moschettieri alcune fosse in faccia al Nemico. Fù perciò intorno queste al primo spuntar del giorno il più caldo conflitto, & a gli Suedesi riusci superarle, ancorche, da folta nebbia impediti, non discernessero nella pugna i pericoli, nè meno i vantaggi. Occupati sei Cannoni, gli voltarono contra i Cesarei, facendone grandissima strage. Ad ogni modo questi rimessi rispinsero di là dalle fosse i nemici, che lasciarono quattro degli stessi Cannoni inchiodati, e due n'asportarono. L'Ala sinistra degli Imperiali, dou'era la Caualleria di Polonia, e la Croata, più auuezza alle corse, che ad ordinate battaglie, inuestita dal corno destro del Rè, cedè facilmente, & haurebbe scompigliato altre squadre, se il Pappenhaim, rimettendo il combattimento, non hauesse trattenuto il nemico fin tanto, che, da grossa palla trafitto, cadde estinto con quella laude di valor, e coraggio, che col testimonio di molte cicatrici gli appariua impressa nel volto. Il Rè, che stimaua decoro, e debito di gran Capitano non vincer solo coll'altrui sangue, ma, ordi-

che attaccasi intorno ad alcune fosse. superate da gli Suezzesi. con molto sangue de' Cesarei. nel bel principio della Vittoria cadendo estinto Gustauo.

nate le schiere, e disposto il conflitto, combattere niente meno, che vn gregario solda- 1632
to, anch'egli vi restò morto, lasciando incerto, se veramente prima vincesse, ò morisse. Vogliono alcuni, che nel principio della battaglia, passando da squadra a squadra con pochi, vrtasse in vna compagnia di Caualli nemici, dalla nebbia coperti, e che mentre sconosciuto con la spada alla mano sosteneua la propria difesa, da vn colpo di carabina gittato di sella, e per vn piede in staffa dal Cauallo strascinato buon pezzo, restasse poi da altri colpi trafitto. Altri, c'hauendo nel corno destro battuto i Cesarei, certo della vittoria, altroue scorresse; ma da vna compagnia di gente a Cuallo, ch'andaua alla carica, fosse abbattuto, e come huomo ordinario calpestato, e insieme trà gli altri spogliato. Non manca di rapporti, e questo è il più fondato racconto di coloro, che nella giornata si ritrouarono; che il Rè mentre alla testa del Reggimento, detto il Verde de'Finlandesi, secondato da due altri de gli Suedesi, inuestiua in vn grande squadrone di ottocento Corazze, comandate da Ottauio Piccolomini, fosse di pistola in vn braccio colpito, perche, incomodandolo la corazza per alcune vecchie cicatrici, staua disarmato nella battaglia, ma per non leuar'a soldati il coraggio, tacendo la ferita, e volendo replicare l'attacco, astretto dal dolore hauesse conuenuto ritirarsi con pochi, & all'hora restasse con carabina nella schiena ferito da vn soldato, che fù nella stessa mischia interfetto. Il Piccolomini, ritornando alla carica, gli passò sopra il ventre ancora spirante, e lo lasciò sotto vn cumulo di cadaueri ignobilmente nascosto. Non s'è mai saputo chi potesse di tal colpo gloriarsi, ò che tanto nelle battaglie predomini'l caso, che, confondendo il Fato de'Rè con quello de' soldati, non si distinguono dopo morte, che con la gloria, ò con l'obliuione, ouero che anche in questo la fortuna gli s'hà voluto dimostrar'indulgente, acciòche qualche huomo vile non potesse vantarsi d'hauer' vcciso vn Rè così grande, & insieme vn così prode guerriero. Gli Suedesi, continuando la pugna, terminarono la vittoria prima che saperne la morte. Onde i soldati, accostumati a combattere sotto l'occhio di lui, dal quale attendeuano i premij, e le laudi, credendo, che insieme con loro pugnasse, e vincesse, non iscompolero l'ordinanza, nè intepidirono l'ordinaria brauura. Solo Bernardo, Duca di Vaimar, conosciuto il cauallo del Rè, che correua sciolto, & insanguinato, accortosi del caso, ma dal dolor infuriato, per non dar tempo d'auedersene alle militie, inuestì con tal empito, che l'Esercito Imperiale fù costretto di cedere. La Caualleria d'ambidue i lati fuggì, solo il Piccolomini restò vltimo col suo Reggimento, e con proue di stupendo valore, dopo la morte di quattro Caualli, cadutigli sotto, si trouò con cinque ferite, che il Valstain con generoso dono di venti mila scu li medicò, e riconobbe. Ma, volendo gli Suedesi cingere la Fanteria del Nemico alle spalle, & a'fianchi, la nebbia, che risurse la sera, impedì, e le tenebre della notte dopo dieci hore separarono l'asprissima pugna. Dieci con titolo di Generale morirono trà amendue quell'Armate. Il Valstain fu minacciato più tosto, che ferito da colpo di moschetto, che fauorabilmente passò trà la fonda, e la coscia, se bene al colpo, non senza nota di souerchio timore, egli lasciasse cadersi di mano le briglie, & il Cauallo lo trasportasse. Di notte verso Lipsia i Cesarei si ritirarono, lasciando i Cannoni nel campo; perche nel tumulto della battaglia erano i Caualli del tiraglio fuggiti. Ma il Capitano al trionfo degli Suedesi mancaua; onde, riempiendosi l'Esercito, che smisuratamente l'amaua, di mestitia, e di pianto, deplorauano alcuni il fior dell'età, altri il vigor dell'animo; tutti insieme le qualità di gran Principe, e di non minore soldato. Fù egli tra'cadaueri ritrouato lacero da ferite, infranto dal calpestar de'Caualli spogliato talmente, che nè pur la camicia gli restò per trofeo di tante conquiste, e d'vn grandissimo Imperio. Rè certamente,

con varia fama della sua morte.

ignari della sua morte proseguendo gli Suezzesi vittoriosamente il Conflitto.

ferito il Piccolomini con ammirabili pruoue del suo coraggio.

diuisosi dalla notte il Combattimento.

l'Esercito Imperiale ritirandosi a Lipsia.

e lo Suezzese priuo del suo Capo, empiendosi di lutto.

ritrouatosi tra'l miscuglio de' cadaueri.

1632 trattone l'errore di Religione, dotato delle conditioni, c'hanno resi illustri i Conquistatori del Mondo. Possedendo in parigrado ardire, e prudenza, se negli acquisti feruido, altrettanto cauto nel conseruar appariua. Stando le sue virtù consolidate, & vnite, non si sapeua discernere, se alla militare peritia, ò alla ciuile attribuir si douesse la palma. Tuttauia la sua vita essendo stato vn continuo esercitio dell'armi, pareua, ch'egli le preferisse. E veramente tanto in questo lo propitiò la fortuna, c'hauendo spesso combattuto, e sempre vinto, nello stesso punto, che morì, cadde vittorioso, e dopo morte vn lungo corso di prosperità, gli hà coronato di modo il sepolchro, che la sua Vrna medesima si può dir trionfante. Tale fù l'esito della battaglia di Lutzen, giudicata ad ambidue i partiti funesta, dall'vno perdutosi'l campo, e dall'altro il Rè; ma se questi guadagnò la vittoria; quello conseguì la salute. Il Valstain, fermatosi per pochi momenti a Lipsia, si ritirò poi in Bohemia, e gli Suedesi, condotto à Veissenfelt il Cadauere, gli celebrarono i funerali con le vendette, e coll'armi. Lipsia al Sassone si rese; al Vaimar Chemnitz; al Cnitausen Pleissemburg, e Zuiccau all'Horn, & al Ringrauio, dopo rotta la Caualleria Imperiale in Alsatia, Rheinselt, Colmar, Haghenau, & altre Piazze. Federico Palatino all'ombra della stessa fortuna Suedese riacquistò Franchental, ma dal caso di Gustauo accuorato, morì poco appresso. Il Baudesin, preso Andernach, trauagliò l'Elettor di Colonia, & il Ducato di Bergh. In quell'anno furono anche funestate con destino infelice quasi tutte le Case Reali d'Europa, perche in Spagna, mentre nella Catalogna il Rè Filippo teneua le Corti, morì Carlo, Fratello suo, nel fior dell'Età, Principe di spiriti grandi, & impatiente dell'otio a tal segno, che destinato, per temperare con impieghi più quieti'l bollor dell'ingegno, al gouerno di Portogallo, mentre l'Infante Cardinale, pur altro Fratello, s'inuiaua a quello di Fiandra, egli, accesosi d'ira, poco dopo mancò, ò da tedio della sua sorte, ò da disordini, hauendo, per così dire, liquefatto nell'otio l'animo, e ne'piaceri consumate le forze della natura. La fama tuttauia n'accusò il Conte Duca, quasi che temendo il contraposto del feruore di Carlo alla sua autorità, gli hauesse col veleno procurata la morte: ma non è decente senza pruoue più certe accreditare sceleratezze si atroci. In Alemagna Leopoldo, Arciduca d'Inspruch, stanco da'colpi della fortuna, contraria alla Casa, & allo Stato, spirò, lasciando piccioli Figli sotto la tuttela di Claudina de'Medici, sua Moglie. In Polonia pure il Re Sigismondo passò all'altra vita, e ne'Comitij del Regno gli fù sostituito Vladislao, suo Figliuolo maggiore. La Republica, per congratularsi della Corona, gli elesse Giouani Pesari, Caualiere, per Ambasciator'Estraordinario, che poi destinato altroue, lasciò che Giorgio Giorgio Caualiere, l'adempisse, e fù corrisposta per nome del Rè dal Duca Ossolinchi, dopo essere stato a prestar'obbedienza al Sommo Pontefice.

Condotto il corpo a Veissenfelt, e celebrategli l'esequie con le vendette.

anche il Palatino ricouerando Franchental.

che muore indi a poco per cordoglio di Gustauo

morendo appresso altri Principi dell' Europa.

Carlo, Fratello del Rè Cattolico.

Leopoldo, Arciduca.

e Sigismondo, Rè di Polonia succedendogli Vladislao.

ANNO M. DC. XXXIII.

Per la morte del Rè Gustauo tutto il Mondo credeua, non ostante la Vittoria postuma, & i vantaggi dell'armi, che come le gran moli, cadendo, si spezzano in minutissime parti, così fosse per crolar la fortuna, e infrangersi quell'Imperio in modo, che si sbandassero l'Armate, si disunissero i Principi, si perdessero le conquiste, e che dopo breuissimo lampo non restassero di questo gran fulmine, che la memoria, e le ceneri. Ma tutto in contrario; imperciochè dopo stabilita in Suetia la successione della Corona in Christina, vnica Figlia del Defonto Rè, e posta la tutela di lei, che non eccedeua l'età di sette anni in mano de'principali Ministri, i Capi dell'Armi nell'Alemagna ristretti a consiglio, risoluerono di continuare la guerra tanto più feruidamente, quanto che a'loro stessi vantaggi sperauano douer'in auuenire cederfi la gloria, e le prede.

con cui rallegrasi la Republica.

passa alla Corona di Suetia Christina.

1633

le prede. Ad Axalio Oxenstern, Gran Cancelliere, huomo d'insigne talento, cederono la direttione de'comuni consigli, & al Vaimar demandarono il principal maneggio dell'armi, non senza disgusto dell'Elettore di Sassonia; che a se stesso per la dignità lo credeua douuto. Così la guerra sotto Capi diuersi, e con più Armate subito si dilatò in molte Prouincie, con tanta strage de'Luoghi e de'popoli, che, s'el la per ordinario alimentasi di fierezza, e di sangue, al presente pareua, che solo il disertare l'Alemagna fosse l'oggetto dell'armi. Trà infiniti successi, che alterando la felicità, e la fortuna, succederono in varie parti basterà scegliere i più famosi, che maggiormente seruirono al riflesso de'Prencipi, & all'alteratione de gli Stati. Mentre i Capi Suedesi si ripartiuano i disegni, e le cariche, il Fridlandt non solo s'allontanò da Lipsia ma da gli Stati dell'Elettore di Sassonia, benche col timore dell'armi l'hauerebbe facilmente potuto ridure all'accordo; anzi, lasciate poche truppe in Bohemia, si portò nella Slesia con pretesto di contraporsi a'Sassoni, che veramente iui dauano minore molestia, ch'altroue. Allegri gli Austriaci per la morte del Rè Gustauo, fremeuano però contra il loro Generale accusandolo, che ommessa vna si gran congiuntura di terminare con vantaggio la guerra non esercitasse l' arti proprie di vencitore, nè le sue solite di gran Capitano. Perciò la confidenza di Ferdinando horamai degeneraua in sospetto, che amasse la guerra, e il comando; onde, per satollare la sua ambitione, ò più tosto per esplorare l'animo, gli fù per nome de gli Spagnuoli eshibita gran somma d'oro, acciochecol suo nome, e co'suoi auspitij racolto vn Esercito lo spingesse contra gli Stati d'Olanda, acquistando la Frisia, della qualle con titolo di Rè gli donauano volentieri'l possesso. Egli; con rigittare l' offerta, accrebbe le gelosie, e molto più con introdurre progetti d'Accordo coll'Arneim, Generale de'Sassoni, a Cesare giustamente molesti, benche il Fridlandt con le solite arti gli facesse sapere di non hauere per iscopo, che deludere, e tener'a bada il nemico. Anzi hauendo l'Arnheim verso Leitmertiz presa la marchia, per attacar'il Galasso, egli finse di seguitarlo; ma d'improuiso diede appresso Stenau sopra vn grosso di gente, comandata dal vecchio Conte della Torre, e dal Colonello Tubald, e la sopraprese talmente, che, alla difesa mancando il modo, & il tempo, si diedero quelle militie a vergognosi partiti di consegnare i Cannoni, e l'insegne, d'arrolarsi nelle truppe Cesaree, e di lasciar prigioni i due Comandanti, fin tanto che gli altri luoghi della Slesia si rendessero a Ferdinando. Ma, non volendo i Gouernatori obbedire a gli ordini del Tubald, e del Torre ad ogni modo il Fridlandt, quasi alterando con le imprese dell'armi i sospetti, che s'haueuano delle sue intentioni, all'vno insieme con molti Officiali diede la libertà, e promosse la fuga dell'altro, Poi ricuperò Lignitz, Glogau, e Francfort sopra l'Oder, e sarebbe passato più oltre, aspirando alla ricuperatione di Mechelburg, senza curare i danni maggiori, che Cesare altroue patiua, se non l'hauessero riuocato nuoui, e maggiori accidenti. Dopo la morte del Rè Gustauo la Francia vedeua constituiti gli affari dell'Imperio nel grado, che più le compieua, cadente la felicità di quell'armi, che prima le dauano gran l'ombra, e ridotto tutto il partito de'Protestanti a necessità di riceuere colle sue assistenze la legge, & il moto da' suoi interessi. Perciò, riconfermato in Hailbrun, per altri dieci anni, co'Capi del l'Armate Suedesi'l trattato, che col Rè defonto teneua, & estesolo con altri Principi di quella fattione, gli obligò ad hauere per comun'inimico chi ardisse di separarsi, ò conchiudere la pace senza l' vniuersale consenso. Somministrando poi a' Collegati danari, cominciò anche a disponere di quelle forze. Onde, per diuertire le Prouincie vnite da'soliti maneggi delle tregue con Spagna, ottene, che il Colonello Milander, che seruiua al Langrauio d'Hassia, fosse spinto con buone truppe ad

appoggiata all'Oxenstern la somma de' Consigli, & al Vaimar quella dell' Armi.

il Valstain per opponersi al Sassoni portasi nelle Slesia, accusato da'Cesarei non senza timore de gli Spagnuoli, per trattati coll'Arnheim introdotti.

giunge addosso ad vn' Armata di Protestanti, e gli stringe a vituperevoli accordi, portatosi alla ricupera, di molte Piazze.

la Francia riconfermale conuentioni con lo Sueco.

impossessasi di tutto il distretto di Treueri.

1633

vnirsi all'Oranges, che rinforzato potè occupare Rimberg, e tenere talmente distratte l'armi di Spagna, che riuscì alle Francesi a titolo di protettione d'impadronirsi di tutto lo Stato di Treueri senza contrasto. Nella Vestfalia poi'l Duca Giorgio di Luneburg, e Gulielmo Langrauio d'Hassia, progredendo contra l' Elettor di Colonia, e gli altri Cattolici di quel tratto, ruppero il Conte Giouani Merode, che con Essercito di tredici mila huomini, raccolto col danaro di Spagna, difendeua quel Circolo, e voleua tentar'il soccorso d'Hamelen; ma posto in fuga da'Protestanti non solo lasciò loro in preda quasi tutta la gente col cannone, e bagaglio, ma la Piazza stessa, e molt'altre di quel contorno. Il Vaimar in questo mentre s'occupaua nella Franconia, e l'Horn col Banier s'opponeua all'Elettor di Bauiera, che, solo con le sue forze sostenendo in quelle parti gli affari de'Cattolici, era dopo la presa di Raim penetrato nella Sueuia con occuparui Meminghem, e Chempen. Gli Suedesi veramente, ingrossati a Donauert fin'a sette mila Caualli, e ventotto mila fanti, inferirono ne'di lui Stati acerbissimi danni, impossessandosi di Monaco, e del Vescouato d'Aichstat, ma dall'Aldringher, che prontamente v'accorse, furono constretti d'vscirne. Niente di meno erano dal Ringrauio trauagliati gli Austriaci nell'Alsatia, e per difenderla, haueuano essi suscitato con grandi promesse Carlo, Duca di Lorena, che vgualmente pronto all'armi, & a gli accordi, haueua, per eseguire i trattati con Francia, consegnate al Rè alcune truppe, ma in tal modo, che prestamente sbandate, e di nuouo sotto nome di Cesare raccolte insieme con altre, ch'egli finse di licentiare, formando mediocre Essercito, occuparono Haghenau, Colmar, & altre Piazze, che subito poste in sua mano, seruirono per prezzo all'impegno, e per stimolo alle sue dichiarationi a fauore di Cesare. Egli speraua di reprimere la forza de gli Suedesi coll'armi, e di preseruarsi dall' inuasion de'Francesi, con le risolutioni, che l'Orleans prometteua di suscitare in quel Regno. Ma dall'vna parte fù dalla fortuna tradito il disegno, e dall'altra non corrispose alle speranze il successo; perche, in primo luogo accorsi gli Suedesi alla ricuperatione d'Haghenau, mentre Carlo tentaua di portargli soccorso, fù da loro interamente sconfitto; onde, restando la Lorena, non meno che l'Alsatia, in preda a'nemici, il Ringrauio con molte scorrerie acerbamente l'afflisse. Lodouico poi, assunte in se le vendette dell'offese comuni, occupò facilmente il Ducato di Bar, dopo vn'arresto del Parlamento, che lo dichiaraua deuoluto alla Corona, per non hauerne Carlo fatto ancora l'Homaggio, & arrendendosi San Michel, Pont'a Mouson, Chaunes, Luneuille, & altri luoghi di minor importanza, s'accostò a Nancij coll'Armata. Carlo prouocata sopra i suoi Stati la guerra senza mezzi di sostenerla, tentaua placare il Rè con varij partiti di sommissione, e d'accordo. Ma il Richeliu non ammetteua per cautione di sua fede altro pegno, che il Deposito di Nancij, Metropoli dello Stato, Residentia de'Duchi, e fortissima Piazza. Vedendo il Duca, col nodrire le diffidenze, d'hauer precipitata ogni cosa, rinuntiò d'improuiso al Cardinal Niccola Francesco, suo Fratello, col titolo gli Stati, acciochè, come nuouo a'disgusti, meglio potesse mitigar'i risentimenti. Il Richeliu schernendo l'arte, e chiamando fraudolente il concerto, rigittò qualunque proposta del nuouo Duca, ancorche (deposta la porpora) ricercasse per moglie la Combalet, Nipote diletta del Cardinale, offerisce in vece di Nancij di consegnare la Motha, & eshibisse di far passar'in Francia Margherita, il cui Sposalitio coll' Orleans si pretendeua nullo da Lodouico, come contrario alle leggi del Regno, che prohibiscono a' Successori della Corona l'accasarsi senza il Regio consenso. Ma le stesse proposte si conuertirono dal Richelieu in diffidenze, e in accuse; imperciochè Margherita, pendente tale maneggio, vscendo da Nancij trauestita, e deludendo le Guardie Fran-

con progressi de' Suedesi, e de Protestanti.

mentre il Banaro s'auanza nella Sueuia.

e gl' Austriaci instigano il Lorenese.

che si dichiara per Cesare.

mà messo in rotta.

volendo Richeliu cautelarsi col deposito di Nancij.

se bene egli cede gli Stati al Fratello,

che blandisce il Cardinale,

ma reso maggiormente sospetto per la fuga della sorella.

die Francesi, che cingeuano da ogni parte la Piazza, si saluò con la fuga, e peruenne appresso il Marito a Brusselles, dopo hauer'errato tra'boschi, & esfersi appena sottratta dal rischio di cader'in mano d'alcune partite di Soldati Suedesi; onde il Richelieu, ascriuendo tutto alla fede fallace de' Lorenesi, e sprezzandola parentela eshibita, gli altrinse finalmente a promettere. *Di separarsi dall'amicitie straniere, di non ingerirsi negli affari dell'Alemagna, di stringersi con la Francia, e consegnarle Nancij per ostaggio, fino che il tempo, e le loro attioni mitigassero le gelosie, e che il Matrimonio dell'Orleans si sciogliesse.* Consisteua nella Piazza predetta la sicurezza de'patti, non meno che la Fortuna de'Duchi. Perciò il Comandante per ordini occulti, che da loro teneua, negò al Presidio Francese l'ingresso, & all'incontro il Rè minacciò tutto il rigore, e la forza; onde in breui giorni si ristabilì lo stesso trattato con aggiungerui solamente, che a'due Duchi fosse in Nancij permesso il soggiorno; patto, che tendeua reciprocamente all'insidie, perche, tenendoui'l piede, sperauano i Lorenesi di mantenersi più forti, & i Francesi diuisauano di custodirueli poco men, che prigioni. Come la forza suol preualere all'ingegno, così'l Duca Carlo, non trouando più ne'suoi Stati presidio, nè da gli Stranieri attendendo soccorsi, conuenne soccombere; perche, venuto nel Campo Francese a titolo di confidenza, come per estremo rimedio, ad humiliarsi al Rè, s'auuide sotto apparenza d'honore d'esser custodito da Guardie; onde conuenne dar'ordini precisi al Gouernatore di Nancij, che v'introducesse il Signor di Bralac con guarnigione Francese, di modo che, ottenuta la libertà, stimò bene di partir di Lorena, & il Rè, lasciatoui'l Marescial della Force con grosso Esercito, per incalorire l'assedio di Brisach, dal Ringrauio intrapreso, dilatò fin'alle sponde del Rheno i quartieri, e i vantaggi, hauendo conseguito da vno de'Duchi di Vittemberg di ponere nella Piazza di Monbeliard vn grosso presidio. Tutto ciò tormentaua gli Austriaci, & in particolare gli Spagnuoli; perche, se restassero i Francesi al possesso della Lorena, e se Brisach si perdesse, scorgeuano impedito il transito a'soccorsi per Fiandra, che soleuano estrarne d'Italia per quella strada. Deliberarono che Ferdinando, Cardinal'Infante, passasse a Milano, per di là trasferirsi al suo gouerno di Fiandra, sollecitato da doppia cura, e per la necessità d'opponere alle procedure del Fridlandt in Germania vn'altro Capo di stima, e di forza, e per prouedere a gli affari de'Paesi bassi, che per la morte dell'Infanta Isabella caduti sotto la direttione del Marchese d'Aitona, vacillauano, e per gli humori commossi de'popoli, mal contenti, e per gli vasti disegni de'Potentati vicini. Non potè il viaggio del Cardinal'eseguirsi senza grandi apparati, che consumarono tempo, e danari, e senza qualche apprensione de'Principi Italiani, che vedeuano riempirsi la Prouincia d'armi, e di prouisioni, e star gli animi de' Ministri pregni d'acerbi disgusti, e di graui pensieri, intendendosi esaggerationi frequenti del Conte Duca, che non sarebbe mai per godersi la pace, se non si restituisse l'Italia nell'esser di prima. Veramente non appariua più quel prospetto d'autorità, e di predominio, che soleuano goderui i Ministri di quella Monarchia, perche oltre a'Duchi di Sauoia, e di Mantoua, l'vno pe'l freno di Pinarolo, l'altro per la custodia di Casale, e del Monferrato, resi dipendenti dalla Corona Francese, vacillauano quasi tutti, & alcuni per cauarne profitti mercantauano le loro inclinationi, horamai poste in bilancia trà l'vna, e l'altra delle Corone. Anzi lo stesso Pontefice, ancorche negasse al Duca di Chrichi, espeditogli dal Rè Lodouico per la solita Ambascieria d'obbedienza, d'entrare in quella Lega, che gli proponeua, daua però non oscuri inditij delle antiche partialità verso quella Corona; onde il Cardinale Antonio suo Nipote, haueua con ricche pensioni accettata la protettione di quel Regno, e benche vi ripugnasse

1633

Sforzatamente aderisce alla Corona,

e conuiene aprire le porte.

abbandonato la Lorena.

con grand'apprensione degli Austriaci,

che risoluono di spedire al Gouerno in Fiandra il Cardinal' Infante.

la cui andata conturba l'Italia.

maneggianosi i Francesi co' negotiati, inparticolare appresso il Pontefice.

1633 pugnasse Vrbano con le più strepitose apparenze, gli Spagnuoli però, credendo più occulto il senso, ne temeuano perniciosi disegni. Per questo espedirono a Roma il Vescouo di Cordoua, e Giouanni Chiumazzero in qualità di Commissarij, per chieder riforma d'alcuni abusi di Dateria, che cedeuano ad aggrauio de'Regni di Spagna, ma in effetto per contraporsi alle negotiationi Francesi, e se altro riuscire non potesse, per vendicare disgusti co' disgusti; onde si stimaua, che tenessero segrete instruttioni di chieder'vn Concilio, & angustiare il Pontefice con minaccie, e con moleste dimande, certo è, che Vrbano, negando d'ammetterli col titolo di Commissarij, che pare significhi certa giurisdittione, & autorità, stancò trà le difficultà, e le lunghezze di modo col negotio, & impedì anco il Vescouo con speranze di maggior dignità, che il Rè accortosene lo richiamò, e conferito all'altro il titolo d'Ambasciatore, mentre col tempo si mitigaua il bollore de gli animi, e per l'auuersità de'successi si piegaua da gli Spagnuoli sempre più alla sofferenza, suanì da se stesso il negotio. I Ministri Francesi non cessauano d'imprimere ne'Principi gelosi pensieri, e d'esortarli a congiungersi insieme, per iscacciare sotto il patrocinio della loro Corona gli Spagnuoli d'Italia. Questi all'incontro proponeuano a tutti grandi vantaggi, eshibendo col mezzo del Reggente Villani al Gran Duca grosse pensioni, & al Duca di Modona di consegnare Correggio, picciolo Stato, che, confiscato da Cesare a'Principi antichi, per imputatione di falsa moneta, lo teneuano gli stessi Spagnuoli per hippoteca, affine di mercantarlo co'Principi confinanti. A Parma ostentauano il Generalato del Mare, & vna Vice Reggenza, perche desse a cambio, & in pegno di confidenza vna leua di sei mila fanti, per seruire all'Infante nel viaggio di Fiandra. Da Odoardo Farnese quel Ducato si possedeua, d'anni giouanili, e di spiriti forse più solleuati di quello comportasse l'angustie dello stato, e della fortuna. Egli per certo genio viuace inchinaua naturalmente a'Francesi, e questi coltiuatolo con frequenti espeditioni di Ministri, lo ridussero in fine al loro partito. Adombrandosi perciò de gli apparati del Cardinale Infante, e del Matrimonio della Stigliana col Duca di Medina las Torres, Vice Rè di Napoli, quasi che volessero ripetere Sabioneda, s'armaua e con questo pretesto accoglieua sotto l'Insegne sue le militie, che gli veniuano espedite di Francia. A'Venetiani si drizzauano sopra tutti le batterie più gagliarde; onde il Razzilier, dopo visitati per nome del Rè Lodouico gli altri Principi, venne ad animarli non solamente di continuare nella custodia di Mantoua, ma ad eshortarli di pagare in Sabioneda almeno la metà del Presidio, e di prendersi parte negli affari de' Grisoni, ne'disegni della Valtellina. La Republica, costante nel desiderio, che con la pace si conseruasse lo stato presente d'Italia, ad altro non condescendesse, che a meglio munir Mantoua di soldati, e Cannoni, rinforzando le diligenze a misura, che in Casa del Duca cresceuano l'inquietezze, e i sospetti; perche pareua, che la Principessa col fomento di Margherita, sua Madre, solleuasse l'animo a speranze d'accasarsi coll'Infante, che s'attendeua in Italia, e colta l'opportunità, che il Duca staua vn giorno per diporto fuori della Città, presentò scrittura al Consiglio, protestando per nullo qualunque atto, e consenso, a cui in tempo di minorità hauesse ne'proprij interessi adherito. Nouità, che turbò grandemente il Duca, perche riceuuta, e sottoscritta non senz'applauso da'suoi Ministri quella scrittura, egli con ragione temeua, che, diuisi gli animi de'Popoli, e confusi di nuouo i diritti della successione, fosse per soggiacere lo Stato, e il Nipote a più acerbe calamità. Ciò risaputosi in Francia, e penetratosi, che da Milano era venuto alla Principessa il consiglio, s'ordinò dal Rè Lodouico con violente decreto, ma necessario, che l'Infanta partisse, come seguì; perche, ritiratasi a Castel Gualtieri nel Modonese, & indi a Milano,

A cui spedisce il Catolico suoi Ministri con moleste dimande. raddopia con dilationi.

gl' altri Principi Italiani essendo inuitati a guerra da le Corone

il Duca di Parma s' arma con soldatesche inuiategli dalla Francia.

la Republica condescende solo a fortificar Mantoua. doue s' accrescono i sospetti per cagion della Principessa.

per decreto di Lodouico di colà partendosi la di lei Madre.

ño, fuanite con la sua lontananza le machine, nauigò poscia verso la Spagna. Approdato finalmente nel mese di Maggio il Cardinal'Infante in Italia, & abboccatosi col Duca di Sauoia in Nizza, giunse in Milano, doue accolse gl'Ambasciatori de'Prencipi, in congratulatione dell'arriuo, e gradì sopra tutti quella de'Venetiani, sostenuta con grande splendore da Bertuccio Valiero, corrispondendo coll'espeditione a Venetia del Conte Carlo Borromei, suo Ambasciatore. In questo tempo il Duca Vittorio Amadeo di Sauoia, per pareggiarsi ne'trattamenti all'Infante, e per non condescendere nelle forme, di fresco introdotte co'Cardinali, assunse titolo di Rè di Cipro, con poca approuatione del Mondo, ch'egli, dopo ceduto con Pinarolo il decoro, che gli portaua la cura di custodire la Porta d'Italia, si fregiasse de'titoli di quel Regno, che giace sotto la Barbara seruitù de gli Ottomani, e con graue disgusto de'Venetiani, che l'haueuano per molti anni legittimamente goduto, e che portandone querele alle Corti de'Principi dell'Europa, si dichiararono disobligati da qualunque corrispondenza co'Sauoiardi. Il primo negotio, in cui s'occupò il Cardinal'Infante, fù in decidere le controuersie tra'Genouesi, & il Duca di Sauoia, che, già all'arbitrio del Rè di Spagna rimesse, erano state da lui giudicate a conditione, *Che le cose prese si restituissero reciprocamente; che a'Genouesi Zuccarello restasse, ma col pagare in quattro termini al Duca cento sessanta mila scudi d'oro; che i beni si rendessero a' primi Padroni; si perdonasse a chi hauesse all'vna parte, ò all'altra seruito, e specialmente a dieci de'congiurati prohibito però loro l'ingresso dentro i confini della Republica.* Di ciò non restando gl'interessi contenti, fù dal Rè demandato al Cardinal'Infante il potere di terminare la differenza, & egli dichiarò, *Che la Galea, da'Genouesi già presa, douesse restituirsi a'Sauoiardi qual'appunto si ritrouaua; che lo scudo da sborsarsi per Zuccarello s'intendesse delle Stampe di Spagna, e che oltre a'dieci, nominati dal Rè, non si comprendesse nel perdono alcun'altro de' partecipi nella congiura, ò che fosse d'altro delitto imputato.* Gli affari dell'Imperio lo chiamauano a cure maggiori; perche affine di chiudergli ogni strada, per ispingersi in Alemagna, & in Fiandra, oltre all'assedio di Brisach, l'Horn, per compiacere a'Francesi, preso per l'Heluetia senza dimandarlo a' Cantoni il passaggio, si trouaua intorno Costanza; onde gli aiuti dell'armi Spagnuole veniuano sollecitati da'pericoli di quelle Piazze, da'clamori de'Lorenesi, e molto più dalle gelosie, che daua il Fridlandt col trattenersi in lontane Prouincie, trascurando le perdite, e i danni della Bauiera, dell'Alsatia, e della Lorena, che feriuano nel più viuo gli Austriaci. Deliberarono dunque di formar'vn Corpo d'Armata, da lui indipendente, condottosi l'Imperatore ad instanza de gli Spagnuoli finalmente ad acconsentirlo, dopo hauer dubitato vn gran pezzo, se più compiesse sofferirlo, dissimulando i sospetti, ò irritarlo collo scoprire le diffidenze; ma, non potendo muouersi con decoro, e con sicurezza l'Infante, fù risoluto, che precorresse il Duca di Feria con diece mila Fanti, e mille cinquecento Caualli, per aprire il passo, e soccorrere senza dilatione le Piazze. Per la strada della Valtellina, e di Bormio egli entrò nel Tirolo, senza che il Rohan della Rhetia si curasse impedirlo, perche anzi godeua, che il Milanese s'indebolisse di forze per gli disegni, che s'andauano meditando. Alla fama di questa marchia l'Horn, & il Ringrauio allargarono da Costanza, e da Brisach le lor Truppe; onde senza contrasto vnitosi'l Feria all'Aldringher, haurebbe potuto eseguire i concerti, se non l'hauesse sturbato la perdita di Ratisbona, che dal Vaimar, dopo hauer passato il Danubio, e preso Neoburg con altri luoghi, si può dir d'improuiso, fù con batteria furiosa in breui giorni espugnata: colpo, che, pe'l sito, e per l'importanza di quella Piazza dal suo partito acclamato, afflisse sommamente

1633

Giunto il Cardinal' Infante in Milano;
aggradisce l'Ambasciata della Republica.
e la ricambia.
per agguagliarsi allo stesso.
assumendosi dal Duca di Sauoia il Titolo di Rè di Cipro.
con disapprouatione de'Principi.
& indoglianza de' Venetiani.
per le gelosie del Valstain,
costretto l'Imperatore a metter in piedi vn altro Essercito.
per la Valtellina.
passando nel Tirolo il Feria.
congiunto all' Aldringher.

1633 te gli Austriaci, perche perduto anche Straubingh, e Decendorf temerono di Possa; Città tripartita, doue l'Eno, e l'Iltz, confondendosi nel Danubio, formano quasi vna triplice porta della Bauiera, e della Bohemia, e dell'Austria. Nè il Vaimar ne trascuraua l'impresa, ma, trouandola premunita, & irrigidendo Il Verno, per conseruar le sue Truppe, distribuì loro all'intorno di Ratisbona i Quartieri. Onde i disegni de' Cattolici restarono grandemente confusi, perche conuenne l'Aldringher retrocedere per coprir la Bauiera, & il Feria fù astretto a fermarsi, ripartendo con molto incomodo nella Sueuia in sparsi alloggiamenti l'Essercito, doue per gli disagi perirono molti soldati, e vi lasciò egli stesso la vita. I Venetiani, scorgendo in sicuro per hora l'Italia, con attentione, ma quietamente, mirauano tali successi, e tenendo a decoro, e a presidio valido corpo d'Armata, prouauano solamente con la Corte di Roma agitationi, e sempre più acerbi disgusti. Teneuano in Ancona, com'è solito ne' Luoghi sù'l Mare, vn Console, e questi era Michele Oberti da Bergamo, di famiglia, che per lungo tempo haueua esercitato quel Ministerio, suddito della Republica, se bene di molti anni habitante in Ancona. Costui, caduto in sospetto del Gouernatore, quasi che coll'indirizzo degli auuisi suoi haueßero le Galere della Republica, per sostener'il diritto del Mare, intercetti alcuni Legni de' Ragusei, che nauigauano per quel Porto, vessato con varie persecutioni, fù costretto di passar'a Venetia, per informarne il Senato; ma, non così tosto allontanatosi, gli fù fatto dal Gouernatore visitare la Casa insieme con le sue robe, e scritture; nelle quali si conteneuano anco quelle del Ministerio. Mentre la Republica se ne doleua, e che i Ministri Francesi, interpostisi, ne procurauano la sodisfattione, il Gouernatore publicò contra il Console seuerissimo bando, imputandolo d'hauer estratte in tempo sospetto di peste merci da vn barca, che da Venetia veniua; ma in tale sentenza più appariua il pretesto, che la sua colpa, perch'egli si giustificaua d'hauerlo eseguito con licenza del Magistrato. Ciò accresceua il sentimento della Republica, e diede a' Francesi soggetto di riscaldare la mediatione, con cui restò stabilito, che, riuocandosi il bando, s'ammettesse l'Oberti, non mostrandosi por'l Senato alieno da richiamarlo, e destinarui qualch'altro. Ma nel procinto d'eseguirsi'l concerto, morto Michele, gli fù sostituito il fratello, che portatosi in Ancona, per esercitare la carica, fù dal Gouernatore prima fermato in prigione, poi relaßato, ma con seuere minaccie, e con cautioni di non più ritornarui. Se ne dolsero altamente i Francesi, perche haueuano appresso la Republica interposta la loro parola, che l'elettione douesse seguire in quel soggetto, che più alla stessa aggradisse; ma il Senato, conoscendo poco sicuro, e meno decoroso continuare il negotio, sospese il parlarne, interdicendo però al Nuntio Vitelli le Audienze, & al loro Ambasciator Contarini prohibendo di presentarsi al Pontefice. Fù pur'anche interrotta la negotiatione, che il Duca di Chrichi, giunto per nome del Rè Lodouico a Venetia, maneggiaua con Battista Nani, e Girolamo Soranzo Caualier, e Procuratore, Deputati dal Senato, per aggiustare le differenze de' confini trà quei di Loreo, e d'Arianno.

posto ad alloggio nella Sueuia. muore per patimento.

La Republica, è inquietata da nuoui dispiaceri con Roma.

per cagione del Console, ch'elettione in Ancona, interponendosi i Ministri Francesi.

mà per nuoui accidenti troncata affatto ogni negotiatione col Pontefice.

Venetiani sollecitati da Lodouico.

ANNO M. DC. XXXIV.

Dal medesimo Duca fù la Republica fortemente pressata, affinche di concerto con la Corona di Francia si mouessero di nuouo l'Armi in Italia; ma, benche le di lui instanze venissero poco appresso rinforzate dal Signor della Salodie, spedito dal Rè con gli stessi progetti d'vnione, e di guerre, il Senato però, non volendo dipartirsi dalla prefissa neutralità, corrispose a gl'inuiti con eshortationi alla pace, che, essendo il maggior beneficio del Cielo, doueua essere più tosto promossa, che disturbata dalle prosperità,

gli corrispondono cō inuiti alla Pace.

le Corone pressando gli altri Principi a dichiararsi,

sperità, che la Corona godeua. Con gli altri Principi passauano, così i Francesi, come gli Spagnuoli, con tanta premura gli offitij, ricercando dichiarationi precise, senza ammetter neutralità, che giustamente s'adombrarono alcuni, cercarsi dalle Corone non meno pretesti alla guerra, che compagni nell'armi. Per questo il Gran Duca, più de gli altri commosso, inuiò l'Arciuescouo di Pisa alla Corte di Roma a proponere vna Lega tra' Principi Italiani a comune difesa, per bilanciare la potenza degli Stranieri, & opporsi a chi preualesse. Ma questa volta ancora, come sempre, combattendo gli affetti con gl'interessi, molti reggendosi con separati consigli, e credendo più compatibile l'vnione con gli Stranieri, che co' domestici, suanì la proposta nel suo principio trà le difficultà d'introdurla. I Genouesi in questo tempo, per gli passati accidenti amareggiati da' Ministri Spagnuoli, & hora per la decisione, fatta dal Rè, e dall'Infante delle controuersie col Duca di Sauoia, maggiormente inaspriti, diedero luogo all'insinuatione del Sig. Duca di Nouaglia, che passando a Roma, eshibì loro le forze, e l'assistenza della Corona Francesce, purche, dopo hauere per lunghi anni seruito a' soli comodi degli Spagnuoli, volessero ridursi a decorosa neutralità; onde, valendosi quella Republica della congiuntura, aprì con la Francia corrispondenza, e con molti decreti rileuò il lustro della sua libertà, & il vigor del gouerno. Si sofferiuano tali nouità dalli Spagnuoli con amarissimo senso; ma sempre più applicati alle contingenze dell'Imperio, dissimulauano tutto, solo studiando di leuare ogni gelosia a gl'Italiani, e per la dimora dell'Infante, e per gli militari apparati, senza però trascurare gli auantaggi, che portauano le congiunture, perche riuscì loro d'indurre il Principe Tomaso a partirsi inprouisamente dal Piemonte, e portarsi in Fiandra al comando dell'Armi, espedendo per ostaggi in Spagna i Figliuoli, e la Moglie. Crederono alcuni, che Tomaso, e Mauritio, Cardinale, che, rinuntiata in Roma la protettione della Francia, haueua assunta quella di Cesare, s'intendessero col Duca, loro Fratello, affine di ripartirsi con artificio l'affettioni, e gli studij d'ambidue i partiti. Ma in effetto i due Principi, dalla debole costitutione del Duca preuedendo vicina la morte, mirauano di lontano alla successione degli Stati, & a quei disegni, che proruppero poscia a suo tempo, e vedendo la Cognata, con vincoli d'interesse, e di sangue legata alla Francia, si gittarono di buon'hora trà le braccia, e sotto la protetione degli Austriaci. Per questo, alteratosi 'l Duca, sequestrò le rendite loro, e sospese gli assegnamenti. I Francesi ad ogni modo, nè meno di lui interamente fidandosi gli strinsero il freno, ingrossando in Pinarolo, e nel Monferrato l'armi, e i presidij. In fine l'Infante, dopo stipolata co' Cantoni Cattolici dell'Heluetia la Lega durante la vita del Rè, e del Principe, suo Successore, con obligo, che alla difesa della Franca Contea concorressero, si mosse nel mese di Giugno per la Valtellina, e pe'l Tirolo verso Germania, accompagnato dal Marchese di Leganes con sei mila cinquecento fanti, e mille cinquecento Caualli. Già s'è detto, quali fossero i disegni del Valstain col trattenersi in lontane Prouincie, mentre pericolauano le più importanti, ma hora veniua minacciata anco l'Austria, dopo la perdita di Ratisbona, e l'Elettore di Bauiera protestaua altamente, che se non fosse soccorso, s'accordarebbe con gli Suedesi ad ogni partito, & aprirebbe loro il passo, per penetrare nelle viscere degli Stati Patrimoniali di Cesare. Perciò Ferdinando con ordini efficacissimi lo richiamaua, che accorresse prontamente al bisogno, & a' comandi aggiungeua instanze, e preghiere, che volesse impiegare l'armi contra i più acerbi, e più poderosi nemici. Egli, con sommo liuore osseruando, che fossero le forze Spagnuole penetrate nell'Imperio, e conoscendo gli oggetti di quella Corona tendenti alla sua depressione, mosso l'Esercito quasi per venir'al soccorso, l'acquartierò nella Bohemia, e distribuendo nell'Austria più Reggimenti de'

1634

Trà gli stessi propenesi al Pontefice vna Lega dal Gran Duca.

piegano i Genouesi a negotiationi con Francia,

palliandone gli Spagnuoli il disgusto.

che inducono il principe Tomaso a passar' in Fiandra al comando dell' Armi.

di Vittorio poco si fidano i Francesi.

mentre accordata la Lega con gli Suizzeri Cattolici.

incaminasi verso l' Alemagna l' Infante.

con proteste esclamando il Bauaro appresso Cesare.

che implora soccorso dal Valstain.

delle spese risarcito, fossero anco le militie de' loro stipendij contente. Con tale trapasso non restò più luogo alla tolleranza. Il Conte d'Ognate Ambasciatore di Spagna, che già molto tempo al Valstain tramaua l'eccidio, richiesta improuisamente a Cesare l'audienza, coll'interuento di pochi, e de' più confidenti Ministri, espose lo stato delle cose, l'ardire del Valstain, le sue intelligenze, le trame, e i disegni. Lodò la moderatione, con la quale Ferdinando, Prencipe ottimo, haueua voluto fin'all'hora procedere. *Conuenirsi veramente de' grandi Ministri dissimulare qualche occulto difetto, interpretare fauoreuolmente i dubbiosi, quasi sopportare i palesi, sino a quel segno però, che non contrauengono alla fede, anima del Ministerio, e la base de gli Stati. Del Valstain essersi d'auantaggio sofferta l'arroganza, l'insolenza, la stessa crudeltà, e l'auaritia. Hora esser tradito l'Imperio, la Bohemia vsurpata; l'Austria inuasa; assediata Vienna, prigione l'Imperatore, e i figli sotto specie di custodia, e quartieri. Che volersi più attendere? forse l'occasione, ò la necessità? questa non poter esser maggiore; quella non sapersi augurare più opportuna. Esser' il Valstain temuto da molti, abborrito da tutti; coll'insolenza, e col fasto hauersi prouocato l'odio da' potenti Nemici, e l'inuidia de gli Amici medesimi. Sfoderasse Cesare prima, che gli Suedesi potessero dare la mano al ribelle, prontamente la sua autorità, e la giustitia, che trouerebbe rispetto ne' popoli, obbedienza nelle militie, applausi, e beneditioni da tutti. Esser veramente dolorosa la piaga, ma perche nelle viscere stà concentrata, quanto più si vorrebbe supprimere, maggiormente allargarsi. Ciò, che sin' hora è seguito all'Essercito, potersi chiamare vn trasporto più tosto, che vna riuolta. Le militie essere state insidiose promesse acciecate, e da false suggestioni deluse. I Capi hauer prestato l'assenso, dalle violenze del Generale atterriti. Con vn Colpo di spada sciolgersi il nodo, & esser meglio con la morte d'vn solo terminare, anzi preuenire la guerra ciuile, che con le gelosie prouocarla. Non restare più tempo da perdere; non occorrendo Consiglio in ciò, che non si può lodare, che dopo eseguito.* Ciò detto; breue fù la consulta, alternando confusamente il timore, e lo sdegno, e l'Ognate con essaggerationi troncando i discorsi. Dunque fù risoluto d'esperimentare la fede delle militie, perche il Galasso, il Piccolomini, & alcuni altri de' Comandanti haueuano segretamente a Cesare eshibita l'opera loro, asserendo, che molti, per solo timore hauendo adherito a segnare la scrittura, & a partecipare della colpa, erano pronti di riuoltarsi ogni volta, che vedessero vn Capo. Fù dunque espedita Patente al Galasso, nella quale si comandaua d'obbedirlo a tutti quelli, che volessero a Cesare dimostrarsi fedeli, separandosi dal Valstain, horamai scopertamente ribelle. Al publicare di tali decreti egli s'auuide quanto lubrica sia la fede della fortuna, che da quelli volge il capo, da' quali il Principe ritira i fauori. Poche volte s'è veramente veduta sussistere quella potenza, che cresciuta sotto l'ombra della sourana autorità, tenta da lei separarsi. Al nome di Ferdinando si solleuarono i Reggimenti, si ritirarono gli Offitiali, & i Capi, segregandosi in vn momento da gl'infetti i sani. Restato con pochi, non credendo d'esser sicuro in Pilsen, doue si trouaua, ne lasciò a vn suo confidente il gouerno, e s'incaminò verso Egra, luogo creduto opportuno, per essere la porta del Regno, per dopo poterua, ò intro durre nella Bohemia l'Armi straniere, ò saluarsi nelle vicine Prouincie. Haueua egli ricercato il Vaimar, che venisse celeremente al soccorso; eshibendo di consegnarli le Piazze; ma, mentre il Duca bilancia in sì graue materia i vantaggi, & i rischi, e che, per non azzardare le forze intere, spedisce con vna parte il Birchenfelt nel Palatinato, per dargli calore, & à Egra il Duca Francesco Alberto di Sassonia, per iscoprire i disegni, la scena si mutò, e suani l'occasione.

1634

Più oltre non potendo soffrire l'Ambasciadore Cattolico, pondera à Cesare i pregiuditij dell'Imperio.

Onde risoluesi di far proua delle Militie.

espedendosi Patenti per allettarle all'vbbidienza il Nome Cesareo separando in vn subito dalle fedeli le contumaci.

ma esso apprendendo il pericolo, portasi ad Egra, sollecitando gli Suezzesi a spedir' anche soccorrerlo.

1634 sione. Credeua il Valstain, che i suoi adherenti, stretti da vincoli di gratitudine, e d'obligatione, fossero per correre seco qualunque Fortuna: ma non mancauano alcuni, che lo seguitarono per l'opportunità di sfogare, col tradirlo gli odij occulti, e le meditate vendette; e per speranza di conseguire da Cesare grandissimi premij. Haueua seco il Reggimento Irlandese di Gualtier Buteler, Giouanni Gordon della stessa Natione, il Tersica, suo Cognato, il Conte Lesle Scozzese, suo Capitano delle Guardie, l'Illò, & altri Officiali, come soldati, creduti più confidenti. Cominciarono alcuni di questi trà loro stessi a riflettere; & a discorrere poi con gli amici, *Essere nelle battaglie comune il pericolo; ma de' pochi il premio, e la gloria, qui aprirsi loro vn Campo di conseguire con memorabile fama, opulentissime spoglie. Dipender la Vittoria da' loro voleri, e dalle lor destre. A che seguitarsi vn ribelle infelice, abborrito da tutti, che vuol vendere il loro sangue, e l'honore insieme con la fede, e con le Piazze a gli stranieri? Con vn sol colpo suenarsi la vittima, espiarsi la colpa, placarsi'l Principe; anzi obligarsi a retribuire beni, e gratie a chi gli conserua l'obbedienza, & i Regni.* Tanto bastò ad animarli, perche ognuno era di già persuaso dal proprio interesse; onde, datasi la fede trà loro, il Lesle, il Buteler, il Gordon trassero alcuni altri, & inuitati l'Illò, & il Tersica a cena nella loro stanze, riscaldando trà' bicchieri'l discorso, finta contesa gli trucidarono, confondendo, violata l'hostilità, il vino col sangue. Indi, per non dar tempo alla fama, corsi alla Camera del Valstain, e sforzata la porta, mentr'egli suegliato vuole affacciarsi a vna finestra, per chieder' aiuto, e sgrida i congiurati, questo lo trafissero d' Alabarda con molti colpi. Poi lasciatolo esangue sù'l suolo, vscirono da Castello ad informare le militie del fatto, & a lusingare con molte promesse. Nè prouarono grande fatica; perche, estinti i Capi, alcuno non ardì d'alterarsi. Il giorno seguente, lasciate chiuse le porte, affinche non si publicasse la morte, sortito dalla Città sotto titolo d'honore, e di scorta ad incontrare il Duca Francesco Alberto, che veniua per nome del Vaimar à stabilire i concerti, & arrestato prigione lo condussero a Vienna, doue trouarono grandi applausi, e ricchissimi premij. Tale fù il destino infelice d'Alberto di Valstain, Duca di Fridlant, c'haueua altre volte domato coll'armi l'Imperio, & atterrita col nome l'Europa. Egli solleuò la Nobiltà della nascita con la virtù militare, che da infiniti gradi lo rapì a grandi fortune, tanto più riguardeuoli, quanto che portato dal proprio merito, non vi salì sopra le ruine de gli altri. Trà molti vitij d'ambitione, crudeltà, violenza, co' quali afflisse gli stessi Amici, vi lodauano gl'Inimici la prudenza, l'accortezza, la disciplina. Parue, che sempre soprastesse alla fortuna, & a' casi, ò più tosto, che, preuedendo, superando ogni cosa, non hauesse a contendere con le difficultà, e con gli auuersi accidenti. Era solito a vincere, e se pur soccombente appariua, nel credito della sua felicità il Mondo si persuadeua, che non volesse hauer vinto. Alcuni condannauano certo empito nelle sue attioni, che lo rendeua feroce; ad ogni modo, hauendo egli sempre altrusi motiui facilmente si discerneua, che, niente a caso operando, non premiaua senza giuditio, nè senza distintione puniua. Qualunque sia stata la causa, se visse con gloria, morì certamente con sprezzo. Hanno però sopra il suo caso diuersamente contestato i discorsi, alcuni credendolo prima Traditore, che sententiato; altri, che si gitasse nel precipitio, dopo vedersi perduto. Per questo varij sono stati i giuditij, quelli coll'infamia dell'attioni presenti cancellando la gloria delle passate; questi, coll'attribuire la disgratia alla sorte de' grand'impieghi, quasi combattendo la morte di chi odiauano poco dianzi la vita. Ma in Vienna per riguardo de' parenti, e degli amici, che si trouauano in Corte, breuemente suppressi i discorsi delle cause, e del fatto, e puniti alcuni altri de' congiurati,

mentre gli si tramano insidie da gli stessi confidenti, che concertano la di lui morte.

trucidati prima alcuni de' più congiunti.

a colpi d'alabarda l'vccidono

sue forti, e conditioni descritte.

Varie opinioni sopra la di lui caduta.

suppressane a voce in Vienna.

fù

fù risoluto, che il Rè d'Vngharia vscisso in campagna, per consolare con la sua presenza l'armata, contenere la fede delle militie, e diuertire le competenze de'Capi. Ciò non potè seguire cosi presto, che gli Suedesi non profittassero molto dalle alterationi passate, imperciochè nell'Alsatia il Ringrauio, rotti appresso Tam i Cesarei, prese trà'più notabili acquisti Enshein, Friburg, e Rinfeldem. Nella Sueuia si diedero all'Horn Meminghem, e Chempem, e l'Elettore di Sassonia, attaccata Budissin, e con le Bombe prima incenerita, che presa passò a Gorlitz, che trouò abbandonata. Poi, ritiratosi ne'suoi Stati, lasciò all'Arnheim il comando dell'Armi; e questi, presentata a'Cesarei appresso Lignitz la battaglia, dopo lungo, e dubbio conflitto gli ruppe con morte di tre mila di loro, acquisto di molt'Insegne, e di noue Cannoni, occupando Stenau, Glogau, & altri luoghi importanti nello stesso tempo, che anco il Banier conquistaua Francfort all'Oder, e Crossen. Finalmente il Rè d'Vngheria, vscito con valide forze, e con la presenza rincuorata l'Armata, s'vnì a' Bauari, c'haueuano ricuperato Straubingh, e cinse Ratisbona d'assedio, battendola con cento Cannoni. Il Vaimar vi s'accostò, trauagliando il Campo Reale, che non haueua ancora la circonuallatione fornita; ma per mancanza de'viueri conuenne allargarsi. Tuttauia, premendogli di conseruare quell'acquisto, voleua, congiunto all'Horn, replicare gli sforzi; ma trattenuto da impedimenti, particolarmente nell'espugnatione di Landzuth, doue fù vcciso l'Aldringher, che tentaua portarui soccorso, quando s'auuicinò a Ratisbona, trouò la Piazza perduta. All'hora l'Horn si portò nella Sueuia, & il Vaimar indebolito, non potendo affrontarsi col Rè, lasciò cadergli in mano Donauert, & altri luoghi. Premeua al Rè d'Vngheria d'vnirsi all'Infante, e per ispianarsi la strada, s'auanzò ad attaccare Nordlinghen, che, resistendo più di quello s'haueua da'Cesarei supposto, diede tempo, & all'armata Spagnuola di arriuare coll'Infante opportunamente al rinforzo, & al Duca di Vaimar di ricongiungersi all'Horn, per tentare il soccorso. Que'due giouani Principi, comunicando insieme il desiderio di gloria, non meno che i consigli dell'armi, non vollero abbandonare l'espugnatione; onde il Vaimar, non potendo tollerare, che in sua presenza cadesse, deliberò la battaglia, sperando col destino dell'armi Suedesi di risarcire in vn punto con la Vittoria ciò, che da qualche tempo le Cesaree, sotto la felice condotta del Rè gli hauean rapito. Assalì dunque il Campo nemico con impressione sì risoluta, che al primo empito sforzò le Trincere, occupò i Cannoni, e prese vna mezza luna, fugando per tutto gl'Austriaci. Ma, accorsi gli Officiali, anzi lo stesso Rè, & il Cardinale, sgridati i fuggitiui, rimessi i timidi, & animato tutto l'Esercito, facendosi in particolare dalla militia Spagnuola pruoue stupende d'ardire, furono gli Suedesi rispinti. L'Artiglierie, appuntate da'siti superiori, faceuano in loro gran strage; perche, douendo pe'l sito del Campo salire sopra Colline, conueniuano combattere, esposti a'colpi, con la malignità del luogo non meno, che co'nemici. Per non hauer'anco ben riconosciuti quei posti, occupate le prime fortificationi, si confusero trà di loro, alcuni, per auanzarsi, errando la strada, altri nel combattere trasgredendo gli ordini, ch'erano stati prescritti. Il peggior'accidente fù, che casualmente accesosi fuoco in alcuni barili di poluere sopra la mezza luna, aggiunse terrore al disordine; perche, dubitando i soldati, non suaporasse vna mina, si diedero in fuga precipitosamente; onde gli Spagnuoli non solo ricuperarono il posto; ma presero animo d'inseguirli. Il Vaimar, e l'Horn impiegarono tutta l'industria per rimetter le loro truppe in buon'ordinanza, ò almeno per ritirarle col minore suantaggio, ma tutto indarno; perche, lontano l'vno dall'altro con le militie in ogni parte confuse, nè s'intendeuano insieme, nè da'soldati s'vbbidiuano più i loro comandi. Gli Austriaci, col fauore d'vn bosco postisi di mezzo, impedirono loro di poter riunirsi. Onde la Caualleria, perseguitata da'Croati, voltando finalmente a

1634

come risoluesi l'vscita in campagna del Rè d'Vngheria.

che con rigorosa Armata s'vnisce al Bauaro.

batte Ratisbona.

e l'espugna.

molt'altre Piazze guadagnando,

per vnirsi all'Infante, và sotto Nordlinghen.

risoluono gli Suezzesi di venir'al conflitto.

ma combattuto dal suantaggio del sito.

e confusi dagl'accidenti del furore.

restano sconfitti con grauissimo colpo.

te a

1634 te a briglia sciolta le spalle, abbandonò la Fanteria, che quasi tutta trucidata sù'l Campo. Più di diece mila caderono morti, e circa sei mila restarono prigioni. Trà questi si trouò l'Horn, essendosi saluato il Vaimar a migliore destino. De gli Austriaci mancati due mila nel primo feruor del combattimento, non hebbe il restante altra pena, che d'inseguire i fuggitiui; e di vccidere, e spogliare i vinti. Tal'insigne Vittoria fù resa più chiara dalle conseguenze; perche Heilbrun, Herbipoli, Augusta, e molte altre Città si diedero spontaneamente, altre furono abbandonate da'presidij Suedesi. Il Duca di Bransuich, & il Langrauio, che per gli proprij vantaggi s'occupauano nella Vestfalia, mostrauano inclinatione all'accordo, & il Sassone ascoltaua propositioni di pace. Ne si dubitaua, che i Comandanti Suedesi, se fossero allettati con qualche danaro, non abbandonassero l'Alemagna, e la fortuna del partito cadente. Ma, calculando gli Austriaci sopra le sole speranze, mentre l'Infante, chiamato dall'vrgenze di Fiandra, si separa dal Rè, & il Rè, contento della gloria, affretta di restituirsi alla Corte, per goderne l'applauso, il Richelieu, che dalle prosperità degli Suedesi haueua raccolti per la Corona di Francia immensi vantaggi, propostisene niente minori dalle loro disgratie, spinse al Rheno il Marescial della Force con potentissimo Esercito, a gli amici ostentando gli aiuti, & a'nemici additando la forza. Veramente l'Oxestern, che in Francfort dirigge ua co'suoi consigli'l partito, & il Vaimar, che raccoglieua le reliquie del passato infortunio, non seppero altroue volgersi, che verso la Francia, la quale in retribution de'soccorsi cauò loro di mano la fortissima Piazza di Filipsburgh, che sopra la destra sponda del Rheno appartenena all'Elettor di Treueri, come Vescouo di Spira, e nel principio dell'anno era caduta in poter degli Suedesi. Ciò trafisse nel viuo gli Austriaci, vedendo l'Insegne Francesi giunger non solo al Rheno, ma trapassarlo, oltre allo stabilirsi sempre l'acquisto della Lorena, perche il nuouo Duca, deposto il Capello Cardinalitio, e presa per moglie Claudia, Cognata di Carlo, diede cagione al Richelieu di concepire, ò di finger sospetti, e di ricercare in pegno di sicurezza la Motha, vnica Piazza, che da lui dipendeua. S'auide il Duca, che le colpe sue, e le gelosie de'Francesi dourebbero fin tanto che gli restasse parte alcuna de gli Stati. Per ciò, negando la Piazza, si ridusse a Luneuille, Casa da diporto in Campagna. Ma ad vn tratto cinto da guardie fù ricercato d'entrare in Nancij a titolo di maggior sicurezza. Non potè ricusarlo; ma subito, accorgendosi d'esserui tenuto prigione, procurò, ingannare le guardie, di sottrarsi alla seruitù, e con la Sposa per vna picciola porta in habito di giardinieri sortito, si ricouerò in Bessanzone, indi a Firenze per tenersi lontano da'luoghi alla Francia sospetti. Il Cardinale instancabile ne'profitti, e negli sdegni, fece inuestire la Motha, che, caduto estinto in fattione il suo Comandante, s'arrese. Abbattuti in tal guisa i Lorenesi, restaua l'Orleans in Bruselles, ma priuo d'vn grandissimo appoggio, e poco degli Spagnuoli contento, perche hauendo sottoscritti alcuni capitoli, prometteua in essi, *Di non fare col Fratello nessun'accordo senza loro saputa, e consenso, e s'obligaua di mantenersi nel loro partito, & impiegarui'l credito, e l'armi, douendo gli Spagnuoli all'incontro fornir il danaro, per formar', e trattener'vn'Esercito, con cui potesse assalire la Francia, e conquistar qualche Piazza, mentr' essi con altro corpo d'Armata ingelosirebbero le frontiere.* Ma, non potutisi dal Marchese d'Aitona adempire i concerti per le distrationi maggiori, e parincipalmente per le minaccie de'Francesi dalla parte di Treueri, l'Orleans per istanchezza, e per incostanza, e sopra tutto indotto al Puij Laurens, suo fauorito, s'accordò col Rè, suo Fratello. Era stato dal Puij Laurens guadagnato dal Richelieu; ond'egli, si come per compiacere a proprij amori con la Principessa di Falspurg, altra Sorella del Duca Carlo, haueua già spinto l'Orleans al Matrimonio con Margherita, così hora stanco delle sue inclinationi, & adescato dal

a gli Austriaci molte Città volontariamente si rendono.

Bransuich, & altri de' Protestanti piegando ad accordi.

l'Infante, e'l Re, già partiti.

con poderosa Armata si spingono al Rheno i Francesi

a'quali dallo Suedesi rinuntia la conquista di Filipsburg con molto senso de gli Austriaci

colpiti in oltre dalle perdite della Lorena.

il di cui nuouo Duca saluasi con la Sposa.

cadute le speranze dell'Orleans.

accordasi col Fratello.

per opera del Fauorito.

Cardinale con promesse di gran ricompensa, e delle nozze con la propria Nipote, l'indusse ad abbandonare in Brusselles la Madre, e la Moglie, & a ricondursi furtiuamente nel Regno. Mà tardò poco il Puij Laurens a prouare la pena di sua souerchia credenza; perche, allettato col Matrimonio, e nel tempo stesso sfodrati nuoui delitti, è condannato al supplicio, con la morte lo sciolse. Restarono per la fuga dell'Orleans gli Spagnuoli delusi delle loro speranze, e si differì anco la sorpresa dell'Isole d'Eres in Prouenza, diuisata da loro, per eseguirsi sotto l'insegne Cesaree, a titolo di soccorso, e diuersione a Lorena; perche venticinque Galee, sette grossi Vascelli, con militie, & ogn'altro apparato, portatesi da Napoli in Sicilia, per vnirsi ad altre otto Galee, e per imbarcare soldati, trouarono iui si lentamente disposte le cose che conuennero rimetterla all'anno venturo. Da tali Apparati, e da si vasti disegni facilmente si comprendeua esser vicina gran mossa d'Armi. Perciò non mancauano i Venetiani di tentare con loro vfficij, efficacemente portati da Luigi Contarini in Francia, e da Giouanni Giustiniani in Spagna, di placare gli Animi, e moderare l'acerbità: ma il male, essendo nel punto, che doueua prorompere, s'irritaua più tosto; onde le diligenze cadeuano infruttuose, e le ragioni s'vdiuano senza riflesso, procurando anzi amendue le Corone con allettamenti, e promesse di condurre la Republica ne' loro sentimenti, e concambiare la mediatione in adherenza, ò all'vna, ò all'altra. 1634

Ma l'vno ritornato nel Regno, passa l'altro al supplicio.

gli Spagnuoli differiscon di portarsi a' danni della Prouenza.

con essi, e co' Francesi indarno adoprandosi la Republica per reconciliargli.

***

Il Fine dell'Nono Libro.



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE

E Procuratore di San Marco.

LIBRO DECIMO.

1635

Guerra appertamente rotta frà le Corone.



E ſtragi, e le calamità, che diſformando il Chriſtianeſimo, e ſouertendo l'Europa, hanno reſo celebri gli odij di due gran Miniſtri, daranno a'poſteri giuſta cagione di numerare più trà'lugubri, che trà gl'inſigni queſt'anno, in cui la Francia, e la Spagna vennero ſcopertamente all'offeſe, e diedero principio a lunghiſſima guerra con memorabili caſi, & atroci ſucceſſi, interpoſti da negotiationi fallaci, con vicende dell'Armi, ſolleuationi de'Popoli, e ſcherzi della Fortuna. Di già ſi ſcorgeua, che l'emulatione trà il Richelieu, e l'Oliuares non poteua ſtare più a lungo ſuppreſſa; ne mancàuano reciprocamente cagioni, ò preteſti, perche l'Armate Nauali d'Italia, gli Eſerciti in Spagna, i trattati coll'Orleans, il fomite a'mal contenti, ſcopriuano d'auantaggio qual machina dagli Spagnuoli ſi preparaſſe; & all'incontro l'occupatione della Lorena; i progreſſi in Germania, i trattati con gli Suedeſi, & i ſuſſidij all'Olanda additauano quali diſegni ſi diſponeſſero da'Franceſi. S'inuiò dal Cardinale il Conte di Bottù a Madrid, e dal Conte Duca fù il Benauides à Parigi ſpedito, ma più per eſplorare le coſe, che per conciliar confidenza; anzi, hauendo eſſi ſcambieuolmente riportato, in vece di luſinghe, & offitij, aculei, e punture, non è credibile, quanto s'accendeſſero gli ſdegni, e s'irritaſſero gli animi, reſi delicati dall'ambitione, e riſoluti alle vendette, per meglio fondare trà

l'armi

l'armi l'autorità, e sostenere il fauore, e la gloria. Riuscì al Richelieu, che in questi preludij della guerra prouaua in ogni trattato il più felice destino, conchiudere con le Prouincie vnite de'Paesi bassi la Lega ad offesa, e difesa, che tanto suegliò nel Mondo i discorsi, l'attentione, e la fama, e suscitò negli Austriaci tante apprensioni, e timori; imperciochè per gli articoli d'essa, *Douendosi assalire da'Collegati le Prouincie obbedienti alla Spagna con forze vnite di cinquanta mila Fanti, e dieci mila Caualli, dopo che con publici Manifesti fossero state inuitate, e per tre mesi attese a scuotere il giogo, & ad vnirsi coll'altre in vn corpo comune di Libertà, salui a ciascheduno i suoi priuilegi, & in particolare la Religione: ma, passato quel tempo, si destinauano in preda dell'armi, e si diuideuano le conquiste; onde il Lutzemburg, il Namur, l'Hanò, l'Artois, il Cambresis alla Francia cedesse con vna parte di Fiandra, di quà dalla linea, che da Blacenbergue trà Bruges, e Dam si tiraua, comprendendoui Rupelmonda; il resto agli Stati d'Olanda con promessa di lasciare per tutto la Religione Cattolica nell'esser presente. Si accordaua di non far pace, ò tregua, che di comune concerto, e di non ammetter'alcun partito, se prima non fossero da'Paesi bassi gli Spagnuoli totalmente scacciati. Si voleuano assalire le Piazze con alternate vicende, l'vna delle ripartite alla Francia, e l'altra dell'assegnate all'Olanda, lasciandosi però della scelta l'arbitrio a'Generali. Si concertaua oltre a ciò vn'Armata di Mare, e da' Francesi dichiarauasi la guerra a Cesare, & ad ogn'altro, che per questa causa volesse inferire molestia a gli Stati.* Tutto ciò tendeua ad vn grandissimo sforzo, se nel maneggio dell'Armi si fossero incontrat'vguali gl'interessi de'Collegati, come nel negotio si trouarono disposti gl'animi, & i voleri concordi. Gli Spagnuoli, penetrato il maneggio, esaggerauano appresso il Pontefice, & a tutte le Corti contra i Francesi con acri inuettiue, come se esponessero la Religione in preda a gli Heretici, e che non contenti di vederla col fomento delle loro assistenze in Alemagna depressa, tentassero d'estirparla, anco in quelle Prouincie, doue sotto i pietosi auspitij della loro Monarchia il vero culto tien sede. Ma tutto ciò poco giouando, riposta più, che nelle querele, la confidenza nell'armi, deliberarono di preuenire, con chiuder la porta, per cui, assalendo le Prouincie alle spalle, pensauano i Francesi di spinger l'Armata ad vnirsi con quella d'Olanda. Inuiato dunque dal Cardinal'Infante il Conte d'Embden a tentare l'acquisto della Città di Treueri, gli riuscì di notte sorprenderla, per la negligenza con cui l'Arnout, Gouernatore de'Francesi, la custodiua, restando in quel fatto la guarnigione tagliata a pezzi, e l'Elettore prigione, perche impedito dalla podagra non potè con la fuga saluarsi. A Vienna fù egli inuiato, per render conto a Cesare d'essersi soggettato alla protettione Francese, e d'hauer'introdotti nelle Piazze stranieri presidij, contra le constitutioni dell'Imperio. Nel tempo medesimo, la Fortuna applaudendo a'principi, il Colonnello Bamberg, che dopo longo assedio haueua data Filipsburg, a gli Suedesi, da'quali poi s'era consegnata alla Francia, col fauor del giaccio passato il fosso, felicemente sorprese quella fortissima Piazza. A due colpi sì graui, & inaspettati si commossero grandemente i Francesi, ma insieme, credendo plausibile l'occasione di publicare contra gli Spagnuoli la guerra già risoluta, inuiarono all'Infante, per chieder con la restitutione dello Stato la libertà dell'Elettore. Ma egli rimettendo a Cesare la risposta, mentre professaua a'di lui ordini hauer'obbedito, s'espedì dal Rè Lodouico vn'Araldo a Brusselles, che intimasse coll'antiche forme la guerra, e quali nello stesso tempo si mossero nel Mese di Maggio le Armi. L'Essercito Francese da'Marescialli di Sciattiglion, e di Brezè appresso Mezieres era stato raccolto, e com'è solito delle prime mosse, quando particolarmente s'intraprende la guerra per animosità, e per vendetta, ogni cosa soprabbondaua, onde il numero delle militie eccedeua i patti, e le prouisioni militari pareuano

1635

Dalla Francia conchiudendosi Lega con gli Olandesi.

esclamandone gli Spagnuoli

da quali è sorpresa Treueri, fatto prigione l'Elettore & anco Filipsburg, con alteratione della Francia.

che manda a bandir la Guerra a Brusselles.

radunando a Mezieres l'Armata.

1635 no superiori al bisogno, perche la Francia, trouandosi nel colmo della riputatione, è della potenza, numeraua in quel tempo sotto le sue Insegne in più parti 130. mila huomini a piedi, e quindici mila a Cauallo, con infinito numero d'Artiglierie, & abbondanza d'ogn'altro apparato. Incaminandosi verso Mastrich i Francesi con più di trenta mila combattenti, e quaranta Cannoni, il Principe Tomaso con deboli forze appresso Auesnes tentò di combatter' il passo, e fù con molta strage battuto; onde, inoltrandosi senza contrasto, si vnirono coll'Oranges, che gli attendeua con venti mila Fanti, e sei mila Caualli, e ottanta pezzi d'Artiglieria. Appariua l'Esercito formidabile per numero, e per valore, e di già il Mondo supponeua vguale alla forza la felicità dell'imprese. Ma, ben presto a tanta moltitudine mancando i viueri, l'Esercito cominciò a diuorare se stesso nell'inopia, e consumarsi co' disagi. Il Brabante fù inuaso, e Tirlemont, Terra grossa, ma debole, presa per forza, prouò fieramente nella strage, e nel sacco il primo sfogo della militare licenza. Stauano gli Spagnuoli col grosso appresso Louano accampati, per coprire quella Città di giro grande, ma fiacco, & insieme con la Città il vicino Paese. I Collegati, per tirarli a battaglia, finsero d'auanzarsi a Brusselles, non senza speranza nella consternatione vniuersale, che lor sortisse occuparla. Ma l'Oranges, ritardando la mossa, diede tempo a gli Spagnuoli d'accostaruisi. Contramandarono all'hora verso Louanio i Collegati la Marchia, e con empito l'inuestirono, mà fù altrettanto valida la difesa, dal Baron di Grauendon, Gouernatore, sostenuta coll'assistenza d'vn buon numero di Scolari di quella celebre Vniuersità, che rinforzarono il Presidio. Rintuzzata per tanto la ferocia de gli assalitori, l'Esercito cominciò a dileguarsi, perche gli Olandesi, puntualmente alla loro Armata ogni bisogno somministrando, sottraheuano i viueri a' Francesi, i quali, se con le forze, e coll'ardire poteuano superare qualunque pericolo, prouauano la fame, e la necessità essere inuincibile nemico. Periuano molti, e si sbandauano gli altri, che furono in gran numero trucidati da' Paesani, onde, indebolite le forze, e mancando l'alimento, conuennero i Generali leuar l'assedio, e permettere a' superstiti, che ognuno si prouedesse di salute, e di scampo. I Capi, e le reliquie dell'Armata si ridussero all' imbarco in Olanda, prouerbiati dal popolo, e scherniti, che di tanta gente, ch'aspiraua a grandissimi acquisti, si scarsi residui comparissero disordinati, profughi, e stanchi. Non hà dubbio, che, come assentirono le Prouincie vnite nello stipulare la Lega a qualunque partito, che inducesse i Francesi a rompere apertamente con Spagna, cosi conseguito l'intento, niuna cosa abborriuano più, ch'hauerli in vece d'amici, vicini. A' riguardi comuni delle Prouincie s'aggiungeuano i priuati risentimenti del Principe d'Oranges; perche il Richelieu trà le lusinghe, e le confidenze haueua già pochi anni tramato di sorprendere in Francia la Piazza appunto d'Oranges; ma non riuscitogli'l colpo, ne suppresse subitamente il fatto, e la fama. Ma l'altro, dissimulando con pari artificio, riserbò all'opportunità di rifarsi, & hora godeua, che, se nell'occupare importantissime Piazze, haueua contra gli Spagnuoli acquistata nell'armi, gloria di valore, e coraggio, hora nel superare il Richelieu coll'ingegno, gli si attribuisce dal Mondo laude di politica, e grande prudenza. Il Cardinale però, tenendo per la guerra intrapresa bisogno dell'adherenza de gli Olandesi, e dell'amicitia del Prencipe, per applicarsi alle maggiori, tralcurò le minori vendette. Questa mossa contra la Fiandra con istrepito, e con apparenza di migliori successi di quelli, che s'incontrarono, haueua alterato il Rè d'Inghilterra, che volentieri tollerare non poteua l'ingrandimento in quelle parti della Corona Francese; perciò, posta vn' Armata in Mare, osseruaua l'esito delle cose, e l'Imperatore, pensando quanto a gl'interessi comuni della Germania importassero quelle Prouincie, inuiò sei mila Fanti, e quattro mila Caualli col

Che inuiasi verso Mastrich. vetti ad Auesnes gli ostacoli del Principe Tomaso. passa felicemente ad vnirsi all' Oranges. inuestisse il Brabāte, con metter' a sacco Tirlemont. s'accosta a Bruselles. passa ad assalire Louanio, che intrepidamente resiste. la fame diuorando in vn subito il campo Francese. sciolto da per se l'assedio. s'imbarcano le reliquie. non senza contento de gli Olandesi. aggiuntiui i disgusti dell'Oranges. nemo dissimulandosi dal Richelieu.

1635

Piccolomini in aiuto all'Infante. Non così tosto fù l'armata Francese dispersa, che il timore, che prima turbaua i sudditi della Spagna, penetrò vicendeuolmente nel cuore de gli Olandesi, perche il Conte d'Emblem per ordine dell'Infante sorprese lo Schins Scans, che giace in sito, sopr'ogn'altro importante, doue il Rheno, diuiso in due rami ritiene alla destra il suo nome, & alla sinistra assume quello di Vahl; onde il Forte, dominando alla nauigatione, e a gli argini, può inondare il Paese; dà l'adito nella Bettauia; e dall'vna parte tagliando fuori le Piazze, e le Prouincie, e che sono oltre al fiume, apre dall'altra nelle viscere dell'Olanda l'accesso. Si portò l'Oranges immantinente a serrarlo di fortissimo assedio, estendendo infiniti lauori sopra le sponde de'Fiumi. Sì grand'incendio di guerra trà due Rè potentissimi non potè contenersi solamente in quelle Prouincie, ma, dilatandosi in ogni parte, prorruppe anco in Italia, prendendo ne' Grisoni principio, doue il Signor della Lande, per custodia de'passi, già qualche tempo teneua tre Reggimenti di quella natione con alquanti Francesi; & hora, spinte improuisamente per la montagna di Spluga sei compagnie, occupò senza contrasto Chiauena, Riua, il Sasso Corbeio, e quegli altri posti lungo il Lago, nominati altre volte; poi, seguitando il Rohan, per la via di Poschiauo con cinque mila fanti, e quattrocento Caualli, conseguì Morbegno, & ogn'altro luogo, restando in possesso di tutta la Valtellina, e de'Contadi adiacenti. Il Cardinal Albornoz, che, doppo partito l'Infante; gouernaua Milano, di professione aliena dall'armi, si trouò all'emergente oltre modo confuso. Espedì tuttauia militie verso il Lago di Como, ma dalla Germania i principali soccorsi, e le diuersioni attendeua, niuna cosa potendo a gli Austriaci accader più molesta, che veder'i passi chiusi, e la comunicatione interrotta. Conosceuano i Francesi, che, la sorpresa essendo riuscita facile, si rendeua però impossibile a conseruare gli acquisti senza il concorso de'Venetiani. Perciò i Ministri del Rè Lodouico, ricordando le premure, e le conuentioni, per redimere in altro tempo quei passi, additauano la congiuntura presente eshortando la Republica a prendere l'Armi, e partecipare de gli acquisti. Ma quelli di Spagna, esaltando i titoli generosi, attribuitili alla Republica stessa di Scudo, e Tutela della Libertà, e della quiete d'Italia, tentauano concitarla contra i Francesi, come prouocatori importuni di sì graue discordia. Parendo al Senato nella constitutione presente delle cose, non hauer, che sperare, nè che temere da gli stranieri, deliberò di tenersi in neutralità, godendo almeno nel suo Stato la quiete, da che non erano riusciti i suoi officij bastanti, per diuertire altroue la guerra. Permise a'Francesi qualche estrattione di viueri da'luoghi vicini, & il transito a'grani, che fecero venir d'Albania, oltre ad alcuni Cannoni, comprati da Vascelli in Venetia, & assentì a gli Spagnuoli'l traghetto da Trieste al Regno di Napoli di soldati Alemanni con Barche alla sfilata, e senz'armi; il che poco auanti richiestone sotto nome del Lodouisio, Principe di Venosa, che voleua farne la leua, haueua negato. Nel resto, muniti i passi, & i proprij Confini con buone militie, e coll'inuiare Luigi Giorgio, Generale in Terraferma, e Proueditori, Sebastiano Veniero in Valcamonica, e Michele Priuli nel Veronese, staua osseruando i successi. Hauerebbero certamente i Francesi riportati ben grandi vantaggi, se, mentre titubauano gli animi de'Ministri Spagnuoli per la sorpresa della Valtellina, e per la debolezza, nella quale si trouauano constituiti, fosse stato da loro il Milanese dalla parte del Piemonte assalito. Ma mentre tardano, per meglio stabilire i concerti con altri Principi Italiani, il tempo, che per ordinario fauorisce la parte più debole, diede modo a gli Spagnuoli di far leuate in Heluetia, chiamar da Napoli, e da Sicilia soccorsi, & accogliere quei del Gran Duca, che per l'Inuestitura di Siena è obligato somministrare

Perche la fortuna arride a' progressi di Spagna con nuoue sorprese.

accorso l'Oranges a ricuperare lo Schins Scans.

non contrastati progrediscono nella Rhetia i Francesi.

impadronitisi della Valtellina ricorrono alla Republica per assistenze.

cui permettendo scambieuolmente comodi alle corone,

si fortifica su' confini.

1635

strare al Milanese, quando viene aggredito. Il Signor di Billieure, dal Rè Lodonico espedito Ambasciatore straordinario in Italia, giunto a Turino, stringeua Vittorio a dichiararsi, ad vnire le armi & entrar nella Lega. Se prima i Sauoiardi, stimabili pe'l sito, soleuano con dubbia fede inuitare alla guerra, hora l'vna, hora l'altra delle Corone, al presente pareua, che non potessero altro, che secondar la Francese, cinti dall'vna parte con Pinarolo, e dall'altra col Monferrato. Cresceua nel Duca la Gelosia al passo medesimo, che la necessità lo stringeua di star'vnito con quella Corona; perche, se da'Francesi'l Milanese si conquistasse, si conosceua alla loro mercede perduto più tosto, ch'esposto. Ad ogni modo nella Pace amico conueniua farsi anco nella guerra compagno, non senza qualche speranza, che, vnendo l'armi, e partecipando a'consigli, fortifica a'suoi fini, & a'suoi vantaggi indirizzarle. Così a' Francesi col nome adherendo e con le massime a gli Spagnuoli, riuscì in fine a questi molesto, & a gli altri di poco profitto. S'espedì dall'Albornoz il Duca d'Aluito a Turino, per frastornarlo dal segnare la Lega, ma indarno, perche, se bene crederono molti, che con questo passasse meno publici, ma più sinceri concerti, ad ogni modo dopo alcune dilationi si strinse a'Francesi.

g'i Spagnuoli hauend'agio di far leue per gl'indugi della Francia. sollecitato con forti instanze Vittorio.

All'hora il Bellieure si portò appresso il Duca di Parma, che nel bollore de gli anni, e delle passioni cupido di gloria, e di guerra, haueua di già co'Francesi così auanzato il maneggio, che poco restò all'Ambasciatore d'affaticarsi, per dargli l'vltima mano, con sentimento, tanto più graue de gli Spagnuoli, quanto che conosceuano d'hauerlo fuori di tempo irritato, più che impaurito, con disprezzi, e minaccie di promuouere al gouerno de gli Stati Alessandro, suo Fratello maggiore, che come mutolo, giudicato da' parenti incapace della successione, si custodiua nella Cittadella di Piacenza gelosamente dal Duca, e se bene ognuno condannaua Odoardo, che intraprendendo guerra col più potente, esercitasse più l'ardor dell'animo, che la prudenza, & il vigor delle forze, ad ogni modo i Ministri di Spagna concepiuano gagliardi timori, che fosse il Milanese assalito per fianco, restassero da Napoli impediti i soccorsi, s'introducessero i Francesi in Piacenza, e forse ancora in Sabioneda.

collegasi con Lodouico. a cui vnisce si parimente Parma. con sentimento non meno. che con timore degli Spagnuoli.

Il Duca di Modona si mercantaua con amendue le Corone, tanto il pensiero di preualere al riuale rendeua al presente a si gran Principi cari, e stimati quei, che soleuano altre volte sprezzare. In fine, dopo hauer trattenuto la Francia, & il Bellieure, che andò a ritrouarlo in lunghe speranze s'accordò con la Spagna, segnando con Francesco di Mello il trattato d'adherire al partito di quella Corona, & inuiare sotto il Principe Rinaldo, Fratello suo, tre mila Fanti nel Milanese in ricompesa del presidio, che gli fù permesso d'introdurre in Correggio.

che attrae go Modona.

A Mantoua si volse all'hora il Ministro Francese con tanto maggior'insistenza, quanto che la natione comune, e i beneficij recenti, pareua, che constringessero, non che persuadessero il Duca. Ad ogni modo egli resistè quanto potè, e ricorso per consiglio a Venetia, fù rimesso al suo arbitrio, & alla sua prudenza il risoluere. Egli perciò sottoscrisse la Lega, ma non potè prestarui, che il nome, non souuenendolo la Republica per eseguirla, dubbiosa non dimeno, che da tali prouocationi gli Spagnuoli commossi applicassero maggiormente sopra Mantoua a qualche attentatto, rinforzò sempre più quel presidio. Il trattato co'Duchi adherenti portaua *Vnione per tre anni, e promessa del Re, oltre a dieci mila huomini da trattenersi nella Valtellina, di mentenerne in Italia altri dodici mila a piedi, e mille cinquecento a Cauallo. A' Sauoia s'assegnauano sei mila Fanti, e mille ducento Caualli; a Parma cinquecento di questi, e quattro mila di quelli; a Mantoua trecento de gli vni, e tre mila degli altri. S' accordaua di non far pace senza la restitutione di ciò, che dagli Spagnuoli fosse sopra i Collegati occupato.* Quanto a

e Mantoua pure adherisce alla Lega di Francia.

gli

gli acquisti, che accader potessero, si rimetteua il riparto, dopo terminata l'impresa del Milanese, restando incerto ognuno de' Principi vniti, quale douesse esser' il premio delle loro intraprese, nè senza timore, che in fine il più potente ne riserbasse a se stesso l'arbitrio, e il possesso. Haueuano i Ministri Francesi, dopo scoperta la risolutione costante de Venetiani di star neutrali, differito per vltimo tentatiuo il portar'alla Republica l'instanze, per farla entrar nella Lega, credendo, che più delle ragioni fosse a persuaderla efficace, non tanto l'esempio de gli altri Principi vniti, quanto l'interesse, e il concetto, che, occupandosi'l Milanese, conuenisse a lei ancora esserne a parte, per aggrandirsi, e goder delle spoglie. Per tanto non come gli altri con incerte speranze, ma l'inuitauano con precise proposte di darle nella Valtellina Tirano, accordarle passo, e Lega ne'Grisoni, e del Milanese il Comasco, la Giara d'Adda, con tutto quel più, ch'ella scieglière volesse. Giunto, nel procinto del muouersi l'armi, il Bellieure a Venetia, e nel Collegio insieme col Signor della Tulliere, Ambasciatore ordinario, introdotto, così parlò. *Se per nome del Rè Christianissimo io venissi a questa Eccelsa Republica, per chieder'aiuti, più tosto che ad offerire vantaggi, parrebbe più interessata, che sincera la di lui affettione, e amicitia. Mà il mio Rè, ottimo tra'maggiori, s'è contentato coll'assistenza della Diuina bontà, e della Giustitia debellare i suoi ribelli; poi vendicarsi de'suoi nemici, & hauendogli ridotti in stato d'esser vinti, e battuti, chiama hora i suoi congiunti, & amici a parte non più de'pericoli, ma de'premij; non de'dispendij, e trauagli, ma delle prede, e conquiste. E' la Francia per la Dio gratia sotto l'ombre d'vn Rè giustissimo, sotto la cura di prouido, e vigilante Ministro in tal grado di felicità, e potenza, che, se in altri tempi non era vincibile, che da lei medesima, hora vnita, concorde, obbediente, armata, e resa superiore a se stessa. Dirò, che alla sua felicità niente manca, se non quello che la bontà del Rè vuole, che le manchi, cioè il comunicare i suoi beni a gli amici; il compartire la stessa felicità a'suoi Collegati. Le armi Francesi, altre volte implorate da'Principi Italiani, desiderate da Voi medesimi, sempre pronte al soccorso delle cause più giuste, fatalmente anco ne' passati secoli vindici dell' Italia, vi s'offeriscono al presente, non per redimere, perche già questo fregio l'annumeriamo trà le nostre conquiste, ma per assicurare la quiete perpetua, la libertà, la dignità dell' Italia, c'hà costato fin'hora a Voi tante cure, a Noi tanto sangue. Io mi protesto per primo cardine delle mie instruttioni, e de' vostri Consigli, che dal Rè si rinuntia alla stessa speranza di ritenere cosa alcuna in Italia. Siano vostre le spoglie, gli Stati, le Prouincie, nostre saranno le fatiche, i dispendij, i pericoli, & alla Natione Francese basti la gloria di saper vincere i Nemici, e donare a gli Amici le sue Vittorie. La Vostra Republica, amata dal Rè, come Coetanea della sua Monarchia, primogenita de' suoi Collegati, primitie della sua affettione in Italia, che pegno può riceuere maggiore della Real propensione, che d'esser pregata a raccogliere i frutti de' nostri trauagli, ad accrescere l' Imperio, a dilatare i confini sopra le ruine de' suoi implacabili, & antichi Nemici? Misuriamo di gratia con grande stupore la disparità delle massime, e del genio di due Nationi, delle quali l'vna per affetto, l'altra per necessità, v'offerisce amicitia. Chi non conosce gli Spagnuoli, gente auara del suo, auida dell'altrui, che per ambitione intraprende, per cupidità, e per natura conserua. Noi all'incontro, prodighi di Noi stessi, se nel guerreggiare osseruiamo la giustitia, nel vincere esercitiamo la moderatione. Quante prouocationi habbiamo sofferte, prima di dichiararci nemici alla Spagna? i pregiuditij, l'insidie dissimulate con souerchia patienza haueuano resi così arditi gli Austriaci, che l'opprimer' i nostri Amici, l'insultar' a Noi stessi, era conuertito in massima della loro alterezza, in*

1635

Alla quale s'inuitano i Venetiani,

e con instanze efficaci.

1635 *vso della sofferenza Francese. Ne siete Voi medesimi testimonij, ò Padri, quante volte ci hauete eccitati à giusti risentimenti, e lo dirò senza rossore, perche la Francia pareua all'hora alienata da se medesima, rimprouerateci con ragione le negligenze. Ma hora il mio Rè, che può con la potenza misurare la sua generosità, da' quali auspitij hà cominciata la Guerra presente, che dal render giustitia a' suoi Amici, ingiustamente violati dall'Armi Spagnuole? Se hà voluto dissimulare più volte le proprie offese, non hà potuto sofferire le ingiurie a' suoi Collegati: e chi dubiterà, che la guerra non s'eserciti per l'auuenire coll'arti medesime, dalle quali principia, e se l'ingannevole sorpresa d'vn'Elettore protetto è dal mio Rè vendicata con tanti apparati, e con tanti dispendij, che non sieno gli Amici, che vorranno adherirgli, per essere difesi dalla sua Reale costanza, e resi partecipi delle sue Vittorie, e trionfi? certamente, s'io considero la proposta presente, non occorre, ch'io cerchi altri esempi, per render illustre la magnanimità de' Rè Francesi, & in particolare di Lodouico. Egli v'inuita per compagni nell'impresa del Milanese; ma dona a Voi, & a gli altri Collegati l'acquisto del Milanese, e de gli altri Stati d'Italia, sopra i quali le ragioni de' nostri Rè sono così chiare, e sì giuste? Quelli, che nell'acquistarli, e nel perderli costano a Noi tanto sangue, hora sono Vostre conquiste. Credetemi, che, se attendiamo, che il Cielo ci prescriua i Consigli, non può suggerirceli con voci più chiare, che con additarci la congiuntura, con somministrarci le forze. Mà che dico le forze? basta, che la Republica vi contribuisca il suo Nome. Sì, Padri, questo ci basta; e quasi non altro, che questo solo ricerco, perche l'Italia, già stanca dalle guerre, dalle gelosie, dalle discordie, che per tempo sì lungo v'hanno sparse i suoi perpetui Nemici, hora solleuata, & vnita vuole scuotere a vn colpo solo il giogo, e se il vostro Senato ha tante volte generosamente procurato di seruir d'esempio, hora da Voi non richiede, che l'approuatione, e il consenso. Non lo dissimulo; quasi tutti i Principi Italiani sono già, ò alla Spagna Nemici aperti, ò alla Francia Amici occulti; nè altro attendono a dichiararsi, che il credito della Vostra prudenza. Stà dunque in Vostra mano la forza, il consiglio, il destino d'Italia. Io non ricordo i danni antichi, le recenti gelosie, i perpetui sospetti. Basta dire che la dominatione Spagnuola, tremenda a tutti, teme tutti, che odia quelli, che teme, e che vgualmente è immoderata ne gli odij, e nelle vendette eccedente. Hora, che altro può dirsi, se non che dall'altrui patienza è più, che dal poter suo preseruata. Inuasi, & in tutte le parti diuisi gli Austriaci, prouano più tosto il peso, che le forze della loro smisurata potenza; nè possono reggere più a lungo la vasta mole della loro grandezza. Il Milanese particolarmente, doue la sede della guerra hanno posta, e la forza insieme, che per tanti anni hà vessato l'Italia, chi può più ripararlo? sguernito di forze, nel gouerno confuso, assalito da tante parti, fuori d'ogni soccorso, e se Voi volete, da scampo. Io sò, che non mancheranno d'allettarui i Ministri Spagnuoli; ma credetemi, che se non sono gratuite le loro lusinghe. Prouengono dalla conscienza delle presenti fiacchezze; dal rimorso dell'ingiurie passate. Anche la serpe, che torpente nel Verno, hà sopito, ma non estinto il veleno, quando di nuouo il raggio del Sole la tocca; si gira, si torce, spira in fine la morte. E che sarebbero altro gli Spagnuoli, se la fortuna propitia vn'altra volta aspirasse, che sfogar le vendette, i risentimenti, e l'offese, che, durante l'auuersa, tengono nel cuore suppresse? Non credette, che si scordino l'ingiurie pretese, nè che cada obliuione, ò moderatezza ne gli animi auuezzi all'insolenza, e all'arbitrio. Il mio Rè crederà d'hauer fatto assai, e sodisfatto alla gloria, e a se stesso, mentre gli seruirà questa coll'Italia*

lia

lia per vltima pruoua, s'ella sappia, e se voglia sofferire patientemente la seruitù. Non 1635
Così tosto vscirono dall'Audienza gli Ambasciator Francesi, che il Conte della Rocca con oppositi sensi discorse in tale sentenza. *Parlo ad vn Principe, che per giusta causa hà sempre esercitate l'inimicitie, & abbracciata la guerra. Tanto mi basta per indurmi a credere, che in Voi viuendo gl'instituti pijssimi de' vostri generosi Maggiori, sia superfluo, che v'esborti a ciò, che di commune concerto vi persuade la prudenza matura, e la Religiosa conscienza. Io vedo i Ministri Francesi girar per l'Italia; gli scorgo in questa Città: ma, se altroue incontrano a'loro voleri adeguata l'ambitione, la cupidità de' Principi, l'ingratitudine stessa de'benefitij, a molti dal mio Rè conferiti, qui trouerranno vnita la Prudenza, la Giustitia, la Moderatione. Sia gloria della vostra Republica il guerreggiare per la pace, e trouatala il conseruarla; come biasimo eterno sarà della Corona Francese il turbarla, e confonderla. Non può negarsi, che il genio di quella natione non imiti le violenze del fuoco, che, se ad altro non giunge, arde, e consuma se stesso. Che di gratia stimola alla guerra presente? le cause forse di Treueri, più addotte, che vere; quasi che, mentre in Ratisbona si stipulaua la pace, non si sottoscriuessero col Rè Sueco i trattati, e quando in Chierasco l'Esecutione si concertaua, o che dagli Austriaci con vera fede da' Principi si rendeuano gli Stati, le Piazze, i posti, non si meditassero da' Francesi le sorprese, l'insid e, le offese? Dio Giudice de' Rè, e che, chiamato in testimonio giusto de' patti, è seuero vindice degl'inganni, horamai gli condanna, e punisce. Trionfa in Germania la Religione, e la pietà de gl'Austriaci. In Fiandra pugnano per noi i Cieli, gli Elementi, la natura medesima. Vediamo vinti gli Eserciti senza combattere, vdiamo espugnate le Piazze senza tentarle. Che altro si può attendere nell'Italia, ou'è più ingiusta la causa, quanto ne sono più remoti i pretesti? a che tendono le offerte, le propositioni de' Ministri Francesi, che a rendere questa felice Prouincia vn doplorando theatro di guerre eterne? Questi vorrebbero, ò Padri; vincerui col vostro sangue medesimo, e con fallace amicitia, per soggettar tutti, vederui tutti trà voi stessi nemici. Io non voglio discutere, se, come lo raffigurano, sia così facile di scacciare la potenza Spagnuola dall'Italia. Ella fondata con legitimi titoli, stabilita dal tempo, dall'vso, dalla sua forza, e come vna gran quercia, che sopra il suo peso, & il suo decoro sussiste. Possono i venti crollarla, agitarla, ma si sfiatano in combatterla prima, che ella si stanchi a resistere, e se pur cade, opprime insieme, chi tentò di violar le radici. Ma esamino le loro conspicue proposte di vantaggi, di conquiste, di spoglie, che vederei più volentieri autenticate da esempij, che esaggerate da troppo partiali Discorsi. Douunque mi volgo, ò trà' fatti antichi, ò nelle recenti memorie, non trouo, che funesti accidenti di Principi oppressi, di Piazze occupate, di vsurpate Prouincie, e se all'Italia non quadrano la Lorena, Treueri, e l'Alemagna, come esterni successi, interrogate Sauoia, e da' vostri Annali medesimi cauate le pruoue, che i Francesi vicini non possono essere, che Padroni, o Nemici. Dunque, Padri, darete la mano a quelli, c'hauendo all'armi la licenza per termine, l'ambitione per motiuo, volgeranno contro di voi quelle forze, alle quali la vostra potenza, e amicitia hauerà vnito vigor', e fortuna? Non m'è ignoto, ciò, c'hanno dato ad'intendere agl'altri; ciò, che forse procurano di far credere a voi, di voler' essi vincere, e lasciarui delle vittorie i vantaggi. Ma se della guerra pigliano gli auspicij dall'infrangere la Fede, crederete, che la Vittoria, che suol rendere tutti insolenti, li cambiarà in religiosi, e modesti? Se stimano i Principi Italiani impotenti a muouer l'armi senza la loro sponda, e assistenza, doueranno dunque da'loro Eserciti espugnarsi le Piazze, presidiarsi gli acquisti, & escluso (Dio guardi da questo infelice Destino l'Italia) vna volta il mio Rè, chi sarà il Giudice, che decida la causa, che misuri i Confini, che decreta il deposito?*

Gagliardamente contrapose dalla Corona Cattolica.

1635 *posito? io non voglio ostentare con pompa ciò, che la potenza Spagnuola hà contribuito al decoro, alla sicurtà, alla quiete d'Italia. Per noi inuiolabili sono stati sempre i Vostri confini; dentro i Nostri habbiamo contenut'i pensieri, e le armi, non solleciti, che della pace propria, e comune. Il mio Rè hà voluto sempre confederato con la ragione l'Imperio, e stabilita nella tranquillità la grandezza. Mà le commottioni presenti, che conquassano in ogni parte l'Europa, confondono il culto Diuino, propagano l'Heresia, conculcano gli Stati, seruano d'argomento, e di pruoua quali saranno i progressi, se tali sono i primi passi dell'armi Francesi. Io sò, che gli artificij de'nostri Nemici hanno ne'tempi andati sparse gelosie, introdotti disgusti, dipinte dell'ombre, & essendo sospetto tutto quello, ch'è ignoto, hanno causati danni, e discordie, ma il fine è stato Giudice dell'intentioni, e dell'opre. A'Principi grandi si fà troppo gran torto, quando mancano le notitie certe de'loro consigli, creder tutto alla fama, e sospettar' ogni cosa della loro potenza. Di ciò tanto basti; perche è horamai tempo, che lasciamo le sospitioni, gli sdegni, gli odij, che ci hanno reciprocamente fin'hora tante volte ingannati. Io non posso a questa Republica grande, e prudente dar'ostaggio più sicuro dell'amicitia del Rè, che con offerire la sua vnione, con ricercare il vincolo della Vostra alleanza. Se nella Vostra tutela versa la quiete d'Italia, v'induce l'obligo, l'instituto v'esborta, l'interesse stesso vi stringe. Crederà il mio Rè più fortunata la sua resistenza, s'hauerà per compagni quelli, che non ricusa delle sue intentioni per Giudici; della pace per Arbitri.*

Ma, indifferenti, raccolgono essi con vgual' estimatione gl' vffitij.

Se bene da tali offitij furono per qualche giorno gli animi variamente agitati, ad ogni modo, riferiti al Senato, fù vniforme il consenso di non cambiare consiglio, ma d'aggiustare alle neutralità le risposte con istima pari a gl'inuiti di due Rè vgualmente affettionati, e graditi, e con eshortationi alla pace, alla quale per conciliar nella partialità di tanti altri, che diuideuano quasi vgualmente l'Europa, l'indifferenza della Republica si conosceua necessaria, non che conferente.

La Spagna assai più sattisfatta, che la Francia, alle cui richieste per Sauoia nõ assente il Senato.

Da tali risolutioni restarono più gli Spagnuoli contenti, che appagati i Francesi, a'quali pareua, che trà le domestiche cure hauesse la Republica deposte l'esterne, e che non abborisce gli Spagnuoli in Italia, purche fossero in istato compatibile con la libertà di quella Prouincia. Prima, che il Bellieure da Venetia partisse, preuedendo, che la Republica s'alienerebbe dall'entrar nella Lega per le amarezze, che col Duca di Sauoia passaua, la[illegible] l'ammettere alcuni temperamenti, ma il Senato, lasciò cadere in silentio l'instanze.

Sortiti i Collegati in Campagna.

Dunque nel Piemonte i Collegati, nel Mese d'Agosto vsciti in Campagna, tenendo il Duca Vittorio della Lega il Generalato supremo, & il Chrichi comandando l'Armata Francese, passarono la Sesia, occupando con molto empito il Forte della Villata, e le vestigia d'alcune antiche trinciere.

I popoli del Milanese si saluano nello Stato della Republica generosa nel trascurar l'opportunità degli acquisti.

Nel tempo medesimo dal Duca di Parma spinte oltre al Pò quattro Compagnie di Caualli con moschettieri ingroppati, fù fatto saccheggiare Codagno, per isfogo di priuate vendette contra la Casa Triuultia, alla quale appartiene la Terra A queste inuasioni, & al timore di maggiori disastri confusi i popoli del Milanese fuggiuano a schiere, per ricouerarsi nello Stato de'Venetiani, con quegli haueri, che il tempo, e la comodità permetteua, o che la stima persuadeua asportarsi. Veramente, se anco la Republica hauesse dal suo canto aggredito, pareua, che non restasse più riparo, ne scampo. Onde la moderatione di lei veniua esaltata da molti, & il Rè Cattolico istesso a Giouanni Giustiniani, Ambasciatore confessò *Di riconoscere la conseruation del Milanese, dalla Generosità del Senato, che, non prouocato corrispondeua, conseruando ne'loro pericoli amicitia con quelli, de'quali non haueua altre volte nella loro maggiore potenza temuti gli odij, nè tollerati i sospetti.*

E assediata Valenza.

Il Chrichi, dopo varie consulte, posto l'assedio a Valenza, credè, acquistandola, aprirsi la

si la porta del Milanese, goder'i comodi di bon tratto di paese, oltre al Pò, animar'il Duca Odoardo niente meno Vittorio ad operare, & a congiunger le forze. 1635
Supponeuagli douer riuscire breue, & espedito l'acquisto, non ostante qualche rinforzo, dagli Spagnuoli introdotto. Ma presto s'auuide, che da Francesco del Cardine, Gouernatore, brauamente difesa, si richiedeua più valida Armata, per espugnarla. Il Duca di Parma con quattro mila Fanti, e mille Caualli, passato pe'l Tortonese con grandissimo fatto, per hauer battute in camino alcune truppe Spagnuole, che tentarono d'impedirlo, gli si haueua congionto. Quel di Sauoia, c'haueua prima disapprouato l'attacco, tardò molti giorni. In fine fatto precorrere il Marchese Villa con qualche parte delle sue genti, vi si condusse col resto, che in tutto formaua vn corpo di cinque in sei milla soldati. In questo mentre, non potutasi dal Chrichi per iscarsezza di gente ferrare la circonuallatione alla Piazza, haueuano gli Spagnuoli goduto ogni comodo d'introdurui soccorsi. Ma coll'arriuo de'Sauoiardi cinta dall'vna parte, e dall'altra del fiume, pareua la sua caduta sicura, se l'emulatione, e le gare tra' Collegati non hauessero sneruate le forze, e i consigli. Perciò precedendosi fiaccamente nell'espugnare l'esterne fortificationi, presero ardire Antonio Sotello, & il Marchese di Celada di dar sopra i quartieri di Parma con tanto successo, che, se bene ributtati, v'inserirono notabilissimi danni, morendo trà gl'altri Ricciardo Auogadro, Bresciano, di nobilissima Casa, Generale della Caualleria d'Odoardo. Da ciò preso vigore anco Carlo Coloma, che sin'all'arriuo del Leganes di Fiandra comandaua l'Armata Spagnuola, s'accampò nellà Lomellina in sito vicino alla Piazza assediata, imponendo al Marchese di Torreculo la difesa d'alcuni posti auanzati. I Francesi, col Duca di Parma, si portarono oltre al Pò ne'quartieri de'Sauoiardi, per tentare di sloggiarlo; ma mentre il Torrecuso, sostenuto dal Coloma, tratteneua il Nemico, cinquecento soldati, carichi d'alcune prouesioni, sortiti d'Alessandria, entrarono in Valenza dall'altra parte tra'quartieri mal custoditi de'Parmigiani, e Francesi. Ciò inteso il Chrichi, dubbioso, che gli assediati con tale rinforzo dessero sopra il suo alloggiamento, vi si ricondusse. All'hora il Coloma, vedendo opportuno, il tentatiuo d'vn Generale soccorso, lungo le sponde del Pò distese le truppe, e ricuperò vn Forte a capo del Ponte, prima da'Sauoiardi occupato. Di la spinse in Valenza quanto fù di bisogno, osseruandolo ottiosamente Vittorio, & il Chrichi inutilmente tentando con vna batteria di lontano impedirlo. Questo soccorso, leuando a'Collegati la speranza d'occupare la Piazza, dopo cinquanta giorni d'assedio, gli obligò a ritirarsi. Ognuno de' Capi, non volendo del mal successo essere l'autore, ò la causa, riportò seco le sue passioni, e le scuse. Il Chrichi ardentemente tassaua la fede de' Sauoiardi quasi che, non amando quel Duca il buon' esito dell' assedio, hauesse ritardati i viueri, fiaccamente assaliti i posti del Torrecuso, & in fine dissimulato l'ingresso al soccorso. All'incontro da Vittorio al Chrichi s'imputaua l'otio, e la negligenza non solo nel muouer l'armi, ma nell'impedire l'adito a'primi rinforzi, dolendosi, che l' Armata Francese di molto inferiore a'patti, e al bisogno, non hauesse coll'impegno di se medesima mirato, che ad impegnare gli Amici. Al Duca di Parma vniuersalmente si rimprouerana l'ardore, e l'inesperienza d'essersi con poche forze, e con incerti, e lontani soccorsi cimentato contra vn Rè potentissimo. Il Pontefice, come sourano di quegli Stati, l'haueua col mezzo del Vicelegato di Bologna ammonito desistere; ma Odoardo, non curando l'ossitio, & Vrbano non insistendo più oltre, serui l'apparenza più tosto ad appagare le querele de'Ministri di Spagna, che accusauano di negligenza il Pontefice, che a promouere efficacemente la quiete. Il Duca con pochi si portò alla Corte in Parigi, per informarla de' passati

Che con vigore si difende.

introduttioni soccorsi dagli Spagnuoli.

che battono il Campo Francese.

introdottosi nella Piazza soccorso.

costringe a rimuouersene gli Agressori.

che con accuse scambieuoli si difendono.

dal Pontefice con freddi vffitij reprimendosi i feruori d' Odoardo.

che in testimonianza d'ossequio si conduce a Parigi.

1635 passati successi, e per rendere al Rè Lodouico, & al Cardinale, a pruoua della sua costante adherenza, vn testimonio conspicuo di sommissione, e rispetto. Vittorio, per cancellare i passati sospetti, occupò insieme col Chrichi nel Milanese Candia, e Sartirana, deboli Terre; poi a Breme piantò vn Forte in opportunissimo sito, sotto il calor del quale non solo le Frontiere, ma le viscere stesse del Milanese poteuano grandemente infestarsi. Indi permise, che il Marchese Villa, conuolgendo le reliquie delle Truppe di Parma nel Piacentino, vi rimanesse con alcune delle Francesi a suernarui, dopo separata nel Tortonese l'oppositione d'alcune altre Spagnuole. A molti pareua, che i successi della Campagna non hauessero corrisposto a' disegni, e al decoro de' Collegati, nè meno alle forze loro, & all'attentione del Mondo. Ma l'acquisto della Valtellina, compensando in gran parte gli scarsi progressi nel Milanese, teneua anco gli Austriaci d'Alemagna grauemente commossi; onde l'Imperatore, partecipatolo con sue lettere a' Venetiani, spedì militie per discacciarne i Francesi. Parendo difficile sforzare quei passi, correua vna voce, che pe'l monte Tonale, e per lo Stato della Republica potessero fortiuamente tentare la strada. Il Rohan accortamente aggrandiua il sospetto, eshibendo di venire con tutte le forze in soccorso, quando fossero violati i confini. Prestamente fù la diuulgatione dimentita dal fatto, perche il Fernamont, sotto nome della Vedoua Reggente d'Inspruch, raccolti quattro mila fanti, e quattro cento Caualli, calò a Bormio, e quasi senz' ostacolo occupò quel Contado. Indi, con altra gente ingrossato, voleua entrare nella Valle, quando d'altra parte vedesse pronto il Serbellone a tentare lo stesso. Ritardandandosi da gli Spagnuoli ad esseguire il concerto, gli Alemanni si ritirarono nella Valle di Leuin, doue prouarono qualche infestatione da' Francesi. In fine, essendo anco il Serbellone allestito, il Fernamont verso Tirano marchiaua, quando dal Rohan al Ponte di Mazzo sopra l'Adda incontrato, fù battuto con molta strage. Se il Ponte a tempo fosse stato disciolto restauano quasi tutti gli Alemanni tagliati; ad ogni modo de' Francesi fù grande la gloria, e il vantaggio, perche inferiori di numero, col valore del Duca, con la peritia de' siti, e con alcune imboscate preualsero a' Nemici. Mentre di qua si pugnaua, il Serbellone giunse a Sondrio con tre mila Fanti, quattrocento Caualli, e qualche Cannone. Il Rhoan senz'altro respiro, che quello, ch'apportaua il contento della vittoria, voltò a quella parte, spinti per le montagne alcuni soldati, che cogliessero opportunamente nel tempo della battaglia gli Spagnuoli alle spalle, & a' fianchi. Ma la fama del successo con gli Alemanni, precorrendo più della marchia, indusse il Serbellone a ritirarsi sotto il calore del Forte Fuentes. All'hora i Francesi, di nuouo passeggiando la Valle, si portarono a Bormio, & iui dal Marchese di Montosier coraggiosamente assalita la Terra, il presidio, procurandosi con la fuga lo scampo, fù tagliato dalle guardie, che stauano a' passi. Il Marchese però, e di sasso nel capo, e di moschettata nel fianco ferito, vi terminò con lode di valoroso la vita. Anco il Forte di Santa Maria si trouò abbandonato, & i Francesi lo demolirono, tagliando per tutto le strade, per difficultare a gl'Inimici l'ingresso. Ad ogni modo gli Alemanni, alquanto rimessi, stando col grosso non più di otto miglia discosti, spinsero di nuouo a restaurarlo dieci compagnie di Dragoni, tre Reggimenti d'infanteria, che alloggiando in quei siti, diedero con frequenti occasioni vn gagliardo all'arme al Rohan, che applicaua alla fabrica d'vn Forte a Tirano, doue l'haueuano altre volte i Venetiani & i Francesi piantato; onde, comprendendo gli Alemanni, quanto riuscirebbe difficile pe'l camino più diritto spingere nel Milanese i diuisati soccorsi, deliberarono pe'l Ponte di Rapsuil, e pe'l Paese de' Cantoni Cattolici spedirui alcuni soldati. Il grosso, che ascendeua a sei mila Fanti, & ottocento Caual-

Vittorio facendo qualche progresso nel Milanese.

i cui deboli acquisti si risarciscono nella Valtellina.

doue calano gl'Imperiali, occupandoui Bormio.

mà si ritirano.

fattane strage da' Francesi.

che deludono gli Spagnuoli proseguendo con aggressioni.

furono però da' Cesarei.

che portano qualche soccorso nel Milanese.

li, alloggiando nella Valle di Frael, meditaua di dar sopra il Campo del Rohan, che si diminuiua per disagi, e per fughe; ma il Duca, preso dalla necessità, e dal pericolo ardire, e consiglio, se bene di gran lunga inferiore di forze, s'affacciò sopra certe Colline d'improuiso a gli Alemanni, e minacciando il Signor di Canilij d'assalirli da sito eminente alle spalle, entrò in loro si grande spauento, che con disordine si ritirarono sotto il calore d'vn Forte non molto lontano. Il Serbellone, che non sapeua ciò, che dall'altra parte accadesse, penetrò fino a Morbegno con sette mila huomini a piedi, sette compagnie di Caualli, e cinque Cannoni, trincerandosi trà alcuni recinti di mura, che sono in quel contorno frequenti. Ma poco tardò, che il Rohan, lasciato il Signor della Lande, verso Bormio soprarriuò, se bene con la gente, da tanti viaggi si stanca, che molto azzardoso riusciua l'esporla a battaglia. Non volendo però dar tempo a'nemici di riconoscer la debolezza de'suoi, nè a'suoi d'esaminare la forza degl'inimici, si spinse coraggiosamente all'assalto. Nel principio la gente Francese a Cauallo vacillaua, anzi piegaua alla fuga, quando il Duca, rimprouerati alcuni, e rimessi gli altri, le si pose alla testa, vrtando con tanto furore che le militie del Serbellone dopo breue contrasto abbandonarono il campo. De'morti Spagnuoli'l numero non eccedè settecento, nè molti furono i prigioni; perche la maggior parte procurò di buon'hora saluarsi. Trà quelli però fù ritrouato il Conte di Valenza con altri Offitiali, e trà quelli'l Conte di San Secondo, che alla Caualleria comandaua. De feriti'l principale fù il Serbellone. Vsciti gli Spagnuoli, anco gli Alemanni, non istimandosi a bastanza sicuri nella Valle di Frael, s'allontanarono, lasciando al Rohan la gloria, & il quieto possesso della Valtellina nel rimanente del Verno. Non gli mancarono tuttauia più interni, e piu molesti nemici; perche, non giungendo di Francia soccorsi, si trouaua grandemente indebolito, e patiua necessità, e molte mancanze, tanto maggiori, quanto che, dal Tirolo penetrata nella Valtellina la peste, haueuano i Venetiani interdetto il commercio; onde il transito de' viueri, se non impedito, veniua reso almeno difficile dalle solite cautele. Accesa in tante parti la guerra, la curiosità, e l'attentione del Mondo quando si stancaua in osseruarne i successi, ben souente il riflesso d'vno venendo da altro più notabile emergente intorrotto. In Mare vscita l'armata di Spagna, compensando con la forza la dilattione dell'anno decorso, constaua di trentacinque Galee, molti grossi Vascelli, & altri Legni minori con sette mila soldati, dal Duca di Ferandina, e dal Marchese di Santacroce diretta. Date le vele a'venti, & alla Fortuna, appena s'accostò a'lidi della Prouenza, che, da turbine furioso rispinta, si ricouerò a Capo Corso, dopo perdute sette Galee, conquassate l'altre, delle quali molte, per saluarsi, gittarono al Mare artiglierie, Caualli, & altri apparati. Alcuni Vascelli scorsero a Porto Longone per risarcirsi, ma tutto richiedè molto tempo. Ad ogni modo rimessa, e finalmente approdata in Prouenza all'Isole di Sant'Honorato, e di Santa Margherita, le riusci felicemente occuparle, e, per conseruarle, subito v'innalzò alcuni Forti. L'impresa si giudicò di gran consequenza; perche quell'Isole, al Continente vicine, sono vgualmente opportune per trauagliare la Francia, & il Contado di Nizza. Perciò in Parigi n'appariua gran sentimento; ma, per all'hora dato alle marine quel miglior ordine, che il tempo permise, il Richelieu conuenne diferire il rimedio, perche più lo premeua il nembo dall'Alemagna, se con rinforzare gli Suedesi non hauesse procurato impedirlo. La Pace, dal Sassone coll'Imperatore conchiusa, in consequenza della Vittoria, riportata da gli Austriaci a Nordlinghen, daua motiui di grande apprensione, perche haueua l'Elettore non per se solo, ma, a guisa d'Arbitro, per tutti i Protestanti capitolato, *Che la Religione, & i beni Ecclesia-* *stici*

1635

Nō riuscito loro il disegno di venir' addosso al Rohan.

che portatosi ad inuestir gl' Inimici.

riman Padrone della Valle.

afflitta dalla pestilenza.

venuta fuori l' Armata di mare Spagnuola.

Passa à conquistare l'Isole d'Eres.

con grand' apprensione della Francia.

molto più aumenta doue Cesare si riconcilia col Sassone.

che capitola per se, e per ogni altro de' Protestanti.

1635 stici restassero nello stato medesimo, in che si ritrouauano del mille seicento ventisette, e quelli, sopra la restitutione de' quali l'Editto di Ferdinando versaua, per altri quarant'anni si godessero da' Protestanti. Ad Augusto, Figliuolo di lui, si lasciasse l'Arciuescouato di Magdemburg, & all' Arciduca Leopoldo Alberstat, con l'amnistia vniuersale, che solamente escludesse le cause Palatina, e Bohema. A Bauiera continuasse il voto Elettorale, e lo Stato, e se volessero entrar nella Pace, il Ducato di Mechelburg, Volfembutol, & Naumburg si restituissero a' primi Padroni, & a Brandemburg l'Inuestitura della Pomerania si concedesse. In mano di Cesare restasse la Piazza di Filipsburg, e gli Esteri, ò quelli de gli Alemanni, che non volessero a questo trattato acquietarsi, fossero con armi vnite perseguitati, come Inimici comuni, al qual fine in molti capitoli si concertauano congiuntioni d'Armate, il loro comando, le contributioni, e i quartieri. Benche si dolessero vniuersalmente i Protestanti, che il Sassone, aggiustate le cose sue, e riassunta la vecchia inclinatione a gli Austriaci, s'arrogasse la dispositione degli affari dell'Imperio; ad ogni modo egli, scusando la necessità delle cose, e de' tempi, che non permetteuano le solite forme, tirò coll'Esempio l'Elettore di Brandemburg, i Duchi di Bransuich, e di Lauemburg, con molte delle Città Franche, e principalmente Vlma, Francfort al Meno, e Norimbergh ad accettare la pace. Spinto poi'l suo Esercito contra gli Suedesi, eshibì al Banier, che li comandaua vn milione, e ducento mila Tallari, accioche senz'attendere la forza sgombrasse dall'Alemagna; ma, traponendo egli scuse, e ritardi, si trouò incalzato, e nella Pomerania ristretto il Baudiſſin, che comandaua all'Esercito dell'Elettore, attaccò in quella Prouincia Damitz, per isnidar gli Suedesi da' luoghi più forti, ma mentre s'opponeua al soccorso, che il Banier tentaua introdurui fù quasi interamente disfatto, e di nuouo mentre si ritiraua a Chitz colpito, conuenne cedere la Pomerania, e le Piazze c'haueua prima occupate. D'altra parte i Cesarei, traghettato il Rheno, con grossa partita sotto Giouanni di Verth, scorsero fin donde le Frontiere di Francia, trattando che il Duca Carlo di Lorena, a cui haueuano consegnato vn corpo d'Armata nell'Alsatia, occupaua più luoghi, & il Galasso con nobili acquisti lungo il Rheno, e nel Palatinato, ricuperaua Franchental, Gustauemburg, Spira, Vormatia, & altri luoghi. Heidelberg non hauerebbe corsa fortuna diuersa, se, resistendo il Castello, non hauesse il Galasso creduto essere i progressi più profitteuoli altroue, Magonza fù preseruata, perche la Francia, vedendo, che se le auuicinaua così graue tempesta, spinse ad vnirsi al Vaimar vn'Esercito intero sotto il Cardinale della Valletta, che, sopra la porpora vestendo l'armi, compariua trà gli Eserciti, e i Lutherani. Gli s'arrese Binghen, perche il Galasso, per lasciarlo inoltrare, simulò d'allargarsi, e poi con spedita, e numerosa Caualleria gli diede la caccia di modo, che potè appena saluarsi con lunghissima marchia, lasciando noue Cannoni in man de' Nemici. Tal ritirata s'equiparò ad vna rotta, cotanta fù la gente nel camino perduta per stanchezza, e per mancanza di vitto. Di tali accidenti il Richelieu s'affliggeua, perche Autor della guerra si rendeua quasi reo de' successi. Rinforzando tuttauia l'arte, e l'ingegno, e stringendosi sempre più con gli Suedesi, indusse l'Oxenstern a venir'ad abboccarsi seco in Compiegne. Al contrario di quello, che risulta dalle conferenze, ambidue confessarono la presenza hauer'accresciuto reciprocamente credito, e peso alla fama. Per genio, per talenti, per interesse vniformi, facilmente accordarono la continuatione della guerra, della quale, tenendo i fini medesimi, haueuano anco vguali le cause. Stipularono per tanto vn trattato a confermatione degli altri, con nuoui vincoli obligandosi, *Di non fare separatamente la pace, e di tentare ogni sforzo, per non rendere ciò, che teneuano fin'ad hora occupato*. Il Vaimar vacillaua alle volte, perche gli si of-

Con risentimēto de' medesimi. che poi al di lui esempio s'acquietarono portandosi egli contra lo Sueco.

mentre gl' Imperiali passati di là dal Rheno, scorseggiano in vista della Francia. contra i quali vnito a gli Suezzesi, spigne'l Cardinal della Valletta. posto in fuga con qual si sia mal dispersione dell' Esercito.

attristandosene Richelieu. che abboccatosi coll' Oxestern in Compiegne conuien seco di proseguire la Guerra.

si offeriuano a parte dagli Austriaci grandi vantaggi; ma la Francia lo confermaua col pagargli gran somma di danaro, accioche tenesse vn'Armata di dodici mila Fanti, e sei mila Caualli, artigliaria conueniente, & in seruitio di lei l'impiegasse. L'Alsatia gli si lasciaua in preda, & Haggenò dalla Francia medesima, che la teneua, gli fù consegnata, con speciale promessa di non stabilir pace, che di commune concerto, e senza che quella Prouincia al Duca restasse. Con tale bilancio dell'armi la Francia impedì, che non fossero debellati gli Suedesi, già vinti, e che non godessero gli Austriaci i vantaggi de'Vincitori. Ma, se da gli accordi predetti si disponeuano i mezzi alla guerra, altrettanto difficultati restauano quei della Pace. Per proponerla, e maneggiarla non si scorgeua nella Christianità, si può dire, altra parte incorrotta dalle fattioni, che il Pontefice, & i Venetiani; perciò si riuolgeuano verso di loro gli occhi, e gli animi, sollecitandoli, e con officij aperti, e con taciti voti ad intraprendere la mediatione di sì pericolosa discordia. Il Pontefice, che per gli affari della Lorena haueua l'anno passato espedito Giulio Mazzarini, per Nuntio Estraordinario a Parigi, col di lui mezzo a quella Corte, e con gli ordinarij Ministri all'altre eshortaua tutti con efficaci preghiere alla pace, e la Republica co'suoi officij, e con vguale premura insisteua, estendendogli anco, doue con Principi di Religione diuersa non poteuano giungere quelli d'Vrbano, e particolarmente con le Prouincie d'Olanda. All'Oxenstern, ch'espedì a Venetia il Conte Galeazzo Gualdo Priorato, Vicentino, per dar parte dell'angustie, nelle quali si trouaua il partito, e per chieder soccorsi, portò il Senato con gratie maniera le rimostranze medesime. Giouanni Croft, Consiglier' Aulico, passando in questo tempo per nome di Cesare a'Principi Italiani, nemici di Spagna, per indurli alla pace, eshortò anche la Republica a cooperare a vn bene si grande, & hebbe in risposta precise espressioni del desiderio, che ella teneua della quiete, e dell'impiego, che nella mediatione ne contribuiua a tutto potere. Ferdinando veramente desideraua la pace a misura, che il suo interesse stringeua, perche, migliorate le cose, speraua senza suantaggio comporla, & al Figliuolo trasmettere la successione più tranquilla e sicura. Per questo non abborriua la sospensione dell'armi, che propose il Pontefice trà la Francia, e gli Austriaci; ma i fauoriti di Francia, e di Spagna, hauendo ridotti a publiche contese gli sdegni priuati credeuano reciprocamente non sincero il trattato, e mal sicura la quiete. Ad ogni modo a richiesta, & ad esempio d'Vrbano, che per Legato a Latere publicò il Cardinale Ginetti, furono da'Principi nominati i Plenipotentiarij, per trattare l'accordo, e dal Richelieu tanto più volentieri, quanto che, vedendo da gli stessi Francesi per gl'improsperi euenti poco lodate le Armi, procurò di sospendere il giuditio de' Popoli con imprimere in loro speranze di trattati di Pace. Ma, mentre i Venetiani studiauano di conciliare le comuni discordie della Christianità, s'accrebbero col Pontefice le loro proprie amarezze. Ripigliato veramente da'Ministri Francesi'l negotio del Console d'Ancona, era stato in fine composto, onde l'Oberti fù ammesso alla carica, e poco dopo dal Senato gli fù conceduta licenza di ritirarsi per qualche tempo da quella Città. In conseguenza, rimesse le audienze, si ripigliò la negotiatione de'Confini, trattandone in Venetia il Signor della Tullerii, Ambasciator Francese, co'due già Deputati, Nani, e Soranzo, con proposta di tirare vna linea, che, sempre terminandosi in terra, non lasciaua altra difficultà, se non d'aggiustare, che, da gli Aluei del Pò cambiandosi corso, e caualcando la linea, se quello della Donzella di là passasse, s'intendesse del Dominio Ecclesiastico, & all'incontro quello di Goro venendo di quà, fosse de'Venetiani. Ma i Ministri Pontificij, dopo hauere nel corso della negotiatione cambiati più volte partiti, nello stringere sopra il predetto progetto preferero che

Por-

1635

Trattenutosi con gran ricompense il Vaimar dalla Frācia.

trà lei, e la Spagna sollecitandosi'l Pontefice, e la Republica, ad impiegare mediationi di Pace.

che con feruore le intraprendono.

Cesare inclina alla triegua, propostagli dal Pontefice con la Corona di Francia.

trà questi maneggi non mancando a' Venetiani nuoui dispiaceri con Roma.

aggiustati gli sconcerti d'Ancona.

con riassumersi l'affare de' confini.

1635 Portouiro dalla loro parte restasse. Non è questo, che vn vestigio d'Alueo angusto, ò più tosto vn fosso palustre; ma perche troppo addentro la linea pendeua, & era luogo di certa giuridittione de' Venetiani, non voleuano essi prestarui l'assenso con approuatione de'Francesi, che si dimostrauano per la nouità della pretensione contro i Pontificij commossi. Da più graue accidente fù poi verso il fine dell'anno questo, & ogn'altro negotio con Roma sconuolto; perche, appena partito di quella Città Luigi Contarini, Ambasciatore, c'hebbe permissione dal Senato di portarsi in Toscana ad alcuni Bagni, & indi alla Patria, lasciando, finche il Successore giungesse, Francesco Maria Rossi, suo Segretario alla Corte, si scoprì in Sala Regia (è questa la più celebre del Vaticano, doue s'accolgono dal Pontefice le solenni Ambasciate de'Rè, le quali chiamano d'obbedienza) alterato l'Elogio, che commemoraua il merito, acquistato dalla Republica nella difesa d'Alessandro Terzo Sommo Pontefice, contra Federico Barbarossa Imperatore, già quasi cinque Secoli felicemente debbellato coll'Armi, & indotto alla pace. A tanta nouità Roma stessa stupiua, perche le iscrittioni, dalle quali nella Sala s'esplicauano le pitture de'gesti più memorabili della Christianità, erano state scelte in tempo di Pio Quarto Sommo Pontefice, da vna Consulta di Cardinali, e di Soggetti Eruditi, e questa in particolare d'Alessandro estratta da antichissimi documenti, dal consenso d'Autori, da inscrittioni, da pitture, da marmi, da autentiche, & infinite memorie, e se bene in questi vltimi tempi dal Cardinal Baronio riuocata in dubbio, sussisteua però il credito dell'Historia, e ne risultaua alla Republica laude, & alla Chiesa decoro. Ora il Pontefice, mutato l'Elogio alteraua il fatto, sopprimeua la Vittoria de'Venetiani, e taceua tutto ciò, che rileuaua il merito loro, & il benefitio impartito alla Chiesa. All'auuiso, che ne peruenne in Venetia, furono gli animi indicibilmente commossi, e non solo nelle consulte de'Senatori si ponderaua con graui riflessi; ma ne'circoli stessi molti de'Cittadini si faceuano lecito d'esaggerare, che il Pontefice, dopo hauer dati tanti altri argomenti d'alienatione dalla Republica hauesse in fine voluto sfogare contra i marmi, & inquietare ne'Sepolchri le ceneri, abolendo per quanto poteua nel Mondo le memorie, e cancellando la gloria de'loro Maggiori. Alcuni si doleuano, che denegasse Vrbano di riconoscere quel merito della Republica, alla quale i suoi Predecessori non haueuano sdegnato di confessarsi tenuti. Altri, che nella contingenza della Religione, da tante parti vessata, nelle discordie del Christianesimo, nella generale corruttione de'costumi applicasse a contendere a'Defonti la fama. Confessauano tutti non poter più la Republica inuiar' Ambasciatori a venerare, com'è solito, in quella Sala i Vicarij di Christo, fin tanto che restassero sospese, e si può dir condannate le di lei più illustri memorie. Ma il Senato subito comandò al Rossi, che partisse senza prendere congedo dal Pontefice, nè dalla Corte; al Collegio, che denegasse al Nuntio l'Audienze, e comunicando a'Principi con efficaci sensi'l successo, dichiarò, che altro partito, ò ripiego non potrebbe mai appagarlo, che la restitutione intera del pristino Elogio.

ma questo, & ogni altro scompigliatosi per l'alteratione dell'Elogio d'Alessandro III.

con molta turbatione del Senato.

che si staccasi da qualunque corrispondenza col Pontefice.

ANNO M. DC. XXXVI.

Nel cominciamento di quest'anno accade in Venetia vna cosa, quasi da non riferirsi, se non si fosse con varij discorsi agitata forse più di quello, che meritaua. Ritiene per immemorabile vso l'habito lungo de'Patritij, la veneratione, e la grauità de gli antichi togati; e ne'Magistrati conspicui si distingue ad autorità, e decoro col colore, e con l'ampiezza, onde simil Veste si chiama Ducale, ò più volgarmente a maniche larghe. Quelli, che vsciuano dalle cariche di Consigliere, ò di Sauio del Consiglio, che trà

Vesta Ducale in Venetia.

trà le vrbane, e politiche tengono i primi posti, e che nelle Ambascierie appresso il Rè haueuano seruito alla Patria, riportandone il grado di Caualieri, continuauano ad vsare la stessa forma di veste, ma di color nero, durante la lor vita. S'ignoraua il principio di tale costume, ò che vi fosse Legge, smarrita dal tempo, ò che il tempo equiualesse alla Legge. Il numero pareua alquanto diffuso, mentre certo desiderio honesto di rendersi dall'vniuersale distinti spingeua molti a prouocare gl'impieghi principali della Città, e per meritarli animaua ad intraprendere gli esterni più difficili, & onerosi. Cominciarono alcuni con susurri, poi con più aperti discorsi ne' circoli, e nell'otio del Foro a biasimare l'vso, e la distintione, non autorizzata da Legge, anzi ad accusarla, come ambitiosa inuentione di quelli, che non potendo per gl'Instituti prudenti della Republica continuare ne' Magistrati, voleuano almeno ad ostentatione portarne l'Insegne. Diceuano, *In quelle Vesti non riconoscersi la moderatione della vita priuata, in cui la vicissitudine del comando regola l'vguaglianza de' Cittadini. Dou'esser quella Legge, che nella Republica, se la libertà esime dall' Imperio degli stranieri, modera, e frena l'elatione, e le cupidità de' priuati? Mancar forse a' Cittadini gli honori, ò a gli honori i Cittadini, doue nell'vgualità de' Natali godono tutti il fregio della libertà, vnita alla dignità del comando? Essendo il lor seruitio, come vn debito, che si presta alla Patria, douer passar senza premio, e se gl'impieghi son breui, affinche ne sia l'vso modesto, perche volersi vna distintione perpetua? Ne gli animi moderati de Cittadini più solidamente fondarsi gli ornamenti delle dignità, i monumenti della gloria; le insegne, e le laudi.* Altri dissentiuano da tal'opinione, credendo, che coll'vniformità delle vesti si pretendesse leuare i gradi, e la differenza alle persone non solo, ma al merito in tal guisa, che indistintamente si confondessero le attioni, e i soggetti. Ad ogni modo Antonio Veniero, & Andrea Morosini, Consiglieri, Giouanni Battista Foscarini, e Giouanni Cernocicchio, Capi de' Quaranta, fù proposto al maggior Consiglio il Decreto, che, deposte le Ducali da chi le vestiua, nè continuate più in auuenire fuori de' Magistrati, si riserbassero solamente a' Procuratori di San Marco, al Figliuolo maggiore, ò al Fratello de Dogi, & al Cancelier Grande, a' quali veniuano già dalle Leggi permesse. A' Caualieri fù a decoro del grado concesso, che sotto la veste portassero habiti rossi, e l'orlo della Stola con gli ornamenti della cintura dorati. Conforme l'inclinatione del maggior numero fù anche abbracciato, ancorche il Doge, e Francesco Beladona, Giouanni Pisani, Domenico Ruzzini, Consiglieri, insieme con Francesco Barbarigo, Capo de' quaranta, proponessero, che non s'abolisse, ma riformasse più tosto l'antichissimo vso, concedendo quella veste per l'hauenire a chi hauesse due volte sostenuto il carico di Consigliere, ò quattro quello di Sauio del Consiglio, computandosi anco l'Ambascerie, e i Reggimenti a tal conto. Immediate con esempio insigne di puntualità si videro il giorno seguente le vesti deposte, restando alcuni dell'età, dalla canitie, del merito, e dal comune compattimento assai più, che prima non erano dalla veste, decorati, e distinti. Poco appresso da Girolamo Triuisano, Girolamo Pesaro, e Marino Bragadino, Auogadori di Comun, fù tentato di sospendere la deliberatione, acciòche fosse il nuouo con qualche riforma proposta; ma confermata, cadde poscia in silentio, dando a discernere, che nella discussione de' negotij l'intelletto è ne' Cittadini Padre dell'opinioni diuerse; ma, dopo tutti i decreti, la volontà è in tutti vgual Madre dell'obedienza. Ora della guerra trà le Corone ripigliando il discorso, si preparauano le forze non minori de gli odij; nè haueuano seruito a placare l'vna parte i vantaggi, nè ad abbattere l'altra le perdite, anzi dall'antiche esperienze, e da' nuoui successi parendo equilibrate le forze, tanto

1636

si n'impugna da alcuni l'abuso.

ad altri non dispiace.

onde si forma vn decreto.

se ben v'hà chi propone di moderarlo.

osseruato puntualmente da tutti.

forze d'ambe le Corone si aumentano con gli sdegni.

1636 to più s'accendeua l'emulatione de gli animi. In Italia si trouauano durante il verno gli Spagnuoli assai forti, e per lo soppraggiungere de' nuoui soccorsi, e perche preclusi i passi per l'Alemagna, e per Fiandra conueniuano trattenere le militie in questa Prouincia. All'incontro i Francesi, parte sotto Valenza consunti, parte dalla naturale impatienza sbandati, appariuano grandemente infiacchiti. Ad ogni modo non mancarono diuerse fattioni. Il Marchese Villa alloggiaua con le militie, che seruirono di conuoglio a quelle del Duca Odoardo nel Piacentino, e teneua ordine d'inferire qualche insulto nel Modonese, per vendicare le adherenze di quel Duca, e la missione de' Soldati a gli Spagnuoli. Per cauare pretesto, lo ricercò di dare quartiere a vna parte delle sue genti, & essendogli come supponeua, anzi desideraua, negato, d'improuiso scorse nel territorio di Modona con mille fanti, & altrettanti Caualli saccheggiando Castel nuouo, & altri luoghi con asportarne bottino. Il Duca, da gl' incendij, e dalla fuga de' rustici inteso l'attacco, si trouò grandemente sorpreso, perche dall'armi di quel di Sauoia, suo Zio, gli perueniuano i danni, e si trouaua astretto di vendicarsi con quello di Parma, vicino, cognato, e fin' all'hora confidente. Si trouaua con lo Stato sguernito di gente, e se inuitaua gli Spagnuoli, conosceua pesante il soccorso. Ricorso a' Venetiani, trouò, che, se trà le discordie degli esteri guardarono la neutralità, molto meno tra' Principi Italiani voleuano pigliarsi altra parte, che di persuadere, e procurare la pace; onde conuenne volgersi al Leganes, che gouernaua Milano, & egli, prontamente abbracciando l'inuito, gli espedì due mila fanti, e ottocento Caualli con ottimi Capi, che furono Vincenzo Gonzaga, il Baron Batteuille, & il Conte Arese. Con questi vniti trè in quattro mila huomini, tumultuariamente dalle militie del proprio Paese raccolti, sotto il Principe Luigi, suo Zio, che con permissione de' Venetiani si portò in quello Stato gli spinse nel Parmigiano, doue s'era il Villa ridotto, il quale, assalendoli con gran brauura, mentre tendeuano verso Parma, gli astrinse alla ritirata, trouandosi ferito il Gonzaga, e quasi tutti gli officiali Spagnuoli. A Modonesi tuttauia restò in mano Rossena, che oltre al Fiume Lenza è vn picciolo distretto del Parmigiano, a risarcimento de' danni, ò più tosto a decoro apparente di qualche trattato. In effetto i Duchi, Odoardo, e Francesco, haueuano poca propensione à rompere trà loro la guerra, e i Sauoiardi, lasciato correre a compiacenza della Francia quel risentimento, non amauano, che si progredisse. Perciò, essendo inuiato dal Pontefice Monsignor Millino, Vescouo d'Imola, acciochè procurasse l'aggiustamento, benche per all'hora in riguardo de gl'interessi delle Corone, che voleuano esserne a parte, non l'ottenesse, conseguì ad ogni modo, che in occulto restassero placati gli animi, e tacitamente sospese le Armi. Ma gli Stati di Parma furono più seueramente vessati; imperciòche, affine di rimuouere dal Modonese le offese, ò più tosto per punire quel Duca dell'hostilità, acerbamente attentate, e per indurlo anco sforzatamente alla pace, il Leganes inuiò quattro in cinque mila soldati con Carlo dalla Gatta nel Piacentino, ch'occuparono Castel San Giouanni, Rottofreddo, & alcuni Villagi, allargandosi per tutto le militie a saccheggiare, & incendiare il Paese con fierissimi danni. Nel tempo medesimo Vincenzo Imperiali, trapassate le Montagne del Genouesato, occupò Val Ditaro con altre Terre, come Stato, dalla Famiglia Doria preteso. Si trouaua Odoardo in Parigi; perciò a tante inuasioni la Duchessa, sua Moglie, che in sua vece gouernaua lo Stato, confusa, temendo di Sabioneda, richiese al Duca di Mantoua d'inuiarui rinforzo, credendo forse, che valendosi a quest'effetto delle militie de' Venetiani, fossero questi per interessarsi nel sostentimento di quella gelosissima Piazza. Ma il Senato non assentendo, che altroue, che nel presidio di Mantoua se ne disponesse, il Signor della

le Spagnuoli erin gagliardi-se in Italia e le Francesi deuilitateni.

che nondimeno inuadono il Modonese.

con molta confusione di quel Duca.

che soccorso dal Leganes.

imbrasi nel Parmigiano.

donde vien rispinto.

restando però in suo arbitrio Rossena.

per opera del Pontefice.

sedati in segreto i dissidij trà quei due Stati.

dal Gouernator di Milano dāneggiasi grauemente quello di Parma.

che richiede a Mantoua soccorsi per Sabioneda.

della Tour, che per la Francia ftaua appreffo il Duca con titolo di Generale dell'Armi, l'induſse a ſpedirui ducento Fanti de'proprij, che cuſtodiuano Porto. Furono tuttauia rimandati a Mantoua, dopo hauerli appena introdotti, ò perche non vi foſſe biſogno di coſi tenue ſoccorſo, ò perche, comprendeſſero i Parmigiani, compiere per ogni accidente, che Sabioneda dipendeſſe da loro ſenz'introdurui l'armi d'vn vicino, che vi pretendeua ragioni, e vi teneua intereſſe. Peruenute in Francia le calamità degli Stati di Parma, il Duca per le Poſte, carico di ſperanze; ma, giunto in Italia, trouò hauer dalla Corte riportato promeſſe più liberali, di quello poteſſe riceuere pronti ſoccorſi, Egli con feruido zelo deſideraua, vnite le truppe Franceſi, e le Sauoiarde, aſſalire il Milaneſe, apprendoſi col ferro la ſtrada, vendicare inſieme i danni del ſuo Paeſe. Il Chrichi ſe ne ſcuſaua con varij preteſti, hora allegando il numero ſcarſo della gente, hora additando vna inſuperabile trincea, che per contendergli'l paſſo lungo la Scriuia haueuano alzata, e ben munita gli Spagnuoli. Prometteua però di ſoccorrerlo con diuerſioni; onde il Duca per difendere il ſuo conuenne incognito, & accompagnato da pochi per la Riuiera di Genoua, e per la Lunigiana penetrare ne'ſuoi Stati, doue fù da'popoli accolto con grande applauſo. Veramente di Francia veniuano gli ordini molto efficaci, che non ſi laſciaſſe diſperare Odoardo, e perdere lo Stato. Il Duca di Rohan, per far diuerſione, fù il primo a ſpingerſi verſo il Lago di Como, doue, occupata la Torretta, ch'è ſotto il Forte Fuentes, da poi la terra di Colico, tagliaua fuori il medeſimo Forte con molta pena de' Miniſtri Spagnuoli, e con terrore dello Stato. Il Duca però non poteua lungamente fermarſi, non ſolo mancandogli mezzi di progredir', e ſuſſiſtere, ma dubitando, ſe s'allargaua, non entraſſero gli Alemanni pe'l Tirollo nella Valtellina, doue i Popoli, ſe bene haueua con publico editto decretato, che altra Religione, che la Cattolica non s'eſercitaſſe, odiauano la Natione, & il Capo, eſſendo dalle militie inſolenti in varij modi veſſati. Contento per tanto di hauer ſaccheggiate le Pieui, & altre Terre il Valſaſna, ſi ritirò. Haueua egli richieſto a'Venetiani'l paſsaggio, per potere per Paeſe amico a dirittura, e più ſpeditamente portarſi al ſoccorſo di Parma, non perche veramente di conſeguirlo credeſſe, ma accioche dalla negatiua poteſſe la Corona meglio giuſtificarſi col Duca. Gli Spagnuoli pure per contraporſi, lo dimandauano per gli Alemanni, che calar doueuano dal Tirolo nel Milaneſe. Ma il Senato a gli vni, & agli altri lo ricusò, col giuſto preteſto della peſte, che affliggeua non meno il Tirolo, che la Valtellina. Non per anco ritirato il Rohan, entrò il Chrichi, per rinforzare la diuerſione nel Milaneſe, dall'altra parte, hauendo oltre a qualche militia, ſopraueuta di Francia, indotto il Duca Vittorio a congiungere le forze; onde conſtaua l'Eſercito di dieci in dodici mila huomini a piedi, e di due in tre mila a Cauallo. Vigeuano fù minacciato, & eſſendo di ſcarſa difeſa munito, ſi ſtimaua facile la caduta, con tanto terrore di tutto lo Stato, c'horamai nella Città di Milano lo ſpauento paſſaua a tumulto. Fù perciò il Leganes coſtretto ad accorreruì con tutte le forze, richiamate quelle, che deuaſtauano il Piacentino, e laſciate al Serbellone poche militie, accioche, trinceraco a Mus, facendo teſta al Rohan nel modo migliore, e, biſognando, ſoccorreſſe pe'l Lago di Como il Forte Fuentes. Ad Abbiagraſſo poi s'accampò, per coprire le parti più interne dello Stato, e riparare le hoſtilità a quel fertile, e delitioſo Paeſe. Reſpirando in tal guiſa gli Stati del Duca di Parma, fù al Marcheſe Villa facilmente permeſſo ricuperare Caſtel San Giouanni, e ſaccheggiati alcuni Villaggi del Paueſe ſenza oppoſitione vnirſi all'Eſercito de'Collegati. Nell'opportunità d'intraprendere molte coſe ſtauano queſti irreſoluti, e ſoſpeſi in che doueſſero particolarmente applicarſi, ne concordauano il Duca di Sauoia, e il Chrichì. Per queſto abbandonato il penſie-

1636

ma subito conseguiti se ne rimandano.

partitosi Odoardo di Francia per la riviera di Genova sconosciuto penetra ne suoi Stati.

per divertirne le aggressioni mouendosi dalla Rhetia il Rohan.

che intimorito non vi calino gli Alemanni, dopo qualche saccheggio se ne ritorna

negatosi da' Venetiani il passaggio.

applicandosi la Francia con noue diversioni nel Milanese.

per le militie richiamate dal Governatore.

approfittandosi Parma.

1636 ro di Vigeuano, e minacciando in più parti, non ne colpiuano alcuna. In fine con alloggi, e con scorrerie deuastaua per alcune settimane la Lomellina, s'inoltrarono nel Nouarese, & espugnarono Fontanetto, luogo di nome oscuro, ma che resterà per l'auuenire nobilitato dalla morte del Thoiras, che, come venturiere, militando appresso Vittorio, colto da moschettata vi cadde estinto. Indi passarono ad Olleggio con pensiero d'impadronirsi di Arona, Castello sopra il Lago maggiore, col possesso del quale non solo s'apriuano il passo a ricche, e popolatissime Valli, che poteuano nel verno seruire d'opportuni quartieri; ma lo chiudeuano a' soccorsi, & a leuate, che d'Alemagna doueßero scendere per quella porta, che a gli Spagnuoli sola restaua. In ciò pure procedendo con tardità, hebbero tempo i Conti Boromei, a' quali quel feudo appartiene, di munirlo, e di presidiare gli angusti sentieri di quelle montagne. Veramente occasione più insigne allettò i Francesi a speranze di migliori successi col passare il Tesino, sempre creduto forte, quasi insuperabile riparo del Milanese. Scendendo dall'Alpi quel Fiume, e trappassando il Lago maggiore, per qualche breue spatio stretto da rupi, scorre precipitosamente tra' sassi; indi, appianandosi irriga vna feconda Campagna, e sofferendo le barche serue comodamente all'vso di quel Paese, fin tanto che con largo alueo, e con piaceuole corso sbocca nel Pò. Doue la pianura principia, i Collegati, vedendo ogni difesa abbandonata, e lontana, gittato vn Ponte sopra le Barche, iui sopra i Carri condotte, lo trapassarono. A Tornauento, che non è altro, che vna Cassina, fù piantato l'alloggio, e seruirono di trincea alcuni fossi, anticamente scauati, che chiamauano Pan perduto. Ruppero immediate il Nauilio, ch'è vn Canale, che a comodo del commercio conduce portione dell'acque del Tesino a Milano, con tanta confusione di quella Città, che figurandosi l'inimico alle porte, quasi, che non vi fosse più tempo, nè scampo, fuggiuano molti frettolosamente con suppellettili più pretiose verso lo Stato de' Venetiani. Il Cardinal Triuultio, montato a Cauallo, col credito, e coll'autorità, che grandissima teneua appresso i suoi Cittadini, per le strade scorrendo, animaua alcuni, confortaua tutti, e distribuite a gli habitanti le armi, prefisse guardie, & ordini, frenò lo spauento, & in gran parte acquietò quel tumulto, che i Ministri Spagnuoli, ritiratisi, dubitauano più tosto d'irritare con la loro presenza. La Città contra il Leganes fremeua, che con fioritissimo Essercito, non impedito quel passo, si trattenesse otioso a rimirare i pericoli, e i danni; ma, come accade in tali emergenti, regnaua in ogni parte più timor, che consiglio, perche, se a Milano si trepidaua, stauano anche i Collegati perplessi, mentre il numero della gente non quadraua al disegno d'assalire quella Città, & era suanito il principal pensiero, che fù veramente di congiungersi col Rohan, e con forze vnite spingersi, ò sotto Milano, ò nelle viscere dello Stato, per arrecare spauento, e riportare qualche notabile acquisto; ma il Rohan troppo presto, e il Chrichi troppo tardi penetrati nel Milanese non vi potendo l'vno sussistere, nè l'altro tentare progressi, vi causarono più rumore, che danno. In oltre mancauano i viueri, e sopra tutto non conspiraua ne' fini medesimi l'inclinatione de' Sauoiardi. Niente meno il Leganes trà molti pensieri agitauasi. Coll'accostare a Milano l'Essercito temeua di portarui fame, e rumori; se s'auuicinaua a' Collegati, per azzardare battaglia, nell'esito incerto rifletteua la perdita sicura di tutto lo Stato. In fine dopo più giorni accorgendosi dal non progredir de' nemici esser confusi i loro pensieri, e moderate le forze persuaso più da' rimprouери vniuersali, che dal parere de' suoi Consiglieri, deliberò leuarsi d'Abbiagrasso, & accostarsi a' nemici senz'altro disegno, che di cogliere dall'occasione vantaggio. Trouò, che per comodità de' foraggi i Sauoiardi s'erano portati di là dal Fiume; onde opportuno credè

si auanzano i Collegati nel Nouarese.

trapassano il Tesino.

acquartierandosi a Tornauento.

con gran tumulto di Milano.

che dal Cardinal Triuultio opportunamente inanimato.

esclama contra la tardità del Leganes.

che portasi finalmente contra il nemico.

1636

dè assalire di quà i Francesi. Caricata pertanto vna parte della loro Caualleria, che scorreua fuori del Campo, & obligata di ritirarsi, attaccò poscia le trincere, & i Forti. Fù ostinata, e faticosa la pugna in giornata lunga, & ardente del mese di Giugno, a tal segno, che dopo più hore, stanche amendue le Armate, nè poteuano più i Francesi resistere, nè preualere gli Spagnuoli. Nel feruore della battaglia pareua, che s'auuantagiasse il Leganes; ma il Duca Vittorio, ripassato il Tesino, portò al Chrichi così opportuno soccorso, che bilanciò la Fortuna. La notte separò, & il Leganes, non hauendo vicino più comodo alloggio, ritornò ad Abbiagrasso. Trà ambe le parti furono tre mila in circa i morti, e de gli Spagnuoli perì Gerardo Gambacorta, Generale della Caualleria Napolitana valoroso, e prudente. Per discernere la superiorità del conflitto, mentre ognuno se l'ascriueua, conueniua osseruare le conseguenze, e perche nel Paese nemico pare, che chi non progredisce sia vinto, si aggiudicò in fine a gli Spagnuoli il vantaggio, perche i Francesi, fermatisi ancora qualche giorno ne' posti ripassarono finalmente il Tesino. Desiderarono per l'oggetto medesimo d'aprirsi la strada alle Valli, già dette di sopra, occupare Anghiera sopra il Lago maggiore, ò Romagnano appresso la Sesia; ma non riuscì onde si ritirarono il Chrichi a Brem con pochissime forze, e Vittorio, a Vercelli, per coprire il suo Stato. Prorompeuano trà loro sempre più le discordie; il Duca rimprouerando a' Francesi il beneficio d'hauerli a Tornauento saluati, & il Chrichi a' Sauoiardi ascriuendo l'hauer mancato all'occasione, e a' progressi. Ma, se il Duca prouaua disgusti da' Collegati, il Piemonte risentiua dagli Spagnuoli l'offese, perche Filippo di Silua, Generale della Caualleria, scorrendo il Paese ricuperò Annone, nelle prime mosse da' Collegati occupato, e s'impadronì di Gattinara, inferendo strage, e desolatione per tutto. Quello di Parma, godendo breue pausa da' danni, raccolte alcune delle militie sue, e per la Riuiera di Genoua peruenuti alquanti Francesi, tentò di ricuperare Rottofredo; ma, da Martino d'Aragona sopraggiunto con più grossa partita, fù astretto a leuarsi. Maggior piena temendo dopo essere sloggiati dal Milanese i Francesi, inuiò a Parigi il Conte Fabio Scoti, de' Ministri suoi il più confidente, acciòche, com'autore del consiglio d'adherire a quella Corona, fosse anco miglior'instromento, per ottenere validi aiuti. Ma con tanta turbatione procedeuano gli affari del Regno, che non restaua, che debole speranza di conseguir' assistenze, perche gli Spagnuoli inuadeuano la Piccardia, & il Galasso col Duca Carlo di Lorena deuastaua la Ducea di Borgogna, e la Sciampagna, patendo i Popoli miseramente la pena delle colpe non loro. Da' Francesi rinuntiata la neutralità alla Contea di Borgogna sotto pretesto, che nell'Alsatia porgesse quella Prouincia assistenze a' Cesarei, & a' Lorenesi, il Principe di Conde haueua cinto Dola d'assedio; ma, dopo ridottala a grandi angustie, con molte lentezze corruppe il frutto della vicina conquista, perche il Lamboij, & il Merci, venuti coll'insegne Cesaree, e con valide forze al soccorso, mentre l'armi Spagnuole scorreuano vittoriose la Piccardia, astrinsero il Rè a richiamarlo, e comandargli che sciogliesse l'assedio. Gli Spagnuoli sotto il Principe Tomaso, e coll'assistenza del Piccolomini, inuiato dall'Imperatore con buone militie, haueuano attaccata la Sciapella, sforzando il Gouernatore, Baron di Bech, a rendersi dopo sostenuta per otto giorni la batteria. Il Catelet seguitò l'esempio, ma con minore difesa. Poi scelsero Corbiè, per assicurare il passo della Somma, e mentre l'assedio duraua, il Verth, & il Piccolomini scorsero fino a Pontoise con la Caualleria, ardendo, e saccheggiando per tutto. Caduta la Piazza molto prima di quello doueua, non si trouaua fino a Parigi altr' ostacoli. Ma gli Eserciti, ancorche vittoriosi, tengono sempre maggiori sospetti, e difficultà di quello s'argomenta da' vinti. Perciò, attendendo a depredare il Paese, per

inuade'l Lega[nes] lo di quà dal Tesino, con forte fattione.

agguagliatasi la Fortuna dell' Armi.

benche'l vanto attribuiscasi alla Spagnuole.

disertandosi intanto il Piemonte.

e Parma spedisce in Francia per aiuti.

ch'è inquietata nella Piccardia, nella Borgogna.

stringesi Dola dal Condè.

ma comandato dal Rè ad abbandonare la Piazza.

molte conquistandone gli Spagnuoli.

appianatasi fin' a Parigi la strada.

1636 suscitare le strida de' Popoli contra l'autore della guerra, e de' mali poneuano il Richelieu in grande angustia, ma gli dauano tempo di ripararsi. Egli nel principio si trouò molto afflitto, e conoscendo la Città di Parigi, facile ad agitarsi, difficile a reggersi, ben souente sospetta a' Rè e sempre infesta a' Ministri, haueua pensato di condurre ad Orleans il Rè con la Corte. Ma nel Consiglio arditamente in quelle estremità rimprouarato da altri, che, se haueua portato il Regno in pericolo, non douesse abbandonarlo senza rimedio, fatto cuore s'applicò alla difesa. Dall'odio contra di lui proueniuano in gran parte le presenti sciagure, perche de' Gouernatori delle Piazze cadute, si credeua, che si fosse stato alcuno prima corotto, ch'espugnato, e ch'altri hauessero affrettata la resa, per caricare d'ignominia, e d'infelicità il direttore del presente gouerno. Egli perciò s'applicò nell'auuersità ad altre arti da quelle, che praticare soleua nella prosperità di Fortuna. Leuò gabelle, diede armi al Popolo; consegnò a' Prencipi del sangue l'Armate; accioche la veneratione, & il credito loro chiamasse i soldati, e gli trattenesse sotto l'Insegne, per gli di lui auspicij abborrite. Il Soissons fù il primo, che appresso la Fera, ingrossato frettolosamente l'Esercito, che già comandaua, tentasse di reprimere le scorrerie de' nemici, ma, sendo da questi il Reggimento di Piemonte battuto, conuenne ritirarsi a Hoijon, per coprire il Paese, fin tanto che l'Orleans si trouasse in campagna con più valide forze. Sotto il Marescial della Forze, grandemente amato da' Parigini, presero venti mila di loro le armi, per accorrere a' danni, che la Borgogna, e la Sciampagna prouarono. Il Galasso, dopo hauer lasciato negl'incendij, e nelle prede sfogare la ferocia naturale alla Caualleria de' Polacchi, e Croati, con grosso Esercito di quaranta mila huomini alloggiaua a Fontana Francese, e per istabilir'il piede con qualche valido acquisto, tentaua occupare San Giouanni di Losne; ma richiamati dal Richelieu d'Alemagna il Vaimar, & il Valletta, per soccorrer'il Regno, spinsero questi il Conte di Rantzò così opportunamente dentro la Piazza, che, sostenuti i primi attacchi de gl'Imperiali, diede tempo a' Francesi d'ingrossarsi con tante militie, che, bilanciando il nemico, anzi preualendo con la cognitione del paese, e con vantaggio de' siti, l'obligarono, senz'azzardare battaglia, a ritirarsi carico di spoglie, e molto più di biasimi, all'occasione, alla fortuna, & a sì valida Armata parendo la sola preda disugual ricompensa. E però vero, che il Galasso teneua giustissime scuse, ancorche occulte, hauendo da Cesare commissioni secrete di niente azzardare, e di non impegnare l'Armate in quel procinto, che in Ratisbona maturaua l'Elettione di Rè de' Romani, per valersi del decoro, e della forza dell'armi, se il bisogno portasse, per incalorire il negotio. Anco in Piccardia, stancate, & indebolite le forze nello scorrere, e nel saccheggiare, non poteua l'Infante applicarsi a maggiori progressi, distratto anco dalla parte d'Olanda; imperciòche l'Oranges, otteuuto dopo lungo assedio per deditione lo Schins Scans, staua per compiacere a' Francesi in Campagna minacciando alcuni Forti, che di sotto Anuersa sono lungo la Schelda. Potè per tanto l'Orleans ricuperare Roije dopo dieci giorni d'attacco, e di là posto l'assedio a Corbiè, breuemente occupare gli esterni lauori. Il Rè staua in Amiens, per incalorire l'impresa, e poi al campo si portò, per riceuere la deditione, la quale non poterono gli Spagnuoli impedire, ancorche minacciassero Dorlans, perche il Soissons loro s'oppose. In tal guisa respiraua la fortuna del Regno, e del Cardinale, imperciòche anche d'altra parte appresso i Pirenei, hauendo l'Almirante di Castiglia con grosso Esercito assediata Baijona, il Conte di Gramont, Gouernatore del Bearn, l'astrinse a leuarsi. S'intorbidarono pure alquanto le cose interne, solleuandosi nella Santongia, & in altre vicine Prouincie molti contra l'Imposte. Onde diciotto mila mila huomini si videro armati sotto

Mentre attendono a deuastare, con indicibil cruccio di Richelieu, che appoggiate le armi a' Principi del sangue, procurano d'affrenar l'incursioni, astringendo a ritirarsi il Galasso, e diuertito l'Infante da' progressi de gli Olandesi, onde l'Armi Francesi felicemente s'auanzano. Se bene solleuate alcune Prouincie per cagione d'impositioni.

to

to il Marchese d'Isodun, Fratello di quel Chalais, al quale già alcuni anni haueua il Richelieu fatto tagliare la Testa. Tuttauia ben presto fù da que'solleuati l'vna parte acquietata, e l'altra oppressa. Peggiore apparenza teneua il disgusto de'Principi, ch' haueuano dirette l'Armate; perche, non così tosto la campagna fornita, s'auuidero d'hauer goduto l'impiego, non per esaltarli al comando, ma per tenerli contenti, e che il Richelieu si valeua di loro solo nelle borasche, lasciando a gli altri le fatiche, e i pericoli, e per se raccogliendo i premij, e le laudi. L'Orleans, che prima di terminare l'impresa di Corbiè, accortosi, che non seruiua nell'Armata, che d'ombra, s' era ridotto a Blois, venuto dopo la deditione di quella Piazza alla Corte per rallegrarsi col Rè, partì improuisamente senza vederlo col Conte di Soissons, ambidue publicando d'hauer tenuti certissimi auuisi, che la Carcere secuir loro doueua di ricompensa. Il Cardinale applicò lo spirito a riconciliare in primo luogo il Rè col Fratello, che non s'era allontanato di Blois, nè gli riuscì difficile il farlo sotto promessa, che il Matrimonio con la Lorenese sarebbe approuato. Il Conte all' hora, indebolito per la separatione dell'altro, hebbe per gratia di poter per quattro anni soggiornare in Sedan, doue si ritrouaua. In quest'anno pure con nuoui trattati la Francia con gli Suedesi maggiormente si strinse, conchiudendone vno in Vilmar, nel quale corroborandosi tutti i passati, si ripartiua la guerra ne gli Stati hereditarij de gli Austriaci, toccando a gli Suedesi la Bohemia con le Prouincie adiacenti, & alla Francia le più prossime al Rheno. Guglielmo, Langrauio d'Hassia, diede il nome allo stesso trattato, accordando la Francia di pagargli grossa pensione, e ducento milla tallari, per far sussistere l'Armata. Ond'egli fece non scarsi progressi, perche non solo obligò l'Armata Cattolica, che assediaua Osnaburg ad allargarsi, ma sorprese Minden, & ad Hanau, cinto da Lamboij, portò opportunamente soccorso. Ad ogni modo questi non bilanciauano i vantaggi de' Sassoni, da' quali dopo lungo assedio si guadagnò Magdemburg, e poi Verben, conuenendo il Banier, che si conosceua indebolito di forze, andar verso il Mare, per accogliere vn poderoso rinforzo, che gli fù dalla Suetia spedito. Il Rè d'Vngheria, lasciato il comando dell'Armata al Galasso, condottosi in Ratisbona, conseguì finalmente la Corona di Rè de'Romani, sostenuto dalla riputatione, e dalla gloria conseguita nell' armi, essendo ornato di tutte quelle virtù, che lo rendeuano dignissimo Herede della pietà, e delle Corone del Padre. Impiegandoui gli Spagnuoli largamente oro, & offici, gli Elettori vi furono indotti dal comune pericolo, che, venendo Cesare a morte, trà tante confusioni, & accidenti non restasse loro libertà per nuoua Elettione. Il Bauaro prima alieno, hora, quasi settuagenario, presa in moglie Maria Anna, Figliuola dell'Imperatore, con la nascita d'vn Figlio godeua le primitie della sua posterità. Onde, per assicurare anche a' suoi successori l'Elettoraro, promoueua con più calore le cose de gli Austriaci. Alcuno de'più renitenti fù con danaro, e con doni espugnato. Nè badò, che dimostrasse da' Francesi successiuo l'Imperio in quella Casa, che, hauendolo lungamente goduto, lo pretendeua horamai per obligatione, e per vso; e che offerissero le forze delle Corone confederate, per sostenere la libertà de'lor voti, anzi che il nome dell'Elettor di Treueri interponessero protesta di nullità, perche l'Elettione seguì con pieno concorso de gli altri, e con applauso di tutto l'Imperio. Onde insurse ne'trattati di pace dura difficultà, mentre la Francia, per l' esclusione dell'Elettore di Treueri dalla Dieta, non voleua riconoscer'il nuouo Rè de' Romani, che per Rè d'Vngheria. Nè altri intoppi mancauano, pretendendo le Corone confederate (dopo cessati in Francia i timori, nel corso de'quali s'haueua dal Richelieu mostrata gran propensione alla pace per far'ombra col negotio all'ardore

1636

e disgustati i Principi del sangue.

la Francia vnisce si con nuoui Accordi più strettamente alla Suetia.

obbligãdosi cõ danaro al Langrauio.

che progredisce contra l'armi Cattoliche.

il Rè d'Vngheria, già coronatosi in Ratisbona Rè de' Romani.

in essi cadendo, acasatosi 'l Bauaro, sopra tutti altri cõdescesi fermamente nel voto.

indarno mãggiã dosi la Francia per render inualida l'Elettione.

Gagliardo impedimẽto alla Pace.

insurgendone a gli altri molti;

1636

affine di superargli esponendosi Legato a Colonia.

che con Breue Apostolico inuita la Republica ad esser mediatrice di Pace.

ond' ella inuia Ambasciadore alla Dieta.

ritornate con esso seco in pristino le corrispondēze di Cesare, e del Cattolico.

dell'armi) i passaporti per gli Olandesi, e per gli Protestanti dell'Imperio, loro confederati, e negandogli Cesare, e gli Spagnuoli a questi come a Vassalli, a gli altri come a Ribelli, e perciò incapaci di comparire al congresso in qualità di Sourani. Ma non ostante, che ardui, e lunghi ostaccoli si preuedessero, il Pontefice espedì a Colonia Città destinata alla conferenza, il Cardinale Ginetti, Legato, il quale, passando per lo Stato de'Venetiani, & accolto con honori decenti, inuiò alla Republica vn Breue d'Vrbano, che a cooperare alla mediatione della pace l'eshortaua con molta premura. Il Senato, distinguendo i proprij disgusti da'Comuni interessi, l'accettò, e corrispose, elegendo per le instanze de'Ministri di Francia, e di Spagna Giouanni Pesari, Caualiere per Ambasciator al congresso. In quest'anno restando horamai dalla pace, e dal tempo abolite le memorie delle cose passate, i Ministri di Cesare, e del Rè di Spagna ripigliarono con quelli della Republica l'antica corrispondenza con la parità solita di trattamento; onde a Vienna Giouanni Grimani fù per Ambasciatore Ordinario espedito, e da Ferdinando inuiato a Venetia Antonio, Barone di Rabata.

ANNO M. DC. XXXVII.

Stati di Parma fortemente inuasi.

portandosi l' inimico sotto Piacenza.

doue si fortifica Odoardo.

e ricorre agli altrui souuegni:

non ricogliendo dal Pontefice, che soli vffitij di Pace,

dal Gran Duca, ne da' Venetiani soccorso.

La distrattione de'Francesi, e la ritirata loro dal Milanese, haueua costituito nelle maggiori angustie il Duca di Parma, perche il Leganes gli spinse addosso l'Armata sotto il comando del Cardinal Triuultio, che oltre, alle publiche cause, teneua contra Odoardo particolari motiui d'inimicitia. Nello stesso tempo Martin d'Aragona con Caualleria scorreua trà Parma, e Piacenza, & occupato San Donnino, Città, che gode Dignità Episcopale, deuastaua lo Stato, che chiamano Pallauicino, perche altre volte fù confiscato da'Duchi a quella famiglia, e Gil d'As in altra parte haueua conquistata per forza Riualta, ancorche ben munita. Il grosso dell'Armata attaccò Puglio sopra la Lenza, e trouataui resistenza, non volle fermarsi, ma sotto Piacenza portò la sede della guerra, e lo sforzo dell'Armi. Iui, rinserratosi'l Duca, e munita la Cittadella, haueua riposta la sola speranza della difesa; ma, dopo qualche contrasto, nel bel principio dell'oppugnatione perdè l'Isola con alcuni Molini, che dirimpeto della Città si forma dal Pò, e ch'oltre alla molestia, che con le batterie alla Città stessa inferiua, incomodaua la nauigatione del Fiume. Cominciaua ad accorgersi'l Duca d'essere stato più auido d'intraprendere la guerra, che habile a sostener la difesa. Non mancaua tuttauia in varie Corti procurarsi soccorsi. Il Pontefice, ancorche di quegli Stati Sourano, non eccedeua la mediatione, e gli offitij di pace per mezzo del Conte Ambrogio Carpegna, il quale con più occulti, e priuati incarichi de'Barberini portaua offerte a Odoardo di segreti sussidij di danaro, perche alla loro Casa alcune Terre del Ducato di Castro cedesse. Anche il Gran Duca mandò a Piacenza Gio: Domenico Pandolfini, acciòche s'interponesse all'aggiustamento, e per indurui il Duca con la necessità, gli negaua costantemente ogni aiuto. Nè i Venetiani voleuano alterare la loro neutralità, credendo, che mentre il Pontefice, come Sourano; il Gran Duca Cognato; i Francesi, e i Sauoiardi confederati, non gli porgeuano mano, non vi fosse per loro più efficace motiuo di precorrere gli altri. Gli assicurauano pure con molte lusinghe gli Spagnuoli, che come le scorrerie negli Stati del Duca erano soli risentimenti de'danni, da lui al Milanesi inferiti, così quando la sorte della guerra portasse qualche conquista, sarebbe, ò restituita, ò depositata in testimonio generoso della moderatione, con la quale s'intendeua dal loro Rè contra vn Principe minore d'esercitare le vendette. Et in effetto stringeuano lentamente Piacenza, più per indurre il Duca all'accordo, che per espugnarla, non ignari in tal

caso

1637

caso in quali imbarazzi per le pretensioni della Chiesa si sarebbero posti, e quante gelosie si sarebbero negli animi de'Principi Italiani suegliate. Anco il Duca, grauemente caduto infermo, finalmente inchinaua all'accordo non vedendo pronto soccorso; imperciòche, se bene l'Armata Francese di Mare con qualche numero di Legni nel Mediteraneo comparue, mostrando di tentare lo sbarco, per ispingerli aiuto, ad ogni modo la Spagnuola con forze pari lo contendeua, & il Leganes per terra haueua talmente muniti i passi, che difficile, e lungo sarebbe stato sforzarli. Dunque nel principio dell'anno, escluso dal negotiato il Carpegna, a gli Spagnuoli per le inclinationi d'Vrbano & al Duca per gli progetti de'Barberini pochissimo accetto, fù dal Melo, e dal Pandolfini stipulato l'accordo, e quasi negli stessi momenti delle parti approuato, & adempito; perche, amando di non essere nella negotiatione scoperti, procurarono vgualmente la celerità, & il segreto, quella, accioche i Francesi, che presidiauano Parma, e Piacenza, non potessero apportarui disturbo; questo, perche, douendosi dal Ducca rimettere Sabioneda alla dispositione, & alla volontà degli Spagnuoli, dubitauano, che il Duca di Mantoua s'ingelosisse e per rispetto di lui si risentissero i Venetiani. Dall'effetto pure, e dall'essecutione si arguì la sostanza de'patti. Staua in Piacenza assai forte il presidio Francese, & in stato, se del maneggio si fosse accorto, di attrauersarlo, e di resistere, se si volesse sforzare all'vscita. Perciò il Duca non solo del secreto, ma dell'industria conuenne seruirsi, conuocando i soldati col Signor di San Polo, che li comandaua in luogo appartato sotto il pretesto di dare la mostra, & iui voltato contra di loro il Cannone, scusata con breui parole la necessità dell'accordo, con espressioni cortese diede loro congedo. A quelli, ch'erano in Piacenza, fù pe'l Milanese permesso verso il Piemonte il passaggio; gli altri, che si trouauano in Parma, a Viadana nel Mantouano si ritirarono, e di là per lo Stato de'Venetiani sfilarono nella Valtellina. All'hora fù il Duca redintegrato da gli Spagnuoli de gli Stati occupatigli, e di quei beni, che prima della guerra nel Regno di Napoli possedeua, & al Fisco erano stati applicati. Col Duca di Modona restarono sopiti i disgusti, tornatasi Rossena a Odoardo. Egli all'incontro cedè Sabioneda per prezzo della pace, e delle restitutioni, cauandone la sua guarnigione, e riceuendo cento mila scudi dal Gouernatore di Milano a titolo di risarcimento di spese. Si vide per tanto entrarui con Fanteria Napolitana Tiberio Brancaccio, publicandosi, per diminuire l'inuidia del fatto, che nel testamento della vecchia Principessa Stigliana, in quel tempo defonta, ne fosse nominato Gouernatore; ond'egli hauesse ammassata quella militia, per custodirla, finche da Cesare trà molti pretendenti fosse la causa decisa. Il tempo leuò presto la simulatione, conoscendosi chiaramente, che restando la rendita ad Anna, Giouanne Principessa, come s'è detto, accasata al Duca di Medina da las Torres, Vice Rè di Napoli, il Gouernatore, & il presidio dipendeuano da gli Spagnuoli, i quali coll'arte della patienza, e dell'opportunità peruenero finalmente a quel possesso, il cui solo pensiero altre volte haueua suscitato gelosie, e mouimenti. Grande fù l'amarezza, con la quale in Francia s'intese l'accordo, il Richelieu comprendendo, che per contenere in fede i vecchi amici, & acquistarne in Italia di nuoui, non vi sarebbe stato mezzo più forte, che validamente sostenere, e proteggere chi con tanto feruore s'era scoperto adherente a quella Corona. Ma, se la Francia con le sue distrattioni scusaua l'abbandono del Duca, egli con la necessità giustificaua l'accordo; onde, ammessegli facilmente le scuse, il Rè l'assicurò del suo affetto, & il Duca conseruò nel cuore intiera la sua inclinatione a'Francesi. Il nome però, e gl'interessi della Francia tracollauano in Italia per ogni verso; mentre anco i Grisoni, accorgendosi d'essere dal Rohan oppressi, più che soccorsi, scossero il giogo ottenendo da

Piega all'aggiustamento.

e capitola con ogni secretezza e celerità.

licentiando sagacemente il presidio de' Francesi.

e cedendo Sabioneda agli Spagnuoli.

grauemente dispiaciuto il Capitolato a la Francia

da cui si sottrahe anche la Retia.

1637 da gli Spagnuoli quei partiti, che nel trattato di Monzone si doueuano loro procurare da' Francesi. Col supposto d'essere restituiti al possesso della Valtellina, anzi per la promessa, fattane dal Rohan, s'erano indotti a riceuere il freno de' Forti, & a conspirare all'impresa coll'armi. Poi pressato il Duca dalle tre Leghe a rimettere in loro mano la Valle, hora portando scuse, hora proponendo trattati, per vnire gli animi de' popoli a gli antichi Signori, affettaua lunghezze. In fine gli riusci d'aggiustare vn'accordo, nel quale conueniuano tutti, restando la giustitia a' Valtellini, e nella Valle permesso l'essercitio della sola Religione Cattolica. Il Richelieu, che, per gli sdegni sopra l'Italia, desideraua trattener quell'acquisto, varie dilationi interpose, & in fine disapprouò alcuni capitoli. Perciò i Grisoni, dal desiderio di ricuperare la Valle passando all'impatienza, e da questa al furore, precipitarono ad estremi partiti, non potendo il Duca, che dopo la ritirata dal Milanese era giacciuto lungo tempo infermo, per l'indispositione impiegarsi in persona, per dissipar'i congressi, nè di lontano seruendo l'autorità, dopo hauer promessa alle militie Grisone, che si solleuarono per mancanza di paghe sodisfattione dentro vn termine certo. non venendo il danaro, restarono elle tanto più irritate, e commosse. Per tanto, ridotti publicamente in Ilantz i Comuni, inuiarono a Inspruch Deputati a chieder'aiuti, per discacciare i Francesi, & essendosi'l Duca fatto portare a Coira, per frenarli, ò deluderli con nuoue proposte, trouò, quanto è difficile, che'l popolo si lasci lungamente ingannare, perche si conobbe cinto da guardie, se bene alla larga, in modo però, che non si credè sicuro di ritornarsene in Valtellina, doue si tratteneua il Signor di Leques con otto mila Soldati. In Francia gli s'imputò grandemente tale riserua, parendo, che lo stato de gli affari chiedesse, che fossero preferiti gli estremi, e arrischiati a' prudenti, e cauti consigli. Non è dubbio, che, se il Rohan poteua a tempo vnirsi all'armata, gli riusciua facilmente d'opprimere quella moltitudine, che, se ardita tumultuaua nelle Diete, si sarebbe trouata in campagna, e auuilita, e confusa. Ma, datole tempo, & ardire, fù nella Corte d'Inspruch da Deputati delle trè Leghe con Federico Enriquez, Ambasciatore di Spagna, conchiuso il trattato, nel quale il Gouernatore di Milano s'obligaua, *Di pagare alle militie Grisone gli auanzi, che pretendeuano da' Francesi; di scacciar questi dalla Valtellina con armi vnite, restituendola alle tre Leghe, con riserue a gli Spagnuoli de' passi, con perpetua alleanza tra'l Milanese, e la Rhetia, oltre ad alcune pensioni da pagarsi dal Rè a' Comuni, & a' priuati, & oblige di trattenere al seruitio suo vn corpo di soldatesca di quella Nattione.* Appena stabilito l'accordo, senz'attendere le ratificationi, si vide in armi'l paese, e le militie Grisone si riuoltarono contro i Capi Franceli; onde il Rohan, precluso verso la Valtellina il camino, conuenne ritirarsi nel Forte del Rheno con ottocento Zurigani del Reggimento dello Smit, e ducento Francesi. In alcuni passi degli abbandonati sottentrarono immediate i Grisoni; poi con sei Reggimenti della stessa Natione, riempiti col danaro di Spagna, e coll'assistenza d'alcune militie, dal Galasso espedite, inuestirono il Forte. Il Serbellone s'auanzò al Lago di Como, per tenere il Leques distratto, che mancando dal Duca, assediato nel Forte, d'ordini, fù spettatore ottioso di si graue successo; grandemente rimprouueratone dal medesimo Duca, che indarno chiesto a' Zurigani soccorso, mentre ognuno a' Grisoni applaudeua, che ricuperassero il proprio, conuenne per mancanza di viueri capitolare la deditione. Furono i patti, *Che restasse guarnigione Suizzera nel Forte per sei settimane, dentro le quali douessero dalla Valtellina, e dalla Rhetia sortire i Francesi, seruendo il Duca d'ostaggio.* La breuità del tempo prescritto bastò per darne in Francia l'auuiso; non per aspettar' il

delusa dal Rohan con vane promesse.

ricorre a gli Austriaci, per che la sottragano dal giogo.

e strignesi ad essi.

non anco ratificatisi i patti assalendo i Francesi. che rispinti nel Forte del Rheno.

accordano la resa.

rime-

rimedio. Ad ogni modo i Francesi offerirono la restitutione di tutto, purche si dipartissero le tre Leghe dal Trattato, nuouamente conchiuso con Spagna; ma esse, rammemorando la vanità delle passate promesse, non vollero punto alterarlo. Conuenne per tanto al Leques forur dalla Valle, e lo Smit conseguò il Forte ancorche tentato da'Francesi di dichiararsi, e tenerlo per la Corona, con pensiero, suggerito dal Rohan, che il Vaimar, spingendosi in quelle parti, anco dopo la resa del Forte, risarcisse l'insulto. Ma il Richelieu, implicato in più ardui affari, credè per all'hora douersi trascurare la vendetta. Così dopo molti anni di fierissime agitationi, i passi, tanto desiderati, restarono aperti a gli Spagnuoli, e ritornò la Valtellina a' Grisoni soggetta, non per altro condannata a tante, e sì lunghe miserie; che per seruire d'ingresso all'Italia. Corse però qualche tempo prima, che s'adempiesse totalmente l'accordo, perche, insurte alcune difficultà trà gli Ambasciatori Grisoni, & il Gouernatore di Milano, fù il negotio rimesso in Spagna, doue in fine restò doppo due anni deciso, *Che la sola Religione Cattolica nella Valle s'esercitasse, e per gli giuditij s'eleggessero due persone, l'vna da nominarsi dal Gouernator di Milano, l'altra dalle medesime Leghe, alle quali ricorrer potessero quelli che aggrauati si stimassero dalle sentenze de' Magistrati Grisoni.* La perdita della Valtellina fù in qualche parte risarcita dalla ricuperatione dell'Isola di Prouenza; perche, penetrati dall'Oceano nel Mediterraneo trentasette Vascelli, & vniti ad alquante Galee, per distrahere l'applicationi degli Spagnuoli, diedero sopra l'Isola di Sardegna, occupando Oristagno. Iui la squadra di Giannettino Doria accorse con qualche aiuto, & il Leganes v'inuiò da Milano Offitiali, & Ingegnieri. Ma i Francesi, non sperando in Sardegna progressi, nè in quell'aria nociua volendo consumare le forze, spiegarono verso la Prouenza le Vele. Henrico, Conte d'Arcourt, comandaua l'Impresa, di spirito feruido, e coraggioso, e mente meno prudente. Contra vn Forte, che guardaua lo sbarco, furono indrizzate le prime batterie de'Vascelli con tanto furore, e con tale frequenza, che in breue tempo leuate, collo spianare de'parapetti, le difese, e sotto la caligine del fumo sbarcata la gente, e presentato l'assalto, il presidio fù astretto ad abbandonarlo. Il Forte di Montercij, perche molti ve n'haueuano gli Spagnuoli construtti, corse la stessa fortuna. Il Reale, e l'Aragona resisterono con migliore difesa. Questo quasi per vn mese sostenne l'assedio, e poi hauendo aperta la breccia, capitolò. L'altro con resistenza più lunga diede tempo a Michel Borgia, che con le Galee s'accostasse al soccorso. Ma, non osando cimentarsi co'Vascelli, girate le prore, lasciò che il Forte cadesse. Il Gouernator, che Michel Sardo si nominaua, dopo sostenuto con sanguinose fattioni per più settimane l'attacco, capitolò, se in otto giorni non entraua soccorso di mille fanti con viueri per vn Mese, di ritirarsi, come eseguì con circa nouecento Soldati. All'hora senza ritardo l'altra Isola di Sant'Honorato fù inuasa; nè essendoui, che vn solo Forte, Giouanni Tamaio dopo breui giorni lo rese. In terra, per risarcire i successi della Campagna decorsa, inuasero i Francesi con tre Eserciti le Prouincie di Fiandra, mirando principalmente all'espugnatione di Sant'Homer; ma trouarono talmente munita la Piazza, e circondata da tanti Forti, che crederono opportuno di non tentarla. La Valletta, & il Candales, che, stando otioso nel seruitio della Republica, haueua ottenuto per qualche tempo dal Senato licenza, con maggiore felicità occuparono nell'Hanò Sciatò Cambresis, e, posto l'assedio a Landresij, Piazza non grande ma di molta importanza, sopraggiunse la Migliaré con valide forze a partecipare della gloria, onde fù astretta alla resa. La grossa terra di Maubuge cadde in mano al Candalles, che alle sue militie permise vsar'ogni fierezza nel Sacco. Nel Lutzemburg Danuilieres, buona Piazza si compose col Mare-

scial

1637

dissimulata da Richelieu la vendetta.

onde ritorna la Valle a'primi Padroni,

eseguendosi però non così tosto l'Accordo.

compensatasi cotal perdita da Francesi col ricuperarsi l'Isole di Prouenza.

l'Armata di terra inuestendo tripartitamente la Fiandra.

doue s'auanza con importanti conquiste.

1637 sial di Sciattiglion dopo alcuni giorni d'assedio, e sù le Frontiere di Francia dal Valletta si ricuperò la Capelle. Nè dall'armi Olandesi minori felicità si godeuano, perche a forza d'oro recise di nuouo da' Francesi le negotiationi di tregua trà le Prouincie, e la

secondate da' progressi degli Olandesi.

Spagna, l'Oranges, prima indarno tentate le sorprese d'Hulst, e del Forte delle Filippine, si voltò poi sopra Bredà con tant'empito, e tale celerità, che il Cardinal' Infante, non potendo a tempo soccorrere la Piazza, nè sloggiar l'Inimico, s'applicò all'impresa di Venlò, e Ruremonda, che, come deboli, trascurate dal Principe

passati impetuosamente sotto Bredà.

caderono facilmente. Ma nel mese d'Ottobre Bredà pattuì la resa, Piazza, che, dallo Spinola già espugnata in noue mesi con tanta commotione d'Europa, e sì grande consumamento d'oro, e di forze, venne al presente in noue settimane con somma

in vn subito la riacquistano.

felicità riacquistata. Veramente in ogni parte della Fortuna confondeua i Consigli dell'Oliuares, il quale contra l'opinione d'alcuni, che non credeuano profitteuole partito attirarre l'armi dell'inimico potente in quella parte doue il prouocatore è il più fiacco, volle, per diuertire da' Paesi bassi la piena, tirare i Francesi a' confini di Spagna. Formò egli l'Essercito di quelle Truppe già destinate a fomento dell'Orleans,

gli Spagnuoli portatosi in Linguadoca all'attacco di Leocata,

& hora chiamati da Napoli nuoui, e poderosi rinforzi, e da Milano il Conte Serbellone al comando, insieme col Duca di Cardona, Vice Rè in Catalogna, l'espedì in Linguadoca nel mese d'Agosto all'assedio di Leocata, con speranza di certissimo acquisto per la situatione trà stagni, e paludi, che, occupati alcuni argini angusti, esclude facilmente il soccorso. Nè meno appariua l'Armata de' Francesi pronta a portarlo; e la Piazza medesima staua così mal prouedata, che non ostante l'egregia costanza del Signor di Raij Gouernatore in difendersi, era in procinto di cadere in momenti. Ma lo Sciombergh, Duca d'Aluin, e Gouernatore di Linguadoca, a così gran pericolo conuocata la Nobiltà, e la Soldatesca della Prouincia, e dell'altre vicine con diecemila Fanti, e poco più di mille Caualli, s'accostò alle Trincere, e senza dar tempo a gli Spagnuoli di riconoscerlo, le assalì, diroccandole in certo an-

costretti d'allontanarsi.

gustissimo sito. Per di là entrato la sera, conuenne dalla notte sopraggiunto far'alto dentro il Campo nemico. Gli Spagnuoli sorpresi non poterono, ò non seppero opporsi, anzi, considerando, che il giorno seguente si renderebbe impossibile scansar la battaglia, chetamente a fauore dell'ombre si ritirarono; con lasciar libera Leocata, voto il Campo, e quaranta Cannoni con prouisioni infinite in poter de' Francesi. Da tanti fortunati successi si lusingauano alcuni, che, sodisfatto alla gloria,

cadute le proposte per la sospensione dell' Armi.

douesse il Cardinale più facilmente piegare alla Pace. Nondimeno pareua, che s'inuaghisse di nuoue conquiste, niente meno di quello, che l'Oliueres nelle auuersità s'irritasse. Per questo, se bene alle Corti fosse proposta da' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani vna tregua, e che il Generale de' Frati Minimi da Parigi a Madrid segretamente portasse progetti trà' due Fauoriti, niente tuttauia fù conchiuso; perche nel-

in riguardo alle pretensioni della Francia.

la tregua si voleuano da' Francesi comprendere i Collegati, e ritenere gli acquisti, e l'vno, e l'altro si negaua da gli Spagnuoli, per non trattare con gli Olandesi del pari, e per non auuezzare i nemici al pacifico godimento per lunghi anni de' Luoghi occupati. Insursero poi prestamente nuoue difficultà, negandosi da' Francesi, come al-

morte Ferdinando II.

troue s'è detto, di riconoscere Ferdinando Terzo, per Rè de' Romani, e per successore nella Corona Imperiale del Padre, che appunto nel mese di Febraro di quest'anno, cinquantesimo nono della sua età, cedè alla fragile conditione de' mortali. Prouò questo Principe così varij accidenti di cose prospere, & auuerse, che può vgualmente osseruarsi, e come testimonio della Prouidenza Celeste, e com'essempio dell' humane vicende. Da tenui principij, e da angustissimo Stato passò a grandi speranze, e poi a maggiore potenza, tra le oppositioni, & insidie degli stranieri, e de'

sud-

1637

sudditi; ma questi domati, e quei vinti, per superare anco la gelosia, e l'inuidia, altro non gli mancò, che la moderatione de'consigli. Esperimentò per tanto il riflusso della Fortuna con tali percosse, che vide la sua grandezza spirante sotto le forze d'vn Rè, quasi che ignoto, e sprezzato. Ma la morte di Gustauo, ascritta a colpo del Cielo, la Vittoria di Nordlinghen, non meno opportuna, che grande, e la pace di Praga, che contentò i Principali de'Protestanti, stabilirono al Figliuolo la Dignità stessa del Padre. Fù attribuito a gran marauiglia, anzi a patrocinio del Cielo, che l'Elettione di Rè de'Romani così opportunamente seguisse, e che dopo agitationi si grandi, e tante calamità restasse al Successore il Patrimonio intatto, e cento diecemila huomini sotto le armi. Veramente a Ferdinando Secondo si può assegnare giustissimo posto trà'più benemeriti Principi, che dalla Cattolica Religione habbiano riceuuto splendore, perche egli con feruido zelo negli Stati hereditarij la propagò, anzi si può dire la ristabilì coll'esempio, co'decreti, e coll'armi. Fù singolare nella pietà, costante nella virtù inflessibile in qualunque Fortuna. Gli attribuirono alcuni conniuenza souerchia a gli arbitrij de gli altri, ardore violente nell'eseguire; indistinta liberalità nel donare, e tolleranza troppo patiente di tanti eccessi, co'quali le di lui militie, & i Generali afflissero l'Alemagna, e l'Italia. Ma le Virtù erano sue; i diffetti s'ascrissero alla Fortuna, & a'tempi. Ora assunto nel ventinouesimo dell'età Ferdinando Terzo all'Imperio, i Venetiani espedirono a congratularsi seco Reniero Zeno, Caualiere, e Procuratore, & Angelo Contarini Caualiere; col mezzo de'quali sollecitarono la concessione de'Passaporti, per facilitare l'vnione del congresso di Pace, e cooperandoui con gli offitij suoi anche il Rè di Polonia, furono dal nuouo Imperatore quelli di Suetia, e d'Olanda accordati, a conditione però, che non fussero consegnati alle parti, se non dapoi che la Francia hauesse espediti i proprij per gli Ministri di lui, con titoli, e qualità Imperiali. Ma, prolungandosi sempre più il Congresso, furono in quest'anno in Alemagna i successi dell'armi bilanciati reciprocamente, perche, hauendo gli Suedesi incalzati i Sassoni, presa nella Turingia Erfrud, e penetrati nella Franconia, furono da questi, congiuntisi col Galasso, a'lidi della Pomerania rispinti. Iui il Banier, rinforzato dall'Vrangel, si riscosse di nuouo, obligando gli altri per mancamento di prouisioni, e di paghe a recedere. Resasi poi al Verth Germestein, custodita da'Francesi, fù in deposito consegnata all'Elettor di Colonia sin tanto, che la causa di Treueri, al quale quella Piazza aspettaua, si decidesse. Dopo questo il medesimo Verth volle accostarsi ad Hanau, & il Vaimar accorse velocemente al soccorso, che non potè riuscirgli, ancorche battesse il Duca Carlo di Lorena, c'haueua tentato d'impedirgli'l camino. Voltossi per tanto il Duca nella Franca Contea, tentando d'occupare Bisanzonz, Città Imperiale; ma indarno: ond'entrò nell'Alsatia, lasciando, che Hanau dal Verth s'espugnasse. Questi, dopo conquistata la Piazza, lo seguitò, congiunto col Duca Sauelli, e con altri Capi, e vedendo trattenuto il Vaimar sotto Rheinfeld, l'attaccò, obligandolo con perdita del Cannone a leuarsi. In questo incontro il Rohan, che si trouaua appresso il Duca Bernardo, rileuò tale ferita, che morì poco appresso, lasciando l'armi, che solea vestire, alla Republica di Venetia in dono d'affetto, & in monumento della gloria, che lo ascrisse nel numero de'più celebri Capitani del Mondo. I Cesarei, non contenti di questo successo, der incalzarla, perderono la vittoria; mentre a Lausemburg, doue il Vaimar s'era condotto, l'assalirono, & egli fece apparire, quanto vaglia il coraggio di Capitano eccellente, perche inferiore di credito, e di forze, gl'incontrò, e combattè con tanta risolutione, che gli sconfisse, tagliando quasi tutta la gente, occupando il Cannone, e il bagaglio, acquistando l'Insegne, e nel numero de'

succedegli Ferdinando III. con cui la Republica si congratula. insieme con Polonia maneggiandosi, per agevolar il Congresso per la Pace. mentre lo Sueco proseguisce nella Turingia. alternandosi i successi dell'armi. morto'l Rohan a Rheinfeld lascia alla Republica le sue Armi.

1637 prigioni più insigni numeraodo il Vert, e l'Elchenfurt. Rheinfeld, sotto la quale il Valmar si ricondusse, fù il premio della vittoria, e poi Neoburg, e Friburg, seguitarono. Ciò tuttauia accadè nel prossimo anno; ma nel presente in Italia trasportata la guerra da gli Stati di Parma nel Monferrato, il Leganes supponeua grandi progressi, trouandosi forte di diciotto mila fanti, ciuque mila Caualli con ogn' altro apparato. Ma dall'esito la speranza non fù secondata. Nelle Langhe da Martino d'Aragona fù occupato Ponzone, per aprire la strada a'soccorsi del Mare, e la Comunicatione col Finale. Gil d'As, volendo Nizza della Paglia sorprendere, vi giunse a tante hore di giorno, che restò facilmente scoperto. Non stimando decorosa la ritirata, si fortificò in vn Conuento, obligando il Leganes, che per la debolezza del Luogo ne sperò breue l'acquisto, a concorrerui con tutta l'Armata. Nè s'ingannò, perche dopo quattro giorni'l Gouernatore s'arrese, sortendone quattrocento Monferrini, ducento quaranta Francesi, e qualche Caualleria Sauoiarda. Indi trapassato nel Territorio d'Asti ordinò a Filippo di Silua l'occupazione d'Algiano, che riusci facilmente. Col Duca di Mantoua, che si doleua per l'inuasione del Monferrato, e co' Venetiani, che non intendeuano volontieri i suoi danni, si giustificò il Gouernatore di Milano, allegando di non esser tenuto ad vsare rispetto, doue trouasse presidij di quella natione, che con le molestie, e con le gelosie tormentaua le frontiere del Milanese. Terminarono presto con questo periodo i progressi dell'armi Spagnuole; perche, ritornando di Francia il Chrichi, dou'era stato per giustificare la passata condotta, vnitosi con sei mila fanti, e due mila Caualli a'Sauoiardi, tentò la Rocca d'Arasso, poco prima da gli Spagnuoli occupata; ma, approssimatosi'l Leganes con tutto l'Esercito, fù costretto di ritirarsi. Con qualche scorreria finì poi la Campagna, e con gl'incontri, che furono di non poco momento trà Brem, e Vercelli, doue il Villa battè l'Aragona con morte d'alcuni Officiali dal canto di Spagna, e trà loro di Spadino, promotore noto del primo assedio a Casale; & in vicinanza di Monbaldone, cimentandosi i medesimi Capi, pure la peggio li riportò dall'Aragona, che appena saluatosi con la fuga, abbandonò sei Cannoni, e il Bagaglio. Gli accidenti poi della natura promossero nuoui, e impensati successi, perche l'Italia, per la morte di due de'suoi Principi grauemente afflitta, aprì'l seno a nuoue percosse. Il Duca Vittorio a'sette d'Ottobre in Vercelli nel cinquantesimo primo de gli anni terminò i suoi giorni con varij giuditij sopra la qualità del suo male, non mancando alcuni, che a Veleno l'ascrissero, portogli dal Chrichi, ò per gli odij priuati di lui, ò per le publiche diffidenze della Corona, e voleuano cauarne argomento da vn conuito, doue col Duca si trouarono il Conte di Verrua, suo più confidente Ministro, & il Marchese Villa, fidelissimo Capo dell'Armi, de'quali, caduti insieme col Duca infermi, il primo morì, e l'altro appena con la robustezza della complessione superò gli accidenti. Crederono altri, che la poluere del Diamante, datagli già qualche tempo, hauesse le parti interne corrose. Ma, oltre all'essere i Francesi da tali arti abborrenti, non hà da parere cosa strana, che il Duca, macerato da molte cure, e da lunghe indispositioni in età auanzata, corresse la sorte commune; onde in tali casi dubij, & occulti, è più conueniente credere alla natura, che autenticare la fraude. Sia come si voglia, lasciò con trè femine, due maschi in tenerissima età, & a questi la guerra per heredità, e per patrimonio l'inimicitia d'vna delle Corone, e la diffidenza dell'altra, senza l'appoggio no d'alcuna sincera amicitia. Francesco Giacinto, ch'era il maggiore, gustato appena il frutto della vita, non che del comando, fù dalla morte doppo breui mesi rapito, lasciando il titolo a Carlo Emanuel, suo Fratello. Defonto Vittorio la tutela, e la Reggenza fù assunta dalla Duchessa Christina

acquistasi dagli Spagnuoli Pōzone.

e Nizza, con senso di Mantoua.

e della Republica co'quali però giustifica le sue inuasioni'l Leganes.

terminandosi le fattioni con percossa de gli Spagnuoli.

e morte di Vittorio.

seguitato poco appresso dal Primogenito ancora in fasce rimasa la Successione a Carlo Emanuele.

ſtina, allegando la volontà del Marito, eſpreſſa nel teſtamento, che a lei ſola le demandaua. I Principi, Mauritio Cardinale, e Tomaſo, pretendeuano d'eſſerne a parte, e vi premeuano tanto più, quanto che, credendo dubbia la vita del picciolo Duca, d'età tenera, e di fiacco temperamento, e che dalle leggi dello Stato le femine foſſero eſcluſe, apriuano il cuore a grandi ſperanze, che poteſſe ricadere in loro la ſucceſſione. Per queſto il Cardinale, che in Roma ſi tratteneua, ſi partì dalla Corte, ancorche il Pontefice dubbioſo di quello accade, procuraſſe fermarlo con offerte d'impieghi, e vantaggi. Egli, accoſtatoſi al Piemonte, e trouato a' Confini vn'ordine della Ducheſſa, che s'allontanaſſe, con promeſſa in tal caſo di ſodisfattione, e appannaggi, non eſſendo ancora le coſe in grado d'vſare la forza, ſi ritirò nel Genoueſato. Il Re Lodouico, ſciolto da quei ſoſpetti, ne' quali la condotta aſſai cupa, e ſagace del Duca Vittorio lo tratteneua, ſi rallegraua di veder la Sorella Reggente, la quale, non potendo adherire a' Cognati, nè di loro fidarſi, rimaneua aſtretta a ricouerarſi ſotto la di lui protettione. All'incontro gli Spagnuoli per queſta dipendenza, e congiuntione di ſangue procurauano, ch'eſcluſa foſſe, ò almeno, che direggeſſe il gouerno con auttorità così limitata, e riſtretta, che non poteſſe inferir pregiuditij a' loro intereſſi. Attendeuano perciò dal tempo accidenti, poco il Leganes curò di profittare in quella congiuntura coll'armi, ſe non che il Caſtello di Pomar nel Monferrato occupò, e l'abbandonò toſto, che vide il Chrichi riunito col Villa. S'erano queſti due Capi congiunti, non oſtante i loro diſguſti, trapaſſati anco a publica diffidenza, dapoi che il Chrichi, preualendoſi della morte del Duca, haueua tentato di gittar preſidio Franceſe in Vercelli, & il Villa l'haueua precorſo con introdurui poderoſo rinforzo, di militie Sauoiarde. L'altro accidente, che diede non minor'apprenſione all'Italia, fù la morte di Carlo, Duca di Mantoua, a' ventuno di Settembre, ſeguita nel ſeſſanteſimo primo della ſua età. Egli, mentre viſſe priuato, haueua tenuti varij penſieri, e diſegni da Principe grande; ma, giunto con rara fortuna al Principato, trà graui trauagli ſi reſſe con genio, e coſtumi priuati. In Carlo cadde la Succeſſione, Nipote del Duca defonto, e Figlio pure del Principe Carlo, Duca di Rhetel, d'anni minori, e perciò raccomandato col teſtamento, e con vn codicillo dell'Auo alla protettione de' Franceſi, e de' Venetiani, & alla regenza della Madre, Principeſſa di prudentiſſimi ſenſi, la quale niente alterando lo ſtato delle coſe preſenti, eſigè il giuramento per nome del Figlio, & inuiò a Venetia il Senatore Paraleoni, per ricercare le continuate aſſiſtenze, e la direttione del Senato. La Republica, rinforzando, affine di preſeruare quello Stato, le ſue diligenze, paſsò immediate con Ceſare officij efficaci, per diuertire ogni penſiero di nouità, & in Spagna portò rimoſtranze, acciochè l'Infanta Margherita non penſaſſe di ritornare a Mantoua, per ſeminare inopportuni ſoſpetti. Nè fù difficile il conſeguirlo; imperciochè, ſe bene a gli Spagnuoli non piaceua l'aſſiſtenza in Mantoua del Signor della Tour, Comandante Franceſe, ad ogni modo, applicati a maggiori vantaggi dalla parte del Piemonte, ſtimarono bene per all'hora da quella di Mantoua non promuouere turbolenze. Così la Republica, reſtando quieta, e ſicura, riformò, e diminuì 'l numero delle militie, che aſſai riguardeuole in Terra ferma teneua, e richiamato il General Giorgio, laſciò con titolo di Proueditore Michel Priuli. S'applicò in oltre, conforme i ſuoi Inſtituti tanto più dedita all'arti della pace, quanto più in quelle pregiaſi di riuſcir'eccellente, a ſgrauare l'Erario da molti debiti per gli lunghi diſpendij delle paſſate guerre contratti, eſſendo ſuo antico coſtume nel tempo di quiete raccogliere le forze, per valerſene più validamente, quando la Fortuna preſenta nuoue occaſioni di trauagli. Haueua ella perciò riſerbato non il prezzabile theſoro per gli caſi più graui, & eſtremi; accet-

1637

Chriſtina, giuſta la volontà del Marito, aſſumendo il gouerno.

partitoſi perciò Mauritio di Roma. paſſa nel Genoueſato.

oſſeruandone le Corone i ſucceſſi.

e dell'Italia in oltre apprendendoſi la morte del Duca di Mantoua.

a cui ſuccede Carlo ſuo Nipote.

laſciato in Tutella della Frãcia e della Republica; & inſieme ſotto la Reggenza della Madre.

per le cui inſtãze adopraſi efficacemẽte il Senato preſſo le Corti Ceſarea, e Cattolica.

che pienamente concorrono nelo richieſto.

1637 accettando più tosto danari a interesse da persone priuate, che tanto suddite, quanto straniere, haueuano creduto deposito certo quello della Publica fedede. Nè rimasero punto ingannati, perche fù deliberato di cauare vn milione d'oro da'Publici scrigni, col quale, e con altre somme, che da vendite di certi beni doueuano estrarsi, fosse sodisfatto in primo luogo quel debito, al quale per interusurio annuale pagaua sei, e sette per cento, con facultà tuttauia a'creditori di continuarlo per auuenire nella Zeccha, ma con soli cinque per vsufrutto; con che diminuendosi'l censo fù questo sopravanzo applicato ad estinguere la sorte principale del debito stesso.

ANNO M. DC. XXXVIII.

Ministri Spagnuoli segretamente s'adunano in Pegli.

Dalla Vicereggenza di Napoli traghettando per Mare in Spagna il Conte di Monterei, e passando per Genoua nel principio dell'anno corrente, conuennero in Pegli i Ministri Spagnuoli a segreto, e graue congresso sopra lo stato degli affari, e la direttione della futura campagna, nella quale s'apriua loro occasione di grandi profitti. Inuiarono a Madrid i loro pareri circa l'inuadere il Piemonte, e in quel mentre, che veniuano gli ordini, e le risposte, deliberarono di scacciare da Brem i Francesi, acciochè assicurate le Frontiere, anzi le viscere stesse del Milanese, con distrattione minore potessero contra gli Stati de'Sauoiardi muouere l'Armi. Dunque nel mese di Marzo il Forte fù prima inuestito, e poi quasi subito cinto da tutto l'Essercito, e per leuargli'l soccorso, la Ripa del Pò fù talmente fortificata, che volendo il Chrichi spingerui per barca rinforzo di alquanti soldati, il transito gli restò prohibito. Non potendo egli acquietarsi voleua esperimentarlo di nuouo, quando nell'osseruare il sito, per piantare vna batteria, che obligasse gli Spagnuoli a recedere, colto da cannonata, lasciò sopra quel terreno la vita, & insieme concetto di Capitano in Italia da tanti anni in quà più nominato, che felice. All'hora mancando di Capo, si sbandarono quasi tutte le militie Francesi, che non erano molte, e gli Officiali ripassarono l'Alpi; onde al Leganes fù permesso, quasi senza contrasto continuare l'impresa. Il presidio senza speranza d'aiuto si difese assai fiaccamente. Cinque batterie erano alzate con venti Cannoni. La scalata indarno tentata, fù posta mano a gli approci, e guadagnata vna dell'opere esteriori, che si chiamano a corno, non potè conseruarsi, perche gli assediati la ricuperarono. In fine, dall'attacco di Carlo dalla Gatta Napoletano più che altroue pressata la Piazza, s'arrese. La guarnigione, che vscì in numero di mille, e ottocento soldati fù conuogliata a Casale, & iui al Gouernatore, che Mangaiard si chiamaua, fù tagliata la testa, nato di nobile famiglia in Francia. Per diuertire la nuoua Reggente da concorrere con le sue forze a'tentatiui di preseruare la Piazza, e per farle credere dal Piemonte lontani i pericoli, haueua il Leganes inuiato a Genoua l'Abbate Vasquez, acciochè col Caualiere Ogliani, speditoui a suggestione de gli Spagnuoli dalla Duchessa, si diuisassero i mezzi di componere le differenze co'Cognati, e con la Corona di Spagna. Ma ne'discorsi essendo difficile conseruare lungamente la simulatione coperta, fù presto disciolto il congresso, accortisi i Sauoiardi, che tutto miraua a sospendere gli aiuti Francesi, & a dar tempo alle commissioni di Spagna. In fine vennero queste molto precise, che nel Piemonte si portassero l'Armi, che si fomentassero i Principi, richiamando da Roma, doue s'era ricondotto Mauritio, e di Fiandra Tomaso, acciochè con la peritia militare non solo, ma coll'autorità del nome, e coll'affetto de'Sudditi facilitassero alla Corona i progressi. Si trouaua la Duchessa in grandissime angustie, cinta da sospetti, e da insidie, gli animi de'popoli essendo alieni, scarso il presidio, che dalla Francia speraua; perche, per ridurla al suo arbitrio, il Richelieu

portandosi l'armi sotto Brem. chiusogni stèsatino al Chri.hì. che vien colpito di cannonata scioglien-dosi per la di lui morte l'Essercito.

rendesi la Piazza. decollato il Gouernatore della stessa. di Spagna ordinano le agressioni ucl. 1e-monte

costretta la Duchessa a capitular co' Francesi.

amaua

ua di lasciarla in pericolo. Il Leganes, per l'acquisto di Brem fastoso d'hauere scacciati dal Milanese i nemici, e con l'intelligenza, che vi teneua, sperando d'introdursi certamente in Casale, si spinse sotto Vercelli nel Mese di Maggio. All'hora la Duchessa conuenne gittarsi nelle braccia de' Francesi conchiudendo vn trattato, che l'obligaua *Di fare per due anni la guerra a gli Spagnuoli, & a' Principi loro adherenti, vnendo trè mila fanti, e mile ducento Caualli, a tredici mila cinquecento huomini, che il Rè, senza pretendere rinfacimento di spese, anzi pagando gli alloggi, s'obligaua di mantenere in Italia. Il Rè prometteua di non far pace, che di consenso commune, e senza che fosse al Duca conferita l'inuestitura da Cesare nel modo stesso, che l'haueua ottenuta suo Padre.* Non ostante la limitatione del tempo, che portaua il trattato, si conosceua però essersi la Sauoia talmente con la Francia impegnata, che non hauerebbe più modo di suilupparsi; il Piemonte restando campo libero, e franco all'armi Francesi, che non solo goderebbero a discretione gli alloggi, ma hauerebbero presto d'ogni Piazza spalancate le porte. Ne andò vano il giuditio, perche, non sapendo la Duchessa di chi tra'suoi sudditi poter confidarsi d'improuiso sotto apparenza di dare la mostra, introdusse buon numero di Francesi per sicurezza in Turino, e leuato vn Reggimento di quella natione sotto suo nome, per colorire il trapasso, gli consegnò la custodia della Cittadella. Poco dopo giunse in Italia, per comandare all'Esercito, il Cardinale della Valletta, non seguitato da forze proportionate al bisogno con tutto ciò s'applicò immediate a riuedere, e munire le Piazze, & entrato in Casale scoprì la trama, che vi tesseua il Leganes, della quale essendo autore con assenso della Vedoua Principessa Ottauio Montiglio, che pe'l Duca di Mantoua vi comandaua, col suo arresto fù dissipato il disegno d'introduruì gli Spagnuoli. Ma del soccorso di Vercelli non si trouaua il Cardinale in istato di sperare felice l'euento; imperciochè, oltre alla tenuità delle forze Francesi, tutte le cose del Piemonte passauano tra confusione, e sospetti. Nella Piazza si patiuano grandi mancanze, perche fin dal principio dell'assedio si trouaua di molte cose sfornita, con la guarnigione, disuguale all'ampiezza del giro. Il Marchese Doghani, Gouernatore, coll'ingegno, e col coraggio ad alcune supplliua, tenendo con alcuni posti, e con frequenti sortite i nemici lontani. Ad ogni modo, perfettionata dal Leganes la circonuallatione, che s'estendeua per amplissimo spatio, in riguardo del sito, e del Fiume Sesia, che forma alcune Isole, e Ghiare, proseguiua caldamente l'attacco. Al Cardinale, che raccolse con gran fatica l'Armata, fù da pioggie incessanti ritardata più giorni la marchia. In fine, venuta la Duchessa a Crescentino, per dar calore all'impresa, si presentò egli alle linee, ma non hauendo vigore, per sforzarle, il Leganes lo tratteneua con scaramuccie della Caualleria, non intermettendo punto l'oppugnatione, anzi sboccato da più parti nel fosso, prese due mezze lune d'assalto, e sopra vn bastione alloggiò le sue genti. Tuttauia il Doghani resisteua intrepidamente, vedendo il soccorso vicino, & il Valletta in faccia, che procuraua introdurlo, circuendo il Campo, esplorando siti, occupando posti con maggiore applicatione, che forza. Corrotta, per quanto, si disse, vna sentinella, spinse il Cardinale, per mezzo il quartiere degli Alemanni, trascuratamente guardato, dentro Vercelli mille soldati. Ma non bastò per rallentare l'assedio, anzi puniti esemplarmente alcuni Officiali, incolpati di negligenza, il Leganes radoppiò gli sforzi, ristrinse le linee, incalorì i lauori, e minacciandosi da' Francesi, per diuertirlo, il Forte Sandoual, eglì sotto il Cardinal Triuultio vnì altro corpo d'Armata, composto d'alcuni Suizzeri, e delle militie forensi, per sostenerlo. Così'l Valletta, per non essere colto in mezzo, conuenne allargarsi, ma per vltimo tentatiuo di

1637

col totale inuiluppo del di lui Stato.

rimaso all'intero arbitrio della Corona.

presidiandosi degli stessi la Cittadella.

Per la direttione dell'Armi giunto in Italia il Cardinale della Valletta

che assicura Casale dall'ordita degli insidie.

dubbioso però come soccorrer Vercelli.

mancheuole di molte prouisioni.

e gagliardamente attaccato,

dopo qualche contrasto

v'introduce rinforzo.

1638

ma non sufficienti rendesi a patti la Piazza.

fortificata dal Leganes.

racquistasi Pomar, e demolito il Castelo.

Intenta la Republica a gl'interessi di Mantoua.

mentre la Principessa vol'anco la Protettione della Corona Cattolica.

E dell'Imperatore.

con turbatione de' Francesi.

e con offitij a di lei fauore degli Spagnuoli.

La Principessa participa al Senato la Successione del Figlio.

concetto con gli assediati procurò d'occupare certa Isola della Sesia, e non essendogli riuscito l'intento in altro luogo con furiosa batteria, studiò d'incomodare il Campo nemico. Tutto indarno, perche, hauendo la Piazza perdute l'esterne fortificationi, e tenendo le breccie aperte, le mine pronte, & il Nemico sopra vn bastione alloggiato, il Cardinale, saccheggiato Palestre, si ritirò, & il Dogliani ad honoreuoli patti nel fine di Luglio s'arrese. Da tal successo abbattuti d'animo i Francesi, e confusi i Sauoiardi, restaua comodo, e tempo al Leganes per maggiori progressi. Ma, prima applicato a munire, e restaurare Vercelli, poi caduto infermo, lasciò a Francesco di Mello il comando dell'Armi, che altro non conquistarono, che Pomar, doue demolirono il Castello. I Venetiani, che dopo le mal corrisposte confidenze con quella Casa, senza prendersi cura osseruauano gl'interessi della Sauoia, vegliauano con altrettanto pensiero sopra le cose di Mantoua, doue pareua che con varij disgusti della Principessa co'Francesi s'intorbidasse la quiete. Ella, subito assunto il gouerno, lasciò conoscere di non volere piu solamente dipendere da quella Corona; ma desiderare l'amicitia anche della Spagna, e sotto l'ombra, e la confidenza dell'Imperatrice Vedoua, sua Zia, appoggiarsi à Cesare con maggior sicurezza, e decoro. Le pareua, che i Francesi fossero horamai in Casale, e nel Monferrato piu arbitri, che protettori. Perciò introdusse a Vienna, e in Milano pratiche occulte, e per rendersi nel comando assoluta, confidò al Marchese Guerrino, suo dipendente, il gouerno di Porto, e demandò l'educatione del Duca al Conte Scipione Arrigoni, che prima al Marchese Cauriani incombeua. Per tutto ciò, tocchi d'acutissima diffidenza i Francesi, inuiarono a Mantoua il Signor della Tulliere, che resiedeua Ambasciator'in Venetia, ancorche il Senato non credesse per all'hora oppurtono irritare d'auuantaggio l'animo insospettito di quella Giouane Prencipessa, oltre modo gelosa della sua autorità, con instanze moleste. Ma, stimando i Francesi di rompere ogni trattato, col mostrare d'hauerlo scoperto, non fecero altro, che accelerarlo. La Tulliere ricercò, che, rimossi i nuoui Ministri, ella continuasse a seruirsi de gli antichi, e de'più confidenti della Corona; e la Principessa, interponendo ragioni alle scuse sotto pretesto di volerne informare il Rè, prese tempo, sospeso in quel mentre per qualche giorno al Marchese Guerrino per apparenza il gouerno, & aggiunto all'Arrigoni il Conte della Rocheie, Cameriere del Duca Defonto. Non restauano tuttauia i Francesi contenti, perche i Ministri Spagnuoli, & in Venetia particolarmente l'Ambasciatore della Rocca, assunta publicamente, si può dire la protettione della Reggente, instauano al Senato, che s'interponesse per rimouuere tali molestie, & instanze, che intendeuano a esercitare appresso la Principessa prepotenza, e comando più tosto, che amicitia, ò consiglio. La Principessa medesima, espedito a Venetia, per Ambasciatore Straordinario, a partecipare la Successione del Figlio il Marchese Niccola Gonzaga, rinforzaua gli offitij, nè il Senato mancaua col mezzo d'Angelo Corraro, Caualiere, suo Ambasciatore a Parigi, e di Luigi Molino, inuiato Ambasciatore Straordinario a Mantoua, d'impiegarsi per tutto, affine di raddolcire le acerbità, e sopire le amarezze. Ma, espeditosi da Mantoua in Francia il Vescouo di Casale, per informar'il Rè de'successi, e nel medesimo tempo a Vienna il Marchese Giouanni Sigismondo Gonzaga, per chieder l'inuestiture, venne appresso la Prencipessa il Conte Federico Attimis con vn segretario per nome dell'Imperatrice, sua Zia, sotto pretesto di consolarla, e sopraggiunto da Milano Diego Saiauedra a titolo di complimento, fù stabilito trà loro, e la Principessa medesima segreto trattato, che miraua a cacciare di Casale il Presidio Francese. All'hora i Ministri di quella Corona scopertolo, ma volendo dissimularlo, si partirono da Mantoua; la Tulliere, perche nell'Ambasciata di

1638

Venetia il Signor d' Husè gli era stato sostituito, ritirandosi a Padoua a titolo di curarsi, e quello della Tour, come per diuotione, viaggiando a Loreto. La Principessa, godendo d' hauersi allontanata la loro assistenza, inuiò il Conte Arriuabene, suo primo Segretario di Stato, a Venetia, per far sapere al Senato, che non hauerebbe per molti disgusti, che pretendeua, più ammesso la Tour, anzi, hauendo ella assunto il Generalato dell' armi, non teneua bisogno d' altro soggetto di quella natione, che le dirigesse. Si doleua, che al Montiglio fosse stata in Casale per ordine de' Ministri Francesi tagliata la testa, e che si credesse in Parigi lei non solo esser consapeuole, ma autrice della diuisata traditione della Piazza. All' incontro il Signor della Tullerie, ritornato in Mantoua, sollecitaua, che allontanasse il Marchese Guerriero, nel gouerno di Porto ristabilito, & anche quel della Valle, creduto partecipe dell' intelligenze, in Casale scoperte. La Principessa, delle trame professandosi ignara, rigittaua l' instanze come aliene dalla libertà di lei, e dalla dignità del Figliuolo. Non s' acquietaua la Tullerie; ma, sentendo in fine dichiararsi dall' Imperatore, c' hauerebbe spedito a Mantoua vn suo Commissario, se più lungamente vi si trattenesse l' Ambasciatore Francese, partì, lasciandoui il Conte Bonzi Fiorentino, per residente. I Venetiani, vedendo, che i torbidi poteuano in fine prorompere in peggiori accidenti, rinforzarono in Mantoua il presidio, fino a mille cinquecento Soldati, & altro numero ne spinsero a' Confini, per prontamente introdurli, se il bisogno portasse. In questo tempo accade notabile incontro frà le Galee delle due Corone sù'l Mare. Rodrigo Velasco con quindici delle Spagnuole sbarcò militie al Vado; indi partito, fù colto dirimpetto a Genoua dal Signor di Poncurlè, che con numero pari lo seguitaua. Fù sanguinosa la pugna, separandosi con numero, si può dire, pari de' feriti, e de' morti, ma con perdita disuguale de' Legni; perche i Francesi ne conquistarono cinque, e trè gli Spagnuoli. Non pareggiaua però tal euento i successi dell' armi, che riusciuano altroue, ò deboli, ò auuersi; imperciòche, portatesi contra Sant' Omer i Marescialli di Sciattiglion, e della Force, il Principe Tomaso, preso vn sito opportuno, per accamparsi, v' introdusse due volte soccorso; poi sforzato vn quartiere gli obligò a ritirarsi; onde la campagna terminò ne' Paesi bassi senz' altra conquista, che del debole Castello di Renti, che fu demolito, e del Catelet, che dal Signor d' Halier inuestito, dopo volate due mine, fù ricuperato d' assalto, e tagliato a pezzi il presidio di cento Spagnuoli. Gli Olandesi, per secondare quell' imprese, sortiti di concerto in campagna sotto il Conte Guglielmo di Nassau s' auuiarono con cinque mila huomini verso la Schelda, per occupare quei Forti, che difendendo gli argini, perseruano dall' inondationi 'l paese, e ne sorpresero alcuni, e quel di Calò particolarmente; ma, giunti all' altro di Santa Maria, accorteui le truppe Spagnuole, furono rotti con perdita di molti, affogati nel Fiume, e d' altri caduti prigioni. L' Oranges, senza sbigotirsi a si infausto successo, tentò col grosso del suo Essercito la Piazza di Gheldern; ma venuto al soccorso il Cardinal Infante col Lamboy, che conduceua cinque mila soldati di Cesare, attaccò il quartiere del Conte Casimiro di Nassau con tanta prosperità di successo, che, penetrate alcune Trinciere, ancora imperfette, lo fece prigione, & introdusse tale soccorso, che obligò gli Olandesi a leuarsi con abbandono d'alcuni Cannoni nell' acque, che, tagliate da gli assediati in più parti, inondauano tutt' il Paese. Non fù disuguale la Fortuna de' Francesi a' Confini di Spagna, doue, per portare la guerra nella propria sede al nemico, il Richelieu haueua deliberato d' introdurre le armi. Il Principe di Condè, raccolto nella Ghienna vn' Essercito di dodici mila huomini, giunse al Porto del Passagge; doue, occupando alcuni Vascelli, che vi stauano forti, altri ne abbrucciò, che si fabricauano,

corrispofta con straordinaria. Ambasciata. e d' hauer assunto il Generalato dell' Armi ad esclusione de' Francesi. Dichiarandosi Cesare di proteggerla. L' Armate Reali s' affrontano appresso Genoua. scacciatisi da Sant' Omer i Francesi. che racquistano il Catelet con morte del presidio Spagnuolo progredendo gli Olandesi lungo la Schelda. Ma con varia fortuna. e rigettati dal Cardinal Infante da Gheldern. portatasi da Condè le aggressioni ne' confini di Spagna.

1638 assediando poi Fonterabbia, Piazza di Frontiera, e chiaue della Nauarra, posta (quasi Penisola) in fortissimo sito, doue il Vidasso sboccando, apre la foce, per accogliere la Marea dell'Oceano. Non si può credere quanto se ne commouessero i Regni di Spagna, auuezzi a non sentire in casa il nemico, e sotto il presidio dell'opinione, e del fasto, a godere tanquilissima calma. Perciò, correndo a gara le militie, e la Nobiltà, si formò prontamente sotto l'Almirante di Castiglia vn'Armata, che s'approssimò con forze valide al campo Francese. L'impresa per fiacchezza, e disunione de' Capi, procedè in lungo più del supposto, dando tempo all'Armata Spagnuola di presentarsi, la quale, d'improuiso comparsa, s'affacciò alle linee, per dare l'assalto. Il Condè, sapendo, che da quella parte stauano a guardia delle trincere alcune militie, i Capi delle quali, e trà essi 'l Duca della Valletta principalmente teneua sospetti d'intelligenza con gl'inimici, ne spinse altre a rinforzare quei posti, ma, non volendo le prime cedere, conuertirono trà loro l'offese, e l'armi, lasciando quasi senza contrasto a gli Spagnuoli l'ingresso. Il Marchese di Torrecuso fù il primo ad assalire la circonuallatione; ma quel di Mottara hebbe l'honore di precorrerlo nell'entrarui per altra parte, secondato poi da tutto l'Esercito con si poco sangue, che soli sedici morti, e centocinquanta si numerarono i feriti. Dal canto de' Francesi tutto fù confusione, fuga, e spauento, restando a' vincitori il campo pieno di preda, d'armi, e d'apprestamenti. Alla Corte di Francia pe 'l danno, e per la vergogna fù con grande acerbità inteso il successo, perche pareua, c'hauesse mancato più la fede, e la prudenza de' Capi, che la Fortuna, ò la forza dell'Armi. Il Condè ne fù assai biasimato per la trascuratezza, non disgiunta da grande cupidità di profitto con la quale haueua condotta l'Impresa, & egli al Duca della Valletta rimprouueraua infedeltà, e negligenza, a tal segno, che questi, per sottrarsi dall'ira minacciante del Cardinale, in Londra si ritirò, & il di lui Padre, Duca di Pernon, conuenne ridursi alle Case priuate, abbandonato il gouerno suo di Ghienna. Acclamata in Spagna con grandissime feste così lieta Vittoria, il Rè con estraordinarie preminenze, e vantaggi rimunerò il Conte Duca, quasi che dalla di lui direttione hauesse preso vigore la Fortuna dell'Armi non senza graue mormoratione di quelli, ch', esposti a' pericoli, & a' cimenti nel campo, vedeuano da vn solo nell'otio della Corte riportarsi i premi, e le laudi. In tante parti sparsa, e dilatata la guerra, la varietà de' racconti, che per ordinario diletta, hora, interrompendo troppo souuente il filo, quasi pare, che stanchi. Aspiraua in Alemagna il Vaimar a stabilirsi vno Stato Sourano, e benche col danaro, e coll' assistenza della Francia maneggiasse la guerra, nondimeno a' suoi vantaggi la diregeua. Dopo la riferita Vittoria con le Piazze occupate, possedeua quasi tutta l'Alsatia, Prouincia d'antico Patrimonio de gli Austriaci, e pe 'l sito suo, e per l'ampiezza riputata di grande importanza. Ora si portò ad inuestire Brisach, fortissima Piazza, con vn Ponte sù 'l Rheno, & in conseguenza comoda per la nauigatione del Fiume, e per lo passaggio di terra, e perfettionato l'assedio la sforzò ad arrendersi, hauendo impedita ogni diligenza de gli Austriaci per introdurui soccorso. Fù questo il più celebre caso, che in Alemagna accadesse, perche nel resto l'Oxenstern, passato in Suetia per disponere, e sollecitare i soccorsi, sbarcò in Pomerania con nuoui supplimenti all'Armata, onde il Banier, fatto più vigoroso, & ardito, occupò molte Piazze, che il Galasso, ritirandosi, abbandonaua. Carlo Lodouico, figliuolo del fù Palatino, eletto Rè di Bohemia, col fomento del Rè d'Inghilterra, e col fauor de Suedesi, che gli consegnarono, per Piazza d'arme, Minden, e Osnaburg, haueua raccolti nella Vestfalia diecimila soldati, co' quali congiunto il Milander, Generale de gli Hassi, voleua tentare la ricuperatione del Palatinato, ò la conquista d'altro Stato, che equiparar si potesse; ma, incontratosi a' primi passi del-

che mette in cōtanēte vn' Armata in piede con inopinato arriuo presentatasi al campo nemico.

Con iscompiglio de' Francesi.

e altrettanta allegrezza de gli Spagnuoli

Vaimar aspira in Germania a stabilirsi vn Dominio.

assedia Brisach occupandola, senza poter esser soccorsa da gli Austriaci.

contra i quali progrediscono nella Pomerania gli Suezzesi

che insieme con l'Inghilterra fanno spalla a disegni del Palatino.

abbattuto dall'Azfelt con prigionia del Fratello.

si della sua Marchia nel Conte d'Azfelt, Generale di quel Circolo, e de gli Elettori Cattolici, fù di modo battuto, che le sue truppe non poterono più riunirsi, & Osnaburg a' Vincitori si diede, che con pochissimo sangue riportarono vn'insigne trionfo. Tra' prigioni restò in mano a' Cesarei Roberto, Fratello di Carlo Lodouico, che, condotto a Lintz, si procurò da Cesare concambiarlo con Giouanni Casimiro, Fratello d'Vladislao, Rè di Polonia, caduto in poter de' Francesi, mentre per Mare d'Italia in Spagna passaua. Ma non volle la Francia assentirui; perche, pretessendo per causa dell'arresto, che il Principe andasse per militare a fauore de gli Spagnuoli, e ricordando i danni già inferiti sotto l'Insegne Cesaree dalla Caualleria Polacca, credè il Rehelieu opportunissimo incontro, trattando con quel Regno a dirittura, stringer' amicitia, e cauando profitto dal caso, impedir' a gli Austriaci i comodi, che soleuano goder' in Polonia, in particolar di leuate. Per questo niente giouarono, per liberare il Principe, gli offitij de' Venetiani, i quali espressamente richiesti dal Rè Vladislao col mezzo del Baron Biboni, suo Nuntio estraordinario, a interporsi, haueuano a quest' effetto, per Ambasciatore estraordinario, al Rè Lodouico, eletto Angelo Contarini, Caualiere: ma, penetrata l'inclinatione del Rè, e del Ministro, ne fù la Missione sospesa; onde conuenne Vladislao espedirui espressa Ambasciata, con la quale consegui la libertà del Fratello con solenne promessa, che *Contra la Francia non porterebbe più l'armi; che il Rè, & il Regno non pretenderebbe per l'arresto disgusto; che dalla Polonia non sarebbero per l'auuenire a' Nemici della Francia permesse leuate, nè co' medesimi a pregiuditio di lei stabilite alleanze*. Il negotio della pace al solito anche quest'anno langui, non ostante le premure de' mediatori, per conseguire i passaporti; perche, oltre all'ordinario destino de' gran negotij di prouare sempre arduo il cominciamento, s'affettauano da ogni parte lunghezze, e difficoltà, e per dar tempo a' disegni & alle speranze dell'armi. Anzi nel Mese di Marzo in Hamburg trà il Signor d'Auò per la Francia, e Giouanni Saluio per gli Suedesi, fù conchiuso trattato con promessa *Di non espedire i Plenipotentiarij al Congresso, che prima non si fossero ottenuti i passaporti per loro Ministri, e per quelli de' Confederati nella forma richiesta, che nel mane gio proseguir si douesse di pari passo negl'interessi d'amendue le Corone, conchiudendo, ò sciogliendo congiuntamente; che in caso di lunga tregua ognuno restasse al possesso dell'occupato, & accordandosi pace, l'vna Corona rompesse per l'altra, se non fossero i patti ad alcuna d'esse dal partito contrario puntualmente osseruati*. Il più acclamato successo, che memorabile rendesse quest'anno, fù in Francia la nascita del Delfino a' cinque Settembre, che dopo lunghissimi anni di sterile Matrimonio, donato dal Cielo alla pietà del Rè Lodouico, rallegrò sommamente quel Regno, e parue, che seruisse d'augurio alle venture felicità, perche le armi, maneggiate fin'hora con egualità, e con bilancio, ridussero per l'auuenire la fortuna a piegare in fauor della Francia.

1638

Desiderando l'Imperatore, che i Francesi glie lo permutino con Casimiro di Polonia, che non lo concedono, anche la Republica con estraordinaria Ambasciata chiedendo la di lui liberatione impetrata solo da Vladislao.

Non appariscono principio di Pace.

tra le Corone confederate formasi nuouo Accordo.

Nato alla Francese il Delfino.

Il fine del Decimo Libro.



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE

E Procuratore di San Marco.

LIBRO VNDECIMO.

1638

Amurath IV. Imperadore de gli Ottomani, studioso de' fatti di Solimano.



Murath Quarto reggeua in questo tempo l'Imperio Ottomano nel fiore de gli anni, e nel colmo dell'ambitione, nodrita da spiriti bellicosi, e da non minore capacità nell'armi, che ne' consigli. Teneua egli prefissa la gloria de'suoi Maggiori, ruminandone le memorie, e studiando incessantemente gli annali, e i gesti in particolare di Solimano. La robustezza del corpo, la ferocità dell'animo, la cupidità dell'Imperio, l'auidità vguale dell'oro, e del sangue lo rendeuano venerabile a'Barbari, appresso i quali il terrore occupa il luogo della virtù. Riuolgeua nell'animo contra la Christianità vasti pensieri, e se nello stesso tempo suole caminar del pari la concordia de'Principi Christiani, e la fede de' Barbari, Amurath si faceua lecito violarla impune al presente, che con inestinguibili odij gli scorgeua lacerarsi, & infiacchirsi. Ma, per hora lasciandoli inuolti nelle discordie, applicaua a chiudere la porta, per la quale poteuano i Persiani in più Prouincie dell'Imperio Ottomano internarsi. Haueuano questi occupata più per intelligenza, che per forza Babilonia, celebre pe'l nome, ancorche non sia, che vn'ammasso delle reliquie, e vn'ombra dell'antica superbia, mentre i Turchi infelicemente guereggiauano gli anni addietro co'Polacchi. L'haueua Amurath tentata vn'altra volta con formidabile Esercito, ma dopo qualche ignobile acquisto, indegno della presenza sua, e di

volgesi ad assicurar l'Imperio contra i Persiani, tentata in vano Babilonia.

tanti

tanti apparati, dalla ſtagione, dalla penuria de' viueri, e da molte altre difficultà combattuto, ritornò in Coſtantinopoli più incitato, che diſſuaſo dalla infelicità dell'Impreſa. In queſt'anno vi ſi ricondusse con tale diſpoſitione, che oſtentaua la forza di grandiſſimo Principe, e la prudenza di Capitano eccelente; perche ad vn'Eſercito, che ſi diceua traſcendere trecento mila perſone, abbondarono non ſolo l'Armi, i Cannoni, le munitioni, ma i viueri, & ogn'altro genere di prouiſioni, & occorrenze con tal'ordine, e diſciplina, che la moltitudine non ſi confuſe in camino, e la lunghezza della ſtrada, ò l'eſteſa de' vaſti deſerti non conſumò la moltitudine ſteſſa. Si grande apparato indebolì l'armamento del Mare; onde, accioche queſto non rimaneſſe incuſtodito, & eſpoſto, haueua commeſſo a' Corſari di Barberia di venire con le loro Galee in Arcipelago ad vnirſi con le ſquadre Ottomane. Coſtoro erano accreſciuti a tal ſegno, che poteuano horamai dominare il Mare più toſto, che ſcorrerlo, perche nel Mediterraneo l'Armate Chriſtiane, per la guerra trà le Corone nelle fattioni, e per gli accidenti varij indebolite, laſciauano, che i Barbareſchi ogni giorno più ſi rinforzaſſero con prede, e con ſchiaui. N'eſpedirono ſedici all'obbedienze de' Turchi, le quali, ancorche ſi chiamaſſero Galeotte eccedeuano tuttauia nella grandezza de' corpi, e numero de' remi, e degli huomini l'ordinarie Galee. In due ſquadre ſi diuideuano vgualmente; quella di Tuniſi comandata da Suffader; l'altra d'Algeri d'Alì Piccinino, rinegato Chriſtiano, il quale a tutte, quand'erano vnite, preſiedeua come Capo ſupremo. Nauigarono dunque verſo l'Arcipelago, ma ſempre adocchiando l'occaſioni di prede, & intendendo l'Armata Veneta ritrouarſi in Candia, girate le prore entrarono nell'Adriatico, per profittare d'vna corſa improuiſa, prima, che poteſſero eſſere ſopragiunti, ed inſeguiti. Fù communemente creduto, che miraſſero al ricchiſſimo Spoglio della Caſa di Noſtra Signora di Loreto, Luogo quaſi che aperto, ma dalla Religione diſeſo, e dal braccio potente di Chi con inſigne miracolo vi traſportò pegno sì raro. In paſſando tuttauia piegarono a Nicotrà nella Puglia, & iui sbarcati ſaccheggiarono la Terra, & il vicino Paeſe, aſportando molti ſchiaui, e trà queſti alcune Religioſe, che violentemente ſpoſarono alla loro libidine. Di là trauerſato il Golfo peruennero a Cattaro, doue vn Vaſcello cadde in loro potere, e teneuano oggetto, depredata l'Iſola di Liſſa, ò qualch'altra della Republica, traghettare di nuouo verſo la Marca, & iui eſpilato Loreto, e tutto ciò, che ſi foſſe preſentato alle loro rapine, colla ſteſſa velocità ſortendo dal Golfo, ſottrarſi al caſtigo. Il Cielo armò prima i venti, e poi gli huomini contra sì ſcelerate intentioni; onde, trattenuti qualche giorno, rinfacciati da pericoloſa boraſca, ſcorſero alla Vallona, dando tempo a' Luoghi più eſpoſti di premunirſi, & all'Armata Veneta di ſopragiungere. Conſtaua queſta di ventotto Galee, e due Galeazze, ma non tutte in vn corpo, otto delle ſottili eſſendo riparrite in più poſti. Marino Capello, ò ſia Antonio, detto Terzo, che, come Proueditore la comandaua, inteſo trouarſi in Golfo Corſari, partito di Candia con tutta celerità giunſe a Corfù in tempo, ch'erano in Porto della Vallona. Soggiace a gli Ottomani quella Città, e gode del Porto, capace di conſiderabile Armata, ſicuro pe 'l ſito, e pe 'l Caſtello, che, ergendoſi ſopra vn monte, lo batte. Ad ogni modo il Capello deliberò d'accoſtarſi, perche le capitolationi co' Turchi permetteuano a' Veneti di perſeguitare in ogni luogo, e caſtigare i Corſari, viettando a' Comandanti Ottomani ricettarli, e preſtar loro fomento. Gli sfidò, e gli battè col Cannone; ma poco eſſendo il danno in qualche diſtanza, e la Fortezza con alcuni tiri dichiarandoſi di volerli difendere i Veneti s'allargorono, dando però fondo poco lontano, per tenerli aſſediati, ò combatterli, vincendo. Ciò ſeguì negli vltimi giorni di Luglio, & appunto a' trè del meſe ſeguente tentarono i Corſari la fuga ſor-

1638

Applicate aggressioni.

chiamando alla custodia del Mare i Legni Barbareschi.

Che desiderosi di preda, traviando, penetrano nel Golfo.

si portano a saccheggiare nella Puglia. e di là a Cattaro.

arrestati da sopravenuta tempesta. si conducono alla Vallona.

Doue accostasi l'Armata Veneta.

fuggiti finalmente dal Porto.

1638 tendo la mattina col vantaggio del Sole, che, ferendo i Veneti in faccia, non lasciaua discernere il numero delle forze, e l'ordinanza dell'Inimico. Ad ogni modo il Capello leuate l'anchore, & animati i Capi risolse inseguirli, prima bersagliandoli col Cannone, poi procurando di venire all'abbordo; ma i Corsari, a tal risolutione fermando il camino, si ricouerarono di nuouo sotto la Fortezza, la quale battè i Venetiani per fianco, e da vn tiro spezzato vn'Albero, i framenti ruppero vn braccio a Lorenzo Marcello, Capitano delle Galeazze. Nel resto non fù graue danno, se non che i Corsari conuennero acconciare nel Porto cinque de' loro Legni, assai mal trattati da' colpi. Il Cappello a' primi posti fù obligato ridursi, e non osando più i Barbereschi esporsi alla fuga, ò al cimento, con la speranza, che i soliti accidenti del Mare obligassero i Veneti a ritirarsi, furono delusi da insolita, e lunga tranquillità, che permise per più d'vn mese tenerli assediati. In questo tempo i Corsari non solamente risarcirono i Legni, ma disposero la loro difesa; imperciòche, temendo, che solleuandosi gli schiaui, potessero asportar le Galee, gli sbarcarono, serrandoli in vn Forte, & in alcune Trinciere, con le quali proteggeuano le stesse Galee, oltre al calore della Fortezza, nella quale i Comandanti, corrotti da doni, prestauano a' Corsari l'accesso, e l'ingresso, anzi permetteuano la custodia, e l'arbitrio. I Capi dell'Armata Veneta in quel mentre versauano in ardue consulte; perche, sendo intollerabile l'insulto, da' Barbareschi inferito, pareua il loro castigo non meno decoroso, che giusto; senza che, se questa volta andassero esenti, & accrescessero coll'impunità, e con le forze l'ardire, non sarebbe più rispettato il Dominio, il Mare sicuro, la nauigatione protetta, preseruate l'Isole, e le Prouincie; anzi tutta la Christianità ben presto risentirebbe gl' insulti, & il corso conuertendosi in guerra, si conuerrebbe debellare, come nemici, quelli, che si poteuano punire al presente, come Pirati. D'altra parte s'affacciauano le difficultà dell'impresa, sopra tutto il rispetto verso vna Fortezza, & vn Porto Ottomano, che se bene ingiustamente, e contra la Pace gli proteggeua, nondimeno cercando i Barbari più l'occasioni, che le cause di guerra, haurebbe forse auuidamente abbracciata questa opportunità d'eseguire contra il Christianesimo i loro perniciosi disegni. La prudenza de' Comandanti, agitandosi trà queste considerationi pesanti, fù dalla necessità indotta a' più risoluti partiti; perche hauendo auuisato i Barbareschi a Bechier, Capitan Bassà del Mare, per solleciti messi espediti dalla parte di Terra, il pericolo, nel quale versauano, implorarono soccorso, dimostrandogli quanto sarebbe vilipeso il decoro, & offeso il seruitio del loro comune Signore, se douessero perire in vn Porto, e sotto vna Piazza, ch'innalza lo stendardo Ottomano, e perdersi quella squadra, che senza dispendio del gran Signore seruiua d'incomodo esercitio a' Christiani, e d'opportuno rinforzo dell'Armata Turchesca, sopra questo auuiso, e da tali ragioni stimolato Bechier con venti due Galee si mosse, e con due Maone, oltre a qualche Vascello, per venir verso il Golfo ad incalorire l'vscita a' Corsari, alla notitia di che posto speditamente dal Capello in consulta ciò, ch'operare si douesse, fù risoluto di preuenire, per non lasciarsi coglìere in mezzo da due Armate, e sforzare, ò alla ritirata con poco decoro, ò a disuantaggioso cimento, che alla fine con infelici auspicij rompesse la guerra. Non c'era altro modo di combattere, e vincere i Barbareschi, ch'entrando nel Porto, & a questo partito pure s'appigliarono i Venetiani, incerti però, se più conuenisse incendiare que' Legni, ouero asportarli. Di ciò rimesso sopra il fatto il consiglio, la mattina de' sette d'Agosto l'Armata si schierò in mezza luna, collocate alle punte de' corni le due Galeazze, per coprire da' colpi della Fortezza le Galee sottili, & entrò coraggiosamente nel Porto, doue i Corsari a tanto ardire attoniti, poscia confusi fuggendo a terra quelli, che stauano alla custodia de' Legni, procurarono la difesa col Cannone,

& incalzati. di nuouo riparano sotto la Fortezza.

assediata da' Veneti.

consultando si diuersi per reprimer l'oltraggio.

benche trattenuti da difficultà, e rispetti.

inuitato al soccorso il Capitan Bassà.

Che muouesi verso l'Adriatico. risoluono di preuenirlo.

spingendosi intrepidamente nel Porto

none, e co' moschetti dal Forte, e dalle Trinciere. La Fortezza non risparmiaua il Cannone; ma le due Galeazze, tirateſi ſotto le muraglie, e co' pezzi più groſſi, alcuni tiri de' quali colpirono particolarmente nella moſchea con gran ſentimento de' Turchi, riprimendo la batteria, copriuano le Galee di modo, che s' auanzarono ſotto le prore delle Barbareſche. Iui trouatele vote, alcuni Peraſtini eſacerbati dalla memoria de' danni, da gli ſteſſi Corſari già non molto tempo alla loro Patria inferiti, ſaltati nell' acqua, tagliarono l'ancore, e le catene, che, legando i Legni trà loro ſteſſi, gli fermauano al Lito. Così tutte ſedeci preſe al rimurchio con tiri reciprocamente inceſſanti, ma con poco ſpargimento di ſangue, ſolo dalla parte de' Veneti di perſone di conto Giouanni Minotto, Sopracomito, eſſendo reſtato di moſchettata ferito, le conduſſero a Corfù con inſigne trionfo. Si trouarono ſopra quelle Galee, Cannoni, Armi, & appreſtamenti: oltre a tutti gli arredi de' Legni medeſimi, e qualche preda, che fù preſtamente diuiſa. Gli Scafi poi, accioche perdeſſero i Corſari, & i Turchi le ſperanze di mai più rihauerli, s'affondarono per la conſtruttione del Molo a Corfù, trattane la Capitana d'Algieri, che fù inuiata a Venetia, per conſeruarſi nell' Arſenale a memoria, & vn' altra, che ſi conobbe aſpettare al Signor de' Turchi, aſportata già in Barbaria da vn tal Cicala fuggito. Vniuerſalmente fù magnificata la generoſità dell' attione, in particolare nel Regno di Napoli, e da' Sudditi della Chieſa, che da acerbiſſimi mali ſi conoſceuano preſeruati. Giunto in Venetia l' auuiſo con la Galea di Marin Molino, Sopracomito, i Miniſtri, Reſidenti de' Principi, ne portarono congratulatione, & il Pontefice eſpedì Breue eſpreſſo, nel quale, rammemorando le glorie, e l'impreſe della Republica a prò della Fede, numeraua l'attione preſente trà le più inſigni, & alla Chriſtianità auuantaggioſe, eſhibendo le forze ſue per tutto ciò, che occorreſſe. Come l' occaſione lo richiedeua, fù il Nuntio ammeſſo a preſentarlo in audienza, e con rendimento di gratie corriſpoſe il Senato. Non furono in Venetia publicamente permeſſi ſegni maggiori d'allegrezza, che di renderne gratie a Dio col ſagrificio d'vna Meſſa ſolenne. Donato poi di catena d'oro il Molino, decorato il Cappello con la dignità di Conſigliere, e con quello di Cenſore il Marcello, retribuite laudi a gl'altri, pendeua il Senato da' ſentimenti, e dalle riſolutioni, che foſſero per dimoſtrare i Miniſtri Ottomani. Ordinata perciò eſatta cuſtodia in tutte le parti nell' Iſole, & a' Confini, partecipò con lettere a' Principi Chriſtiani 'l ſucceſſo, dimoſtrando d' hauere anco in queſt' occaſione eſercitati gli antichi inſtituti di preferire a' pericoli, & a' proprij intereſſi 'l decoro, e la ſalutezza comune. In Coſtantinopoli ſi ſcopriuano veramente diuerſi gli affetti, perche alle prime voci dell' aſſedio delle Barbareſche nel Porto, haueuano i Turchi fatto apparire qualche ſenſo; ma, riputando, che il Mare, ò a' Corſari aprirebbe la fuga, ò a' Veneti impedirebbe la dimora più lunga, Muſſà Baſsà, che aſſente il Rè in qualità di Caimecan (è queſti il Luogotenente del primo Viſir) gouernaua, fingeua di non ſaper l' accidente, non tanto per certa ſua deſterità, quanto perche, eſſendo le forze lontane, & il Rè impegnato contra Nemico potente, non ſtimaua compiergli con querele, e geloſie prouocarſene altri. Ma quando l' auuiſo peruenne di tutto il ſucceſſo coll' aſporto delle Galee, vinto l' artificio dalla natura, e dalla Barbarie, proruppe in eceſſi di ſdegno. Poi, diuulgandoſi 'l fatto, ſi concitauano i principali Miniſtri, & ogni conditione di perſone, eſaggerando la violatione del Porto, della Fortezza, della Moſchea, oltre all' aſporto de' Legni, al ſeruitio del Gran Signore deſtinati. S' accrebbe poco appreſſo la commotione da' Corſari, alcuni de' quali, & in particolare il Figliuolo del Piccinino in meſto ſembiante, & in habito miſerabile, com' è ſolito di quella gente con lagrime, e ſtrida, riempiuano di lamenti e 'l Diuano, e le caſe principali de' Grandi, deſcriuendo l' inſulto, deplorando

1638

Doue s'impadroniſcono di tutti i Legni, conducendogli a Corfù. i due principali riposti pe 'l trofeo nell' Arſenal di Venetia all' applauſo de' Popoli. aggiunte le congratulationi de' Principi. con vn Breue eſaltando il Pontefice la pietà magnanima del Senato. che a Dio rende gratie della Vittoria. & incerto delle deliberationi Ottomane. diſpone le difeſe. comunicando alle Corti 'l ſucceſſo. riceuuto in Coſtantinopoli con acerbiſſimo ſentimento. accreſciuto dalle querele de' Corſari.

1638 rando la perdita delle Galee, il disperdimento degli schiaui, e numerando tra' danni le perdute speranze di scorrere il Mare, per dimorare, e rapire le sostanze a' Christiani.

Onde i Ministri chiedono al Bailo la restitutione de' Legni.

Per questo i Ministri grandemente alterati, richiedeuano superbamente al Bailo la restitutione de' Legni; ma egli (era questi Luigi Contarini, Caualiere, prouetto nell' esperienze di quasi tutte le Corti d'Europa) con altrettanta placidezza, e costanza, resisteua, & adduceua ragioni, traponendo tempo al furore, & insieme con destrità dimostrando. *Il diritto di punire chi nella casa altrui furtiuamente ardisce l'ingresso. Allegaua le Capitolationi, & i patti, attribuendo del male accaduto la colpa a' Comandanti Turcheschi, perche haueßero contra la pace prestato ricetto a' Corsari, anzi chiedeua, che foßero questi esemplarmente puniti, come rei d'hauerne per insatiabile cupidità delle prede, sprezzando gli ordini d'Amurath, diuertito il camino, e violato il Dominio d'vn Principe, amico della Porta Ottomana.*

che procura di raffrenargli con ragioni apprese da loro.

In effetto, sedati gli animi, poco appresso detestauano molti l'imprudenza, e la temerità di coloro; anzi fù in Algieri condannato, come transgressore delle sue commissioni, Alì Piccinino (se in poter di quel Gouerno giungesse) a perder la testa. Gli Ambasciatori de gli altri Principi di Christianità presentarono vniformemente scrittura al Caimecan, con acerbe inuettiue contra gli stessi Corsari, per gli danni rileuati da qualunque Natione, che praticaua i Porti Ottomani, ancorche amicissima della Porta; onde, approuando per giusto il riportato castigo, mostrauano d'interessarsi nel sostenimento dell'operato da' Venetiani.

che partecipano moderatamente il successo. ma dalle Sultane riportato con più acerbità al Rè. che peruenuto a confini della Persia.

Parue per tanto, che dal Diuan si partecipasse al Rè con qualche moderatione il successo. Ma con altrettanta acerbità l'eseguirono la Sultana Madre, e l'altre femine del Serraglio, perche, ò da' donatiui de' Corsari corrotte, ò cupide, che, per esercitare più da vicino l'autorità, e godere delle consuete delitie, si restituisse quanto prima al Serraglio, operarono tutto, affinche, abbandonate l'imprese remote di Persia, portasse da questa parte le armi contra la Christianità. Si trouaua in quel punto Amurath, giunto a' Confini Persiani, doue defunto Bairan, Primo Visir, huomo di Spiriti moderati, e naturalmente alieno dalle querele, haueua sostituito Mehemet, Bassà di Diarbechir, più superbo, & inquieto. Incontraua costui meglio nell' inclinationi del Rè, con la ferocia reso terribile a' suoi Ministri, & a tutti; perche sotto spetie di militar disciplina sfogaua indistintamente la crudeltà per leggierissime colpe, inferendo tal'hora di propria mano horrendi supplitij. Abborriua particolarmente il fumo, e l'odor del tabacco, tanto famigliare a' Turchi, & hauendolo prohibito, castigaua con pena di morte, chi ardisse d'vsarlo, sempre pascendosi, ò di sospetti, ò di cruciati, tal'hora incognito, e di notte passeggiaua nel Campo, e tra' circoli, & i Padiglioni versaua, osseruando i detti, & i fatti, d'improuiso poi con atrocità di tormenti hora l'vno, hora l'altro punendo. Gli pareua troppo mite, e pietosa là morte sotto il Carnefice con vn colpo di Spada. Anzi alle Barbare forme de' Turchi, del Gancio, del Palo, e dello Scorticare, nuoue intentioni di supplitij souente aggiungeua. Ad ogni modo tutto ciò gli seruiua a rispetto co' suoi, & a terrore co' Nemici.

non potendo da quella Guerra disimpegnarsi.

Non v'hà dubbio, che se non si fosse trouato contra i Persiani tant' oltre impegnato, egli pe'l fatto della Vallona, e per l'instigatione delle Sultane sarebbe ritornato a Costantinopoli, voltando contra i Venetiani le Armi.

ordina precipitosamente l'arresto del Bailo.

Ma, non potendo così presto sbrigarsi, con sollecita espeditione comandò per all' hora, che il Bailo si ponesse in arresto, che fossero risarciti in qualche parte i Corsari con dieci delle sue Galee; che a perseruatione del restante degl Schiaui fossero essi condotti a Costantinopoli, per sortir poi a primo tempo insieme coll' Armata Ottomana. In sua assenza nient'altro douesse innouarsi, protestando con seuere minaccie sopra la testa a' Ministri, de' quali sospettaua la venalità, di non porgere orecchie a qualunque proposta,

sta,

sta, che non comprendesse l'effettiua restitutione de'Legni asportati. In tal modo a' Turchi seruendo la volontà, e la violenza di dritto, non così tosto l'ordine giunse, che il Caimecan, chiamato il Bailo, mostrando apparente molestia d'essere ingiusto Ministro di più ingiusto comando, gl'intimò la sua prigionia, trattenendolo la notte nella stanza del suo Chiecaià. Nè valse, che il Bailo con grande costanza alle ragioni tramettesse rimprouerі della violatione del Ius comune, e dell'infrattione della fede, nè che gli altri Ministri de'Principi, grauemente commossi, portassero instanze efficaci, perche Mussà, confessando iniqua l'attione, ma scolpandosi col pericolo della sua testa, fece condurlo in vna picciola Casa di Galatà, custodito con guardie, e ne pose alla Casa, solita Residentia de'Baili, lasciando però in libertà la famiglia, e permettendo al Bailo medesimo visite, conuersationi, e negotio. Le Naui della natione, nello stesso tempo fermate, furono rilassate dopo breuissimi giorni, hauendo fatto i Turchi riflesso, che l'interruttione del commercio, & il reciproco arresto a loro danno vgualmente cedeua. Quanto a'Corsari non s'effettuò la concessione de'dieci Legni, perche dubitando, che, condotti gli Schiaui in Costantinopoli, il Rè se ne volesse seruire per le proprie Galee, scansarono con varij pretesti, e nell'Arcipelago attesero trenta Vascelli di Barberia, venuti espressamente a leuarli con disegno di suernare in quell'acque, e con offerta di congiungersi a'danni della Republica a primo tempo co'Turchi. Ma questi, horamai scorgendo i Corsari troppo potenti, e temendo, che prouocassero souerchiamente in questa congiuntura le Nationi Christiane, ò rompessero ogni commercio con gli Stati Ottomani, li rimandarono. In Constantinopoli i Ministri sapendo, che i Venetiani haueuano affondate le prese Gallee, per sottrarsi dall'instanze moleste di restituirle, chiedeuano con alterezza al Bailo, che delle proprie ne consegnassero altrettante, minacciando altrimenti la guerra. Appunto il Senato per Araldi di guerra riceueua gli auuisi dell'arresto del Bailo, insieme con tali dimande; ma costante in non assentire a pregiudìtio, nè a indignità, deliberò d' esporsi più tosto a qualunque disastroso cimento. Participò a'Principi di Christianità lo sdegno d'Amurath, l'arresto del Bailo, le dimande insolenti de'Turchi e i proprij decreti, acciòche soprastando graui, & vniuersali pericoli disponessero le forze al soccorso, e gli animi vgualmente alla pace, parendo di ragione, e di necessità, che contra il comune nemico s'accordassero anche i magiori nemici. Per tutto non si trouaua minore dell'applauso il compatimento. Alcuni però offeriuano mediatione, altri escusauano le congiunture. Gli Spagnuoli, & il Gran Duca di Toscana eshibirono le forze; ma, di questo apparendo deboli, e di quelli distratte, la Republica comprendeua di non douer per all'hora far capitale più certo, che del proprio potere. Essendo sicuro consiglio mai sprezzare la fama, e le minaccie Turchesche, voleua però il Senato reggersi con tale prudenza, che a propria sicurtà profittando dell'assenza d'Amurath, e del tempo con souerchie gelosie non s'accelerassero i mali, ò si diuertisse quel Principe da'suoi impieghi presenti. Dunque nè volendo irritarlo, nè lasciargli luogo d'offendere, non furono omessi, ma nè meno elaggerati, ò affrettati i prouedimenti. Comandò all'Isole, & in Dalmatia, che tutto si tenesse pronto per l'occorrenze, che sedici Galee, in Candia effettiuamente s'armassero. Alle Galeazze due n'aggiunse, l'vna comandata da Antonio Pisani, che di tutte hebbe la carica di Capitano; l'altra da Sebastiano Veniero Nell'Arsenale poi ogni cosa per maggior'argomento si teneua disposta, e le Piazze Maritime si prouidero con rinforzo di gente a piedi, & a Cauallo. La custodia di Cattaro a Giouanni Paolo Gradenigo fù demandata, & a Marino Molino quella di Nouegradi, come Proueditori Estraordinarij. Trà le dispositioni per la difesa non amettendo la più sicura via del negotio, scrisse il Senato lettere ad Amurath,

1638

Senza dilatione eseguitosi.
lasciategli però liberi i negotiati.

rilassatisi i Legni Venesi Mercantili.
e i conceduti dal Re non accettatisi da' corsari.
si pretende da Amurat contracambio a gli scaffi.
minaccia la Guerra.
che risoluta la Republica con pericolo a' incontrarla.
inuita i Principi Christiani ad vnire i soccorsi.

apprestasi però da se sola.

giustificandosi con lettere ad Amurath.

1638 rath, & al Primo Visir, essaggerando l'insulto, e l'ardire de' ladri, giustificando con la conuenienza, e con le capitolationi il castigo, e professando sincera, e costante volontà di non interrompere l'antica amicitia coll'Imperio Ottomano. Ma l'impresa nell'Asia, dalla quale principalmente dipendere doueuano i consigli, e le risolutioni de' Turchi, procedeua con passi più celeri del supposto; perche, appena comparso Amurath a' confini di Persia, la Piazza di Reuan, debolmente custodita, s'arrese. Nel tempo medesimo ad instigatione de' Turchi Osbech Tartaro, & il Gran Mogor mossero contra i Persiani le armi; onde più facile riuscì ad Amurath sotto le mura di Babilonia accamparsi, Città sopra le sponde del Tigri di vastissimo circuito, e da' Persiani con tre fosse, e tre ricinti munita, ma senza quella dispositione, e quell'arte, che nel presente secolo rende inespugnabili le Piazze, anche di picciolissimo giro. Emir Fetta n'era Gouernatore con presidio di poco meno di trenta mila soldati. Non bastarono ad ogni modo ad impedire, che Amurath nel Nouembre non vi s'accampasse; & hauendo inteso, che il Rè di Persia con sessanta mila huomini a Cauallo s'auuanzaua, per tentare il soccorso, lo preuenne, inuiando grosso numero di sue genti ad occupare le venute, & i passi. D'altra parte con molte partite scorrendo il Paese, e con buoni presidij tenendo per gli viueri sicure, & aperte le strade, diuertì dal suo campo quella necessità, che temeua assai più del Nemico. Distribuiti poscia contro Babilonia tre attacchi, con numero pari di batterie, dell'vno diede il comando al Primo Visir; l'altro assegnò a Mustafà, & il Terzo commise a Deli Cussein. Il Rè di mano propria volle al primo Cannone dar fuoco, e con robustezza feroce assisteua, e scorreua per tutto, disponendo, premiando, punendo con esattissima vigilanza. A questi principij non s'opponendo gli assediati, ma solamente col Cannone tentando d'impedire gli approcci, e rouinar i lauori, poterono i Turchi facilmente da trincere coperti, giungere al primo fosso. All'hora i Persiani sortirono in gran numero, e con molto furore, penetrando nelle stesse Trincere, doue tagliarono sei mila Giannizzeri a pezzi, & haurebbero inferiti danni maggiori, se Amurath, accorso co' principali, seco attrahendo il fiore dell'Essercito, e la maggior parte delle soldatesche, non gli hauesse con altrettanto impeto risospinti. E' solito de' Turchi con la fatica, e coll'industria negli assedij vincer l'arte, espugnar la natura; perche, di robustezza di corpo, e di numero preualendo, stancando i difensori con indefessi trauagli, sopratanno con opere, e lauori marauigliosi le Piazze, e se altro mezzo manca, vsano estender ponti, riempir fosse, alzar machine co' cadaueri stessi de' trucidati. In quest'oppugnatione s'applicarono ad atterrare vna grandissima fossa, e riuscì loro dopo ventitre giorni di continuo trauaglio, e molte oppositioni degli assediati, col benefitio della quale, fatta breccia di cinquanta passi nella muraglia, s'aprirono la via all'occupatione del primo recinto. Due altri restauano, forse con maggiori difficultà; onde conuennero, per riempir l'altra fossa, impiegar gran fatica; & alzato vn gran caualiere con molti Cannoni, soprafacendo le mura, tentauano di sloggiare i difensori. N'opposero questi vn'altro d'altezza non disuguale, e con pari numero di Cannoni ribatteuano le batterie stesse de' Turchi. Poi con sotterranee vie sboccando nel fosso, scherniuano le fatiche de' loro nemici, leuando tutto ciò, che di terra, ò d'altro v'haueuano, per ingombrarlo, portato. Ma instancabili i Turchi, con gran tronchi di palme, delle quali abbonda il Paese, alzarono vguale al terreno la fossa. Volle all'hora Amurath, annoiato, che il sangue si spargesse così lentamente, dar generale assalto, e con vn empito solo sforzare ambidue i ripari. Scelto il giorno, nel quale la Natiuità del Nostro Signore si celebra da' Christiani, & era il quarantesimo dell'assedio, ordinò, che da due parti la Città s'assalisse. Voleua egli in persona guidare le squa-

Ch'appoggia ogni sua deliberatione all'Impresa di Babilonia, sotto di cui attendatosi,

chiuse i passi al Persiano.

attacca da tre parti le mura.

dopo trauaglioso lauoro.

per vn ampia breccia impadronitosi del primo ricinto.

per superar gli altri due.

squadre, & appena da'principali Bassà ne fù diuertito con solenne promessa d'espor- 1638
si, e sagrificare loro stessi la vita, pur ch'egli si sparmiasse. Dall'vn lato il Primo Visir prese l'assunto, e dall'altro Mustafà. Quegli, rentato indarno ogni sforzo, sopra vn cumulo di cadaueri restò trucidato. Questi, vedendosi morti a canto quasi tutti i suoi, preso in mano con furore vno degli Stendardi Reali, salì la muraglia, e ve lo piantò. I Soldati lo seguitarono con grande ardire, e morti alcuni Persiani entrarono nella Città. Nessun'altra difficultà incontrarono nell'aprirsi la strada in più luoghi; perche in vno vinti i difensori abbandonarono tutto. I Turchi, proseguendo, penetrarono anche il terzo ricinto con la ferocia, che non solo la natura, e la vittoria suggeriuano, ma lo sdegno, & il sangue. Restarono dentro la Città trucidati indistintamente gli armati, e gl'inermi, gli habitanti, e i soldati, preseruatosi solo in vita con pochi altri 'l Gouernatore Persiano, per contentare il fasto d'Amurath, e decorare il trionfo. Nell'assalto, che durò lungo tempo, ascendosi ostinatamente, e con molto valore combattuto con la Sabla alla mano, perirono trenta mila Turchi, e si trouarono più di diecemila feriti. Raddolcirono l'animo dalle lusinghe della gloria, e di sì nobile acquisto, lasciaua Amurath da insolito senso di clemenza rapirsi, ordinando, che si terminasse la strage, & agli habitanti si perdonasse la vita, quando dimostrandegli Mustafà, assunto subito in premio del suo coraggio al posto di Primo Visir, quanto verso popolo così numeroso, e nemico fosse per riuscire la pietà di pericolo, mentre, allontanato l'Essercito, potrebbe vn giorno il presidio restar soprafatto, lasciò, ch'altri ventiquattro mila huomini fossero trucidati. Così Babilonia cade, insieme perdendo quel vanto, che le daua la fama di non essere stata mai presa d'assalto. Amurath v'entrò sopra i cadaueri, tepidi ancora, di tanti vccisi, e trà il sangue quasi fumante, crudelmente godendo di trionfare d'vna Città, già sì famosa, e superba. Il sacco durò per tre giorni, e sessanta mila corpi volle il Rè, che fossero lasciati insepolti, acciochè vn'Ambasciator Persiano, che attendeua, restasse allo spettacolo horrendo di tanta strage atterito. Così la superbia induce i Principi Barbari ad ostentare la loro grandezza con quei modi, co'quali, credendo dalla conditione comune de gli huomini eccetuarsi, decaderono in quella de'Bruti.

Ordine duplicato aggressioni.

doue rimane vcciso il Primo Visir.

salito intrepidamente Mustafà a piantar l'Insegne su le muraglie.

cade la Città sotto 'l ferro.

e v'entra egli sopra gli stessi cadaueri.

saluati ad ostentatione.

ANNO M DC XXXIX.

In Costantinopoli con ogni genere d'allegrezza per venti giorni si solennizzò la Vittoria, dopo la quale pareua non più dubbio, che Amurath, da così felice successo accresciuto d'animo, e di confidenza, non meditasse d'aggiungere a'Trionfi suoi de'Persiani quelli ancora, che gli prometteuano le disunioni della Christianità. In questa congiuntura di tanto fasto gli arriuarono le lettere de'Venetiani, & egli con el presso Corriero (i Turchi lo chiamano Olacco) rispose; ma omessa ogni mentione dell'arresto dal Bailo, s'era vincitore dell'Asia, niente meno minacciaua l'Europa. O per ambitione, ò per isdegno non parlaua d'aggiustamento. Tuttauia varie imprese gli s'affacciauano alla mente; perche contra la Polonia lo concitauano le incessanti scorrerie de'Cosacchi in Mar nero, e le desolationi, e discordie della Germania verso l'Vngheria l'allettauano, oltre ad vn antico pensiero di scacciare il Principe di Transiluania, & inuestirne altri di sua maggior confidenza. Sotto pretesto di partecipar a Cesare l'acquisto di Babilonia, gl'inuiò Indan Agà Capigi Bassì, ma in effetto per esplorare lo stato di quegli affari, & intendere gli euenti. Certo è, che douunque hauesse piegato quel furioso torrente haurebbe inondato, e rapito ogni cosa. In quel mentre comandò, che con gli Stati della Republica fosse il commercio interdetto, le Naui, e le

allegrezze solenni in Costantinopoli per la Vittoria.

varij disegni d'Amurath contro Christiani.

spedisce artificiosamente a parteciparre a Cesare la Vittoria.

1639 e le merci de' Venetiani si sequestrassero, e buon numero di Galee in Mar nero si fabricasse, disponendosi ogn'altro apparato per l'Armata Nauale, & in particolare immensa quantità di biscotti. A tutto ciò conueniua il Caimecan supplire con incessanti sollecitudini, e temendo lo sdegno del Rè, mentre non haueua nell'Erario pronto contante, n'esborsò del suo proprio. A maggior credito di tanti Nauali apparati nominò Amurath, per Capitan Bassà, il Salitar, suo fauorito, credendo col di lui nome, che gli era accettissimo, indurre le militie a seguitarlo più prontamente sù 'l Mare. Nè poteua la guerra di Persia più trattenerlo; perche accostatosi quel Rè, poco dopo la caduta di Babilonia, con quaranta mila Caualli, haueua sperato di cogliere alcuno di que' vantaggi, che nelle recenti conquiste suole alle volte porgere la trascuratezza de' vincitori, ò sparsi nel sacco, ò nell'allegrezza distratti, ò finalmente nella sicurtà negligenti. Ma, inuigilando Amurath per tutto, gl'inuiò incontro diecemilla Gianizzeri, con altri quaranta mila soldati a Cauallo, e fù in procinto di succedere battaglia, quando smisuratamente gonfiandosi vn fiume, che correua di mezzo, prohibì l'azzuffarsi. Il Persiano conuenne perciò ritirarsi, & applicando a pensieri di Pace, essendo oltre alle distrattioni straniere inquietato da domestiche seditioni, inuiò Ambasciatore ad Amurath, che in Babilonia l'accolse coll'apparato horrido della strage antedetta. La risposta alle propositioni di pace non fù meno fastosa, esprimendo, che desolarebbe interamente quel Regno, se non gli relasciasse tutto ciò, ch'era stato in altri tempi da gli Ottomani posseduto. Nè il Mogor dichiaraua conditioni più miti, richiedendo la Prouincia di Candahar, per la quale si guerreggiaua; nientedimeno il Persiano inferiore coll'armi, s'andaua nel negotio schermendo, col guadagnar tempo; come appunto gli riuscì con vantaggio; perche Amurath conuenne da quei Confini allargarsi. Dio, che sopra tutto odia il fasto degli huomini, suol punirlo con gli stessi instrumenti della loro vanità. Lo stesso vedesi in Babilonia, doue causarono quegl'insepolti cadaueri così horrida peste, che infetta l'aria periuano gli huomini in grandissimo numero. Allontanatosi Amurath, e lasciato il Visir a' confini, e nella Città grosso presidio, in Diarbechir si ridusse, per passar in Europa. Al moto di lui accelerauano anche i Venetiani le prouisioni, e le cure della difesa. Nel fine dell'anno decorso haueua il Pontefice, retribuendo applausi alla vittoria, spontaneamente spedita alla Republica la continuatione delle Decime sopra il Clero, che ogni noue anni, è solito rinouarsi. Fù per la presentatione di questo Breue ammesso il Nuntio Vitelli in Collegio, & egli, valendosi dell'occasione. *Inuitò nel zelo d'Vrbano verso la Causa comune; innalzò la risolutione di soccorrere la Republica, se fosse assalita da' Turchi, & insieme la sollecitudine in procurare tra' Christiani la pace. Ma essendo di questa con la Republica la mediatione comune, rendersi necessario, che i Ministri d'ambidue conferissero insieme. Ma in qual forma, che fosse adeguata al bisogno, poter ciò pratticarsi, se gli affetti de' Principi appariuano tanto tra loro disgiunti? negligersi de gl'interpositori gli offitij, se i medesimi, discordi, e diuisi non persuadeuano ad altri la pace coll'autorità, e coll'esempio. In Roma douersi maturare i progetti da portare alle Corti, iui concertarsi contra il nemico comune le difese, e le mosse. Desiderarsi sopra ciò dal Pontefice i consigli della Republica, non meno, che le notitie de' progressi Turcheschi, per indrizzare le risolutioni di ciò, ch'operar si douesse. Meno trà tante cure douersi ommettere l'applicatione all'Italia, ridotta al punto d'vna gran crisi per gli affari del Piemonte, doue gli affetti interni de' Principi della Casa faceuano giuoco a gli stranieri. Che restar horamai d'intatto all'Italia, di sano alla Christianità, se il Pontefice, e la Republica almeno non conspirassero con gli animi, e col consiglio a preseruare l'vna*

Troncando il Commercio co' Venetiani, ordina apprestamenti Nauali già sciolto si dal Persiano, che cadute le sue speranze, manda gli Ambasciatore, riceuuto trà gli horrori de gl'insepolti, con minaccie, per l'horribile pestilenza, partisi di Babilonia. La Republica perciò affrettandosi alle difese, richiesta dal Pontefice ad espedirgli Ministro.

negotio

negotio di pace, l'altra coll'vnione dell'armi? essere per tanto il Senato dalla congiuntura de' tempi, da gli vniuersali bisogni, dal desiderio del Pontefice inuitato ad espedirgli Ministro, accioche, posti in comune gl'interessi, e i pensieri, si diuisasse il rimedio de' mali correnti. A tali motiui deliberarono i Venetiani d'inuiar'a Roma vn'Ambasciator Straordinario con incarichi espressi, che solamente, versando in ciò, che riguardaua la causa de' Turchi, ò il maneggio della Pace di Christianità, s'astenesse da qualunque negotio, che tendesse a' proprij interessi della Republica, i quali per gli comuni voleua al presente lasciar da parte, e in sospeso. Giouanni Nani, Procuratore di San Marco, fù eletto, accioche con certa sua naturale destrità, e con prouetta esperienza, acquistata ne' più graui impieghi della Republica, promouesse negotij di tanta importanza. Fù egli dal Pontefice con giubilo accolto, e con honori conspicui; ma prima, precorso Federico, Cardinale Cornaro, Patriarca di Venetia, andato (com'è l'obligo del costume) a' Limitari degli Apostoli, indusse Vrbano a cancellare l'Inscrittione, da lui posta sotto la memoria d'Alessandro Terzo, Pontefice. Non volle però rimettere l'antica, tacitamente lasciandone al Successore il pensiero, già che aboliua quella, della quale era stato Autore egli stesso. Il Senato, stimando ciò, in quanto era vn primo passo, necessario alla perfettione dell'Opera, non tralasciò d'esprimersi, niente altro poter contentarlo, che la redintegratione del pristino Elogio. In questa apertura di corrispondenza con Roma assentì anche il Senato a diuersi Prelati, a' quali nelle passate pendenze erano stati conferiti Vescouati, & altri Benefitij di Chiesa, espedire le Bolle, e sopra la propositione accostumata de' Vescouati medesimi nel Concistoro essendo insurta qualche difficultà, imperoche dal Senato si desideraua, che da' Cardinali Veneti, de' quali'l solo Cornaro all'hora si ritrouaua alla Corte, fosse tale funtione eseguita, fù in atto di confidenza adherito, che insieme col nationale anche i Cardinali di Palazzo, Fratello, e Nipote dello stesso Pontefice, douessero farlo. Ma ne' più importanti negotij l'Ambasciatore dimostraua ad Vrbano, qual fosse il pericolo, che soprastaua dall'Armi Turchesche. *Babilonia esser vinta, e perciò in Persia, ò terminata l'impresa, ò vicina la pace. Non poter dubitarsi; che all'animo d'Amurath gonfio, & elato non suggerissero l'ambitione, e la potenza nuoui disegni, & ardire. Le intestine, e lunghe discordie de' Principi seruire già tanti anni di spettacolo a' Barbari, che attenti osseruano le congiunture, coll'assalire i più deboli, di farsi strada ad inuadere i più potenti. In Italia, & in ogn'altra parte essere sparsa la guerra; la Christianità apparire tutta bagnata di sangue, nè vdirsi altre voci, che di funeste battaglie, e di lagrimeuoli assedij. A che tante stragi sofferirsi per inutili acquisti, anzi per graui perdite, se si vorrà comparargli a' progressi, che si permettono a' comuni Nemici? Dal naufragio presente poter il Christianesimo solamente con la pace saluarsi. Douer Vrbano applicare le preghiere, impiegare l'autorità di Padre comune, e di Prencipe, per pacificare i Figli, e per vnirli contra la potenza de' Barbari. Essere offitio suo tranquillare il Mondo, raddolcire i Rè, placare i Principi, sedare i turbini, componere i Popoli. La Republica non risparmiare applicatione, & impiego, per secondare le pie intentioni, & i di lui prudentissimi sensi. Vedersi ella minacciata dall'ingiusto sdegno de' Turchi, ma che essere il suo Stato, se non l'Antemurale de gli altri? Con lungo confine sostenere la custodia delle Frontiere d'Italia, e l'empito di furioso torrente. S'ella piegasse alla necessità, ò soccombesse alla forza, a che ridursi i Regni di Sicilia, e di Napoli, anzi lo Stato dello stesso Pontefice? Questa Prouincia, pupilla della Religione, sede della Libertà, e del Decoro non poter'essere in vna parte inuasa da' Turchi, che non rimanga oppressa per tutto. Le loro armi tremende paragonarsi a quel veleno, che ad vna sola puntura irreparabi-*

1639

Glido inuia.

raccolto con estimatione singolare del Medesimo.

che abolisce la noua Iscrittione d'Alessandro III.

aggiustate alcune controuersie.

instando appresso il Pontefice per l'vnione de' Principi contra il Turco.

1639 *parabilmente per tutto il Corpo serpeggia. Il Senato per benefitio comune prometterè in sostenere la guerra costanza, pari alla generosità in prouocarla. Le pretensioni elate de' Turchi tenere per oggetto d'estorquere dalla Republica Legni, e Galee per offendere la Christianità con gli stessi stromenti della propria difesa. Con la negatiua incontrarsi la guerra, con la concessione aggiungersi forze, e vigor' al Nemico, che non contento di tante spoglie vsurpate, insidia l'vltimo spirito del Christianesimo languente. La Republica alle loro richieste hauer dinegato assolutamente l'assenso, conoscere però disuguali le forze, graue per conseguenza il pericolo. Nientedimeno disponere l'Armi, preparare la resistenza con ferma speranza, che Dio essendo la guerra, e la causa indiuisa trà la Chiesa, e la Republica, abbonderanno le benedittioni del Cielo, nè mancheranno le terrene assistenze, in particolare del Vicario di Christo.* Vdì tutto il Pontefice con graui riflessi; molte cose discorse; e se bene più difficile a risoluere, & a porle ad effetto, ad ogni modo affermaua, che, sopraueniendo l'vrgenza, non haurebbe lasciato desiderare in lui applicatione, nè sforzi. Permisse per all'hora nel suo Stato leua di trè in quattro mila soldati, e per promuouere più vigorosamente la mediatione di pace tra' Principi, inuiò Nuntij estraordinarij alle Corti, con viue preghiera, e consideration efficaci per indurli a qualche partito di pace, e se ciò si trouasse difficile, e lungo, ad vna tregua, ò almeno ad vna sospensione d'Armi, per Mare, tralmettendone a Roma i poteri, acciòche sotto l'occhio, e la direttione del Sommo Pontefice potesse, quanto stringeua il bisogno, altrettanto sollecitamente ridursi a perfettione il Trattato. Allo stesso cooperauano gli Ambasciatori della Republica, rinascendo per tutto facea, ò non accetta l'interpositione d'Vrbano. A pretesto di particolar diffidenza seruiua il disgusto, che dall'Imperatore, e da' Rè di Francia, e Spagna si pretendeua; perche, sendosi per la promotione de' Cardinali nominato da Cesare il Principe Rinaldo d'Este, e dall'vna delle Corone Giulio Mazzarini, e dall'altra l'Abbate Peretti, il Pontefice, negando di compiacere l'instanze, e per coprire la poca inclinatione, che verso quei soggetti teneua, allegando, che non fossero nationali, differiua la promotione, ancorche restassero molti luoghi vacanti. Di ciò le Corone niente contente insisteuano nella nominatione con tanto calore, che in tutto discordi, solamente conueniuano in questo di violentarui la volontà del Pontefice, e passando dalle preghiere alle proteste, & alle minaccie, si lasciauano intendere di prohibire a' loro sudditi d'accettare tal Dignità ogni volta, che non vi fossero i nominati compresi. In particolare i Francesi premeuano per Muzzarini, il quale, oltre a' negotiati del Piemonte, s'haueua nella Nuntiatura straordinaria di Francia talmente guadagnato l'animo del Richelieu, e s'era dichiarato così partiale di quella Corona, che, tirato il Cardinal' Antonio alla di lei dipendenza, non solo passaua in Roma per lo più confidente Ministro di Francia; ma, chiamato in Parigi, fù dichiarato Plenipotentiario al Congresso di pace, non senza disgusto, e mormoratione d'alcuni de' nationali, che per le Porpore, e per gli più graui maneggi fossero preferiti li stranieri, quasi che di merito, e d'habilità mancassero tanti soggetti del Regno. S'aggiungeuano poi, per inasprir gli animi, altri minori accidenti, che nella Corte di Roma tengono però luogo trà' maggiori negotij, perche essendo stato bandito il Caualleirzzo del Marescial d'Etrè, Ambasciator di Francia, per colpa d'hauer leuato di mano a gli sbirri vn suo famigliare, fù anche vcciso in campagna, mentre ancora al di lui seruitio si tratteneua, e la sua testa in Roma publicamente fù esposta. Onde, riputandosi l'Ambasciator vilipeso, intermise d'andare all'audienze, da che nacque, che anco in Francia furono negate a Monsignore Scoti, Nuntio Estraordinario, con molto rigore, & acerbità. In fine fu composto il disgusto, con la correttione d'al-

Egli vi s'offerisce ampiamente.

acconsentendo leuate nel proprio Stato.

& espedendo alle Corti.

che poco aggradiscono le di lui Mediationi.

disgustate per nominatione di Soggetti al Cardinalato.

e per sopraggiunti accidenti co' Ministri delle Corone.

cuni

cuni Ministri, e con offitij di rispetto, e di stima, che il Cardinal Barberino passò coll' Ambasciatore in Casa di lui, essendoui andato per visitare la moglie. Con gli Spagnuoli poi sopra l'antiche diffidenze s'inseriuano nuoue amarezze; onde l' Ambasciatore, Marchese di Castel Rodrigo, sospese parimente con Barberino l' Audienze, perche, essend'egli'l Cardinale Protettore della Religione Francescana, haueua coll'autorità del Pontefice assunto al Generalato vn Frate, che non incontraua la sodisfattione Reale, e s'accrebbero maggiormente le acerbità, quando l'Ambasciatore medesimo nella Notte del Natale fece in Roma appresso vna Chiesa arrestare il Principe di Sans, di Casa Dorefici, Napolitano, imputato di tramare co' Ministri Francesi (non senza saputa de' Barberini) contra quel Regno concerti, & inuiatolo al Vice Rè, gli fù publicamente tagliata la testa. Da tutto ciò s'intepidiua la negotiatione di pace, oltre al prolungarsi, per la difficoltà de' Passaporti, l' vnion del Congresso; e quanto alla tregua generale da maneggiarsi nella Corte di Roma, i Francesi, ancorche non vi potessero interuenire i loro Collegati di Religione diuersa, si mostrauano pronti ad inuiarui poteri, conscij però, che da gli Spagnuoli sarebbe tal progetto abborrito, come segui, dichiarandosi'l Rè Filippo di non potere ad Vrbano aprire in confidenza i suoi sensi, mentre l'vno de' Cardinali Nipoti si dimostraua tanto partiale alla Francia. Dunque la missione de' Nuntij Straordinarij resa inutile dalla difficulta, e poco gradita per gli disgusti, ad altro non serui, che a dar Cambio in Vienna, e in Madrid, a gli Ordinarij, il peso della mediatione, quasi tutto cadendo sopra gli Ambasciatori de' Venetiani. La tregua fù da questi a dirittura in Francia, & in Spagna proposta; mà s'incontrò la solita discrepanza, perche il Richelieu la desideraua di otto, ò dieci anni, e che ogn' vno restasse al possesso dell' occupato, e l' Oliuares la pretendeua per breuissimo tempo, a solo fine di maneggiare la pace, ouero se douesse durar lunghi anni, che si rendessero le conquiste. Nè meglio sorti la sospensione dell'Armi per Mare, che fù parimente proposta, per dare a' Turchi qualche apprensione, perche essendo le intentioni non meno, che gl'interessi discordi, qualche inclinatione, che vi dimostrauano gli Spagnuoli diede argomento a' Francesi di rifiutarla, credendo, che questi fossero indotti all'assenso da debolezza, e dal timore de' loro Nauali apparati. Dunque nel corso di tutto l'anno corrente nient'altro si spuntò per la pace, se non che l'Imperatore ad instanza di Giouanni Grimani, Ambasciatore della Republica, accordò al Palatino il Saluocondotto, per inuiare suoi Ministri al Congresso. Quanto a quello degli Spagnuoli per le Prouincie d'Olanda, dopo hauere il Cardinal' Infante per più mezzi vanamente cercato d'introdurre con loro trattato, l'espedì, ma non fù punto accettato; perche, esprimendo di concederlo A' Deputati delle Prouincie vnite de' Paesi bassi, pretendeuano queste, che si dicesse, A gli Ambasciatori degli Stati Generali delle Prouincie vnite de' Paesi bassi, e sopra tali contese si versò lungamente, non assentendo la Spagna al carattere d'Ambasciatori, per non autenticare la loro Sourannità, ma volendo più tosto lasciar in bianco la qualità, accioche a loro talento vi fosse da' medesimi Stati inserita. Nè meno ciò piacque all'Olanda; onde trascurati i pericoli della Republica, e le minaccie, e gli apparati de' Turchi tanto è lontano, che si facilitasse la pace, che anzi dubitarono alcuni, che da l'applicatione de' Venetiani alla parte del Mare si promouessero assai i disegni de' Principi di perturbare l'Italia. E veramente patì ella strani, e pericolosi accidenti; imperciòche, giunto nel principio dell' anno di Fiandra il Principe Tomaso a Milano, tenne col Cardinale, suo Fratello, presente il Triuultio, il Gouernatore, l' Aragona, & il Gran Cancelliero, stretto, e segreto congresso nel quale fù risoluto di portare l'Armi nel Piemonte. Cir-

1639 Illanguidendosi perciò il negotiato per la Pace. e le diffidenze con Roma ostando alla tregua vniuersale. per la quale in vano s'adopera la Republica come per quella insieme d'intromettere l'armi per Mare. Solo conseguendo da Cesare il Saluocondotto pe'l Palatino. non accettatosi dagli [illegible] loro da' Cardinal [illegible] per [illegible] Veneti in [illegible] le [illegible] maritime di. [illegible] in Italia. [illegible] il Principe Tomaso [illegible] il Piemonte.

ca il

1639

Decidendosi il modo di compartir le conquiste.

Desiderano gli Spagnuoli d'impegnar Cesare.

Che anzi condusse di veder posposto al Piemonte l'Imperio.

Annullando però la volontà di Vittorio, colloca in Mauritio, e Tomaso la Tutela del Nipote.

Approssimatosi le aggressioni a Turino

donde la Duchessa fà passar altrove i Figliuoli.

per le difese apprestatesi dalle guarnigioni.

Francesi, vitiandosene Tomaso, che non assente a le proposizioni conditioni di Pace.

ca il modo non s'incontrauano picciole difficultà, perche i Principi con la dispositione de' Popoli, e coll'intelligenze sperauano d'acquistare per loro stessi lo Stato, e gli Spagnuoli, che v'impiegauano l'oro, e la gente, pretendeuano, che a loro profitto cedessero le conquiste, per bilanciarle con le perdite, che rileuano, ò temeuano altroue. In fine fù conuenuto, che ciò, che con le Regie forze venisse acquistato, si custodisse dalle medesime, e quanto spontaneamente si soggettasse, cedesse a dispositione de' Principi, i quali, trasportati da' loro interessi, assentirono, che le due Corone, l'vna coll'hostilità, gl'altri co' soccorsi lacerassero il Piemonte. Haurebbero desiderato gli Spagnuoli, che l'Imperatore espedisse vn corpo di sue militie in Italia, ò a'meno inuiasse vn Capo, per comandare quelle della natione Alemanna, che sotto le loro insegne teneuano nel Milanese, accioche s'autenticasse col nome Cesareo la causa, & egli si constituisse Giudice trà i pretesi Tutori del picciolo Duca; ma il Conte di Trautmestorf, più fauorito Ministro di Ferdinando, lo teneua alieno dall'ingerirsi ne gli affàri di questa Prouincia, anzi doleuasi Cesare stesso con gli Spagnuoli, che per gl'interessi del Piemonte trascurassero i più graui dell'Imperio, e quegli dell'Alsatia particolarmente, che alla Casa comune rileuauano tanto. Tuttauia, per compiacerli, dichiarò nullo il Testamento del Duca Vittorio, e decretò i Principi, per Tutori al Nipote. Con questo titolo publicarono vn manifesto per attrahere i Popoli, & annullarono tutti gli atti della Reggente, la quale con altre scritture, e con oppositi editti sosteneua le sue ragioni, e l'autorità. Ma dalla penna ben tosto passandosi all'armi, anticipata da gli Spagnuoli l'vscita in campagna, vna parte dell'Esercito con Martin d'Aragona andò sotto Cencio, per aprir non tanto i passi, che per tirar'in quelle parti l'applicatione, e le forze Francesi. L'impresa fù da Antonio Sottello adempita, perche l'Aragona, riconoscendo la Terra di Saliceto a Cencio vicina, colpito di moschettata morì. In questo mentre il Principe Tomaso pure con militie di Spagna sorprese la Piazza di Chiuas, poco da Turino discosta, fù fermamente creduto, che col Gouernatore tenesse intelligente; perche, se bene ruppe col petardo la porta, non apparue in que' dentro per la difesa la dispositione di quegli ordini, che per casi improuisi sogliono compartirsi da' Comandanti. Il Principe Cardinale vi si trasferì per commouere in suo fauore più da vicino i popoli, ma il presidio, & il Gouernatore vi furono stabiliti dagli Spagnuoli. Tomaso, non intermettendo i progressi, appena presentatosi, occupò Chieri, e Monealieri. La terra d'Agliè, perche volle resistere, fù saccheggiata, & Inurea fù presa per forza dopo breue difesa. La Valle d'Agosta si dichiarò all'obbedienza de' Principi, e perche s'apriuano loro a gara i cuori, e le porte, Verrua, e Crescentino prese, in quest'vltima impedendosi da gli habitanti la difesa al presidio Francese. Per liberarsi la nauigatione del Pò, fù nel Monferrato occupata Pontestura. Tomaso, accostatosi alla Città di Turino, riempiè ogni cosa d'alteratione, e susurro a tal segno, che alla Duchessa si rendeua più temuto il tumulto del Popolo, che l'aggressione dell'Inimico. Nè ciò tanto nasceua dalla felicità de' passati successi, e da gli applausi, che accompagnauano il Nome, e l'Armi del Principe, quanto dal gran numero de' partiali, e de' Confidenti, che in Turino teneua, da alcuni de' quali prima con occulti, & hora con aperti discorsi, si concitauano gli animi di tutti contra il presente gouerno. Per questo la Reggente, inuiato il picciolo Duca, e le Figliuole per maggior sicurtà a Momigliano, conueniua interamente commettersi alla custodia, & alla direttione de' Francesi. Il Valletta dispose la difesa, le sentinelle, e le guardie; onde il Popolo, che fluttuaua trà varij effetti, fù dal timore più, che dalla fede ripresso. Il Principe non vedendo a suo fauore alcun mouimento, si ritirò. Mentre al Valentino si tratteneua, gli

portò

portò il Nuntio Caffarelli, che pe 'l Pontefice risiedeua in Turino, per nome della Duchessa vantaggiosi partiti di pace; ma senza effetto, escludendosi in essi la sua entrata in Turino, e la participatione nella Reggenza, che il Prencipe pretendeua. I Francesi tentarono il Cardinale, riputando grande vantaggio, se lo potessero staccare dal Fratello, in lui (come il Maggiore) risiedendo i titoli più legitimi della successione, e della tutela. Ma nel volo di così propitia Fortuna, non volendo i due Fratelli, con diuidersi, indebolire le speranze; & il partito, si strinsero anzi tanto più con gli Spagnuoli, e Tomaso, al Leganes congiunto, si portò ad assalire Moncaluo, e prima, che si rendesse, staccatosi con alcune truppe, sorprese Villa nuoua d'Asti, poi si portarono ambidue i Fratelli ad Asti, Città non munita, nè per Fortezza, nè per prouisioni, nè per sufficiente presidio; anzi, essendoui dentro alcune Compagnie di Piemontesi, al nome de' Principi gittate l'armi, e le insegne si diedero senza difesa. Il Commendatore Balbiani, che n'era Gouernatore, si ritirò nella Cittadella, nè la sostenne più di trè giorni, essendo debole, angusta, e battuta da vn picciolo Forte sopra la Collina, occupata da gli Spagnuoli. Tuttauia perche non attese il Cannone, fù sospettato, ch'egli prima dell'attacco fosse già vinto, ò dall'effetto verso i Principi, ò da qualche altro interesse. La Cittadella restando in potere de gli Spagnuoli, fù la Città a' Principi consegnata, ò in ordine a' patti, perche volontariamente s'arrese, ò pure perche, essendo esposta a chi preuale in Campagna, il Leganes non si curasse d'occuparui presidio, tenendola in briglia con la Cittadella, che restò in suo potere. Il Cardinale vi stabilì la sua Residenza; ma, cominciando, insieme col Fratello, ad accorgersi di seruir d'instrumento alla seruitù sua, e dello Stato, desiderauano formar vn corpo di gente, per intraprendere separati da gli Spagnuoli, occupar Piazze, e formare vn terzo partito, che gli rendesse più stimati a gli stranieri, & a' Popoli accetti, e dimandauano in conformità de gli accordi danaro al Leganes, per fare leuate. Egli appunto scarsamente suppliua, acciòche con le forze proprie non prendessero libertà, e cuore d'emanciparsi dal partito Spagnuolo. Trattanto, profitando della confusione dell'inimico, e del fauore, ma anche della debolezza de' Principi, promoueua i vantaggi della Corona, progredendo nel Monferrato; onde sforzato il Castello di Moncaluo, si condusse all'assedio di Trino. Mille soldati, che stauano dentro non suppliuano al gran giro, & a molti fortificationi, che cingono quella Piazza. Per questo, non riuscito al Valletta preuenir col soccorso l'attacco, sorti a gli Spagnuoli non solo occupare le mezze lune d'assalto, ma entrarui mescolati co' difensori, che si ritirauano. In tal guisa Casale restaua blocato; onde il Valletta, raccolti di Francia alcuni pochi rinforzi, sollecitamente v'introdusse ottocento soldati, e n'assegnò al Signor della Tour il gouerno, essendoui morto il Duca di Candales, che prima vi assisteua. Ma, non hauendo forze da potere in più luoghi resistere, muni Carmagnuola, Chierasco, e qualch'altro luogo più opportuno, ò sospetto, abbandonate con Alba alcune Terre, incapaci di sostenersi. A fauore de' Principi anche Cuneo si dichiarò, che senti per aprire la strada di Villa franca, e serrar quella de' soccorsi per Mare a' Francesi, e Sant' Ià si diede agli Spagnuoli; onde, fuorche la Metropoli, non restaua quasi altro d'intatto nel Piemonte. Per opporsi a tante perdite il Valletta sortì da Turino, ricuperò Chieri, tagliando a pezzi 'l presidio, & insieme col Duca di Longauilla, venuto di Francia con qualche truppa marchiò verso Asti, doue con intelligenze speraua di sorprendere la Città, e far prigioni i due Principi, che vi si trouauano dentro. Per strada inteso, che s'era scoperto il trattato, cambiato camino, si condusse a Chiuas, ponendoui 'l campo. Non fù a tempo il soccorso, che, auuedutosene, inuiaua il Leganes; nè giouò, ch'egli per impedire, a' nueri

1639

Accostandosi Francesi con Mauritio, per diuiderlo dal Fratello.

ch'ambidue più strettamente s'vniscono maggiormente.

progredendo nelle conquiste.

occupano pacificamente Asti.

vennetoui a risiedere il Cardinale.

così esso, come il Fratello diuisano di sostener soli.

per assoldar militie chiedendo danaro al Leganes.

Che s'auanza nel Monferrato.

attaccando Trino.

introducono qualche soccorso i Francesi in Casale.

presidiano le Piazze più esposte.

attaccando Chiuas.

 allog-

1639 alloggiasse col suo Esercito trà la Piazza, e Turino; nè meno, che assalendo le linee tentasse sforzarle; perche, sostenute validamente, fù astretto di abbandonarlo; onde il Baron di Sapach, Gouernatore, prouando mancanze di prouisioni, e d'aiuti s'arrese. Pendente questo assedio, il Principe Cardinale, inuitato da' Gouernatori di Villa franca, e di Nizza, portatosi verso quella parte, occupando in camino Ceua con altri luoghi, trouò, che l'introduttione sua nelle Piazze predette veniua sturbata da' Francesi, che con diciotto Gallee, e ventiquattro Vascelli si teneuano in quelle acque, quando, allargatisi al comparire d'alcune Naui Spagnuole, per tentarne la preda, i Gouernatori gli aprirono le Porte, resistendo solamente la Cittadella di Nizza per qualche giorno. I Francesi vollero coll'Esercito tentarne il soccorso; ma, non giunti a tempo, hauendo nella marchia occupato il Castello del Bene, Fossano, e Mondoui, Luoghi di non molta difesa, deliberarono d'attaccare Cuneo, ancorche l'intelligenza, che vi teneuano dentro, fosse stata scoperta. Tali conquiste, e tentatiui non poteuano alle perdite, & a' pericoli equipararsi; onde, la Duchessa esclamando, per ottenere dalla Francia più vigorose assistenze, venne a Turino il Signor di Sciauigni, Segretario di Stato, non tanto per consolarla, quanto per intimarle. *Non v'essere per lei altra via di salute, che quella di riponersi ciecamente con lo Stato in arbitrio del Rè, il quale all'hora impegnato di riputatione, e d'interesse, con mano valida, e con tutte le forze concorrerebbe al soccorso.* Prouenìua il Consiglio del Richelieu, che, vgualmente fisso ne' vantaggi del Rè, & implacabile nelle proprie vendette contra i Sauoiardi, preferiua l'vtilità, offertagli dall'occasione, ad ogn'altro riguardo. La Duchessa, resistendo quanto poteua, conuenne in fine abbandonare a' Presidij Francesi Carmagnuola, Sauigliano, e Chierasco fin' attanto, che gli Spagnuoli, & i Principi ritenessero le loro conquiste, e restò stabilito. *Che il Rè verso l'Italia alla fine dell'anno piegando, s'abboccherebbe vicino all'Alpi con la Sorella, per concertare l'assistenze, e per accreditarla appresso gli stranieri, & i Popoli con sì conspicua apparenza di protettione, e d'affetto.* Ma più miserabile caso confuse, perciò maggiormente gli affari; imperciòche, marchiando il Leganes, per soccorrere Cuneo, e diuertire da quell'impresa i Francesi, si spiccò il Principe Tomaso dell'Esercito con mille Fanti, e due mila Caualli, & accostatosi con scale, e pettardi a Turino, doue non mancaua d'intelligenza, salito di notte il baltione, che chiamano verde, & abbattuta la porta del Castello, fugati alcuni pochi Francesi, che accorsero all'improuiso rumore, occupò la Città. La confusione fù quale nelle sorprese suol nascere dalle tenebre, dallo strepito, dal furore de' vincitori, dal tumulto, e terrore de' vinti. Il Principe contenne, se ben con fatica, le militie dal sacco, per non irritare il Popolo così ben affetto al suo nome. Per tale successo conuennero i Francesi immediate leuarsi dal Cuneo, & accostarsi alla Cittadella di Turino, per rinforzarla, e per cauarne fuori la Duchessa, che in quella notte appena haueua hauuto tempo di saluarsi mezza suestita con alcune Dame, e con qualche Ministro. Il Leganes con grandissimo fasto per tante prosperità entrato in Turino, voleua, che s'espugnasse la Cittadella; perche occupatala, come non gli pareua difficile in quella constitutione di cose, s'escludeuano dall'Italia i soccorsi Francesi, e Casale gli restaua in preda sicura. Ma, perche egli intendeua di presidiarla con sue militie, i Principi con opposti fini, auanti, d'applicarsi all'oppugnatione, chiesero sicurezza, che quella, e l'altre Piazze acquistate senza dubbio dal nome, dall'aura, dalla presenza loro, più che dall'armi Spagnuole, fossero consegnate in lor mani. Così la discordia insinuandosi, s'arenò la felicità di quell'armi, quando pareua, che scorressero con migliore Fortuna. Tale stato le cose causa-

Che s'arrende.

introdottosi 'l Cardinale in Villafranca, & in Nizza.

per gli sfarsi a noti dolendosi la Duchessa con la Francia.

vuol in mano l'arbitrio dello Stato.

ond'ella finalmente accetta guarnigioni del Re.

Posto il tutto in maggiore scompiglio.

da Tomaso.

che di notte si prende Turino.

accorsi i Francesi a fortificare la Cittadella

doue saluasi la Duchessa

discordano i Princip. dal Leganes.

causa grande apprensione in Italia, dubitandosi; che tutto in fine cedendo a vantaggi del più potente la grandezza Spagnuola fosse per estendersi all'Alpi. I Francesi, valendosi di questo riflesso, incitauano i Principi Italiani, e col timore de' progressi di Spagna, e con le speranze de' loro soccorsi, a prendersi parte nella causa de' Sauoiardi. Il Pontefice dubitando, che tutto tendesse a diuidere trà le due Corone quello Stato, procuraua con ogni sorte d'offitij di riunire i Principi alla Cognata. Nè per la distrattione verso il Leuante erano esenti i Venetiani dall'instanze d'amendue le Corone; imperciochè il Signore d'Vssè per la Francia sollecitaua, che prestassero al Duca di Sauoia assistenze, e conspirassero ne gli oggetti di quella Corona; anzi, dall'instanze, passando alle considerazioni de' comuni riguardi, e de' graui pericoli, quasi rimprouerava, *Che scordati gli antichi instituti, per offese priuate omettessero il publico bene. Non più trattarsi al presente di Vittorio defonto, ma d'vn pupillo innocente. Dunque eternamente durare gli odij tra' Principi? meritarsi l'amicitia della Republica da tutti quelli, che vgualmente amano la libertà di questa Prouincia, e che vi tengono gl'interessi comuni. Trattarsi horamai della soggettione di tutta l'Italia, e mentre si temono gl'incerti pericoli, dalla parte de' Turchi, rileuarsi i danni euidenti del giogo Spagnuolo. A che hauer' ella difeso il Piemonte, e nel Piemonte l'Italia, altre volte col danaro, col sangue, e co' Consigli, anzi co' proprij pericoli, se finalmente trascurandolo, lasciaua hora tutto in preda a gli Spagnuoli? In altri tempi accennati, alle minaccie, non che all' inuasioni esserfi giustamente commossa; hauer' inuocati gli Amici; concitato il Mondo; opposte le forze: hora diuersa da se medesima, quasi scordate le hostilità recenti de gli vni, & abborrite l'antiche amicitie de gli altri, otiosamente rimirare l'esito delle cose. Con gli acquisti del Monferrato, e del Piemonte escludersi i soccorsi all'Italia; chiudersi l'Alpi alla Francia; ma che importare ciò al Rè Lodouico, trattone il zelo verso gli Amici, se più realmente può estendere altroue i confini, e dilatare le conquiste? Vi pensasse il Senato, vi s'applicassero gli altri Principi, perche tali erano horamai le perdite, che con offitij non poteuano più ripararsi; molto meno con desiderij, ò Consigli. Difendersi gli Stati, conseruarsi gli amici; proteggersi'l publico bene con le risolutioni, coll'armi, coll'opere, non con le cautele, e riserue, interpretate da' nemici, a timore, & a souerchio rispetto.* A tali concetti contraponeua il Conte della Rocca, Ambasciatore di Spagna, per rimuouere le gelosie, con non meno efficace discorso. Assicuraua, *Dal suo Rè non tenersi intentione, che d'assistere a' Principi, par vantaggio del Duca, gli Stati del quale sotto pretesto d'aiuto, e di Patrocinio si vedeuano occupare da' Francesi. Ad oggetto sì giusto non tanto essere spontaneamente concorso il Gouernatore di Milano, che esbortato, pregato, implorato da' Principi stessi, e da' Popoli. Mentre la Duchessa apriua le porte, e le Piazze a' presidi Francesi, perche all'armi Spagnuole non essere lecito opporsi, e preuenire quelli che meditauano coll'vsurpatione del Piemonte, l'oppressione d'Italia? Dunque a' Principi riuscir più sospette le guarnigioni Spagnuole, che i Francesi presidij? mirassero in Pinarolo, e in Casale qual fosse l'esito della tutela, ò de gli aiuti prestati da quella Corona. Si componessero le cose; e si restituisse da tutti il suo alle Case di Sauoia, e di Mantoua; si rimetesse nel pristino essere l'Italia, & esclusi i turbatori della publica quiete, fosse poi Giudice il Mondo, qual de' due Rè con mente più retta si portasse alla Giustitia, & alla Pace.* Premeua egli pure, accioche fosse ammesso all'Audienze il Conte della Manta, da' Principi a Venetia inuiato, a titolo d'informare la Republica delle ragioni loro, ma ad oggetto, per auuentura più occulto, di procacciarsi qualche segreta assistenza, per istabilire quel partito, che meditauano, independente dalle Corone. Ma fù ricusato d'vdirlo, rispondendo nel resto il Senato con espressioni vguali a' Ministri di Francia, e di Spa-

1639.

Applicandosi il Pontefice a conciliare con la Duchessa i Cognati.

mentre il Ministro Francese sollecita la Republica a difender con la Corona la causa di Sauoia,

Sopra la stessa esponendosi da lo Spagnuolo l'equità delle intentioni Reali,

Corrispondendosi con l'intrapresa neutralità.

1639 gna, eshortando alla Pace comune, e sopra tutto alla tranquilità dell'Italia. Allegaua i suoi giusti sospetti dell'armi del Turco, le quali, se al presente implicauano la Republica in apprensioni, e trauagli, tendeuano a maggiori progressi contra tutti i Christiani. Se tali ragioni valsero, per rendere i due Rè contenti della neutralità della Republica, mentre giouarono, per conciliare la pace, sempre più chiaramente apparendo, che per le cause stesse, per le quali s'era rotta la guerra, doueua continuar lungo tempo. Poco pertanto potendo i Venetiani al bisogno loro aspettar di soccorso, mentre vedeuano trascurato il pericolo, applicarono a qualche componimento co'Turchi, che valesse almeno a differire quel male, di cui non per anco appariua disposto il rimedio. Giunto, come s'è detto, Amurath in Diarbechir, voleua fino a Costantinopoli proseguir il camino, perche inferita la peste haueua dissipato quasi tutto l'Essercito, e le restante militie s'eran solleuate contra il Primo Visir, mormorando del medesimo Rè, quasi che, solito di palliare con la crudeltà l'auaritia, hauesse abbandonati i soldati alla peste, e a'disagi, per defraudare a bella posta quelle ricompense, e quei doni, che da'Rè Ottomani s'vsano a compartirsi tra' benemeriti, & agli Esserciti Vittoriosi. Il Visir acquietatele con fatica, sollecitato dal proprio pericolo, consigliaua Amurath a fermarsi in quelle Prouincie, pronosticando altrimenti, che i soldati nell'assenza di lui perderebbero ogni disciplina, e rispetto, e con altrettanto indecoro resterebbero esposti gli acquisti, con quanta gloria s'erano conseguiti. Ma questi medesimi riguardi affrettauano appunto il Rè alla partenza, e per sottrarsi dall'auersione militare, e per non essere spettatore senza forze di ciò, che potessero tentare i Persiani. Per leuare ogni ombra, e ogni capo, che potesse col solo nome dar fomento alle seditioni, già che i Turchi fuori della Casa Ottomana non sono soliti cercar'i Signori, espedì, mentr'era in camino, ordine a Costantinopoli, che a Mustafà, suo Zio, fosse leuata la vita. Questo infelice, assaggiato appena due volte l'Imperio, staua custodito in strettissima carcere, sempre odiando la vita, e temendo ad ogni momento la morte. L'ordine fù al solito immediate eseguito, ancorche non restasse del sangue Reale, che vn Fratello d'Amurath, creduto stolto. Il Rè, proseguendo il camino, votò solennemente al suo falso Profeta di non posare la spada sin tanto, che non hauesse soggettati al suo Imperio, e alla Legge i Christiani. Ma Dio all'humano furore hà limitati mente meno, che al Mare i confini. Amurath, per la robustezza del corpo stolidamente feroce, si daua in preda ad ogni eccesso del vino particolarmente. Il genio gli seruiua di Legislatore, ancorche con disprezzo dell'Alcorano, che strettamente lo vieta, & il suo esempio preualendo all'autorità della Legge, e l'ebrietà si domesticaua co'Turchi. La complessione del Rè, se bene fortissima, non resistendo all'incessante disordine, crollò finalmente, e nel camino soggiacque a pericoloso accidente. Si sentì di modo infiacchito, che, moderando l'esatione dell'animo piegò a pensieri di Pace. In Sminth, non molto lontano da Costantinopoli, volle tenere consulta, & iui fù lungamente considerato, *L'Essercito in Asia distrutto, la guerra di Persia non per anco fornita, difficile spinger in Mare Armata potente, douendo trenta Galee, per frenare i Cosacchi, nauigar'in Mar nero. I Venetiani hauer'vtilmente profittato del tempo, munite l'Isole, e le Città, accresciuta l'Armata, disposte, e pronte le prouisioni.* Risoluettero dunque segretamente di piegare all'accordo, ma, qual'appunto, è il costume di quel gouerno, di mostrarsene anche alieni, per sostenere il fasto, e migliorare i partiti. Risuonano perciò i loro grandi apparati, & altrettanti n'opponeuano i Venetiani, hauendo eletto Proueditore Generale del Mare, con autorità di Capitan Generale, Luigi Giorgio, Procuratore di San Marco, accioche armasse, & vscisse

eshortando le Corone alla Pace, se bene in vano. riuolgendosi perciò a tentar aggiustamento col Turco.

Che s'incamina di ritorno a Costantinopoli.

cade grauemente infermo. inducendolo il male a risolutioni di pace sopra la quale con sulta si delibera d'accettarla.

a'p.ù

a' più chiari argomenti, che s'haueſſero dall'animo hoſtile de' Turchi. I Tartari, 1639
che chiamano del Crim, dipendenti dalla Porta Ottomana, fecero in queſto tempo per vendicarſi de' Coſacchi, e per armare di Schiaui le Galee Turcheſche, ſcorrerie nella Ruſſia, aſportando gran preda, e numero d'huomini, che venderono (com'è ſolito) a' Turchi per viliſſimo prezzo. Ma, giunto Amurath, in Coſtantinopoli, non v'entrò col diuiſato trionfo; perche, percoſſo dal paſſato accidente, non poteua reggerſi vigorolamente a Cauallo; ſolo conduſſe alcuni principali prigioni, e gran quantità d'oro, che con ſtupore eccedeua la ſomma, eſtratta per la guerra Perſiana, tanto ſogliono gli Ottomani cauare profitti dall'Armi, che a gli altri Principi ſeruono per conſumar i Theſori. Subito fece intendere al Bailo, che non lo riputaua più Miniſtro di Principe, ma oſtaggio de' Legni rapiti dentro il ſuo Porto. Depoſto Muſsà Caimecan, ordinò tuttauia a Muſtaffà, nello ſteſſo carico ſuſtituito, che aprìſſe l'orecchie al negotio. Fù ammeſſo il Contarini all'Audienza; e'l Baſsà, quietamente aſcoltate le ragioni del fatto, e la riſolutione coſtantiſſima dal Senato di non conſegnare a campio luc proprie Galee, piegò in fine all'aggiuſtamento, che conſiſtè, *In prometterſi dal Bailo qualche danaro, come in riſarcimento de' danni, alla Vallona inferiti, in reſtituirſi quello Scaffo preſeruato, per eſſer proprio de' Turchi, nel reſto ſopirſi qual ſi ſia pretenſione; comandarſi a' Corſari di non moleſtar i Venetiani, & a' Gouernatori delle Fortezze di non accettarli ne' Porti, ſe prima non preſtaſſero cautione di non inferire diſturbo. Poterſi da' Comandanti della Republica punire gli ſteſſi Corſari, in confermità de' Capitoli antichi; riaprirſi 'l commercio, e reſtituirſi 'l Bailo alla libertà, & alla Caſa*, come ſeguì, rimandandolo il Caimecan con veſte d'oro, ch'è il ſolito honore de' Turchi. L'auuiſo di tale accordo, giunto inaſpettatamente a Venetia, ſuſcitò ne gli animi (come auuiene delle coſe grandi, & impromiſe) diuerſi penſieri, mentre non mancauano alcuni, che, confondendo i riſleſſi del gouerno co' diſcorſi del Volgo, ſtimauano che ſarebbe ſtato buon conſiglio aſſicurarſi col Ferro, più che coll'oro, per dubbio, che i Turchi, ſimulando la pace, voleſſero con falſa ſicurezza protrahere le vendette, e ſotto finta tranquilità fino a miglior congiuntura coprire gli odij, & i diſguſti. Ma il Senato, dall'eſperienza de' tempi andati, e dalla congiuntura delle coſe correnti diſingannato delle ſperanze degli aiuti Chriſtiani, poſatamente penſando a' pericoli, a' diſpendij, alle conſeguenze della guerra, ch' eſercitare ſi poteua più toſto con gran corraggio, che con forze vguali, e con buoni ſucceſſi, hauendo già comandato al Bailo, che procuraſſe l'accordo, n'aprouò la conchiuſione, partecipando a' Principi d'hauer conuenuto procacciare honeſte conditioni di Pace, già che lo Stato della Chriſtianitè faceua conoſcere inoportuno il trauaglio. Da tutti, e dal Pontefice fù la riſolutione approuata, ſtimando, che da' Venetiani ſi foſſe prudentemente procurata la quiete con lode vguale alla generoſità, con la quale haueuano incontrato il pericolo. Accadde nel procinto d'eſeguirſi l'accordo, che i Turchi a' confini della Dalmatia per priuate conteſe, che ſono frequenti trà quei vicini entrarono armati dentro i Territorij della Republica; onde Marino Molino, ch'era ſtato aſſunto al carico di Proueditore Generale di Caualli, per reprimerli, e riſarcirſi, gli attaccò in quattro luoghi, & in quelle fattioni reſtando vcciſo Muſtaffà, turbatore principale della quiete, fù il rumore eſtinto con la ſua vita. Ceſſaua in Coſtantinopoli ogni cauſa contra la Republica, e qualunque apparato d'Armata, ma non il ſoſpetto, che contra la Chriſtianità in altra parte non ſi machinaſſe; perche Amurath rimetteua alquanto la ſalute, e le forze, e col Perſiano ſollecitaua la pace. Quel Rè, dopo allontanato Amurath, haueua ripreſo Reuan; & accordatoſi con Osbech Tartaro, gli era riuſcito bat-

E ne ſegue l' aggiuſtamento.

diſcorrendoſene diuerſamente in Venetia.

ma da riſleſſi de la Republica approuato.

Con applauſo degl' altri Principi.

in sù'l cōchiuderſi.

rumoreggiando i Turchi nella Dalmatia.

con morte di Muſtaffà acquietaſi il tumulto.

Amurath affretta di pacificarſi col Perſiano.

1639 to battere il Mogor, e restare al possesso della Prouincia di Candahar ad ogni modo perche le guerre co' Turchi non sogliono essere a' Persiani di gran profitto, desideraua egli la pace, e per trattar la haueua espedito Ambasciatori alla Porta, doue s'era ridotto anco il Primo Vsiir. La difficultà sopra Reuan consisteua, che Amurath desideraua gli fosse restituito, & il Persiano ritenendolo, intendeua, che si confermassero solamente le conditioni, al tempo di Solimano accordate. Deliberò Amurath di rimandare in Persia gl' Ambasciatori con vn suo Ministro, che penetrasse l'intentioni, & osseruasse le cose, per meglio poscia direggere i consigli dell'Armi già che in Europa vedeua germogliare varij accidenti, molto opportuna al fine suo di portarle contra i Christiani.

per portare l'Armi contra i Christiani.

Prouocato da gli accidenti di Vallacchia.

Il Principe di Moldauia, haueua alla Porta ottenuto co' soliti mezzi dell'oro di lasciare quella Prouincia al Figliuolo, e d'essere sostituito al Valacco; ma questi, publicando; che l'ordine non proueniua dal Rè, ma da' Ministri corotti, si pose in difesa, e, fattosi incontro a quell'altro, lo ruppe, e lo discaciò. Amurath, che non sapeua ciò, che in Valacchia si tentasse, ò pure, per coprir l'indecoro dell'esito, fingeua di non saperlo, sfogò contra il Caimecan il suo sdegno, quasi che corrotto dal Moldauo, gli hauesse occultato l'affare, e lo fece strozzare nelle sette Torri, confiscandogli ogni suo hauere. Non poteua tuttauia digerire l'affronto, e disponeua le cose, accattando pretesti per turbare di nuouo il Valacco, con certezza di rompere contra i Christiani la guerra, ò in Vngheria, ò in Polonia, perche si credeua, che il Transiluano, e i Polacchi non hauerebbero di quel Principi sofferto l'eccidio, e forse Cesare vi si sarebbe ingerito, se bene altroue grauemente occupato.

muore per immoderatezza di bere.

succedēdogli'l Fratello Ebrain.

Che lascia l'amministratione alla Madre, & al Primo Visir.

Ma il Cielo diuertì questo colpo, perche fù sorpreso Amurath da più pericoloso accidente, ne' timori del quale dal Mufti, e dalla Madre eshortato, votò d'astenersi per l'auuenire dal vino, per caparra del giuramento facendo rompere pretiosissimi vasi, ne' quali beueua. Rihauutosi appena, & immemore del corso pericolo, e della promessa, ritornò a disordini cosi eshorbitanti, che, ricaduto, spirò la notte de' sette Febraio dell'anno seguente, nel trentesimo secondo dell'età, e quinto decimo dell'Imperio. Di più figliuoli, c'hebbe, nessuno restando superstite, si deuoluè l'Impero al Fratello Ebrain, che si trouaua in età di ventisett'anni, e pe'l terrore della morte, che ad ogni momento attendeua, ò per la solitudine della carcere, doue applicato a pucrilli esercitij si tratteneua, d'ingegno stupido, e ottuso. Con fatica fù indotto a credere, che gli fosse toccato in sorte l'Imperio; anzi, temendo d'essere rapito al laccio, non volle vscir dalla stanza fin tanto, che non gli fù portato il cadauere del Fratello, alla vista del quale esclamò con voci non sciocche, esser morto vn gran Rè, ma insieme vn più crudele Tiranno. Passando perciò in vn momento dalla prigione all'Imperio, nuouo a se stesso, non che a' negotij, ne lasciò alla Madre, & a Mustaffà, Primo Visir, la direttione.

passandone la Republica i soliti vffitij di congratulatione.

La Republica, conforme al solito gli distinò a congratularsi, per Ambasciatore Straordinario, Pietro Foscarini, & al Bailo diede, per Successore, Girolamo Triuisano. Veramente a questa mutatione di gouerno in Costantinopoli, parue che la Christianità respirasse; ma poi conobbe, quanto siano ciechi gli humani giuditij, e che doue preuale la forza, si rende ella più formidabile, se non viene dalla ragione corretta. Ciò si riserba agli anni seguenti.

Francesi hanno cāpo di fortificare la Cittadella di Turino.

accordandosi vna tregua poco accetta ad amendue, le Corone.

In Turino le dilationi haueuano dato modo a' Francesi; a' quali la Duchessa haueua assolutamente rimessa la difesa della Cittadella, di meglio presidiarla, e munirla, onde resa più difficile la pace, perche cadeua la proposta de' Principi, che insieme con la Città la medesima si guardasse da' sudditi, confidenti ad ambedue i partiti, riusci finalmente al Nuntio d'accordare vna tregua da' quattro d'Agosto fino a' ventiquattro d'Ottobre, che fù puntualmente eseguita in Italia, benche in Francia, & in Spagna fosse con sensi vni for-

mi, ma

mi, ma per cause diuerse, ripresa. A' Francesi tuttauia fù di molto profitto; impercioche il Duca di Longauilla con le militie, destinate per l'Italia, potè nella Borgogna, e nell'Alsatia fare non ilprezzabili acquisti; onde tanto più ne fù in Spagna biasimato in Leganes, quanto che, oltre all'arrestare la fortuna nel più bel corso delle prosperità, & al trattenere in Italia impegnate le forze, daua modo al nemico di rinforzarsi, e di ritrarre d'altroue profitti. Fù dunque da Madrid espedito il Marchese della Fuente a Milano, accioche, rimprouerato l'errore al Leganes efficacemente gli commettesse d'applicarsi a Casale, senza la cui conquista chiaramente l'Oliuares scriueua, non essersi alcuna cosa di momento con tanti progressi eseguita. Ma in Italia le cose non procedeuano con le facilità, che di lontano il Conte Duca si figuraua, perche, tentandosi quella Piazza, poteuano molti Principi ingelosirsi, e per vsarui la forza, conueniua persuaderlene il Principe Tomaso, il quale, se per dubbio, che la Cittadella di Turino cadesse in mano a gli Spagnuoli, haueua precipitata la conchiusione della tregua, e sforzato il Gouernatore di Milano a prestarui l'assenso, non era facile, che sinceramente cooperasse all'occupatione di Casale, che pareua il passo maggiore alla seruitù dell'Italia, & all'oppressione del Piemonte. Fù tuttauia per induruelo, inuiato dal Leganes il Melo a Turino. In queste negotiationi versando gli Spagnuoli, l'Imperatore prouando i più sensibili colpi altamente si querelaua, e della tregua d'Italia, e dell'impegno in quella Prouincia dell'Armi, mentre egli perdeua l'Alsatia, & il Banier, ingrossato a poco meno di trenta mila combattenti, tendeua verso la Bohemia, per guadagnarui quartieri. Consigliauano gli Spagnuoli all'Imperatore, che sortisse in campagna a comandare l'Esercito, confuso dalle discordie, & emulationi de' Capi, & a retributione de' soccorsi, che da lui riceueuano in Fiandra, oltre al soldo di sei mila soldati Vngheri, gli sborsarono molto danaro. Ferdinando però, abborrendo il dispendio, e il pericolo, che seco portaua l'assumer il comando dell'armi, lo destinò all'Arciduca Leupoldo Guglielmo, suo Fratello; ma, per fare qualche sforzo capace di scacciare d'Alemagna gli Suedesi, ricorse al Pontefice, chiedendogli poderose assistenze. Vrbano se n'escusaua, perche non essendo all'hora sopite le differenze de' Venetiani col Turco professaua, che a quella causa, abbandonata da ogn'altro, gl'incombesse riuolgere l'animo, e tutte le forze. Dunque alla Spagna solamente dipendeuano le speranze di Ferdinando, e sommamente premendogli la ricuperatione d'Alsatia, inuiò, Ambasciatore Straordinario a Madrid, Annibale Gonzaga, dal quale fù conchiuso trattato di componere per quell'impresa a spese comuni vn' Esercito sotto il comando del Melo. L'armamento non hebbe progresso, a' disegni dell'armi sottentrandole le speranze del negotio; perche, defonto in Neoburg il Duca Bernardo di Vaimar in età di trenta sei anni, da breue indispositione nel maggior progresso della gloria rapito, crederono gli Austriaci coll'oro, e co' vantaggi guadagnare l'Erlach, & altri Principali Comandanti, che teneuano in gouerno Brisach, e le Piazze di stima. Ma dal Richelieu coll'ascendente suo solito dell'ingegno, e della fortuna, furono più celeri, e più felici i trattati; perche cattiuato con grandissima somma di denaro l'animo di quelli, a' quali il Duca haueua nel suo testamento demandata la cura dell'Esercito, accordò con esso loro. *Che accettassero il Duca di Longauilla per Generale, e s'obligassero di militare a' comodi, & interessi della Francia, la quale pagherebbe l'Esercito, e la guarnigione di Brisach, che sotto il gouerno dell'Erlach sarebbe composta d'Alemani, e Francesi.* Accade, che non così tosto giunse a Carlo Lodouico Palatino, che in Londra si ritrouaua, la fama della morte del Vaimar, ch'egli incognitamente attrauersando in diligenza la Francia, tentò di portarsi a quell'Armata con speranza, non tanto per conformità di Religione,

1639

Mirandosi dalla Spagna alla conquista di Casale.

per l'armi impegnate in Italia, soccombendo in tanto a grani danni l'Imperatore,

ricorso indarno per aiuti dal Pontefice.

affine di ricuperare l'Alsatia, conuiene col Re Cattolico;

per la morte del Vaimar.

sperando d'attrahere con l'oro alcuni altri Capi, felicemente guadagnati da Richelieu, e stabilisce con gli stessi,

1639

Facendo nel Borbonese arrestare il Palatino. che non rimettesi in libertà. che con l'adempiersi l'Accordo.

anche ne Paesi bassi.

auanzandosi le prosperità della Fràcia. co' sig. iata dal Cardinale ad assalirgli Spagnuoli nella propria Sede.

in le Frontiere della Monarchia da Condè occupasi Salses.

con formidabil Armata s'inuiano gli Spagnuoli a soccorrer la Fiandra.

ma coraggiosamente prouoca si appresso Cales dagli Olandesi.

ligione, di costumi, e di lingua, ma per l'oro, e per le promesse del Rè d'Inghilterra, d'indurla ad accettarlo per capo, onde poi diuisaua, ò con la forza, ò co' trattati, concambiando l'Alsatia, ricuperare il Palatinato. Il Richelieu, che con molti esploratori inuigilaua per tutto, auuertito di tale intentione, fece a Molins nel Borbonese arrestarlo, nè prima lo relasciò, ancorche il Rè d'Inghilterra ne facesse non senza querele l'istanza, che non fosse il trattato de' Vaimaresi eseguito. Cosi cadde in momenti in poter della Francia vna Piazza, vna Prouincia, vn' Esercito con molto riflesso de gli Suedesi, e maggiore de gli Alemanni, c'hauerebbero amato la Corona assistente, e vicina, ma non tanto auanzata nell' Imperio. Nè mancarono alla stessa Corona altre felicità nelle Prouincie di Fiandra, benche nel principio della Campagna il Piccolomini rompesse il Signor di Fichieres, che assediaua Theonuille, e lo conducesse con molti altri in quella Piazza prigione; imperciocheall'incontro il Signor della Migliarè, scorsa la Contea di San Paolo, s'accampò con diecemila Fanti, & otto mila Caualli sotto Heldin, stimatissima Piazza, e fatte volare due mine, e dati trè assalti, l'occupò, essendoglisi resa a patti. Il Rè, che per incalorire l'impresa, s'era trattenuto col Cardinale in Abeuille, entrando in Heldin per la breccia, & aggiungendo i premij alle laudi, lo creò Marescial di Francia. L'Infante, preso posto a Borborg, vanamente haueua tentato d'introdurui soccorso; anzi, secondandosi dall' Oranges l'impresa, hora con minacciare a Ghelderen d'attacchi, hora con tentare sbarchi al Sassò di Gant, haueua conuenuto diuidere in più parti le forze. Il principale consiglio del Richelieu consisteua nell' incomodare gli Spagnuoli sù le proprie frontiere, dimostrando al Rè Lodouico, *Che, inuaso in casa propria il Nemico, si scoprirebbero le sue debolezze, mancherebbe a quella Monarchia il vigore, per assistere in tante parti alle straniere occorrenze, e ben tosto apparirebbero molte Prouincie contumaci, tutte gemendo sotto il gouerno di superbi Ministri, con poche Fortezze senza fermo presidio, con le militie per lo più mercenarie, e straniere, quando in particolare s'auuedessero di soggiacere a vn dominio, pesante in pace, e nella guerra infelice.* Pensiero, che riusci forse, oltre alla credenza dell'autore medesimo, con tali casi, e cosi graui emergenti, che il Mondo hebbe grande occasione di credere, che se per lo più da gli euenti dipendono gli humani consiglij, a' consigli del Richelieu la Fortuna accomodasse gli euenti. In quest' anno ne gittò i fondamenti, coll' inuiare verso i Pirenei il Principe di Condè, dal quale Salses fù presa, prima Piazza, che s'incontri apresso il Mare Mediterraneo al confine di Spagna, se bene fù dopo alcuni mesi da Filippo Spinola ricuperata. Maggiori speranze haueua concepito dell' Armata di Mare, che comandata dall' Arciuescouo di Bordeos in numero di più di sessanta Vascelli, scorse le coste dell' Oceano; ma riuscirono diluguali gli effetti, perche altro non gli riuscì, che lo sbarco a Laredo con preda, e incendio d'alcune Naui, e sacco di qualche debole luogo a Marina. D'altra parte rileuò la Spagnuola notabile colpo, perche, dopo ritirato il Bordeos a' Porti di Francia, spiegarono verso la Fiandra le Vele sessantasette Vascelli, tra' quali alcuni ve n'haueua di smisurata grandezza, con sopra carico di molte militie, gran quatità di danaro, & altri apparati, per portare a' Paesi bassi vn valido aiuto. La strada per passare a quelle Prouincie, essendo per terra da ogni parte impedita, e per prouederle di danaro, il cambio diuorandone grandissima parte, s'haueua risoluto in Madrid di far vno sforzo per Mare di concerto col Rè d'Inghilterra, che, geloso della grandezza, e de' disegni della Francia, amando di vederle soccorse, e munite, permetteua ricouero, e sicurezza a' Legni Spagnuoli ne' Porti. Ma non si tosto quell' Armata nel Canale di Cales comparue, che Martin Tromp, Ammiraglio d'Olanda, con tredici picioli,

cioli, ma lesti, e ben' guarniti Vascelli, se le affacciò, prouocandola con incredibile ardire al combattimento. Altri sedici poi gli s'vnirono, e per la vicinanza de' Porti di Zelanda, e d'Olanda riceuendo ogni giorno rinforzi, si trouò in breue accresciuto a tal segno di valida Armata, che Antonio Oquendo, Generale della Spagnuola, se ben superiore nel numero, e nella mole de' Legni, non osando di cimentarsi, stimò bene di ritirarsi in Inghilterra alle Dune, sperando, che gli Olandesi, che conueniuano trattenersi nel Mare, fossero da' disagi, ò da' Venti astretti ad allargarsi.

Procurano di sfugire il conflitto.

Il Tromp persisteua non solo nel posto, ma cannonaua gli Spagnuoli, souuenuto di poluere, che gli era mancata da' Francesi di Cales. Vna nebbia in fine fauorì l'Oquendo di sorte, che tredici grosse Naui con buon numero di militie, e con tutto il danaro, senza essere scoperte, traghettarono a Doncherche. Il Tromp, che horamai si trouaua con cento, e sei Naui oltre modo di tal passaggio dolente, tanto più s'ostinaua in non permettere, che il restante della preda fuggisse.

l' Armata Inglese accorrendo per impedirlo.

Il Rè d'Inghilterra, a cui pe'l decoro de' Porti grandemente premeua l'esito di quest'incontro, inuiò alle Dune quaranta Vascelli, accioche posti in mezzo diuertissero la battaglia, e senza rompere con gli Olandesi, che strideuano con minacciose proteste, spalleggiassero la ritirata degli Spagnuoli.

e la Spagnuola nõ se ne potendo sotrarre.

Non perciò allontanandosi 'l Tromp, l'Oquendo astretto a Combattere, ò a consumarsi, tentò sotto l'oscurità di foltissima nebbia verso Spagna lo scampo. Ma non isfuggì questa volta la vigilanza del Tromp, che, in mezzo a' Legni nemici spingendo prima Vascelli incendiarij, poi le Naui da guerra, potè arderne alcune degli Spagnuoli, e prenderne altre, senza quelle, che vrtando nelle secche, e nella spiaggia, restarono saccheggiate, ed incendiate.

con pochi residui se ne ritorna.

L'Oquendo in Doncherche con poche si ricouerò, & il soprauanzo scorse alla volta di Spagna lacero, e maltrattato da' Nemici, e dal Mare, essendo periti più di sei mila huomini trà marinari, e soldati, con la maggior parte de' Legni. Il Tromp, condotti in Trionfo a Rotterdam sedeci Vascelli con grandissima preda, vi fù accolto con sommo applauso, essendo annouerato il successo tra' più celebri, che siano accaduti nel Mare. L'vltimo periodo della Campagna deue chiudersi nell'Italia, doue n'hebbe il principio.

Lodouico s' abbocca con la sorella.

Giunto finalmente il Rè Lodouico a Granoble, conforme al concerto, la Duchessa di Sauoia si portò in quella Città, per riporre con viue lagrime gl'interessi suoi, e quelli del Duca nelle braccia del Fratello, e del Richelieu, pregandoli a difendere questa causa innocente colla stessa forza, e generosità, con la quale rendeuano formidabile la Corona Francese. Vdì ella chiedersi in deposito Momigliano, & insinuarsi d'inuiar'il Figliuolo a Parigi, accioche col Delfino si educasse con sicurezza, e decoro.

da lei si diuide con pensiero di pronta, e validamente soccorrerla.

Ella non rispose con altre ragioni che con vn profluuio di pianto; onde, impietositosi 'l Rè, fù diuertita l'instanza, e fù ella lasciata; ritornando la Corte in Parigi; con grandi speranze di presti, e potenti soccorsi.

la di lui Armata, appoggiatasi all'Arcourt.

L'Esercito d'Italia, essendo morto il Cardinale della Valletta, restò in quel mentre raccomandato ad Henrico di Lorena, Conte d'Arcourt, che in grado vguale possedeua gran coraggio, e prudenza. I Venetiani, a diuertimento de' mali maggiori, sollecitauano il Pontefice a procurare con tanto calore la quiete, che apparisse douer da' Principi Italiani per la sicurezza propria, e per la difesa commune impiegarsi le preghiere, e gli officij, e bisognando anche l'armi.

inuano procuratosi di prolungare la tregua.

Vrbano si contentò di spedir Antonio Feragalli, Segretario delle Ciffre, accioche a Milano, & in Piemonte tentasse almeno di prolungare la tregua. Si doleuano gli Spagnuoli, & i Principi, che sotto l'ombra della tregua medesima hauesse la Duchessa consegnate a' Francesi le Piazze, e questi si querelauano, che dal Leganes s'impedisse l'ingresso in Casale ad alcune militie, che vi furono poscia furtiuamente introdotte. Vanamente perciò discorsi alcuni ripieghi per prolungarla,

Si ritorna agli assalti. da Chieri si ritira l'Arcourt. e delude felicemente i tentini degl' inimici.

1639 spirò la sospensione dell'armi, e ne diede segno il Cannone della Città di Turino, e della Cittadella, che ricominciarono a battersi fieramente. L'Arcourt si teneua con mediocri forze di quattro mila huomini a piedi, e due mila a Cauallo in campagna, & accaddè, che quasi nel tempo medesimo, che per varie strade egli peruenne a Chieri, il Leganes vi sopraggiunse con vndici mila combattenti, cingendolo alla larga con molti quartieri. Mancarono perciò ben presto i viueri all'Arcourt, benche il Marchese Villa, passando trà mezzo i posti de gli Spagnuoli, vi scortasse vn conuoglio; ma, non essendo sofficiente al bisogno, conuennero i Francesi risoluere la ritirata. Dunque vsciti di Chieri, sentirono subito d'hauer gli Spagnuoli alle spalle, e giunti al ponte, che della Rotta si chiama, trouarono il Principe Tomaso alla fronte. All'hora l'Arcourt con sommo ardire, non dando tempo, che il Leganes col grosso arriuasse, attaccò i Sauoiardi con tanto furore, che gli costrinse a cedergli'l passo. Sopraggiunta però la notte non volle continuare la marchia, ma l'impiegò in fortificare quel Ponte alle spalle, per trattenere gli Spagnuoli, come gli riuscì; onde, il giorno seguente progredendo il camino, ancorche gli Spagnuoli lo tentassero con varie scaramuccie, non lo poterono impedire, nè rompere. Coltò veramente quest'incontro la vita ad alcuni de'suoi soldati, e gli conuenne lasciar'adietro qualche carro del Bagaglio; ad ogni modo fù riputata trà le fattioni più insigni, che rendessero in Italia famoso il suo nome, hauendo raccolta grandissima gloria da ciò, che suole numerarsi trà'maggiori pericoli.

ANNO M. DC. XXXX.

Insurgono per la pace sempre maggiori difficoltà.

Dalle discordie del Piemonte s'aggiungeuano alla pace generale nuoue difficultà, i Francesi chiedendo i Passaporti per gli Ministri del Duca di Sauoia, con pretensione, che vi s'esprimesse la Duchessa Madre con qualità di Tutrice, e Reggente, il che, essendo contra i recenti decreti di Cesare, si denegaua da gli Austriaci costantemente. Non apparendo perciò speranza di pace, cadde in discorso la generale sospensione dell'armi; ma, si nuouo scoperte l'inclinationi contrarie delle Corone, e Cesare opponendouisi, per non restare con gli Suedesi nelle viscere dell'Imperio, e de'suoi Stati, il progetto suanì. Nè per prolungare quella d'Italia i Mediatori medesimi molto si riscaldarono, non piacendo loro, che si lasciasse il Piemonte in potere delle Corone. La ripugnanza maggiore tuttauia apparue dal canto de gli Spagnuoli, e per la pretensione di comprendere nella tregua la Contea di Borgogna, e per la speranza, che daua il Leganes d'occupare Casale, con che stimauano di restare in Italia così prepotenti, ch con gli acquisti in questa Prouincia si bilanciassero le perdite altroue. S'aggiungeua il non sapersi da loro, doue facilmente potesse impiegarsi l'Essercito, ò essendo chiusi i passi, ò ricercandosi, per impegnerlo altroue, lunghissime marchie. All'incontro i Francesi, per lo vantaggio del sito nel centro de gli Stati Austriaci, poteuano inuiare le loro militie, doue più l'opportunità le chiamasse. Trà questi trattati insinuauano i Francesi più segrete pratiche co'Principi di Sauoia, studiando sopra tutto di separargli da gli Spagnuoli, e diuidergli trà loro stessi, onde a Tomaso offeriuano di smembrare, a titolo di gouerno, vna parte del Piemonte, acciochè lo godesse, come in Stato Sourano. Egli non fidandosi di tante lusinghe, vi prestaua nondimeno l'orecchie, per tenere in gelosia il Gouernatore di Milano, e ricauarne più facilmente sodisfattioni, e danari. Il Cardinal Mauritio, più considerato per le Piazze di Nizza, e Villafranca, che teneua in potere, si rendeua anche meno difficile al maneggio, e sapendosi, che inchinaua di maritarsi, la Duchessa gli fece proporre Maria Lodouica, sua Figliuola maggiore, come

Segretamente maneggiandosi i Francesi per disunire i due Principi.

me vnico mezzo d'aggiustare le pretensioni, e le differenze per la successione, se mancasse il Duca di vita. Se bene all'hora non fù conchiuso, ad ogni modo il Cardinale alquanto piegò con gran gelosia de gli Spagnuoli, e del Principe suo Fratello, il quale a'fini suoi, & a gl'interessi della sua Discendenza si seruiua del nome di Mauritio. Chiaramente si conosceua, che i disegni, e gli apparati de gli Spagnuoli contra Casale tendeuano, anzi'l Leganes ostentaua fastosamente l'impresa, e tenendo, con la Principessa di Mantoua trattati, e nella Piazza intelligenze, credeua d'auuiarsi a certissima preda. Se ne risentiuano i Principi Italiani, perche, se con quel di Casale si fossero consolidati tanti altri acquisti, fatti nel Piemonte, si formaua fino all'Alpi così forte muraglia, che non si poteua sperar più di sforzarla. Suggeriuano anco gelosie le voci de'Ministri Spagnuoli, e del Conte della Rocca, Ambasciatore in Venetia, particolarmente, che, numerando horamai Casale trà le più sicure conquiste, non taceua, che sarebbero l'armi progredite più oltre, accennando di Mantoua, e d'ogn'altro luogo, doue qualch'ombra apparisse del nome, ò dell'affettione Francese. Tenendosi dalla Francia Casale sotto la tutela de'suoi presidij, anzi stimandosi quasi deposito delle sue glorie, per hauerlo altre volte preseruato col solo terrore del nome, e soccorso con tante difficoltà, non poteua il Rè al presente permettere, che cadesse. Ma, trouandosi con le forze applicate ad altri disegni, e la stagione ancora gelata rendendo difficile il passaggio delle Alpi, pareua che trascurasse il pericolo, fingendo anco d'abbandonarla, per indurre i Principi d'Italia a prendersene la difesa. I Venetiani, molto pensiero veramente se ne prendeuano, e trouandosi in istato dopo l'aggiustamento co'Turchi di sostenere con decoro gli Officij, eshortauano Vrbano ad armarsi, & ad impiegare per la quiete le sue diligenze. Il Pontefice, ancorche niente meno della Republica apprendesse i pericoli, versaua però trà grandi riserue. Allegaua il dubbio di dare gelosie a gli Spagnuoli, e di prouocarsi insulti, e trauagli; ne valeua, che la Republica l'assicurasse di secondarlo nelle risolutioni, e di sostenerlo ne'pericoli, perche si lasciò intendere, che ad armarsi, & ad vsare officij efficaci non era per condescendere, se prima la Republica non hauesse stipulata seco vna Lega. Si comprendeua, che il Pontefice, vedendo la sua Casa à gli Austriaci sospetta, e poco a gli altri Principi confidente, miraua con tale vnione a conciliare stima, e rispetto a se stesso, e dare appoggio a'Parenti. Ma per gli pericoli prossimi di Casale, pareua questo a'Venetiani troppo lento rimedio, anzi lo credeuano appunto capace di suscitare le gelosie ne gli Spagnuoli, dalle quali poi facilmente, e più presto si trapassasse a quella rottura, che solamente, con decorosa apparenza di risolutione, e constanza diuertire si poteua. Queste negotiationi, non incognite a gli Spagnuoli, seruiuano loro di stimolo, per affretiare l'impresa, sperando, che conseguito in breue l'intento, e soprafatto ne gl'Italiani l'vn timore dall'altro, non ardirebbero più d'applicar si a pregiudiciali attentati, ò a colleganze sospette alla loro Corona. Pertanto il Leganes, spinti due mila huomini ad attaccar'il Castello di Rossignano, acciòche non disturbasse la condotta de'viueri al campo, fece nel Mercoledì Santo, che cadde ne'primi giorni d'Aprile, inuestir Casale dalla Caualleria, & il Venerdì appresso vi soppragiunse con tutta l'Armata. Non si trouauano dentro più di mille, e ducento Fanti, e trecento Caualli Francesi, sotto il comando del Signor della Tour, e se bene a gli habitanti s'aggiungeuano alcuni del Monferrato, seruiuano più a gelosia, che a difesa, perche secondo i concerti degli Spagnuoli con la Principessa, doueuano da lui più tosto riceuere impulsi alla resa, che conforti per sostenersi. Dunque la Tour, malamente supplendo con sì scarso presidio a guardare la Cittadella, e il recinto della Città, s'astenne dalle sortite, lasciando, che il Leganes quietamente formasse le linee, disponesse il suo campo senz'altro ritardo, da quello della sta-

1640

A Mauritio la Cognata propone in Moglie la Figlia maggiore: con timore del di lui Fratello, e degli Spagnuoli.

c'hanno la mira a Casale.

non senza susurro dell'Italia insospettita per voci sparse.

i cui pericoli promuouono gli vffitij de' Venetiani appresso il Pontefice.

che richiede la di loro vnione.

La espugnation di Casale perciò affrettasi dagli Spagnuoli.

Le passano ad attaccarlo.

non disturbati.

che da molesti sono pioggie.

per l'intelligenze con gli habitanti.

1640 stagione, che, con insolite pioggie impedì per qualche giorno i Lauori. Trè furono diuisati gli attacchi con due batterie. Frà la Cittadella, & il Castello s'impiegaua lo sforzo maggiore dell'oppugnatione, ò più tosto dell'apparenza; perche oltre alla speranza, che il Popolo, preualendo al presidio, prestamente cedesse, teneua il Leganes concerti d'essere introdotto in Castello, e così occupata la Città dissegnaua blocare con piantar forti all'intorno, la Cittadella, & all'hora con tutto l'Essercito, penetrando nel Piemonte, farsi incontro a' Francesi, se volessero presentarsi al soccorso. Sopra tal confidenza trascurò l'esterna circonuallatione, non potendo darsi a credere, che i Francesi, ò in tempo sì breue, ò in numero proportionato fossero per auanzarsi. Scrisse egli alla Republica la mossa dell'Armi, publicando gli oggetti, e l'intentioni del suo Rè tendere solamente alla pace, la quale se conseguire non si poteua finattanto, che con Pinarolo, e Casale fosse in poter de' Francesi il turbarla, appariua essere lo scacciarli motiuo di conuenienza, e di zelo, non pretensione di prepotenza, ò cupidità d'vsurparsi quel d'altri. Nel tempo medesimo inuiò a Mantoua il Conte Mandelli, per assicurare la Principessa, che trà l'Armi ad ogni poter hauerebbe rispettati gl'interessi del Duca, & ella, per corrispondere, mandò il Conte Gabioneda a risiedere nel campo, ad oggetto (per quanto diceua) di preseruare il Monferrato da i danni, e dalle vessationi delle militie, ma con fini più occulti d'autorizare con la presenza di suo Ministro l'impresa, diuertire i Paesani dal prendere l'armi, & eshortare i Casalaschi alla resa, prima, che sofferire gli estremi. Tuttauia, per coprire tali intentioni, ricercaua di consiglio i Venetiani, pregandoli d'inuiarle appresso vn loro Ministro, e insinuando, che, mentre la caduta di Casale per le debolezze de' Francesi pareua imminente, si proponesse di consegnarlo in deposito al Pontefice, acciòche a spese comuni con la Republica si preseruasse al legitimo Principe. Ma, nè i Francesi poteuano per decoro publicare l'impotenza di sostenerlo, nè la celerità, con la quale proseguiua nell'Impresa il Leganes, daua tempo di negotiarla. Fece il Senato passare a Mantoua Andrea Rosso, che si troua in Terra ferma per Segretario col Generale Luigi Giorgio. Credendo poi necessarij più efficaci rimedij, assentì di trattare con Vrbano la Lega, riputandola decorosa all'Italia, di vigore alla comune libertà, di sicurezza a' Contrahenti, & a gli altri Principi pur anche d'essempio, & espedì, per Ambasciatore Straordinario a Roma, perche il Nani haueua hauuto licenza, Angelo Contarini, Caualiere, Procuratore, co' poteri di negotiarla, e di conchiuderlo. Ma s'incontrarono a' primi passi graui difficultà, e molte lunghezze; onde malamente poteuasi preseruare Casale, se dalla brauura, e generosità del Conte d'Arcourt non si fossero applicati più pronti rimedij. L'oppugnatione tiraua più in lungo di quello, che s'haueua il Gouernatore di Milano supposto, suanite nel Castello l'intelligenze, & appresso gli habitanti alla propensione della Principessa preualendo la naturale auersione al nome Spagnuolo. Anco Rossignano brauamente si defendeua. Ad ogni modo il Leganes proponendogli 'l Ferragalij per vn mese la sospensione dell'Armi, la ricusò non senza rimprouerì, che il Pontefice miraffe a dar tempo a' Francesi di venir al soccorso. L'Arcourt trattanto, radunato frettolosamente il più, che potè delle Truppe Sauoiarde, e Francesi, s'auanzò verso Casale con sette mila huomini a piedi, tre mila cinquecento a Cauallo, e dieci Cannoni, con speranza, che, essendo aperti i quartieri degli Spagnuoli, e per gran tratto disgiunti, ò conuerebbero abbandonar qualche posto, ò custodendoli tutti, gli lascierebbero deboli in qualche parte. Il Leganes intesa la marchia de' Francesi, s'applicò, intermessi gli approcci, alla circonuallatione di fuori; ma al giunger loro, tutto essendo imperfetto, si trouò oltre modo confuso. L'Arcourt, a' suoi additando la Piazza, per fatale, e triplicato trofeo dell'Armi Francesi, scelse per l'assalto quella parte, doue la Gattola scorre.

Trascurato in fortificarsi 'l Leganes.

partecipa a' Venetia ni l'intentioni della Corona.

assicurando la Principessa di Mantoua.

che spedisce Ministro al campo.

con palliati pensieri.

benche ricorra dalla Republica per consiglio.

la quale acconsente di collegarsi al Pontefice.

inuiandogli perciò Ambasciadore

deluso intanto il Leganes da' presupposti disegni.

con opportuno coraggio incaminatosi al soccorso l'Arcourt.

dopo felici vantaggi.

1640

scorre. Iui sopraltano alcune Colline, che il Leganes non haueua voluto nel recinto comprendere, e per l'ampiezza del giro, e perche le credè per gli fanghi impenetrabili a'Nemici, e molto più a'Cannoni. Alzò solamente alcuni Fortini, i quali l'Arcourt fece inuestire da qualche truppa, accioche non gl'impedissero passar oltre col grosso, e poi superando qual si sia incomodità del camino, e del sito; piantò nella parte più alta vna batteria, con la quale percuotendo le Militie Spagnuole, che stauano nelle Trincere, le sforzò a ritirarsi. All'hora, postosi alla testa d'alcuni squadroni, celeremente entrò nel campo di quella parte, che si chiama San Giorgio, mentre nel tempo medesimo i Marchesi Villa, e Pianezza co'Sauoiardi, e i Signori di Plessin Pralin, e della Motha Odancourt co'Francesi, inuadeuano da più lati. Gli Spagnuoli, combattendo sparsi, e diuisi, resisterono poco tempo. La loro Caualleria, presa prima la fuga, poi inutilmente tentò di far testa. Gli Alemanni prouarono di trattenere alquanto il Nemico, & il Leganes scorreua in più luoghi, per rimettere i fugitiui, e riordinare i confusi. Ma i Francesi in ben serrata ordinanza non gli diedero tempo, nè lena di ripararsi. Solo raccoltisi insieme con alcune Truppe sopravanzate, il Gatta, il Sotello, il Bareuille, e lo stesso Leganes sopraggiunta la notte, non inseguiti, hebbero per bene di ritirarsi alla volta di Brem. In tal guisa soccorso, anzi liberato Casale, e dissipato l'Esercito de'Nemici, restò all'Arcourt così chiara vittoria, che (ciò che di rado succede) s'accordarono in celebrarla i vincitori, & i vinti. I morti dalla parte di Spagna non trapassarono i tre mila; ma, essendo maggiore della strage la fuga, grandissimo riuscì lo sbando di quelle militie. Oltre a molti prigioni, restarono i Cannoni, il danaro, le spoglie, e le stesse scritture a'Francesi, che trà queste trouarono l'Originale del Trattato, già con la Principessa di Mantoua dal Saauedra conchiuso. Tale successo lasciò respirare dalle apprensioni l'Italia. Ad ogni modo continuarono per qualche tempo i trattati della Lega trà il Pontefice, e i Venetiani, anzi restarono accordati alcuni capitoli; *Che a difesa comune s'allestisse, per sortire, occorrendo, in Campagna vn' Esercito di dodici mila Fanti, e tre mila Caualli con proportionato numero di Cannoni. De gli huomini a piedi sette mila toccassero alla Republica co'due terzi della Caualleria, e del Cannone. L'obligatione del reciproco aiuto hauesse luogo, quando ad vno de'Collegati fosse, ò intimata la guerra, ò inuaso lo Stato. In tal caso anche per Mare douessero farsi le diuersioni opportune.* Sopra la Carica di Generale dell'Armi, con oggetto d'auantaggiare la Casa, e di farla cader nel Prefetto, assai premeuano i Barberini, e la Republica in fine assentì, che vnendosi l'Esercito, il Pontefice col di lei beneplacito lo nominasse. Con questi patti'l Senato voleua, che si publicasse il trattato, per discuterli poi qualch'altro punto di minore importanza; perche, com'intendeuano i Venetiani, che nel caso della difesa si comprendesse tutto il temporale Dominio, che possedeua la Chiesa così da'Ministri del Pontefice si pretese d'abbracciare i Feudi, che rileuano dalla stessa. Questo parue al Senato punto di più alta radice, perche poteua accadere, che volessero i Barberini imbarazzare la Republica ne'loro disegni sopra il Regno di Napoli, doue si sospettaua, che fossero a parte dell'intelligenze, che vi teneuano i Francesi, ma il tempo comprouò poco appresso, che più tosto mirassero ad impegnare la Republica d'essere a parte, ò almeno di non sturbare i risentimenti, che meditauano fin dall'hora contra il Duca di Parma. Tentato però vanamente con molte ragioni di rimuouere il Pontefice, si riuocarono dal Senato i poteri, per non lasciare pendente più a lungo si graue negotio, che daua gran fastidio a gli Spagnuoli, & essendo caduto insieme il motiuo dell'Ambasciata estraordinaria, fù il Contarini richiamato a Venetia. Ora le gelosie, concepite per gli Oggetti dell'Armi Spagnuole, si conuertiuano in stupore del coraggio delle Francesi; perche l'Arcourt con soli diecemila huomini haueua intra-

Preserua inopinatamente Casale.

non perciò intermettendosi i negotiati della Lega.

ma per le pretensioni de' Pontifici.

si lascia cadere il Trattato: richiamandosi dalla Republica l'Ambasciatore.

1640 intrapreso l'assedio di Turino con immensa circonuallatione, dopo occupato il Ponte sù'l Pò, il Conuento de'Cappuccini, & il posto del Valentino. Guardauano la Città più di trè mila soldati col Principe Tomaso, oltre a buon numero d'habitanti, attissimi all'armi. Si riputaua perciò l'impresa d'impossibile riuscita, e tale stata sarebbe, se la costanza, il valore dell'Arcourt non l'hauesse con gloria vguale intrapresa, e perfettionata, ancorche si trouasse più volte assediato, più tosto che assalitore, e fosse creduto vinto, quando appunto apparì trionfante. Durando più mesi l'assedio, in quel mentre si scoppì in Francia vna pericolosa solleuatione di Normandia, che, se bene composta di gente plebea, nondimeno riceueua fomento, e dalla causa, ch'erano le impositioni, e dal Parlamento, che tiene credito non minore dell'autorità. Esclamauano i Popoli, che il Richelieu profittando de'publici mali, fosse l'autore della guerra, l'inuentore dell'imposte, col solito destino de'fauoriti, che, considerati pesanti in guerra, e molesti in pace, sono nell'vna, e nell'altra fortuna con detestatione abborriti; ma egli, spintoui 'l Signor di Gathon con militie, & il Cancelliere coll'autorità, dissipò la riuolta, molti essendo puniti, tutti fugati, & il Parlamento interdetto per qualche tempo. La quiete interna del Regno facilitò altroue i progressi dell'armi, perche Arras fù assediato da'Marescialli di Scione, di Sciattiglion, e della Migliarè con potentissimo Esercito. Si trouò la Città quasi che sproueduta, hauendo i Francesi con finte Marchie non solo diuertito altroue i nemici, ma indotto il Gouernatore, ch'era il Conte d'Iscemburg so[...]rne, per munire altri Luoghi. E l'Arras la Metropoli dell'Artois Città popolata, e grande, con buone fortificationi, e situata in tal modo, che due Città paiono abbracciate da vn solo recinto. I Francesi vi piantarono il Campo, e si trincerarono con fortissima circonuallatione, preuedendo, che, quanto debole la difesa si trouaua, con altrettanto sforzo sarebbe da gli Spagnuoli tentato il soccorso. In effetto Filippo di Silua con parte dell'Essercito s'accostò, poco dopo gli s'vnì l'Infante, benche l'Oranges, minacciando molte Piazze, tenesse vn corpo dell'Armata Spagnuola di continuo distratta. Riuscì all'Infante d'impedire i viueri al Campo Francese, onde il Rè Lodouico, che col Cardinale si trouaua in Amiens, conuenne spedirne grossa prouisione sotto la scorta di dieci in dodici mila huomini raccolti frettolosamente, parte di militie del Paese, e delle guardie Reali, parte di nobiltà, che dalle vicine Prouincie, per compiacere al Rè, & al Ministro in numero grande concorse. Si concertò da'Francesi, che nel tempo medesimo, che tale soccorso s'approssimaua, lo Scionè, e la Migliarè sortissero dal Campo, per assicurargli la strada. Dall'altro canto tra'Commandanti Spagnuoli si discordaua, alcuni sentendo, che s'andasse incontro al conuoglio, per impedirlo, altri che s'assalissero l'indebolite guardie delle Trincere, e questo consiglio come più specioso, preualse; onde, allontanatisi alquanto i due Marescialli, fù il Campo assalito, penetrandoui gli Spagnuoli in più parti, con occupatione di qualche posto. Ma la Migliarè, ridotto con molta celerità in sicuro il conuoglio, ritornò così a tempo, che durando ancora la pugna, astrinse gli Spagnuoli a ritirarsi, & abbandonare ogni acquisto. La resa della Piazza si guitò poco appresso, entrandoui a'dieci d'Agosto l'Insegne Francesi con somma gloria dell'armi loro, e con altrettanta consternatione del vicino Paese. Il Rè Lodouico, stimando dalla presente Campagna hauer raccolto abbondantissimo frutto, si ricondusse in Parigi, doue con incremento di felicità, fù nel Mese di Decembre arrichito d'vn altro Figliuolo, che si chiamò Filippo, con titolo di Duca d'Angiò. La buona fortuna seco portando sempre il suo aculeo, riusciuano tante prosperità della Francia ad alcuni d'inuidia, ad altri di gelosia, a gl'Inglesi particolarmente per la vicinanza, e per l'emulatione. Nel tempo medesimo il Rè di Danimarca con non minori sospetti miraua i progressi de gli Suedesi; onde credendo gli Austriaci opportuna l'occasione di rinforzare il lo-

Turino attaccato brauamente dall' Arcourt. Prontamente rimediando il Richelieu alle riuolutioni di Normandia. con poderose forze passate l'Armi Reali sotto Arras, doue s'appressano gli Spagnuoli. impedisc[ono] i viueri a gli aggressori. che risoluono di spedir incontro al conuoglio. ch'è condotto in sicuro. cade la Piazza, con aumento alla gloria di Lodouico, felicitato dalla nascita d'vn nuouo Figlio.

il loro partito, fù dall'Imperatore inuiato in Danimarca il Conte Curtio a proponere Leghe, e concerti, & a Londra da gli Spagnuoli s'espedirono il Marchese di Velada, e Maluezzi per insinuar Matrimonij della Primogenita del Rè Carlo col Principe di Spagna, e reciprocamente dell'Infanta col Principe di Gales. Ma all'inclinatione del Rè Danno il Senato in quel Regno s'oppose, e quella dell'Inglese fù diuertita da vna generale riuolta degli Scozzesi, a'quali haueua egli tentato di proponere certa forma di riti, e preghiere, che furono rigettate da ogni conditione di persone con aperto tumulto. Fù creduto, che il Richelieu, occultamente fomentasse i rumori, ò perche veramente lo tentasse, per rompere cosi gelose negotiationi con Spagna, ò perchè si stimasse, ch'essendo egli, per dire così, in questo secolo l'Intelligenza del Mondo, in tutti i principali negotij influisse, ò coll'opera, ò col consiglio. Certò è, che pareua che la fortuna ad altro non applicasse, che a promouere gli auantaggi, e precorrere ben souente i di lui stessi disegni, & all'incontro confondere, e turbare quegli del Conte Duca, quasi che dall'antipatia di questi due grandi Ministri se prouenima la discordia d'Europa, si cagionasse anco la disparità de gli accidenti. Poco dopo la resa d'Arras arriuò quella di Turino, doue l'assedio assai lungo restò da varij casi, e dall'euento nobilitato sopra qual si sia altro. L'Arcourt non così tosto s'haueua trincerato in vista di Turino, che gli conuenne rispingere molte sortite, & vna in particolare, che ne'quartieri fece impressione gagliarda. Poi il Leganes gli si fece vedere alle spalle con dodici mila fanti, e cinque mila Caualli, minacciando d'assalto i posti, e il Ponte; ma, esplorati i siti, & infestato il campo con alcuni cannoni, voltò a Moncalieri per trapassare il Pò sopra vn Ponte, che vi si trouaua di Legno. Ma, hauendolo rotto i Francesi, egli incaricò Carlo della Gatta di risarcirlo, ancorche potesse comodamente più alto tentarne il guado. Lo contesero i Francesi, fin'a tanto che ferito il Signor di Turrena, che gli comandaua, e rallentaua la pugna, si fortificarono dal Gatta alcune Isolette più a basso, al coperto delle quali gittò il Ponte. Passò all'hora il Gouernatore alla Purpurata, & inuiò il Gatta a Cologno, per tagliare le strade, & impedire da'Monti i soccorsi, & i viueri all'Armata Francese. Anche l'Arcourt, per incomodare Turino, leuò l'vso de'Molini diuertendo la Dora, ma gli assediati la restituirono, & egli in fine col Cannone gli francassò. Nella Città suppliuano tuttauia con instrumenti da mano; all'incontro nel campo, le militie si ridussero presto all'agonia della fame, mancando, oltre al foraggio per gli Caualli, il pane, & ogn'altro alimento fuor che alcuni pochi legumi, che scarsamente si compartiuano a' Soldati, e pure la natione per natura impatientissima del disagio, sofferiua ogni cosa, mantenendola il Generale con desterità in disciplina, e confortandola con buone parole, e con liberali promesse. Nè a più stretto partito poteua l'Arcourt ritrouarsi; perche, dalla ritirata trà le fauci de gl'inimici l'indecoro si consideraua pe'l danno minore, & il persistere trà tanti disagi non poteua meritar'altra laude, che d'ostinata risolutione dell'eccidio. Anzi, hauendo, per nodrire l'Esercito, sfornita di viueri la Cittadella di Turino, e la Piazza di Chiuas, altro non gli restaua, se non d'abbandonar con segreta fuga ogni cosa in preda a gli Spagnuoli, ò con accordo sforzato consegnar loro le chiaui del Piemonte. Ma la salute gli prouenne da gli stessi nimici; il perche, essendo non solo d'animi, ma di massime, e d'interessi discordi il Principe, & il Gouernatore, questi voleua vincere con più lunghi, ma cauti consigli, quegli sollecitaua, che si precipitasse ogni cosa, & all'istanze accoppiando minaccie, e proteste, fece sapergli, che se in quattro giorni non fosse la Piazza soccorsa, e scacciato il nemico, egli capitolarebbe la resa, & insieme farebbe il suo accordo. Il Leganes, troppo credendo, perche troppo temeua, deliberò vn generale assalto di concerto

1640

Seguendo in tanto sotto Turino varij attentati trà l'Arcourt e'l Leganes.

L'vno angustiato dalla fame.

Ma l'altro discordando col Principe insimorito dalle di lui Proteste,

risolue d'attacar da più posti l'inimico.

certo

1640 certo col Principe in tante parti, che non potessero i Francesi, horamai pochi, & infiacchiti, in tutte resistere; e sarebbe senza dubbio riuscito l'intento, se l'essecutione fosse stata così ben praticata, com'era ottimamente disposto il consiglio. Ma de' Capi Spagnuoli, che doueuano eseguire gli attacchi, alcuni giunsero troppo tardi a' posti, che erano lor destinati, altri gli assalirono con fiacchezza, & alcuni nè pur l'adempirono. Il Leganes, arriuato al quartiere dell'Arcourt in tempo, che il Principe dopo fatti i suoi tentatiui, s'era ritirato, stimò bene far'alto. Solamente dalla parte della Porporata Carlo dalla Gatta ruppe il quartiere de' Francesi, ma la di lui Fanteria, arrestatasi nel sacco delle baracche, si confuse in tal guisa, che dalla preda passò facilmente alla fuga, perche i Francesi rimessisi ricuperarono vna trincea, & vn Forte, serrando il Gatta, che con due mila Caualli, per lo camino intrecciato da molti alberi, lentamente auanzaua. Il Principe Tomaso, sortendo, lo disimpegnò, e l'introdusse a Turino, doue serui a peso, e a tracolo, consumando per gli huomini, e de' Caualli tutto ciò che muniua la Piazza. All'incontro, indebolito il campo Spagnuolo di Caualleria, & abbandonato dal Gatta Cologno, dalla qual parte s'impediuano, più che d'altroue, al campo i conuogli, il Turrena ne condusse vno tant'abbondante, che ristorò notabilmente l'Armata. Mutandosi dunque le sorti, anco la discordia trà il Principe, & il Gouernatore cresceua, riprendendosi scambieuolmente, ò di fredezza, ò di precipitio. Il Leganes, ripassato il Pò, si condusse a' primi posti delle Colline, lasciando aperti i passi de' Monti a' Francesi, anzi molto più si sarebbe allargato, se non l'hauesse il Principe minacciato di accordare la resa, quando non lo prouedesse di poluere, e di farine. Il Leganes tentò più volte introdurne, ma sempre in vano, perche l'Arcourt, ristretto il primo giro delle sue linee, le custodiua con gran vigilanza. Notabile fù l'inuentione di Francesco Zignani, Bergamasco, c'hauendo aggiunto forza a' trabocchi, co' quali sogliono gittarsi le Bombe, alcune palle non solo con lettere, ma con poluere, e con farine volando per l'aria, gittaua dentro la Città, ò appresso alle mura, stupendone i Francesi, e confessando, per non poter' impedirlo, che l'elemento dell'aria è il più libero dal Dominio, e dalla violenza dell'huomo. Tuttauia più stimato riusci l'ingegno, che proportionato il soccorso; perche oltre a graue dispendio, la quantità non suppliua al bisogno. Deliberarono per tanto in Turino, che il Gatta sforzasse di nuouo il passaggio, per ricondursi al Leganes. Il Principe, per distrahere, fintamente attaccò da vna parte. Carlo ruppe le linee dall'altra; ma incontrata grand'acqua (era questa la Dora, che, diuertita da' Francesi, stagnaua ne' prati) mentre trauagliaua, per trouar qualche guado, caricato da' nemici, conuenne ricondursi a Turino. Si conobbe dunque necessario altro sforzo, e dal Principe fù inuitato, e persuaso il Gouernatore a nuouo cimento, eshibendosi egli d'assalire, & occupare certi Forti tra' Cappuccini, & il Valentino, e dapoi anche il Leganes dal suo canto assalisse. A Tomaso non defraudò il coraggio, ò l'euento, perche assalì, & occupò quei posti; ma, ò morto, ò fuggito, chi doueua con alcuni razzi farne il segno a gli Spagnuoli, il Gouernatore, ignaro dell'esito, si trattenne, & il Principe, dopo atteso buon pezzo, abbandonate le sue conquiste, si ritirò. Trattanto l'Arcourt cresceua ogni giorno di forze; imperciòche alla fama di così nobile assedio molti concorreuano volontarij dalle vicine Prouincie, e sei mila soldati in due volte con molte prouisioni furono condutti dal Marchese di Villeroij, Gouernatore di Lione, e dal Signor Castellan. Incessanti dunque seguiuano le scaramuccie, le sortite, e gli attacchi: ma in fine, mancando i viueri, il foraggio, i danari capitolata la resa; Turino a' ventiquattro di Settembre fù consegnato a' Francesi, per istabiliruí 'l Duca con la Reggente. Il Principe, sortendo, conchiuse per se vna

rotto da vn solo.

Ma con danno degli Inuasori. riducendo la Piazza senza viueri.

de' quali tanto più ristorasi 'l Campo Francese.

crescendo le discordie trà 'l Principe, e'l Leganes.

Ma corrispondendogli euenti a tentatiui.

rinforzatosi l'Arcourt.

accordatasi la resa.

riceue in consegna la Piazza dond esce il Principe Tomaso,

vna tregua d'alcuni giorni, dentro i quali maneggiare si douesse il suo aggiustamento, & a Inurea si riduſſe, ricuſando, per vantaggiarſi collo ſtare in mezzo trà le luſinghe, e le geloſie d'ambedue le Corone, qualche preſidio, che gli eshibiua il Gouernatore di Milano, & aſcoltando le propoſitioni dell'accordo, che da Giulio Mazzarini, eſpreſſamente per queſto affare dal Richelieu ſpedito in Italia, gli veniuano portate per nome del Rè Lodouico. Poi contraponendo gli Spagnuoli a' progetti del Mazzarini alle offerte, ratificò certa ſcrittura, da ſua Moglie in Spagna accordata, nella quale ſottometteua ſe ſteſſo, e la Caſa alla protettione di quella Corona. A queſto col Mazzarini, fingeua d'aſſere ſtato indotto dal deſiderio di ricuperare la Moglie, & i Figli, in Madrid trattenuti. Anzi col medeſimo Mazzarini, per meglio ingannarlo, conchiuſe poco dopo trattato, nel quale s'obligaua, *Di condurſi nel principio del proſſimo anno a Parigi: ricercar' agli Spagnuoli, oltre alla Moglie, & a' Figli, la reſtitutione delle Piazze al Nipote, e non conſeguendola, procurarla congiuntamente con la Francia côl mezzo dell'Armi.* Il Rè prometteua all'incontro, *Di cauare i preſidij da' Luoghi, che teneua in depoſito, quando anche la Spagna le Piazze acquiſtate rendeſſe. Per la Succeſſione, ſe il caſo portaſſe la morte del Duca, dichiaraua di proteggere il diritto de' Principi, di quelli però, che foſſero al ſuo partito adherenti. A Tomaſo nel reſto ſi laſciaua in gouerno ciò, che teneua in ſuo potere al preſente infinattanto, che col Nipote, e con la Cognata ſi componeſſe, aſſegnando groſſe penſioni a lui, alla Moglie, & a' Figli, per vno de' quali ſi faceua ſperargli'l Matrimonio con la Figlia del Duca di Longauilla, dotata di grandi ricchezze.* Sotto la fede di tale trattatto, che ſi deſideraua per all' hora ſegreto, la tregua ſi prolungò per tutto il Febraio del proſſimo anno. Ma tra' maneggi d'Italia s'allontanarono di modo le ſperanze della pace vniuerſale, che il Ponteſice, ſtanco del diſpendio, e dell'indecoro di trattenere otioſo in Colonia il Legato, lo richiamò, laſciando per Nuntio eſtraordinario Monſignor Macchiauelli, Patriarca di Coſtantinopoli, al quale il Roſſetti fù poco appreſſo ſoſtituito. Naſceuano queſti ſconcerti al negotio principalmente dalle riuolte di Catalogna, ò di Portogallo, che riempiendo l'vn partito di grandi ſperanze, e diſegni, e l'altro d'agitatione, e perpleſſità, non laſciauano apparir' i ripieghi di conciliare gli animi, e gl'intereſſi. Già s'è accenato come l'Oliuares con arbitrio aſſoluto reggeſſe in Spagna non meno il Rè, che gli Stati, con elatiſſimo genio, con maſſime ſeuere, e violenti conſigli. Egli s'haueua propoſto d'eſaltare la potenza, e la gloria del Rè, al pari del titolo, che egli haueua fatto aſſumere di Grande; ma la Fortuna con euenti infelici ſecondò così male il penſiero, che pareua offuſcato in gran parte lo ſplendore della Corona. Perciò appreſſo gli eſteri ſi laſciaua quel timore, che conciliato dalla potenza ſoleua contenerſi in riſpetto, e nell'animo de' Sudditi, auuezzi ſotto vn velo di riputatione, e di proſperità venerare gli arcani infallibili del gouerno, ſottentraua lo ſprezzo, e l'odio verſo il Rè, & il priuato. Non era oſcuro il penſiero dell'Oliuares, d'allargare non ſolo la Monarchia, oltre a' primi confini, ma ne' Regni medeſimi ſtabilire aſſoluta l'autorità del Monarca, che in alcuna delle Prouincie circonſcritta da Leggi, da Indulti, e da patti, pareua quaſi precaria, e che il nome più, che la forza della dominatione godeſſe. A ciò lo ſoſpingeua principalmente il biſogno d'oro, e di gente, per ſupplire a tante guerre ſtraniere; perche, dal conſenſo de' Popoli conuenendo dipendere, non riuſciuano le prouiſioni, vguali alla neceſſità, nè pronte all'vrgenza. Dunque penſaua di abolire, ò almeno di riſtringere tanta libertà, che s'attribuiuano alcuni, e principalmente i Catalani, che decorati di grandiſſimi priuilegij, & immuni da molti peſi, cuſtodiuano la loro libertà con Zelo non minore, che la Religione. Già alcuni anni, tenendo il Rè in Barcellona la Corte, reſiſterono più volte

1640

che, conchiuſa per ſe ſteſſo vna breue tregua.

negotia i ſuoi vantaggi con le Corone.

ſagacemẽte obligãdoſi colla Franceſe.

che all'incontro promette.

Del Ponteſice richiamaſi di Colonia il Legato.

Sconuolteſi il maneggio del la pace dalle riuo lutioni di Catalogna e di Portogallo.

influito dalla mala fortuna dell' Oliuares.

e dalle ſue maſſime.

che tendẽdo a moderare i Catalani.

1640 volte alle sodisfattioni dell' Oliuares, dal che irritato egli nodrì poi sempre nel cuore concetti di reprimerli, e d' abbassarli. I Rè soleuano veramente rispettare quella natione per natura feroce, e per lo sito importante, perche la Prouicia, se dalla parte del Mare per l'importuisità è impenetrabile, da quella di Terra pare inaccessa per le montagne; anzi queste, internandosi, & in molti rami diuise, le formano altretante trincere, e ripari, ne' quali si comprendono Piazze forti, Città popolate, Terre, e gran numero di Villaggi; tutta la Prouincia potendo rassomigliarsi a vn poderoso Bastione, munito di più ritirate. La vicinanza poi alla Francia, i passi de' Pirinei, l' ampiezza del giro, la populatione, e l'inclinatione martiale de gli habitanti la rendeuano considerata, e poco men che temuta. Ad ogni modo il Conte Duca applicaua il pensiero all' opportunità di frenarla, ma quando stimò, che la fortuna l'aprisse non s' auuide, che insieme portaua il precipitio alla grandezza, & alla salute di tutta la Spagna. Habbiamo di sopra osseruato, come il Richelieu, stuzzicando da quella parte i confini, speraua di promuouere graui accidenti, e particolarmente d' irritare l' animo de' Popoli trà gl' incomodi della guerra, & i danni dell'armi; così riuscì puntualmente, perche, perduta Salses, conuennero gli Spagnuoli per ricuperarla, piantare la Piazza d'Armi nella Catalogna, & ottenuta la di lei deditione, vi lasciarono a quartiere l' Esercito; onde, se durante l' assedio fù la Prouincia grauemente afflitta del passaggio delle militie, dopo risentì la licenza, tanto più dura, quanto n' erano meno auuezzi quei Popoli. S' vdirono estorsioni, & aggrauij; profonati i Tempij, violate le Donne, rapiti gli haueri, a' quali eccessi i Capi non riparando, si formaua concetto, che l' Oliuares, per imporre sotto titolo di necessaria difesa il giogo a quel Principato, volontieri lo tolerasse. Certo è, che da frequenti lettere di lui stimolato il Conte di Santa Coloma, Vicerè a cauare genti, e danari dalla Prouincia, all'ombra dell' Esercito senza badar a' priuilegi, & attendere l'assenso de gli Stati, si vase in Barcellona di certo danaro, che alla dispositione della Città appartenena, e perche vno de' Giurati (Magistrato più riguardeuole) s' opponeua a tanta licenza, & insisteua, che fossero anco i trascorsi delle Militie corretti, lo carcerò. Tanto bastò per commuouere vn Popolo, che tolleraua l'vbbidienza; ma non conosceua ancora la seruitù. Furono prese l'armi, aperte le carceri, corse le strade, con si graue & vniuersale tumulto, che il Vicerè, impaurito, stimò nella fuga solamente riposto lo scampo. Si ridusse perciò all' Arsenale, doue ne meno essendo sicuro; perche il Popolo, dato fuoco al Palazzo, lo cercaua per tutto, fece accostare vna Galea; ma, mentre s' incaminaua al lido per imbarcarsi, sopraggiunto da' solleuati, restò trucidato. All'hora il Popolo parte inhorridito dal suo medesimo eccesso, parte trà le apprensioni della seruitù, e le apparenze della libertà inuaghito, e confuso, riputò, che non vi fosse più luogo al suo pentimento, nè alla Reale clemenza. Scosso il giogo trascorse a gli estremi, e la confusione non potendo da se stessa sussistere, fù data forma a vn'independente gouerno col Consiglio de' Cento, e de gli ali antichi Magistrati della Città. A tal esempio s'alterò quasi tutto il Principato, e nelle Terre, e Villaggi prese vniuersalmente l'armi, le genti Spagnuole furono trucidate, e scacciate. A così improuiso accidente l' animo del Conte Duca commosso, nè ardiua palesarlo al Rè, nè poteua tacerlo. Procurò di fargli credere, che non vi fosse, che vn Popolare tumulto, che suanirebbe da se, ò con la forza prestamente sopito varrebbe a rendere più illustre l' autorità del comando, perche sotto l'Armi potrebbe non solo la ribellione domarsi, ma il fasto de' Catalani, & abolirsi quei priuilegi, che gli rendeuano contumaci. Ma, nell' animo suo con più tacite cure riflettendo all' importanza della Prouincia, alla qualità del sito, & a' danni maggiori, mentre vi s'introducessero i Francesi, bilanciaua, se la desterità, ò

Dopo la ricuperatione di Salses. lascia appresso di loro acquartierate le Militie, che traboccano negli estremi delle licenze.

Aggiungonsi l'esecutioni del Vicerè. che commuouono a furore il Popolo. che gittato il giogo. pianta vn assoluto Gouerno. al Rè mascherandosi dal Ministro il tumulto. che, appresso gagliardamente il pericolo.

tà, ò la forza douesse più vtilmente impiegarsi. Nè mancauano dubbij, ch'altri Regni, e l'Aragona particolarmente fosse per seguitare l'esempio. Tentò prima con le persuasioni della vecchia Duchessa di Cardona, che appresso il Popolo di Barcellona godeua molta veneratione, & autorità, e col mezzo d'vn Ministro del Pontefice, che vi risiedeua, sedare gli animi, e placare il rumore, e riuscendo ciò inutilmente, deliberò di vsare la forza, con tale potenza, e con tanta celerità, che nè il Popolo potesse resistere, nè i Francesi giungere opportunamente al soccorso. Procurò dunque d'ammassare l'Esercito, comandando i Feudatarij, e inuitando la Nobiltà, e trà questa molti de'più sospetti, particolarmente i Portoghesi, acciòche seruissero insieme di soldati, e d'ostaggi. Le prouisioni tuttauia non poterono essere cosi prontamente allestite, che i Catalani non hauessero tempo, e di munirsi con molta costanza, e d'espedire deputati in Francia a chiedere aiuti. Non si può dire quanto il Richellieu, c'haueua già con le solite arti coltiuate le prime loro dispositioni, gli accogliesse auidamente; gli accumulò d'honori, gli caricò di promesse; ma nel tempo medesimo, volendo godere delle occasioni, che il caso gli presentaua, non solo applicò a nodrire nelle viscere della Spagna la guerra, ma di ridurre la Catalogna alla necessità d'arrendersi alla soggettione Francese. Inuiò il Signor di San Paolo con alquanti Officiali, e per Mare alcune militie, e cannoni, acciòche quei popoli prendessero cuore d'insanguinarsi co'Castigliani, & espedì il Signor di Plessis Bisanzon, Ministro eloquente, e d'acutissimo ingegno a riconoscere la dispositione de gli affari, e de gli animi. Ma raccolto dall'Oliuares l'Esercito, che a trenta mila combattenti ascendeua, fù consegnato al Marchese de los Velez di nascita Catalano, e destinato per Vice-Rè della stessa Prouincia, verso la quale tanto è lontano, che tenesse dispositione d'affetto, che anzi haueua cause d'odio, e d'abborrimento, essendogli dal Popolo in Barcellona spianata la Casa, e confiscati gli haueri. Nel mese di Decembre egli da Tortosa si mosse, Città partecipe della solleuatione; ma che ò per l'inclinatione de gli habitanti, ò per le minaccie dell'Armi, fù la prima a rimettersi in obbedienza. S'auanzò a Balaguer, per tutto rendendosi molte Terre, inabili alla difesa. Iui se bene l'angustie de'passi possono essere impedite da pochi, ad ogni modo le guardie de'Catalani non ardirono d'aspettarlo; onde il Marchese, spirando terrore, e seuerità progredì fino a Combriel piazza d'Armi de'solleuati, il luogo debole, sprezzando i patti, che per isbandar quella gente il Marchese offeriua, ardì per cinque giorni resistere, dopo i quali, volendosi rendere, non fù riceuuto, che a discrettione, restando desolata la Terra, impiccati gli Officiali, tagliate a pezzi le soldatesche. Da questo sangue pullulò la disperatione per tutto. In Barcellona particolarmente s'animauano l'vno coll'altro i Cittadini a sofferire ogni estremo più tosto, che cadere in mano, e sotto il gouerno di vincitor cosi fiero, e d'vn Vice Rè incrudelito. Trattandosi della libertà, e della stessa salute, fù la difesa disposta, fortificato il Mongiouino, & vnendosi gli animi pe'l comune pericolo, si procedè nel gouerno, e nelle risolutioni con vigore, e concordia. Temeuano tuttauia di non potere a scossa cosi poderosa senza forte appoggio resistere. Da'Ministri Francesi l'apprensione si fomentaua, e loro additauano dall'vna parte imminente l'eccidio, dall'altra vicino il soccorso. Ma dimostrando, non conuenire, che la Corona, per procacciare gli altrui, abbandonasse i proprij vantaggi, insinuauano trà i timori, e i discorsi quanto compiesse obligare vn Rè cosi grande a sostenere per decoro, e per interesse quel Principato. Colpì l'artifitio, perche il timore del pericolo, e la speranza de gli aiuti indusse i Catalani a consegnarsi alla protettione, & al Dominio Francese con molti patti, che preseruauano i priuilegi, quei principalmente dell'assenso de'Popoli per l'impo-

1640

Risoluè di passare alla forza.

hauendo comodo i Catalani di spedir in Fràcia, con seruizio da applicatione soccorsi da Richelieu.

rannatosi intanto dall'Oliuares l'Esercito. Sotto'l Comando de los Velez, muouesi da Tortosa.

trouata resistenza a Cobriel, accingendosi Barcellona ad vna diste rata difesa.

vacillante senza assistenza d'appoggio, per le opportune insinuationi de' Francesi.

Vien sotto il Patrocinio della Corona.

vniuersalmente da'Catalani assentito.

1640 sti, e dalla collatione de' Beneficij di Chiesa, e delle Cariche a' nationali, eccettuatâ la suprema del Vicerè, che poteua essere straniero. A ciò diedero tutti l'assenso. La maggior parte per desiderio di cose nuoue, i semplici per concetto di cambiar' in meglio la sorte; i più sauij per essersi accorti, che dopo i primi passi della ribellione, qualunque si fosse la libertà, ò la seruitù, non poteua prouarsi, che con stragi, e calamità non disuguali. Ciò accadeua negli vltimi giorni dell'anno, nel procinto, che il Portogallo pur' anche, scosso il giogo, rauuiuò con nuouo Rè l'antico nome del Regno.

anche i Portoghesi riflettono alla congiuntura, & all' esempio. fannosi sponda colla Casa di Bragança.

E' naturale l'emulatione, che passa trà i Castigliani, & i Portoghesi, impressa dalla nascita, cresciuta col latte, e per heredità tramandata da' loro antenati, anzi era diuenuta abborimento, e impatienza, dopo che a quelli conuenne piegare il collo sotto la dominatione della Castiglia. Haueuano i Portoghesi applicata più volte l'attentione, e la speranza a varij accidenti, che potessero far cambiare la Fortuna presente. Ma la potenza, e la felicità de' Castigliani haueuano fin' ad hora, ò tenuti gli stranieri lontani, ò dissipati gl'interni disegni. Il desiderio ad ogni modo maggiormente cresceua, e seruiua ad incontrarlo l'oggetto de' Duchi di Braganza, che, descendenti da Odoardo, Fratello d'Henrico Rè, erano appresso molti altrettanto preferiti nelle ragioni, quanto alla forza del Rè Filippo haueuano conuenuto soccombere. Il presente Duca Giouanni, osseruando sopra di lui l'occhio de' Castigliani aperto, si dimostraua altrettanto alieno da ogni applicatione, e negotio essendo pochi anni addietro accaduto tumulto in qualche Città, vditosi acclamare il suo nome, egli s'era contenuto con tale modestia, che fù creduto vgualmente alieno dall' ambitione, e dall'inganno.

chiamato quel Duca dall' Oliuares con allettamenti alla Corte.

L'Oliuares considerando, e le ragioni della Casa, & il fauore pel Popolo, oltre alle ricchezze, e gli Stati, che eccedeuano la conditione di Vassallo per assicurarsi di lui, l'inuitaua alla Corte con premij, & impieghi, e con simulata confidenza gli conferiua cariche, e titoli, il che si credè mirasse non ad ornarlo di dignità, ma ad esporlo a' pericoli, accioche esercitando particolarmente il suo impiego di Conestabile, salisse sopra l'Armata, ò entrasse nelle Fortezze, doue fossero ordini occulti d'arrestarlo prigione.

sfugge cautamente gl'inuiti.

Giouanni, con varie scuse scansando di condursi a Madrid, con tali riserue in tutto si gouernaua, che se non poteua sfuggire gli altrui sospetti, almeno diuertiua i suoi rischi. L'Oliuares si valse della riuolta di Catalogna, e della fama, che il Rè volesse vscire a debellarla, per inuitare la Nobiltà Portoghese, e trà questa con maggior premura di Braganza a concorrer colla persona, e colle forze in così segnalata occasione.

si fanno animo da se stessi.

Ma la stessa congiuntura serui a' Portoghesi, per isuegliare in loro gli antichi pensieri onde molti nelle priuate conuersationi, soliti a frequentemente lagnarsi, che vn Regno famoso, & esteso nelle quattro parti del Mondo, fosse ridotto in Prouincia, e diuenuto appendice al Dominio de' loro naturali nemici, hora considerauano la Nobiltà oppressa, il Popolo conculcato, e per le gelosie del Conte Duca Isneruato il Paese, i Grandi perseguitati; infranti i priuilegij, e sfigurata quell'imagine, che al Portogallo restaua di libertà, e d'apparente decoro. Passando poi dalle querelle de' tempi al rimprouero di loro stessi quasi, che ne' Portoghesi mancasse quell'ardire, e quel cuore, che così altamente nobilitaua il Popolo Catalano. Diuisauano la facilità d'eseguire ogni grande attentato, retti da vna Donna, e da vn' odiato Ministro con pochi presidij, e prouisioni minori in tempo, ch'era tutta la Spagna commossa, le forze distratte, il Rè impotente a resistere in tante parti, e pronta la Francia al soccorso. Margherita, Infanta di Sauoia, sosteneua il titolo di Vicereina, il gouerno risiedeua in alcuni Castigliani, & in particolare nel Segretario Vasconcellos, che le assisteua, e che, confidente dell'Oliuares, e dal suo fauore innalzato, tutto tiraua alle di lui massime, d' ab-

basſare

bastare i grandi, e d'esercitare assoluto comando. Per le congiunture veramente pare- 1640
ua, che, per sollenarsi, fosse maggior pericolo in iscoprire i pensieri, che in praticar
li, onde ridotti alcuni Nobili nel Giardino d'Autan d' Almeda in Lisbona, vi fù chi
pesatamente dimostrò, *Esser' horamai più graue il tedio, & il peso del giogo presente,* Concludendosi di
che il timore de' venturi pericoli. Il Dominio de' Castigliani geloso, e seuero, non stimarsi ripor il
più sicuro, che nella durissima seruitù de' Vassalli; apparir' in fine quel tempo, che da' lo- Regno nell'
ro Padri implorato con gemiti, e con tanti desiderij da loro stessi augurato. A che più ba- antico
darsi? dunque i Portoghesi star meno attenti ad intraprender per la libertà di quello, che decoro,
*fossero sollecití i Castigliani ad introdur la tirannide? attendersi forse, che, debellati i Ca-
talani; sia il ferro, il laccio, pena, e vindice de' pensieri, e de' sospetti presenti? Se non
volessero tutti insieme ardire qualche cosa di grande, temesse ognuno da per sè la proscrit-
tione, & il supplicio. Di chi spauentarsi, se non i presidij voti; i Castelli sguarniti; in-
debolito, e feminile il gouerno; pochi i Castigliani? Riconoscessero in quel giorno (ciò,
che la natura a gli animali più fieri non nega) le forze loro proprie, & vnita gene-
rosamente la Nobiltà confidasse d'hauer per seguace il popolo tutto. Calcolassero a
quanti Portoghesi ogni Castigliano il freno reggeua, e per conseguenza, venendosi all'* Irresoluti
Armi, con quanto pochi restasse a combattere. Si risoluessero pure, perche ad esser però nella
liberi la risolutione solamente mancaua. A tali voci tutti infiammati si diedero reci- elettione
procamente la mano, e la fede di segretezza, e di non mai abbandonarsi. Staua- del Gouer-
no alquanto perplessi sopra il risoluere, quale del nuouo comando scieghere si do- no.
uesse la forma. Ad alcuni coll'esempio de' Catalani, aggradiua l'instituto delle
Republiche, imperciochè l'Imperio delle Leggi, stabilite dal comune consenso, più
legittimo, più dureuole, & anche più dolce si rende, che vn'arbitrario Comando:
e non negauano, che la seruitù, douendo hauer luogo, era più honesta sotto vn
Rè potentissimo, che sotto vn' vguale, & vn Principe nuouo. Ma si considerò dal-
la maggior parte la confusione, che seco porta l'innouare gouerno sopra vn Paese, In fine con
auuezzo all' Arbitrio d' vn solo. Si voltarono perciò al Braganza, nel quale, per giu- voti vni-
stificare la causa, & attrahere i Popoli concorreuano i requisiti più principali, e per uersali of-
ragioni il Regno, e per distintione di Fortuna. Gli espedirono dunque separata- feriscono
mente Pietro Mendozza, e Giouanni Pinto Ribero a rappresentargli i voti comuni, & al Duca
offerirgli lo Scettro, e perche s'auuidero questi, che al Duca s'affacciauano trà varij di Bra-
pensieri l'imagini di molti pericoli, procurauano di sgombrargli ogni dubbieta, & il ganza,
Pinto particolarmente, tramettendo alle ragioni, & alla preghiere minaccie, e pro-
teste, gli dichiarò, che anche contra sua voglia sarebbe Rè proclamato, senza che
dalla sua renitenza, & a se, & agli altri fosse per raccoghere, che rischi maggiori di
più certe perdite. Il Duca a oggetto si grande, & improuiso della Corona, titubaua
ne' suoi pensieri, ma sua Moglie, Sorella del Duca di Medina Sidonia, essendo d'al- che da' ge-
tissimi spiriti, lo rincorrò, rimprouerandogli la viltà di preferire alla Dignità dell'im- nerosi rim-
perio la caducità della vita. Nè mancarono i Francesi, consij di quanto si tramaua, prouerì
con segretissimi Messi di confortarlo, & animarlo con ampie promesse di assistenze, uien della Mo-
e fomento, facendogli credere tanto più ferma douer' esser la Corona sopra il suo Ca- glie.
po, quanto che gli additauano vacillanti l'altre sopra quello del Rè Filippo. Dun- E da sti-
que s'indusse a prestaru l'assenso, e fù concertato il tempo, & il modo per dichiarar- moli dalla
si. Se bene in questo negotio il segreto era il pegno della Fortuna, ad ogni modo Francia
la notitia essendo sparsa trà molti, ne traspirò qualche cosa alla Viceregina, la qua- persuaso.
le non mancò d' auuertire il Conte Duca più volte de' discorsi, e disegni de' congiura- condescen-
ti. Ma egli, solito di prestar fede a se stesso più tosto, che ad altri, lo credè troppo de in fine
tardi. Dunque il primo di Decembre, molti Nobili essendo andati al Palazzo, al a riceuer-
la.

 batte-

1640 battere delle nuoue hore della mattina, ch'era il segno accordato, a vn colpo di pistole snudarono l'armi, e caricarono le guardie della Viceteina, le quali inermi, e sbandate, ogn' altra cosa attendendo, cedettero facilmente. Occupato il Palazzo, i Nobili gridauano libertà, insieme acclamando il Nome di Giouanni Quarto per Rè, & altri nelle Piazze, chi per le strade, alcuni dalle finestre, trà quelli Michel' Almeida di veneranda canitie, animando il Popolo, e concitandolo all'armi, fù si grande in pochi momenti il concorso, che, come se vn solo spirito mouesse la moltitudine, non vi fù chi dissentisse, ò chi titubasse. Vna compagnia di Castigliani, ch'entraua di guardia al Palazzo, fù dal furore della plebe constretta alla fuga. Antonio Tello con altri seguaci sforzate le stanze del Vasconcellos, che, inteso il rumore, s'era in certo armario rinchiuso, lo ritrouò, e trucidato lo gittò dalle finestre, acciòche nella Piazza fosse spettacolo all'odio del Volgo, e testimonio insieme quanto poco sangue costasse la mutatione d'vn Regno. L'Infanta, custodita in potere de Congiurati, fù trattata con molto rispetto, astretta però a comandare al Gouernatore del Castello, che s'astenesse di tirare il Cannone, altramente i Castigliani nella Città sarebbero tutti tagliati. Egli non solo obbedì all'ordine di sospender l'offese, ma subitamente, ò per timore, ò per necessità trascorse alla resa, allegando d'essere così sprouueduto che all' inuasione del Popolo non hauerebbe potuto resistere. Fù marauiglia, vedere Città come Lisbona, grande, popolata, commossa, restare in breuissimo tempo in potere di se medesima, ma con tant' ordine, e con tale quietezza, che nessun comandando, ogni conditione di persone al nome del nuouo Rè prontamente obbediua. Giouanni, inteso l'accaduto in Lisbona, fattosi proclamare Rè ne' suoi Stati, entrò in quella Città il sesto giorno del medesimo mese con indicibile pompa, e riceuuto il giuramento da' Popoli, lo prestò reciprocamente per l'osseruanza de' priuilegi. Diffusa per quel Regno la fama, non tardò alcun luogo a seguitare l'esempio con tanta vnione degli animi, che non pareua mutatione di gouerno, ma che solamente al Rè si cambiasse nome con insolito gaudio de' popoli. I Castigliani, sparsi in alcuni presidij, e quelli di San Gian, Fortezza d'inespugnabile sito, sorpresi da fatale stupore, n'vscirono senza contrasto. L'Infanta fù accompagnata a' confini, & alcuni de' Ministri Castigliani restarono prigioni, per sicurtà di quei Portoghesi, che fossero in Madrid trattenuti. In otto giorni si ridusse tutto il Regno ad vna tranquilla obbedienza. Fino nell' Indie dell' Oriente, nel Brasil, nelle Coste d'Africa, e nell' Isole, che si numerano trà le conquiste de' Portoghesi, quando da Carauelle, in diligenza spedite, ne fù portato l'auuiso, quasi che fosse atteso, abiurata con vniuersale consenso l'obbedienza a Castiglia, il nome di Giouanni Quarto fù riconosciuto, & acclamato.

acclamato strepitosamente per Re.

protestasi quella solleuatione da marauigliosa Fortuna.

Entra solennemente in Lisbona.

cō applauso d tutto il Regno.

sedi tutte le ragioni, coperte dalla Corona di Portogallo.

ANNO M. DC. XXXXI.

Se alle prime inuasioni a' confini de' Pirenei s'haueua prouato, che la Spagna, vota di viueri, d'oro, e di gente appena poteua nella propria Casa resistere, hora, che nelle viscere se le scopriuano tanti nemici, si pronosticauano mali peggiori. L'Oliuares, accortosi, che, in vece di promuouere la Monarchia, e la prepotenza, conueniua essa della propria salute contendere, non potendo contrastare da due parti, staua in dubbio, doue s'haueßero a riuolgere le maggiori cure, e gli sforzi. In fine giudicò meglio contra la Catalogna applicarsi, sperando, che non riuscisse lunga l'impresa, & insieme temendo, che col dar tempo, la fortezza del Paese, la ferocia del popolo, & il soccorso de' Francesi, la difficultassero maggiormente. All'incontro, essendo aperti i confini, più lontani gli aiuti, i Popoli meno agguerriti, & in Lisbona

Oliuares dubbioso doue più riuolgere i tentatiui. sceglie la Catalogna,

bona

bona solo portendosi debellare tutto il Regno, si figuraua, che lasciati i Portoghesi in sicurezza, & in otio, non applicarebbero a premunirsi, e che i Nobili, elatissimi per natura, non sofferirebbero a lungo il comando d'vno, a molti emulo, a tutti vguale. Nè vano per auentura sarebbe fortito il pensiero, se a' di lui consigli non si fosse fatalmente opposta sempre certa disauuentura, che ad alcuni attrauersaua l'opportunità, ad altri leuaua la forza, tutti egualmente condannaua ad infelicissimi euenti. Dunque in Catalogna proseguendo anco nel Verno la guerra, los Velez si portò ad espugnare Tarragona, che, dopo la Metropoli del Principato, tiene per l'ampiezza, e per la Nobiltà il primo luogo; ma, essendo cinta di vecchia muraglia e benche il Signor d'Espenan con alcuni Francesi vi s'introducesse, prestamente s'arrese, non ad altro seruendo il soccorso, che a capitolare sotto nome de gli stessi Francesi, anco a gli habitanti la saluezza delle facoltà, e della vita. Da questa perdita gli affari, e gl'animi de' Catalani pareuano molto abbattuti, e come accade ne gli euenti sinistri, tra loro, & i Francesi passauano rimprouerì, quelli accusando la tenuità de' soccorsi, questi prouerbiando la viltà della resistenza. Ma los Velez, giunto a vista di Barcellona, contra ogni suo credere trouò la difesa così risoluta, e disposta, & il Mongiouino, così ben munito, che, non riuscendogli occupare alcun Forte, si ritirò, ò per lo rigore della stagione, ò per la mancanza de' viueri, e delle prouisioni. E' incredibile, quanto s'animassero da ciò i Catalani, sprezzando gli sdegni, e l'armi del Rè, e sostenuti vedendosi con più valido polso da' Francesi, giunti in grosso numero sotto la direttione del Signor della Mota Odancourt. Questi subito cinse Tarragona d'assedio; ma da gli Spagnuoli fù risoluto di portarle ad ogni prezzo il soccorso, e l'elegui 'l Duca di Ferandina con quaranta Galee, non senza contrasto coll'Armata Nauale di Francia, che non hauendo se non grossi Vascelli, e non potendo, che fulminare col Cannone alla larga, altro non consegui, se non che molte delle Galee Spagnuole impaurite, non s'accordarono, onde solo vndici trà le Naui, e l' Artiglierie de' nemici entrarono nel Porto. Non poteua però la Città durar lungamente; onde accresciuta l' Armata di Spagna a settanta vele, felicemente replicò il tentatiuo, e perche la Francese con gran negligenza si lasciò cogliere quasi coll' Ancore in acqua, vn gran numero di Barche, e di Legni minori entrarono in Tarragona. Per questo conuennero i Francesi allargarsi, sciogliendo l'assedio, e per rileuare gli animi de' Catalani con qualche prosperità, scorsero l' Aragona, & occuparono Tamarit, e soccorsa Almenas, costrinsero i Castigliani, che v'haueuano posto il campo, a leuarsi. Per aprire a' soccorsi i passi de' Pirenei, il Principe di Condè, entrato nel Ronciglione, vi prese Canet, Artiglieres, & Elna. Di queste fluttuationi di Catalogna profittauano i Portoghesi, illradando quietamente il nuouo gouerno, e munendosi d' amicitie straniere. Con la Francia rinouarono gli antichi trattati con facoltà a' Portoghesi, di prouedersi in quel Regno di munitioni, d'armi, e soldati, e per ratificarli, andò a Lisbona il Marescial di Brezè con gran pompa, e con squadra numerosa di Naui, accolto con altrettanto gusto, & applauso. Consisteua il principale concerto, *In armare quaranta Vascelli, per iscorrere l'Oceano, interrompere la nauigatione dell' Indie, & insidiando il Mare predare le Flotte, & i Thesori. Altri venti ne doueuano vnir gli Olandesi*, co' quali pure si stipulò dal Portogallo vna tregua per dieci anni, con molti capitoli, che riguardauano la nauigatione, & il traffico; particolarmente nel Brasil, e nell' Indie, accordandosi, *Che ognuno restasse in quelle parte al possesso di quanto teneua, e si procurasse di scacciare da ogni luogo i Castigliani. Ma, oltre alla linea dell' Equatore, per la distanza, dopo vn' anno douesse hauer luogo il trattato*, seruendosi le Prouincie vinte di questo tempo con grand' artiti-

tio,

1641

Già passato los Velez all'assalto di Tarragona, che, se ben soccorsa, rendesi a primi assalti.

in vano tentando ricuperarla i Francesi.

per gl' introdotti soccorsi.

portando l'Armi nell'Aragona.

con molto profitto di Portogallo

che rinoua le conuentioni con Francia.

capitolando vna tregua con gli Olandesi.

che se ne approfittano.

1641 tio, e con molto vantaggio; ond' espedirono in diligenza ordine al Conte Mauritio di Nassau, che nel Brasil comandaua, accioche dell' opportunità profittasse celeremente, com' eseguì, occupando nelle coste d' Africa San Paolo, Loanda con alcune Isole, e luoghi di grand' importanza con molto danno, & acerbissimo sentimento de' Portoghesi, che tuttauia conuennero dissimularlo. Ma, non mancaua loro qualche interna, e pericolosa borasca. L' Arciuescouo di Braga haueua in apparenza adherito alla riuolta; ma conseruato nel cuore alla Castiglia partialissimo affetto, nodrendo confidenza coll' Oliuares, dal quale segretamente riceueua impulsi, e fomento. Egli conferì i suoi concetti a Luigi, Marchese di Villareal, e lo trouò non meno propenso; onde, animatisi l'vno coll' altro, il Marchese vi tirò, quasi per forza di preghi, e d'autorità, il Duca di Camine, & il Marchese d'Armainar, Figliuolo suo il primo, e l'altro Nipote. Concertarono d'ammazzare, a' trè di Luglio, il Rè, la Reina, & i Figli, incendiare in più luoghi la Città, e se riuscire potesse, anco i Vascelli nel Porto, accioche confuso il Popolo, & in più pari distratto, & atterito, non applicasse a soccorrere il Palazzo Reale, nè ad opprimere i Congiurati. Indi l'Arciuescouo, huomo di graue autorità, con vn Crocifisso alla mano doueua acclamare, e persuadere l' obbedienza a Castiglia. Ne a' confini doueuano mancare pronte militie, per introdursi in quei luoghi, doue la confusione aprisse le Porte, ò la congiuntura chiamasse. Per lo più essendo incompatibile il tradimento, & il segreto, a Giouanni ogni cosa fu riuelata, & egli, con simulatione occultando, conuocò vn Consiglio, nel quale interueniuano i Congiurati, & essendo ridotti nelle stanze, più interne del Palazzo, fece arrestarli. L' Arciuescouo fù nelle carceri trattenuto, gli altri con publico supplitio espiarono la colpa. Giouanni con arte vguale procuraua contra i Castigliani di vendicarsi, tentando il Cognato suo, Duca di Medina Sidonia, accioche si riuoltasse con l'Andaluzia, doue tiene gran credito, e Stati. Nè sarebbero state vane le diligenze, perche a gl' inuiti de' Portoghesi, & all' arti del Richelieu haueua il Duca aperte l' orecchie, e promesso ricouero all'Armata del Marescial di Brezè, sotto il calore della quale doueua poi dichiararsi; ma, sopragiunto l' auuiso del soccorso di Tarragona, e dell' assedio disciolto, apprendendo il successo, negò d' accogliere l'Armata Francese ne' Porti, e sapendo, che l' Oliuares haueua penetrate l' intelligenze, per espurgarsene, sfidò il Portoghese a battersi seco prouerbiandolo di traditore, e d' infame. Poi, non essendo questi, come poteua supporre, comparito nel campo, tassò la di lui testa con grossissima taglia. Di tanto però il Rè Filippo non restando contento fù il Duca chiamato alla Corte, & egli nell' Andaluzia non trouando l'alienatione da' Castigliani, nè per se quell' aura, c'haueua sperata, obbedì con tanta prontezza, che fece suanire, ò almeno dissimulare i primi sospetti. Mentre il Portogallo si stabiliua, & in Catalogna trauagliauano l'Armi, il Richelieu facilmente speraua, che gli restassero in preda gli Stati d' Italia, e di Fiandra, & in quest' empito di fortuna gli sarebbe riuscita ogni cosa, se il corso di felicità non fosse stato impedito anche in Francia da poco disuguali accidenti, ancorche con celerità, e felicemente suppressi. Altroue s' è detto, come l'odio contra il Cardinale con le prosperità s'accresceua, essendogli humori corrotti, & i mal contenti animassati a tal grado, che il vigore del gouerno, la riputatione, e la forza medesima non si conosceuano bastanti, per digerirli, ò purgarli. Si dubitò, che il Duca di Vandomio inuiasse alcuni per ammazzarlo. O' vero, ò falso, che fosse, per essere il Cardinale in concetto di penetrare tutto, e di non perdonare cosa alcuna, il Duca passò in Inghilterra, doue la Reina Madre pure si tratteneua, e vi faceuano capo altri disgustati, e sospetti. Anco i Parlamenti del Regno stauano pieni d'acerbità, e quello di Parigi parti-

L' Arciuescouo di Braga con altri complici, concerta l' eccidio della Casa Reale. ma discopertasi la Congiura, si punisce dal Rè.

ch'all' incontro ricorre dal Cognato, perche ribelli l'Andaluzia. ma dal proprio periglio ammonito, procura di purgar si con apparenze di fede.

combattono il Richelieu dalle auuersioni de' malcontenti.

particolarmente; perche, hauendo voluto opporsi ad alcuni Editti, era stato dal Rè seueramente ripreso con imporgli, che in auuenire non s'ingerisse in ciò, che apparteneua al gouerno. I Popoli poi in generale, come sono soliti ad essere i primi ad applaudere a' fauoriti, così essendo anche i più pronti ad esecrarli, non si può dire, quanto abborrissero il nome, e l'autorità di questo Ministro. Le guerre obligauano a grandissime spese, e le rendite Reggie essendo mal regolate, si prouaua, che niente più graue riesce della publica inopia, perche, mancando il danaro all'Erario, era di mestieri con la forza cauarlo da' ricchi, e da' poueri estorquerlo con le vessationi. Tutto pareua pieno di gemiti; ma ognuno veniua osseruato da esploratori bene spesso, non essendo impuni le lagrime, e patendo calunnia gli stessi sospiri. Il dolore, fatto in fine troppo ferece, non si poteua reprimere più col timore, e s'erano vietati, e puniti i discorsi, abbondauano le scritture, che riempieuano tutto di maldicenze, e inuettiue. Si solleuò in fine vn gran nembo, e si vide la massa raccolta in Sedan, dichiarata dal Duca di Buglion, che la possedeua in souranità, publico asilo de' mal contenti. Egli teneua con la Corte disgusti, e presto a' suoi s'aggregarono anco quelli de gl' altri. Furono i principali il Conte di Soissons, & il Duca di Ghisa, pretessendo il comune sollieuo del Regno, vessato dal Cardinale con ogni sorte di Calamità. Rappresentauano *Il ministerio di lui, come vn oggetto lugubre delle comuni miserie. Egli autore della guerra trà le Corone; sotto vn finto lustro di prosperità trattenere l'animo del Rè affascinato; trattanto espilare i thesori, consumare gli spiriti, & il sangue del Regno, e per conseruarsi nel posto ambitioso, star cinto da Eserciti.* Raffigurauano *In lui la crudeltà, e l'auaritia, con vgual horridezza darsi la mano, per coprirlo dalle minaccie, che sempre temeua. Niente restar nella Francia d'intatto. D'alcuni de' suoi nemici col supplicio essersi vendicato; altri di più illustre innocenza essere più occultamente periti. Molti hauer conuenuto nella fuga cercar salute, e di tutti hauer' il Cardinale, ò vsurpato a se stesso, ò ripartito trà' suoi congiunti le cariche, gli haueri, e le spoglie.* Dunque per queste publiche cause, e per purgar' il Regno da mostro sì infesto, che tutti haueua offeso, ò a tutti minaccia la strage, dauano a credere di prender l'armi, protestando al Rè perfetta obbedienza. Ma non mancauano, e forse più efficaci, altri priuati motiui. Il Soissons per gli suoi spiriti generosi, e viuaci era temuto dal Cardinale, e perciò, per legarlo con stretti vincoli di confidenza, l'haueua tentato, che in Moglie vna delle sue Nipoti prendesse. Ma il Conte publicamente sprezzando per l'inegualità de' Natali'l partito, il Cardinale passò dall'ambitione allo sdegno, e dallo sdegno, a meditare vendette, attrauersandogli appresso il Rè le sue pretensioni. Il Ghisa daua alla Corte quel sospetto, ch'era inseparabile da' Lorenesi, a' quali s'haueua leuato con gli Stati, e co' Gouerni, ogni autorità nella Francia. Egli godeua l'Arciuescouato di Rhems con altri beni di Chiesa, & il Cardinale, desideroso di farne lo spoglio, per impouerirlo, gli assegnò vn breuissimo tempo, accioche riceuesse gli Ordini Sacri, sapendo, che inuaghito d'Anna di Niuers, Figlia del fù Carlo, Duca di Mantoua, aspiraua, più che al Sacerdotio, alle Nozze. Dunque, differendo d'obbedire, fù priuato de' beni, e ridotto ad angustissimo stato, senza permettergli, ch'alcuna cosa potesse rinuntiare a' Fratelli. Per istabilire con forze straniere, conchiusero i predetti Principi trattato con Michele di Salamanca, che per nome de gli Spagnuoli promise loro grossissimi aiuti di danari, e di gente, e che il Lamboij con buon corpo di militie Cesaree verrebbe prestamente ad vnirsi. Carlo, Duca di Lorena, conspiraua ne' medesimi sensi, ancorche, nel principio dell' anno andato a Parigi, hauesse accordato di rinuntiare al partito Austriaco, & adherire sinceramente alla Francia,

dalla

1641

Sprementosi dalle Guerre l'vniuersali sostanze.

Sedan diuienne il ricetto.

Molti ritirandousi si indussi da varij affetti, & interessi.

vniti a Buglion accordandosi con gli Spagnuoli.

concorrendoui il Lorenese.

1641 dalla quale gli si restitui vna parte de gli Stati, restando però Clermont, con Stenaij, Dun, e Jametz in proprietà alla Corona, e Nancij fino alla Pace generale in deposito. Egli, che non haueua mirato ad altro, che a ricauare qualche Piazza di mano de' Francesi, ottenuto l'intento, si ritirò dalla Corte, e s'applicò a raccogliere soldati, facendo però credere di voler' vnirsi al Marescial di Sciattiglion per seruitio del Rè Lodouico.

E più occulti fomenti.

Così la riuolta de' mal contenti si rendeua considerabile per le forze straniere, e forse per l'interna dispositione, parendo fuori di dubbio, che, se riuscisse a' Principi vniti col proprio calore di qualche vantaggio penetrare nel Regno, & inoltrarsi nelle Prouincie, conseguirebbe vna generale commotione della Nobiltà, de' Parlamenti, del popolo. Nè di qualche apparenza mancaua, che allo stesso Rè, graue horamai riuscendogli 'l fasto souerchio, & il predominio del fauorito, fosse grata alcuna opportunità d'allontanarlo, e abbassarlo.

Il Cardinale a tutto dispone il riparo.

Il Cardinale hora il consiglio, hora le forze opponendo, diede di mano alle prouisioni, & alla difesa. Si strinse col Principe di Condè, al di lui Figlio, Duca d'Anghien, dando vna sua Nipote per moglie, perche a quella Casa sommamente compieua reprimere il Soissons, c'haueua assunto il titolo di primo Principe del Sangue Reale;

con due Eserciti.

& inuiò con vn Esercito la Migliarè, per diuertir gli Spagnuoli dal porgere a' sollevati soccorso, e con altro il Marescial di Sciattiglion contro a' Principi vniti.

L'uno portatosi sotto Eres.

Il primo, passato il fosso nuouo, noto confine, & antico trà la Francia, e l'Artois, superati alcuni Forti, che lo difendeuano, pose l'assedio ad Eres, importantissima Piazza, non solo dalla natura con molte paludi all'intorno assicurata, ma dall'arte con ogni genere di fortificationi di dentro, e fuori munita.

L'altro incontrando da Sedan congiunti a' Cesarei i Principi vniti.

Lo Sciattiglion, approssimmatosi a Sedan, hebbe a' sei di Luglio incontro il Lamboij, insieme co' Principi mal contenti. L'Armata Regia s'estese in bell'ordinanza sopra alcune Colline con gran vantaggio, tenendo coperti i fianchi da due piccioli boschi, all'incontro quella de' Principi, pressata dall'angustia del sito, era più tosto confusa, che ben disposta; ma, non potendo scansare il cimento, fù da alcune truppe dello Sciattiglion caricata con tanto furore, che, aperti alcuni squadroni, altri ritiratisi dietro l'artiglieria,

al primo impeto scō. pigliato.

s'additaua dalla fortuna a' Regij vn'insigne vittoria. Accorso al disordine de' suoi il Conte di Soissons, coperto di tutte armi con la visiera alzata, e con pochi compagni,

rimasoni estinato Soissons.

mentre nella pugna si mischia, colpito da soldato della compagnia dell' Orleans di pistola nell'occhio, cadde rouersciato dal Cauallo sù 'l Campo, perdendo nello stante medesimo la parola, e la vita. Mentre ciò doueua all'Armata del Rè confirmar' il vantaggio,

ma datasi la Caualleria de' Regij spontaneamente a fuggire.

accadè con opposito caso, che la Caualleria prese vilmente, senz'hauer chi l'inseguisse, la fuga, ò perche molti abborrissero lo spargimento di tanto sangue ciuile, ò che alcuni godessero di funestar quegli auspitij, sotto i quali credeuano di militare a priuate vendette del Cardinale. L'esito fù, che, arrestatisi da loro medesimi nel corso della prosperità i vincitori, anzi voltate le spalle alla fortuna, diuennerò, vinti, perche le Truppe Cesaree, e de' Principi scagliatesi sopra la fanteria, parte ne tagliarono a pezzi, parte ne condussero con tutto il Cannone, e il Bagaglio cattiua in Sedan.

cede la conseguita Vittoria.

Quasi tutti gli Offitiali corsero la sorte medesima di morte, ò di prigionia, saluatosi a pena lo Sciattiglion con pochi altri. Ad ogni modo con insigne elempio dell'indulgenza della Fortuna verso il Cardinal di Richelieu, estinto il Soissons, ch'era l'anima, ò più tosto la furia de' mal contenti, i frutti della battaglia non cederono a benefitio de' vittoriosi, ma degli sconfitti: perche, se bene il Lamboij occupò Doncheri, picciolo, e debole luogo, fù però tale, e si lunga per più giorni la resistenza, che diede tempo allo Sciattiglion di raccogliere in Rhetel le reliquie delle sue genti con nuoui rinforzi, & al Rè di sopraggiungere con Essercito sì vigoroso, che non so-

lo

lo ricuperò Doncheri al primo comparire dell'Armi: ma, minacciato Sedan d'assedio, introdusse il Buglion all'humiliatione, & all'accordo. La Piazza veramente per sito, per lauori, per munitioni si numera trà le più forti; tuttauia il Duca, considerando esser'estinto il Capo di quel mouimento, deboli gli altri, e tutti atterriti, la Spagna vessata da tante parti, & il Lamboj constretto d'accorrere a' bisogni di Fiandra, procurò di trouare nella gratia del Rè la salute; onde stipulò l'accordo, conseguendo neutralità per la Piazza, perdono per sè, e per gli seguaci, eccettuati'l Duca di Ghisa, & il Baron di Bech. Alcuni de'mal contenti si ridussero alle loro Case; altri non vollero punto fidarsi, ma si dispersero in varie Prouincie, ò si ridussero in quelle di Fiandra, lasciando al Cardinale il merito, ò la fortuna d'hauer', anco perdente, domata la ribellione, senza intermettere in tant'altre parti l'assistenze a gli amici, & a gl'inimici l'offese. L'oppugnatione d'Eres era in questo mentre proceduta con grandissimo ardore, a segno che, oltre ad infinite fattioni, vna mezza luna particolarmente fù occupata, e perduta più volte. Restata in fine in poter de'Francesi, diede modo di stringere maggiormente la Piazza, guadagnar' il fosso, e dopo mine, & assalti, stabilire sopra il bastione l'alloggio. All'hora la Piazza capitolò, non hauendo giouato a gli Spagnuoli, per rimuouere la Migliarè dall'assedio, affliggere con grosse scorrerie la Contea di Bologna, & il Paese all'intorno. Anche Ginep si diede all'Oranges il medesimo giorno, che Eres cadeua: ma per gli Francesi la conquista fù di breui momenti, perche, col Lamboij congiuntosi'l Cardinal' Infante, gli serrò così da vicino, che, mancando i viueri, la Migliarè potè appena allargarsi senza restaurare, e munire la Piazza. Sottentrarono perciò gli Spagnuoli nelle Trincere, e ne'posti, abbandonati da'Francesi; & ad instanza delle vicine Prouincie, che, temendo le vessationi dell'inimico, offerirono genti, e danari, Eres fù riassediata. La Migliarè, non hauendo potuto da Ferauana spingere dentro soccorsi, s'attaccò alla Bassee, e glie ne riuscì ageuolmente l'acquisto. Al Marescial di Brezè Lens parimente s'arrese, e non più che nuoue giorni si difese Bapome. Fù anco scorsa la Fiandra, e minacciato Armentieres, non potendo opporsi'l Fontenè, che teneua vn corpo d'Armata, perche l'Oranges ingelosiua dall'altro lato il Sasso di Gant, e mostraua di passare i Canali. Ma gli Spagnuoli stimauano il riacquisto d'Eres da preferirsi ad ogn'altra perdita, e lo conseguirono finalmente negli vltimi giorni dell'anno Non fù però intieramente da quelle Prouincie goduto il contento, perche l'Infante morì con estremo cordoglio delle militie, e de'Popoli. Egli all'ingresso in quei Paesi haueua acquistato grandissimo applauso: perche, deposto il fasto, e la seuerità, che pare contratta da'Principi nella Corte di Spagna haueua alle prerogatiue eccellenti di pietà, e di virtù aggiunta la soauità, e gentilezza, che singolarmente da' Fiamminghi è gradita. Nè in Madrid mancarono di concepirsi sospetti, essendo sempre gelosi i gouerni lontani, particolarmente diretti da Principi del sangue Reale, sostenuti dall'armi; sapendosi anco; che i Francesi l'haueuano più volte, con offerirgli in Moglie la Figlia del Duca d'Orleans, tentato ad occupare per sè quei Paesi, esibendogli tutte le forze loro, e quelle d'Olanda. Sperauano veramente in questa congiuntura i Francesi qualche riuolta nelle Prouincie, & il Rè s'accostò col Cardinale alla frontiera, ma restarono quiete, e patienti più tosto, che del nuouo Gouernatore, che fù Francesco di Melo, contente. La Germania in quest'anno vide in Ratisbona vna Dieta, da Cesare congregata, affine di rompere altro più geloso Congresso, che i Principi dell'Imperio in Francfort voleuano vnire: ma l'Imperatore vi si trouò in graue pericolo, perche da Erfurt il Banier, con rapida marchia portatosi ne'contorni di Ratisbona, essendo il Danubio agghiacciato, cominciò a farui pas-

1641

Ma si risarcisce ogni perdita all'apparire di Tolonico: che minaccia Sedan. humiliando Buglion all'accordo.

disciolti i mal contenti,

dopo vigorose difese. espugnata Eres da Migliarè.

nello stesso punto che Ginep acquistasi dall'Oranges,

ma costretti i Francesi ad abbandonare la Piazza.

riattaccata da gli Spagnuoli, si riacquista:

funestandosene l'allegrezza dalla morte dell'Infante.

Dieta in Ratisbona tentata dall'armi Suedesi.

1641 far le sue genti, circondando quella Città con grandi speranze di far prigione l'Imperatore, ò almeno assediarlo, e dissipar la Dieta. La difesa disponendosi tumultuariamente, si d-sgelò il Fiume per fauore speciale del Cielo in pochi momenti a tal segno, che conuenendo il Banier dall'altra parte far'altro, quelli c'haueuano trapassato, restarono rotti, e prigioni. All'hora il Banier s'allontanò, e portatosi a
con gran pericolo dell'Imperatore. Cham, gli riuscì d'occuparlo. Il Piccolomini, circondato lo Schlang, General di Battaglia, e dato tempo all'Arciduca di soprauenire col grosso, per riceuere l'applauso della deditione, l'obligò a rendersi, insieme con quattro mila huomini a Ca-
ma non senza percossa dell' Inimico. uallo, tutti prigioni. In tal guisa indeboliti, conuennero gli Suedesi recedere, pressati dall'Arciduca, e veramente fece il Banier apparire eccellentissima arte; perche ritirandosi, inferiore di forze, sempre in faccia al nemico, e passato il Fiume Egra,
che però intrepido co' Cesarei alle spalle, vien' a tēpo rinforzato. non rileuò alcuno suantaggio: ma ridottosi in Alberstat, sorpreso da infermità graue, morì. Erano gli Suedesi per tutto incalzati da' Cesarei, quando il Conte di Guerbian, ch'era stato al Longouilla sostituito nel comando de' Vaimaresi, mossa quell'Armata, portò loro opportuno rinforzo. Staua nel Ducato di Luneburg la forte Piazza di Volfembutel, strettamente assediata da' Protestanti, & il Piccolomini, accostatosi, per tentarne il soccorso, fù respinto con graue percossa. Ad ogni modo, resistendo ancora validamente, furono gli aggressori constretti di ritirarsi. All'incon-
in fine cōdescese Cesare all' Accordo de' Saluocondotti. tro Dorsten nella Vestfalia cadde in mano al l'Aztelt. Seruiuano tutti questi successi più tosto a protrahere la guerra, che a terminarla, se bene pareua, che alquanto più che per lo passato si facilitassero le negotiationi di pace; imperciòche l'Imperatore accordò finalmente a gusto delle Corone confederate i Saluocondotti a' Principi dell'Imperio, e coll'interpositione del Rè di Danimarca fù in Hamburg dal Lutzau, dal
di Colonia trasferitasi l' Assēblea a Mūster, & a Osnaburg. d'Auò, e dal Saluio, Ministri di Cesare, di Francia, e degli Suedesi, conchiuso il trattato, che chiamarono de' preliminari, col quale, trasportato il Congresso, che per innanzi doueua tenersi in Colonia, a Munster, & a Osnaburg, Città, che si lasciarono neutrali, e senza presidio, fù concertato, che in quella si negotiasse tutto ciò, che a gli Austriaci, alla Francia, & all'Olanda s'appartenesse, & in questa l'interesse di Suetia, e de' suoi Collegati coll'Imperatore, & adherenti. Quando però si cre-
traponendosi sempre inuilluppi alla Pace. dè dar principio a' maneggi di Pace, insursero altre difficultà, e Cesare pensò di spianarle con publicare in Ratisbona vn'Amnistia, ò sia generale obliuione, e perdono delle cose passate, ma più tosto le accrebbe: perche escludendo la causa Palatina, con rimetterla a particolari trattati, molti non se ne dichiararono contenti.
anche l' eseguitasi da'. Venetiani col Turcho. Trà le agitationi vniuersali la Republica di Venetia, restituita alla quiete, prouaua solo qualche mouimento per contese priuate in Dalmatia tra' confinanti, prodotte dalla pessima volontà d'Alì Bei, e Durac, suo Figliuolo, che dominauano nella Vrana. Se bene il principio apportò qualche molestia, entrando i Turchi con
perturbata da contentioni in Dalmatia. gente armata nel Territorio di Zara con danno della Campagna, fù nondimeno prestamente sopito, inuiando la Porta, sopra le querele di Girolamo Triuisano, Bailo, vn Chiaus in quelle parti, per stabilirui la quiete. Accade, che, costui approssimandosi al confine, quei di Verpoglie, Sudditi Veneti, a risarcimento d'alcuni danni patiti, n'inferirono di maggiori al Paese Turchesco. I Ministri perciò alterati voleuano vendicarsi sopra i Territorij di Sebenico coll'Armi: ma con desterità Giouanni Battista Grimani, Generale della Prouincia, mentre Luigi Malpiero, che comandaua la Caualleria, soccorreua a' luoghi più minacciati, gl'indusse al Componimento, con-
acquietate. fermandosi l'amicitia, con restituirsi 'l commercio, e demolirsi da' Turchi certo nuouo recinto, fabricato a Verueco. Volontieri alla Porta vdirono la quiete, perche, stabilita col Persiano a' patti antichi la pace, l'Armi Turchesche s'applicauano all'ac-

quisto

quiſto d'Aſach, fortiſſima Piazza alla palude Meotide, cuſtodita da quei Coſacchi, che ſotto la protettione del Moſcouita inferiuano nel Mar nero acerbiſſimi danni, fino a viſta dello ſteſſo Serraglio. I Venetiani perciò ſciolti anco da quella cura, ſtauano immobili trà l'inſtanze, che con offerte di grandi vantaggi loro portauano le Corone, per tirarli ogn'vna al proprio partito. Additauano i Franceſi cadente quella pianta, che poco prima adombraua l'Italia, e l'Europa, & inuitauano a raccogliere inſieme con gli altri Principi Italiani opulentiſſime ſpoglie, volentieri cedendo il Rè le ſperanze, & i frutti di nobiliſſimi acquiſti. All'incontro da'Miniſtri Spagnuoli, rappreſentandoſi i pericoli del Milaneſe, ſi conſideraua, che, ſeruendo di sbarra, e trincea, per impedire l'inondationi de'Franceſi nelle viſcere dell'Italia, doueua eſſere con forze vnite ſoſtenuto, e difeſo. La Republica alla quale più premeua il deſiderio di quiete, di quello, che ſtimolaſſe l'opportunità degli acquiſti, riſpoſe a gli vni, & a gli altri con voci vguali di ſtima, e di confidenza. Veramente gli affari nel Milaneſe paſſauano con grande ſcompiglio; imperciochè, nel principio dell'anno hauendo il Principe Tomaſo diſdetto il trattato ſuo con la Francia, ad inſtanza di lui il Rè di Spagna haueua rimoſſo il Leganes, e ſoſtituito nel gouerno il Conte di Siruella, la direttione, e la forza reſtando aſſai indebolita, e per gli talenti di lui più fiacchi, e perche la potenza della Monarchia, in tante parti diſtratta, non poteua aſſiſtere all'Italia, con vigore, vguale al biſogno. Per queſto il Turrena, ancorche con mediocri forze, rieuperò facilmente Moncaluo, e per compiacere al Mazzarini, che da Tomaſo ſi riputaua grandemente offeſo per la deluſion de'trattati, fu attaccata Inurea in tempo, che lo ſteſſo Principe ſi trouaua in Milano a ſtabilire col Gouernatore i concerti, & a chieder'aiuti. La difeſa tuttauia brauamente fù ſoſtenuta da Siluio di Sauoia, Fratello naturale del Principe, e da Varcellino Maria Viſconti, Maſtro di Campo Milaneſe, che di notte furtiuamente vi s'introduſſe. L'Arcourt, quantunque non approuaſſe l'impreſa, vedendo il Turrena impegnato, ſi portò al Campo, e procurò con generale aſſalto di terminarla; ma, ſoſtenuto, e riſpinto con danno de gli aggreſſori, vide poco appreſſo per negligenza delle ſue ſentinelle entraruí'l Barone di Prel con quattrocento ſoldati. Non per queſto ſi ritirò, ma il Principe Tomaſo, che, perdendo la Piazza, reſtaua ſenza luogo di ritirata a diſcrettione de gli Spagnuoli, ſollecitaua il Gouernatore di Milano, che s'aſſaliſſero le trincere Franceſi. Il Seruella all'incontro, ricuſando d'azzardare ad vn ſol colpo ogni coſa, aſſentì più toſto, che, per far diuerſione, s'attaccaſſe Chiuas, doue, non riuſcita vna ſcalata improuiſa, fù piantato l'aſſedio. Per dargli ſoccorſo, ſi ritirarono i Franceſi d'Inurea, e gli Spagnuoli, conſeguito l'intento, ſotto Chiuas più a lungo non dimorarono. L'Arcourt, prefiſſoſi più importanti diſegni, di ſtringere il Principe Cardinale, d'aprirſi la communicatione col Mare, & allargarſi i quartieri, occupò facilmente Ceua, Mondoui, & altri Luoghi in quel tratto, ponendo in fine l'aſſedio a Cuneo, Piazza, che per le fortificationi, e pe'l ſito ſopra le falde d'vn monte, portaua il vanto di non mai eſſere ſtata eſpugnata per forza. Ma dopo molte fattioni, e duri contraſti il Tenente Colonnello Cataneo, che vi comandaua, a' dodeci di Settembre l'arreſe, vani eſſendo riuſciti gli sforzi del Principe Tomaſo e del Siruela d'inuiarui ſoccorſo, e di tentar diuerſioni, affliſſe la perdita di Cuneo i Principi di Sauoia, e nientemeno gli Spagnuoli: ma dal ſucceſſo di Monaco furono queſti, più che d'alcun'altro colpiti. Stà queſta Piazza ſopra certa eminenza, che ſpinge in fuori vn Promontorio del Mare, e cuopre vna ſpiaggia più toſto, che porto, doue la riuiera di Genoua termina a'confini del Contado di Nizza. Dà il nome a picciolo Principato, già molto tempo poſſeduto dalla Famiglia Grimalda. Fin del

mille

1641

con piacere dell'Ottomano.

verſo le Corone immutabile la Republica.

che inuitata ad acquiſti.

corriſponde agli vfficij con aggradimenti vniformi.

gid imminenti al Milaneſe i pericoli.

al Leganes ſoſtituito il Siruela.

riacquiſtatoſi da' Franceſi Moncaluo & aſſediata Inurea

portandoſi l'Arcourt ſotto Cuneo.

che arrendeſi.

al pari di Mauritio, e Tomaſo affligendoſene gli Spagnuoli molto più aggrauati di Monaco.

guernita con loro Militie.

1641 mille seicento, e cinque gli Spagnuoli allettati dall'opportunità di quel sito, v'introdussero forte presidio, assentendoui per suoi vantaggi'l Prencipe di Val di Taro, Zio, e tutore d'Honorato, Principe di Monaco, all'hora minore. Vi risiedeua vn Gouernatore per la Corona, ch'esercitaua bene spesso, oltre al comando, souerchia licenza: anzi che, da Milano per le occupationi, correnti tardandosi ad inuiare alla guarnigione le paghe, conueniua il Principe, per esimersi dalla militare insolenza, esborsarle del proprio danaro. Era poi la sua Casa hospitio comune di quanti traghettauano d'Italia, e di Spagna, onde si trouaua smunto, & oppresso per ogni parte, poco cauando da certi Stati nel Regno di Napoli, e niente da pensioni, in ricompensa dell'introdotto presidio, assegnate. Voglioso per tanto di scuotere il giogo, introdusse segretissime pratiche co' Francesi, senza poter per più anni conseguire l'intento, hora non essendo pronti i Francesi; hora stando forte il presidio, & il Gouernatore vigilante. In fine, passando per di là Monsignore Grimaldi, inuiato dal Pontefice alla Nunciatura di Francia, fù creduto, che il Principe, come a Congiunto, gli aprisse il pensiero, e ch'egli col Richelieu maneggiasse il negotio. Il Cardinal di Sauoia, concepitone non leggieri sospetti, ne portò al Siruela l'auuiso, ma egli, non facendone caso, ammonì solamente il Gouernatore a star vigilante, e questi rispose con molta iattanza, eshibendosi, quando lo comandasse, di condurle il Principe a Milano prigione. Poco appresso, per gli bisogni del Cardinal di Sauoia, gli fù inuiata vna parte del Presidio di Monaco in rinforzo; e, per maggiormente indebolir'il restante, il Principe prese occasione dalla renitenza di Roccabruna, sua Terra, d'esborsare certo danaro, che seruire appunto doueua, per pagare i soldati, & indusse il Gouernatore ad inuiaruene sessanta in alloggio, per gastigarla. Da tal'occasione inuitato, fece egli chiamare a se di notte alcuni suoi sudditi, che sotto colore di varij delitti teneua carcerati; e mentre il Gouernatore, & altri Officiali stauano sepolti nel sonno, conciliato dalla letitia, e dal vino d'vna cena, nella quale gli haueua il Principe lautamente trattati, communicò loro il desiderio, e l'intentione di scacciare gli Spagnuoli, ridotti a debolissimo numero, & all'hora in somma trascuratezza sopiti, purche volessero tenere la mano a liberarlo da quella molestia, sotto la quale già tanti anni innocentemente gemeua. Tutti per la libertà, che loro promise, assentendo alla comune salute, sciolti i ceppi presero l'armi, e con quei della Corte postosi dell'vna squadra il Principe stesso alla testa, & a quella dell'altra il Figliuolo, s'auuiarono ad assalire da più parti la guarnigione, che, ogn'altra cosa attendendo, senza difesa restò disarmata, e dopo la morte d'alcuni, il restante prigione. Espedì'l Principe subito al Conte d'Ales, Gouernatore di Prouenza, che, tenendo disposto il soccorso di prouisioni, e soldati, l'inuiò senza ritardo per Mare. All'hora il Principe rimandò al Siruela i fanti prigioni, e l'Ordine del Tosone, perche haueua segretamente conchiuso di riceuere dal Rè Lodouico quello dello Spirito Santo, di tenere in Monaco presidio Francese, & in ricompensa di ciò, che in Napoli, & altroue perdesse, goder'in Feudo il Ducato di Valenza nel Delfinato, con vantaggi, e pensioni per sè, e pe'l Figliuolo.

Diuenute grani al Principe, che disposto di darsi alla Francia.

arridendogli l'occasione.

fa discacciai presidij della Corona Cattolica.

rimmnerato dalla Francese.

Il Fine del Vndecimo Libro.



HISTORIA DELLA REPUBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE

E Procuratore di San Marco.

LIBRO DUODECIMO.



SErui d'appendice a tante altre, che laceravano la Christianità, la Guerra, insurta nuouamente in Italia, se non grande per le cagioni, per gli effetti, per le fattioni, almeno celebre per la contentione de gli animi, curiosa per la varietà de gl' interessi, importante per la qualità de' maneggi. Se n'ascrisse l'origine ad alcuni disgusti de' Barberini, Nipoti d' Vrbano, con Odoardo Duca di Parma, e ne prouenne il fomento dall' ammarezze, già concepite da più Potentati contra il Pontefice, e la sua Casa; perche, reggendosi da' Nipoti in questi vltimi tempi 'l Pontificato con arbitrio assoluto (horamai Vrbano sotto il peso de gli anni infiacchito di vigore, e d'autorità) pareua, che con varie offese a' Principi abusassero del poter', e della fortuna con eccedente licenza. Preualeua nell' affetto, e nella gratia del Pontefice il Cardinal Francesco, ne' pensieri profondo, spesso irresoluto, sempre amico de' suoi consigli, facile a' sospetti, e ne gli affetti tenace. All'incontro il Duca Odoardo era di spiriti altieri, e viuaci, sensibile ad ogni disgusto; pronto a' risentimenti; nel resto ornato di arti militari, e delle scienze ciuili, in tal grado, che niente mancaua a farlo passar trà' Principi più commendabili, e grandi, se non che gli hauesse, ò la Fortuna donato imperio, e forze pari all' animo, ò la prudenza vguagliato l'animo alla Fortuna, e alle forze. Già nell' accennata guerra, dal Duca con ardire so-

1641

Guerra in Italia.

per disgusti tra Barberini, e'l Duca di Parma.

1641 uerchio contra la Spagna, intrapresa, qualche seme d'acerbità s'era sparso trà lui, e i Barberini, ò perche al Duca paresse, che il Pontefice con freddezza interposto si fosse, per diuertire i pericoli, anzi la ruina imminente a'suoi Stati, ò perche hauesse scoperto dalle proposte, che gli fecero portare in quella congiuntura i Nipoti, di vendere, & alienare a loro profitto alcune delle sue Terre, estenderfi la mira di quella Casa più al priuato comodo, che all'interesse di Stato. Poi, condottosi Odoardo in Roma del mille seicento trentanoue, più scopertamente proruppero i disgusti, perche non trattato con quelle forme, ch'egli asseriua essergli state prima promesse, ne promosso al Cardinalato il Principe Francesco Maria, suo Fratello, nella qual'instanza, con grandi speranze di conseguirlo, pur'affermaua il Duca d'essere stato da'Barberini impegnato, ottenne solamente da Vrbano facoltà di minorare il censo de' Monti d'vn mezzo per cento, sopra il qual'auanzo, fondato nuouo accrescimento di capitali, gli riusci ritrarne non isprezzabile somma. Si chiama in Roma danaro de' Monti, quello che in Venetia si dice di Zecca, depositato da persone priuate a conditione di annuo censo, che da' Farnesi era stato assegnato sopra le rendite di Castro, Ducato, che teneuano in feudo dalla Chiesa, e che, per la vicinanza di Roma, seruendo loro di comodo, e lustro, non daua però gelosia a' Pontefici, mancando di qualunque fortezza. Tentarono i Barberini copertamente, quasi in prezzo della gratia ottenuta, l'animo d'Odoardo, acciochè cedesse alcune Terre di quello Stato, contigue a' loro beni; ma, rigittata l'instanza, si cambiarono i fauori in disgusti; onde se ben dal Pontefice non fù riuocata la concessione, fù però attrauersata da'Nepoti, e con varie dilationi, e difficoltà prolungata, e diminuita. Da ciò il Duca irritato, affrettò la partenza da Roma, e suaporò l'amarezze, publicandole alla Corte, col non visitare i Barberini, & al Pontefice, coll'inueire contra il Cardinale Francesco, e la di lui direttione così altamente, che se ne commosse Vrbano fin' alle lagrime; ma presto si conuertirono in isdegno, & in acuti risentimenti; perche, godendo il Duca per concessione de'Pontefici le tratte de'grani, Vrbano improuisamente le reuocò, & in questi consistendo le rendite migliori di Castro, mancandone l'esito, i Siri Mercanti, a'quali per nouanta sette mila scudi per anno le haueua il Duca locate, le rinunciarono: onde, non potendo più esigersi quel danaro, che seruiua per pagare i Montisti, ricorsero questi a' Tribunali, & ottenero, che fosse il Duca giudiciariamente citato. Tutto egli ascrisse a'Barberini, quasi che mirassero a spogliarlo di Stato, e vedendo la persona di Giudice non disgiunta da quella di suoi Nemici, credè di soccombere; e perciò, sprezzata la via de' giuditij, deliberò contra la forza munirsi non solo di ragioni, ma d'Armi, inuiando con qualche presidio a Castro, per Gouernatore, Delfino Angelieri, Gentilhuomo di Monferrato, e facendo intorno la terra alzare mezze lune, e ridotti. Ciò ascriuendosi da' Barberini a delitto, quasi che volesse al Sourano resistere, s'vdi publicare dall' Auditore della Camera Monitorio, nel quale prefigendo al Duca 30. giorni, per demolire le fortificationi di Castro, e sbandare il presidio, lo dichiaraua altrimenti incorso in ribellione, & in scomunica. Il fulmine horamai vicino si preuedeua, perche raccolte frettolosamente da' Barberini militie, si trouarono sei mila Fanti, e cinquecento Caualli con alcuni Cannoni in Viterbo sotto il Prefetto, come Generalissimo, & il Marchese Luigi Matthei, Mastro di Campo Generale, con altri Capi, e con gran apparati. Risuegliaua questo improuiso armamento attentione ne' Principi, e ne' popoli varij discorsi, perche nel Pontefice, che nell' età meno graue haueua con tanta cura coltiuata la pace, si conueniuano credere grandi pensieri, e strani disegni, se nell'estremo degli anni risoluesse turbarla, e tanto più in congiuntura, che la Christianità lacerata, & esangue richiedeua dalla cura paterna di lui quiete, e ristoro, e l'Italia, esposta in preda a gli stranieri, sospiraua della con-

Accresciuto da più accidenti & in particolare per il viaggio a Roma del Duca.

Riuocate dal Pontefice le tratte de' grani.

e da Odoardo fortificatosi Castro onde si procede contra di lui con monitorij.

E si dispongono l'armi. con gelosia de'Principi.

concordia de' suoi Principi rimedio, e salute. Imputauasi tutto a' Nipoti, e s'accusauano le loro intentioni, ò riuolte ad assicurarsi del Duca, con priuarlo de gli Stati vicini, ò eslese, come per lo più si credeua, ad oggetti più vasti. Sopra ogn'altro il Vicerè di Napoli se ne mostraua geloso, perche sapeua, che alle trame de' Francesi sopra quel Regno haueuano i Barberini prestate l'orecchie, e forse l'opera con alcuni Baroni. A Ferdinando poi, Gran Duca, niente meno spiaceua veder'a' suoi confini armato il Pontefice, & in pensiero di far nuoui acquisti, hauendo oltre a' proprij, e comuni riguardi di non lasciarlo crescere di potenza, prouata la volontà de' Barberini, del suo Stato oriondi, cosi aliena dalle sue sodisfattioni, che in qualunque negotio gli era accaduto di riportare, ò pregiuditij, ò disgusti. Nè disuguali sentimenti versauano nel cuore de gli altri; ognuno mostrandosi sospeso alla nouità, & alcuno coprendo con l'apparente gelosia dell'armi, la speranza de' profitti, se qualche torbido si promouesse. Sopra tutti crucciandosi 'l Vicerè, perche il nuouo sospetto a' confini gli prohibiua el spidire in Spagna, & a Milano i ricercati, e necessarij soccorsi, infernoraua la sua mediatione, ricercando al Pontefice, che contra Odoardo si procedesse solamente con le forme giudiciarie, e ciuili. Anche il Gran Duca interponeua all'oggetto stesso gli officij, e credendo, che a Parma pure vi fosse bisogno di moderare il feruore de gli animi, espedì il Marchese Guicciardini a persuadere il Duca di temperare lo sdegno, e dar luogo al negotio, e per induruelo quasi per forza, haueua denegato il transito a militie, che da Odoardo s'inuiauano a Castro, e prohibite alcune prouisioni, che, per meglio munire la Piazza doueuano estraersi dalla Toscana. Il Pontefice con sostenute, e concise risposte, senz'altro esprimere, che la risolutione di mantenere illeso il decoro d'humiliar' il Vassallo, e farsi obbedire, non daua campo a' trattati: In tal congiuntura non si teneua dalla Republica altro Ministro in Roma, che Girolamo Bon, Segretario, già per esser cessate le cause, ch' indussero ad inuiarlo, essendo stato riuocato l'Ambasciatore Straordinario, e dell' Ordinario non applicandosi all'espeditione, fin' a tanto che venisse redintegrato l'Elogio. S'ammetteua però nel Collegio il Nuntio all'Audienze, e questi, comprendendo di quanto momento sarebbero le dichiarationi del Senato ne gli affari presenti, non potendo sopporle fauoreuoli a' Barberini, procuraua almeno di tenere gli animi, ò diuertiti, ò sopiti, hora ponderando con arte i mali all'Italia imminenti dall'armi straniere, hora scherzando con derisione sopra la causa di Castro, come cosa di lieue momento. In fine crescendo gli apparati, & ammassandosi forze, anco dalla parte del Bolognese, egli assicuraua esser tutto ad oggetto di quiete, e per reprimere qualche cappricioso tentatiuo del Duca di Parma, quando anche si douessero dal Pontefice inuiare alcuni pochi Soldati a Melara di quà dal Pò a' confini della Republica. Ma il Conte Ferdinando Scotto, che, sebene a gli stipendij della Republica, seruiua in quest'occorrenza al Duca di Parma, di cui era nato Vassallo, con oppositi officij rappresentaua ne' correnti affari molto diuerse le cause de gli odij, e le intentioni de' Barberini. Allegaua le ragioni del Duca; esaggeraua la violenza, che gli s'inferiua, & insieme col mal esempio i pregiuditij, che ne risulterebbero a' Principi tutti. Chiedeua dal Senato consiglio, per ben gouernarsi nel negotio, & aiuti per resistere all'armi. Comunicò il pensiero del Duca, essendo Castro aggredito, di portarsi al soccorso, mentre che, sostenendosi quella Piazza, piegherebbero senza dubbio i Barberini mortificati alla quiete: che se cedesse, fatti essi per la felicità altrettanto fastosi, potrebbe trascorrere in Lombardia l'ardor della guerra, e trarne a parte l'armi delle Corone, tanto vogliose d'interessare gl' Italiani nelle loro differenze. Del Duca espresse l'intentione, altrettanto procliue ad vn giusto accordo

1641

principalmente adombratosene il Vice Rè di Napoli.

che procura ritieghi col negotio.

Come pur il Gran Duca.

senza però esser vdito.

procurandosi d'addormentare la Republica.

ch'eccitata all'incontro dal Duca.

1641 cordo, quanto risoluta con qualche precipitio, e cimento di sostenere le cose sue; & il suo diritto. In così graue emergente non poteua il Senato, che stare perplesso sopra il modo col quale reggere si douesse, vgualmente dispiacendo e le cause de' nuoui rumori in Italia, e gli effetti de' tentatiui de' Barberini. Essendo perciò i sentimenti diuersi, congregato il Senato, Giouanni Pesari, Caualiere, Procuratore, tentò persuadere, che il Duca fosse preso in protettione dalla Republica: orando in tale sentenza. *Da gl'Instituti prudenti, e generosi de' nostri Maggiori di soccorere a' deboli, & aiutare gli oppressi, da noi con gloria, e vantaggio praticati più volte, ha presa ragioneuole confidenza il Duca di Parma di ricorrere al Patrocinio della nostra Republica. Pare ad alcuni remota la causa, e forse picciolo l'interesse; ma, trapassando i Barberini da priuate contese alla guerra, da gli atti giuditiarij all' Armi, è certamente per tutti grande l'esempio, e vicino il pericolo. Questo Senato hà volontieri sposata la gloria d'esser Custode della Libertà d'Italia, vindice de' Principi oppressi. Ma in qual causa può impiegarsi più giustamente, che in quella, in cui se dall' vna parte milita la passione coll'interesse, dall'altra si scorge la ragione destituta di forze? che vn Pontefice, quasi ottuagenario s'armi, è gran pensiero. Ma che i di lui Nepoti maneggino i Thesori, e gli Eserciti, risoluano l'inuasioni, calpestino i Principi, è vn grandissimo mo fatto. Certamente il colpo non tende solo, deuo che mira, ma se tutti son minacciati, è ragione, che s'interessino tutti a resistere. L'ambitione hà il suo centro; ma non limita la circonferenza. Tutto appetisce, & assorbe, e si dilata appunto, doue pare, che cerchi termine, è meta. Castro è colpito al presente. Ma che tanti apparecchi per luogo debole, mal munito, senz'altro nome, che quello gli dà la fama de gli affari correnti? occupata quella Piazza si passerà oltre, non saranno immuni Parma, e Piacenza, e domato il Duca Odoardo, che non parrà facile al fasto, alla cupidigia de' Barberini? chi dunque ardirà di richiamar poca cosa vn grandissimo moto? vn' incendio, che s'accrescerà da se stesso coll'esca di tanti disegni, & interessi? gli Spagnuoli sempre cauti, temono nel Regno di Napoli. Il Gran Duca, prudentissimo Principe, apprende per la Toscana. Altri osseruano con terrore l'esempio; perche, se chi offende, anche vuol vendicarsi, chi non è offeso da' Barberini? Hanno i Principi tollerati più volte impuniti loro disprezzi: se permettono al presente anco fruttuosa la violenza, a qual segno giungeranno i loro attentati? Chi sà, che i Nipoti d'Vrbano, sapendo d'hauer'irritato molti, non vogliano premunirsi da tutti; ò che nell' età cadente del Zio scorgendo traboccare il dominio, non disegnino con mano Armata di sostenere, se non nelle proprie persone hereditario il comando, almeno il Pontificato continuo ne' loro dipendenti, nelle loro massime, ne' loro interessi? Io non inuito il Senato a risentimenti, nè ricordo l'offese, i disgusti, l'amarezze, direi passate, se non fossero ancora, fino con l'abolitioni de' Marmi, conspicue al presente le memorie de' loro attentati contra la Dignità nostra, e la pietà de' nostri degni Maggiori. Anzi esborto col generoso disprezzo de' proprij riguardi donare al bene del Christianesimo il molto, che si potrebbe pretendere. Mà, che si prometta l'oppressione del Duca di Parma, che si tolleri vn' incendio, ch'arderà non solo l'Italia, ma trasporterà le sue fiamme in tutte le Prouincie Cattoliche, eccìterà i Protestanti, riscalderà i Barberini, non è mio consiglio; e se i Barberini, in breue, & auuentitio comando, trascurano le conseguenze di mali sì graui; non le deuono omettere i Principi, a' quali con la perpetuità del Dominio da Dio si raccomanda la salute de' Popoli, e la cura del Mondo. Ciò meglio non può conseguirsi, che con opporsi a' principij, sostener Castro, souuenire il Duca di Parma, affinche lo soccorra, e difenda; altrimenti se cade, e che con questo colpo di ferro, e di fuoco s'aggiunga nuoua piaga a tanti languori d'Italia, e s'impegnino l'armi, sarà*

Consulta sopra il negotio.

così

così lunga la guerra, e sopraurrerrano così impensati accidenti, che i più alieni saranno astretti a prendersene parte. Se col mostrare solamente la forza possiamo conseguire la pace, perche vorremo lasciar correr l'armi con tante stragi, e si estese calamità, che forse i posteri ne deploreranno per più secoli le memorie, e gli autori? io tengo per fermo, che basti'l dichiararsi, e far comprendere a Roma, che non sono per tollerarsi le nouità, le violenze, le aggressioni. Adheriranno i Barberini a' partiti, quando vedano non riuscibili l'armi; e con l'equilibrio de' Principi, e col decoro di chi ne sarà staro l'autore, conchiuderassi la pace, stabilendosi'l maggior beneficio, che dalla Republica nostra si possa prestare all'Italia, alla Christianità, alla Chiesa medesima. Se bene inchinauano alcuni a questo partito, ad ogni modo al maggior numero pareua ancora immaturo il risoluere. Per questi Vincenzo Gussoni, Caualiere, parlò. Essendo la guerra l'vltimo Decreto della potenza, e della ragione de' Principi, giustamente vi si va a passo lento, e se vi precipitano i Barberini, a noi spetta contraponere la riserua al furore, e con prudenza frenar le passioni. Io confesso, che a' Nipoti del Pontefice sarebbe la moderatione di lode vguale, e di debito; ma anche al Duca di Parma non è bisogno di sprone; Principe ardente, che da se stesso incitato corre a' risentimenti. Per questo la maturità del Senato, contemperando i genij, e gli humori, deue a gli vni rimonstranze efficaci, all'altro moderati consigli. Non è tempo al presente d'aggiungere accessioni a' mali di quest'afflitta Prouincia. Langue pur troppo per la guerra, che, se ben'arde nelle estremità, attrahe però il sangue, il danaro, gli animi, le apprensioni di tutti. Ma se nella parte, che resta intatta dal fuoco, vorremo tagliar le vene, & i nerui, che altro riuscirà, che vn'estremo languore, & in fine vn' infelice caduta sotto i disegni de gli stranieri, & i desiderij de' Barbari. L'Italia non può più guereggiare con le sole forze degl' Italiani. Vi concorreranno auidamente amendue le Corone, e confondendo i nostri co' loro interessi, relegheremo le speranze di pace a quei Congressi, doue, per non terminarli, non si principiano i trattati. Non hanno fin' hora potuto cauarci dalla nostra neutralità gl'inuiti, le promesse di due potentissimi Rè, le congiunture de' Tempi, le speranze di grandi vantaggi; perche, con giustitia, e prudenza moderando i consigli, habbiamo fatto conoscere al Mondo non esserui causa, che senza causa possa persuaderci la guerra. Hora per altra strada anco sforzatamente entreremo nel laberinto delle comuni discordie, e vi saremo condotti da' casi, da gli accidenti, dall' altrui volontà. Chi non conosce, che se non crederanno i Barberini di poter giungere allo scopo de' loro disegni, s'appoggieranno alla sponda di maggiore potenza, & inuitati a gara da amendue le Corone, starà a loro arbitrio scegliere le dichiarationi di quella, che riuscirà conferente, ò che parrà fortunata? Così i soccombenti accostandosi all'vna, l'altra necessariamente sarà per contraposto, ò intrusa, ò chiamata. Dunque vederemo i mediatori della pace comune del Christianesimo tra loro stessi alle mani, con bisogno d'interpositori, ò più tosto d'aiuti? il Pontefice apparirà cinto d'armati? & il Senato Veneto vorrà contradirsi quel vanto, d'hauer sempre contra i nemici della Chiesa impugnata la spada? Io non nego, che anche, seguitando i più quieti consigli, non possano nascere tali emergenti, che ci contendano con violenza la quiete, anzi che preuedo facilissimo il caso; perche, se i Nepoti del Pontefice vorranno alterare l'Italia, turbare le cose, e coll'armi di Principe sfogare le priuate vendette, ben sò, che conuerrà opporsi, e non sofferire l'ingiustitia, e l'esempio. Ma, se conseguire si potesse il fine della tranquillità con mezzi peccati, se gli Spagnuoli, se il Gran Duca, se ogn'altro più interessato, ò vicino tiene la via de gli officij, perche vorrà il Senato portare il primo la face all'incendio, e non più tosto con le ragioni, con le preghiere, e con gli officij tentare di stabilire la quiete, ò almeno 1641

1641

E delibera d'esortare Vrbano alla quiete, & alla humiliatione Odoardo. mà si precipita in Roma a gl'impegni. affiggendosi nuoua Bolla contra Odoardo, & occupandosi lo Stato di Castro.

in altro euento giustificare le armi? Per questa opinione fù deliberato con pienissimi voti, e chiamato nel Collegio il Nuntio, & in Roma con la voce del Segretario fù efficacemente pregato il Pontefice d'arrendersi all'instanze, & alla comune sodisfattione de' Principi, che con desiderij vniformi s'interponeuano per la quiete, dando tempo, e ripieghi al negotio. Al Duca, suppressa nelle risposte ogni mentione d'aiuti, fù consigliata la moderatione, & insinuato il rispetto con qualche humiliatione, che valesse, a placare il Pontefice, & a cauarlo decorosamente d'impegno. Ma, mentre con offitij di pace volauano i Corrieri, affrettauano i Barberini (per non lasciarsi soprafare dal commune consenso de' Principi) ad ogni potere le mosse, con fermo concetto, che occupato come non era difficile, Castro, ò si rallenterebbe ne' mediatori'l feruore de gli animi, ò si protraherebbe con tali rigiri'l negotio, che stancato l'ardore del Duca, & illanguidita per altri accidenti, che sopprauuenire potrebbero, l'opera de gl'interpositori, cedesse finalmente a loro profitto la gloria de' consigli, & il merito dell'impresa. Fù gran parte di questa risolutione, e d'altre, che soprarriuarono, al Nuntio Vitelli imputata, che, persuaso da falsi supposti, e da voci del Volgo, che i Venetiani, oltre a qualche apparenza, & offitio, non fossero per ingerirsi ne gli affari di Parma, impresse nella Corte di Roma il concetto di poter impunemente occupar Castro, e tentare più oltre. Dunque altra Bolla fù affissa, nella quale si prolungaua di quindeci giorni'l termine, prescritto a Odoardo. Mà, nel tempo medesimo vscito a' ventisette di Settembre coll' Essercito da' quartieri'l Marchese Matthei, & entrato nel Territorio di Castro, si presentò alla Rocca di Mont'alto, ch'è verso il Mare, e la trouò abbandonata da cinquanta soldati, che la guardauano. Altri quaranta al Ponte della Badia con coraggio sostennero la vista, e qualche tiro del Cannone; ma in fine anch'essi a Castro si ritirarono. Lunga di più miglia, e sassosa montagna cinge il Dominio Ecclesiastico da quella parte, interotta da qualche strada, intagliata a manò con molta fatica. Doue verso il Mare declina, termina in piano, e forma quasi vno scoglio di tuffo, sopra il quale Castro risiede. Serue all'ascesa vna sola strada, che il Duca d'alcuni Fortini haueua fatto munire. Comparso l'Essercito Pontificio, questi cederono presto; onde il Matthei, piantato contra la Terra il Cannone, e gittate alcune bombe, indusse col terrore gli habitanti a sollecitare il Gouernatore alla resa, senz'attender' il soccorso, che per la Toscana, con permissione del Gran Duca, il Conte Palma guidaua. Pattuita la libertà, la vita, e l'hauere a' Soldati, & a' Cittadini, il presidio in numero di ducento cinquanta il settimo giorno dell'attacco sortì.

con fiero commouimento del Duca. mà in Roma con applausi al Pontefice, & a' Nipoti. che risoluono di ritenere il conquistato.

L' Angelieri, ancorche tentasse espurgarsi, accusando la viltà del Popolo, e de' Paesani, che ricouerati nella Piazza, preferendo la salute alla fede, e al decoro, l'haueuano indotto sforzatamente alla resa, fù fatto arrestare dal Duca di Parma, grauemente alterato all'auiso della deditione, che gli peruenne nel procinto, ch'egli stesso voleua portarsi a quella volta. Altrettanto esultarono i Barberini di così celere acquisto, & in Roma abbondando quella sorte di gente, c'ha l'adulatione per censo, s'esaltaua con molti discorsi, & applausi, la dispositione, la condotta, l'impresa, e rammemorando, che per quella strada si fosse già il Duca di Borbon condotto all' espugnatione, & al sacco di Roma, si celebraua con grandi encomij il Pontificato d'Vrbano, e la diretione de' de' suoi Nipoti; perche con la riunione d'Vrbino assicurato l'vn fianco, hora si coprisse coll'occupatione di Castro inespugnabilmente l'altro dello Stato Ecclesiastico. I Barberini poi godeuano vgualmente della gloria publica, e de' priuati vantaggi, hauendo posti a coperto i loro beni, e le Terre dallo sdegno, e da gl'insulti del Duca, e preuedendo, che se mai ricuperasse lo Stato, la di lui vicinanza riuscirebbe loro altrettanto molesta, quanto erano state

acerbe

acerbe le offese, determinarono di non rendere più l'occupato, ma di resistere coll'arte, e coll'armi a chi volesse interponere officij, ò impiegare la forza, tenendo per fermo, che nè il Duca haurebbe vigore, per operar da se stesso, nè altri vorebbero nelle congiunture presenti, col porgerli assistenze, inimicarsi 'l Pontefice. Haueua Odoardo, per redimersi da' pregiuditij, che nel loro potessero gli atti corsi portargli, fatto presentare all'Auditore della Camera vna protesta, in cui dichiaraua per suoi Nemici i Barberini, ma comprendeua non restarli altro Giudice, che la forza, ne speraua suffragio, che da gli Amici. Perciò replicaua le considerationi, e l'istanze appresso i Venetiani, e per honestarle eshibiua ogni conueniente humiliatione al Pontefice, purche sapesse in che incontrare il suo gusto. Mostrando poi dubbio d'essere assalito negli Stati di Parma, e Piacenza, chiedeua al Senato mille Fanti, e cento mila scudi per presidiar', e munir quelle Piazze. La Republica, persistendo ancora nella via del negotio, volle replicare a Roma gli Officij, accioche, intermessi, e sospesi quegli atti giudiciarij, che portauano l'vna parte ad impieghi, e l'altra a disgusti, fossero ammesse le humiliationi del Duca, & aperta strada al trattato, pe'l quale non si mostraua aliena d'espedir' allhora vn' Ambasciator' Estraordinario al Pontefice. Appresso i Barberini variarono sopra di ciò i pareri; perche approuauano alcuni d'impegnare la Republica in mediatione, accioche si tenesse lontana da dichiarationi, e da prestare al Duca fomento; & altri, mirando a trattenere con delusioni 'l negotio, considerauano esser' ella il Principe, meno capace ad esser' ingannato, più facile a risentirsi, & il più potente trà quelli d'Italia; onde meglio fosse escluderla dalla mediatione, perche rimossa l'occasione de gl'impegni, e di riscaldarsi negli offitij a sollieuo del Duca, crederono, che continuerebbe più tosto attenta all'occorrenze generali d'Europa, & a' successi del Piemonte, e del Monferrato, che applicata ad vn' interesse particolare di poco momento all'Italia, e di nessun rilieuo a se stessa. Mostrò per tanto il Pontefice d'vdire con acerbità gli offitij, portatigli per ordine del Senato; anzi, trascurandoli non senza dispprezzo, negò d'interrompere il corso del giuditio, & anche d'ammettere Mediatori trà il Sourano, ed il Vassallo, dal quale intendeua d'esigere humiliationi, persistendo, ch'andasse in persona a rendergl'l douuto rispetto. Nè degli altri Principi teneuano i Barberini maggiore apprensione, osseruando, che i Ministri di Spagna, ancorche fluttuanti tra grauissime gelosie, procedeuano però con grande moderatione, e l'Ambasciatore Francese, non ostante la protettione, che il suo Rè dimostraua tenere del Duca Odoardo, procedeua con tepidezza, e riserua, amendue le Corone concordando nelle massime e nell'interesse di guadagnare più tosto, che inimicarsi 'l Pontefice e la sua Casa. Il Gran Duca poi, e gli altri Principi Italiani, stando il Pontefice armato, pareuano più in sospetto di riceuere molestie, che habili ad inferirle, e tanto più, quanto che i Barberini gli tratteneuano in negotio con maggior placidezza discorrendo in particolare di varij ripieghi col Marchese Montecuccoli, spedito a Roma dal Duca di Modona; e consisteuano questi, in depositare Castro in mano del Cardinal d'Este, Fratello del medesimo Duca fin' attanto, che, conchiusa da' Barberini la compera di Pontremoli; che per bisogno di danaro si trattaua dagli Spagnuoli di vendere; questo si consegnasse a Odoardo, e quello alla Chiesa douesse restare, ouero che assumendo la Camera l'obligo di pagare i Montisti, risarcisse i Farnesi con altri Feudi in luogo di Castro. Fù anco proposto, che per assicurarsi da' presenti sospetti, presidio Ecclesiastico dimorasse in quella

1641

Odoardo chiede aiuti a' Venetiani.

che rinouano l'instanze.

resi più baldanzosi i Nipoti dal rispetto delle Corone

e dal timore de' Principi.

che studiano solo la via del negotio.

1641 Piazza per qualche anno, e poi rimosse le gelosie a' primi Signori ogni cosa liberamente si rimettesse. Presto tuttauia il Cardinal Barberino si dichiarò, che difficilmente sarebbe ammesso ripiego, che ricercasse la restitutione di Castro, e Mont' alto, ma quanto al Paese più aperto accennaua, che, per renderlo non s'hauerebbe trouata nel Pontefice gran ripugnanza. Tutto incontraua graui difficultà, in vn sol'oggetto accordando le parti di seruirsi d'arte vguale, per goder'il beneficio del tempo, e protrahere con delusione il trattato, dall' vn canto i Barberini proponendo partiti, per consumar'il Duca, e stancare i mediatori, e dall'altro il Duca ascoltandoli, ancorche risoluto di niente cedere, per meglio armarsi, procurarsi amicitie, e ben'imprimere le sue ragioni, & i suoi interessi a tutte le Corti. Ma ben presto il Duca di Modona, comprendendo a qual fine tendesse il negotio, richiamò il suo Ministro da Roma, & il Gran Duca si dimostraua stanco, non hauendo potuto impetrare da Vrbano termini, e ritardi al giuditio, nè dal Duca, che in atto d'ossequio inuiasse a Roma il Figliuolo maggiore, negandogli costantemente di riporre in mano de'suoi Nemici'l Successore dello Stato. Si conteneuano i Venetiani in silentio; ma, interpretandolo i Barberini, com'era in effetto, più tosto argomento d'amarezza, che inditio di sodisfattione per le riportate risposte, pentiti dell'acerbità d'esse, comandarono al Nuntio, che riattacasse negotio. Egli con le solite forme additaua, *Coll' acquisto di Castro terminata la guerra, sodisfatto il decoro del Pontefice, adempito il diritto della giustitia, quando però il Duca volesse star quieto.* Poi notabilmente ingrossate a Ferrara, e in Bologna le militie coll' assistenza del Prefetto, e di quà dal Pò tracciandosi Forti a Figarolo, e a Melara con numerosi presidij, il Nuntio lo rappresentaua, *Come cautela necessaria, per freno a' trascorsi del Duca, che torbido, e feroce s'armaua, quasiche volesse temerariamente contendere col Pontefice di potenza, e di ragione col Sourano.* Ciò niente valeua a mitigare le gelosie, & i disgusti, perche non solo il fortificarsi sù le sponde del Pò era contra gli antichissimi patti della Republica col Ferrarese; ma poteua apportare pregiuditij estremi al Polesene, Paese trà l'Adice, e il Pò irrigato da molte acque, e dotato d'altrettanta populatione, & opulenza, quanto sguernito di Piazze, & esposto senz' altro riparo, che quello gli porta la natura del sito con gli argini de'Canali, e de' Fiumi. Contuttociò, non badando all'espressioni del Nuntio, il Senato rinforzò i presidij vicini, & espedì a quel confine quattro mila fanti con alcune compagnie di Caualli. In Roma si fulminauano in questo mentre l' vn dopo l'altro i Monitorij, & i Breui, citandosi il Duca alla Corte con Saluocondotto, nel quale gli si prescriueua l'accompagnamento di sole cinquanta persone. Ma il Duca publicò vn lungo Manifesto alle stampe, che se bene poco appresso corrisposto per parte de gli Ecclesiastici, fù nondimeno sentito dal Mondo con grande applauso, perche, con molta moderatione, e modestia deduceua patti, priuilegi, e ragioni, che sosteneuano la sua causa. Dichiarò insieme d'espedire vn'Ambasciatore ad Vrbano, per portargli l'ossequio suo, e quei motiui, che non haueua potuti allegare in giuditio; mà fù l'ammissione dal Pontefice esclusa. La publicatione della sentenza tuttauia si differì qualche giorno, non tanto per alcuni termini, che chiamano contumaciali, quanto, perche essendo nella promotione de'Cardinali compreso il Raggi, Auditore della Camera, al quale incombeua la publicatione de' Breui, la Carica fù per alcuni giorni vacante. Nella promotione predetta volle finalmente Vrbino conoscendo non compiergli di continuare per questa causa in maggiori disgusti, allettare i Principi con esaltare alla Dignità Cardinalitia il Principe d'Este, il Mazzarini, e il Peretti, nominati da Cesare, e da amendue le Corone. Per la Republica fù compreso Marc'Antonio

In cui con lunghezze delusi.

tutti si stancano.

blandita però la Republica.

senza effetto perche ella munisce il Polesene.

mentre da Pontifici trascurate le raggioni, e le sommissioni del Duca.

solo si differisce la sentenza per causa della promotione

in cui compresi i Cardinali nominati dalle Corone.

anco Marc'Antonio Bragadino è honorato.

Braga-

Bragadino, Vescouo di Vicenza, l'Auo del quale scorticato barbaramente in Cipro da Mustaffà, dopo valorosa difesa di Famagosta, rese il Nipote tanto più degno di quella porpora, che appunto è tinta nel sangue de' Marturi della Fede Christiana. 1642

ANNO MDCXLII.

Le gelosie, & i pensieri per l'emergente di Castro s'estendeuano anco a gli stranieri, i quali, vedendo i Principi d'Italia armarsi feruidamente, ò non stimando, che la causa lo meritasse, ò credendo, che facilmente composta, fossero poi per volgersi a maggiori disegni, procurauano a gara d'assicurarsi delle loro volontà, e di trarli al loro partito. Proponeuano in particolare gli Spagnuoli, che, posta per hora da parte la contesa di Castro, ò con qualche facile ripiego accordata, s'vnissero in Lega i Principi Italiani con la loro Corona, e concertassero la difesa, e la quiete comune con la manutentione dello stato presente delle cose. In Italia veramente stauano sospesi gli animi a' mouimenti dell'armi Francesi; imperciochè nel principio dell'anno, in stagione rigida, il Rè col Cardinale da Parigi a Lione portatosi, e precorso dal Maresciale della Migliarè con floridissimo Esercito lasciaua in dubio, se contra la Catalogna, ò contra l'Italia tendesse così grande apparato. E se bene si videro poco appresso sotto la Fortezza di Perpignano impiegarsi gli sforzi, nondimeno si penetraua l'animo del Cardinale essere riuolto, occupata speditamente, come in breue speraua, la Piazza, a spingere poi l'armi in Italia prima, che la Campagna si terminasse. Ciò diuisaua di far con tanto maggiore fondamento, quanto, che nel Piemonte s'erano i Principi di Sauoia accordati con la Cognata, e dichiarati in conseguenza del partito Francese con vn trattato, in cui *A Mauritio, oltre a promettergli si in Moglie la Principessa Lodouica Maria, sua Nipote, fù lasciato in gouerno Nizza con le sue appartenenze, come pure a Tomaso Inurea, & il Biellese, con titolo di Luogotenente del Duca, fin ch'egli in minorità si trouasse. Alla Duchessa restò la qualità, e l'autorità di Reggente, senz'altra obligatione, che ammettere i Cognati al Consiglio, quando si trouassero in Corte, e di participar loro le più graui materie, spettanti allo Stato.* Con questo accordo composti i Principi, ma lacerato il dominio, si lasciaua al Duca poco altro, che il Nome, e si vedeua spalancata a' Francesi quella gran porta d'Italia, che da' Sauoiardi era stata solita di chiudersi hostilmente, ò d'aprirsi con grandi riserue. I Francesi poi haueuano a' Principi promessi grandi auantaggi, & in particolare tratteneuano Tomaso in segrete speranze, e concerti d'assegnarli in souranità ampia portione del Milanese, quando con armi vnite si conquistasse. Non mancò veramente il Gouernatore di Milano d'impiegare ogni offitio, per tenere quei Principi congiunti alla Spagna, ma senti ricercarli per nome loro, che, apparendo nel Rè di Francia dispositione di cauar' i presidij da quelle Piazze, che nelle passate riuolutioni gli haueua la Duchessa affidate, volessero gli Spagnuoli ancora rimettere l'altre, trattone Vercelli, e Trino, che potrebbero tenere in mano fin' alla pace generale, e fin tanto, che i Francesi godessero Pinarolo, e Casale. La risposta sù quale, prima dell'instanza, era stata supposta, perche il Gouernatore, allegando di custodire quelle Piazze per maggior facilità della pace, nel cui Trattato s'haurebbe a parlarne, ricusò di leuar' i presidij. Ben sì con Tomaso sdegnato, perche non volesse adherire alle proposte, e secondar le sue voglie, ricauò da Inurea alcuni cento soldati con precipitoso consiglio, ma con gran giubilo del Principe, che scossoil giogo fece chiudere loro in faccia le porte, quando il Siruela, pentito del suo tra-

Gelosie per Castro. eccitā gli Spagnuoli a proponer' Alleanze all' Italia.

dubbiose alle mosse de' Frācesi che aspirano all' assacco di Perpignano.

E poi di spingersi in Piemonte.

accordati i Principi con la Cognata.

appianato ogni impedimēto alla Frācia.

che trattiene in gran speráze Mauritio, e Tomaso.

con negotiati frà loro, e'l Siruela.

Dōde prouengono sconcerti. fauoreuoli a' Francesi.

1642 trascorso, gli contramandò con viue instanze, accioche fossero ammessi. All'incontro il presidio, che col Maestro di Campo Tuttauilla si trouaua in Nizza, non volendo quietamente partirsi, ne fù constretto dalle minaccie di Mauritio, che, raccolti tre mila huomini del Paese, voleua scacciarlo. Così, cambiata in Piemonte la scena, la fortuna arridendo a' Francesi, gli sollecitaua ad intraprendere in Italia certissimi acquisti, e perciò i progetti degli Spagnuoli, per stringere l'vnione, veniuano da'Principi di essa vditi, e più del passato considerati: ma nella torbida congiuntura de' presenti contrasti, non potendo tutti congiungersi in vn partito, che potesse contraporsi a gli stranieri, crederono male minore non adherire ad alcuna delle Corone.

che pure sollecitano ad unione i Principi.

Perciò furono rigittate anche le proposte de' Francesi, che stimulauano in particolare il Pontefice, col rimostrargli la gloria, e l'opportunità di valersi di tante armi, ammassate ad oggetto più nobile, che dell'acquisto di Castro, tentando insieme con le forze poderose della loro Corona di scacciare gli Spagnuoli d'Italia, il che nello stato presente, che quella potenza non si poteua più dire distratta, ma lacerata in tante parti, e quasi abbattuta, rappresentauano facilmente poter conseguirsi. Rimetteuano per affettarlo, al suo arbitrio la dispositione delle conquiste, & eshibiuano la Corona di Napoli a'suoi Nipoti promettendo di coadiuuare con sei mila huomini, e coll'Armata Nauale l'impresa, stimata tanto più facile, quanto che, oltre all'antiche intelligenze con molti Baroni, il popolo, stanco dall'intollerabili imposte, desideraua mutatione di Stato. Vrbano, conoscendo più speciosi, che facili tali progetti, li ricusò.

& il Pontefice. offerendo a'Nipoti'l Reame di Napoli.

In queste fluttuationi fù dalla Francia inuiato il Signor di Lionè in Italia, per incalorire gli offitij per la causa di Parma, ma molto più per osseruare, e cogliere le congiunture opportune, ad introdurre i Principi Italiani nel partito di quella Corona, fin'tanto, che il Cardinal Mazzarini, a ciò destinato, sopraggiungesse.

Espedendo Ministro per cooperare a gl'interessi di Parma.

Quanto a Parma, si ridussero presto gli affari a disperatissimi passi; perche, non ottenuta da gli offitij prestanti di molti Principi, e da quelli, che pur vollero repplicare i Venetiani, ributtati di nuouo con seuere risposte, remora alla sentenza, dopo quegli accidenti, che per breui giorni, come s'è detto, portò l'ordine della causa, fù dichiarato Odoardo incorso nella scommunica maggiore, priuo de gli Stati, de'Feudi, della Dignità, che dalla Santa Sede teneua, e condannato in tutte le spese fatte, e da farsi.

contra cui si fulmina la sentenza.

In essecutione di questo i Palazzi in Roma, & i beni furono esposti all'incanto, e di Castro la Camera prese il possesso, differendo però Vrbano la dichiaratione di comprenderlo nelle rigorose Bolle di Pio Quinto, che prohibiscono ogni alienatione di ciò, che alla Santa Sede si riunisce. Commossi grauemente i Principi, quasi che fosse da' Barberini ogni loro instanza sprezzata, altrettanto Odoardo se ne concitò; mostrando però intrepidezza, conuocata la Nobiltà, e i principali del Popolo, con energia, & eloquenza dedusse le cause della guerra, l'odio de' Barberini, le ragioni sue, eshortandoli a fede, e costanza.

con gagliarda commotione de' Principi. & irritamento del Duca.

Vdito con applauso, non vi fù chi non promettesse obbedienza. Fece però egli partire dal suo Stato i Religiosi Forestieri, & il Vescouo di Piacenza, accioche coll'osseruanza delle censure, ò con altri mezzi non commouessero il popolo. Corse il Lionè a Parma, & a Roma con varij partiti, ma scopertamente scorgeuasi ne' Barberini alienatione dal rendere, e ripugnanza nel Duca d'vdire qualunque ripiego; imperciòche alla permuta, nella quale più che in altro s'insisteua da gl'interpositori, e dal Duca di Modona in particolare, c'haueua di nuouo espedito il Montecuccoli a Roma, ostaua l'impossibilità di trouar' altro Stato, che per la qualità, per l'ampiezza, pe'l sito à Castro s'equiparasse. Qualche Matrimonio trà i Barberini, e i Farnesi, che placasse i presenti disgusti, & assicurasse dalle future vendette, fù progettato, ma indarno; onde di nuouo sospeso il negotio, & i Barberini so-

che troua pronta obbedienza ne' popoli. Esclusi horamai li ripieghi.

solamente si lasciauano intendere d'assentire ad vna tregua col disarmo reciproco; imperciochè, quantunque sprezzassero le forze del Duca, apprendeuano ad ogni modo la viuacità, e l'ardire di lui; ma egli, scoprendo, che, rimosso il dispendio, e spenta la gelosia, si sarebbe maggiormente raffreddato in Roma il negotio, vi negò il suo consenso. Per tanto alla rottura velocemente si caminaua, insurgendo bene spesso accidenti, & ogni giorno nascendo disgusti, e sospetti. Appunto s' aggitarono gli animi per certa fama, che poi si giudicò inuentata dal Duca di Modona, ò almeno da lui accreditata, & aggrandita, che, in ordine al supposito Matrimonio d'vna Figliuola del Prefetto col Duca della Mirandola, guarnigione Ecclesiastica douesse in quella Piazza introdursi. La voce per qualche giorno corse con credito tale, che da Milano il Gouernatore v'inuiò il Conte della Riuiera; da Mantoua v'espedì il suo Medico la Principessa, e la Republica fece passarui Giouanni Battista Ballarino, Segretario di Luigi Giorgio, Generale di Terraferma. Ma si trouò l'animo delle Principesse Madre, e Zia, che gouernauano il Duca, ancora pupillo, essere totalmente da tali pensieri alieno; onde altro non accade a quei Ministri, che ritornarsene, dopo conciliato qualche dissenso domestico delle medesime Principesse, che poi poco appresso risurto, fù di nuouo sopito da Antonio Antelmi, Residente de' Venetiani in Mantoua, che ve l'inuiarono espressamente. Ma le Principesse dall' altrui gelosia sospettando, che, come il Duca di Modona haueua dato corpo al rumore, così mirasse ancora d'introdursi con Soldatesca in quella Piazza per Decreto Cesareo, che publicaua d'hauere con facoltà di porui, bisognando, presidio; v'introdussero con sodisfattione de' confinanti alcune militie del lor Territorio. Terminato appena tal moto, s'vdirono più graui emergenti: imperciochè, ritiratosi 'l Montecuccoli nella disperatione di non conchiudere vn'altra volta da Roma, giunse a Modona vn tal Religioso per trattener il Duca assopito con varij progetti di pace, non dissimili da' già discorsi in Roma: ma mentr' egli vi prestaua orecchie, disapprouati furono da Barberino, e comparue a Modona d'improuiso, a nome del Prefetto, l'Auditore del Campo, a chiedere il passo all' Esercito contra Parma, e Piacenza. Molto il Duca se ne turbò, e niente meno gli altri Principi confinanti, à' quali egli ne diede l'auuiso, perche i Barberini, vilipese l'interpositioni di tanti, mirassero a cose maggiori, certo essendo, che il tentatiuo tiraua seco l'oppressione del Duca di Modona co' quartieri, e col passo, i pericoli di quello di Parma, e per conseguenza lo sconuolgimento, e la confusione d'Italia. Ad ogni modo i Barberini teneuano altri oggetti; perche, credendo con questo rumore apparente di sorprendere i Principi, non ancora per la guerra allestiti, sperauano in conseguenza, che, nessuno osando d'opporsi, restasse il Duca di Parma talmente atterrito, che, affine di preseruare il restante, s'acquietasse delle cose perdute, & assentisse alla tregua, e al disarmo. Haueua egli sollecitato di raccogliere qualche militia; nondimeno al bisogno riusciuano inferiori le forze. Il Modonese poi era totalmente sguernito, non tenendo il Duca, che mille fanti pagati. I Venetiani, il Gran Duca abborriuano di venire all'armi, se non per estremo rimedio; ad ogni modo a tale auuiso, oltre ad ogni credenza, turbati, comunicando in fretta i consigli, deliberando passare col Pontefice officij vniti, e conformi, acciochè sospendesse le mosse. Nelle medesime instanze concorreuano anche i Ministri di Francia, e di Spagna. Vrbano, stimando, che questa commune apprensione fosse appunto il frutto promessogli da' Nipo-

1642

Insurrendo in cauto qualche moto per la Mirandola.

Con sospetto che sopra vi di segni il Duca di Modona.

Che vien richiesto improuisamente del passo per andar contro Parma.

Inuano per fermare le mosse impegnandosi il Gran Duca, la Republica, e la Corone.

1642 Nipoti della generosità, e celerità de' consigli, tanto più persisteua in negare qualunque ritardo, per non dar tempo al Duca, & a gli altri di prender cuore, e d' armarsi. Dunque il Duca di Modona veniua sempre più stretto a concedere il passo, e delle richieste dell' Auditore essendosi con generali risposte schermito, andò il Conte Ambrogio Carpegna a portargli minaccie, accennando, a' confini suoi nel quartiere di Castel Franco l' Esercito di diciotto in vinti mila huomini star pronto a pigliarlo per forza, il Cannone essendo montato, allestito il tiraglio, e tutto ciò, che conueniua alla marchia. Il Duca, mosso da tali proteste, l' accordò per vn mese a conditione, *D'essere sei giorni prima, che si mouesse l' Armata, auuisato, accioche si potessero disporre gli alloggi in altri quattro, fosse fuori de' suoi confini, e marchiasse in qualche distanza dalle Piazze, e Città principali*. Nel parteciparlo a' Principi egli non tacque, che, se dalla necessità estorto gli era stato il consenso; altrettanto si trouaua pronto, quando hauesse assistenze, a risentirsi di tal violenza, ò contrastando il passo quando si differisse più oltre del mese prescritto, ò cogliendo alle spalle l' Esercito, quando fosse entrato ne gli Stati di Parma. Armò egli in gran fretta, per custodire le Piazze, tre in quattro mila de' Sudditi suoi; e in quel mentre Odoardo si pose in campagna con mille Dragoni, mille ducento Caualli, e cinque mila Fanti. Munito Puglio, voleua il Duca sopra il Fiume Lenza accamparsi, per contender' a' Pontefici l' ingresso; ma essendo disuguali le forze, presto le vide anco dalle fughe diminuite per mancamento di soldo. Non riuscitogli d' hauere soccorsi dal Gouernatore di Milano, che ò per cauare vantaggi, ò per coprire le sue debolezze, gli eshibì qualche gente a conditione però, ch' egli si dichiarasse del partito Spagnuolo, & ammettesse a risiedere nella sua Corte vn Ministro di quella Corona, instò a' Venetiani, & al Gran Duca per pronto souuegno di danaro, e di gente. Dubitauano questi, che ne gli Stati del Duca hauessero i Barberini qualche segreto concerto, e che scoppiasse qualche mina nelle coscienze; onde i Popoli, se bene si mostrauano pronti, e obbedienti, restassero, all' apparire dell' Insegne Pontificie, dall' Armi, dalle Censure, atteriti, ò almeno, che, conuenendo per la disparità delle forze rinchiudersi Odoardo nelle Fortezze, restasse in preda il Paese. Perciò, non amando, che il Duca perisse, nè che i Barberini s' auuezzassero all' esito felice de' loro consigli, inuiarono subito a Parma settanta mila scudi; quaranta mila cioè la Republica; & il resto il Gran Duca, con opportuno sussidio, che serui per consolare le militie, e per accreditare la causa appresso i sudditi, che concepirono speranze di maggiori soccorsi. Non intermessi nel tempo medesimo in Roma gli offitij per la sospensione, furono lette a' Ministri di Venetia, e Firenze da Monsignor Bicchi, Auditor di Rota, per nome di Barberino, alcune ambigue risposte, nelle quali pareua esprimersi, che il Pontefice sospenderebbe l' offese, quando fosse certo di non riceuerne; ma insieme aggiungeua, che occupando gli Stati del Duca, gli restituirebbe quando, & a chi stimasse conueniente per lo decreto della Santa Sede. All' Ambasciatore di Francia chiaramente fù detto, che, per leuare le gelosie, sarebbe abbracciata la sospensione dell' Armi, quando da gli Amici del Duca si desse parola, ch' egli rispetterebbe lo Stato Ecclesiastico, non intermettendosi però il giuditio, nè più parlandosi della restitutione di Castro, il quale, e per lo credito de' Montisti, e per le spese della guerra la Camera riputaua per suo. Non sodisfaceuano a' Prencipi tali risposte, e molto più dispiaceuano l' instanze, che il prefetto al Duca di Modona per mezzo del Carpegna replicaua, che di là a sei giorni, che cadeuano a' dieci d' Agosto, in conformità della promessa, apprisse all' Esercito

costretto il Duca ad accordarlo.

pronto però a vendicarsi della violenza, mentr' habbia chi la secondi.

sortito nello stesso punto Odoardo.

Ricorso senza frutto, al Siruela.

Riuolgesi alla Republica, & al Gran Duca.

che lo souuengono.

rispondendosi in Roma a' loro Ministri.

& al Francese.

Con poca sodisfattione de' Principi.

fercito il passo. Dunque, credendo necessarij più risoluti partiti, e che sopra tutto s'impedisse la marchia, per diuertire quegli accidenti, che si temeuano da'successi dell'Armi fù deliberato dalla Republica d'inuiare tre mila Fanti, e trecento Caualli sotto il comando d'Alfonso Antonini, Commissario della Caualleria; affinche, vniti a due mila, che dal Marchese Guicciardini condotti, s'espediuano dal Gran Duca, difendessero il Modonese, essendosi indotto quel Duca a promettere d'opporsi, e contendere il passo con tali assistenze, e con parola, che gli portò Giouanni Battista Ballarini, Segretario della Republica, di maggiori sussidij, se il bisogno lo ricercasse. Tutto ciò s'era concertato reciprocamente sotto la parola, e la fede, il tempo non hauendo seruito per più espressi trattati; ne, conoscendosi necessario di stabilirli per gli casi venturi, giunse in Venetia il Principe Luigi, & il Segretario Giouanni Domenico Pandolfi, questi pe'l Gran Duca, e quegli pe'l Duca di Modona, & il Senato deputò a trattar con loro Battista Nani, e Vincenzo Gussoni, Caualiere, affinche si discutessero i mezzi della comune difesa, & i modi, per conseruare la quiete. Ma, come dal canto de'Principi, e da quello de'Barberini si credeua, col far'apparire risolutioni, e coll'auanzar passi, di conseguirla; così ognuno, caminando per la via de gl'impegni, s'inciampò nella guerra. Per all'hora si scossero grandemente i Barberini alle voci, e delle mosse, e de'trattati, & il loro Esercito, che di gente nuoua composto, credeua d'andare nel Parmigiano a facile, e sicuro trionfo, s'intimorì di tal guisa, che, a grosse schiere fuggendo i soldati, si trouò in momenti grandemente diminuito. Il Prefetto publicò di ritardare la mossa, & inuiò il Carpegna a Modona, per ricercare, che in caso d'oppositione del Duca Odoardo, gli fosse permesso nel Modonese far'alto. Preuedeua egli di già la risposta, che fù per appunto, non poter più il Duca di Modona disponere dello Stato suo, e di se stesso senza participatione, e consenso della Republica, e del Gran Duca, nè la desideraua diuersa, per hauere occasione di protrahere la marchia, informando in quel mentre a Roma dello stato delle cose, per riceuer'ordini, & anco rinforzi. Vrbano contra la sua credenza, vedendo per la commotione de'Principi vicini, l'ostacolo forte, chiamato a sè l'Ambasciatore Francese, se bene all'hora non veniua richiesto, spontaneamente accordò vna sospensione d'Armi per quindici giorni. In questo procinto accade in Roma rumore, che, se bene lontano da gl'interessi correnti, grandemente serui ad accrescere la confusione nell'animo de'Barberini. E fù, che il Vescouo di Lamego, espedito Ambasciatore di Portogallo, per rendere obbedienza al Sommo Pontefice, ancorche non ammesso in tal qualità, trattenendosi nondimeno (come Prelato) in Roma, s'incontrò col Marchese de los Velez, Ambasciatore di Spagna, in certa strada, & azzuffatteſi le famiglie, ne nacque strepitoso conflitto, accorrendo i Francesi in aiuto del Vescouo in numero tale, che obligati gli Spagnuoli a ritirarsi con morte d'alcuni, lo stesso Marchese si preseruò appena con la fuga. Imputando gli Spagnuoli a'Barberini il successo, ancorche accidentale, perche hauessero ammesso il Vescouo, e trascurati quegli ordini, che potessero diuertir disconcerti, si dimostrarono così altamente sdegnati, che l'Ambasciatore a Napoli si ridusse, & i Cardinali della natione, trattone la Queua indisposto, si ritirarono a Frascati. Anche l'Ambasciatore Cesareo, per mostrar'vgual senso negl'interessi della Casa comune, ad Albano si trasferì. In Roma, Città naturalmente loquace, si formauano varij discorsi di più pericolosi emergenti, essendo accesi gl'animi trà le fattioni di Francia, e di Spagna; onde i Barberini turbati conuennero rinforzare militie, e disponere guardie con ordini tali, che potessero contenere la quiete. Distratti d'animo trà l'apprensione, ed il negotio per questo emergente, tanto più volontieri promessero la sospensione

dell'

1642

Spedendosi perciò soldatesche dalla Republica, e dal Gran Duca in difesa di Modona, da ambidue questi Principi inuiandosi Deputati a Venetia co'quali si deliberano le resistenze.

All'echi sole voci confusi li Barberini,

senza più richiedersi, accordano in Roma vna tregua,

doue per cagione dell'Ambasciata di Portogallo, succede tumultuosa fattione.

Con graue sentimento de gli Spagnuoli.

1642 dell'armi, al cui auuiso le Militie della Republica, già incaminate fecero alto nel Mantouano, e le Fiorentine nella Lunigiana. Lagnauasi però il Duca di Parma di restare soccombente al peso delle Militie, & alle gelosie, e gli altri Principi pure conosceuano sospesi più, che cessati i pericoli, da stimarsi anzi in auuenire altrettanto maggiori, quanto l'animo de'Barberini si scopriua non solo alterato contra il Duca di Parma, ma irritato contra tutti quelli, che s'erano dichiarati da'loro disegni alieni. Perciò i Deputati della Republica, e quelli del Gran Duca, e di Modona si ridussero in stretti, e frequenti congressi, per comunicare i consigli, e concertare le risolutioni, in caso, che dopo i quindici giorni della sospensione si continuassero da'Barberini le mosse. Voleuano alcuni, & in particolare i Modonesi, preualendosi, della confusione presente, preuenire, e spingere nello Stato Ecclesiastico l'Armi per iscaricarsi delle proprie militie, e coll'indurre sforzatamente i Barberini alla Pace, assicurarsi, dal dubbio, che, rimessi di cuore, e di forze, non tentassero maggiori, e più segnalate vendette. Teneuano anche per oggetto cauare pe'l Duca loro dalle presenti turbolenze qualche importante profitto; onde, sotto il calor della Lega alcuna cosa occupando, gli riuscisse farsi in parte ragione del molto, che pretendeua trattenergli si da'Pontifitij. Ma i Venetiani con piu disinteressati consigli, contenti d'hauere esentato il Duca di Parma dalle inuasioni, e diuertiti i danni dal Modonese, non aspirauano con la Lega ad altro, che ad auuertire i Barberini della difficultà, c'hauerebbero a'loro disegni incontrate, & in conseguenza piegarli più facilmente alla pace. A tali sensi adheri finalmente il Gran Duca, ancorche il Pandolfini prima richinasse a tentatiui più risoluti. Fù dunque conchiusa Lega trà la Republica, & il Gran Duca, & il Duca di Modona, tratto il motiuo dalle mosse presenti dell'Armi contra il Duca di Parma, le quali potendo apportare maggiori turbolenze all'Italia, desiderosi i Principi della medesima d'allontanarle, procurando la conseruatione propria, e la pace commune, s'vniuano a propria difesa, per soccorsi reciprocamente, in caso, che fossero alcuni attaccati, e per quel più, che a difesa d'altri Principi Italiani operare accadesse. S'accordaua *Di comporre vn'Esercito di dodici mila Fanti, e mille ottocento Caualli, del quale la meta toccaua a'Venetiani; del resto i due terzi al Gran Duca, & a Modona il rimanente, con la proportione medesima douendosi con le prouisioni, ò col danaro concorrere, &, occorendo, accrescere le forze. Il comando dell'Armi si rimetteua a quello de'Principi Collegati, nel cui Stato douessero maneggiarsi, e fermarsi; ma in luoghi neutri alla Republica col consenso degli altri si riserbaua la nominatione del Generale. L'inuaso restaua esente da contribuire all'Armata comune, mentre doueua accudire con le forze alla propria difesa, alla quale doueuano concorrere gli altri, ò con soccorso, ò con diuersione, conforme sarebbe concertato al bisogno. Nè pace, nè tregua poteuano, che di commune consenso trattare, ò conchiudere i contrahenti, nè obligarsi ad altro trattato, che derogasse al presente.* Furono questi i Capitoli publicati ma s'aggiungeua in segreto *D'aiutare il Duca di Parma, occorrendo, e d'ammetterlo nella Lega quando lo ricercasse, con quei mezzi, e patti, che sarebbero stabiliti.* Non così tosto (hauendo la celerità del maneggio precorsa la fama) la conchiusione di tale Trattato si diuulgò, che da'Principi variamente fù intesa. I Barberini si dimostrauano molto sospesi, e colpiti, e lo stesso Pontefice segretamente si querelaua, che l'hauessero con falsi supposti deluso i proprij Ministri, & i Nepoti impegnato tant'oltre. All'incontro Odoardo ne concepì altrettanta baldanza, perche, dal patrocinio della Lega posti gli Stati di Parma, e di Piacenza a coperto, speraua nello stordimento de'suoi Nemici aprirsi la strada, ò alla ricupera di Castro, ò all'occupatione d'altro Luogo, che valesse per concambiarlo. Dunque ottenuto dal Duca di Modo-

onde le Militie Venete, e le Fiorentine sospendon la marchia consultandosi di nuouo tra' Deputati in Venetia.

Doue a difesa si conchiude una Lega.

Con risentimento del Pontefice. e con accrescimento di fiducia in Odoardo.

Modona il passo, s'inuiò contra lo Stato Ecclesiastico con circa trè mila Soldati a Cauallo, gente scelta pe 'l coraggio, ma senza Fanterie, senza Cannoni, e senza qualunque apparato, che ad oppugnationi importanti seruir potesse. Teneua però buoni Capi, a'quali per dignità il Marescial d'Etrè soprastaua, che, a sodisfattione de'Barberini rimosso dal Rè di Francia dall' Ambasciata di Roma si ratteneua appresso il Duca, dando credito all'Armi, alle mosse, quasi che la Francia con tale apparenza vi concorresse. Ma veramente, oltre all'esborso di qualche poco danaro a sconto di sue pensioni, altro la Francia non contribuì a fauore del Duca, che offitij. Solamente il Lionè gli eshibì due mila Fanti a conditione, che seruissero ne' presidij, ma il Duca gli ricusò, insospettito, che cercassero di nuouo i Francesi la via d'introdurli nelle sue Piazze. Tali mosse grandemente dispiacquero a' Venetiani, & al Gran Duca; imperciòche, prouocandosi da Odoardo la guerra, ch'essi con gli ofitij, e colle apparenze speranano di sfuggire, dubitauano, ch'egli, internandosi nello Stato Ecclesiastico, sopraffatto dalle forze nemiche, vi perisse, ò che ritirandosi con discredito, con disordine, e rotta, si tirasse dietro l'Armi Pontificie nel seno del suo paese. Perciò dal Senato gli fù spedito incontro Giouanni Battista Ballarini, che poco prima era stato a parteciparglì la conchiusione della Lega, per rappresentare il sentimento de Collegati, e quei riguardi, che con più sicuri consigli, in vece di vane speranze, poteuano apportare in breue a tutti la quiete, & a lui certissimi frutti di gloria. Il Duca, che, nel comunicare a' Principi la sua mossa, haueua allegata per iscusa l'impotenza di sostenere più a lungo nel suo Stato le truppe, trouandosi hora in camino con gran fasto, e baldanza, interpose nelle risposte con viuaci concetti ragioni alle scuse, e continuò la sua marchia. I Venetiani, & il Gran Duca conuennero far'entrar nel Modonese le truppe, già fermate al confine, per coprire quello Stato da' pericoli, che la preditione, creduta certa del Duca di Parma, produrre potesse. Ma Odoardo, penetrato nel Bolognese apportò tanto terrore a' Popoli, & all'Esercito del Pontefice, che, quelli nel caso improuiso non misurando la forza, e questo temendo più del douere il pericolo, si vide in momenti tutto in confusione, & in scompiglio. Il Prefetto si ritirò fuggitiuo in Ferrara. Le militie si dispersero da' quartieri, non valendo il Matthei con le preghiere, coll'autorità, col comando a farmene nè pure vn picciolo corpo, che potesse opporsi al Duca, ò almeno inseguirlo. Così senza sangue, senza battaglia, dissipato l'Esercito, restò a Odoardo aperta la strada ad vn viaggio, che fù de' più memorabili, perche in paese nemico meglio riuscire non poteua alla più formidabile Armata. Non è dubbio, c'hauerebbe potuto, occupando alcun Luogo, stabilire nel Paese nemico contributioni, e quartieri, e negotiare poi con la permuta la restitutione di Castro. Ma, con animo elato aspirando a ricoperarlo col rumore dell'Armi, e portare strepitosamente fin dentro le muraglie di Roma il terrore del nome, tratteneua le sue militie con sì vaste speranze di prede, e di sacchi, che, oltre a certa sua decorosa famigliarità, per la quale i soldati l'amauano senza timore, e l'obbediuano senza disprezzo, ognuno lo seguitaua con sicuro concetto d'estraordinarij profitti. Da San Cesareo s'accostò per vna notte col quartiere alla Città di Bologna, scriuendo lettere al Cardinal Durazzo, Legato, & a gli habitanti con essortationi di persistere verso la Santa Sede in obbedienza costante, egli pure verso la medesima professandò immutabile ossequio, mentre non vestiua, che a propria difesa l'armi contra l'oppressione de'Barberini. Non ostante, che quel numeroso popolo non hauesse soggetto di temere gli Eserciti più poderosi, fù ad ogni modo ne gli animi de' Cittadini così grande timore, che non solo alcuno non sortì a turbare i sonni Del Duca; ma per non irritarlo, se ommettessero l'offitiosità, risposero con lettere di mol-

1642

che dal Modonese incaminasi contra lo Stato Ecclesiastico.

Contra i sensi della Republica e del Gran Duca.

ma egli, adducendo ragioni, prosiegue il camino.

dalla parte sonuertendosi l'Esercito Pontificio, che gli spalanca la via.

Intimorisce Bologna.

Imola gli offerisce le chiaui. Minacciata Faenza. e quasi sforzato Furlì. a gara proueduto di viueri. per ischiuare le lunghezze. dell'Appennino. inoltrarsi nella Terra del Sole accordatogli'i passo dal Grã Duca. che lo dissuade di più oltre auãzarsi. prosegue nondimeno nel Perugino. Roma intimorita alla difesa apparecchiasi. Oruieto, Viterbo accresciuto di presidio. nel punto d'ordinar le difese. introducẽdosi negotiationi. a solo oggetto d'approfittarsi colle lunghezze.

1642 di molto rispetto. Il giorno seguente, proseguendo il camino, e fugando con la sola vista alcune compagnie di soldati, che verso Bologna incautamente marchiauano, gli furono d'Imola inuiate incontro le chiaui dal Gouernatore, non potendo impedirlo il Cardinale Franciotti, Legato della Romagna, trouandosi la Città d'ogni presidio, e di qualsisia prouisione sguarnita. Ricusatele il Duca, si contentò di custodire le Porte, finche le sue Truppe transitassero per la Città, il che fù con tale ordine, e con tanta quiete eseguito, che parue vn passaggio di gente amica. Faenza dimostrò di serrare le Porte; ma, dal Duca minacciata, il Gouernatore si fece calare dalle muraglie per incontrarlo, e placarlo, & appena conseguì, che si contentasse del passo. A Furlì, che come di maggior giro, e più popolata, tentaua, resistere, finse d'attaccare il pettardo, e di voler' incendiare il Paese all'intorno; onde il Vescouo, & il Guardiano de' Cappucini, sortiti con lagrime, procurarono di placarlo; & egli la riceuè a discrettione saluo per gratia le vite, l'honor delle donne, e le Chiese. Non v'inferì tuttauia maggior danno, che d'alloggiarui vn giorno intero, per risarcire le sue genti da qualche stanchezza, e dalle pioggie, dalle quali solamente nasceua qualche difficoltà nel camino. I viueri, per dubbio di sacco, e d'insulti, concorreuano; nè v'era luogo, che non offerisse spontaneamente d'aprire le porte. Il Duca, per abbreuiare la strada, e per iscansare lo Stato Ecclesiastico, doue per natura, e per arte è più forte, piegando alla Melodia, entrò verso la terra del Sole in Toscana, per giungere per strada più breue nel Perugino, e di là spingersi a Castro. Nel tempo stesso, che ne toccaua i confini, mandò a chiedere il passo al Gran Duca, che l'accordò, vedendolo impegnato si oltre; ma insieme inuiò il Marchese Lorenzo Guicciardini, che lo consigliasse a far' alto, ò per la via di Pontremoli ricondursi a Piacenza; parendo, che, senz' esporre le cose sue, e de gli amici a maggiori pericoli, hauesse a bastanza col coraggio sodisfatto al Mondo, & alla gloria, mortificando con tanti villipendij il nemico. Il Duca, non ancora giunto alla meta de' suoi disegni, volle progredire nel perugino, doue a Castiglione del Lago, non opponendosi 'l Gouernatore, leuati quattro Cannoni, arriuò a Città della Pieue, e condannò alle contributioni, & al fuoco qualche luogo, che tirò sopra alcuni de' suoi Foraggieri. A tali progressi cresceua inesplicabilmente in Roma il timore; Città, ch' essendo composta, ò d'habitanti vtilissimi, disusati a' pericoli, ò di stranieri, che si nutriscono dalla fama, delle nouità, e de gli accidenti, appariua confusa da varij affetti, alcuni temendo il sacco, altri desiderando il disordine, e tutti rimprouerando il Gouerno. Tumultuariamente furono distribuite le guardie, ripartite le custodie a' Prelati, posta mano a Fortificationi, & apparati. In Oruieto, e Viterbo si rinforzarono le guarnigioni, e per tutto s'ammassarono le militie, leuandosi in Roma dalle Carozze i Caualli, per montare i Soldati. Il Prefetto fù richiamato alla Corte, contra di lui insurgendo le mormorationi, perche hauesse dimostrato altrettanta viltà nel pericolo, con quant' auaritia esercitaua il comando. Il Cardinal' Antonio, con maggior viuacità supplendo all' vrgenza, sortì di Roma col Balì Valanzè, Francese, valoroso, & esperto Soldato, e diede in più luoghi qualche ordine alla difesa. Il Cardinal Francesco, ricorso all'arti del negotio, stimò con speranze di pace deludere il Duca, e trattenere la Lega. Dall' Abbate de' Bagni fece in Roma eccitare l' Ambasciatore del Gran Duca, e dal Cardinal Bragadino insinuare a' Venetiani, che s' interponessero col Duca di Parma; e nel tempo stesso al Marchese di Fontanè propose il deposito dello Stato di Castro fin tanto, che potesse il negotio comporsi. Ma, per guadagnar tempo con equiuochi, & oscuri discorsi, tratteneua i Collegati, interpellandosi in Firenze il Gran Duca, in mano di chi douesse il deposito confidarsi. In Roma al Residente di Modona

1642

dona instaua il Bichi, Auditore di Rota, se adempito il deposito, si dichiarerebbe poi la Lega a fauore d'Vrbano. Il Vitelli in Venetia con parlare più lungo, & ambiguo per discreditare la mediatione de'Francesi, accennaua sospetta la loro intentione, quasi che, aspirando ad hauer Castro in deposito, non fossero poi per l'opportunità di quel sito, per così facilmente lasciarlo, & insinuaua, che alla Republica dal Pontefice più volontieri si fiderebbe. Non così tosto però haueua accennato l'offerta, che conuertito altroue il discorso, assicuraua esser facili, e molti del componimento i ripieghi, quando in Roma vi fosse chi sinceramente gli maneggiasse, ò co'necessarij poteri gli conchiudesse. Tutto ciò miraua ad indurre il Senato ad espedire a Roma vn' Ambasciatore; perche pentiti sempre più i Barberini d'hauerne rigittate le insinuationi, gli haueuano poi comandato di procurarlo. Il Senato comprendendo, che al presente la volontà, dal timore sforzata, non durerebbe più a lungo dello stesso timore, mostraua desiderare, per risoluersi, più precise, e meno oscure proposte. All'incontro il Gran Duca stimando, che in quel bollore de gli animi, l'odio dal timor fosse vinto, stringeua negotio, esprimendo, che nella Lega, ò almeno in vno de'Collegati poteua depositarsi, ò pure ne'Genouesi, neutrali, e disinteressati. Nel tempo stesso l'Esercito suo di otto mila fanti, e mille Caualli con ventidue Cannoni costeggiaua il confine con gran dubbio de'Barberini, che volesse preualersi del tempo, ò per farsi ragione d'alcune pretensioni, ò per risentirsi de' passati disgusti. Egli però non miraua, che a sollecitare la quiete; anzi col mezzo del Prencipe Mathias suo Fratello, inuitaua il Duca di Parma a ritirarsi nella Toscana, offerendogli alloggio, accioche, rimanendo impegnato dentro lo Stato Ecclesiastico, non riceuesse qualche colpo, che rimettendo l'animo ne'Barberini, difficultasse i trattati. Odoardo non volle adherire al consiglio; ma, acquartierato trà Monte Pulciano, e Chiusi, teneua in terrore, & in contributione il paese, publicando, che il Principe Francesco Maria, suo Fratello, con quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli per la Toscana giungerebbe in rinforzo. Il Duca di Modona sollecitaua i Venetiani a permettergli con le loro militie, che nello Stato teneua, d'entrare nel Ferrarese, che, essendo tutto confuso, e senza presidio, gli apriua il campo a progressi considerabili, in ricompensa di quanto pretendeua douerglisi da'Pontefici. Mà il Senato negò all'instanza l'assenso, anzi viuamenre lo dissuase dall'accrescere imbrogli al negotio, & incendio alla fiamma, che con tanto studio si procuraua d'aggiustare, & estinguere. Non mancaua il Cardinale Barberino con ogni arte a sè stesso, e mirando non solo a negotiare co'Principi della Lega, ma insieme adombrarli proponeua al Vicerè di Napoli d'vnire il Pontefice con la Corona di Spagna. I Ministri Spagnuoli, conoscendo simulato il progetto, credeua, ch'egli più tosto con la Francia si risoluesse di stringere, e procurauano d'imprimere anco ne'Principi collegati sospetto, che i Francesi, hauendo insieme col Principe Tomaso facilmente occupato Crescentino, e Nizza della Paglia, assediassero al presente Tortona con oggetto d'auuicinarsi a Piacenza, & obligare col sospetto, e con la forza il Duca a cedere Castro. Hauendo questi trattati interposta qualche dilatione a'progressi del Duca, Odoardo, che, niente meno, che il Gran Duca, staua in grande speranza di terminarli con vantaggio, e decoro, il Cardinal'Antonio haueua sollecitamente ammassati dodici mila fanti, e tre mila Caualli, gente tumultuaria, e poco agguerrita; ma diretta da buoni Capi, i quali crederono bene non azzardarla sì tosto ad vn conflitto, nè meno auuilirla col ritirarsi sotto le mura di Roma, ma, lentamente auanzandosi col calore delle Piazze d'Oruieto, e Viterbo, ristringer'a Odoardo i viueri, & i Quartieri. Barberino secondaua il Consiglio. Ond', espedito il Cardinale Spada con titolo di Plenipotentia-

Desidera il Senato sentimenti più aperti.

Sopra il deposito di Castro offerendosi il gran Duca.

che spinge l'armi al Confine.

bramoso però di quiete.

perche si rimoua.

offre i suoi Stati ad Odoardo in alloggio.

le mosse meditate da Modena.

sono dissuase dal Senato.

e i trattati introdotti col Vicerè di Napoli.

non vengono ammessi da' Ministri Cattolici.

mentre dal Cardinal Antonio postosi in piedi vn' Armata,

espeditosi Spada con plenipotenza al Confine,

1642 rio al Confine, ostentaua la maggiore prontezza all'accordo. Del deposito più non pareua si controuertisse; ma del modo si negotiaua; perche il Duca di Parma haueua chiaramente detto al Lionè; che non assentirebbe al deposito, se non con sicurezza, che gli fosse restituito dentro vn tempo prefisso, & il Cardinale Spada affermaua di non potere per certa decorosa apparenza capitolarlo; ma che, ò con tacito assenso, ò con dirlo all'orecchia del depositario, ne lasciarebbe correre l'effetto. Sopra ciò conuenne il Lionè far molti viaggi all'vno & all'altro, e in quel mentre Barberino continuaua a trattenere il Gran Duca con varij quesiti; se col deposito sarebbe la Lega contenta; se vorrebbe poi a fauore del Pontefice dichiararsi; se ne' Francesi, ò pur nella Lega il deposito seguire douesse, & in tal caso, doue fossero i Ministri per accordarne le conditioni? S'accorgeua il Gran Duca tutto tendere a dilationi; ad ogni modo rispondeua, che l'oggetto de' Principi vniti essendo la redintegratione d'Odoardo ne gli Stati, e nella gratia del Pontefice, coll'effetto di ciò sarebbero certamente contenti. Pronti pur'anco di riceuere il deposito, e non essendo giunti i Ministri de gli altri eshibiire se stesso, ricordando; che nella celerità consisteua ogni bene. Trattanto il Duca di Parma, andato ad Acquapendente, Città in sito eminente, da buon presidio munita, l'ottenne a patti dal Goueruatore, che si lasciò vincere dallo spauento. All'hora il Cardinal'Antonio, grossamente guarnite le Piazze, s'auanzò con sette mila Fanti, e due mila Caualli da Viterbo a Montefiascone, per stringer il Duca, e contendergli nello Stato di Castro l'ingresso. Due volte anco verso Acquapendente si mosse, ma, accennando il Duca di montar'a Cauallo, e incontrarlo, ancorche con forze così disuguali, il Cardinale si ritirò, amando meglio vincere con la prudenza, che azzardare la fortuna. Ma, disloggiando il Duca da quel tratto per mancamento di foraggio, e fermandosi a Ponte Centino, anche l'Essercito Ecclesiastico a San Lorenzo delle Grotte stabilì'l suo quartiere. Le pioggie (essendo il mese d'Ottobre) grandemente incomodauano i Parmigiani, e perciò tanto più Barberino pretendeua con la trattatione stancarli mostrando, per goder più tempo, d'inchinare al deposito nella Lega; ma non trouarsi Ministri co'quali negotiare potesse le conditioni. Per leuar'il pretesto; il Gran Duca si portò a San Quirico sù'l confine. Il Duca di Modona v'inuiò Fuluio Testi, & i Venetiani, più a compiaccimento de gli altri, che per concetto, che riuscisse il negotio, v'espedirono Angelo Corraro, Caualiere, ch'era Proueditore con le militie nel Modonese. Prima, che questi giungesse, il Duca di Parma, il Principe Matthias, & il Testi col Signor di Lionè s'erano espressi in scrittura, l'vltima loro intentione essere, *Che tutto ciò, che a Casa Farnese dentro, ò fuori di Roma s'apparteneua, al Duca di Modona in deposito si consegnasse; per renderlo dentro il Decembre prossimo a chi di ragione paresse. La Lega, oltre alle cose di Castro, e sue dipendenze, dichiararsi niente altro pretendere; attendersi dentro il termine di due soli giorni con la risposta l'assenso; ogni lunghezza, ò alteratione douendosi interpretare ripulsa.* Ma di tal forma mostrando il Pontefice senso, & il Gran Duca medesimo non approuandola, come troppo seuera, continuò ancora per alquanti giorni il maneggio. Il Cardinale Spada, cooperando all'intentione de' Barberini di trattenere, quanto più lungo si potesse, la negotiatione, inuiò pe'l Padre Virgilio della Congregatione dell'Oratorio, Fratello suo, ad offerire al Duca di Parma, che il Pontefice, *Per sua propria clemenza per l'intercessione di tanti Principi, e per l'indennità de' Popoli l'haurebbe assoluto dalla scomunica, e consegnato in deposito al Duca di Modona Castro per sei mesi, dentro i quali di comune consenso fosse al primo possessore restituito, e depositate le rendite, per pagare i Montisti, demolire le nuoue Fortificationi, dalla Piazza*

Si negotia sopra il modo di depositar Castro.

per maggior celerità offerendo il Gran Duca se stesso a riceuerlo.

resasi a patti Acquapendente a Odoardo.

Si stringe il negotio.

e da Spada s'inuiano partiti al Duca di Parma.

rica-

ricauate l'armi, e le munitioni introdottcui, a conditione, che il Duca si ritirasse il Lombardia, senza toccare lo Stato Ecclesiastico, e disarmasse; i Collegati pure douessero di tanto chiamarsi contenti, & allongare da' Confini Ecclesiastici le militie. Il Duca quanto all'assolutione si rimise a ciò, che la Francia chiedesse, & all'arbitrio della medesima lasciò il decidere, se tutte le Fortificationi, ò solamente l'esteriore di Castro douessero demolirsi. Solo insistè nella sicurezza, che dal Depositario gli fosse Castro restituito. Ciò fuori di dubbio pareua; perche il Cardinale Spada haueua più volte replicato al Lionè di prestarui tacitamente l'assenso. Perciò trà i Duchi di Parma, e Modona passaua concerto, e scrittura d'eseguirlo prima, che terminasse l'anno corrente. Tenendosi dunque sicuro l'accordo, il Lionè lo publicò per conchiuso, & Odoardo lo partecipò a' Collegati. Ma, mentr' egli attendeua, che'l Lionè glie lo portasse segnato, questi fece sapergli, che il Cardinale Spada sfuggiua di sottoscriuerlo, allegando a pretesto, non conuenirsi farlo, come per forza, e con l'armi alla mano. Proponere pertanto per cinque giorni la sospensione dell'armi, e perche il Duca a tale mancanza di viueri, e di foraggi si trouaua ridotto, che non poteua sussistere momenti, offerirgli quartieri trà i Fiumi Paglia, e le Chiani. Subito poi, ristringendo l'offerta, gli s'eshibirono due miglia di desolato paese del quale ogni cosa necessaria al viuere humano, abbrucciati prima i fieni, era stata asportata: Non è facile da raffigurare, quanto fremesse Odoardo, e quanto ardente per genio, si trouasse da tali procedure acutamente incitato, ma delle sue truppe alcuni erano da' disagi periti, altri dopo grandi bottini sbandati. Per le restanti non trouaua alimento, nè la stagione permetteua più d'inoltrarsi, ò di fermarsi in Campagna. Dunque deliberò di ritirarsi a' suoi Stati, e chiese il passaggio al Gran Duca, che, accusando questa frettolosa partenza dallo Stato Ecclesiastico, di trascorso vguale all'inopportuna celerità dell'ingresso, gli offeri nel suo per qualche giorno viueri, & alloggi per dubbio, che de' Barberini, rimossa l'apprensione, si sconuolgessero i trattati. Odoardo, sdegnato, che il Gran Duca con souerchie speranze di pace l'hauesse prima trattenuto dal non auanzarsi nell'improuiso timore fino alle porte di Roma, poi negato gli hauesse di secondarlo coll'Armi, per giungere a Castro, sprezzò le offerte, e lasciato il Marescial d'Etrè, che comodamente conducesse le reliquie delle sue genti, passò in Lombardia per le poste. Non per questo il Cardinale Spada, ancorche conseguito l'intento, sciolse subitamente il trattato, ma per mezzo di suo Fratello al Gran Duca propose gli stessi partiti, già inuiati al Duca di Parma, con pochissima alteratione, se non quanto, che per l'osseruanza del Capitolato desideraua, che s'obligasse la Lega. Teneua per mira di far nascere frà gl' Interpositori qualche disgusto, e di già si dichiaraua il Lionè risultare d'indecoro alla Francia, che, oltre alla di lei autorità, altra cautione si ricercasse. Di questo facile pareua il ripiego; perche, nella capitolatione lasciandosi l'apparenza, e l'honore a' Francesi, eshibiua, che con iscrittura a parte la Lega cautelasse il trattato. Maggiori nasceuano le difficultà dalla varietà delle proposte, perche, non riuscito a' Barberini d'indurre il Vicerè di Napoli ad vdire trattati di Lega, e meno a prestar l'aiuto, che gli chiedeuano, come douuto per lo scudo di quel Regno, anzi nè pure a concedere ad alcuni soggetti d'andar' a' loro stipendij, lo persuasero in fine di proponere vna sospensione d'armi, per la quale spedì a Venetia, & al Gran Duca Corrieri, premendo, accioche a Odoardo si persuadesse accettarla. In questo tempo che il Nuntio in Napoli s'affaticaua col Vicerè, accioche nel trattato volesse prenderси parte, e che al Gran Duca s'insinuauano per nome di Barberino concetti di vna Lega de' Principi Italiani, compresiui gli Spagnuoli, il Cardinale Spada tratteneua il Lionè in discor-

1642

Che si rimette alla Francia.

non insistè, do, che nella restitutione di Castro, credutosi certa.

ondo ne partecipa egli a Collegati l'Accordo.

ma risserto de viueri.

e quasi senza militie.

Risolue di ritornarsene.

chiedendo il passo al Gran Duca.

dalle di cui offerte mal sodisfatto.

per le poste conducesi in Lombardia.

non si tosto rompendosi la trattatione.

1642 si dell'opportunità d'impiegare tante armi, pronte, e vicine in acquistare il Regno di Napoli, del quale a Odoardo potendosi dare amplissima parte, Castro non sarebbe gran cosa che lasciare si volesse al Prefetto. Trà il Gran Duca, e Parma con grand' arte si seminauano anche gelosie; a quello procurandosi di far credere, che Odorado, per conseguir' il suo, offerisse d'assalire insieme col Pontefice la Toscana, & a questo, che l'altro eshibisse d'abbandonarlo, purche Castro medesimo gli si consegnasse. L'artifitio sempre zoppicando da qualche parte, erano tali progetti nel tempo stesso vditi, e derisi; & i Collegati nè pur vollero proponere a Odoardo la sospensione, meglio stimando insistere nell'accordo, tanto auanzato, che alcuna delle parti non poteua recedere senza publica nota. Ma, perche il Cardinal Spada sempre più vacillaua nelle proposte, crederono bene gli Ambasciatori di Francia, e di Toscana chiarirsi delle vere intentioni del Pontefice, parlandogliene espressamente. Egli, alla mentione di deposito, mostrandosi nuouo, e turbato, poi perplesso, in fine non alieno dal consegnarlo alla Lega, confessò, che il Cardinale Spada teneua poteri per trattare, ma non conchiudere. In fine, hauendo lo Spada estesi i Capitoli del trattato col Marchese Ricciardi, Ministro del Gran Duca, e col Testi, & inuiatili a Roma, Barberino in aggiunta tre punti propose, non solo contrari alle cose negotiate fin'hora, ma inammissibili da'Collegati. S'haueua sempre supposto, che la Francia chiedesse dal Pontefice l'assolutione, & il perdono pe'l Duca di Parma, affine d'euitare molti impegni, e quei pregiuditij, che Odoardo a'suoi interessi nell' auuenire temeua. Hora il Cardinale intendeua, ch'egli stesso lo dimandasse, che fossero in oltre pagati i Montisti, il che dal Duca non si ricusaua, quando le loro ragioni restassero nell'esser primiero. In fine, che i Principi della Lega si dichiarassero non solo per le cose di Castro contenti; ma rinuntiassero ogn'altra pretensione, e interesse, che tenessero con la Chiesa. Parue a'Confederati insofferibile tale partito, trattandosi di negotij, e ragioni importanti, le quali, già correndo d'antichissimo tempo, se per lo passato non erano state promosse dall'Armi, meno doueuano in auuenire turbare la quiete tanto più, che non essendo nella Lega mentouate, ò comprese, non cadeuano nel presente soggetto, pe'l quale restituito Castro si dimostrauano interamente contenti. Da ciò chiaramente trasparue, che cessato il pericolo, terminaua l'inganno; onde, riscaldati nel negotio, e per la delusione sdegnati i Principi stessi, si disciolse il congresso, dopo il quale acerbi rimproueri s'vdirono de' Collegati contra il Lionè, che de' poteri non si fosse assicurato a bastanza, e di esso contra il Cardinale Spada, che, con mostrargliene vna falsa copia, l'hauesse deluso. Fù appresso molti dubbio, se il Cardinale predetto fosse veramente delusore, ò deluso, e sopra ciò corsero varij manifesti, e scritture. Ma i Collegati, mirando all' esito del negotio, più che alla formalità, & ogni cosa ascriuendo a'Barberini, pensauano a'risentimenti. Il Gran Duca però, & il Duca di Modona con qualche riflesso mirauano in tal congiuntura i progressi de'Francesi, dapoi che per l'acquisto di Tortona, ancorche sotto nome del Principe Tomaso, al quale si diceua douer cedere in souranità, si vedeuano le loro armi nell'Italia internate, e vicine a'confini di molti Principi, onde quelli del partito degli Austriaci teneuano giusta apprensione d'esser da quella Corona soprafatti con qualche risentimento. Ad ogni modo preualendo gli stimoli del Duca di Parma, e i recenti disprezzi de'Barberini (senza che con la morte del Cardinale Richelieu, negli vltimi giorni dell'anno accadeua, si riputarono estinti molti de' suoi disegni) si mostrauano altrettanto risoluti a non sopportare l' ingiurie, quanto i Barberini in prouocarli costanti. Dunque abboccati i Duchi di Modona, e Parma, comunicarono a' Venetiani'l loro pensiero d'occupare nello Stato Ecclesia-

Fin'à tanto che a Roma si suellano l'intentioni.

Con sdegno de' Collegati.

che per la delusione prouocati a risentimenti.

Risoluono di vendicare i disprezzi, l'oggetto però di Modona e Parma d'acquartierarsi nel Stato Ecclesiastico,

clesiastico qualche quartiere, per solleuare, durante il Verno dagli alloggi'l proprio Paese, chiedendo, che almeno per conuenienza, fosse loro permesso seruirsi delle militie della Republica, trattenute nel Modonese. Il Senato, & il Gran Duca, non approuando, che l'vno s'esponesse a maggiori pericoli, e l'altro si separasse da' comuni consigli, gli eshortarono a sospendere le mosse in si horrido tempo del Verno, in cui la dilatione niente leuaua di vigor'alla forza, anzi accresceua forza a' consigli. Se ne appagarono i Duchi, principalmente perche a quello di Modona era con la prigionia, e morte d'alcuni, nel procinto dello Scoppiare, suanita vn' intelligenza in Ferrara, doue spinti sotto altri nomi ad arrolarsi in vna compagnia alquanti de' sudditi suoi, doueuano questi, essendo di guardia a vna porta, rimetterla al Duca. Anco quello di Parma, che miraua ad occupare Cento, luogo che da' Territorij di Ferrara, e Bologna poteua eligere contributioni importanti, dal Cardinal'Antonio, venuto in quelle parti con suprema autorità di Legato, fù diuertito con munir', e fortificar quella Terra. In queste agitationi haueuano i Venetiani spinti nella Sacca di Goro, per esercitare la giurisditione del Mare, alcune Barche armate, le quali, trouati ui alquanti Vascelli di grani, e d'ogli, gli haueuano, com'è solito, inuiati a Venetia, dal che qualche incomodo ne' viueri prouando Ferrara, e l'Essercito, furono da' Pontificij tra Magnauacca, e Volane alzati alcuni ridotti con otto Cannoni, per iscaricare i Legni sotto il loro calore, ma prouati inutili, poco dopo gli demolirono. Tutto veramente con le dispositioni degli animi, e con gli apparati delle forze s'incaminaua alla guerra; onde, ritornati a Venetia il Principe Luigi, & il Pandolfini, si ripigliarono co' Deputati, Naui, e Gussoni, i congressi. Procurauano i Barberini di renderli alla Francia, & alla Spagna gelosi, suggerendo, che i Principi Italiani non s'erano tanto vniti per le cose di Castro, quanto per fermare vn terzo partito, che bilanciasse l'Armi, e prendesse moto dalle occorrenze, quasi volendo dar legge ad amendue le Corone, & insinuauano agli Spagnuoli continui progetti di Lega, sopra i quali, e per hauer pretesto di reintrodurre Ministro, s'inuiò dal Vicerè di Napoli a Roma il Reggente Casanate. Ma egli non giunse si tosto, che, essendo rimosso dal Cardinal Barberino il timore, non lo trouasse lontano dalle sue stesse proposte, anzi in somiglianti trattati implicato con la Francia ancorche fossero i suoi oggetti più veri di trattenere amendue le Corone senza conchiudere. Gli Spagnuoli, per allettarlo, faceuano sperargli, che, con loro stringendosi da Vrbano la Lega, l'autorità del Rè Cattolico indurrebbe Modona, & il Gran Duca a facilitare l'aggiustamento di Castro: & i Conte della Rocca, già da Venetia partito, si portò a Firenze, a Modona, e a Parma, per eshortar quei Principi alla Pace con offerta della sua mediatione, e con proposte a Odoardo, che adherendo al partito Spagnuolo, gli si procurerebbe la restitutione di Castro, ricompensando nel Regno di Napoli con altri Stati'l Prefetto. Tutto accade prestamente, perche i progetti de' Barberini a gli Spagnuoli variauano dall'intentione, e quei degli Spagnuoli a' Principi non teneuano fondamento. Trattanto gli affari stranieri passauano con importanti accidenti, a grand'estremità essendo ridotte le cose in Germania per grauissimi colpi riceuuti dall'Armi Cesaree; l'vno appresso il Rheno, doue dal Conte Guebrian, Capo de' Vaimaresi, fù il Lamboij totalmente sconfitto; l'altro nella Slesia restandoui rotto, e prigione Francesco Alberto, Duca di Sassonia Lauemburg, al quale, ancorche Lutherano, l'Imperatore haueua conseguato vn Corpo d'Armata con speranza, che seruirebbero sotto il comando di lui volentieri molti soldati della stessa credenza, e vi concorrerebbero quei del contrario partito, nel quale egli haueua militato più anni. In conseguenza di questo disastro Olmitz, Metropoli di Morauia, & altri Luoghi si diedero a gli Suedesi. A tutto

1642

oltre al non sentirsi dal Senato ne dal Gran Duca.

da per se stesso cadêdo per le suanite occasioni.

Predatisi intanto da Veneti alcuni Legni.

per li congressi ripigliati in Venetia.

procurano i Barberini d'insospettirne le Corone.

trattenendole con propositioni di Leghe.

contraposte da Spagna con speranze al Pontefice

e con allettamenti a Parma.

Appresso il Rheno in questo mentre disfatti gli Imperiali dai Cesarei. e nella Slesia.

 però

1642 però difficile non sarebbe stato il riparo, se l'Arciduca, che col maggior corpo d'Armata teneua assediata Lipsia, Città fatale alle grandi battaglie, non fosse stato dal Torstenson, che volle tentarne il soccorso, intieramente disfatto; onde, restando senza difesa gli Stati Patrimoniali, e libero il campo a'Nemici fin'a Vienna, fù egli tale la consternatione de gli animi in quella Città, che nient'altro la preseruò, che la dilatione degli Suedesi nel proseguir'l vantaggio. Cesare perciò, comandando al suo Ambasciatore di ricondursi a Roma, chiedeua soccorsi al Pontefice, & il Rabata in Venetia dimandaua al Senato con insolita, e grande premura trè mila soldati, per difendere i passi del Danubio, e la Città di Vienna; accioche, trattenuta l'Armata Suedese, non s'accostasse coll'insolenza, solita de' vincitori, all'Italia, & a'confini della Republica. Vrbano negò l'assistenze, col pretesto delle gelosie, nelle quali versaua, e con poco differenti concetti risposero i Venetiani, additando l'Italia da' Barberini turbata, e sconuolta. Anche il Signor di Lionè, venuto a Venetia, dimostraua la fortuna, e la potenza degli Austriaci in ogni parte abbattuta; esaltaua l'intentione del Rè Lodouico, che non ambitioso che della gloria sua, e dell'altrui libertà haueua coll'Armi acquistata Tortona, e con generosità al Principe Tomaso consegnatala. Inuitaua all'vnione con la Francia, & all'acquisto del Milanese, del quale alla Republica offeriua quella portione, che ella scieglere volesse. Ma persistè costantemente il Senato in non ingerirsi trà le Corone, se non in ciò, che richiedeua la mediatione di pace. Oltre a'progressi in Italia, che si sono accennati, sono degni di particolar racconto gli accidenti della Corona Francese, che portando vittoriose in ogni parte fuori del Regno l'armi, s'agitaua ad ogni modo internamente con fiere tempeste. Il Richelieu, accumulando per se, e per suoi dipendenti smisurate ricchezze, rendeua tanto più insofferibile a' popoli la publica inopia del Regno; e coll'ostentare la sua autorità, e preferire la sua gloria a quella del Rè, gli si rendeua graue, e importuno. Era Lodouico per natura sospettoso, ma timido; onde, non hauendo i Principi guardie, che possono preseruarli dalle noie, si cruciaua in continui pensieri, hora di gelosia per lo souerchio potere del Ministro, hora di mestitia, per la necessità di sofferirlo. Il Cardinale per esplorare le di lui intentioni, lo teneua cinto da suoi confidenti, che gli portauano le parole, e i cenni. Inchinaua il Rè a trattenersi ben spesso domesticamente, quasi per isfogo de'suoi affetti, con alcuno de'famigliari; onde il Cardinale gl'insinuò facilmente in gratia il Signore di Cinq Mars, della Casa d'Effiat, e l'esaltò nel fiore degli anni alla carica di Gran Scudiere, che in quella Corte chiamano Monsieur il Grande, con tanto progresso di propitia Fortuna, che in breue tempo l'affettione del Rè giunse a segno d'adombrare il primo Ministro, e d'insuperbire il giouane confidente. Risoluta l'impresa di Perpignano, il Cardinale al Rè persuase d'andarui, conducendo seco la Moglie, e il Fratello, lasciando i piccioli Figli, custoditi nel Bosco di Vincenna, di cui era Gouernatore il Signore di Sciauigni. Mormoraua insieme col Popolo tutta la Corte, che il Cardinale dalla fiacca salute del Rè argomentando vicina la di lui morte, col condurlo insieme con la Reina, e l'Orleans all'Esercito, da lui dipendente, comandato dalla Migliarè, suo Nipote, e col depositare i Figli in potere di suo confidente, mirasse in ogni caso a disporre della Reggenza, e si può dire della stessa Casa Reale, e del Regno. Ma la Reina, opponendo le lagrime sue a'consigli del Cardinale, impetrò di restare a San Germano co'piccioli Figli. Il Rè, raccomando il gouerno di Parigi al Principe di Condè, e la difesa delle Frontiere di Fiandra con moderato Esercito a'Conti d'Arcourt, e di Ghisce, parti, precorso dal Marescial della Migliarè, sempre scelto dal Cardinale all'imprese di maggiore

anche sconfitto si l'Arciduca sotto Lipsia.

Cesare ricorre al Pontefice per soccorso.

& alla Republica, ma l'vno, e l'altro sottraggesi dall'instanze.

la Republica pur'innano richiesta all'vnione con Francia.

in cui cresce à dismisura la potenza di Richelieu.

cō inquietezze d'animo di Lodouico.

appresso il quale insinua il Cinq Mars.

risoluesi l'impresa di Perpignano.

momento. Perpignano in poca distanza dal Mare, e da' Pirinei, e Capo del Ronciglione, riguardeuole per l'esquisite Fortificationi della Città, e Cittadella, & all'hora guernito di numeroso presidio. Non credendoli perciò facile l'espugnatione con la forza, fù risoluto blocarlo, & impedendo i viueri, vincerlo con la fame. Gli Spagnuoli con quattro mila Moschettieri vi scortarono da Coliure vn grosso conuoglio; onde fù conosciuto necessario chiuder la porta del Mare, occupando quel luogo, dal Marchese di Mortara difeso con tre milla Soldati. Per tutta la Spagna gli apparati, e la mossa del Rè di Francia haueuano suscitata grand'apprensione. Ma trà tante perturbationi il Conte Duca publicò nella Corte per suo illegitimo Figlio vn tale Henrico; fin' all'hora non solo nascosto, ma derelitto a tal segno, che, nauigando disperatamente all' Indie, haueua passati più anni in esercitij sordidi, e vili. Ora l'Oliuares, per isfogare certo genio d'ambitione, e di potenza, l'introdusse con gran dispendio, & apparato al seruitio del Rè, indotto il Conestabile di Castiglia a dargli la Figliuola per Moglie, con scandalo de gli altri Grandi, che non costumauano in Spagna preferire l'Idolo del fauore alla chiarezza del sangue. Amando poscia, per ammantar' il trascorso, d'hauer' il Rè per emulo del suo esempio, l'indusse a dichiarare, per suo Figlio, Don Giouanni d'Austria, all'hora di tredici anni, nato di Donna vile, & oscuramente alleuato, & a conferirgli'l titolo di Generalissimo contra il Portogallo coll'assistenza di qualche consiglio. Tutto ciò seguiua con isdegno, e mormoratione di molti, perche nelle maggiori premure della Monarchia, si vedeuano distratti gli animi, conuertiti i Tesori in attioni, & in spese inutili, e indegne con abbandono de' Regni, e con disprezzo del legittimo herede, che ancora si tratteneua sotto la cura, e si poteua dire, cattiuità della Moglie dello stesso Oliuares. Le voci, & i voti di tutti sollecitauano il Rè ad vscire di Madrid, & alla Frontiera accostarsi; mentre quello di Francia s'intendeua giunto in Narbona, accioche, se l'vno alle conquiste veniua di persona, l'altro alla difesa almeno di lontano si presentasse. L'Oliuares, dubbioso, che il Rè vscendo, ò degli affari s'illuminasse, ò che l'informassero altri dell'infelicità della di lui direttione, hora con artificio occultando i pericoli, hora esaggerando gl'incomodi, e sopra tutto le spese, che la mossa del Rè necessariamente chiedeua, tentaua fermarlo. Il Rè tuttauia, preualendo con la volontà sua questa volta a quella del fauorito, volle portarsi a Saragozza, ma con lentezza tale, che, vscito da Madrid non con militare apparato, ma quasi a diuertimento trà delitie, e histrioni, hora arrestandosi per goderli, hora diuertendo il camino, sempre progredendo pochissimi passi, tardi arriuò, e più tardi riuscirono le mosse dell'armi. Non potendo Coliure attendere tante lentezze, ordinò il Conte Duca, che ad ogni prezzo se le portasse soccorso, e non essendo l'Armata Naualle allestita, si tentasse con scelto corpo di Caualleria d'introdurlo per terra. L'esecutione riusciua più difficile del comando, perche conueniua attrauersare la Catalogna con Fiumi, e Montagne di mezzo, senza viueri, con gl'inimici al fianco, e alle spalle. Ad ogni modo il Conte Duca, lontano dal pericolo, e solito nelle cose difficili arrogare a se stesso l'esito prospero, e dell'auuerso incolparne la fortuna, ò gli esecutori, instaua, che s'azzardasse, anche con euidenza di perdere. Dunque, scielti trè mila huomini a Cauallo, composti per la maggior parte d'Officiali riformati, sotto il Marchese di Pouar, fu tentato il passaggio; ma il Signor della Motha Odancourt seguitandogli, & i Paesani sottrahendo i viueri, e tagliando le strade, si trouarono presto gli Spagnuoli senza pane, e senza foraggi trà' Monti, cinti talmente, che, non v'essendo modo di battaglia, nè scampo, si rassegnarono coll'Insegne, coll'Armi, e co' Caualli prigioni. Così senza sangue sfiorato il meglio

1642

Vi s'incamina il Rè e delibera d'occupar Coliure.

trà queste agitationi manifestandosi dall' Oliuares vn figlio suo naturale.

Inducendo parimente il Rè a dichiarare per suo Figlio Don Giouanni d'Austria.

mormorandone la Corte.

feruidamente implorandosi l' vscita del Rè contra Lodouico.

egli códucesi a Saragozza.

Ordinatosi però da Oliuares il soccorso di Coliure.

sollecitandosi, che si arrischi il passaggio.

manda a perdersi miseramête l' Essercito.

1642

onde, attaccasi Perpignano.

Trattenendosi'l Cardinale indisposto in Narbona con propitia fortuna.

progredendo gli Spagnuoli in Fiandra con disfacimẽto dell'Inimico.

si divertiscono da progressi per i disegni dell'Olivares.

fondati sù gli odij del Cinq Mars contra Richelieu.

Accostandosi quegli a Buglion, & Orleans che concertano la morte del Cardinale sotto colore di promuover la Pace trà le Corone.

conchiudendo coll' Olivares.

delle forze Spagnuole, quelli di Colliure continuauano però la difesa, quando la Migliaré, penetrate le muraglie, con mina fece volare la cisterna; onde per mancanza d'acqua capitolarono, & insieme il Castello di Sant'Elmo in sito vicino, & eminente. All'hora fù a Perpignano posto l'assedio, honorato dalla persona del Rè Lodouico, mentre il Cardinale languiua in Narbona, per male d'vn braccio, che quasi inaridito per l'emissione del sangue, e pe'tagli, lo crucciaua già molto tempo. I Francesi credeuano presta, e felice l'impresa, supponendo, che nella Piazza qualche mancanza di viueri si prouasse. Ma il Marchese Flores d'Auila, Gouernatore, li ripartiua con grande misura, e gli occultaua, appunto per fomentare il concetto, che per tal causa douesse presto cadere la Piazza; onde i Francesi dalla speranza delusi, risparmiassero il sangue, e la forza, e protrahendo l'assedio, si desse tempo a'soccorsi. Durando perciò qualche mese, procedeuano in Fiandra le cose con felicità de gli Spagnuoli, imperciòche il Melo, non potendo per la distanza inuiare in Spagna soccorsi, procuraua d'apportare solliеuo con diuersione, trouandosi con istruttissimo Esercito di venticinque mila soldati. Ricuperò per tanto Lens con facilità, e la Baseé gli si rese. Diuise le forze, minacciaua poi d'inuadere da due parti la Francia; e per opporsi, essendosi separato in due corpi l'Esercito de'Francesi, riunì il suo d'improuiso, & assalì dentro i Quartieri il Conte di Ghiscie, che appresso lo Sciatellet trascuratamente si tratteneua. Il Conte si saluò con la fuga, lasciando il Campo con ciò, che dentro vi si trouaua in predà de'nemici. Da questa parte, che molto esposta, poteua il Melo penetrare fin'appresso Parigi, e ve lo consigliauano alcuni per promouere nella lontananza del Rè in quella vasta Città confusioni, e tumulti. Sentiuano altri, che al Rheno si portasse l'Armata, e riparasse quei danni, che dopo la rotta del Lamboij rileuauano i Cattolici da'Vaimaresi. Il Melo, tenendone dal Conte Duca precisi comandi di non impegnare l'Esercito in cosa, che diuertire potesse le forze da quei vasti disegni, che macchinaua, corruppe il frutto della vittoria. L'Oliuares fondaua nell'intelligenze col Grande Scudiere, il quale, ricambiando con odio i benefitij della sua esaltatione, meditaua contra il Cardinale vendette, perche questi gli hauesse impedito l'honore d'entrare nel segreto Consiglio, il titolo di Duca, e Pari, e le nozze con la Principessa Maria di Niuers. S'haueua egli auueduto nelle confidenze col Rè, che il Richelieu gli si rendeua molesto, & in conseguenza era più tollerato, che amato; anzi egli affermò, che Lodouico gli hauesse occultamente permesso di valersi de'mezzi, che potessero abbattere il Cardinale. Ma inesperto, e dall'ambitione trasportato, errò nello scieglière la strada. Conoscendo di mancare di partito, perche non bastaua il priuato fauore del Rè a munirlo contra la publica autorità, che staua in mano del Cardinale, cercò altri amici, e prima d'vscire col Rè di Parigi, s'vnì, essendo Mezzano il Signor di Thou, col Duca di Buglion, & ambidue poi all'Orleans s'appoggiarono, per hauer l'applauso, e il nome d'vn Principe del sangue Reale. Staua l'Orleans, all'impatienza della vita priuata, contra il Cardinale irritato, e per antiche cause, e per nuouo sospetto, che morendo il Rè, egli pensasse d'assumer'in se la Reggenza. Fù perciò risoluto disfarsene per ogni modo, & offerendosi dal Buglion Sedan, per Piazza di ritirata, cadde in riflesso, che mancauano di genti, di danari, e di credito, per sostenersi, e per intraprendere. Per procacciarsene i modi, inuiarono in Spagna il Signor di Frontailes, che con segretezza profonda coll'Oliuares conchiuse trattato, nel quale a titolo di promuouere la pace generale, & il seruitio dello stesso Rè Lodouico, che publicauasi esser'oppresso dal Cardinale, fù conuenuto; *Che, ridotto l'Orleans in Sedan, gli consegnasse il Rè Cattolico dodici mila Fanti, e cinque mila Caualli, con quattrocento mila scudi, per leuar nuoue genti, & i neces-*

necessarij apparati di munitioni, e Cannoni. A quest'Armata douesse comandare il Duca stesso con due Marescialli di Campo, che sarebbero stati il Buglion, & il Cinq Mars; Quella di Fiandra secondasse di buon concerto l'imprese. Il Duca coll'assistenza d'vn Ministro Spagnuolo si permettesse d'accordar pace, ò neutralità con quelle Prouincie del Regno, che la volessero chiedere, esclusa però la pace generale trà le Corone, che non hauesse a farsi, che di comune consenso, e con la restitutione à gli Spagnuoli dell'occupato. S'obligasse in fine l'Orleans a dichiararsi contra gli Suedesi, e contra tutti quelli, che fossero degli Austriaci Nemici. Con questo trattato si miraua da'Contrahenti molto più oltre, che alla sola ruina del Cardinale; perche, se aspirauano gli Spagnuoli alla discordia, & alla diuisione del Regno, l'Orleans anhelaua alla Souranità, ò almeno a partecipare della Reggenza. Gli altri poi, ò pensauano di vendicarsi del fauorito, ò di procacciarsi vantaggi. Ma perche credeuano i mal contenti vnicamente opporsi a'loro disegni la persona del Cardinale, deliberarono d'ammazzarlo, e che il Cinq Mars l'eseguisse, non solo come più ardito, ma perche trà le guardie entraua con minor'osseruatione, e maggior confidenza. E l'hauerebbe egli nel viaggio appresso Lione potuto adempire a Briara, essendo che ve lo trouò mal custodito; ma le n'astenne, ò desiderando, che in si gran mutatione di cose l'Orleans fosse in Corte, ò pure, con oggetti forse più vasti, giudicando, che leuato così presto il Cardinale di mezzo, restassero languidi, e discreditati i tentatiui, che s'appoggiauano principalmente all'odio comune, contra di lui concepito. Il Cardinale, penetrati i disegni, giunto il Rè a Perpignano, si tratteneua, come s'è detto, in Narbona, credendo di stare lontano con più sicurezza, & anche ne'casi estremi non l'abbandonando la viuacità dell'animo, e l'arte dell'ingegno, faceua da'suoi dipendenti, anzi da'Cirugici stessi publicare la vita sua deplorata; acciòche con tale speranza s'astenessero i congiurati dal macchiarsi nel sangue di chi la natura doueua ben presto essere più giusto homicida. Il Rè, per dissenteria, nel campo s'ammalò grauemente, e nella contingenza della sua vita insurse in Corte gran diuisione, anzi in tutto l'Esercito, alcuni adherendo alla Migliarè, che sosteneua il partito del Cardinale, altri allo Scudiere, che si dichiaraua per l'Orleans. La salute breuemente ricuperata da Lodouico, dissipò quel rumore, dando però modo allo stesso Scudiere, per trattenere il Rè nell'auersione contra il Ministro, di cauare dal successo argomenti dell'autorità souerchia del Richelieu, e de'pensieri suoi alla Reggenza. Il Cardinale, accortosi di non tenere più nell'affetto di Lodouico presidio, e vedendo anzi all'ombra della di lui conuenienza crescere il partito de'malcontenti, pensò di ritirarsi da Narbona, doue non si credeua sicuro; ma, prima di farlo, supplicò il Rè, che andasse a vederlo, ò per istaccarlo da'mal contenti, ò per risuegliare in lui coll'eloquenza, e coll'arte i risentimenti primieri. Ricusando Lodouico di farlo, conobbe all'hora d'esser totalmente perduto, e perciò a gran passi, ancorche in stagione peruersa, si fece dalle sue guardie portare a braccia in certa stanza di legno, doue in vn letto posaua, verso i bagni di Tarascona, per auanzarsi poi in Delfinato, e in Prouenza, doue l'inuitauano i Gouernatori di quelle Prouincie, ch'erano di sua dipendenza. Giunse in tal congiuntura l'auuiso, che alla Frontiera di Fiandra il Ghisciè era stato rotto, e che Parigi si trouaua in grand'apprensione. Non mancarono giuditij di molti, che, essendo il Conte strettamente congiunto del Cardinale, causasse per negligenza affettata quel sinistro accidente, acciòche nella confusione delle cose il Rè conoscesse, quanto gli fosse necessario il Ministro, nel quale l'intelligenza del Regno si riposaua. In effetto a Lodouico altro espediente non s'affacciò, che d'inuiare dietro al Cardinale vn Corriere

1642

Estendendosi però l'Accordo più oltre del machinatosi eccidio. di cui lasciasi l'esecutione al Cinq Mars,

scopertesi intanto l'insidie da Richelieu,

con molta confusione della Corte infermato si'l Rè, che risanato.

pregato il Cardinale a visitarlo.

ma non esaudito s'allontana.

nel bisogno maggiore,

1642

Gli cade in mano l'Accordato dell'Orleans con gli Spagnuoli. inuiato a Lodouico. che si conduce a Narbona. doue fatti arrestare li Congiurati. abboccasi poi in Tarascona col Cardinale. accordando il perdono all'Orleans. & aggiongendo forza all'armi.

riere con instanze, che a così repentino emergente applicasse gli opportuni ripari, a migliore dispositione de' quali desideraua egli seco in alcun luogo abboccarsi. Ma si come la stessa Fortuna contraria del Regno alla prospera del Cardinale seruiua; così riportò egli molto maggior profitto dal Caso; perche, continuando il camino, con modo incertissimo gli venne in mano il trattato dell'Orleans, stabilito con gli Spagnuoli. Egli al Rè subito l'espedì, acciochè conoscesse tutto quello, che feriua l'autorità, & il fauore del Ministro, trafiggere insieme la felicità di lui stesso, e la grandezza del Regno. Lodouico se ne commosse quanto meritaua del Fratello la recidiua, l'ingratitudine dello Scudiere, e la perfidia de gli altri; perciò, abbandonando gli affetti allo sdegno, portossi a Narbona, & iui, acciochè fuori del Campo con strepito minore seguisse l'arresto, fece porre prigione il Cinq Mars, & il Thou, ordinando in Italia segretamente, doue il Buglion s'era portato al comando dell'Armi, che lo stesso di lui s'eseguisse. Poi s'auanzò a Tarascona, doue il Cardinale si fermaua, & iui abboccatisi sfogarono fino con le lagrime gli affetti, & i passati disgusti. Il Rè participò al Cardinale tutto ciò, che gli haueua contra di lui suggerito, e questo confermò il Rè nel concetto, che nella di lui fede, e potenza consistesse contra le forze straniere, e l'insidie domestiche il maggiore presidio. In tal guisa, scopiato in aria la mina l'Orleans fece chieder perdono al Rè, che glie lo accordò a conditione di più non vederlo, e che con ducento mila franchi d'assegnamento si ritirasse a Nissi, Terra a' confini della Sauoia. Il Melo, suanita la speranza di suscitare in Francia sì graue borasca, si portò appresso Sedan, almeno per indurre la Madre, e la Moglie del Buglione, ch'era stato in Italia fermato prigione dentro Calale, ad ammettere nella Piazza presidio Spagnuolo. Non gli riuscì, perche crederono quelle Principesse di non hauere della vita del Duca cautione migliore, che il preseruarla. Dunque, scorso il Bolognese coll'occupatione d'alcuni Forti, prestamente riacquistati dall'Arcourt, terminarono gli Spagnuoli la Campagna dalla parte di Fiandra. Sotto Perpignano riconciliati gli animi del Rè, e del Ministro, e con la concordia inuigorite anco dell'Armata le forze, concorsa molta Nobiltà dalle vicine Prouincie, si preparauano i Francesi di resistere a' tentatiui più risoluti, che publicauano di voler azzardare gli Spagnuoli. L'Armata Nauale di Spagna sotto il comando del Principe Gian Carlo de' Medeci, Generale del Mare, doueua secondare per acqua il soccorso, che il Marchese di Torrecuso tentar voleua per terra. Ma, ritardando smoderatamente le mosse, Perpignano, consunti dopo più mesi d'assedio i viueri, & il Presidio, a' Mareściali Sciomberg, e della Migliarè finalmente si diede, mentre il Rè si trouaua con fiacca salute alquanto discosto dal Campo. Fù la perdita di quella Piazza importante a gli Spagnuoli, e grauissima al Conte Duca, che, per diuertirla, haueua senz'effetto impiegati thesori, trattati, & arti infinite. Lo cruciaua particolarmente il dubbio, che, se la prosperità de' successi sosteneua il Richelieu trà tante contrarietà, la mala fortuna stancasse in fine verso di lui l'affettione Reale. Fù fama, che nel Gabinetto del Rè s'introducesse querulo, e addolorato, e che posto a' ginocchi con lagrime chiedesse licenza di precipitarsi, suenarsi, ò almeno di ritirarsi nell'angolo più oscuro del Mondo, per sottrarsi al destino infelice, che lo perseguitaua, e che il Rè, chiesta con apprensione la causa, & intesa essere la resa di Perpignano, l'abbracciasse, e lo consolasse, tutto ascriuendo alla dispositione de' Diuini voleri. Dopo Perpignano anco Salses cadde, & in fine fuori di tempo sotto il Marchese di Leganes comparue l'Esercito, che consisteua di venti mila Fanti, e sei mila Caualli; ma, tentata battaglia col Francese, ch'era inferiore di numero, nel principio preualerono gli Spagnuoli, ma in fine, occupandosi souerchiamente in

rendesi Perpignano insensatamente affliggendosene l'Oliuares. alla caduta di Perpignano. aggiuntasi quella ancora di Salses. comparso in fine l'Esercito.

te in

te in ritrare trè Cannoni guadagnati nelle prime mischie, la Motha Odancourt, rimesse le genti, caricò la vanguardia, disordinandola. Sopraggiunta la notte ambidue gli Eserciti si ritirarono, ognuno ascriuendosi la vittoria. Gli Spagnuoli, occupata Aitona, debole luogo, e più debolmente guardato, presto si consumarono per iscarsezza di viueri, che doueuano di lontano, e con eccedente dispendio condursi. Il Richelieu trionfaua de gl'inimici interni, non meno, che de gli stranieri; perche, reso Perpignano, fù in Lione al Cinq Mars, & al Thou tagliata la testa, e minacciata la stessa pena al Buglion, egli si riscattò con la consegna di Sedan al Rè, alla quale il Cardinal Mazarini tra'terrori della Morte, e la speranza di gran ricompensa ve l'indusse. Seruì al Richelieu sommamente in questi anfratti, per sostenerlo, il desiderio comune de'Collegati della Francia, perche, hauendone egli alcuni stipendiarij, e tutti si può dire dipendenti, impiegarono col Rè gli officij, e l'Oranges particolarmente, poco meno che con proteste, fece dirgli, che nel creduto precipitio del Cardinale, egli contra l'antiche sue inclinationi haueua consigliate le Prouincie a porger'orecchie alle tregue con Spagna, temendo, che, mutandosi massime col cambiar del gouerno, alterar si potesse con nuoui fauoriti la fede della Corona verso i suoi Collegati. In questo tempo la Reina Maria, Moglie, Suocera, e Madre de' maggiori Rè dell'Europa, pellegrinando senza ricouero, a spettacolo dell'humana miseria, in Colonia morì in hospitio pouero, e mercenario, scacciata dal Parlamento di Londra, esclusa da gli Olandesi, e derelitta da gli Spagnuoli. Anco quest'accidente dal Cardinale, come sprezzatore della fama, si connomerò trà le sue felicità, giunte veramente ne gli occhi del Mondo al più alto punto, ma in lui contaminate dalle inquietezze, e dalle infermità. Haueua scoperti molti delle guardie Reali comparticipi nelle trame del Cinq Mars, & in particolare il Signor di Treuille, Capitano de'Moschettieri, Fece egli per l'vltima pruoua della sua autorità, e della patienza del Rè chiedergli, che lo licentiasse, & in oltre, che per seco abboccarsi si trasferisse fuori del Castello di San Germano, e permettesse, che le guardie di lui s'interzassero con le Reali a sua maggior sicurezza. Se ne turbò veramente il Rè, che amaua il Treuille, e comprendeua quanto fosse la dimanda insolente, ma dopo qualche giorno di resistenza, protestando altrimenti'l Cardinale di ritirarsi, lo compiacque, credendo, che la guerra, dall'ambitione di lui promossa, e gli affari, inuiluppati dalle sue arti, non potessero sostenersi, e scioglersi, che dal suo ingegno. Ma, quando il Cardinale si credeua quasi esente dalle vicende della Fortuna, la natura volle essercitare le sue ragioni; perche da varij mali consunto, la morte lo rapì a'quattro di Decembre nel cinquantottesimo de suoi anni. Fù Armando, Cardinale, e Duca di Richelieu, di nobili, ma ordinarij Natali, e come accade, che i principij della vita, sepolti in altissime tenebre, non lasciando discernere, dou'habbiano a tendere del Destino le leggi, s'applicò ne'primi anni agli studij, poi alla vita di Chiesa. Sempre a cose maggiori anhelando, diede a conoscere, che da ogni angolo di Fortuna si può giungere ad altissimi gradi, purche l'huomo ardisca di credersene degno, e di promuouer se stesso. Insinuatoli nella Corte, s'introdusse nelle fattioni, e riuscì, ò nel seminare discordie, ò nel comporle, tanto eccellente, che l'arte mai gli mancò, e poche volte l'abbandonò la Fortuna. Se nel fauore s'introdusse, se lo godè, fù contra il genio del Principe, che l'innalzaua. Inimicò il Rè con la Madre, col Fratello; si può dire, con se medesimo, constringendolo a concedergli l'autorità, benche gli negasse l'affetto. Bilanciò il fauore coll'inuidia, sostenuto dal Rè, ma sempre odiato da'Prencipi, execrato da'Popoli, insidiato dagli Stranieri. Nè mai delle prosperità si stancò, nè disperò delle cose auuerse, nelle quali, ò il caso gli somministraua accidenti,

1642

Con poco profitto. ben tosto consumasi.

decapitati à Lione Cinq Mars e Thou.

e saluatosi Buglion con la consegna di Sedan.

Muore miserabilmente in Colonia la Reina Madre.

ciò pure annouerato si trà la felicità di Richelieu.

che scoperti altri complici nella Congiura del Cinq Mars.

porge vn'instanza al Rè.

che non può nondimeno non contentarlo.

ma consumato da' mali.

Armando muore.

raro esempio di prodigiosa fortuna.

1642 cidenti, ò l'ingegno gli suggeriua consigli. Disarmata in Francia l'Heresia, abbattuti i Grandi, sneruato il popolo, & i Parlamenti, stabilì'l vigore del Regio comando. All'incontro, vsurpato tutto il potere a se stesso, temendo la sicurtà della pace, e più sicuro stimandosi trà l'agitationi dell'Armi, fù autore delle guerre, e di lunghe, e graui calamità, con tanto spargimento di sangue, e di lagrime, dentro, e fuori del Regno, che non è merauiglia, se molti l'habbiano publicato per huomo nella fede fallace, atroce negli odij, inflessibile nelle vendette. Ma certamente lasciandoli a Dio i più esati giuditij dell'intentioni, e dell'opere, non gli si possono denegare quelle doti, che il Mondo è solito d'attribuire a'grandissimi personaggi, accordandoli in confessare co'suoi partiali gli stessi Nemici, ch'egli tali, e tante ne possedeua, che doue hauesse diretti gli affari, hauerebbe portata la felicità, e la potenza. Questo può dirsi, che, riunita la Francia, soccorsa l'Italia, confuso l'Imperio, diuisa l'Inghilterra, & indebolita la Spagna, egli è stato l'instrumento, scelto dalla Prouidenza del Cielo per la Catastrofe de'l'Europa. Il Rè honorata la di lui morte con lagrime, e la memoria con laudi, agitò trà molti pensieri intorno alla scelta di nuouo Ministro per dubbio, che dopo vno sì grande, e sì accreditato, fosse ogn'altro sprezzato da'sudditi, e non stimato da'Principi Amici. Gustaua anco la libertà del comando senza l'ombra d'vn Fauorito importuno. Ma, più tosto auuezzo a lasciar'eseguire gli altrui, che a proferire i proprij consigli, riusciua timido, & irresoluto. Il Richelieu, disponendo anche in morte della Reale volontà, hauea lasciato herede del posto suo il Mazzarini, pregando il Rè stabiliruelo, & a mantenerlo per importante seruitio della Corona; mentre instrutto da lui de gli affari, de gl'interessi, e disegni, l'haueua trouato in tutto d'ingegno tanto eccellente, che pareua nato a quel solo, a che veniua secondo le occorrenze variamente impiegato. Il Rè, confortato dalla Moglie, non inchinaua a fare la direttione delle cose a'confidenti del morto, per l'odio, che vniuersalmente vedeua contra il di lui nome. Perciò aspirauano molti altri al fauore, e v'impiegauano l'arti di Corte, che vuol dire, frauJi, e rigiri, di che il Rè nauseato, ouero temendo, che con la mutatione, e nomina de'Ministri, s'intermettesse il corso de gli affari, e la felicità dell'armi, confermò quei del Consiglio, & al Cardinal Mazzarini conferì'l primo posto, e il fauore. Venendo i Maggiori di lui dalla Sicilia, egli era nato in Roma con Nobili, ancorche tenui, principij, della Fortuna: ma sdegnandone i primi elementi, dalla militia, che Capitano di Fanteria esercitò in Valtellina, passando al negotio in Piemonte, da questo alla Prelatura, & alla Nuntiatura di Francia, e di là alla stretta confidenza di quella Corona, con la di lei nominatione al Cardinalato, pareua giunto doue non gli additauano nè meno le sue proprie speranze. Vedendo il Richelieu cadente, sotto Perpignano, egli pensò d'allontanarsi dal fulmine, e procurò d'esser'inuiato in Italia sotto pretesto d'aggiustare le differenze di Parma col Pontefice; ma, ricusandolo il Duca, come suo diffidente, ò per vecchi disgusti, per la dipendenza, che il Mazzarini dal Cardinal'Antonio teneua, serui, quest'intoppo di sbalzo alla sua fortuna; perche, col risurgimento del Richelieu dall'insidie, continuando alla Corte, potè succedergli anche nel posto. Egli però estero, e senza appoggio, anzi coll'odio, che dalle ceneri stesse del Richelieu surgeua contra quei, ch'erano stati suoi confidenti, conosceua d'esercitare vn precario comando. Perciò si gouernaua di modo, che, a Lodouico lasciando del gouerno il gusto, ma alleggerendogli'l peso, pareua Ministro più tosto, che direttore dell'intentioni Reali. Verso gli altri poi procuraua, che ciò, ch'era tanto humido, odioso, fosse in lui reso grato dalla modestia. Così con ossequio al Principe, con liberalità a'Cortigiani, a tutti grato, e cortese, s'introdusse con general'applauso nel posto, & insieme s'espose

lagrimatane la perdita da Lodouico che stimò nell'elettione di nuouo Ministro.

e in fine vi stabilisce il Mazzarini.

posse all'attentione del Mondo, doue fosse, per terminare così grande sforzo della Fortuna. 1643

ANNO M. DC. XLIII.

Fù la di lui prima cura assicurare i Principi Collegati della Corona, che non sarebbe cambiata costanza di persistere nella loro amicitia, e co'Principi d'Italia studiò di conciliare la maggior confidenza, come quegli, che sotto il Cielo medesimo nato, e negli affari di quella Prouincia versato, vi teneua l'inclinatione migliore; e perciò si dimostrò sollecito in procurare la Pace trà il Pontefice, & il Duca di Parma. Nel punto però, che voleua incalorire la mediatione, accade, che l'Ambasciatore Fontanè col Lionè si ritirarono dalla Corte di Roma. Picciolo n'appariua il motiuo, perche, hauendo Vrbano deposto dal Generalato de'Domenicani'l Padre Ridolfi, insurto scisma nel Capitolo, tenuto da quella Religione in Genoua, perche gli Spagnuoli, riserbate le ragioni al Rodolfi, elessero il Roccamora, & i Francesi con gl'Italiani'l Mazzarini, Fratello del Cardinale, hauendo il Pontefice annullato il Capitolo, accioche a nuoua elettione si procedesse, l'Ambasciatore di Francia pretese, che ciò fosse contra la parola datagli di sostener'il Mazzarini, e sortì dalla Corte. Parendo troppo lieue il pretesto, bench'egli mirasse principalmente a rendersi propitio il nuouo fauorito, esaggeraua altri disgusti, e trà questi, che non fosse ammesso l'Ambasciatore Portoghese, e che si fosse sprezzata la mediatione del Rè nella delusione de'trattati col Duca di Parma. La Corte però in Parigi malamente sentì, che s'impegnasse tant'oltre, lo stesso Cardinale abborrendo, che sotto il manto del fauore Reale comparissero così presto al Mondo i suoi priuati interessi. Per questo procurò, che l'Ambasciatore con qualche sodisfattione apparente in Roma si rimettesse, & a nome del Rè furono i Venetiani richiesti ad interporsi, non ostante la loro confidenza si scarsa col Pontefice per le cose correnti. Ad ogni modo impiegarono officij, ma il negotio fù prestamente sopito; perche, conferita al Padre Mazzarini la Carica di Maestro di Sacro Palazzo, e allettato con maggiori speranze, lasciò cadere facilmente le sue pretensioni al Generalato. Dunque, restituito l'Ambasciatore alla Corte s'impiegaua con maggior calore, che per l'addietro, nel componimento di Parma. Tutto però senza frutto, perche il Cardinal Barberino più confidaua nell'arti, che nè trattati, e perciò, inuiato l'Abbate dè Bagni a Firenze, proponeua al Gran Duca, *Che a Odoardo si desse l'assolutione delle Censure con le forme, contenute nel Cerimoniale; che al Figliuolo Maggiore l'Inuestitura de gli Stati si concedesse, restituendogli l'occupato, eccetto Castro, Montalto, e tanto Paese all'intorno, quanto vn tiro di Cannone portasse*, Tali proposte. conferite dal Gran Duca a'Venetiani, furono di comune consiglio rigettate, parendo inammissibili al Duca di Parma, e poco decorose alla Lega, che si dichiaraua proteggere quell'interesse. Per questo in Venetia si stringeuano i trattati, essendoui giunti il Caualiere Giouanni Battista Gondi, primo Segretario del Gran Duca, per supplire al Pandolfini indisposto, & il Duca di Modona, per raccomandare al Senato, oltre a'publici, anche i suoi priuati interessi. Hauerebbe egli desiderato, che si comprendessero nella Lega le sue pretensioni, co'Pontefici; ma queste importando molte, e graui difficultà, non poteuano, che troppo altamente turbare l'Italia, senza che ogn'altro de' Collegati hauerebbe hauuto ragione di produrre le proprie di non minore momento. Fù per tanto risoluto, che i primi oggetti non s'abbandonassero di proteggere il Duca di Parma, procurare la quiete, e risentirsi anche del disprezzo delle trattationi passate. Ma nella pendenza di tali negotiationi il Duca Odoardo, sollecitato dallo sdegno, e dal feruore del

Che assicura di costante Alleanza i Confederati colla Corona. e s'affatica per pacificare il Barberinò con Parma. ritirandosi di Roma l'Ambasciatore Francese,

che presto vi si restituisse. ma da Barberino, con varie proposte si confonde il maneggio. venuto a Venetia il Duca di Modena. affinche le sue pretensioni co' Pōtefici si comprendino nella Lega. non può conseguire l'intento.

1643 del genio, espedì sotto i Marchesi di Sciabuf, & Odoardo Scotto circa tre mila huomini a piedi, a trauerso dell'Appennino per la Lunigiana, a imbarcarsi, doue sbocca nel Mediterraneo la Magra, sopra alcune Tartane frettolosamente raccolte con speranza, che, smontati alla spiaggia, & occupata con facilità la debole Rocca di Mont'alto, riuscisse loro impossessarsi di Castro nello stordimento improuiso della sorpresa. Per secondare il disegno, e per diuertire le forze nemiche, egli con mille cinquecento Caualli voleua, come l'altra volta, entrare nel Bolognese. L'horrore del Verno, e la difficultà di superare le Neui, ritardò tanto la marchia della Militia, che ne precorsero a Roma gli auuisi, onde vi fù tempo d'allestire la difesa, e rinforzare la Piazza. Ma nè meno vi giunsero i Soldati col Duca, perche, appena imbarcati, e sciolte le Tartane dal Lido, le rinfacciò così fiera borasca, che spinte a Genoua, & a Porto fino, conuennero gittare l'ancore, & iui saluarsi. Mancati i viueri, che scarsamente furono caricati, & i danari, parte della gente perì, & il resto sbandossi, assoldata dall'Ambasciatore Spagnuolo, che opportunamente l'inuiò a rinforzo del Gouernatore di Milano, che assediaua Tortona. Da questo accidente publicauano i Barberini, comprendersi, che la Fortuna del Cielo haueua militato a fauore della loro causa sù'l Mare. Mostrando poi dubitare, che il Duca, irritato più tosto, che stanco da' mali successi, disegnasse occupare quella parte del Ferrarese, che oltre al Pò confinaua con la Republica, diuisaua il Cardinal'Antonio piantar'a Lago scuro vn gran Forte, estender'vn Ponte sù'l Fiume, e tirarui catena, la quale staua esposta sopra gli argini con ogni apparato, per fortificarsi di quà dal Pò, e spingerui gente. Se i Venetiani s'erano nel principio commossi, quando da'Barberini vi s'inuiarono alcune Guardie, e s'abbozzò qualche forte, che, per euitare all'hora le gelosie fù prestamente intermesso, si alterarono al presente tanto più, quanto che si vedeua il disegno di chiuder'il Fiume a gli altri, e facilitare il transito all'Esercito loro, che passando di quà dal Fiume, poteua scorrere fin'all'Adice, occupare, ò almeno deuastare il Polesene, & a suo piacere inondarlo. Si lasciauano per tanto intendere di non essere per tollerare la nouità, e la violatione d'a[illegible]tissimi patti, & ordinarono a Giouanni Pesari, Caualiere, e Procuratore, sostituito nel Generalato di Terra ferma a Luigi Giorgio defonto, che con valide forze nel Polesene si portasse a indennità delle cose loro, e per impedire la fabrica del Ponte, ò per distruggerlo, se lo trouasse già fatto. Egli, spingendouisi subito con sei mila cinquecento Fanti, e grosso numero di Caualleria, causò, che il Cardinal'Antonio ne sospese l'effetto. Irritati in tal modo gli animi, si pungeuano in ogn'incontro. In Sacca di Goro vn'Vrca Fiamminga, carica per Ferrara di grano, fù da'sol lati di Barche armate, che, fintisi pescatori, vi s'introdussero, sorpresa, e condotta a Venetia, doue il Nuntio, chiedendone la rilassatione, hebbe in risposta, voler'il Senato esercitare la sua Giuriditione del Mare. Confiscato il carico, fù il Legno a preghiere de gli Olandesi restituito a'Padroni. Altro Vascello fù pure leuato da vna Galea sotto la Torre di Magnauacca. Ma non ostante, che tutto alla rottura tendesse, i Collegati disapprouauano i frequenti tentatiui del Duca di Parma, perche non potendo sortir bene per la tenuità delle forze, gli euenti infelici diminuiuano vgualmente il vigore, & il credito delle sue armi. Egli ad ogni modo sempre inquieto, e impatiente chiedeua il passo per la Toscana, per andare con mille, e cinquecento Caualli, e poca gente a piedi al riacquisto di Castro. Il Gran Duca lo denegò fin'a tanto, che stabilendosi i concerti in Venetia si risoluesse con maggior fondamento. Anzi, per reprimere qualche licenza, che potesse prendersi, inuiò gente alla custodia de'passi, mentre dall'altra parte il Principe Matthias con sette mila huomini guardaua il confine, che teneuano gli Ecclesiastici armato, per le voci tan-

Odoardo medita la sorpresa improuisa di Castro.

apprestandosi'l Cardinal'Antonio con apparecchi,

che commuouono altamente i Veneti.

onde commettono al General Pesari.

che spingasi nel Polesene.

doue passato interrompe gli attentati del Cardinale.

impedendosi con legni armati'l commercio di Ferrara.

dissentendo i Collegati alle continue prouocationi d'Odoardo.

che richiede il passo al Gran Duca.

ma non conseguendolo.

ai tanto frequenti delle mosse del Duca Odoardo. Egli sapendo, che i Collegati inchinauano a dichiararsi più scopertamente a suo fauore, mentre in Roma dal Sauelli, dal Casanate, e dal Fontanè, per nome delle Corone, viuamente interposti gli officij, haueua più chiaramente compreso non potersi con negotio spuntare la restitutione di Castro, inuiò a Venetia il Conte Ferdinando Scotto, non per partecipare a'Congressi, ma per osseruare i maneggi, e le risolutioni. Anzi, richiesto d'entrare nella Lega, come non lo ricusò, per non disgustare i Principi contrahenti, così amando impegnarli, e starsene sciolto, trapose diuerse difficoltà, particolarmente sopra il comando dell'armi, che anche ne'loro Stati pretendeua a vicenda col Gran Duca, e col Duca di Modona. Ciò non arrestaua la Negotiatione de'Deputati, che conueniuano in tutti i punti, eccetto che i Fiorentini proponenano di formare due Eserciti, l'vno in Toscana, e l'altro nel Modonese, per operare da più parti, & i Venetiani dissentirono di tanto allontanare le forze, per dubbio, che i Barberini facessero diuersione in Polesene, ma proponeuano d'occupare con le loro forze al primo passo dell'Armi le ripe del Pò, per assicurare il traghetto del Fiume, coprire lo Stato loro, e facilitare la congiuntione degli Eserciti, aprirsi co'Collegati il commercio. All'incontro il Gran Duca, conoscendone la conuenienza, e il profitto, dubitaua di restar'egli in quel mentre esposto a'pericoli, e per questo insisteua, che prima di tutto si formasse vn corpo d'Esercito nella Toscana con le forze sue, con le militie della Republica, che si trouauano nel Modonese, e con altri tre mila Fanti, e mille Caualli, ripartiti trà il Duca di Modona, e la Republica stessa. Ma così lasciauasi sguarnito il Modonese, nel quale, se internati vi si fossero i Pontificij, non solo opprimeuano in pochi giorni quel Duca, ma, diuisi gli Stati de gli altri, restauano i disegni, & i concerti sconuolti. Per più settimane si dibattè questo punto con gran comodo de'Barberini di validamente armarsi, e di spingere a Ferrara, & a Bologna militie. Ma il Duca di Parma, con animo superiore alle forze restaurando la guerra, quando più appariua abbattuto, troncò le lunghezze delle consulte, facendo sapere a'Collegati, che, la necessità essendo in lui horamai conuertita in ragione, per non poter più sostener le Militie, conueniua condursi nel Paese Nemico. Alla participatione andò congiunto l'effetto, perche di già in marchia si ritrouaua lungo il Pò, chiedendo al Duca di Mantoua per lo suo Stato, nel procinto di pigliarlelo, il passo. Haueua seco sei deboli Reggimenti di Fanteria di più nationi, & altretanti a Cauallo, con vno di Dragoni, & otto pezzi d'Artiglieria; ma, accioche questa non gli ritardasse il camino, lasciatala con la Fanteria, che seguitasse a passo più lento, entrò nel Ferrarese, e gionse al Bondeno, che giace sopra l'Alueo destro di quel ramo di Pò, che chiamano di Volane, doue il Panaro con altri canali vi entra, & era stato munito con Fortificationi da'Pontificij, per serrar l'apertura trà il Modonese, & il Fiume. Francesco Murriconi, Napoletano, che con cinquecento Fanti, e quattrocento Caualli lo custodiua, se bene dal Valanzè con speranza di pronto soccorso confortato a resistere, appena vdita vna scarica dalle genti del Ducà, sopraggiunte nell'imbrunire della sera, in vicinanza del Forte, se ne fuggì, seguitato dal presidio, in Ferrara, dou'hebbe poi tagliata la testa. L'occuparono dunque senza sangue i Parmigiani, e per non dar tempo a'rinforzi, assalirono la Stellata, che, se bene meglio difesa per quello portaua l'angustia del luogo, cadde tuttauia in breui momenti. Il Cardinal'Antonio, per ostare a maggiori progressi del Duca, & osseruare ciò, che potesse intraprender la Lega, s'accampò immediate a Hosteria nuoua, opportunissimo sito trà Ferrara, e Bologna. I Collegati, sentendo le mosse del Duca, conobbero, che troncate le difficultà, conueniua conchiudere, mentre, douendosi muouere

[Margin notes:] 1643 *consapeuole dell'intentione della Lega. spedisce a Venetia. controuertendosi da' Deputati con varie consulte. prendon'aggio i Barberini d'inuigorirsi. nel punto di participarlo a' Collegati. lũgo il Pò incaminãdosi'l Duca peruenuto al Bõdeno, fortificato da'Pontificij. che fuggitiũ l'abbãdonano a Parmigiani. da'quali assagliesi la Stellata. ancor questa cadendo in loro potere. piantando il Cardinal'Antonio subito alloggi per opporsi. onde con celerità cõchiudono i Collegati.*

1643 uere l'armi, compieua di farlo prima, che, ò i popoli si riscuotessero da quell'improuiso spauento, ò il Cardinal'Antonio, raccolte le forze, battesse, ò scacciasse il Duca di Parma. Fù perciò a' ventisei del mese di Maggio sottoscritto da quei Ministri, e Deputati, c'haueuano stipulato anche l'altro in Venetia, vn nuouo trattato, nel quale inherendosi pure a quello dell'anno passato, si stabiliua, *D' accrescere a diciotto mila fanti, e due mila settecento Caualli le forze, ò a qualche maggior numero l'occorrenza portasse. Due corpi si voleuano formare d'Armata; l'vno in Toscana, consistente delle Militie, alle quali era obligato il Gran Duca con altri mille Caualli, e duo mila fanti, se fossero Oltramontani, ouero trè mila, se d'altra natione, che gl'inuierebbero i Collegati. L'altro doueua vnirsi nel Modonose, & in ambidue lo Stendardo della Lega spiegarsi. In ognuno, per dirigger l'operationi, si stabiliua vna Consulta col voto de' Collegati, de' quali la pluralità preualesse. L'occupato haueua da tenersi a nome commune, fin'a tanto, che fosse del suo redintegrato il Duca di Parma, gli riserbaua però luoghi nel trattato, per concorrer con le sue forze ripartitamente ne gli Esserciti di Toscana, e del Modonese. In questo gli si lasciaua, se fosse presente, a vicenda il comando con quel Duca, e s'obligaua a contribuire tre mila fanti, e quattrocento cinquanta Caualli, quando fosse inuaso alcuno de' Collegati.* Quanto alla mossa dell'Armi si concertò, *Che i Venetiani occupassero le ripe del Pò, e nel tempo medesimo le genti, ch'erano nel Modonese; potendosi vnire anche quelle di Parma, sortendo in Campagna, secondassero il tentatiuo. Poi, spingendo i Venetiani oltre al fiume l'Essercito, si formassero i due corpi, e s'inuiassero il numero pattuito in Toscana, senza che la consulta del Modonese potesse impedirlo. Da Roma si richiamauano i Ministri; da Venetia, e Firenze si licentiauano i Nuntij, si sequestrauano le rendite de' Barberini, e della vera intentione della Lega, portata solamente alla quiete, & al risarcimento del Duca di Parma, si daua parte a' Principi, per isgombrare le gelosie, che si sapeua suggerirsi particolarmente alle due Corone da' Barberini.* Tali furono della Lega le dispositioni; ma, il buon'ordine d'esseguirle fù da varij accidenti turbato; perche, se bene grand'vnione, e costanza appariua ne' Principi, ad ogni modo essendo gli Stati, e le forze diuise, bene spesso si perdeua gran tempo in comunicare i consigli, e concertare le risolutioni. Accadde in questo procinto, che, accresciutosi estraordinariamente il Pò, temerono i Venetiani, che il Cardinal'Antonio tagliasse gli argini, per affogare il Polosene, & impedire le mosse dell'Armi, col formarsi d'acqua vna vasta trincea. Perciò comandarono frettolosamente al Generale, che gli occupasse, benche nel Modonese non ancora fosse pronta la mossa. Consiste quel tratto di paese, che appartiene a Ferrara, in due striscie più lunghe, che larghe. La maggiore, di cui la terra capitale è Trecenta, scorre da' Confini del Mantouano fino alla Polesella, doue con breue spatio lo Stato de' Venetiani, attaccandosi al fiume, interrompe l'altra, che oltre a Crispino tiene pochi altri luoghi, e passa dalla Polesella fino a' confini d' Adria, pure de' Venetiani. Nella prima, trouandosi qualche Fortificatione, e presidio, spinse il Pesari tre corpi di gente; l'vno a Melara dal Carrucci, Colonnello delle nationi Croata, e Albanese diretto; l'altro a Figarolo più numeroso col Caualiere della Valletta; a Lago scuro il terzo, dal Conte Giouanni Battista Porto guidato. Per tutto furono i posti occupati con felicità, e nella parte di sotto, abbandonato da' Pontifitij, bastò inuiare chi ne prendesse il possesso. Il Pesari a Trecenta si conferì, per risiedere, & ordinò, che fossero migliorate le Fortificationi di Lago scuro, e Melara, & a Figarolo in particolare piantato vn buon Forte. Haueua a quest'acquisto aspirato anco il Duca di Parma; perche, essendo dirimpeto alla Stellata, voleua dilatare per le sue genti le contributioni, e i quartieri. Appunto s'accostarono con Barche alcune Militie alle ripe,

Concertando in oltre le mosse.

Per dubbio non sieno impedite dal taglio del Pò, prestamente impostosi al Pesari, che s'impadronisca degli argini.

doue fatte auanzare tre partite.

subitamente se n'impossessa.

ma

ma dalle Venete si trouarono preuenute, non senza qualche amarezza del Duca, che poi, informato della ragione, e dell'interesse, che la Republica vi teneua, s'acquietò facilmente. Seguita l'occupatione predetta, anche dalla parte del Modonese vscirono, prendendo posto alla Chiesa rossa, l'armi della Republica con alcune poche del Duca, perche le Fiorentine, conforme all'arbitrio, che concedeua il trattato, erano state dal Gran Duca richiamate in Toscana. All'hora i Veneti inuiarono oltre il Pò altri sei mila fanti, e mille Caualli, per compiere all'obligo loro, benche il Pesari, che vedeua il nuouo acquisto delle ripe restar più debole, & esposto a qualche accidente, mal volontieri vi discendesse, & astretto da ordini replicati gl'inuiasse in due volte, prima la metà sotto il Valletta, & in fine il restante con Camillo Gonzaga, de' Principi di Bozzolo, vltimamente con carica di Generale dell'Artiglieria condotto a gli stipendij della Republica. Il Cardinal'Antonio haueua a Cento trasferito il suo Campo, & essendo la Terra a fronte del Modonese, vi si fortificò di maniera, che copriua vgualmente i Territorij di Ferrara, e Bologna. Desiderauano, per auanzarsi i Collegati sloggiarlo, e fù inuiato il Valletta a riconoscere il posto con sette compagnie di Caualli, e quattrocento Moschettieri; ma per difetto di guide giunto tardi, e scoperto, attaccò ad ogni modo vna guardia auanzata. Il Matthei, per sostenerla, sortì con grosso di Caualleria, e si riscaldò la fattione a tal segno, che, preualendo i Pontificij di numero, il Valletta si ritirò, sostenuto da altri ducento huomini, e da'Moschettieri, disposti con buon'ordine lungo le siepi, & i fossi. Scoperto con tale scaramuccia il quartiere del Cardinale, più del supposto essere forte, e munito, versarono trà molte fluttuationi le consulte, e gli animi de'Collegati, opponendosi allo spedire le militie concertate in Toscana, & a tentare progressi il disturbo, che dal Duca di Parma insurgeua, perche, hauendo i Principi tenuto per fermo, ch'egli non fosse per ritirarsi da quella vnione, ch'era conchiusa per Patrocinio, & aiuto, haueuano ne'ripartiti fatto capitale delle forze di lui in quel numero, ch'egli pure haueua eshibito, cioè di mille quattrocento Caualli, seicento Dragoni, e mille seicento fanti. Lo sollecitauano perciò a sottoscriuere alla Lega, ò almeno a contribuire all'Imprese la sua persona, e le armi. Egli con varie scuse, ò di fortificare i posti occupati, ò di ristorare le Truppe, e col chiedere, che assolutamente s'obligasse la Lega alla ricuperatione di Castro, se ne sottraheua, perche stimando d'hauere conseguito l'intento coll'occupatione di quei posti, i quali per la necessità del passo del Pò i Collegati erano astretti di sostenere, non si curaua più oltre, & hauendo tanto in suo potere, che bastaua per fargli restituire lo Stato di Castro, stimaua meglio rimanersene sciolto. Cominciarono dunque nel bel principio a lagrimare tra'ritardi, e disgusti l'Armi nel Modonese. In Mare impiegauano i Venetiani vna parte delle loro forze, infestando con sei Galee, e con barche armate fin'ad Ancona le spiaggie, e rompendo il commercio. Occuparono anche dopo qualche tiro di Cannone la Torre di Premiero, che poco appresso da'Pontificij ricuperata, fù demolita, e sbarcarono al Cesenatico, dou'erano di presidio ducento quaranta Fanti, con quaranta Caualli, e presa la terra per forza, fù incenerita dal fuoco, che nel combattimento s'accese. Fù pur'anche appresso Premiero occupato, e demolito vn picciolo Forte, hauendone gli Ecclesiastici fatto vn'altro più addentro, & a'confini di Loreo Nicolò Delfino, Proueditore, sorprese di notte con scalata quello, che, detto delle Bocchette, vi haueuano gli Ecclesiastici negli anni addietro costrutto. Le Torri dell' Abbate, e di Goro s'arresero, minacciate le guardie della Forca, se volessero aspettar'il Cannone, Arriano, Terra grossa, e facile da difendersi, per aprirsele l'accesso solamente da due argini, impaurita, scacciato spontaneamente il presidio, al Delfino stesso si diede.

1643

le Armi fortificano parimente nel Modonese.

già il Cardinal'Antonio accampatosi a Cento, donde i Collegati procurano di sloggiarlo,

ma scopertolo fortemente munito.

eccitano il Duca di Parma a concorrere in qualche modo all'Imprese, sottrahendosi egli con escusationi.

corseggiando si in tanto da' Veneti le spiagge d'Ancona.

sbarcati al Cesenatico, e danneggiano. progredendo pure a' Confini di Loreo. occupato Arriano.

 Egli

1643 Egli scorse all'hora oltre al Pò, e deuastando il Paese, fugò due compagnie di Caualli, che stauano in quartiere a Cologna. Poi assali Codegoro, dou'erano raccolti seicento Fanti, e ducento Caualli, per tentare la ricupera d'Arriano, ò per altro disegno, & iui le militie Albanesi, infuriatisi alla vista del sangue d'alcuni loro officiali feriti, entrarono con tant'empito, che, indistintamente tagliati a pezzi quasi tutti gli habitanti, e i soldati, e posto il fuoco, incenerirono fieramente quel Luogo. Il Cardinal' Antonio, osseruata la sospensione, e la tardanza de'Collegati nell'inuadere il Ferrarese, e stimando col portare l'offese nello Stato di Modona, d'impegnare maggiormente l'Armi loro in quella difesa, v'inuiò dalla parte di Castelfranco il Matthei con mille Fanti, & altrettanti Caualli, che occupò Spilimberto, Vignuola, e San Cesareo, luoghi aperti di quella frontiera, minacciando d'inoltrarsi verso Sassuolo, e nella Montagna. Il Duca col Proueditore Corraro, e con tutto l'Esercito lo seguitò, costeggiandoli'l Cardinal'Antonio non molto discosto. Desiderauano i Collegati tirarlo a battaglia, perche, se non maggiore il numero, era certamente delle loro militie più veterana, e prouetta la disciplina. Risolueron d'inuestire sotto gli occhi di lui Creualcuore, buona Terra del Ferrarese, ma niente forte, & inuiarono, per tentarla, con mille Fanti, è quattrocento Caualli il Valletta, che, diuisa la Fanteria in tre parti, stimò d'occuparla con vn semplice assalto. Trouato il Fosso largo, & acquoso fece, condurre due piccioli Cannoni per aprire la muraglia, il che diede tempo al Cardinal'Antonio d'introdurui soccorso, e d'attaccare il Valletta, il quale con poca fanteria, & abbandonato dalle Corazze, fù astretto a ritirarsi con disordine, & a lasciare nelle strade fangose vno de'Cannoni impegnato. Haueua egli sollecitato tutto l'Esercito, che staua non molto lontano, a muouersi; ma il Ducca, e gli altri della consulta, per quello sconcerto mutato consiglio, e ponderato quant'importerebbe, se accadendo qualche sinistro restasse in preda il Modonese a'nemici, fecero alto. De' Pontificij poco fù il danno oltre alla morte d'vn Capitano di Corazze Francese. De'Collegati ne mancarono circa ducento, e tra questi vn Capitano di Fanteria, vn'altro restando prigioni. Proseguendo poscia i Collegati stessi la marchia conseguirono di far'vscire dal Modonese il Matthei, abbandonati tutti i posti, eccetto che Spilimberto. All'hora si fermarono per qualche giorno a Buonporto, & il Cardinal'Antonio s'acquartierò a San Giouanni. In quel mentre il Gran Duca, portatosi a San Casciano, haueua spinte le Armi in Campagna sotto il comando del Principe Matthias, e la direttione d'Alessandro del Borro valoroso, & esperto Soldato. Barberino gli spinse incontro trà Pitigliano, e Sorano vn corpo di cinque in sei mila soldati sotto il comando del Duca Federico Sauelli, che, come Barone Romano, e suddito della Chiesa conuenendo obbedire al Pontefice, fù da Cesare, ad instanza de'Collegati, deposto dall'Ambasciata, che per nome di lui sosteneua in Corte di Roma. Non ostante però tale oppositione, s'inoltrarono i Fiorentini nello Stato Ecclesiastico, e preso il forte passo di Buterone, attaccarono la Città della Pieue, dou'il presidio, ancorche di mille cinquecento soldati, appenna atteso il Cannone, vsci solamente armato di spada. Di là il Borri con ottocento Caualli, e due mila Fanti fece fino ad Oruieto vna corsa, obligando il Sauelli a ritirarsi più addentro. All'hora Monteleone s'arrese, & accostatesi appena l'Armi a Castiglione del Lago, Fabio della Cargna, che in feudo lo possedeua, vinto per quello si disse, prima dal Gran Duca con occulti trattati, lo diede quasi senza difesa. Fù perciò dal Pontefice con sentenza, e censure, dichiarato Ribello. Tale acquisto tirò seco quello di Passignano sopra il medesimo Lago. Anche le Galee del Gran Duca scorrenano la Spiaggia Romana; ma egli instaua alla Republica, che gli si spedissero a maggiore rin-

Per le tarde aggressioni de' Collegati, auuiandosi'l Cardinale verso il Modonese.

doue sorprende alcune Terre.

inseguito de' medesimi.

che risoluono d'attaccare Creualcuore,

donde con perdita si rimuouono.

sortite in questo mentre sotto il Comando del Principe Matthias.

con notabili acquisti interessi nello Stato Ecclesiast: o l'Armi del Gran Duca

i cui legni parimente scorreno la Spiaggia di Roma. chiedendo egli i consueti rinforzi della Republica.

rinforzo dell'armi le genti, nel trattato promesse. Dimostrauano i Venetiani d'hauer non solo adempite le obligationi, con inuiar' oltre al Pò tutte le genti del loro riparto à dispositione della Lega; ma anche di soprabbondare, guardando a comune comodo le ripe di quel Fiume con proprij soldati, distrahendo con altro corpo di gente a'confini di Loreo i nemici, & obligandoli con Barche, e Galee alla custodia di lungo tratto di paese; oltre che conueniuano fornire all'Esercito del Modonese viueri, carri, e cannoni col loro tiraglio, e presidiar'il Finale terra pure del Modonese, che, posta tra l'acque del Tanaro, mirabilmente seruiua alla comunicatione co'posti, guardati da'Parmigiani, e col Paese, occupato di quà dal Pò. Ma ogni sconcerto veramente da'due Duchi nasceua, l'vno non riuscendo d'aiuto, e l'altro seruendo di peso, imperciòche Odoardo staua ne'suoi Forti, otiosamente mirando i successi, e quello di Modona, non potendo difendere i suoi confini, perche non haueua in campagna più di mille fanti, e cinquecento Caualli, tratteneua tutto l'Esercito de'Collegati occupato in coprirgli lo Stato; ancorche la Republica, per disimpegnarlo, gli eshibisse il soldo di due mila Fanti, se potesse raccoglierli de'suoi sudditi, ò degli Stranieri. Perciò il Gran Duca si contentò, che per all'hora quattrocento Caualli gli s'inuiassero fin'attanto, che i tre mila fanti, che dopo molte contradittioni, e difficultà la Republica haueua dalla Francia ottenuto di far leuar'in Prouenza, sbarcassero a Liuorno, per fermarsi in Toscana, doue il Senato inuiò Bertuccio Valiero con titolo di Proueditore, per assistere appresso il Gran Duca alle consulte, & all' altre occorrenze. Non s'abbandonaua trà queste mosse, ò più tosto fluttuationi dell' Armi il negotio da'Ministri Francesi, imperciòche l'Ambasciatore d'Auò presentò vn foglio in Venetia, che il Marchese di Fontanè haueua riceuuto in Roma da Barberino in cui si conteneua *Di restituire lo Stato di Castro al Duca Odoardo, demolite le Fortificationi, e riserbate le ragioni, a' Montisti, quando la Lega, ritirate l'Armi, rendesse l'occupato, & il Duca chiedesse assolutione, e perdono, offerendo il Pontefice vn'ampio Breue, segretamente spedito, per redimerlo da'pregiuditij, ch'egli temeua d'incorrere, quando col prestare l'assenso a gli atti corsi, & alle scomuniche, autenticasse le colpe di fellonia, che gli veniuano opposte.* Ma non così tosto ciò fù eshibito da'Ministri Francesi, che Barberino sollecitò i Cardinali Spagnuoli a proponere al Gran Duca la sospensione dell'Armi, & il deposito di Castro in mano di lui con Breue a parte, che gl'impartisse facoltà di renderlo al Duca di Parma, quando egli praticasse l'humiliationi, delle quali si conuenisse. I Collegati, oltre all'amarezze, concepite per le passate negotiationi, comprendeuano, molti equiuochi, e sutterfugij contenersi ne'progetti presenti, e sopratutto insospettiti, che così frequentemente si cambiassero mediatori, e proposte, riprouarono la sospensione dell'Armi, dichiarando però a gli Ambasciatori d'amendue le Corone, la volontà loro esser'inclinatissima alla pace, quando conseguire si potesse con tali conditioni, che la rendessero durabile, decorosa, e sicura. Essendo in questo tempo giunti a Venetia il Conte della Rocca, Ambasciator'Estraordinario di Spagna, e Giouanni d'Erasso a Firenze, non insistendo essi, che sopra le cose medesime già rigittate, non riportarono differenti risposte. I Cardinali Spagnuoli però in Roma vdiuano nuoue proposte d'vnione del Pontefice col Rè Filippo, che il Cardinale Barberino non cessaua di suggerire, per dar'gelosia a'Collegati, ma la Republica a nome di tutta la Lega così viuamente a Madrid se ne dolse con protesta, ch'ella all'incontro hauerebbe adherito a gl'inuiti, che già tanto tempo le faceuano i Francesi di stringersi con quella Corona, che il Rè immediate ordinò, ch'ogni pratica si recidesse, anzi al Vice Rè di Napoli, hauendo richiesto il Pontefice i nouecento Caualli per l'inue-

1643

che dimostra hauer superato l'obligo del accordato.

forte aggrauata da Parma, e Modona.

negotiandosi intanto in Venetia dall' Ambasciator Francese.

che presenta, espressa in vn foglio, l'intention di Barberino.

Che da' Cardinali Spagnuoli sà proponer tregua al Gran Duca.

disgenita da' Collegati.

che intorno alla Pace si dichiaran: co' Ministri delle Corone.

proponendo il Pontefice vnioni col Re Catolico.

s'interrompono dalle proteste della Republica alla Corte di Spagna.

1643 ſtitura di quel Regno, douuti in caſo d'inuaſion dello Stato Eccleſiaſtico, gli furonò denegati, per non eſſer quella cauſa della Santa Sede, ma della ſua caſa, e de'ſuoi congiunti. Veramente per l'occupationi nelle quali ſi trouauano inuolte, e molto più per lo ſtato delle coſe domeſtiche, le Corone non haueuano modo d'inherirſi, che con meditatione, e con offitij, perche in Spagna con la depreſſione del Miniſtro, & in Francia con la morte del Rè ſi cambiaua il gouerno. Il Rè Filippo, da Saragozza ritornato in Madrid, haueua verſo il Conte Duca nel ſuo cuore alquanto raffreddato l'affetto, ò foſſe, che per le continue diſgratie gli veniſſe a noia l'infelice direttor de gli affari, ò pure che ſi foſſe aueduto, eſſergli ſtate fin'hora dal fauorito rappreſentate le coſe con proſpettiua, diuerſa dal vero. Horamai molti dalla neceſſità ſi conoſceuano obligati, laſciata da parte l'adulatione, & il timore, a parlar chiaro, ma neſſuno ardiua d'eſſer'il primo, fin'a tanto, che la Reina, ſoſtenuta dall'Imperatore, con lettere di propria mano al Rè, con la voce del Marcheſe di Grana, ſuo Ambaſciatore, non deliberò di romper'il velo, e ſcoprire gli arcani. All'hora tutti preſero il ſegno, & anco le perſone più vili, ò con memoriali, ò con publiche voci ſollecitauano il Rè a ſcacciar'il Miniſtro, & ad aſſumer'in ſe ſteſſo il gouerno. Egli, marauigliandoſi d'hauer'ignorato fin'ad hora le cauſe delle diſgratie, ſoprafatto al lume di tante notitie, che gli ſi ſuelauano tutte ad vn tratto, vacillò prima trà ſe medeſimo, apprendendo la mole del gouerno, e dubitando che contra il fauorito s'adoperaſſero le fraudi ſolite delle Corti; ma in fine al conſenſo di tutti non potendo reſiſtere, gli ordinò vn giorno improuiſamente, di ritirarſi a Loeches. L'eſeguì prontamente l'Oliuares con intrepidezza, vſcendo ſconoſciuto di Corte per timore del popolo, che ſe ſuole perſeguitare i fauoriti, mentre riſplendono nel poſto della gratia, e della grandezza, molto più tenta di calpeſtarli, quando ſono dalla fortuna abbattuti. A tale riſolutione tutti applauderono con eceſſo di gioia. I Grandi, prima allontanati, & oppreſſi, concorſero a ſeruir'il Rè, & a rendere più maeſtoſa la Corte, & i Popoli offeriuano a gara gente, e danari, animati dalla fama, che il Rè voleſſe aſſumere la cura del gouerno fin'ad hora negletta. Ma, ò ſtancandoſi al peſo, ò nuouo a gli affari, e con più nuoui Miniſtri nel tedio de'negotij, e nelle difficultà di varij accidenti, ricadeua inſenſibilmente nel priſtino effetto verſo il Conte Duca, ſe tutta la Corte non ſi foſſe oppoſta con vniforme ſuſurro, anzi ſe lo ſteſſo Oliuares non haueſſe precipitate le ſue ſperanze; perche, volendo con publicare alcune ſcritture eſpurgarſi, offeſe molti a tal ſegno, che il Rè ſtimò meglio d'allontanarlo ancora più, e confinarlo a Toro. Iui, non auezzo alla quiete, annoiatoſi, com'è ſolito de'grand'ingegni, terminò di meſtitia breuemente i ſuoi giorni. Egli veramente poſſedè grandiſſime parti di viuacità di ſpirito, e d'attentione a gli affari, ma, ò corrotte dalla violenza, che ne'conſigli lo traſportaua ſpeſſo a gli eſtremi, ò defraudate dalla Fortuna, che ſempre li attrauerſaua i diſegni. Non ſi laſciò mai contaminare da gli ſtranieri; ma gli s'imputaua, che coll'adulatione, ò col ſilentio tradiſſe alle volte il ſeruitio Reale. Eſercitò così geloſamente il fauore, e l'autorità, che per arrogarla a ſe ſolo, ne priuò i conſigli, & ogn'altro. Impiegaua pochi, e quelli de'ſuoi dipendenti, ma riuſcì così sfortunato ſaggiatore de gl'ingegni, che di quanti adoperò, ad alcuno la diligenza mancando, a molti l'habilità, a tutti l'approuatione, fù bene ſpeſſo per le colpe, e per gli errori altrui condannato dal Mondo. Egli oſtentò ſempre il potere, ma non accumulò grandi ricchezze, ne munì contra la publica autorità la priuata potenza con Piazze, con Eſerciti, con gouerni. Per queſto, la di lui direttione ſe non fù acclamata, nè meno ſtrepitoſa riuſcì la caduta, nè conſiderata la morte. Il Rè veramente, ancorche publicaſſe in contrario, non poteua,

Ritornato il Rè Filippo di Saragozza, con l'animo aſſai cambiato verſo il Conte Duca.

ſtimulato dall vniuerſali querele, gli ordina d'improuiſo, che s'allontani eſeguendolo egli con generoſa prontezza.

Vicin il medeſimo Oliuares a riſurgere nelli affetti Reali.

ma poſcia coſtretto a portarſi più a lungi.

per oppreſſion d'animo muore.

Grande, ma sfortunato Miniſtro.

1643

teua, ò non voleua da sè solo reggere il peso. Onde Luigi d'Haro, Nepote, ma insieme dell'Oliuares, nemico, lentamente s'insinuò, e con grande modestia mostrando d'obbedire al Rè, aslunse in breue tempo l'amministration del gouerno.

Sottentrato al Fauore Luigi d'Haro.

Ma in Francia, conforme alla natura de' popoli, passauano più strepitose le mutationi; imperciochè, si trouaua Lodouico trà le cure dell'animo e l'agitationi del Corpo con estremi languori infermato. Per la tenera età del Figliuolo versaua trà graui pensieri sopra la direttione degli affari, e niente meno s'agitauano i principali Ministri, reliquie della fattione del Richelieu temendo, che contro di loro per già corsi disgusti la Reina, peruenuta all'autorità della Reggenza, si vendicasse. Ridotti pertanto a seriose consulte sopra la loro Fortuna, il Mazzarini, il Bottiglier, Sopraintendente delle Finanze, e suo Figliuolo Sciauigni, Segretario di Stato, tentarono d'imprimer'il Rè del pericolo al quale esponeua la Corona, e l'herede, se il gouerno nella Reina cadesse, non solo nuoua a gli affari, ma offesa dal trattamento passato, e di natione straniera, anzi nemica, verso di cui non haueua ella perduta mai l'inclinatione, e l'affetto.

con maggior tumulto seguendo in Francia le mutationi, per la mortale infermità del Rè.

Nè riusci male il consiglio, perche Lodouico in forma di Testamento ordinò la dispositione del gouerno nella minorità del Figliuolo, *Lasciando alla Moglie il Nome della Reggenza, ma la forza, e l'affetto a Ministri. Al Fratello dimandaua la Luogotenenza della Corona; al Condè il primo luogo nel consiglio, subordinato però all'Orleans. Stabiliua il Mazzarini nel posto di primo Ministro, e per Consiglieri aggiungeua il Seguier, Gran Cancelliere, ch'era pure stato de' partiali del Richelieu, Bottiglier, & il Sciauigni a conditione che non potessero esser'esclusi, che per delitto, ò per morte. Da questo consiglio con la pluralità de' voti doueuano diciaersi i più graui negotij, dispensarsi le cariche militari, e ciuili, e subrogarsi, occorrendo i Ministri dello stesso consiglio. Nella dispositione de' Benefitij Ecclesiastici obligaua la Reina a seguir'i sentimenti del Cardinal Mazzarini. Ordinaua pur'anco, che allo Sciatoneuf, gia Guarda sigilli, & alla Duchessa di Sceurosa fosse interdetto il ritorno nel Regno, e degli altri esuli, ò prigioni rimetteua la dispositione al Consiglio.*

che per saluezza della Corona consigliato a non lasciare alla Reina il Gouerno, ordina sopra lo stesso.

Volle, che dalla Reina, e da' Principi si segnasse, e giurasse, e dal Parlamento si verificasse questa sua volontà. Non potè la Reina non tenendo partito, opporsi, ancorche il Duca di Bofort a suo fauor si dichiarasse, & in San Germano doue il Rè giaceua infermo, si formassero conuenticole, e varie fattioni.

senza che possa oppornisi la Reina, insurte varie fattioni.

Ognuno scorgeua, che a' dipendenti del Richelieu continuaua non solo il fauore ma si lasciaua dal Rè la suprema autorità del comando, e che il Mazzarini n'haueua la miglior parte; perche, oltre alla dipendenza del Clero, che con la distributione de' beneficij si rendeua partiale, ò vnendosi a' trè altri Ministri, preualeua co' voti, ò postosi in mezzo trà la Reina, e gli altri, si rendeua arbitro, douunque piegasse. Trà queste commotioni d'affetti, e discorsi il Rè con insigne pietà rese lo spirito a Dio, a' quattordici di Maggio, nell'anno quarantesimo terzo dell'età, & appunto compiendo del regnare nello stesso giorno il trentesimo terzo.

spira Lodouico XIII.

Hauendo coll'Armi ampliata la forza, la fama, la Maestà del suo Regno, riformatolo con buone leggi, & illuminato con esemplari costumi, sarebbe certamente connumerato tra' Principi di maggior grido, se alle sue laudi non si fosse interposta la gloria del Richelieu, al quale il Mondo ascrisse i consigli, e gli euenti. Visse, e morì senza sapersi difendere dall'arti de' fauoriti; fù ornato di molte virtù, di pietà, Religione, e Giustitia, mà tollerò de' Ministri eccedenti difetti. Se l'heresia fù disarmata in Francia, si vide fuori fomentata, e promossa. Egli parco nel vitto, nel vestito, e trattone la caccia, continente da qualunque piacere, lasciò le sostanze de' popoli in preda alle profusioni de' fauoriti. Col titolo di Giusto coprì molti elempij seueri, riempitasi la Bastiglia d'innocenti più volte, e maneggiata la spada del Carnefi-

1643 ce a priuate vendette de' suoi confidenti. Il Fratello fù profugo, la Madre fugata. Però se la grandezza dal nome del Richelieu offuscò ne' fatti illustri la gloria di Lodouico, lo sottrasse anche da molti biasmi, fuor che da quello, che geloso, & auaro della sua autorità co' parenti, di souerchio ne fosse prodigo co' Ministri. Lodouico Decimoquarto, che non compieua ancora vn lustro della sua età, assunse il nome di Rè; e perciò si vaticinauano grandi riuolte, mentre all'interne confusioni, che la Reggenza di Donna Spagnuola, la nouità del gouerno, gli affetti de' Ministri, e le pretensioni, e disgusti de' mal contenti additauano pronte s'aggiungeuano le forze Straniere, e l'Esercito del Melo, che di diciasette mila Fanti, e sette in otto mila Caualli si mostraua alle frontiere, per porgere inuito, e fomento a chi volesse tentar cose nuoue. Hauend'egli atteso, durante l'infermità del Rè, otiosamente più giorni, deliberò in fine d'inuadere la Francia, per promuouere il torbido più fortemente con certa speranza di non trouar resistenza, e che spirato il Rè, si sconuolgesse il gouerno. Entrato dunque con accrescimento di nuoue forze, l'Esercito nella Tirasche, e deuastati, molti luoghi col ferro, e col fuoco, inuesti Rocroij, picciola Piazza, alla frontiera della Sciampagna, che sola credeua gli ostasse, per giungere fino a Rhems, e di là forse a Parigi. Veramente il Cielo molto partiale si dimostrò in questa congiuntura alla Francia; perche, se il Melo, ritardando la mossa, sosteneua in credito l'Armi, ò se, riuscendo il pensiero d'occupare la Piazza, hauesse potuto verso Parigi inoltrarsi a fomentar'i partiali, e confondere gli altri, certamente dal sepolcro di Lodouico risorgeua la Fortuna della Corona Spagnuola. Il Duca d'Anghien, Figliuolo di Condè, che, appena vscito dalla pueritia, comandaua l'Esercito in quelle parti, coll'assistenza del Marescial dell'Hospital, e del Signor di Gassion, alla notitia di tale attacco ammassò prontamente, quanto gli fù permesso di forze, che non ascendeuano a più di quattordici mila huomini a piedi, e sei mila a Cauallo, e s'accostò alla Piazza, situata in vna pianura, cinta di paludi, e di Boschi. Il Melo, persuaso di facilmente espugnarla, perche teneua cinque bastioni imperfetti, con alcune fortificationi di fuori, e scarso presidio, haueua trascurata la circonuallatione, il che diede modo al Gassion di spingerui dentro trà le fauci de gli stessi battaglioni nemici qualche militia, con la quale la guarnigione rinforzata, sortì, e ricuperata vna mezza luna, diede tempo al grosso, che col Duca soprarriuasse, con tanta risolutione, che dimostraua non ricausare la battaglia. Il Melo, superiore di forze, s'applaudeua la vitoria, e tant'è lontano, ch'euitasse il cimento, che anzi teneua, per fei mo rappresentarglisi quell'occasione dalla Fortuna, per ispianare l'ostacolo di quell'Armata a' suoi grandi disegni. S'allontanò dall'attacco di Rocroij, per ischierarsi nella pianura, e presentar la Battaglia; ma perdè singolare vantaggio, perche da alcuni angustissimi passi trà il boscho, e le paludi, non potendo l'Anghien così presto disimpegnare l'Esercito, onde fù dalla notte sorpreso con la gente diuisa, & il Melo non curò d'attaccarlo, con pretesto d'attendere il rinforzo del Generale Bech, che, veniua con quattro mila soldati, e per vincere, come si vantaua, ad vn colpo non vna parte sola, ma tutti i nemici. Durante la notte i Francesi si riunirono celeremente, e giunto a' Capi l'auuiso della Morte del Rè con ordine espresso di non azzardare in quella congiuntura la battaglia lo tennero occulto, per non leuare l'animo a' suoi, & accrescere confidenza a' nemici, già che si trouauano passati tant'oltre, che con salutezza, e decoro non poteuano ritirarsi. L'Esercito dunque in ordinanza fù posto, e Gassion con l'ala destra scelse sito di tale vantaggio, che assalire poteua comodamente gli Spagnuoli per fianco. Il Melo, con errore duplicato, non curandosi più d'attender'il Bech, pe'l quale haueua la sera trascurato il vantaggio di battere vna parte de' nemici, accettò pron-

al quale succede Lodouico XIV.

Il Melo sù le frontiere.

stracco d'aspettare più a lungo.

Inoltratosi nella Tirasche.

assaltata Rocroij.

doue si auuicina l'Anghien.

facendoui penetrar soccorso.

il Melo voglioso d'incontrar la battaglia.

abbandona la Piazza.

ma trascurato nel cogliere l'opportunità.

Già schierato con auantaggio il Gassion.

accetta il combattimento.

tò prontamente il cimento, e nel principio gli riuscì di rompere, e fugare tutta l'ala sinistra, con acquisto di otto Cannoni, prigionia del Signor della Fertè Seneterre, ferita dell'Hospital. Ciò non ostante l'Anghien con intrepido ardire sosteneua il comando, e suggerendoglisi, se non dall'esperienza, almeno dalla nascita le memorie, e gli stimoli della gloria, rimetteua le truppe rotte, e conduceua le più intere alla pugna. Il Gassion coll'empito natural de' Francesi vrtò l'ala sinistra de gli Spagnuoli in tal modo, che la Caualleria non potè sostenerlo. N'era Generale il Duca d'Alburquerque, peruenuto a quel grado per fauore del Melo, & egli appunto immemore del pericolo publico, e del proprio decoro, fù il primo a darsi alla fuga; onde il resto lo seguitò facilmente. Allhora il Gassion diede alla coda dell'ala diritta, che vittoriosa proseguendo il vantaggio, appena haueua potuto alquanto arrestarsi dal Signor di Scirot, che opportunamente col corpo di riserua si era mosso a incontrarla. Ma, d'improuiso sentendosi alle spalle colpita, piegò, & in fine, cedè totalmente. La Fanteria, che consisteua di fiorita militia d'Italiani, e Spagnuoli, resistè con pruoue di grande coraggio, quanto le venne permesso. Il Marchese di Fontanè, suo Generale hauendo per la podagra impedito l'vso de' piedi, morì in sedia alla testa de' Battaglioni con gran numero di soldati, de' quali si videro giacere i cadaueri in ordinanza, tanto immobili s'haueuano tenuti nel posto. Molti lasciate l'armi con la fuga procurarono lo scampo, e trà questi 'l Melo, dopo hauer dato pruoue più d'ardire, che d'esperienza, gittato, per non essere conosciuto, il bastone del comando, si saluò di buon passo. Altri cinque squadroni, ristrettisi insieme, sostennero lungamente l'empito del Gassion, non volendo vendere la vita, che à prezzo di grandissimo Sangue. Ma questi abbandonati, e cinti da' Francesi, che voleuano in fine far condurre il Cannone per espugnargli, si conuennero rendere. Sei milla furono i prigioni, che col cannone, bagaglio, e numero grande d'Insegne restarono in potere de' Francesi de' quali si trouò non più di due mila mancarne. L'Anghien, caldo dalla battaglia, e per la vittoria feroce, si gittò nel Paese nemico, non tanto con incendij risarcendo i danni alla Tirasche inferiti, quanto sperando in quella consternatione d'animi qualche grande riuolta. Ma i Fiamminghi, osseruando anche la Francia, per la morte del Rè, vacillante, si contennero quieti. Applicò per tanto a più profitteuoli acquisti, assediando Theonuille, che, per l'importanza del sito nel Lutzemburg tentata altre volte, hora dopo sanguinoso assedio si diede, e poco appresso Sirch corse la stessa fortuna. La Reina in quel mentre, spirato il Marito, si condusse co' due Figli da San Germano in Parigi, tra lunghissime fila del Popolo armato, & entrata col nuouo Rè in Parlamento, assistendoui l'Orleans, e il Condè, espresse con lagrime, quasi più, che con voci, additando i Figli, come pegni dell'effetto suo, e della felicità del Regno non le restare, che la vedouanza, & il pianto. Alludeua all'ordinatione del Rè sopra il modo della Reggenza, alla quale l'Orleans, il Condè si dichiararono d'hauere prestato l'assenso solamente per non contaminare con renitenza, e con disgusti la quiete de gli vltimi respiri di Lodouico. A molti del Parlamento medesimo pareua inammissibile non meno, che nuoua. Perciò abolita con pienissimi voti, restò la Reggenza decretata alla sola Madre del Rè con arbitrio assoluto. E' però vero, che, per hauerne il consenso de' due Principi sopradetti, staua già concertato, che la Reina gli confermasse nelle cariche, dal Rè conferite, e continuasse nel consiglio gli stessi Ministri. Per primo atto della sua autorità, affine di riparare qualche interno sconuolgimento, la Reina richiamò gli esuli, & aprì la Bastiglia, e per acquistar applauso, impartì cariche, e doni, a chi meglio ne seppe chiedere diuulgando, che nella Reggenza sua speraua di far apparire tutte le virtù, e nessuno de' difetti del passato gouerno. A Prin-

1643

Et è sconfitto.

saluandosi con la fuga.

passando Anghien ad infestare il Paese nemico.

espugnati Theonuille.

e Sirch.

di San Germano già condottasi la Reina a Parigi.

Con pieno consentimento le si decreta il totale Arbitrio della Reggenza.

1643 cipi Collegati, & Amici costantemente affermò, che sarebbe perseuerata nell'alleanze, e negli affetti del Defonto Marito. Quanto a'Ministri del consiglio presto appari, che desideraua introdurui persone di maggior sua confidenza. Pochi erano questi, sopravanzi delle persecutioni del Richelieu, negletti più tosto, che preseruati, per lo concetto di pochissima habilità. Perciò (gli altri cominciando a temere la caduta) il Cancelliere per sostenersi, impiegò quanto potè di danaro, e quanto seppe d'arte, guadagnando quelli, che, più famigliari della Reina, le dimostrauano a tempo l'habilità sua nell'impiego, e la facilità, con la quale non tanto scrupolosamente lasciaua piegarsi alle supreme volontà del comando, qualità non isprezzabile per la noua Reggenza. Il Bottiglier, tenendo dell'Erario le chiaui, come il Figliuolo maneggiaua la penna degli Arcani di Stato, hauendo con cariche tanto conspicue, e con immense ricchezze concitato l'odio del popolo, e l'inuidia di Corte, stimò conferente a preseruare il restante la rinuntia della sopraintendenza, che dalla Reina fù ripartita trà il Presidente Baileul, suo Cancelliere, & il Signor d'Auò, ambidue in concetto di sincera, e disinteressata virtù. Tuttauia poco appresso anco lo Sciauignì, a titolo di vendita, conuenne cedere la Segretaria di Stato al Conte di Brienne, soggetto di esemplare integrità, e de'più vecchi seruitori della Reina. Alla carica di primo Ministro, difficile da disporsi, e da sostenersi, perche richiedeua in pari grado confidenza, e valore, destinò il Vescouo di Bouès dal Richelieu, fin che visse, tenuto lontano. Ma egli, essendo prima in concetto di probità, e sufficienza, giunto appenna alla Corte nella caligine di tanti affari, & interessi, trouò vn'aria nuoua, & oscura, e passando alla publica dalla vita priuata, parue come vn Fiume, che nel suo alueo correndo puro, e tranquillo, quand'entra nel Mare diuiene torbido, e fluttuante. Peccò nel principio contra la sua fortuna, col non allontanare il Mazzarini, credendo di trattenerlo a beneplacito suo, per informarsi, e instruirsi. Ma presto conobbe, che l'eccellenza dell'ingegno tiene predominio in tutte le cose. Il Cardinale, in questo Ecclissi della Fortuna abbandonato da tutti quelli, che poco prima l'idolatrauano, non si smarrì, ma, fingendo di accomodarsi al tempo, con tratto ciuile, e sommesso commoueua il compatimento, e gli affetti, lasciando che il Vescouo si perdesse nella grauità de gli affari, ò inuanisse nell'ambitione del posto. Veramente tutti quelli, che negotiauano seco, si disgustauano della di lui inesperienza; ma sopra tutti se n'offendeuano i Ministri della Lega d'Italia, perche, hauendo egli col fauore assunto l'ambitione d'ornarsi con porpora, ottenuta dal Rè la nominatione al Cardinalato, si dimostraua partialissimo alla Corte Romana. Il Mazzarini, vedendolo fluttuante, cominciò a tenersi da'consigli lontano, allegando di non poter più comparirui, escluso dal pristino posto; onde il gouerno presto risentì la debolezza, e la nouità de'Ministri, e la Reina più nuoua di tutti, non sapeua, che consigliare, ò risoluere. Non è dubbio, che verso il Cardinale appariua della stessa Reina cert'affetto del quale il Vescouo ingelosito, suscitò altri ancora, che nel gouerno di lui sperauano tenere gran parte, a formare vn partito, per discacciarlo. In fine accortosi di non esser'egli solo ballante, fù publicato, che il Duca di Bofort tentasse d'ammazzare il Cardinale, e si trouarono nelle stanze, e ne'Gabinetti di Corte disseminati biglietti con acute punture. Da ciò la Reina commossa fece arrestare prigione Bofort, e comandò al Vescouo di ritirarsi alla sua residenza. I Duchi di Vandomo, e di Mercurio, Padre, e Fratello del Bofort, vscirono di Parigi, e se n'allontanò la Sceurosa. Così la Corte, cambiando aspetto in momenti, diede campo al Mazzarini di stabilirsi. Nella mancanza d'altri soggetti capaci, col mezzo de'suoi partiali disseminaua, *Non douergli nuocere la qualità di straniero, anzi giudicarsi*

assicurando i Collegati di perseuerare nell'Alleanze. & applicandosi ad innouare i Ministri del Consiglio.

nel luogo di primo Ministro riponendo il Vescouo di Bones.

che cieco trà le tenebre di tanti affari.

Si perde trà l'ambitione, e l'inesperienza. cominciando a titubarne il Gouerno. dubbiosa a che risoluersi la Reina. rimandato Bones alla sua Chiesa. stabilisce il Mazzarini.

dicarsi al ben comune opportuna, non essendo obligato alle fattioni de' Principi, ò esposto all'odio de' Grandi. I Naturali hauer parentele, richezze, partiti, ne' quali confidano, ò trouare scusa a' trascorsi, ò perdono alle colpe. Egli destituto d'ogni difesa, non potere, che nell'innocenza sperare presidio. Volontieri esporsi à gli odij de' torbidi, pronto sempre a sottrarre dalle fatiche gli amatori della quiete. Applaudeuano tutti a tali concetti, alcuni per preoccupare il fauore di lui, & esaltarsi; altri per esporlo all'odio publico, e riunirlo. Molti, non potendo sofferire la superiorità de gli vguali, piegarono più tosto ad vn straniero. Così 'l Cardinale si vide in momenti giunto a quell'apice d'autorità, alla quale il Richelieu nel progresso di molti anni appenna arriuò, diriggendo egli, come straniero, quel Regno, c'hauendo riposta la gloria nell'armi, molte volte haueua ricalcitrato al comando de' Rè, & al fauore de' suoi naturali. Non vi fù difficultà, che la Reina piegasse, essendo nuoua a gli affari, e desiderosa di quiete. L'Orleans; stanco de gli esilij, e delle agitationi passate, di genio per altro pieghenole, & hora contento del posto, e desideroso d'impiegarsi nell' Armi, godeua delle sommissioni, e lusinghe di Mazzarino, che gli somministraua sodisfattioni, e danaro, e lo destinaua per l'anno venturo al comando dell'Armata di Fiandra. Il Condè pure, assodato dopo le fluttuationi dell' altra Reggenza, & intento ad accumulare ricchezze, perciò amico de' fauoriti, da' quali ritraheua profitti, si trouaua della conditione presente contento, seruendogli 'l Cardinale, per impetrare dalla Reina tutto ciò, che l'interesse gli suggeriua pretendere. L'Anghien, suo Figliuolo, che gustata felicemente la prima gloria dell'Armi, non spiraua, che genio martiale, si professaua tenuto al nuouo Ministro, che, destinatolo al comando d'Armata, gli forniua anche quei mezzi per sostenersi, che scarsamente gli contribuiua la parsimonia del Padre. Nel resto, i Grandi trouandosi senza Piazze, e senza gouerni, il popolo eshausto di sostanze, e di langue, nessuno poteua opporsi, anzi applaudeuano tutti al Cardinale, che in quel principio ostentaua di non appropriare a sè le ricchezze, i gouerni, ò gli honori, ma le sole fatiche; con rigor' inflessibile tenere i parenti lontani; ricusare le gratie, & i beneficij della Reina, e sopra tutto, confidato nella sua fede, e ne' sernigi, che intendeua di rendere alla Corona, abborrire i presidij, e le guardie, contento della sua Casa, e della modestia di parca famiglia. Tali furono gli auspitij del suo gouerno, nel quale preualendo sempre in fauore, ad ogni modo a tutti era caro. Gli stranieri però non poteuano persuadersi stabile il ministerio, ò lunga la quiete del Regno, e pure apparì prestamente, che si stabilì, anzi s'accrebbe di stato; e di gloria, essendo così estesa la potenza, e l'autorità, che la mutatione di Ministro, la morte del Rè, il comando di Fanciullo, la Reggenza di Donna, e la direttione d'vno Straniero non valse punto a crollarlo. La Reina in questi principij mostraua desiderare la pace, & il Cardinale, per tenere il Popolo con tale speranza contento, fece espedire a' Ministri di Spagna i Passaporti, & assenti, che si desse apertura a' Congressi, a' quali 'l Pontefice destinò Fabio Ghigi, Vescouo di Nardò, Nuntio in Colonia, e la Republica v'espedì Luigi Contarini, Caualiere. Ma in Italia trà gli auuisi dell'occorrenze straniere s'osseruauano attentamente i successi dell'Armi Pontificie, e de' Confederati. Haueua il Duca di Modona, col parere del Commendatore Vgolino Grifoni, che in quell'Essercito assisteua pe'l Gran Duca, deliberato d'accamparsi in vista di Castel franco, benche il Corraro hauesse creduto più proprio, che si portasse al Finale, per incomodar 'il Ferrarese, e tenersi più vicino a' posti di Parma, al Pò, & allo Stato della Republica. Il Cardinal' Antonio, preuedendo la marchia, spinse vna grossa partita ne' monti del Monte lo, one fù il Duca costretto di seguitarla con la sua gente, e con due mila fanti de' Venetiani, restandoli

1643

Che con grana'aug. ra.

e con moderatione essemplare si sostiene.

secondando i desiderij della Reina.

a consolatione de' Popoli.

lascia aprirsi l'Assemblee per la Pace.

Duca di Modona, astrahesi nel proprio Stato della Pontificij.

1643

dond'essi poi con qualche perdita si ne partono. soccorso'l Duca di Parma da' Venetiani. affine di custodire il Bondeno. rispignendo quelli gli assalti dell'Inimico. che per impedire i loro disegni. attacca Nonantola sostenutasi, con dar tempo al soccorso. costringendo gli aggressori a ritirarsene. e nel ritorno. mettendo in fuga i Pontificij. spianata Nonantola da' Collegati. che scorrono fin sù le Porte di Bologna. con acquisti. come anche in Toscana.

do il grosso a Buonporto. Voleua poi, che si mouesse anco questo; ma il Corraro lo denegò, perche de' viueri non haueua fatto il Duca le prouisioni opportune, nè meno haueua il modo di farli condurre dietro l'armata per la Montagna. Conseguitosi dal Matthei l'intento di tener' in moto i Collegati, e nell'impegno della propria difesa, egli vscì subito dal Modonese, non perdendo, che vna compagnia di Caualli, che fù disfatta dal Duca. Allhora il Valenzè con tutta l'Armata si mosse verso il Finale, & il Bondeno, minacciando d'attaccare alcuno di quei Forti; e perche il Duca di Parma, ch'altro non haueua operato, che romper'a San Pietro vn quartiere di quattrocento Caualli, si trouaua ridotto a debolissimo numero di gente a piedi, & a non più che mille a Cauallo, conuenero i Venetiani prestargli qualche militia, per guadagnare l'esterne fortificationi del Bondeno. Il Corraro poi, che costeggiaua la marchia dell'inimico, fù nel quartiere di Campo Santo assalito dal Valenzè con tre mila Fanti, e cinquecento Caualli; ma lo sostenne, e rispinse. Egli sentiua, che, restando il Duca a guardare i proprij confini, gl'inuiasse i due mila Fanti, c'haueua seco della Republica, per inuadere il Ferrarese, con che non solo s'hauerebbe diuertito il nemico da molestare lo Stato del Duca; ma si sarebbero tenuti coperti i posti di comunicatione, e le ripe del Fiume; consiglio, che l'euento poi comprobò quanto sarebbe stato opportuno. Ma, preualendo nel Duca il desiderio d'entrare nel Bolognese, per tirarsi dietro il Cardinal'Antonio, fù risoluta la marchia, munito prima il Finale con altri cinquecento Fanti, che i Venetiani inuiarono oltre al Pò, accioche nell'assenza dell'Esercito non tentassero i Pontificij di far qualche colpo, per rompere la comunicatione, e tagliar fuori l'Armata. Volendo dunque congiungersi'l Corraro, & il Duca, il Cardinal'Antonio, che risapeua tutti i loro disegni, fece, per impedirli, attaccare Nonantola da quattro mila soldati. Il Luogo è oltre al Panaro senza difesa di fortificatione, e veniua guardato da'Venetiani con due compagnie sotto il Colonnello San Martino, che volle ad ogni modo sostenere l'attacco, e la batteria di due grossi Cannoni, dando tempo al Duca, che a Modona si ritrouaua di venire co' suoi, e co'due mila fanti de' Venetiani al soccorso. Giunto questi al Ponte del Nauicello, trouollo da quattro compagnie di Caualli occupato; ma fugatele peruenne a Nonantola, & obligò alla ritirata il nemico. Ciò conseguito in momenti, egli pure se ne ritornaua, quando si trouò incontro il Cardinale, e se bene la marchia haueua stancata la gente ad ogni modo volle il Duca attaccarlo. Appena si mosse, che presero i Pontificij la fuga, nella quale inseguiti con morte d'alcuni, e trà questi di Francesco Gonzaga, Sergente General di battaglia, poco mancò, che il Cardinale, a cui fù vcciso sotto il Cauallo, non restasse tra' prigioni, che arriuarono al numero di ducento. I Collegati deliberarono, demolita Nonantola, per non impegnar presidio in si debole luogo di passar' a Spilimberto, donde entrarono nel Territorio di Bologna, scorrendo fin'alle Porte della Città, con danno, e terrore del Paese. Piumazzo, lasciato in abbandono da gli habitanti al comparire di ducento Fanti, e cinquecento Caualli, fù occupato. Il Barone di Deghenfelt, che comandaua la Caualleria della Republica, riceuè in deditione Bazano, e non stimandolo facile a sostenersi, l'abbandonò. Ma i Pontificij, hauendoui introdotti trecento Soldati, diedero motiuo a' Collegati di rioccuparlo, come facilmente seguì, dandosi'l presidio a patti, che non furono osseruati, per essersi contra il loro tenore trouata certa poluere trà il bagaglio; onde, spogliati per istrada, restarono tutti prigioni. In Toscana haueua in quel mentre il Sauelli ricuperato Passignano, tagliando a pezzi ducento huomini del presidio, con prigionia del Comandante, e poi indarno tentata col pettardo la Città della Pieue. I Collegati haueuano occupato Pacino, e stando l'Armata del Gran Duca con otto mila Fanti, e

ti, e mille quattrocento Caualli, e trenta Cannoni accampata nel piano di Castiglione del Lago, daua tanto terrore a Perugia, che il Prefetto, che vi si ritrouaua, non si credeua sicuro, e dubitaua di qualch'emotione de gli habitanti; onde il Sauelli, ritirato sotto quelle muraglie l'Esercito, non osaua allargarsi. Sarebbero veramente stati molto sensibili anche nel Bolognese i progressi, come non erano piccioli i disegni de' Collegati, se il Cardinal'Antonio non hauesse di nuouo con spiritoso partito sconuolti i loro consigli. Egli, vedendo da quella parte consistere tutto il peso dell'Armi nelle forze della Republica, per obligarla alla propria difesa, & a richiamar le sue truppe, fece di notte gittare tredici Barche nel Pò, e postoui sopra celeremente quattrocento huomini, gli spinse poco di sotto di Lago scuro da occupare di quà dal Fiume le ripe. Gli s'oppose il Capitan Tritonio, che batteua le strade con vna compagnia di Corazze; ma, soprafatto dal numero, conuene ceder lo sbarco. S' innaltarono subito i Pontificij al posto medesimo di Lago scuro, mal fortificato, e peggio munito di gente, e benche il Conte Giouanni Battista Porto, & il Caualiere Marc'Antonio Strozza valorosamente lo sostenessero per sei hore, essendo però in questo mentre passato di quà il Valanzè con trè mila fanti, mille cinquecento Caualli, e qualche Cannone, furono in fine espugnati, e fatti prigioni. Alle prime voci del traghettar de' nimici'l General Pesari espedì Marc' Antonio Brancaccio con cinquecento Fanti, per dar' al posto assalito soccorso; ma, giunto alle Chiauiche, & intesane la caduta, fece alto, fino che il Generale medesimo, che pur s'era mosso, sopraggiungesse. Seco non haueua il Pesari, che mille ottocento Fanti, e tre in quattrocento Caualli, & i molti presidij, e le frequenti espeditioni oltre al Pò, hauendolo estenuato di forze. Iui saputo, che con la libertà, e sicurezza del passo il nemico sempre piu s'ingrossaua, deliberò di fermarsi, per attendere rinforzi, chiamando dal Finale gli vltimi cinquecento Fanti, che v' haueuano inuiati, due Compagnie di Caualli da Mantoua, & espedendo ordini, & auuisi per tutto, per coprire il Paese, & ingrossare le forze. Abboccossi col Duca di Parma; chiedendo, che volesse congiungersi seco; ma Odoardo, hauendo pochissima gente, consigliò, che s'attendesse dal Modonese l'Armata. Tutto ciò passando con molto ritardo, il tempo seruì a' Pontificij, per piantarui vn buon Forte, dirimpetto pure all'altro, che oltre al Pò parimente di Lago scuro si nominaua. Nel Polesene veramente, e in Rouigo era stato a questo passaggio grande il terrore, ma i Pontificij, non volendo chiudersi trà quei Canali, si contentarono del conseguito vantaggio, solo con qualche scorreria arriuando al Pauli, & a Fiesso. Il Senato, da quest'emergente commosso, spinse quattrocento soldati a Rouigo in presidio, & opportunamente vi giunse Michele Priuli, Proueditore di Terra ferma, a rincorare gli animi de gli habitanti. Comandò inoltre, che s'vnissero quattro mila huomini dell'ordinanze; che da confini di Loreo si trauagliassero i nemici, e che Lorenzo Marcello, Proueditore dell'Armata, venisse con buona squadra in quell'acque. Il più pronto soccorso dipendeua dal richiamare il Corraro, a cui'l Generale haueua espedito ordine, che ritornasse, lasciando al Duca due mila Soldati. Se bene il caso della propria difesa non ammetteua consigli, ad ogni modo nella consulta di quell'Esercito fù risoluto, abbandonato il Bolognese, ridursi al Pò, mostrandosi'l Duca contento di restare con soli quattrocento soldati de' Venetiani. Con marchia, dal Cardinal'Antonio a diuersi passi infestata, giunsero i Collegati al Bondeno, & iui trà' Veneti stessi furono i pareri diuersi, perche il Corraro approuaua, che si stesse di là dal Pò, operandosi per diuersione, e nello stesso tempo attaccandosi ambidue i Forti di Lago scuro. Ma il Pesari, sostenendo non essere valide tanto le forze, che si potessero con sicurezza diuidere, e temendo non

1643

Per far diuersione passano i Pontificij a Lago scuro.

non tardando il Pesari ad espediruì soccorso.

ma Odoardo consiglia attendersi l'Armata dal Modonese.

in tanto approfittandosi i Pontificij.

spintasi dal Senato Soldatesca a Rouigo.

arriuatoui a tempo il Proueditor Priuli.

giunti finalmente i Collegati al Bondeno.

trà Veneti insurgono dispareri nelle Consulte.

1643

Ne potendo i Pontifi. ij sforzarsi. si cingono da Veneti con quartieri. eletti Proueditori 'n Campo. e sostituito al Pesari il Giustiniani. risoluesi l' attacco de' due Forti di Lago scuro. benche sturbato dalle richieste de' Duchi. passa ad attendarnisi'l Giustiniani. accampatosi'l Cardinal' Antonio dall' altra sponda. e spingendo soccorsi. conosciuta la difficultà dell' impresa si ritirano i Veneti. turbandosi per Mare il Commercio a' Sudditi della Chiesa.

non fosse il Forte Figarolo assalito, ordinò, che l'Esercito traghettasse, il che seguì con qualche lunghezza per la diuersità dell'opinioni, delle quali non senza qualche contentione degli animi, volle ognuno de'Capi informarne il Senato, che se ne riportò alla Consulta, & alla pluralità de'voti di quei ch'erano sopra il fatto. Si spinse il Pesari con tutta l'Armata in faccia di Lago scuro, & hebbe incontro, per riconoscerlo, mille caualli, & in sette squadroni diuisi, che furono facilmente rispinti; nè seguì altro cimento, non potendo i Pontificij essere dentro le loro fortificationi sforzati, nè loro compiendo sortire, per non esporre a dubbij euenti quel gran vantaggio del posto, in cui tanto giouaua loro di conseruarsi. I Veneti, a'quali parimente non conueniua il dare battaglia, per non lasciare in caso di sinistro successo in preda a'nemici vn Paese di tanta importanza, ma di modo aperto, che non poteua, che coll'Esercito conseruarsi, si ridussero a Ficfso, per piantarui vn quartiere, e col Forte di Figarolo dall'vn canto, e con la Polesella dall'altro, p nsauano di stringer'il nemico, e tener lo Stato proprio coperto Ad ogni modo, Per non abbandonare il Duca di Modona, gli furono due mila huomini rimandati, accioche trauagliasse il Ferrarese, e difendesse il suo Stato. Il Senato, poco delle risolutioni contento, non meno che de'successi, elesse Proueditore in Campo il Priuli, & il Corraro, che già erano, l'vno in Terra ferma, e l'altro nel Modonese; e nel Gener. lato sostituì Marco Giustiniani, Procuratore, chiamato il Pesari a discolparsi di varie negligenze, che gli s'imputauano, dalle quali, meglio delucidate le cose, fù poi assoluto, anzi di là a pochi anni assunto al Principato della Republica. Il Giustiniani, giunto all'Esercito, abboccolli co'Duchi di Modona, e Parma, essendo a questo da'suoi Stati giunto qualche rinforzo di genti, e fù risoluto, che, inuiando il Generale oltre al Pò qualch' altra militia, s'attaccassero nel tempo medesimo i forti di Lago scuro. Appena sciolta la conferenza, dimandarono contra lo stabilito i Duchi tanta gente, e tanti apparati, che lasciauano il Generale senza forze, per eseguire dal suo canto i concerti Quello di Modona ne ascrisse poi ad Odoardo la colpa, quasiche non volesse ridursi ad oprar cosa alcuna. Dunque, benche il Giustiniani altri mille cinquecento Fanti offerisse, tardando i Duchi con varie scuse a risoluere, forse, perche conoscendo ardua veramente l'impresa, non volessero azzardare il decoro, e le forze, si portò egli sotto il Forte, diuidendo i quartieri, il suo col Gonzaga di sopra; l'altro più a basso del Priuli, e del Valletta. Oltre al Fiume staua il Cardinal'Antonio coll'Esercito di tredici mila soldati, e non ostante le batterie da gli Argini de'Venetiani, haueua almeno di notte, comodo il passo a'soccorsi, anzi assaliua bene spesso gli stessi quartieri, benche fossero i suoi tentatiui sempre respinti. La più segnalata fattione fù, c' hauendo vn soldato Corso con la fuga dal Campo de'Venetiani portato il Nome a'Nemici, passarono questi in numero di tre mila sotto il Conte Federico Mirogli, e di notte assalirono il posto del Generale. Datosi all'Armi, v'accorse il Gonzaga, e furono gli aggressori con strage risospinti. Molti s'affogarono in Pò; ottanta restarono prigioni, e trà questi'l Mirogli con alquante ferite. Non fù però senza danno de' Venetiani, perche vi morirono il Carrucci, Colonello valorosissimo d'Albanesi, e Croati; il Colonsa, loro Sargente Maggiore, oltre a due Capitani, & il Cupis, Ingegniere. Non ostante questo vantaggio, il Generale s'auuide, che per facilità del transito, e del soccorso da'Nemici goduta, non si poteua spuntare l'impresa; onde, raccolte in vn solo quartiere le genti, si ritirò al Poazzo con buona ordinanza. Il Priuli infermo, poco appresso morì, e gli fù subrogato Sebastiano Veniero, che a'confini di Loreo sostenena del Delfino, parimente indisposto, le veci. Prima di venire in Polesine, haueua egli impediti i tentatiui de'Pontificij di passare più volte di qua dal

Fiume;

Fiume; Anzi, spingendo di là militie, attaccò in Cologna vn quartiere di trecento soldati, e con incendio della Terra, e morte di nonanta, n'asportò altri cinquanta prigioni. Anche nuoue Galee, e due Galeazze col Proueditore dell'Armata scorreuano il Mare, incomodando il commercio a'sudditi della Chiesa; nè altro accadde di notabile, se non che di passaggio battendo Sinigaglia, vn colpo di cannone della Città leuò la vita a Tomaso Contarini, Gouernatore di Galeazza, soggetto di giouanile età, mà nelle cose del Mare di altissima aspettatione. Non seruendo però più la stagione, poco potè da'Collegati al Mare applicarsi, disposero solo per l'anno venturo rinforzi, e perche nel Mediterraneo il Pontefice, chiamate a congiungersi con le sue le Galee di Malta, haueua obligate le Toscane a ritirarsi, i Venetiani eshibirono al Gran Duca, non essendo le loro Galee accostumate a quel'a nauigatione, d'armare a spese communi qualche grosso Vascello, e da quel lato ancora nella ventura Campagna trauagliare i Nemici. A'Maltesi furono in quel mentre sequestrate le rendite del Dominio de'Principi vniti, ancorche s'escusassero quei Caualieri di non hauer potuto negare di seruire al Pontefice, loro Sourano. In Toscana veramente si compensauano i successi meno felici dell'altra parte; perche quantunque il Gran Duca, leggiermente indisposto, si fosse ritirato a Firenze, e che da'Pontificij s'occupasse Monterchio, ad ogni modo, non intepidendosi l'ardore dell'Armi, furono questi da San Casciano rispinti; e da'Collegati si ricuperò Passignano. La Magione, ricca Badia del Cardinal'Antonio, fù saccheggiata, e rotta certa muraglia di grande momento, che, sospingendo l'acque nelle Chiani a pregiuditio della Toscana, le diuertiua dal Teuere, doue, altre volte cadendo, apportauano a Roma inondationi, e grauissimi danni. Monte Cotognola fù anche sforzato, restando prigione il presidio d'alcuni cento soldati. I quattrocento Caualli, trecento de'Venetiani sotto Girolamo Tadini, e cento del Duca di Modona dopo qualche dilatione, per lo successo del Pò, giunsero finalmente in Toscana, e qualche militia delle leuate Francesi cominciauano a sbarcare in Liuorno; onde l'Esercito inuigorito daua non poca apprensione a Perugia. Per diuertirlo Vincenzo dalla Marra, Caualiere di Malta, Napoletano, e Mastro di Campo Generale, essendosi per indispositione ritirato il Sauelli, meditando vn'incursione in Toscana, e la sorpresa della Città della Pieue, vi s'auuiaua con tre mila Fanti ottocento Caualli, e quattro Cannoni. Ma incontratosi col Principe Matthias, che attrauersogli la strada, fece alto sopra il Colle della Madonna di Mongiouino, col Cannone bersagliando la Vanguardia del Principe; ma questa, obligata ad affrettare il passo, occupò vn'altro sito eminente, dal quale battè i Pontificij talmente, che questi, abbandonato il primo posto, procurarono ridursi sopra vna più alta punta del Colle medesimo. All'hora incalzati, e prendendo Cornelio Maluasia, Tenente Generale della Caualleria, con ducento Caualli la fuga restarono gli altri a discrettione de'Collegati. Il Marra, rinserratosi con pochi in certo Castello senza difesa, vedendosi cinto s'arrese prigione con quattro Mastri di Campo, settanta Ofitiali di varia qualità, e circa mille soldati, lasciando tutte le Insegne, e il cannone, con ogni altro apparato in mano de'vincitori. Monterchio fù all'hora ricuperato; Castel Leone con Piegaio occupato; Motalere, e i Molini di Perugia battuti. Ma presto si vide in piedi nuouo Esercito di sette mila Fanti, e diciasette compagnie di Caualli sotto il Comando del Commendatore Nari, e di Tobia Pallauicino, per eseguire il disegno de'Barberini d'assalire da più parti il Gran Duca, mentre ridotti i Venetiani, & il Duca di Modona alla propria difesa, si trouarono essi con le forze più sciolte, e non hauendo prestate il Gran Duca orecchie a'particolari trattati, più volte propostigli, per diuiderlo dalla Lega, sperauano, ò di colpirlo coll'Armi, ò col terrore indur-

1643

per l'vnione del Pontefice co' Maltesi nel Mediterraneo.

sequestrate si a quella Religione le rendite nello Stato de' Collegati.

che progrediscono contra gli Ecclesiastici nella Toscana.

Doue sopraggiungono rinforzi.

con gran timore di Perugia,

dal Principe Matthias impeditosi l disegno de' Pontificij,

proseguendo i Vincitori negli acquisti.

Raccoltasi prestamente altr' Armata da Barberini.

1643 indurlo all'accordo, e poi con tutte le forze cadere sopra i Venetiani. Da tre parti doueuano seguire in Toscana gli attacchi, a Pitigliano col nuouo Esercito del Perugino, a Pistoia per le Montagne con quello del Bolognese, & in fine il Signor di Codrè Monpensier, Generale della Romagna, verso la Città del Sole, e quella parte di Dominio, che oltre all'Appenino appartiene al Gran Duca, che, come esposta, e debole, era anche malamente guardata. Nello stesso tempo tramauano di spinger nel Parmigiano il Conte di San Secondo, che pretende dalla Casa Farnese occuparglisi diuersi luoghi, collo spalleggio del Colonello Garnier, che sopra le Terre di Bozzolo, e nel Mantouano raccoglieua tacitamente Soldati. Anche trecento Caualli, guadato il Panaro, doueuano per la Pianura del Modonese dal Cardinal'Antonio a quella volta mandarli, con molt'apparenza, c'hauerebbero inferiti danni, e suscitata confusione nel Paese. Penetrato il disegno, il Duca di Modona desideraua, che si lasciasse a'predetti Caualli passare il Fiume, e poi da siti opportuni, colti in mezzo, si tagliassero a pezzi. All'incontro quello di Parma, che si tratteneua al Bondeno con debolissime forze, stimò meglio impiegare officij efficaci a Milano, & a Mantoua, acciochè (come gli riuscì) alle leue del San Secondo, e del Garnier fosse impedito il progresso. Ma contra la Toscana mossosi'l Valanzè con quattro mila Fanti, e mille Caualli per la via della Poretta, assaltò sopra Pistoia così d'improuiso, che non potè il Gran Duca introdurui rinforzo. Ad ogni modo la Città, ancorche debole, risospinse col coraggio de gli habitanti, e di qualche soldato la scalata, che tentò il Valanzè, il quale, defraudato del principale disegno, si contentò d'inferire qualche danno nel Paese all'intorno, e di guadagnare quattro Cannoni, che trouò per la strada. Se l'occupatione di Pistoia hauesse sortito l'effetto, voleuano i Pontificij spingersi verso Firenze, e col terror del ferro, e del fuoco commouendo gli animi, & acclamando libertà, tentare l'alteratione del Popolo. Vi fù veramente qualche timore nella Città non auuezza già molto tempo a sentire l'inimico vicino, ma l'auuiso del successo acquietò subito i cuori, & il Gran Duca, per mostrar confidenza, diede al Popolo l'Armi, al che i Medici non s'erano più, durante il loro gouerno, arrischiati. Il Principe Matthias accorse con quattro mila huomini al maggiore bisogno; ma, lasciando esposto il Senese, l'aggredirono pure da quella parte i Barberini. Il Gran Duca chiedeua a'Collegati soccorso, & i Venetiani, benche con molt'apprensione alla custodia del Polesene si tenessero fissi, inuiarono oltre al Pò altri due mila cinquecento Fanti, e trecento Caualli col Veniero, e col Valletta, per vnirsi all'altra lor gente, e diuertir'il nemico. Il Duca Odoardo ostentaua desiderio d'accorrere in aiuto al Gran Duca, e senza credere di conseguirli, chiedeua quattro mila fanti, e mille Caualli a'Venetiani, che, essendo dell'otio di lui non molto contenti, stimarono meglio, che i loro Capi operassero, eshortandolo a trauagliare in quel mentre nel Ferrarese il nemico. Non mouendosi egli, il Duca di Modona vnì à cinque mila huomini de'Venetiani mille, e ducento fanti de'proprij, e ottocento Caualli, spingendoli per la montagna alla coda del Valanzè. Il Marchese Colombino, Modonese, saccheggiò Rocca Cornetta, Il Conte Raimondo Montecucoli sforzò Vergato, da ducento fanti con seicento pae[illegible] difeso. Il Valletta, tagliata vna compagnia di Caualli, scorse alle Porte di Castel Franco, e fino a Bologna. Bazano fù ripigliato con morte di cento cinquanta fanti, e sessanta Dragoni, che lo guardauano, ma il Conte Montecucoli restoui ferito, Monteuia, Serraualle, & altri Castelli murati, doue i popoli haueuano postoui in saluo gli haueri, furono parimente occupati. Il Commendatore Panzetta con parte del presidio di Modona sorprese Creualcore, grossa Terra, tagliandoui a pezzi'l presidio di circa trecento, ma i soldati, per dare il sacco,

che diuisano con triplicate aggressioni d'attacca e il Gran Duca. stimando ad vn tempo stesso di far inuadere il Parmigiano, e'l Modonese. ma si ripara l'insidia. Inuasa intanto dall'armi Pontificie improuisamente Pistoia. da se coraggiosamente le risospigne accorsoui il Principe Matthias. spedendosi dalla Republica militie di là dal Pò, che muouensi con progressi. nel Bolognese. diuertendosi perciò i disegni de'Pontificij.

1642

ſacco, hauendo traſcurate le guardie, il Codrè Mompenſier v'entrò, facendo prigione lo ſteſſo Panzetta, & ammazando cinquanta huomini con vn Capitano di Corazze, mentre ſi diede alla fuga il reſtante. Alla moſſa de' Collegati con tali ſucceſſi il Codrè ſi diuertì dal penſiero di tentare la Città del Sole, & il Valanzè, ſcorgendo il diſegno, che teneuano di tagliarli la ſtrada perduta qualche gente nella Montagna, ſi ritirò nel Bologneſe. Potè dunque il Gran Duca applicare tutte le forze dall'altra parte doue il Cardinal Barberino, portatoſi in Acquapendente, haueua inuiato Tobia Pallauicino verſo Borgo San Sepolcro con cinque mila ſoldati. Il Gouernatore della Piazza, ſortito con due Compagnie di Caualli, ne tagliò a pezzi vna partita di trecento col loro Comandante, onde il groſſo s'allontanò; ma poco appreſſo Ceſare de gli Oddi, Commiſſario Generale della Caualleria, aſſediò Pitigliano, aſſiſtendo nell'Eſercito il Cardinale Rapaccioli. Per ſedeci giorni fù dal Maeſtro di Campo Griſoni, che con ottocento huomini vi commandaua, ſoſtenuto l'attacco. In fine Marchiando il Principe Matthias a quella volta, lo Strozzi, Sargente Generale di Battaglia, preuenendolo, ſi poſe in Campagna con due mila fanti, e ſettecento Caualli, frettoloſamente raccolti, e da Sorano auanzato a Caſone, attacò vna groſſa partita de' Pontificij, che ſcorreua quel tratto. Gli riuſcì di batterla, e diſſiparla con tanto ſpauento del reſto, che, entrato vn panico terrore nel Campo, fù leuato con gran confuſione, e con aperta fuga l'aſſedio. Lo Strozzi, inſeguendo quelle atterrite militie, ne diſſipò buona parte. Il Cardinale Rappaccioli ſi ſaluò con velociſſima fuga. Barberino, che ſi trouaua da Roma in camino per portarſi ad animare con la preſenza l'Eſercito, mancò poco, che non cadeſſe prigione. Otto Cannoni, quattro pettardi con molte Inſegne, e tutto il militare apparato reſtò preda de' vincitori. Dal Comandante di Caſtell'Ottieri nella Toſcana fù occupato Montorio, e i Pontificij, c'haueuano di nuouo guadagnato Monterchio, l'abbandonarono, dallo Stato del Gran Duca totalmente ſgombrando. Terminata con queſto ſucceſſo di vgual decoro, e vantaggio la ſtagione, più propria al maneggio dell'Armi, furono diſtribuite le genti a' quartieri, & eſſendo quelle de' Collegati intorno la Fratta, Tobia Palauicino, incautamente da quel luogo ſortendo, fù fatto prigione. All'incontro il Conte dal Maeſtro, Sargente Generale di Battaglia, cadde in potere de' Pontificij, che in quel tratto ricuperarono Val di Neſtore, durante il Verno. In Poleſine le pioggie autunnali, cadute con eſtraordinaria abbondanza, haueuano prematuramente impedito il campeggiare, eſſendo quel paeſe baſſo, e fangoſo. Reſtaua ſolamente da' Veneti per via del Mare incomodato il Nemico, & alla Garda furono dal Delfino fugati cento cinquanta fanti, con altrettanti Caualli, e da Antonio Grimani alla Zocca quattro compagnie di Dragoni con incendio del Paeſe all'intorno. Nel Modoneſe alloggiaua il Veniero a Spilimberto con le militie de' Venetiani, e i Pontificij con tre Cannoni in groſſo numero andarono per attaccarlo. Il Valletta, ſortendo, per non fidarſi del quartiere, debolmente fortificato, andò con la Caualleria ad incontrargli, e ſoſtenuto da cinquecento huomini a piedi, gli obligò a ritirarſi. Poi coll'indrizzo d'vna compagnia di Croati, paſſata dal ſeruitio de' Barberini a quello della Republica, aſſalì di notte il quartiero di Caſtel franco, donde, tagliate due compagnie, aſportò alquanti Caualli. Il rigore del Verno impedì finalmente in ogni parte anche le più leggiere fattioni, laſciando, che con maggior quiete d'animo s'applicaſſe al negotio, che trà il maneggio dell'Armi non s'era intermeſſo; perche Aleſſandro, Cardinale Bichi, inuiato dalla Corona di Francia, per interporſi, giunto in Italia, induſſe il Pontefice, e i Principi Collegati a nominare Plenipotentiarij affine di trattare in vn Congreſſo la pace; e vi ſi deſtinarono da Vrba-

con dar agio al Grã Duca di riuolger le forze alle frontiere del Seneſe.

doue cõ la ſopraintendenza di Rapaccioli i Pontificij attaccano Pitigliano fieramente battuti.

ſpauentoſi rimouono.

coſtretti a ſgombrare affatto lo Stato del Gran Duca.

nel corſo del Verno racquiſtano Val di Neſtore.

su'l Pò progredendo i Veneti.

ch'à Spilimberto riſpingono i Pontificij.

paßando a farne ſtrage ne' loro quartieri di Caſtel franco.

dalla Corona di Francia ſpeditoſi in queſto mentre Bichi in Italia.

1643 Vrbano il Cardinale Donghi, da' Venetiani Giouanni Nani, Caualiere, e Procuratore, del Gran Duca il Gondi, e da Modona il Testi. Subito insurse difficultà sopra il luogo, perche il Donghi, chiedendo, che, per rendere qualche rispetto al Pontefice, nello Stato di lui si tenesse il Congresso, vi dissentiuano i Collegati, per non mostrare, che altro interesse, fuor che il priuato della Casa Barberina, con cui (saluo l'ossequio verso la Santa Sede, professauano hauer la contesa, maneggiar si douesse, Dunque si proponeua di conuocarlo in luogo neutro, & in particolare nel Mantouano, quando da Cesare nominatosi'l Principe di Bozzolo, e da gli Spagnuoli'l Cardinal' Albornozi per interuenirui, il Bichi, che solamente alla Francia, & a sè voleua, che il merito se n'ascriuesse, lasciò cader'il progetto; ma ri portatosi nel Modonese, propose In scrittura a' Duchi di Parma, e di Modona, & al Proueditore Corraro. *Che l'assolutione, & il perdono per Odoardo si chiedesse da altri; gli si restituissero gli Stati, restando le ragioni de' Monti isti nel pristino essere.* Esibiua in oltre, per cauare le più vere intentioni, l'opera sua con la mediatione della Corona, se i Collegati pretendessero altro. Al Gran Dùca, oltre a queste proposte, accennò qualche sospensione dell'Armi. Volle poi andarsene a Roma, per mostrare rispetto al Pontefice, e per assicurarsi del volere de' Nipoti, non hauendo in Bologna trouato nel Donghi quell'ampiezza de' poteri, che necessaria si giudicaua. Scoprì in effetto Vrbano esser propenso non solo, ma cupido sommamente di quiete, perche aggrauato da gli anni, e stanco dalle cure, che portaua la guerra, benche da' Congiunti gli s'occultassero le cose moleste, e gli s'alterassero le notitie de' fatti gli perueniuano tuttauia i clamori de' Popoli per tante deuastationi, e s'accorgeua di perdere il proprio per desiderio di ritenere quel d'altri. Assentì per tanto al negotio con la restitutione di Castro, e pregò il Cardinale ad accellerarne la conchiusione, per goder della quiete nel poco residuo di vita, che poteua sopprauanzarli. In Barberino trouò il Bichi le solite durezze, perche, essendo in quel tempo, che col passaggio del Pò credeua d'hauer posto il Ferrarese a coperto, e che meditaua l'inuasioni nella Toscana, cercaua ogni scanso; onde, per deludere le proposte del medesimo, Bichi fece egli a Cesare insinuare di consegnarli Castro in deposito, e se ne compiacquero grandemente gli Austriaci, per interponere nel trattato il nome, e l'autorità Imperiale, e per escludere i Francesi dalla negotiatione, e dal Deposito stesso. Ma i Principi della Lega, sempre più dalla varietà delle proposte adombrati, teneuano le loro intentioni coperte, non volendo esprimere ancora, se solamente di preseruare gl'interessi di Parma fossero per restare contenti. Suaniti in fine contra la Toscana con indecoro, e con danno i disegni di Barberino, anche il Cardinal'Antonio si portò a Roma, per richiedere molte occorrenze, alle quali non si poteua supplire, che con graue dispendio. Informò insieme dello stato dell'Armi, e della necessità de' rinforzi; narrò il peso, che per gli alloggi portaua lo Stato; i gemiti de sudditi per le desolationi del Paese, e le difficultà, ò in ricuperare il perduto, ò in conseguire acquisti sopra de' Collegati. Perciò la Congregatione di Stato, stabilitasi espressamente per discussione di tale affare, sostenendo la volontà del Pontefice, conchiuse, che Castro s'hauesse a rendere al Duca Odoardo. Non poteua il Cardinal Barberino più a lungo resistere all'inclinatione comune, ancorche stimasse, che con la restitutione di Castro, dopo guerra infelice, fosse per riuscirne indecorosa la pace. Ad ogni modo ritrattosi dal Pontefice co' Ministri, Cesare'l partito del deposito, quasi che fosse stato più casuale discorso, che precisa proposta, fù a Bichi consegnata scrittura con promessa della restitutione predetta. Se di questo solo fossero per appagarsi i Collegati, si rendeua ancora dubbioso; anzi ne' Congressi in Venetia insisteuano i Modonesi, che, se non le ragioni

Passa a nuoue negotiationi co' Principi della Lega.

Portandosi dapoi a Roma per essequiare il Pontefice.

che assente a restituir Castro.

dalla congregatione di Stato viene assenti pur anche Barberino.

1643

gioni sopra Ferrara, almeno quelle di Comacchio fossero dalla Lega protette a fauore del Duca. I Venetiani stimauano bene di non insistere in altro, che ne gl'interessi di Parma; ma di non esprimersene fin'a tanto, che non fosse sopra tal punto la mente di Barberino più certa, accioche, sicuro da maggiori molestie, non intorbidasse di nuouo i trattati. Ma il Gran Duca, che il peso della guerra grauemente sentiua, si dichiarò col Cardinal Bichi, che, da Roma andando a Venetia, passò per Firenze, che, salue le proprie ragioni, e gli antichi interessi, sarebbero i Collegati della redintegratione del Duca di Parma contenti. All'arriuo del Cardinale in Venetia vi giunsero i Duchi di Modona, e Parma, e già vi si trouauano il Gondi, & il Testi, discutendo col Nani, e col Giussoni, che di nuouo il Senato vi destinò, non tanto i progetti di pace, che andauano soprauenendo, che i concerti dell'Armi, se la trattatione suanisse; onde, per rimediar'a' mali, che la diuisione delle forze haueua fatti prouare nella passata campagna, si disegnaua di ponere insieme trenta mila huomini a piedi, e sei mila a Cauallo, & vnendo in vn corpo sedici mila di quelli, e quattro mila di questi, custodendosi col resto da ognuno le proprie Frontiere, si destinaua di tentare l'impresa della Romagna, Prouincia abbondante di viueri, mal munita di Piazze, e che inoltratoui l'Esercito, poteua riceuere dal Mare prouisioni, e rinforzi. A tal fine, hauendo i Venetiani deliberato d'accrescere con sedici Galee l'Armata, eshibiuano d'impiegarla a spalleggio dell'imprese Terrestri, & offeriuano danaro al Duca di Modona, accioche di militie si prouedesse, per eseguire anche dal suo canto i concerti. In raccogliere gente consisteua in effetto la maggiore difficultà; perche, quantunque la Republica hauesse molte leuate disposte, non solo nello Stato suo d'Italia, & in quel d'Oltremare, ma in Alemagna, & in Francia conducendo trà gli altri al suo soldo Gil d'As, Capo di molto credito, con obligatione di animassare trè mila Tedeschi, ad ogni modo le diligenze de' Pontificij, per opporsi all'effetto, preualeuano in molte parti; onde alcuni de' cantoni de gli Suizzeri, suscitati dal Nuntio, impediuano apertamente i passaggi, & i Grisoni gli negauano, per mercantargli L'Ambasciator di Francia anche nascostamente gli attrauersaua, dubbioso, che le reliquie de' Vaimaresi concorrendo al nuouo soldo, si dileguassero affatto. All'incontro appunto, per disfar quell'Armata, l'Arciduchessa Claudia d'Inspruch, richiestane da Luigi Contarini, Caualiere, che andaua al congresso di Munster, aprì quei del Tirolo, e Girolamo Cauazza Segretario in fine accordò quelli de' Grisoni, con la ricognitione di qualche danaro; cooperandoui 'l Vescouo di Coira, ancorche seueramente minacciato da' Barberini. Il Pontefice, con aggrauar'i sudditi di molte imposte, formando i Genouesi sopra di esse partiti, & con estrarne gran somme dal Castello Sant'Angelo di quel, ch'era stato da' Predecessori raccolto per le guerre contra gl'Infedeli, e per gli bisogni più vrgenti, s'era di danaro assai ben proueduto. Onde concorreuano le milizie, inuitate da larghezza di soldo, & anco dallo Stato d'Auignone, e di Francia buon numero ne giungeua, tenendoui mano segretamente il Cardinal Mazzarini, che, vedendo Vrbano cadente, e la Francia senza partito nella Corte di Roma, desideraua appoggiarsi a quello de' Barberini, & amarli di natione, da lui dipendente, per potere in qualche modo promouere nell'elettione del futuro Pontefice i vantaggi proprij, e gl'interessi della Corona.

onde giunge Bichi a Venetia.

Doue tra' Deputati discutesi vgualmente sopra la Pace, e sopra la Guerra.

con poderose forze per la ventura stagione.

deliberando i Veneti d'accrescer quelle di Mare.

con eshibir soldo a Modona.

difficultandosi le leuate.

per opera degli Ecclesiastici.

apertisi dall'Arciduchessa i passi del Tirolo ad instanza della Republica.

Che accordano gli altri della Rheta.

prouedendosi d'oro il Pontefice, che attrahe da per tutto Militie.

1644

ANNO M. DC. XLIV.

Trattasi per la Pace, introdotti dal Cardinal Bichi a Venetia.

Ostandovi la diffidenza de' Collegati, riman superata.

con dichiarar l'intentioni di Francia.

grave rincrescendo a' Ministri Austriaci l'esclusione dal negotiato.

le Armi però non ancora diposte.

Insultandosi scambievolmente gli Eserciti.

nel dubbio della vita d'Vrbano.

volgendosi il Cardinale a proponere vna tregua.

incontrata di comun volere da' Collegati.

Tali contese, che senza profitto vgualmente apportauano danno a' Principi, & a' Popoli eccidio, finalmente cedettero al ben della pace; la quale se a' Barberini pareua più necessaria, che decorosa, a' Collegati riusciua d'vtile non minore, che di gloria. Giunto ne gli vltimi giorni dell'anno decorso il Cardinal Bichi in Venetia propose subito, che l'assolutione, & il perdono si chiedesse dalla Francia pe 'l Duca Odoardo, e che a questo Castro si restituisse, restituendosi pure alla Chiesa l' occupato da' Collegati, & a' Montisti le ragioni restassero come prima, e perche la maggiore difficultà egli s'auuide consistere nella diffidenza, che teneuano i Collegati dell' intentione de' Barberini, in eseguire ciò, che fosse accordato, eshibì la parola della Francia con dichiaratione, e promessa, che l'Armi di lei sarebbero contra chi all'esecutione del Capitolato mancasse. Se bene il Gran Duca s'era espresso col Cardinale di contentarsi di Castro, ad ogni modo ne' Congressi in Venetia il Gondi insisteua, che si prohibisse nelle Capitolationi a' Pontificij il risarcimento di quella muraglia abbattuta, che sospingendo nelle Chiaui l'acque, inondaua il Senese. Ma da' Veneti gli fù fatto comprendere, che, promossi gl'interessi d'vno de' Collegati, conueniua aprire nel trattato la porta anche a quelli de gli altri, con lunghezza, e difficultà del negotio. Il Gran Duca perciò si rimesse, & i Venetiani, spianati quei Forti, occupati da loro appresso Loreo, prouidero in qualche modo da quella parte al disturbo, che ne risultaua a' confini. Sofferiuano i Ministri Austriaci con grande impatienza d'esser'esclusi da questo trattato, e l'Ambasciator Cesareo mostraua in Venetia Plenipotenza, per interuenir' a' congressi; ma i Collegati s'escusauano facilmente; perche, poste le conditioni di pace da' Barberini in mano del Mediatore Francese, non poteuano essi se non vdire chi portaua più ampie, e più sicure proposte. S' auanzaua per tanto il negotio, se bene qualche accidente dell' Armi si traponeua; perche i Venetiani haueuano tramata la sorpresa del Forte di Lagoscuro di là dal Pò, ma da pioggia, per trè giorni incessante, inondate le strade, fu sturbato il disegno, & il Cardinal' Antonio, subodoratolo, rinforzò la guarnigione, e per dubbio d' intelligenze cambiò il Comandante. Anche Marino Badoaro da Figarolo tentò quella dell'altro Forte di quà, ma giunti alcuni pochi soldati a' rastelli, per occuparli, essendo stati scoperti, obligarono gli altri, che gli seguitaua, a ritirarsi. A Giacomo da Riua riusci di rompere il quartiere de' Pontificij alla Zocca, e le Barche armate de' Venetiani dopo qualche contrasto n'asportarono da Primiero alcune di grano. Per risarcirsi di quest' insulti i Pontificij assalirono vn quartiere de' Venetiani alla Schienta; ma ributtati, e da Giouanni Paolo Gradenigo, Pagatore in Campo, e dal Valletta inseguiti, si riscaldò appresso Lagoscuro oltre al Fiume la mischia, e terminò con fuga, e danno degli aggressori; imperciòche il Cardinal' Antonio, che, da Ferrara sortito, tentò sostenere la fattione, appena potè saluarsi per la velocità del Cauallo, lasciando de' suoi più di cento morti sù 'l campo, e circa cento cinquanta prigioni, tra' quali 'l Vicelegato di Ferrara Caraffa, Antonio Doria, Gouernatore di quel Forte, & altri Officiali, e Capitani Francesi. Poteua al trattato apportare grand' alteratione la morte, se fosse auuenuta, d'Vrbano, caduto grauemente infermo; onde il Cardinal Bichi affrettaua la conchiusione, e dubitando di non essere a tempo, propose sospensione dell'armi, se per caso fosse soprauuenuta la Sede vacante. I Collegati, ancorche tale accidente, che non poteua passare senza grandi riuolutioni nello Stato Ecclesiastico, e nella Corte di Roma, aprisse loro a molti

vau-

vantaggi la strada, non vi dissentiuano per quel rispetto, che professauano verso la Santa Sede, e perche, con la morte del Pontefice, spirando anche l'autorità de' Nipoti, cadeuano quei motiui, c'haueuano seruito alla mossa dell'Armi. Anzi 'l Gran Duca alle prime notitie dell'infermità, che si credeua estrema d'Vrbano, espedì lettere al Cardinal Montalto, nelle quali, giustificate appresso il futuro Conclaue le sue intentioni, s'eshibiua Interpositore appresso gli altri Principi per istabilire la tregua, Anco il Senato scrisse al Cardinal Bragadino, ricercandolo in ogni euento, che la Sede vacasse, di assicurare il Conclaue delle sue rette intentioni alla qiete, ma veramente credè, che il Gran Duca fosse trascorso tropp' oltre, con separare gli officij, e con eshibite ciò, di che non ancora veniua la Lega dalla Corte di Roma richiesta. Per questo egli, escusata la celerità dell'espeditione col dubbio, che non restassero al Pontefice tanti giorni di vita, quanti se ne richiedeua per intendere gli altrui sentimenti, riuocò gli ordini a Montalto, e lasciò, che sopra l'instanze del Cardinale Bichi in Venetia ne' soliti Congressi si consultasse. Odoardo additaua la congiuntura di vendicarsi de' Barberini, di tentare conquiste, e col mezzo di esse d'assicurarsi la pace. Il Duca di Modona, accennando pure l'opportunità, che s'apriua a' profitti, si riportò nondimeno, come in fine anche fece Odoardo, a più sani consigli; onde fù stabilito, *Che la tregua s' accettasse, durante la Sede vacante, e qualche giorno dopo l'Elettione del futuro Pontefice, quando però venisse per nome del Conclaue richiesta, e che in quel mentre vna lettera si scriuesse a' Cardinali in nome di tutta la Lega, per giustificare la necessità delle risolutioni passate, informare delle intentioni, tendenti alla quiete, & offerire le forze tutte alla sicurezza, e libertà dello stesso Conclaue.* Ma nel procinto di risponderli a Bichi, le notitie del miglioramento del Pontefice persuasero, omessa la trattatione della tregua, ad accelerare la conchiusione della pace, In più Congressi s'erano ventilati gli articoli, dal Cardinale proposti, e riprouatine alcuni, altri corretti, in fine si stabiliscono di comune consenso de' Collegati, & il Cardinale volle in diligenza a Roma portarli, accolto in ogni Luogo dello Stato Ecclesiastico, con acclamationi, e con voti da' popoli, desiderosi di quiete. Nè trouò in approuar il progetto alcuna difficultà nel Pontefice, ò ne' Nipoti, da' quali furono solamente alterate poche parole di nissuna importanza. Dunque, con la sollecitudine stessa passando per Firenze, si ricondusse a Venetia col trattato segnato dal Donghi, e co' poteri di lui, sopra i quali desideratasi da' Collegati nell'espressione qualche riforma, fù facilmente accordata. Il Duca di Parma ricusaua d'ammettere il trattato in altro modo, che nel concertato in Venetia ma dalla Lega fù fatto sapergli, che, conuenendosi nell'essenza, nè punto alterandola le poche cose in Roma cambiate, essendo adempito il fine, per cui s'erano vniti i Principi, quando i poteri del Donghi fossero giunti nella forma desiderata, s'intendeua di progredire alla conchiusione, anche senza il suo assenso Con questa protesta, e con vn viaggio, che il Cardinale Bichi fece a Parma, per rendergli quel rispetto, che ambiua, egli pure s'indusse ad approuarlo. Fù dunque sottoscritto in Venetia per la Francia dal Cardinal Bichi, per la Republica da Giouanni Nani, Caualiere, e Procuratore, dal Caualiere Giouanni Battista Gondi pe 'l Gran Duca, e per Modona dal Marchese Hippolito Estense Tassoni, ne' quali si trouauano le Plenipotenze. Erano le Capitolationi diuise, l'vna col Pontefice dal Rè di Francia accordata in ciò, che concerneua al Duca di Parma, il quale per l'osseruanza delle promesse haueua dato scrittura al medesimo Rè, l'altra a dirittura conchiusa trà il Pontefice, & i Collegati. Nella prima premesse alcune solite espressioni verso 'l zelo del Pontefice per la Pace, *Il Rè lo supplicaua d'assolutione, e perdono al Duca Odoardo.*

1644

incontrata di comun volere da' Collegati.

Afferman. si nondimeno, migliorato il Pontefice, gl'Aggiustamenti.

Benche Parma vi ripugna.

Bichi inducendola ad acquetarmisi.

1644 *Onde restando l'interdetto dal suo Stato rimosso, fosse egli redintegrato nella gratia d' Vrbano, dal Duca medesimo, coll' humiltà, che si conuiene, richiesta. Poi sessanta giorni dopo le ratificationi doueua Odoardo ritirarsi dalla Stellata, e Bondeno, demolite le Fortificationi, e dal Pontefice rendersi Castro con ogn' altra cosa confiscata, & occupata, demolite pure le Fortificationi, e reciprocamente ritirate le munitioni, e l'armi introdotte. A' Montisti restauano, come auanti la guerra, le loro ragioni. Si restituiuano i prigioni, e si perdonaua a quelli, c' haueßero all' altra parte seruito, obligandosi 'l Duca al disarmo, eccettuati i presidij conuenienti al suo Stato.* Tutto ciò, come s'è detto, passaua trà il Pontefice, & il Rè, il quale con assenso del Pontefice stesso prometteua d'impiegare l'Armi contra quello, che dal canto suo mancasse all'effettuatione delle cose promesse. L'altra capitolatione, correlatiua alla sopradetta, e sottoscritta nel giorno medesimo, dichiaraua. *Non per altro i Collegati hauer prese l'Armi, che per la redintegratione del Duca Odoardo, fermi nel resto ne' loro costantissimi ossequij verso il Pontefice, e la Santa Sede; si conueniua di sospendere, dopo la sotoscrittione, le hostilità, e promettevano i Principi vniti, espedite le ratificationi, di ritirare dentro i proprij confini le Armi, restando i soli necessarij presidij ne' Luoghi occupati, di rilassar dopo sessanta giorni anche i Luoghi predetti, demolite le fortificationi, ritirate le munitioni, e l'armi di loro ragione. Reciprocamente s' accordaua di demolire dentro lo Stato proprio le fortificationi verso i Confini degli altri, per occasione di questa guerra inalzate, dando ognuno all' altro la lista di quelle, che pretendeua abbattute, e potendo inuiare Ministri a vederne l' effetto. Trà lo Stato Ecclesiastico, e la Toscana; non essendoui stata nouità di momento, si lasciaua tutto nello stato presente, la controuersia delle Chiani rimettendosi all' antiche capitollationi trà il Pontefice, & il Gran Duca. Alle persone, & a' Luoghi, che seruito haueßero, ò si fossero dati all' altro partito, si perdonaua, il Duca della Cornia nominandosi espressamente, e si liberauano i prigioni, permettendosi a' Religiosi, che fossero partiti, il ritorno, e rimouendosi dalle rendite de' Caualieri di Malta il sequestro. Chiaramente si riserbauano le ragioni alle parti, come auanti la guerra; s' escludeua ogni pretensione di risarcimento per danni inferiti, e si prometteua il disarmo, eccetto che da' Venetiani, i quali, soliti auanti di questa guerra tenere vn corpo di genti, prometteuano di ridurle in Luoghi, che allo Stato Ecclesiastico non fossero di sospetto. Per l'esecutione di tutto questo al Rè di Francia si dauano ostaggi, & il Rè con sodisfattione del Pontefice, e de' Collegati dichiaraua, che l' Armi sue sarebbero in fauore di chi eseguisse l' accordo, contra gl' inosseruanti.* Peruenuti i poteri del Donghi, aggiustati a sodisfattione de' Collegati, fù nel primo giorno di Maggio con Messa solenne publicata in Venetia nella Chiesa di San Marco la Pace. Gli ostaggi, consegnati in Casale, furono pe'l Pontefice il Conte Federico Mirogli, pe' Venetiani Ridolfo di Sbrogliauacca, ambidue Sergenti maggiori di Battaglia, il Commendatore Grisoni pe'l Gran Duca, e per Modona il Marchese Tassoni. Il Duca di Parma, giunto in Venetia, rese gratie del Patrocinio al Senato, dal quale si dichiaraua riconoscere la redintegratione degli Stati. L' intera essecutione del trattato per altri trenta giorni di commune consenso si prolungò, perche l'opera delle demolitioni ricercò maggior tempo, e fatica, che non s'haueua supposto, & i Venetiani prestarono i Guastadori per quella del Bondeno, e della Stellata, poco curandosene il Duca Odoardo, come Luoghi da' suoi Stati lontani. Accadde pure qualche difficultà, perche da' Venetiani pretendendosi, che fossero spianati alcuni lauori di Comacchio, i Pontificij ricusarono di farlo, come di Luogo non tanto vicino a' Confini, non senza sospetto, che da ciò cercassero qualche intoppo alla Pace. Ma la Republica, per leuar' i Pretesti, assenti, che nel resto si proseguisse,

Raffermatosi con gli Assensi di Francia trà il Pontefice, e i Collegati le conuentioni.

E in San Marco publicatasi solennemente la Pace.

venuto a Venetia Odoardo a ringratiare il Senato. incaminatasi la demolitione de' Porti.

lascian-

lasciando questo punto indeciso, pronta a rimetterlo all'interpretatione del Rè di Francia, come Mediatore della Pace. Cosi Castro fù reso, e da ogni parte eseguito l'accordo, con piena laude del Cardinal Bichi, che nella mediatione confermò il concetto di non minore desterità, che prudenza. Alla Corona di Francia per l'interpositione sua fece il Senato rendere pienissime gratie col mezzo dell'Ambasciator'Ordinario Battista Nani, Autore della presente Historia, Figlio, e Nipote, di Giouanni, e di Battista, Fratelli ambidue, per molti impieghi mentouati più volte. Il Gran Duca v'espedì espressamente vn suo Gentilhuomo; & il Mondo da questo particolare aggiustamento d'Italia formò buon augurio per l'vniuersale delle Corone; acciochè, dopo si lunghi anni sbandite le guerre, regnasse finalmente per tutto con beneditione la felicità della Pace. 1642

onde con la restitutione di Castro il Duca rintegrasi negli Stati.

IL FINE.

INDICE

A



B

Ber-

van-

D

E

tra

Z

Il Fine dell'Indice.

